SAGRO DIARIO DOMENICANO.

TOMO QVARTO.

Nel quale si contengono

LE VITE DE' SANTI, BEATI, E VENERABILI dell'Ordine de' Predicatori.

Morti nelli due Mesi

LVGLIO, ET AGOSTO.

COMPOSTO

DAL M.R.P. MAESTRO

F. DOMENICO MARIA MARCHESE

DELL'ISTESSO ORDINE.

DEDICATO

ALLE DVE SERAFINE DOMENICANE

CATARINA DA SIENA, E ROSA DI SANTA MARIA.

IN NAPOLI.

Nella Stamparia di Giacinto Passaro. M.DC.LXXVI.

Con licenza de' Superiori.

ALLE SERAFICHE SPOSE
DELL'IMMACOLATO AGNELLO
CHRISTO GIESV,
S. CATARINA DA SIENA,
E S. ROSA DI SANTA MARIA.

Serafiche Spose dell'Immacolato Agnello Giesù.

Iferisconsi in questo Quarto Tomo del mio Sagro Diario Domenicano essempij di così ardente carità verso il prossimo, e di amore verso Dio, che meritamente ne scuopre non meno i focosi calori, e la più ardente canicola de due mesi canicolari, Luglio, ed Agosto, che i giorni né quali tanti Serafini, e Serafine Domenicane passorno ad ardere nella propria sfera del santo amore. Onde io temendo, che i ghiacci del mio cuore non meno, che della mia penna, siano pur troppo improportionati à poter trattare di tanti ardori, e credendo, che al soggetto di questo Tomo, non si douesse altro, che vna penna di fuoco, come non potè altri, che il Serafico Bonauentura scriuere degnamente la vita del Serafino di Assisi, permisi, che la mia, tarpata più del solito, per lo spatio di trè anni tardasse à comparire in publico con vna antiparistasi così disdiceuole, quanto era l'accoppiare ad vna materia tutta di fuoco, vna diceria così fredda. Alla fine per riscaldar questa, al possibile, hò pensato di farla comparire sotto la protettione, e difesa della vostra carità, sperando, che non possa non riscaldarsi co gl'ardori di due Serafine in carne. Scusate dunque Serafiche Verginelle, se ardisco di presentarui dono così gelato, perche sò bene, che chi è tutto fuoco, non teme i ghiacci, anzi con imperiosa violenza li può tramutare in ardori. Così per la vostra protettione, bruggi nel sagro incendio del Diuino amore, la mia penna, il mio braccio, e'l mio cuore, acciò possa trasmettere, colla narratione de fatti così serafici, queste diuote fiamme ne'cuori de miei Lettori. E quì, prostrato à vostri piedi, riuerente vi adoro, e vi consagro tali, quali sono queste mie poche fatiche. Dal Collegio di S. Tomaso di Aquino di Napoli li 28. di Settembre 1676.

Vostro indegno fratello, e diuotissimo Schiauo
Fra Domenico Maria Marchese.

Hunc

HVnc Quartum Tomum Diarij Dominicani ab Adm. R. P. M. Fr. Dominico Maria Marchesio compositum, iussu Reuerendiss. Patri Magistri Generalis Ordinis Prædicatorum Fr. Ioannis Thomæ de Rocaberti, summa animi voluptate euoluimus, & non solum nihil in eo à fide, ac morum pietate, aut Ecclesiasticis statutis alienum offendimus; quin imò nobis visum fuit amenissimum viridarium, in quo tot virorum, ac mulierum, sub Sancti Patris nostris Dominici vexillo militantium, virtutes, ac mirabilia elucent: quapropter ad inflammanda posterorum pectora ad Regularem Obseruantiam, & ad omnem sanctimoniam, eorum imitatione, vita efformandam, dignissimum censemus, vt typis publicis demandetur. Datum in Collegio Sancti Thomæ die 26. Augusti 1674.

Fr. Ignatius de Balneolo Sac. Th. Mag. & Regens Ord. Prædic.

Fr. Enricus de Pimonte Mag. Sac. Theol. Ord. Prædic.

Nos Frater Ioannes Thomas de Roccaberti Sacræ Theologiæ Professor Ordinis Prædicatorum Humilis Magister Generalis, & Seruus.

HArum serie nostriq; authoritate officij tibi R. P. M. Fr. Dominico Maria Marchesio Prouinciæ nostræ Regni, facultatem concedimus, vt seruatis de iure seruandis, typis mandare possis Quartum Tomum à te compositum Diarij Dominicani. In quorum fidem. Datum Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ super Mineruam die 9. Ianuarij 1676.

Frater Ioannes Thom. de Roccaberti

Magister Ordinis.

Fr. Emanuel Pereyra Magister.

Prouincialis Terræ Sanctæ.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. Dom. Card. Caracciolo Archiep. Neap. sub die 3. Aprilis 1675. fuit dictũ, quod R. P. Dominicus Iamæus reuideat, & in scriptis referat eid. Congreg.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentiss.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

IVssu Eminentiæ Tuæ accuratè legi librum, cui titulus: *Sagro Diario Domenicano Tomo Quarto*, & nihil in eo reperi, quod sanam doctrinã, orthodoxam fidem, bonosq; mores non cumulatissimè spiret. Typis igitur, imò æternitati (si ita Eminentiæ Tuæ videbitur) dignissimum censeo, cum & præclarissima Heroum gesta, & præstantissimi Ordinis dignitatem oculis afferat, nouamq; lucem in ipsa virtutum luce nobis aperiat. Neapoli die 17. Maij 1675.

Eminentiæ Tuæ

Humillimus, & Addictissimus Famulus

Dominicus Iamæus è Societate Iesu.

IN Congreg. habita coram Eminentiss. & Reuerendiss. Card. Caracciolo Archiep. Neap. sub die 18. Maij 1675. fuit dictum, quod stante reuisione facta à P. Dominico Iamæo Soc. Iesu. *Imprimatur.*

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentiss.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIacinto Passaro espone à V. E. come desidera stampare vn libro diuiso in sei Tomi; intitolato *Sagro Diario Domenicano*, composto dal M. R. P. M. F. Domenico Maria Marchese, per tanto supplica V. E. concederli le solite licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. P. Fr. Eugenius de S. Ioseph videat, & in scriptis referat.

Galeota R. Carrillo R. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Prouisum per S. E. Neap. die 21. Ianuarij 1672. *Mastellonus.*

EXCELLENTISSIME DOMINE.

PErlegi, te iubente, Excellentissime Domine, Opus, cui titulus: *Sagro Diario Domenicano, del M. R. P. Maestro Fra Domenico Maria Marchese.* Opus egregium est, Auctor admirandus, Egregium sanè Opus, virtutem promouens, dum luci exponit, perfectam, heroicamq; vel laureatam in Cœlis, vel cãdidatam pro Cœlo. Admirandus planè Auctor, quia eodem se propalat calamo Philosophi vocem, Aristotelis Antithesim. Mutum fuisset, Pico attestante Mirandolano, Philosophię Oraculum sine Diuo Thoma. Igitur Magister hic Regens, pertractando scholastica in Parthenopæo S. Thomæ Collegio, vt alter *Thomas*, licet *Dominicus*, Vox est Peripateticorum Principis. Vitas Heroum Illustrissimæ suæ Prædicatorum Familiæ dilucidans, cum alienæ laudis non sit parcissimus (hoc displicuit omnibus in Philosopho vitium) Aristotelis ostẽditur Antithesis. Dignissimum arbitror opus hoc Dominici, quia totum ad æterni Regis dirigitur gloriam, & nihil continet terreni Regis contrarium iuribus: Apostolicum namq; virum, Apostolicum dogma, non latet: Omnis potestas à Deo est, & qui Potestati, Opere, Voce, vel Calamo resistit, Dei Ordinationi resistit. Sic sentio, sic subscribo in nostro Collegio Matris Dei Neapolis, Idibus Febr. 1672.

Fr. Eugenius à S. Ioseph S. Th. Profess. Concionator Cæsareus, Carm. Excalc. &c.

Visa supradicta relatione, imprimatur, & in publicatione seruetur Reg. Prag.

Galeota R. Carrillo R. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Mastellonus.

SAGRO DIARIO DOMENICANO.

LVGLIO

Primo di Luglio.

Vita del B. Fra Bartolomeo Breganza Vicentino, Vescouo della Città di Vicenza. Cauata dal Castiglio, Piò, Razzi, Bzonio, Fõtana, Barberano Cappuccino, che scrisse la sua Vita nell'Historia Ecclesiastica di Vicenza, e da altri Autori.

VNA delle più antiche, e nobili famiglie dell'Illustre Città di Vicenza, stimo fusse quella di Breganza, che prese il cognome dal Castello di Breganza, posseduto da questa famiglia con titolo di Conte, fino dall'anno di Christo 150. come vogliono alcuni, per la persona di Adriano Conte di Breganza, e della falda di Marostica in quel tempo. Degno rãpollo di questa nobilissima stirpe fù il nostro B. Bartolomeo, fratello di quel Xoino di Breganza, che l'anno 1260. fù dalla sua Patria inuiato Ambasciatore alla Republica di Venetia. Egli nell'età giouanile attese alli studij della Filosofia, e delle sagre lettere, e per l'eccellenza del suo ingegno vi fè gran progressi: e come che da questo non nacque il fumo della vanità, e superbia, che per ordinario suole accompagnare l'eleuatezza dell'ingegno, e della dottrina, potè con occhio sincero studiare, ed apprendere vna più alta Filosofia, che facendoli conoscere tutto il creato per niente, e che quanto risblende sotto del Sole, è tutto vanità, lo fè determinare di lasciare tutti questi beni caduchi, per andare alla traccia di quei, che mai finiscono. E si accese maggiormente ad eseguire ciò che hauea pensato per l'infocate parole de' Frati Predicatori, che di fresco erano venuti in quella Città, ed in particolare per le prediche del P. S. Domenico, che, qual Sole tãto più marauiglioso, quanto che nato nell'Occidente, era venuto ad illuminare l'Italia, e massime la Città di Vicenza verso l'anno del Signore 1220. Così egli innamorato di quel santo Istituto, dimandò con gran feruore l'habito, e l'ottenne dalle mani del Santo Patriarca, conforme pare, che accenni lui stesso nel suo testamento.

Preso l'habito, ed insieme vestito, ò inuestito dello spirito del Santo Patriarca, cominciò subito à risblendere con massiccie, ed heroiche virtù. Non vi era di lui il più saggio, il più prudente, il più dotto; e con tutto ciò non vi era di lui il più humile, il più modesto, il più obediente. La sua ritiratezza era rara, l'austerità ammirabile, l'osseruanza esattissima, come quei, che era degno figlio di vn tanto Padre, onde meritò, doppo pochi mesi, di essere eletto Priore, e con ammirabil prudenza, ed esatta osseruanza della sua Regola gouernò diuersi Conuenti, chiamando col suo esempio, e predicatione, molti dalla via lubrica de' vitij, e del mondo, non solo alla penitenza, ma alla sequela del Crocifisso, e ad abbracciare l'Istituto Domenicano. Meritò anco poco doppo, cioè, secondo alcuni, sette anni doppo hauer riceuuto l'habito, essere assũto dalla Santa Sede, all'Officio di Maestro del sagro Palazzo, carica, che conferita la prima volta al P. S. Domenico, si è mantenuta senza intermissione alcuna, fino ad hoggi, ne' suoi figli, dichiarandosi così la Santa Sede, ben seruita da Frati Predicatori con aggiungere frequentemente al detto officio, da loro per tanti anni posseduto, nuoui priuileggi, e fauori. Il nostro Fra

Bartolomeo dunque, seguendo l'orme del A suo Santo Patriarca, essercitaua questo officio con gran sodisfattione della Corte Romana, ed all'hora compose la dotta Postilla sù'l profondissimo libro di S. Dionisio, *de Celesti Hierarchia*, opra, quale il Piò, ed altri affermano cōseruarsi nella libraria del nostro Conuento della Santa Corona del Signore.

Boilliuano per quei campi tante dissensioni, e guerre ciuili nella Città di Bologna, che, quando non vi si fusse posto presto rimedio, minacciaua di cader à terra affatto destrutta, secondo il detto del Saluatore, che: *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur*. Onde sdegnato l'Altissimo, castigò quella Città con vna piaga così sensibile, de bruchi, e locuste, che non solo ne furono destrutte l'herbe, e le biade, ma gl'alberi B altresì, e le piante più sode, restauano priue de loro ornamenti delle foglie, e delle corteccie. Onde mossi à compassione di quella, per ogni verso trauagliata Città, il Beato Giouanni Schio Vicentino del nostro Ordine, col nostro Fra Bartolomeo, che si trouaua Maestro del Sagro Palazzo, ottenutane licenza, ed autorità dal Papa, vi andorno, e si portarono così bene con le lor prediche, essortationi, ed essempi, che ridussero que' Cittadini à penitenza, e così da douero, che (cosa fino à quel tempo non pratticata, ed inudita in quel luogo) andauano gl'huomini à schiere processionalmente couerti di sacco, battendosi, e disciplinandosi per le publiche piazze, e strade di quella Città: e questa fù l'origine di tante Cōfratellanze, ò compagnie, e scuole di penitenza, e di altri esercitij spirituali, che, con tanto beneficio dell'anime, si eressero doppo per tutta Italia, e fuora di essa. Quindi si composero le discordie di que' Cittadini con publiche dimostrationi: il che, come principal frutto dell'infocate parole del B. Giouanni da Vicenza, me lo riserbo per raccontarlo à lungo nella Vita di quello. E qui solo vò narrarti vna grande opra, che in questa occasione, ed in aiuto di queste paci, fè il nostro Beato Fra Bartolomeo.

Vedea egli la gran messe, che, insieme col suo Cōpagno, raccoglieuano alla giornata, in particolare nel pacificare gl'animi discordi di que' Cittadini, ed acciò quest'opra si perpetuasse, e non venisse il nemico à seminar nuoue zizanie, ispirato dal Signore, istituì vn'Ordine di Canalleria, al quale diede per protettrice, e padrona la gran Regina del Cielo, vera foriera, e mezzana della pace trà l'huomo, e Dio, e volle si chiamassero Caualllieri di Santa Maria, ò, come scriue il Guarini, Frati Gaudenti di Santa Maria Madre di Dio. Era officio di essi il trattar paci trà discordanti, onde subito che intendeuano fusse nata qualche rissa, ò nemicitia, senza che altri di ciò li richiedesse, si intrometteuano à trattare l'aggiustamento, e la pace. Era anco loro officio protegger le vedoue, ed i pupilli, ed oltre di ciò, nella professione prometteuano di esser pronti à combattere in difesa della Fede, e della Giustitia. Vestiuano di bianco, e nero, colori dell'habito Domenicano, e nel lor bianco mantello, portauano vna Croce rossa, con quattro stelle di oro. Poteano casarsi, ma, (come anco vsano hoggi i Caualieri di S. Giacomo in Spagna, e di S. Stefano in Fiorenza) non già passare *ad secunda vota*: Nè potea essere ammesso à quest'Ordine chi non fusse nobile, e Caualiero, e con tutto ciò, gl'era vietato il portare i sproni di oro, ò altro ornamento di questo metallo. In breue quest'Ordine fè grā progressi, e si sparse per tutta Italia, fondandosi molti Conuenti in molte Città famose, perche, quantunque potessero casarsi, ed habitare nelle lor case, vi erano però di quelli, che, liberi dal giogo del matrimonio, voleano stare come Religiosi ne' loro Conuenti sotto l'obedienza del lor Priore, come fanno i Caualieri di S. Giouanni nell'Isola di Malta. Il B. Fra Bartolomeo lor diè le Regole, quali poi raccolte da vn tale Fra Ruffino da Piacenza, Penitentiero Apostolico, furono, insieme cō questo Ordine, approuate, e confirmate da Vrbano IV. l'anno 1261. e lor primo gran Maestro fù Ladoringo Dandalo Bolognese. Ma doppo, essendo mancato quest'Ordine in Italia, molte Città, e Terre di essa, e specialmente la Città di Vicēza, Patria del nostro Beato tenne quella lodeuole Consuetudine di deputare ogni anno, per publico Conseglio, alcuni Nobili Cittadini, che hauessero pensiero di pacificare le discordie, e fussero Pacieri. Tutto effetto di questa inuentione del nostro Beato.

Tornato egli poi nella Corte Romana, sostenne con molta lode il suo officio di Maestro del Sagro Palazzo, dal tempo di Gregorio IX. che l'istituì, per tutto il Pontificato di Celestino, e fino al quarto anno di Innocenzo IV. che lo creò Vescouo Nemouicense, suffraganeo dell'Arciuescouo di Nicosia nel Regno di Cipro l'anno 1246. come raccoglie dal Registro, e nota nel suo Teatro Domenicano, l'eruditissimo Maestro Fontana, emendando ciò, che haueа scritto nell'Indice de' Maestri del sagro Palazzo, cioè, che fusse stato eletto doppo l'anno 1248. mentre era Legato dello stesso Pontefice appresso S. Ludouico Rè di Francia, passato con grosso essercito alla ricuperatione di Terra Santa, come anco errano altri, nel dire, che fusse stato Vescouo di Pafo nel medesimo Regno di Cipri. Resiedè egli nella sua Chiesa, gouernando la con

con somma vigilanza sino all'anno 1248. quando essendosi publicata la Cruciata per ricuperare la Terra Santa, il Santo, e pietosissimo Rè San Ludouico vi passò in persona con vn'essercito di trentaduemila combattenti, co'quali hauendo posto in fuga, e sbaraglio al primo incontro i Saraceni nemici, e cacciatili à forza dalla Città di Damiata, fù doppo, per segreti, e giusti giudicij di Dio, vinto, e fatto priggione. Ma indi à qualche tempo riscattatosi con hauer pagata grossa summa di danari, quantunque libero, volle fermarsi, per altri due anni in quelle parti. Hora con questa occasione essendo stato inuiato il nostro Beato come Legato del Sommo Pontefice Innocenzo IV. à ringratiare il santo Rè, che fusse venuto in persona à quella impresa, ed ad assisterli, non li fù di poca consolatione ne' suoi trauagli: perche hauendo conosciuta la dottrina, e santità del nostro Beato, se lo prese per Confessore, e Direttore di sua coscienza, operando il tutto, secondo il suo parere. Vogliono alcuni (e l'attesta l'Epitaffio, che fù posto sù la sua sepoltura) che ci fusse stato creato Patriarca di Gierusalemme, il che se è vero, si può dire conietturalmente, che succedesse in questo tempo. Così ei si trattenne con quel santo Rè cō titolo di Legato del Papa, e Confessore del Rè sino all'anno 1252. nel quale essendo il santo Rè tornato in Francia, vogliono alcuni, che lo conducesse seco; ma più certo è, che ei restasse nella sua Residenza, hauendo promesso di andare à vitare il santo Rè in Pariggi, subito che hauesse possuto: tanto è vero, che non vi è più grande amicitia di quella, che si contrahe trà due anime di somiglianti costumi, e che caminano per la stessa carriera della perfettione spirituale. Ed il santo Rè per adescarlo à questa visita, promise, che quando fusse venuto à trouarlo in Pariggi gl'haurebbe donate pretiosissime Reliquie, e trà l'altre vna spina di quelle, che formorno penoso non meno, che vergognoso diadema al Redentore nella sua Passione. Così separati quei santi amici, restò egli à gouernare con molta vigilanza, e santità le sue pecorelle sino all'anno 1256. nel quale à 16. di Gennaro dal sommo Pontefice Alessandro IV. fù trasferito al Vescouato di Vicenza sua Patria, acciò con la sua costanza, ed intrepidezza hauesse difeso quel gregge dalla crudeltà di quel voracissimo Lupo Ezzelino, che all'hora tiranneggiaua quella Città, commettendoui mille ingiustitie, ed empietà. Ed in suo luogo fù mandato al Vescouato Nomouicense vn Cipriotto naturale di Paso, che all'hora si trouaua Vescouo di Vicenza, commutando i Vescouati.

Fù grāde il giubilo, ed allegrezza de' Vicentini per il nuouo Pastore, che veniua à difenderli da quei Lupi, che li lacerauano; onde con molto applauso vscirono à riceuerlo molte miglia fuora della Città non solo Nobili, ed Ecclesiastici, ma anco la plebbe, e fù riceuuto come Angelo Custode di quel gregge, mandato dal sommo Pastore Christo. Perloche egli cominciò subito ad essercitar la sua carica con tanta prudenza, e sollicitudine, che quella Chiesa mostrò douere in breue ridursi à felicissimo stato. In particolare ei con le prediche, e dispute procurò purgarla da gl'errori, ed heresie, che, con la tirannia di Ezzelino pessimo Heretico si erano introdotti in quel per altro fertilissimo campo di Santa Chiesa. Capo, e principale trà gl'Heretici era vn Nobile, chiamato Pietro Gallo, del Borgo di S. Pietro, huomo altretanto eloquente, ed erudito, quanto perfido, ed astuto, e tenea ingannati molti di quei miseri Cittadini: onde parue al santo Prelato, che prima di ogni altra cosa li conueniua conuincere, ò castigare questo insolente, acciò potesse ridurre le sue smarrite pecorelle al retto sentiero della Cattolica Fede. Quindi hauendolo inuitato à publica disputa, come quei, che ad esempio del suo Signore, che: *Non vult mortem peccatoris, sed magis vt conuertatur, & viuat* non desideraua la morte, ma l'emendatione di quel meschino, lo strinse talmente con efficaci raggioni, ed euidenti autorità, che colui conuinto, e confuso nō seppe più che rispondere, anzi rendendosi alla verità, abiurò l'heresia, e si riconciliò con la Chiesa Cattolica. Alla conuersione di questo, che, come si è detto, era il principale capo frà gl'Heretici, segui felicemente, come il Beato hauea pensato, la conuersione di molti altri infetti della stessa pece: ed in tanto numero, che temendo il Tiranno Ezzelino non douesse restar distrutta l'heresia in Vicenza, e ne' luoghi circonuicini con la dottrina del santo Prelato, e cō ciò si potessero vnire i Cattolici contro di lui, che era fautore de gl'Heretici, nemico di Santa Chiesa, e dichiarato già dal sommo Pontefice per Tiranno, e scomunicato, cacciò in esilio da Vicēza, e da tutte le Città di Italia, che ei tiranneggiaua, come Vicario dell'Imperio, il Santo Vescouo, quale forzato à correre la fortuna di altri santi Vescoui, che ne' tempi più antichi patirono da Tiranni in difesa del loro gregge, ò della Fede, poco stimando i suoi patimenti, affligendosi solo di lasciare le sue pecorelle in bocca di quel vorace Lupo, vscì di Italia, e per ordine della Santa Sede, passò Nūtio in Inghilterra all'hora Regno Cattolico, ed obediente al Romano Pontefice, à trattare con quel Rè negotij importantissimi alla Chiesa. Quali hauendo conchiusi feli-

cemente, e con sodisfatione del Papa, passò indi, con molto suo gusto per poter complire la parola data al santo Rè Ludouico, Nuntio in Francia, e fè quel viaggio in cōpagnia delli stessi Rè, e Regina d'Inghilterra, che passorno da quell'Isola al lor Ducato di Normandia. Gionto in Pariggi si viddero con molta consolatione spirituale col Rè, perche come erano amendue gran serui di Dio, godeuano di proseguire le prattiche spirituali cominciate nella Palestina. Così si trattenne fino alla morte del Tiranno Ezzelino, che successe l'anno del Signore 1259. ò pure 1260. quando la Diuina giustitia nō potendo tolerar più quell'indomita fiera, mostro dell'humanità, e crudele più di qualsiuoglia Nerone, fè, che superato dalle squadre Pontificie, e ferito, sopravuiuesse solo poche hore, perilche diuenuto ludibrio, e scopo dell'ingiurie, e villanie di quelli, quali spauentaua col solo nome, disperato co' proprij denti si troncò la lingua, e senza volersi lasciar ligar le ferite se ne mori. Così restò al solito la superbia fulminata dal Cielo, e la nostra Italia libera da quella peste. Onde il nostro Beato assoluto da quel suo ingiusto esilio, dimandò subito licenza al santo Rè Ludouico per tornare al suo gregge. E quegli tutto che sentisse assai la sua partenza, pure gli la concesse, perche bene intendea quanto fusse necessaria la residenza di si buon Pastore nella sua Chiesa Vicentina. Ma ricordeuole della promessa fattali in Palestina, prima di licentiarlo l'arricchì del pretioso tesoro della Spina della Corona con che la perfidia Giudaica circondò le tempie all'humanato Dio, quale fino à nostri tempi si vede porporeggiare del sangue dell'Agnello immacolato: e di vn pezzo del legno della santa Croce, oue confitto il Redentore pagò il prezzo dell'humana salute. Con sì preggiate Reliquie il nostro Beato fè ritorno alla Patria, ed alla sua Chiesa, ed i Vicentini allegri per il suo ritorno, e per le santissime Reliquie, che seco portaua, gl'vscirono incontro con molta festa, cantando l'Hinno, che i fanciulli Hebrei cantorno al Saluatore: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E come ben sapeano la sua prudenza, integrità, e santità, vollero sottoporsi al suo gouerno non solo quanto allo spirituale, ma anco quanto al temporale, eliggendolo per lor Principe, che perciò nella Cronica Vicentina, viene egli chiamato *Dominus in temporalibus, & spiritualibus Ciuitatis Vicentinæ*. Ma egli hauendo ringratiati i suoi Cittadini dell'affetto, che gl'hauean mostrato, non volle, che si preggiudicassero ne' loro priuileggi, e perciò li consigliò, che eliggessero vn Podestà, che li gouernasse, e così elessero Accardino Linolfo, nel cui tempo fù tanta l'abbondanza, che vno staro di fromento si vendeua per quattro soldi de' piccioli. Era sì grande la fama della prudenza, e santità del nostro Beato, che trapassando l'Italia giunse in Germania all'orecchio dell' Imperatore Riccardo, quale douendo far Commissarij Generali in Italia per la sua coronatione, elesse il nostro Beato in compagnia del Patriarca d'Aquileia, ed alcuni al nostro Beato non solo danno titolo di Commissario Generale, ma anco di Vicario Generale dell'Imperatore in Italia.

Egli però quantunque occupato in affari si graui, non si scordaua del gouerno spirituale delle sue pecorelle, quali coll'esempio, e con la dottrina guidaua à gl'eterni pascoli dell'Empireo: nè del culto Diuino, al quale attendeua con molta vigilanza, onde tornato à Vicenza, acciò la Sagra Spina potesse stare con più veneratione, e rispetto, pensò di fabricare vn sontuoso Tempio, e dedicarlo à quel diadema spinoso, di che furono freggiate le tempie al Rè della gloria: E vi aggiunse vn magnifico Conuento, quale diede a' Religiosi del suo Ordine: quali quantunque fussero venuti à Vicenza, fino dal tempo del Santo Patriarca Domenico, nondimeno per la Tirannide di Ezzelino non haueano fino à quel tempo possuto fondar Conuento, mà dimorauano in poueri tugurij: Quindi cominciata, ed in breue ridotta à buona forma la fabrica, ne fè donatione alla sua Religione in mano del Beato Frà Giouanni da Vercelli, che allhora era Prouinciale di Lombardia, ed egli poi con sollenne processione vi portò, e collocò di propria mano la Santa Spina, ed vn pezzetto del legno della Santa Croce di quello, che li hauea donato il Santo Rè Ludouico, che il resto donò alla sua Catedrale, oue si conserua con gran veneratione. E fù stabilito, che ogni anno se ne facesse sollenne festa à dì trè di Maggio, e che hauēdo in detto giorno celebrato il Vescouo Messa sollenne nella nostra Chiesa: indi con processione generale di tutto il Clero Vicentino, e Religiosi si portasse la Santa Spina alla Catedrale, ed indi si riportasse alla nostra Chiesa. A tale effetto fè fare vn ricco Reliquiario di argento, oue collocò le dette reliquie, e vi fè scolpire questi versi. *Spina carens spina, latet hic via, lux, medicina, Qua Domini spina, qui credit, fit sinè spina*. Premiò il Signore il culto esibito dal Beato alla sua spinosa corona con arricchirlo di altre pretiose reliquie. Quindi hauendo inteso vna Signora Venetiana vedoua del Nobile Marino Moresino chiamata Filippa, la diuotione, e magnificenza, con che il nostro Beato hauea edificato vn Tempio, e Monastero

ftero alla corona del Signore, si determinò A di volerli donare vn ricco, e bello Reliquiario, oue trà l'altre Reliquie si conseruauano due spine della detta corona, acciò coll'altre hauute da Francia fussero collocate nel detto Tempio, parendoli, che così si conseruarebbono con più decenza, e diuotione, che non nella sua casa, e lo scrisse al nostro Beato, quale à questo auuiso, allegro volò subito à Venetia, oue dalla detta Signora li fù consignato il Reliquiario, che era vna gran Croce di ebeno, che nella parte superiore in vna cassetta di argento hauea del Legno della Santa Croce: Nell'haste di amendue i lati erano incastrati dieci cassettini di argento con le facciate di cristallo, pieni di reliquie di Santi, de' quali si leggeuano i nomi in lingua greca, B ed erano de'Santi Apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Matteo, Bartolomeo, e Simone, di S. Luca Euangelista, e de'Santi Martiri Timoteo, Giorgio, e Pantaleone. Nell'hasta di sotto erano altri tre cassettini, in vno de'quali si conseruaua parte della porpora, con che fù vestito per ischerno il Rè del Cielo: nell'altro, parte della spongia, con che fù abbeuerato di aceto, e nel terzo, due spine della sagra corona. Queste reliquie, disse quella Signora hauerle hauute suo marito in Costantinopoli, in ricompensa de'seruitij fatti all'Imperio Greco, e ne mostrò testimonij dell'istesso Imperatore, e del Patriarca di Costantinopoli, e di molti Vescoui co'loro sigilli pendenti, che faceano fede della verità di queste reliquie, C quali ella donaua al B. Bartolomeo, acciò le collocasse nella Chiesa della Santa Corona, e fè questa donatione per istromento publico, autenticato dal Vescouo di Castello, e da molti Nobili Venetiani, che si conserua nel detto nostro Conuento, nel quale furono riposte quelle reliquie con sommo contento del nostro Beato.

Nel gouernare la sua greggia pareua fatto *omnia omnibus*, perche consolaua gli afflitti, visitaua gl'infermi, pacificaua i discordi, ponea fine à litiggi, proteggeua i pupilli, souueniua a'bisognosi, e con prodiga mano solleuaua l'altrui miserie. In particolare applicò il pensiero à nettare il campo della sua Chiesa dalla pestifera zizania dell'heresie, e discordie, con che la D perfidia dell'infame Ezzelino l'hauea ridotta in vn diserto di sterpi, e spine: Distrusse primieramẽte fino dalle radici l'heresia, con toglierli i capi, ch'erano non solo degl'heretici di quella Città, mà di tutta la Marca: Il primo, era vn tal Geremia, che da'suoi seguaci era chiamato Arciuescouo della Marca Triuiggiana: Questi conuinto dall'efficaci raggioni del Beato si conuertì, e ridusse alla Santa Fede Cattolica, si che in mano del medesimo Beato, ed alla presenza di tutto il popolo abiurò l'heresia insieme con vn suo figlio chiamato Alderio. L'altro capo era Viuiano Bogolo heretico pertinacissimo, che dall'empio Tiranno Ezzelino doppo mandato in esilio il nostro Beato Bartolomeo, era stato posto per Vescouo di Vicenza, oue empiamente hauea ordinati due Diaconi della sua setta, chiamati l'vno Olderico da Matola, l'altro Tolomeo. Questi con altri otto restarono ostinatissimi, senza muouersi punto alle prediche, ed efficaci raggioni del Beato, e senza curarsi, che il loro Pseudo Arciuescouo Geremia, già conuertito, hauesse abiurati quegl'errori, che tanto pertinacemente hauea prima publicati, e difesi: Onde il popolo già persuaso dalle chiarissime autorità, e sode raggioni, che portaua il lor Pastore, vedendo l'empia ostinatione di questi altri, cominciò à gridare contro di essi: Fuoco, fuoco; Del che spauentato il Pseudo Vescouo Viuiano, fuggì da Vicenza, e sconosciuto se ne passò à Padoua, oue scouerto, e preso fù condannato al fuoco, e viuo cominciò à prouar le fiamme, che per la sua diabolica ostinatione proua, e prouarà nell'inferno per tutta l'eternità. Gli altri otto, ed i due Diaconi furono presi in Vicenza, e come pertinaci condannati alle fiamme pagorno il fio de'loro errori, con che si destrusse l'heresia in quella Città, e quel Nobil campo di Santa Chiesa per opra del nostro Beato restò libero da quella infame, ed infernale zizania.

Nè fù minore la sua vigilanza in accordare paci trà gl'animi discordi, non solo de' suoi Vicentini, mà anco di altre Terre, e Città era stata politica infernale di quel Demonio in carne di Ezzelino il fomentar discordie trà le Città d'Italia, e trà Cittadini di vna stessa Comunità, acciò così diuisi, e disuniti non potessero contrastarlo, ed ei potesse tiranneggiarli à suo modo. Quindi per le inuecchiate nemicitie erano rimasti gl'animi così inferiti, che per ogni leggiera occasione succedeano nuoue risse, ed occisioni. Hor come il nostro Beato sapea non potesse trouarsi Dio, oue regnano discordie, perche *in pace factus est locus eius*, procurò con tutto il suo sforzo di concordare gl'animi delle sue pecorelle: e come il Signore l'haueadotato di molta eloquẽza, e destrezza nel maneggiare simili accordi, à segno che, come vero Ministro di Dio, sembraua tenesse nelle mani i cuori degli huomini per concordarli, potè ridurre in breue quella Città à quietissima pace, ed vnione, deponendo ciascheduno gl'odij, e le nemicitie: Anzi si adoprò in modo, che li mantenne per tutto il suo tempo in

pace,

pace, non solo frà di loro, mà anco con le Città confinanti. Quindi fù opra sua, che mentre i Venetiani si apparecchiauano per muouer guerra a'Padouani per ricuperare il Bassano, da loro pria posseduto, e toltoli tirannicamente da Ezzelino; e doppo la morte di questo rimasto in potere de'Padouani, non si venisse à rottura di guerra, che sarebbe stata assai crudele, mà fusse restituito à Venetiani con alquante conditioni. Quietò egli ancora i rumori nati trà queste due Città, per causa, che i Padouani pretendeano dare il Podestà à Vicentini, facendo, che si comprometessero le differenze nel Cardinal Paltinieri, detto Poggiana Legato Apostolico nella Marca Triuiggiana, il quale hauendo per le sue occupationi, rimessa la decisione di tal causa al Conseglio di Triuiggi, fù da questo con consenso di ambe le parti deciso, che non i Padouani, mà il Senato di Venetia doueua mandare vno de'suoi Nobili al gouerno di Vicenza. Pose anco fine alle liti, che erano trà la Comunità di Vicenza, con il Capitolo, e Chiesa di detta Città, per causa delle decime vsurpate dal Tiranno Ezzelino, e poi rimaste in mano della detta Comunità; perche come alla Città era ben nota la giustitia, e rettitudine del suo Pastore, quantunque ei fusse parte, remise il tutto al suo arbitrio; ed ei sententiò, che per le dette decime si dessero dalla Comunità alla Chiesa, e Capitolo ogni anno cento moggia di frumento, cinquanta di miglio, ed altretanta di orzo, e sessanta carra di vino: Per le quali quantità doppo quel comune, assignò alla Chiesa, e Capitolo alcune possessioni. Fù anco egli vno de Giudici arbitri, ne'quali si compromisero i Genouesi, ed Alesandrini per le differenze insorte trà di loro, quali da lui con sodisfatione di ambe le parti furono terminate. A lui commise il Papa accordar le lite nate trà i Monaci di S. Benedetto con le Monache dello stesso Ordine, che non voleano, che i Monaci fabricassero Monastero vicino alla loro Chiesa: mà ei seppe persuadere così bene à quelle Religiose, ostinate pria à non voler ciò permettere, che le fè condescendere, e si edificò il Monastero detto di S. Benedetto nouello, quale hoggi è habitato da'Monaci Oliuetani; E per cōchiudere coll'opre degne di questo gran Prelato, per suo conseglio si fondò l'hospedale di S. Giuliano, si introdusse l'ordine di S. Maria da lei istituito in Vicenza, e si riedificò la Chiesa Cathedrale, che era stata destrutta dall'infame Ezzelino.

Trouossi anco egli alla seconda Traslatione delle Reliquie del S. Patriarca Domenico, che si fè l'anno del Signore 1267. e ne fù causa non solo l'hauere da riporre quelle Sagre Reliquie in vna nuoua, e più pretiosa arca di marmo Leontino Greco finissimo, e candidissimo scolpito con molte statuette fino al numero di ottanta, e sostenuta da dodeci Angeli dell'istesso marmo, opra tutta di vno Eccellentiss. Scultore Pisano: mà anco l'hauere da chiarire le vane diccrie, e fauole di alcuni, che non solo ne'discorsi priuati, mà anco sù de'pulpiti affirmauano, che nella Chiesa di S. Domenico di Bologna non vi era il corpo del Santo Patriarca, mà che stasse con quello di San Francesco in Assisi, ò co'Padri dell'Annunciata di Bologna dello stesso Ordine di San Francesco, fingendo fauole, e sogni, per asserirlo trasferito anco co'miracoli falsi da S. Domenico di Bologna ne detti luoghi: Onde per fare ammutire queste lingue malediche, ed inuidiose delle gratie, e fauori, che il Santo Patriarca impetra à suoi figli, à piedi de'quali comandò fusse sepolto, per non partirsi mai dalla loro compagnia, ed osseruarli la promessa, che li fè nel partirsi da questa vita, risolsero quei Padri di fare, con publica sollennità, ed in presenza di molti Vescoui, e Prelati questa seconda Traslatione. Quindi conuennero à questa festa il nostro Beato Frà Bartolomeo Vescouo di Vicenza, il Patriarca, seù Arciuescouo di Rauenna con altri quattro Vescoui, e gran numero di altri Prelati, e Nobili Caualieri con infinito Popolo, che non potendo capire nella Chiesa, quantunque vastissima, bisognò fare vn pulpito alto nel cātone della Chiesa sù la piazza, nel quale il nostro Beato Frà Bartolomeo predicò le glorie del suo Santo Patriarca, e nel fine publicò l'Indulgenza perpetua di dodeci anni à ciascheduno, che hauesse visitato il sepolcro del Santo nella festa della sua Traslatione, e per tutta l'ottaua concessa dalli predetti Arciuescouo, e Vescoui, cioè due anni da ciascheduno, e finita la predica furono mostrate al Popolo le Reliquie, e Capo del Santo per mano dell'Arciuescouo di Rauenna, e dallo stesso riposte nel nuouo sepolcro apparecchiatoli. Essendo doppo il B. Bartolomeo tornato alla sua Chiesa, la gouernò santamente fino all'anno 1271. nel quale infermatosi, e conoscendosi vicino à morte, ordinò, che lo sepelissero trà suoi Religiosi nel Choro della Chiesa della Santa Corona, da lui, come si è detto fundata, ed hauendo anco riceuuti diuotamente tutti i Santissimi Sagramenti, passò da questa mortale alla vita immortale, ed à riceuere il premio delle fatiche fatte per seruitio di Dio, e della Chiesa, e per la salute dell'anime.

Honorò il Signore questo suo Seruo così in vita, come in morte con molti miracoli,

coli, ed in particolare marauiglioso fù A quello, che successe à Giouanni Parcecino Pugliese, honoratissimo soldato, che per le sue buone qualità era molto caro, ed amico del nostro Beato Bartolomeo. Questi essendo andato in compagnia di Xomo di Ripa Giudice ordinario della Città di Vicenza, e di molti altri Nobili ad eseguire vna sentenza arbitraria data dal medesimo Beato per sopire le differenze, ch'erano trà Arturo, e Ridolfo Nobili Vicentini, gionti ad vn torrente detto Leuagra, come era il mese di Febraro, e le pioggie erano state rouinose, lo trouorno molto gonfio, onde gl'altri temerno di poterlo passare; mà Giouanni come soldato, e più coraggioso, quantunque andasse carico di armi, elmo, corazza, e fouraueste, e con scudo al B braccio, come si vsaua in quei tempi, si posè nel torrente; mà à pochi passi hebbe à pentirsi del souerchio ardire, perche hauendo il suo cauallo posto il piede in vn fosso, e perduto il fondo, fù dalla violenza dell'acqua buttato, e portato via; onde da'circostanti era già pianto per morto: Raccomãdossi egli all'hora di cuore al Signore, pregandolo per i meriti del Beato, e per la sua Santa Corona di Spine, che ei tanto honoraua, li piacesse saluarlo da quel manifesto pericolo. In questo calandoli l'elmo all'improuiso sul volto, e serrandoli la bocca, e le narici, fè, che non entrasse goccia d'acqua à suffocarlo: ed ei seguitando le sue preghiere concepì speranza ferma di hauersi à C saluare. Hauea egli già perduto il cauallo, e pure senza saper, come senti drizzarsi sù l'acque, e poner co i piedi sù di vna pietra, mà con tutto ciò non vi era chi potesse aiutarlo in quel luogo, che era nel mezzo del torrente, e temeasi di più graue rouina per le materie, che precipitando, seco portaua l'insuperbito fiume. Onde egli vedendosi in quel rischio, e scorgendo il Cauallo, che poco da lui lontano già si suffocaua, ed era del Beato Frà Bartolomeo, inuocando di nuouo l'aiuto di Dio, e del suo Seruo, si buttò nell'acqua à nuoto, ed accorse à sottoporre il suo capo al collo del cauallo, e solleuatolo alquanto, fè, che si ergesse in piedi, ed egli ancora con istupore di tutti i circostanti da mezzo alla fu- D ria di quella corrente, e così molle di acqua, e carco di ferro, ponendo vn piè sù la staffa saltò in sella, ed il Cauallo, come se niente li fusse occorso di male, nuotando passò all'altra ripa: cosa che da Giouanni, e da tutti gl'altri fù stimata miracolosa.

Crebbero le gratie doppo la morte del Beato in tanto numero, che i suoi Cittadini, e Religiosi risolsero di trasferire il suo corpo in luogo più decente, oue potesse essere riuerito più comodamente da'diuoti, che ricorreuano al suo patrocinio, come narra Giacomo Marzari nella sua Historia Vicentina. L'anno dunque del Sig. 1354. come più probabilmente vogliono gl'Historici Vicentini à 21. di Maggio, essendo venuto il Vescouo di Vicenza con tutto il Clero, e molti Nobili con Popolo numeroso al Choro della nostra Chiesa della santa Corona, ed aperto il primo sepolcro, trouorno quel benedetto corpo tutto intiero, sodo senza essere in parte alcuna corrotto, come se in quel medesimo giorno fusse stato sepolto, quantunque fussero già passati ottanta tre anni della sua morte: Vi trouorno la barba, capelli, ed vgne con tutte le vesti, ed ornamenti Pontificali, senza che per lo spatio di tanti anni si fussero logorati, o rotti, quasi dal tocco di quelle reliquie li fusse stata comunicata l'incorrottibilità: Per lo che con somma allegrezza, e diuotione, fù solleuato dall'arca, oue staua, e riposto in vn'altra di finissimo marmo, hauendolo pria portato processionalmente per la Città. Questa seconda arca fù posta sette piedi alta da terra appresso la Cappella del Santissimo Rosario, ed in essa si legge: *Beatus Bartholomaeus Episcopus Vicentinus*. E soura si vede il suo ritratto al naturale, co' raggi attorno al capo, come anco co'raggi si vede depinto nell'icone del Choro. Soleano i Vicentini accenner lumi, e lampadi auanti al suo sepolcro per le gratie, che riceueano. E come scrisse il Piò, vn Cittadino di Vicenza per vna gratia riceuuta vi mantenea di continuo giorno, e notte vna lampade accesa. Vien posto questo Beato nell'Indice de'Beati dell Ordine con queste parole: *Bartholomaeus Vicentinus Episcopus vitae innocentia, & miraculis celebris Vicentiae sepultus populi veneratione plurimum honoratur*. Li fù anco eretta vna colonna con la sua statua di soura da Francesco Trisino Nobile Vicentino per la diuotione, che li hauea l'anno 1492. e si vede hoggi in mezzo al cimiterio del Conuento della Santa Corona, oue si legge il seguente Epigramma:

Ad tua confugio Sanctissima vulnera Christe:
Da mihi perpetuo lumine posse frui;
Qui patriam ornasti Diuino munere Spinae
Praesul ob id patriae diceris esse Pater.
Hanc Vrbem tutare Pater per serta rogamus,
Spinea, pelle famem, seuitiamque luis
Rex Regum Ludouice tibi pro munere tanto
AEqua feras capiti, qui tulit ista suo.

Scrisse questo non men dotto, che Santo Prelato i seguenti trattati, quali si conseruano manoscritti nel Monastero della Santa Corona vna postilla soura Giobbe, Geremia, Daniele, Matteo, Marco, Giouanni, Atti degl'Apostoli, Epistole Canoniche, Genesi, Leuitico, Isaia, Ezzecchiele, e libri de Maccabei. Trè Commentarii soura

ura la Cantica,de'quali vno ne scrisse essendo Vescouo Vimonicense, e lo dedica al Santo Rè Ludouico, commentò i libri di S. Dionigio, scrisse vn libro *de regressu animæ in seipsam*. Vn'altro *de naturali appetitu Dominij*, vno *de informatione Regia prolis ad Margaritam Reginam Francorum*, vno *de suspensione mentis in radium Diuinum*, vno *de naturali appetitu Diuinæ speciei*, vno *de veneratione Diuini amoris*, vno *de naturalibus*, vno *de animalibus*, vn'altro, che intitola *Ars noua, & vetus*, vn gran tomo de sermoni, ed alcuni quinterni di croniche, ed historie *per ætates, &c.*

2. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Frà Gio: Battista Cataneo, cauata dal Piò, e dalla sua vita manoscritta, composta da F. Matteo Bandelli suo coetaneo.

SE il troppo appassionato, e sregolato amor de'parenti si scouerse mai per nemico mortale dell'anime, in questa historia non potrà alcuno negarlo per tale, mentre scorgerà vn padre, che tratta il figlio da fiero nemico, solo perche fuggendo le lusinghe dell'inganneuol Mondo, si era ritirato ne'sagri chiostri. Frà Gio: Battista Cataneo Nobile Genouese, da fanciullo mostrò acutissimo ingegno, e memoria molto tenace, doni, che difficilmente accoppia la natura in vno stesso soggetto. Quindi applicato alli studij in breue diuenne ottimo Grammatico, e sarebbe passato ad intender filosofia, mà il Padre, che attendeua all'alchimia, non già filosofica, che sempre anela, mà giamai giunge alla fabrica del vero oro, mà mercantile, che in breue tempo arriua à moltiplicarlo con iniqua ingordiggia, non si curò, che il figlio restasse ignorante, e perdesse i talenti datili dalla natura, pure che attendendo al guadagno riuscisse gran Mercadante. Quindi leuatolo dalle Scuole, l'applicò à negotij, ne'quali per il suo grande ingegno si conobbe, che potea fare gran riuscita, e perciò essere di gran sollieuo al Padre. Il lustro però dell'oro non l'abbagliò in modo, che non argomentasse da'suoi medesimi fulgori, che i suoi diletti suaniscono in vn baleno dagl'inganni mercantili, fù ei disingannato, e con le vicende della mercãtãtia restò chiarito, che le cose di quà giù sono in continua mutatione. Al chiaro ingegno, ed acuto giudicio di Gio: Battista, fù facile l'inferire, che non poteano satiare le voglie di vn'anima creata, per possedere vn bene eterno, ed infinito, quei limitati, che non durano, se non à momenti. Per lo che pensò passare da'trafichi della Terra à mercantiare quei del Cielo, co'quali si guada-

A gna à cento per vno; e perciò si risolse di lasciare il Mondo, e le mercantie, e ritirarsi alla Religione di S. Domenico, per fare acquisto delle ricchezze del Cielo.

Essendo dunque in età di quindeci anni se ne andò al nostro Conuento di S. Maria à Castello, e con grande istanza dimandò l'habito della Religione; ma quei Padri dubitando non fusse questa velleità giouanile, gli lo negorno apertamente. Con tutto ciò, come il giouane perseuerò costante nella richiesta, hauendolo sperimentato fermo nel suo proposito per molti mesi lo riceuerono nel Conuento, mà in habito di secolare per meglio sperimentarlo. Come il Padre hebbe inteso, che il suo Gio: Battista era entrato nel Conuento cõ animo di vestire habito religioso, vedendo, che insieme

B perdeua (per seruirmi delle sue voci) figlio, e mercadantie, diè nelle smanie, e correndo da disperato al Conuento, e querelatosi con strepitose voci contro il Priore, quasi gl'hauesse rapito il figlio, andò à cercare aiuto à suoi parenti, che vennero in Conuento, ed ammessi da'Frati al colloquio del giouane, tutto che tentassero in varie guise di rimouerlo dal suo proposito, non solo non l'ottennero, mà restorno affatto conuinti dalle raggioni di Gio: Battista, si che si partirono consolati, e sodisfatti. Non tardò molto à tornare il Padre accompagnato da tutti gl'altri suoi parenti, rinforzando gl'assalti, hor con lusinghe, hor con minaccie: mà in vano, perche il forte Gio-

C uane, quasi fermo scoglio non curaua gli ossequij, nè si mouea punto per i furiosi caualloni di quelle tempeste. Onde il Padre per non perdere il figlio, e'l mercantare, non si curò di far getto della riputatione del figlio, dicendo mille infamie contro di lui à Frati, acciò non li dassero l'habito: mà come fù conosciuta la falsità di ciò, che ei diceua, li bisognò tornarsene co'suoi, senza hauer fatto alcun frutto. Non finirono però qui le battarie contro di Gio: Battista, che gli ne venne vn'altra dalle sue Sorelle, Aua, e Madre, tanto più pericolosa, quanto più tenera, e tanto più dura, quanto, che data con armi più molli. Vennero queste alla Chiesa, e ricercorno à i Padri di volerli parlare, il che li fù concesso con la pre-

D senza però di trè Religiosi. Ed elleno con affettuosi sospiri, e lagrime, che li diluuiauan dagl'occhi, cercarono di ammollirli il cuore, e pure il giouane si mostrò costante. Quello però, che non potè ottenere l'amore, volle il Padre hauerlo con violenza: venne egli la terza volta in Conuento con molta gente armata, e ferendo due di quei Religiosi, e lacerando l'habito ad vn'altro, perche cercauano difendere quel giouane, pigliò il figlio per i capelli, ed à pura forza

lo

lo strascinò fuora della Chiesa. Piangea dirottamente il pouero Giouane, e si protestaua dicendo, che non potea più riconoscerlo per Padre, mà per crudo tiranno, mentre con tanta violenza lo tiraua fuora del Paradiso del Chiostro, per farlo tornare all'Egitto del Secolo; E pure tutto ciò era vano, perche egli, ò non hauea da viuere, ò hauea da menare i suoi giorni ne'Sagri Chiostri. Con tutto ciò il Padre serratolo in vna camera, quasi in dura priggione, fè, che per molti giorni sopportasse l'impertinenze, e maltrattamenti, che ei li fè, non meno, che i teneri affetti, e molli lusinghe della sua appassionata Madre, mà vinse il tutto con la ferma risolutione di volere essere Religioso. Onde doppo molti mesi di contrasto, stanchi gl'vni, e gl'altri, li dierono campo di fuggirsene à Sagri Chiostri, oue tornato, supplicò quei Religiosi, che doppo si lunghe proue volessero concederli il Sagro Habito, perche se à caso se gli rinouassero gl'assalti, vestito con quel forte vsbergo, non haurebbe temuto di tutto l'inferno.

Sperimentata da' Padri la costanza di quel giouane, li fù dato l'habito nel Conuento di S. Maria à Castello à 22. di Maggio dell'anno 1504. ed egli nel vedersi sotto le lane Domenicane, si pose subito con raro feruore à correr velocemente all'acquisto della perfettione, cominciando da vna esattissima osseruanza della sua regola, e da vn continuo, e feruoroso esercitio di oratione, nel quale piacque al Signore trà pochi giorni solleuarlo in grado molto alto, ed hebbe subito il dono delle lagrime, si che allo spesso era trouato da' Religiosi ad orare, e tutto bagnato di lagrime. Con tutto ciò era tale il giubilo del suo cuore nel vedersi sotto quel Santo Habito, che nel ricordarsene, come il cuore li brillaua nel petto, era forzato dar anco nell'esterno segni del suo contento, e solea dire à Religiosi, ed à suoi parenti, quando veniuano à vederlo, che ei si teneua per il più felice huomo del mondo, e che per compimento delle sue felicità solo desideraua due cose dal Signore, cioè la perseueranza nella Religione, fino alla morte, ed il poter render compite gratie à Dio per si gran beneficio di farlo giungere ad esser Religioso.

In questi tempi si attaccò la peste in Genoua, onde egli con altri Nouitij fù mandato in Aluaro, ò Albano in S. Luca Villa del Conuento di S. Maria à Castello, oue morì di peste vno de suoi Compagni, ed egli anelando al possesso del pretioso tesoro della gloria, per la compra del quale, come saggio Mercadante hauea dato quanto hauea hauuto nel mondo, e fino à se stesso inuidiando la sorte di quel suo Compagno, piangendo dicea: Ben si vede, che io sono vn gran peccatore, giàche il Signore lasciandomi in questa valle di lagrime, pigliasi quei, che conosce capaci de suoi fauori. Ma volle consolarlo il Signore riuelandoli tutti quei, che morirebbero in quel contaggio, trà quai si vidde nominato anco lui: onde vedendo vn'altro Nouitio timoroso di morire di peste, ei per consolarlo li disse: Non dubitare, che non morirai in questo contaggio, ne è venuto ancora il tempo della tua partita; io sì, che trà quattro giorni me ne anderò, e perciò ti priego, che nell'orationi ti ricordi di me. Il giorno seguente fù dallo stesso Nouitio trouato tutto bagnato di lagrime nell'vscire dalla Chiesa, e dimandato, perche piangeua, rispose: Io hieri vi dissi, che la mia morte sarebbe trà quattro giorni; ma volesse Dio, che fusse io solo à morire, che la morte à me sarebbe di contento, ed alla mia Religione di poco perdita; ma mi dispiace, che non sarò solo, anzi ne verranno molti meco, che hò veduti portar meco molti Frati nel Cataletto à S. Maria à Castello. Ed in segno, che sarà così vno di noi sarà questa sera ferito dalla peste. Hauendo i suoi fratelli intesa la morte del Religioso in Arbaro vennero à persuadere à Fra Gio: Battista, che se ne tornasse alla casa paterna per isfuggire quel manifesto pericolo di morire. Ma ei, Dio me ne guardi, rispose, che habbia à lasciare la mia Religione per vn sol momento per questa vita caduca: anzi vi sò dire, che il primo de miei Religiosi, che sarà ferito di peste, sarà da me seruito con ogni puntualità. Ed auuerossi tosto la sua profetia, che la medesima sera vno di quei Religiosi fù trouato toccato dal male, e da lui fù seruito senza hauersi riguardo. Onde il giorno di S. Pietro, e Paolo, sentendosi ferito dallo stesso contaggio, andò prima à chieder perdono à tutti i suoi Religiosi, indi ritiratosi in Cella, si scourì appestato. All'hora gl'assisti quel Nouitio assicurato da lui, che non morirebbe: ed ei vedendosi aggrauato, dimandò i Santissimi Sacramenti, nè potendo riceuere quello del sagro Viatico per i continui vomiti, che patiua, prese quello dell'Estrema Vntione. Desideraua sommamente di far la sua sollenne professione in mano del suo Superiore, ma perche quello era assente, prostrato à piedi di vn Crocifisso, professò, e promise di voler viuere, e morire nella Religione, dicendo: Giesù mio, ottimo padre, e sommo Dio, ancorche io non possa fare il voto sollenne nelle manì del mio Prelato, come vorrei, pure di tutto cuore mi ti dedico in questa Religione fino alla morte, e ti supplico humilmente, ò pijssimo Rè della gloria,

ria, per i meriti della tua santissima Madre, che ti degni accettare questo mio voto, acciò io resti sempre consagrato al tuo santo seruitio. Indi sentendosi già vicino à partire, pregò quel suo Compagno, che lo lasciasse vn poco solo; ed vscito di letto, vestito dell'habito della sua Religione, si pose inginocchioni, persistendo così lungo spatio, quasi estatico, e fuora di se, fino che tornato il compagno, si fè da quello legger la Passione, e stando lui contemplandola, con vn dolce sospiro, rendè l'anima al Creatore, à due di Luglio dello stesso anno 1504. quarātadue giorni doppo hauer preso l'habito, e diecesettesimo anno della sua vita. Breuissimo corso in vero, ma quello, che mancò di tempo per la troppo acerba morte, supplì col feruore, per lo quale la Diuina pietà volle presto coronarlo frà i Santi. Il Nouitio, che gl'assisti, che fù il Bandelli, Scrittore della sua Vita, trouandosi in gran tempeste di scrupoli, e tentationi, che l'hauean ridotto à punto quasi di disperarsi, si raccomandò à questo Seruo di Dio, quale apparendoli glorioso, e guardandolo con lieto, e sereno ciglio, lo liberò da quel doppio trauaglio, restituendolo in vna mai più prouata tranquillità, quando le tempeste nel maggior feruore dell'oratione cresceano più furiose.

2. di Luglio.

Vita del Venerabil Padre Fra Tomaso da Costa. Cauata dal Sosa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

FV il santo Fra Tomaso da Costa Portoghese di natione, ed vno de' più famosi Predicatori, e de più dotti huomini del suo tempo, e quello, che in lui più di ogni miracolo si ammira, è che con esser tale, e tanto, fusse poi humilissimo, cosa, che similmēte più di ogni miracolo, predica la Chiesa nel suo Santo Dottore S. Tomaso di Aquino, di cui dice: *O munus Dei gratiæ, vincens quoduis miraculum, pestifera superbia numquam persensit stimulum.* Fù la sua humiltà così grāde, che essendo sì dotto, e famoso Predicatore, che il Rè D. Giouanni di Portogallo lo volle per suo Predicatore, non volle mai accettare il grado di Maestro, che haueа così ben meritato nell'Ordine, e gl'era stato molte volte offerto da Superiori: e per fuggire gl'applausi, e vanità, che li potea causare l'aura, e fauore del Rè, e de gl'Infanti suoi fratelli, che molto l'amauano, e stimauano, non fù mai veduto entrare nel Regio Palaggio, se non con occasione di predicarui. Amicissimo della pouertà, la mostraua nell'habito, e nella cella, che erano de più poueri, che fussero in Conuento. Nè ciò proueniua da viltà di animo, che quello ben mostrò quanto l'hauesse generoso in mille occasione, dispreggiādo quāto di grande potea darli il mondo, ed esercitando l'officio di Predicatore Euangelico.

Erano i suoi Sermoni così eloquenti, ed eruditi, che sembraua hauesse insieme congionta la facondia de più famosi Oratori colle dottrine de più sauij Maestri. Ed era l'arte accompagnata da tanti doni naturali di buona voce, gratia, e persuasiua, che si rēdeua ammirabile, e padrone de cuori de gl'ascoltanti, tirandogli, e mouendoli à quegli affetti, che ei voleua, anzi in vn solo sermone moueua ad effetti diuersi di amore, e di odio, di timore, e speranza, di ira, e cōpassione, ed à sua posta era il far piangere tutto l'vditorio, ò di farlo tremare, senza che fusse esente da gl'affetti, che ei volea muouere il più indurito nel male, ed il più licētioso nel viuere, cosa, che ammiriamo, leggendola del grande Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri. Ed in questo particolare di lui si narra, che essendo morto il Rè D. Giouanni, stiè lui qualche tempo senza salire in pulpito: onde la prima volta, che doppo predicò, all'auuiso, che ei douea predicare, col desiderio, che haueano di ascoltarlo, conuenne tutta la Città per vdirlo. Salì egli nel pulpito, e fatta vna gran riguardata all'vdienza, disse queste sole parole: *Doue è il Rè D. Giouanni?* e queste disse con tal sentimento, tuono di voce, ed espressione di affetto, che sole bastorno à muouere quel numerosissimo vditorio à pianto sì grande, e sentimento sì viuo di quanto siano fugaci le graandezze del mōdo, che per i singhiozzi, e grida del popolo non potè seguitar la predica.

Accompagnaua l'officio colla vita Apostolica, che menaua, onde col credito, che hauea si tiraua il parere di tutti, così nobili, come plebei. Ed hauea egli tal libertà nel riprendere i vitij, che quando gl'occorreua, non la perdonaua allo stesso Rè: bastarà per intender questo il seguente caso: Predicaua egli il primo di Quaresima auanti al Rè, e proposto il thema ordinario di quel giorno: *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris*, riuolto al Rè, li disse: Sagra Maestà, queste parole voglion dire, che Vostra Maestà con tutta la sua grandezza, non è altro, che vn poco di cinere, vn pugno di poluere, e di loto, nella quale frà poco tempo deue risoluersi, e ritornare. Correua all'hora l'occasione, per la quale era necessario auertir ciò in particolare al Rè, acciò non si fusse gonfiato, e salito soura se stesso per la grandezza in che si trouaua, benche quale si fusse in particolare questa occa-

casione, non l'habbiano scritto gl'Historici, onde perciò veniua à toccare al Rè nel viuo. E per tal fatto il santo Predicatore fù, di consulta del Real Conseglio, esiliato dalla Corte, e confinato nel suo Conuento della Serra di Almeria, donde era figlio: ed egli senza porui tẽpo in mezzo, massime perche si vidde patire per hauer predicata la verità, allegrissimo vi si trasferì. Il Rè nondimeno, che era fouramodo affettionato alla dottrina, e santità del Seruo di Dio, e che bene intendea, che ciò, che quegli hauea detto, era stato per puro zelo dell'honor di Dio, e salute dell'anima sua, non potè contenersi di non honorarlo, con andarlo vn giorno à visitare fin dentro alla sua propria Cella. Nè per questi fauori mancò al Seruo di Dio l'animo di rimprouerare al Rè l'esilio che gl'hauea dato, per hauerli predicata la verità; lo fè però in modo, che il Rè non solo non se ne sdegnò, mà più tosto approfittossene. Teneua egli nella Cella vna statua del gran Battista, quasi trasfigurato da squalori di vna prigione, ed auolto trà grosse catene, forse per consolarsi egli, contemplando, quanto poco era quello, che ei patiua, à fronte di quello, che hauea patito il Battista, per hauer predicata la verità ad vn'altro Rè, mà tiranno. La vidde il Rè, e per curiosità le dimandò, che significaua quella statua: ed ei col suo solito brio di animo generoso, rispose: Sire ella è la statua del gran Battista trà catene, per hauer predicata la verità. Intese il Rè, doue andaua à battere la risposta, e li piacque tanto questa libertà di dire senza timore, che non solo non se ne sdegnò, mà lo ripose nel primo grado della sua gratia, e di Regio Predicatore.

Mà, per giouare al prossimo, nõ si fermò nella sola predicatione, passò più oltre il suo zelo à procurare l'vtilità anco de'posteri, componendo vn Trattato eruditissimo, quale intitulò: *Tropi, ac phrases insignes noui, ac veteris testamenti*, ed in esso insegnò il modo di trouare i sensi veri, e reconditi della Sagra Scrittura, cosa, che egli così ben pratticaua ne'suoi sermoni. Mà non essẽdo questo trattato vscito alla luce delle Stampe, si crede sia andato in mano à persona, che per farsene Autore, e Padrone, ne hà priuato fin ad hora il comune: ed era in tale opinione di dottrina presso i più saui huomini de'suoi tempi, che il gran Maestro Frà Luiggi da Sotomaior, spiegando, mentre leggeua nell'Vniuersità, vn passo della Sagra Scrittura, non seppe prouar meglio, che il senso, che daua fusse il vero, e legitimo di quel luogo, se non con dire, che così l'hauea egli inteso vna volta spiegare dal Padre Frà Tomaso Costa.

Vecchio finalmente, mà non stanco di far guerra all'inferno di soura al pulpito, si accese vn giorno talmente il suo zelo nel riprendere i vitij di quei tempi in vna predica, che fè nel Palaggio Reale, che dal souerchio feruore se li ruppe vna vena nel petto, onde cominciò à mandar sangue per bocca; e conoscendo per ciò essersi auuicinato il desiderato tempo di riceuere il premio delle sue fatighe, e sudori, domandò con molta istanza i Santissimi Sagramenti. E prima di riceuere il Viatico, fè à tutto il Conuento, che era venuto ad accompagnarlo, vn discorso così graue, dotto, e diuoto, che mosso tutti à diuotione, ed in esso protestossi, che, in tutto il corso di sua vita, non hauei inteso altro nelle sue prediche, che il solo honor di Dio, e salute del prossimo, e se alle volte nel riprendere hauea ecceduto, ciò era proceduto dal solo odio de'vitij, e brama dell'emendatione, e non da odio, ò rancore contro le persone: protesta, che da lui fatta in quel tempo, ed in quelle circostanze, non potea essere se non pura verità, ed in conseguenza di vero figlio, ed imitatore del gran Patriarca Domenico, i cui ricordi mostrò di hauere eseguiti. Prima di morire fè vn'altra prattica spirituale à Nouitij di quel Cõuento, esortandoli all'osseruanza della Regola, alla bontà della vita, ed al zelo della salute dell'anime. Indi riuolto à Dio, raccomandandogli il suo spirito, gli lo rendè à due di Luglio, giorno della Visitatione della Madre di Dio, dell'anno 1570 nel Conuento di Lisbona. Felice morte per certo, causata dal predicare contro de'vitij, e felice Predicatore, che non solo à somiglianza di Santo Ambroggio Sansedoni, si guadagnò la morte colla rottura di vna vena del petto per predicar contro i vitij, mà che di più morì predicando, ed ammonendo il suo prossimo alla virtù. Posto il suo corpo in vna honorifica sepoltura, la mattina seguẽte trouaronsi soura di essa scritti alcuni versi, che per esserno stati fatti, come si suppone, dal gran Prelato D. Antonio Pigneiro Vescouo di Miranda, e suo grande amico, e perche spiegano il gran concetto, in che egli era tenuto, gli hò voluti qui addurre, e sono i seguenti.

Hic, quamuis properes, tantisper siste viator
Pauca legens nosces quis iacet in tumulo
Quem tectum saxo tam vili & paupere cernis
Stratumque albenti sub Cruce veste nigra
Non tulit hæc ætas talem, non lapsa tulerunt
Nec forsan terris secla futura dabunt
Tres diros hostes, mundũ & cum carne Sathanã
Impia deuicit monstra Herebique duces.
Dæmona consiliis, mundum cruce, verbere carnẽ
Cælestis patriæ Tartara vicit amor
Mundus, homo, dæmon, turba inscia cedere, cedũt
Legitimo victi non sinè Marte tamen

Sacra fides, spes firma, amor igneus, arma dedere
Almaque paupertas, obsequium, atq; pudor
Doctor erat summus, vulgique per ora volabat
Nomina, sed renuit vana Magisterij
Exosus famam, nesciri semper amauit
Regales semper tardus adire domos
Vox erat: Ite procul tituli, procul este tbiare
Nota solo pestis gloria plausus abi
Qui toties alios, toties se vicerat ipse
Vincitur, vt belli pręmia possideat
Vitales carpebat adbuc Pater optimus auras
Quum lachrymas cœpit fundere turba Patrũ
Ille autem dictis mœrentia pectora mulcens
Lumina per cunctos, iam moribunda tulit
Fratres, filioli, carni, nunc debita soluor
Vltima, vt Omnipotens soluat, & ipse mihi
Omnibus atherei, qui munere vescimur aura
Est calcanda semel mortis acerba via
Ire domum iubeo, peregrinaque linquere tecta,
Non possum magni spernere iussa Dei,
Non vos filioli, non fratrum turba meorum
Chara magis vita desero, curro solum.

2. di Luglio.

Vita del Beato Giouanni da Schio Vicentino, cauata dal Piò, Bzouio, Castiglio, Alberti, Razzi, Barbarano, ed altri grauissimi Autori.

ANacoreta nelle penitenze, Angelo ne'costumi, Apostolo nella predicatione, Serafino nella carità, e nuouo Mosè Domenicano nella morte, fù colui, di cui pretēdo narrarti la vita in questo giorno, ò Lettore. Nacque egli secondo il parere di historici più diligenti, nella Città di Vicenza in Lombardia, quantunque altri credano, che egli fusse solo oriundo di Vicenza, mà nato in Bologna, perche spesso di Bologna è cognominato; Altri lo fanno natiuo di Padoua, altri di Verona, ò di Mantoua, lite vecchia delle Città più cospicue ne'natali, non solo de'Santi, mà altresì di tutti gl'huomini, e personaggi famosi. Così sette Città pugnano per la radice, stirpe, ò Patria di Omero, Smirna, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, ed Athene, tanta gloria apporta l'hauer dato origine ad vno Omero, e molta più ad vn Santo. Più certo è, che egli nascesse in Vicenza dalla Nobilissima famiglia di Schio, ò Schia, ò Schelo, che per antichità, dignità, e ricchezze era nominata trà le più cospicue di quella Città: E se vien cognominato di Bologna, ciò auuenne, perche dimorò lungo tempo in questa Città, e come amato da' Bolognesi al maggior segno, fù aggregato alla loro Cittadinanza, sincome il grande Antonio Minorita vien cognominato di Padoua, e non di Lisbona, oue nacque. Vscì

A egli alla luce del Mondo circa l'anno del Signore 1200. per tiriaca contro al veleno, che douea diffondere per tutta Italia quel mostruoso serpe del Tiranno Ezzelino, che nacque nello stesso tempo nel Castello detto Romano, ouero Marostica. Il Padre del nostro Beato hebbe nome Mauelino, ò pure Martino, celeberrimo Giurisconsulto, e Podestà della Città di Belluno, che al nato figlio nel battesimo impose il nome di Giouanni, perche in fatti douea imitare l'Aquila Euangelica nell'altezza della contemplatione, e predicatione, nella purità della vita, e nell'officio Apostolico. Fù il fanciullo alleuato nobilmente, ed applicato alli studij, perche il Padre l'hauea destinato alla professione di Giurisconsulto, B seguitata da lui con tanto suo honore, ed emolumenti. E come il fanciullo fusse stato destinato dal Signore per vno de' più valorosi Campioni della sua Chiesa, e perciò dotato di capacissimo ingegno, in breue fè progressi marauigliosi nelle lettere, e nella virtù, ed il Padre, che lo desideraua veder più approfittato nella professione delle leggi, alla quale l'hauea destinato, lo mandò in Padoua, oue à quel tempo fioriua vna celeberrima Vniuersità di studij, e massime di Leggi.

Questo era l'intento di Mauelino: mà il Signore hauea destinato quel giouanetto à più sublime professione, perche hauendolo eletto per grande operario della sua vigna, fè, che per quei tempi, che ei si tratteneua C in Padoua, capitasse iui il gran Patriarca Domenico, ò per acquistare huomini à Dio, e soggetti alla sua Religione da quella Vniuersità, ò di passaggio per Venetia, oue era chiamato da quella Republica à fondarui Conuento. Si trattenne il Santo molti giorni in Padoua, pregatone da quei Cittadini, che di già gl'hauean fondato Conuento alla sua Religione, ed iui predicando molte volte, come non vi era Chiesa capace di tanta moltitudine, quanta veniua a sentirlo, li fù forza predicare in vna gran piazza, detta volgarmente il Prà della valle, ed à questa predica si trouò presente il nostro Giouanni, il cui desiderio restò talmente acceso di seruire al Signore, ed innamorato dell'Istituto di quel Santo Padre, D che, senza pensar altro, nè porui tempo in mezzo, finita la predica andò à prostarsi à suoi piedi, cercando istantemente, che volesse ammetterlo alla sua compagnia, vestendolo del suo Sagro Habito. Il Santo da principio non volea darglilo, parendoli troppo subitanea quella risolutione; ma doppo vista la sua costante ardenza, e diuotione, l'ammise, e di sua mano vestendolo del Sagro Habito, lo vestì del suo spirito, intorno all'anno 1220. e lo mandò à fare il

No-

Nouitiato in Bologna, quale hauendo finito, e fatta la sollenne professione tornò al Conuento di Padoua, donde era figlio, per attendere in quella celebre Vniuersità alli studij, non già di leggi, come pria, ma di Filosofia, e Teologia, ne'quali fè in breue marauigliosi progressi; di modo che, come naturalmente era facondo, ed eloquente, diuenne vno de'più famosi Predicatori del suo tempo. Allo studio, ed acquisto delle scienze accompagnò l'oratione, ed auanzo nella virtù, anzi come lo studio in vn Religioso di S. Domenico, il cui Sagro Istituto è tutto ordinato ad insegnare, e predicare, è ottimo mezzo per fare acquisto della perfettione, nelle scuole si perfettionò tanto il suo spirito, che appena diuenuto Sacerdote; era in quella Città chiamato per antonomasia il Santo: nè solo in nome, anco in fatti dagl'Historici di que'tempi viene abbozzato per Santo, mentre lo descriuono humile, patiente, caritatiuo, osseruantissimo de' Statuti del suo Ordine, e veramente Apostolo della Lombardia, mandato da Dio in tempi così calamitosi, come furono quei dell'Imperator Federico II. e del Tiranno Ezzelino IV. detto di Romano, per solleuarla dall'oppressione, e rimetterla nella pace, con purgarla dall'heresie. Il corso della sua predicatione, che durò tanto, quanto la vita fù arricchito con tanti miracoli, ed altre gratie, che l'antichità, tutto che poco accorta in trasmettere à posteri le gloriose memorie de'suoi Illustri Heroi, non potè in tutto occultarle; se bene anzi che narrarle, solo ne balbutì, ed accennò alcune poche, lasciandone la maggior parte all'oblio, con tutte le circostanze di quelle, che raccontò. Per lo che non posso sodisfarti in descriuere le gloriose attioni di sì grande Heroe, che da tutti i Scrittori antichi, e moderni vien celebrato per vno de' più santi huomini del suo tempo.

Doppo la morte del Santo Patriarca Domenico, il nostro Beato Giouanni passò in Bologna, à venerare le reliquie del suo Santo Padre, e vedendole sepolte in luogo così poco conueneuole à meriti di quel gran Santo, cominciò à trattare con suoi Frati, che doueano trasferire quel Sagro Cadauere, che per tanti anni era stato Tempio dello Spirito Santo in luogo più honoreuole. Mà con tutta la sua facondia, con la quale, come appresso diremo, potè persuadere ad animi duri più delle pietre, cose assai malageuoli, non potè però ottenere ciò, che con tanta raggione esaggeraua à suoi Religiosi, perche, ò troppo humili, ò souerchio obedienti, tutto che conoscessero la conuenienza di far questa traslatione per le raggioni addotte dal Beato Giouanni, non vollero consentirui per non contrauenire à gl'ordini del lor Santo Patriarca, che morendo volle esser sepolto à piedi de'suoi Frati. Quindi egli hauendo riuerite quelle Sagre Reliquie, e da quelle venerande ceneri imbeuute nuoue fiamme di zelo della salute de'suoi prossimi, si applicò tutto all'esercitio della Santa Predicatione, alla quale veramente era stato chiamato da Dio. E cominciò à predicare in Bologna con tanto spirito, ed energia, che in breue si acquistò la volontà di quei Cittadini in tal guisa, che parue hauessero tutti riposti i lor cuori nelle sue mani, acciò li volgesse, oue li piaceua. Onde compose primieramente le discordie trà quei Cittadini, introducendo il lodeuol costume di rendersi scambieuoli saluti nell'incontrarsi, non con ceremonie mondane, mà con quelle belle parole: *Dio vi salui*, che essendo stata inuentione di questo Beato, si è diffusa per tutta Italia, anzi per la maggior parte di Europa, e perseuera anco à nostri tempi. Nè fù marauiglia, che valesse tanto in pacificare le turbulentissime discordie di quella Città, perche non li conuincea solo con l'efficacia delle parole, mà con euidente dimostratione fu conosciuto, che da Dio li veniuano quelle somministrate. Imperciòche predicando vn giorno de'beni, ed vtilità della pace in vna gran piazza (perche non vi era altro luogo capace della moltitudine di popolo, che veniua à sentirlo) fù veduto dagl'vditori, calare vn'Angelo dal Cielo, che auuicinatosi all'orecchio del Beato li somministraua ciò, che ei diceua. Onde gl'vditori conuinti si indussero à lasciar gl'odij, e pacificarsi, come eseguirono. Volle anco riformare i deprauati costumi di quella Città nel lusso del vestire, e vani abbigliamenti delle donne, e l'ottenne, perche persuadea ciò, che imprendeua: onde le Donne Bolognesi, che pria vestiuano lasciua, ed immodestamente, si commossero tanto cō vna delle sue prediche, che doppo hauer gridato Misericordia, promisero di fare intorno al vestire, ciò, che egli hauesse ordinato, ed ei lor diede vn modello di vestire molto modesto, ed in particolare volle, che andassero col capo couerto, quando vsciuano di casa, nel che fù prontamente obedito. Non li mancorno però de'Faraoni, che induriti nel male si ferono beffe delle sue parole; mà se egli qual nuouo Mosè non li sommerse nell'acque, almeno li castigò col fuoco. Fù il caso, che come trà gl'altri abusi di Bologna, costumauano i giouani, e le donzelle di portare in testa vna ghirlanda di fiori, e rose. Se ne auuidde il Beato, e sembrandoli troppo vano quell'vso, fè vna grande inuettiua contro di

di esso, affirmando non conuenirsi ad vn Christiano l'andare inghirlandato di rose, quando il nostro Capo, e Signore stà coronato di spine: onde maledisse quelle rose, e quei fiori, che à tali abusi seruiuano. Si commossero gl'vditori à queste parole, ed à quel punto buttarono le ghirlande per terra, e le calpestarono. Pure vn giouane si trouò frà tanti, che non solo non si commosse, mà facendosi beffe del Predicatore si partì, ed il giorno seguente, quasi per suo dispreggio, portò seco vna ghirlanda di rose, e quando il Beato cominciò à predicare, se la pose sù la testa: mà ne fù subito castigato dal Cielo, perche da quei freschi fiori vsci vna fiamma, che con non più vdito stupore non solo fè ardere quei freschi, e verdi fiori, mà anco, pria, che potesse cauarsela li bruggiò parte de' capelli. Con che restò rauueduto quel folle giouane di quanto fusse stato pazzo il suo ardire, ed accertato, che dalle rose, delle quali si coronaua le tempie, non potea promettersi altro, che fuoco, mentre erano dedicate alla Dea Venere, madre del profano amore.

Imprese anco di voler distruggere l'auaritia, ed ingordiggia dell oro ne'suoi vditori; e lo fè con euento si prospero, che non solo pose in fuga i contratti illeciti, e l'vsure; mà fè anco, che i legitimi creditori perdonassero à debitori poueri ciò, che questi li doueano, ed in vna predica della misericordia, hauendo fatto, che i creditori perdonassero à debitori i lor debiti, per i quali stauano ritenuti nelle carceri, ottenne anco dal Magistrato, che li liberasse, con che le carceri di Bologna restorno quasi vuote. In vn'altra predica si infiammò tanto contro l'vsure, e contro quei, che succhiano il sangue de'poueri, che il popolo commosso contro di questi tali, li scacciò dalla Città, e distrusse le lor case. In particolare marauiglioso effetto della sua persuasiua fù indurre la Città di Bologna, à che ponesse nelle sue mani i statuti, co'quali si reggeua, acciò lui li moderasse, e mutasse à sua posta. Erano questi statuti in quei cattiui tempi, così corrotti, che ve ne erano molti contro la giustitia, ed in particolare contro la giurisdittione, ed immunità Ecclesiastica: per lo che molti Sommi Pontefici, e trà essi Onorio III. hauean cercato più volte, anco con fulminarli contro delle censure, di farli moderare quei Statuti: mà tutto era stato vano, perche i Bolognesi si erano ostinati in voler conseruare quelle leggi, che pensauano fussero di accrescimento dell'autorità della lor patria. Hora il Beato vedendosi hauer talmente cattiuati gli animi de'Bolognesi, che tenea tutti i lor voti nelle mani, imprese di voler fare con la sua melata eloquenza, ciò, che non hauean possuto i Pontefici co'fulmini delle censure. E li riuscì con tanta felicità, che hauendo vna mattina predicato con sommo spirito, ed efficacia contro gl'abusi, ed ingiustitie di quei statuti, mosse quel Magistrato, à che gli portassero, e ponessero nelle sue mani, acciò ei li moderasse, e mutasse à suo talento: cosa, che ei fè con grandi vtilità di quel publico, edificatione di Italia, e gusto del Sommo Pontefice.

Non haurebbe egli con la sola eloquenza naturale, ed acquistata, quantosiuoglia fusse stata grande, possuto fare il frutto, che fè, se il Signore non hauesse confirmata la sua predicatione co'miracoli, de'quali deuo dire alcuna cosa, pria, che mi inoltri à seguitare il corso della sua predicatione. Viddero più volte gl'vditori manifesti inditij della sua santità, come è dire, che alcune volte vibraua da faccia raggi di luce: altre viddero nella sua fronte stelle così risblendenti, che gareggiando col Sole, gli empiuano il volto di tanta luce, che non potea alcuno fissare in lui lo sguardo. Alcune volte fù veduta vna Croce di purissimo oro balenarli sul capo, ò sù la fronte, altre vn'Angelo, che in forma di bellissimo giouanetto li suggeriua all'orecchio ciò, che ei dicea dal pulpito. Altre, che con spirito di Serafino, cercaua infiammare i cuori de'suoi vditori verso le Sagre Rose di Maria, delle quali sono diligenti, e fedeli cultori i figli di quel Gusmano, che pria di ogni altro le piantò nell'horto della Chiesa, quasi à dichiararsi di esser ben seruita da quel suo caro seruo, e figlio la gran Monarchessa del Paradiso, fè, che li comparisse vna vaga rosa sù la fronte, mandata dal Cielo à coronarli le tempie. Lascio di numerare ben ducento miracoli fatti dal Signore per suo mezzo, quali numerano gl'Autori della sua vita, trà quali vi sono anco dieci morti risuscitati, e solo ne raccontarò alcuni pochi più insoliti. Era ei stato destinato dal Signore per apportar la pace in Italia in quei tempi infelicissimi, quando con guerre, e dissensioni tutta si consumaua, e distruggeua, ed à manifestar questo volle Dio concedere alle sue parole virtù di render mansueti gl'animali più feroci. Così passando egli per vna terra, che era nel mezzo del viaggio, che facea da Brescia à Bologna, stanco del caminare à piedi, fù pregato da quei terrazzani, che volesse farli vna predica: lo fè egli per sodisfare alla loro diuotione, e con tanto spirito, che restorno tutti accesi del Diuino Amore. Indi volendo partire, si trouò così fiacco, che non potendo caminare à piedi, pregò vn Prete suo conoscente, che gli accomodasse vn giumento. Scusossi il Prete con dire, che non hauea altro, che vna ca-

cauallo, mà così fiero, ed indomito, che non si lasciaua caualcare senza che imperuersando co'salti, e calci non buttasse per terra chi hauesse osato saltarli sul dorso per valente caualerizzo, che fusse stato. Con tutto ciò replicò il Beato, che gli lo prestasse, perche confidaua in quel Signore, per lo cui seruitio facea quel viaggio, che l'haurebbe caualcato senza danno. Lo cōpiacque il Prete, e fatto venire il cauallo, quando il Beato lo vidde così feroce, se gli auuicinò, e fattoli vn segno di Croce nella fronte, disse: *Mitiget te Christus Princeps pacis*, e da quel punto, deposta ogni ferocità, non solo diuenne mansuetissimo, ma con marauiglia di quāti vi si trouorno presenti, si inginocchiò auanti al Beato, e così stiè fino, che ei lo caualcò. Onde il Prete visto quel miracolo, donò quel cauallo al Beato, che se ne seruì nelle sue infirmità (che per altro facea sempre i suoi viaggi à piedi) e quella bestia conseruò sempre l'istessa mansuetudine, inginocchiandosi ogni volta, che il Beato l'hauea da caualcare. Così essendo egli andato à predicare in vna villa del Contado di Bologna, vn Contadino, che staua arando nella campagna, vidde calare vn'Aquila di smisurata grandezza sù di vn'albero; e forsi mosso da Dio, riuolto à quell'vccello, disse con gran confidenza: Fermati, non partire, fino, che io habbia finito il mio lauoro, perche doppo voglio prenderti, e portarti à questo Santo Padre, che predica nella mia Terra. Obedì l'Aquila à quelle semplici voci, ed aspettando, che il rustico hauesse finito il suo lauoro senza muouersi, nè far resistenza si lasciò pigliare, e portare al Beato, che la riceuè con gran gusto, ed accarezzandola, diuenne così domestica, che l'andò accompagnando mentre visse, con marauiglia di quei, che vedeuano quell'Aquila andar volando alla traccia del Seruo di Dio, e posarsi, oue ei posaua, e ponerseli quieta, ed attentamente vicina, mentre ei predicaua, e riceuuta la benedittione dal popolo, alzarsi à volo, facendo festa, ed applaudendo al Santo Predicatore: per lo che tutti erano incitati à lodar Dio, che volea anco le creature seluaggie, ed irraggioneuoli honorassero i suoi Serui. E chi sà se quell'Aquila non fusse stata mandata da Dio à dichiarare, che quel suo Seruo fusse stato vn nuouo Giouanni, se non Apostolo, ed Euangelista, Apostolico almeno, ed Euangelico Predicatore? Gratioso fù anco ciò, che gli auuenne con vna gazza, e lo narrano Maluenda, Bzouio, il Cantipatrano, ed altri. Era egli amico di vn gentilhuomo di Padoua, che tenea in casa vna gazza, quale hauea imparato à parlare: e specialmente ciò facea col nostro Beato Giouanni, quando ei veniua à quella casa: perche salutandola egli, quella subito rispondea al suo saluto, ed à tutte le interrogationi, che ei li facea, come se non vna gazza, mà fusse stato vn'animale raggioneuole. Occorse, che vn seruo di casa, ingolosito della grassezza di quell'vccello, l'ammazzò di nascosto, e mangiossela. In quel medesimo giorno andò il Beato à visitare quel gentilhuomo, e dimandando della gazza, intese, che si era perduta, e non se ne sapea nuoua. Mà il Seruo di Dio, che forse per Diuina ispiratione sapea il fatto, come era passato, andaua per la casa dicendo: Gazza amica mia, oue sei: e così dicendo incontrossi cō quel Seruo goloso, che l'hauea mangiata. All'hora la gazza li rispose dal ventre di quel ghiottone, dicendo: Son quì Padre, son quì: e seguitando à parlare, narrò per ordine ciò che gli era auuenuto. E si aggiunse maggior marauiglia, che dal ventre di quel meschino seguitò per molti giorni à parlare, come solea, mentre era viua; onde concorse molta gente à vedere questa marauiglia. Vn'altra volta passando per vna Villa, mētre vna Donna staua nella sua cantina, cauando vino da vna botte, come gran moltitudine andaua appresso al Seruo di Dio, così quella Donna inuogliata di vederlo, portando seco, senza auuedersene per la fretta, la chiaue della botte, che restò aperta, doppo passato il Beato, quando tornò, trouò la cantina allagata di vino, che si era versato dalla botte; del che restò tanto più addolorata, quanto che, come hauea vn marito assai furioso, tenea di certo, che quando questi hauesse saputo il danno, gli ne douea dare gran castigo. Onde se ne andò dal Seruo di Dio, e li raccontò piangendo la disgratia patita, ed il timore, che hauea del marito. Consolollа il Beato con dire, che se ne andasse allegramente, che trouarebbe il vino rimesso nella botte. Credè quella buona donna, e tornata alla cantina, la trouò asciutta, come se neanco vna goccia di vino vi fusse caduta, e la botte ripiena: onde diuulgato il miracolo, fè, che crescesse molto l'opinione di Santo, in che era tenuto questo Beato. I cui miracoli in somma furono così celebri per l'Italia, che con autorità del Papa furono publicati da' Predicatori sù i pulpiti, in particolare la resurrettione de'morti, mentre egli era ancor viuo.

Hor tornando al racconto della sua vita, vedremo con quanta prosperità, ed efficacia portasse egli con le sue prediche la pace all'Italia. Haurebbe voluto Bologna, affettionata in estremo alla sua santità, ritenerlo sempre appresso di se. Onde oltre all'hauerlo arruolato alla sua Cittadinanza mandò due de'suoi più honorati Cittadini

eletti

eletti per publico Conseglio, fino à Parigi à pregare i Padri dell'Ordine radunati iui dal B. Giordano per lo Capitolo Generale dell'anno 1223. acciò hauessero ordinato al Seruo di Dio, che non si fusse partito da quella Città. Mà quei Padri considerando, che questo Beato era stato dato da Dio, ed ornato di tanti talenti, per beneficio di tutta Italia, e che perciò non li conueniua fermarsi solo in Bologna, si scusorno con quei Signori, ed ordinorno al Beato, che fusse andato per altri luoghi, esercitando il suo Apostolico officio: il che egli eseguì subito, predicando per tutte le terre, e villaggi del Bolognese, con tanto frutto, e conuersione de' peccatori, e così gran riforma de' costumi, che ben sembraua esser stato mandato da Dio per la riforma della bella, e sempre mai Cattolica Italia, tanto allhora deformata da' vitij, e dall'heresie, che cercauano imbrattarli la purità della Fede, che ha sempre nel suo seno mãtenuta la fede. Così andò egli seminando la parola di Dio sino all'anno 1231. quando i Padri lo ferono Priore del celebre Monastero di S. Agostino di Padoua, carica, quale egli accettò contro voglia à pura forza di obedienzà, ed esercitò con somma vigilanza, e prudenza, e con grande augumento di quella Santa Comunità, così nello spirituale, come nel temporale. Occorse in quell'anno stesso in Padoua, la morte di quel prodiggio di santità, parto primogenito del Serafino di Assisi, Antonio detto da Padoua, tutto che fusse natiuo di Lisbona Città Metropoli del Regno di Portogallo in Spagna: e fù subito honorato da Dio con tanti miracoli, che quella Città mandò sollenni Ambasciadori alla Santità di Gregorio IX. supplicandola si degnasse di canonizarlo: ed il Papa à chi era ben nota la gran santità di Antonio, imprendendo la detta canonizatione, elesse per Giudici deputati alla fabricatione de' processi soura della vita, e miracoli di quel Santo, il Vescouo di quella Città, in compagnia del nostro Beato Giouanni, e del Beato Giordano Sforzati Priore di S. Benedetto, quali vedendo, che questo negotio era di honor di Dio, e di quel suo gran Seruo, vi posero tanta diligenza, che il Papa potè canonizarlo l'anno 1232. prima, che fusse passato vn'anno dalla sua felicissima morte. Cosa, che apportò gran giubilo à quella Città, e specialmente al nostro Beato Giouanni, che era stato amicissimo di quel Santo, mentre era viuo. E come che il nome del Beato Giouanni suonaua da per tutto, il Papa per autorizare l'informatione già presa, specifica il suo nome nella bolla, che spedì della Canonizzatione di questo Santo.

Quantunque però occupato in questo officio, non mancò da quello, à che parea, che l'hauesse eletto il Signore, cioè à portar la pace in Italia: anzi vna ne trattò, e cõ la sua solita efficacia, e destrezza condusse felicemente à fine, delle maggiori, e più importanti, che mai trattasse quel mostro dell'humanità Federico II. hauea sì fattamente tiranneggiato l'Impero Romano, violando i giuramenti fatti nella sua coronatione, e l'autorità della Chiesa, che non potendo ridurlo il Santissimo Pontefice Gregorio IX. con paterne ammonitioni, nè con minaccie: quantunque gl'apparisse anco (come racconta il Bzouio negl'annali ad annum 1228.) l'istesso Christo alla vista di tutto l'essercito, pieno tutto di sangue, e di ferite, ò à rinfacciarli la sua crudeltà, che con le sue sceleraggini l'hauesse così piagato, ò ad animarlo ad eseguire ciò, che cõ giuramento hauea promesso, di soccorrer quei sagri luoghi consagrati col suo pretiosissimo sangue, che stauano per esser profanati da Mahomettani, accinti già alla destruttione di quei Regni: Mà niente di questo bastò à fare, che quell'empio Imperatore si riducesse à voler fare il suo douere. Per lo che il Sommo Pontefice lo scomunicò, ed assolse i sudditi dal giuramento di fedeltà prestatoli, sottoponendo anco all'Interdetto Ecclesiastico tutti i luoghi, che l'obediuano. E perche gli era nota la pessima coscienza di quell'infame Imperatore, e perciò argomentaua, che non si sarebbe curato di questi fulmini, tanto più tremendi, quanto che priuanò l'anima della vita, e sostegno spirituale, aggiunse al coltello spirituale, anco il materiale di vn forte essercito formato coll'aiuto di molti Prencipi, e Città d'Italia, che seguitauano il nome della Chiesa, e lo strinse in guisa, che lo indusse à sottomettersi al comando della Chiesa, ed à chieder la pace con li patti, e conditioni, che il Papa li stabilì, con l'assolutione dalle censure. Trà l'altre Città, che in questa occasione haueano militato in seruitio della Chiesa contro di Federico, erano le confederate di Lombardia: onde il Papa fatta la pace con l'Imperadore si adoprò, perche si conchiudesse anco con quelle: ed à tale effetto sapendo quanto fusse atto à conchiudere simili trattati di pace, il nostro Beato, li commise, che volesse trattarla. E come l'Imperatore per quei giorni si tratteneua in Padoua, vi si adoprò con tanta efficacia, che à 13. di Maggio dell'anno 1232. fù conchiusa, e publicata nel Palaggio Vescouale alla presenza dell'Imperatore, e di Giacomo Vescouo Prenestino, e di Ottone Cardinale del Titolo di S. Nicolò Legati del Sommo Pontefice per tale effetto.

Mà

Mà nuoui imbarazzi di guerre ciuili insorti nella Città di Bologna, nella quale ei si era tanto adoprato per stabilirui vna dureuol pace, lo richiamorno à quella Città, nella quale trà il Magistrato, e'l Vescouo erano nate così graui discordie, che degenerorno in aperte hostilità per causa delle decime, che il Vescouo pretendea riscuotere all'vso antico, ed il Podestà col voto del Conseglio della Città, inuase con mano armata molte Terre, e Castella della Giurisdittione Vescouale, dalle quali scacciò i Gouernatori postiui dal Vescouo, ponēdoui altri in nome della Città, e fè molti altri atti di hostilità contro i Clerici, ed altri Ministri del Vescouo. Per lo che Palmerio Canonico di S. Agostino di Campagnuola Giudice Delegato dal Papa sù queste differenze di decime, che era stato molto pigro in aggiustarle, scomunicò il Podestà, con tutti i Giudici, Consiglieri, Antiani, e Maestri dell'arti di quella Città, ed il Vescouo doppo hauerui posto interdetto, se ne vscì, e ritirossi à Reggio. Il Papa hauendo intese queste cose, commise alli Cardinali Ottone Prenestino, ed Ottone di S. Nicolò suoi Legati in Lombardia, che vedessero di persuadere à quella Città, che restituisse al Vescouo le Castella, che gl'hauea tolte, altrimente l'haurebbe castigata con più rigorose censure. Mà quei Cardinali non poterono ottenere cosa alcuna da quel Podestà, e Conseglio; anzi più che mai sdegnati leuorno da quelle Castella anco i Giudici, che vi stauano posti dal Vescouo. Per lo che il Papa commise alli Vescoui di Spoleto, Parma, e Mantoua, che in suo nome dichiarassero scomunicati il Podestà con tutti i Consiglieri, ed Officiali della Città di Bologna, e comandassero à Scolari, che vscissero da quella Città, e publicassero quelle censure per tutta la Lombardia. Quindi nacque in quella Città sì gran penuria de viueri, che non vi si trouaua ne meno vna beuuta di vino: Onde quei Cittadini auuedutisi de' loro errori dimandorno perdono al Papa, che gl'assolse dalle censure, con patto, che douessero stare alla determinatione, che farebbero i Giudici da lui deputati intorno à gl'interessi del Vescouo. Chiamato dunque da queste sì graui necessità il Beato Giouanni venne à portar la pace à Bologna, perche si adoprò in modo col Vescouo, e co' Cittadini, che ambedue le parti posero le loro raggioni nelle sue mani, eliggendolo per Giudice arbitro; ed ei doppo hauere maturamente discusse le raggioni di ambe le parti, pronunciò la sentenza diffinitiua, nella quale con prudentissimi patti, e conditioni riconciliò quella Città col suo Vescouo, con sodisfattione di tutti. E pure mentre si tratteneua in Bologna tutto che occupato in sì graui affari, non lasciò di predicare la parola di Dio, ed in particolare all'hora publicò le glorie, e miracoli del suo Santo Patriarca Domenico, acciò i Bolognesi concorressero con più diuotione alla sollenne Traslatione, che coll'occasione del Capitolo Generale, si douea fare del suo glorioso corpo, per speciale commissione del Papa, come si è detto nel Terzo Tomo sotto i 24. di Maggio, nel qual giorno si fè detta Traslatione, nella quale questo Beato fù honorato dal Santo Patriarca, perche, come nell'alzarsi il Sagro Cadauere ei si fusse posto à suoi piedi, per cedere il luogo più honorato agl'altri trè, che erano Vescoui, per trè volte senza saper come, si trouò posto nel luogo più honorato del capo, ed vno de' Vescoui à piedi, mostrando così il Santo Padre quanta stima ei facesse di questo suo degno figlio.

La predicatione de' miracoli di S. Domenico fatta dal nostro Beato Giouanni, non fù solo efficace à promouer ne' popoli la diuotione verso quel Santo Padre, ma come che tutte le cose di quello fussero ordinate alla conuersione dell'anime à Dio, anco la predicatione de' suoi miracoli, fatta da questo suo diletto figlio, al detto di grauissimi Autori, fù valeuole à conuertire, ò confirmare nella Cattolica Fede, oltre à centomila persone, che per la conuersatione con gl'heretici, de' quali, per l'infelicità di quei tempi, ne andauano molti per l'Italia, vacillauano nella credenza. E trà gl'altri, che all'hora conuertì, e ridusse à farsi Religioso del suo Ordine, vi fù Giouanni Buoncambio. Era costui Nobilissimo gētilhuomo Bolognese, e così saggio, ed eloquente, che da tutta Europa erano richieste le sue consulte, quasi Oracoli Diuini. Mà questi doni, come che erano naturali, e non aiutati dalla Diuina Gratia, non andauano sicuri da quei fumi di superbia, che fà perdere il lustro ad ogni virtù. Quindi stimando non vi potesse esser altro, che potesse paragonarsi seco, ò nella facondia, ed efficacia nel persuadere, ò nella prudenza nel consegliare, stimaua fauola ciò che la fama à piena bocca publicaua del B. Giouanni. Con tutto ciò vn giorno hebbe curiosità di sentirlo, e vi andò à cauallo, con ricchissima veste, e con vna gran collana di oro al collo, più, come se fusse andato à giostra, ò festino, che ad ascoltare vn Predicatore della penitenza, e trouatolo, che predicaua in vna gran piazza, perche la gente, che cōcorreua alle sue prediche, non capiua in alcuna Chiesa, si fermò così à cauallo, come andaua, per intenderlo, più con animo di censurar le sue prediche, come sogliono fare simili ingegni, che di approfittarsi. Mà à po-

poche parole del Beato prouò l'efficacia del suo dire, restando così compunto, che senza potersi fermare, così come si trouaua à quella medesima hora se ne andò al Conuento dell'Ordine à dimandare l'habito, ed ottenutolo, fè poi tali progressi nella Religione, che meritò essere eletto Prouinciale di Lombardia, e doppo essere assunto dal Papa all'officio di Vicecancelliero della Chiesa, che hora viene esercitato da'Cardinali, e finalmente Vescouo di Bologna sua patria, oue con grande opinione di santità visse, e morì. Restò il Beato Giouanni occupato nella predicatione, ed accordi de Bolognesi fino all'anno 1234. nel quale hebbe ordine dal Papa di passare in Toscana per pacificare le due Republiche di Fiorenza, e di Siena, che per più anni cō aspra, ed ostinata guerra hauean trà loro combattuto spianando, e distruggendo i Fiorentini più di cinquanta Ville, e Castella de'Senesi, e questi all'incontro hauean diroccate le mura, e fortezza di Montepulciano confederato co'Fiorentini. Per lo che il Papa mosso à compassione di tanto sangue de Christiani, che alla giornata si spargea con queste guerre, volle rimediarui, e come Padre comune vi mādò à pacificarli p suo Legato il Cardinal Giacomo Colonna. E come sapea quanto intestino era l'odio trà Fiorentini, e Senesi, pensò non poterli pacificare se non con l'efficacia, ed autorità del Beato Giouanni, per lo che li comādò, che si fusse subito trasferito in Toscana à trattar detta pace: e perche fù auuisato, che i Bolognesi temendo di perderlo non lo lasciarebbero partire, il Papa comandò à gli Arciuescoui, e Vescoui conuicini, che quādo impedissero la partenza del Beato, e non obedissero à gl'ordini suoi li scomunicassero; onde ei lasciato libero da Bolognesi si trasferì subito in Toscana, oue riceuuto con gran segni di allegrezza, come se fusse stato vn' Angelo mandato veramente da Dio, con l'opinione, che hauea appresso tutti di Santo, e con l'efficacia delle sue parole, dispose gl'animi di tutti ad vna perfetta pace, sì che posero nelle mani sue, e del Legato gl'articoli, e conditioni di essa: onde in breue fù conchiusa con sodisfattioni delle parti, e con tale occasione pacificò anco la maggior parte della Toscana, che ardeua in guerre ciuili.

Ciò fatto se ne tornò in Bologna à seguitare il suo ministero, fino che con nuoua occasione fù dal Papa mandato in Padoua per pacificare le Città di Lombardia, che con crudelissima guerra frà di loro si distruggeuano per cause cominciate molti anni addietro (che pria con somma pace erano state trà di loro confederate) per causa delle nemicitie nate trà Ezzelino di Romano detto il Monaco, figlio di Ezzelino cognominato il Babbo, e Gerardo Sanpieri, perche essendosi casato il detto Ezzelino con Cecilia Baone figlia vnica, ed herede di Manfredi da Baone Signore di Albano promessa pria à TisoSāpieri, p Gerardo suo figlio; questi per vendicarsene, vedendo quella Dama, che passaua per vna sua villa andando à Bassano, l'inuitò à riposarsi nella sua casa, perche era sua nipote: e tenuto da quella l'inuito, l'hauea stuprata, e rimandata allo sposo, con dire, che se all'hora si era sporcato nel suo honore, vn'altra volta si sarebbe lauato nel suo sangue. Donde sdegnato soura modo Ezzelino, essendone morto il Padre di doglia, ed hauendo ripudiata la moglie, andò ad assalire con armata mano il Campo Sanpieri, e preso Campretto, si pigliò per forza Maria Sanpieri, e tenutesela vn'anno per concubina, e riceuuta di lei vna figlia, la scacciò di casa, sotto pretesto, che l'hauesse trouata in cattiua prattica con vn famiglio della sua stalla. Per questi si graui affronti, e publici dishonori, ed infamie trà queste due, per altro nobilissime famiglie, non solo si accesero trà di loro odij, e nemicitie implacabili; mà per conto loro si diuise in banni, e fattioni tutta la Lombardia, e Marca Triuiggiana: à segno che come i Sanpieri doppo l'eccesso commesso contro Ezzelino, si erano ricourati in Padoua, l'inimicitia di quello si stese contro di quella Città, che l'hauea ricettato, e perciò li mosse crudelissima guerra, quale se bene cessò per all'hora à persuasione del Senato di Venetia, che vi si interpose, con tutto ciò gl'animi degl'Ezzelini restorno così auersi à i Sanpieri, e Padouani, che non potendo sodisfarsi in altro modo per distruggerli, Ezzelino il IV. figlio di Ezzelino il Monaco, e di Adeleida sorella del Conte del Mangano di Toscana sua moglie, presa doppo il ripudio di Cecilia, chiamò in Italia Federico II. e si adoprò in modo, che l'Imperatore vi passò con poderoso esercito, e doppo hauerla afflitta con lo spargimento di molto sangue lasciò suo Vicario il medesimo Ezzelino: il quale come Vicegerente di vno Imperatore così empio, diuenne in breue Tiranno di tutta la Lombardia, danneggiando principalmēte i Sanpieri, i Conti di San Bonifacio, e'l Marchese da Este, contro de'quali hauea particolari nemicitie. A queste miserie si aggiungeano le discordie trà i Signori di Camino col Vescouo di Ceneda, del quale essendono feudatarij, li negauano l'obediēza, e ricognitione. Trà Conegliani, e Triuiggiani, e trà questi, e Forliuiensi, Bellunensi, e Feltrini. La Città di Ferrara era tiranneggiata da Salinguerra, ed in Verona regnauano le nemicitie trà i Monticoli, e

San

San Bonifacij, con che tutta la Marca Triuiggiana per le discordie, ò per le crudeltà di chi la tiranneggiaua, staua allagata di sãgue. Affliggeano queste miserie d'Italia la pietosa mente del Romano Pontefice, nè potendo soffrire, che il crudelissimo Lupo infernale trattasse così male non meno l'anime, che i corpi delle sue pecorelle, pose ogni diligenza per estirpare quelle discordie, e sciogliere il giogo della Tirannide dal collo di quei miseri popoli: ed à tal fine inuiò iui à predicare molti Religiosi insigni in lettere, e santità delle due germane Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco. Mà riuscì vana questa diligenza, perche quegl'animi ostinati negl'odij, ed imperuersati nelle nemicitie, non erano capaci de salutiferi ricordi, e sani consigli. Onde alla fine vi destinò con autorità di Legato Apostolico il nostro Beato Giouanni, dandoli facoltà di assoluere i scomunicati, ancorche fussero publici percussori di Clerici (purche non fusse seguita morte, ò mutilatione) e di fulminar censure, e scomuniche contro i perturbatori della pace: ed anco di concedere alcune indulgẽze a quei che ascoltassero le sue prediche. Si mosse subito il Beato per obedire à gl'ordini del Papa, auuiandosi à Padoua, oue per la fama della sua prudenza, santità, e dottrina, sperandosi la solleuatione da tanti mali, fù riceuuto con sommo honore, perche gl'vscì all'incontro il Carroccio, sù del quale veniuano il Vescouo, e'l Podestà; e riceuutolo in esso con suoni di trombe, pifari, e tamburri, quasi trionfando fù introdotto nella Città; oue subito si applicò ad informarsi della radice di quelle discordie, che regnauano nella Marca; e per vn mese intiero vi predicò con tanto spirito, e concorso di popolo, che non capendo la gente nelle Chiese, li fù forza predicare in vna gran piazza, detta il Prà della Valle. Pigliaua spesso per tema delle sue prediche: *Beati pedes pacem portantes*. E vi fè sì gran frutto, che pacificò tutta quella Città, eccettuatone Ezzelino con i Campi Sanpieri, tutto che alle sue efficaci esortationi, ed infocate parole quel cuore di macigno si ammollisse molte volte fino à liquefarsi in pioggia di lagrime. Ma come il Signore l'haueua destinato per flagello della Lombardia, nõ è marauiglia, che non si riducesse perfettamente à penitenza, ed à far pace co' suoi nemici. Vogliono alcuni, che il Signore per consolare il nostro Beato, che non potea conuertire quell'empio, gl'hauesse pria riuelato, che ei l'haueua destinato per seruirsene di carnefice à castigare i grauissimi peccati d'Italia, ed in particolare di quella Marca. Onde orando il Beato vidde il Signore assiso in maestoso trono, e corteggiato da numeroso stuolo di Angeli, e li parea che sdegnato dell'enormità, e peccati del Mondo, e specialmente della Marca Triuigiana, dicesse à quei suoi Ministri. Voi ben sapete quante siano l'iniquità del Mõdo, e con quanti misfatti sia ogni giorno offesa la mia Suprema Maestà. Hò dissimulato, hò taciuto, hò sopportato con patiẽza per vedere se si riduceano à penitenza, lasciando di più offendermi; mà vedo, che come se la mia gran pietà sia ad essi motiuo di più peccare, si sono ostinati ne'mali, ed aggiungono colpe sopra colpe: onde deuo sodisfare alla mia Giustitia, e darli il meritato castigo. Hor dunque chi sarà il rigoroso esecutore, ed immite carnefice, che ponga in opra il castigo da me destinato. A queste parole inclinandosi tutti quei Celesti spiriti, vno di essi rispose: Ecco Signore Ezzelino, huomo perfido, e crudele, gran beuitore di sangue humano; questo mi pare attissimo ministro del vostro giusto sdegno: E così dicendo presentò Ezzelino al Giudice, il quale dandoli vna spada nuda nelle mani, li disse: Vanne à fare le mie vendette. Con che sparue la visione. Non haueua il B. veduto prima Ezzelino, e quando poi l'incõtrò la prima volta piangẽdo disse: Questo è quell'huomo diabbolico, che io viddi auanti al Giudice: Guai, guai, guai à te, ò Marca Triuiggiana. Con tutto ciò il Beato per all'hora lo pacificò col Conte di S. Bonifacio, e con Azzo Marchese da Este. Indi di Padoua passò à Treuiggi, Corigliano Ceneda, Oderpo Belluno, e Feltri, predicando da per tutto con tanto spirito, ed efficacia la pace, che fattosi padrone assoluto delle volontà, ridusse tutti i discordanti à rimetter nelle sue mani le loro differenze. Andò anco ad Este per conchiuder la pace trà quel Marchese, ed Ezzelino, e per maggior fermezza di essa, fè che il Marchese sposasse Rinaldo suo figlio con Adeleida figlia di Alberico, fratello di Ezzelino, che per la tenera età di Rinaldo non si effettuò, se non doppo alcuni anni, tutto che poi tradito dall'iniquo Zio morisse insieme con la moglie in Puglia relegato colà da Federico II. Ciò fatto passò à Mantoua, oue disposti ancora quei Signori alla pace, andò nel Veronese al Castello di San Bonifacio per pacificare quel Conte, non solo con Ezzelino, ma anco con molti altri Signori Veronesi, co' quali haueua capitalissime nemicitie. E non ostante, che pochi giorni prima, nel Venerdì Santo, li fusse stato bruggiato il Castello Caldiero cõ morte di ducento persone, e che fusse stato assalito da Ezzelino vnito co' Veronesi, per lo che i Mantuani, Bresciani, Fauentini, e Bolognesi sdegnati contro di essi, hauessero con potente esercito distrutti i Villaggi di

di Palazzuolo Campagna Poueggiana, ed altri, non si perdè di animo il nostro Beato anzi con maggior spirito salito sù'l carroccio di Verona fè vna predica con tãto feruore, che oltre all'hauer mosso à pianto nõ solo tutto l'vditorio, ma anco l'istesso perfido Ezzelino, liberò la Città dall'assedio, che il detto esercito gl'hauea posto, e dispose tutti ad vna pace vniuersale; per lo che la Città di Verona l'acclamò per suo Podestà, honore, che ei non volle riceuere, se non per poche hore, per nettarla dall'heresie, bruggiando nella publica piazza sessanta persone, che conuinte di falsi dogmi, e pertinaci ne'loro errori, l'infettauano, ed appestauano. Disposti dunque tutti quei Prencipi, e popoli alla pace gl'inuitò à trouarsi tutti disarmati nella Campagna di Verona per il giorno di S. Agostino, vigesimo ottauo di Agosto ad vna sua predica, nella quale egli haurebbe publicata la pace vniuersale, e la sentenza intorno alle differenze rimesse al suo arbitrio per la decisione. Perloche si fabricò in quella Campagna vn tauolato, ed vn pulpito alto sessãta cubiti, acciò potesse esser veduto, ed vdito da tutti; ed vn ponte sù'l fiume Adige per comodità delle genti. Si disposero, i Carrocci della Città cõ grande Ordine, così anco le Sedie de Prelati, e Prencipi, che si douean trouare iui presenti, ed il giorno antecedente ei fè fare vna sollenne processione in Verona, nella quale la maggior parte della gente, che vi interuẽne andò in habito di penitenza: e quella finita, esortò tutti, che la mattina seguente si douessero trouare nel luogo destinato per la publicatione, e celebratione della pace. Appena spuntò l'Alba del giorno di S. Agostino, che la gran Campagna di Verona, detta la Tomba si vidde couerta di gente, in si gran numero, che alcuni Historiatori, vogliono giungesse al numero di cinque altri di trecentomila persone. Vi interuennero tutti i Carrocci delle Città di Lombardia. Il Marchese di Este, il Conte di San Bonifacio, Ezzelino, ed altri Signori, e Caualieri, e Prelati di S. Chiesa, frà quali fù il Patriarca di Aquileggia, i Vescoui di Bologna, di Mantoua, di Brescia, di Modena, di Reggio, di Treuiggi, di Vicenza di Padoua, di Ceneda, ed altri, quali tutti furono al nostro Conuento per honorare, ed accompagnare il Beato fino al pulpito, sù del quale montato, ed assisi tutti per ordine, secondo le loro dignità, senza che trà tanta moltitudine si sentisse alcun disturbo (che non fù di poca marauiglia) ei cominciò la sua predica, e prese per tema: *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis*, con tale spirito, energia, ed eloquenza, che in tutto quel si grande vditorio non vi fù cuore così impetrito, nè animo così duro, che nõ si fusse mosso à piangere, ed à penitenza, con desiderio di perfetta pace. L'istesso Ezzelino tutto che mostro d'humanità, ed arrabbiato beuitore di sangue humano, fù mosso à contritione, e sparse copiose lagrime. Si che alla fine quell'vditorio non potendo più contenersi, gridò con alta, ed vnanime voce: Pace, pace, e misericordia. Li fè egli sfogare alquanto con quei pietosi desiderij, ed affetti concepiti per la sua predica. Indi fattoli segno, che si quetassero, soggiunse: Mi rallegro figli, fratelli, e Padri di questa vostra così santa dispositione verso la pace; e con le viscere del mio cuore, ringratio il datore di ogni bene Christo Giesù, che misericordiosamente vi hà infusi questi sensi di pietà, ed in nome dello stesso Principe della pace Christo Giesù, e del suo Vicario in Terra Pontefice Romano, di cui indegnamente esercito l'officio di Legato, benedico tutti quei, che si cooperaranno ad effettuare, e conseruare la pace, da voi con si grande espressione acclamata. E maledico, e scomunico non solo gl'huomini violenti perturbatori di quella, ma le loro mogli, figli, famiglia, con gl'horti, ville, campagne, bestiami, e quanto loro appartiene, imprecandoli dall'ira di Dio, guerre, fame, peste, ed ogni altro male più terribile, e più tremendo castigo. E proferì questa maldittione, e scomunica con si terribil sembiante, e voce sì spauentosa, che causò gran terrore ne' cuori di quanti l'vdirono. Indi con volto più fiero dichiarò aperti nemici, e rubelli di Santa Chiesa tutti quei, che aderissero alle parti di Federico II. Imperatore, che lo fomentassero, od inuitassero con parole, ò con fatti à venire in Italia. Doppo di che addolcendo il sembiante, e la voce con suaui, ed affettuose parole, pregò tutti quei Prencipi, e Signori interessati, che volessero giurare le Capitulationi, quali ei volea publicare per lo stabilimento della pace: e quelli, diuenuti tãti agnellini, obedirono alle parole del Beato, onde montati sù di palco eminente fabricato à tale effetto, alla presenza di tutta quella moltitudine giurarono soura l'anime loro di mai contrauenire à quãto nelle dette capitulationi fusse stato da lui stabilito, e determinato. Ciò fatto, e sedendo ei sù'l pulpito quasi pro Tribunali, mostrò, e fè leggere il Breue Apostolico della sua Legatione: indi à suono di Trombe fè leggere da vn publico Notaio le Capitulationi, e dichiarò Cittadini di Padua Ezzelino, ed Alberico di Romano suo fratello. Doppo di che esortò di nuouo tutti alla cõseruatione della pace, con parole così tenere, e con sensi di tanta diuotione, che in segno di perfetta pace corsero tutti ad abbracciar-

ciarsi gl'vni con gl'altri couerti di lagrime di allegrezza. Finalmente ei li benedisse, e concesse molte Indulgenze per l'autorità concessali dal Papa. E calato dal pulpito fù accompagnato da tutti quei Signori, e Prencipi al suo Monastero con suoni di Trombe, e Tamburri; e per molte sere si celebrorno con fuochi di allegrezza le feste di questa pace; quale però durò molto poco per l'ambitione di alcuni spergiuri, che iniquamente la perturborno. Egli ancora se ne restò per alcun tempo in Verona per ponderare più maturamente le raggioni del Conte Riccardo soura de Castelli, che nelle Capitulationi erano rimasti sospesi, e ritenuti fino à tanto che si determinasse di chi douessero essere, à nome della Chiesa; ed anco per intendere il Vescouo di Ceneda con altri, che appellando dalla sentenza data nella publicatione della pace, dissero volere apportare nuoue raggioni, e scritture, per le quali apparirebbe più chiaramente la loro giustitia: il che egli fè volentieri per sodisfare à tutti.

Pregato dal Vescouo di Vicenza, che li piacesse di andare à quella Città sua patria, per riformare alcuni abusi di essa, ei per cõpiacerlo, quando si vidde alquanto scarico dalla moltitudine di tanti affari per la conchiusione della pace, vi passò, ed hauuta licenza di fauellare nel Conseglio Maggiore di essa, lo fè con tanta energia, ed eloquẽza, che la Città li diè in mano i suoi statuti acciò li mutasse, e riformasse à suo talento, come fè; Indi fè alcune prediche in publico, con le quali si guadagnò talmente il cuore di tutti, che ad vna voce l'acclamorno per loro Signore. Ed il Vescouo, che, come buon Prelato non desideraua altro che il bene, e la Riforma delle sue pecorelle, credendo che non potesse far ciò altri, che il nostro Beato Fra Giouanni gl'offerse di volerli rinunciare il Vescouato. Ma il Seruo di Dio, che fuggiua gl'honori più che la morte, non volle consentirui in conto alcuno. Seruissi nondimeno dell'autorità de gl'vni, e dell'altro per fare castigare alcuni Heretici pertinaci col fuoco, bandire dalla Città alcuni publici vsurari, e liberare dalle carceri, ò dall'esilio molte persone innocenti. Prima però, che potesse stabilir bene le cose di quella Città, e far la prouista di nuouo Podestà, che era stata riposta nelle sue mani fù richiamato in Verona da vrgentissimi bisogni. Ed appena egli vscì di Vicenza, che i malcontenti, quali non mãcano mai nelle Republiche, e nelle Riforme de' vitij, e per ordinario sono i più potẽti, cominciorno à far Conuenticoli per le piazze, ed à muouer la plebbe facile egualmente à volgersi al bene, ed al male. Capo di costoro era Vgoccione Pileo Conte di

A Sossano, huomo seditioso, e nemico capitale della Famiglia Schio, come quei, che era stato bandito da Vicenza à tempo, che Martio Schio era Consule di quella Città, onde non potea soffrire, che vno di quella Famiglia quantosiuoglia Religioso, e santo si fusse quasi impadronito non meno de cuori di quei Cittadini, che de gl'affari publici. Quindi per dar colore alla solleuatione già disposta ne gl'animi di molti Cittadini, che già si erano diuisi in bandi, passò à Padoua, per fare che i Padouani, e Caminesi quali si dicea, che fussero poco sodisfatti delle capitulationi publicate della pace, volessero spallegiarlo con gente. Tentò anco di tirare al suo voto il Beato Giordano Sforzati, Priore di S. Benedetto: ma da questo à chi era ben nota la santità del B. Giouanni, fù meritamente ributtato. Con tutto ciò ei tornato con molti armati in Vicenza, sparse voce, che ciò facea per conseglio del Beato Giordano per liberare quella Città dalle mani di Fra Giouanni da Schio, che pretendea tiranneggiarla, come facea à Verona. E tanto bastò per solleuar la plebbe dalla quale il B. Giordano era tenuto come oracolo, acciò prendesse l'armi, e scacciando il Podestà bandì molti nobili da Vicenza, secondo quel, che li suggeriuano le proprie passioni. Inteso dal B. Giouãni ciò che passaua in Vicenza, vi si portò con alquanti Nobili Veronesi per quietare quei tumulti, ed il Pileo se ne fuggì à Padoua: onde egli entrato nella Città sossegò quel tumulto, e fè bruggiare in mezzo alla piazza i processi fabricati ingiustamente contro quei, che erano stati banditi. Prese anco informatione de solleuatori, e de loro complici, quali al parere di molti erano Heretici, õde coll'autorità datali dai Vescouo Manfredi, che all'hora era Vicario Imperiale in quella Città, li castigò con ogni più giusta, e meritata seuerità. In tanto il Pileo hauendo radunata molta gente de Padouani, e Caminesi, tornò à Vicenza, ed entratoui si incontrò co' fautori del B. Giouanni, co' quali hebbe vn sanguinoso fatto di armi, e, permettendo così il Signore, per dar campo di meritare al suo Seruo, restò con la vittoria, ed andò à carcerare il Beato, che si era ritirato nel Palaggio Vescouale. Posto quell'innocente Agnello nelle mani di quei Lupi soffrì di molti affronti, e maltrattamenti. Pure alla fine fù liberato con isborsare molta quantità di danari, che pagorno i suoi parenti, e diuoti, e con questo vscì da Vicenza. In questa occasione li scrisse il Pãpa Gregorio, condolendosi de' suoi trauagli, ed animandolo à soffrirli coll'esempio di Christo, che trà poche hore nella stessa Città fù acclamato trionfatore, e strascinato al patibolo. Così

tor-

tornato à Verona fè liberare molti valorosi Soldati del Cõte di S.Bonifacio, che erano stati carcerati da Veronesi per sospetto che fussero stati complici nella sua priggionia, assicurandoli, che non haueano hauuta alcuna colpa in quella solleuatione. Ciò fatto, volle tornarsene in Bologna, quale già si era di nuouo diuisa in fattioni, ed ardeua in guerre Ciuili. Ed auuicinandosi à quella Città, gl'vscì tutta ad incontrarlo: e, quantunque ei facesse resistenza, fù costretto andare sotto vn baldacchino, col quale honore, ed accompagnamento fù portato fino al suo Conuento.

Era così occhiuta la malignità de suoi emoli, che non lasciaua passare minima occasione per danneggiarlo. E questa degl'honori, che li ferono i Bolognesi fù presa così malamente da loro, che se quei, che giudica, e difende gl'innocenti non hauesse dissipate le machine, apparecchiateli contro, e fatta comparire la sua innocenza, gli haurebbe apportato nocumento almeno nella fama. Dierono quei querela al Papa contro il Beato Giouanni, esponendo, che ei vsurpandosi da per tutto l'autorità, e giurisdittione Pontificia, non si era vergognato di entrare in Bologna all'vso de' Põtefici sotto vn baldacchino, e caualcando vn cauallo bianco, sicuro di potere occupare quella Suprema dignità. E per dar più forza alle loro accuse, ed insieme scusare la loro ribellione contro il Legato Apostolico, che come si è detto, hauean carcerato in Vicenza, l'accusorno, che ei tenendo segreta intelligenza coll'Imperator Federico hauesse ritenuti in suo potere i Castelli, che in nome del Papa hauea riceuuti nelle Capitolationi della pace; e si era impadronito di Verona, e di Vicenza per dare il passo più libero al detto Imperatore, acciò questi hauesse poi ingrandito, ed arricchito se, e la sua famiglia di Schio. Seppero così bene circostantiare, e colorire queste accuse, che il Papa si indusse à crederle per vere, ed à sdegnarsi in tal guisa contro al Beato, che si risolse à volerlo scomunicare, e dichiarar nemico di Santa Chiesa. E per tale effetto congregò Concistoro, chiamandoui tutti i Cardinali, e Prelati, che si trouauano in Roma. Trouossi per Diuina dispositione per quel tempo in Roma il Vescouo di Modena huomo di grande opinione di santità, il quale quãdo intese la risolutione del Papa tutto commosso, rispose: Padre Santo supplico la Santità Vostra si degni procedere più lentamente in questo caso informandosi bene della verità prima di sententiare contro vn'huomo così Santo. E rispondendo il Papa, che di già era bastantemente informato di quella causa: ei fattosi portare vn Messale, giurò soura gl'Euangelij di hauer veduto egli stesso calare vn' Angelo dal Cielo, e ponere vna Croce di oro in fronte à Frà Giouanni, mentre predicaua: E soggiunse, che non haurebbe mai detta simil cosa, se l'vrgente necessità non l'hauesse astretto à questo per far nota l'innocenza di quel Seruo di Dio. Quando il Papa ciò hebbe inteso, cominciò à piangere per tenerezza, e sospendendo la sentenza, mandò persone di credito à Bologna, che segretamente hauessero presa del tutto diligente informatione: e trouata la verità, e l'innocenza del Beato, ed insieme scouerte le marauiglie, che il Signore operaua da per tutto per i suoi meriti, l'hebbe in maggior opinione di prima.

Già per l'ambitione di alcuni si era rotta la pace stabilita dal Beato frà le Città, e Prencipi di Lombardia, onde il Papa Gregorio preuedendo i grauissimi mali, che sourastauano all'Italia, se chiamato da quelle discordie vi fusse venuto Federico II. scomunicato, e dichiarato priuo della Dignità Imperiale, e nemico di Santa Chiesa: onde rimandò in Verona il Beato Giouanni con i Vescoui di Treuiggi, e di Parma, come suoi Legati. Ed egli andatoui si adoprò in modo con la sua eloquenza, e destrezza, che dispose gl'animi di tutti alla pace, ed in particolare i Conti di S. Bonifacio con i Monticoli, ò Monticuoli, si che giurorno tutti di voler stare à quanto i detti Legati determinassero. Ed in fatti si celebrò questa pace anco nelle campagne di Verona trà San Michele in campagna, e S. Martino. Ma come non si estirpaua la radice delle nemicitie, che era l'ambitione di regnare per gli odij inuecchiati di quelle due famiglie non durò molto tempo: anzi appena vsciti i Legati da quel distretto i Monticoli co' Gouernatori della Città, rompendo la data fede, e giuramento, scacciorno i San Bonifacij dalla Città, e licentiorno il Podestà Peruggino postoui dal Papa, facendosi restituire à forza da esso le due fortezze di Ostia, e di Gardia, che haueano date per sicurtà della data fede in mano del Podestà, acciò le tenesse in nome del Papa. Si celebrò anco la pace la terza volta, ponendosi in esecutione i capitoli, e patti stabiliti dal Beato Giouanni la prima volta, e quantunque per più stabilirla si aggiungessero matrimonij trà le fattioni nemiche: e pure niente di questo fù bastante à renderla dureuole, perche l'ambitione di tiranneggiare, che era in quei Prẽcipi, e massime nel perfido Ezzelino sciolse i legami del sangue. Che perciò hauendo fatto calare l'Imperatore in Italia, col suo fauore mandò in esilio Rinaldo da Este, sposato con Adeleida sua Nipote; ed ei restò Vicario dell'Imperio, e tiranno di tutta la Lombardia.

Dop-

Doppo questa pace, tornò il nostro Beato in Bologna, ed attese à sedare i tumulti, ed à pacificare le nemicitie, che erano tra molte famiglie Nobili, che la distruggeuano con continue guerre ciuili. Vn pezzo prima era stato canonizato il suo amatissimo Patriarca Domenico, ed egli haurebbe voluto farlo subito eleggere per Padrone, e Protettore della Città di Bologna, che era stata arricchita delle sue reliquie, mà per i continui affari, non potè attenderui fino all'anno 1251. nel quale quei Cittadini celebrorno con molta sollennità questa padronanza. Prima però, cioè nel 1247. fù egli eletto Inquisitor Generale nella Marca Triuiggiana, e con ottimo conseglio il Sommo Pontefice Innocenzo IV. li conferì questo officio in quei tempi così infelici, quando Ezzelino non contento di esser Tiranno de' corpi, hauea coll'heresie infettata tutta la Marca. Onde à riferir del Bzouio, citato à Roma l'anno 1252. e come pertinace, non volendo obedire, fù dichiarato scomunicato, e poi heretico, ed alla fine il Papa non potendo più soffrire la crudel tirannide, che esercitaua nella Marca, publicò contro di lui la Cruciata, capo della quale fù Gregorio da Montelongo. In questa occasione fè il nostro Beato il suo officio, perche con vna predica, che fè à Bolognesi, li commosse contro Ezzelino, à segno, che armatosi buon numero di valorosi soldati, furono da lui condotti al Campo Cattolico, che di già hauendo presa Padoua, e Ferrara era passato all'assedio di Vicenza. Alla fine segui la morte dell'empio Ezzelino in Soncino l'anno 1259. per mano non di altro Carnefice, che della sua stessa perfidia, perche vedendosi preso, ed incatenato soura di vn vil giumento, scherno di quei popoli, che tremauano à suoi cenni, non volle lasciarsi curar le ferite riceuute nella battaglia, nè mangiare, e così disperato se ne morì. Ed all'hora da Enrico Embriense Legato Apostolico nella Marca, fù destinato il Beato Giouanni à Vicenza sua Patria per assoluerla dalle censure, nelle quali era incorsa, hauendo impugnate l'armi, tutto che à forza, e fauore di Ezzelino, dal quale era tiranneggiata contro il Campo Cattolico.

Sin qui, mio Lettore, dall'historie dell'Ordine, e da altri esteri, hò possuto cauar le cose di questo grand'huomo per tesserne la sua vita: mà hora restiamo senza poter saper altro di lui, se non che da' suoi Religiosi fusse stato eletto Prouinciale di Lombardia, e che à tempo del suo gouerno, e per opra sua in quella Prouincia si fondassero i Conuenti di Reggio, di S. Agata, di Rimini, e di S. Romano di Lucca. Fù anco Prouinciale della Prouincia Romana, e per seruitio di S. Chiesa vscì alcune volte d'Italia, andando in Francia, ed in Alemagna. Predicando in Bologna l'anno 1264. scouri al popolo, che ne staua curioso, con spirito profetico l'elettione del suo Generale in persona del Beato Frà Giouanni da Vercelli, perche buttando dal pulpito vna carta bianca, comandò, che la custodissero, perche la mattina seguente vi trouarebbero scritto il nome del nuouo Generale: e così fù, che la seguente mattina vi si trouorno scritte queste parole: *Frater Ioannes de Vercellis*. Hor chi crederebbe, che fino ad hora non si sia possuto sapere il luogo, il tempo, nè altra circostanza della morte di sì grand' huomo? Quindi alcuni pensorno, che da Ezzelino fusse fatto morire in carcere. Ma questo non può verificarsi, perche, come si è detto lui sourauisse molti anni doppo la morte di quel tiranno. Altri dissero, che l'hauesse fatto morire Manfredi bastardo di Federico II. contro del quale dicono, che ei fusse passato con esercito di dieci mila Bolognesi, e predicata la Cruciata per ordine del Papa contro lo stesso. Altri, che essendo passato co' suoi Religiosi à predicar la fede à Cumani, & ad altre barbare nationi, iui spargendo il sangue per Christo carico di allori immortali fusse entrato à trionfare nel Campidoglio del Cielo. Nè mancò chi disse, che forse Dio per qualche suo occulto giuditio lo tiene ancor viuo nascosto in qualche parte à guisa de sette dormienti per iscourirlo poi con profitto della sua Chiesa. Io non sò, che dirmi, e mi par meglio ammirare, ed adorare la Diuina Prouidenza, che per suoi altissimi giudicij hà voluta nasconder la morte di sì grand' huomo, come quella del gran Legislatore Mosè, che proferir sentenza definitiua. Ben' è vero, che questo non solo non hà scemata la fama di santità, che ei si hauea acquistata, anzi gli l'haue accresciuta: onde da Sommi Pontefici *ab immemorabili* li vien permesso il titolo di Beato, la diuulgatione de' suoi miracoli, e l'adoratione alle sue imagini. In particolare si vede vn' immagine di questo Beato nella Chiesa della Santa Corona di Vicenza dipinta dal famoso pittore Francesco Maffei con le braccia incrocicchiate al petto, e con la faccia eleuata, negl'occhi della quale riflette vn chiaro raggio. Li risblende vna Croce nella fronte, e sul capo vna Stella. Al lato li stà vn'Angelo, che sembra parlarli all'orecchio, ed alli piedi vn Aquila. Ed in questa forma và anco attorno in stampa, e Lentino celebre Poeta scrisse il seguente Epigramma ad vna di esse:

Quid tibi quidq; alijs quondam, quod deniq; sūmo
Ipse Deo fueris, hæc tria signa docent
Stella orbi lumen charum Dominoque fuisse
Aliger, at carnem Crux domuisse tuam.

La

La memoria di questo Beato da Giulio Carcamo nel suo Indice de Santi, e Beati Vicentini, vien posta in questo giorno secondo di Luglio, e del medesimo fan mentione con elogij di somma lode tutti gl'historici di quei tempi, non solo dell'Ordine, mà anco esteri, &c.

3. di Luglio.

Vita della Serua di Dio Suora Eleonora del Rosario Indiana, cauata dal Lopez nella quinta, e dal Sosa nella terza parte delle Croniche.

NEll'Indie Orientali da parenti Portoghesi nacque Suora Eleonora del Rosario, e venne fanciulla à prender l'habito nella Villa di Santaren, donde era natiuo suo Padre, & iui era molto stimato per la sua Nobiltà. Parue, che fanciulla conoscesse quanto breue douea essere la sua vita nella Religione, e perciò si dasse molta fretta per far acquisto delle virtù, e della perfettione de'meriti. Quindi non essendo vissuta al Mondo più che dieceotto anni, in sì poco tempo fè tali, e tanti progressi, che di lei si può ben'intendere il detto della Sapienza al capo 4. *Consumatus in breui, expleuit tempora multa.*

Tutto il tempo di sua vita era vn continuo trattar con Dio: l'hore di ricreatione, le spendeua in oratione, e la notte doppo hauer dato poco sonno alla precisa necessità della natura, alzandosi di letto, e genuflessa auanti vna immagine della Beatissima Vergine, passaua il resto di essa in oratione. Recitaua ogni giorno, oltre all'officio Diuino (per lo quale sempre andaua coll'altre in Choro, non ammettendo dispenza da esso per qualsiuoglia occupatione) tutto il Salterio, e molte altre sue diuotioni, specialmente il Santissimo Rosario, del quale fù diuotissima. Fù pouerissima in tutte le sue cose, nè volle mai tener cosa particolare, anzi spogliata del tutto, non solo del superfluo, mà anco delle cose più necessarie, godeua di prouare la pouertà vera, col mācamento di esse, e non curandosi di chiedere in presto, ò per elemosina, ciò che precisamente li bisognaua, contentauasi di patire. Fù altresi prontissima nell'obedienza, e pendeua da'cenni della sua prelata. Era soura modo amica di penitenze, e rigori, quindi non contenta de'diggiuni dell'Ordine, che sono pure sì lunghi, vi aggiunse nuoui rigori di astinenza à pane, ed acqua, e di discipline.

Quando fè la professione, domandò due gratie al Signore, la prima, che li accortasse la vita; la seconda, che la facesse morire con infirmità lunga, mà che in essa li mantenesse sano il giudicio sino all'vltimo fiato, per patire così più lungamente. Ed ottenne l'vna, e l'altra; onde solo di dieceotto anni, consumata dalle rigorose penitenze li souragiunse vna penosissima infermità di ethicia, che passò in tisichezza, e la tenne tormentata molti mesi, mà colli sensi intieri, e vigorosi fino all'vltimo fiato, come hauea domandato, e con questa passò da questa valle di lagrime, alla patria del riso. Si tenne comunemente, che li fusse stata riuelata l'hora della sua morte, e che fusse venuta ad assisterli in quell'estremo la Beatissima Vergine del Rosario, di cui era stata così diuota: e si conietturò da questo, che molto tēpo prima si licentiò da alcune sue confidenti: ed ella medesima chiedè la candela benedetta, e disse, che li facessero la raccomandatione dell'anima, mentre ella si tratteneua ringratiando il Signore, che l'hauesse chiamata alla Religione, e leuatasi presto dal mondo. In questo chiamò vna di quelle Madri, e li accennò col deto vna cosa, che lei vedeua: e domandata, che cosa vedesse, rispose, Nostra Signora del Rosario. Così con questa gran Signora nella bocca, e nel cuore, e come fù creduto, anco auanti à gl'occhi, rendè lo spirito al suo Sposo, nel mese di Luglio dell'anno 1592.

4. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Fra Michele Martinez, cauata dal Lopez Vescouo di Monopoli nella quinta parte.

IL grande Arciuescouo di Ratisbona Alberto, non sarebbe forsi stato tentato di fuggire dal Sagro Ordine de'Predicatori, per causa del suo ottuso ingegno, per lo quale non era atto alle sottigliezze delle Catedre, nè all'eloquenza de'Sagri pulpiti, se hauesse pensato, che essendo questa Religione ordinata alla salute dell'anime, i suoi Religiosi non solo con questi, mà anco con altri ministeri, che non ricercano tanto ingegno, possono ottimamente complire alli loro officij. Eccotene la forma nella forma di questo buon Religioso, che nell'Ordine Domenicano seppe acquistarsi il Cielo senza hauere habilità di studiare altro libro, che quello del Crocifisso. Nacque ei nella Città di Guadix del Regno di Granata, di padri se non nobili, di mediocre conditione, mà ottimi Christiani, l'anno 1546. Applicato à studij delle lettere humane ne'suoi primi anni, come se hauesse acquistata la grauità, e ritiratezza di osseruantissimo Cenobita, si vidde sempre lontano da giochi fanciulleschi, e da quelle prattiche, che quan-

quantunque innocenti fogliono effere d'intoppo alla conferuatione dell' innocenza. Giunto all'età di venti anni, diè de calci al mondo, entrando nel fagro Ordine de' Predicatori nel Conuento della fua Patria; e nel Nouitiato portoffi da veterano, moftrando che quantunque fuffe fuggito nudo dal fecolo, pure hauea feco menato vn ricchiffimo teforo di virtù. In particolare in lui risblendeuano l'humiltà, e l'obedienza, come fogliono andar fempre conneffe. Fatta la profeffione, ed applicato dall'obedienza alli ftudij di Filofofia, e Teologia, condiua fempre i diffapori, e fciapidezze delle fottigliezze Scolaftiche con l'orationi, e penitenze, che furono in lui grandi, ed afpriffime per tutto il tempo, che durò nelli ftudij.

Finiti i corfi de ftudij, e conofcendofi inhabile à poter feruire la Religione nelle Catedre, ò ne' pulpiti, non tãto per la groffezza, ed ottufità del fuo ingegno, quanto per effere fcilinguato: e dall'altra parte ardendo di defiderio di giouare à fuoi proffimi, fi applicò all'efercitio di afcoltar le Confeffioni, e di affiftere à gl'infermi, e moribondi, che han maggior bifogno di aiuto in quel tempo, quando le battaglie fon più crudeli, i pericoli più manifefti, e le cadute più irremediabili. Era egli così affiduo in quefti fanti efercitij, che le fatiche quali in ciò facea parea auanzaffero le forze naturali. Doppo hauer la notte affiftito al Matutino co' Frati, e reftatofi lũgo tempo in oratione, fi alzaua trè hore doppo la mezza notte, ed aperta la Chiefa fi ponea nel Confeffionario per confeffare à quell'hora molte pouere donzelle, che per mancanza di vefti, ed altre comodità, non poteano frequentare i Sagramenti come li conueniua. Ed hora ve ne fono di quelle, che per fimili neceffità con molto lor danno fpirituale, li lafciano, perche non trouano à quell'hora i Confeffori, nè Confeffionarij. Indi dicea la Meffa, e fubito tornato al Confeffionario vi perfeueraua i giorni intieri, afcoltando tutti indifferentemente, e maffime i poueri, ed ignoranti con tanta patienza, e carità, che non fù mai veduto adirato per la goffaggine, e ne meno per la malitia de penitenti, anzi con fomma dolcezza cercaua infegnarli il modo di confeffarfi, e di farli conofcer la grauezza de peccati, ed hauer dolore di effi. Nè fi faftidiua giàmai per l'affiduità, ò lunghezza delle confeffioni, anco fuor di tempo, anzi non hauea maggior contento, che quando, incontrandofi in qualche gran peccatore, lo riducea al retto fentiero della virtù, ed à farli fare vna buona confeffione. Non vi era per lui rifparmio di fatiche, ò trauagli, nè lo potea trattenere la lunghezza, difficoltà, ò pericoli de viaggi, che ei non incõtraffe, per hauer nelle mani vno di quefti gran peccatori. Vna volta andò à piedi (come fempre folea fare i fuoi viaggi) dalla Città di Antichera fino à quella di Siuiglia, che fono fettanta miglia, effendo ei di fettantaquattro anni, folo per poter confeffare vn tale huomo, che, caduto in graui peccati, fi era poi difperato della fua eterna falute, e con le fue perfuafioni l'induffe à penitenza, ed afcoltò la fua confeffione. Baftaua intender, che vi andaffe la falute di vn'anima, perche li pareffe facile, breue, e leggiero ogni più lũgo, e difaftrofo viaggio. E con grande allegrezza diuoraua i trauagli di andar per le Terre, e Ville circõuicine, oue era maggiore il bifogno per fcarfezza de Miniftri, efercitãdo quefto Apoftolico Minifterо. Era anco ammirabile l'affiftenza, che ei facea à gl'infermi, e moribondi. E nelle Città di Euora, ed Antichera, oue ei dimorò per la maggior parte di fua vita, fi hauea acquiftata si grande opinione di caritatiuo, e di fanto, che non fi tenea per ficuro quei, che non moriua confeffato con lui, e da lui indrizzato. Quindi erano così frequenti le chiamate di notte, e di giorno, che allo fpeffo era forzato ftare più, e più notti fuora di Conuento sẽza ripofare per affiftere à moribondi, fenza chiudere gl'occhi al sõno, nè anco per breue momento. E pure non iſminuiua punto per sì lunghe vigilie, della fua penitente vita, nè de gl'efercitij di oratione, perche era tanta la fiamma del fuo amore verfo Dio, e del proffimo, che non potean frenarla i trauagli, ò fatiche, fi che con moto continuo, e circolare da gl'efercitij di carità in aiuto de fuoi proffimi, non fi aggiraffe à quei dell'oratione, oue corteggiando il fuo Dio, trouaua augumento il fuo amore.

Nè fouueniua folo all'anime de fuoi proffimi, anzi cercaua folleuarli anco nelle miferie del corpo. Ed in ciò fi fegnalò molto, procurando imitare gl'atti heroici di Martino, che pria di hauer riceuuta la vefte battifmale, feppe col fuo mantello veftire l'ifteffo Chrifto, ò della Serafina da Siena, che dãdo vna vefte di sẽplice lana, la rihebbe ornata di gemme, con quafi quella dell'innocenza, giàche da all'hora in poi nõ prouò nel corpo caldo, nè freddo. Auuicinoffeli vna volta vna donna con vn putto, che andando nudo nel maggior rigore dell'inuerno, tremaua tutto di freddo, e dimãdolli alcuna cofa per courire la nudità di quel figliuolo. Non hauea all'hora Fra Michele, che darli: ma non li baftando il cuore di lafciarli partire fenza alcun foccorfo, tagliò vna fcrza della fua cappa, e la diede à quel pouero, e col reftante rimediò al meglio, che potè per la fua cappa. Vn'altra

tra volta non hauendo altro tunicello, ò camicia di lana, che quel solo, che portaua adosso, li fù dimandato da vn pouero, che non hauea camicia, ed ei spogliandosela gli la donò, non si curando di starne senza più di quindeci giorni. Si suisceraua per souuenire à poueri, e, quando non haueua che darli, e non poteua al solito chieder limosina per essi, solea fare qualche vigliettino, e mandarlo per quei poueri à qualche suo amico, ò diuoto, che per amor suo li soccorresse. Tenea questo fuoco di carità ben guardato con la cenere dell'humiltà, e proprio conoscimento dal quale non bastaua rimouerlo gl'applausi de secolari, nè la stima, che di lui faceano gl'Ecclesiastici, e Religiosi, che stimandosi sempre più indegno, anco in presenza de forastieri, solea poner mano à più vili esercitij di casa, fino à conciar le lampadi, e scopar la Chiesa anco con le porte aperte, e nel più frequente concorso di popolo. Fù puntuale nell'obedienza, si che si legge di lui, che non replicò giàmai à detti de' superiori, nè giàmai dimandò alcuna dispensa, pronto ad eseguire ciò, che da quella li veniua comādato, quātosiuoglia fusse p altro repugnāte al suo genio. Fù anco non solo casto, ma, per comune attestatione de suoi Confessori, che sentirono le confessioni generali di tutta la sua vita, vergine. E perche à dire del Sauio, la bocca è la vera pietra lidia del cuore, non si intese mai da lui parole, che offendesse la modestia, ò l'honestà, ò che fusse otiosa, e sconcertata. Conseruò anco questo pretioso tesoro con la custodia de'sensi, e con asprissime penitenze. Quindi le sue vesti, e camicie, non solo erano di lana, secondo le leggi dell'Ordine, ma così aspre, e ruuide, che, se non superauano, vguagliauano almeno la ruuidezza de cilicij. Dormiua sēpre vestito, ed il poco sonno, che più per necessità, che per volontà daua al suo afflitto corpo, lo pigliaua buttato sù la pradella dell'Altare, doppo hauer vegliato in Chiesa in oratione la maggior parte della notte. Quando entrò nell'Ordine si cinse vna catena di ferro sù i lombi, che con acute punte dalla parte di dentro, l'affligeua grauemēte, nè mai se la tolse per il lungo corso della sua vita, se non due anni prima, che morisse forzato dall'obedienza del suo Padre spirituale. Ma in luogo di quella si vestì cō vn'aspro cilicio. Si disciplinaua ogni notte con gran rigore, e facea altre penitenze, trattando il suo corpo da schiauo per soggettarlo allo spirito.

Fè crescere il Signore la fama della sua santità, concedendoli il dono de miracoli, ed altre gratie: delle quali solo alcune poche più certe, e prouate, qui addurremo. Era nella Città di Euora vn Caualiero, chiamato D. Federico Portocarrero della casa de Conti di Parma, diuoto del nostro Fra Michele, il quale viaggiando verso vn luogo discosto diecedotto miglia dalla Città, cadde di cauallo con caduta così mortale, che, come fù osseruato, tutto pesto, ed infranto fù da tutti spedito, e dato per morto. Vn suo amoreuole seruitore non sapēdo meglio souuenire à quella necessità del padrone, che con procurarli l'assistenza del nostro Fra Michele, corse frettoloso alla Città per chiamarlo; e giungendo alla porta, trouò che il Padre hauendo già intesa per diuina riuelatione la necessità del suo padrone, era venuto ad incontrarlo, onde in vederlo prima che ei li dicesse cosa alcuna, andate, li disse, à chieder licenza al P. Priore, ed andiamo presto ad aiutare al nostro D. Federico. Così ottenuta la beneditione, si pose in viaggio con quel seruitore, e quando giunse, trouò quel Caualiero in tale stato, che tutti lo stimauano già morto. Ma ei fè con quel corpo infranto, ciòche Eliseo col figlio della vedoua, ponendo la sua faccia soura quella dello giudicato morto D. Federico, ed in toccarlo restò quegli con marauiglia di tutti non solo viuo, ma totalmente sano.

Era vn Religioso nel Conuento del nostro Ordine della Città di Antichera chiamato Fra Andrea delas Biescas, il quale assalito da grauissima infirmità, era venuto à morte, si che essendo già stato lauato, e riuestito il cadauere si trouaua in punto di esser posto sù la bara per esser portato à sepelire quando giunse da fuora il nostro Fra Michele, quale come amasse al morto, e stimasse forse anco che douesse essere vtile à quel Conuento se gl'auuicinò all'orecchio, e chiamollo trè volte ad alta voce: Apri quegli gl'occhi à tal chiamata, e come se fusse stato suegliato da graue sonno, rispose, e restò sano, viuendo doppo con buona salute altri quattordeci anni. D. Frāncesca di Bontineros Dama Nobile della Città di Antichera hauea vna figlia che quasi suffocata dal male di schirantia era stata disperata da Medici, si che perduta la fauella staua per render l'vltimo fiato; quādo vi venne il Seruo di Dio chiamatoui da quella afflitta Dama, e mosso di lei à compassione, pose le sue mani sù la gola della figliuola: ed à quel tocco sbigottita la morte, e l'infirmità fuggirono restando subito sana quella fanciulla. Giouanni d'Aguilar celebre professore di lettere, afferma, che trouandosi infermo vn suo nipote chiamato Ambroggio, e così all'estremo che era stato disperato, ed abbandonato da Medici, perche la febre maligna si era già impossessata del cuore; vi fù chiamato questo Seruo di Dio, acciò l'aiutasse à ben morire:

venne egli, ma non potè consolare l'afflitta Aua del moribondo, che lo staua piangendo, acciò con le sue orationi gl'impetrasse la vita di quel suo Nipote. Onde egli compassionandola si ritirò in vna stanza ad orare à piedi di vn Crocifisso. E quei di casa osseruandolo per le fissure della porta gl'intesero dire: Signore, io voglio, che la fate da vostro pari in cōsolare questi afflitti, ed in darmi la vita di questo moribondo. Nò, mio Signore, io non mi partirò di quì, se non me la fate. Così stiede orando buona pezza, indi tutto pieno di fede, disse alli parenti del giouane, che sperassero nel Signore, che l'infermo guarirebbe, e così fù, che à quel pūto migliorò, e trà pochi giorni fù totalmente sano. Così D. Catarina di Dio hauendo vn figlio vicino à morte vēne afflitta à trouare il Seruo di Dio nel Conuento, pregandolo, che volesse impetrarli la salute del figlio: ed ei promise di farlo, e per più consolarla, li disse le parole di Christo al Regolo: *Vade filius tuus viuit*, e perche come il Regolo credè alle parole di Christo, così questa donna alle parole del Seruo di Dio, ne prouò simile effetto, perche tornata in casa, trouò il figlio seduto nel letto, con tanta miglioria, che, oue prima per vna graue enfiaggione, che li stringea la gola, e lo strangolaua, era stato trè giorni senza poter mangiare vn boccone quantosiuoglia liquido, staua mangiando suanito già, e risoluto quel tumore.

Segnalossi souramodo la carità del nostro Fra Michele nel tempo della peste, che fù in quella Città, perche, come *Perfecta charitas foras mittit timorem*, così egli, nulla pauentando la morte, si applicò tutto alla cura de gl'appestati, ministrandoli i Sagramenti, ed aiutandoli à ben morire. Trà gl'altri, che visitò in quella occasione, vi fù vna Tertiaria del Carmine, chiamata Suor Isabella di Vagliecho, quale staua già all'estremo, ed era vna gran Serua di Dio, onde molto si consolò con tal visita. Volea pregarlo, che gl'impetrasse salute: ma dubitando, che ei di ciò si disturbarebbe per la sua humiltà, pensò di rubarli questa gratia dalle mani. Onde li dimandò il faccioletto, quasi con esso volersi asciugarsi il sudore della fronte, e quando l'hebbe nelle mani, postoselo sù la frōte, pregò il Signore con gran fede, che per i meriti di quel suo Seruo li dasse salute. Ed appena hebbe finita questa oratione, che cessò la febre, suanì la peste, si dileguarono i dolori, ed ella si trouò perfettamente guarita. Tanto è mirabile Dio ne suoi Serui, che nō solo delli Apostoli, anco de Serui di Dio de nostri tempi si può dire con Chrisostomo: *Eorum sudaria distillabant medicinam.*

Con queste, ed altre marauiglie il Signore illustrò questo suo Seruo, tanto che da ciascheduno era riuerito come santo sino all'vltimo di sua vita. Cadde egli infermo nel mese di Febraro dell'anno 1621. ma come era tempo di Quaresima ei non volle moderar punto il rigore delle sue penitenze, in particolare le lunghe vigilie, e'l dormire sù la pradella dell'Altare in Chiesa, ò sù di vna nuda tauola nella sua Cella. Proseguì anco il fatigoso esercitio di confessare, che come staua all'hora per mancarli la vita, la sua carità auuampaua maggiormente, ed affrettaua il corso per giungere alla sua meta. Passato però il santo giorno di Pasca, si sentì così male, che fù costretto à cedere, e per obedire al suo Superiore buttarsi nel letto, oue il Signore volle terminasse il periodo della sua santa vita con vna lunga infirmità di quarantotto giorni, sopportata però da lui con tanta patienza, che fè ben conoscere quanto douea essere pretiosa la corona delle sue heroiche virtù, se venia terminata con gemma così preggiata. Sapea ben'egli per Diuina riuelatione il giorno, e l'hora della sua morte, ma non volle accertarne i suoi Religiosi, forse per non anticiparli il dolore, che doucan sentire per la sua partita. Pure il giorno de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, hauendo dimandati, e riceuuti con gran spirito, e diuotione i Santissimi Sagramenti, disse chiaramente, che doppo sei giorni sarebbe passato alla gloria: ed abbracciatosi con vn Crocifisso fè così affettuosi colloquij, che furono accompagnati da profluuij di lagrime de Religiosi, che vi si trouarono presēti. Voleano i Religiosi assisterli di continuo, come si vsa nell'Ordine coll'infermi, che han riceuuti gl'vltimi Sagramenti, ma ei, che per la sua carità hauea sempre procurato di non fastidire i suoi prossimi, sapendo certo, che douean passare sei giorni prima della sua morte, li pregò, che non si incomodassero per all'hora, perche quando fusse il bisogno lui ne haurebbe auuisato il Superiore. Onde la sera auanti al suo felicissimo transito, disse esser tempo, che hauea bisogno dell'orationi di quella santa comunità; perloche chiamati i Religiosi li recitorno la raccomandatione dell'anima, ed hauendola finita, ei li pregò, che andassero à riposarsi, perche vi voleano ancora molte hore prima di partire, e che gli ne darebbe auuiso, acciò si trouassero presenti alla sua morte. Tutta quella notte fè la passò in amorosi soliloquij col Signore, e quādo fù l'alba, douendo entrare in quel giorno, che douea non hauer più notte, fè chiamare il Superiore, e pregollo, che facesse dare il segno con la tabella, perche era già venuta l'hora desiderata del suo partire. Venuti i Religiosi nella sua Cella, lor disse:

Padri miei, accompagnate con le vostre orationi il mio spirito, che già per la Diuina misericordia se ne và à riposare col suo Dio. All'hora il Cantore intonò il Salmo: *In te Domine speraui*, e tutta la comunità proseguì à cantarlo; ma gionti al verso: *In manus tuas commendo spiritum meum*, ei depositò il suo nelle mani del Signore. Subito spirato, si diè il solito segno con la campana, e senza sapersi come, con istupore di tutti à quel segno corrisposero tutte le campane della Città, sẽza che restasse Chiesa, nè Hospedale, ò Cappella, che colle campane non honorasse i funerali di quel Seruo di Dio, la cui morte fù di Domenica à 4. di Luglio dell'anno 1621.

Grande fù il sentimento per la sua morte in tutta quella Città, parendo à ciascheduno di hauer perso in lui la sua guida, il suo padre, ed il suo conforto. Voleano i Religiosi, secondo il costume dell'Ordine, sepelirlo quella medesima sera, nella sepoltura comune de Frati, ma non lo permisero il popolo, la Nobiltà, e'l Clero, che dimandorno concordemente, che la sepoltura si differisse fino al giorno seguente, volendo mostrare à tutto lor potere gl'honori, che si doueano alle virtù di Fra Michele. Frà quei due giorni fù gran concorso alla nostra Chiesa à venerare quelle reliquie, li tagliorno à pezzi le vesti, e la corona de capelli: e sarebbero passati auanti se i Religiosi non fussero stati accorti à difenderlo. I calori della staggione erano grandi, ed erano accresciuti dalla calca del popolo, che veniua à venerarlo, e toccarlo; e pure quel cadauere non mutò il colore, nè l'agilità delle membra, che erano flessibili, e trattabili, come quando era viuo, ne diede alcun segno di malo odore. Molti infermi, energumeni, ed attratti, toccando con fede le sue reliquie, restarono sani. Così il Presidẽte del Conuento di S. Francesco, che disgratiatamente si hauea bruggiato il volto, presa con fede la mano del Seruo di Dio, se la pose sù la faccia offesa, e dimandò al Signore, che per i meriti di quel suo Seruo, quale credea, che godesse già la sua gloria, lo guarisse da quel male, ed in quel punto si trouò sano, e senza lesione alcuna. Maria Fernandez hauea vn puttino, chiamato Giouanni, il quale hauendosi inghiottito vn pezzo di cannella, questo se gl'era attrauersato nella gola, si che ne potea finir di inghiottirlo, nè mandarlo fuora, e perciò si suffocaua. Intese la madre le gratie, che il Signore si compiacea fare per i meriti di questo suo Seruo, il cui corpo staua ancora esposto nella nostra Chiesa, e li raccomandò il suo figliuolo, quale à quell'hora medesima mãdò fuora la cannella, e restò sano. D. Chiara Duarte Monaca Agostiniana del Monastero della Madre di Dio di quella Città, essendo stata sei anni sorda, procurò vn pezzetto della cappa di questo Seruo di Dio, ed hauendoselo posto nell'orecchio, restò sana. Giouanna Martino per vno infelice parto era restata in si fatta guisa attratta, che, per attestatione di più di cento persone, non potea andare, se non brancolone, nè hauea più speranza di guarire, essendo stata così più di noue mesi, li pose sù le gãbe vn poco dell'habito del nostro Fra Michele, che li fù dato come pretiosa reliquia, ed immantinente con marauiglia di tutti restò sana. Catarina della Croce per vna caduta si hauea rotta vna gamba, ed era stata per due anni senza potere vscir di letto: ma hauendosi posta sù la gamba vn poco di reliquia di questo Seruo di Dio, si trouò senza male alcuno. L'istesso anco auuenne à D. Francesca Fernandez. Le parturienti sogliono mandare al nostro Conuento per la cinta di questo Seruo di Dio, e, cingendosela, partoriscono felicemente; ed vna donna trà l'altre, che aspettaua à momenti la morte doppo essere stata ventiquattro hore trà dolori di parto, senza poter partorire, perche se gl'era attrauersata la creatura, postasi la cinta del nostro Fra Michele, partorì felicemente.

Per queste, ed altre gratie concesse dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo, il giorno appresso alla sua felice morte, concorsero tutti con gran diuotione alle sue esequie. Vi vennero i due Capitoli Secolare, ed Ecclesiastico (cosa che nõ suole succedere per le liti di precedenza, che vi sono per ordinario) e conuennero in forma di Capitolo, e di Comunità: Vi vollero anco essere tutti i Religiosi, e'l Clero. Il feretro fù portato sù le spalle da i quattro primi Prebendati, e Dignità del Capitolo; à quali successero i Regitori, e Caualieri de gl'Habiti di S. Giacomo, e di Calatraua, e i Superiori dell'altre Religioni. In questa forma fù portato per la Città, e ricondotto in Conuento; oue crebbe tãto la calca della gente, che, per difenderlo da loro pietosi furti, bisognò sepelirlo prima di cantar gl'Officij. Otto giorni doppo la sepoltura volle la Città celebrarli i funerali in nome del publico, con eccellente musica, ed apparato, e cõ oratione funerale recitata dal Priore de PP. Scalzi Carmelitani. L'istesso ferono i Prebẽdati, e Canonici in nome del Capitolo, e successiuamente l'altre Comunità. E come il Signore andò sẽpre honorando questo suo Seruo concedẽdo nuoue gratie à suoi diuoti per sua intercessione, crebbe tanto la diuotione della Città verso di esso, che determinò fabricarli à spese di quel publico vn sontuoso sepolcro di marmo, ed instituì due Caualieri

Com-

Commiſſarij per tale effetto. Così ſi compiacque il Signore di honorare queſto ſuo fedel Miniſtro, che tanto ſi era humiliato, e l'hauea ſeruito in terra, &c.

4. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Frat' Andrea di Sanſeuerino. Cauata da depoſitioni giurate, che ſi conſeruano in mio potere, come Procuratore della mia Prouincia del Regno, in ordine alli proceſſi, che s'hauranno da formare in queſta Curia Arciueſcouale.

A

HOra sì, mio Lettore, che io poſſo dirti non eſſer più Hiſtorico relatore, ma teſtimonio oculare: Io non ti hò da ſcriuere qui le Vite, ò degli antichi Profeti, & Apoſtoli, che dal tempo diuoratore priue delle più certe notitie, appena poco più ti potrei dire di certo, di quello, che ne dicano i ſagri libri, ò del vecchio Teſtamento, ò del nuouo, ò de noſtri primi Padri dell'Ordine, le di cui memorie dall'incuria de noſtri ſepolte, poco più ſe ne può ſapere della Patria, e del nome; ma la vita di vn Religioſo trà noi viſſuto, e morto pochi anni prima, nel noſtro Conuento di S. Domenico, il maggiore di queſta Città di Napoli, che con l'officio, e zelo Apoſtolico cō che conuerti tante anime à Dio, aggiunſe, e la Profetia, e li rigori dell'Oſſeruanza, à pari de primi Fondatori dell'Ordine. Queſti fù il noſtro Frate Andrea, mio dilettiſſimo Padre, e Maeſtro nella Religione, & hora, come ſpero, Auocato nel Cielo, le di cui virtù alla noſtra Partenope per viſta, à molte parti d'Italia per la ſua gran fama ſono ben note: Nacque egli in Sanſeuerino, principaliſſima Terra di queſto Regno, in vn luogo, detto la Penta, dalla famiglia di Auria, vna delle più ciuili, e nobili di quei paeſi; Fù ſuo padre Martio di Auria, e Galitia Durante, chiamoſſi la madre, nè mancorono celeſti preſaggi nella ſua naſcita, poiche eſſendo nel più freddo, & horrido dell'Inuerno, ſi ritrouorno nel giardino della ſua caſa fioriti coſi belle, e vaghe roſe i Roſeti, così volendo dimoſtrare il Signore, che naſcea quel fanciullo, che con il tēpo douea con le ſue prediche, e ſanto zelo, anche nel mezzo degl'Aquiloni de gelati petti de peccatori far fiorire vna Primauera di gratia, e ſpecialmente, le roſe ſagroſante di Maria, che piantate in terra dal gran Patriarca Domenico, e già per li gelidi coſtumi d'vn mondo inuecchiato ne' vitij, poco meno che ſecche, e sfiorate, douean per mezzo ſuo non poco rinfiorire, e rinuerdire nella deuotione de Fedeli.

Causò queſto prodiggio grand'allegrezza ne ſuoi, non potendoſi non augurare, che fortunati i natali di colui, che il Cielo honoraua con sì vaghi, e ricchi fiori, che ſon le più pregiate gioie di Primauera. Di Gregorio fù impoſto il nome al fanciullo nel Sagro Batteſimo, forſi perche non men di quello douea fuggire le dignità, e gl'honori, zelando ſolo l'honor di Dio, e della ſua Chieſa; Ancor fanciullino mancarono al noſtro Gregorio, con immatura morte i Genitori, e rimaſe ſotto la cura d'vn ſuo Zio paterno, che amandolo come proprio figlio, appunto con i ſuoi proprij figli, e con pari ſollecitudine l'educò nelle virtù, e nelle lettere, mandandolo alla Scuola, doue in breue fece molto progreſſo nelle lettere humane.

B

Fù ſempre il Scarabeo d'Inferno così nemico delle Roſe, che col ſolo loro odore ne reſta auuelenato; Quindi vedendo con prognoſtici di Roſe ſegnato il dì natalitio di quel fanciullo, lo ſuſpicò qual douea eſſere ſempre ſuo fiero, e capitale inimico: Quindi cercò in tutti i modi di perderlo, e ſoffocarlo trà primi vaggiti della ſua Vita, perſeguitandolo in mille guiſe; ma ſopra tutte vna n'ordì l'infame contra l'innocente fanciullo, per farlo diuenire vittima, come egli credea, ò del furore d'vn ſdegnato Genitore, dall'offeſe fatte al ſuo proprio figlio, ò d'vna infame diſperatione, che l'haueſſe condotto agli vltimi eſterminij della vita, e dell'anima; non ricordandoſi l'infelice ciò che inſegna il Dottor delle genti, che: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum his, qui ſecundùm propoſitum vocati ſunt Sancti*: Sì che à ſuo marcio diſpetto ſeruono li ſtrali, che iniquamente ſcocca contra gl'eletti, per tante piume da fargli ſoruolare più veloci, e ſpediti all'Empireo.

C

Giocauano nel giardino di caſa vn giorno i due fanciulli, Gregorio, ed il ſuo fratello cugino figlio di quel ſuo Zio, che haueua cura di alleuarlo; Quando, come ſogliono i fanciulli, li venne voglia di maneggiare vn coltello, e putare di loro mano vna vite, ò albero, che ſi foſſe, preſe il ferro in mano Gregorio, come maggiore di età, e di forze, e l'altro fanciullo il ramo, che douea recidere, e mentre quegli dà il colpo, il porta l'iniquo tentatore sù la mano del cugino con sì fiera percoſſa, che di netto li mandò il pollice della mano in terra: cadde con il deto reciſo anche il ferito, dal dolore, proſtrato sù'l ſuolo allagato dal ſangue, che dalla ferita mano vſciua, e Gregorio, che ſi vidde diuenuto innocentemente, à ſuo credere, fratricida, vinto dal timore di non eſſer dalli Genitori di quel fanciullo vcciſo, come quegli, che conoſcea la fiera, e violentiſſima natura del Zio,

D

ſi po-

si pose in fuga, e priuo d'ogni humano sussidio, e poco men che disperato, se ne vẽne in Napoli, oue trouandosi in sì miserabil stato, illustrato dalla bella Stella matutina della gratia, Maria, (come spesso lui stesso confessaua) che fin da quel punto lo dichiarò suo partiale, si senti toccare dalla Diuina vocatione, che fattogli conoscere quanto tempestoso sia il mare del secolo, mentre appena sciolte le vele al vento nella nauigatione della sua vita, hauea incontrato si fiere tempeste, e scogli si duri, che poco men, che naufrago non restouui, lo tirò al porto della vita Religiosa, & elesse quella di S. Domenico.

Trouauasi all'hora Priore nel Conuento di S. Domenico, il Maggiore di questa Città, il Padre Maestro Fra Domenico di Sanseuerino suo compatriota; à questi fè ricorso il nostro Gregorio, e con grandissima instanza lo pregò à fargli dare l'habito della Religione: Sapea quel Padre gl'ottimi talenti del giouanetto, e di subito portollo al Padre Prouinciale della sua Prouincia del Regno, ch'era il sapientissimo, e celeberrimo Maestro Fra Serafino di Nocera, che poi fù Vescouo di Motola, questo essaminatolo, e trouatolo idoneo per la Religione, per le buone relationi delle qualità del Giouane hauute dal Padre Priore, lo propose à Padri per figlio di quel Regio Conuento, & vnanimamente da quegli accettato, li diede di sua mano l'habito alli 20. di Maggio l'anno 1619. e mutolli il nome di Gregorio in quello di Andrea; forse perche dall'hora douea con quel Santo Apostolo abbracciare con tutto l'affetto del suo cuore quella Croce della Vita Religiosa, e d'vna austerissima penitenza, e fù consegnato in mano del Seruo di Dio Fra Domenico di Polignano, sotto la di cui disciplina apprese egli i primi rudimenti dello spirito, e della vita Regolare.

Quanti, e quali facesse in essa progressi in quell'anno del Nouitiato il nostro Fra Andrea, non si fida la mia penna esplicarlo; basterà dire, ch'egli appena assaggiò la dolcezza dello spirito, e soauità della vita Religiosa, che scordatosi, e del secolo, e di tutte le vanità de suoi lusli, volò e corse velocemente la via della perfettione con sì conosciuti progressi, che non già di Tirone, ma di veterano nello spirito, e Religione s'acquistò il nome: onde con gusto, & applauso di tutti i Religiosi di quella fortunatissima Casa, professò sollennemente in mano del sopradetto Priore Fra Domenico di Sanseuerino l'anno seguente del 1620. nell'istesso giorno 20. di Maggio, che fù appunto come vna primauera del suo spirito adorna di preggiati fiori di virtù, di feruore, e di carità, che sparsero il suo odore, non solo all'odorato de suoi Religiosi, anche à quello de secolari, che fin dall'hora lo tenean per santo, e con altro nome non lo chiamauano, se non del Nouitio santo.

Fatta la sua sollenne professione si perfettionò non poco con la direttione di Fra Luiggi d'Aquino, quel gran Seruo di Dio, di cui nel Tomo antecedente habbiamo scritto; Quindi non poco ei si gloriaua meco di questo suo discipulato, quel giorno, ch'io come Procuratore della Beatificatione di detto Fra Luiggi, lo portai alla Curia Arciuescouale, per farli deponere circa la morte, e sepoltura di quel Seruo del Signore: ma qual diuenisse in breue Fra Andrea sotto tal disciplina, solo quel Dio, che lo fè tale potrà esplicarlo: Era egli ancor Nouitio, e già nella carriera della virtù, e della Religiosa perfettione, non solo appariua veterano, ma potea seruir di Regola altresì à più veterani; era tale la sua modestia, ritiratezza, e silentio, che parea non solo emulasse, vincesse ancora, e gl'Arsenij, e li Brunoni stessi là ne Deserti; tenacissimo della Regolare Osseruanza, vn iota non preteriua di quanto hauea professato nella sua Regola; non vi era di lui il più humile, il più obediente, il più puro, e sopra tutto il più feruoroso innamorato di Dio, e zelante della salute del suo prossimo: Quindi è, che, fatto Sacerdote, tutto applicossi alla Santa Predicatione, proprio officio de Padri Predicatori; era egli d'ottimo ingegno, perloche nel 1628. entrato con applauso delli ottimi Maestri, che l'essaminorono, trà quali il Regente era il Padre Maestro Fra Vincenzo di Serraualle, che poi morì Commissario del Santo Officio nell'vniuersale Inquisitione di Roma, in vn solo anno potè far tali progressi, che con applauso fù essaminato, e laureato Lettore, onde si troua nella matricola di quello studio registrata la seguente nota: *Die 19. Decembris 1629. fuit examinatus in Lectorem Frater Andreas de Sancto Seuerino, & quia optimè in omnibus se gessit fuit vnanimiter approbatus, &c.* Non volse però egli ingolfarsi nelle Scuole con la lettura, come haurebbe potuto cõ sommo honore, perche inimicissimo de gl'honori, e de gradi, come tenacissimo della dottrina dell'humilissimo suo Maestro Fra Luiggi d'Aquino, volse con ciò serrare ogni adito, e salita à gradi maggiori, e per potere più sciolto, e liberamente darsi alla salute dell'anime, cosi nel confessare, come nel predicare, e sopra tutto nel sagro essercitio delle Missioni, delle quali fù sẽpre trà suoi Religiosi capo, e direttore, e nel quale per tanti anni sempre con continue fatiche si essercitò con sì gran profitto per il suo prossimo, come appresso diremo.

Era per quei tempi nel Conuento di S. Do-

Domenico il Padre Maestro Fra Michele A Torres, quell'Angelo in carne, non solo per la sua purità virginale, che conseruò fino alla morte, ma anche perche di cõtinuo esercitò gli ministeri Angelici d'illuminare anime, e guidarle per la via della perfettione con tanto profitto, che fino ad hoggi durano in questa Città molte sue figlie spirituali, che mostrono assai bene di qual fina tempra era il spirito del loro Padre, e Maestro: Questi acciòche in tutto si mostrasse veramente Angelo, imprese di risuegliare in questa Città non il canto della sua morta Sirena, ma sì quello composto d'Angeliche salutationi del nostro Sagrosanto Rosario, già per molti anni sopito, e quasi che non dissi estinto, e con sì felice euento, che in breue non solo per le nostre B Chiese, ma per tutti gl'Angoli, e Case di questa non men grande, che pietosa Città altro non si sentiua, che ad alta voce intonare l'Aue Maria, ò recitare il Rosario: Inuentò perciò fare la visita di Fondachi, così chiamano in questa Città alcuni cortili, ò strade chiuse, oue habitano molte, e diuerse famiglie; Faceasi, e si fà anche hoggi questa visita ogni festa da giouani studenti del Conuento, e studio generale di S. Domenico, accompagnati da fratelli della Cõgregatione del Nome di Giesù, instituita dall'istesso Maestro in quel Conuento. In ogn'vno delli detti Fondachi si constituisce vna donna per sagristana d'vn'Altarino, ò Cappelletta dedicata alla Beatissima Vergine del Rosario, perche in ogn'vno d'essi C si troua eretto il sudetto Altarino, ò almeno qualche imagine depinta di detta Beatissima Vergine; questa subito che arriua il Religioso, auuisata dal fratello, che l'accompagna, hà pensiero di congregare tutte le donne di quella strada, ò fondaco alla presenza della detta imagine, doue il Padre li fà vn breue discorso sopra l'Euangelo corrente, esortandole alla virtù, pace frà di loro, e deuotione del Santissimo Rosario, doppo del quale intonato il Rosario, quale vien da quelle proseguito (si come fanno ogni giorno, congregandosi trà di loro alla presenza di detta Imagine, ò Altarino) si parte per fare il simile ne gl'altri Fondachi.

Da questa pietosa inuentione del detto Padre Maestro Torres, oltre al feruore eccitato in tutta la Città della deuotione del Rosario, ne è seguito non poco frutto dell'anime, perche li Padri, oltre à discorsi spirituali, con li quali l'incitano in commune alla frequenza de Sagramenti, & à quella santa diuotione sogliono componere le discordie, se ne trouano frà di loro con farli far pace, e se ve n'è qualcheduna, che tenghi altro difetto publico auuisatone dalla sudetta sagristana s'adopra di emendarla con persuaderli à lasciar quel difetto cõ esperimẽtato frutto.

Hor questa opra sì santa, nella quale cõcorreano insieme due cose, che erano quelle, che più zelaua il nostro Fra Andrea, cioè la diuotione della Beatissima Vergine, e la salute spirituale del prossimo; fù con singolare affetto, doppo esser stato assunto il P. Torres al Vescouato di Tropea, abbracciata, e proseguita fino all'vltimo fiato dal nostro Seruo di Dio; E chi potrà mai dire con quanto feruore egli, ò incitasse, & animasse li Sacerdoti giouani ad intraprendere questo trauaglio, ò si accollasse anche nell'vltima sua vecchiaia, tutto che pieno d'infermità più che ogni altro giouane, quelle fatiche; Egli hauea pensiero chiamarli, e distribuirli li fondachi, ò luochi ch'haueano di visitare, riserbando sẽpre p. se quelli, ch'erano di maggior trauaglio: O con che allegrezza egli l'abbracciaua, inaffiando con il suo sudore, che ne' lunghi camini, ch'imprendea in questa sì vasta Città, e massime in tempo d'estate spargea, le Sagrosante Rose di Maria sempre Vergine, che piantate dal gran Patriarca S. Domenico mai più odorose, e porporegianti fioriscano, che quando da sudori de suoi incliti figli Predicatori sono inaffiate; Nè quì si fermaua il suo feruore in coltiuar questa sagra diuotione; perche oltre al supplire l'assenza d'altri Padri delle trè Congregationi, che sono erette nel Conuento di San Domenico; quasi ogni giorno, cantandouisi il Rosario à Choro, hora in Chiesa, hora in Congregatione humile vi assistiua, e facea recitare al popolo, e nel proporre i misterij per contemplarsi per ciascuna decade era solito spesso mescolarui qualche affetto amoroso esplicato con parole benche goffe, per farsi intẽder da tutti, così espressiue, e con modo sì inferuorato, come che l'vsciuano veramente dal core, che haurebbe commosso non che vn core indurato, vna pietra, & vn ferro.

Fece egli con le larghe elemosine, che gli dauano i deuoti à questo effetto vna nobilissima statua d'argento della statura giusta d'vn'huomo perfetto, rappresentante la Beatissima Vergine del Rosario con il suo D diuino bambino nel braccio sinistro; e per fine in seruitio di questa gran Signora s'affaticaua ogn'anno, chiedendo à suoi deuoti dell'elemosine, acciò con la maggior sollennità, che potea, si celebrasse l'espettatione del suo virgineo parto p. noue giorni prima del sagro Natale con armoniose musiche bellissime machine di lumi, & eruditissimi discorsi de più famosi Predicatori.

Cominciò questa deuotione in Napoli nel suo Conuento di San Domenico per opra

opra del P. Fra Alfonso di Mataluni, e fù poi abbracciata pian piano quasi dalla maggior parte de Regolari, ch'à gara hoggi con l'istessa solennità la festeggiano ma sopra tutto era l'anima sua innamorata delle virginee bellezze di quella gran Regina, figurata in vna bellissima statua del sagrato Rosario; doue trouaua lui tutte le sue delitie spirituali. Quindi riponendola per la Nouena sù l'Altare non dandogli il cuore di allontanarsene se ne staua per più hore di notte, vegliando auanti di essa in oratione; li fauori poi che da questa gran Signora, egli alla giornata riceueua furono innumerabili.

Era voce commune così trà Religiosi come trà secolari di questa Città, che la Beata Vergine lo fauorisse parlarli più volte per mezzo di quella diuota imagine; nè lui stesso potea non confessarlo, anzi cō santa simplicità di che era sopra modo dotato, raccontò più volte ciò che questa grā Signora si degnaua di dirgli, trà le quali vna volta l'assicurò della sua eterna salute, dicendogli, hauercela già impetrata dal suo Vnigenito: Quindi ricorreuano à lui con gran fede i Religiosi, e Secolari, non già plebei, ma della prima, e più conspicua Nobiltà di questo Regno, acciò per diuerse loro necessità l'impetrasse dalla sua gran Signora le gratie desiderate, ed egli con la solita confidenza ricorreua alla sua diuota imagine per impetrarle, riportādone perlo più fauoreuoli i rescritti à memoriali, che in simili occasioni solea ponere nelle mani di quella statua, ne quali con diuote espressioni d'affetto esponea la gratia, che domādauasi, e come erano frequenti i fauori, che per suo mezzo da essa si riceueano, così era quella adorna di molti pretiosi doni di vesti assai ricche, e di pretiosi monili.

Conseruasi questa imagine hoggi nella Chiesa di S. Domenico dentro la Cappella della Madalena comunemente detta della Nouena, perche in essa noue giorni prima della Natiuità di Maria si celebrauano in suo honore, à gloria delli noue mesi, che la portò nel suo ventre S. Anna, & egli in quei giorni solea far la Communione di sua mano, e nel principiarla; e quando poi cō la presēza del suo Signore s'inferuoraua facea con il suo bene Sagramentato in mano atti di contritione, e d'amore così feruenti, che l'haurebbe acceso anche nelle più fredde pietre, e duri marmi.

E giàche nō volēdo son'entrato à parlare del feruore delle sue prediche, ed infocate parole, dirò qui quāto grāde egli fosse, e cō quanto zelo, e charità s'esercitasse nel faticoso esercitio delle sante missioni non solo in questa Città, ma in molte del Regno: Fin dalla sua giouentù cominciò egli con altri Padri, e della sua Prouincia, e della Congregatione della Sanità annessa à detta Prouincia questo santo, e caritatiuo mestiere, nel quale per più che s'affaticasse parea che non si stancasse giàmai; Egli come capo di detta santa missione accorreua à varij bisogni, e nel confessionario, e nel pulpito, e nelle piazze, ed in Chiesa, animādo i Compagni, chiamando à penitenza i peccatori, consolando, e consultando fedeli de loro dubij di conscienza, & ogni giorno era sempre, e sempre più il suo desiderio di seruire il suo Signore, & agiutare il suo prossimo; nè la vecchiaia cadente, nè le dolorose infirmità, di che spesso patiua, lo poterono punto rimouere dal feruore con che assiduamente s'affaticaua in questo sāto esercitio; O quanto l'eran dolci li trauagli, saporose le fatiche, e soaui i sudori, che spēdea in traccia della salute dell'anime.

Staua vn giorno facendo questa santa Missione nella Città di Campagna, quādo all'improuiso, così inspirato forse da Dio per il grande frutto, che poscia vi fece, si risolse passarla nel Castello del Leuano, ed ottenute le debite licenze con suoi Religiosi s'incaminò verso vn'alto Monte, sopra del quale era sita la terra; era il camino così alpestre, ed il monte si erto, che li poueri Religiosi con la stagione calda, ed il Sole che era già sù'l meriggio, tutti affaticati, & anelanti trà il sudore, e la poluere veniuano già meno, nè si fidauano più mouer passo per così malageuole strada; l'animaua il Padre Frat'Andrea con il ricordo del premio, che l'era apparecchiato à quelle fatiche; ma vedendoli già disanimati, si ritirò dentro vn poco di boscaglia ad orare, quiui si fermò vn buon tratto, indi tutto acceso nel volto, e con gran giubilo al cuore ritornò à suoi cōpagni, che vistolo così mutato, gli domandorono la causa. Allegrezza, Padri miei, egli rispose, allegrezza, giubilo compagni miei, perche grande è quel Signore, che seruiamo, magnifico, e misericordioso quel Dio, per cui fatichiamo: così egli dicea, nè sapea replicare altro, ma alla fine pregato da vno di essi, ch'era suo confidente di dirgli ciò che nella boscaglia l'era successo, li disse con segretezza esserli all'hora cōparsa la Vergine, che l'hauea detto, che il Signore gustaua tanto delle fatiche da loro in suo seruitio sofferte, che li numeraua i passi per premiarli, e con tutto ciò haurebbe de breue rimediato al loro presentaneo bisogno, ed in fatti se ne viddero subito gl'effetti, perche oltre alla nuoua lena, e forza cōmunicata à compagni, che senza più lagnarsi, seguirono allegramente il faticoso viaggio, fè, che incontrassero vn seruitore del Conuento dell'Ordine loro, oue andauano con vna giumen-

menta, che li ripose alla via, che nella boscaglia haueano perduto, e li serui per qualche sollieuo con quella giumenta.

Mà chi seppe ristorarli le perdute forze da gl'ardori del Sole, potè anche non vna, ma più volte difenderli da dilluuij d'acque: alcune solo qui ne addurremo. Hauea l'anno 1667. fatto con gran frutto la Santa Missione in Gaiano Casale di Sãseuerino, e subito volse passare à farla in Spiano altro Casale trè miglia distante dal detto Casale: ma il tempo, che non solo di già con li frequenti tuoni, e lampi, mà anche con alcune stille d'acqua minacciaua vn diluuio, intimorì i Compagni di bagnarsi ben bene, anzi di qualche maggior disastro per quella gran tempesta, che l'aria torbida minacciauali, tanto più che appena vsciti dall'abitato cominciò fortemente à piouere; onde furono necessitati ricourarsi sotto vn poco di coperto, ma appena cessò vn poco la pioggia, ch'egli non curando le persuasioni de Terrazzani, che gli chiedeano à fermarsi ancora per quella sera, nè li timori de compagni, che dubitauano fortemente porsi in camino, ringratiò gl'vni, & animò gl'altri ad incaminarsi al seruitio di Dio, che grande era quello, che andauano à fare in quello Casale: indi come à pochi passi vidde, che di nuouo l'aria turbata minacciaua abondantissima pioggia riuolto all'aria con voce alta così parlò, nubi, & acqua, io vi commãdo da parte di quello onnipotente Signore, che andiamo à seruire, che non ardiate bagnare nissuno di questa mia compagnia, e ciò detto, fece vn segno di Croce verso del Cielo, & ò mirabil potestà data da Dio à suoi Serui, che vbedendo eglino à comandamenti di Dio, siano obediti da gl'elementi, tutto che non cessasse di piouere da ogni parte, non cadde per tutto quel lungo camino vna sol goccia d'acqua sopra di loro, anzi contestono trè testimonij trà quelli, che con giuramento fanno di ciò fede, che compariua sopra di essi l'aria chiara, e rasserenata, quando sotto densissime nubi coperto il Cielo diluuiauano l'acque per quei contorni: Quindi con non poco stupore d'ambe le parti s'incontrauano con passaggieri, che veniuano da capo à piedi bagnati, quelli per vederli asciutti, e senza vna goccia d'acqua sotto quel Cielo medesimo, che loro esperimentauano così piouoso, e questi per vedersi con sì prodigioso miracolo liberi dalla pioggia nell'istesso camino, doue da essa vedeano gl'altri da capo à piedi bagnati, ne fù minore la merauiglia di quei del luogo, quando li viddero venire frà tanta pioggia sì asciutti.

Veniua frà gl'altri ad accompagnarli D. Traiano d'Auria Paroco della Chiesa di S. Martino di Gaiano, questi volendosene poi ritornar la sera per non lasciar così la sua Chiesa, e Parocchiani, e temendo dell'acqua, come che non hauesse cõ se il Seruo di Dio nel ritorno, lo disse al Padre Fra Andrea, il quale vedendo esser necessaria l'assistenza del Paroco nella sua Chiesa con la sua solita santa confidenza in Dio, Andate pure, gli disse, in buon'hora, che non vi bagnarete, con ciò fidato si partì D. Troiano, e piouendo di continuo fino alla sera, come contestorono tutti quelli di Gaiano, quando, sicome l'hauea detto il Seruo di Dio, cõ gran merauiglia lo viddero venire senza esser pũto bagnato, e sperimentò vero quanto l'hauea promesso Fra Andrea.

Simile à questo, ma con più merauigliose circonstanze fù ciò che auuenne al detto Seruo di Dio con Gioseppe Angrisano, e Carlo Gagliardi della Città della Caua; volsero questi vn'officio di raccomandatione del Padre Fra Andrea col Signor Prencipe d'Auellino, che lo stimaua assai, come quegli, che in più occasioni haueua prouato gl'effetti della sua santità, e virtù, e lo furono à ritrouare in vna Vigna del Conuento di S. Domenico, detta di Beluedere, vn miglio lontana dal famoso Conuento di S. Maria dell'Arco, che è de nostri Religiosi della Prouincia di Abruzzo, & egli, come era tutto carità, subito si pose con loro in viaggio, verso il Casale di Portici, doue per goderui la sua buona aria, si tratteneua il detto Signor Prencipe d'Auellino, e con loro s'auuiò anche vn cagnolo della detta Vigna, amato per la sua fedeltà da Fra Andrea, gionti auanti la Chiesa di S. Maria dell'Arco, volse egli entrarui per salutare, secondo il suo solito, la sua gran Signora in quella diuota imagine, e restarono fuori li due Gentil'huomini con il cane, il quale assalito da alcuni braui mastini, che guardauano vna gregge di pecore, fù in pochi colpi senza potersi riparare sbranato, onde lacero, & esangue per vsare li termini, che nella testimonianza, che fecero vsano i sopradetti, fù buttato per morto in vna di quelle Vigne: Vscì in questo dalla Chiesa il Padre, & hauendo inteso quello, che al suo cagnuolo era successo, cominciò à chiamarlo, e come se la sua voce, come quella di Christo, che de suoi Ministri promise, che *Maiora horum facient*, fosse viuificatrice, ecco correr come solea il cane à suoi piedi vezzeggiãdolo, e facẽdo segni di molta festa, quasi applaudendo, e ringratiandolo della riceuuta salute, poiche sano, e senza segno nè meno, ò di sangue, ò delle riceuute ferite comparue; l'accarezzò Frat'Andrea, e commandolli, che subito ritornasse alla sua Vigna di Beluedere, e quella bestiola obbediente al suo Liberatore subito più che di buon passo fè alla sua

sua Vigna ritornò, & essi andati à Portici dal Prencipe d'Auellino, ottennero per l'intercessione del Padre quanto bramauano, e si posero di ritorno in viaggio: Era in tanto coperto tutto il Cielo di densissime nubi, ed à pochi passi cominciò à scaricare vn diluuio d'acque; stupidi però rimasero in vedersi circondare dall'acque, che erano sì impetuose, che ne correa per terra così abbondante laua, che parea ben'ingrossato fiume, e pure essi, che seguiuano le vestigia di Frat'Andrea restauano, come lui illesi dalla pioggia, come se sotto ben coperta loggia caminassero, e non d'vn Cielo diluuiante così illesi gionsero, & asciutti sino al predetto Monastero dell'Arco, nel quale licentiandosi dal Padre, lo pregorono à renderli anche immuni dall'acque, sino à Napoli, doue doueano far ritorno, al che egli sorridendo, rispose; Vi basti non esserui bagnati sin'hora, poiche se volete ritornare à Napoli, nō vi lascierà mai l'acqua per strada, e così fù, perche l'accompagnò l'acqua fino à casa, doue gionsero assai bagnati, ma pieni di stupore per le merauiglie viste in quel giorno oprate da quel Seruo di Dio; questo li successe molte altre volte andando con suoi Compagni nelle Sante Missioni.

Nè meno prodigioso fù quello, che à prò dell'habitanti di Portici successe in vna Missione, che egli vi fece; erano in quel luoco comparse le locuste in si gran numero, che à similitudine della piaga d'Egitto, hauea coperta la superficie tutta della terra: mesti in tanto i Terrazzani per vedersi spogliare da quello esercito innumerabile di volanti ladroni delle loro ricche messi, fecero ricorso al Padre Fra Andrea, che fattone al Signore breue, ma efficacissima oratione, tutto lieto pronunciò loro la gratia riceuuta; imperciòche disse, che quella mattina nell'vscir della Chiesa si trouarebbero liberi da quella piaga, come fù, perche nell'vscir dalla Chiesa ritrouorono liberi i loro campi da quelli ingordi vastatori, si che ne pur vna ne comparse sopra di essi.

Ma quegli che tutto pietà verso, ò de buoni, ò de penitēti, fin cō prodiggi gl'impetraua dal Cielo l'immunità, ò da diluuij dell'acque, ò da gl'ardori del Sole, tutto zelo verso de peccatori ostinati, qual'altro Elia, fè fin dal Cielo discēder fuoco per diuorarli.

Caso ti hò à questo proposito da raccōtare, ò Lettore, non men prodigioso, che publico, e decantato in questa Città, & altre del Regno, doue con gran merauiglia, e timore insieme s'intese quando successe. Era il Seruo di Dio con suoi Religiosi venuto à fare la Missione nella Città d'Auellino, e seppe, che in essa con grauissima offesa di Dio, e publico scandalo era vissuto per molti anni vn tal Maestro Caldararo concubinato con vna femina forastiera di quella Città, sēza che hauessero possuto trarli à penitenza, nè priuate, nè publiche reprensioni, & esortationi de Parochi, & altri Padri spirituali; Onde subito si mosse à cōpassione di quelle pouere anime, e cercò di liberarle da quella diabolica schiauitudine, nella quale per tanti anni haueano miseramente vissuto: Mandò dunque à chiamarsi primieramente l'huomo, credendo, che ridotto questi, gli sarebbe poi facile di ridurre la donna; ma ritrouò, che le donne non son così facili à farsi persuadere dall'huomo al bene, come sono efficaci à far cadere l'huomo nel male: Venuto il Caldararo fù dall'infocate parole del Padre, e suo gran spirito cō che le proferiua ridotto à penitenza, e disposto non solo à lasciar la donna, ma à farsi vna buona confessione, & à soggiacere à quanto egli per salute di sua conscienza, gli commandasse; allegro, & animato per questa preda il Seruo di Dio, mandò subito à chiamar quella iniqua dōna, che ostinata nel male, qual'aspide sorda, si mostrò alle persuasioni del Padre, anzi voltandoli sdegnosa le spalle con vna risoluta negatiua andò à ritrouar il suo caro Caldararo, che per lei si potea con raggione di Vulcano acquistar, non men che l'officio, il nome, giàche era diuenuta vna sfacciata Venere, non solo habitatrice d'inferno, ma che del suo scelerato cuore vno rāro peggiore inferno hauea fabricato, quanto più dell'inferno stesso, è più gran male il peccato, e con lusinghe, e con minaccie ancora procurò distorglielo da buoni proponimenti concetti, à persuasioni del Seruo di Dio, e tirarlo di nuouo à suoi lacci; ma quegli, che dall'efficacia della diuina gratia per mezzo del Padre Andrea hauuta era ben munito, la ributtò non men confusa, che infuriata, & andò à ritrouare il suo Padre liberatore, con il quale si fece vna dolorosa confessione: Non si perdè di animo il Seruo del Signore, ma mosse nuoui caritatiui assalti di persuasioni all'iniqua dōna, acciò lasciasse il peccato, & alla fine come la vedesse così ostinata, vna sera che la vidde alla sua predica, doue era venuta forse per tirare il suo diletto Caldararo, gli fè in publico vn'altra non men graue, che caritatiua correttione, e perche da quelli incanti amorosi di vita eterna l'aspide d'inferno, fuggendo, sdegnosa si partiua dalla predica, egli tutto acceso di santo zelo, ad alta voce sentendolo tutto il popolo, gli pronunciò la sentenza della giusta ira di Dio, dicendogli, che giàche indurita, & impenitente partiua, in quella stessa notte sarebbe stata con fuoco castigato il suo corpo

po da Diauoli à chi seruiua, e l'anima strascinata all'eterno fuoco d'inferno: Sentenza fù questa pronunciata dalla bocca di tal huomo, con voce così tremenda, che causò timore in tutti quelli, che la intesero, che si mossero à contritione, fuor di quella, contro di chi s'era pronunciata, che di più se ne fece vna risa, perche egli è pur vero, che *Impius dum in profundum venerit peccatorum cōtemnit*, ma è anche verissimo, che essendo le parole d'vn Predicatore Euangelico quelle di Dio, *Deus non irridetur*: Si ritirò l'infelice donna la sera à casa, e senza alcun timore si pose sù'l letto à dormire; Venne il giorno seguente, e non vedendola, secondo il suo solito vscir le vicine da casa, entrorono in qualche sospetto, che non si fosse esseguita in quella meschina la fulminata sētenza, tanto più che essendo già mezzo giorno non compariua, e sentiuasi dalla porta vscire vna puzza infernale; bussarono più volte la porta, ma niun rispondeua, ed alla fine risolsero, per veder ciò che fosse, di aprirla per forza; così si fece, ed ecco, ò spettacolo di gran timore, si ritrouò la meschina nuda sù'l letto diuenuta carbone con vn cioffo di capelli mezzo bruggiati sù'l capo, forse per dichiararla con quel contrasegno per schiaua dell'inferno: era non men horribile dell'infelice spettacolo la puzza di solfo infernale, che da per tutto in quella casa esalaua, e fù questo caso sì publico, e si chiara l'esecutione della sentenza pronunciata del nostro Seruo di Dio, che causò gran commotione in tutta quella gente, doue con il castigo d'vna ostinata feminuccia si ridussero ostinatissimi peccatori à penitenza: Comparue poi visibilmente il Diauolo in orribilissima forma al conuertito Caldararo, e gli disse cō molta rabbia, che l'era sfuggito di mano, mercè alla confessione fatta con il Padre Fra Andrea.

Non men tremendo fù l'altro caso, che gli successe nelli Casali di Migliano, e Gaiano della Terra di Sanseuerino sua Patria: Iua spesso il Seruo del Signore à far la Santa Missione in detti luochi, che come abitati da gente bellicosa, e dati molto all'armi, che sogliono allontanare ordinariamente da Dio, che tutto che si chiami Rè degli eserciti, e l'istessa pace, nè venne ad altro in terra, che à pacificarla col Cielo, nè altro più pregiato à suoi cari lasciò, che la pace, consequentemente ben necessitosi di spesse chiamate al Diuino seruitio, & al pentimento de' falli loro per mezzo delle Sante Missioni, & egli priuileggiato in ciò dal Signore, vi facea tanto frutto, che non si potea di lui dire: *Nemo Propheta acceptus in patria sua*. Vi venne frà l'altre l'anno 1661. nel mese di Nouembre con suoi Compagni Religiosi del suo Ordine, e vi fece tanto profitto, che come con fede giurata attesta il Rettore, ò Paroco di detti luochi, non vi fù in essi chi non ricorresse a' piedi prima de' Confessori à vomitare il veleno concepito de' peccati commessi, e poi alla mensa degl'Angeli à prender quel sagro pane, che si chiama cibo de' forti, perche forti ne fà contro l'Inferno; si stabilirono con questo molte paci, & estirporono inimicitie, & odij ostinati, & inuecchiati; era però molto inuecchiato in vna mortalissima inimicitia vn tal'huomo, p nome Biase Guadagno, nō si trouò nel principio della missione nel Casale, mà vi sopragiūse l'vltimo giorno di essa accōpagnato da molti suoi armati, questi entrato in Chiesa, nō già per chieder perdono à Dio de' suoi errori, nè per pacificarsi con suoi nemici, mà per ispiar i loro andamenti, e machinarli la morte; come vidde, che il Paroco n'auuisò il Padre Andrea, e questo se li fece all'incontro, quasi pesce preso trà le reti, assai gli dispiacque, e ne minacciò il Paroco: cominciò all'hora il Seruo di Dio ad ammonirlo, che pacificandosi con suoi nemici, venisse anche egli à confessarsi, ma lo ritrouò così duro, & ostinato, che non lo potè persuadere cosa di suo profitto, anzi come se vedesse stringere dalli paterni ricordi del Padre, più sdegnato verso il Paroco, e massime che questi auisando i suoi nemici l'hauea fatto saluare, facendoli vscire da vna porta secreta, lo minacciò sfacciatamente, di volere in lui sfogare le sue vendette.

Staua in atto confessando il Padre Andrea, e come vedesse la sua ostinata durezza, temendo, che non gli scappassero alcuni già disposti à confessarsi, essendo quegli l'vltimo giorno della sua Missione lo pregò volesse almeno aspettarlo in Chiesa, quanto finisse di confessar quelli, che l'aspettauano, & egli tutto che li dispiacesse assai questo commando del Padre, per esser tutto contrario a' suoi intenti, per la gran autorità, che hauea il Seruo di Dio in quei paesi, non ardì di contradirlo, aspettò dunque fino, che si sbrigasse il Seruo di Dio, il quale mandati tutti gl'altri alle sue case, e li suoi Religiosi fuori di Chiesa, restò da solo à solo con l'ostinato Biase: Che non fè egli, che non disse, per conuertirlo da quella sua diabolica ostinatione, ma tutto fù in vano, perche rispondendo sempre quegli con li punti di duello, disse non poter senza discapito del suo honore perdonar le pretese inguirie, e riconciliarsi con suoi nemici; onde alla fine minacciandolo del Diuino castigo licentiollo: Ritirossi all'hora il Seruo di Dio assai afflitto per non hauer possuto conuertire quell'ostinato, oue

erano i suoi Religiosi col Paroco, à chi disse quasi piangendo, in fine il Demonio hà voluto pure la parte sua, & hà fatto anche egli la sua missione in questo meschino: mangiorono quella mattina con molta pena, che grande senza dubio è quella, che sente vn'anima, ch'ama Dio, quando vede la perdita del suo prossimo, che comprò il Signore à prezzo del proprio sangue, e finito il pranso disse al Paroco, che volea subito partire à poner la Missione quella sera in vn'altro Casale detto l'Acquarola, & accõpagnandolo quegli fino ad vn passo detto il Risico lo licentiaua il Seruo di Dio, ma quegli affirmando non esser sicuro in quel luoco per le minaccie dell'inferocito Biase, disse volerlo accompagnare, e star fuori della sua Parocchia, fino alla partita di quel crudele, ma come stimasse male il Padre, ch'egli lasciasse soli i suoi Parocchiani lo persuase a tornare, e pure questi vinto dal timore ricusaua obedire; Pose all'hora il Seruo di Dio la mano sul capo del Paroco, e recitò vn'Aue Maria, indi solleuati gl'occhi verso del Cielo orò vn poco, e quasi che in quelli celesti pergameni leggesse il diuino decreto dell'infelice morte di quello pouero ostinato, con impeto di spirito, che non potè nascondere, così disse al Paroco, non temete, che trà breue vedrete quello, che succederà à quello infelice; disse queste parole con tale energia, e spirito, che quegli fatto già coraggioso obedendo partissi, & appena era entrato nel suo Casale, quando sente trè colpi di Archibuggiate, & accorso al rumore, vede l'infelice Biase da quelle prostrato in terra mortalmente ferito, perche come andasse minacciando in traccia de' suoi contrarij quelli l'haueano con quelle archibuggiate ammazzato, pure (forsi perche così hauea chiesto il Seruo di Dio al Signore) gli diè trè giorni di vita, ne' quali potè fare ciò, che essendo sano non hauea voluto à persuasione di Fra Andrea, perche perdonò gl'inimici, che l'haueano tirato, e si confessò, e riceuè gli altri Sagramenti, con segni di vero pentimento, e contrittione.

Più fortunata fù la conuersione di vn gran Signore di questo Regno, il di cui nome per giusti rispetti si tace: Era questi alleuato tra le licenze de' grandi, e massime quando non stanno sotto il freno de' Genitori; quindi s'era dato in preda ad ogni dissolutezza di senso, & à quelle ingiustitie, & estorsioni, che seco porta vna gran potenza, quando non è guidata dal Santo Timor di Dio: Si casò questi, ma con sì poca speranza di prole, che si tenea per affatto sterile; Era egli vnico, e Signore di Stato ben grosso, e de' maggiori di questo Regno: onde desideraua sommamente perpetuarsi nella successione di prole maschia: quindi come già corresse per tutto la fama della santità di Fra Andrea, & egli lo conoscesse assai bene, essendo molto affettionato alla casa sua, lo mandò vn giorno à chiamare per vn gentilhuomo suo famigliare, pensando pregarlo di chiedere à Nostro Signore gli facesse gratia di dargli vn figlio; giunto questi alla portaria di S. Domenico, e visto dal nostro Padre (à chi il Signore forsi perche spesso pregaua per quel Prencipe hauea riuelato il suo desiderio) prima, che quel gli parlasse: Io già sò, gli disse, che viene da parte del tal Signore a chiamarmi, perche desidera sommamẽte di fare vn figlio, andate, e ditegli da parte mia, che muti vita, che Dio gli farà la gratia: restò attonito quel gentilhuomo, vedendo, che prima di parlare l'hauea saputo dirgli à che veniua, & il fine, che hauea quel Signore in mandarlo à chiamare, e con tutto ciò pregollo à voler venire, perche quel Signore desideraua parlargli: non accade, replicò il Padre, ch'io venghi, essendomi di più impedito dal non conferirmi il mare, (che gli conueniua varcare per trouar quel Signore) fatele l'imbasciata, che vi hò detto, e credetemi, che obedendomi haurà quanto desidera. Riportò il Gentil'huomo la risposta, e quegli stupito di ciò, che l'hauea detto il Seruo di Dio, senza perder tempo venne lui nella Città, ritrouandosi in vna sua villa vicino, à parlare col Padre, e subito si ripose tutto in sue mani, che gli fece fare vna buona confessione, & obedì à quanto l'ordinò, sodisfacendo in particolare à molti danni fatti à Terzi, & in far questo, spese molte settimane, doppo le quali, gli disse, vadi adesso V.E. che la Signora sua moglie vscirà presto grauida d'vn maschio; e tanto appunto successe, perche quando vi era meno speranza, vscì la moglie grauida, & acciò lo riconoscesse in tutto effetto dell'orationi di Fra Andrea, quando gionse l'hora del parto, furono sì graui i dolori, che già la pouera Signora correa pericolo della vita; onde afflitto quel Signore mandò subito con la sua carrozza à chiamare il Padre, che subito sentito il pericolo venne, & entrò doue staua la parturiente trà gli estremi dolori per render lo spirito; fè breue oratione, indi posto la mano sopra l'vtero dell'inferma, Sù via, disse con termini Napolitani, esci mascolone, e ciò detto appena hauea voltate le spalle, quando quella Dama partorì felicemente vn bellissimo figlio maschio: perseuerò poi quel Signore in vna assai buona vita, e morì doppo alcuni anni con segni molto chiari della sua eterna salute, nell'atti di Christiana pietà, che fece.

Mà chi potrà raccontare ad vno ad vno li

li gran peccatori, che conuertì questo gran figlio di Domenico; egli qual cane fedele di Christo iua da per tutto cercando, doue s'erano i peccatori intanati ne'vitij per dargli immantinente la caccia, nè si stancaua giàmai, finche non li riducea trà le braccia del suo cacciator Nazareno. Quanto più fiera inseluatichita nelle colpe era vn'anima, tanto maggiormente s'infiammaua la sua carità, & il suo zelo per conuertirla, e quando vna di queste belle prede gli veniua per le mani, egli tutto lieto nel Signore non potendo contener trà se stesso la gioia, solea, come quello pastore dell'Euangelo, conuocare à rallegrarsene seco gl'amici, e fratelli; onde solea dire in simili occasioni, quando gli domandauano la causa della sua straordinaria allegrezza, Hò fatto pesca, & hò preso vn gran pesce. Grāde poi era la carità, e patienza, con la quale ascoltaua le loro confessioni, e tutto che sētisse gran pena in sentire l'enormità, che si commetteano contro il suo Dio, ma altretanto era la sua allegrezza, di vederli all'hora ridotti à penitenza, campeggiare maggiormente in essi la misericordia del suo Signore; E ben vero, che sù'l principio, che egli si diede à così santo esercitio, era tanto la pena, che sentiua il suo spirito in ascoltare nelle confessioni i grauissimi peccati, che tutto giorno si commettono contro l'Altissimo, che non potendole più soffrire già si era risoluto di lasciare quel Santo, e tanto caritatiuo ministero, & vn giorno ascoltādo la confessione d'vn'huomo ricaduto in graui, & enormissimi peccati, doppo la communione Pascale fù tale l'angoscia del suo spirito, che riuolto al Signore, mio Dio gli disse, già nō mi dà più il core di sentire le grauissime ingiurie, e replicate offese, che ti fāno i mortali, onde nō mi fido più espormi nel cōfessionario p ascoltarle, perche temo di dar vn giorno in qualche smania; ma ne lo riprese il Signore con queste in vero pietose parole, e degne d'esser scolpite nel core di tutti li Cōfessori, acciò vsino carità con li loro penitenti, per più, che graui siano i peccati, che sentono; *Ah Fra Andrea, come non potrai ascoltargli, se io contro chi si commettono li sopporto, e li perdono*, con che gli passò quella tentatione, e dall'hora in poi si portò con più carità con li penitenti, e sentì con più piaceuolezza per quanto graui si fossero i loro peccati: disse poi egli questo ad vn Padre di grā credito, in occasione, che lagnandosi egli con detto Padre di alcuni, che subito ricadeano nelle medesime colpe; quegli li pose in consideratione l'humana fragilità, e la Diuina misericordia, ond'egli hauete raggione, li disse, e li rac-

A contò quanto di sopra resta accennato. Quindi è, che dall'hora in poi assai più si accese il suo desiderio della salute delle anime, onde tutta la sua vita fù, come si è detto, vn continuo esercitio in ordine a questo fine, & il Signore cooperando à questo suo zelante Ministro l'adornò di tutte quelle gratie, che suol concedere à suoi Apostolici Predicatori, come appresso diremo.

Ma come il Demonio vedesse il gran frutto, ch'egli facea, non si può credere quanta cruda guerra gli mosse, e quanto perseguitollo? Egli però ne facea sì poco caso, che se ne beffaua, e scherniua; arrabbiaua l'infelice di sdegno, e più d'vna volta permettendolo il Signore per maggior B merito del suo Seruo, si prouò di sfogarlo, battendolo fortemente, altre perseguitandolo per il dormitorio la notte, e tirandogli, ma indarno grossi mattoni per atterrarlo, & vcciderlo, ma preseruandolo da' suoi colpi il Signore riusciuano vani tutti li sforzi di Satanno. Ben cercò, e pensò vna volta fargli vn graue dispetto, ma pure ne rimase confuso: abitaua in quei tempi il Padre Fra Andrea in vna cella del dormitorio di S. Tomaso, così detto per la Cella del Santo Dottore, che con veneratione in esso fin ad hoggi conseruasi, & appunto all'incontro alla detta Cella del Santo, che per esser assai vecchio, & antico sono le celle di mura assai sottile, e coperte di tauole, tenea in essa al solito la sua bella C statua del Santissimo Rosario, nella quale trouaua tutte le sue delitie spirituali, onde la tenea cara più de' suoi proprij occhi: Pensò dunque il Demonio cō fracassargli quella statua fargli, come in fatti sarebbe stato, vn graue dispetto; e già che non potea maltrattarlo nella persona, affligerlo con quella sì graue perdita: aspettò dūque che vn giorno vscisse dalla sua Cella, e diroccando il soffitto lo fè tutto precipitare a terra; staua la statua in luoco, che senza dubio gli sarebbe caduta tutta quella ruina di pietre, e tauole adosso, & in consequenza senza rimedio fattosene cento pezzi; ma non si ricordò il meschino, che non potea dāneggiare la statua di colei, che sempre gli calcò il capo. Si ritirò per molti palmi ad- D dietro la statua, e si pose in luogo, che illesa tra le ruine rimase. Quindi accorsi i Religiosi al rumore della precipitosa caduta, e con essi il Padre Fra Andrea cominciorono ad allargare le pietre, e le tauole, e ritrouarono la sagra statua, che s'era posta ad vna quinta di muro, e che cadēdo le tauole haueano di più auanti di essa formata vna barracca per ripararla dalla poluere, e terra, di che per quella caduta s'era piena la

Cella

Cella, e la statua non solo sana,ma illesa da qualsisia minimo danno della precipitosa caduta di quel soffitto,rideasi perciò il Seruo di Dio, e si facea beffe di tutti li sforzi dell'abisso, e per maggior suo schorno, e dispetto haueasi fatto formar vna statua di cartone, doue con le più monstruose, ed horride forme,che potesse formar la fantasia, ò effigiare il pennello, vi fè dipingere il Demonio, quale solea portar seco alle Missioni, e da sopra il pulpito mostrarlo al popolo,esagerando la sua bruttezza, che in esso causò il peccato, e la schiauitudine, ch'egli causa nell'anima,à cosi monstruoso tiranno con che solea commouere non poco, & eccitar il popolo à compuntione, lo tenea poi nel Conuento buttato in terra sotto il suo letto à suo più graue dispreggio, e ridendosi solea dire à noi,che gli domandauamo, che ne facesse di quella horrida bestia; Oh figli, questa bestia, che quà sotto, come merita tengo, non poco mi serue, poiche fà più lui à marcio suo dispetto contro l'inferno,vna volta, che lo fò salir sopra il pulpito, che non fò io in cento prediche; onde io poi per pagargli come merita ne fò il cōto, che voi vedete.

Ma non si contentò il Seruo del Signore di trionfar del Diauolo nella sua imagine, facendolo con suo crepa cuore seruire alla conuersione de peccatori, quali con tante sue fatiche hauea indotto à peccare, che anzi volse, che l'istesso iniquo spirito predicasse contra se stesso, come pria fatto hauea quel gran Domator dell'Inferno, il suo Santo Patriarca Domenico; trà molti che in questo particolare egli fece,vno quì te ne addurrò,del quale tengo in mio potere vna fede giurata da ben tredici testimonij, che trà infinito popolo si trouorono presenti; Era il nostro Padre in vn luoco, detto Lancusi,à far la Missione,e predicando vn giorno in mezzo alla piazza, ch'è auanti la Chiesa per non capire dentro di essa Chiesa la moltitudine, ch'era venuta ad vdirlo, s'alzò in mezzo all'vdienza vna Donna inuasata conosciuta per tale, e cominciò à far tali strepiti, e tal schiamazzo di grida, ed vrli, che pose in scompiglio l'vdienza,in modo, ch'era impossibile il seguitare la predica: Commandolli il Seruo di Dio,che tacesse, ma imperuersato il Demonio non volea obedire, anzi con nuoue grida,& vrli cercaua disturbarlo, si mosse all'hora con santo zelo il Padre,e calato dal pergamo, ò tauolato da doue predicaua, commandò con imperio al Demonio, che venisse à prostrarsi à suoi piedi; Strepitaua più che mai à questo impero il superbo, e con vrli, e grida resisteua, ma in vano, perche al replicato precetto, che fece il Padre gli fù forza obedire, e spumando, & vrlan- A do si venne à buttare à suoi piedi, e quando egli se lo vidde cosi prostrato, e doue è hora la tua pazza superbia,li disse,ò misero spirito, quando à me, che son vn pugno di terra sei forzato obedire: horsù tu contumace non hai voluto tacere, e già che sei così loquace,voglio, che à tuo marcio dispetto parli pur hoggi, non già con vrli da bestia, ma con parole formate nella lingua di questa creatura, che iniquamente tormenti,di verità, e di salute à questo popolo: Io ti comādo come Ministro di quel Signore,che ti vīse sù'l Caluario,e ti legò nel l'Inferno,che hor hora sali sù quella altura, da doue io predicaua à questo popolo, e li dichi ciò che è necessario per la loro salute B spirituale, e quāto male fanno in obedirti, quādo li tēti à peccare; à questo comando cominciò quell'iniquo spirito à cōtorcersi ed à resistere, Ah nemico mio (egli vrlando, e spumando dicea) e di tutto l'inferno, e come tu vuoi, ch'io,io stesso distrugga quanto hò fatto con tanti stenti, e che persuada ciò che con tanti sofismi, e raggioni hò tutto giorno persuaso, Ah non stimar, che Satanno contro l'Inferno combatti, nò nò,no'l farò mai, più presto biastemerò le Stelle, & il Cielo, che m'hà forzato à venire ad humiliarmi à tuoi piedi, biastemerò quello, quello, che hà tāta potestà contra me,e mieiCompagni,ma ch'io obedischi al tuo così ingiusto comādo, oh C questo nò, questo non vedrai giàmai: Hor via non più parole obedisci, disse Fra Andrea, ch'io te'l comando da parte di quel Giesù Nazareno, che ti sconfisse in Croce: A così potente scongiuro non potè più resistere,nè contradire l'iniquo spirito, ma strepitando,sbuffando,& vrlando,saltò sù'l banco donde era calato il Padre, e quando questi iui lo vidde, horsù, gli disse,annunciali per prima i graui danni, che tù li fai con il peccato nell'anime, obedì forzato dal suo comando, & esaggerò con tanto enfasi i grauissimi mali, e la dura schiauitudine, che seco in vn'anima porta il peccato,che commosse in tutti tanto timore, ed horrore delle colpe, e tale compuntione, D che tutti si posero amaramente à piangere,e quando il Demonio vidde la pioggia di quelle lagrime, che non l'estingueuano, ma più del fuoco stesso infernale lo tormētauano, si pose anch'egli ad vlulare, e piangere le sue sciagure, oh me infelice, dicendo, e chi mi costrinse à far cosa tanto contraria al mio genio, ed à che io stesso sia il carnefice di me stesso, che così duro mi apparecchi il tormento; hor via non più,non più crudel Tiranno nostro,non più, bastati hauermi fino à questo termine tormentato; Nò,disse Fra Andrea, non mi basta questo, ma per l'istesso inuitto mio Signore

Gie-

Giesù io ti comando, che predichi à questo popolo quanto contra di loro stà sdegnato l'Altissimo, e quali siano i castighi, che li tien preparati; Vrlò all'hora terribilmente Satanno, ah crudelissimo huomo, e che fieri precetti son questi, che tu mi fai, e pure, ah Cielo ingiusto, mi è necessario obedire, Sentite, gridò, sentite, ò peccatori, sentite, voi cō li vostri peccati hauete già tāto irritato l'Altissimo, ch'egli hormai tenea sfuainata la spada della sua giustitia per castigarui, e guai à voi, guai à voi, se non fosse, se non fosse, nè passaua innanzi l'iniquo; seguita (con imperiosa voce soggiunse Fra Andrea) seguita, & annuncia tutto ciò che ti comanda l'Altissimo. Se non fosse, tornò à replicare lo spirito, se non fosse per questo Frate, che ci hà posto per intercessora colei. Chi colei, disse Fra Andrea. Ahi, e pure vuoi, che la nomina per mio maggior tormento, la madre del mio nemico, Maria (ciò dicendo, tutto si contorse, e seguì) Che col mezzo del suo Rosario hà ottenuto il perdono, e l'emenda, già già sareste distrutti, già sarestiuo miei: Ma non importa, non importa, fà quanto vuoi, quanto puoi, crudo nostro persecutore, confessali, pacificali con li nemici, riconciliali con Dio, separali dalle male prattiche, scioglíali dalle colpe, e legali con questa filza, che porti à lato à piedi della nostra nemica; che perciò pensi hauerci sconfitto? ah, ah, che poco frutto cō tutto ciò farai, tù voltarai le spalle per tornartene al tuo Conuento, & io à tuo marcio dispetto tornarò à dominare frà costoro, facēdoli cadere in maggiori, e più enormi peccati di quelli, che con le tue prediche han detestato, e mia non tua sarà al fine la preda. Li comandò all'hora il Seruo di Dio à tacere, & esortando tutti à confessarsi spesso, & à perseuerare nel bene incominciato, licētiolli tutti contriti, e compunti alle loro case.

Ma per entrare ne' doni così interni, come esterni, con li quali arricchì questo suo Apostolico Ministro l'Altissimo, trattaremo prima di quelli, con li quali l'adornò l'Anima, e per dar principio dalle trè Teologali, senza le quali ogni altra virtù perde il suo decoro non si può esplicare quanto fosse viua, & ardente la sua Fede, e quanto desideraua, che si dilatasse per tutto il mōdo, quindi era somma la sua allegrezza, quando sentiua, ò li progressi dell'armi cattoliche contro de Turchi, e delli Heretici, ò pure della conuersione di quelli alla nostra Santa Fede. Spiccò questo più che mai nella guerra della serenissima Republica cō l'Ottomano, erano all'hora continue le sue orationi per il felice successo dell'Armi Venete, e sì ardente il suo desiderio di vederle vittoriose, che il Signore ben spesso gli riuelaua nell'orationi i di lei progressi, e frà l'altre gli riuelò subito successa l'insigne Vittoria di quella Armata vnita con le Galere dell'Illustrissima, e sempre inuitta Religione di Malta, riportata con gran scorno della Luna Ottomana dell'Armata Turchesca nell'istesso Canal di Constantinopoli, & à vista di Dardanelli, onde egli potè molto prima che giongesse l'auiso dirla al Residente, che in questa Città tiene quella Republica, che ne rimase ammirato, & hauutane poi con le noue la certezza, prese gran credito al Seruo di Dio, e mentre dimorò in questa Città communicò sempre con lui i negotij di sua conscienza, e lo tenne per huomo santo.

Al pari della Fede era ardente la sua deuotione al Santissimo Sagramento dell'Altare, che è il più arcano mistero di essa; era cosa da lodar il Signore il veder come s'accendea il suo cuore alla presenza di quella celeste fiamma, erano all'hora tali i suoi ardori, che il cuore come incapace tramandauali al volto apparendo con vna faccia infiammata, e bella come di Serafino: li giorni intieri genuflesso, & immobile se ne staua, corteggiando il suo sommo bene sagramentato, quando s'esponeua all'adoratione de popoli; Quindi acciò fosse al maggior segno decente il culto nell'espositione di quelle sagrate specie era suo pensiere mentre che visse, il fare fabricare sontuose machine di lumi, l'adornare l'Altare, & il procurare armoniosissime musiche, quando, ò si esponea nella Nouena della Vergine, ò nelle 40. hore del Carneuale, ò nell'ottaua della festa del Corpus Domini, che questa sola occasione potea mouerlo ad interrompere il santo essercitio delle Missioni, nelle quali staua occupato buona parte dell'anno, andando à diuerse Terre, e Città di questo Regno à farle, e là, doue sapea fosse maggior il bisogno: Solea anco ogni Martedì communicare li deuoti del Santo Patriarca Domenico, che in quel giorno à lui dalla nostra Religione dedicato, veniuano à riuerirlo; così anche nella Nouena di Sant' Anna, ch'egli haueua pensiero di celebrare, mentre visse, nella Cappella della Maddalena, ò per altro nome, detta la Madonna dell'Anime, & in altre occasioni, ch'egli solea fare la Communione nella Congregatione del Santissimo nome di Giesù, della quale hebbe per molti anni pensiero, con la vicinanza di quel celeste fuoco, che tenea nelle mani s'infiammaua tanto il suo spirito, che non potendosi contenere prorompeua in soliloquij così amorosi col suo Signore, che causaua fiamme di compuntione, & amore nelli più agghiacciati, & induriti cuori de' peccatori, non che di quelli, che veniua-

uano apparecchiati à riceuere quel sagro pane dell'Angeli, che à questi bisognaua, che se l'attaccasse dalle sue infiammate parole tal fuoco, che sfauillauano tutti d'Amore, e tal volta vi fù, che nelle feste di Pentecoste fù da tal'vna veduta cader sopra di esso, e tutta la Cappella vna pioggia di scintille di fuoco. Fù sẽpre anche viua la sua speranza in tal grado, che non potea dubitare della sua eterna salute, non che sperarla, nè fù senza molta raggione, massime dopò, che dalla sua amatissima, e potẽtissima Auuocata, e Protettrice Maria ne fù assicurato, il caso successe così, che più volte non solo da altri, ma dalla sua stessa bocca l'hò inteso io raccontare. Stando egli male con la peste attaccatagli per far la carità, come diremo, à gl'appestati nell'anno 1656. che fù da sì tremendo contaggio afflitta questa nostra Città, che ben 400. mila hebbe à deplorare de' suoi Cittadini estinti, si raccomandò alla sua sempre propitia, e carissima Madre Maria, facendo con lei amorosi soliloquij, e pregandola ad agiutarlo in quella necessità non tanto per la salute del corpo, quanto per quella dell'anima; gli parlò all'hora per bocca di quella sua diuota statua del Rosario, che tenea nella Cella, e gli disse, che stesse di buon'animo, perche non morirebbe di quella infermità, come pensaua, anzi che presto riacquistarebbe salute, ma replicando egli, che se questa salute corporale hauesse à nocergli punto à quella dell'anima, quale sõmamente desideraua, e della quale ardentissimamente ne la supplicaua, non bramaua quella del corpo: Stà allegramente, gli rispose pietosamente la Regina del Cielo, perche già io ti hò impetrata l'eterna salute, e te n'assicuro; solo attendimi à seruire in questo tempo, che ti hò impetrato di vita, nè pensare ad altro.

Non gli bastò questo à Fra Andrea, che come confidaua assai alla sua potentissima protettrice, di nuouo la supplicò, che giàche si era degnata d'assicurarlo della sua eterna salute, gl'impetrasse anche dal suo pietoso figlio la liberatione dalle pene del Purgatorio; e da queste anche presto sarai liberato, disse la Vergine, e senza passar'innanzi tanto ti basti. Restò contentissimo il Seruo del Signore di questa fedelissima promessa della sua gran Signora, & in fatti presto sanò da quella mortalissima infermità, e sempre poi che si ricordaua di quelle dolci promesse, si rallegraua tanto il suo spirito, che non potendosi contenere ne lodaua, e benediceua il Signore, & à noi, che ce lo domandauamo spesso lo raccontaua; Li riuelò altre volte il Signore la sua gloria, e gli honori, che dopò morto hauea da riceuere, onde egli tutto lieto lo raccontò ad vna sua figlia spirituale, che vedendolo molto allegro, gli domãdò la causa di questa sua disusata allegrezza; Quindi in tutte le cose ardue, egli senza punto turbarsi, ricorreua al diuino agiuto con tanta confidẽza, che la causaua ne gl'altri; così in molti casi di sopra raccontati, haurai visto, che ò dalle dilluuianti pioggie, ò da solari incendij, solo con questa sua eroica confidẽza impetrò dal Signore d'esser'immune cõ suoi compagni, e questa finalmẽte fù quella, che senza pensare alla sua pouertà lo fè porre in grandissime spese, e specialmente della Piramide, che cominciò à solleuare, e cõ grã magnificẽza, che hoggi si vede in honore del suo S. Patriarca nella piazza auãti la Chiesa, e l'haurebbe cõdotta à fine, & al suo vltimo, e perfetto complimẽto se dalla morte nõ fosse stato preuenuto. Questa stessa virtù gli daua vn'animo inuitto nell'auersità, anzi nel riprendere i vitij anche de più grãdi, e temuti, & in far poco conto di tutte le cose create. Quindi è, che richiesto vna volta dal Sig. Cardinal d'Aragona, Arciuescouo di Toleto, & all'hora ViceRè in questo Regno di Napoli, venuto ad vna delle sollẽnità, che si celebrano nella Chiesa di San Domenico, perche non veniua à Palazzo à ritrouarlo, e che gli chiedesse qualche cosa di suo gusto. Rispose cõ molta edificatione di quel Signore, che ne' Palazzi non troppo se la facea, e che non hauea, che chiedergli, perche chi hà Dio seco non hà bisogno di niente, hauendo in esso ogni cosa.

Più bella fù la risposta, che fece ad vna Signora ViceRegina di Napoli, che lo pregaua à chiedergli qualche cosa; sorrise Fra Andrea, dicendogli, Signora io sò, che vna cosa sola, che m'importarebbe di chiederui, V. E. me la negarà; credea quella, che ciò fosse qualche elemosina per la Piramide, che solea fargli, onde disse, che chiedesse pure, perche senz'altro gli concederebbe quanto bramaua; e replicando quegli, che non gli concederebbe, come affirmaua, ciò che gli volea domandare, cominciò essa ad accertarlo, che sì. Hauea quella introdotto nelle Dame Napolitane, e poi cõsequentemente nell'altre, che in ogni parte, e massime in questa Città seguitano l'esempio di quelle, vn vso di vestire così lasciuo, & vna foggia di veste così poco modesta, che buona parte delle spalle, e del petto lasciaua esposta totalmente à gl'occhi di tutti con non poco scandalo, e disseruitio della santa modestia, & honestà; pigliando dunque questa occasione il Seruo di Dio di riprenderla, quello, ch'io voglio chiederui, giàche tanto bramate saperlo, gli disse, è che vi coprite il petto, e le spalle, acciòche cõ il vostro esẽpio rimediate al gran male, che

che con il contrario esempio hà introdotta in questa Città, tacque confusa à queste parole la ViceRegina, & il Seruo di Dio già dissi, replicò, che non mi concederebbe ciò che giustamente volena chiedergli, onde resti V. E. con Dio, e fattogli riuerenza partissi.

Ma chi potrà dire quale fosse la sua carità non solo nelli bisogni corporali del suo prossimo, ne quali anche con gusto grande gli souueniua, ma assai più nelli spirituali per li quali di continuo s'affaticaua; lascio quanto trauagliò per tutto il tempo della sua vita nel sagro esercitio delle Missioni non solo in questa Città, per li fondachi, nelle carceri, nelli Castelli, e nelle Galere, visitando, confortando, e confessando quei meschini, che iui trà l'acque patiscono vn lungo purgatorio delle lor colpe, ma anche nelle Terre, e Città del Regno, sopportando immense fatiche di viaggi, sudori, freddi, e scommodità, per non replicar quel di sopra hò accennato, e mi basterà per prouar la sua gran carità, ciò ch'egli oprò nel tempo del contagio dell'anno 1656. in questa Città, perche s'egli è vero, come è verissimo, che *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam det quis pro amicis suis*; qual argomento maggiore per prouar la sua gran carità quanto quello, che egli oprò all'hora per il suo prossimo, giache in ogni atto esponea la sua vita per la salute spirituale di quello. Amministrò egli sù'l principio di quel diuino flagello indifferentemente à tutti gl'appestati con tal feruore, che trà breue, acciò fosse più perfetto il sagrificio, che nell'Altare della carità hauea offerto della sua vita, se l'attaccò vna terribilissima peste, che lo ridusse tanto all'estremo, che già destituto, & abbandonato d'ogni humana speranza sarebbe al sicuro morto, se la sua gran protettrice Maria nō l'hauesse soccorso, impetrandogli non solo l'eterna salute, della quale fin d'all'hora, come si disse, l'assicurò, ma anche la vita per molti anni, acciò seruisse più il suo figlio: onde doppo hauergli dato occasione di molto merito nel sopportare li molti, & acerbissimi dolori di quella penosissima infirmità gli diede salute; appena però egli si vidde fuor di letto, e con li buboni per anche aperti, che ritornò alle pristine fatiche in seruitio del suo prossimo, e come non l'era permesso più nella Città, e forse per diuina inspiratione che lo chiamaua à soccorrere necessità più vrgenti se n'andò alla montagna di Pansilippo, doue per tutti quei Casali, e per la sua deliciosa Riuiera s'era di già attaccato fieramente il contagio con il quale estinti i Parochi, e gli altri Sacerdoti, stauano quei meschini così priui di quelli vltimi agiuti, con che

A munisce contra l'assalti più fieri de gli inimici i suoi figli la Chiesa, mancandoli i Sacerdoti, che sono i Ministri, che l'amministrano, che la maggior parte di essi moriuano sēza Sagramenti. Iui dunque gionto, & in tempo di tanta necessità il Seruo di Dio, scordandosi della propria fiacchezza, & infirmità, anzi prēdendo dall'istessa fiacchezza nuoue forze il suo spirito, cominciò, qual Briareo della gratia, con cento braccia à soccorrere quei meschini, scorrendo da per tutto quei luochi, confessando gl'infermi, & amministrandoli l'vltimi Sagramenti, onde potè satiar la sua per altro insatiabile carità, con agiutare in così graue bisogno tanto il suo prossimo.

B Ma quì non posso far di meno di non accennare vn tremendo caso successogli nel tempo, che passò dal suo Conuento di S. Domenico alla sudetta Montagna. Staua egli così fiacco, che non si fidò di far così lungo viaggio in vn giorno, andò dunque la prima sera à posare in casa del Rationale d'Auria suo fratello cugino, quello appūto à chi fanciullo, come si è detto, tagliò disgratiatamēte il deto, e come era amato assai da esso fù caramēte riceuuto, & in cōpagnia sua la statua della B. Vergine, che l'hauea liberato, che sempre seco portò; ma essendoui venuto vn Medico per visitar non sò, chi infermo in detta casa, domandò se quella statua era stata in sua cella in tempo, che hauea hauuta la peste, & inteso, che sì, si protestò con tutti, che se non volean mo-

C rire appestati leuassero via quella statua, che era contagiosa dalle loro stanze, & in vna disabitata la riponessero: s'obedì al Medico, & il Seruo del Signore, non sapendosi distaccare dalla compagnia della sua gran protettrice, e Signora, andò à quella stanza ad orare, & ecco vede la di lei faccia molto sdegnata, e crucciosa, di che spauentato, cominciò con timore, e lagrime à supplicarla volesse dirgli la causa di quella mutatione, e la Vergine si degnò rispondergli esser la poca fede, e riuerēza cō che l'hauean come appestata, quasi che discacciata da quella Casa, e gli soggiōse, che il Medico causa di questo poco rispetto, ne pagarebbe la pena, pche trà pochi giorni morirebbe lui di pe-

D ste con tutta la sua famiglia: lo disse con la sua solita schiettezza di parlare al Medico Fra Andrea, e quegli intimorito, pregollo à placarla con le sue orationi, ma in vano, perche, ad esempio degl'altri, si hebbe ad eseguire la sentenza datagli dalla Vergine, morendo egli di peste con tutta la sua famiglia.

E per passare dalle Teologali alle Morali in esso ottenne, come in tutti li Santi, il primo luoco è la palma, quella bella virtù dell'humiltà, che sola può far la creatura og-

getto degno dell'occhi del creatore; lascio l'hauer egli rinuntiato i gradi, & honori della Religione, de quali per altro sarebbe stato degno, non che capace; lascio il fuggire l'applausi de grandi, e delle lor Corti; lascio il disprezzarsi in tutte le cose, ponendo le mani ne seruitij più vili del Monastero, fino alla zappa, ò badile, & il porsi ben spesso à tauola, trà li più infimi, & vltimi Conuersi; lascio per fine la prontezza in chieder perdono al suo prossimo ingiustamente contra di lui sdegnato, essendo stato visto più volte prostrato à piedi d'vn Religioso contro di lui sdegnato per vn zelo da esso mostrato in vn difetto di canto, e pausa successo nel Choro, che in queste cose pertinenti al culto diuino eccedea troppo ardente il suo zelo, e da quello perciò duramente rampognato; tutto ciò lascio, perche vno è più perfetto grado d'humiltà ci insegnò questo Seruo di Dio nella sua vita, e questo fù il dare, *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, cioè à dire tutto il difettoso, & il niente à se stesso, e quanto bene, ò facea, ò dicea tutto, e così pienamente a Dio, che nulla ne riserbaua à se stesso, in che à mio parere, che in ciò seguita, come deue quello, de Santi la vera, e perfetta humiltà consiste. Io non stimo tanto quella humiltà scrupolosa, anzi timida di coloro, che pare l'habbiano à perdere per ogni raggio di virtù, che in loro apparischi, e per ogni opra di Dio, con che vuole l'Altissimo esser glorificato ne Serui suoi, come se il Signore, che tanto comendò l'humiltà, e l'esercitò fosse à se stesso contrario all'hora, che comandò à suoi, *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*, e stimo più perfetta assai quella, che sapendo riconoscere quello che è di Dio, che è tutto il buono, e quello, che è nostro, che essendo creati dal niente, altro non possiamo riconoscer per proprio, che l'imperfettione, & il nulla, poco curandosi, che apparendo in se stesso la grandezza di Dio, ò nelli atti delle virtù, che oprò, ne doni sopranaturali di che viene arricchito, tutta la gloria lascia per Dio, e per se solo la confusione di nõ corrispõdere come deue à doni sì liberali. Questi sì, che non rubbando, nè defraudando la gloria à Dio con maggior merito conserua se stesso nell'humiltà, hor di questi fù vno il nostro Fra Andrea, egli conoscea si bene quello ch'era di Dio, e quello ch'era suo proprio, che giàmai leggiera aura di superbia, ò di vanagloria potè non che nocergli, fastidirlo; grandi erano i fauori, che riceuea dal Cielo, le gratie, che gli facea il Signore, i doni sopranaturali, che l'impetraua la Vergine; ma conoscere tutto ciò, à lui altro nõ seruiua, che di confondersi, e più che mai humiliandosi à riconoscere il suo niente, Si son fauori, si son gratie (persuadomi che dicesse) si son doni, dunque che vi è di mio, se non l'obbligo di riconoscerli, e corrispondere, e la confusione di non farlo, come dourei, giàche il dono non si compra, il fauore, e la gratia non presuppone alcun merito.

Quindi è, ch'egli stesso raccontaua le gratie, doni, visioni, e riuelationi, che gli faceua il Signore, come se non di se stesso, ma d'altri parlasse, e tanto hauea di vanità, e superbia in ciò fare, quanto ne posso hauer io hor che racconto le sue virtù; lo riueriuano i più potenti, e nobili della Città non solo, ma li Signori Vicerè, e quello, che più importa i Cardinali Arciuescoui, trà quali la felice memoria di quel zelantissimo, e vigilantissimo Pastore di questa Chiesa, Ascanio Cardinal Filamarino, ne facea tãto conto, che oltre à concedergli quanto gli domandaua, non hauea necessità alcuna, che non si raccomandasse alle sue orationi, esperimentandole efficacissime, come frà l'altre nel dargli la salute di vna dolorosissima sciatica, che patiua, con fargli applicare vna cera benedetta dal B. Pio V. che gli mandò, & al concetto de grandi accoppiauasi l'applauso di tutto il popolo, che l'acclamaua, & honoraua come Santo, e quello de suoi Religiosi, che senza contradittione alcuna lo riueriuano come lor padre, e come degno figlio del loro Santo Patriarca Domenico; e pure ne meno leggierissima aura di vanità dal fauonio di tanti applausi veniua à disturbare, ò commouer punto la quiete della sua profonda humiltà. Fù cosa da lodar Dio frà l'altre il vedere quanto poco questi applausi lo cõmouessero nell'occasione d'vna missione, che fece nella Città d'Auellino, quando gli successe quel caso della donna ritrouata bruggiata nel suo letto, secondo la terribil, ma giusta sentenza datagli da lui sopra il pulpito, il che commosse tanto quella Città, e suoi Casali, che vi si fece grande, & abbondantissimo frutto; in questa occasione adunque essendo grandemente appresso quei popoli cresciuta l'opinione della sua santità, passando da detti, à fatti, cominciorono con diuota insolẽza à tagliargli à pezzetti la cappa, quale riteneano come pretiosa reliquia, si che se n'hebbe à ritornare in Napoli cõ vna cappa tutta stracciata, e che non gli giungea al ginocchio, & entrando così in Conuento cominciamo tutti per vedere, che rispondea à domandargli, che cosa ciò fosse stato, & egli come se non si trattasse di cosa propria, raccontãdoci quanto gli era successo, e l'applauso che perciò gl'era stato fatto dal popolo, cõcluse, Hora mi dispiace, che essi han compli-

plito con la loro diuotione in pigliarsi i pezzetti della mia cappa, & io mi ritrouo con essa rotta, e ridotta in modo, che bisogna dia fastidio al Conuento, acciò me la faccia nuoua.

Ben scoprì poi esso alla fine della vita quale era il concetto, che trà tanti applausi formaua di se stesso, perche, come diremo, furono così humili quelli, che all'hora esplicò, & in conseguenza così pieni di propria confusione, e di timori, che più non haurebbe potuto esprimere il più infame, & inuecchiato peccatore del mondo: Con questa sì vera, e massiccia humiltà accompagnò egli la pouertà di spirito sì perfetta, che sempre, & in tutte le sue cose manifestolla, toltane la statua della Beata Vergine del Rosario, che molto ricca di vesti, e gioie offertili da fedeli, che ne hauean riceuute gratie, tutti l'arredi della sua Cella consisteano in vn letticciuolo composto di vn pouero sacconcino, e trè tauole, vna seggiuola di paglia, con vna tauoletta di semplice legno con pochissimi libri di sopra, le sue vesti pouerissime, e quasi sempre ò rotte, ò rappezzate; non portò mai sopra la sua persona altro, che lana, così ne' vestiti interiori, come nelle tonicelle, ò camise, che erano ben grosse da cōpararsi ad ogni più duro cilitio: Fù osseruantissimo anche nel resto della sua Regola, specialmente ne diggiuni, & astinenza della carne, che mai mangiò, se non con l'obedienza de Medici nell'vltima sua vecchiaia, ò in altre occasioni d'infirmità, ò altre graui necessità, anzi aggiungea à rigori di quella altri di discipline, fino al spargimento di sangue, di catenelle, e cilitij, con le quali raffrenaua, e rendea soggetta alla raggione la sua carne, e conseruò angelica la sua purità; in fine egli hebbe l'anima adorna di tutte quelle virtù, che corteggiano sempre la gratia, quando risiede in vn'anima.

E p far passaggio dalle doti, che fanno grato à doni gratuiti, l'adornò il Sig. abōdātissimamēte di tutti quelli, cō che liberalmēte arricchisce l'anime giuste, non solo, ma quelle, che come il nostro Fra Andrea hauea eletto all'Apostolico ministero; era egli assai dato all'esercitio dell'oratione mētale, che è la calamita di molti doni sopranaturali, con essa hauea il Seruo di Dio acquistato vn'intima vnione con Dio in tal grado, che leggierissima occasione bastaua à sollevar l'anima sua in dolcissimi estasi, sì che rimanea il suo corpo immobile, indirizzito, e talmente priuo di senso, che non sentiua cosa, che se gli facesse, ò dicesse; e di ciò posso esserne io testimonio oculare, hauendolo più volte visto estatico in questa guisa, & vna frà l'altre in presenza di molti secolari concorsi ad vna festa, che faceano nel Nouitiato di S. Domenico ad vna diuota imagine della Vergine, che stà nell'Oratorio de Nouitij; s'era egli posto in vna seggiuola di paglia à sedere in fronte alla diuota imagine, & internatosi à contemplare le di lei bellezze s'era già astratto da sensi, quando vn musico con dolcissima voce cominciò vna canzonetta; il di cui primo verso era, Quanta è bella Maria, al sentir queste note fù tale l'empito di spirito, che sopraueñne al felice innamorato di Maria Fra Andrea, che passando dall'Anima, che se ne volaua all'Empireo anche al corpo si solleuò, e con faccia accesa di Serafino con occhi immobili, e fissati in quella diuota imagine, restò con postitura così deuota, che tutti inteneriti restamo immersi nelle lagrime; quando il Priore del Cōuento, ch'era presente, & era il dottissimo Padre Maestro Fra Luiggi d'Arpino vedendolo così ratto in presenza di tanti, e temendo di souerchio applauso comādolli per obedienza, che ritornasse à proprij sensi; ritornò egli all'hora, ma come il suo cuore non capisse nel petto per l'incendio d'amore concepito in quello estasi delle bellezze della gran Regina del Cielo, cominciò con moti sì violenti à disbattersi, e con sospiri sì spessi à sfogar le sue agonie amorose per esser stato così violentemente per forza dell'obbedienza distratto da quel bene, oue era stato rapito, che causò meraviglia à quanti ci trouamo presenti, fino che doppo gran ratto accortosi in presenza di quanti si ritrouasse, cominciorono pian piano à moderarsi quelli empiti, e finalmēte quietato tutto confuso con l'occhi in terra rimase per la publicità di quanto l'era successo; di questi ratti, & astrattioni li succedeuano alla giornata, e massime nel tempo dell'oratione doppo hauer detto la Santa Messa; in essi gli comunicaua il Signore lume sì grande, che potè penetrare, e l'occulto de cuori, e le cose benche lontane, e future; trà le molte, alcune solo le più certe, e con più sicuri testimonij, che l'attestano anche con giuramento qui narrerò. Sia la prima quello, che gli successe nel Monastero di S. Celso della Città di Pozzuolo, che è di Monache di S. Chiara; Era il nostro Padre l'anno 1638. ito ad instanza del Vescouo di quella Città à far in essa la Missione, & à preghiere dell'istesso à fare doppo finita la Missione vna predica al detto Monastero, e per Confessore straordinario in esso, però come era breuissimo il tempo, si esplicò non poterle confessar tutte, ma che venissero solo quelle, che haueano qualche necessità spirituale, acciò potesse consolarle; era all'hora in quel Monastero vna giouine professa trauagliata da grauissime tentationi, e scrupoli di conscienza,

za, che sommamente la tormentauano, parendogli di cadere col consenso in quelle strettissime tentationi, che patiua, che è il maggior tormento d'vn'anima, che cerca d'amare Dio, e benche il Confessore ordinario del Monastero l'accertasse, che non vi era in esso peccato alcuno, non restaua ella però quieta, ma sempre più trauagliata, giudicando che il Confessore, ò nõ l'intendesse, e s'ingannasse, ò che ella non si sapeua esplicare: Nel sermone però, che fece il Seruo di Dio rimase non poco consolata, perche come se l'hauesse letto ad vno ad vno i pẽsieri del suo cuore, cosi gli fù esplicando cõ tutte le circonstanze delle sue tentationi, e delli suoi scrupoli, e dichiarando i rimedij di essi, non senza gran merauiglia della Monaca scrupolosa, e tentata, che cominciò à pẽsare, che in quello Padre potea come tãto illuminato da Dio ritrouare il remedio d'ogni suo male. Ma il Demonio, che con quei timori, e scrupoli la volea tenere inceppata, acciò non facesse progressi nella via dello spirito, gli pose tal durezza, cõfusione, e timore di parlargli, che propose di nõ andarui. Seguitò il Padre à confessare, e consolar tutti per cinque giorni, mattina, e sera con consolatione, e profitto grande di quelle Monache, che non sapean chiuder bocca della gran carità, e profitto, che riceueano dal confessarsi, e consultarsi con quel Padre, ma la tentata quanto più ciò sentiua, tanto più s'induraua in non volersi accostare; Venne il Venerdì mattina à dir la Santa Messa, e prima di vestire le sagre vesti, disse, che volea dare la benedittione à tutte, douendo partire, ma che le voleua tutte presenti, e che non lasciasse alcuna di venire, e pure la Monaca staua risolutissima à non andarui; s'accorse vna sua confidentissima amica di questa durezza, e sapendo la necessità, che patiua la chiamò, e persuase à venir dal Padre con tanta efficacia, che gli fù forza di calare al confessionario, risoluta però nell'interno di non scoprirgli nulla de suoi interni trauagli, ma solo di raccomandarsi alle sue orationi, e pure non sapendosi risoluere nè meno à far questo, tanto era gagliarda la tentatione, stiede largo tempo alla porta del confessionario, facendo entrare molte altre venute doppo di lei; era già tardi, e pure il Padre quasi dimẽticato della prescia, che tenea, facea instanza se vi era altra, onde ella chiamata da quelle, che iui erano, e vergognandosi di farsi vedere, non essere andata dal Padre Andrea, vi entrò à pura forza alla fine, & appena entrata, mentre chiudea la porta del confessionario, il Seruo di Dio, sei venuta, disse, sei pur venuta alla fine, non vi voleui venire nõ è vero, e pure io solo per te son venuto, nè me ne andaua, se prima non ti parlaua: Cõfusa restò la Monaca di vedersi scoperta senza che prima mai l'hauesse conosciuto, ò parlato, e ricorrendo alle solite armi della prima madre Eua, cominciò à scusarsi, con dire, Padre mio io desideraua venire, ma non l'hò fatto prima, per non dar fastidio alle altre Monache; nò, no, replicò Fra Andrea, non dir la bugia, perche ti eri determinata di non venirci, e pure Domenica sentiste nel mio Sermone quanto ti consolai, e come toccai tutto l'interno di tua conscienza; rimase piena di stupore all'hora la Monaca, e cõuinta, che hauendo il Signore scouerto à quello il suo interno, douea con lui consultarsi de suoi trauagli, e mentre ciò determinaua, repigliò il Padre, si, si, puoi dirmi chiaramente ciò che ti tormenta l'interno di tua conscienza, dimmi non tieni tù il tal fastidio, e qui li scuoprì tutta la sua vehemente tentatione con il fastidio, e scrupolo di hauerci poi acconsentito, e volendo quella, preso già vn poco d'animo esplicare doue consistea il suo maggior scrupolo, quegli ripigliò prima che quella parlasse, & il vostro maggior fastidio consiste in questo, esplicando quella particolarità, con tanta chiarezza, che la Monaca ne rimase estatica per lo stupore, e soggiunse Fra Andrea, tu hai raggione figlia per quello, che tu senti nell'interno di temere, ma il Confessore dice anche il vero, che in questo non vi è peccato, pure per leuarti questo gran trauaglio fà la tal cosa, e qui gli diede vn conseglio, e rimedio di tanta efficacia, che in due sole volte, che l'esequì, rimase libera d'ogni sua interna tentatione, e trauaglio; A questa stessa Monaca successe altre volte, che il Seruo di Dio gli disse cose così particolari di sua cõscienza, che altri, che da Dio non l'haurebbe possuto sapere, e gli diè conségli accertatissimi per poterui rimediare: ma sopra tutto fù bello ciò che gli successe l'anno del Signore 1662. che fù l'vltima volta, ch' egli vi andò à confessare; era passato à miglior vita vn fratello vnico di questa Monaca, e molto da lei amato, onde ella l'haueа raccomandato caldamente al Signore, e fatto fare l'istesso da molti Serui di Dio, e benche da essi, e forse dall'istesso Signore ancora fosse certificata della sua eterna salute, non si risolueua di crederlo; essendo dunque venuto al Monastero, & andataui questa Suora lo pregò à raccomandarlo al Signore, & à dirgli s'hauea alcun sentimento in che stato si ritrouasse quell'anima; lo farò, rispose Fra Andrea, indi fermato alquanto come se nel fronte li leggesse ciò che tenea nel core, oh, gli disse, tù lo sai, e me lo domandi? Si, si, che lo sai, perche te l'hà detto l'istesso misericordioso Signore, che l'hà saluato; quando la Monaca si vid-

de

de così scoperta piena di stupore, rispose, ma io non lo finiua di credere; Si,si,replicò Fra Andrea,ben lo puoi credere, perche la Vergine Santissima l'hà voluto saluo.

Era il nostro Padre ito à far la Missione per li Casali di Sanseuerino, e disceso vna mattina alla Sagristia del suo Conuento per dir la Messa, venne per seruircela vn'Eremita, per nome Fra Martio, che habitaua nell'Eremo di S.Sotio,& era venuto à fare, secondo il solito,la cerca dell'elemosina; s'era questi confessato con vno de compagni del nostro Fra Andrea, s'era però scordato di confessarsi vn graue peccato da lui commesso, ma nel principio del vestire le sagre vesti, mirandolo il Seruo di Dio,gli disse,Fra Martio voi hauete vn grosso peccato,che non ve lo sete confessato, ritornate dunque à porui à piedi del Confessore, e poi venitemi à seruir la Messa; si ricordò all'hora l'Eremita del peccato non confessato,e con molta sua confusione fù à cōfessarselo,e ritornò à seruir la Messa.

Ad vna sua parente di casa Celentano, ch'era venuta à pregarlo, che volesse celebrare alcune Messe per l'anima di sua madre, reuelò, che sua madre era salua,e prima, che gli parlasse di cosa alcuna, gli disse, sete venuta à portarmi l'elemosina,acciò vi celebri tante Messe per l'anima di vostra madre, ma come io non posso applicar le Messe,se non per l'oblighi del mio Conuēto, fatele dire ad altri, che io non mancherò di pregar Dio per lei, onde quella rimase piena di stupore non hauendo comunicato quel suo pensiero à nessuno.

Il Dottor Giulio Cesare Caiafa molto deuoto della Religione,e specialmente del Seruo di Dio hebbe noua della graue infirmità d'vn suo parente, pregò il Padre volesse raccomandarlo al Signore, promise questi di farlo, e doppo alcuni giorni incōtratelo, gli disse, che quel suo parente era già morto,e staua nel Purgatorio, onde facesse subito per liberarlo da quelle pene il tal legato da lui lasciato nel testamento; rimase attonito Giulio Cesare, non hauendo tal nuoua, ma frà pochi giorni seppe, che era già morto,& hauea lasciato il legato dettogli da Fra Andrea.

Al Signor Cardinal Filamarino Arciuescouo di questa Città,che lo stimaua,come si disse,assai, disse più volte con gran certezza,ch'hauea da morire prima di Papa Alessandro VII.e tanto auuenne.

Gramatio Anselone staua insieme con sua moglie afflittissimo per l'infirmità di vn suo vnico figlio, onde pregorono il Seruo di Dio, che venisse à visitarlo; venne egli,& in vederlo tutto, che non apparisse il male di gran pericolo pieno di giubilo comunciò à carezzarlo, dicendo,ò che bell'Angiolino, ò che fortunato fanciullo; beato te,che già senza fatica te ne vai à godere il tuo Signore; Indi riuolto à Genitori, che si disfaceano in lagrime per quelle parole,e voi piangete,gli disse, e non vi rallegrate più tosto per la felice sorte del vostro figlio,che forse dubitate con ciò restar priui di figlio maschio; ma consolateui pure, perche solo quattro hore doppo che questo Angiolino volerà à godere nel Cielo,voi,disse alla madre,che era grauida,partorirete vn'altro mascolo,à chi potrete imporre nel Battesimo il nome stesso di questo fanciullo, che se ne vola al Cielo: Così disse,e tanto appunto auuenne, perche frà pochi giorni quel fanciullo morì, e la madre quattro hore doppo partorì vn'altro maschio à chi impose il nome del morto, conforme hauea detto il Padre.

Il Signor'Alessandro Gagliano Gentil'huomo di Sanseuerino veniua molestato à sodisfare vn grosso credito di molte migliara di scudi, quali hauea già molti anni prima pagati,ma non ritrouaua l'instrumēto,e riceuuta del pagamento, onde non sapea come difendersi,e far vedere la sodisfatione di quello debito; venne frà questo il seruo di Dio à far la Missione in Sāseuerino, e l'alloggiò in sua Casa, e lo pregò à raccomandarlo al Signore,che gli dasse qualche lume per ritrouar quelle scritture, che poteano liberarlo da quello sì gran trauaglio; promise questi di farlo il giorno sequente nella Santa Messa, onde nel ritorno,che fece dalla Chiesa, se gli fè incontro il Gagliano,& esso in vederlo, con faccia allegra, gli disse, Figlio non dubitare, che ritrouerai le scritture, che ti potranno quietare; così credè quegli, che lo tenea in gran concetto, onde consolato si risolse di far nuoua,e più esatta diligenza per tutte le Banche de Notari,e specialmente di quello,che hauea fatto l'instrumento dell'obligatione del debito,chiamato Notaro Gio:Simene della Monica, ma non fù possibile d'hauerne alcuna, benche minima luce, onde hormai sconfidato di ritrouarla più che mai afflitto ritornò al Padre Fra Andrea, che già s'era ritirato doppo la Missione nel suo Conuento di San Domenico, e gli diè conto di quanto con poco frutto hauea operato, ma il Padre con più certezza assidollo, che senza dubio l'haurebbe ritrouato, e che di nuouo facesse far diligenza ne Protocolli del sopradetto Notaro della Monica, perche in essi trouarebbe le sue scritture;obedì Alessandro,e fù di nuouo à ritrouare il Notaro, pregandolo à far ne suoi Protocolli più esquisita diligenza, repugnaua quegli di farla, affirmando hauerla già fatta con tanta esattezza,che non hauendoli con ciò ritrouate, era impossibile,

le, che vi fossero: ma replicolli il Gagliano, che il Padre Andrea l'haueua accertato, che nella sua Curia era la predetta scrittura, e che con nuoua diligenza, che si facesse, l'hauerebbe senza dubio ritrouata; E come quegli l'haueua gran credito, fece di nuouo la diligenza, & al volger di pochi fogli, ritrouò come il Padre haueua detto, la perduta scrittura, onde tutto lieto volò in San Domenico à ringratiare Fra Andrea, ma egli pigliandolo per la mano, lo condusse alla Cella, e fattolo prostrare auanti l'imagine, che in essa tenea della Beata Vergine, disse, che ad essa doueua render le gratie della ritrouata scrittura; onde si deue credere, che da detta Beata Vergine gli fosse stato con tanta certezza riuelato il luoco, doue la perduta scrittura si ritrouaua.

Nel mese di Settembre dell'anno 1671. vsci vna diceria per questa Città, che il giorno in che doueua succedere l'ecclisse del Sole doueano morire molti all'improuiso, e come questo si dicesse da per tutto, à molti causò grandissimo timore; vno di essi fù Don Domenico Notaro del Santo Officio in questo Regno, il quale tutto che già fossero trè giorni, che staua tormentato da vna febbre continua, vinto dal timore si forzò d'anelare con molta fatica al Cõuento di S. Domenico, doue staua il Padre Fra Andrea, di chi era molto deuoto per consultarsi con lui sopra questo particolare, & à pregarlo volesse ottenergli dal Signore con le sue orationi la salute; viddelo venire il Seruo di Dio, e prima, che gli parlasse: Oh, disse, e voi con tutta la febbre, che trè giorni v'hà tormentato, sete venuto à trouarmi per saper da me se è vero quello delle morti, che si vocifera per Napoli, & acciò pregassi il Signore per voi, vi compatisco del timore, ma credetemi, che egli è vero, perche nulla succederà con l'ecclisse, come falsamente si vocifera, e voi, acciò nõ siate in vano venuto à trouarmi da questo pũto nõ haurete più febbre, e sẽza stãcarui, ritornarete à casa: restò ammirato il Notaro, e licẽtiatosi da Fr. Andrea, si sẽti, come egli haueua detto, sẽza febbre, che suanì da quel punto, li passò anche il vano timore dell'ecclisse, che successe senza alcun danno, & acciò in tutto si verificasse quanto il Padre detto l'haueua, trouò nel Cortile di San Domenico vn'amico, che senza suo fastidio, e stanchezza in carrozza il condusse à casa. Staua vn giorno il sopradetto Notaro nella Cella del Padre, che staua infermo con podagra, trattenendosi in diuoti discorsi con esso, quando all'improuiso gli disse: Don Domenico vattene à casa, perche Monsignor Commissario del Sãto Officio ti cerca con premura, & habbi patienza alla brauata, che ti farà, perche presto sarai libero dal suo seruitio: obedì quegli, come che l'hauesse gran credito, & in fatti giunto à casa, trouò quel Prelato tutto alterato contra di lui, per non hauerlo ritrouato per vn negotio d'importanza, onde gli fece vna brauata, si che per hauerui patienza hebbe bisogno dell'auuiso del Padre; ma presto si vidde, come quegli l'haueua detto, libero dal seruitio di quel Prelato, ch'era non poco impatiente, essẽdo venuto nuouo Inquisitore.

Antonio Gimmati della Terra di Sanseuerino; fù nell'anno 1668. ferito mortalmente nel fianco, e disperato della vita da molti Medici, che vennero à visitarlo per la gran copia del sangue, che per la ferita penetrante, e dalla bocca versaua; mandò à raccomandarsi all'orationi del Seruo di Dio che staua in San Domenico per Don Francesco Matonte suo parente, à chi rispose il Padre, che non dubitasse, che non morirebbe di quella ferita, e pregandolo quello à seruercelo di sua mano per consolarlo, gli rispose, che ciò non seruiua, ma che potea certificarlo, che non morirebbe per all'hora altrimente, e così fù, perche quando si credea douesse morire, secondo il parere de tanti Medici, si stagnò il sangue, e guarì da quella ferita con marauiglia di tutti.

Il contrario successe ad vna mia Zia (per dir qualche cosa in questo particolare di che posso io certificarti) staua questa vn poco inferma con indispositione però stimata da Medici così leggiera, che la dauano per sana trà pochi giorni: venne à visitarla Fra Andrea, e la prima parola, che gli disse fù, in Paradiso, in Paradiso, indi gli fece fare molti atti soliti à farsi fare à moribondi con gran spirito, e deuotione; restamo tutti di casa turbati, perche ci pareuero fuor di tempo, stante l'attestato de Medici, ma presto ci accorsimo, che opraua il Seruo di Dio con lume superiore, e profetico, perche l'istessa sera sopragiunse all'inferma vn fierissimo letargo, che l'accompagnò sino alla morte, onde non potè fare doppo quelli atti, che così à tempo gli fece fare il Seruo di Dio.

Giuseppe Alamagna di Sanseuerino tenea vn figlio impazzito, nè trouaua rimedio per poterlo curare; venne à Napoli à raccomandarlo al Padre Fra Andrea, che stringendoli la mano, gli disse, Vattene, che lo trouarai sano, credè quello, e partissi di ritorno alla Patria, e gionto à casa, ritrouò il figlio sano; dimandò quanto haueua, ch'era curato, e ritrouò, come già il Centurione, che il figlio era passato bene da quell'hora, che il Seruo di Dio ce l'haueua detto.

Sermoneggiaua vn giorno nella Congre-

gregatione del nome di Giesù, che, come si è detto, solèa fare ogni Venerdì, e mentre, secondo il solito, mouea i fedeli congregati in essa ad atti d'amore, e di contritione; parue in vn subito v'scisse fuor di strada, perche lasciando d'inuocar la misericordia, cominciò ad implorar la diuina Giustitia, acciò scoccasse i fulmini più seueri della sua ira contro quel mostro Inglese Oliuerio Cromuello, che non solo ribelle à Dio, con l'heresia, ma al suo Rè, con crudeltà, & ingiustitia non più vdita, lo fè morire per man di Boia, decollato sù la publica piazza di Londra, & all'hora tiranneggiaua Inghilterra, & inuitò tutta la sua vdienza a far l'istesso, & imprecolli, e fece imprecare à tutti contro quell'empio vna presta morte; disse ciò con tanto feruore, & in tempo così importuno, che causò merauiglia a tutti, e specialmente al suo Compagno di Congregatione, ch'era il Padre Maestro Fra Pietro Sersale, à chi parue non potesse ciò essergli succeduto senza qualche misterio; proseguì l'altri Venerdì à far l'istesso, & alla fine in vno di essi, mentre staua nel più bello feruore dell' imprecatione contro quell'empio, fermossi vn poco, indi tutto lieto, disse, che già era quell'infame Tiranno caduto vittima della diuina giustitia cõ vna morte dolorosa, arrabbiata, & impenitente, onde inuitò tutti à prostrarsi in terra, e render gratie al Signore, che hauea liberata Inghilterra, anzi l'Europa tutta da quella peste, tanto più, che con la morte di quell'empio speraua di certo douesse in breue esser riceuuto il proprio Rè, figlio del già decollato Giacomo, e con ciò si potea credere, douesse alquanto respirare in quello sfortunato Regno il Cattolichesimo; così disse Fra Andrea con stupor di tutti, specialmente del sopradetto suo cõpagno, il quale conseruò tutto ciò nel suo cuore, nè passò molto, che venne certo auiso della morte di quel Tirãno dello stesso modo, e tempo, che l'hauea predetto Fra Andrea, e poco doppo fù in quel Regno riceuuto il suo vero Rè, come hauea detto.

Nelle riuolutioni popolari, che furono in questa Città l'anno 1647. non furono poco le sue angoscie per vedere l'offese, che si faceano à Dio, & al suo Rè, di chi era affettionatissimo, onde per tutto quel tempo, che durarono stiè continuamente pregando con viue lagrime il Signore volesse hauerci misericordia, e ritornarci la perduta pace, e quiete, & alla fine, come che siano potentissime le preghiere, e lagrime delli giusti per ottener quanto bramano; li riuelò il Signore, che per il Lunedì Santo 5. d'Aprile dell'anno seguente 1648. si farebbe insperatamente la pace, onde egli senza potersene contenere lo predicò nella Chiesa di San Domenico il Lunedì antecedente otto giorni prima, che succedesse, & in tempo, che le cose stauano in guisa, che non si potea humanamente sospettare potesse così presto succedere, come successe, il giorno predetto dal Seruo di Dio contra ogni humano giuditio.

Il nostro glorioso Protettore, e Compatriota San Gennaro trà li prodigi con li quali honora questa sua Patria, vno è il mostrarci col suo pretioso sangue, che si conserua nella Cappella delle Reliquie della Città con la Testa dell'istesso inuittissimo Martire, quando verso di noi stij sdegnato, ò placato il Sig. poiche quello, quãdo irritata la diuina giustitia da peccati di essa, stà per scoccarli contra qualche saetta di seuero castigo, suole indurito restare senza far il solito miracolo di liquefarsi, e bullire, quando si pone alla presenza del Capo, quãdo all'incontro più viuace, e bello pare che brilla con suoi bollori, quando placata verso di noi vede la diuina pietà: vna delle volte in che si mostrò così indurito fù nell' anno 1656. mentre durò la crudelissima peste, che deuastò questa infelice Città con la morte di quasi la metà de suoi Cittadini, era alla fine cessata la sua vehemenza nel fine del detto anno, ma nel Decembre celebrandosi l'anniuersario della liberatione di essa dall'incendio vorace dell' eruttato Vesuuio, nè meno si liquefè con gran terrore de cittadini, che dopò sì duro flagello parea fossero con quel segno auuisati dal suo Santo Tutelare, che non fosse per anco verso di loro placata l'ira giusta di Dio; quando Fra Andrea, che era tutto carità verso il suo prossimo, si pose con grande instanza à pregare il Signore volesse vsare la sua misericordia verso questa afflitta Città, e rimettere hormai la sua ira; ma la ritrouò così sdegnata verso li peccati di quella, che più che mai cresceano anche in mezzo à castighi, che non hebbe ardire di passare auanti, se prima non si riducea quel popolo à lasciare quelle colpe, che l'irritauano; pẽsò dunque di fare vna Missione per tutta la Città, e ne chiese perciò le debite licenze al Cardinal Arciuescouo, & al Conte di Castriglio all'hora Vicerè in questo Regno, che vedendo quanto ciò, che dicea Fra Andrea era necessario, e quanto erano cresciute le dissolutezze in quei pochi auanzi di morte, ch'eran dalla peste, ò rimasti immuni, ò guariti, ce la diedero con molto gusto, anzi il Cardinal Arciuescouo, vedendo anche la scarsezza de Confessori, diede potestà al Seruo di Dio d'esponer alle confessioni tutti li Sacerdoti della sua Religione, durante la sudetta Missione; Si fece dunque dal Padre, e suoi compagni la Santa Missione per molti giorni in questa Città con

con tanto frutto, che si viddero in esso subito assai mutati i costumi: Venne frà tanto la festa della Purificatione, & al Cardinale venne molto desiderio di vedere se per anche placato il diuino sdegno si compiacesse il Santo di fare il solito miracolo nel suo sangue, ma non hebbe ardire di farlo se prima non se ne consultaua con Fra Andrea; vi mandò dunque il Signor'Antonio Fiorillo, hoggi Presidente di Camera, & all'hora Auuocato del Cardinale, il quale era figlio spirituale assai caro del Seruo di Dio, che subito con la sua solita schiettezza, apertamente gli disse, dite al Signor Cardinale, che espouga pure il sangue con la Testa, che senz'altro farà il solito miracolo in segno, che con la penitenza di tāti peccatori, quanti se ne sono conuertiti in questa Missione, resta già sedato il diuino sdegno, e così fù, perche posto dall'Arciuescouo il sagro sangue auanti la Testa del Santo Martire, cominciò subito con soliti bullori à darci le buone nuoue del perdono, e pietà ottenuta dall'Altissimo, onde il Cardinale dandolo con gran giubilo a baciare à quāti si trouorono presenti, quādo arriuò al detto Signor Fiorillo, gli disse sotto voce, Signor'Antonio il Padre Fra Andrea non burla, e lo mandò subito a darne parte al Signor Conte ViceRè, che ne rimase consolatissimo: Quindi il detto Signor Cardinale dall'hora in poi gli concedea quanto volea intorno al suo Apostolico ministero; onde ne fece molte altre Missioni sempre con grandissimo frutto: ma nel 1663. facendone vna, disse al sopradetto Signor Fiorillo, che quella sarebbe l'vltima, che facesse in questa Città, e così fù, perche doppo di quella non fece altra, durante la vita del Cardinal Filamarino, e questi morto, non gli fù mai più concesso di farla, come hauea detto. All'istesso Signor'Antonio Fiorillo, che era andato nell'anno 1665. (quando passò da questo Regno terreno, come si spera, al Celeste, la Maestà di Filippo IV. Rè di Spagna) à pregarlo da parte del Cardinal d'Aragona, all'hora ViceRè, che volesse far'oratione per la salute dell'inuittissimo Carlo II. nostro Monarca, rimasto in tenerissima età, della salute del quale correano all'hora assai male noue, acciò Dio ce lo conseruasse in beneficio di questa sua Monarchia, rispose, che ciò facea sempre, come tenea obligo, nelle sue orationi, ma che il Signor Cardinal stesse allegramente, perche il Rè nostro Signore si sarebbe fatto molto vecchio, & à suo tempo haurebbe accomodato assai le cose di sua Corona, e prosperata la sua Cattolica Monarchia, soggiungendo, tenghi certissimo V.S. che così hà da essere, nè può esser il contrario, perche il Signore ama assai questa Monarchia, che è il propognacolo della Fede, & il sostegno del Cattolichesmo, & in fatti, gratie siano al Signore, si vede in parte verificata, godendo buona salute, e speramo si verificarà anche delle promesse prosperità della sua Monarchia.

Bella fu per vltimo ciò che l'auuenne con il sudetto Signor Fiorillo; staua nella sua più tenera fanciullezza il Signor Domenico suo figlio così male, che già disperato da Medici temeano ad hora in hora di perderlo; mandorno à chiamare il Padre, ch'era l'vnico rifugio in tutti i loro bisogni, & egli n'andò subito, e cercò di consolarli; ma come vidde assai grande l'afflittione de Genitori, s'inginocchiò auanti il letto dell'infermo, e gli diede vn poco di manna di S. Nicolò con vna fronda di rose benedette del Santissimo Rosario, indi alzatosi con volto allegro, accertolli della presta salute, che ricuperarebbe l'infermo: in questa entrò in quella Camera vna Nodrice con vna fanciullina, figlia dell'istesso Signor'Antonio di vn sol'anno nelle braccia, & il Padre presala trà le sue braccia cominciò à baciargli i piedi, dicendogli beata te, e qual felice sorte ti aspetta, ò come parerai bella nel conspetto di Dio frà li Spiriti Angelici, ricordati all'hora di noi; così dicendo, se la stringea nel petto: non intese il Genitore il senso di quelle parole, ma la madre, il di cui affetto solo esser più perspicace, perche più tenero si pose à piangere, dicendo, ohimè Padre, dunque morirà questa bambina; e che voreste, rispose con vn sorriso il Seruo di Dio, che tutti vi cāpassero, non ringratiate Iddio, che si vuole prender questa bābina per lasciarui il mascolo, consolateui dunque, e rassegnateui al diuino volere. Così disse, e lasciolli, e trà otto giorni verificossi quanto hauea detto, perche l'infermo guarì, e la bambina se n'andò à godere il Cielo trà l'innocenti; Predisse à questo stesso suo figlio spirituale, che douea scampar dalla peste, e dal pericolo di morte per hauer contrauenuto à bandi di non entrare nella Città dopò la peste, e finalmente la sua morte; così molti giorni prima, che s'infermasse, come anche nella stessa infirmità.

Da così eroiche virtù, & eccelse prerogatiue concesse dal Signore à questo suo Seruo, ne seguì tal credito della sua bontà appresso di tutti quelli, che lo conosceano, che tutti lo tenenano per Santo, & era sommamēte stimato anco da Signori più principali della Città, e Regno, frà quali ne fecero sempre gran conto, come si è detto, li Signori Cardinali Filamarino Arciuescouo della Città, e d'Aragona Arciuescouo di Toleto, & all'hora ViceRè in questo Regno; e crebbe tanto questa sua fama, che paſ-

passando à diuote violenze li conuenne più d'vna volta ritornarsene in Conuento con la cappa tagliata in pezzi, che si pigliauano i fedeli per tenersele, come reliquie; Cooperò pure il Signore per honorare questo suo Seruo alla lor fede concedendole molte gratie: haueano, per lasciar l'altre, conseruato l'acqua con che si lauaua le mani, quãdo andaua à dir la Messa nel Casale delli Lancusi, la quale, oltre à conseruarsi fino ad hoggi (che son passati già quattordeci anni da che fù presa) incorrotta, limpida, e chiara; diè la salute à molti infermi, alli quali fù applicata, e frà gl'altri vn tal'Antonio Pacifico, Maestro Ferraro di detto Casale hauea perduto à fatto la vista per alcune scarde di ferro infocato saltateli ne gl'occhi, e vi patiua di più acerbissimi dolori, nè vi ritrouaua rimedio, come che i Medici l'haueßero leuata ogni speranza di potersi guarire, ma ricorso al diuino agiuto, e lauatosi con gran fede con la predetta acqua rimase miracolosamente guarito: l'istesso esperimentò in se stesso Bartolomeo Petrone del Casale della Penta, perche aggrauato da vna flussione d'occhi hauendoui posto alcune goccie d'acqua, nella quale era stata in infusione vna pietra, che l'haurean dato per guarirsi con essa, vi ritrouò in luoco del rimedio, il veleno, perche oltre all'acerbissimi dolori, che gli causò, gli tolse à fatto la vista; ricorse con viua fede al Signore, auualendosi dell'intercessione del Seruo di Dio con lauarsi gl'occhi con l'acqua sopracennata, e gli passorono con li dolori la flussione, e ricuperò, come prima, la vista.

Carlo di Falco venne da fuora con vna crudelissima scabia, quale si attaccò à due sue sorelle con tanta furia, che degeneraua in lepra, nè per rimedij, che vi applicassero, pottero per quattro anni continui mai guarire; seppero dell'acqua del Seruo di Dio, e lauatosi con essa, cosi lui, come le sorelle, senza mutar vesti, ò letto, rimasero guariti, e mundati: ma lasciando molte altre cose à penna più erudita della mia, me ne passo al raccõto della sua pretiosa morte.

Fù sempre questa altretanto desiderata da giusti, quanto temuta da peccatori; ma dal nostro Fra Andrea fin da quel tempo, che si degnò la Vergine d'assicurarlo della sua eterna salute, fù sempre non solo desiderata, ma ambita: Erano state sempre le sue delitie le infirmità, & i dolori, come quelli, che gli dauano, che patire, e con ciò, che offerire al suo Giesù Crocifisso, & addolorato; Quindi era solito dire, esser quelli, doni, e regali del Cielo; soffriua con ciò allegramente ogni più acuto dolore, e specialmente l'intensi, & asprissimi dolori della podagra. Solea questa ben spesso calargli doppo esorbitãti fatiche sofferte nell'esercitio delle Sante Missioni, & egli la riceuea cosi cara, che con essi si tenea per ben pagato dal Signore, onde solea dire a chi gli domandaua, che cosa hauesse, hò riceuuto dal mio liberal Signore la mancia di quel poco, che l'hò seruito.

Nell'anno 1662. però vna grauissima infirmità gli soprauenne, che come à noi causò gran timore di perderlo, così à lui sõma allegrezza cõ la sperãza, che hauea di esser già finito il suo esilio; quindi p accertarsene ne porgea calde preghiere alla sua grã Madre, e Protettrice Maria, & vn giorno, che gli porgea per ciò caldissime suppliche, gli rispose la Vergine: Fra Andrea quietati, che per questa volta nõ vuole il mio figlio, che vẽghi à goderlo ancora; E voi, mia Signora, non potrete, tutto afflitto per questa noua, gli replicò Fra Andrea, alcanzarmi dal vostro Vnigenito questa gratia; non sono, è vero, io degno di si segnalato fauore, ma solo lo pretendo per la vostra intercessione: Non posso, disse la Vergine, intercederti per questa volta ciò, che brami, perche ti viene impedita da vn'altra mia cara figlia (e gli nominò la persona, che qui per deuuti rispetti io taccio) che per mio mezzo hà chiesto, & impetrato dal mio figliuolo, che ti lascia per ben dieci altri anni à seruirlo in questa vita mortale, che perciò ti è stata impedita la gratia, che con tanta anzia mi chiedi, e ti è forza accomodarti alla volontà del mio figlio, che così hà decretato il memoriale datogli da quella sua Serua, e ciò detto, lasciollo altre tanto afflitto di vedersi prolongato si lungo tempo questo penoso esilio, quanto rassegnato, e conformato col diuino volere: Era la detta Serua di Dio vna Suora del suo Terzo Ordine, e sua non sò se debba dirla figlia, ò madre spirituale, giàche conferendosi insieme le cose più interne dello spirito l'vno, e l'altro officio facea. Vedeasi egli, e con non sua poco pena migliorare, e scampare il pericolo della morte, onde senza potersene contenere, non solo se ne lagnò con il Confessore di detta Suora, dicendo, che nõ sapea, perche l'hauea fatto si mal'officio, ma con altri suoi confidenti, che vedendolo mesto, gli domandorono la caggione; anzi subito, che potè alzarsi di letto ãcor fiacco, e conualescente andò à ritrouarla in sua Casa, & à lagnarsene amaramente; pure si quietò alla fine, quando dall'istessa intese, che ciò l'hauea impetrato dal Signore per il molto che l'hauerebbe seruito per questi dieci anni nella salute spirituale di molti: con questa ingordiggia (mi sia lecito cosi chiamarla) spirituale, che fù sempre grande in Fr. Andrea potè egli durare per quei dieci anni, che tanti appunto furono quelli

della sua vita, e come fosse solo per questo lasciato dal Cielo in questa valle di lagrime così con maggior feruore di prima, & al commune parere anche sopra le sue forze naturali s'affaticò per la salute spirituale de suoi prossimi, non solo nel solito esercitio delle Missioni, ma delle Congregationi, e Fundachi con quelli santi esercitij, che di sopra hauemo accennati, con tutto che il Signore come l'hauesse prolongato il termine per dargli maggiore occasione di merito lo tenne assai più esercitato per quei dieci anni con più continue, e dolorose infirmità corporali, & in particolare della podagra, ed vna hidropesia, che alla sete spirituale dell'anima aggiunse anche per molti anni quella del corpo pena stimata dal Rè de dolori Giesù la maggiore trà le grauissime della sua Crocefissione, lagnandosene con quel pietoso *Sitio*; se l'aprì anche vna piaga nella gamba destra, che gli causaua asprissimi dolori, e con tutto ciò non lasciaua d'affaticarsi per la salute dell'anime, e per seruitio del suo Signore.

Giunse alla fine il termine prefisso delli dieci anni, che come lui sapesse esser l'vltimo del suo esilio, così lo predisse à molti. Facea, secondo il solito, accomodare l'Altare per la Nouena della Vergine con più lumi del solito, e domandatone da vn Religioso la causa, rispose, perche quella douea esser l'vltima volta, che daua questo tributo di ossequioso culto alla sua gran Regina: Partì la Quadragesima seguente vn Prete suo diuoto, e licentiandosi da lui l'abbracciò con gran tenerezza, dicendogli: Amico, già non ci vedremo più in questa vita mortale; entrato dunque il mese di Giugno dell'anno 1672. dieci anni appunto doppo la sopradetta infirmità, conforme l'hauea detto la Vergine, gli sopragiunse vna penosa disenteria con ardentissima febre, che da lui fù subito conosciuta per foriera della sua morte; quindi essendogli venuto à vedere il sopradetto Notaro del Santo Officio, e vedendolo così male, gli disse, che douea raccomandarsi alla sua protettrice Maria, acciò l'impetrasse la salute. Già l'hò fatto, rispose egli, ma per quella dell'Anima, e per quella del corpo, replicò il Prete, non accade, disse Fra Andrea, perche già essa stessa mia gran Signora, mi hà detto esser gionta l'hora decretata dal suo vnigenito per la mia morte; gli raccordò all'hora quegli, che raccomādasse al Signore la causa d'vn carcerato nelle carceri del Santo Officio, che lui stimaua innocente: Non dubitate, disse Fra Andrea, che io vi assicuro, che sarà liberato, e dichiarato per tale il giorno seguente alla mia morte, e così fù, perche essendo egli morto, come diremo, il Lunedì, il Martedì seguente venne il decreto dalla Sagra Inquisitione di Roma, in che dichiarando quel tale innocente, ordinaua, che fosse rilasciato dalla prigione, come fù subito esequito. Si sparse in tanto per la Città la noua della sua grauissima infirmità, e nō solo i nostri Religiosi in gran numero da gli altri Conuenti, che sono in essa, ma anche Preti, Religiosi d'altri Ordini, e Secolari veniuano à visitarlo, & à riceuere l'vltimi ricordi, e benedittione dalla sua bocca, stimandolo tutti come santo, e crebbe tanto questo concorso, che bisognò che il Priore ponesse alcuni Religiosi di guardia nella porta della sua Cella, acciò li facessero entrare à poco à poco, e poi li forzassero ad vscire, e dar luoco à gl'altri: Alli due di Luglio giorno dedicato alla Visitatione della Vergine crebbe in guisa il male chè il Medico stimò bene se gli dessero l'vltimi Sagramenti, onde fù il Priore ad auuisarlo, acciò si disponesse à riceuerli; si rallegrò à sì felice nouella Fra Andrea in guisa, che senza potersi contenere cominciò à far molta festa, replicando più volte, ò che felice nuoua, ò che felice nuoua mi date: Andò il Priore à prendere in Chiesa il Sagro Viatico, & egli in tanto restò facendo atti d'amore con vn Crocifisso, che teneua frà le mani, replicādogli spesso le parole di Vincēzo il Martire, ***Hoc est, quod sēper optaui, & votis omnibus exquisiui***, come intese il cāpanello, che daua segno, che veniua già à ritrouarlo il suo Signore sagramētato, chiese con grand'instanza l'habito non solo per ponerselo sopra il letto, come poi fece, ma per vestirselo, e farsi trouare ingenocchioni, ce l'impedimmo noi, che stauamo attorno al letto, esaggerandogli la gran fiacchezza in che l'hauea ridotto l'infirmità, ma egli replicò, che altretanto, e più fiacchi doueano stare li Santi, & in particolare il suo Maestro San Tomaso d'Aquino, e pure riceuerono il Sagro Viatico inginocchioni; pur gli conuenne alla fine obedire, e restare nel letto, perche così ce lo comādò il suo Cōfessore, & entrato il Sagro Viatico doppo le solite parole dette dal Priore, egli che s'era fatto accomodare assiso sul letto, come che hauesse acquistato nuoue forze, dalla presēza sagramentale del suo Sig. con voce tanto alta, & intelligibile, che nō solo quelli, che stauano dentro, ma anche fuora della sua Cella lo poteano intendere, così parlò; ò mio Signore, ò mio Dio, ecco à vostri piedi quel misero, & infelice peccatore, che per i suoi grauissimi peccati merita nō solo l'Inferno, ma bisognarebbe crear nuoui Inferni per castigarlo come egli merita, poiche con doppio tradimento hò sempre offeso voi, & hò ingannato il mio prossimo, che mi tenea da Seruo vostro, quando io era si disleale, & infedele, che più trà vo-

stri nemici doueano computarmi, che numerarmi trà vostri Serui, sì, sì, giustissimo Giudice, che ben conosco la grauezza delle mie colpe, il molto, che vi offesi, il poco, che vi hò seruito, l'infinito, che vi deuo, ma ohimè, e come potrò io stare senza di voi condennato all'Inferno, come potrò io soffrire, non dico già le sue pene, ò del fuoco, ò del ghiaccio, ma l'Aquiloni dell'odio vostro, & il fuoco delle biastemmie, che contro di voi in quello infelice luoco si proferiscono; Ah nò, nò mio Dio, non mi dà il cuore nè men à pensarui; nò, pietoso mio bene; nò, misericordioso mio Amore, nō mi mādate à luoco doue vi habbia eternamente da biastemmare, da odiarui senza fine, sì, anderò volontieri à penare, se voi volete, perche sò bene di quante pene sian meriteuoli le mie colpe, ma ch'io non vi habbia da amare, hor questo nò, hor questo nò, mio Giesù; voi, voi siete tutto pietà, tutto amore, come potrà da voi separarmi la mia iniquità; con voi, con voi per tutta l'eternità voglio viuere, voi, voi solo voglio per sempre amare: così cō faccia accesa andauasi inferuorando, & accendendo in presenza di quel diuin fuoco quell'anima, quando nuoui Aquiloni di timori assaliron lo, perche riflettendo di nuouo alle sue colpe, che con l'occhi della sua humiltà gli vedea grauissime, si stimaua indegno d'ogni perdono, & esplicò ciò cō sentimenti sì viui di timori, e d'affanno, che il Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Tomaso Maria Ruffo, parendogli, che fossero troppo forti, e che lo potessero far declinare in qualche principio di sconfidenza, troncandogli il filo, Padre Fra Andrea, disse, ricordateui, che sete Domenicano, che val tanto, quanto figlio di Maria; al nominare di quel dolcissimo nome si commosse Fr. Andrea, e solleuando gl'occhi, che prima sempre l'hauea tenuti fissi nella sagra hostia, li riuolse verso la statua diuotissima del Rosario, che tenea nella Cella, e dalla quale hauea sempre riceuuti tanti fauori, onde proseguì il Priore; Eccola come vi assiste quella gran Signora, ricordateui quanti anni l'hauete seruita, quanto ella è grata con chi la serue, e quante volte voi hauete esperimentato la sua pietà; di che dunque temete anco che foste il peccatore, che voi vi fate quando è vostra Auuocata quella Regina, che come madre del Giudice, e dell'offeso tiene la sentenza in suo arbitrio, e come madre di misericordia, e vostra, potete assicurarui, che l'impetrarà in vostro fauore: così è, così spero, rispose all'hora Fra Andrea, perche nella sua pietà hò riposto sempre le mie speranze, *in te Domina speraui non confundar in aeternum*, si volse poi à noi, che genuflessi, e tutti bagnati in lagrime di tenerezza, e compuntione li faceamo corona attorno al letto, e ci chiese perdono di tutte quelle offese, che giàmai ci hauea fatto con parole sì humili, che più non haurebbe possuto dire il più discolo, e scandaloso peccarore del mondo, & hauendo in nome di tutti risposto il Priore, doppo hauer fatto molti atti di iaculatorie amorose al suo Signore sagramentato lo riceuè con somma diuotione, & immediatamente gli fù dato quello dell'Estrema Vntione, rispondendo egli cō gl'altri Religiosi à tutte l'orationi: Ma non credere, ò mio Lettore, che li timori mostrati da questo Seruo di Dio in questa occasione fossero effetti della sua poca speranza, ò confidenza di saluarsi, confirmata, & assicurata con reiterate promesse della Regina del Cielo, ma eccessi della sua vera, soda, e profonda humiltà, che, come dissi, riconoscendo le gratie riceuute da Dio riflettea subito al suo niente, & al poco, che l'hauea meritato, ò che ci hauea corrisposto; ben l'esperimentai io quando doppo di questo douendo partire per ritornate in questo Collegio, doue non potea mancare, esercitando all'hora indegnamente in esso l'officio di Regente de Studij, & andandomi à licentiare dal Seruo di Dio, che sempre hauea stimato da Padre, come quegli, che mi hauea portato nella Religione, mi disse, che pregassi Dio per lui, e dicendogli, io, che appūto lo volea supplicare, che si ricordasse di me, quādo si vedesse nella presenza di Dio, mi rispose tutto confidenza nel Signore: Sì figlio, io ti prometto ricordarmi sempre di te nella presenza del mio Signore.

Si pose il giorno seguente in agonia, che fù da tutti stimato dolcissimo sonno, ò profonda oratione, perche cō gl'occhi serrati, e con vn Crocefisso trà le braccia, e'l Rosario nelle mani, stiè come riposando tutta la Domenica, e Lunedì, nel quale crebbe la fiacchezza, e perdè affatto i sensi, onde cō pietosi furti da deuoti, che entrauano gli furono rubbate molte cose, che tenea sopra, e frà l'altre il berettino di lana, che tenea in testa, & il Rosario, che gli fù più volte mutato. la sera del Lunedì si cominciò la raccomandatione dell'anima, e verso la prima hora di notte essendosi, secondo il santo, e deuoto vso di quel Conuento recitata la corona del Nome di Maria, che è composta di cinque Salmi, le di cui prime lettere cōpōgono quel Santissimo Nome, accōpagnati con alcune diuote antifone, che con l'istesse lettere cominciano, diuotione del nostro B. Giordano secōdo Generale dell'Ordine, che si recita nel Dormitorio, doue morì il Seruo di Dio, furono col solito segno della Tabella chiamati i Religiosi alla Cella del moribondo, che

che ſtaua già sù l'eſtremo, e recitando le Litanie, ſenza laſciar la placidezza del volto, alzando gl'occhi al Cielo, sẽza far'altro moto, che d'vna ſtrenta di labbre, ſpirò dolcemente l'anima, che, come ſi può piamente credere, fù dalla Beatiſſima Vergine, ſecondo l'hauea promeſſo, portata à godere eternamente con Dio alli 4. di Luglio dell'anno 1672. verſo vn'hora di notte, eſſendo di Lunedì. In dar il tocco della campana fù grande il ſtrepito, che feron li ſpiriti per la bocca d'vn'oſſeſſo, che ſtaua vicino al Conuento di San Domenico, diſpiacendo à quei ſuperbi, che là ſaliſſe per la ſua humiltà vn'huomo di terra, donde erano eſſi per la lor ſuperbia precipitati; reſtò ſubito indirizzito il corpo, perche l'infirmità della quale era morto, produce ne cadaueri, ſecondo il parere de Medici, queſto effetto, ma veſtitolo, volendo per ſodisfare alla diuotione di molti, farlo ritrare, lo preſero per porlo, al meglio che pottero in vna ſedia, & vn Religioſo quaſi per ſcherzo, gli rinfacciò, come ſi foſſe così irrigidito, & ecco ritornargli l'agilità, e moto delle membra, come ſe foſſe viuo, in guiſa, che non ſolo era morbido, e paſtoſo nel tatto, ma ſe gli moueano, e girauano le braccia, gambe, e mani douunque voleſſero; lo volſero anche molte hore doppo morto, e verſo la mattina ſagnarlo, e lo fecero nelle braccia, & vn piede, & vſcì il ſangue liquido, e fluido, come ſe ancor viueſſe dentro le vene, non ardirono ſagnarlo nell'altro, perche eſſendoui ſtata aperta vna piaga, come ſi è detto, e poco prima della ſua morte ſerratoſi, dubitarono, col parere de Medici, che non poteſſe vſcirne, come dal primo, il ſangue, ma gli fè conoſcere il Cielo, che non è ſoggetto alli aforiſmi di Galeno la gratia, perche tutto che ſecca, e con la carne non ſolo nata, ma incallita altresì foſſe la piaga, ſi tornò ad aprire ſgorgandone da per ſe tanta abbõdãza di viuo sãgue, che tutta la calzetta bagnoſſi in eſſo, che fù poi pio furto d'alcune Dame, che fingẽdo baciarli i piedi, tagliandola à pezzi con le forbicette ſe la portorono, come pretioſo teſoro, perche tutto che pezze, erano ingemmate, ſe non da rubini, dal ſangue di quel Seruo del Signore.

Ma chi vorrà raccontare, mio Lettore, l'applauſo, e concorſo, non ſolo di popolo, ma della più fiorita Nobiltà, che venne alla noſtra Chieſa di San Domenico per riuerirlo; era tanta la calca della gente, e così ardente il deſiderio di tutta la moltitudine di arrichirſe di qualche reliquia del Seruo di Dio, che non ſi fidarono i Religioſi di eſporlo, ſecondo il ſolito nel capitolo di baſſo, ma lo tennero tutto il giorno ſerrato nella camera, oue era morto, doue ſolo furono ammeſſi alcuni più deuoti, e principali Caualieri à riuerirlo, e contutto ciò li Chioſtri, i Dormitorij, & il Cortile, non che la Chieſa di San Domenico erano così pieni di gente, che à fatica vi ſi poteua paſſare; ſeguitò il concorſo fino alla ſera, quando verſo le ventidue hore parue à Padri di calarlo alla Chieſa p celebrarli i funerali, e porlo, come gli altri nella comun ſepoltura, & auuiatoſi la proceſſione de Religioſi con torcie acceſe, cantãdo i Salmi fù tanta la commotione della gente, che s'affollaua per vederlo, e toccarlo, che per poter caminare, e portarlo ſaluo da pietoſi, tutto che furti in Chieſa, furono neceſſarie le ſpade nude di molti Signori Prencipi, e Titolati più conſpicui della Città, che vi ſi trouauano preſenti, e con eſſe impugnate circondarono la bara; era però sì grande l'applauſo della numeroſa gente, che l'acclamaua per ſanto, che non ſolo venne interrotto, ma impedito à fatto il deuoto canto de Religioſi piangenti più per la tenerezza di vedere quanto honoraua in terra il Signore queſto lor fratello, e ſuo ſeruo, che per il dolore di hauerlo perduto, che con la certezza, che tutti haueano del premio, che era paſſato à godere s'era mutato in tutti in vn giubilo di ſpirito, e ſanta inuidia della ſua feliciſſima ſorte: con queſta pompa ſenza poter girar i Chioſtri entrò in Chieſa; era in vn cantone di eſſa vno inuaſato con ſpirito sì furioſo, che per li danni, che facea lo teneano incatenato, & era ſtato da parenti iui condotto in vna ſeggia à mano, che s'vſano in queſta Città, queſti in ſentir il canto de Religioſi, che accompagnauano il cadauere, fè tal ſtrepito, che ruppe la ſedia, & tutto che incatenato vſcì da eſſa, ſi poſe però ſtraſcinando le catene appreſſo al feretro à ſeguirlo con gran manſuetudine, come ſe mai foſſe ſtato sì furioſo; entrato in Chieſa il corpo fù sì grande il tumulto, e calca del popolo, che ſconfidati li Religioſi di eſporlo in mezzo alla Chieſa, lo ritirarono doppo molto ſtento, e con l'agiuto da Caualieri, che con le ſpade ignude ſi faceano far ſtrada, dentro la Cappella, doue ſi conſerua il Crociſiſſo, che parlò all'Angelico Dottore S. Tomaſo, ſerrãdo la forte cãcellata, che tiene di ferro, e come ciò nõ baſtaſſe per la gran calca di gente, e deſiderio, che haueano di riuerirlo lo naſcoſero dentro vna Cappella di quelle, che ſtanno dentro quel Cappellone inuolto nella coltra di Veluto, che copriua il feretro, e cacciãdo fuori il feretro vacuo diedero voce, ch'era già ſepolto. Mà non per queſto ſi partiua la gente; anzi più che mai gridauano, che lo cacciaſſero in mezzo alla Chieſa, acciò poteſſero riuerirlo: fecero anche inſtanza

mol-

molti Caualieri, che si sepelisse in luogo particolare, e per poterlo fare giuridicamente secondo il decreto di Vrbano VIII. il P. Priore di S. Domenico impose à me, acciò fossi ito ad informare Monsignor Vicario Generale; essendo già tanto tardi, che non era più tempo di hauer vdienza da questo Eminentissimo Cardinale Arciuescouo, & egli mi ordinò, che in ogni conto si procurasse di sepellirlo quella notte, e diede à me facoltà di segnalargli il luoco particolare della sua sepoltura, come feci vicino alla porta, che esce al Chiostro, & all'incontro alla sepoltura della Serua di Dio Suor Petronilla Vela, la di cui vita scriueremo appresso a' 7. di questo mese. Erano già due hore di notte, quando vedendo il popolo, che non vi era speranza più di vederlo sconsolato s'andò ritirando: Onde alla fine si poterono serrare le porte della Chiesa, & all'hora postolo in mezzo di essa, diedero campo di riuerirlo ad alcune Dame principalissime, e Caualieri, della più conspicua nobiltà, a'quali non si potè negare questa pia sodisfatione: si come bisognò farlo la secõda volta alle trè hore di notte ad altre Signore, e Caualieri, che ne fecero caldissime instanze, & alla fine verso la mezza notte lo sepellirono nel luoco destinato, ponendoui sopra la seguente inscrittione.

Hic iacet corpus Venerabilis Patris Fr. Andreæ à Sancto Seuerino Ordinis Prædicatorum, qui cum sanctitatis opinione obijt die quarta Iulij Anno ab Orbe redempto 1672.

Quando la mattina s'aprì la Chiesa, e si seppe la clandestina sepoltura del Seruo di Dio, causò in tutti vn grandissimo dispiacere; concorsero però già che non poteano il corpo à venerare il sepolcro con tanta assiduità, e moltitudine di gente, che per più giorni staua la Chiesa sempre piena, si fecero diligenze grandi, e forsi più del necessario per non contrauenire alli ordini di Vrbano VIII., e per raffrenare la gẽte deuota à non procedere à quelli atti di culto, che li suggeriua la gran deuotione, e concetto, che haueano del Seruo di Dio, fino à tenere la Chiesa serrata dopo i Diuini Vfficij contro il solito per molti giorni, & à ponere vn Confessionario sopra la sepoltura, ma in darno, perche il concorso seguitò per molte settimane, e fino ad hoggi vien venerato, & inuocato da' fedeli deuoti, de'quali molti dicono hauerne riceuuto molte gratie, e miracoli, & io ne tengo più fedi giurate in mio potere, ma sarà bene di tacerli fin che verrà *tempus loquendi*, quando, come si spera sarà giuridicamente honorato dal Vicario di Christo capo visibile di S. Chiesa, il di cui oracolo in questo, & in ogni altra cosa di nostra fede, e veneratione de'Santi douemo obedienti aspettare.

5. di Luglio.

Vita del S. Vescouo D. Fra Diego Soria dell'Ordine de' Predicatori. Cauata da quello ne scriue il Vescouo Aduarte dell'istesso Ordine nella sua Cronica.

Vicino alla gran Città di Toleto nella Villa di Ieglenes nacque Fra Diego de Soria, e prese l'habito di San Domenico, e professò nel Conuento di Ocagna, doue con la religiosità di quel santo Conuento riuscì egli ottimo Religioso, dando fin dal Nouitiato chiari segni di quanto gran riuscita sarebbe nelle lettere, e nello spirito, fatto Collegiale nel famoso Collegio d'Alcalà, crebbe in esso tanto l'amore insieme dello studio, e della perfettione, che senza mancar da quello non si sapeua distogliere dall'oratione, e non seruendosi delle dispenze Apostoliche date alli Collegiali di quella Casa per causa di studio, si contẽtaua di poco erbe cotte, e d'vna scodella di brodo, lasciando l'altro per li poueri, senza mangiar mai carne, nè romper li lunghi, e rigorosi diggiuni dell'Ordine, teneua soura la tauola, doue studiaua vna imagine della Vergine, e prima di cominciare il studio, soleua per lungo ratto orare, auanti di quella imagine, supplicando essa Beata Vergine, che ella indrizzasse li suoi studii, e fatiche, acciò fossero tutti à gloria del suo diuino figliuolo, & ordinati all'vtilità del suo prossimo, e parue, che fosse esaudito, poiche stando in detto Collegio, si publicò l'erettione della nuoua Prouincia dell'Isole Filippine, per la propagatione dell'Euangelo, in quella Gentilità, e nelli vasti Regni del Giappone, e di China, & in sentir questa nuoua Fra Diego, e come se buscauano Religiosi per la nuoua Prouincia, determinò di lasciare, e patria, e parenti, e quanto poteua con li suoi ottimi talenti pretendere d'honori, e carriche nella sua illustrissima Prouincia, e dedicarsi tutto alla salute dell'anime, andando alle Filippe con gli altri Religiosi, fece questo viaggio con gl'altri con tanta diuotione, e religiosità, che edificauano à quanti li vedeuano, con tanta pouertà viaggiare, lasciando il patrio terreno per la salute del prossimo, e cõ molti pericoli arriuati à Mexico, hebbero nuoue difficoltà, e finalmente furono necessitati à restar molti, non volendo, dar per all'hora licenza più che à 18. di essi, e trà questi, vno fù il nostro Fra Diego, arriuati à Manila, fundorno due Conuenti, & il Santo

to Vicario Generale Fra Giouanne Couo, ponendo gl'occhi in Fra Diego, che risblēdeua con le sue virtù, trà compagni, come il Sole frà le Stelle, lo fece Priore di quella Casa, ch'era la prima, e più principale, ch'hauesse quella Prouincia, che in breue fundò altri molti Conuenti, doue si separorno quei poco Religiosi per poter accodire a quella Gentilità, che staua bisognosissima de Ministri, e fù accertatissima l'elettione del Padre Fra Diego, perche non vi volena altra prudenza, & altra carità della sua per hauer da fundare quella Casa, e dar'il necessario sustēto alli Religiosi, & alla fabrica del Cōuēto, che nō teneua rendite, e nō cercaua limosine, ma staua alla compassione, e misericordia de deuoti, che lo soccorressero ne bisogni, e pure Dio lo prouidde in modo, che non hebbe mai necessità vrgente, doue non fosse soccorso. Pareua che il santo Priore non fosse vno, ma più huomini, tante, e così differente cose egli faceua, & ogn'vna di esse come se nō hauesse altro, che fare, egli era il sacristano, che scopaua la Chiesa, nettaua gl'Altari, & apparecchiaua la Sacristia, egli il Prelato, che assisteua nel Choro, e daua ricapito à ciò, ch'era necessario in Conuento, egli l'Anacoreta, che rinserrato nella Cella, se la passaua molte hore in oratione, egli il soprastante della fabrica, & egli finalmente il Padre spirituale di quanti accorreuano nel Conuento à confessarsi, che benche vi fossero altri, tutti, ò la maggior parte voleuano confessarsi con Fra Diego, per le doti, che l'hauea dato Dio, in saper guidar le conscienze de suoi figli spirituali. Due gran cose, che paiano trà di loro contrarie, teneua in eminente grado insieme accoppiate, cioè vna integrità di animo, e libertà grande Christiana in dire il suo parere, e reprender li vitij con sommo valore, e zelo, & vna dolcezza, e soauità sì grande nel trattare, che rapiua gl'animi di chiunque ad esso veniua, queste due cose lo fecero sommamente amar da buoni, e temere insieme dalli cattiui, e guadagnò in pochi giorni così grand'affetto in quel popolo, che cadendo infermo in modo, che si temè di sua vita, fecero orationi publiche, e s'andorno molti disciplinando, fino alla nostra Chiesa, per impetrar la salute del Padre Fra Diego, che già stimauano così profitteuole al publico, che li parea douer fare quelle publiche dimostrationi; Era comun Prouerbio nella Città, che quello, che si confessasse con il Padre, staua con la conscienza sicura, perche oltre di esser huomo dotto hauea grand'animo, e valore in maneggiar le conscienze, hauēdo solo mira alla salute spirituale di quelle, onde faceua con intrepidezza il suo officio senza eccettione di persone, e poco curandose di dar gusto à penitenti, ò di accattiuarsi la lor volontà.

Era egli Confessore del Gouernatore della Città di Manila, ch'era buon Christiano, & huomo assai dotto, occorrendo dunque vna certa difficoltà nel gouerno, doue parue al seruo di Dio F. Diego, che haueua fatto errore, ce lo auertì, volse il Gouernatore defēdere il fatto, e nō emēdarsi p l'auenire, dicēdosi, e veramēte parendoli ciò che hauea fatto esser cosa giusta, e poterlo fare in coscienza, però il Padre subito lo spedì, con dirle, che il Giudice, ch'hauea da risoluer li casi della conscienza, non era il penitente, ma il Confessore, perche anche quelli fosse dotto, era però parte, āzi reo in quel foro della penitenza, e che lui haueua mirato il caso assai bene, e giudicaua non esser lecito, onde ò mutasse la sentenza, ò buscasse altro Confessore, lo considerò meglio il Gouernatore, e conobbe alla fine, che facea male, e che era vero ciò che li dicena il suo Cōfessore, e ritornò con le lagrime à gl'occhi à cercarli perdono, & à pregarlo à non lasciare di esser suo Confessore, che li sarebbe stato obediente per l'auenire, con che lo seguitò à confessare, cosa, che se si facesse da tutti li Confessori, nō andarebbero tante anime all'Inferno, e sarebbero anche li Confessori più honorati. Staua vn gran personaggio di quella Città molto ricco infermo, e temendo di morire, e del diuino giudicio, mandò à chiamare il Padre Fra Diego per accomodare le cose di sua conscienza, ma gli mandò à dire, che non seruena andarui s'egli non si risoluea di restituire quello, che ingiustamēte hauea preso dall'Indiani d'vna sua Comenda, promise quello di farlo, & all'hora andò, e compose molto bene la conscienza di quel Caualiere cō molta vtilità di quelli poueri Indiani, di questi casi ne le succedeano tanti, che già non lo chiamauano, se non quelli, che trattauano veramente di saluarsi, nè per questo perdè punto dell'amor, che tutti li portauano, anzi cō questo se l'accrebbe, acquistandosi altro tanto respetto, e fama di santità, e timore di chi opraua male, e fù tale, che volendolo portar seco à Spagna il Santo Vescouo Fra Domenico di Salazar, & hauendo necessità la Prouincia d'vn Procuratore alla Corte, che li procurasse Religiosi, essendo la messe sì grande, e li Ministri sì pochi, volsero mādarlo, ma il Gouernatore della Città, che non era più il penitente di Fra Diego, ma vn'altro molto diuerso da quello, non volse in niun conto, che andasse, perche vedendo, che in sua presenza, ch'era terribile, & hauea esiliato Predicatori per questa causa, non si riteneua in parlare, riprendere, e predicare cōtro le sue ingiustitie, maggior

gior danno l'haurebbe fatto alla Corte, dãdo notitia al Rè di esse.

Finito il Priorato fù dall'obedienza destinato alla Prouincia de Pangasinan, ch'era all'hora quella, che più dell'altre haueà di bisogno, e doue con molto trauaglio, ma con non poco frutto trauagliauano li Ministri di quella gentilità, apprese molto presto quella lingua, e trauagliò alcun tempo come Ministro dell'Euangelio in essa, da lì passò alla Monalegouia, e fù il primo, che li predicasse l'Euangelo, e fosse loro Ministro, onde si può chiamare Apostolo di quella gente. Conuertì moltitudine di essi alla Santa Fede, e frà gl'altri il loro Capo principale, detto poi nel Battesimo D. Diego Siriuan, reducendolo non solo alla Fede, ma alla pace, & amicitia con Spagnoli, andando prima con gente, trà Monti, e Deserti, come fierissimo lor'inimico, inquietandoli, e mouendoli guerra, e lo fece diuenire trà breue molto buono, e perfetto Christiano, il che fù più stimato effetto delle sue orationi, & opra di Dio, che cosa humana; tornarono doppo di questo à farlo Prior di Manila, e necessitata la Prouincia d'vna persona, come la sua in Spagna, essendo già mutato il Gouernatore, fece questo viaggio, per il camino negotiò in Mexico, & effettuò la compra della Casa, e Giardino in quella Città, doue fundò vna hospederia per la sua Prouincia, e pure è vero, ch'egli partì senza altro denaro, ò aggiuto di costa, che quella, ch'aspettaua dalla diuina prouidenza, e carità de fedeli, che fù si grande, che non solo andò egli, & il suo Compagno, ma potè anche fundare in Mexico la hospederia, già detta, sotto l'inuocatione di S. Giacinto, arriuato à Spagna, & alla Corte subito si fè conoscere per chi era.

Procuraua egli di non intricarsi in altra cosa che nelli negotij della sua Prouincia, ma non li fù possibile, perche era tanta la gente, che veniua à lui per consulta, che nō poteua complire con tutti, e pure stimolato dall'ardente sua carità tutti rimandaua consolati, e cōtenti veniuano frà gl'altri à trouarlo molte persone spirituali per esser da esse dirette nella via dello spirito, perche era gran Maestro, e secura guida; la sua natura affabile, e la dolcezza del suo parlare erano causa, che fusse attissimo per consolare gl'afflitti, da quali era ben spesso chiamato anco in case de grandi p cōsolarui qualche persona afflitta, ò per darli suauemente qualche noua di male, & egli accudeua à queste opre di carità con tanto spirito, e prontezza, che ben spesso si poneua in larghi, e pericolosi camini per soccorrere, e consolare il suo prossimo, & vna frà l'altre passò pericolo di affocarsi in vn Fiume per andare à fare vna simil'opra di carità. Ma perche il suo principale intento era di mãdar Religiosi dotti, e deuoti alla sua Prouincia delle Filippine, doue hauessero possuto esser Ministri dell' Euangelo non si trattenne molto alla Corte di Spagna, ma con l'istessa pouertà, & humiltà di vestire, e di trattare passò à Roma, e giõtoui come andaua si mal vestito, e con habiti assai grossi, e succidi, & essendo egli di personaggio piccolo, e dispreggiabile ogn'vno l'haurebbe stimato poco, e che non fosse per cõcluder quei negotij d'importãza, ch'egli veniua à trattare, ma era la sua prudẽza, e talẽto nel trattare si grande, che appena egli cominciò à scoprirse à quella gran Città per chi era, che fù la sua stima grande appresso di tutti, e non solo negotiò, & ottenne quello che volle con il Generale dell'Ordine, ma anco il Papa, che all'hora era quel grãd'huomo, Clemente VIII. restò cosi sodisfatto tãto del suo talẽto, che molte volte volse trattar seco negotij grauissimi, e pretese cõ agiuto di cosi grã soggetto porre in esecutione la Riforma di tutte le Religioni, che quel Santo Papa sommamente desideraua, e furono tali li mezzi, e strade non pensate da nessun'altro, che li propose il Seruo di Dio Fra Diego per questo fine, che il Papa ammirato di si alti pensieri, li disse, che ritornasse alla Corte per il Capitolo Generale, che l'anno seguente haueà da celebrare il suo Ordine, e per assicurarsi del ritorno, si ritenne vna gran quantità di reliquie, che l'haueà dato per la sua Prouincia, ma egli vedendo il Papa molto inclinato ad honorarlo più di quello, che desideraua la sua humiltà, & occupato in grauissimi, e necessarijssimi affari non potè poi compiacerlo; Ritornò in Spagna, & andando per quei Conuenti erano si efficaci, & ardenti le sue parole, e persuasioni, che li Padri più principali, e di più talento di essi si risoluettero ad abbandonare, e la patria, e la speranza, che poteuano hauere d'auanzamenti, e di andare in si remoti paesi à complire con il loro statuto de Predicatori, & à trauagliare in quella vigna del Signore, che tanta necessità haueà di Ministri Euangelici, e questo con tanta costãza, e fermezza, che non bastorono le persuasioni de parenti, e d'amici, non la peste, che all'hora infettaua tutta l'Andalusia di rimouerli dall'incominciato camino, incontrauano li fuggitiui dalla peste, e vedendo quelli Religiosi, che con tanto zelo nō si curauano di porsi in quelli pericoli da doue loro fuggiuono solo per andar presto à supplire la mancanza de Ministri, ch'era nell'Isole Filippine, & ammirati restauano di si gran zelo.

Era frà questo cresciuta tanta la fama della

della sua santità, e dottrina, che il Rè volse molte volte parlarli, e consultò con esso i più graui negotij della sua Monarchia, ne quali l'esperimentò così giusto, e prudente, ch'hebbe à dire alla Regina, questo Frate è veramente Santo. Ma chi più di tutti lo stimò, & honorò fù la Regina Margarita, e la sua Priuata la Marchesa del Vagliolo sētiua con gran gusto trattare di cose di spirito, e soleua molte volte conuitarlo la sera auanti, acciò la mattina predicasse alla sua Cappella, il che egli faceua di buona voglia cō stupore de gl'altri Predicatori, che restauano ammirati, che potesse predicare sì bene con tanto poco preparamento. Vacò trà tanto il Vescouato della Noua Caseres nell'Isole Filippine, & il Rè nominò il Padre Fra Diego, ma lui si scusò, e rinuntiollo con dire, che nō sapea la lingua di quella terra; Ma non potè scusarse, e fù forzato accettare il Vescouato della nuoua Segouia, la di cui lingua sapeua, accettollo, perche era Vescouato assai pouero, e doue essendo la maggior parte infedeli haurebbe hauuto più che trauagliare nella Vigna della sua Chiesa, che frutti, ò grandezze, che godere, ma non per questo l'accettò prima che forzato dalle Scomuniche, e precetti de Superiori. trattò poi il Rè per tenerlo vicino di mutarli Vescouato in alcuno di quelli di Spagna, ma egli li fè intendere, che già, che hauea accettato il Vescouato non haurebbe cambiata la sua pouera Chiesa per quella di Toleto, che è la più ricca di Spagna.

Non si mutò egli già fatto Vescouo della sua solita pouertà, solo portaua per l'autorità di Vescouo vn solo seruo, e la Croce, ò pettorale coperto sotto lo scapulare, fin che il Nuntio di Spagna li comandò, che portasse l'habito più autoreuole, e la Croce, ò pettorale scoperto, quindi era molte volte da alcuni non conosciuto, e trattato come à pouero Frate, ma quādo poi sapeuano, che era Vescouo, lo stimauono santo, e lo riueriuano assai più, che se fosse andato con la maggior pompa possibile. Andò, essendo già Vescouo, e stando in Seuiglia, à portar la nuoua della morte della Duchessa di Lerma alla Contessa di Nieua sua figlia, che stando grauida nel Porto di Santa Maria non trouorno chi potesse far meglio questo officio, che il buon Vescouo che per la destrezza, che haueua in dar simili nuoue, e per la gratia, che hauea di consolare gl'afflitti lo stimorono ottimo, onde li fù forza passar al Porto di Santa Maria, iui non diede subito la nuoua, ma confessò la Contessa, e la communicò, e dopò vna prattica spirituale, quando la vidde più disposta, e conformata cō il diuino volere li diede la trista nuoua con tal modo, e raggioni, che la Contessa non solo la sopportò con molta patienza, e conformità cō la volontà diuina, ma non volse (à sua persuasione) far quelle cerimonie, che parono più gentilesche, che Christiane, vsate nelli Palazzi di Spagna, cioè riceuer le visite in letto, non sentir Messa, nè vscir di casa per tanto tempo, e cose simili comandandole, che in luoco di queste inutili cerimonie facesse dir tante Messe, e desse tante elemosine per l'anima di sua madre, stiede qualche giorno consolando quella casa, e nel licentiarsi, li presentorono trà l'altre cose gran quantità di camiscie d'Olanda assai ricche di punte, & altre galantarie, ma egli ringratiandoli, e sorridendosi, cacciò fuora della manica la grossa tunicella, ò camiscia di lana, che egli vestiua, secondo le Constitutioni del suo Ordine, e queste sono, disse, le camiscie sottili, e delicate, che sempre hò portato nella Religione, e se io portasse quest'altre, i miei Fratri non me reconosceriano per lor fratello; onde non hauendo io da restar in Palazzo, doue si vsano simili galāterie si restino esse in Palazzo, che per me basta la tunica di grossa lana, cō che rimasero quelli Signori molto edificati, e s'accreditò assai la sātità del buon Vescouo.

Arriuando il tempo di partir per il suo Vescouato, fù alla Corte, & vn Giouedì Santo andò à licentiarsi dalla Regina Margarita, la quale volse che li facesse vn sermone di quella sollennità, il quale egli fece iui all'improuiso con tanto spirito, che accese quella buona Regina in gran diuotione, si licentiò poi il Seruo di Dio, dicendoli, che bisognaua partirse subito, e che li dispiaceua nō poter licentiarse dal Rè, che in quei giorni staua santamēte ritirato, ma la Regina li disse, che il Rè haurebbe hauuto gusto di parlarle, che venisse il giorno al suo quarto, che l'haurebbe fatto hauere vdienza, venne il Seruo di Dio, e la Regina stessa l'accompagnò alla presenza del Rè, dicendoli, che tutto ciò meritaua il buon Prelato. parlò egli al Rè, poche, ma molto ben pesate parole, e licentiossi, & al partire la Regina con licenza del Rè, si leuò vn ricco anello dal deto, e lo diede al Seruo di Dio, con dirle, questo anello seruirà per il vostro Pontificale, & insieme li ricordo che pregasse Dio per la salute del Rè, e sua. Con questi honori si licentiò il buon Prelato dalla Corte niente insuperbito, ma più humile, che mai fece il suo viaggio verso il Porto in compagnia d'vna quantità de Religiosi dell'Ordine, che portaua per Ministri dell'Euangelo nell'Isole Filippine s'imbarcorono tutti, dandoli il Vescouo si buon'esempio nel viaggio, che tutti erano infiammati del diuino amore con l'esempio del lor Prelato.

Ha-

Hauea Dio determinato di darli molti trauagli in quel viaggio, però con luce diuina li preuedea, e dicea prima di succedere il buon Vescouo, soleua egli in queste occasioni chiamar li suoi Religiosi, e dirli: Padri, non sò che mi sento nel core qualche trauaglio hà da venire, raccomãdamoci à Dio, e quando ciò egli dicea, già teneuano per euidente il trauaglio, e la esperiẽza li faceua ciò ben chiaro, e molte volte furono per le sue orationi liberati da gran trauagli, e pericoli, vscendo da San Lucar, & in vna barca per andarsi ad imbarcare à Calice nel mezzo del camino scopersero due Galeotte de Mori, che andauano corseggiando, in vedergli il Padrone riuolto à Religiosi, Padri, disse, pregate Dio, che ne liberi da man de Mori, che il pericolo è euidente, ciò disse, e posto il buon Vescouo cõ li Religiosi in oratione, il patrone voltò la barca per fuggire verso il Porto di San Lucar, & essendo fino all'hora soffiato vento, che portaua verso Calice da doue veneano le Galeotte si voltò in vn'instante, e soffiò tanto à lor fauore, che trà breue si trouorno in San Lucar liberi dal pericolo, & acciò più chiaramente costasse la gratia, che il Signore hauea fatto per l'oratione del Seruo di Dio, e de Religiosi suoi Compagni successe, che vn'altra barca, che veniua per l'istesso camino, benche stesse più lontana dalle Galeotte Moresche, e si fosse forzata à tutto suo potere di fuggire, non hebbe per se quello vento prospero, che Dio hauea mandato alla Barca, doue andaua il Seruo di Dio, e così rimase preda de Mori, cosa, che conoscendo il Padrone della Barca, soleua dire, che quello era stato manifesto miracolo per l'oratione del nostro Fra Diego, e de suoi Compagni. Sequitando il camino, & arriuati nel golfo, che chiamono delas leguas, si viddero per vna gran tempesta in tutto persi, ma con l'orationi del Seruo di Dio, e con quelle, ch'egli fece fare à suoi Religiosi miracolosamente scamporno, e fù sì atente il miracolo, che tutta la flotta, se li confessò obligata della vita, che doueano perdere in quella borrascha.

Arriuorno all'Isole di Guadalupe, e mẽtre tutti faceano festa per vedersi già sì vicino al fine di sì lunga nauigatione, solo il Seruo di Dio si affliggeua, e disse molte volte per il camino, facci Dio, che non arriuamo ad accostarci à quelle Isole, e che non si scenda in esse cosa, che dicẽdo molte volte, nè sapendosi perche contristò à tutti, arriuati pregò li suoi Religiosi à non scendere, ma non potè fare, che non andassero in terra, perche come nuoui nella nauigatione, essendo stati tanto tempo in mezzo al mare, non si pottero contenere, vedendosi

A vicino à terra di non scendere in essa, tanto più che essendo il giorno di Sabbato, e vigilia del Padre S. Domenico, procurorno di sẽtir Messa, scese anche il Seruo di Dio per celebrarla, ma finita, subito se ne tornò al Vascello, senza poterlo trattenere in terra, pregando li suoi Religiosi à far l'istesso, tutti si marauigliauano della tristezza non mostrata altre volte dal Vescouo, ma l'esito della cosa fè chiaro, che Dio l'hauea reuelato il trauaglio, che iui successe, poiche vscendo il giorno da quelle fratte vna quantità d'Indij Barbari, e senza humanità vccisero à furia di freccie gran quantità di gente, e trà essi cinque de suoi Religiosi, che benche morissero Martiri, e con euidenti segni celesti della lor gloria, come si

B dirà nella vita di essi, non pottero non affliggere il Seruo di Dio, vedendosi priuo della compagnia di sì gran Religiosi, e Ministri dell'Euangelo, di che tanta necessità haueua nella sua Prouincia, nè fù solo questo il trauaglio, perche ne seguitò vn'altro più vniuersale, e fù, che la mattina seguente si alzò vn vento così gagliardo, che li buttaua à terra, doue senza rimedio s'haueuano da perdere, e già quello doue andaua il Seruo di Dio per la forza del vẽto hauea perduto vna ancora, e l'altra già stando per perderse era secura la ruina in quei scogli, fece il Seruo di Dio oratione, comandò, che facessero vn voto, e subito vscì vn vento da terra, che portò il vascello in alto mare, doue potè saluarse, essendosi fracassata

C la Capitana, che staua con più gagliarde ancore di tutte l'altre, e due altre naui, che stauano già secure si erano pdute trà quelli scogli, cõ che si conobbe quanto era vera la profetia delli trauagli, che tãto affliggeuano il Vescouo, quando vidde, che tirauano alla volta di quelle Isole, e nota la sua gran priuanza con Dio, che con l'efficacia delle sue orationi successe questo miracolo euidẽtemẽte così, perche quel vẽto nõ hauea possuto saluare l'altre due naui, come perche sopra quella, doue andaua il Seruo di Dio, quãdo cominciò à soffiare il vẽto di terra, furono veduti sopra il trinchetto da molti, alcuni vcelli bianchissimi, che li tẽnero tutti per cosa celeste, onde dissero, che quello era miracolo chiaro, e che se ne douea

D prendere informatione, ma li Religiosi forse per non disgustare il buon Vescouo non volsero. Arriuato alla nuoua Spagna, secondo l'ordine del Papa, e del Generale, visitò quella Prouincia con gusto di tutti quelli Religiosi per la giustitia, e prudenza, cõ che compose le cose di essa, non vi si trattenne molto, ma volse seguitare il viaggio per arriuar presto al suo Vescouato; l'erano state date in Spagna, e dalla Regina, e da altre Dame, e Signore molte galan-

H te-

terie per la sua Chiesa, e frà l'altre vn pontifical ricchissimo, pigliò alcuni muli, & al condottiere incarricò assai la diligenza di portar quelli carrichi per la robba, ch'era, acciò nō si guastasse nell'vltima giornata si trascurò questi vn poco, e nel passar d'vn riuolo d'acqua vn mulo si buttò dentro di esso con tutta la carica, e ruinò, e macchiò, il più pretioso, che da Roma, e da Spagna portaua il buon Prelato, onde vedendo il danno che s'era fatto, lasciò la carica ad altri, e lui se ne fuggì, seppe ciò il Seruo di Dio, e con vn'animo grande disse quelle parole di Giob, *Dominus dedit, Dominus abstulit*, indi mandando à chiamare il vitturino li perdonò la negligenza, e li fè pagare per intiero il viaggio, restando tutti ammirati della patienza del Vescouo. S'imbarcò per li primi tempi senza aspettare le robbe sue, che non erano venute al Porto, per la sua Chiesa tanto egli desideraua andarla à seruire. Gionto al Vescouato lo visitò tutto personalmente, cō tāto poco spesa di quelli Indiani, e con tāto guadagno loro spirituale, che non solo non volse riceuere alcun regalo, ma ne anco da mangiare, voleua che li dessero ne luochi doue arriuaua comprādo ogni cosa con suoi denari ciò c'hauea di bisogno, celebraua in ogni luoco la Chrisma confirmando gran moltitudine de Christiani, che non erano stati ancora confirmati per mancanza de Ministri, aspettando cō gran patienza due, e trè giorni, acciò fossero con la loro commodità venuti à riceuer questo Sacramento, dando egli à gli poueri le bende, e le candele per carità, nè solo questo Sacramento, ma ogni altro egli amministraua, quando v'era mancanza di Sacerdoti, fino ad andarli à dare nelle case de poueri infermi, era larghissimo in far limosine, e tanto che ne restaua molte volte si pouero, che non hauea con che mutarsi la camiscia di lana, che sempre portò, onde ritrouandosi vna volta à Manila si fè prestare vna di esse per mutarse dal Padre Frà Bartolomeo Martinez, che restò edificato della carità, e pouertà del Seruo di Dio, con la gēte di sua famiglia non era molto liberale, dandoli solo il necessario, & auertendoli prima di andarli à seruire, che in sua Casa non hauea da entrare, chi non viuesse come Religioso nella modestia del tratto, e del vestire; della medesima maniera, fù assai scarso in souuenire vn fratello suo, dandoli solo quanto poteua bastarli, à sostētarsi miseramente nel suo stato, dicendo che lui nō era, se non dispensiere di quelle entrate per beneficio della sua Chiesa, e de poueri, & essendo vna volta venuto à ritrouarlo dalla nuoua Spagna, doue viueua, lo riprese, e rimandò, dicendoli, che non haueua da sperare maggior limosine per esser presente di quelle poche, che li mandaua alla nuoua Spagna.

A Hauendosi da fabricare vn vascello, perche sapeua, che in tali fabriche sogliono l' Indiani esser maltrattati, andò à viuere in vna casetta vicino doue si fabricaua con gran discommodità, per difenderli dagl'aggrauij de'più potenti, quei poueri. Il suo cibo fù sempre, secondo la sua costitutione di pesce, & oua, non dormiua in letto, mà in vna tauola, s'alzaua ogni notte, all' hora di Matutino, e recitatolo si faceua la disciplina secondo l'vso della sua diuotissima Prouincia, e riposando vn poco dopò si alzaua all'alba, e si poneua in oratione per due hore, indi diceua, con gran diuotione la Santa Messa, quale non haurebbe

B lasciato di celebrare per cosa del Mondo, ogni giorno, onde quando viaggiaua soleua anche dirla ogni matina; detta la Messa, e rese deuotamente le gratie, daua l'vdienza, e sbrigato da'negotij si diceua l'hore, e dopò di questo egli, & il suo compagno mangiauano secondo il costume dell' Ordine, il giorno poi dopò breuissimo riposo, si ritornaua à porre in oratione, fino all'hora di Vespro, quale recitato insieme con compietra si poneua à studiare la Sacra Scrittura, e li Santi Padri, senza che mai fosse stato visto à spasso, ò in otio; era si feruoroso nell'oratione, e restaua il suo core da essa così acceso nel Santo Amore, che senza poter trattenersi era molte volte necessitato anche, à mostrarlo esteriormen-

C te, con replicare frequentemente alcune orationi iaculatorie con tanto affetto, che pareua, che appresso ad esse mandasse l'anima al suo Signore, diceua ben spesso *O Iesu esto mihi Iesu*, & hauea fatto tal habito in questo, che non solo vegliando, mà anche dormendo soleua dirle, e ben spesso si suegliaua, dicendoli. Con questo, erano li sermoni, che ben spesso faceua al Popolo così ardenti, di questo amore, che non poteua non accenderlo nel cuore de'suoi vditori, e forse volse Dio manifestate al Mōdo quanto questo buon Prelato fosse di esso acceso in quelli due casi, che li successero l'anno primo di morire; & in quello, ch' egli felicemente morì, il primo fù nella

D Villa di Fernandina il giorno di Pascha dello Spirito Santo, hauea egli sollennemente cantata la Messa, e predicata ad vn gran concorso di popolo, ch'era venuto à quella sollennità, quando stando seduto nel suo trono, & essendoli stata data vna palomba ben ornata con argento, & oro, acciò la facesse volare nel cominciar l'hinno delio Spirito Santo, e buttandola fece quella vna volata attorno alla Chiesa, e poi calandosi si pose sopra la testa del Seruo di Dio, il quale si turbò di questo prodig-

diggio, e cercò farla fuggire, cacciandola con la mano trè, ò quattro volte, ma la palomba punto non si partì, significandoci quanto confirmato staua il Spirito Santo per quella significato, nell'Anima di quello buon Vescouo; stiede così fino che si cātò l'hinno, l'Euangelo, & il Credo, che all'hora inginocchiādosi il Vescouo, se le leuò dalla testa, e se pose sopra il deto indice del Seruo di Dio, che vistola così mansa si interneri, e con lagrime la baciò, e s'animò di domandare à Dio, che li desse segno se quella mansuetudine nella palomba era naturale, ò miracolosa, in che, si era naturale, l'hauesse possuto pigliare il Prete, che celebraua, e se miracolosa fosse fuggita, ciò detto trà se, chiamò il Prete, acciò la pigliasse, ma quando volse pigliarla quella se ne volò via, e si pose sopra il Baldacchino dell'Altare con la faccia riuolta alla gente, stando così fin che si finirono li Diuini Officij, che poi volò via, e non fù possibile di pigliarla, cosa, che fù da tutti stimata miracolosa, & il Vescouo disse, che l'annunciaua trauagli l'anno seguente, che fu quello 1609. l'vltimo di sua vita, celebrò l'istessa festa nella Villa di Aboluc, e la palomba, che buttò il Prete si venne à posare sopra la spalla destra del buon Vescouo, e da lì volando si pose sopra il libro del Choro, stando così fin che si cantò terza, la sera se ne tornò alla Villa di Fernandina, e giontoui li soprauenne la febre quella stessa sera, & egli come che conosceua quella hauer da esser l'vltima di sua vita, volse quella stessa sera farsi vna confessione generale, e dicendoli il Confessore, che quella confessione se la poteua fare cessando la febre, li disse chiaramente, che quella febre non haurebbe à cessare, se non con la sua morte, fatta la confessione scrisse all'Arciuescouo, & alli Religiosi del suo Ordine, & altri amici, licentiandosi da essi per l'altra vita, e perche non vi erano ancora nel suo Vescouato Religiosi dell'Ordine, mandò in altre parti à chiamarli che volessero venire ad assistere alla sua morte così secura egli già la teneua, sentiua però quando li diceuano, che passaua meglio, e che sarebbe sanato. Sopportaua con gran patienza gl'ardori della febre, astenendosi di bere per mortificarsi; anche quando bruggiaua di sete, mancogli totalmente il sonno, e perche ciò li causaua gran fiacchezza, pregò il Signore à concederecelo, e subito fù esaudito, perche la stessa notte, che fece questa preghiera, dormì con riposo. Teneua per costume di cercare ogni mese perdono al Prouinciale della sua Religione, delli difetti commessi, e la penitenza per essi, e non se ne scordò in quella occasione, cercando particolar penitenza, perche s'era posto à persuasione d'vn Canonico suo molto confidente vna camisa di tela, ma appena vscito era quello dalla sua camera, che se la leuò, e si tornò à poner quella di lana, e restò con molto timore di questa colpa, che al suo parere era molto graue. Temendo l'vltime battarie dell'inimico, domandò al Signore, che composte le cose dell'anima sua li leuasse il conoscere, e li sensi, e Dio li fece la gratia, leuandoceli l'vltimi due giorni, se non quando se li diceua qualche cosa spirituale, che all'hora sentiua bene, e pigliando vn Crocefisso lo baciaua, e diceua parole assai amorose, e tenere, con che al fine li rese felicemente lo spirito alli 5. di Luglio dopò 25. giorni di penosissima infirmità, e 27. anni di trauagli nella conuersione di quelli infedeli, fù il suo corpo posto nella Chiesa Catredale, e poi trasferito in quella del nostro Conuento della nuoua Segouia, come comandò nel suo testamento.

6. di Luglio.

Vita della Beata Veronica da Ferrara, cauata dal Piò, Razzi, Fra Giouanni di S. Maria, à Monsterio nel suo Gineceo, ed altri.

SIno da' suoi più teneri anni questa Sagra Vergine elesse di seguire l'orme dell'immacolato agnello Giesù, e benche il mondo congiurato coll'inferno cercasse impedirlo in varie guise, ella sempre costante fuggì dalle lor mani, e ne' sagri chiostri di Santa Catarina la Martire di Ferrara sua Patria, quasi in sicura custodia, rinserrò il tesoro della sua purità Verginale (qual cercauano di rubbarli almeno per via di honesto matrimonio) colle chiaui de' sagri voti, riceuendo, e professando l'habito di San Domenico in quel Monastero dalle mani del B. Antonio di Brescia, che vi era Priore. Fù ella di sì gran purità, e di così illibata mondezza di cuore, che secondo l'attestatione de' suoi Confessori, che l'hauean confessato generalmente, non solo conseruò intiero il giglio della sua Virginità, ma anco illibata fino alla morte la stola dell'innocenza battismale; e pure tutto che nel porto della Religione, non hebbe ella così prospera la nauigatione della sua vita, che non li conuenisse passare superbi caualloni, e furiose tempeste di acerbissime tentationi, che alle volte la ridussero à rischio di hauere à far getto delle sue più ricche merci. Placaronsi nōdimeno quei venti procellosi coll'aure de' suoi infocati sospiri, e colla pioggia non meno delle sue lagrime, che dall'innocente

suo sangue, che à colpi di aspri flagelli versaua all'hora, che più l'incalzaua l'inferno con ardenti stimoli. Quanto più cresceuano le tentationi, tanto più ella martirizzaua la sua carne con asprissime penitenze, incippandola trà dentate catene, circondandola con aspri roueti di pungenti cilicij, estinanendola con lunghe medie di prolongati diggiuni, abbattendola con insoffribili vigilie, ed armando all'incontro lo spirito con ardenti orationi, e col sagro choro delle virtù, che insieme l'animauano, e difendeuano.

Condiua il suo Sposo tante amarezze con molte dolcezze di spirito, con le quali li daua saggio del premio, che se li douea per così prolongate fatighe. Ben' è vero, che quando il Signore per cumularla di merito la lasciaua arida, e priua di quei dolci sapori, ella si adiraua contro il proprio corpo, perche grauato dalla sua mole, lo spirito non potea sollevarsi à gustare quelle celesti dolcezze, colle quali anco nel deserto di questo mondo lo spirito di Dio ingrassa l'anime innamorate: onde solea dire al suo corpo tu me la pagarai, ed accompagnarai il diggiuno, e penose desolationi dell'anima con le tue proprie pene, e così prostrata à terra, si ponea à recitare il Salterio di Dauid, senza dare alcun riposo al suo misero corpo. Con questi tedij, ed aridità durò vna volta per tre anni intieri, ed all'hora non daua al suo corpo più che due hore di riposo, ò di sonno il giorno, nè fauellaua se non di cose precisamente necessarie, e con parole mozze, ed imperfette. Anzi questo del silentio fù suo costume ordinario, à segno che in tutta la sua vita nõ fù mai intesa parlare, che di cose profitteuoli; e come testificorno le Suore, non fù intesa giamai mormorare de' suoi prossimi, ò dire parola alcuna otiosa, cosa che di molto pochi si legge. Era di così semplice, e retta intentione, che come, secondo il dettame della sua profonda humiltà, giudicaua ogni altro migliore di se, non potè mai sospettar male per qualsiuoglia cosa, che vedesse del prossimo. La sua obedienza fu esattissima, così nell'osseruanza della Regola, come à comandi de' Superiori, a' quali obedì con pronta, ed allegra volontà anco in quello, che li era contro al suo genio.

Pronta tra l'altre volte a d obedire, e non solo mortificata, ma morta al proprio volere si fè conoscere, quando comandandoli il Superiore, che vscendo dal suo dilettissimo Monastero di Santa Catarina Martire di Ferrara, passasse à fondare, ò inferuorare maggiormente le Suore del nostro Monastero delle Senesi della stessa Città di Ferrara, perche ben sapeano quanto fusse grande la sua Religiosa Osseruanza, dalla quale si prometteano ogni riforma. Haueа ella gran stimolo di repugnanza douẽdo lasciare la sua amata quiete, e la compagnia delle sue care Sorelle, ma come si trattaua di obedire non badò a' proprij comodi, nè alla quiete priuata: onde passata al nuouo Monastero procurò con infatigabil diligenza di stabiliru vna fioritissima osseruanza, ed essendoci dimorata sette anni cõ rendersi specchio all'altre Religiose, ridusse quel Monastero in vn horto delitioso di rose, e gigli per il Rè della gloria. Indi già molto inferma per le continue fatiche, e penitenze, fù da' Superiori rimandata al suo primo Monastero con gran ramarico delle Senesi, che l'haurebbero voluta per sempre frà di loro. Però poco souravisse, e sempre inferma, che non li auanzorno più che due anni di vita pieni di dolori, ed infirmità.

Molto tempo prima li fù riuelata la sua morte, onde ella sul principio dell'anno 1511. disse, che per il mese di Luglio di quell'anno douea passare à celebrar le nozze col suo Sposo Celeste. Fù anco riuelata questa morte ad vna Vergine di quel Monastero cinque mesi prima che succedesse, con vn profetico sonno: Pareali di passare in vna nauicella insieme con la Beata Veronica vn vasto golfo di mare, ma così borascoso, ed agitato da tempestosi flutti, che per tutta quella nauigatione si vedeano in pericolo di restar sommerse. Pure alla fine pareali, che approdassero al porto di vna bellissima Città, che li sembraua fusse la vera Patria de' viuenti, donde sentirono inuitarsi à soggiornarui, e con tanto lor piacere, che ricordeuoli delle passate tempeste si posero lietamente à cantare: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, e quell'altro dell'Apostolo: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; Prima però di giungere alla porta di quella felice Città, viddero vscire da essa vn leggiadro giouanetto, che hauea due vaghissime ghirlande nelle mani, quale venuto loro all'incontro, pose vna di quelle corone sul capo della nostra Beata, e presala per la destra l'introdusse in quell'amenissima Città, e serrò la porta. Afflitta l'altra Monaca, che restaua da fuora, cercaua di esser introdotta anco lei, ma li fù risposto, che non era ancor gionto il suo tempo. Con che finirono il sonno, e la visione, e si intese la vicina morte della nostra Beata.

Aggrauandoseli l'infirmità quell'infernal Dragone, che trà le sue maleditioni hebbe questa di potere insidiare al calcagno cioè all'vltimo di nostra vita, volle fare l'vltime proue, nè seppe trouare armi più à pro-

proposito per impugnarla, che quelle della A profonda humiltà, della quale seruendosi per lo suo infernale intento, li pose in consideratione il poco frutto, che ella haueã fatto nella perfettione, senza far guadagno colli talenti concessili dal Signore, e la pouertà di virtù nella quale si vedea. Quindi con fallaci argomenti inferiua, che doueã essere dannata: e facendoli già vedere l'inferno aperto per ingoiarla, ed il Paradiso serrato, susurrandoli anco quel *Nescio vos*, detto alle Vergini sciocche la strinse in modo, che la pose trà l'vltime agonie del timore, ed all'orlo di precipitare in vna infame disperatione. Ma ricorrendo in questo bisogno all'aiuto del Signore per mezzo dell'orationi delle sue Sorelle, fù solleuata nõ poco col vedersi sotto quell'habito, ed in B tale compagnia; Quindi prendendo animo, per vincere, e fugare l'inimico ricorse all'ancora de naufraganti, che è l'humile confessione, e la penitenza. Onde chiamato il suo Padre Spirituale si confessò generalmente di tutta la sua vita, e con l'assolutione, che riceuè, fuggirono i Demonij, e si dileguarono quegl'importuni timori, ed ella ricuperata la speranza aspettò placidamente colla morte, la chiamata del suo Celeste Sposo.

Pochi giorni prima, che morisse fù sourafatta da graue accidente, per lo quale pẽsando tutti, che douesse morire all'horã, pregò le Suore, che li facessero portare il Sagro Viatico: e come questo tardauã. Ella riuolta al suo Sposo, disse: Signor mio C Giesù Christo non mi far morire senza di te. E disse ciò con espressione di tale affetto, che mosse à lagrimare tutte le Suorẽ, che vi si trouorno presenti. Venne il Confessore, e, comunicatala, con quel pane vitale se gl'allungò la vita, perche, prendendolo, migliorò in modo, che visse noue altri giorni. Frà questo tempo morì nel Monastero vna Madre vecchia, e molto cara della nostra Beata, onde le Monache per non disturbarla, non gli ne vollero far motto; ma gli lo riuelò il Signore. Onde ella disse alle Suore. Voi questa notte sete state alle nozze celebrate della nostra buona Madrẽ Suor Catarina, e non hauete voluto auuisarmelo. Affliggeuasi poi di douer stare sì D lungo tempo senza riceuere il suo Sposo sagramentato, quale non voleano più darli doppo il Viatico, ma la consolò il Signore, comunicandola di sua mano, come fù creduto, perche stando con lei, due giorni prima che morisse, la Beata Cecilia da Ferrara, ella la pregò, che li serrasse la cortina del letto. Si accorse Suor Cecilia di ciò che ella volea fare, õde, serratala, si pose à spiare ciò che facesse, e la vidde che, posta in profonda oratione, staua attenta, e quasi fuora de sensi; indi l'intese rispondere à Messa, ed all'*Agnus Dei*, gl'vdì fare atti di affettuose iaculatorie col suo sagramentato Dio, dicendo, ò Santissimo Sagramento, ò suauissimo pane, ò manna celeste, vieni, deh vieni à satiare questo affamato cuore, à contentarẽ quest'anima innamorata, che per sì lungo tempo ne è stata priua. Da questo intesẽ Suor Cecilia, che la Beata era stata comunicata Diuinamente. Così ella carica dẽ Diuini fauori, trà gl'amplessi del suo Sposo sagramentato, lieta aspettò la morte, chẽ venne due giorni doppo, cioè la Domenica à 6. di Luglio dell'anno 1511. mentrẽ ella tenea strettamente abbracciato vñ Crocefisso, e gl'occhi riuolti al Cielo, quasi volesse mostrare al suo spirito il sentiero di quella Patria, oue douea andare à godere per tutta l'eternità.

7. di Luglio.

Vita del Santissimo Pontefice Benedetto XI. dell'Ordine de' Predicatori. Cauatã dal Castiglio, Piò, Bzouio, Razzi, ed altri grauissimi autori.

NON è nuouo all'onnipotenza di quello, che dalle tenebre fè scintillar lã luce, e dal nulla cauò il tutto prouedere il suo popolo de più saggi Duci, e Pastori, dal fango della plebbe più vile, e della più abietta ciurmaglia. Non solo nel vecchio, anco nel nuouo Testamento dalla guardia di armento lanuto sà cauare i Dauidi à gouernare il suo popolo fedele. Eccoti ciò verificato à punto in questo gran Ponteficẽ, ornamẽto de più gloriosi, che habbia hauuto il mio sagro Ordine de' Predicatori. Nacque egli in vn Villaggio della Città di Treuiggi nel Friuli, à sentire di quasi tutti gl'Historici, di parenti assai poueri, e vilissimi: Se bene il Plodio vuole, che ei fusse di sangue nobilissimo, affirmando, che si trouano memorie di Filippo Boccarino, famiglia del nostro Beato Benedetto; che nell'anno 1261. fusse Podestà di Triuigi, officio, e dignità, che non si concedeua se non ã persone di sangue nobile. Siasi però come si vuole, certo è, che i parenti del nostro Beato furono poueri, e che per procacciarsi il vitto la madre era lauandara, ed il padre guardiano di gregge minuto. Egli nõdimeno dalla fanciullezza fù applicato alla scuola, e vi fè tal profitto, che nell'età di tredici anni potè insegnar lettere ad altri, ed esser chiamato per Maestro de figliuoli di vn Nobile Venetiano, e riceuuto in casa di quello. In quella Città però da quel Signore, che l'hauea destinato per cose grandi, fù chiamato à stato di viuer più perfetto; onde

de essendo già di quattordici anni dimandò, e riceuè l'habito della nostra Religione nel Conuento di San Giouanni, e Paolo di Venetia, chiamandosi Fra Nicolò di Treuiggi. Fatta la sua sollenne professione, ed applicato alli studij di Filosofia, e Teologia per lo spatio di quattordici anni, vi fè mirabile profitto. Indi comandato che leggesse, ed insegnasse ad altri, lo fè per altri tanti anni, con grande vtilità de Scolari. Onde graduato Maestro per le sue molte virtù fù eletto Priore in diuersi Cõuenti, e due volte Prouinciale di Lombardia: ed alla fine trouandosi come Prouinciale nel Capitolo Generale di elettione, celebrato per la morte di Fra Stefano da Bisanzone, in Argentina, Città di Germania sù'l Reno l'anno 1269. fù egli eletto Nono Generale dell'Ordine, quale gouernò santissimamente, promouendo colle parole, e coll'esempio il feruore de studij, e la Regolare Osseruanza, perche, come ei diceua, nella Religione di San Domenico, chi hà l'vno senza l'altro, ò non giunge al fine per lo quale fù istituita, ò non vi giunge con frutto, stante, che la dottrina senza spirito, ed osseruanza, è come lampade senz'oglio, che, se bene si accende non può dare molta luce, ma immantinente si smorza. Tutto il tempo, che durò nel gouerno dell'Ordine, l'andò visitando, e sempre à piedi con vn bastoncino nelle mani, e senza altra prouisione, che della Diuina prouidẽza; nè giàmai volle, che se li apparecchiasse cosa particolare. Quando era ne Conuenti era il primo nel Choro, e nel Refettorio. Per la sua pouertà vsaua le vesti per lo più grosse, e rattoppate, ed in tutte le cose osseruaua vna esattissima pouertà, e dispreggio di tutto ciò che il mõdo più stima. Nel suo tempo il nostro Ordine fiorì tanto, che era molto stimato da tutti i Rè, e Prẽcipi della Christianità, che se ne seruiuano per Conseglieri, e Confessori, ò Prelati delle loro Chiese, e li dauano anco i loro Palaggi per fondarne Conuenti.

Nel meglio però del suo gouerno, non essendo stato Generale dell'Ordine più che due anni, e mezzo, non pensando ad altro, che à complire col suo officio, mentre si trouaua visitando i Conuenti di Francia, nelle Quattro Tempora di Decembre dell'anno 1298. fù da Bonifacio VIII. creato Cardinale della Santa Romana Chiesa del Titolo di S. Sabina, e, con Breue particolare li fù comandato, che accettasse quella dignità, e, lasciato il gouerno dell'Ordine se ne venisse in Roma, per seruire iui la Santa Chiesa in negotij più graui. Questi ordini Pontificij li giunsero in Narbona, ed iui alla presenza di molti Prelati, e Signori cõcorsi al nostro Conuento, nõ senza lagrime sue, e de gl'astanti rinunciato l'officio, e rotto il suo sugello, accettò quella dignità il giorno dell'Epifania, e subito si pose in cammino verso Roma, facendo quel viaggio à piedi con vn bastoncino nelle mani, secondo il solito, come se ancora fusse vn pouero Frate, e non vn Cardinale di Santa Chiesa. Era egli stato dichiarato Legato Apostolico, onde quando entraua nelle Città vsciuano ad incontrarlo i Cleri, e le Nobiltà. Ma egli per ouuiare à questi honori, vsciua dalle strade ordinarie, e per vie più sconosciute, se bene anco più fatigose, se ne entraua incognito ne suoi Conuenti, ed iui, come se fusse stato vn semplice Frate, si alzaua la notte co' Religiosi à recitare il Matutino, e se era l'officio di feria, riceuea come gl'altri la disciplina dall'heddomadario. Così giõto in Roma andò à prostrarsi à piedi del Papa, quasi volesse ricordarli la bassezza de suoi natali, disse con la Madre di Samuele: *Suscitas de puluere egenum, & de stercore eleuas pauperem, vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat.* Quindi nel posto di Cardinale conseruò l'istessa pouertà, ed humiltà, che haueua appresa nella Religione, quanto però gl'era permesso da quella dignità: osseruò i Statuti dell'Ordine, così intorno alli diggiuni, ed astinenza della carne, come nel vestir lana soura la carne: nè mutò mai l'habito della Religione, se non quanto le publiche funtioni lo necessitauano ad altro. Quando i negotij gli lo permetteuano, si ritiraua co' suoi Religiosi in Conuento, oue andaua in Choro, come qualsiuoglia altro Frate, il che era per lui di gran ricreatione. A due di Marzo dell'anno 1300. fù fatto Vescouo Ostiense, ed inuiato Legato in Polonia, Suetia, Croatia, Dalmatia, ed in altri luoghi per affari importantissimi della Chiesa: e destinato Legato à Latere in Vngaria, con la sua prudenza, e destrezza fè che quella Corona cadesse in testa di Carlo Vmberto, come il Papa desideraua, ed era di douere. Tornato in Roma seguì al Papa Bonifacio senza mai abbandonarlo in tutti i trauagli, che quello patì, e quando quel Pontefice fù sagrilegamente assalito, e preso da Sciarra Colonna, lui solo col Cardinal di Toledo non l'abbandonò mai, per lo che fù à parte de maltrattamenti, ed aggrauij, che furono fatti à quel Vicario di Christo.

Morì alla fine Bonifacio sourafatto dalla passione di vederfi così maltrattato da suoi stessi vassalli: e restò la Chiesa non solo vedoua del suo Sposo, ma in vn turbulentissimo Oceano di fattioni, perche i Cardinali adherenti delle Corone parea, che difficilmente si potessero accordare à dare alla Chiesa il nuouo Sposo così presto, come ricercaua il bisogno. E così giudicaua ognvno,

no, che per via di discorso, e raggion naturale misuraua lo stato miserabile di quei tempi. Ma perche l'elettione del Papa si attribuisse con modo particolare à quello spirito, che *Vbi & quando vult, spirat*, e non manca ne' maggiori bisogni alla sua Chiesa celebrati, secondo il solito, i funerali del Papa Bonifacio per noue giorni, ed entrati i Cardinali in Conclaue per l'elettione del nuouo Papa, con inaspettata celerità, nel primo giorno, anzi nel primo scrutinio, cō ammirabil concordia, ed vnanimamente da tutti 22. ò, come altri vogliono, 27. Cardinali, che erano entrati nel Conclaue fù eletto il nostro Cardinale Fra Nicolò da Treuiggi à 22. di Ottobre dell'anno 1303. ed assunse il nome di Benedetto XI. e per motto delle sue imprese le parole del Salmo, *Illustra faciem tuam super seruum tuum*, e ben parue, che à riflessi di questa Diuina luce, colla quale Dio illustraua l'anima sua, restasse illuminata tutta la Chiesa, mediante le sue dottrine, ordinationi, ed essempi. E chi non si sarebbe mosso all'esempio di vn Pastore si santo. Che se Christo hauea detto à suoi Discepoli; *Discite à me, quia mitis sū, & humilis corde*: questo che era suo Vicario in terra, potea anco dire lo stesso alle sue pecorelle. E chi mai vidde di lui il più humile, e mansueto, quando era sublimato nel più alto posto, e dignità del mondo? Da quella si sublime altezza non perdè di vista la bassezza de suoi natali, anzi anteponendo questa bassezza alle grandezze mondane, per tutto il mondo diuenne glorioso. Fù il caso, secondo, che vien narrato da Scrittori della sua Vita, che come, quando lui fù assunto al Papato, viuea ancora la sua vecchia madre, questa hauendo intesa la dignità, alla quale era stato assunto il suo figlio, volle andare à vederlo, e adorare in terra colui, che era stato parto delle sue viscere. Auuiossi per tale effetto à Peruggia, oue ei dimoraua, à causa di sedare le turbulenze di Italia. Quando il Senato Peruggino intese, che veniua à quella Città la madre del Papa, e di vn Papa tanto benemerito della Rep. Christiana, vscì ad incontrarla molte miglia lontano dalla Città, ed introdottala cō molto honore, li mutorno i poueri cēci de quali veniua vestita, con vesti molto ricche di broccato, e di oro; e con honorato accompagnamento la portorno auanti al Papa: quale quando la vidde venire cosi pomposa, fingendo di non conoscerla, disse: Hor chi è questa Madama, che con tanto fasto hauete portata alla mia presenza? Ella è la madre della Santità Vostra, risposero quei Signori, che l'accompagnauano: Mia madre? rispose alquanto alterato il Papa: non è possibile, perche mia madre sò, che sia vna pouera contadina, e lauandara, che mi alleuò per guardiano di pecorelle, che non hà mai hauute vesti cosi pretiose, ma di grosso, e tosco panno: nè ha mai preteso questo fasto, bastandoli vn tozzo di pane guadagnato co' sudori della sua fronte, per sostentar la sua vita: onde questa che mi ha uete portata auanti vestita come vna gran Principessa, non posso in conto alcuno conoscerla per mia madre. Restarono tutti ammirati della gran bontà, ed humiltà del Papa: e la madre ancora, che sapea la virtù del figlio compunta, ed edificata partissi, e lasciate quelle ricche vesti, ripigliò i suoi poueri cenci, e cosi vestita da pouera contadina, si presentò di nuouo auanti al Papa suo figlio, che in vederla sotto quelle spoglie intenerito, si alzò dal suo trono, ed andò ad incontrarla, ed abbracciatala, disse: Questa è la mia tanto più cara quanto più pouera madre, questa è la mia dilettissima genitrice, quale io hò sempre amata, e stimata. E ciò detto la tenne seco, honorandola in tutto quel poco tempo, che souraiusse. Hor che ti pare, Lettore, non giudichi fusse grande la luce del Cielo, che illustrò l'anima di questo Seruo di Dio, se il fasto dell'humane grandezze non potè in modo alcuno oscurarlo? Fù anco tenace osseruatore della Regola, che hauea professata, non mutando punto il suo austero modo di viuere, nè bastando il trauaglioso gouerno del mondo in tempi cosi calamitosi, come eran quelli, à fare, che ei lasciasse i suoi consueti esercitij di oratione, ò le lunghe vigilie, ò i frequenti diggiuni della sua Regola, ò le ruuide lane anco sù la carne, che comādano le Constitutioni dell'Ordine.

La sua giustitia fù illibata non si mouendo à giudicare per passione di adherenza, ò liuore. Quindi subito preso il possesso essendo comparso il Rè di Francia supplicheuole à suoi piedi, per mezzo dell'Ambasciatore, e con vna carta molto humile, nella quale si scusaua dell'eccesso fatto contro Bonifacio, che era stato senza sua intentione, l'assolse dalle censure, ed anco il Regno dall'interdetto, al quale l'hauea sottoposto il medesimo Bonifacio, e riceuè in gratia i due Cardinali Giouanni, e Giacomo Colōna, à quali restituì i Cappelli, de quali erano stati priuati dal suo antecessore, se bene non volle, che li portassero rossi per rispettare in qualche maniera la memoria di Bonifacio. Chiamò in giudicio Sciarra Colōna, Guglielmo Nogaretto, e gl'Anagnini, ed altri loro complici, per sentire come potessero difendere la sceleraggine commessa contro il suo Predecessore: e perche non vollero comparire, li dichiarò scomunicati, rubelli, e rei di lesa Maestà humana, e Diuina, sentenza, che parue fusse approuata dal Cielo, quale in breue fè la vendetta cōtro

tro quei perfidi, perche trà pochi mesi morì il Nogaretto con morte horrenda, ed intempestiua: e la Città di Anagni diuidendosi in fattioni si andò distruggendo da se stessa, fino che, come riferisce il Bzouio, rauueduti benche tardi, i pochi Cittadini, che vi eran rimasti dal continuo flagello, della causa de loro mali mandorno à Clemente VII. supplicandolo, che compassionando le loro miserie, volesse assoluerli dalle censure, alle quali stauano soggetti per la ribellione, ed esecrando tradimento commesso contro la persona di Bonifacio.

Così vendicata la rettitudine di vna sentenza quanto giusta, altretanto misericordiosa contro i colpeuoli, e contro i rei, applicò il nostro Benedetto l'animo à beneficio della Rep. Christiana. E come che il negotio più importante à che all'hora attendeuano i Romani Pontefici, era la ricuperatione di Terra Santa, vi applicò tutte le sue forze: ed à tale effetto procurò di pacificare tutti i Prencipi Christiani, acciò vnite le loro forze contro il Siro, potessero debellarlo. E tanto più che in quell'anno vênero Ambasciatori dalli Tartari à significarli, che eglino passauano nella Siria contro de Saraceni, ma non poteano soli con li pochi Christiani, che iui erano, cacciarli dalla Terra Santa, e perciò dimandauano altri aiuti. Quindi egli per colligare i Prencipi Christiani di Europa, con ammirabil celerità spedì à loro diuersi Legati Cardinali; inuiò anco molti Prelati p esiggere le Decime Ecclesiastiche imposte dal suo Predecessore in Germania, Francia, Inghilterra, Scotia, Vngaria, e Polonia. Citò Giouanni Arciuescouo di Capua, che comparisse nella Corte Romana à dar conto dell'esattione delle Decime fatta ne' Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia à tempo del suo Antecessore, che veniua notato di fraude. E perche credea, che la Città di Fiorenza erario per quei tempi delle maggiori ricchezze di Italia, li potesse dar grandi aiuti di gente, e di denari, quando non si trouasse inuiluppata con le guerre ciuili, che la destruggeuano, procurò di pacificarla, e per tale effetto vi mandò il Cardinale Fra Nicolò di Prato, Religioso del suo Ordine, e da lui creato Cardinale, e Vescouo Ostiense. Questo andatoui, e vedendo quella Città bruggiare trà seditioni, e nemicitie, cercò tutti i modi possibili per ridurla alla quiete. E perche la maggior difficoltà era in accordar la plebbe, che si contentasse di richiamare i Nobili dall'esilio, perche temea, che quei richiamati douessero poi vendicarsi: ei per assicurarli diuise i quartieri della Città in venti parti, ò vogliam dire ottine, creando in ogn'vna vn capo, al quale consignò il suo proprio vessillo, ò bandiera, accioche in caso, che alcun Nobile facesse qualche torto, in quel quartiero, oue ciò fusse succeduto, douesse inalberare la bandiera, à vista della quale tutti quei di quel quartiero, armati douessero vscire à vendicar l'ingiuria, e prohibì con editto publico, che in tal caso potesse alcun Nobile vscir di casa ad armarsi. Con questo parea, che si fusse placata la plebbe, ed hauesse consentito alla pace, richiamando i Banditi, trà quali, come vuole il Bzouio, furono Dante Aligieri, e Petrarca padre di Francesco. Ma non vi mancarono di quei figli di Satanasso, che hauendo occupati i beni de gl'esiliati, per non hauerli à restituire quando quelli fussero ripatriati, seminarono zizanie cõtro il Legato, affirmando che ei gl'ingannaua, e che volea darli in mano de Nobili: si che come non vi è cosa più volubile della plebbe, questa tumultuando scacciò il Cardinale dalla Città: il quale volendo ritirarsi alla sua patria di Prato, come la trouò più contumace, ed inesorabile di Fiorenza, senza poter far cosa di buono, scomunicò tutti gl'inuentori di quelle dicerie, e tornossene dal Papa, il quale commosso cõtro quei contumaci sottopose quelle Città alle censure, ed interdetto Ecclesiastico. Scomunicò anco, riserbando l'assolutione alla Santa Sede, alcuni indegni del nome di Christiano, che congiurando cogl'infedeli, maltrattauano i Croci signati, che passauano in Soria in aiuto del Campo Cattolico.

Spedì questo Santo Pontefice Giacomo Cardarello Vescouo di Cefalù Nuntio Apostolico; à Federico Rè di Sicilia, acciò secondo la promessa passasse con armata à soccorrer la Terra Santa, e pagasse le decime, e sussidij stabiliti a Corrado d'Oria Generale dell'armata di Santa Chiesa, acciò potesse subito far vela à soccorrere i Christiani di Soria. Li comandò anco, che cõtentandosi del titolo concessoli di Rè di Sicilia, si astenesse di vsurpare l'altro di Rè di Napoli, come hauea cominciato à fare, intitolandosi Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, cosa che potea causare gran rottura con Carlo II. Rè di Napoli, che già se ne era querelato al Papa, e perche era temuto, ed amato come santo da tutti i Prencipi Christiani, fù subito obedito. Mandò anco Bartolomeo Vescouo di Trento ad Alberto Rè de'Romani, acciò costringesse Ottone, Ludouico, ed Enrico Duchi di Carinthia, à restituire alcuni beni vsurpati alla Chiesa di Trento. E per lo medesimo comandò allo stesso Rè de'Romani, che secondo gl'ordini di Bonifacio suo predecessore restituisse subito le cose tolte all'Arciuescouo di Magonza, ricordandòli, che quando non obedisse alla dolcezza di Padre, ma si mostrasse contumace; lo tro-

ŭarebbe mutato in seuero Giudice. Spedì il Vescouo di Fermo suo Legato à Venetia, per pacificare quella Republica co'Paduani. Inuiò altri Legati in Inghilterra, Scotia, ed Ibernia per cōcordare le discordie trà quei Rè. E perche si mostrasse tutto intento al bene delle sue pecorelle, fè nuoui ordini, e dichiarò quei di Bonifacio; Contro gl'heretici istituì Inquisitori, ed à fine, che potessero procedere con più rigore, li raccomandò alli Rè, e Prencipi Christiani.

Perche la sua giustitia era sposata con la pietà, concesse molte gratie, e priuileggi, in particolare ad Alberto, ed Isabella, Rè, e Regina de'Romani, ed à Senatori di Roma. Dispensò con Roberto Duca di Calabria, che doppo fù Rè di Napoli, acciò potesse casarsi con D. Sancia figlia di Giacomo Rè di Maiorca sua consanguinea. L'istesso fè con Ridolfo Duca di Sassonia, acciò si sposasse con Giuditta figlia di Ottone Marchese di Brandeburgo. Confirmò l'Ordine de' Serui di Maria, e li diè per Protettore il Cardinale Fra Nicolò di Prato assunto dal nostro Ordine de' Predicatori, ed in particolare priuileggiò la sua amatissima Religione di San Domenico. Quindi in due promotioni, che fè, creò solo trè Cardinali di questa Religione, tutti però huomini meriteuolissimi, cioè il già nominato Cardinal di Prato, il Cardinal Marisfeldio Inglese, ed il Cardinal Gualtiero Vvinxteburno anco Inglese, oltre alli molti Vescoui, che assunse da questo Ordine. Con vna Bolla, che comincia *Inter cunctas*, riuocando alcuni ordini di Bonifacio, esentà le due gemelle Religioni de'Frati Predicatori, e Minori da qualsiuoglia soggettione, dichiarandole soggette immediatamente alla Santa Sede, e l'adornò di gran prerogatiue, in particolare, che nō fussero obligati i Religiosi di esse à cercare la beneditione ad alcun Prelato ordinario per predicare, ò confessare nelle loro Chiese, ò nelle publiche piazze, bastando far intendere à Vescoui, che tengono licenza da'proprij Superiori per far questo, quali priuileggi furono poscia limitati dal Sagro Concilio di Trento. Arricchì non meno d'Indulgenze, che di pretiose suppellettili, ed argentaria i sepolchri di S. Domenico, e di S. Pietro Martire, fino alla valuta di otto mila libre di oro. Ad altri luoghi della sua Religione donò da quaranta mila scudi. Fondò nella sua patria vn magnifico Conuento, ed à quel di Peruggia applicò vn ricco beneficio. Così era egli magnifico nel donare, quando con se stesso non volle mai alterare il suo pouerissimo modo di viuere. E tutto questo operò egli in solo otto mesi, e mezzo, che sedè nella Sede di Pietro, che non meritò il Mondo per le sue iniquità di esser gouernato più lungo tempo da sì Santo Pontefice.

Era egli per poter conchiuder la pace trà le Città di Toscana, e Lombardia, passato à Peruggia, quando alcuni iniqui non potendo soffrire il rettissimo suo gouerno, procurorno di torli la vita, per poter doppo, senza il suo freno incrudelire contro le pecorelle di Christo. Conuengono gl'Autori nel racconto della sua morte, mà niuno fà mentione dell'Autore di quella. Dicono, che mangiando egli vna mattina, venne vn paggio vestito da Donna, come se fusse stata serua del Monastero di S. Petronilla, con vn canestro d'argento pieno di fichi, ornato di fiori odoriferi, trà quali se non era l'Angue, era almeno nascosto il veleno, e questa finta Donna presentò quegl'auuelenati frutti al Pontefice da parte dell'Abbadessa di S. Petronilla, che niente di ciò sapea, ed il Papa non sospettando di male alcuno, mangiandone inghiottì il veleno, e la morte. Da mortali sintomi, che subito li souraueńnero, auuedutosi della vicina morte, si armò con li Santissimi Sagramenti, e raccomandata la Chiesa, che hauea gouernata solo otto mesi, e diecesette giorni al Supremo Pastore, li rendè diuotamente lo spirito à 7. di Luglio, secondo il più comune computo degl'Autori dell'anno 1304.

Il suo cadauere fù con gran pompa condotto al Conuento del suo Ordine, come egli amantissimo della sua Religione hauea ordinato; e per la calca de'popoli, che veniuano à riuerirlo come santo, non potè sepellirsi fino al terzo giorno; e'l Signore l'honorò con molti miracoli, perche guarì fino à trenta da diuerse infirmità incurabili, diè la vista à ciechi, drizzò zoppi, astrinse flussi di sangue, e diè istantanea salute à moribondi. In particolare si mostrò il Signore mirabile in questo suo Seruo nel liberare energumeni, ed ossessi dalla potestà de'Diauoli, che al solo nome di Benedetto restauano liberati. Raccontarò solo vn caso. Vi era vna donna in Peruggia, tormentata da'Diauoli, che con istupore di ogn'vno fauellaua per la bocca di quella in idioma latino, e con molta eloquenza; e quādo la tormētauano li faceano dare vrli così tremēdi, che poneano spauēto in chiūque li sentiua. Fù questa misera Donna portata da'suoi à diuersi luoghi sagri, ed in particolare al sepolcro del Padre S. Francesco in Assisi: Ma come il Signore hauea riserbato questo miracolo per honorare il suo Seruo Benedetto, non potè mai esser liberata. Alla fine fù condotta al sepolcro di questo Santo Pontefice, che era morto

di fresco: ed iui in presenza di molto popolo vn Frate dell'Ordine comandò al maligno spirito, che per i meriti del B. Papa Benedetto vscisse da quel corpo. Al che per bocca dell'ossessa rispose il Demonio in lingua latina: *Putas ne me posse à Benedicto expelli, quem non valuit eijcere Franciscus?* Al che replicò l'accorto Sacerdote; Ben sò io, vilissima bestia, che tanto à Benedetto, quanto à Francesco hà Dio concessa potestà di scacciarti, nondimeno puote egli hauer riserbata questa gratia à manifestare la gloria di Benedetto, nuouamente defonto, quando Francesco non ne hà più di bisogno. Eh non più tormentarmi, gridaua quel maligno spirito, che non posso vscire da questo corpo, hauendolo posseduto più di sedici anni. Anzi ripigliollo il Sacerdote, tu vscirai per forza, che così di nuouo ti comando per i meriti del B. Papa Benedetto. Indi leggendoli l'Euangelio di S. Giouanni à quelle parole: *Verbum caro factum est*, il Demonio vscì cō grand'empito da quella ossessa, lasciandola come morta, si che stiè per molto spatio in terra, senza dar segni di vita. Ma doppo si alzò sana, e ringratiò il Signore, e'l suo Seruo Papa Benedetto, nè mai più seppe fauellar latino, come quella, che mai hauea appresa tal lingua. Questi, ed altri miracoli renderono così chiara al mondo la fama della santità di Benedetto, che da tutti gl'Autori della sua vita li vien dato il titolo di Beato, onde di lui disse il Platina, che *Ita vixit, vt post mortem inter Beatos merito censeatur.* Il suo corpo fù dal basso sepolcro, oue era stato posto, trasferito in luogo più honoreuole, e riposto in vn magnifico tumulo, che gli edificò il Cardinal Fra Nicolò di Prato. La sua morte tanto più fù pianta da tutta la Christianità, quanto che dal suo felice gouerno si era vista vicina ad esser solleuata dalla catastrafe de'mali, in che si trouaua, e dalla sua troppo immatura morte si vidde precipitata in mali peggiori con la traslatione, che Clemente V. suo successore fè della Santa Sede in Francia, cosa che apportò grandissimi mali à tutta la Christianità, e particolarmente ad Italia.

Scrisse questo, non meno dotto, che santo Pontefice vn Commentario soura tutti i Salmi di Dauide, e molte homilie soura San Matteo.

7. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Fra Raimondo Kuazath. Cauata da diuerse fidelissime relationi hauute da' Padri del Conuento di Bamberga, e di quelli di Santa Maria della Sanità di questa Città di Napoli.

NElla Città di Bamberga in Germania da honestissimi, e nobili parenti nacque questo Seruo di Dio, Veronica Iuma hebbe nome sua Madre figlia di vn Senatore di quella Città, & Iodoro Kuazath si chiamò suo Padre Sigillo Maggiore della Catredale di quella Città ambi non solo Cattolici, mà così ottimi Christiani, che il Padre potè per Diuina riuelatione predire il giorno, & hora della sua morte, che fù l'istessa, in che per il genere humano morì il Redentore in Croce, cioè di Venerdì Santo ad hora di Nona, quale gionta stendendo le braccia in forma di Croce, spirò con quelle deuote parole in bocca: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Da sì virtuosi progenitori nacque al mondo il nostro Raimondo alli 5. di Decembre 1625. e li fù nel Sagro Fonte imposto il nome di Giouan Enrico; di due soli anni era il fanciullo, quando morì il deuoto suo Padre, e di quattro restò anche priuo della sua bona Madre, onde in compagnia d'vn'altro suo fratello, e sorella di lui maggiori, passò ad esser educato sotto la cura d'vn suo Zio, che honestamente, e con molta pietà insegnolli così nelle virtù Christiane, come nelle buone lettere della Grammatica, e Rettorica, il che egli fece con tanto profitto, ch'essendo molto erudito in queste potè in quelle far così grandi auanzi, che di solo dodeci anni fece con gran diuotione voto di perpetua virginità, & era singolarmente deuoto della Beatissima Vergine, per lo che già risoluto di farsi Religioso, per poter più facilmente il voto fatto osseruare, trà tutte elesse quella de' Predicatori, perche (come lui disse alli Padri, quando gli chiese l'habito, ricercato da loro, perche hauesse eletto di farsi Domenicano) hauea conosciuto questa Religione più dell'altre fauorita dalla Vergine Signora nostra, e più dell'altre dedicata al culto di essa. Quindi con santa inuidia vidde la sua Sorella primogenita, e suo fratello maggiore preuenirlo in prender l'habito, quella nel Monasterò delle Suore dell'Ordine, e questi nel nostro Conuento di Bamberga, onde appena gionto all'età di poterli seguire entrò nella Religione alli sette di Ottobre giorno dedicato alla Beatissima Vergine della Vittoria dell'anno 1640. che fù l'istesso, nel

qua-

quale suo fratello fece la sollenne professione, e li fù mutato il nome di Gio: Enrico in quello di Raimondo, e fù mandato à fare il suo Nouitiato nel Conuẽto d' Erbipoli, doue dopò hauer dato à Frati grandissima edificatione fè la sua sollenne professione, e fù nell'istesso Conuento applicato à i studij della Filosofia. Non furono però questi bastanti per distrarlo punto da quel feruore, che hauea, anzi come si conoscesse più obligato con li voti fatti ad inferuorarsi nello spirito, & all'acquisto della religiosa pfettione, tutto si diede à cõsequirla.

Già era Sacerdote Fra Raimondo, quando tutto si sentì internamente agitare da'stimoli di passare in Italia per potere con maggior feruore applicarsi à Sagri Studij della Teologia, ma non era, se non perche B voleua il Signore portarlo in questa Città di Napoli, per suo gran seruitio, e beneficio di molte anime, che hauea per suo mezzo da riuocare dalle tenebre degl'errori alla cognitione della fede Cattolica. Quindi non potendo più sopportarli si risolse di scriuere al Padre Generale del suo Ordine, ch'era il gran Seruo di Dio Fra Gio: Battista de Marinis, ma prima volse ricorrere alla sua gran Madre, e Protettrice Maria, à chi pregò volesse in ciò dirigerlo, à far quello, che fosse stato di suo maggior seruitio, e gloria del suo Vnigenito, onde elesse di scriuer la detta lettera al suo Superiore nel tempo, che si cantaua secondo il solito del suo Conuento di Bamberga la sollennissima Messa della Vergine nell'Aurora delli 50. giorni dopò la sua gloriosa Assunta nel Cielo, ma ecco, che presa la penna, vien' improuisamente soprafatto da dolcissimo sonno, nel quale li comparue vna bellissima imagine di essa Santissima Vergine da lui mai più veduta, la quale parea stendesse verso di lui la destra, pensò egli all'hora, che volesse con ciò significarli la sua gran Protettrice, che douea fermarsi in quel suo Conuento, onde intimorito pensò per obedirla di non farci altro, ma intese poi con celeste illustratione, che più tosto con quella estensione di destra hauea voluto significarli, che oprasse pure l'incominciato, che l'haurebbe sempre pronta alla sua protettione; scrisse dunque la lettera, e n'hebbe subito in risposta la licenza dal Padre Generale di passare in Roma, li venne però in diuersi modi impedita per qualche tẽpo, mà nõ per questo si perdè d'animo confidato nella protettione promessali dalla Vergine; Passò dunque alla fine in Roma, doue dal detto Padre Generale fù mandato in Napoli assignato per studente nel Religiosissimo Conuento di Santa Maria della Sanità, venne egli in Napoli, & entrato nella Chiesa di quel Conuento, A restò insieme stupido, e consolato, perche conobbe in essa la imagine della Vergine della Sanità, che iui con gran veneratione conseruasi, esser l'istessa, che l'era comparsa nella sua Patria, e con la destra distesa l'hauea promesso il suo agiuto, e tanto più in lui crebbe la merauiglia, quando entrando nel Conuento vidde esser la forma appunto del Monastero, che l'hauea in vna sua infirmità, ch'hebbe di vndeci anni, fatto vedere il Signore, riuelandoli, che in esso douea seruirlo, e condurre molte anime nella strada della salute, onde accertato, che dalla Diuina Prouidenza era iui stato destinato à seruirlo, propose con grande efficacia di farlo con tutte le sue forze, mentre li durasse la vita. Trouauasi all'hora Regẽte di quello studio l'erudito Padre Maestro Fra Tomaso Sacconi, che non solo nella Scolastica, ma anche nella Dogmatica Teologia era versatissimo à questi, pregò egli volesse riceuerlo per Discepolo, non tanto della Scolastica, quanto della Dogmatica Teologia, e quel buon Padre, come conobbe l'indole del suo Discepolo, e quello, che è più il spirito, e zelo, ch'hauea della Cattolica Fede, ci si affatigò con gusto, e l'insegnò nelle più famose controuersie della Dogmatica Teologia, così lo disponeua il Sign. à renderlo atto per quello ministero, à che l'hauea eletto; mà per meglio assuefarlo alli trauagli, fatiche, e pericoli, à che per suo seruitio l'hauea destinato, volse prima C prouarlo, & assodarlo al fuoco delle tribulationi furono le prime molte tentationi del Demonio, specialmente in materia di Fede, con che cercò di combatterlo, forse sapendo, che in ciò douea più vergognosamente vincerlo, e torgli infinite prede dalle reti tenebrose degl'errori, in che presi li teneua, fino à domandarli con voce articolata, e distinta, *ò Monache quid est physica prædeterminatio*, ma egli sempre confuso lo fè partire, e vituperosamente vinto, à queste battaglie interiori, successe per più raffinarlo quello dell'infirmità, e de'dolori. Hauea questa Città riceuuto per i suoi peccati da Dio quel flagello di peste, che l'afflisse l'anno del Signore 1656. & egli era stato de'primi à far la carità d'assistere all'infermi, & à ministrarli con somma carità D li Sagramenti, poco stimando la propria vita in seruitio dell'anime de' suoi prossimi, & in fatti vn giorno, mentre diuotamente baciaua vn Crocifisso, che forsi hauea dato à qualche moribondo appestato, si sentì sensibilmente ferito dal male nel braccio destro, nel quale con grandissimo dolore, e debolezza si sentì calare vn grosso bubone, seguitò con tutto ciò la carità, e poi per non perder la Santa Messa, tutto che assai fiacco, e debilitato andò à cele-

brarla, indi mezzo spirante si ritirò in Cella sul suo pouero letticciuolo, se l'aggrauò il male in guisa, che hormai già si disperaua della sua vita, ma egli confidato nel solo agiuto della sua gran Signora, e Protettrice Maria si fè portare vn poco dell'oglio della lampade, che accesa pende auanti la sagra imagine della Sanità, sicuro, che corrispondendo al titolo di quella Sacra Icone i fatti, non haurebbe possuto non acquistare per la sua intercessione salute, ne restò defraudato, perche in fatti apertosi per quella sola diuota vntione il Bubone, restò libero dall'imminente pericolo della peste. Ma qui se li fè incontro nuouo motiuo di merito, e di quanto grande fusse la sua fede, e la confidenza, che hauea nell'intercessione potentissima della sua gran Protettrice Maria, perche causatasi per l'apertura del bubone vna malignissima piaga vēne pian piano serpendo à marcirli, & impiagarli tutto il braccio, con si maligni humori, che li Medici, e Chirurghi nō solo vi fecero vn'horribil carnificina, tagliādone à pezzi la carne, che s'andaua corrūpendo, ma vnanimamēte sētētiarono, che per quella incancherita piaga haurebbe, se nō la vita (di che fortemente ne dubitauano) perduto almeno il braccio, necessitati à tagliarlo per obuiare con ciò che il pestifero humore s'impadronisse del resto del corpo sano, e gli causasse la morte; Ma egli che hauendo già cominciata à riceuere la gratia dalla Beatissima Vergine, sapendo, che perfetta è la salute, che ne viene dal Cielo, non dubitò per l'istesso mezzo scampare da quel nuouo pericolo, quindi proseguendo la sua diuota vntione dell'oglio sopradetto, non volle applicarui medicamento, & in fatti con quella santa vntione, rihebbe cōtra l'espettatione, e parere de più Medici perfetta salute, & acciò si vedesse più manifesto il miracolo della Beatissima Vergine successe vn giorno che vn Religioso non sapendo il mistero dell'oglio, li portasse per l'vntione, non già l'oglio preso dalla lampade, ma altroue, se n'vnse la pestifera piaga il Padre Raimondo, ma non solo nō intese i consueti meglioramenti, ma come se quell'oglio fusse buttato nel fuoco, così fè crescere in si fatta guisa della sua piaga gl'ardori, che tutto con estremo dolore sētiua bruggiare il braccio, nè mai cessorono li dolori, fino che accortosi dell'errore, nettandola da quell'oglio comune, non vi replicasse la diuota vntione dell'oglio sagro alla Vergine, s'era però trattenuto gran tēpo, e con sua somma pena impedito da quella piaga, che non lo lasciaua muouere il braccio à dire la sagra Messa, e già la sua fame di quel celeste pane era si grande, che non si confidaua di vedersene più priuo.

A Quindi essendo gionta la sollennità della gloriosa Genitrice della Vergine Madre Sant'Anna, che nel suo paese, già per opra de nostri Religiosi, che vi fundorono vna Congregatione in suo nome, viene con gran sollennità celebrata, chiese con molta fede alla Vergine, che per li meriti, & intercessione della sua gloriosa Genitrice Sant'Anna volesse abbreuiarli quel male, e darli tanto di forza, almeno quanto li bastasse à poter dire la Santa Messa in quel suo giorno, e l'ottenne subito, perche sentitosi appieno rinuigorito, e con nuoue forze potè il giorno seguente dire la Santa Messa con somma sua consolatione.

Ma già era venuto il tēpo, che vscisse questo nuouo Cāpione Domenicano à cōbatter cō l'heresie ꝑ riportarne opulēti, e gloriose le spoglie, e volse il Sig. auisarcelo cō
B due profetici sogni, comparueli nel primo il gran Seruo di Dio Fra Giouan Battista di San Pietro, di cui appresso scriueremo la vita, assiso sù d'vn ricchissimo trono, e l'auuisò che s'apparecchiasse al ministero, al che l'hauea eletto il Signore, perche trà breue dourebbe esser Confessore. L'altro fù il giorno auanti, che li fusse stato imposto l'vfficio di confessare quelli della natione Germana, de'quali gran numero se ne troua trà la Regia Soldatesca, poiche fù suegliato dalla voce dello stesso seruo di Dio, ch'era morto poco prima, & era stato in vita, suo grād'amico, che distinto, & articolamēte li disse: Fra Raimondo il Cappellan maggiore ti aspetta, nō sapea egli chi fusse, ò che
C significasse questo titolo di Cappellan maggiore, che è il capo non solo de Cappellani della Regia Cappella di questa Città, ma di tutti li Curati, e Ministri Ecclesiastici, così delle Galere, come delle Soldatesche, e Fortezze Regie in questo Regno con assoluta giurisdittione sopra di esse. Quindi rimase cōfuso non intēdēdo la cifra di quella, senza dubio celeste voce, ciò che li volesse significare, ma li fù tolta questa perplessità la mattina seguente quando sendo stato chiamato da questo Prelato fù cōstituito Cappellano della Soldatesca Germana, e Tedesca; e poco doppo eletto, e cercato Confessore da tutta quella natione, che si troua in gran numero in questa Città. Posto egli
D in questo sacro ministero, nel quale tanto beneficio douea apportare all'anime, e riportarne così gran frutto, e per il quale il Signore l'hauea eletto, e chiamato per mezzo della sua Santissima Madre da sì lontani paesi, egli si pose ad esercitarlo con spirito veramente Apostolico si prese per prima la gran Regina del Cielo sotto il sagro titolo della Sanità, con che si veneraua nel suo Conuento, per sua Protettrice, e Maestra, ch'anche gl'Apostoli se l'elessero nella pri-

mi-

mitiua Chiesa per tale; quindi non mai vicina dal Conuento, nè ritornaua ad esso che non fosse, tutto che stracco, e bagnato alle volte dalla pioggia, gito à prostrarsi in Chiesa à quella sagra imagine, e con diuoto affetto salutatela,ò cõ l'Aue Maria,ò cõ la Salue Regina; anzi à lei ricorrendo in ogni sua necessità,e massime quando non potea conuertire qualche ostinato nel male,e la ritrouò sempre fauoreuole alle sue suppliche.

Nè si può per pensiero esplicare quanto fusse il suo giubilo quando dandoli i Superiori licenza di andar solo per la Città non potendoseli assignar Compagno,che potesse assisterli alle continue chiamate, e fatiche, ch'egli facea, senti dirse dal Superiore del suo Conuento: Padre Fra Raimondo, già hauete licenza di andar solo, ma io vi voglio pure assignare vn Compagno, che non solo vi assisterà, ma vi agiuterà ancora in tutti i vostri trauagli, e questo sia il vostro Rosario;Quindi è, che dall'hora in poi giàmai fù visto per la Città senza vn grosso Rosario d'osso bianco nelle mano,& era cosa di lodare il Signore il vedere la gran modestia,e sollecitudine insieme con che vedeuasi scorrere ogni giorno questa sì gran Città gli occhi sempre in terra,perche il suo cuore staua sempre fisso nel Cielo, il suo Rosario nelle mani, ch'era il suo Compagno fedele,senza mai fermarsi per le strade,e salutando appena i Religiosi,che incõtraua. Ti dico la verità, mio Lettore, che hauendo hauuto fortuna di conoscerlo,mi sentiua tirato da tanta virtù, e modestia a riuerirlo, e volentieri mi sarei trattenuto seco quando l'incontraua,ma ne restaua defraudato,perche à poche cortesi, e caritatiue parole licentiauasi à proseguire il suo ministero, doue staua con tutto l'affetto occupato. Ma chi potrebbe esplicare l'immenso peso delle fatiche, e trauagli,che in questo officio egli sopportò per la salute dell'anime. Io son sicuro, che se l'Apostolo mostrò li segni, non sò se debbia chiamarli, ò rendite, e pensioni del suo Apostolato,con dire à Corinti, ch'egli era di continuo, *In labore nimium, ac ærumnis, in vigilijs multis, in fame, ac siti, in frigore, & nuditate in periculis plurimis,&c.* ben potremo concedere il titolo, & inuestitura d'Apostolo al nostro Fra Raimondo, perche di tutti questi segni si vidde sempre prouisto. Stauano li soldati del terzo Alemano, che all'hora era in Napoli sù l'vltimi confini di vn Borgo,detto di Chiaia,& il suo Conuento della Sanità sù gl'vltimi termini d'vn'altro Borgo sito nell'opposta parte della Città, detto delle Vergini, con che per andarui doueà non solo attrauersare tutta questa gran Città, ma due suoi più grandi, e principali Borghi,ch'io per me lo fò camino di ben trè grosse miglia; hor questo sì lungo viaggio facea il nostro Fra Raimondo ben quattro volte il giorno senza che mai,ò l'estiui calori, ò le pioggie dell'inuerno l'hauessero possuto trattenere da far sì lungo viaggio per la salute dell anime, che se per qualche necessità spirituale de suoi prossimi à restar frà quei Soldati qualche mattina lo cõstringeua, ciò era restãdo digiuno, sino alla sera trà cõtinue, & insopportabili fatiche,sì che già mai volse prẽdere nè meno vn sol boccon d'acqua fuor di Cõuẽto; E che non patì,che non sofferse di ingiurie di villanie d'alcuni peruersi Soldati Eretici,vedendo il gran danno, che facea alle lor diaboliche sette,conuertendone tanti alla Fede,quanti frodi gl'ordirono per ingãnarlo, quanti aguati per torgheli anche à tradimenti la vita, ma da tutti gli pericoli lo liberò il Signore,riuelandoli le tese insidie, e facẽdoglile miracolosamente sfuggire; lo pregauano alle volte li suoi Religiosi, che volesse riposarsi per li gran calori dell'estate al mezzo giorno, e non vscir così subito trà li più cocenti raggi del Sole, ma egli rispondeua esser destinato dal Signore per cacciatore *ad capiendas vulpes paruulas*, e perciò era necessario: *Opportuno, & ignoto tempore exire ad eas*,& in vero,che brauo cacciatore Euangelico fù il nostro Raimondo, che potè non solo far preda delle fiere insaluatichite ne'vitij trà le libertà della vita soldatesca,traendone molti al stato Religioso,ma cauarle altresì dall'oscuri antri dell'heresie alla bella, e chiara luce della Fede Cattolica. Tale appũto io li direi ancora,se la sua gran Maestra Maria, conformandosi con la metafora euangelica di suo figlio nõ tanto di cacciatore, quanto di Piscatore,li diè l'armi,& il nome. Affliggeasi sù'l principio,che imprese il suo Apostolico ministero Fra Raimondo del poco frutto,che facea per la pertinacia inuincibile degl'Heretici,e ricorrendo all'istesso asilo à chi ricorse già il suo gran Patriarca, quando trà gl'Albigensi per la stessa pertinacia prouaua l'istesse angoscie, alla gran Regina del Cielo,ch'essendo la bella Aurora della gratia, sola, potea illustrare le folte tenebre, che occiecauano quei meschini, e doppo lunghe oratione addormitosi vn giorno li cõparue la gloriosa Signora,che con l'istesse armi, che hauea dato à Domenico l'armò contro quei mostri d'Abisso, Odi Fra Raimondo, li disse, quella pregiata corona di rose,che diedi al mio figlio Domenico sarà l'vnica armatura cõ che abbattirai l'abisso, tù seguace degl'Apostoli fuste constituito Piscatore d'anime in questo amaro mare del secolo ti affliggi,che nõ fai p più, che ti affatichi piscagione, con gl'Apostoli, che

per

per totū diem laborans nihil capisti, nō diffidare se queste belue marine, & inragioneuoli nella lor pertinacia, fidati ne loro sofisini credono, ò sfuggire, ò spezzar le tue reti, tò prendi questo Rosario, egli ti seruirà di strascino, & ogni Aue Maria di questo sarà vn'Amo, che dolcemente li strascinarà per forza nella nauicella di Pietro, *Et vere* (per portare le parole con che egli lo raccontò ad vn suo fratello Religioso dell'Ordine, e successore nell'istesso ministero doppo la sua felice morte) *Aue Maria velut Amo, & esca ad pisces rationales capiendos*; cosi l'eseguì Fra Raimondo, e con tanto frutto, che in due solo anni ben quattrocento pertinacissimi Heretici conuertì, e portò ad abiurare, l'heresia in mano dell'Eminentissimo Cardinale Giulio Spinola, all'hora Nuntio Apostolico in questa Città, e Commissario, ò Ministro Generale della Sagra Inquisitione in questo Regno, e solea portarli a quaranta, e cinquanta la volta, leggendo egli in loro lingua l'abiura, parola per parola, e proseguendolo quelli, essendo stato io più volte spettatore di quei diuoti spettacoli ne quali non causaua poca diuotione quella con che facea questo officio il buono Religioso, che li salcano in faccia il giubilo del suo cuore, e l'ardenti fiamme di zelo, e di carità, che in esso ardeano; Nè furono queste conuersioni senza prodigij tāto maggiori, quanto si trattaua di miracolose conuersioni di volontà, solea egli quādo li vedea pertinaci resistere alla gratia, che facea breccia ne' loro cuori, e chiudere l'orecchie all'efficacia delle ragioni, che li faceano chiaramēte apparire la falsità de loro errori, seruirse dell'vltimo rimedio dato li dalla Vergine, e recitādo l'Aue Maria, segnarli cō il suo Rosario la fronte, & ò gran virtù delle Mariane Rose applicate con fede da questo suo diuoto coltore, cioè era solo bastante à renderli obedienti alla fede, à farli aprir gl'occhi per conoscer la verità, e à darsi per vinti, preda dell'Apostolico Piscatore, ne fāno di queste miracolose cōuersioni, fede, molti grauissimi Religiosi, che si trouorno presēti à quelle miracolose, e subitanee conuersioni, vno frà gli altri ve ne fù pertinacissimo, che serrando, qual' Aspide sordo, l'vdito à detti saluteuoli di Fr. Raimondo, lo sfuggiua in guisa, che nō solo non facea frutto delle sue persuasioni, ma non degnaua pure di vdirlo, ricorse il Seruo di Dio alla Vergine, che per farlo più sicura preda di Fra Raimondo, lo inchiodò con vna mortale infirmità nel letto, accorse à tal'auiso il Padre, ma trouollo cosi ostinato ne' proprij errori, che non vi era rimedio di ridurlo ad ascoltar le sue ragioni, nō che à persuaderli con esse, impeggioraua a momenti il meschino, & vn giorno, che già staua disperato della vita in compagnia d'altri soldati da lui conuertiti alla Fede, lo ritornò à visitare, era il giorno dedicato à gl'honori dell'Euangelista S. Marco dell'anno 1663. ma lo trouò più ostinato, che mai, riuolto egli all'hora tutto fede alla sua gran Madre Maria, li disse, per la salute spirituale dell'indurato moribondo, trè Aue Maria, & eccolo in vn'istante mutato, horsù Fra Raimondo, disse l'infermo, se volete, ch'io mi conuerta alla fede Cattolica, impetratemi da questa gran Signora la salute, e la vita, & io prometto in tal caso di abiurare li miei errori, conobbe Fra Raimondo, e forse per diuina reuelatione, che non conueniua al moribondo la salute del corpo, anzi che la Vergine l'haueа impetrato insieme, e la gratia per conuertirsi, e la gloria, onde con vna suauità di spirito d'addolcire le pietre stesse: Ma, caro mio fratello, li disse, e se questa gran Signora nō contentādosi di poco in luoco della vita caduca, vi promettesse la vita eterna, & il Regno del Cielo, non restarete voi contento, e non vi conuerterete alla nostra Fede Cattolica. Furono queste parole con tanta dolcezza proferite dal Seruo di Dio, che il pertinace si arrese subito, e con lagrime à gl'occhi: Horsù, io abiurarò li miei errori, e confesserommi di tutti i miei peccati, ricōciliandomi con la Chiesa Romana, ma mi promettete perciò voi, mio caro Padre, che la gran Regina del Cielo, mi impetrerà il Paradiso. Sì, sì, replicò tutto confidenza in Dio, e nella sua Santissima Madre, Fra Raimondo, anzi di vantaggio da parte di questa gran Regina, vi prometto, che ella verrà prima di morire in persona à visitarui, & à portare l'anima vostra in Cielo, lieto à tal'annuncio l'Eretico pertinace, tutto risoluto in lacrime di pentimento, fè in mano del Padre l'abiura de suoi errori, e riconciliato con la Chiesa, si confessò generalmente cō l'istesso, e doppo hauerlo assoluto, lasciollo in mano del Paroco, che era venuto à ministrarli il Viatico, & estrema Vntione, quali riceuuti cō gran diuotione, e lagrime, ecco si vidde, secondo le promesse di Fra Raimondo, auanti visibilmente la Vergine, che chiamandolo figlio, l'inuitaua alla gloria, e mentre egli non capendo in se stesso di giubilo per il riceuuto fauore, lo communicò, raccontando la visione à gl'astanti baciando vn Crocifisso, che tenea nelle mani, li rese santamente lo spirito, questo sì mirabil fatto, sincome fè aprir gl'occhi à molti di quei meschini, cosi inferuorò in guisa Fra Raimondo, che in solo 14. mesi, come fù riferito dal predetto Nuntio Apostolico alla Sagra Congregatione *de propaganda fide*, & al Sommo Pontefice Alessandro VII. ben 300. soldati ridusse con la pu-

publica abiura de loro errori alla vera Fede, il che mosse l'animo del Papa ad ordinare al nostro Reuerendissimo Generale à dichiararlo Maestro nella Sagra Teologia, & à concederli molte, e grandi prerogatiue, trà quali vna fù il dichiararlo figlio del Conuento di S. Maria della Sanità, accettò l'humile Religioso questa seconda della figliolanza, per la gran diuotione, che portaua alla sagra imagine della Vergine, ma il primo rendendosene à fatto indegno vi volse molta forza, pche l'accettasse, nè mai l'haurebbe fatto, se non l'hauesse astretto à ciò vn precetto di obedienza, che li fè il Generale, e con tutto ciò non si può credere con quanta mortificatione ciò facesse, che trouandomi io all'hora Maestro di Studio nel Conuento di S. Domenico Maggiore di questa Città, e portandomi à registrare la sudetta patente, secondo il solito, nel libro di quello studio, non si satiaua di protestarsene indegno, e lo faceua con tale espressione di mortificatione, e dell'humile stima, che tenea di se stesso, che io ne rimasi sommamente edificato.

Haueua egli prima di questo ad instanza dell'Eminentissimo Spinola Nuntio all'hora, come si è detto, di questa Città, difeso vna publica disputa di materie dogmatiche, quali egli espose in vna conclusione, diuisa in 150. assertioni, e per scudo vi fè effigiar la Vergine Santissima del Rosario, cō quella diuota Antifona della Chiesa, *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses, sola interemisti in vniuerso Mundo*, alla quale con sommo honore, & applauso, sostenne le verità Cattoliche, e scrisse anche vn grosso volume di dette controuersie ad instanza dell'istesso Eminentissimo Spinola, & à queste fatiche, spendendo tutto il giorno alla conuersione dell'anime, si hauea riserbato la notte, della quale poche hore daua di riposo all'afflitto, e debilitato suo corpo, imperciòche al pari di si poca quiete, e di si graui fatiche era il suo cibo, poiche osseruantissimo della sua Regola, osseruaua con esattezza li rigori di essa, con non mangiare carne, e digiunare la sua lūga Quadragesima di sette mesi, e benche come incompossibili con le cōtinue, & insopportabili fatiche fusse stato per ordine del Papa dispensato da essi dal Padre Generale, non volse però seruirse di tal dispensa, finche non li fù imposto per obedienza dal suo Superiore. La sua humiltà fù rara, e la modestia si grande, che con essere in tanta stima appresso non solo i Prelati della sua Religione, e Secolari di questa Città, ma del Papa stesso nel porto, e modo di viuere, si mostraua come vn semplice Nouitio, ben si conobbe ciò in vna graue mortificatione, che senza hauer commesso neo di colpa, permettendolo così il Signore per suo maggior merito li diè vn Superiore auanti li piedi, del quale, come si fusse vn semplice Nouitio si prostrò con tutto il corpo, come si dice in Venia, con si grand'humiltà, e serenità di coscienza, e di volto, che attesta il suo Confessore, che immediatamente lo confessò, non solo non si era punto nell'interno turbato, ma fatto atti di grandissimo merito; La sua virginità, e purità di coscienza fù così illibata, che per testimonio di più Confessori, che l'ascoltarono la confessione generale di tutta ta vita, non solo era vergine, ma non hauendo già mai commesso peccato mortale, conseruò sempre intatta la stola della gratia battesimale. La sua oratione era feruentissima, & in essa tale era la speranza, e confidenza, che nel Diuino agiuto acquistaua, che parendo ad vn suo fratello Religioso, come si è detto, dell'Ordine souerchia ne lo riprese vna volta, al che rispose, che lui non potea non hauer questa gran confidenza in Dio, perche sapea, che non potea ingannarlo, quindi nelli maggiori trauagli solea dir quello, *cum te consumptum putaueris, orieris, vt Lucifer*, anzi quādo più graui erano le tribulationi, all'hora più lieto solea dir à suoi familiari, hora si, hora si, che hò più certi segni, che Dio per sua misericordia mi hà posto nel numero de' suoi predestinati. Hora chi potrà dire quanto costāte fosse, nell'auersità, e ne' dolori la sua patiēza, vn sol caso qui vi narrerò non molto diuerso da quello, che successe al grand'Angelo delle Scuole Tomaso, quando per il bubone della peste se l'incancherì il braccio in guisa tale, che furono necessitati li Medici per soccorrerlo, acciò non passasse auanti quella piaga, di darui vn crudelissimo taglio, che li leuarono gran quantità di carne già purrefatta, voleuano, per far questa cura, ligarlo, secondo il solito, ma egli non volse, ma con più deuoti legami di contemplatione ligò i suoi sensi, imperciòche essendosi posto à recitare il Rosario, contemplando i suoi sagri misterij, quando giunse à quello della Assuntione della sua gran Signora in Cielo, e della gloria del suo Santissimo corpo, distese il braccio alla carnificina, che in esso si hauea da fare, & egli restò frà tanto così immerso nella contemplatione di quella gloria, che astratto da'sēsi, stiede immobile, e senza alcun sentimēto di dolore in quella crudelissima cura, con stupore di tutti gl'astanti, e specialmente de' Chirurghi, e de' Medici, che asseriuono, che li dolori, che all'hora doueua soffrire per esser quasi di spasimo, superauan di gran lunga ogni humana sofferēza. Haueualo per fine il Signor dotato di vn'ingegno assai meccanico, e specialmente nella pittura, nella quale si tratteneua quei pochi giorni, che haueua liberi

dalla sua solita fatica di confessare, che come inimico capitale dell'otio, & amicissimo della sua Cella in dette cose, dopò gli altri eserciti di oratione, Choro, e Studio, si esercitaua, fece egli molti belli quadri, frà quali vno d'assai bella, e diuota inuentione della Beatissima Vergine del Rosario, che hoggi si conserua in vn muro di rimpetto alla Libraria del Conuenro della Sanità. Nè mancaronli finalmente le gratie di far miracoli, conforme molti attestano essere da lui sanati, solo con applicarli le rose benedette del Santissimo Rosario, e con spirito profetico predisse la peste di questa Città, successa l'anno 1656. hauendo egli visto vn grã tumulo, ò cataletto de' morti, che li fù mostrato sopra la Città, e molti globbi di fuoco, che vidde sopra di essa scagliar dal Cielo. Predisse anco la sua morte, bẽ due anni prima, che succedesse, e li fù riuelata da vn personaggio Celeste, quale egli non specificò al suo Confessore, quando li raccontò questa reuelatione, ma solo li disse, che l'hauea assicurato, che sarebbe ito seco alla gloria; E finalmente seppe egli prima di morire con certezza della gloriosa sede, che li staua apparecchiata nel Cielo per mezzo d'vn'altro Religioso, che nell'istesso suo Conuento della Sanità, con grand'opinione di santità passò all'altra vita, fù questi il Padre Fra Casimiro Korman di nobilissimo sangue, il quale essendo compatriota del nostro Fra Raimondo, fù da esso tirato alla sua Religione nel Conuento di Santa Maria della Sanità, doue in pochi anni, *expleuit tempora multa*, giungendo all'altissimo grado di perfettione, e di purità, giunse all'età di 25. anni, e stimandosi indegno di riceuere il grado Sacerdotale, non haurebbe mai consentito, se non fusse stato forzato dall'obedienza, ma riceuutolo, dicea la Messa con tanta deuotione, che consumaua lunghissimo tempo in dirla, per lo che ad istanza de' secolati poco diuoti, ne fù ripreso, e mortificato da vn suo Superiore, mà con somma sua pace, e rassegnatione, e finalmente tra pochi mesi lo chiamò già sicuro del premio il Sign. alla sua gloria, non hauendo mai commesso peccato mortale; e spirò cantando in compagnia de' suoi Religiosi la diuotissima antifona della *Salue Regina*, in quelle diuoti parole, *Eia ergo Aduocata nostra*, hor questo gran Seruo di Dio, di cui forse daremo à suo luogo più distinta relatione, stando già vicino à morire, disse al Seruo di Dio, ch'era suo Padre spirituale, che haueua visto vna ricchissima sede in Cielo, apparecchiata per il nostro Fra Raimondo, che presto lo seguirebbe.

Da tanti, e sì felici annũcij assicurato il nostro buon Padre, che presto sarebbe passato al premio, procuraua con tutte le sue forze augumentare il merito, & apparecchiarsi à quella felice giornata, sul principio dunque di Giugno dell'anno 1667. si sentì mancare assai le forze, e grandemente indebolire, ma con tutto che appena potesse il suo corpo estenuato tenerse in piedi, nõ li permettea la carità, che l'ardea nel core d'astenersi da' suoi soliti faticosi esercitij, con la quale vinta alla fine la fiacchezza della sua tenue complessione alli 28. dell'istesso mese fù necessitato buttarsi nel suo pouero letticciuolo, e sopragiunto da ardentissima febre fù condotto all'infermaria. Parue che il Signore in quel poco di vita, che li restaua, lo volesse, non solo per perfettamente purgarlo, ma per accrescerli il merito, darli vn penosissimo, e completissimo purgatorio, assignandoli la pena del senso, & appunto di fuoco in vna ardentissima febre, & intensissimi dolori di viscere, che non dandoli mai tregua lo tennero in cõtinua veglia, si che si computorono in tutti quei giorni, che durò l'infirmità, solo tre hore, quelle che potè serrar gl'occhi al sonno, & ad vno inquieto riposo; E quelle del danno in vna aridità, e desolatione sì grande di spirito, che essendo egli sommamente patiente, & humile, non potè contenersi di lagnarsene con la sua cara Madre Maria Signora nostra, ma poi subito rassegnandosi con la volontà del Signore, solea replicare con Agostino, *Domine hic vre, hic seca, hic non parcas, vt in aeternum parcas*, pure si consolaua, quando si ricordaua douer quelli esser gl'vltimi trauagli, che douea soffrire in questa valle di lagrime, come quelli, che staua certo di passar per mezzo di quella dolorosa infirmità alla gloria, quindi à quelli, che visitandolo l'animauano à sperare presto la pristina sanità, rispondea, che staua ben certo, che non già la salute corporale, ma l'eterna douea essere termine di quel malore, quale però egli speraua non già per li meriti proprij, quali sapea non tenere, ma per i meriti del sangue di Giesù Christo, & intercessione della sua Santissima Madre. Alli 6. di Luglio chiese, e riceuette la sacra Comunione con molto spirito, e diuotione, e la mattina delli sette dello stesso mese promise ad vn suo fratello di ricordarsi di lui, subito che si fusse visto alla presenza di Dio, e sapẽdo quello esser l'vltimo di sua vita, cominciò à far atti di cõtrittione, e d'amore, e volse, che il P. Maestro F. Tomaso Manso l'assistesse, e l'esplicasse qualche passo della Scrittura, e massime della Cantica, ma in particolare tutto si rallegrò, facẽdosele spesso ripetere quãdo sentì quelle parole di Osea Profeta: *Dilexi te, & ideò attraxi te miserans tui*, & approssimãdosi l'hora del suo felice passaggio, chiese l'estrema vntione, quale subito li fù portata, la riceuè assiso nel letto, rispõden-

dendo con gl'altri à tutte l'orationi, e detto l'vltimo *Amen* si pose nell'agonia, quale hebbe più forma di deuota contemplatione, che d'angoscia mortale, perche abbracciatosi con vn Crocifisso d'ottone, che portaua sempre seco, e con il Rosario suo fido compagno in mano, e con vna diuota imagine della Beatissima Vergine di Loreto, trà vn solo quarto d'hora rese quietamente l'anima al suo Signore alli 7. di Luglio dell'anno 1667. essendo di 42. anni, concorse alle sue esequie gran quantità di Popolo, & in particolare li Soldati della sua natione, quali si confessorono con suo fratello, e si communicorno tutti per il lor Padre spirituale, & acclamato da tutti, per santo, fù sepellito nella grotta della Sanità, hauendoli prima li Fedeli tagliati à pezzi gl'habiti, e portatiseli per reliquia, per mezzo delli quali molti confessono hauer riceuute gratie dal Signore, comparue glorioso pochi giorni dopò à suo fratello con vn splendore assai rosso nella fronte, e corona pretiosa sul capo, e gli auisò, che presto lo seguirebbe la Sorella, ma che egli douea trattenersi vn poco più di tempo in questa valle di lagrime.

7. di Luglio.

Vita della Sposa di Christo Suor Petronilla Vela. Cauata dal Padre Theodoro Vallo da Piperno nel suo libro degli huomini illustri della Prouincia del Regno, da Fra Giouanni di Santa Maria, e da vn manoscritto originale, che si conserua nella Libraria del Conuento di San Pietro Martire di questa Città.

NElla Nobilissima Città dell'Aquila, Capo della Prouincia d'Abruzzo in questo Regno di Napoli, nacque questa Serua di Dio, tutto che i suoi Genitori fussero Cittadini Napolitani, perche suo Padre fù Bartolomeo Vela della Terra di S. Seuerino, e sua Madre Fragostina Farano Napolitana, ambi di honesti costumi, e prouisti di beni di fortuna, di professione Medico Chirurgo fù suo Padre, questi per ricuperare alcuni beni lasciateli da' suoi parenti nella Città dell'Aquila, vi passò con tutta la sua fameglia, e mentre in essa habitaua partorì la sua moglie la nostra Serua di Dio al primo di Maggio dell' anno 1589. e nel Battesimo, che fù alli tre dell'istesso mese, giorno dedicato all'Inuentione della Croce, li fù imposto il nome d'Isabella, così volse additare il Cielo, che quella fanciulla haurebbe abbracciata, e trouata la Croce fin dalla più fiorita primauera della sua vita, & in vero, che non tardò molto à dichiararsi partiggiana della Croce, fin dalle fascie, perche con stupore de' suoi li furono più volte trouati trà le fasciatora, e le carni della tenera bambina, pezzi di neue, e di ghiacci, senza saper chi, ò come ve le hauesse possuto iui porre, così volea additarci forse il Cielo, ò quanto douea essere amica del patire chi tra le fascie s'auuezzaua à quei martirij, che ammirò il Mondo ne'più perfetti, ò Anacoreti, come Pietro Morrone, ò penitenti come S. Ignatio di Loiola; O quãto pura nell'anima, e nel corpo douea conseruarsi quella Vergine, che sopra la neue bianca, fredda, e gelata haurebbe superato i bollori della carne, e del sangue. Due anni intieri dopò la nata bambina si mantenne Bartolomeo con la sua famiglia nell'Aquila, dopò de' quali accomodati già i suoi interessi se ne ritornorono in Napoli cõ la sua nuoua prole Isabella, in questa Città si fermarono, & educarono la loro figliuola ne' santi costumi, & in tutti quelli virtuosi esercitij di lauori, e di oratione, che rendono cospicua vna ben nata donzella; haueala il Signore dotata di doni naturali si gratiosi, che era da tutti amata, perche oltre alla bellezza, e la gratia in che superaua tutte le sue pari, era di si nobile ingegno, e talento, che in breue riuscì ottima Maestra, così di lauori di aco, e ricamo, come di ogni altra maniera di lauori, in che si applicasse, & insieme di così honesta modestia, e di sì virtuosi costumi, che era da tutti ammirata, era già morta sua Madre, onde ella passò sotto la cura d'vna sua zia, che amandola teneramente, se la facea dormire seco nel proprio letto, e con cento vezzi trattauala; ma ella che era stata eletta, come si è detto dal Cielo per Amazzone della Croce, si stabili nel fine vn più proportionato modo di viuere, quindi si diede à grandissima penitenza, & all'esercitio dell'oratione mentale. Non potendo attenderci, per l'occupatione de' suoi lauori, il giorno, si stabilì due hore, & alle volte trè della notte, dedicata à così santo esercitio, e come già anelasse all'asprezze, cominciò ad ingannare santamente la zia, perche subito, che quella serraua gl'occhi al riposo, ella ponea nell' origliere trà la lana, e la tela, oue appoggiaua la faccia durissime pietre, e legne, e scostando da se le morbide lenzuole di tela, trà le coperte di lana si rinuoltaua, acciò così trà quelle asprezze hauesse possuto trouar più dolce riposo il suo spirito, aggiunse à queste penitenze in quella età così tenera vn' aspro digiuno di pane, & acqua ogni Sabbato in honore della Beatissima Vergine, che fin da all'hora si hauea eletta per sua dolcissima Madre, e Protettrice, recitandoli con estrema diuotione, anco ogni giorno, intiero il suo Sagrosanto Rosario, era

era anche deuota del gran Padre de' Minimi S. Francesco di Paula, in cui honore solea digiunare ogn'anno tredeci Venerdì; con questi santi esercitij inaffiata cresceua Isabella, non men bella nello spirito à gl'occhi di Dio, che bellissima nel corpo à gl'occhi degl'huomini, si che fù da più di vno di non bassa conditione desiderata, e chiesta per moglie, & il Padre, che desideraua casarla insieme con la Zia, cominciorno ad aggiungere alla gratia naturale, acciò fusse comparsa più bella, la leggiadria di pomposé vesti, & altri abbigliamenti donneschi, li quali tutto che di malissima voglia era forzata portare per obedire, anzi essendo già in età di 18. anni fù pretesa da vn giouane, in chi concorreuano qualità tali, che il Padre se inclinò à trattare, e concludere il matrimonio trà esso, e la sua figlia Isabella; ma quel Signore, che vergine l'haueua destinata, e per Sposa al Rè delle Vergini; fè, che quando si staua sul più bello del trattato sopragiungesse ad Isabella vna lunghissima infirmità con asprissimi dolori di fianco, che la tennero più mesi al letto, con che suani per all'hora quel trattato di nozze, e poco dopò successe anche la morte di suo Padre, che la lasciò non ancora libera da'suoi malori in casa di vna sua Cognata moglie di vn suo fratello, ma già libera dal maritarsi, e risolutissima di conseruare la sua virginità al Signore. Ma questo giglio non si può conseruare odoroso, e vago, meglio, che trà le spine dell'auuersità, e de'dolori, trà queste dunque, e con abondanza la pose il Sign. perche oltre alla sudetta infirmità, e dolori di fianco, se le slocò vn'osso della gamba dal proprio loco, e tiratesili i nerui, rimase zoppa, & attratta, cõfinata trà dolori in vn letto, oue stiede per lo spatio di vn'anno intiero, e con la conformità al Diuino Volere, non poco si raffinò il suo spirito, aggiunse à questo il Signore per maggiormente prouarla, la pouertà della sua casa, perche suo fratello ridotto in gran pouertà, e carico di figli si rendea impotente à sostentarla con sì lunghe infirmità, e medicamenti in vn letto, onde la Cognata tutto che l'amasse, li fù forza di dirli più volte, che già si sconfidaua di sostentarla in si lunghe, e graui infirmità, così si vedea ella quasi, che già del tutto abbandonata trà sì graui malori da gl'huomini, ma non per questo sconfidaua della Prouidenza Diuina, hauea in essa solo riposta ogni speranza, & in fatti non s'ingannò, perche mai s'inganna chi in lei confida, perche trà breue andò megliorando in guisa, che potè vscir da letto, & andare sino alla Chiesa di San Domenico, doue staua tutto il suo affetto, così per essere affettionatissima à questa Sagra Religione, fin dalla sua più tenera fanciullezza, come per essere molto deuota di vna bellissima imagine della Vergine, detta della Rosa, che con altare à parte, e gran veneratione si conserua dentro la Cappella del Crocifisso, che parlò à San Tomaso, della quale Isabella confessaua hauer riceuute molte gratie, e solea, oltre alle feruẽtissime orationi, che vi facea, salutarla spesso, fino dalla sua casa, perche stando iui col corpo si tratteneua con lo spirito auanti la sua diuota imagine di Santa Maria della Rosa; gionta dunque in detta Chiesa doppo hauer reso le douute gratie al Signore, & alla sua Santissima Genitrice della ricuperata salute, volse cõfessarsi, & elesse frà molti, che erano in quella Chiesa il Padre Fra Feliciano Zuppardo, che poi fù Fondatore del Monastero di Santa Catarina di Siena, hora tanto celebre in questa Città, e di chi si è fatto ben spesso in diuerse occasioni mentione in questo nostro Diario, ad esso espose Isabella tutto il suo interno, e la necessità, e miseria in che si ritrouaua con l'efficacia de suoi desiderij di seruire il Signore. Piacquero assai al Padre Fra Feliciano li virtuosi costumi d'Isabella, e come quelli, ch'era assai prattico in conoscere i spiriti, riconobbe in quell'anima gradi così alti di massiccia virtù, che ne restò assai affettionato alla nuoua penitente, quindi hauendola consolata, li consultò à prender vita religiosa sotto l'habito del terzo Ordine di San Domenico, e come ciò sommamente già hauesse Isabella desiderato, tutta lieta fè ritorno alla sua casa, altro più non pensando delle sue necessità, come quella, che vistasi chiamata alli sponsalitij di così potente Sposo, già nõ potea più dubitare di essere da lui prouista, onde solo andò buscando vn poco di denari, quali guadagnò con lauori delle sue mani per farsi l'habito desiderato, quale chiese poi cõ tante instanze al suo Padre spirituale, che alla fine quelli in vn giorno festiuo, hauute prima le douute licenze, ce lo vestì nella Chiesa di S. Domenico, e li mutò quello di Isabella in quello di Suor Petronilla.

Ma il Signore, che sẽpre à suoi fauoriti regala cõ le Croci, che furono le più pretiose gioie, che egli stimò in questa vita fatto per noi mortale, non tardò à fauorirne questa nouella sua Sposa; aggrauandoli di nuouo quelle sue infirmità in guisa, che dopò l'esperienza di molti medicamenti, fù stimata da Medici la sua infirmità incurabile, s'aggiungeua à ciò la misera pouertà, e carico di fameglia di sua cognata, che già si sconfidaua di sostentarla, onde ben spesso se ne lagnaua, e più d'vna volta li diceua, che ritrouandosi ella così pouera, e con peso di molti figli, non potea più tenerla in sua casa, essendo obligata prima al man-

te-

tenimento di proprij figli, che à quello di vna cognata, e nipote, essendo insieme con Suor Petronilla vn'altra fanciulla sua nipote, figlia d'vn'altro suo fratello.

Ella però già fortificata con li nuoui sponsalitij, nè si sconfidaua per vedersi in quella si graue necessità abbandonata da tutti, e licentiata dalla casa di sua cognata, che sola l'era rimasta de suoi parenti stretti, nè si lagnaua punto dell'acerbissimi dolori di quella sua crudelissima infirmità, anzi, che godendo frà li più acuti tormenti, così delle sue infirmità, come delle sue necessità, e pouertà si rallegraua, e rimettea nelle mani del suo Signore, con volōtà così rassegnata, & vnita cō quella del suo Sig. che di tutti questi trauagli, lieta ne ringratiaua l'Altissimo, che l'hauesse prouista di vittima p poterla offerire in sagrificio perfetto insieme con la sua propria volontà al Signore, il quale come che dalla creatura solo esigge questo odoroso sagrificio del proprio volere, quãdo questo è in vn pfetto holocausto con la totale rassegnatione offerto, non pretende altro, onde suole subito addolcirle, ò leuarle quelle Croci, con che hà voluto prouare il suo amore. Così appũto auuenne à Suor Petronilla, la quale essẽdo già rassegnata cō il Diuino beneplacito se l'hauesse tenuta nō solo per li pochi anni di vita, che li mancauano, ma per tutta l'eternità trà quelle necessità, e dolori, se ne vidde subito libera dalle sue stimate incurabili infirmità, e come di nuouo l'hauesse di casa insieme con la nipote, licentiata la cognata, ella in compagnia di quella fanciulla venne nella Chiesa di San Domenico à ritrouare Fra Feliciano Zuppardo suo Padre spirituale, à chi diè parte di quello l'era successo con la cognata, soggiungendo, che non li dispiaceua di se stessa, ma di quella pouera fanciulla, che senza hauer doue ricorrere, era stata insieme con lei scacciata di casa. Si mosse à compassione della sua miseria il Padre, e cercò per quella notte accomodarla in casa di vna diuota donna sua penitente, dandoli vn picciolo pane, il quale miracolosamente augumentandosi, li potè senz'altro companatico bastarli à mantenersi insieme con la sua picciola nipotina, ben trè giorni, dopò li quali parue al Padre Fra Feliciano, esser ottima occasione, vederla di accomodare insieme con la nipote nella Santa Casa dell'Incurabili trà quelle Monache, che iui stanno per assistere à moribondi, e seruire con carità all'inferme del sopradetto Hospidale, e ne parlò efficacemente con la Madre Siluia di Lemos, che era all'hora Madre, & Abbadessa di dette Monache, e quella si contentò, onde la mattina seguente fatto vn suo viglietto, lo mandò per mano di Suor Petronilla alla Madre Lemos, acciò la riceuesse insieme con sua nipote. Andò Petronilla, e conforme l'hauea promesso, così li riceuè caramente, e li diede vna cameretta, doue potesse ritirarsi à dormire, & à far l'altre sue diuotioni, onde ella rimase consolatissima, non hauendo parole con che ringratiarne il suo Sposo, che l'hauesse così abbondantemente, e tanto à suo gusto prouista.

Ma volse il Signore di nuouo prouare la sua costanza, e confidenza, perche hauendo il giorno seguente raguagliato la Madre Siluia li Gouernatori dell'Hospedale di questa nuoua Monaca, che hauea riceuuto, parue à quelli che ciò fusse aggrauare quella casa, che appena potea sodisfare alle molte opre di pietà, che vi si fanno, per lo che l'ordinarono à licentiarla insieme con la nipote, come fù forzata à fare l'istesso giorno, onde ella presasi di nuouo per mano la nipote, senza punto turbarsi, perche tutta rimessa nelle mani del suo Signore, se ne venne di nuouo à ritrouare il suo Padre spirituale nella Chiesa di San Domenico, e li raccontò quanto nell'Hospedale l'era successo, la compassionò il buon Padre, e portatala auanti l'altare della Vergine della Rosa, li disse, Suor Petronilla à questa Vergine io ti consegno, acciò che habbi pensiero di te, e della tua nipote, si trattenne auanti quella sagra imagine lungo tempo Petronilla con molte lagrime, e fede, acciò ella l'hauesse prouista, e presa insieme con sua nipote sotto la sua potente protettione. Era già tardi quando ritornò Fra Feliciano suo Confessore à chiamarla, e datoli vn picciolo pane, che l'hauerebbe possuto bastare appena quella sera per sua nipote, con essa la rimandò à stare per quella notte in casa di quella pouera sua penitente, doue l'hauea posta la prima volta, in essa stiede trè giorni Suor Petronilla con sua nipote, e d'altro non si ciborono, che di quel picciolo pane, che miracolosamente moltiplicò il Signore, per pascere, come già nel Deserto, questa sua dilettissima Serua, in guisa, che ne rimase ancor di esso più della metà in casa di quella pouera, doue alloggiarono. Hauea trà tanto il suo Padre spirituale trattato così efficacemente con li Gouernatori dell'Incurabili, acciòche riceuessero in quella Santa Casa Petronilla con sua nipote, che questi riuocando l'ordine dato alla Madre Siluia li concessero facoltà di ritornarle à riceuere, come fece, assignãdoli, come prima, la sua cameretta, & il pẽsiero di seruire all'inferme, & assistere alle moribonde.

Era stata Suor Petronilla sempre molto caritatiua con li poueri, particolarmente infermi, onde quãdo si vidde in quel luoco do-

doue potea à sua posta esercitare quelli atti di carità, che più l'haurebbe dittato il suo spirito, non si satiaua di renderne infinite gratie al Signore, indi, qual fiume rattenuto, che rompe l'argine, & allaga tutto il terreno, così si diffuse la sua carità, in beneficio di quelle pouere inferme, tutto il suo pensiere era seruirle, & assisterli di notte, e di giorno con tanto amore, che ben faceua conoscere, che ella in quelle inferme riconosceua il Signore, nō parea si sapesse straccare in seruirle, anzi che, fatta Briarea della gratia, come se non due, ma cento mani ella hauesse, così accorreua alle necessità di tutte quelle inferme, che in grādissimo numero in quello Hospidale (che è il maggior di questa Città) si gouernano. Si curano frà l'altre in quell'Hospidale le pouere impiagate, & incancarite, infirmità, che per essere stommacosissime, e nauseanti, trouono per ordinario assai poco cura, e vengono fuggite da tutti, queste dunque con somma carità si prese à seruire à nettare, e medicare Suor Petronilla, con tanto eccesso, che emolando l'inuitta fortezza della sua Serafica Senese, non vna, ma più volte con la propria lingua li lambì le marcite piaghe, e soggettaua così al seruitio di quelle sporchissime infirmità, il nauseante suo stōmaco, che approuando il Signore questi eccessi di fortezza, e di carità nella sua Sposa, sin con miracoli fè, che al tocco di quella benedetta lingua rimanessero sanate, e saldate le piaghe, e suaniti gl'immarciditi cancri da quelle inferme, & impiagate, che ella con tanto eccesso di carità lambiua, & hò visto io alcune fedi di donne, nella guisa da noi sopraccennate impiagate, e guarite da Suor Petronilla, solo col lambire l'immarcidite lor piaghe, trà le quali vna, che stimata incurabile hauea per sei anni tenuta vna gamba infracidita, non che impiagata, con il male, che i Medici chiamano della formicola, senza sentir giouamento da molti medicamenti, che vi applicorno, riacquistò la salute, perche medicandola, lambì le sue infracidate piaghe Suor Petronilla.

Era in seruir quelle inferme così ardente la sua carità, che non si satiaua giàmai, e quasi volesse auida far tutto quello, che faceuano tutte le donne, che seruono in quello Hospedale, inuentò vna industria per poter seruire à suo gusto l'inferme, non solo di giorno, anco di notte, e nascondere questa sua ardente carità, à gl'occhi de gl'altri, perche giàmai dal fuoco della carità andò la cenere dell'humiltà scompagnata. È santo costume di quella Santa Casa il vegliar delle donne per hore à vicenda tutta la notte nella Corsea dell'Hospedale delle femine, e massime quando ci sono agonizāte per trouarsi pronte à soccorrerle in ogni loro bisogno, e sogliono esser queste veglie di due hore l'vna, Suor Petronilla in chi ardea la carità sopra modo non potea bastarli, perche questo fuoco mai dice, *sufficit*, il vegliar due hore solo al seruitio di quelle inferme, e non potea soffrir tanpoco il disaggio delle sue Compagne in quelle vigilie, volea ella sola supplir per tutte, ma senza manifestarlo, andaua segretamente sēza che l'vno sapesse dell'altra à quelle, alle quale erano cōmesse l'hore di quella notte nella veglia, e se le faceua commettere, standosene così, più, e più notti intiere in piedi, seruendo il suo Sposo in quelle pouere inferme, altre notte poi in che pigliaua qualche riposo soleua alzarsi più volte, e con carità di madre andar per li letti dell'inferme pian piano con due sporte infilzate alle braccia, nell'vna con panni caldi, nell'altra con rinfreschi di zuccaro, acqua, vino, & altre cose da refocillare l'inferme, e vedendo qualcheduna, che fugato il sonno, ò da dolori, ò dalla febbre, ò dalla fiacchezza si lagnasse, la consolaua, e soccorreua cō quei pāni biāchi, ò cō altre cose, secōdo che ricercaua il bisogno, e per stare sēpre prouista à poter fare questa carità, non hauendo ella del suo, l'andaua limosinando dalle persone diuote, e massime da quelle Signore Donne, che, secondo il santo costume di questa Città, vanno più volte la settimana à somministrarli i cibi, che li portano dalle loro case, & à seruirle, e farli il letto con le lor mani, da queste come era ben conosciuta la virtù di Suor Petronilla, veniua ella abbondantemente prouista, per poter far quell'opre di carità. Aggiungeasi à questa ardente carità della Serua di DIO vna grandissima austerità di vita, poiche, oltre alli diggiuni del suo Ordine, che osseruò con somma puntualità, e l'astinenza della carne, quali per li primi due anni del suo Monacato, quando li fù permesso dalla salute, non prouò giàmai, faceua molti diggiuni di sua diuotione, & alcuni di essi à pane, & acqua, & in particolare tutti li Sabbati dell'anno, e vigilie delle sette feste della Madonna, e tutti li Venerdì diggiunaua à pane, & aceto, in memoria di quello, che cō il fiele fù dato al suo Signore. Oltre à tunicelli di grossa lana, che sempre, secondo le Constitutioni della sua Religione, portò sù le nude carni, solea per ordinario coprirle con vn grosso, & orrido cilicio, e cingersi li fianchi, hora con vna grossa catena di ferro, armata di punte, hora con vna zona d'ispido, e pungente cilicio, e non satia mai d'affliggersi, disciplinauasi con vna orribile disciplina di fune, accerchiata di ferro, fino al spargimento di abbondantissimo sangue, non per poco spatio di tempo, ma per l'hore intiere, soleua ella far questa carnificina

per

per nasconderla à gl'occhi de gli altri, serrandosi dentro vna cappelluccia di notte tempo, ma scoperta vna volta da colpi fù spiata per le rimole della porta da vna sua compagna, che vidde, che Suor Petronilla, spandendo in terra vn Lenzuolo, acciò non s'imbrattasse il pauimento col sangue, che nel flagellarsi spargea sopra di esso inginocchiato per vn'hora intiera si flagellò asprissimamente, vso fù questo, che non interrotto dalle sue lunghe infirmità, conseruò fino alla morte, onde dopò di essa furono viste le sue spalle dalle percosse di crudeli flagelli fieramente impiagate, vsaua alcune volte nel battersi anche di catene di ferro, & altre con discipline armate di stellette di ferro, e d'acutissimi sproni, tali furono i suoi rigori con il suo corpo, senti hora quanto duri furono i suoi, tutto che breui riposi, soleua ella tutto il giorno occupata in seruitio dell'inferme dell'Hospedale, spender poi molte hore della notte in oratione, & altre in visitare l'inferme, e raccomandar l'anima alle moribonde, si che breuissimo era il tempo di sua quiete, ma questa che, non per commodità, ma per necessità veniua esatta dal suo tanto affaticato, e maltrattato corpicciuolo, era si scommoda, e dura, che più che di riposo, li darei titolo di continuato martirio, vestita, come si ritrouaua il giorno, ne la dura, e nuda terra buttaua anche trà li rigori d'inuerno il suo corpo, e per guanciale vn'aspra, & inequale pietra si ponea sotto il capo, quale dopò la sua morte fù ricercata d'alcune persone sue diuote, e conseruata come pretiosa reliquia, in si morbido letto ella pigliaua quel poco sonno, che daua per ristoro alle sue tenere membra, il cibbo, poi che quando non digiunaua, solea pigliare, era tutto cōdito di mortificatione, e di carità, perche dando per limosina quanto dall'Hospidale, ò da diuoti li veniua somministrato, ella poi raccogliendo i stropponi delle foglie, & herbe, che si buttauano nella cucina dell'Hospidale, quelle cocea senza sale, ò altro condimento, e li seruiua di saporita pietanza, veniuali qualche volta donata qualche cosa di suo appetito, e gusto, & ella per maggiormente mortificarse se la ponea in tauola, e guardandola, sorridēdo al suo gusto, dicea, Suor Asina, hora vorrebbe sodisfare il suo appetito con questo saporito cibbo eh? ma habbi patienza la tua Signora Gola, che non ne prouerà questa volta, perche serue per li poueri infermi di Giesù Christo, e ciò detto, s'alzaua, & andaua à dispensare quel cibbo all'inferme à poueri, che veniuano à chiedere alla porta dell'Hospidale; Non si fermò però Suor Petronilla nelle sole mortificationi corporali, e prese à proprio capriccio, per-

A che passò più oltre à soffrir con inuitta patienza quelle, che le furono imposte, ò dal Signor con vehementi, e dolorose infirmità, ò da gl'huomini con infamie persecutioni, & affronti, che fù, secondo, che disse l'eterna sapienza al suo amato Enrico Susone, vn passare da soldato pedone à Cauagliero nella militia di Christo, e dalle Scole basse all'alte nel camino della perfettione, pochi anni doppo entrata al seruitio dell'accennato Hospedale, la visitò il Signore con vna penosa, e lunghissima infirmità, imperciòche, come non fusse il suo corpo di ferro, ma di fiacca, e fragilissima cōplessione dalle penitenze, e fatiche, che superate haurebbono nō solo le forze sue, molto tenue, ma di qualsisia più forte, e robusto gigāte; abbattuta alla fine la sua cōplessione, li sopragiūsero à gl'antichi suoi malori di dolor di fiachi, & attrattioni di nerui, nuoui dolori, che la cōfinarono in vn letto, doue p 7. anni cōtinui la tēnero così piena di pene, e di tormenti, che causaua orrore à chi la vedeua, e pure ella tutta lieta, e serena se ne staua ringratiando il Signore, che con essi la regalaua, e daua occasione di meritare, non era conosciuta da Medici la sua infirmità, e tutto, che si prouassero d'applicarui diuersi medicamenti, nulla giouarono, onde alla fine conclusero, che fusse quella sua infirmità sopra ogni ordine di natura, e dono solo del Signore per affinarla con il fuoco de dolori nella perfettione, crebbero alle volte tanto i dolori, che fù spesso giudicata, e pianta per morta, quindi temendo li Medici, che non li succedesse con l'acerbità di quei dolori qualche morte repentina, l'auisarono à star per essa sempre apparecchiata. Et il Padre Fra Feliciano suo Confessore, acciò stesse più preparata alle nozze con li voti della professione del suo terzo Ordine de' Predicatori, ottenutane da Superiori le douute licēze, e facoltà, li fè nello stesso letto fare nelle sue mani la professione. Scampò pure (hauendola il Signore riserbata à maggiormente seruirlo, e cō più feruenti atti di carità in quell'Hospidale) da quella infermità, perche conforme era venuta contra ogni ordine di natura, così senz'alcun medicamento partissi, & ella subito alzata da letto, ritornò à soliti rigori del suo corpo, & à più feruorosi atti di carità, già pareua abbastantemente prouata di qual tempro fusse la sua inuitta patienza con il soffrimento così inuitto di tanti acerbi dolori, ma come siano dall'anime innamorate stimati à poco i dolori corporali, non era bastante proua della sua eroica virtù, & à proue maggiori fù necessaria passarla, sono, non vi è dubio, tanto maggiori quei trauagli, che toccano il più interno dell'anima, con costarli l'honore, che tanto ap-

apprezza, quanto è parte l'anima del corpo più nobile, e principale.

Hauea Suor Petronilla acquistata tanta fama di sãtità in quell'Hospedale, che douendosi trà le Suore, che iui seruiuano, da eleggere vna per portinara del Nouitiato delle Cõuertite, parue à tutti li Gouernatori nõ esserui persona più atta di Petronilla, cõ tutto che fusse assai giouane. E questo officio di grã cõfidẽza, imperciòche essendo attaccato all'Hospidale vn Monastero delle Pẽtite, sotto la Regola del Padre S. Francesco, per monacarue quelle pouere donne, che illuminate dal Cielo, si risoluono di lasciare l'infame vita di meretrice, e ritirarsi à far penitenza de lor peccati, vi hanno con grã prudenza fatto vn luoco separato, & attaccato con l'istesso Hospidale, doue prima di farse Monache sono per qualche tempo trattenute, acciò lasciando i rilassati, e licẽtiosi costumi, che dal miserabil stato, che hã tenuto nel secòlo, seco portano, passino già alquanto imbeuute di più virtuosi, e perfetti, e con qualche principio di vita più ritirata, e spirituale, e come in questo luoco si han da mutar da Lupe in Agnelle del pietoso Pastore Nazareno, che con tanta misericordia l'hà cauato dal deserto di vna vita vitiosa, e portate all'ouile, son necessarie le ꝑsone, che le gouernino, che siano di gran spirito, zelo, e carità, acciò cosi possino communicarlo à quelle meschine, sopra tutte però ciò si richiede nell'hostiaria, ò guardiana di quel luoco, imperciòche stando in mano sua il portar l'imbasciate, che vengono da fuora, il far parlar con le Nouitie quelle persone, che con le solite licenze le chiedono, e l'escluder l'altri, in sua mano stà la vita, e la salute di quelle pouere anime, che come scampate da mano de nemici in quel sagro luoco ricourate, ne vẽgono, e con le tentationi interne fiaccamente com battute, e da più Ministri di Satanno, che tali erano l'Amasij, che prima le teneuano schiaue del peccato, con mille lacci insidiate, onde dalla prudenza, e zelo dell'hostiaria del luoco stà riposto, il tenerle sicure da quell'insidie, che, ò dal parlare, ò con l'imbasciate possono tenderle l'aduersarij dalla loro spirituale salute, per questo officio. Elessero dũque Suor Petronilla, & ella volẽtieri accettollo, come che si vedesse chiamata dal seruitio corporale dell'inferme à zelare la salute dell'anime, che è il proprio distintiuo de veri figli del Parriarca Domenico, e passò ad esercitarlo con tanto zelo, che ben mostrò quanta ardente era sempremai stata la sua carità, lascio, che diuenuta feconda, & eloquente, persuadeua con sì efficaci raggioni alle nuoue Conuertite l'infelicità dello stato miserabile, che hauean lasciato, da loro pazzamente stimato tempo felice, e la felicità del stato, che abbracciauano da loro falsamente, perciòche appariua austero, tenuto per insopportabile, che causando li odio de vitij, che nel primo l'hauean tenute ingannate, s'innamorauano delle virtù, & animauano à seguitarne per l'incominciata vita la traccia. E solo accennerò quanto si affaticasse in dar animo alle pusillanime, in consolar l'afflitte, in solleuar le tentate, e le poco men che pentite del lor santo pentimento, ella si trasmutaua con tutte, secondo i loro bisogni, e con le sue persuasioni à quelle animaua ad abbracciar la penitenza, & à queste di non lasciarla, nè contenta con le persuasione stimolauale col suo esempio di asprissime penitenze, che faceua, & impetrauali con le continue orationi la perseueranza nel bene, e l'agiuto Diuino per vincere l'imminente batterie de nemici. Dauali grã forza, e vigore di persuadere à quelle meschine la gran carità, e dolcezza, con le quali trattaua, e la santità della vita, che ella menaua, apparecchiata ella di incontrar per la salute, e custodia di quelle pecorelle del suo Signore, i maggiori pericoli, & inghiottire grauissime ingiurie, imperciòche non si può à bastanza esplicare quante, e quanto graui ne diuorasse la Serua del Signore, quando, ò discacciaua i perduti giouani, che andauano attorno per attossicare da Basilischi con la lor vista quelle pouere anime, che pria teneano impaniate con loro amori, ò quando non volendo riceuere i loro viglietti, & imbasciate, infuriando contro la Sposa di Christo, vn torrente infernale, vomitauano dalle loro inuiperite bocche d'ingiurie, e di biastemie, che erano ricompensate da essa con altretante suppliche al Cielo, acciò infundesse la sua luce in quei attenebrati à farli conoscer la loro miseria, che con la perdita di quelle misere anime, procurauano pazzamẽte à se stessi l'eterna morte, anzi passò alle volte tãto auãti l'audacia di quei meschini, che impazziti dal furore di veder se ꝑ causa di quella Monaca totalmẽte esclusi da poter tẽtar ciò che cõ quelli teneuano per facile à persuadere, cioè il ritorno delle lor'amate alle miserie di prima, che passãdo dalle parole à fatti, nõ solo cõ ingiurie, ma cõ colpi altresi la maltrattarono, ella però il tutto riceueua con allegrezza, & offeriua al suo Sposo, per i suoi percussori, e persecutori, acciò con quella oblatione delle loro stesse offese l'impetrasse di esse perdono, e lume per emendarsene.

Grãde fù in vero la patiẽza, e sofferẽza di Petronilla in sopportar quelli aggrauij, ma come apertamẽte li veniuano da Satanno, e da'suoi ministri, potea allegra, e sicuramente sopportarle, mà doue senza dubio spiegò al maggior segno la sua humiltà, sofferen-

za,

za, e costanza fù nel caso seguente, che li successe, essendo ostiaria di quel Nouitiato, era in esso vna diuota Cappelletta ben' ornata d'immagini, & ornamenti d'Altare, doue si solea celebrare spesso la Santa Messa, per comodità delle Nouitie, in essa si ritiraua spesso Suor Petronilla ad orare, e sempre che l'occupationi del suo officio, & altri di carità, che seguitò ad esercitare nell'inferme dell'hospedale, li dauā qualche poco di tēpo, hora successe, che hauendo professato vna di quelle Nouitie, nel calar, che fece alla clausura delle Pentite, seco si portò nascostamente, più per simplicità, e diuotione, che per malitia alcune imaginette, & ornamēti di detta Cappella, per guarnirne l'Altarino della sua Cella, quando si accorsero nel Nouitiato del furto, subito, senza far'altro discorso, nè pensare alla santità della vita, che menaua, fù attribuito à Suor Petronilla (e ciò permettendo così il Signore per suo maggior merito) così publica, e communemente, che li fù più d'vna volta rinfacciato con sōma patienza, e senza non dico inquietarsi, ma nè meno defendersi, ò scusarsi, anzi sopportando questa infamia Suor Petronilla, venne vn de' giorni della settimana, che douea communicarse, e come ella tenea per santo costume, prima di accostarse all' Altare, ricordeuole del precetto di Christo, *Relinque munus tuum ante Altare, & vade primo reconciliari fratri tuo*, andare genuflessa à chieder perdono à tutte le sue Nouitie, e Monache di quel luogo, di quelle offese, che già mai li hauesse fatte, quando ciò volse fare, li fù da alcune impertinenti rinfacciato, che come ardiua andarse à communicare, senza prima restituire ciò, che hauea rubbato nell'Oratorio, al che ella altro non rispose, che confessarse esser veramente grauissima peccatrice, indi solleuando gli occhi al Cielo, offerì quella si graue ingiuria al Signore, dicendo, Signor, sia però ogni cosa per tua gloria, & honore. Ma non si contentò di così forte proua il Signore, che con più chiara esperienza volse far conoscere al Mondo quanto fusse grande la virtù di questa sua Serua, passò così auanti l'infamia, che l'Abbadessa, ò Gouernatrice del Nouitiato, sapendo le gran limosine, che Petronilla facea all'inferme dell'Hospedale venne certamente à credere, che ella con simplicità l'hauesse rubbate per venderle, e farne con esse elemosine: onde per auuertirla di questa sua simplicità, e castigarla del male esēpio da lei dato, conuocando vn giorno tutte le Nouitie, e Suore di quel luogo à Capitolo, senza pensare, che ad vn'atto si publico, & autoreuole era necessario di maggior proua, per condannare per rea di cosa si infame vna innocente, chiamò nel mez-

A zo Suor Petronilla, e supponendo per certo, come se fusse euidentemente conuinta, e confessa per ladra la riprese cō gran rigore, dicendoli, che se non pensasse, che quella era stata simplicità, più che malitia, l'haurebbe più atrocemente, come meritaua quella gran colpa castigata, ma che voleua per sodisfar solo allo scandalo, che con ciò hauea causato in quelle Sorelle, che andasse strascinandosi per terra à buttarsi ad vna ad vna à piedi di tutte quelle Sorelle, domandandoli perdono di quella colpa, accettò con grand'humiltà Suor Petronilla, senza replicar parola, la penitenza, e per non dir la bugia andaua ad vna ad vna dicendo, dopò hauerli baciato i piedi, perdonatemi Sorella del scandalo, che vi hò dato, perche

B sono vna peccatrice, hor che ti pare mio Lettore, non è di tempra diamantina questa patienza, non è di perfettissimo grado questa humiltà di Petronilla, e che può cōpararse con le più fine de' Santi, & assai imitatrice di quella del suo Sposo Diuino, *Qui dum malè tractaretur, non aperuit os suū*, ma senti con che sentimento di Santa ella riceuè mortificatione si graue, si venne trà pochi giorni dopò di questo à scoprir la ladra, più di semplice, come si è detto, che di malitia rea, e tutte rimasero stupite della patienza, & humiltà grande di Suor Petronilla, che non solo non se ne risentì all'hora, ma nè meno, quando si venne à scoprire la ladra, quindi vna di quelle, che l'erano più familiari, li domandò vn giorno, non

C poco ammirata della sua, per dir così insensibilità mostrata in quella si graue infamia, e publico castigo, come l'hauesse inteso nell'interno, già che nell'esterno s'era portata imperterrita, rispose, che quando fù chiamata dalla Superiora à Capitolo, & impostoli per quella colpa, che non hauea fatto, la publica penitenza, non hauea hauto altro nel pensiero, che d'vbbidire, senza discorrere, ò giudicare se nell' imponerli quella colpa, e penitenza per essa douuta era aggrauata, ò ingiustamente punita, perche sapea, che la vera obedienza è quella, che si fà alla cieca, e senza discorso, quindi non era marauiglia s'ella sopportaua altre ingiurie, che l'eran fatte dalle compagne,

D non solo senza risentirsene, ma con rendimento di gratie, e con doni, così trà l'altre li successe con la Dispensiera dell'Hospidale, questa trouandosi vn giorno colerica, per non sò quale contrarietà, fù richiesta da Suor Petronilla, li volesse dare la portione del pane per dispensarla, secondo il suo solito à poueri, onde quella tutta arrabbiata li tirò vn pane in faccia, ingiuriandola con grauissime villanie, nulla replicò Petronilla all'offese di parole, e di fatti, che li veniuano fatte, anzi per corrispondere ad

essa

essa con beneficij di parole, e di fatti, dopò hauerla ringratiata la regalò à tauola con la sua pietanza. Nè potea questa si rara mortificatione, e patienza non essere effetto, e segno di vna profonda humiltà, con la quale stimandosi sempre niente, e degna di mille inferni, giudicaua esser tutto poco quanto sopportaua, e d'ingiurie, e maltrattamenti, e stimandosi la più vile di tutte, & indegna di star in lor compagnia; quantunque sapesse da qual'infame, e miserabil stato eran venute le pentite Nouitie, che ella guardaua, tutte però stimaua assai più virtuose, e bone di se medesima, da qui nascea ancora la gran puntualità, e gusto, con che non solo seruiua l'inferme dell'Hospidale, ma quelle Nouitie ancora, massime quando stauano indisposte, cucinandoli con le proprie mani, facendoli i letti, spazzandoli le stanze, e facendoli altri seruitij più vili. Era ella allo spesso ripresa di quell'atti più virtuosi, che faceua, ma riceueua la correttione, come se fosse di grauissime colpe, riconoscẽdo in essi la propria miseria in non saper corrispondere, & eseguir quegli atti virtuosi, à quali con celesti inspirationi l'inuitaua il suo Sposo, riprendea poi i grauissimi falli del prossimo cō tāta mansuetudine, e carità, scusando quādo altro non poteua la loro intentione, che ne seguiua dolcemente con la correttione l'emenda, così ridusse molte di quelle nuouamente conuertite, che già attediate dalla vita penitente, e vinte dalle tētationi, e suggestioni del Demonio, che vedēdosele scappar di mano, l'incalzaua quanto poteua, erano risolute, come cani al vomito ritornare al peccato, & alla schiaua libertà della vita di meretrice, officio fù questo, che esercitò fino all'vltimo di sua vita, finche stando inferma della sua vltima infermità con tanto spirito parlò ad vna di queste, che fortemente tētata era risoluta tornare al secolo, & alla vita licentiosa, che la ridusse à perseuerare nella penitenza cominciata, ma come potean non essere efficaci quelle parole, se vsciuan da vn petto tutto fuoco del Diuino Amore, era così ardente questo nel cuor di Petronilla, che tutto che lo coprisse quanto potea cō la cenere della sua profonda humiltà, non potè però farlo in guisa, che non sfauillasse spesso al di fuora, quindi è, che più volte fù forzata à gridare per la vehemenza di quella fiamma, questi amorosi concetti. Beato ch'intende, che cosa sia amar Giesù, perche è amor fidelissimo, amore bellissimo, & altre volte. Non vi è più bella cosa, che amare questo amore, che dà vita all'anima, che innamora ogni core. Quindi è, che tutti i suoi discorsi s'ordinauano à questo fine di accender in se stessa, e nel suo prossimo questo

A Diuino fuoco, onde fù osseruato da chi cō lei practicaua, che non facea discorso, che non vi hauesse tramischiato qualche cosa, ò della passione, ò degl'altri beneficij Diuini, che poi terminauano, in che molto sciocco è quel cuore, che non ama fortemente questo Diuino amore, e non corrisponde quanto può à chi tanto n'ama. Soprafatta ben spesso dagl'empiti di questa celeste fiamma, che da simili prattiche se l'auuiuaua nel cuore, era forzata à troncarle nel meglio, e commessa la custodia della porta à qualche sua fidata, rinserrarsi nell'Oratorio, & iui per più hore sfogar da solo à solo con il suo celeste sposo i suoi amorosi affetti, e le smanie dell'infiammato suo petto. Quindi come Ceruas

B assetata sempre famelica di quel Diuino cibo, che perche serra in se l'istesso Diuino amore, solo può satiare l'anime amanti, anelaua à riceuer la sagra Communione, se li fusse stato permesso ogni mattina si sarebbe communicata, ma come ciò li fusse stato prohibito da troppo scrupulosi Confessori, si communicaua quattro volte la settimana, e con mille amorose strattagemme si procuraua molti degl'altri giorni, che ne restaua digiuna, ben due hore d'oratione ella solea consumar cō il suo Sposo dopò la Sagra Communione, che per essere di prò questo celeste cibo hà bisogno di questa spirituale digestione, & era tale quello, che faceua nell'anima di Petronilla, che ben spesso restaua così assorta

C in dolcissimi estasi, che nulla sentendo di quanto se li facesse, ò dicesse, era necessario persceuoterla da quelle astrattioni amorose, tirarla per la tonica fortemente, e fù più volte, mentre così oraua, visto il suo Angelo Custode assisterli, vestito di candidissime vesti vicino, e per fine in vna di esse li fù riuelata la sua felice morte, poiche ritornata à proprij sensi, disse, riuolta alle compagne, questa è l'vltima communione, ch'io fò da sana, che l'altre le farò da inferma della mia vltima infermità, essendo già vicina l'hora della mia morte, quindi hauendo dispensato tutte quelle poche robbe, che tenea; ma alle più necessitate tra quelle pouere pentite, assalita da ardentissima febre si prostò sopra il suo pouero let-

D ticciuolo. Era caduto infermo per quelli stessi giorni vn suo fratello per nome Filippo con infermità così crudele, che in poco tempo li tolse la vita, non vollero però darne auuiso à Suor Petronilla, credendo, che douesse, come l'altre, prendersene grande affanno, e con ciò aggrauarseli l'infirmità, ma ella saputolo per Diuina riuelatione vn giorno all'impensata domandò ad vn'altra sua sorella, per nome Suor Colomba, come staua suo fratello, stà bene, equiuocando, quel-

quella rispose, si, si replicò Petronilla, e come che stà pur bene, perche egli è morto, stà nel Purgatorio, e voi non mi voleuate dir niente credendoui d'attristarmi. L'ordinò insieme con il Medico il Confessore, che si leuasse da sopra le nudi carni il tonicello di lana, e li fù forza obedire con somma sua mortificatione, ma poi non potendo quietarsi con la camicia di lino, che mai dal punto, che pigliò l'habito haueua vsato, furono forzati restituircelo, & ella con gran giubilo del suo cuore abbracciatolo, e baciatolo teneramente, se lo vestì. Li fù finalmente auuisato dal Medico, che già era vicina la sua morte, & ella riceuendo con grand'allegrezza si felice nouella, subito chiese, e riceuè li Santissimi Sagramenti, eliggendosi per humiltà esser sepolta nella stessa Chiesa dell' Hospedale, quando ciò seppero i Religiosi di S. Domenico, che veniuano ad assisterla in quella vltima infirmità, li dissero, che non era bene il sepellirsi nell'Hospedale, e che però riuocando la sua volontà, disponesse della sua sepoltura in vna delle Chiese del suo Ordine, e che ne vonno fare, tutta humile replicò Petronilla, di questo fetido fracidume i Religiosi del mio Ordine, sepellirlo, risposero i Frati, come professa del nostro Ordine nella sepoltura delle Suore, già che tanto vi degnate, ripigliò quella, di honorare questo vilissimo verme, io accetto, come indegna Sorella vostra questa carità, che mi facete, e reuocando la prima elettione elesse la sua sepoltura nella Chiesa di S. Domenico, dispiacque all'Abadessa, e Rettore di quel luoco quella mutatione, e n'haurebbero fatta qualche resistenza, ma quando intesero le ragioni de' Religiosi, che per esser Professa del loro Ordine giuridicamente la pretendeuano si quietarono, chiese, & ottenne ella all'hora da' suoi Religiosi la benedittione, & applicatione dell'indulgenze, che si sogliono applicare à figli della Religione, haueua sempre la Serua di Dio recitato l'Officio Ecclesiastico del Signore, secondo il Rito del suo Ordine, hora stando inferma cosi grauemente non si confidaua di recitarlo, e pure lo desideraua sommamente, onde sempre si tenea il Breuiario sopra del letto, volse consolarla il Signore, & apparendoli visibilmente in compagnia di San Tomaso d'Aquino, e di S. Orsola suoi speciali Auocati, recitò con essi à choro il Diuino Officio, fauore che si seppe dopò la morte dal suo Confessore, à chi l'haueua riferito con segretezza la Serua del Signore, onde facendosi mentione di questa visione negli atti del Capitolo generale celebrato in Roma l'anno 1629. dicesi *etiam Christi Domini, Sancti Thomæ Aquinatis, ac Sanctæ Vrsulæ visibili præsentia decorata*, con questo celeste fauore, già quasi sicura della vittoria entrò nell'vltimo agone armata cō il S. Rosario, quale volse inuolgerselo al braccio, e già posta in agonia volse vna di quelle donne, che l'assisteua porli vn panno di tela sul petto, compassionādo il gran calore, che à quello della stagione l'aggiūgeua la febbre, ma ella fattosi forza alzo le braccia, e tolta via la tela si strinse il tonicello nel petto, & incrocicchiando sopra di esso le braccia, in mezzo alle quali teneua stretto il Crocifisso, disse con fieuoli voce, stò ben cosi, in questa positura, cosi diuota succhiando ben spesso con diuoto affetto le piaghe del Crocifisso spirò l'anima, & in quel punto comparue, chiamandolo per nome, ad vn Religioso del suo ordine molto suo diuoto nel Conuento di S. Domenico detto F. Eugenio Falco da Napoli, onde quelli prima di sapere la sua morte potè dirla à suoi Religiosi, affirmādo esser morta Suor Petronilla alle 7. hore di quella notte, che fù del Mercordì 7. di Luglio 1622. perche à quell'hora l'haueua visitato, e chiamato. Tentò il Demonio di leuarli, almeno già che altro non potea fare contro quella sua inimica qualche douuto honore con porre diuersi impedimenti alle sue esequie, ma alla fine cō licenza dell'Arciuescouo, e del Rettor dell'Hospedale, fù processionalmēte da' nostri Religiosi trasferito il suo corpo alla Chiesa di S. Domenico, era la sua faccia diuenuta si bella, che nō di cadauere d'vna penitente, ma di vna viua, e bellissima giouane, anzi di vn'Angela di Paradiso appariua, dandoli nō poco gratia l'habito del suo Ordine, con che andaua vestita, con vna corona di viue in testa, e cō ramo dell' istesso con il Crocifisso nelle mani in segno della sua intatta virginità, onde tutti in vederla l'acclamauano per santa, quindi per tutte le strade per doue passaua con esser di mezzo giorno, & ad hora, che già tutti erano ritirati à pranzo, si fece tal concorso di gente, che quando giunsero à S. Domenico era cresciuto tanto il concorso, che à gran fatica pottero saluare il suo corpo in vna Cappella ben chiusa. Si notarono in queste esequie due cose, l'vna fù, che il Cantore senza pensarui intonò il *Miserere* con sollennissimo canto più conueniente à processioni di gloria, che al mortorio di vna defonta, la seconda, che per più, che si facessero forza, non pottero mai nel fine de' Salmi dire i Religiosi il *Requiem æternam*, ma per tutta la strada li terminarono col *Gloria Patri*, così volendo il Signore manifestarci forse la gloria, che godea quell'anima in Cielo, che sempre haueua cercato la sua gloria in terra, s'andò sempre moltiplicando la gente à venerare quel cadauere, quale fù bisogno tenere insepolto due giorni per sodisfare alla diuotione del popolo, facendo

in questo mentre il Signore molte gratie à suoi diuoti, stiede sempre il cadauere non solo senza male odore, ma flessibile, e trattabile come viuo: onde fù determinato darli sepoltura particolare, come si fece nella Cappella de' Vulcani, ch'hoggi serue per entrata al chiostro del Cõuento, doue dentro vna cassa di legno fù sotterrata, e postoui sopra vna pietra di marmo, nel quale vi si intagliò il seguente epitaffio.

Soror Petronilla Vela Neapolitana Ordinis Prædicatorum de Pœnitentia, Neapoli fœlici morte defuncta est anno Domini 1622. die 7. Iulij, cuius corpus hic humi in capsa lignea sepultum iacet. Virginitatis suæ anno 33.

E' vero però, che nel 1646. 24. anni dopò la sua felice morte fù mutata la cassa, & in luogo di quella di legno, ch'era già marcita fù rinserrato dentro vna di marmo, nel quale dalla parte di dentro furono intagliate le seguenti parole, *Corpus Sororis Petronillæ Vela Neapolitanæ Tertij Ordinis S. Dominici, quæ obijt cum opinione sanctitatis*, e fù riposta nell' istesso luogo sotto terra con l'istesso epitaffio, le gratie, con le quali il Signore honorò questa sua Serua furono innumerabili, poiche sanò molti di diuersi malori per la sua intercessione, & al solo tocco non solo di qualche sua reliquia, ma fino de' fiori buttati da' deuoti fedeli sopra la sua sepoltura, tra quali Lucretia Pepe con vn rametto di mortella iui preso, & applicato à Giuseppe di Rosa suo marito, rimasto per vna gagliarda Apoplesia attratto, l'impetrò con la intercessione di Petronilla perfetta salute, quindi si vidde in breue tutta la sua sepoltura coperta di tauolette, e voti, quali poi si leuarono per li ordini di Vrbano VIII. ma se ne conseruano le fedi autentiche nel sopracitato Conuento di San Pietro Martire, comparue gloriosa à molti, e trà gl'altri ad Antonio Calenda che stando inferma, nè potendo riposare, se gl'era raccomandato, e li prenũciò trà cinque giorni la perpetua quiete con la morte, come successe, fanno di questa Serua di Dio mentione, oltre alli precitati, gl'atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1629. il P. Grauina nel suo *Vox Turturis*, ed altri.

8. di Luglio.

Vita del B. Pietro Cendra, ò Cenere. Cauata dal Diago, Maluenda, Piò, Castiglio, Antonio Senese, B. Vmberto, Cantipatrano, ed altri.

DEuesi all'antichità asriuer la colpa, se di vn'huomo così grande non vengo à narrarti i particolari delle sue heroiche virtù, ma solo i prodiggiosi miracoli: ella sourafatta dalla marauiglia di questi non attese à tramandarne la notitia di quelli, da'quali, come che almeno à posteriori si argomenta la grandezza delle virtù, e santità di quelli per i di cui meriti si fãno, onde l'humanata Sapienza disse di se: *Si opera non fecissem, quæ nemo alius fecit, excusationem haberent*, doueano esser ben grandi le virtù di questo Seruo di Dio, già che il Signore per i suoi meriti operò sì gran marauiglie.

Fù egli Catalano di Natione, e riceuè l'habito della Religione trà primi figli, che la professarono nell'insigne Conuento di S. Catarina Martire di Barcellona, oue fè sì gran progressi nelle lettere, e nello spirito, che fù stimato vno de' più eruditi, e santi Predicatori di quei tempi. Fù eletto Priore di quel suo Conuento, e lo gouernaua l'anno 1232. quando à riferir di Maluenda, che lo caua dagl'Annali di Aragona, era egli si caro à Giacomo Rè di Aragona, che questo douendo lasciare alcuni Ordini in quella Prouincia per la sua partenza, che douea fare verso l'Isola di Maiorca, si fidò del nostro Fra Pietro, che in compagnia di Gargo Arciuescouo di Tarracona, e dell' Abbate del Monastero di Popoletto douesse inuigilarui, ed à questi anco lasciò in segreto l'vltima sua volõtà intorno alla successione del Regno, in caso, che li fusse successa alcuna disauuentura nella giornata, che imprendeua.

Era egli diuotissimo della passione del Redentore, ed in particolare si inteneriua considerando il mistero della coronatione di spine, quale hauea sempre nella memoria: ed vn giorno, che à riferir del Lusitano, contemplando questo passo, passeggiaua ad aria aperta, vidde volare vna spina di quel non meno vituperoso, che tormentoso diadema, e ponersela sù lo scapolare, quale da lui raccolta con somma veneratione, e contento del suo spirito, fù conseruata con altre reliquie di quel Conuento. Se bene poi per nõ sò quale occasione si smarri: perche la spina, che hoggi si adora in quella Chiesa, non è questa di che hora fauelliamo, ma vn'altra, donata à quel Conuento dal Santo Rè Ludouico di Francia l'anno 1268. cioè venti quattro anni dopò la sua pretiosa morte.

Fù egli così gran Predicatore, che per la gran moltitudine, che concorreua à sentirlo, era forzato predicare nelle più aperte campagne, con tanto frutto degl' vditori, che, come con i miracoli fatti da Dio in confirma della bontà del Predicatore, cresceua la fama della sua santità, erano riceuute le sue parole come Oracoli Celesti, e perciò ei veniua da tutti obedito, e causaua gran mutationi di costumi, ed emendationi

ni di huomini quantosiuoglia perduti. Per testimonianze giurate afferma il B. Vmberto costare, che egli con la sua beneditione hauesse restituito il vedere à quattordici ciechi, e l'vdire à quattro sordi: che hauesse drizzati sette zoppi, e concesso l'vso delle membra à cinque attratti, e col solo tocco delle sue mani hauesse concessa istantanea, e perfetta salute à ventiquattro disperati della vita: e (se di questo si intēde quel che di Fra Pietro Spagnolo narra il Cantipatrano, come probabilmente inferisce il Maluenda) diè la vita à quattro morti. Di tanti miracoli però, solo tre ne sono raccontati dagl'Autori con le loro circostanze, cioè due dal B. Vmberto, il primo, che ad vna donna, che arrabbiaua di dolori causati da retentione di orina, diede egli à bere vn poco d'acqua da lui benedetta, e con quella beuè la salute. Il secondo, che predicando egli vn giorno in campagna soura vn gran fascio di rami di salici, vna misera donna attratta, ed incuruata, à segno, che non potea solleuar la testa à mirare il Cielo, piena di fede si fè condurre alla predica, e non li essendo permesso dalla calca del Popolo auuicinarsi al Predicatore, non si sgomentò, anzi acquistando più viua fede, aspettò, che il Beato con quella moltitudine si fusse partito, ed all'hora andata à quel fascio di salici, sù de' quali il Beato hauea predicato, e tolta vna corteccia di quelli, pregò il Signore, che per i meriti della sua Santissima Madre, e di quel suo gran Seruo, e fedel Ministro volesse darli salute: indi con quella corteccia si andò toccando le membra attratte: e così facendo, sentì, che l'ossa, ed i nerui, scroccandosi con gran rumore, si stendeuano, e ciascuno si ponea al suo luogo, sì che restò subito sana. Il terzo raccontato dal Cantipatrano, è, che in quelle parti era vn Benefattore dell'Ordine, quale solea riceuere in sua casa i Religiosi, che vi passauano. Hauea costui vna moglie molto amica del vino, e che, come ne beuea souerchio restaua spesso fuora di senno, e daua molti trauagli al marito. Accadde, che vna notte questa donna restasse suffocata dal souerchio bere, e la mattina fusse trouata morta nel letto, e che tal morte venisse imputata al marito, quasi che per liberarsi da' trauagli, che colei li daua, l'hauesse egli suffocata. Onde fatto priggione, dopò essere stato trè giorni in vno oscuro criminale, fù condannato come vxoricida alla morte, che in quelle parti era crudelissima; perche poneano nella stessa fossa il cadauere della moglie vccisa, e'l marito viuo. Fatto dunque il fosso, e stando sù l'essecutione della sentenza, il pouero huomo, che hauea gran fede nel nostro Frà Pietro, in presenza di tutto il popolo, così disse ad alta voce, e piangendo: O Padre Fra Pietro, ecco il tempo da osseruarmi la promessa fattami, quando da me ti partisti l'vltima volta, cioè, che con le tue orationi mi haueresti aiutato in tutti i miei bisogni: eccomi condannato, innocente, ad vna morte non meno horrenda, che vergognosa: aiutami dunque, che ben credo tu possi farlo assente, niente meno, che se fossi presente. Appena lui hebbe finita questa oratione, che la moglie già morta, e triduata si alzò viua, ed in presenza di tutto il popolo disse: orando per me, e per la salute di mio marito il Santo Fra Pietro, per comandamento di Dio sono resuscitata, acciò faccia nota à tutti l'innocenza di mio marito. A così gran miracolo corsero tutti i circostanti cō voci di giubilo à sciorre i legami del pouero innocente, che allegro se ne tornò con la moglie à casa, glorificando Dio.

Questo è, mio Lettore, quanto io trouo di questo grand' Huomo, quale venne à morte nel detto Conuento di Barcellona l'anno 1244. e Fra Giouanni di Santa Maria nel suo Calendario la pone in questo giorno. Il suo corpo fù sepolto appresso ad vna Colonna della Chiesa vicino all'Altare di S. Domenico, oue per testimonianza di Baldassare Soria leggeuasi questo Epitaffio.

Hic iacet Frater Petrus Cineris, qui dùm viueret quatuordecim cæcos illuminauit, quatuor surdis auditum restituit, septem claudis gressum dedit, quinque paraliticos curauit, & vigintiquatuor infirmos, qui viuendi spem amiserant, sanauit.

Ma alli 18. di Decembre dell'anno 1598. fù trasferito nella Sagristia, e posto con altre reliquie, con molta veneratione, oue, come testimonio oculato afferma il Diago che fù diuotamente riuerito dalli Rè Filippo III. e Regina Margarita d'Austria l'anno 1599. la vigilia dell'Ascensione, conforme viene anco riuerito alla giornata da altri in quella Città.

9. di Luglio.

Martirio del Beato Giouanni di Colonia. Cauata dall'Historia de Martiri Gorcomiensi di Guglielmo Estio, e dal Malfei nel suo Palma fidei.

BOllendo le fattioni de gl'Heretici nella Fiandra l'anno 1572. fù da Superiori commesso l'officio di Paroco, ò Cura à Fra Giouanni di Colonia nel luogo, detto Horteria. Era questo Santo Religioso zelantissimo della Cattolica Fede, onde non contento della diligentissima cura con che gouernaua le pecorelle della sua Parocchia, intendendo che i Cattolici Gorcomiensi pati-

patiuano necessità de Sagramenti per causa A che tutto il Clero di detta Città era tenuto in strettissima priggione da gl'Heretici di quei paesi, chiamati Geusij, veniua egli spesso in Gorcomio ad amministrarli. Essendo dunque vn giorno stato chiamato à Gorcomio per amministrare il Sagramento del Battesimo ad vn Bambino, mentre andaua ad esercitare questo officio di carità, fù per strada fatto priggione da gl'Heretici Geusij, che non poteano più soffrire la carità, e zelo, che della Cattolica Fede hauea questo Santo Religioso, tutto che quei maligni dicessero, che la causa di hauerlo carcerato fusse vn sognato pensiero, che fusse quel semplice Religioso spia, ò machinatore contro lo stato presente di quella Città.

Fù dunque posto nella stessa priggione B di Gorcomio, oue per la medesima causa della Fede erano dalli medesimi Heretici Geusij stati impriggionati i Parochi della Città, ed il Guardiano del Conuento Gorcomiense de Minori Osseruanti, detto Fra Nicolò Pico, con altri Religiosi del medesimo Ordine, e del Premostatense, iui fù tenuto alcun tempo patendo insieme con gl'altri mille trapazzi, fino che doppo hauere quegl'Heretici offerto à tutti, ed à ciascheduno di essi la libertà se volcano abbracciare la lor setta, ò almeno negar solo l'autorità del Papa Romano, vedendo che egli con gl'altri staua costante nella Cattolica Fede, e nell'obedienza del visibile capo della Chiesa Romana, fù dal Conte Lumnio pessimo capo di quegli Heretici C cōdānato cō gl'altri alle forche. Pure, perche à gl' 8. di Luglio del detto anno 1572. era venuto vn'ordine espresso al detto Cōte dal Principe di Oranges, che fussero tutti liberati, mētre la notte seguēte dormiuano securi, vn'hora prima di mezza notte furono cō grā tumulto, e rumore suegliati, e si viddero tutta la priggione piena di gente armata, che con vrli, grida, e bestemmie ligandoli à due à due li conducono, come in processione, grata à Dio, ed à gl'Angeli, al luogo destinato al supplicio, detto Vorna, che è nell'vltima Isola di Olanda; e per la strada i Santi Martiri si apparecchiarono alla battaglia col Sagramento della Penitēza confessandosi l'vno coll'altro.

Arriuati al luogo destinato, facendo poco conto de detti di vn pessimo predicante D che cercaua persuaderli, che mutassero Religione, e lasciassero la superstitione de Papisti (così gl'Heretici chiamano i figli fedeli di Santa Chiesa) furono tutti l'vno doppo l'altro sù'l principio del nono giorno di Luglio del detto anno 1572. appiccati, guadagnandosi in tal maniera la gloriosa corona di Martiri.

Manifestò Dio la gloria di questi suoi inuitti Campioni, non solo con riuelar la lor morte la notte medesima, che successe, ed insieme la gloria, che possedeano, à Mattia Torano insigne Cattolico della Città di Gorcomio, quale orando quella notte vicino al far del giorno, vidde tutti quegli inuitti Martiri ornati di bianchissime stole, e coronati di pretiosi diademi di gemme, e di oro, co' volti così risblendenti, che dierono bene à conoscere quanto era grande la gloria, che possedeuano in Cielo. Onde la mattina prima, che si intendesse cosa alcuna del lor Martirio, disse ad alcuni, che fidati nell'Ordine venuto dal Principe di Oranges sperauano la libertà de lor Parochi, che ciò non credessero, essendo che quella notte, essi insieme con gl'altri Religiosi, che erano in lor compagnia haueanò ottenuta la corona del Martirio. Mà di più volle Dio sollennizzare il lor trionfo con due gloriose vittorie ottenute da Cattolici contro quei medesimi Heretici, l'vna l'anno seguente del 1573. nella stessa notte, ed hora della lor morte vicino alla Città di Nerlem in Olanda, oue pochissimi Soldati Cattolici posero in fuga numeroso esercito di Heretici, e si impadronirono della medesima Città: l'altra in cui morì il capo de gl'Heretici, e successe tredici anni doppo, cioè nel 1585. correndo il giorno anniuersario della lor morte, e nella stessa hora, che furono martirizzati, che l'vna, e l'altra furono da fedeli attribuite alli loro meriti.

I miracoli poi, e le gratie concesse da Dio à fedeli, che visitano le loro reliquie sono state molte. Vn Cattolico di Brila orando al lor sepolcro restò miracolosamente sano del tormentoso male della podagra. Il già nominato Mattia Lorano fù per i meriti di questi gloriosi heroi della fede guarito miracolosamente da vna pericolosa ernia, ò rottura. Ruggiero da Estio diuotissimo di questi Santi Martiri, fù sanato da vna pericolosa dissenteria per i loro meriti, poiche inuocando il loro agiuto, con dire, che mentre staua con molta diligenza raccogliendo l'historia del loro glorioso triōfo, non permettessero, che restasse colla sua morte quella historia imperfetta, nello stesso punto cessarono i flussi della dissenteria, e restò sano. Vedi l'historia, che ne scriue il già lodato Guglielmo Estio, che narra altre cose marauigliose. Fù finalmente per ordine del Santissimo Pontefice Clemente X. che hoggi gouerna la Chiesa, dichiarato per vero Martire, con tutti i suoi compagni dalla Sagra Congregatione de Riti, e ne emanò Decreto della lor Beatificatione, aspettandosene in breue il Sagro Officio di questi Santi Martiri; quindi nella sequenza della Messa de tutti li Santi dell'Ordine, che si celebra à noue di Nouembre, per cōces-

zessione dell'istesso Pontefice diecsi di questo, *Et Ioannes Martyr clarus velut alter lucet Parus.*

10. di Luglio.

Vita delli B.B. Martiri Fra Amator d'Espi, e Fra Domenico di Montemaggiore. Cauata da quello ne scriue il Padre Diago nell'Historia della Prouincia d'Aragona nel lib. 1. cap. 50. e 51. e da altri graui Autori.

IL gran Seruo di Dio Fra Amator d'Espi nacque nella Villa di Lucente nel Regno di Valenza. Giouane prese l'habito de' Predicatori nel Conuento della detta Villa, detto del Corpus Christi, fondato in quel Monte, doue successe il miracolo famoso de' corporali di Tarocca, facendo professione in mano di Fra Giouanni Mõpalieri, Priore del detto Conuento. Posto nelli studij fece tanto profitto, e mostrò tanto ingegno, che l'Ordine li comandò passasse nell'Vniuersità di Pariggi, acciò si perfettionasse nella Sagra Teologia. Iui si graduò Maestro; e tornato nel suo Conuento, fù subito eletto Priore di esso, e gouernò con tanta prudenza, zelo, e sodisfatione de suoi sudditi, che fù confirmato nella carica, e l'esercitò per 15. anni continui, cioè dal 1516. fino al 1531. Et in vero hebbe assai in che mostrare il suo valore, e prudenza, poiche hebbe in questi tempi tanti trauagli, che ogn'altro petto si sarebbe sconfidato. La guerra, la peste tutte insieme l'assaltorno, e con esser poco li Frati, che all'hora dimorauano nel Conuento, ne morirono quattro, vno de' quali fù visto da alcuni Soldati, che s'erano fatti forti nella Chiesa, doppo esser stato sotterrato salir vna scala di legno, che staua nella Chiesa, e nella sommità di essa sparire, dando segno, che già se ne saliua al Cielo.

Hor in tanti trauagli fù tale la prudenza del Santo Priore, che non solo non mãcò il Conuento dal suo essere, ma si trouò assai augumentato, hauendo impetrato da Clemente VII. la Rettoria di Lucente, che tiene quattro Ville soggette. Vẽne frà tãto il seruo di Dio F. Domenico de Cordoua de Montemaggiore con titolo di Visitatore, e celebrando il Capitolo fù eletto Vicario Generale della Congregatione Riformata d'Aragona. Cessando questo officio, per l'vnione della detta Congregatione colla Prouincia fatta per ordine del Papa Clemente VII. e creato Prouinciale di detta Prouincia; il detto Fra Domenico fù egli creato Vicario della Natione Valentiana, e Priore del Religioso Conuento di Valenza. Seguitò questo officio fin'all'anno 1534. nel quale andando à visitare il Conuento di Lucente, e venẽdo à riceuerlo li Nouitij, poste le mani sopra di ciascheduno, disse quell'Antifona: *Estote fortes in bello, &c.* e fù tale l'impressione, che li causò, che il Beato Fra Pietro Alcagniz, che fù vno d'essi, solea dire, che l'erano quelle parole rimaste così viue nella memoria, che in tutti li trauagli, e tentationi li dauano forze per superarli. Tornato à Valenza, mentre alli 10. di Luglio accompagnaua il Beato Domenico di Cordoua fù da alcuni Apostati vcciso insieme con detto Padre, come adesso raccontaremo.

Dalla nobilissima famiglia di Cordoua vnita con quella di Montemaggiore della Casa illustrissima de Conti di Alcaudette, nacque il Beato Martire Fra Domenico. Giouane prese l'habito nella Prouincia di Castiglia, e dopò hauer con molto auanzo atteso alli studij di Filosofia, e Teologia, fatto già Predicatore, fù da Superiori mãdato à predicare in Biscaglia in cõpagnia d'vn'altro Padre, chiamato Fra Martino de Santis. Fece questo officio Apostolico per molti anni in quella Prouincia, e come vero figlio di S. Domenico augumentò assai in essa colle sue prediche la diuotione del Santissimo Rosario, portandolo esso sempre al collo, essendone diuotissimo. Gouernò anco in detta Prouincia vn Conuento di Frati, che essendo del Serafico Ordine di San Francesco erano passati con Bolla Põtificia à l'habito, e Regola de' Predicatori, ancorche poi in essa non perseuerassero. Mostrò tanta prudenza il Beato Fra Domenico in questo gouerno, che mossi da essa i Padri del Religiosissimo Conuento di San Stefano di Salamanca, l'elessero per loro Priore. Non si può à bastanza esplicare il zelo, la carità, e la prudenza del Beato Martire nel gouerno di questa casa, che cõ esser vna delle maggiori, che habbia tutto l'Ordine, bisogna che habbia gran talenti il Priore, che la vuol gouernare. In vn'anno del suo Priorato fù grandissima carestia, ma la diligenza, e carità del Priore fecero, che la rendita del Conuento, non solo abondãtemente bastasse al sustento di più di 200. Religiosi, che mantiene occupati nel studio quella gran casa, ma anco ad 300. poueri, che per tutto l'anno sostenne, parte colle rendite del Conuento, parte dall'elemosine, che con grand'edificatione andaua da porta in porta da ricchi buscando il benedetto Priore fin che cessò la carestia.

Da lì fù dal Reuerendissimo Generale Fra Francesco di Ferrara mandato con autorità Apostolica à riformare la Prouincia d'Aragona; onde partitosi subito andò à

detta

detta Prouincia, e ridottala colla sua santità, e prudenza ad vna riformata osseruanza, fù con autorità Apostolica eletto Prouinciale di detta Prouincia. Esercitò quest'officio con gran carità, e zelo, mouendo col suo esempio i sudditi alla Regolare Osseruanza. Castigaua con carità, perdonaua con giustitia, abbracciaua tutti come Padre, & ammoniua con efficacia quello, che conueniua per vna retta Osseruanza. Celebrò due Capitoli Prouinciali in vno stesso anno, vno nel Conuento di Valenza; l'altro in quello di Gotor; indi visitando li Conuenti della Prouincia, mētre vn giorno molto stracchi erano gionti cō il suo cōpagno F. Antonio di Zebreres in vn luogo dishabitato per far colatione di vn poco di pesce, che seco portauano, trouò il vino, ch'era puro; onde non volse beuerlo solendo egli beuerlo secondo il consiglio di San Paolo molto poco, e bene adacquato; mà oppressi dalla sete, nè trouandosi in detto luogo acqua, comandò al suo compagno, che fusse andato ad vna casetta, che appariua in campagna, che forse trouarebbe dell'acqua. Arriuò il Frate, e seppe da vn Contadino esser quella vna Grancia di Frati, che già erano cinque mesi la teneuano serrata con chiaue, e grosso catenaccio. Tornò il Frate colla risposta, & il Santo Prouinciale andate, disse, che in essa trouarete dell'acqua; mà rispondendoli il Frate, che la casa staua ben serrata, e non vi si potea entrare, lo riprese di poca fede, & auuicinandosi entrābi, arriuò il Prouinciale alla porta, e toccando colla mano il catenaccio, e la serratura, subito con marauiglia d'ogn'vno s'apersero. Entrati dentro trouorno vna gran giarra di freschissima, e limpidissima acqua, che bastò non solo ad ismorzar la lor sete, mà anco quella degl'animali, che seco portauano, essendo sicuro esser quell'acqua prouista dal Cielo per li meriti del Beato.

Arriuato in Valenza riuelò, che haueua da morire per mano d'Apostati inimici della Santa Osseruanza, poiche vscendo vn giorno à dir Messa, disse ad vn Padre, che lo pregaua, che s'andasse guardando da' suoi nemici, per questo, disse, dico la Messa ogni giorno, perche io sò, che in vno di essi hò da morire per le loro mani. Fù niente di meno forzato à portare alcuni della guardia del Vicerè con esso, perche volse cosi in ogni modo il Duca di Calabria, che all'hora era Vicerè di Valenza; ben si entrando nell'habitato, non volse mai consentire d'esser da essi accompagnato per euitare qualche scandalo, che di ciò poteua nascere. Si licentiò da essi vn giorno frà gl'altri andando in Valenza, & accompagnandosi solo con il Beato Fra Amador d'Espi Prior di Valenza, fù à visitare il Monastero di S. Catarina. Et ecco nell'vscir dal Monastero, due Apostati, ch'erano vsciti dall'Ordine, non potendo sopportare il rigore dell'Osseruanza introdotta dal Santo Prouinciale, l'vscirono all'incontro con cortelle alle mani, e li diedero due cortellate, l'vna nella testa, e l'altra nella spalla. Cadde il Beato à terra, e già correuano l'infami per seguitare à ferirlo; Mà il Santo Priore di Valenza cercando d'esser à parte della Corona, già che era stato à parte de' trauagli in ponere l'Osseruanza in Valenza, si buttò sopra il corpo del Prouinciale per difenderlo da' colpi di quei crudeli. Onde essi nō potendo ferire il Santo Fra Domenico, si voltorno à ferire Fra Amator, che non era meno loro inimico, e dandoli due ferite mortali, fuggirono. S'alzorono all'hora da terra li Santi Martiri, & al meglio, che poteuano più cadendo, che caminando, arriuorno alla porta del Monastero, di doue erano vsciti. Gionti alla porta della Chiesa, che trouarono serrata, si posero con grā spirito à raccomādare le loro anime à Dio, pregandolo volesse riceuere la lor morte in perdono de' loro peccati, e delli loro vccisori. Furono da li portati al Conuento de' Predicatori, doue dopò pochi giorni, quali tutti spesero in feruorose orationi, e desiderij di morire, e di vedersi vniti con Dio nella gloria, in tanto, che s'attristauano non poco, quando li diceuano, che scamparebbono la vita, cambiarono questa misera colla beata del Cielo. Furono i loro corpi con molto honore sepolti, e poi trasferiti nella Sagristia in vna tomba posta nel muro alta da terra. Iui si conserua la lor santa memoria con vn Epitaffio latino, che trasportato nel nostro Italiano dice cosi.

In questo tumulo si conseruano insieme le venerabili ossa de' Beati Martiri di Christo Fra Domenico di Monte maggiore dell'insigne famiglia di Cordoua Santissimo Riformatore, che con autorità di Clemente Papa VII. fece s'osseruassero esattamente le nostre Sante Costitutioni, e Fra Amator d'Espi Priore vigilantissimo di questo Conuento, le cui anime sciolte da' legami del corpo con le spade di huomini iniqui, volarono fortunatissimamente alla Patria Celeste l'anno 30. di questo secolo, che è del 1534.

Hà voluto poi Diò manifestar la gloria de' suoi Serui, poiche il Beato Fra Domenico comparue con il suo compagno trà Beati dell'Ordine, e trà essi annouerati da S. Vincenzo Ferrerio, e S. Ludouico Beltrando comparsi à Guglielmo Ramon Catalano, come diremo à lungo nella vita di Santo Ludouico Beltrando. Vno dell'vccisori di questi Beati, mentre fuggiua da Valenza, preso da Turchi, e maltrattato più degl'altri dal Comite, che disse non po-

poter astenersi da maltrattarlo da non sò qual forza à ciò spronato. Conobbe il castigo venirle dalla pietosa mano di Dio; onde pentito del suo peccato volse volontariamente soffrire quel trauaglio in penitenza de'suoi peccati, prohibendo alli suoi Parenti, che voleuano riscattarlo, con dire esser questa misericordia di Dio il darli quello castigo, con che furono esauditi li prieghi, che fecero li Beati per li loro vccisori, quando morirono. Fà mentione di questi Martiri, oltre il P. Diago nell'historie d'Aragona, da doue habbiamo cauato quello, che qui è scritto, il Giustiniani, ed altri Autori nella vita di S. Ludouico Beltrando, narrando la sopr'accennata riuelatione della lor gloria.

10. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Frat'Oratio Spacca da Napoli. Cauata da fedelissime Relationi hauute dal Conuento di Santa Maria della Sanità di Napoli, e da gl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644.

FV la chiamata di questo Seruo di Dio alla Religione, vna di quelle, colle quali vuole il Signore manifestar chiaramente, che tiene nelle sue mani i cuori de gl'huomini, imperciòche essendo egli giouane di dieceotto anni, era molto vano, e nutrito colle lusingheuoli speranze, colle quali fallacemente ne alletta il Mondo, tutto che spesso dia à conoscere quale ci si sia co'trauagli, co' quali rimunera i suoi seguaci. Hauea il nostro Oratio pretesò nō sò che, e trauagliatosi, e fatigato molto sù questa pretensione, quando credeua esser gionto à capo de'suoi disegni, si trouò beffato, e suanite in fumo tutte le sue speranze, onde afflitto vscì di casa, à spassarsela, se potea con quelle ciancie, e burle, che nella piazza auāti al Castello si fanno ogni giorno in questa Città: E mentre staua iui fermato, occorse, che passando vicino à lui due Padri del nostro Ordine della Prouincia di San Tomaso di Puglia, che si andauano sbrigando da alcuni negotij per tornarsene quello stesso giorno verso la sera alla lor Prouincia, vno di essi per la calca della gente, che iui era, venne casualmente ad vrtare Oratio, quale con poca flemma alterato voltatosi per veder chi era, che l' hauea toccato, visto, che erano quei Religiosi, li disse: Che volete Padri, che così mi hauete vrtato: Niente, rispose vno di essi, ma è stata casualità nel passare trà questa moltitudine: Sei molto in colera buon giouane, soggiunse l'altro, ma se te la vuoi far passare, ed intenderla da douero, vieni con noi à farti Religioso. E di qual Conuento voi sete? replicò il giouane tutto in vn tratto mutato per le parole detteli da quel Religioso: Siamo, rispose questo del Conuento di Matera. E doue è questa Matera domandò Oratio, che non era ancora vscito dalla sua patria, è vna Città, rispose il Religioso, della Prouincia di Bari, e se vuoi farti iui Religioso, puoi accompagnarti con noi, che iui ti faremo dar l'habito. In buon hora disse Oratio già risoluto di lasciare il Mondo, che così nelle sue pretensioni l'haueua burlato, andiamo, che son risoluto di seguitarui. E ciò detto, si pose con essi in viaggio, non volendo nè meno tornare à sua casa per licentiarsi da'suoi, ò prender qualche prouista per il viaggio, anzi come vn'altro Pietro, ed Andrea: *Relictis omnibus sequutus est Christum.*

Venuto nel Conuento di Matera li fù dato l'habito della Religione, e conforme fù subitanea la sua mutatione, così fù tanto efficace, che hauendo fatto gran profitto nello spirito, diuenne in poco tempo specchio di ogni virtù, e perfettione. Fatta la professione fù applicato allo studio, nel quale fè tali progressi, che graduato Lettore, potè leggere in molti Conuenti di quella Prouincia Filosofia, e Teologia con molta fama, e profitto de'suoi Scolari, andando in lui di pari le lettere, e la virtù. Fù anco eletto in molte Città di quella Prouincia per Confessore di Monache, quali ei gouernò con tanta prudenza, e zelo, che ne ridusse molte non solo ad vna perfetta osseruanza della Regola, mà à vita più che esemplare per le virtù, ed esercitij di oratione, che in essi facea risblendere. Era ei nemico capitale dell'abuso veramente esecrabile dell'amicitie, che'l Demonio suole introdurre ne'Monasterij, col cui veleno mortalmente ferisce, e taluolta anco vccide molte anime, ed almeno l'impedisce l' acquisto di quella perfettione, alla quale è obligata di caminare ogni Religiosa. Potrei intorno à ciò addurre molte cose dell' imperterrita costanza, e fortezza di animo del nostro Fra Oratio, che anco con pericolo della vita si opponea à simili inconuenienti: Ma per non dilungarmi souerchio, basterà vn sol caso, dal quale si potranno argomentar gl' altri. Confessaua egli le Monache di vn Monastero, che è in vna Città di quella Prouincia, quando vn Caualiero molto principale (e non si nomina il Caualiero, nè la Città per giusti rispetti) hauea stretta amicitia con vna di quelle Monache, nè solo con quest'vna, ma si dilettaua per suo desuio desuiare Religiose di diuerse Monasterij di diuerse Città colle sue ciancie, come lo fanno molti altri anco à no-

à nostri tempi, e pure sarebbe men male, quando solo trattenessero, ed impedissero il camino, e non facessero deuiare totalmente quelle Religiose, che da loro si lasciano così pazzamente ingannare. Conobbe per Diuina Riuelatione il nostro Fra Oratio ciò che passaua, ed armato qual'altro Elia del zelo dell'honor di Dio, andò ad inuestire quel Caualiero, e dopò hauerli esaggerato l'errore, che faceua, volendo danneggiare così vanamente a tante Serue, e Spose di Giesù Christo per suo passatempo, facendole diuenire scherno, e schiaue di Satanasso, lo minacciò di crudelissima vendetta dal Cielo se non si fusse emendato. Non giouorno punto queste parole, anzi che quel Nobile burlandosi del Seruo di Dio trà pochi giorni andò per trouare vna di quelle vergini pazze, che era numerata trà le sue carissime, anzi che teneasi per vnica, e solo oggetto degl' amori di quel Gentil huomo, tutto che questo in qualsiuoglia quasi Città di Puglia tenesse vna carissima incatenata co'ligami della stessa credenza di esser sola; e venne à tempo, che il nostro Fra Oratio staua attualmente esortando quella Monaca, à lasciar quell'amicitia, auuertendola del torto, che facea al suo Sposo, voltandoli le spalle per vno amator terreno, ed ingannatore. Colle quali raggioni l'haueа ridotta à segno, che gli haueа promesso non solo di lasciare quella perniciosa amicitia, mà di non volerli parlar mai più, onde quando ei lo vidde venire, diuenuto tutto fuoco nel volto, come era tutto zelo nel cuore, si alzò dal Confessionario, ed incontratolo: Ceppo d'inferno, li disse, io ti comando da parte di quel Signore, le di cui veci io qui sostengo, che mai più vogli auuicinarti à questo Monastero, altrimente facendo ti sò dire, che restarai senza vita. Arse di sdegno per queste parole quel Caualiero, tanto che mancò poco non facesse cadere iui quel Seruo di Dio, vittima del suo furore: ma l'affetto, che portaua alla Monaca lo raffrenò, credendo di poter poi indurlo à concederli di parlare, e non vietarli il suo infernal passatempo. Indi vedendosi escluso anco dalla Monaca, tentò diuerse vie per romper la costãza dell'vno; e piegar la volontà dell'altra: e trouatele inuincibili, determinò di andare ad vn'altra Città, oue hauea vn'altra simile amicitia. E mentre staua per partire l'incontrò il nostro Fra Oratio, quale salutatolo, Signor li disse, sò che V.S. pensa passare alla tal Città, perciò la prego, se non gl'è incommodo mi fauorisca di far capitare vna lettera nelle proprie mani di vn Gentilhuomo, che iui deue essere, ed è negotio di molta importanza; e ciò detto cauossi vna lettera di seno, e consignolla à quel Caualiero, quale la riceuè, tutto che pensasse di farlo segretamente ammazzare, volendo mostrare di non esser seco sdegnato, e con quella partissi; ma per la strada li venne curiosità di vedere ciò, che nella lettera si cõtenea. Aprilla, e nel principio trouò, che era diretta à lui medesimo, e conteneua queste parole. N. Hai pure temerario aperta questa lettera: ma leggi, ed atterrisci. Tu che non temi Dio, nè fai conto del suo honore, e non cessi di via più ogni giorno accrescere le tue colpe, e sceleraggini per prouocare la Diuina giustitia, ed irritare contro di te l'ira del Cielo: Nõ satio di vna con più, e più Monache hai sparso il veleno della tua poco honesta amicitia, per cõdurle teco all'abisso, poiche nella Città di N. con Suor N. (e quì pose i nomi, e cognomi delle Monache, colle quali egli teneua amicitia, e le Città oue erano, con tutti li fatti più occulti occorsi trà quel Caualiero, e ciascheduna di quelle, venendo tanto alli particolari di cose, che solo Dio potea sapere, che fè chiaramente conoscere, che li sapea per via di colui à chi niuna cosa è nascosta: indi conchiuse) Hor senti scelerato già è compita la tua malitia, e pure regna verso di te in Dio la misericordia, onde ti auuisa per mezzo mio, che se non muti vita, e cõfessando di vero cuore le tue colpe, procuri di placare lo sdegnato Signore, non passeranno otto giorni, che morirai repentinamente nel corpo, per morire eternamente nell'anima. E ciò ti basti. Frat'Oratio Spacca. Atterrito tremò da capo à piedi quel Caualiero leggendo sì formidabil sentenza, e perche il vedersi scouerto l'interno del cuore, li facea conoscere ciò che quel Padre diceua venir da Dio, voltando il cauallo, tornò subito là donde era partito, e prostrato à piedi del Padre, che lo riceuè ridendo, e perdonandoli ogni offesa, ed in particolare la mala intentione hauuta contro di lui, quale pure li seppe dire, l'animò à confessarsi, e l'astrinse non solo à lasciare ogni vana amicitia, e bruggiare quante lettere, regali, e ricordi tenea di Monache, ma anco à ritirarsi ad vna vita più esemplare, e christiana.

Andaua con ciò crescendo alla giornata l'opinione, e la fama di Frat'Oratio, onde i Padri di quella Prouincia posero in lui gl'occhi per solleuarlo, non che à gradi, ed officij maggiori, e proportionati a suoi meriti, e talenti, ma al gouerno di essa, desiderando eliggerlo per lor Prouinciale. Ma quando Frat'Oratio intese questo, se ne attristò souramodo, perche come fino da quel punto, che scourì le fallacie del mondo, hauea più che il veleno, e che la morte fuggiti gl'applausi de suoi honori,

così

Così hora, che si vedea in tanto pericolo di esser in tal modo honorato, non potea non affliggersene, à segno che per isfuggire da tal pericolo, fè risolutione di partirsi da quella Prouincia, e ritirarsi à parte, oue i suoi talenti non fussero conosciuti, e perciò non fusse honorato. Perloche procurata licenza da Superiori maggiori, si trasferì nel Conuento di San Domenico di Beneuento, che è Conuento dell'osseruantissima Congregatione di Santa Maria della Sanità di Napoli, ed iui si trattenne alcuni giorni nascondendo à tutto potere le virtù sue. Ma come l'amor di Dio è fuoco, nõ può lungo tempo tenersi celato, e la luce della virtù mãdando d'ogni intorno i suoi raggi, necessariamente si faccia vedere, si sparse in breue per quella Città la fama della sua gran santità, perloche bisognò, che egli adoprasse i talenti, che dal Signore haueа riceuuti, confessando, e predicando, e fù incredibile il frutto che ei fè, massime che ei per muouere à penitenza i peccatori più ostinati, solea dire: Horsù io vi dò licẽza, che vi ingolfiate ogni giorno viè più nelle colpe anco mortali, e che à vostro talento aggiungiate, ed accumuliate iniquità soura iniquità, pure che per qualsiuoglia giorno tenghiate la punta di vn deto solo per vn quarto di hora sù gl'accesi carboni. Che se non vi fidate di soffrir questa pena, come hauete ardire di offender quel Dio, che per le vostre colpe deue mandarui ad arder nel fuoco infernale con tutto il corpo, ed anima, non solo per vn quarto di hora, ma per tutta l'eternità? colla quale, ed altre considerationi, ridusse molti peccatori à penitenza, ed à più aggiustato modo di viuere. Ma soura ogni altro deue stimarsi l'hauer ei colla sua prudenza, e colla luce, che gl'hauea comunicata il Signore, scouerte per piene di superbia, ed ingannate dal Diauolo alcune persone tenute per spirituali, ed in gran fama di santità, dalle quali veniuano molti ingannati, che era male tanto più graue, quanto più occulto, e che couerto sotto cappa di bene, non solo non se li potea applicar rimedio, ma si rendea pestilentiale, e contagioso.

Da Beneuento lo mandò il Vicario della Congregatione assignato nel Conuento di Santo Spirito di Napoli, ed indi à poco in quello della Sanità: e quando ei si vidde in quel Religiosissimo Conuento, pose tutto il suo studio ad osseruare esattamente le sue Regole, ed à mortificare i proprij sensi con annegare se stesso con maggior rigore di quel che hauea fatto per lo passato, tutto che sempre in questo si fusse esercitato. Assisteua giorno, e notte indispensabilmente nel Choro, con tanta grauità, modestia, e diuotione, che con solo mirarlo si attaccauano queste sue virtù anco ne gl'altri. Era così humile, che fuggendo, come si è detto, gl'honori più che veleno mortifero, non solo non volle giàmai ammetter quei gradi, colli quali nel nostro Ordine si honorano le lettere de virtuosi, ma per più mortificarsi, propose, ed osseruò di non parlar mai di dispute, ò di cose speculatiue, cosa che per il suo grande ingegno, e talento, e per la lettura, che hauea tanti anni esercitata, ed essersi inclinatissimo, non li fù di poca mortificatione: anzi per maggiormente sentirla, soleua andare alla porta della sala, ò Scuola, acciò sentendo quello che iui si disputaua prouasse maggior repugnanza in tacere, ed acquistasse maggior merito in vincersi. E perche studiaua molto in mortificar se stesso, come si conobbe hauer qualche senso di andar colle vesti polite, e nette (che alle volte è segno della purità dell'anima) pregò il Signore, che volesse in questo mortificarlo, e ne ottenne la gratia, perche li mandò vn'infirmità, che gl'imbrattaua sempre le vesti. Nel parlare era parco, nè parlaua mai, se nõ di cose di Dio, o che potesse giouare al suo prossimo. Il tempo che gl'auanzaua dall'assistenza del Choro, ò dall'ascoltar le confessioni, nel che era sommamente caritatiuo, ed infatigabile, lo spendeua in Chiesa, od in Cella in oratione, nella quale si occupaua anco buona parte della notte, ò in componere opre, e libretti spirituali, che spirauano santità. Come era osseruantissimo delle sue Regole, e Costitutioni, ne anco per l'attuali infirmità, specialmente di podagra, che lo tormentaua di continuo, ammetteua la dispensa ne'diggiuni, ò la mutatione de cibbi comuni del Refettorio senza voler mai mangiar carne. Nella pouertà era esattissimo, perche non solo andaua sempre con vesti pouere, e lacere, e non teneua in cella cosa, che non spirasse strettissima pouertà, ma giunse à priuarsi anco delle cose necessarie, quali non domãdaua à Superiori; e se questi non gli le dauano da per loro, contentauasi di patire quella necessità, potendo dire con San Vincenzo Ferreri, che non è vera pouertà quella che non proua il bisogno.

Era ardentissimo il zelo, che hauea della salute dell'anime, e perciò era molto assiduo nell'ascoltar le confessioni, particolarmente de poueri, ed idioti, à quali caritatiuamente insegnaua il modo di confessarsi, e gl'istruiua nella vita Christiana. Mosso da questa carità volle con pericolo della vita andare à confessare in Nisita isoletta poco distante da Napoli nel capo di Pausilippo, destinata per Lazaretto de poueri Soldati venuti infermi sù l'armata di Spagna, ed iui dalla mattina sino alla sera senza prender cib-

cibbo, nè riposo inginocchiato auanti à quei poueri Soldati, che giaceuano in terra sù vili pagliaricci, gl'animaua, li consolaua, ed ascoltaua le loro confessioni. Ingrassaua egli con queste fatighe, e perciò era incredibile l'allegrezza, colla quale correua quādo era chiamato ad esercitare simili opre di carità. Componeua, come si è detto, quādo gli auanzaua il tempo, molti trattati, ed operette spirituali, quali poi distribuiua à suoi penitenti, e figli spirituali, co'quali gl'incaminaua mirabilmente per la strada della perfettione.

Lo dotò anco il Signore dello spirito di profetia, col quale manifestò molte cose future, ed occulte, ò lontane. Così mentre ei staua in Beneuento il Priore di quel Conuento, disse di voler partir per Napoli la seguente mattina: à questo rispose Fra Oratio: non occorre, che Vostra Paternità si fastidisca, perche non partirà così presto, anzi si tratteneà qui otto altri giorni. Se ne rise il Priore, non vedendo cosa, che li potesse impedire la partenza per il giorno seguēte, anzi hauendo poste tutte le cose in ordine per ciò. Ma si conobbe, che Fra Oratio hauea detta la verità, perche sourauennero tanti, e tali affari al Priore, che lo forzorno à trattenersi otto altri giorni in quel Conuento fuor di ogni creder suo. Parlando poi con questo Seruo di Dio, e dicendoli che hauea indouinato, questo perche non si entrasse in sospetto del dono di profetia, che gl'hauea comunicato il Signore, la pigliò talmente in burla, che i Padri non vi badorno, ne stimorno, che questa fusse stata profetia fino doppo la sua morte, quando dall'altre cose da lui souranaturalmente predette si venne in cognitione, che questo ancora hauea detto profetizzando. Essendo venuto il Vicario della Congregatione della Sanità à visitare il Conuento di Beneuento, mentre vi staua questo Seruo di Dio, questo li domandò in gratia, che l'haueſſe assignato nel Conuento di Santo Spirito di Napoli, per hauer iui più occasione di occuparsi in seruitio di Dio: Volentieri, rispose il Vicario, lo farò, quando vi sarà luogo, perche adesso son tutti pieni. Se non resta per altro che per il luogo, replicò Fra Oratio, ben può Vostra Paternità, farmi hora questa gratia, perche appunto colla morte di vn Padre è iui vacato vn luogo. Parue ciò strano al Vicario non vi essendo tal nuoua: ma in lì à due giorni venne auuiso della morte di vn Religioso di quel Conuento successa il giorno medesimo, che Fra Oratio l'hauea detto in Beneuento.

Fù condotto vna volta à visitare, e consolare vna Signora molto afflitta per l'auuiso, che hauea hauuto della morte di vn suo vnico, e caro figlio. Li disse molte ragioni per consolarla, ed alla fine nel volersi licentiare per partire, l'assicurò, che non passarebbe quella sera, che haurebbe hauuta compitissima consolatione. Ed in fatti quella sera stessa giunse all'improuiso in casa viuo, e sano quell'vnigenito di quella Signora, essendo stata falsa la nuoua venuta da principio della sua morte. Passeggiando egli vn giorno contro il suo costume per il Chiostro del Conuento, fù incontrato da vn Religioso suo amico, quale marauigliato di quella nouità, gli ne domandò la causa: al quale ei rispose: Non ve ne marauigliate, perche di qui à poco verrà vn personaggio di qualità cō ordine del Papa à cercarmi, ed è bene, che io mi facci trouar qui. Pensò quel Religioso, che ei burlasse, ma non tardò molto à comparire nella portaria del Conuento vna lettica con vn personaggio grande mandato da vna Dama, parente del Papa con ordini Pontificij à Fra Oratio, acciò subito fusse andato à Roma: perche trouandosi vn figlio di questa Signora aggrauato da infirmità mortale; ella perciò molto angustiata, come era precorsa la fama della santità di questo Seruo di Dio, hebbe ferma speranza, che Dio per suo mezzo gl'haurebbe restituita la salute, onde hauea con molta diligenza mandato à pigliarlo, e fattoui spedire ordine del Papa con hauerli dato raguaglio di ciò che passaua. Ma il Seruo di Dio al quale il Signore hauea manifestato il tutto, preuedendo, che la sua andata à Roma li potea apportar molto honore, perche lui sarebbe stato proposto in luogo superiore, e forzato ad accettarlo, pregò il Signore, che leuasse quella occasione, concedendo la salute à quel giouane: ed hauendo ottenuta questa gratia, quando comparue quel personaggio egli l'incontrò, e datoli il Benuenuto, li disse, che potea pure tornarsene allegramente, perche senza che ei fusse andato in Roma il Signore hauea concessa la salute à quel giouane. Marauigliossi colui, quando prima di aprir la sua bocca senti preuenirsi dal Padre in quello, perche era venuto, sapēdo che non potea humanamente hauerlo inteso da altri. Con tutto ciò volle forzarlo per condurlo seco in Roma, stante che hauea ordine di non tornare senza di lui. Ma li sodisfè Fra Oratio, assicurandolo che era necessario, che se ne tornasse solo, perche se l'haueſſe forzato à partire, ne sarebbe venuto danno à quella Signora, che l'hauea mādato, perche il Signore haurebbe riuocata la gratia, che già gli hauea fatta. Per questo se ne tornò colui in Roma senza il Seruo di Dio, e trouò che appunto in quel giorno, che ei l'hauea detto, era quel giouane vscito di pericolo: onde quantunque da principio dispiacesse à quella Dama, che il Pa-

Padre non haueſſe voluto venire da lei, quando poi inteſe ciò che egli haueа riſpoſto, e ciò che era ſucceſſo à quel gentilhuomo da lei mandato, ed inſieme vidde il figlio riſanato, come ei l'haueа detto, reſtò ſodisfatta, e confirmata nell'opinione di ſãtità in che lo teneua.

Inoltre li fù molto tempo prima riuelato il giorno, e l'hora della ſua morte, e quãdo ſi andò auuicinando, ei quantunque ſtaſſe buono, e ſano diſſe ad vn Padre ſuo amico, e confidente, che già ſtaua di partẽza per l'altra vita. Non volle crederlo colui, ma trà pochi giorni, conobbe, che haueа detto la verità. Cadde dunque infermo con vna febre così leggiera, che venuto il Medico à viſitarlo non ne fè conto alcuno, dicendo, che era vn niente. Mà il noſtro Fra Oratio riuolto à circoſtanti: Dimani, diſſe, vedremo ſe è niente, ò molto. Ed infatti il giorno ſeguente, ſe l'aggrauò, e malignò talmente quella febretta, che tornato il Medico, lo diè ſubito per iſpedito. Onde ei volle prepararſi à quella giornata colli Santiſſimi Sagramenti, quali riceuè con ſomma diuotione, ed il terzo giorno della ſua infirmità, facendo mille atti di amore cõ vn Crocifiſſo, che trà le braccia teneua, dolcemẽte ſpirò l'anima, quale, come piamente ſi crede, fù riceuuta dal Signore à chi tanto haueа amato, e da chi così efficacemente era ſtato eletto per la ſua gloria. Concorſe molta gente alle ſue eſequie, che ſi portorno i ſuoi habiti à pezzi per reliquie, ed il Signore conceſſe à ſuoi diuoti molte gratie per la ſua interceſſione, ſucceſſe la ſua morte à 10. di Luglio dell'anno 1641. Di lui fanno mentione gl' atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644. con queſte parole: *In Conuentu Sanitatis obijt Pater Frater Horatius de Neapoli Lector, qui ex Prouincia Sancti Thomæ ad Congregationem Sanitatis veniens diù cum ſumma humilitate, paupertate, & obedientia viuens, puritate, ac ſpiritu prophetico clarus, maxima populi frequentia in morte fuit decoratus, ex cuius interceſſione, multas à Deo gratias fideles teſtantur ſe recepiſſe.*

11. di Luglio.

Vita della Serua di Dio Suor Angelica Cademoſti da Venetia. Cauata dal Padre Maeſtro Fra Michele Piò.

NEll'Inclita Città di Venetia nacque alla luce queſta Spoſa di Chriſto, e preſe l'habito della noſtra Religione nel Monaſtero di S. Maria degl'Angeli di Breſcia, oue fè sì gran progreſſi nella perfettione, che douendo i Superiori mandar cinque Suore per riformar il Monaſtero di S. Ilario di Reggio, ella fù eletta per vna delle cinque, e paſſando con le compagne à quel Monaſtero col ſuo eſempio, e col zelo, che haueа della ſua Religione lo fè rifiorire nella primitiua regolare oſſeruanza. Indi douendoſi fondare vn nuouo Monaſtero dell'Ordine nella Città di Correggio ſotto l'inuocatione del *Corpus Domini*, come ſe in quella Prouincia non vi fuſſe altra più atta à formare, ò riformare la Religioſa Oſſeruanza di lei, vi fù mandata l'anno 1496. Ma non eſſendo all'hora queſto Monaſtero ſotto il gouerno della ſua Religione, ella ſi adoprò in guiſa, che l'anno 1505. fù dato alli Superiori della Religione, ed accettato da eſſi ſotto il loro gouerno. Quiui ella viſſe molti anni così applicata all'oratione, che quaſi mai attendeua ad altro: Specialmente era diuota del Santiſſimo Sagramento, e con gran conſolatione del ſuo ſpirito aſſiſteua nel Choro auanti al tabernacolo, oue ſi conſeruaua quel pane degli Angeli. Fù dotata da Dio del dolce dono delle lagrime, sì che i ſuoi occhi ſembrauano due fonti perenni, che grondauano ſino al ſeno, e pauimento. Creſcea queſta abbondante vena, quando ò aſſiſteua al Santiſſimo, ò aſcoltando la Meſſa, ſi alzaua l'hoſtia. Nell'oratione patiua molti ratti, e reſtaua col corpo immobile, ed inſenſibile, ma col volto acceſo, ed infiammato.

Morì ſantamente aſſai vecchia, eſſendo ſtata viuo ſpecchio di ſantità, e di regolare oſſeruanza: e, come nota Fra Giouanni di S. Maria nel ſuo Calendario, la ſua morte fù in queſto giorno l'anno 1541. Il ſuo corpo per l'opinione di ſantità, in che l'haueuano le Monache, fù ſepolto con molto honore in luogo particolare ſotto l'Altare maggiore dalla parte di dentro la clauſura, ed il Signore l'honorò con miracoli; in particolare, che eſſendo in quel Monaſtero vna Suor Palma de i Gualti Bologneſa ſtorpiata di vn braccio, i Medici doppo hauerui applicati tutti i medicamenti, giudicorno che quel male fuſſe incurabile. Ella con tutto ciò non perdè la ſperanza di hauere à guarire, ma ripoſtala tutta in Dio, come li erano noti i meriti della ſua buona Madre Suor Angelica, che pochi giorni prima haueа laſciato di viuere in terra p andare à viuere eternamẽte in Cielo, dimandò al Signore con gran fede, che per i meriti di queſta ſua Serua gli haueſſe conceduta la ſanità, e la notte ſeguente gl'apparue in ſonno queſta Spoſa di Chriſto con eſtrema bellezza, e nobilmente veſtita: e li parea, che tutte le Suore andaſſero à baciarli la mano, e che ciaſcheduna per diuotione ſi pigliaſſe qualche particella delle ſue veſti. A lei ſolo parea di hauere vn timore riuerentiale, che l'impediua di auuicinarſeli; onde

onde mirandola Suor Angelica con dolce viso, li dicea; E voi Suor Palma non mi chiedete cosa alcuna: Al che rispondea l'inferma. Ben dourei chiederui vna gratia, ma non ardisco; Andate replicò la Serua di Dio, dimani al mio sepolcro, e doue vedrete vna fissura, poneteui il braccio infermo, che ricuperarete la desiderata salute, che non hauete hauuto ardire di chiedermi. Suegliossi la mattina Suor Palma, e piena di fede andò al sepolcro di Suor Angelica, e trouata la fissura, che gl'era stata detta in sonno, vi pose il braccio attratto, e dopò breue oratione sentendoselo consolidato, lo solleuò in tutto sano. Per lo che insieme con tutte le Suore rendè gratie al Signore, ed alla sua Serua, per intercessione della quale hauea riceuuta quella gratia, e da quell'hora in poi crebbe molto più in quel Monastero il rispetto, e la veneratione verso questa Sposa di Christo.

12. di Luglio.

Martirio del Beato Giacomo Tanger, Cauato dal Piò, e dal Malfei nel suo Palma Fidei.

FV questo inuitto Campione della Fede di natione Tedesco, e dotato di gran purità, ed innocenza de' costumi: fù zelosissimo dell'Osseruanza Regolare, e della Christiana Religione: ed ornato d'inuitta costanza d'animo, e di non minor prudenza. Fù dato per Priore, e Confessore al Monastero delle Suore dell'Ordine in Rentigen. Hor mentre vigilante pastore di quell'immacolato gregge di agnelline, facea coraggioso il suo officio, fù assalito furiosamente da vna masnada di Lupi d'inferno, perche vna compagnia di Soldati heretici venne à quel Monastero, per satiare non sò se più la loro infame auaritia co' tesori, che credeano iui si conseruassero, che la loro esecranda libidine con quelle Spose di Christo; Ma il nostro Fra Giacomo se gl'oppose qual validissimo muro di ferro, ò di diamante apparecchiato à dare trà più crudeli tormenti la vita in difesa delle sue pecorelle: onde quegl'empij infuriati, lo presero, e dopò hauerlo tormentato con diuersi martirij, con vn colpo di archibugiata lo mandorno da questa vita mortale all'eterna, fatto vittima non meno della fede, che della castità. Successe questa gloriosa morte in questo giorno l'anno 1578. Fanno di lui mentione gl'atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1580.

13. di Luglio.

Vita del Beato Corrado di Laubingh. Cauata dal Maluenda, Beato Vmberto, S. Antonino, Piò, Razzi, ed altri.

FV questo Beato nipote di quel grande Alberto, che illustrò non meno l'Ordine de' Predicatori, che la Chiesa tutta, ed in conseguenza di nobilissimo sangue, come nella vita del Beato Alberto prouaremo. Sino da suoi più teneri anni, seguendo gl'esempij del suo santo Zio, fù diuotissimo della Vergine Madre, e per più piacerli consagrò la sua virginità con voto allo Sposo delle Vergini, e gli la conseruò incōtaminata fino alla morte. Dimandò di essere ammesso nel nostro Ordine, sapēdo esser così caro alla gran Regina del Cielo, e li fù dato l'habito dallo stesso Beato Alberto, che all'hora era Prouinciale di Germania. Fè tali progressi nello spirito sotto questo santo Istituto, che si può dir di lui, che *Consumatus in breui impleuit tempora multa*, perche appena gionto all'età di potere essere ordinato Sacerdote, fù stimato atto, e maturo per il Cielo. Onde hauendo riceuuto dalle mani dell'istesso suo Zio Alberto, già Vescouo di Ratisbona, il sagro Ordine del Sacerdotio, si accinse per passare alla gloria, auuisato di ciò dalla sua gran Signora, ed Auuocata Maria, che apparendoli con molto splendore li riuelò il giorno della sua morte, ò, per dir meglio, della sua eterna vita, di che anco l'assicurò la Vergine: onde egli lieto per questo felice annuncio, lo communicò al suo santo Zio, ed aspettando cō desiderio il giorno predettoli, armatosi cō li Santissimi Sagramenti, lieto rendè l'anima nelle mani della sua gran Signora Maria. La sua felice morte, secondo Proclo Barri, successe in questo giorno, e, secondo gl'Annali di Geronimo Bolognese circa l'anno del Signore 1260. Il suo corpo fù sepolto nel Monastero delle Suore dell'Ordine, perche alcuni scelerati scacciarono i Frati dal loro Conuento: ed il Signore a gloria di questo suo Seruo oprò molte marauiglie, trà quali racconta il Beato Vmberto, che vna Monaca di quel Monastero, essendo stata cinque anni grauemente inferma, e senza speranza di salute, fattasi portare al suo sepolcro, vi trouò subito miracolosamente la salute.

Vita

13. di Luglio.

Vita del Serno di Dio Fra Gio:Battista di San Pietro. Cauata da relationi fedelissime hauute dal Conuento di S.Maria della Sanità, e dal Monastero di S.Catarina di Siena di questa Città di Napoli.

DI vn gran Figlio del Patriarca S. Domenico, & in conseguenza d'vn grand'Alano custode fidelissimo, se non di lanuta Greggia di candide Agnelline Spose elette di quello Agnello, che immacolato, tolse i peccati del mondo in questo vltimo, tutto che secolo di ferro, anzi di creta, non pouero però dell'oro di quella perfetta carità, che adornò l'anime di molti soggetti di tutte le Religioni, specialmente della Domenicana, trà di noi vissuto, e morto, deuo in questo giorno narrarti l'heroiche virtù, e doni de quali adornollo l'Altissimo. Fù questi il gran Seruo di Dio Fra Gio:Battista di S.Pietro vno de più risblédenti astri, che adornorono in questi vltimi giorni il Conuento di Santa Maria della Sanità, che con tanta abbondanza, in meno d'vn secolo, ne hà prodotti à gloria dell'Ordine de Predicatori, anzi della Chiesa tutta. Nacque egli da Nobili genitori della Famiglia Deodatis nella Terra di S.Pietro in questo Regno di Napoli l'anno 1586. e li fù nel Battesimo imposto il nome di Gio: Benedetto, e ben presto manifestò il Signore quanto suo gran Seruo douea egli essere con il tempo, e quanta cruda guerra douea fare all'Inferno, facendolo con vn prodigioso auuenimento cónfessare dalla bocca de suoi stessi inimici; Il caso, conforme egli stesso raccontò ad vna sua figlia spirituale, fù così. Era egli fanciullo di cinque in sei anni, quando vscendo per spasso al campo con vn suo Zio, se li fe incontro vna serpe, che in vederlo da lontano s'alzò sopra la coda, e quasi volando veniua contro il fanciullo per morsicarlo, onde smarrito il Zio: Giesù, gridò, pare faetta questa serpe, la quale essendo vn Demonio, che in quella forma era venuto per dáneggiarlo se li fosse stato permesso con vn gran sibilo rispose: Ah che sarà faetta contra di me, e l'inferno questo fanciullo, e ciò detto, cercò di nuouo assalirlo con maggior impeto, ma vna luce che all'hora calò dal Cielo, e si pose frà la serpe, & il fanciullo lo liberò, e cacciò via quella larua all'Abisso. Da così felici pronostici confessati per bocca de suoi stessi nemici, animati i paréti l'applicarono con gran accuratezza alli studij, e dopò quelli della Gramatica, Rettorica, e lettere humane, nelle quali riuscì eminentissimo, passò in Napoli à studiar Filosofia, e Leggi, ma toccato dal spirito del Signore, essendo di 21. anno si risolse lasciar il secolo, e passare alla Religione Domenicana, come fece, alli 2. di Febraro dell'anno 1607. nel Conuento di S. Maria della Sanità, mutandosi il nome di Gio:Benedetto in quello di Gio:Battista, e lasciando il cognome di Deodatis, quando appunto tutto à Dio s'era offerto, si chiamò per nasconder la nobiltà de natali, con quello di S.Pietro. Nell'anno del Nouitiato diede ammirabili segni della sua gran virtù, onde con gusto di tutti li Religiosi fece nell'anno sequente del 1608. a'3. del mese di Febraro la sua sollenne professione. Quindi applicato à sagri studij della Teologia doue fece grandissimi progressi, hauendoli il Signore dato vn grand'ingegno per penetrare, e chiarezza grande per esplicarse, ma come à questi studij vanno annessi gl'honori de gradi, e titoli con li quali la Religione (per seguir l'orme del suo Nazareno, che non solo nell'altra vita, anche in questa rende il *centuplum* à chi lo serue) premia le fatiche de suoi figli, egli che li fuggiua più della morte, li volse chiudere la porta con non volerse applicare alla lettura, alla quale non solo era capace, ma sarebbe riuscito ottimo Maestro, senza dunque ne pure ammettere il grado di Lettore, chiese licenza à Superiori di ritirarse nel Côuento del Santissimo Rosario di Praiano, doue tutto si diede alla vita contemplatiua, e penitente, e lasciando le specolationi Scolastiche, che pascédo l'intelletto di sottigliezze, lasciano ben spesso digiuna la volontà, si profondò nel studio della Teologia Morale, e della Sagra Scrittura, quella per agiuto del suo prossimo, e questa per solleuar l'anima sua alla contemplatione delle diuine grandezze, & accéder viè più sempre la sua volontà col diuino Amore. E' quel Conuento posto sù l'altezza d'vn Monte, che risguarda il mare, e la bellissima riuiera, cómunemente detta la Costa d'Amalfi, così poco frequentato da secolari, come che assai lontano dall'habitato, che più tiene forma di solitario Eremo, che di Monastero di Frati Predicatori, che per il loro officio nó troppo si discostano dalle populationi per poterli amministrare il pane della parola di Dio à che sono chiamati. Questo luoco dúque attissimo alli fini del Padre Fra Gio: Battista elesse egli per sua habitatione, che come non si conosceua habile à cosa di buono, così persuadendoli la sua profonda humiltà, gli parue douersi inserrare in quell'Eremo per far penitenza delle sue colpe, e non assumer l'officio Apostolico d'illuminare, ò ne' sagri Pergami, ò ne' Cóf- fessio-

fessionarij l'altrui anime, s'hauea in esso eletta vna grotta, che risguardaua il mare, iui stauasi più hore solitario in oratione, solleuādosi dalla vista di quell'abisso di acque alla contemplatione dell'abisso delle diuine grandezze, in essa anche solea per lo più per non esser inteso da suoi Religiosi far fiera carnificina della sua carne, come se fosse stata rea di gran colpe, e pure, come diremo, fù sempre obediente, e soggetta allo spirito, & acciò alla vita heremitica accoppiasse anche gli rigorosi digiuni de gl'antichi habitatori de gl'Eremi, mentre habitò in quel Conuento, facendo la Regola de Compagni di S. Geronimo nelle solitudini dell'Egitto, de quali lui narra, che *Aliquid coctum sumere luxuria erat*, non mangiò altro che erbe crude, e frutti con pane, & acqua senza ammetter mai nessuna sorte di cibbo cotto, ò assaggiare nè meno, seconddo il conseglio dell'Apostolo, *Propter stomacum*, qualche poco di vino. Cō vita così penitente, e con si continue orationi arriuò egli in breue à tal'altezza di contemplatione, che poi nell'officio, e nell'altre orationi vocali, ben spesso solea patire tali astrattioni di mente, che nel dire vn sol *Pater noster*, se le passorono molte volte cinque hore, & alle volte anche otto, perche nel proferire ogni parola si solleuaua ad altissime contemplationi di essa, passandosene l'hore intiere senza accorgersene. Quindi è, che come in quel Conuento essendo pochissimi Religiosi, non vi fusse Choro, egli in compagnia d'vn Padre Spagnolo, che iui si ritrouaua, & era di gran spirito, si diceua l'officio, e ben spesso per le dette astrattioni di mente li soccedea cominciare l'hore Canoniche all'Alba, e finirle poi vicino mezzo giorno.

Era dunque la vita del Padre Fra Gio: Battista in quel Conuento più Angelica, che eremitica, essendo diuenuto tutto spirito, che potea con verità di lui dirse, che *In hac peregrinatione sola corpore constitutus cogitatione, & auiditate in illa aeterna Patria conuersatus est.* Ma come l'officio di Domenicano non consista solo nella vita contemplatiua, ma altresi nell'attiua, e nell'agiuto dell'Anime, egli per complire à questa precisa obligatione dopò qualche ripugnanza, si fè guidar dall'obedienza esponendosi à sentir le confessioni de fedeli, che veniuano alla nostra Chiesa facendo con tanto zelo, carità, & esatezza questo officio, che fè grādissimo frutto in quella terra.

Non si cura tanto il Demonio di perseguitare, e tentare vn'anima risoluta à seruire il Signore senza intricarsi della salute spirituale del suo prossimo, ma quando vede alcuna di quelle, che non contenta della propria attende con tutte le sue forze all'eterna salute dell'altre all'hora è che cō tutte le sue forze prende à perseguitarlo, e tentarlo l'Inferno. Ben si vidde nel Padre Fra Gio: Battista, al quale non diè tanto fastidio, quando con penitenze abbatteua, e vinceua la sua carne, e con le orationi solleuaua il suo spirito, ma quando poi lo vidde occupato, & affacendato à procurare il profitto spirituale del suo prossimo, all'hora si che li mosse crudelissima guerra, molestollo in più modi, hora battendolo, hora perseguitandolo con tentationi fierissime, hora per intimorirlo, apparendole nelle più horrende, e spauentose figure, che possa mai imaginarsi, ma egli di tutto burlauasi, e per abbatterlo vituperosamente, e vincerlo vsò vn santo, e nobile stratagemma, perche come staua con il pensiero sempre internato in Dio, & habituato in trouar subito Dio in tutte le cose create, quando quelle tremende forme con che credeano i Demonij intimorirlo, se li faceano auanti, egli li facea profondissima riuerenza, dicendoli però, non à te, sozzissima, e vilissima Bestia, ma al Signor'Iddio, che hauendoti creato, anche in te riconosco à tuo marcio dispetto per tuo creatore, e Signore. Atto era questo, che dispiacea tanto al Demonio, che con horrendo strepito subito fuggiua, gridando, maledetta sia tale industria. Ricorse pure à suoi Ministri, che sono gl'huomini cattiui del mondo, che fan ben spesso più danno de gl'istessi Demonij dell'Inferno, trè di queste anime già perdute, e rilasse armò egli contro il Padre, quali, per non sò, che, sdegnati ingiustamente contro di esso, l'imposero vn grauissimo fallo, accusandolo al Tribunale del Santo Officio dell'Inquisitione del Regno, perloche dal Ministro Generale del detto Santo Officio fù chiamato in Napoli à dar discarico di quanto l'era imposto, che come questo Santo Tribunale fà le cause di Dio procede, imitando la pietà, prudenza, rettitudine, e verità del Tribunal dell'Altissimo, non precipitando, come tal volta in altri suol succedere le sue sentenze diffinitiue.

Hauea egli proposto à questa chiamata subiacendo all'infamia propria, non apportare le sue raggioni, che più chiaramente del Sole lo scopriuano innocente, accettarne la penitenza, e l'abiura, e ciò tanto più volentieri, quanto con questo si rendea incapace di ogni grado, honore, & officio dētro, ò fuori della sua Religione, ch'era quāto sempre con sommo ardore desideraua, onde con faccia allegra rispose, à chi li portò la nuoua *paratus sum, & nō sum turbatus*, ma ciò preuisto da Religiosi, che conosceano assai bene la sua virtù con efficacissimi argomenti, li persuasero, che non potea in coscienza cō discredito, nō solo della persona sua,

sua, ma dell'habito, che vestiua altresì, dello stato Religioso, che professaua, e dell'officio Apostolico, che esercitaua, diuorarsi quella infamia, e soggiacere come reo, quando era innocente alla pena douuta della colpa impostali, si risolse à rispondere, & apportare le sue chiarissime discolpe, lo fè però con tanta modestia, e con termini di tanta humiltà, e con sì gran sincerità, e pace interna, & esterna, che quel Prelato non solo rimase sodisfatto, e sincerato della sua innocenza, come dichiarò con sentenza giuridica, ma tanto edificato, & affettionato alla sua virtù, che desideroso di esserli amico, & hauerui corrispondenza lo dichiarò suo Teologo, e familiare. Ritornò dunque, con più honore di prima, all'amata solitudine del suo Conuento di Praiano, doue proseguì per qualche tempo la sua vita eremitica; ma non potè molto goderla, perche balenando già dall'ombre di quelle spelonche la luce delle sue heroiche virtù, e grandissimi talenti volsero i Superiori auualersene, e non farli star così trà quelle grotte sepolti, lo fecero dunque venire nel Conuento di S. Maria della Sanità, ch'è il capo di quella famosa Congregatione per Maestro di Nouitij, che come da questo officio dependa tutto il bene della Religione, si vàno santa, e prudentemẽte eliggẽdo per esso i Soggetti più qualificati in spirito, & in prudenza, esercitò egli molti anni questo officio, con santo zelo, e diligenza, che in breue fè fiorire quella Congreg. di quelli soggetti così in lettere, come in spirito, che poi l'hanno tanto illustrata.

Trà gli Monasteri claustrali, che tiene la Religione in questa Città così in spirito, come nella Regolare Osseruanza fiorisce senza dubio quello di S. Catarina di Siena, la di cui fundatione, & augumenti habbiamo sopra accennato nella vita di Suor Paola di S. Teresa nel I. Tomo, stà egli sotto la direttione de' Padri di questa Congreg. che l'hãno fatto sẽpre fiorire horto amenissimo di Giesù Nazareno (perche certamente da' direttori depende tutto il bene, e male, che nelle Cõmunità di Monache s'introduce) dandoli per Confessori, e direttori i più cõspicui, e qualificati soggetti di essa trà questi nell'anno 1628. la prima volta, e poi nel 1646. la seconda fù eletto Priore di quella Santa Casa il nostro Padre Fra Gio: Battista con tanto vtile di essa, che il Signore cõ molti segni, e reuelationi volse farli à sapere quanto gran fauore li facea con darli questo Angelo tutelare, imperciòche vna gran Serua di Dio, Monaca di detto Monastero, per nome Suor Maria Tomasa Auitabile vidde più mesi prima, in vn sogno profetico, e misterioso, vna bellissima vigna carica di vua, & intese vna voce, che li disse, di questa vigna deue esser guardiano Fra Gio: Battista di S. Pietro, quale nõ solo l'haurà da conseruare, ma altresì da abbellire, e coltiuare. Et acciò non solo da domestici, ma anche da esteri si testificasse il molto, che in seruitio di Dio, e di quelle anime elette douea adoprarsi il Seruo del Signore, e quãto gran fuoco douea accẽdere nelle loro anime, fè apparire ad alcuni Padri della Certosa di S. Martino di questa Città, che sopra al Monastero per più sere tutto quel luoco circondato di fiamme, & vna stella sopra di esso, che di certo significaua la vigilante cura del Padre Fra Gio: Battista, donde quelle fiamme erano originate. L'istesse fiamme in forma di pioggie cadenti sopra le Monache, furono demonstrate ad vna Suora del terzo Ordine di S. Francesco gran Serua di Dio per nome Suor Elisabetta, mentre il Padre li communicaua, & in vero, che fiamme ardenti di carità furono quelle, che communicò à quelle Spose del Nazareno in 7. anni continui, che con dispenza di Roma gouernò quel Monastero, poiche trouandosi in quello fioritissimo horto assai fertile, e ferace terreno per fare vn'abbondante raccolta si pose con tutte le sue forze a coltiuarlo, & à farlo fiorire, e fruttificare più sempre nelle virtù, osseruanza regolare, e perfettione spirituale. Mi riserbo appresso il racconto de' casi particolari seguiti trà questo gouerno con l'occasione di vagheggiare le sue heroiche virtù, e celesti prerogatiue per non spezzare il filo della sua vita. Mà quanta fusse la prouidenza di Dio, & il pensiero, che hà di chi cõ tutto il cuore cerca seruirlo, ben qui apparue, e deuo Io notarlo, ch'essendole quelle sue spose sì care, e tanto accese nel suo seruitio, li diede vn Padre di tanto spirito, prudẽza, e valore la seconda volta in tempo, che per le reuolutioni popolari di questa Città tutti li Monasteri di Monache rimasero esposti à furori del Popolo solleuato, e specialmente questo per ritrouarsi in sito, oue successero molte, e sanguinose fattioni, egli però inuitto, e fido custode lo conseruò, e difese in guisa, che rimase esẽte da molte di quelle impertinẽze, alli quali soggiacquero molti altri Monasterij di questa Città. Finito il Priorato di S. Catarina ritornò al suo Conuento della Sanità, doue trà poco tempo conosciuta da' Superiori la gran prudenza, e santità del Seruo di Dio, à suo mal grado, e per pura forza d'obedienza li ferono accettar la carica di Vicario Generale della sua Congregatione della Sanità, quale frà pochi mesi rinunciò, e si ritirò nel Conuento della Barra, di doue era figlio, e vi stiede fino che di nuouo lo posero nel Nouitiato, come che hauessero à gran profitto

di

di esso esperimentata quanto grande fusse la sua destrezza, spirito, e prudenza nell'educatione di quelle nuoue piante, dal quale tutto il bene della Religione depende, onde in esso perseuerò poi per molti anni, e fino alla sua felice morte, ma prima, che di quella ammiriamo i sãti, e gloriosi periodi, accoppiando al lustro delle sue heroiche virtù l'oscuro della mia diceria, deuo come in chiaro oscuro formartene vn'Idea.

Formi dunque la base di questo colosso di perfettione la sua gran Fede, era questa virtù sì altamente impressa nella sua Anima, che con tanta certezza aderiua à suoi tanto più sourani, quanto più occulti misterij, che solea con ogni verità dire, ch' egli già non caminaua per l'ombre della fede, ma dilatauasi trà le chiarezze dell'esperienze, che hauea della Diuina Bontà, poiche egli dicea, come non mi sarà più dell'esperienza chiara la somma, & infinita Bontà del mio Dio, quando non lascia con tanti, e sì gran beneficij corrispondere all' humana malitia, & ingratitudine, sì che nõ potrà esser di meno, che questo nostro Dio fosse sommo Bene, già che si sà communicare anche al malo, onnipotente, che dal nulla della colpa, sà creare il tutto della gratia, & infinito, che con somma patienza sà rimetter l'infinità dell' offesa, così egli in vn punto stesso sapea, e conoscer se medesimo, e dalla cognitione di se stesso sol leuarsi alla cognitione delle diuine perfettioni: questa sì chiara cognitione lo tenea così concentrato, & posto nella presenza del suo Creatore, che nè per piccolo instãte se ne allargaua per grãdi, e distrattiui dallo spirito, e dall'interno, che fossero stati gl'esercitij in che s'applicaua non eran però sufficienti ad allontanarlo p vn sol punto l'occhio interno dell'anima sua dall'attual presenza, & vnione con Dio; anzi potè con ogni verità dire ritrouandosi Superiore, & ingolfato in negotij di gran premura, e deuiamento ad vna persona sua familiare, che anzi, che impedirlo l'agiutauano quei negotij mirabilmente à concentrarla, & à trattenerlo sempre nella Diuina presenza, e n'assegnò la raggione, perche douendo nell'arduità di essi chieder spesso cõseglio, & agiuto al Signore, veniua più spesso ad internarsi, e ricordarsi della Diuina Presenza; quindi quando qualche d'vno si lagnaua con lui, che gl'esercitij della Religione l'erano causa di distrattione, solea risponderli, che Dio è vn bene infinito, onde in tutte le cose potea trouarsi, e non potea esser impedita la sua immensità da nessuna cosa creata.

Quindi chi potrà esplicare quale fusse la reuerenza, quale la diuotione, che portaua al Santissimo Sagramento dell'Altare, doue l'occhio della sua illuminata fede riconosce a sì chiaramente la presenza del suo Sig. Sagramentato, e gl'effetti prodiggiosi, che nell'Anima produce quello Pane di Paradiso, che solea egli à questo proposito così leggere le parole del Salmo *Deus Deorũ Dominus, Deus Deificatorum Dominus*, affirmando che veramente per mezzo di quella Sagramentale vnione viene à deificarsi l'anima di chi lo riceue, nè ciò dicea senza hauerne hauuto l'esperienza così in se stesso, come in altri, frà quali in vn Capitolo, che fece à suoi Nouitij publicò egli contra l' vsato della sua humilissima taciturnità, di hauer visto communicando vno di essi per nome Fra Amando di Fiandra, il quale poi essendo già Sacerdote, e postosi à far la carità a gl'appestati nell'anno 1656. era santissimamente morto ferito da essa nel Conuento di S. Maria della Sanità inuitandolo di venire alla gloria da parte del Signore diece Sante Verginelle, che vennero dal Cielo a visitarlo, conforme raccontò l'istesso Padre, ch'era suo Confessore, hor di questo Padre egli disse, che communicandolo vna matina hauea visto l'anima sua tutta mutata, e trasformata in Dio, e ciò raccontò con tanto feruore, e santa inuidia del suo figlio spirituale, che senza potersi contenere buttò vn gran sospiro esclamando, *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*, ma poi rassignandosi subito col Diuino Volere: *Ecce hostia Domini*, soggiunse, *faciat quidquid voluerit de hostia sua*. Mà non hauea egli raggione di sospirare inuidioso santamente degl'altrui fauori riceuuti in questo Sagro Conuento, quando egli in se stesso così ricche, e pretiose ne hauea riceuute le gratie, quali volse il Signore manifestare anco con segni esterni à molti. Nel celebrare la Santa Messa era sì grande la sua diuotione, che parea stesse con il spirito eleuato, & vnito con il suo Signore, che abbandonando il corpo, lo priuaua in buona parte dell'vso de'sensi, in particolare ciò si conosceua dal tempo della consagratione fino alla Sagra Communione, quando con la presenza Sagramentale del suo Signore crescẽdo nel suo petto le fiamme, e nel corpo l'effetti marauigliosi di quello sagrato incendio, che se l'accendeano nel cuore, due cose furono in particolare notate da tutti quelli, che assisteano al suo sagrificio, di che ne fanno in particolare fede le Monache di S. Catarina per quel tempo, che l'hebbero Superiore, l'vna era vn rumore, e suono, che faceano tutte le sue osse, che parcano si volessero slocare l'vno dall'altro, e ciò stimauano prouenisse dalla violenza, che si facea, acciò la forza dell' Amore, che rapiua il suo spirito ad vnirse con Dio non solleuasse anche il suo corpo in

in marauigliosi estasi, come più d'vna volta l'era successo; l'altra era, che s'vdiua da che si communicaua per buono spatio di tempo nel suo petto vn suono flebile, come gemito di Colomba, non sò, se per dichiararlo vera mansione dello Spirito Santo, all'hora, ch'era diuenuto tabernacolo della Sagra Hostia à verificarsi quel *veniemus* de Christo, *& mansionem apud eũ faciemus*, ò per dichiararci la purità, & efficacia del suo semplicissimo Amore nella Colomba simboleggiato, perche, e dell'vno, e dell'altro ce ne certifica la gran Serua di Dio Suor Catarina di S. Pietro (la di cui vita resta scritta nel terzo Tomo) in alcune sue riuelationi, che hebbe di questo suo all'hora Padre spirituale, imperciòche stando molte volte presente alla sua Messa, hauea visto venir dal Cielo vna candidissima, e sblendidissima Colomba, che posatosi nel suo homero li ponea il becco in bocca come volesse ciuarlo in quella guisa appũto, che fanno con lor piccioni nel nido, dal che vedea (per accertarci del nostro secondo detto) diuenirli la faccia tutta circondata, e coperta di candidissima luce. Li fù anche dalla stessa Serua di Dio veduta nelle mani la Sagra Hostia trasformata in vn bello, e gratioso Bambino, che carezzandolo, e vezzeggiandolo hor li stringea con le sue braccia, e manine il collo, hor accostandosi alla bocca del Sacerdote dolce, e caramente il baciaua, e quando poi veniua il tempo di communicarse vedea quel Diuino Fanciullo accommedarse con tanto affetto, e gusto, quasi desideraſſe d'entrare nell'anima di quello suo Seruo, che solea dire Suor Catarina, che il solo vederlo era cosa da far impazzire vn'anima dell'amore d'vn Dio, che tanto ama, e gusta di esser amato da'suoi fedeli Serui. Vidde anche al lato destro dell'Altare ben spesso vn leggiadrissimo Giouane, come d'età di 15. anni, che con vn bicchiero d'oro nelle mani raccoglieua in esso l'abbondantissime lagrime, che il Seruo di Dio nel tempo del sagrificio non men dolce, che copiosamente spargeua, e li fù riuelato esser quello Giouane l'Angelo Custode del Padre, à chi toccaua conseruarle, & offerirle come carissime al Diuino cospetto; Si trouò il Padre alla morte di questa Sposa di Christo, e prohibì con gran premura, acciò non si ponessero nella vita di detta Serua di Dio raccolta da vna Monaca del detto Monastero, ma perche il Signore volse, che si manifestassero li fauori fatti à questo suo Seruo fè, che sopraiuuesse al Padre quella confidente à chi Suor Catarina l'hauea di propria bocca raccontati; questi, & altri furono li fauori, che riceuea Fra Gio: Battista dal suo Signore Sagramentato, quali sin-

come confirmauano maggiormente la sua fede, così auuiuauono nõ poco la sua sperãza. Fù questa sempre si viua in questo Seruo di Dio, che anche in mezzo alle varietà, e turbolenze di questa vita, e trà l'onde borascose de' più fieri trauagli, e persecutioni godea vna pace imperturbabile, e con vna confidenza si grande nel Diuino Aggiuto, che come sapesse, che questo era seco, qual scoglio punto non si mouea dalla sua interna quiete per più, che lo battessero, e contrastassero l'orgogliosi caualloni dell'auuersità. Quindi solea egli non poco ridersi di coloro, che volendosi deplorare per derelitti, e desolati in questo mondo vanno dicendo, non hò altro, che Dio per me, con che li pare di hauer detto l'vltimo delle miserie, e che il Mondo per loro già sia finito, quando come egli saggiamente diceua, chi hà Dio per se non li può mancar niente, anche in questo Mondo. Questa stessa speranza alla Diuina Protettione, & aggiuto, li facea por mano alle più ardue imprese, non solo corporali, ma spirituali altresi, onde era solito dir spesso, quando à simili cose ardue ponea le mani, *in Deo faciemus virtutes*; Solea egli insegnar à suoi figliuoli, e figlie spirituali questa total sconfidenza di noi stessi, e confidenza nel Diuino Agiuto, con l'esempio della vite posta dal Signore nel suo Euangelo, e così applicato al proposito suo, noi, egli diceali, siamo appunto come la vite, che se non s'appoggia all'albero non fà frutto, se voi volete farlo nella perfettione, e nello spirito hauete da appoggiarui in Dio, commettere in esso tutte le vostre speranze, e quando cosa ardua, & insuperabile in questa strada piena tutta di difficoltà, e di pericoli vi si rappresenta, non mirate alla vostra fiacchezza, ma fissate subito lo sguardo nella Diuina Onnipotenza, replicando con l'Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*; Nè lasciaua egli di mostrar con l'esempio ciò, che hauea insegnato con le parole, poiche scordato di sua fiacchezza imprese cose tanto ardue per piacere al suo diletto, come fù il vilipendere non solo la robba, e la vita, ma anche la riputatione, e l'honore, apparecchiato sempre à manumetterlo si fosse così piaciuto al suo Signore, viddesi ciò chiaramente, quando li fù portata la noua, ch'era stato infamato, & accusato da alcuni iniqui, come sopra accennai, al Sagro Tribunale dell'Inquisitione di cose grauissime, & infamissime, perche senza punto turbarsi rispose con quel verso del Salmo: *Paratus sum, & non sum turbatus*, e ciò con faccia così ridente, e serena, che chiaramente fè conoscere nõ hauer punto possuto quel si furioso turbine inquietar il sereno della sua anima; E quì deuo accẽnar an-

ancora quel tener gl'occhi, e l'orecchie chiuse à quanto contra di esso dicessero, ò facessero le creature, nulla curandosi dell' opinioni varie, e variabili degl'huomini, attendendo solo à piacere, e dar gusto à Dio. Era in fine tale questa virtù in F.Gio: Battista, che non potea soffrire, che l'anime elette da Dio à seruirle, e chiamate à caminar nella strada della perfettione li par lassero di scōfidēza di Dio, dicēdoli che si vergognaua di sētirli, parēdoli fare aggrauio alla Diuina Onnipotenza, e Bontà, quale ben conosceua egli quāto era grāde.

E se dalla cognitione del bene procede infallibilmente l'Amore, già si vede, che chi tal cognitione hebbe della Diuina Bontà, non potea non amarla con grandissimo ardore, & intēsione, & inuero, che sēpre feruorosissimo fu l'amor di Dio in questo suo Seruo, e lasciando à parte quei feruori di spirito, che sono effetti, e segni di questo ardente amore, per li quali, come sopra accennai patiua spesso estasi, e ratti, e massime nel sagrificio della Messa, quando per la presenza di questo Diuino fuoco più cresceano, e s'accendeano nel suo cuore le fiamme, solo dirò qualche cosa del vero, sustantiale, e perfettissimo Amor Diuino, che sommamente risblende nel nostro Fra Gio: Battista. Consiste senza dubio questo nell'vnione, e conformità della volontà, che sono i veri, e perfetti legami amorosi dell'Anima; fù così grande questa della volontà del Seruo di Dio col suo Signore, che parea non hauesse, nè volesse altra volontà, che quella di Dio, quindi eran frequentissime in tutte l'occorrenze, & occasioni, quanto si fossero più ardue, e contrarie al suo senso quelle sante parole del *Pater noster*: *Fiat voluntas tua*, replicandole con tal affetto, e diuotione, che la causaua in chi lo sentiua, & alcune volte in certe occasioni di arduissime contrarietà, replicandole egli con si gran serenità, che mostraua non dirli solo con la bocca, ma anche col cuore, vi fù chi lo ripigliò con dirli, che era bene si facesse la volontà di Dio, ma che non si douea perciò mancare dalle diligenze nostre, egli con si viue raggioni li prouò, che l'vnica diligenza per giungere à quello, che fosse più vtile nostro, era sēza dubio, che si facesse la volontà di Dio, che lo fece restar confuso, & ammutito; Era questa Diuina volontà quella, che vnicamente amaua, e s'hauea eletta l'anima sua per Sposa, & era tale l'incendio del suo cuore verso di essa, che non potendosi contenere *ex abundantia cordis*, eructaua concetti così amorosi, che accendea il cuore di chi l'vdiua, nè potè negare ad vna persona sua confidente, che li domandò se veramente amasse così teneramente, come l'infocate sue parole esprimeano la diuina volontà, che si, e che questo solo era l'vnico oggetto dell'amor suo, e quella che sin dal principio l'hauea eletta per sua dilettissima Sposa, e senza potersi contenere cominciò à dirle parole di grandissima tenerezza, chiamandola sua gloria, corona, grandezza, bellezza, nobiltà, e ricchezza dell'anima sua; Quindi dicea con somma tenerezza, & affetto, *fiat voluntas tua*, e massime nella Messa, che parea se li scoppiasse il core, e pure come che chi ama mai si satia, solea lagnarse non hauerle mai detto con quella diuotione, e perfettione, che desideraua, e che nō haurebbe voluto altro in questa vita, che dirle vna volta con quella perfetta rassegnatione, che si douea, soggiungendo, che solo Christo l'hauea proferire con questa altissima, e perfettissima rassegnatione. Nè mancò il Signore di darli occasione nella quale mostrasse che non solo in parole, anche in fatti egli era prontissimo à far la diuina volontà.

Era già assai vecchio, & infermo per la vita penitentissima, che sempre hauea menato, e s'era ritirato nel Conuento della Sanità della Barra, del quale era figlio, doue per esser, secondo il suo genio, assai ritirato, godea il suo spirito vna perfetta quiete. Staua vn giorno assai sodisfatto di essa, facendo oratione auanti al Santissimo, e come subito le sue fiamme si accendessero in atti feruorosi d'amore, e questo, come si è detto, essendo sustantiale nel Seruo di Dio, nō cōsistessero in altro, che in conformarsi, & vnificarsi al possibile con la volontà dell'Amato tanto si rassegnaua, e conformaua con essa, rinunciando ogni sua volontà, e gusto, e supplicando il Signore ad eseguire in lui la sola sua santissima volontà senza riserba, ò rispetto, disponendo di esso in quello che più li fosse piaciuto, e ciò cō tanto feruore, che haurebbe accettato l'inferno stesso se così fosse stata la volontà di Dio, e mentre staua in questo, sopragiunsero in quel Conuento il Padre Vicario della sua Congregatione, e Priore del Conuēto della Sanità di Napoli, che veniuano à chiamarlo per Maestro di Nouitij di quel Conuento; è questo officio penosissimo, e massime in quel Conuento, & il nostro Padre Fra Gio: Battista già vecchio, e così mal sano, che non haurebbe possuto portare così graue peso, oltre alla repugnanza grande, ch'egli hauea à quello officio per esser di grand'honore, e rispetto, tutte queste cose lo mossero à far quelle resistenze in accettarlo, che non pregiudicano all'obedienza Religiosa; proponendole le sue infermità, e quasi che non dissi, impossibilità in esercitar quell'officio; Replicolli con tutto ciò il Vicario, che questa era la volontà

tà di Dio, & in sentir ricordarsi volontà di Dio, conobbe esser appunto quella, che l'era proposta dal suo Superiore, e ricordandosi dell'offerta poco prima fatta di se al Signore, subito calò la testa, & accettò il graue peso, che l'imponeua l'obedienza; Era egli in questa virtù perfettissimo (che non è piccol segno dell'Amor Diuino in vn'anima il vederla obediente, non solo conformare la sua volontà con quella di Dio, ma sottometterla ancora ad vn'huomo per amor di Dio) imperciòche morto totalmente al proprio volere, pendea in tutto, e per tutto dalla volontà de Superiori, quindi non vi era cosa ardua, e pericolosa, che potesse rattenerlo dall'eseguirla; Ben campeggiò questo, per lasciar altri casi di minor conto, in quello, che hora prēdo à narrarti; Era egli stato Compagno dell'insigne Padre Maestro Fra Domenico Grauina nell'officio di Vicario Generale di quella sua Congregatione, & appena finito detto officio, il successore nel Vicariato senza tener conto della persona, e dell'officio all'hora esercitato (così permettea il Signore à far spiccare per esempio de gl'altri la sua esattissima obedienza) l'assignò nel Conuentino di Praiano, e li consignò l'ordine vna mattina assai tardi, comandandoli di partir subito, nulla replicò il Seruo di Dio, anzi calando la testa, disse: *Benedictus Deus*, e senza nè meno andarse à pigliare dal suo Cōuento qualche libro, ò altra cosa necessaria, si pose col solo Breuiario in camino, il quale come lo facesse à piedi, non potè giongere la sera all'habitato, e li conuenne stare alla campagna, postosi dunque dentro vn cauo d'vn'albero, accese cō l'accialino, che seco portaua vna candela, e si pose con quella à recitare l'officio, erano nella Boscaglia vicina vna gran comitiua di ladri, e visto il lume, corsero subito per vedere di ritrouar qualche preda, che fosse insieme vittima alla loro ingordigia col denaro, & alla loro fierezza con la morte, punto non si turbò il Padre Fra Gio: Battista di vederse in tempo, e luoco così remoto circondato da tante fiere dell'istessi mostri, tāto più fiere, quanto d'ogni humanità più priue, e nemiche, ma salutateli con cortesia, prese loro con tanta efficacia insieme, e dolcezza à predicarli la bruttezza del vitio, e la grauezza delle pene, che da peccatori impenitenti si aspettono nell'inferno, che quelli atterriti, e compunti gli chiederono perdono del mal'animo hauuto di dāneggiarlo, e promisero di confessarsi, e di mutar vita, licentiandosi, diuenuti agnelli, quando erano venuti da fieri lupi.

Mà non si fermò qui il Signore, che volea far crescere il merito della pronta obedienza del suo Seruo, con più difficili incōtri, & ardue occasioni, appena era passato quel pericoloso incontro, quando finito di recitare l'officio, e smorzato il lume s'era accomodato in quella caua per prender vn poco di riposo, che fù sorpreso da horribile, e furiosa tempesta, che con fiumi insiemi di pioggie dilluuianti, e di fuoco de truoni, di saette, & di fieri lampi, tutto si vidde circondare d'acqua, e di fuoco, così potea à raggione dir l'obedienza di Fra Gio: Battista, ch'era passata *Per ignem, & aquā*, intrepido, ma apparecchiato à consegrar vittima dell'obedienza la sua vita con la morte, che ad ogni instante si vedea auāti gl'occhi con li terribili lāpi, e fiere saette staua Fra Gio: Battista raccomandandosi al suo Signore, che acciò fusse più perfetto questo sagrificio, fulminò l'albero doue staua il suo Seruo con vna terribil saetta, che lo fracassò in parte, senza lesione però alcuna di Fra Gio: Battista, perche questi holocausti d'obedienza si consumano come quello d'Abramo nel sagrificar solo la volontà di dar la propria vita à complire la volontà di Dio, e de suoi Ministri, quindi cessò subito la tempesta, e potè egli proseguir il suo viaggio, e gionger saluo al Conuento, doue l'hauea assignato l'obediēza; E si è priuileggio concesso à gl'obedienti d'esser'obedito non solo da gl'huomini, ma dalle cose altresi irragioneuoli, grande douette esser quella del nostro Padre, già che con tanto imperio, & efficacia comandaua, & era obedito, e da gl'huomini, e dalle cose insensate, e per cominciare dalli rationali, nō si può à bastanza esplicare quāta efficacia hauesse l'obedienza data da questo Seruo del Signore, e con quāta soauissima forza tirasse à se il volere de suoi sudditi. Io lascio qui di ricordare come più volte ritenesse l'anima sù la bocca di chi spiraua fino che per lūgo tempo si trattenesse in prepararsi à dir la Messa, & in rēder le gratie doppo di essa con vn solo precetto di obedienza, quale poi tolto subito, spirò l'anima dal corpo, nel quale per tutto quel tempo era rimasta con legami di quei comandi inceppata, così frà l'altre auuenne alla Serua di Dio Suor Domenica Vorra, la di cui vita già resta scritta, perche tutto che vi fosse la forza dell'obedienza datali dal Padre, non poco però si potria attribuire alla prontezza, e perfettione di chi obediua, che in ogni altra virtù conspicua, in questa era perfettissima, & altri casi à questo proposito racconterò, che come successi con anime non solo non obedienti, ma cōtumaci, ò pertinaci, come vogliano dirle, spiccherà in essi più chiaramente la forza de suoi comandi. Era nel Monastero di S. Catarina vna Monaca si scrupolosa, che non potea quietarsi per più che dicessero, ò fa-

facessero li Padri spirituali, & i suoi Superiori, e questa infirmità delli scrupoli cosi potente, che vien spesso con la sua vehemenza à leder anche la fantasia, si che resta vn'anima incapace d'ogn'altra raggione, che di quella li somministra la sua scropolosa conscienza, onde chi nō si risolue d'obedire alla cieca, e non discorrere sopra ciò che contra i scrupoli se li comanda, si rende incurabile l'infirmità, e disperato l'infermo. Era quella Monaca troppo tenace nel suo parere, non volendo lasciare, e sottomettere il proprio giuditio, senza dubio all'hora ingannato, onde non vi si era fino all'hora ritrouato rimedio al suo male, andādo sempre da male in peggio. Venne il Padre Fra Gio: Battista per Superiore di quel Monastero, e vedendo la miseria di quella pouera anima che desiderosa d'approfittarsi si tarpaua l'ale con li suoi spropositati scrupoli da soruolare alla perfettione, e vi applicò subito come Medico esperto l'vnico rimedio dell'obedienza, comandandoli senza voler più sentire i spropositi de suoi scrupoli, che s'andasse à communicare, ma quella che troppo tenace del suo parere se li rendea, non che malageuole, impossibile, quella obedienza, replicaua à quei comandi con nuoue instanze à sentirla, nè voleua obedire, vna mattina, che più dell'altre pertinace, e tentata, non vi era rimedio, che obedisse sempre più ostinata in voler esplicare i suoi spropositati rimorsi. Il Seruo di Dio senza sentirla, seruissi dell'impero efficace dell'obedienza, e con molto spirito gli disse: Taci, e và ti comunica, & ò mirabil forza dell'obediēza data da vn vero, e perfetto obediente, forzauasi la Monaca di proseguir le sue scrupolose ciarle, ma incippata in tutto, e per tutto la lingua, diuenne in si fatta guisa muta, che nè meno vna sola parola potè più proferire, cosi stiè lūgo tempo, fin che il Padre accortosi dell'affetto già causato del suo comando, l'ordinò, che dicendo, ***Benedicite***, s'andasse à communicare, & andasse al Choro, doue li daua licenza di poter con l'altre recitare l'officio e con ciò licentiolla dal confessionario. Vsci da quel luoco la Monica tutta intimorita, e turbata per ciò che l'era successo, ma per più che si forzasse d'esplicare la causa delli suoi giusti timori, non potè mai proferire parola alcuna, tenendo in tutto, e per tutto perso l'vso della lingua, si communicò, & andò nel Choro, doue speditamente potè con l'altre recitare il sagro officio, ma poi subito restò muta, fino à tanto che il Padre li mandò à dire, che si contentaua, che parlasse, perche all'hora se li snodò la lingua incippata cosi potentemente prima con li legami dell'obedienza.

Vn'altra Monaca dell'istesso Monasterio per nome Suor Francesca di S. Cecilia, li chiese vna volta licenza di star trè giorni ritirata in cella per prepararsi alla festa della sua Auuocata S. Cecilia, ee la diede il Padre, ma la Monaca, oltre il ritiro, e l'oratione trasportata dal feruore, fece molti essercitij di penitenze, e mortificationi senza la licenza del suo Padre spirituale, li comparue egli all'hora corporalmente dentro della cella, e con volto aspro, li disse: Fà tù adesso, che doppo farò Io; restò attonita la Monaca, ma non per questo lasciò di fare l'incominciati esercitij. Giunse la festa della Santa, e la Suora vscita dal ritiro venne à trouare il Padre al confessionario, ma le prime parole, che prima di aprir bocca se intese dire da esso, furono: Hauete fatto voi sin'hora, hor tocca fare à me, & esplicandoli poi la disobedienza fatta nelle penitenze impresse senza sua licenza, li diede per penitenza, che salita sù'l pulpito del Refettorio iui à voce alta publicasse à tutte le Monache tutte quelle mortificationi fatte senza licenza, il che fè quella Monaca con estrema ripugnanza per esser molto humile, e sollecita di nasconder le sue virtù, & esercitij spirituali, che perciò non hauea voluto dirli, nè meno al suo Confessore. Per l'istessa causa vn'altro giorno stando inferma, e sentendo, che il Padre entraua nel Monastero à confessare l'altre inferme, si serrò ben bene l'vscio della sua cella, ma in breue senza che il Padre si partisse dall'Infermeria, se lo vidde corporalmente assiso vicino al letto, e la riprese de suoi timori col Padre spirituale, perche si fosse cosi serrata; Ben trè volte riprese vna Sorella Conuersa, perche essendo venuto in spirito à risuegliarla, acciò si ponesse in oratione, non hauea obedito, & andando quella poi la mattina al cōfessionario, cō queste formali parole, prima, che quella gli parlasse, la ritornò à riprendere: Figlia non credeuo questo di te, nè voleuo hauer pensiero, ma questa notte m'hai fatto conoscere quanto sei disobediente. Con questi, & altri simili casi (che molti di questa fatta ne li successero) radicò nell'anime di quelle Spose del Nazareno la bella virtù dell'obedienza, e per più confirmarle in essa, e nella confidēza con Dio fin dalle creature irragioneuoli si fè obedire, cosi, per tacere de gl'altri, vna volta desiderando vna inferma, vn'vcello, che communemente vien chiamato beccafico, non essendo all'hora il tempo, le Monache ricorsero perciò al Padre, acciò hauesse consolata quella inferma, & egli esortandole à spettar dal Signore l'agiuto, si fè obedire da vna gatta, che la sera li portò stando in confessionario vn di quelli vcelli viuo nella bocca, e lo lasciò con segni di festa nelle mani del Padre, che con molta sua con-

consolatione spirituale, e di tutte le Monache, lo mandò all'inferma.

Ma che diremo di quanto fosse perfetto nell'osseruanza de gl'altri due voti essentiali della Religione. Fù egli pouerissimo, e tanto amico di questa santa virtù, che la fè sempre risblendere in tutte le cose sue pouerissima, era la sua cella, le di cui arnesi, e tapezzerie consisteano in trè tauole con vn saccone, vna seggiola con tauola di legno, sopra la quale tenea alcuni poco, ma fruttuosissimi libri, e vna imagine di vn Santo Crocifisso di carta, pouerissime le sue vesti, che sempre portaua polite si, ma tutte rappezzate, e sopra tutto pouerissimo il suo desiderio spogliato d'ogni affetto di cose terrene, e tutto pieno di Dio inche cōsiste la pfettione della sāta pouertà religiosa.

Della sua castità poi si tiene per certo, ch'egli hauesse per la diuina gratia conseruata sempre intatta la sua purità virginale, e lo manifestò il Signore à molte Serue di Dio sue figlie spirituali, vna di queste fù vna Monaca di S. Catarina di Siena, questa hebbe gran desiderio di vdire dalla sua bocca, ch'era vergine, e non hauendo ardire di domandarcelo, ne fece molta, e particolare oratione al Signore, il quale alla fine si compiacque di consolarla con vna bellissima visione, poiche li fè vedere vna ricchissima stanza tutta piena di sedie di finissimo auolio, & in ogn'vna di esse vi era vn vaghissimo giglio, & in mezzo di esse ve n'era vna più grande, e più candida, nella quale era il giglio più vago, e più bello, e vidde, che il nostro Padre andaua circondādo quelli gigli, e sedie di spine, ma quando giunse à quella di mezzo talmente la circōdò, e coprì di spine, che più non si potea vedere. Trè giorni doppo questa visione, essēdo questa Serua di Dio ita à confessarsi dal Padre, non ricordandosi all'hora della hauuta visione, sentì fuor di tempo domandarse dal Seruo di Dio, si sapesse quale erano l'imprese del Gran Duca di Toscana, e rispondendo quella di nò, soggiunse egli, ch'erano cinque palle all'intorno, & vna che in mezzo teneua vn giglio, intese all'hora la Monaca il mistero dell'improuisa domanda del Padre, e souuenendoli della visione, rispose: Dunque, Padre mio, per guardare vn giglio non ci bastono le spine, che ci bisognano anche tante palle d'Artiglieria; Sì figlia, replicò lui, sì figlia, che à guardare cosi inestimabil tesoro, non son mai souerchie le diligenze, indi soggiunse: Ma io, e ciò disse con grand'imperio, ti comando per obedienza, che non dichi à persona alcuna quello che ti hà manifestato il Signore, e con vn gran sospiro, aggiunse: *Confirma, confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*; Indi cominciò con lagrime à gl'occhi ad auuilire, e dir molto male di se medesimo con che rimase certificata la Monaca, ch'egli era vergine. Molte persone anche affermano hauer'inteso, mētre si cōfessauano col Seruo di Dio vscir dal suo corpo suauissimo odore, che ad alcune parea di balsamo, ad altri di gigli, in segno senza dubio della sua intatta, & incorrotta virginità. Bello fù ancora ciò che successe à due altre Monache di detto Monastero di Santa Catarina di molta perfettione, queste discorrendo vn giorno sopra la purità del loro buon Padre, s'intesero con voce chiara, & interna, dire: *Sancti tui Domine florebunt, sicut lilium* e conferendolo subito trà di loro, intesero vna gran consolatione spirituale, che li causò d'all'hora in poi assai più rispetto al lor Padre, e Priore; E per fine se al solo discepolo vergine si fece conoscere sopra il mare, il Signore Giglio di vergini, grand'argomento della sua virginità, fù la visione, ch'egli hebbe, e raccontò à suoi Nouitij nella morte d'vno di loro per nome Frat'Amando, che come vergine vidde accōpagnare al Cielo da vn Choro di Sāte Vergini.

Non mancò egli però per guardare sempre odoroso questo suo giglio di circōdarlo al continuo d'acutissime spine d'asprissime, e durissime penitenze. Portaua di continuo, ad imitatione del Beato Enrico Susone, vna Croce con chiodi, quali conficcaua nelle sue spalle, cosi crudelmente, che causaua horrore à vederlo, li cilitij, le catenelle, le lamine traforate, le tenea egli per poco, e cosi con nuoue inuentioni cercaua d'affliggere il suo pouero, e per altro obedientissimo corpo, vna ne ritrouò assai dura, e fù, ch'essendo Confessore di Santa Catarina, e stando per molte hore, e le giornate intiere assiso nel Confessionario, si portaua vna tauola, nella quale hauea conficcati molti chiodi aguzzi, con le punte in sù, e sopra di esse sedeasi, persistendo cosi per tutto il tempo lunghissimo, ch'egli spendea in confessare, e guidare per la via della perfettione quelle Spose di Christo. Ma terribili erano le sue asprissime discipline, erano queste formate d'alcune catene di ferro, che nelle punte teneano alcuni vncini di ferro, & alcuni chiodi ritorti con le punte aguzze, con esse batteasi si fieramente, che facea delle sue spalle vna cruda carnificina, e tal volta vi fù, che se li ruppero nel flaggellarsi alcune vene nelle spalle, dalle quali sgorgando in gran copia il sāgue non trouaua il modo di stagnarli, onde vedendosi in manifesto pericolo, ricorse per agiuto al Signore, che li mandò vn'herba, con il sugo della quale stagnò subito il sangue, e si serrorno le vene; Raccontò egli stesso questo caso ad vna sua penitente per eccitarla al feruore, & amor delle penitenze,

tenze, ma non volse già dirli in che modo li mandasse quell'erba il Signore, deue però piamente crederse, ch'egli l'hauesse per mano del suo Angelo Tutelare, che presto accorse al bisogno. Vn'altra non men dura penitenza egli facea per insegnare, & auezzare il suo corpo, à stare il lungo tempo, ch'egli spendea in oratione dritto inginocchioni senza muouersi, ed appoggiarsi, perche sentendo in ciò al principio gran repugnanza per ogni volta, che ciò sentiua, lo battea, e pistaua ben bene con alcune pietre selci legate insieme, per il che dal timore di quelle fiere percosse intimorito il suo afflitto corpo s'auuezzò in modo à star per quello si lungo tempo inginocchiato dritto, & immobile, che non parea corpo di huomo viuente, ma di legno, ò di pietra. Queste erano le sue penitenze, ma senti quale era il suo riposo, se la passaua egli la maggior parte della notte in oratione nella positura, e modo da noi sopraccennato, e quando poi sentiuasi già mancare, & era necessitato dare al corpo il debito sonno di poche hore, ciò facea sedendo su la pratella del suo Altarino, così vestito come andaua di giorno, & in ciò vsaua vn altra non minor penitenza, poiche staua mesi, e mesi sẽza mai spogliarsi, si che molte volte le vesti se l'attaccauano alle carni, e bisognaua poi tirarle à pezzi, si scoprì ciò, perch'essendo Maestro di Nouitij nel Conuento di Santa Maria della Sanità, in vna Quadragesima trè anni prima della sua morte, hebbe vna grauissima infirmità di puntura, e comandandoli il Priore per obedienza, che si spogliasse, e ponesse nel letto, si stentò à tirarli le vesti, quasi attaccate con le carni, e contutto che hauesse per così lũgo tempo portate le vesti sopra senza mutarli, & esser di rozza lana, notorno per cosa merauigliosa, che non hauesse mai generato sporchezza alcuna, ò qualche animaluccio immondo, che necessariamente trà le lane, & il sudore spesso si generano. Nel cibo poi era parchissimo, contentandosi di pochissima cosa, e non mangiando mai pietanza, come l'espermentarono per molti anni, che fù lor Cõfessore le Monache di S.Catarina, che non poco s'affliggeano, & ammirauano, che à sì graue fatiche del suo pouero corpo desse poi così poco sustento, egli però disprezzãdosi, & humiliandosi si marauigliaua come ad vn sì gran peccatore desse il Signore tanta commodità, quando meritaua star nell'Inferno, & oh Dio quanto era grande l'humiltà del nostro Padre Fra Gio: Battista quanto bassi i sentimenti, ch'egli hauea di se stesso.

Era egli attissimo alla lettura, & à tutti quegl'officij, e gradi con che suole la Religione occupare, & honorare i suoi più qualificati soggetti, come quelli ch'era versatissimo in tutte le scienze, & eruditissimo in quelle, che possono rendere più conspicuo, & ammirabile vn Religioso, imperciòche era egli profondamente dotto nella Filosofia, Teologia, Matematica, Legge, & Astrologia, era anche brauo Rettorico, & eccellente Poeta, così Latino, come Italiano, e sopra tutto gran Moralista, che per cõsulta di casi, e guida di coscienza fù da tutti in questa Città stimato per oracolo, concorrendo ogni sorte di persone à consultarsene seco, e pure come si fusse stato il più ignorante Conuerso della Religione, non solo non ambì, nè pretese mai officij, ò grado nessuno di honore, ma l'abborrì in guisa, che andò sempre sfuggendo qualsiuia occasione d'esserui occupato, ò honorato. Conobbe i suoi gran talenti il Padre Reuerendissimo Generale Fra Nicolò Ridolfi, e lo fè Vicario, come si è detto, della sua Congregatione, forzandolo cõ precetti ad accettarlo, ma poi senza mancare à gl'oblighi dell'officio, si mostraua come inetto ad esso per aprirsi la porta alla rinunza, che liberamente ne fece in mano dell'istesso Generale, nascondendo indi in poi con maggior'accortezza i nobilissimi suoi talenti, scoprendo all'incontro i suoi più minimi difetti per farsi schernire, e tener da poco. Questa stessa humiltà li fè sempre tener occulti i suoi parenti per esser nobili essendo vno di essi Cõsegliere del Sagro Supremo Cõseglio di S.Chiara, õde prese p cognome quello della Terra, doue era nato. Occultaua al maggior segno ancora le gratie, che li facea il Signore, che questo ce fece priui di molte, anzi della maggior parte de suoi celesti fauori, sapendosene molti pochi, che ò il Signore manifestò ad altri, ò inauuedutamente, e dalla sottile perquisitione di qualche suo diuoto, li fù cauato di bocca, come succeduto ad altri; Ma sopra tutto mostrò grandemẽte il perfetto grado della sua humiltà nel gusto, non che nel soffrimento d'esser vilipeso, e maltrattato, restando egli si sodisfatto dell'ingiurie, e dispreggi più ch'altri quantosiuoglia ambitiosi di gloria, non rimarrebboro delle lodi, e degl'honori. Quindi egli si dichiaraua sommamente obligato di chi l'ingiuriaua, cercando di compensar questi oblighi cõ qualche speciale amoreuolezza, e beneficio, così frà gl'altri fè con vna persona secolare, che per non sò qual leggiera occasione l'hauea grauemente offeso, & ingiuriato, & egli non solo sopportò quelle ingiurie con rendimento di gratie, ma essendo venuto à morte quel tale, e sepolto nella nostra Chiesa della Sanità, egli lo raccomandò con gran caldezza à suoi Nouitij, & altri suoi figli spirituali, acciò l'aggiutassero con le

le loro orationi, e suffraggij, affirmando esser quella vna persona à chi hauea grandissima obligatione.

Non è però molto quel che si è detto, perche quando vn'anima si pone totalmẽte nel suo niente, come hauea fatto questo Seruo del Signore, non teme, anzi gusta d'esser vilipeso. Fin dal principio del suo viuere religioso; (come egli disse ad vna sua figlia spirituale, alla quale reuelò la repugnanza interna, che hauea d'assistere, e gouernare vna leprosa, e li diede il rimedio efficace di superarla col porsi vicina à quella miserabile con vn profondo, & interno sentimento d'humiltà) s'era egli con vero sentimento posto sotterra, e nel suo puro niente da doue Dio lo creò senza che giamai ne fosse vscito per qualsisia occasione, ò fauore che hauesse riceuuto dal Cielo. Nè giudicar, mio Lettore, che fossero poche, ò ordinarie le gratie, e doni con che l'hauea adornato il Signore, perche furono si grãdi, che in molti di essi ben si può paragonare alli più perfetti Eroi della santità. Hauendolo per cominciar da quà dotato primieramente di tal'efficacia nel mouere, ò persuadere il camino della virtù anche à più dilungati da esso, che ben si conoscea esser cosa sopranaturale, e communicatoli da quello, che solo muoue, e muta i voleri degl'huomini. Ritrouandosi Priore di S. Catarina di Siena di questa Città, venne da lui vn Caualiere Soldato suo amico à visitarlo, e li disse, che staua già determinato di vendicarse d'vn tal'aggrauio riceuuto da vn'altro soldato di pari nobiltà, col farlo ammazzare, ma furono si dolci le parole, e si forte le raggioni, con che il Seruo di Dio lo strinse, & addolcì l'anima, che lo fè all'hora risoluere à perdonargli con tanta efficacia, che risolutamente s'offerse, se fosse ciò necessario, andare all'hora istessa, à buttarsi à piede di chi l'hauea offeso, & a cercarli perdono, non volse il prudentissimo Padre, che ciò facesse per quello, che cõ questo atto haurebbe possuto succedere di danno, dalla superbia di quel suo nemico, ma fè con destrezza trattar la pace, che in fatti seguì con sodisfattione d'ambe le parti. Vna Giouane per nome Anastasia, sorella d'vn nostro Religioso, staua cosi aliena dallo stato celibe, e Religioso, che, anzi s'era con molto studio posta ad adornarsi, & il suo maggiore pensiero era il proseguire le vanità, e pompe mondane, dispiaceua ciò al suo Religioso fratello, onde la fè vn giorno andare alla Sanità dal Padre Gio: Battista, sperando che con le sue efficaci raggioni potesse persuaderla ad vna vita più mortificata, e Religiosa, nè bisognò, che troppo vi si affaticasse, perche col solo dirli queste parole: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*, li mutò talmente la volontà, che abborrendo indi à poi quelle vanità, che prima hauea tanto amato, tutta si diede alla mortificatione, & oratione, pigliando in breue l'habito del terzo Ordine di San Domenico sotto il nome di Suor Madalena, e lasciando tutti gl'altri, che sarebbe troppo lungo à volerli narrare tutti quelli, che li successero in detta materia, dirò solo questo, doue vna sola minacciata fatta in sonno dal P. bastò à mutar li costumi d'vna disuiata Giouanetta. Era questa educanda in S. Catarina, doue era entrata così piena delle vanità del Mondo, e desuiata, che nè le riprẽsioni della sua Maestra, nè le penitenze, e mortificationi dateli, nè gl'esempij santissimi di quelle virtuosissime Madri, eran punto sufficienti à farli mutar costumi, anzi che cercando compagne de' suoi difetti, andaua di già con il suo mal'esempio, e vane conuersationi imbeuendo l'altre figliuole sue compagne delle sue vanità; Ciò in particolare dispiacea nõ poco alla lor Maestra, la quale vedea in poche parole dette da quella alle sue innocẽti compagne, disfatto, quanto ella hauea faticato, per traspiantare in quelle anime le belle piante delle virtù. Vn giorno, che per questa causa, trouandosi afflitta, s'era posta à recitare il Santissimo Rosario, acciò per mezzo di esso hauesse dal Signore impetrato il rimedio, si ricordò, mentre lo recitaua, che il P. Fra Gio: Battista, essendo suo Confessore l'hauea promesso di pregare il Signore per essa, & agiutarla con l'oratione in tutte le sue necessità, onde con molta fede, quasi l'hauesse presente li disse, & hora Padre mio, perche non mi agiuti, nè disse in vano queste parole, perche da lì à pochi giorni comparue in sogno à quella Giouane in compagnia di vn'altra Monaca, che con opinione di santità era morta poco prima in quel Monastero, e li fecero vna gran minacciata, e l'istesso vidde in sogno la Monaca, che l'hauea raccomandata al Seruo di Dio, e l'effetto di questo fù, che benche all'hora quella non ne facesse conto, anzi raccontandolo se ne ridesse, la sera però seguente, mentre si facea l'esame della conscienza, come si vsa in quel Monastero, li venne tal timore di quello, che in sonno hauea visto, con tal compuntione delle leggierezze passate, che cominciò à sudar freddo, tanto più, che li parea di vedersi già vicina alla morte, quindi subito fatto giorno si fè vna buona confessione, e mutò talmente vita, che doue prima era stata causa di scandalo per le sue vanità, diuenne poi il buon' esempio del Monastero, per la sua gran ritiratezza, e mortificatione, che vsaua in tutte le cose di sua persona.

Ven-

Venne dopò alcun tempo il P. nel Monastero per Confessore estraordinario, & essendo subito ito à ritrouarlo egli prima, che quella li parlasse di cosa alcuna, li disse, Figlia ti causai timore quella notte eh? vedi quanto sò fare, e li soggiunse, stà però bene auuertita sopra di te, perche hai molto poco tempo di vita, riceuè con molto sentimento quel ricordo la Giouane, procurando d'approfittarsene, & in fatti non passò vn'anno che santamente se ne morì.

Era con questa efficacia accompagnata tal dolcezza nelle sue parole, che vna sola di essa bastaua addolcire l'amarezze più crude d'vn'anima ò dalle desolationi abbattuta, ò da'scrupoli afflitta, ò dalle tentationi tormentata, ben l'esperimentarono i suoi Nouitij, che fuggiaschi dal Secolo prouauano ben spesso l'vltimi, e però più disperati assalti d'Abisso, acciò ritornassero alle fetide cipolle del secolo, con tanta furia, che vi è chi confessa di se stesso, che non potendo reggere à così tempestosi turbini, in darno con vna pioggia di lagrime cercaua d'abbonacciarlo, ma chi anche trà le sue lagrime pericolaua di far naufragio, bastaua ricorrere al suo buon Maestro di Nouitij, come già il gran Geronimo per simil causa à piedi di Giesù, per cessar la tempesta, e ritrouarsi in vna tranquillissima calma. I suoi consegli poi in ogni materia, ma specialmente in quelle di coscienza, erā si accertati, che in simili materie erano stimati da tutti, cosi Religiosi, come secolari, quasi vsciti da vn'Oracolo di Paradiso, & io hò inteso da persone grauissime, e dottissime fuora della mia Religione, non hauer trouato persona che in cose di conscienza l'hauesse dato maggior sodisfattione del nostro P. Fra Gio: Battista. Accoppiaua egli mirabilmente nelle sue risolutioni quei doni, che tanto ammira la Chiesa nella dottrina del suo Angelico Maestro San Tomaso, della quale canta *Breuis, clara, firma sententia*, perche in due sue sole parole ritrouaua così chiara certezza, risoluti i suoi dubbij ogni più scrupolosa conscienza, che ne restaua quieta. L'istesso era nella guida dell'anime per il malageuole, e pericoloso camino della perfettione, perche pratichissimo nella mistica Teologia, come quelli, che qual'altro Ieroteo non solo sapea, ma *patiebatur diuina*, era la sua guida accertatissima, e sauissimi i suoi consegli. Quindi coltiuò così bene il sēpre fiorito horto del Monastero di S. Catarina, e lo riēpì di afforismi si sani, e dottrine così accertate in qsta materia, che fino ad hoggi se ne raccolgono i frutti di vna massiccia perfettione, che Dio gratia, cō applauso di tutta questa Città regna in quelle Madri.

Nè à renderlo più mirabile li mancò quello della Profetia, e de' miracoli, de' quali alcuni li più certi noi quì porremo. Hauea frà l'altri vn gran lume in conoscer l'interno, & i pensieri occulti delli suoi penitenti, & in questo l'occorsero casi bellissimi. Essendo Confessore di S. Catarina, vna Monaca per nome Suor Francesca, hauea hauuta vna graue tentatione, & hauea giudicato, che il Padre non hauesse pensiero, nè attendesse alla sua guida spirituale, non hauea però communicato à nessuno questo suo pensiero, mà lo conobbe il P. per Diuina reuelatione, onde essendo venuta à confessarsi, la prima parola, che li disse, fù: figlia *non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, e dopò la riprese di questa sua sconfidenza. All'istessa vn'altra volta disse, figlia, quello che pregate per voi, pregate anche per me, e fù ciò vn scoprirli vn sāto desiderio hauuto da quella in quei giorni, di stare tutta piena di piaghe in vn luogo, doue sapea, che si offendea il Signore. Vn'altra Monaca, che stando in conuersatione con due altre, hauea vanamente parlato, e con tutto che di ciò li rimordesse la conscienza non tenendolo per peccato, hauea fatto risolutione di non accusarsene, entrata nel confessionario se ne senti dal Seruo di Dio grauemente riprendere, e fattola confessare di quel difetto, in particolare li diè per essa vna graue penitenza, stupita la Religiosa di come ciò hauesse possuto sapere, hauendo parlato in luogo segreto, & essendo stata quella mattina la prima à confessarsi, le dimandò come ciò sapea, al che con grauità le rispose il Padre, in nome del Signore io ti dico che l'istesso Demonio, che ti tētò à ciò fare, me l'hà poi con scherno, e risa riferito, e che hauea di più visto l'Angelo Custode di quella molto mesto, perche lei con quelle vane ciancie hauea contristato lo Spirito Santo, che habitaua nell' Anima sua, e li causò con questo alla difettosa tal timore, che li parue di vederse alla presenza del Diuino Tribunale, & auāti la faccia del Giudice sdegnato, onde mai più commise simil difetto. Ad vn suo Nouitio, che non hauea fatto ancora professione, diede il Demonio vn grandissimo assalto di tentationi per farlo ritornare nel secolo, tenendolo vna notte intiera fra l'altre in continuo combattimento, ma per la gratia del Signore n'era, benche con gran trauaglio vscito vittorioso, venne poi la mattina dal Padre per confessarsi, & egli prima, che li cominciasse à parlare li disse: Figlio hai fatigato, e combattuto bene questa notte, ma ringratia il Signore, che ti hà concesso con il suo agiuto la vittoria, e seguita à perseuerare costante nella vocatione di Dio. Stupito restò il Nouitio di

come

come hauesse possuto sapere la sua interna tentatione, la quale non solo non hauea communicato à nessuno, ma hauea di più risoluto di non dirla all'istesso suo Padre, e Maestro, onde vedendosi poi scoperto, li conferì quanto l'era passato, e fù da esso cõsolato, & instrutto, come douea portarsi nell'altre simili tentationi, e battaglie. Discorreua vna volta con vna sua penitente, quando al meglio si tacque, e dopò esser stato vn pezzo come stupido in quel silentio, riuelò à quella tutti li pensieri, che per all'hora riuolgeua nell'animo, con tanta chiarezza, come se all'hora ce l'hauesse letti sù della fronte. Predisse anco la presta morte, che sarebbe vna Monaca chiamata Suor Stefana, à chi era venuta vna goccia ad hora di Matutino, & egli subito li volse dare gli Sagramenti, tutto che la Priora, e l'altre non li paresse cosa di tanta pressa, quanto il Padre si daua, ma essendo vscito à dir la Messa, mentre staua alzando la Santa Hostia quella spirò, non volsero le Monache dar il solito segno, per non disturbarlo in quello atto, che si ritrouaua, ma lo seppe egli per Diuina riuelatione, hauendo il Signore dato licenza à quell'anima, per li suoi meriti di venirlo à ritrouare sù dell'Altare, & à dirli il felice stato, che per la Diuina Misericordia l'era toccato, quindi essendo spogliato delle Sagre vesti hebbe à dir subito, prima che li fosse detto da altri, felice lei è spirata trà l'eleuatione dell'Hostia, e consegratione del Calice della mia Messa, come in fatti era successo. Il contrario fè con vn'altra per nome Suor Celtruda, alla quale era venuto vn simile accidente d'apoplesia, ma con assai maggior gagliardezza, si che nõ solo la rese insẽsata, & attratta, ma con manifesti parosismi mortali, li dauano dunque prescia le Suore, acciò entrasse ad amministrarli gl'vltimi Sagramenti, ma egli con molta pace rispose, che non morirebbe quella Suora così presto, come pensauano; & alla fine per quietare la Priora, che con le Monache li faceano grandissima instanza, acciò venisse à darli il Sagramento dell' Estrema Vntione, entrò, e ce lo diede verso la sera, ma disse, che ce lo daua, acciò con esso ottenesse dal Signore fortezza per tolerare quella infirmità, che hauea da esser molto lunga, parue alle Monache strauagante ciò che il Padre dicea, ma conobbero alla fine, che con lume Profetico egli parlaua, perche ben 14. mesi ella durò in quella penosissima infermità, dalla quale dopò si lungo tempo fù con la morte liberata. Non finirei mai se volesse raccontarle tutte, onde lasciandone altre per breuità, e referbandone altre à raccontarle in più proprii luoghi. Finisco con vn caso, doue oltre al spirito profetico, mostrò quanto grande fusse l'efficacia delle sue orationi appresso di Dio, e massime quando si trattaua di conuersione d'anime, era nel Monastero di S. Catarina vna Donzella di quelle, che stanno per l'educatione, questa tenea vn zio huomo facinoroso, e di perduti costumi, e grandemente dato à vitij del senso, al quale fù tirata vn'archibuggiata, che lo ferì mortalmente, era stato egli molti anni scordato di Dio senza confessarsi, & all'hora più che mai indurito, ripugnaua di farlo, sconfidato non solo di se stesso, per la sua pessima vita, ma anche della Diuina Misericordia, così tentato dal Demonio, che la souerchia confidenza, che ci dà nel peccare, la conuerte poi in disperata sconfidenza, anche della Diuina Pietà. Hauea la Sorella di questo infelice, Madre dell'educanda, pregato la Priora à mandarli mẽtre duraua l'infirmità vn poco di pane per detto infermo, & essendo venuto il seruitore vna mattina à pigliarlo, si trouò non esser ancora fatto il pane, onde come quelli hauesse prescia, li fù dalla Rotara dato vn mezzo pane rimasto al P. Fra Gio: Battista la sera innanzi, e riflettendo alla necessità spirituale di quello meschino, & à chi era rimasto quel pane, li pose Dio nel cuore di mandare à dire alla Sorella, ch'essendo quel mezzo pane fragmento rimasto dalla cena d'vn gran Seruo di Dio, ce lo dassero all' infermo con fede, e diuotione, perche Dio p li suoi meriti l'illuminasse, e desse cõtritione de'suoi peccati, successe ciò vn Sabbato mattino, & appena hebbe l'infermo gustato quel pane, che come si fosse il mele già gustato da Gionata, li fè aprir gl'occhi interni dell'Anima, à conoscer la miseria delle sue colpe, e la grandezza della Diuina Misericordia, quella per detestarla, e piangerla, e questa per sperarne, benche di sì graui colpe il perdono, quindi in vn subito mutato, cominciò con contrittione à chieder perdono à Dio delle sue grauissime enormità, & à pregar la sorella, che li facesse venire il Confessore, che in quello stesso giorno li fè fare vna buona, e dolorosa confessione, che prosequì anche nella Domenica seguente, come che fosse confessione di molti anni, & il Lunedì li furono dati gli vltimi Sagramenti, che riceuè con grandissima contrittione, & il giorno seguente morì, con dispositione di vero Christiano, causò questa miracolosa conuersione non men stupore, che allegrezza in tutte le genti della casa, che hauendo prima pianto la sua vita corporale, con più raggione piangeano poi la sua vita spirituale, disperata nella ostinata sua disperatione, onde mandò subito la sorella la nuoua di esso al Monastero di S. Catarina con vn

vn gran rendimento di gratie alle Monache, che con il pane tocco da quel gran Seruo di Dio lor Confessore l'haueano data la vita, se non del corpo, dell'anima, che più importa, di suo fratello. Fù però giudicato dalle Monache, che fusse ciò preuisto con spirito profetico dal Seruo di Dio, perche per molto tempo prima, che fosse ferito quel Gentil'huomo, quasi sapesse la graue necessità, che patiua, caldamente lo raccomandaua al Signore, dicendo alla Nipote del morto per ogni volta, che veniua à confessarsi, che facesse l'istesso.

Hor vn'huomo da Dio dotato di tanti doni, di tante gratie naturali, e sopranaturali, ch'era stimato, & ammirato da tutti facea sì poco conto, e sì vil concetto, formaua di se stesso, che non solo, come di sopra si è detto, mai era nel suo giudicio vscito dalla profonda cognitione del suo niente, ma acciò altri ancora potessero di lui formar l'istesso concetto, essendo Maestro di Nouitij, à cura di chi stà il libro di quelli, che riceuono l'habito della Religione, e delle loro professioni, scrisse nella margine del foglio, doue staua registrata la sua professione, queste parole; *Vixit hic Frater prorsùs inutilis sibi, & Religioni, quisquis charitate præditus, & ora pro Anima eius*. E per passare dalle ceneri dell'humiltà al fuoco della sua carità, quale hò riserbata all'vltimo luoco, quantunque tenga il primo frà le virtù, perche con essa deuo entrare nel racconto della sua felicissima morte, era egli eccellentissimo in questa virtù, desiderando al suo prossimo ogni bene così spirituale, come temporale, e cooperandosi con tutta la sua forza alla consecutione di esso. Ben si conobbe ciò à tempo de tumulti popolari, nelle cose temporali, che in questa parte occupano il più infimo luoco. E' vicino al Monastero di Santa Catarina vn Conuento sotto la inuocatione di San Carlo, seruito da Clerici Regolari della Congregatione di questo Santissimo Cardinale, detta volgarmente di Bernabiti, il quale, come stesse egualmente esposto all'incursione del popolo solleuato, e de Soldati Regij, era stato spogliato dell'annona, e prouista, che tenea, in guisa, che fuggiti tutti li Religiosi eraui rimasto vn solo alla guardia del Conuento, che non hauea con che sostentarsi. Era all'hora Priore del Monastero il Seruo di Dio, al quale ricorse quel Religioso, & egli sapendo la necessità in che si trouauano le Monache, non ardì d'aggrauarli, e propose di far due guadagni ad vn'istesso tempo di mortificatione, e di carità, con dare al bisognoso suo prossimo, leuando à se stesso il necessario sustento, onde indicendosi vn perpetuo diggiuno, pigliando sol tanto, quãto era semplicemente necessario, per viuere daua tutta la sua portione al Religioso, seguitò così, lungo tempo, quando il Demonio giurato nimico della carità li mosse vna fiera battaglia di tentatione contro quella, ch'egli facea, li mosse per prima vn grã tedio, & vn'interno fastidio, nõ solo del digiuno, ma di veder quel Religioso ogni giorno in casa à pigliarse il mangiare, ma come ciò non seruisse per altro, che per accrescimento di merito in guadagnarsi, e vincere quella ripugnanza, mutò l'armi il tentatore, e sotto specie di humiltà, e di rettitudine d'intentione, cercò d'abbatterlo, cominciò à suggerirli, che quella non era tanto carità, quanto hipocrisia, facendosi con ciò tener da Santo da vn Religioso di qualità, quale era quello à chi caritatiuamente somministraua il vitto, e confirmaua la sua falsità, perche se quella fosse tutta carità, e procedesse da retta intentione, perche farla così abbondante à quel Padre, e non più tosto diuiderla con molti poueri, essendouene all'hora in tanta copia, e sì bisognosi, così argomentaua l'iniquo, & haurebbe colpito e vinto si grãd'huomo tutto, che Lince in conoscere le tẽtationi, e così saggio in applicarui i rimedij, ch'era stimato il più sauio, & esperto direttore di spirito di quãti ne fossero à suo tẽpo, tãto facea in vn vero humile, vn cõcetto di humiltà, bẽche finta, e mascherata, se il Sig. che l'assisteua, e godeua tãto dell'humiltà, ch'anzi che lasciarlo, stò p dire, esser necessitato ad agiutare, e dar lume à chi pche solo dall'humiltà si fà mouere anche ingãnato nõ perde l'essere virtuoso, non l'hauesse con vn prodigioso auuenimento illustrato, hauea così turbato il cuore il torbido di quei pensieri, che non potea (massime, ch'era nimico d'ogni fintione) mirar più con sereno ciglio il bisognoso Sacerdote, e tanto che accorgendosene quello come modestissimo, ch'era, parendoli, che quella sua continuatione l'hauesse hormai infastidito si licentiò cortesemẽte dal suo caritatiuo benefattore, ringratiandoli della carità, che fino all'hora con tanta cortesia, e patienza l'hauea fatto, e supplicando il Signore à rimunerarlo, si suegliò à quelle parole Fra Gio; Battista, e conoscendo esser tutti quelli suoi pensieri, tentationi, pregò con il cuore la sua santa Protettrice Catarina da Siena ad agiutarlo contra il tentatore d'Abisso, & il Signore pronto à discacciar quelle tenebre con triplicato splendore, che fè all'hora comparire nel volto di quel Religioso, diè ad intendere à Fra Gio; Battista, che la Santissima Triade accettaua, come fatta ad essa, e per essa, quella carità fatta à quel Sacerdote, con che rimasto sereno il Seruo di Dio, potè con allegro ciglio forzare quel Religioso à venire, e riceuerlo poi per tutto

to

ro il tempo, che durò quella necessità.

Più costò al Seruo del Sign. l'vsar la carità spirituale, ch'è la più perfetta con il suo prossimo. Stupiuano le Monache di veder la patienza con che il lor Padre staua le giornate intiere, ascoltandole, e dirigendole nella via della perfettione spirituale, quindi domandandoli come potesse soffrire così eccessiue fatiche (poiche li succedeua spesso star la notte tutta in piedi, raccomandando l'anima ad alcuna Monaca moribonda, e poi spender tutto il giorno, senza ne men breue riposo à confessare, e sentire le Monache, che veniuano à consultar con lui cose di spirito) rispose, ch'egli non solo à quelle fatiche, ma all'istessi tormenti dell'inferno si sarebbe esposto, pur che l'anime di quelle Spose del Signore, raccomandate da esso alla sua cura hauessero fatto acquisto della perfettione à che erano state chiamate, e ch'essendo loro in tanto numero, se l'hauesse riuelato il Signore di farle tutte sante, se vna sola benche la minima di tutte ve ne fosse mancata, non si sarebbe contentato, & haurebbe replicato al Signore, che tutte le volea, perche tutte erano state da lui chiamate; Nè erano ciò solo parole, perche in fatti per tutte senza alcuna eccettione di niuna, per inquieta, & imperfetta, che fusse, egli s'affaticaua, e sopportando le lor'imperfettioni sempre con gusto, e carità, cercaua di quietarle, e leuargli quelli loro defetti, & incaminarli per il Regio camino della perfettione Religiosa. Sopra tutto s'affaticò assai per leuarli li scrupoli, ch'essendo catene dell'anima nō la lasciano mai caminare per giungere alla meta desiderata, & haueualo il Signore dotato de vna gratia grande, che per scrupolosa, che fosse vn'anima, parlando con esso restaua serena, e quieta, ben'è vero, che non li costò ciò poco trà molte orationi, e penitenze, con le quali l'impetrò dal Signore. Quindi per riducere vn'anima disuiata, fè vn sagrificio di se stesso al Signore, spargendo molto sangue à colpi durissimi d'vna catena di ferro, quale poi mostrò piena di sangue à quella persona con dirli, vedi quāto mi costi. Vn'altra volta à forza di molta oratione impetrò la serenità di coscienza ad vna Monaca per altro molto virtuosa, ma così piena di scrupoli, & oscurata di coscienza, che non li bastauano trè giorni di confessione per ogni volta, che doueua cōmunicarsi; Ad vn'altra, che nō volea rimettersi al Confessore, stimolata à ciò da scrupoli, lasciandola al confessionario con dire, giache voi nō mi volete intendere, anderò da chi mi darà più grata vdienza, e ciò detto, si pose per lei in oratione, e perseuerandoui per quella notte intiera, ottenne dal Signore, ciò che bramaua, perche ritornando la mattina seguente al confessionario, la ritrouò à fatto libera da ogni scrupolo. Quanto poi agiutasse le sue figlie nell'hora della morte, non è credibile con che carità con che feruore l'assisteua, che parole infocate erano quelle, che l'vsciuano dalla bocca, e con esse, quali effetti di Amore, di speranza, e di pentimento causaua in quelle anime, che con somma diuotione, e quiete passarono in mano sua da questa valle di lagrime, erano tali i segni anche esterni della diuotione, & allegrezza, con la quale queste moriuano, che restauano inuidiose le viue, e perso il timor della morte, pregauano il Signore à cōcedercela in tempo del Padre; esplicolli questo suo desiderio vna Monaca, & egli con spirito profetico, li disse, se sei obediente m'aspetti, non s'intese all'hora la cifra, ma doppo molti anni, essendo egli Vicario Generale della sua Congregatione della Sanità, s'infermò à morte la Monaca, & egli entrato vn giorno nella clausura, la consolò discorrendo cō lei ben due hore, e causandoli gran feruore, e desiderio di vedersi sciolta da legami della carne, e ne rimase esaudita, perche appena lasciata dal Padre, perdè la parola, e trà due giorni se ne morì. Soleua egli fare, e l'imparò anco alle Monache, vn bello esercitio di perfettissima carità, & era, che quando vedeua alcun difetto del suo prossimo, se lo pigliaua sopra di se, come colpa propria, e come tale lo piangeua auanti al conspetto di Dio, e ne facessero la penitenza, affirmando, che con ciò il Signore l'haueria fatto gratia communicarli quelle virtù, delle quali era quella persona difettosa dotata, & à questo suo intento portaua egli, & esplicaua quelle parole di San Paolo, *Necessitatibus Sanctorum communicantes.* Ma che non fè il Demonio, ch'arrabbiaua di vedere tanta carità, e cercaua con mille inuentioni, ò di farla perdere al Seruo di Dio, ò almeno d'impedir quella, che con la sua direttione causaua nelle sue Monache, quindi con infiniti stratagemmi cercaua d'inquietarle, e più all'hora, quando erano i tempi più deuoti, e l'occupationi del Padre maggiori, acciòche così infastidito hauesse almeno, se non perduta con esse, intepidita la carità, ma egli per grandi che fossero li fastidij, e per impertinenti, che fossero l'inquieti, che ritrouaua senza perdere vn sol punto dalla sua interna quiete, e della sua ardentissima carità sentiua tutte, e tutte con gran prudenza quietaua, senza che mai si fosse intesa dalla sua bocca per graui che fossero l'inquieti vna parola, ò di poco carità, ò di fastidio, con che restaua diluso il Demonio, e preso nelli suoi stessi lacci, acquistando con ciò il Seruo di Dio nuouo merito, e crescendo sempre più con questi eser-

esercitij la fiamma della sua carità; Ma quanto egli oprasse à prò del suo prossimo contro l'astutie dell'iniquo tentatore, ben lo prouorno le Monache di S. Catarina. Stauano queste afflittissime, e piene di spauento per alcuni strepiti, e rumori, che senza saper da chi si facessero, si sentiuano di notte tempo nel dormitorio, onde ricorsero al Padre per agiuto, e questi promise di volerne pregare il Signore, acciò le quietasse, imponendoli à far loro il medesimo, ricorrendo al Santo Arcangelo Michele per agiuto, si pose egli in oratione, & in essa li fù mostrato il Demonio, che in forma d'vna grā serpe andaua strisciādo, e sibilando sopra le mura della clausura, però instando con caldissime preghiere al Signore per il rimedio, il quale comandò al detto Santo Archangelo, che lo scacciasse all'abisso, e vidde che questi con la spada alla mano troncò quel mostro per mezzo, e lo discacciò dal Monastero all'inferno, con che da quell'hora cessarono i rumori, e con essi i timori di quelle Suore, onde egli in rendimento di gratie li fè fare alcune deuotioni in honore dell' Angeliche Gerarchie, Vn'altra volta orando egli per quelle sue figlie spirituali, vidde il Demonio, che in forma di fiero mastino, entraua cō gran strepito per la fenestra della Cella d' vna Monaca p disturbarla dall'oratione, ma nō potendo ciò conseguire, perche fù soccorsa dall'oratione del Padre, che pregaua il Signore à darli il suo agiuto, se n'era entrato nel dormitorio, doue girando, *quærens quem deuoret*, vna sola, che trouò spensierata, danneggiò solo con farli fare alcune leggiere imperfettioni, e poi costretto dall'efficaci orationi del Seruo di Dio li conuenne precipitarsi all'abisso con tanto strepito, che non solo fù inteso con gran spauento dalle Monache, ma fuori della clausura da'secolari circonuicini ancora. Di questi casi n'occorsero molti in quel Monastero, che per breuità quì tralascio, contentandomi di quest'altro solo;

Vna Monaca di molto spirito, e però figlia diletta del P. F. Gio: Battista, hebbe vn' officio nel Monastero, e temendo di nō desuiarsi per le facende del detto officio, ripugnaua riceuerlo, l'assicurò il Padre con promettergli, che per qualsisia disturbo, che in esso hauesse, chiamandolo in suo agiuto, sarebbe subito accorso à soccorrerla, con che si pose con gran zelo, e carità ad esercitarlo, spiacea ciò al Demonio, e per disturbarla li comparue mentre si riposaua in forma di vn'huomo assai fiero, che minacciandoli di farli gran male li tirò sopra vn brutto vcellaccio, e disparue, intese la Monaca il significato per quello vcello esser vna fiera tentatione mossela dall'inimico, e si pose à far oratione, dicendo per aggiutarsi molte orationi iaculatorie, & in particolare il *Sub tuum præsidium*, e quelle sagre parole di S. Giouanni, *Et Verbum caro factum est*, quando ciò dicea, vedea, che l'vcello, come impaurito suolacchiando fuggiua in alto, ma poi subito se l'accostaua così vicino, che potea quasi prenderlo con le mani, staua all'hora il Padre Fra Gio: Battista à letto infermo, onde quella, che ricordandosi della promessa del Padre, sarebbe à lui ricorsa, non l'era ciò permesso, alla fine stanca, e quasi abbattuta dalla vehemente tentatione, gridò non solo con il cuore, anche con la bocca Padre mio, e perche non mi agiutate, e m'osseruate ciò che mi hauete promesso, e subito sentì picchiare ben trè volte il muro della sua Cella, & vdì la voce del Padre, che li disse, quà stò io non dubitate, & in quel punto sparue l'vcello, e cessò la tentatione, restando la Monaca assai quieta, dopò dieci giorni sanò il Padre, e venuta à ritrouarlo la Monaca in vederla, sorridendo li disse, ò come sei da poco, che non sai nè meno spennare vn vcello, e li soggiunse, che il Demonio li volea fare gran danno, ma che dalla Diuina virtù era stato impedito, e raffrenato, li domandò all'hora la Monaca se ciò hauesse saputo per relatione Diuina, confessò il Padre, che si, e li predisse altri trauagli, e disturbi, che li doueano succedere, promettendoli d'aggiutarla. Con queste, & altre cose stupende, ch'egli oprò in quel Monastero, non solo distrusse i fraudolenti attentati del Demonio, ma così stabilì in quelle Spose di Christo l'Amore, e la Carità, che ben degne figlie della Serafina Senese potean chiamarsi, già che trà Serafici ardori i loro cuori bruggiauano. Stabilì per il mezzo più efficace d'augumentar sempre queste fiamme, non solo nel Monastero, ma nel Nouitiato altresì della Sanità, quādo vi fù Maestro de' Nouitij, il Sagro esercitio dell'Oratione Mentale, senza del quale; come lui dicea, tenea per impossibile, che vn Religioso potesse perfettionarsi nello spirito, e per molto difficoltoso ancora, che potesse saluarsi, & all'incontro solea affirmare esser così efficace questo santo esercitio, ch'egli pensaua, che se vn'infame meretrice del più rilassato postribolo, si pōga à far per vn sol quarto d' hora oratione mentale, al sicuro cambierà vita, e s'emenderà delle sue colpe; e confirmaua egli assai bene questa dottrina con il suo esempio, poiche spendea molte hore, & al spesso le notte intieri in questo esercitio sì profitteuole, e perciò sempre più se l'augumentauano le fiamme del Diuino Amore, e dell'ardente carità verso il suo prossimo.

Quando questa però arde in vn' anima non

non si contenta con meno, che con dare la propria vita per il profitto spirituale, ò corporale ancora del suo Prossimo. Tale era quella del Padre Fra Gio: Battistà, che però non mancò da questi eccessi, come vedremo nel seguente racconto della sua felicissima morte.

L'era già lungo tempo prima stato riuelato dal Signore al certo per consolar la sua profonda humiltà, che non solo in vita, anche dopò la morte desideraua conseruarsi occulto à gl'occhi degl'huomini, che hauea questa da essere senza quegli applausi, e concorso di Popolo, con che nell'esequie honora Dio i suoi Serui, onde essendo nell'istesso Conuento della Sanità morto il Seruo di Dio Fra Raimondo Rocco, di cui si è scritta la vita nel II. Tomo à 2. d'Aprile, che fù il giorno, che successe l'anno 1655 e concorrendo per la gran fama della sua santità gran moltitudine di popolo d'ogni stato, e conditione, alcuni Padri suoi confidenti, come per burla li chiesero se nella sua morte hauea da succedere vn simile concorso di gente, egli seriamente rispose di nò, anzi che ne pur vno vi sarebbe venuto, e molto sarebbe stato, che li suoi Religiosi l'hauessero dato Ecclesiastica sepoltura, come in fatti successe l'anno seguente: per la furiosa peste, che poco meno distrusse questa sì popolata Città.

Era egli per quel tempo Maestro di Nouitij nel già nominato Conuento di Santa Maria della Sanità. e per il Febraro dell'anno 1656. quando ancora non era il contaggio entrato, ò almeno non era conosciuto per tale in questa Città, egli venne al Monastero di S. Catarina, & hauendo consolate tutte quelle Monache, che come si è detto, per lungo tempo erano state sue figlie spirituali ad vna di esse più dell'altre sua confidente disse, ch'era venuto à licentiarsi, e che speraua al Signore di fare vna morte quieta, e senza strepito alcuno, non intese ciò che volesse dire la Monaca, onde pregollo ad esplicarcelo, ma egli non li rispose altro, se non che quando sarebbe stato, all'hora l'haurebbe saputo; Cominciò dunque à prender forza il contagio, & à morir con tanta furia la gente, che nel solo Conuento di Santa Maria della Sanità, erano morti sopra 56. Religiosi, onde quei pochi, ch'eran rimasti stauano tutti atterriti, aspettando ad hora, ad hora la morte, sopra tutti era questo timore assai grande nel Padre Fra Tomaso Cano Pedagogo, e compagno del Padre Fra Gio: Battista nel Nouitiato, onde spesso andaua con molte lagrime à raccomandarsi all' oratione del suo Santo Compagno, che l'assicurò, che non morirebbe di peste, perche hauendo lui da morire, douea esso restare in luoco suo nel Nouitiato, come successe. Era il detto Nouitiato esposto alla strada, che cōduce al luoco di S Gennaro, che seruiua all'hora di Lazzaretto, & in consequenza ad vn'aria contagiosa, e pestilentiale, e massime per la puzza intolerabile de'cadaueri, à quali per il gran numero non bastauano à dar sepoltura, e pure la prudenza, e carità del Padre Fra Gio: Battista conseruò quasi immune il Nouitiato da quel furioso morbo, aggiutando i Nouitij con diuersi preseruatiui contro l'aria infetta nel corpo, e con grand'oratione, & esercitij spirituali per l'anima. Ma quando poi vidde entrar la peste anche trà Nouitij, ch'erano da 25. e tutti giouani d'aspettatiua, non si potè più contenere la sua pietà, e carità paterna, che non esponesse anche la propria vita per salute de'suoi figli spirituali, chiese egli cō molta instanza al Signore, & à forza de'comandi d'obedienza fè, che per molti giorni lo chiedessero altresì i suoi Nouitij, che sfogasse tutti i fulmini della sua giustitia sopra il suo corpo, e la sua vita, e conseruasse la vita à quella religiosa, e virtuosa giouentù, che l'haurebbe possuto tanto seruire, quando egli inutile già ad ogni cosa occupaua in darno quel luogo, così sentiua bassamente di se la sua profonda humiltà, e perche le preghiere degl' humili sono facilmente esauditi dal Signore, li concesse questi la gratia, perche dopò la morte di solo quattro de'suoi Nouitij, si sentì egli ferito dal male, Eccesso fù questo di carità simile à quello si legge della gran Sposa di Christo Beata Colomba da Rieti per liberar Perugia dalla cruda peste, che l'affliggeua, ma con questo diuario, che quella solo il corpo alli buboni, & alle piaghe, questi anche la vita offerse à duri tagli della falce di morte. Ferito dunque furiosamente dal male, fù necessitato dalla obedienza à buttarsi sul pouero letticciuolo, che per apparenza tenea nella sua Cella, non essendosene, come si è detto, già mai seruito, e pure non era composto, che di tre tauole, & vn semplice saccone di fieno con lenzuole di lana, in quanto al cibo bēche egli per quelli tēpi così pericolosi dispensasse cō suoi Nouitij circa il māgiar carne cō se stesso però, e sano, & infermo sempre vsò l'istesso tenore di vita, cōtentandosi di poche herbe cotte; Vēne il Medico, e saputa la sua indispositione li toccò la glandine pestifera, che l'era vscita in vna gamba, ma cō sì poco timore per l'opinione in che tenea il Padre, che sicome quella nō fosse sta a glandine pestilētiale, ma antitodo contro la peste, se toccò cō quelle deta la frōte, & il core, sperando l'hauessero da preseruare, come successe, trè soli giorni durò il suo male, pche così breui erano li periodi di ql morbo contagioso.

Pre-

Prese egli, già sicuro della sua morte, tutti li Santissimi Sagramenti con somma diuotione la sera delli 12. di Luglio, doppo de quali fece à suoi Nouitij (quali come certo di liberarli dalla peste con la sua morte, non cacciò mai, come soleua in altri casi, dalla sua cella, e da vicino il suo letto, eccetto vno, al quale sempre dicea si ritirasse, e si preseruasse con aceto, & altri antitodi, e ciò fù, come poi si conobbe, perche quel solo doppo la sua morte douea patir di quel male) vn discorso assai diuoto, esortādoli alla regolare osseruanza, fù all'hora richiesto da vno di essi à chi li lasciaua restādo soli senza Capo, e Pastore, al che il Seruo di Dio alzando con grand'affetto gl'occhi al Cielo, rispose fieuolmente, vi lascio sotto la cura di Dio. Fù il giorno seguente à visitarlo il diuotissimo Missionario, e propagatore fidelissimo del Santissimo Rosario, il Padre Maestro Fra Calisto da Missanello, & il Padre li domandò, come stesse il Padre Fra Eleuterio, era questi vn gran Seruo di Dio, Religioso di quella Casa, e però assai diletto del Padre Fra Gio: Battista, ch'era già morto poche hore prima, e credendo disturbarlo con questa nuoua, li rispose equiuocando, che staua meglio, ma egli, che di già per diuina riuelatione l'hauea saputo, dissoluè l'equiuoco, con dire, e come, che stà meglio di me, perche stà in Paradiso, doue non sono ancora io, questa sera però non voglio star più quà dentro, ma vscirne fuora, intese quel Padre, che volesse intendere, d'vscir dal Nouitiato, onde ce lo dissuadeua; ma egli replicò, nò, nò, così hà da essere, intendendo della sua morte, che per diuina riuelatione hauea inteso douer essere quella sera. Essendo dunque già vicina l'hora di sua partenza, vedendo di nuouo li Nouitij nella sua Cella, li diede con molto affetto la sua benedittione, indi li fè con gran spirito vn diuoto discorso della gloria del Paradiso, e cō ciò inferuorato il suo spirito, e desideroso d'entrare nel possesso di quel sōmo bene, riuoltò gl'occhi verso quella Celeste Patria, e partiamo, disse, dalla morte, e passiamo alla vera vita, poiche *finis laborum iam venit*, e ciò dicendo, spirò dolcemente l'anima, che, come piamēte si crede, passò dalla morte all'eterna vita, verso le 22. hore alli 13. di Luglio del detto anno 1656. fù il suo corpo da suoi stessi Nouitij serrato dentro vna cassa formata dalle quattro tauole del suo stesso letto, al meglio che pottero, e senza pompa, e concorso per esser quel tempo di peste, conforme hauea desiderato, e predetto sepolto nella sepoltura commune de Religiosi dentro la Sagra Grotta della Sanità, ben'è vero, che poi l'anno 1663. all'vltimo di Settembre, essendo Vicario della Congregatione il Padre Fr. Tomaso Cano, quello, ch'era stato suo Compagno nel gouerno del Nouitiato ad instanza di molti Secolari, e specialmente di D. Catarina Bucco d'Aragona, che poi santamente morì professa, sotto l'habito del terzo Ordine del Padre San Domenico, fù transferito il suo corpo in luogo più decente à lato destro della Cappella del Nome di Giesù, & all'incontro alla sepoltura del gran Seruo di Dio Fra Marco di Marcianise, di cui sopra alli 14. di Marzo resta scritta. La vita, come appare dal testimonio, che ne scrisse, essendo Maestro de' Nouitij nel libro delle professioni il P. M. Fra Gabriele Marletta.

Riuelò Dio la gloria di questo suo Seruo à molte persone sue deuote, due solo quì ne riferiremo, la prima fù ad vna sua Suora professa del terzo Ordine del Padre San Domenico, che era stata sua figlia spirituale, alla quale comparue glorioso, & affirmò, che premiandosi in Cielo, non solo gl'effetti, anche i desiderij egli nō solo godea l'aureola di Vergine, anche quella di Martire, all'istessa apparue più volte consolandola ne'suoi trauagli spirituali, riuelandoli, che douea presto cambiar Confessore, come successe, per la morte di quello, che all'hora la guidaua, & in tempo, che il nuouo Confessore era andato per lungo tempo fuora della Città, applicato da suoi Superiori in officio, perilche era rimasta nō poco afflitta, l'apparue consolandola, & insegnandoli à conformarsi con il diuino beneplacito, che così hauea disposto, assicurandola della sua assistenza per tutto il tempo, che quello stesse fuora, quale finito, & essendoli stato ordinato, che si fermasse in esso, il Seruo di Dio, consolò questa sua figlia, portandoli à vedere la licenza già spedita in Roma da suoi Superiori, acciò ritornasse al suo Conuento della Sanità. E' però vero, che chi se l'era mostrato così pietoso ne'bisogni spirituali, pare, che se li mostrasse crudele in vn bisogno corporale, e pure non fù, se nō vera pietà d'vn Padre, che desideraua il profitto spirituale della sua figlia. Era questa Suora inferma con vn grauissimo dolore nel capo, doue erano alcune piaghe, ricorse ad instanza grande d'alcune sue compagne all'intercessione del Padre, ponendosi sù'l capo vn suo Berettino, l'apparue egli all'hora, e la riprese pietosamente di quella sua domanda, dicendoli, che si hauesse saputo quanto guadagnaua con quel patire, l'haurebbe più tosto pregato, che l'impetrasse l'augumento, che il decremēto di quei dolori. Comparue anche ad vna Suora di S. Catarina, ch'era stata sua diletta figlia nel Signore l'istesso giorno, che morì, prima che si fosse saputa la nuoua della sua morte, e li promise la sua protettione dal Cielo,

lo, quale speriamo ancor noi come indegnissimi suoi fratelli.

14. di Luglio.

Vita di Suor Maria Trucco della Città di Mõreale, Suora del terzo Ordine di San Domenico. Cauata dal processo preso della sua Vita, miracoli, e virtù, dall'Ordinario di detta Città di Monreale.

NAcque questa Serua di Dio da honoratissimi parenti, nella Città di Monreale alli 13. di Marzo l'anno 1579. Chiamossi suo padre Manno Trucco, e sua madre Geronima Testa verde ambidue honorati cittadini, e non men ricchi di virtù Christiane, che commodi di facultà, e beni temporali, e li fù nel Battesimo imposto il nome di Margarita. Fin da suoi più teneri anni mostrò, qual doueua essere la sua vita, non era ancora entrata nell'anni della discrettione, e non conoscendo ancora il bene dal male, era non solo data all'esercitij d'oratione, e diuotione, ma così amica delli Sacramenti, che ben trè volte la settimana si andaua à confessare quella deuota fanciullina al Confessore di sua madre, anzi non cõtẽta del suo profitto, quasi fin dall'hora sapesse douer'abbracciare l'Istituto Domenicano, posto da Dio nella Chiesa per la salute dell'anime, andaua lusingando, e con carezze, e con persuasioni tirãdo l'altre fanciulline della sua età à darsi alla frequenza de'Sacramenti, & esercitij spirituali, ch'ella facea. Afferma il suo Confessore che mostraua in quelle sue confessioni tanto senno, e prudenza, che li causaua somma consolatione spirituale, è merauiglia che fosse in così tenera età capace di sentimenti sì alti, e spirituali, ardea sì forte il fuoco della carità in quel tenero cuore, che non essendo ancora di 7. anni, non vna, ma più volte vedendo per le strade alcune figliuoline della sua età pouere, e quasi nude, tutta compassioneuole, facendoli salire in casa sua con altre compagne della stessa età sua, quali ella instruiua fin dall'hora nella pietà, li lauauano con bagni d'acqua calda con erbe odorose, e poi vestitele al meglio, che potea, parte di quello, che elle portauano, parte rappezzandoli le lacere loro vesti, di che veniuan vestite cõ molte carezze, li licentiauano, e ciò con secretezza si grande, che molti pochi della casa di ciò si auuiddero. Cadde infermo vn pouero vecchio vicino alla sua casa, con vna infirmità si schifosa, che tutti lo fuggiuono, nè vi era chi medicar lo volesse, vi accorse la buona fanciullina, in compagnia delle sue (non sò

A se debbia dirmi, non essendo ancor capace) figlie spirituali, e lo seruirono, e gouernarono per tutto il tempo, che stiede infermo, con tanta assiduità, e puntualità, che ferono stupire à quanti viddero in sì imbecille età cuore sì grande, & ardente nelle fiamme della carità; Era gionta all'età di 10. anni, quando suo padre, che sommamente l'amaua, li fè sontuose vesti, e molti ornamenti di gioie, e perche sapea quanto la buona figlia n'era inimica, e dall'altra parte quanto era obediente à suoi genitori, con precetto d'obedienza, comandolli s'adornasse con quelle põpe; Sapea ella dall'altra parte, che la sua buona madre gustaua grandemente, che fuggisse quelle vanità feminili, e benche ella haurebbe di suo gusto seguito B impretiribilmente il volere di sua madre, odiando non men di essa quelli lacci d'Inferno, pure volendo insieme non disgustar la madre, & obedire, come douea à suo padre, in presenza di quello compariua ornata, ma quando poi vsciua di casa, deponendo quelli vani ornamenti, tutta modesta, e mortificata, secondo il gusto di sua madre, vestiua.

Essendo questa inuitata à sentir vna Messa nuoua nella Festa di Sant'Agata, e volẽdoui condurre la figlia, fece che si ornasse al meglio, che hauesse possuto, ma volendose porre vn par di pendenti d'orecchie, nè ritrouandoli alla fine, si accorse, ch'erano casualmente dentro le scarpe, li sopraueC nne all'hora vna celeste luce, che la fè discorrere in questa guisa. O che io non son d'essa, ò che questa misteriosa ritrouata d'ornamenti vani dentro le scarpe, non già à caso, ma per dispositione del Cielo è stata, che con questo scherzo, vn'auiso celeste me inuia, che hormai Io debba tutte le ricchezze del mondo, e vani ornamenti suoi pormi sotto de piedi, & lo voglio obedirlo, perche da hoggi auanti mai più di voi seruirommi, vani abbegliamenti del corpo, e lacci dell'anima, così ella disse, e da all'hora in poi ottenutane con molti prieghi la licenza dal Padre, mai più vsò simili ornamenti, vestendo sempre con molta modestia, e schiettezza. Gionta poi al 12. anno di sua età, il giorno di Santa Margarita D Vergine, e Martire, dedicò con perpetuo voto la sua virginità al Sposo Celeste, e pati perciò da suoi parenti quando lo seppero molti trauagli, e mortificationi, ma poi veduta la fermezza del suo santo proposito come quelli, ch'erano timorosi di Dio, non volsero più obstare à quella diuina vocatione, onde le diedero libera facoltà di seruire al Signore in quel modo, e stato, che volesse, hauuta questa licenza, cominciò subito ad esercitarsi nelle penitenze, e nell'oratione, spendeua in questa buona parte del gior-

giorno, e non piccola della notte con tanta frequenza, che se li vennero à generare nelle ginocchie alcune posteme, che la tormentorono per molti giorni con grauissimi dolori. Nō lasciando perciò ella punto de suoi santi esercitij, elesse per suo letto ordinario la nuda terra, seruendose per capizzale, ò d'vna pietra, ò d'vna Croce di legno, ò appoggiandose sopra vn braccio, era all'hora la sua astinenza rara, mangiando assai poco, e non prouando carne, se non per obedienza nelle precise necessità. Fù tale la sua applicatione nella contemplatione della Passione del suo Diletto, che spesso sourafatta dalle lagrime, pensando anche, mentre mangiaua à quei sagri misterij, era necessitata lasciar la mensa, & ogni volta, che si poneua in oratione era sourafatta da così gran fiamma il suo cuore, si disfacea in abbondante sudore il corpo, in modo, che poi restaua debilissima, e quasi fuora de sensi, dalla souerchia applicatione, se l'originò ancora vn pericoloso flusso di sangue dal naso, il che fù causa, che il Confessore li prohibisse questo santo esercitio per alcuni giorni, ma fù poi necessitato à concedercelo, perche ne moriua di doglia, per vedersi priua del suo pane quotidiano. Si hauea eletto per luogo più atto à così santo esercitio vna camera solitaria remota, & oscura, iui ella staua li giorni intieri in celesti contemplationi, & vna volta frà l'altre vi si racchiuse con licenza de suoi genitori, e Confessore per quindeci giorni continui, priuandosi d'ogni humano commercio, nè vedendo altri, che la madre, che all'hora determinata li portaua il poco cibbo, con che sostentauasi. Fù in questo tempo tormentata assai da Demonij, e prouata per questo mezzo dal Signore, quasi in Chrugiolo l'oro della sua santità, si che in sentēza del suo Confessore, vscì da quel ritiramento assai più perfettionata di prima, cominciò da all'hora à recitare ogni giorno il diuino officio, ma poi per li continui dolori di testa, fù necessitata à dimetterlo, permettendoli il suo Padre spirituale, che lo recitasse solo nelle feste più principali dell'anno. Non sapea ella scriuere, ma hauendoli il suo Confessore assente mandatoli vn solo righo di lettera, raccomandandosi al suo Sposo, imparò in quel punto senz'altro aggiuto perfettamente à scriuere. Stando vn giorno dell'Assunta contemplando la gloria del Paradiso, venneli vn'intenso desiderio di vederla, & in vn subito (volendola compiacere il Signore) astratta da sensi li parue di esser in Paradiso, & iui vidde circondato da gran quantità d'Angeli, & anime sante vn maestoso Trono, oue in forma di splēdidissimo Sole la SS. Trinità s'adoraua, e con lume celeste conobbe con molta chiarezza la distintione delle persone con l'vnione dell'essenza, e fù tale, che per il resto di suauità, solea dire hauer certezza tale di questo mistero, che non potea dubitarne.

Dicendo vn'altro giorno il Rosario (di cui fù sempre diuota) vidde, che ad ogni Aue Maria, che recitaua calaua ad incoronarla vna lucida stella sopra il suo capo. Giunse già fauorita tanto dal Cielo all'età di venti anni, quando li venne gran desiderio di sapere dal Signore, in che stato, e sotto qual'Instituto gustaua, che lo seruisse per tutto il resto di sua vita, e ne fece però caldissime orationi, & ecco vn giorno mentre con più feruore del solito oraua, si vede auanti la Serafica Vergine Santa Catarina di Siena, la quale abbracciandola strettamēte, così li disse: Sorella il nostro commune Sposo à te mi manda, per palesarti ciò che tanto hai desiderato sapere, circa il stato, deui prendere per il resto della tua vita, è dūque la sua diuina volontà, che prendi l'habito della mia Religione Domenicana, e che te ne stij in casa di tuo Padre, osseruando la Regola del terzo Ordine, come feci Io essendo in questo mondo, perche in questo stato piace à lui, che lo serui, & in questo stato giouerai à molti, con il tuo buono esempio, e consiglio per la salute delle loro anime, come sempre hai desiderato. Li domandò all'hora la Serua del Signore del modo, che haurebbe tenuto per prendere quello stato, dubitando non poco delle cōtradittioni de suoi parenti. Al che soggiūse la Santa, che stesse pure di buono animo, perche il Signore haurebbe aggiustato il tutto, e con ciò disparue, restando la Serua di Dio con infinita consolatione, e volontà grande di prendere quel santo habito, che l'hauea destinato il Cielo. Andò perciò subito à trouare il suo Confessore, e raccontolli quanto l'era successo, l'ammonì questo à tacere, & à fare più calde orationi al Signore, acciò li manifestasse se quella era veramente sua volontà, ò pure illusione del Demonio. Obedì ella, e li comparue di nuouo la Santa, confirmandoli quanto di sopra l'haueua detto, e certificandola, che quello non era altrimente inganno del Demonio, ma volontà del Signore, benche l'hauesse ciò à constare non poco trauagli, ma che stesse pure constante, e di buon'animo, perche con l'aggiuto di Dio, il tutto sarebbe felicemente successo. Saputo ciò il suo Padre spirituale, non volēdo più cōtradire al diuino volere, si prese l'incombenza di parlarne à suoi genitori, come fece, & hauutane il consenso, andò egli stesso à Palermo per ottenere le douute licenze dal Padre Prouincial di Sicilia, & accommodato il tutto, essendo ita accompagnata à Palermo da suoi genitori, e parenti, iui nella Chie-

Chiesa di San Domenico, dalla mano del detto Padre Prouinciale con molta sollennità, & inesplicabil contento del suo spirito, li fù dato l'habito del terzo Ordine Domenicano, e li fù anche mutato il nome di Margarita in quello di Suor Maria. Con la mutatione dell'habito, fù grande ancora la mutatione, che fece nella sua vita, cominciò dunque vn nuouo modo di viuere molto penitente, per poter tenere soggetta allo spirito perfettamente la carne, & osseruare con puntualità, ciò che hauea promesso al Signore, e per cominciar da diggiuni, ella l'hebbe così familiari, che nō solo diggiunaua tutti li giorni comandati dalla Chiesa, e dall'Instituto del suo Sacro Ordine, ma anche più giorni della settimana, li diggiunaua in pane, & acqua, anzi imitando la sua Madre, e Maestra Catarina di Siena, ben spesso passaua li giorni intieri sēza cibbo, solo contenta con la sacra communione, quando poi mangiaua, era il suo cibbo si parco, che era merauiglia come potesse sostentarla in vita, con tanta industria per non contristare, e scoprir le sue rigorose astinenze à quelli di casa, fingendo di mangiar carne, destramente la buttaua ad vna cagna, che hauea auuezzata à porsi sotto la tauola vicino alle sue falde, altre volte, che le viuande erano saporose, e di gusto per priuarne il suo, l'aspergea nascostamente con cenere, ò con tanto sale, che poi seruiuali più d'afilittione, e pena, che di gusto, era ciò specialmente il Venerdì, quando in memoria del fiele, che amareggiò la bocca del suo Diletto, inuentaua diuersi modi di imitarlo con guastare, & amareggiare il gusto delle sue viuande. Quanto poi maltrattasse il suo corpo con discipline, cilicij, catene di ferro cinti di stagno, perforate corone di acute spine, con che pungea fieramente il capo, e chiodi con che trafiggendo si tormentaua i piedi, e le mani in memoria de dolori del Crocifisso Sposo, non si può à bastanza raccontare. Il letto era la nuda terra, il capezzale, ò vna pietra, ò vna Croce di legno, e mai satia di tormentarsi, hor di mezzo giorno si ponea all'aria scoperta sopra vn terrazzo di casa, doue trà cocenti raggi del Sole tormentaua il suo corpo con ardori insoffribili per vna hora intiera, & hora di mezza notte nuda frà le neui, ne' freddi più rigorosi d'inuerno se ne giacea. Aggiunse il Signore à questa Croce di propria volontà vn'altra, che mādata da lui, benche fosse graue, e di maggior pena, era però di maggior merito, fù questa vna moltitudine di grauissime infirmità, se le impostemorno le ginocchie, per il souerchio orare, li vennero acerbi dolori, e trauolgimenti di testa, in particolare erano grauissimi dal Giouedì la sera sino al Sabbato mattino, in memoria de' suoi dolori, li riceuea ella non solo con allegrezza, e prōtezza, ma sentiua gran pena, e teneasi abbandonata dal Signore, quando all'hora solita tardauano à comparire l'aspri dolori, spesso era tormentata da vna graue tossa, molte volte da vna ardēte febricciuola, che li consumaua le viscere, altre volte da acuti dolori di stomaco, e di viscere, nè mai passaua giorno, che non hauesse alcuno almeno di quei malori; Ma tutto ciò era assai poco à fronte à ciò, che patiua di trauagli spirituali, questi si, che toccando il viuo dell'Anima, li causauano vna Croce troppo pesante, lascio la guerra, che sensibilmente li faceano li Demonij, apparendoli in mille guise, hora di tortuosi serpenti, hora in forma di huomini per atterrirla, hora di orribili mostri, e ben spesso era sì grāde il rumore, che faceano nella sua camera, che parea all'hora volesse tutta rouinarli sul capo, che di questi poco curandosi, nō si degnaua nè meno darli risposta, ò à fugarli cō vn segno di Croce, lasciādoli à bella posta far quello, che voleuano, senza farne cōto, con che sdegnati quelli superbi, eran forzati à lasciarla. La più grande però, ch'ella hebbe, fù vna tempesta di scrupoli, che (permettendo il Signore per suo maggior merito) inquietandoli di continuo la quiete dell'Anima trà tenebre più oscure delle palpabili dell'Egitto la facean stare come priua di Dio, e quasi che condennata già nell'inferno, ò che pena era ciò al suo spirito, ò che tormento al suo innamorato cuore, il vedersi priua, à suo parere, della grata vista, e conuersatione del suo diletto, potendo trà quelle oscurità con raggione esclamare, *Quale gaudium erit mihi, quæ in tenebris sedeo*, Croce fù questa così pesante, che ben spesso se le rendea insopportabile, & era costretta à ricorrere al Signore per qualche aggiuto, senza del quale credea trà quei marosi della coscienza affocarsi. Non tardò però il Signore à consolarla, e specialmente due volte con due misteriose visioni, che li furon di gran sollieuo, fù la prima, mentre staua vn Venerdì la sera supplicādo il Signore, che la guidasse frà quelle tenebre, parueli astratta da' sensi esser portata dentro vna sala molto grande, la quale vidde piena tutta di Croci di diuerse materie, e figure, & in mezzo di esse la Croce del Signore, che in grandezza auanzaua di gran lunga tutte l'altre, che con essa erano, e mentre staua mirando queste cose, vdì vna voce, che così disse, Non sarà mai possibile, che possi entrare nel Regno del Cielo, se prima non porti in questo luoco la tua Croce, che hai portata nel Mondo, insieme con gl'altri, che seguitano Christo Crocifisso. Vn'altra volta, che soprafatta dal-

dall'infirmità corporali, scrupoli, & aridità di spirito, che tutti insieme l'haueano assalita, si pose à lamentarsi dolcemente con il suo Sposo, che così abbandonata l'haueſſe, supplicandolo, à volerli dare il suo aggiuto; con visione intellettuale vidde vn lucidissimo Tempio, sopra del quale li comparue vn vaghissimo Giouane, che portando nella destra vna palma, e nella sinistra vna ricca corona adornata di gemme assai pretiose, con volto giocondo, e ridente così li disse, ecco, ò mia diletta, il premio, che tengo apparecchiato per li miei Serui, che volentieri per me patiscono in terra, e con ciò mi danno gusto si grande, che le mie delitie, e cõtenti sono il vedere questi miei Serui affaticati, & afflitti, sopportare per me allegramente i trauagli, dunque combatti allegramente, ò figlia, nè ti perdere d'animo, che se grandi ti paiono l'afflittioni, in che ti ritroui, maggiori senza dubio saranno le mie consolationi, che ti aspettano, rimase con ciò ella così consolata, & animata al patire, che altro non desideraua, che nuoue Croci, e nuoue afflittioni per dare con ciò maggior gusto al suo Sposo. Nè furono queste sole le volte, che la consolò il Signore con celesti visioni, poiche molte ne hebbe, e tutte assai misteriose. Era ella deuotissima della Passione del suo Sposo Giesù, contemplando souente quei dolorosi misterij, e specialmente spargea fiumi di lagrime da' suoi occhi, qual volta lo consideraua pendente dal duro legno della Croce, versando per ogni parte sangue, con la sua carissima Madre, che stando à piè della Croce crocefissa nel core versaua vn mare d'amaro pianto, staua vn Venerdì à sera meditando questo passo si doloroso, quando astratta da' sensi li parue di vedere il Crocifisso suo Sposo, in quella forma compassioneuole appunto, con che pẽdente dalla Croce tenne già nel Caluario, e vidde à piè di quella l'afflitta Madre con vn vaso nelle mani, con il licore, del quale vnse poi il corpo dell'impiagato suo Figlio, domandolli all'hora Suor Maria, benche assorta in vn mar di doglia, che cosa fosse quel licore, con il quale la Vergine vngea l'appassionato Signore; al che rispose la Madre di Dio, che quel licore era il piãto sparso da lei nella meditatione di quel mistero, raccolto da essa in quel vaso ꝑ vngerne con quello l'addolorato Signore, perche tenea, ch'era ciò di suo gusto, sapendo quanto si compiacesse delle lagrime sparse da' suoi deuoti, per compassione de' suoi dolori, l'animò di più la Vergine à domandarli quella gratia, che più vorrebbe, che l'haurebbe ottenuta dal suo Diuino Figliuolo, & ella domandò la liberatione di vna sua conoscente poco prima morta dal Purgatorio, e l'ottenne, essendo anche in spirito condotta, oue quella giacea; e visto le graui pene, che patiua.

Contemplaua vna notte del Natale quel Sacro misterio, e mentre acceso il suo cuore, desideraua di vederlo così Bambino appunto, come quando nacque nella stalla di Betelemme, ne la compiacque il Signore, perche astratta da' sensi, viddesi auãti la Beatissima Vergine, in compagnia del suo Sposo S. Gioseppe, che portaua trà le braccia il suo dolcissimo figlio, come se all'hora l'haueſſe partorito; vagheggiollo cõ estrema consolatione del suo spirito qualche tempo la Serua del Signore, ma da quella celeste vista si accese vie più il suo infiãmato desiderio di hauerlo trà le sue braccia, e stringerselo al seno, e ne supplicò la sua Santissima Madre, che ce lo concesse, riceuendolo trà le sue braccia, con estrema diuotione, timore, e riuerenza.

Meditando la Festa del suo Santo Padre Domenico, la gloria, ch'egli in Cielo godeua, meritò di vederlo glorioso trà Chori Angelici in vn sontuoso Tempio, oue egli vestito in Põtificale diceua Messa, nella fine della quale la communicò di sua mano, e diede la sua beneditione. Desideraua vn'altra volta vedere la Beatissima Vergine in quella forma, che teneua, quando fanciulla se ne staua trà le braccia della sua gloriosa Madre S. Anna, ne la contentò il Signore, perche li comparue S. Anna, e li diede la sua Santissima Figliolina trà le sue braccia, quale ella deuotamente stringendo al petto, se li raccomandò caldamẽte, insieme con tutti li suoi deuoti.

Ma bella, e misteriosa fù la visione, che hebbe, mentre contemplaua la piaga del Costato del suo Signore, paruel, che in spirito fosse stata introdotta dentro il petto spalancato del suo trafitto Sposo, e che in esso vi erano tre stanze poste in triangolo, oue per vna sola porta si entraua, e che da essa quanto era nelle misteriose stanze vedeasi, vagheggiò dunque nella prima vna limpidissima fonte d'acque pure, e che in essa si lauauano tutti quelli, ch'erano contriti de' lor peccati, con che restauano purificati, e bianchi più che la neue; nella seconda vidde vna fornace di fuoco, entro la quale entrando l'anime, già purificate nella fonte della prima, diueniuano tutte accese di Amor Diuino; e nella terza alla fine pareuli di veder vna spatiosissima pianura, nella quale sotto vn frondoso albero, che tutta, benche immensa, la ricopriua, riposando cõ sommo contento se ne stauano quelle anime venturose, che vi entrano dalla seconda. Fù anche molte volte portata con il spirito in Cielo, oue prouò, e conobbe le doti concesse à Beati; Ma per dire qual-

qualche cosa dell'altre sue virtù. Fù humilissima, stimandosi sempre vna miserabile peccatrice, la sua carità verso il prossimo, come parto del suo infocato amore verso Dio, fù sempre ardentissima, cercando in ogni occasione di aggiutare il suo prossimo così corporale, come spiritualmente. Già si è detto di sopra, come che nata con lei la pietà verso li poueri, quāte elemosine facesse, fin da'più teneri anni della sua età haueano i suoi Genitori datili ampla licēza di far elemosine, & ella seruiuasi tanto di essa, che non vedea pouero, nè afflitto, che non lo soccorresse hora con danari, hora con mangiare. Andaua quattro volte l'anno à visitare li poueri dell'Hospidale, lasciando à ciascheduno larga elemosina, soccorreua ben spesso con abbondanti elemosine le pouere vergognose, aggiutandola à ciò alcuni Signori di Palermo suoi deuoti, che à questo fine la soccorreano con buona summa di danari, e non hauendo alle volte altro che darli arriuò à darli fino ad vna medaglia d'argento, che portaua nella corona, & vn'altra à spogliarsi, come fece la sua Madre, e Maestra S. Catarina di Siena fino dalla propria tunica per darla ad vn pouero, che si moriua di freddo. Nè minor era il zelo, e carità, con che procurana la salute dell'Anime, instituì per ciò fare vna deuota radunanza di dōzelle nella sua casa, oue con licenza de'suoi Padri spirituali, e de'suoi Genitori, l'instruiua nella via dello spirito, riducendo per questo mezzo molte giouane ricche, e nobili date non poco alle vanità, à dispreggiarle di tutto punto, & ad eliggersi per vnico loro Sposo il Nazareno, ed abbracciare cō sommo contento la di lui Croce, e fù sì grande il frutto che fece, che à poco à poco venendosi à publicare, hebbe vn concorso grande di persone Nobili, che si volsero aggregare à questa sua radunanza. Quando sapea, che vn'Anima stesse in male stato, ò con inimicitie, hor con l'orationi, hor cō le sue reprensioni, hora con le persuasioni, e cō saluteuoli documēti cercaua di ridurla al dritto sentiero della salute. Stando in casa d'vn Mercadante Napolitano in Palermo, oue era andata per mutar aria à persuasioni de'Medici, seppe da vna Donna, che se li raccomandò, raccontandoli le sue sciagure, come il marito haueua voluto ammazzarla per il grand'odio, che li portaua, e che finalmente abbandonandola l'haueua totalmente lasciata, si pose à pregar per lui, e dopò dui giorni di continua oratione l'impetrò dal Signor la salute, e l'emenda, perche venne, e chiese perdono alla moglie, e stiede per l'auuenire sempre con essa in pace: vn Mercadante nel far il conto cō vn suo compagno si trouò defraudato, nè potendo riducer colui à far meglio i conti, & à rifarli il defraudo, si ruppe con lui sì bruttamente, che se dubitaua non venissero alle mani, e non vi succedesse la morte d'alcuno di essi, si raccomandò all'orationi di Suor Maria, e quella consolandolo li disse, che rihaurebbe il suo, e con pace, e tanto fù, perche ponendosi ella quella notte in oratione, la mattina seguente venne il compagno à trouarlo, e li portò il denaro del defraudo, dicendoli, che in quella notte non hauea possuto dormire, e si era posto à far il conto, & hauea trouato in esso lo sbaglio, cō che si pacificorno, dicendoli però il Mercante esser quella pace, & accordio, effetto dell'Orationi di Suor Maria Trucco, à chi si era raccomandato.

Era così obediente al suo Padre spirituale, & à suoi Genitori, che non fece mai cosa senza la loro licenza. Deuotissima del Santissimo Sagramento dell'Altare, parea, che non si sapesse dilungare da'luoghi, oue sapea, che si esponea alla publica adoratione de'Popoli, si communicaua con tanta deuotione, che come ella poi confessaua cō essa l'anima sua, prendea sostento, forza, e vigore, nè mancò di riceuere segnalati fauori dal Cielo con questo diuinissimo Sagramento. Staua vna volta ascoltando la Santa Messa, e nell'eleuatione della Sagra Hostia, viddela cambiata in vna fiamma di fuoco, dalla quale concepì il suo cuore tali ardori, che tutt'accesa, & infiammata di amor di Dio ne diuenne. Dielli vn'altra volta vn Canonico, ch'era suo Padre spirituale à lauare vna cotta di che si era seruito, quando portaua, essendo Curato, il Sātissimo Sagramento all'infermi, e mentre in compagnia della sua buona Madre si poneano à lauarla, si pòse ella in vna deuota contemplatione di quante volte la Sagra Pisside hauea appoggiato sù quella fortunata tela di quella cotta, e quante volte piouenno, mentre era portato à moribondi era stata da essa ricoperta, e stando così assorta trà quei deuoti pensieri, ecco comparire effiggiata sul petto della cotta la sagra pisside con colore di sangue vidde ciò non solo Suor Maria, ma anche sua Madre, che soprafatta dallo stupore di ciò, che vedea, già prorumpeua in alte grida, quando l'impedì la prudentissima figlia, che conoscendo il fauore, che li facea dal Cielo il suo Sposo, li prohibì, che gridasse, e consultolla à porsi in oratione auanti à quella misteriosa figura, che trà le feruenti orationi di Suor Maria, che ringratiò il suo Sposo di quel fauore da se stessa disparue, quindi è, che conoscendo il suo Confessore l'anzia grande, che hauea di pascersi di questo cibbo celeste, e dall'altra la purità di coscienza, e continua preparatione per ricc-

riceuerlo nella sua anima, con che viuca, li concesse, che si communicasse ogni giorno, il che ella facea con grand'ardore di spirito, e perche non era men humile, che prudente, per nascondere queste sue quotidiane communioni agl' occhi del Mondo, che l'haurebbe stimata per santa, ò si sarebbe scandalizzato dalla frequenza si grande di quel Sagramento, hor giua in vna, hora in vn'altra Chiesa à riceuerlo, non frequẽtando mai in vna stessa, per due giorni continui.

Non fù men diuota della Madre, se fù diuota del Figlio, e specialmente del suo Sagratissimo Rosario, il quale fin da'suoi più teneri anni prese à recitare ogni giorno, il che facendo con gran deuotione vna volta vidde, che ad ogni Aue Maria, che proferiua la sua bocca, calaua dal Cielo vna lucidissima Stella, ad incoronarli le chiome, cosi parue, che scambieuolmente, mẽtre ella dalla Terra coronaua di rose la vaga Aurora del Cielo, quella dall'Empireo l'intrecciaua corona di stelle, che appunto sono dette fiori del Cielo.

Hebbe per sua special Protettrice la Serafica stimmatizzata da Siena, fin da quel punto, che inuitandola à prendere il suo terzo habito, l'arrollò sotto la sua potente protettione, comparendoli, e soccorrendola più volte in diuersi bisogni, consultandola, & informandola ben spesso di ciò, che douea fare come sua Celeste guida, e Maestra. La fauori anche assai il suo Santo Patriarcha Domenico, hora con farla partecipe, e spettatrice de'suoi Celesti honori, hora con communicarla di sua mano, & in mille altre guise, con le quali pronto se lo trouò sempre nelle sue necessità.

Fù dotata dal Cielo con estasi, e ratti così quotidiani, che ben spesso era trouata astratta tanto da sensi, che non sentiua, nè si mouea come se fosse morta, & in vero parea, che l'anima delitiando trà le dolcezze del Paradiso à fatto si scordasse di viuificare più il corpo; Volta fù, che ratta à questo modo da'proprij sensi vicino ad vna candela, si bruggiò senza punto accorgersene tutto il velo, che tenea in testa, e sarebbe passato assai più auanti l'incendio, se casualmente la Madre, entrando nel suo Oratorio, non fosse accorsa presto al pericolo. Hebbe anche il spirito di Profetia, come lo dimostrò in molte occasioni, ò prouedẽdo cose future, ò vedendo cose molto lontane, in particolare vn giorno essendo andato suo Padre in vn luogo 30. miglia lontano da Monreale, stando ella rimasta in casa cõ sua Madre all'improuiso tutta timorosa disse; Madre, pregamo Dio, acciò liberi mio Padre, che hora passa vn graue pericolo, & indi à poco rasserenandosi in viso, lodato Dio, disse, che già per sua pietà ne lo hà liberato, notorno l' hora, & al ritorno, che quelli fece, seppero, che in quel punto era stato assalito da vn'indomita Belua, che già buttatolo in terra, lo ammazzaua, ma senza saper come si trouò libero miracolosamente da quel pericolo. Gio: Battista Carola Mercadante Napolitano, hauendola alloggiata in sua casa alcuni pochi giorni in Palermo, ne hebbe in premio molte gratie dal Cielo. Fù la prima, che stando assai afflitto per non veder venire alcune sue felluche da Napoli, per la fiera di S. Christina, che di già era prossima, onde dubitaua di qualche disastro successeli, si raccomandò alla sua buona hospite, & ella consololllo con dire, che stesse pur di buon'animo, che prima della sudetta fiera sarebbero venute à saluamento, e così successe, come haueua detto, altre profetie raccontaremo più à basso, trattando della sua felicissima morte. La seconda fù, che stando grauissimamente infermo, subito, ch'ella si pose per lui in oratione, migliorò, e rihebbe salute. La terza in persona d'vn suo fratello, che con febre maligna desperato da'Medici battagliaua già con la morte, ma aggiutato dall'orationi di Suor Maria, rihebbe in breuissimo tempo salute.

Ricuperò anche per mezzo delle sue orationi la salute al proprio suo Padre, che con vna graue infirmità staua in pericolo della vita. Bello però più di tutti fù quello, che fece con vn suo Nipote figlio di Agostino Peggeno per nome Andrea, questi da vn'improuiso accidente di gotta, perduti già li sensi, & il moto cõ il freddo de i mẽbri già abbandonati quasi dall'anima, daua inditio della vicina morte, vistolo in questi termini l'afflitto Padre, mandò subito à chiamare il Confessore, acciò potesse almeno darli à segni, si era possibile, l'assolutione, & insieme Suor Maria sua Zia, che arriuata in quella casa, e vedendoli tutti afflitti, e piangenti consololli, esortando à sperar bene, e promettendoli la salute del moribondo, indi entrata oue era l'infermo presolo per il petto; mio Dio (disse con quella confidenza, che li daua il suo Sposo con li continui fauori, che li facea) non ci è rimedio Io voglio senz'altro la salute, e vita di questo Fanciullo per li meriti del mio Patriarcha Domenico, mirabil cosa, appena hebbe ciò detto, che sano il moribondo s'alzò in piede, come se non hauesse mai hauuto quel male.

Ma per più gratie, ch'ella riceuesse dal Cielo nõ potea stimarsi felice, mẽtre habitaua in questa valle di lagrime, il suo desiderio, tutto già dell'Empireo, si ritrouaua hormai violẽtato trà le miserie di questa vita, & anelando à godimenti di quella beata Pa-

Patria, ben spesso con San Paolo replicaua; *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Vn giorno frà gl'altri trouandosi più accesa ne'desiderij della superna gloria, chiese con molte lagrime al suo Celeste Sposo, che volesse hormai cauarla dalle miserie di questa valle di lagrime, e celebrare cō essa lei le promesse nozze, che hauean da durare per tutta l'eternità, l'esaudì il Signore, mandandoli, dopò la detta oratione, vna febre ethica contosse continua, che in breue la ridussero all'estremo, s'affliggeuono quei di casa per vedere che nessuno medicamento li giouaua, e temeano hormai di perderla, il suo Padre spirituale, frà gl'altri soppreso da questo timore, li comandò per obedienza, che pregasse il Signore, à concederli vn'altro poco di vita, per poterlo meglio, e più lungo tēpo seruire, obedì ella, ma le disse, ch'erano vane queste orationi, stante che il Signore mosso dalle sue lagrime già l'hauea, inriuocabilmente concessa la gratia chiestali, di liberarli hormai da questa misera vita, l'istesso confirmò, quando per conseglio de Medici, & obedienza del suo Confessore, passò à Palermo per mutar'aria, ma non conoscendosi, conforme lei hauea detto, meglioramento, la ridussero alla Patria, iui aggrauandoseli il male, aggiungendoseli vna oppilatione con grauissimi dolori di stomaco, chiese li Santissimi Sacramenti del Viatico, & Estrema Vntione, ma prima si fece vna confessione generale, & ad instanza, e con precetto d'obedienza fattoli da vno de suoi Confessori, Frate del suo Ordine, scrisse di propria mano l'ordine della sua Vita, e molte gratie, e riuelationi riceuute dal Signore. Volseli amministrare li Sacramenti l'Eminentissimo Cardinal de Torres Arciuescouo di quella Città, che conoscēdo la gran virtù di questa Serua di Dio, l'hebbe sempre in somma veneratione. Li soprauenne alcuni giorni prima di morire vn parosismo mortale, che la fece credere morta, ma ritornando in se, preso nelle mani vn Crocifisso fece à quelli, che li stauano attorno piangendo, vn' infiammato raggionamento, esortandoli all'amor di Dio, & al dispreggio del mondo. Vidde frà l'altri la sua cara madre, che disfacendosi in lagrime, parea che si rendesse inconsolabile, e chiamandola à se: Cara Genitrice, li disse, ben conosco quanto gran nubilo di dolore vi causa la mia morte, ma non vi è remedio, anzi vi dico, che benche questo colpo vi paia insopportabile, pure vi conuiene ad armarui di patienza, perche altre Croci vi aspettono così graui, che vi faranno scordare del dolore della mia morte, che hora vi pare si dura, ma è necessario conformarsi col diuino volere, che sempre opra per nostro meglio; Et appūto successe ciò che li disse, poiche trà breue li soprauēnero infiniti infortunij, frà quali la morte de due suoi più cari figli. La sera precedente al suo transito, che fù di Venerdì, venne di nuouo à visitarla il sopradetto Cardinal Torres, che dopò hauer parlato con lei lūgo tempo di cose spirituali, posto inginocchioni auanti al suo letto, volse egli stesso cominciarli la raccomandatione dell'anima, dopò la quale dandoli la sua beneditione, partissi tutto ammirato della allegrezza, con che quella Serua di Dio aspettaua la morte, e della sapienza, con la quale parea, che lo Spirito Santo parlasse per la sua bocca, come più volte disse à suoi famigliari. Rimase all'hora il suo Confessore, a far questo officio, e mentre che li sedea vicino al letto, vidde, che sorridendo, con volto allegro, e con le braccia incrocicchiate sù'l petto, disse, ò Catarina, ò Catarina, domandolli il Confessore, che volesse con ciò dire, al che ella secretamente li scoprì, che hauea all'hora vista Santa Catarina di Siena, che l'era venuta ad auisare esser già hora di passarsene con lei, che iui staua aspettandola in Cielo.

Non passò molto però, che la vidde mutar di colore, e farsi con gran prescia il segno della Santa Croce, domandolli, che cosa vedesse, & ella rispose, che l'era comparso il Demonio tutto armato sopra vn feroce destriero, e che hauendo prima tentato di ferirla con vna saetta, ma indarno, hauea poi preteso pigliarla, e porla sù quel cauallo, per portarsela seco, ma non potendo resistere à quel viuifico segno, era stato forzato à fuggire. Era già verso l'alba quādo ella per prēdere qualche poco di quiete, si voltò verso il muro, & ecco di nuouo li comparue il Demonio sotto la forma del suo Confessore, che accostandoseli al letto fece forza per abbracciarla, gridò ella all'hora, inuocando il Santissimo Nome di Giesù, con che disparue il Demonio, & ella raccōtò il tutto al suo Confessore, volse per vltimo dal detto suo Confessore l'assolutione generale, quale hauuta con molta pace, rese lo spirito al suo Signore alli 14. di Luglio l'anno 1606. in giorno di Sabbato verso l'alba, conforme prima hauea più volte predetto, essendo di età di 27. anni, e fù l'istesso giorno sepolta con gran concorso di popolo, & accompagnamento nella Chiesa del Carmine auanti l'Altare maggiore per non esserui in quella Città Conuento dell'Ordine, oue il Signore hà concesso per sua intercessione à fedeli molti fauori. Tutte le sue cose furono diuise trà suoi deuoti, che le riceuettero, come pretiose reliquie, e si è compiaciuto il Signore di oprar per mezzo di esse molti miracoli, de quali, e dalla sua vita si è presa giuridica informatione

tione

tione dall'ordinario di Mõreale, dalla quale habbiamo cauato quanto qui resta scritto.

15. di Luglio.

Vita del Beato Ceslao, fratello di S. Giacinto. Cauata dalle Lettioni, che si recitano nel suo Officio, e dalla vita composta dal Bzouio per testimonianza di grauissimi Autori, e de Monumenti di Polonia, dal Maluenda, Monopoli, ed altri.

LE gloriose memorie di questo Beato, che, à dire del B. Vmberto, scritte fedelmente, si cõseruauano nel Monastero di S. Alberto da lui fondato in Vratislauia, ci sono state tolte da gl'Heretici Luterani, che, con l'altre scritture di quel nobilissimo Monastero bruggiarono anco questa Chronica, perloche gl'Historici doppo non hã possuto di huomo si sãto, trattare, se nõ breue, e confusamente: e douemo alla diligenza del nostro Bzouio le poche memorie della vita di questo Beato, quali lui cauò da più antichi armarij di quella Religiosa Prouincia. Nacque egli nel Castello di Kamien, Diocesi di Vratislauia, che è nella Polonia superiore, circa gl'anni di Christo 1180. Suo padre fù il Conte Eustachio della nobilissima famiglia de gl'Odruansi, e fù fratello del gran lume dell'Ordine de' Predicatori, e di tutta la Polonia S. Giacinto. Il nome di Ceslao li fù imposto nel sagro fonte, e se egli è vero, che Dio pone i nomi alle Stelle del firmamento, cioè à Santi della sua Chiesa, da Dio egli hebbe questo nome, significante ciò che douea essere col tempo, cioè honore, e gloria non solo della sua famiglia, ma della natione Polacca altresi, giàche in quella lingua, Ceslao vuol dir tanto, quanto nella nostra, gloria, ed honore, come si pondera nella prima Lettione del suo Officio.

Anco ligato trà le fascie mostraua egli quanto gran Santo douea essere, nella grauità del volto, e nel maestoso brio de gl'occhi, che, fino da all'hora fissaua auidi verso il Cielo, mostrandosi nato per quello. Non sapea stendere le tenere mani, quando in hauerle sciolte da ligami delle fascie, le solleuaua in forma di orante, al Cielo; e famelico de gl'Ecclesiastici ministeri, scordato fino del tettare il latte, solea assistere con somma attentione, e quiete, per lungo tempo nelle Chiese à Diuini Officij, alle quali lo portauano spesso per asciugarli le fanciullesche lagrime, ed accordare i suoi vagiti. Nella pueritia lubrica per inciampare ne' vitij conseruò di latte i costumi, mostrãdosi modesto nel sembiante, e graue nelle sue attioni; e, come nato à cose grandi, così aspiraua à quel sagro officio, al quale l'hauea destinato il Signore; onde i suoi giochi fanciulleschi erano, ornare Altarini, auanti alli quali, congregando altri dell'età sua, ò recitaua i Diuini officij, ò ascendendo sù di vna sedia, predicaua, imitando nella voce, ne gesti, e nell'acrimonia del riprẽdere i sagri Dicitori, che vdiua nelle Chiese. Quindi accortisi i suoi parenti dello scopo à che inclinaua l'indole di Ceslao, l'applicorno allo studio, nel quale sotto ottimi Maestri in poco tempo apprese la lingua Latina, e quelle lettere, che chiamano humane; e doppo anco la Filosofia, e Teologia. Accoppiaua egli ad vn diligentissimo studio feruentissime orationi, onde cresceua di pari tanto nella pietà, e nelle lettere, che, insieme col suo santo fratello Giacinto, era da tutti stimato, che fusse il più santo, e dotto giouane di tutto quel vastissimo Regno. Quindi, più per illustrare, che, per riceuer nuouo lustro, furono da parenti inuiati alle due celebri Vniuersità di Pariggi in Frãcia, e di Bologna in Italia, oue quasi due Stelle risblenderono nella scienza, e santità, non giungendo le terrene impressioni de diletti mondani, ò delle leggierezze, che sogliono predominare in quella età, e professione à contaminar punto il candore sereno delle loro Angeliche coscienze, ò ad oscurar la lor luce. Si che riceuerono ambo in Bologna le lauree di Maestri di Sagra Teologia, e di Dottori di Leggi Canoniche, e Ciuili.

Tornati alla Patria, come ne meriti delle lettere, e virtù superauano tutti gl'altri, dal loro buon Zio Iuone, Vescouo di Cracouia, e gran Cancelliero del Regno, furono ascritti trà Canonici della Chiesa Catedrale, ed il nostro Ceslao fù fatto anco Custode (come chiamano) della Chiesa di Sandomira, che era vna Dignità delle più sublimi di quel Collegio. Esercitaua egli il suo officio con ammirabil prudenza, integrità, e modestia. La sua vita era vno specchio animato di perfettissimo Ecclesiastico: la sua purità era virginale, la grauità non affettata, nè da giouane, ma da perfetto nella virtù, si che era ammirato da tutto il Regno. Ordinato Sacerdote, celebraua ogni mattina quel tremendo sagrificio con gran diuotione, ed affetto, e da quel Diuino cibbo, che è vera, ed ardente fornace del Diuino fuoco, traheua il suo spirito fiamme di Celeste amore, e lustro di massiccie virtù. Assunto dal Zio al consortio de suoi negotij (come quei che grauato da doppia soma di Vescouo, e di Cancelliero, hauendo bisogno di aiuto, conoscea che il Cielo gli l'hauea inuiato ne' suoi Nipoti) li maneggiaua cõ somma giustitia, prudenza, ed integrità. Di-

Difendea sempre i più deboli, e, con intrepido petto si opponea all'inique calunnie de più potenti, conseruando, anco trà le publiche turbulenze di quel Regno, imperturbabile la giustitia. Viuea insieme con suo fratello Giacinto, e spendeuano non solo i ricchi prouenti de loro beneficij Ecclesiastici, ma gl'opulenti entrate de beni paterni altresì, con larga mano in sussidio de poueri, in ornamenti di Chiesa, ed in aiuto de Clerici bisognosi. Alla lor casa nõ si douea il nome di Corte, quanto corta nella carità, tanto prodiga ne lussi, ma di sagro Collegio, ò, per dir meglio, di caritatiuo Hospedale, perche sempre piena di poueri, e di peregrini, che, ò vi alloggiauano, ò da essa vsciuano carichi di opulenti limosine. La lor mensa, quanto scarsa per loro stessi, tanto era abbondante per altri, in particolare per li poueri Clerici, e Sacerdoti, de quali buon numero era loro commensale ogni mattina. I pochi serui che teneuano, oltre allo stipendio, erano da loro ben pagati co' buoni essempij, e co' saggi conseglij; onde non solo per gloria del nostro habito, ma per vtile di tutta la Chiesa, da si nobil famiglia vscirono, oltre à due lucidissimi fanali Giacinto, e Ceslao, due altre stelle luminose, che furono Enrico Morano, ed Ermanno Tedesco, che vestiti insieme co' loro padroni del sagro habito Domenicano da seruitori diuennero Compagni, e Coapostoli del Settentrione.

L'occasione per la quale, come già il Sãto Patriarca Domenico, dal Canonicato, vestendo il nostro habito, passorno all'Apostolato, fù il viaggio fatto dal lor Zio il Vescouo Iuone alla Corte di Roma. Era già asceso Onorio III. alla Sede di Pietro, quando Iuone desiderando, à riferir del Bzouio, ricuperare per la sua Chiesa di Craconia l'honore, e titolo di Arciuescouato, determinossi di passare à Roma, e volle per Compagni del suo viaggio i suoi Santi Nipoti, Giacinto, e Ceslao, disponendo così il Signore, per arricchire il nostro Ordine cõ due Santi Polacchi, e la Polonia con questo nuouo Ordine. Trouandosi in Roma furono spettatori, ed ammiratori del miracolo operato per mezzo del Santo Patriarca nella resurrettione di Napoleone, Nipote del Cardinale Stefano; onde scrutinando con diligente inquisitione la santità di Domenico, ed il suo nuouo Instituto, arsero di desiderio, il Vescouo di trapiantare quel nuouo Ordine nella sua Patria, per beneficio publico, ed i suoi Nipoti di entrare in quello. Trouauasi anco per quei tempi in Roma Andrea, Vescouo di Praga, che non volendo soffrire l'inique leggi, e preggiuditij, contro l'immunità della Chiesa, fatti da Primislao Ottocaro Rè di Boemia, doppo molti trauagli patiti, era stato scacciato dal Regno, ed esule era venuto à darne parte al Sommo Pastore; ed essendosi ancora egli trouato al miracolo, ed ammirata la santità di Domenico, conuenne con Iuone di parlare al Santo Patriarca, e pregarlo volesse mandare alcuni de suoi figli à propagare il suo Ordine ne paesi Settentrionali, oue i cuori de fedeli erano raffreddati nella pietà Christiana, più de loro ghiacci, e vi erano molti, che viueano ancora occiecati nelle tenebre del Gentilesmo, onde vi bisognauano quei nuoui feruorosi Predicatori, che cõll'essempio della lor vita Apostolica l'infiammasse nella carità, e diuotione, e colla luce della loro dottrina li cauassero dalle tenebre de gl'errori. Quel cane euangelico assetato della salute dell'anime, haurebbe voluto compiacere à quei due Santi Prelati, e passare anco egli à predicare trà quelle barbare nationi: ma la scarsezza de soggetti della sua nascente Religione, che non bastaua à sodisfare ad vn mondo intiero, affamato all'hora della parola di Dio: ed il non hauere nel suo Ordine persona di quella natione, ò che almeno intendesse quelle lingue, che sono così difficili ad apprendere, li rendeano impossibile, non che difficile, il poterli compiacere. Pure, perche Dio fauellaua dalla sua bocca, così li rispose, Io, dignissimi Prelati, per la scarsezza de soggetti della mia appena nata Religione, e per la difficoltà di apprẽder le lingue de vostri paesi, che sono così necessarie al nostro officio di predicare, nõ trouò altro modo di compiacere à vostri pietosi desiderij, quanto che mi diate alcuno de vostri giouani, quali toccati da Dio voglian entrare nel mio Ordine, che questi ammaestrati della Regola, e modo di viuere della mia Religione, potrebbero facilmente esercitare il nostro officio, e propagare la nostra Religione nella vostra Patria. Parue à quei Prelati ottimo il cõseglio del Santo Patriarca, onde tornati alle lor case, e radunati i loro famigliari, li proposero il desiderio, che haueano di introdurre nelle loro nationi il nuouo Ordine de' Predicatori, per l'vtile, che ne sperauano, ed insieme il conseglio datoli dal Santo Patriarca; onde li pregauano, che se vi fusse alcuno di loro toccato da Dio, haurebbero molto caro, che l'andassero à seruire in quella Santa Religione, acciò così potessero traspiãtarla ne' loro paesi. Intesero questa prattica i Santi fratelli, Giacinto, e Ceslao, che già innamorati della santità di Domenico, desiderauano di esser suoi figli, si offerirono al lor Zio Iuone di volere entrare in quell'Ordine, e furono seguitati da Enrico Morano, ed Ermanno Tedesco, seruitori del medesimo Vescouo Iuone. Conosceua questi

questi qual'aiuto perdea ne' suoi grauissimi pesi, e di quai luminosi astri priuaua il Collegio della sua Chiesa Metropolitana, con dar la licenza à suoi Nipoti. Ma non si curò di perder due Canonici, per acquistare in quei Regni vn'Ordine Apostolico; onde il giorno seguente li presentò tutti quattro al Padre San Domenico, il quale hauendo conosciuto col Diuino lume di che era pieno il gran guadagno, che il suo nuouo Ordine de' Predicatori, facea con quei soggetti, con molto gusto, diè di sua mano à tutti quattro il sagro habito nel Conuento di S.Sabina.

I progressi, che fè il nostro Ceslao nella Religione furono ammirabili; la sua innata virtù, l'emulatione de suoi Compagni col magistero, ed essempio del Santo Patriarca, lo facean correre, e volare alle maggiori altezze della perfettione Religiosa. Tutto il suo studio era, imprimere nel suo cuore, quasi in molle cera, la bella imagine della virtù, qual vedea risblendere nel suo Padre San Domenico. Quindi era Angelica la sua purità, il suo volere pendente da cenni del Superiore, e spropriata da ogni cosa terrena, ed accesa del solo amore di Dio: e la sua humiltà concentrata nella cognitione del proprio niente. Apprese in breue, ed esattamente tutti i Statuti, e ceremonie dell'Ordine: onde parue al Santo Patriarca, che fossero tutti quattro, non solo atti a professare, come ferono l'anno 1220. il suo Sagro Instituto, ma anco ad insegnarlo ad altri, e propagarlo ne' vastissimi Regni Settentrionali: perloche non volendo priuar più quelle nationi di così santi, e diligenti Ministri, ve li spedì, comandandoli, che vi passassero per fondarui il suo nuouo Ordine. E se il Santo Patriarca sentì molto il licentiare da se quei suoi buoni figli, molto più sentirono questi l'hauersi à partire da lui, ed andare à parte oue mai più l'haurebbero veduto, perche conforme non vi è consolatione maggiore, che la conuersatione de Santi, così non vi è pena maggiore per l'anime giuste, quanto il perderla. Ma vn'amante di Dio, quando si tratta del seruitio del suo Amato, si priua volentieri anco di questa consolatione. E perciò quei buoni Religiosi riceuuta l'obedienza, e benedittione dal Santo Patriarca, partirono verso Germania, e riceuuti in Frisa, vi fondarono il celebre Monastero Frisicense, e vi introdussero il loro Sagro Ordine, à segno che hauendo in breue pieno quel Monastero di Religiosi, per poter piantar tosto la loro Religione nell'vno, e nell'altro Regno, pensarono di diuidersi, ed entrare San Giacinto con Fra Ermanno in Polonia, con mandare il Beato Ceslao suo fratello con Fra Enrico in Boemia.

Venuto il Beato Ceslao in Praga, Metropoli del Regno di Boemia, fù riceuuto con gran contento dal Vescouo Andrea, che già per opra di Gregorio Crescentio, Cardinal Legato, riconciliatosi col suo Rè Primislao, era tornato alla sua Chiesa: e per opra delli detti, Vescouo, e Legato, il Rè concesse al Beato Ceslao la Chiesa di San Clemente con vn gran Monastero, che ben presto si vidde habitato da cento venti Religiosi Choristi: Tanto può l'efficacia della Diuina parola in bocca di vn Predicator così santo, come era il Beato Ceslao. Correano i giouani più nobili di quella natione à chiedere il nuouo habito, tirati dalla santa vita, ed infocata predicatione di quei buoni Religiosi. E' già incapace quel primo Conuento di dar habitatione à tanti, bisognò, che il Rè li dasse vn'altra Chiesa, detta pure di San Clemente, che era stata edificata dal Rè Ladislao per auuiso di vn' Angelo, e vi si aggiunse spatiosa habitatione. E questo Conuento fù arricchito con pretiosi ornamenti di argento, non solo dal Rè, ma anco dal Vescouo Peregrino successore di Andrea, il quale per l'esempio di quei buoni Religiosi, innamorato del lor Santo Istituto, rinunciò il Vescouato à piedi del Sommo Pontefice, per farsi discepolo del Beato Ceslao, e vestito del suo habito, professò la sua regola nell'istesso Monastero di S. Clemente, quale, essendo Vescouo, hauea arricchito con amplissimi doni. Vscì gran numero di huomini grandi dal discepolato del B. Ceslao in quel Monastero, frà quali non fù forsi il minore il B. Adriano, che dopò essere stato Priore di Praga, passato in Bosna à predicar la Fede, fù da quei barbari crudelmente impalato con venti sei compagni, salendo così capitano di glorioso stuolo di martiri à triõfare nel Campidoglio del Cielo. Ad imitatione del suo Santo Patriarca fondò anco il Beato Ceslao vn Monastero di Monache del suo Ordine, nel quale, trà l'altro, volle essere arruolata nell'humile stato di Conuersa Margarita d'Austria, figlia dell'Arciduca Leopoldo, e vedoua di Enrico Rè de' Romani.

Così dopò essere stato alcuni anni in Bohemia il Beato Ceslao, lasciando ben fondato, e moltiplicato il suo Ordine in quelle parti, volle passare à fondarlo in Polonia la Superiore; onde partito di Praga, passò in Vratislauia sua patria, oue nella Chiesa di San Martino cominciò ad esercitare il suo officio Apostolico con tanto frutto, ed ammiratione di quei popoli, che correuano ad ascoltarlo come Angelo venuto dal Cielo. E perciò Lorenzo Vescouo di quella Città, innamorato della sua virtù, per istabilire quel nuouo Ordine

nella

nella sua Diocesi l'anno 1226. li donò la Chiesa di S. Adalberto in Vratislauia con vn gran campo da poterui fondare vn spatioso Monastero; ed iui, non meno, che in Praga si viddero in breue gl'effetti della sua predicatione. Il suo modo di viuere era questo, se la passaua tutta la notte in Chiesa, e le prime hore di essa spendeua in altissime contemplationi, nelle quali il suo spirito assaggiaua le dolcezze del Paradiso, si che il suo cuore liquefatto dalle dolci fiamme, che all'hora se gl'accendeuano, si lambiccaua per gli occhi in copiose lagrime; e spesso non solo lagrime, spargeua anco sangue per la salute de' peccatori, se ben questo, à forza di flagelli, che erano catene di ferro: Indi daua breuissima tregua al suo corpo, concedendoli per la pura necessità vn poco di sonno, dopò del quale assisteua al Matutino in Choro, e, questo finito, spendeua il resto della notte ne'Sagri Studij. All'Aurora si confessaua con amarissima contritione di quelle, che se bene à lui sembrauano grauissime colpe, da altri non sarebbono stimati nè meno difetti. Celebraua ogni mattina la Santa Messa, e con tanto spirito, che lo suegliaua negl'astanti. Indi si occupaua per la salute dell'anime in predicare la Diuina parola, ò in ascoltar le confessioni, ò in visitar gl'infermi. Quindi il frutto, che facea, può saperlo colui solo, che l'hauea scelto per suo fido Ministro.

Innumerabili furono l'anime, ch'ei dal lubrico de'vitij ridusse à vita santa, e religiosa. Altre occiecate negl'errori, ò della gentilità, ò della perfidia hereticale, egli illustrandole colla cognitione della verità Cattolica, le santificò coll'acqua del Battesimo, ò le riconciliò con la Chiesa, riducẽdole all'Ouile di Christo. Anzi sembrando alla fiamma della sua carità anguste pur troppo la Bohemia, e la Polonia, dopò hauer fondata, e stabilita la sua Religione in quei vastissimi Regni, passò alle nationi più barbare, e più feroci, predicando nella Morauia, Sassonia, Pomerania, e Prussia, oue con immensi sudori, arrollò alla Fede, ò riconciliò con la Chiesa Cattolica, ò ridusse à vita più registrata, e taluolta anco perfetta, innumerabile stuolo d'anime trauiate. E sarebbe stato bastante premio di tante sue fatiche l'hauere si bene ammaestrata nella via della perfettione la gran Principessa moglie di Enrico Barbato, Eduuigi, che essendo statali figlia spirituale, giunse ad esser Santa, e dopò hauer procreati alcuni figli con suo marito, s'infiammò tanto nella castità, che non solo cõ consenso di suo marito fè voto di castità, ma indusse anco quel Principe à far lo stesso. Egli in breue riempì tutte queste Pro-

A uincie di magnifici Monasteri, ed i Monasteri popolò di Nobilissimi soggetti, che à sua imitatione postergando gl'honori, dignità, e ricchezze mondane seguitarono Christo con la Croce di vn'asprissima disciplina. Quei Popoli, pria così feroci, si viddero in breue diuenir mansueti, ed auidi del cibbo Euangelico. Gran quantità di Nobili Caualieri armati non più di spada, lancia, e scudo, mà di Rosarij, cilicij, e penitenze, entrauano coraggiosi nella zuffa contro l'abisso. Ben'è vero, che per guadagnare à Dio tante anime, li conuenne diuorare gran trauagli, e pericoli, anco della vita, e soffrire i freddi de'più gelati aquiloni, gl'ardori delle più bruggianti canicole, i più disastrosi viaggi, con fame, sete, B persecutioni, e minaccie, ma il tutto soffrì con allegrezza per saluare i suoi prossimi.

Arricchì il Signore questo suo infatigabile Predicatore con quei doni, co' quali adornò i suoi discepoli. Così douendo vn giorno traghettare il fiume Viadro per predicare in vna Villa posta all'altra riua del fiume, ed hauendolo trouato gonfio dalla corrente dell'acque, à segno, che i barcaruoli, quali vi soleano stare per traghettare dall'vna all'altra riua i passaggieri intimoriti, si erano ritirati in terra colle loro barche: Mà come nel cuore di questo Beato ardeua quella fiamma, di cui fù detto; *Aquæ multę non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*, desiderando il pro-C fitto, ed vtile di quell'anime, che stauano di là dal fiume, non potè essere arrestato da quell'acque; onde tutto fede penso, che così trà se dicesse: Il tuo Saluatore, Ceslao, quando venne in terra à procurare la tua salute, andando in busca d'anime, caminò sù l'acque del mare, diuenute solide sotto i suoi piedi, tu che quantunque indegno suo Ministro, sei trà quelli, à quali ei concesse potestà sopra gl'elementi, e di far segni anco maggiori di quei, ch'egli operò, se hai fede nõ sarai impedito del tuo viaggio dalla piena di queste acque. Così dicendo, spogliatosi della cappa, la distese sù quel gonfio, e rapido fiume, e segnatosi col salutifero segno della Croce vi salì sopra, e D quasi sopra solida barca, con mirabil prestezza si trouò traghettato all'altra ripa, con restare non solo l'altre vesti, ma l'istessa cappa, della quale si era seruito così secca, ed asciutta, come se non hauesse toccate quell' acque, che con velocissimo corso solcate hauea. Così giocando sul ponte del medesimo fiume Viadro in Vratislauia vn fanciullo, vnico figlio di pouera genetrice, cadde disgratiamente in esso, senza che alcuno se ne accorgesse; fù cercato in vano dalla misera Madre per otto giorni, do-

dopò de' quali fù trouato alla ripa non solo morto, ma tutto gonfio, e marcito. Con tutto ciò l'afflitta donna confidando nella santità di Ceslao, portò à suoi piedi il putrefatto cadauere, e con fiumi di lagrime lo supplicò, che compassionando le sue miserie volesse rimediarui con impetrarli dal Signore la vita di quell'estinto suo parto; ed egli mosso à pietà di quella donna si prostrò in terra per supplicarne l' Autor della vita, e dopò breue interuallo, preso quel cadauere per la mano, disse; *In nomine eius, qui dat verbum euangelizantibus virtute multa, surge*: ed immantinente con stupore di tutti, obedendo à precetti del Seruo di Dio, fuggì la morte, fè ritorno la vita, e quel marcito cadauere tornato viuo aprēdo gl'occhi si alzò sano. Nè fù questo solo che ei dalla morte chiamò alla vita, che ne resuscitò anco trè altri, mentre era ancor viuo ad innumerabili ciechi restituì il vedere, drizzò zoppi, consolidò paralitici, liberò energumeni, diè l'vdire à sordi, & ad altri infermi perfetta salute.

Nè li mancò lo spirito di Profetia, col quale oltre à molte altre cose, preuidde, e raccontò al Prencipe Enrico figlio della sua santa penitente Eduuiggi, la venuta de' Tartari in quella Prouincia, con tutte le circostanze, & i grauissimi danni, che doueano apportare à quel Regno, e specialmente alla Slesia. Hauea già finito il suo Prouincialato quel grande Heroe di santità, Fondatore della nostra Religione in Polonia S. Giacinto, onde i Padri di quella Prouincia già numerosa di Conuenti, e di Religiosi, e che abbracciaua non solo l'vna, e l'altra Polonia alta, e bassa, ma la Bohemia altresi, congregati in Capitolo, elessero per loro Prouinciale il nostro Beato Ceslao, quale fù costretto à riceuer questo peso dall'autorità del Generale, che glie lo comandò per obedienza, e gouernò quella sì vasta Prouincia con grandissima prudenza, zelo, e carità, imperciòche essendo piaceuole, e benigno co' sudditi, non assumeua l'officio rigoroso di Giudice, se non forzato da gl'altrui difetti, esercitando però sempre quello di pietosissima Madre, massime verso gl'infermi, quali visitaua, consolaua, e seruiua. Era seco stesso rigoroso, e perciò quantunque estenuato osseruaua tutti i rigori della sua regola, senza ammetter dispenza alcuna; non mangiò mai carne, ed oltre à diggiuni stabiliti dalle nostre Costitutioni, quali osseruaua inuiolabilmente, ve ne aggiungeua degl'altri maggiori. Non fù trouato mai in otio, e solo la notte daua alcuni momenti di riposo all'afflitto, ed estenuato suo corpo, tutto che vecchio sessagenario, visitò à piedi tutta quella sì vasta Prouincia. Ma finito il triennio del suo officio, che bastò per complire coll'obedienza, la rassignò nelle mani de' Padri della Prouincia congregati da lui à Capitolo, esortandoli ad eligger suo Successore, ed ei si ritirò nella sua Cella per apparecchiarsi, com'ei diceua, alla morte; e quantunque vecchio, pregato da' suoi Religiosi, che volesse rilassare vn poco del gran rigore, che vsaua seco stesso, non volle, anzi come la fiamma della sua carità tanto cresceua più, quanto più s'auuicinaua alla sua sfera, tāto più stendea le mani à nuoue fatiche per l'honor di Dio, e salute de' prossimi: e per animare i suoi figli solea dire, *Non est verus amor, qui zelotus, & perpetuus non est*.

Auuenne per quei tempi ciò, che egli hauea molto prima predetto, dell'inuasione de' Tartari, quali in grandissimo numero à guisa di locuste, traghettato il fiume Boristene, haueano allagato quel Regno, portando da per tutto rouine, timori, stragge, e morte. Questi entrati nella Slesia, assaltarono la Città di Vratislauia, quale come poco munita, non potendo esser difesa, fù abbandonata da Cittadini, e lasciata alla discrettione di quei barbari, saluandosi i Cittadini nella fortezza, quale però non hauea altro di forte, che il solo nome, onde quelli, disanimati non trouando scampo alcuno, aspettauano da hora in hora la morte; si era ritirato in quella fortezza il B. Ceslao co' suoi Religiosi, onde vedendo quei Cittadini così intimoriti, gli esortò, che in quel caso disperato confidassero in colui, che si vanta di essere *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione*, ed ei co' suoi Religiosi si pose in oratione, ad impetrar l'aiuto dal gran Dio degl'eserciti, ed in fatti fù esaudito, perche comparue, à dire di alcuni, vna colonna, ò come vogliono altri più versati nelle cose di Polonia, vn globbo di fuoco nell'aere sopra la testa del Beato, che oraua sul muro della fortezza, che dopò hauere illustrato, e quasi inghirlandato con corona di luce il Beato, volò in mezzo al campo nemico, e quasi celeste granata, spargendo d'ogni intorno globbetti di fuoco, fè che restassero vccisi molti de' nemici, e gl'altri talmente intimoriti, che fuggendo, abbandonorno l'assedio, e lasciorno libera quella Città, e Castello. Fù così celebre questo miracoloso successo, che non solo vien raccontato dall'Autori Cattolici, ma gl'istessi heretici non lo poterono passare con silentio; Onde Curreo pessimo Lutherano, benche non nomini il Beato, negl'Annali della Slesia, ch'ei compose, racconta il fatto, comparandolo alle più miracolose liberationi delle Città, che si leggono nelle historie: aggiungono però gl'Annali del Conuento di Vratislauia,

uia, da' frammenti de' quali cauò il nostro Bzouio queste notitie, che molti di quei Barbari, conuinti da vn tal miracolo, lasciata la ferità natia diuennero Christiani, e vollero esser Religiosi del nostro Ordine, nel quale essendosi approfittati, furono di grande agiuto à nostri Religiosi, accompagnandoli nelle loro barbare terre, quali colla lingua naturale, che possedeuano, poteano più facilmente predicare iui il Vangelo, e catechizzare ne' misteri della Fede i conuertiti.

Poco dopò hauer liberata quella Città da' Barbari, quasi hauesse già presa l'inuestitura di Tutelare di Vratislauia, e di tutta la Slesia, venne il tempo di andare ad esercitare questa protettione dal Cielo: quindi abbattuto dalle penitenze, e fatiche, cadde infermo, sì che a 14. di Luglio, conoscendo vicina la sua partenza, chiamati il Priore, e Padri del Monastero, dopò riceuuti i Santissimi Sagramenti, fè loro vn deuotissimo raggionamento, esortandoli alla Regolare osseruanza, e carità fraterna; e per consolarli della pena, che sentiuano per la sua partenza, li promise di proteggerli dal Cielo, oue era sicuro di andare à riceuere il premio delle sue gloriose fatiche. Indi riuolto al Crocifisso, disse con infiammato affetto: *Domine te solum concupiui, me tu quoque in tuum complexum admittere digneris*. Seguì la mortale agonia fino al seguente giorno 15. di Luglio, esercitandosi lui in far infocati soliloquij col Signore, e repetendo spesso il soauissimo nome di Giesù li rendè lo spirito l'anno dell'inuasione de' Tartari, che fù quello del 1241.

Subito, che fù morto, comparue ad vna Monacá del suo Ordine, quale dubitaua della sua santità, onde si fè vedere accerchiato di luce, accompagnato dal Collegio Apostolico, e li disse: *Apostolico throno associatus, & feliciter glorificatus sum*. L'honorò anco il Signore co' miracoli fino con resuscitar morti con l'inuocatione del suo nome, ò con ponerli nel suo sepolcro, dal quale nasce vna polue, quale anco per testimonianza degl'Heretici gioua à guarire ogni sorte d'infirmità, e specialmente di febre, e di male di testa: e dura fino ad hoggi in quelle parti la fama della sua santità per le continue gratie, che il Signore si compiace compartire á diuoti di questo suo Seruo à sua intercessione. Celebre fù quel che fè a prò del suo Conuento d'Vratislauia l'anno 1570. difendendolo da vn vorace incendio, quando essendosi attaccato il fuoco nella Città erano le voraci fiamme gionte fino al tetto della sua Chiesa; all'hora il Beato inuocato da' suoi figli, acciò li liberasse da quell'incendio, comparue in aere à vista di tutti, ed opponendo la sua cappa alla violẽza di quelle fiamme, fè, che si arrestassero da proceder più oltre, e si smorzassero. L'istessa gratia fè alle Monache del suo Ordine del Monastero di S. Catarina, estinguendo vn grand'incendio colla sola inuocatione del suo nome; mostrandosi così vgualmente prodigioso, viuo accendendolo colle sue orationi per distruggere, ò fugare le legioni nemiche, ò morto, ed inuocato, estinguendolo per difesa de' suoi diuoti. Gode questo Beato di publico culto nella Città di Vratislauia, oue non solo è stato eretto Altare al suo nome, nel quale furono trasferite dal primo sepolcro le sue reliquie, ed esposte all'adoratione de' popoli dietro vna cancellata di ferro; ma li viene anco celebrata da' nostri Religiosi Messa, ed officio proprio nel presente giorno cõn publica, e sollenne festa. L'antica simplicità sotto vn'imagine di questo Beato, che si adora nella detta Chiesa di S. Adalberto, scrisse il seguente Epitafio.

Beatus Ceslaus natione Polonus de primis fratribus, qui receperunt istum locum pro Conuentu anno Domini 1226. secundus Prouincialis Prouinciæ Poloniæ, vir magni meriti apud Deum, qui quatuor mortuos suscitauit, & alijs innumeris miraculorum insignijs in vita pariter, & post mortem ad vsque hodiernum diem coruscans, hanc denique nostram inclytam Ciuitatem Vratislauiensem ab incursu Tartarorum suis orationibus liberauit. Anno Domini 1241. in hac Ecclesia sepultus est.

15. di Luglio.

Vita del B. Giacomo di Varazzo, ò Voragine Arciuescouo di Genoua. Cauata dal Bzouio, dal Piò, Razzi, Lusitano, & altri.

NElla Nobile Riuiera del Genouese vi è frà l'altre vn Castello detto volgarmente Varazzo, & in Latino Voragine, in essa nacque da honesti Genitori il nostro Fra Giacomo, che fuggiasco dal Mondo, come conosciuto da lui per ingannatore, prese l'habito della Religione de' Predicatori nell'insigne Conuento di S. Domenico di Genoua; fece lui nella Religione così mirabili progressi nello spirito, e nelle lettere, che in breue diuenne vn de' più famosi soggetti, e nell'vno, e nell'altro, che hauesse la sempre Nobilissima Prouincia di Lombardia, era egli osseruantissimo delle sue Sante Regole, e Leggi, e tenacissimo in osseruarle, & in particolare era assai rigido Osseruator de' diggiuni, che nella sua Religione sono si lunghi, che durano la maggior parte dell'anno. Studiosissimo delle Sagre Lettere, e de' Santi Padri, specialmente del Padre S. Agostino, e tenacissimo

simo di memoria, & incredibile, e par miracoloso ciò, che di lui affermano gl'Autori, cioè, ch'essendo l'opere del Gran Padre Agostino tante, e si lunghe, che appena potrà bastare la vita d'vn'huomo à leggerle tutte, tutte quasi egli sapesse à memoria. Quindi non è stupore, che potesse, per altro sempre occupato in Prelature, e negotij, scriuer tanti, e cosi eruditi libri, come egli scrisse, poiche ne lasciò vna Cronica delle cose de'Genouesi, vn libro in difesa de' Frati Predicatori, vn Mariale di Lodi alla Beatissima Vergine, della quale fù sempre sommamente diuoto, vn libro degl'opuscoli di S. Agostino, vno Leggendario de'Santi, due Tomi di Sermoni de Tempore, e due di Sermoni de Santi, vn Compendio della Somma del Peraldo, e fù il primo, che con nobilissime annotationi tutte fundate nella dottrina de'Santi Padri traducesse in lingua Italiana tutto il Testamento Vecchio, e Nuouo, e per fine fù vno de'più famosi, e fruttuosi Predicatori, che godesse à suoi tempi l'Italia. Fù anche grande la sua virtù di humiltà, carità, e prudenza, per le quali ben due volte fù Prouinciale della sua Nobilissima Prouincia di Lombardia, la prima nel 1267 la seconda nel 1281. Nè di minor stima appresso il secolo fù dalli Sommi Pontefici grandemente stimato, Nicolò IV. gli commise l'assolutione de'Genouesi, che per esser stati fautori de'Siciliani ribelli, & hauer con essi militato contro la Chiesa, stauano scōmunicati, questa commissione hauuta dal Pontefice l'anno 1288. fù publicamente da lui eseguita nella sua Chiesa di S. Domenico di Genoua, hauendo prima fattosi dare da'rei il giuramento, di non hauer da soccorrere, & aggiutare contra la Chiesa i Siciliani rubelli. Vacò appresso l'Arciuescouato di Genoua, e fù dal Capitolo vnanimente eletto Arciuescouo il nostro Beato, e confirmata l'elettione dall'istesso Nicolò IV. indi chiamato dall'istesso Pontefice in Roma per la consagratione, quando vi giunse, lo trouò infermo à morte, la quale in fatti successe à 4. di Aprile l'anno 1292. con che era rimasto il Seruo di Dio impedito, e vi sarebbe rimasto gran tempo (essendo stata si lunga la sede vacante, che bē due anni, e trè mesi stiedero per le discordie de'Cardinali à darli successore) se in vn Concistoro fatto dal Sagro Collegio de Cardinali trà l'ottaua di Pascha non fusse stato concesso al Cardinale Ostiense F. Latino Orsino dell'istesso nostro Ordine, che lo consagrasse, conforme fece con molta sollennità.

Ritornato dunque alla Patria, cominciò con tanta prudenza, zelo, e carità à gouernare il gregge commessoli, che in breue si acquistò il nome di Santissimo Prelato, e di compararsi à vno di quei primi Santi Pastori, che gouernarono la Chiesa, impercioche erano le sue viscere cosi misericordiose cō poueri, ch'essendo all'hora le rendite di quella Chiesa assai ricche, non contēto di spander tutto l'vsufrutto à poueri, e massime nelle carestie, che à suo tempo trauagliarono Italia, e specialmente Genoua, ma acciò potesse per sempre prouedere à loro bisogni non si curò di spogliarla da vna gran parte di esse per appropriarle à poueri di Christo, cosi infermi nell'hospidale, come di vna grossa limosina da dispēsarsi quotidianamente à poueri dalli suoi Religiosi del Conuento di S. Domenico, vsando poi con la sua persona tanta parcità nel vitto, e vestito, quanto potea vsarla ogni più pouero Religioso Claustrale, con la santità della sua vita, con la carità verso li sudditi, e con la grandezza della sua dottrina s'acquistò tanta beneuolenza, & amore ne'sudditi, che li volgeua, e tiraua doue voleua, quindi essendo stata per cinquanta anni continui, con grandissimo danno di quella Città, diuisa in fattioni di Guelfi, e Gibellini, e tutta immersa in guerre ciuili, egli vestito in Pōtificale, à cauallo in mezzo di Cittadini armati si pose, e tanto seppe dirli, & era tanto da loro stimato, che senza più offendersi lasciarono l'armi, e si pacificarono frà di loro à grand'vtile, e beneficio di quella Città, che per le dette guerre ciuili era poco men, che distrutta.

Diuotissimo, e tutto applicato al Diuino Culto, introdusse in quella Chiesa bellissime cerimonie, e diuotissime funtioni, che fino ad hoggi si osseruano; celebrò, per meglio rassettare le cose di quella Chiesa, vn Concilio Prouinciale, doue interuennero molti Vescoui, & Abbati, & in esso stabilì santissime leggi, e statuti, che fino ad hoggi si osseruano, & all'hora fù, che pieno di fede volse vedere il corpo di San Siro, del quale si dubitaua se stasse nella cassa di marmo, oue si conseruaua, onde apertala in presenza di tutto il Concilio vi ritrouò quel sagro corpo con le lamine, e scritture in essa serrate, per le quali appareua esser il vero corpo di quel Santo, onde postolo sù l'Altare di S. Lorenzo nella Catedrale lo volse con infinita consolatione del Popolo mostrarcelo il giorno della sua festa da sopra il pulpito, e poi riserbandosi la Testa, che la ripose dentro vn tabernacolo d'argento nella Sagristia, rinserrò il corpo con molta veneratione nel sepolcro di marmo, doue staua. Sei anni gouernò santissimamente quella Chiesa, e passò carico di meriti al Cielo alli 13. di Luglio dell'anno 1298. come si hà dalle scritture antiche del Conuento di S. Domenico, doue fù sepol-

posto il suo corpo in vna bell'arca di marmo, posta nel Choro alla sinistra dell'Altar Maggiore, iui riposò sino all'anno 1614. quando per occasione di accomodare il Choro, fù trasferito nella Sagristia di detta Chiesa; Fù così commune, e certa l'opinione, che lasciò della sua santità, che oltre al titolo di Beato, che appo molti Scrittori li fù dato, fù al riferir del Piò nella sua Patria riuerito commune, e publicamente per tale, vedendosi già nella Chiesa di San Domenico la sua Icone in vn'Altare dedicato al suo nome, doue si porgeano sagrificij, e voti, come ad vn Beato dichiarato dalla Chiesa.

16. di Luglio.

Vita del gran Seruo di Dio Fra Bartolomeo delli Martiri Arciuescouo di Braga, e Primate di Portogallo. Cauata dalla sua historia composta dal P. Fra Luigi Caceeco, ed ampliata dal Sosa.

IN questo giorno ti dò l'Idea di vn perfetto Religioso, e di vn Santo Prelato, mio Lettore, che di due estremi seppe fare vn perfettissimo misto. La dignità di Primate non bastò à distoglier questo grand'huomo dalla Religiosa humiltà, nè questa a deprimer punto la grauità di vn sì gran Prelato. Le ricchezze di vn così opulento Arciuescouato da lui dispensate ad vso de poueri, ò in seruitio della sua Chiesa, non l'impedirono, mentre che visse, dal godere nel tratto del suo corpo, la sua amata Religiosa pouertà, e la gran carica de' negotij, che seco porta la cura di tante anime, non fù parte a distoglierlo dalla quiete cōtemplatiua del più ritirato Religioso, od Anacoreta. Quindi ben può specchiarsi in questa vita qual si sia più gran Prelato, per apprender le regole della prudenza, il diritto del giusto, il sublime della Regal magnificenza, e l'inuitto della più ferma costanza di vn'animoso Pastore. Et in essa trouarà il Cenobita, che imparare per conseruarsi pouero, humile, obediente, e ritirato, con tutte l'altre virtù, che rendono Angelica la vita Religiosa. Per lo che mi scusarai, mio Lettore, se mi allungo più del solito, perche credo poter qui accoppiare l'vtile de' più heroici fatti, col dilettenole dell'historia.

Nacque egli nell'insigne Città di Lisbona, Metropoli del Regno di Portogallo l'anno del Signore 1514. quando la Nauicella di Pietro era gouernata da Leone X. ed i Regni di Portogallo da Emanuele vnico di questo nome. Suoi parenti furono Domenico Fernandez, e Maria Correa, ambi non à fatto sprouisti di beni di fortuna, di sangue limpido, e puro, e molto buoni Christiani, felici in particolare per questo gran Prelato, che generorno al publico bene di quei Regni, anzi di tutta la Chiesa; e ben potea l'Ordine de' Predicatori prender felici presaggi di quel parto, che dato al mondo da Maria, e Domenico, cioè dal suo Fondatore, e dalla sua Padrona, e Protettrice, douea senz'altro esser suo. Fù egli battizzato nella Chiesa di S. Maria delli Martiri, che dena il nome alla contrada, oue egli nacque, e donde egli poi prese il cognome: e nel Sagro Fonte li fù imposto il nome di Bartolomeo. Nasceua egli per essere grande nel Cielo, non meno che Primate della Chiesa in Terra, e l'Empireo per dichiararlo tale sino da' suoi natali, lo fè nascer segnato col marco di Caualiero, cioè con vna Croce, e questa nella mano, per dare ad intendere, che le sue opere heroiche doueano essere fatti egregij di vn Caualiero del Crocifisso. Tenea egli impressa naturalmente nella pianta della man diritta vna Croce, nelle cui estreme punte si vedeano quattro gigli à quel modo, come si forma la Croce, che è insegna dell'Inquisitione, e del nostro Ordine, ed era solleuata dal resto della mano, come vn callo bianco, e duro, e formata così perfettamē te, che meglio non l'haurebbe saputo fare il più erudito scalpello: nè qui deuo tacere, che essendo questo segno in vna parte del corpo così patente, com'è la mano, questo Seruo di Dio seppe nasconderlo così bene, che in 76. anni di vita vn solo Canonico di Braga, ch'era suo intimo famigliare, e Cameriero, recitando ogni giorno con lui il Diuino Officio, se ne potè accorgere, permettendo così il Signore, acciò potesse scoprirlo à Religiosi, ed al Padre Frat'Agostino di Castro, che fù suo successore nell'Arciuescouato, il quale nell'vltimo di sua vita, prendendoli dissimulatamente quella mano, potè vedere, e far vedere ad altri Religiosi quel segno di Croce.

Era ancora trà le fasce, quando il Signore, cominciò à far manifesto qual douea riuscire questo suo Seruo. La peste, che in quell'anno era entrata in Lisbona, con fare gran stragge in quella populatissima Città, hauea fatti ritirare i genitori del nostro Bartolomeo in vna Villa, che possedeuano nella Terra di Torrugem noue miglia discosta da Lisbona, e stando vna sera verso il tardi Maria alla porta di sua casa, dando latte al fanciullo (perche come la cosa più cara, ch'ella hauesse, volle crescerlo al proprio petto) passò da quella contrada vn ponero, che al portamento, ed al vestire sembraua straniero di quei Regni: questi auuicinatosi à Maria, li dimandò limosi-

mosina, e mentre quella comandò alla Serua, che glie la dasse, il puttino prese à mirare con tanta gratia, ed attentione, e facendo segni di allegrezza con mostrare tal beneuolenza à quel pouero, che fè stupire la Madre, e quanti vi si trouorno presenti. Mirollo all'hora quel pouero con attentione, e riuolto alla Madre li disse: Signora, crescete con diligenza questo vostro figlio, e quando ne haurà l'età, applicatelo alla scuola, perche vi fò sapere, che sarà huomo grande, ed eminente nella Chiesa di Dio. Così hauendo riceuuta l'elemosina si partì, ed il fanciullo si riuolse à far carezze alla Madre, quasi ringratiandola della fatta limosina.

Vscito appena dalle fascie, si scourì in lui grande inclinatione al Culto Diuino, & à frequentare le Chiese, à segno, che i suoi giochi puerili non erano altro, che assistere à Diuini Officij, ascoltare con somma attentione le prediche, e portare le limosine, che la sua buona genitrice mandaua segretamente à pouere vergognose. Quando fù di età capace, fù mandato alla Scuola, alle quali attendeua con tal diligenza, che in breue vi fè gran profitto; ed all'hora per la sua quasi innata pietà, e carità, haueа pensiero di guidare vn suo vecchio, e cieco auo alla Chiesa, prima di andare alla scuola, & al ritorno di ricondurlo à casa, il che facea con tanto affetto, e diligenza, che il buon vecchio ringratiaua il Signore, che hauendolo priuato della vista degl'occhi, l'hauesse proueduto d'vn così amoreuole nipotino, che con tal pietosa cura lo guidaua alla Chiesa, nella quale il diuoto fanciullo non lasciaua di sentir Messa ogni mattina, onde come i suoi studij cominciauan da Dio, nõ poteano non esserli profitteuoli.

Già era istrutto bastantemente nella Grammatica, e lettere humane, quando il Signore volle traspiantarlo dal secolo nel fiorito giardino Domenicano, al quale colla sua solita prouidenza, fino dall'eternità l'hauea destinato. Predicauano per quei tempi ogni giorno i Frati di San Domenico nella sua Chiesa de Martiri, e Bartolomeo, che frequentaua quella Chiesa, sentiua ogni giorno dalla lor bocca la parola di Dio, con tanto suo diletto, che venne ad affettionarsi à quell'habito tutt' ordinato à questo santo esercitio. Quindi con segni speciali di riuerente affetto mostraua à Religiosi la diuotione, che egli haueа al loro habito. Nè li bastando il vederli, e pratticarli nella Parocchia, come non potesse starne lontano, cominciò à frequentare il nostro Conuento, e con la conuersatione di quei buoni Religiosi à crescerli l'affetto verso l'Ordine, & à suegliarseli il desiderio di lasciare il mondo, ed entrare in questa Religione. Non finiua però di risoluerуesi fino al giorno di S. Martino dell'anno 1528. quando trouandosi, conforme al solito, nel nostro Conuento, senti sì grande impulso dalla celeste chiamata, che, senza potersi contenere, andò à trouare il Priore, che era il Padre Maestro Fra Giorgio Vogado, quale era stato molti anni Predicatore, e Confessore del Rè D. Emanuele, e li dimandò l'habito con tanta humiltà, diuotione, ed efficacia, che quegli subito apprese quella vocatione essere stata Diuina. Con tutto ciò per prouarne l'efficacia, li propose l'asprezze della vita, che desideraua abbracciare, nella parsimonia della mensa, nella lunghezza de diggiuni, nell'asprezza del vestire, e soura tutto esaggerò la difficoltà, che sperimentarebbe nel perdere à fatto il proprio volere, e depender totalmente dall'altrui. Ascoltò attentamente quel giouanetto ciò che se li diceа; e quando hebbe luogo di rispondere, disse: Io Padre, come fuggo i regali della casa paterna, e vengo à trouare asprezze, e penitenze, non solo nõn posso spauentarmi co' rigori della vostra Regola, ma sono da essi maggiormente allettato. Restò edificato il Priore con questa risposta, e confirmato nel suo parere, chiamò gl'esaminatori, perche vedessero se quel giouane era istrutto nella lingua latina, e lettere humane, e da quelli trouato non solo habile, e sofficiente, ma di eccellente, ed acuto ingegno altresi, il Priore si determinò di vestirlo quell'istesso giorno, onde fatto radunare il Capitolo, lo propose alli Padri, e da essi accettato, fù vestito quella sera doppo Cõpieta, con gran consolatione di quel giouanetto.

Era egli venuto all'Ordine con vna vocatione così ardente, ed efficace, che non li bastauano le mortificationi della Religione, onde per il feruore del suo spirito, alli molti della sua Regola, aggiungeua egli nuoui rigori di penitenza. Erano i suoi diggiuni più esatti, le discipline più seuere, i suoi silentij più lunghi, e le sue vigilie per orare più frequenti, perche rubbaua quanto potea di tempo al sonno per darlo à questo santo esercitio, e per tale effetto teneа vn vaso di acqua vicino al letto per bagnarsi gl'occhi grauati da questo importuno nemico. Era egli molto fiacco di complessione; ma questo non bastaua à fare, che lentasse punto da suoi rigori, nè temeua di perder la sanità, e la vita, per dar gusto al suo Dio. E con tutto ciò la sua humiltà facea, che ei temesse di esser cacciato dalla Religione, come indegno della compagnia de Religiosi; e perciò ogni giorno li parea vn secolo, che giungesse il tempo di far la professione, prima che, come ei diceua, i Religiosi

ligiosi venissero in cognitione de suoi difetti, e ponderassero quanto fusse grande la sua dapocaggine, per la quale l'hauessero à cacciare, ed escludere dalla Religione.

Gionto il tempo desiderato, fè la sua sollenne professione con molto spirito in mano dello stesso Priore à dì 28. di Nouembre dell'anno 1529. non hauendo complito ancora il sestodecimo dell'età sua, essendo Generale dell'Ordine il dottissimo Fra Francesco da Ferrara, detto communemente il Ferrarese, e li restò il nome di Fra Bartolomeo, mutando il cognome della famiglia in quello de Martiri, ò de Martyribus, che prese dalla Chiesa, nella quale era stato battizzato. Fatta la professione, come nello stesso Conuento di San Domenico di Lisbona, si doueа cominciare à leggere vn corso di Filosofia nel Gennaro seguente, vi fù applicato egli, e lo fè con tal diligenza, che diuenne vno de migliori Filosofi, che fussero in quella Prouincia. L'istesso fè nello studio della Sagra Teologia, senza che alcuna di queste applicationi lo distornassero punto dal lungo esercitio d'oratione appreso nel Nouitiato. Nè potea vn esercitio impedire l'altro, quando tutti erano ordinati allo stesso fine della gloria di Dio, e salute de prossimi. Staua egli sempre occupato nell'oratione, ò nello studio, e perciò era amicissimo del ritiramento, che l'aiutaua all'vno, ed all'altro. Quando era sforzato ad vscir dalla Cella per esercitij di comunità, ò di obedienza, prima solea dire con gran tenerezza di affetto: *Dirigantur Domine gressus mei ad custodiendas iustificationes tuas*. Quindi raccolto in se stesso andaua cō gran diligenza per non perdere la presenza di Dio dall'occhio interiore. E facea questo con tale applicatione, che allo spesso nō vedea gl'oggetti, che incontraua. Quindi la sua volontà sempre accesa, proromperua in affettuose iaculatorie, e le più frequenti erano di lode, e ringratiamento, seruendosi delle parole del nono Responsorio dell'Officio de gl'Angeli: *Te Sanctum Dominum in excelsis laudant omnes Angeli, dicentes: Te decet laus, & honor Domine*. Aggiungeua le parole del Salmo: *Benedicam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo*, ò pure: *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius*. Da questo sì diuoto esercitio nasceua nell'anima sua vn gran desiderio di piacere à Dio, ed alle volte gran malinconia, ponderando gl'obblighi grandi, che haueа di seruirlo, ed il poco che li parea di fare in corrispondenza di tante obligationi, e così lo disse al suo Padre spirituale, che li dimandò la causa della sua malinconia.

Già nella sua Prouincia si hauea acquistato fama di santo, e di dotto per le continue dispute, che facea nel Conuento, ed in particolare per vna Conclusione, che con gran sodisfatione di tutti difese nel Capitolo Prouinciale, celebrato in Guimares l'anno 1532. e per vn'altra, che ne difese in Lisbona nel Capitolo celebrato da Padri venuti da Castiglia ad introdurre l'Osseruanza in quella Prouincia, e fugarne la rilassatione, che chiamauano la Claustra, nel quale come ei si fè grande honore, palesando i suoi gran talenti in presenza non solo de suoi Religiosi, ma altresì de gl'esteri, fù da Superiori fatto Lettore del Collegio, fondato in Lisbona dal Rè D. Emanuele, ed insieme li fù dato l'officio di Predicatore: ed egli in amendue questi officij, che ad alcuni sembrano incompossibili, daua tal sodisfatione, che nelle Scuole fè buoni Discepoli, e dal pulpito conuerti à Dio molti gran peccatori. Hauea egli ordinate amendue queste fatiche à gloria di Dio, ed alla salute de' prossimi, e perciò non si contentaua del solo *Lucere* in che pongono alcuni tutte le diligenze, e spendono i loro talenti, anzi per conformarsi alla Regola data da Christo à Predicatori quando lodò il gran Battista, nell'vno, e nell'altro officio procurò, che la luce fusse effetto dell'ardore, e che illuminando gl'intelletti con le dottrine, accendesse anco le volontà con l'amore, e con ciò vnisse insieme *ardere*, & *lucere*. Quindi con sì grandi applicationi, delle quali ciascheduna haurebbe bastata à tener bene occupato qualsisia grande intelletto, ei trouaua tempo per dar pabolo al suo spirito con molte hore di oratione, e di assistere à buona parte del Choro. Ed acciòche il suo spirito non si deuiasse con le sottigliezze delle speculationi nelle Catedre, ò con l'altezza de' concetti ne' pulpiti, solea scriuere ne principij de quinterni, de quali si seruiua per appuntarui le lettioni, ò le prediche questa sentenza, che vi fù trouata scritta di sua mano in lingua Portoghesa: *Da studio senza diuotione, e da Predicatore senza oratione, poco frutto si può sperare*. Finito il corso di Filosofia, fù mandato dall'obedienza à leggerne vn'altro nel Conuento della Battaglia: e finito questo secondo corso, dal Prouinciale Fra Geronimo di Padiglia fù istituito Lettore di Teologia dello stesso Conuento, nel quale già per Breue Apostolico era stato trasferito il Collegio fondato dal Rè D. Emanuele in Lisbona. Prima, che finisse trenta anni dell'età sua haueа ei letto alcuni anni la Sagra Teologia, onde fù graduato Baccelliero, ò, come dicono in Spagna, Presentato, e seguitò à legger Teologia nel detto Collegio, fino all'anno 1551. quando si celebrò il Capitolo Generale nel Conuento di San Stefano di Salamanca, al quale essendo andato egli come Catedratico della sua Prouincia, diè tal

mo-

mostra del suo ingegno, ed eruditione, che il Generale Fra Francesco Romeo lo graduò Maestro, ed il suo magistero fù accettato dalla Prouincia nel Capitolo Prouinciale celebrato l'anno seguente, nel quale ei fù eletto Diffinitore.

Già la fama della virtù, e lettere del nostro Fra Bartolomeo correua per tutto quel Regno, onde desiderando l'Infante D. Luiggi di Portogallo dare vn'eccellente Lettore di Teologia à D. Antonio suo figlio, pose gl'occhi in lui, ed hauendolo chiesto al Prouinciale, fù subito da questo mandato in Euora, oue staua l'Infante, con ramarico del Seruo di Dio, che, dalla quiete della Cella passaua à rumori della Corte. Vi dimorò alcun tempo sospirando sẽpre la quiete della sua Cella, ed il Signore lo consolò, tornandolo al Conuento, ma non senza il peso di vna gran Croce, facendolo eligger Priore del Conuento di Bemfica, peso che li sarebbe stato insopportabile quando non gli l'hauesse alleggerito lo sgrauamento della Corte. Passò dunque à gouernare quell' Osseruantissimo Monastero, essendo Prouinciale quel gran lume della mistica Teologia Fra Luiggi di Granata. Cominciò egli il suo gouerno con vna nuoua vita, cercando insegnare, e muouere i sudditi più con l'esempio, che con le parole. Quindi era puntualissimo nella Regolare Osseruanza, austero ne' diggiuni, ed astinenza della carne, le sue tunicelle, e lenzuola erano così ruuide, che sembrauan cilicij. In particolare era feruẽtissimo, ed assiduo nell'oratione, intendendo bene, che questa sia non solo vtile, ma necessaria allo stato Religioso, à segno, che vn Religioso senza questo esercitio ne può fare acquisto della perfettione, che richiede il suo stato, nè merita nome di Religioso. E perciò attendeua grandemente, à che i suoi sudditi si applicassero da douero à questo così santo, e necessario esercitio, animandoli, ed incitandoli ad esso coll'essempio, colle parole, e co' precetti. Ed egli per quel tempo si era internato tanto nella contemplatione, che allo spesso restaua estatico, e fuora de sensi. Quindi vn giorno, che si facea l'Officio della Santissima Trinità, nel Matutino si immerse tanto nella contemplatione di questo mistero, che ne restò fuora di se, à segno che finito il Matutino non accertaua la porta per vscire dal Choro, ma caminaua come fuora de sensi, e ripeteua con gran suauità di spirito: *Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia, ipsi gloria in secula.* Altre volte tornando dalla Compieta andaua così internato col pensiero alla contemplatione, e colla volontà accesa di amore, che apriua le fenestre, e solleuando gl'occhi al Cielo, con infocati sospiri temperaua le fiãme, che li bruggiauano il cuore, e tal volta, con esser di tãta grauità, e modestia, impazzito d'amore, fù inteso cantare nella sua lingua Portoghesa i seguenti versetti:

Tirami, mio Giesù, da questa terra,
Che viuer senza te non si può in quella.

Era quel suo Conuento, Nouitiato, onde egli vsaua grandissima diligenza, acciò quelle piante nouelle fussero bene alleuate, perche da questo depende tutto il bene della Religione. E perciò non li bastando l'hauerli prouueduti di vn'ottimo Maestro, quale era il Padre Fra Simone delle Piaghe, le di cui virtù si predicano sino ad hoggi non solo trà fedeli, ma anco trà gl'istessi Mori, e Gentili dell'Indie Orientali, oue ei passò à predicarui la Fede, soleua ancor'egli farli spesso prattiche spirituali, con tanto feruore, e spirito, che l'eccitaua anco in quei giouanetti, à segno che terminando il ragionamento col versetto: *Adiutorium nostrum in nomine Domini*, non vi era trà loro, chi rispõdesse conforme all'vso, *Qui fecit Cœlum, & terram*, perche erano tutti immersi in pietose lagrime, e singulti causati dalle sue accese parole. Ed era in ciò così grande il suo zelo, che acciò che quei, che faceano la professione nõ si diuertissero dallo spirito, che haueano imbeuuto con passare à Conuenti di studio, oue fusse più larghezza, quando quei non erano bene assodati nella diuotione, si risolse, ancorche fusse egli Priore, e Maestro di qualità, di leggerli egli stesso la Filosofia, e tornare à balbettare con le Sũmole, e dirozzare la speculatiua di quei principianti, che ogni cosa si rende facile alla carità, quando è grande. Nè fù solo questo l'impiego, che accompagnò la cura del suo Priorato, perche l'Infante non potendo sodisfarsi con altri, che insegnasse à D. Antonio suo figlio, fè passar questo in Bemfica, acciò iui potesse esser da lui insegnato: ed egli come se hauesse più teste, e più petti, compliua à tutto senza mancare vn iota à gl'obblighi del suo officio. Così tutto occupato aspiraua alla quiete della sua Cella, stando per finire il triennio del suo Priorato, quando il Signore lo chiamò non alla ritiratezza della vita monastica, ma al Trono Pastorale acciò lucesse nel Cãdeliero di S. Chiesa.

Per morte dell'Arciuescouo D. Fra Baltassar Limpo Religioso del Carmine, era vacato l'Arciuescouato di Braga nel Regno di Portogallo, che è Primate di quei Regni, e, come vogliono alcuni, anco di tutta Spagna: e come fusse il primo, che vacaua in tempo del gouerno della Regina D. Catarina, che reggeua quei Regni nella minore età del Rè D. Sebastiano suo Nipote, questa come era di retta intentione, cercò di prouedere quella Chiesa di tal Pasto-

ſtore, che poteſſe gouernarla colla diligenza, e rettitudine, che ella deſideraua per ſeruitio di Dio, ed vtile di quel Regno. Onde poſe gl'occhi nel ſuo Confeſſore, che era il gran Seruo di Dio Fra Luiggi di Granata, della di cui bontà, e lettere ſtaua ſicura, nõ ſolo per l'eſperienza, che lei ne haueа, ma per la publica fama, che da per tutto correua. E quantunque i pretendenti di quella Mitra fuſſero grãdi, e dotati di meriti, ſcelſe ella queſto, che in coſcienza ſtimaua fuſſe il più degno per tal carica. La modeſtia però, ed humiltà del noſtro Fra Luiggi feꝛono reſtar deluſi i diſegni della Regina, perche ei coſtantemente li renunciò la dignità conferitali, e per più che quella pietoſa Signora li iſtaſſe, non potè ottener da lui, che l'accettaſſe. Onde ella li diſſe: Già che voi non volete eſſere Arciueſcouo di Braga, trouatemi altro, che ne ſia degno, perche io pongo in mano voſtra queſta elettione, ſgrauando in tutto, e per tutto la mia coſcienza, ed aggrauandone la voſtra, che ſete mio Confeſſore. Riſpoſe à queſto il noſtro Fra Luiggi: Giache la Maeſtà Voſtra così comanda, io deuo obedirla; ma mi dia trè giorni di tempo, per poter negotiare queſto fatto col Signore, per mezzo dell'oratione, acciò lui ne dia lume, per potere accertare in coſa di tanta importanza. Così licentiatoſi dalla Regina, ſi poſe à raccomandar queſta elettione al Signore, che li faceſſe far coſa di ſuo ſeruitio: ed alla fine doppo hauer ponderate tutte le circoſtanze, conchiuſe non poter nominare per quella Chieſa perſona più atta, e degna del Priore di Benfica, che era il noſtro Fr. Bartolomeo, onde il terzo giorno lo propoſe alla Regina, che aſpettaua la riſolutione, non ſolo per dar capo à quella Metropoli, ma per leuarſi dalle tedioſe iſtanze de pretenſori, che la ſtringeuano fortemente. Ed ella, che per fama era informata delle qualità del ſoggetto, diede per ottima l'elettione, ed ordinò al medeſimo Prouinciale, che ſubito mandaſſe à chiamarlo. Venne egli lontano dall'indouinare il fine, perche era chiamato. Onde quando dalla Regina in poche parole li fù dichiarato, ſe ne attriſtò grandemente, e la ſua humiltà li propoſe ſubito mille raggioni, per eſcluder da ſe così ſublime dignità. Ed alla fine volendo ſodisfare alla Regina, riſpoſe: Signora, che la Maeſtà Voſtra habbia fatta elettione della mia perſona per l'Arciueſcouato di Braga, mi apporta tal marauiglia, che io reſto attonito per lo ſtupore, tanto più che in queſto Regno, ed in tutto il mondo è molto ben conoſciuta la prudenza, e rettitudine della Maeſtà Voſtra. Hor come, Signora, potrà far le parti di vn perſonaggio così coſpicuo, come è il Primate di Spagna, vn Fraticello de più humili della ſua Religione. Qual dottrina, quale eſperienza, qual merito, qual bontà è in me, che la poſſano muouere, à conferirmi sì grande honore? Ed io con che coſcienza potrò accettarlo, mentre sò bene di eſſerne à fatto indegno? Non Signora, non ſono ſpalle le mie baſtanti à ſoſtener sì gran carica, e la Maeſtà Voſtra deue conferir queſto honore ad altri, che ſia di virtù più maſſiccia, e di più ſperimentata prudenza; che à me, per pregar Dio per la ſua ſalute, e per la felicità di queſto Regno, che è il più à che può ſtenderſi il mio talento, baſtaranno le anguſte mura della mia pouera Cella. In fine lagrimando, ſupplicò la Regina, che lo ſcuſaſſe, perche non haurebbe mai accettata quella Dignità. La Regina nondimeno da queſte ſue sì coſtanti repulſe, venne à confirmarſi, che l'elettione fatta dal ſuo buon Confeſſore fuſſe ſtata ottima, e ad oſtinarſi in non voler conferir quella Chieſa ad altro ſoggetto. Onde doppo lungo diſcorſo, come lo vidde immutabile nella negatiua, lo licentiò, ricordandoli, che lui era obligato di ſeruire al Signore in quel luogo, oue ei l'haueſſe poſto. E mandò ſubito à chiamare il Padre Granata ſuo Confeſſore, al quale incaricò, che in tutti i modi obligaſſe Fra Bartolomeo ad accettare quella Prelatura, anco con precetti, quando non vi giouaſſero le perſuaſioni. Procurò il Prouinciale, che bene intendeua quãto gran ſeruitio di Dio ſi fuſſe, che Fra Bartolomeo accettaſſe l'Arciueſcouato, di indurlo à queſto, e per perſuaderlo adoprò tutta la ſua eloquenza, che era ben grande: ma il vero humile, come era il noſtro Fra Bartolomeo, otturandoſi l'orecchio à potentiſſimi incanti di quell'incantatrice eloquenza, con ponerne vna nella terra della cognitione del proprio niente, e con poner nell'altra la coda del conto ſtretto, che deuon rendere à Dio i Prelati, delle pecorelle commeſſeli, non ſi fè traſportare dalla forza di quell'eloquente incanto, anzi à tutte le raggioni del Prouinciale, riſpondea vna ſola coſa, che ei conoſcea molto bene la propria inſufficienza, e perciò non douea in conto alcuno accettare quella Dignità. Gl'aſſignò il Prouinciale due giorni di tẽpo à determinarſi, e frà tanto li comandò, che non ſi partiſſe di Liſbona, come ei gl'hauea dimandato. Doppo i due giorni li dimandò ſe ſi era riſoluto di accettar quella Prelatura, e credere al Conſiglio, che li daua egli, che gl'era ſtato ſempre buono amico. Queſto è quello, riſpoſe Fra Bartolomeo, che più mi affligge, che voi, che mi ſete ſtato ſempre amico, Padre, e Maeſtro, mi ſiate hora così contrario, che ſenza muouerui à compaſſione della mia debolez-

lezza, e del pericolo della mia eterna salute, in luogo di dissuadermi, come già il Beato Vmberto, fè col Beato Alberto Magno, quando il Papa lo volle far Vescouo di Ratisbona, mi forziate ad accettar questo peso, dal quale oltre al pericolo della mia dannatione, per la mia poca prudenza, nascerebbono grandi incommodi, e trauagli nelle Chiese di questo Regno. Ben sà la Paternità Vostra, che io non mi fidando di gouernare vn picciol Conuento di Religiosi così buoni, ed osseruanti, come sono quei di Bemfica, hò cercato più volte di rinunciare quel Priorato; hor come vuole che sia buono al gouerno di vn'Arciuescouato si grande, come è quello di Braga, chi non si fida gouernare vn Conuento sì picciolo, come è quel di Bemfica. A questo, rispose il Prouinciale, che non toccaua a lui giudicare la propria insofficienza: e che mentre lui, che era suo Prelato, e Confessore l'assicuraua, non solo poteua, ma doueua consentire, ed accettare. E perche staua costante sù la negatiua, si risolse il Prouinciale di forzarlo con precetti. Quindi à gl'otto di Agosto dell'anno 1558. doppo Compieta il Prouinciale tenne Capitolo, e chiamato il nostro Fra Bartolomeo in presenza di tutta quella Comunità, doppo hauerli fatta vna prattica spirituale, nella quale hauẽdo prese per tema le parole dell'Apostolo, Hebr. 5. *Christus non semetipsum clarificauit, vt Pontifex fieret, sed qui loquutus est ad eum. Filius meus es tu, ego hodiè genui te*, li mostrò cõ molte raggioni, che egli era tenuto ad accettare quella Dignità: ed alla fine hauendoli ordinato, che facesse la prostratione, ò venia, come si vsa quando il Prelato vuole imporre qualche precetto, li comandò per obedienza, e sotto precetto formale, che all'hora all'hora, e senza replica accettasse quella Prelatura. All'hora il Seruo di Dio quasi fuora di se, dando vn gran sospiro, disse: Signor mio Giesù Christo, non mi abbandonate: E, come se fusse condotto à morire, accettò l'Arciuescouato per solo merito di obedienza, e contro la sua volontà. Indi alzatosi di terra, dimandò licenza al Prouinciale di parlare; e così protestossi, che nessun Principe, ò Monarca haurebbe bastato à forzarlo di accettare quell'honore, di che tanto temeua per il pericolo, che seco porta, onde da nessun Principe terreno, ma dalla sola obedienza riconoscea quella Dignità, così contraria al suo volere, perloche pregaua à lui, ed à tutti i suoi successori nel Prouincialato, che non lo scacciassero dalla loro obedienza, ma che trattassero con lui, come con qualsiuoglia de loro sudditi, e perciò quando venissero à visitare i Conuenti vicino à Braga, si ricordassero, che in quella Città era vn'altro lor suddito, che cercaua esser visitato, ripreso, e castigato da loro con tutto il rigore delle nostre Constitutioni. Li disse all'hora il Prouinciale, che quantunque la fama delle sue virtù fusse ben nota in quel Regno, e perciò speraua, che la Chiesa di Braga sarebbe stata felicissima col suo gouerno, egli nondimeno come suo Padre Spirituale, ed amico di tanti anni volea darli trè ricordi. Il primo, che nel gouernare non fusse amico del proprio parere, ma di consultare con altri sauij. Il secondo, che non fusse amico di asprezze, anzi, come comanda la nostra Regola à Superiori *Magis amari appetat quàm timeri*, da sudditi. Il terzo, che con questa piaceuolezza conseruasse talmente la grauità di Prelato, che non dasse occasione a gl'inferiori di perderli il rispetto. E l'humile Fra Bartolomeo si scrisse subito questi ricordi in vna cartolina, quale tenne sempre, come segnale, nel suo Breuiario. Terminato con ciò il Capitolo, egli andò a prostrarsi auanti al Santissimo Sagramento, e pregò istantemente al Signore, che mẽtre lui per bocca del suo Prelato l'haueа forzato ad accettar quel graue peso, li dasse il suo Diuino aiuto per portarlo à gloria sua, e per seruitio della sua Chiesa.

Indi ritiratosi in Cella, vẽnero i Religiosi à cõgratularsi del suo Arciuescouato; ma à lui, che haueа più bisogno di condoglianza che di congratulatione, era ciò vn nuouo genere di tormẽto, e tãto più quãto che cõ quegl'officij si ricordaua di hauere già accettata quella Prelatura, donde cresceuano le sue angoscie per lo grauissimo peso, che si haueа caricato sù le spalle; e fù tale l'afflittione, che perciò li venne, che non solo ne perdè il sonno quella notte, ma la mattina seguente si trouò con febre, e con gran dolore di testa: male, che andò crescendo di sorte, che si dubitaua della sua vita. Si marauigliaua ogn'vno, che vna nuoua, quale ad altri con l'allegrezza haurebbe dato augumento di salute, hauesse posto à Fra Bartolomeo con l'afflittione, e timore frà i pericoli di mortale infermità; onde anco i suoi Emoli, che esclusi dalle loro pretensioni, hauean mormorato di quella elettione, ammirando poi la virtù dell'eletto, bisognò, che lo confessassero per dignissimo. Non solo la Religione di San Domenico, ma tutta Lisbona si affliggeua, e tremaua del pericolo del Seruo di Dio, che si era renduto ammirabile con rifiutare quella gran Prelatura così da douero, che forzato ad accettarla era caduto in pericolo di morte. Egli solo si rallegraua cogl'auanzamenti del male, sperando, che il Signore per compassione, volesse toglierli la vita prima, che l'humiltà dello stato Religioso, e non cacciarlo dalla sua amata Cella, che per il

Cie-

Cielo. Queste erano le sue speranze, che come opposte à quello, à che l'hauea destinato il Signore, suanirono con la sua ricuperata salute. Ed egli, come che così di mala voglia vsciua dalle strettezze de' Chiostri, per quel tempo, che si aspettauano le Bolle dell'Arciuescouato da Roma, volle ritirarsi nel Conuento di Bemfica, oue, come già libero da' pesi del Priorato, potè darsi più di spatio all'oratione, e Sagri Studij. E quantunque eletto Arciuescouo, in tutto il tempo che vi stiede, assistè à tutte le funtioni di Comunità, Choro, e Refettorio, e seguitò à leggere la lettione cominciata à Nouitij, se gl'occorreua vscire per la Città, chiedeua licenza, e compagno al suo Priore, nè volle, che nella sua Cella si facesse alcuna mutatione nel letto, nè in altri vtensilij di essa. In fine, egli visse quel tempo in Bemfica, non come eletto Primate di Spagna, ma come il più pouero, & humile Frate di quel Conuento. Desiderorno di parlarli le Monache di San Bernardo del Monastero dell'Odiueglias, quattro miglia lontano da Bemfica, e perciò li mãdorno vna mula, acciò vi andasse, ma ei non la volle, anzi fè quel viaggio à piedi con vn solo compagno, come semplice Frate; e gionto all'hospedaria del Monastero, vidde, che gl'haueano apparecchiati due letti, vno per lui di miglior qualità, l'altro per il suo compagno; ma lui lasciato il migliore per il suo compagno, che era vn giouane, quale poco prima hauea fatta la professione, tenne per se quel che era men buono. I Signori della Corte con le continue visite non li lasciauano godere in Bemfica la quiete del Religioso ritiramẽto, per il che ei si risolse di passare all'antico Conuento di Azzaiton, oue come più lontano dalla Corte sarebbe stato libero da queste molestie. Quiui egli si trattenne sino all' Agosto seguente 1559. quando giunsero da Roma le Bolle Pontificie, che all'hora forzato à porsi tosto in quel borascoso mare, mentre la sua Chiesa era stata più di vn'anno senza Pastore, vscì dal suo amato ritiramento, e venne à Lisbona, donde spedì il Dottor Martino Saluator Azpilcueta à Braga, che in suo nome prendesse il possesso di quella Chiesa, restando egli in San Domenico per farsi consagrare Arciuescouo, come fè à 3. di Settembre nella nostra Chiesa, ed à gl'otto, dedicato alla Nascita della Vergine Madre riceuè il Pallio dalle mani dell'Arciuescouo di Lisbona D. Fernando Vasconciglios de Meneses nell'Altare del Santissimo nome di Giesù, e subito per andare alla sua residenza, andò à licentiarsi dalla Regina, dal Cardinale Infante, e da altri Signori della Corte. Volle poi stare vn giorno nel suo amato Conuento di Bemfica per licentiarsi da quei Religiosi, il che fè con tanto affetto, che quantunque fusse costantissimo, non potè contenersi dalle lagrime; come neanco quando si licentiò dal Conuento di Lisbona, donde partì à 12. di Settembre. L'apparecchio, che ei portò seco consisteua in alcuni pochi libri, col pouero letto, che solea tenere nel suo Conuento di tre tauole con vn saccone di paglia, ed vn'altro di lana, che mentre visse li seruirono anco per lenzuola; questa fù la suppellettile, che da Lisbona portò l'Arciuescouo di Braga. La sua Corte era composta di molti pochi secolari, e di alcuni Religiosi, che non potea vedersi senza la compagnia de' suoi cari fratelli: e trà gl'altri si portò per suo Confessore, anzi per suo Superiore (che non volle viuere senza l'obedienza, quantunque fuora della Religione) il Padre Fra Giouãni di Leria huomo osseruantissimo della sua regola, e che era stato Maestro di Nouitij del nostro Arciuescouo, e come tale da lui sempre honorato, e stimato, ed acciò lo trattasse come tale, lo condusse seco in Braga, oue ei col Seruo di Dio menò vita austerissima.

Quando fù giunto entro à i confini della sua Diocesi, piangendo alzò gl'occhi al Cielo, e disse: Mio Dio, e Signore già che foste seruito di porre peso sì graue sopra homeri così fiacchi, come ben sapete, che sono i miei: *Dabis Domine seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum, quis enim iudicare poterit populum istum, populum multum?* Quanti incontraua per la strada, ponderaua trà se stesso, che di tutti ei doueua render conto à Dio, e con ciò cresceuano i suoi timori. Arriuò finalmente à Braga à 4. di Ottobre dell'anno 1559. e fù riceuuto da tutto il Clero, Popolo, e Nobiltà con grand'allegrezza sì per la fama precorsa della sua bõtà, come per vedere, che veniua humile, e modesto con poco apparato, e comitiua. Nell'entrare al Palazzo Arciuescouale, restò come marauigliato, non già per la magnificenza di esso, e per l'oro, e pitture di che era ornato, che di ciò non fece mai cõto, ma perche l'humiltà sua li propose all'hora vn pensiero, che li causò nuouo timore, considerando quanti Santi Prelati haueano habitato in quella casa, e riflettendo à se stesso, che si tenea per vn gran peccatore, non potè contenersi dal dire con vn doloroso sospiro: *O domus antiqua, à quam dispari Domino dominaris.* Di quelle sale grandiose, e magnifiche stanze, non volle mai seruirsi, se non in occasione, che bisognasse ostentare la dignità dell'officio, che del resto per sua fauorita habitatione si scelse vn gabinetto poco più grande d'vna pic-

ciola Cella da Religioso, quale si accomodò all'vso di pouero Religioso con vn letticciuolo di tre tauole, e due sacconi, de quali l'vno di paglia, e due mante, che li seruiuano anco di lenzuola, e nella capezziera volle vna tauola, nella quale fè intagliare due lettere, cioè S.B. che appresso di lui significauano, com'ei dichiarò dopò che si fù ritirato alla sua Cella, non già, come pensauano alcuni, San Bartolomeo, ma *Surge Bestia*. Era questo letto così angusto, e breue, che essendo egli di alta statura, era costretto di starui rappicciato, nè tenea luogo da mutar sito. Vicina al detto letto tenea vna scudella di creta piena di acqua, che li seruiua di suegliarino, scacciando il sonno dagl'occhi col bagnarseli con essa. Vna tauola, ò boffettino con vn diuoto Crocifisso nel mezzo, & vn'armario di libri pendente dal muro all'vso de' Religiosi, e nel mezzo di esso vna imagine della Beatissima Vergine del Rosario, questi erano i ricchi arredi della sua Camera, temperando così con quel ritratto di pouera Cella il dolore di vedersi fuora della Religione.

La vita, che egli menò nel tempo, che resse quella Chiesa, come molto aggiustata alla dottrina, che ci diede in quel pretioso Opuscolo, che ei compose, cauato da' i detti de' Santi Padri, ed intitolò *Stimulus Pastorum*, fù la seguente: Si alzaua tre hore auanti l'vscita del Sole, e dopò hauersi data vna rigorosa disciplina, si ponea a studiare la Sagra Scrittura, ò i Santi Padri, & à comporre i diuotissimi libri, e trattati, de' quali alcuni sono vsciti alla luce, altri se ne sono perduti. Indi alzatosi da studiare si poneua a recitar l'Officio, il che facea con somma diuotione, e sempre solo, se non quelle mattine, che douea predicare, che all'hora si facea aiutare da vn Cappellano. E detta con molto spirito la Santa Messa, e rese le gratie, si ponea à dare vdienza fino al mezzo giorno, sbrigando prima le donne se ve ne erano, e poi gl'huomini; e quãdo vi erano memoriali di negotij, che non richiedessero molta discussione, li sbrigaua all'istesso punto. A mezzo giorno si ritiraua à mangiare, e la sua mensa era così parca, che non era più, che di due sole viuande: quando mangiaua carne (il che facea alcuni giorni della settimana per ordine espresso de' Medici per vna infirmità, che tenea in vna gamba) il suo ordinario era vna scudella di brodo all'vso di Spagna, & vn poco di vacca, ò al più di castrato bollito, senza altro regalo, non l'ammettendo ancorche li fusse stato fatto, anzi all'hora, senza ne meno toccarlo, lo mandaua à poueri. Non era men temperato il suo bere, che consisteua in due soli becchieri quel che se li ponea à tauola, delli quali ne prendea vno, e'l ponea in vn vaso più grande, e'l temperaua con tanta acqua, che li bastasse per tutto il pasto, si che più tosto diueniua acqua tinta di vino, che vino temperato con acqua. L'altro, con la metà del suo mangiare lo daua ad vn pouero, costume, che appreso da lui coll'habito, lo seguitò sino alla morte. Questi erano i lauti conuiti dell'Arciuescouo di Braga, conditi però sempre dalla lettione de' libri sagri, e dottrine morali, colle quali dopò desinato solea addottrinare quei di sua famiglia, & vno degl'Auditori della sua Corte, che per ordine inuitaua ogni mattina. Il Mercordì però, Venerdì, e Sabbato, che non volle mai mangiar carne, mangiaua in comunità, come in Refettorio con i Cappellani di sua famiglia con silentio, e lettione spirituale. Gli haueano prohibito i Medici l'osseruar la sua Regola, quanto all'astinenza della carne: nondimeno ei l'osseruò, quanto al resto nel diggiuno. Onde tutti i giorni di diggiuno comandati dalla Chiesa, ò dalla Regola, concludeua la cena con vn sol frutto senza pane: e quando non era diggiuno se la passaua con vn paro d'oua, vn pane, e'l vino, quale si facea lasciare dal Camariero nella sua anticamera: perche come ei la sera si tratteneua molto in oratione, non volea dar questo incomodo à seruitori di douerlo aspettare; il che suole essere occasione di maggior male ne' seruitori, che aspettano, che non è il bene, che fanno i padroni; e perciò in tutto il tempo di sua vita non volle Camarieri, che l'aiutassero à spogliare, ò vestire, e questo era il vitto giornale. Finito il pranso, facea aprir le porte della sua anticamera, ed ammetteua ogni sorte di persone, che volesse vdienza, e sbrigaua i memoriali, che gli eran dati: nel che si trattenea tutto il giorno, giudicando fusse sua obligatione, spenderlo tutto à seruitio del suo gregge. Nel darsi il tocco dell'Aue Maria, si ritiraua nella sua camera, oue serrandosi, ristoraua il suo spirito con lungo esercitio d'oratione, & altre diuotioni, & in questo si trattenea fino ad vn'hora prima della mezza notte, che all'hora fatta la breue cena, ò collatione andaua à riposarsi, ed in questo esercitio era tale il suo spirito, che lo sentiuano spesso gemire, e sospirare, per isfogare l'ardenti fiamme del Diuino Amore, che se li suegliauano al cuore. Ed egli, che aspettaua quell'hore per ristorarsi da i tedij, e molestie de' negotij del giorno, soffriua mal volentieri, che alcuno venisse ad impedirlo à quell'hora, con qualche negotio, onde lo sbrigaua con la maggior prestezza possibile, e licentiaua i negotianti con dire: *Sufficit diei malitia sua*, e che hauendo speso tutto il giorno in seruitio de' prossimi, era douere,

che

che se li concedesse quel poco di tempo da spenderlo per se stesso, e per chieder perdono à Dio de' difetti proprij, e cercarli aiuto per la retta gouernatione del suo gregge. Così egli ordinò la sua vita.

Formò il Signore di questo Prelato vn' idea di vigilantissimo Pastore à Superiori, & à sudditi vn' esemplare di ogni perfettione, non solo colla sua vita così bene ordinata, ma anco con l'eccellenti virtù di che l'adornò. E qui vò dartene vn'abbozzo, che nel resto della sua vita ti racconterò fatti più heroici, e per cominciare da quella, che è fondamento dell'edificio spirituale, dico dall'humiltà. Sembra miracolo, che vno scientiato sia veramente humile, perche come la scienza ingrandisce la più nobil parte dell'huomo, gonfia chi la possiede coll'aura vana della stima mondana, onde di quel Sole delle scienze Tomaso d'Aquino, che ad vno abisso di scienza ne seppe accoppiare vn'altro di humiltà, canta la Chiesa: *O munus Dei gratiæ vincens quod vis miraculum? pestiferæ superbiæ nunquam persensit stimulum*. Onde non fù effetto di poca gratia, che il nostro Arciuescouo fusse così humile, mentre era così dotto, che tutte l'Vniuersità di Spagna l'acclamauano per Oracolo. Non causaua egli minor marauiglia coll'altezza delle sue dottrine, e sottigliezza de' suoi argomenti, che edificatione con la modestia, & humiltà, con che ò proponea le difficoltà, ò rispondea alle questioni proposte. Non fu mai così tenace del suo parere, che non si rimettesse à quello degl'altri: nè perche fusse Maestro, e così dotto, lasciaua d'intendere, & imparare (queste erano sue voci) da altri, come il più insufficiente discepolo. Essendo Arciuescouo li successero casi difficilissimi, ei però con l'acutezza del suo ingegno, e con ammirabile eruditione, e chiarezza li risoluea in modo, che daua tutto l'honore à gl'altri, e per non lasciare alcuna gloria per se, chiamaua i suoi Giudici, & Auditori à consulta, e proponendo egli il caso colle sue circostanze, additaua i dubbij, e le raggioni *pro vtraque parte*, con la solutione di essi: indi facendoli dire i loro voti, affirmaua hauere imparato da essi lo scioglimento di quella questione, ringratiandoli, che l'hauessero insegnato, e quietato. E quando alcuno di essi fusse stato di contrario parere, il che era molto raro, proponea con molta modestia le raggioni della parte contraria, e le risposte alle repliche, che si faceano. Quando si concorreua alcun beneficio, (il che si facea sempre in sua presenza) se à caso frà i Giudici trouaua parità de voti, e perciò fusse toccata à lui la determinatione, fidaua così poco di se stesso, che ò procuraua, che i Giudici conuenissero, ò per non pronunciar lui la sentenza, aggiungeua vn'altro Giudice, che dirimesse quella lite, perche, tenendosi il più ignorante di tutti, non ardiua egli diffinirla. Consultato di qualche caso, benche fusse di quei, de' quali tenea pronta la risolutione, non lo risoluea subito, mà dicea volerlo prima vedere ne' libri, che poi darebbe più soda, & adequata risposta. Quindi nascea, che ei soffriua con quiete, e patienza l'appellationi, che si faceano dalle sentenze date da lui, cosa che causaua marauiglia negl'altri non dotati de suoi humilissimi sensi, come ei potesse passar con gusto le cose, che eglino stimano affronti; e la raggione era, perche com'egli non teneua il suo giudicio per accertato, hauea caro che le sue sentenze fussero reuiste, e riprouate, ò confirmate dagl'altri, onde ringratiaua quei, che ne appellauano, con dirli, che gli ne restaua obligato per la maggior quiete di sua coscienza. Altretanto però quanto cari gli affronti, gl'erano, graui gli honori, e le lodi, che se li dauano. Salso fù il motto, che disse vn giorno, che vna persona venne à visitarlo, & à chiederli vna gratia; questo, com'è solito nelle Corti del Mondo si introdusse con encomiare le virtù dell'Arciuescouo, e l'opre da lui fatte in beneficio della sua Chiesa, cosa che egli ascoltò con molta nausea. Conchiuse alla fine il suo panegirico con la sua dimanda. All'hora l'Arciuescouo li rispose con vn sò che d'impatienza: *Omnis homo primum bonum vinum ponit, & quum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est*: dandoli ad intendere, che per quella volta la sua rettorica non hauea accertato, cominciando con quelle lodi, colle quali in vece di affettionarselo, e renderlo beneuolo l'haueua fastidito, e stomacato, e senza darli altra risposta, lo licentiò da se. Altre volte sentendosi lodare, solea dire con vn sospiro: *Qui laudabant me, aduersum me iurabant*; quasi che egli al pari dell'imprecationi de' nemici, sentisse le lodi, che gl'eran date. Quest'odio santo, che hauea alle proprie lodi, & honori, palesò nel Sagro Concilio di Trento, oue trà quei grauissimi, e dottissimi Padri, era tanto stimato il suo voto, e così accertato, e ben proposto, che hauendo votato lui, gl'altri per lo più seguitauano à dare i loro con queste poche parole: Mi cōformo al voto dell'Illustrissimo Bracarense. Era questo vno de' maggiori honori, che potesse darsi ad huomo viuente, mentre nel più illustre, e dotto Senato del Mondo, si facea tanta stima del suo parere. Ma ei sentiua tanta pena di questo, che vn giorno, fastidito dal vedersi tanto honorato, buttò la beretta per terra; acciò con quella leggierezza commessa in tal luogo, ve-

venisse à scemarseli la riputatione, & il credito. E perche non ottenne ciò che ei voleua, anzi che, come tutti si auuiddero del fine, che hauea hauuto nel fare quell'attione, ed anzi che scandalizzarsene, ne restorno molto edificati, ei per fuggire quell'honore, almeno in presenza, si determinò di vscire dal Concilio subito, che haueua dato il suo voto, e così l'eseguì. Vn giorno il Padre Fra Stefano Leito suo confidentissimo amico, e che essendo Prouinciale, e passando vicino à Braga, era venuto à visitarlo, lo riprese dell'austerità, con che trattaua il suo corpo nel mangiare, vestire, e dormire, à tempo, che era già vecchio, e molto necessario alla Chiesa: ei considerando, che quello era Prouinciale della sua Religione, con la sua solita humiltà, volle riconoscerlo per suo Superiore: onde secondo il costume de' sudditi nella Religione, quando sono ripresi da' loro Superiori, si prostrò di faccia in terra in venia, come noi diciamo à suoi piedi: Restò attonito il Prouinciale à tãta humiltà dell'Arciuescouo, nè sapendo che fare, si buttò egli ancora di faccia in terra; stetero così lungo tempo litigando sopra chi douesse essere il primo all'alzarsi, nel che mostrarebbe Superiorità, ed alla fine conuennero che si alzassero amendue insieme.

Tale era l'humiltà del nostro Arciuescouo, che come non nascea da viltà, e bassezza d'animo, potea accompagnarsi felicemente coll'intrepidezza nel farsi stimare, e mantenere l'immunità della Chiesa, e l'altezza del grado, in che Dio l'hauea posto, con la rettitudine della giustitia, à segno, che tutta la potenza del Mondo non bastaua à farli torcere vn pelo da essa. Visitando la sua Diocesi, giunse ad vna Villa gouernata da vn Giudice di quei, che nel Regno di Portogallo chiamano di Fora, che sono Ministri Reggij, non ordinarij. Staua questi perduto coll'amore di vna infame meretrice, e talmente da quella ligato, che non facea cosa nel gouerno, ed amministratione della giustitia, che non passasse per le mani di quell' infame donna. Dal che si puote argomentare, come potea essere gouernato quel misero popolo, e quali aggrauij douea iui soffrir la giustitia. Informato di ciò l'Arciuescouo, come lo scandalo era publico, e grande, volle porui rimedio, onde senza alcun rispetto sotto grauissime pene bandì subito quell'infame donna da quel distretto, e con petto di brõzo mandatosi à chiamare il Gouernatore, acciò comparisse auanti al suo Tribunale, quando se lo vidde auanti con volto, e voce adirata, senza alcun termine di cortesia: Voi li disse, sete vn gran ladrone, e ve lo prouarò con euidenza. Restò attonito à queste voci il pouero Giudice, che non hauea mai tolerato, nè si imaginaua di poter patire sì graue ingiuria: onde con turbato, e tramortito volto rispose all'Arciuescouo, che douea ricordarsi, che egli era Ministro Regio, che non douea esser trattato in quella maniera: Ed io, li replicò l'Arciuescouo, vi hò detto, e vi dico di nuouo, che vi prouarò, che sete vn gran ladrone, perche stando publicamente concubinato, come giuridicamente mi costa, non solo col cattiuo essempio priuate il popolo del buono esempio, che come Giudice, e Gouernatore sete obligato darli, ma di più dependendo nell'amministrar la giustitia, dalla vostra concubina, à prezzo delle vostre libidini, e dissolutezze, vendete il diritto della giustitia, che è peggio, che esser publico ladrone. Hor risoluetiui di emendarui, perche altrimente vi prometto di fare in modo col Rè, che saranno castigati i vostri infami ladronecci. Restò mortificato il Giudice, ma questa mortificatione fù saluteuole all'anima sua, come di vn suo pari disse il Salmista: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*, Così la confusione, che lui prouò per la reprensione del suo Prelato, li fè aprire gl'occhi per conoscer la sua miseria, e detestarla, lasciando quella prattica, che mutandolo in bruto l'hauea fatto degno di quella mortificatione.

Proseguendo la visita della sua Diocesi, fù auuisato vn giorno, che il Giudice, ò Auditore della Villa di Ciaues hauesse estratto violentemente vn reo dalla Chiesa; imperciòche hauendo vn tale commesso vn'homicidio, e stando già in mezzo à Ministri, che lo carcerauano, fuggì nella Chiesa: onde l'Auditore sdegnato, era andato alla Chiesa per prenderlo, e trouate le porte serrate, nè volendo alcuno de' suoi Ministri far violenza per aprirle, egli di sua mano con vna scure scassò la porta, ed entrato in Chiesa ne estrasse per forza il reo, e caricatolo di ferri, e catene lo pose in vn fondo di carcere. Quando l'Arciuescouo intese questo grande aggrauio fatto alla casa di Dio, lasciando ogni altro negotio della sua visita, corse in quella Villa, che staua molte miglia lontana, e presa informatione del fatto, ordinò, che si radunasse tutto il Clero della Comarca, e con le Croci couerte di veli negri, fè fare vna processione verso la Chiesa violata, cantando con voce bassa, e mesta il Salmo: *Quarè fremuerunt gentes*. Con quella mesta, e non mai più vista processione in quella Villa, si intenerì il popolo, e piangendo seguitò il suo Pastore fino alla Chiesa, oue l'Arciuescouo salito sul pulpito fè vna predica terribile contro coloro, che non rispet-

rispettano le Chiese, e conchiuse con pronunciar sentenza di Scomunica contro l'Auditore, dichiarandolo scomunicato publico, e lo fè denunciare per tale in tutta la sua Dioceſi. E perche tardò à restituire il carcerato alla Chiesa, donde l'hauea estratto, gl'aggrauò la Scomunica, e pose l'Interdetto nella Villa. Ed all'hora l'Auditore, che era buon Cattolico, ed hauea fatto quel difetto non per perdere il rispetto alla Chiesa, ma per vn cieco, e disordinato zelo della giustitia, tutto intimorito, non solo restitui il carcerato, ma venne à buttarsi à piedi dell'Arciuescouo, ed à chiederli perdono dell'attreuimento vsato. Con tutto ciò come quella colpa era stata publica, volle l'Arciuescouo, che publica fusse la penitenza, onde trà l'altre cose, che gl'impose prima di assoluerlo, vna ne fù, che vna Domenica stasse in piedi col capo scouerto, e con la scure colla quale hauea commesso l'eccesso, sù le spalle alla porta della Chiesa per tutto il tempo, che durorno le Messe, ed officio Diuino; E con tali castighi, mentre ei gouernò quella Chiesa conseruò l'immunita, e giurisdittione Ecclesiastica con somma libertà, e parlaua, ò scriuea francamente, non solo à Ministri Regij, ma anco all'istesso Rè.

Così entrando nel possesso del Regno di Portogallo il gran Monarca di Spagna Filippo II. questi, come è solito nelle Prouincie di nuouo acquisto, portò seco molta Soldatesca Castigliana per guarnire con militia forastiera quelle fortezze. Sono i Castigliani quanto più confinanti, tanto più odiosi à Portoghesi, onde ogni picciola offesa, che da quelli questi riceuessero li parea insopportabile. Alcune di queste Compagnie vennero ad alloggiare nelle Ville, e Città della giurisdittione dell'Arciuescouo, al quale parue questo non solo aggrauio delle sue pecorelle, ma anco contro l'immunità Ecclesiastica, essendo quei luoghi soggetti alla Chiesa, non solo nello spirituale, ma anco nel temporale, onde scrisse al Rè non solo con libertà, ma anco con autorità, dicendo: Che non appartenēdo quei luoghi alla giurisdittione Regia, nè meno nel temporale, non potea Sua Altezza (che solo questo titolo ei daua alli Rè, stimando quel di Maestà douersi solo a Dio) aggrauarli coll'alloggio di quei Soldati. Tanto più che non erano quei luoghi frontiere, ò porti di mare, che necessitassero quelle guardie: e perciò lo supplicaua ordinasse, che disloggiassero da quel paese, e li mandasse prouisioni, che mai più simil sorte di gente douesse essere alloggiata in quei luoghi di giurisdittione Ecclesiastica: altrimente li rinunciaua liberamente l'Arciuescouato, acciò nominasse persona in suo luogo, dalla quale hauesse possuta esser meglio seruita. Credeano alcuni, che l'Arciuescouo ansioso di ritirarsi alla Cella, hauesse scritto con tanta libertà à quel Rè, che regnaua di nuouo, acciò potesse da lui ottenere, che accettasse la rinuncia, solendo dispiacer molto alli Rè simil libertà, e petto intrepido de Prelati, e massime cosi grandi, come era il Bracarense in Portogallo, e teneano di certo, che questa volta otterrebbe l'intento: ma si ingannorno di vantaggio, anzi, che come quel saggio Rè, e pietoso Monarca sapea la santità della vita, ed integrità de costumi dell'Arciuescouo gustò di hauerne iui vno tale, quali li desideraua in tutte l'altre Chiese del suo Dominio: onde in risposta non solo mandò l'ordine, che disloggiassero i Soldati, ma anco la prouisione, che mai alloggiassero soldati nella Dioceſi Bracarense.

Nè solo era di petto fortissimo oprando à prò della sua Chiesa, ma era altresi tenacissimo conseruatore del giusto contro la potenza de grandi, non gli ne mancorno occasioni: non voglio però raccontare, che vn caso solo. Hauea egli, per rimediare a graui inconuenienti assoluta vna Badessa, e trasferitala ad vn'altro Monastero della sua Dioceſi. Ma come quella Monaca fusse della prima Nobiltà di quel Regno, stimādosi aggrauata di quel che raggioneuolmēte hauea fatto il suo Prelato, propose à suoi parenti, che quello fusse anco aggrauio loro, e gl'accese acciò si adoprassero col Rè D. Sebastiano, che scriuesse all'Arciuescouo, acciò facesse tornar quella Monaca, non solo al Monastero, ma anco all'officio di Badessa. Ma queste Regie lettere non mossero il nostro buon Pastore, perche declinasse punto dal giusto, con che hauea proceduto con quella Monaca difettosa, ed insolente, (che tali bisogna siano quei, che nō hauendo meriti per alcanzare i premij, ma più tosto colpe, che li fan degni di castighi per isfuggir da questi, ed ottener quelli, ricorrono à fauore de grandi) anzi rispondendo al Rè con molto spirito, conchiude la lettera con queste parole: *E perche conforme son passati i negotij in questo Monastero, e per le circostanze di essi, e per li termini, e mezzi, con che vedo hora, che trattano, non potrò in maniera alcuna far l'officio mio, come deuo, massime se tornasse quella Religiosa al Monastero, supplico Vostra Altezza farmi gratia di procurare vn Breue dal Papa, ò da altri, che habbi in ciò potestà, acciò questo Monastero, essendo dell'Ordine di San Francesco, passi sotto l'obedienza di quella Religione, e suo Superiore in questo Regno: perche io confesso à Vostra Altezza la verità, che procedendo le Monache nella forma, che hora procedono, non potrò mai quietare la mia coscienza dalli scrupoli, che mi terranno sempre inquieto.*

Col-

Coll'istessa intrepidezza difese sempre la preeminenza della sua Chiesa, e massime nel Concilio di Trento, che non fù mai vera humiltà il cedere quegl'honori, che vanno annessi all'officio. Quindi prohibì il suo libro intitolato: *Stimulus Pastorum*, stampato senza sua saputa in quel Regno, solo perche non portaua in fronte il Titolo di Primate di Spagna, preteso da quella Chiesa, e vi fè ristampare la prima carta, ò frontispitio, col detto Titolo. E pure à sì grande animo per mantenere la dignità, seppe accompagnare la strettezza della Religiosa pouertà, nel vitto, vestire, ed in tutto il tratto di sua persona. Quindi risoluto di non dar gusto, ò sodisfattione al suo corpo, non fù mai possibile, che volesse ammetter nella sua mensa delicatezza, ò regalo. Vna volta li fù mandata vna pernice, ed egli in vederla, come se hauesse visto alcun cibbo stomacheuole, ordinò gli lo leuassero subito dauanti, e lo dassero ad vn pouero. Vn'altra volta vidde sù la mensa vn piatto di bianco, e non conoscendo, che cosa fusse, tanto poco applicaua à cose di gusto, ne prese vn boccone, ed accortosi all'odore, ed al dolce del zuccaro, che quella fusse vna viuanda delicata, se la tolse dauanti, e comandò fusse data à poueri. Tanto pratticò anco nelle vesti, ed essendo nella Religione fù sempre amico di mostrare nel vestire il suo stato di pouero. Conseruò questo affetto alla pouertà, essendo Arciuescouo, à segno, che il suo vestire era de più vili, e grossi panni del paese, e quando si rompeua li risarciua di sua mano, ed alle volte li portaua così laceri, e rappezzati, che non gl'haurebbe portati tali il più humile Conuerso della Religione. Vna volta passando per vn Conuento del suo Ordine con gl'habiti così rotti, il Priore quantunque sapesse quanto fusse ricco di entrata l'Arciuescouo, ardì di offerirli vn'habito migliore: ma ei non lo volle, ed all'istanza, che li facea il Priore, che quelle vesti sì lacere non conueniuano ad vn Prelato della qualità sua, rispose con parole degne di vn sì grand'huomo. Vna dell'heredità, che ci lasciò il nostro gran Patriarca San Domenico, è stata la pouertà; ed io perciò mi glorio di comparir pouero, per dichiararmi vero figlio, ed herede di sì gran Padre. Tutto ciò che tenea nella casa, era vn dettato di santa, e religiosa pouertà, non si vedeano iui cortine di damasco, nè di arazzi, non vasi d'oro, e di argento, anzi tutti quei di che si seruiua l'Arciuescouo erano di creta affaenzata, che chiamano di Talauera: le sedie di legno, come l'vsano i più poueri Religiosi, e con tanto scrupolo, che non vi fusse cosa singolare, che vna, quale teneua per celebrar l'Ordinationi, e la Cresima, quale, perche douea seruire per quei Santi Sagramenti, la fè fare più magnifica, e couerta di seta, non la facea comparire, parendoli, che se ne douesse scandalizzare chiunque la vedesse in sua casa: ed vna volta, che la vidde il Padre Maestro Fra Antonio di San Domenico, Religioso del suo Ordine, e Catedratico di prima nell'Vniuersità di Coimbra, ei quasi vergognandosene, lo pregò, che non se ne scandalizzasse, perche non tenea quella Sedia, se non per amministrarui i Sagramenti, per la riuerenza de quali l'hauea fatta fare così ricca. Tutte le sue carozze, lettiche, e caualli di maneggio restringeuansi in vna sola mula, che li seruiua per i viaggi, che facea nella visita della sua Diocesi: e quando non viaggiaua seruiua per esser caricata, e portare in casa tutto quello, che bisognaua. E qui non voglio tacere vn suo gratioso detto. Nel tempo, che ei dal Concilio di Trento, passò à Roma, li fù donata dal Papa Pio IV. vna bellissima mula, che per la sua velocità si hauea acquistato il nome di Aquila, della quale si seruiua il Papa, quando andaua fuora di Roma, ò nelle caualcate. Di questa si serui l' Arciuescouo nel lungo viaggio da Roma à Trento, e doppo da Trento à Portogallo, oue il priuileggio, che li diede per esser così bello, e dono di vn tal personaggio, fù il restar sola in casa, sottentrando alli stessi faticosi officij di portar la soma quando ei non viaggiaua, come facea l'altra, quale si leuò di casa. La vidde vna volta l'Arciuescouo, che tornaua à Palazzo, grauata da vna gran soma, e sorridendo, li disse: O pouera Aquila, pensaui, che per essere stata di così gran Signore, douesse essere priuileggiata, ma ti ingannasti, perche in casa di poueri tutti son poueri, e nõ vi mangia, chi non fatica.

Colui però, che era così pouero, e stretto con se stesso, era quasi prodigo non che liberale co' poueri. Procurò nel Concilio di Trento, che si decretasse, che i Vescoui doppo hauersi preso dalle rendite de Vescouati il loro necessario sostento, fussero obligati à fare elemosine dell'altra parte, e soccorrere i poueri delle loro Diocesi; anzi che fussero obligati depositare questa parte in mano di vn tesoriero, od elemosiniero, che la dispensasse à poueri. E benche non fusse determinata questa sua sentenza dal Concilio, pure ei l'osseruò tutto il tempo di sua vita. Erano ne' distretti di Braga appartenenti alla mensa Arciuescouale alcune possessioni molto delitiose, e perciò da suoi antecessori erano state ben guardate, e difese, come luoghi di loro passatempi. Occorse vn giorno all'Arciuescouo passare per detti luoghi, e trouarui alcuni poueri, che saliuano per le siepi, e mura di detti poderi per rubarne i frutti. Si alterarono co-

lo-

loro,che andauano coll'Arciuescouo,ed alcuni consigliarono,che fussero carcerati ad esempio de gl'altri. Ma il Seruo di Dio li riprese, perche tenendo lui quei beni per i poueri, stimaua che non meritassero pena alcuna, quei, che per souuenire à loro bisogni fussero andati à prouederſi di ciò,che era stato destinato à loro. Anzi, disse à quei poueri, che attendessero à prouederſene ogni volta,che ne hauessero bisogno, e che se alcuno gli lo volesse prohibire,li dicessero,che così hauea egli comandato: e perche hauessero più libertà di poterlo fare; tornãdo alla Città,diede ordine,che si allargassero i ripari, e vi si facessero aperture, acciò vi potessero entrare i poueri. Nò è molto, che ciò facesse colui,che si priuauà fino del proprio letto per darlo à bisognosi. Era il suo letto così pouero,che per la breuità nõ vi si potea stendere, nè voltaruisi per la strettezza: e per le poche couerte non si potea difender dal freddo. Vn suo Camariero in vna inuernata molto rigorosa si mosse à compassione di vederlo tanto patire con quel pouero letto, e gli lo migliorò. Soffrì questo miglioramento il Seruo di Dio per qualche giorno, stimandolo necessario à ripararsi da quegl'estremi freddi. Ma alla prima necessità, che se gl'offerse di vn pouero, si accesero in guisa le fiamme della sua carità, che non hebbe più mira al freddo ancorche soffiassero i gelati Aquiloni, anzi toltosi quell'agiato letto, lo diede à quel pouero, restandosi lui trà rigori del primo. Questa opinione gl'era radicata nel cuore,à segno,che risparmiaua fino ad vn foglio di carta, che fusse per vso proprio, sembrandoli, che facendo altrimente ne fraudarebbe i poueri. E come di quei gran lumi della Chiesa, Alberto, e Tomaso si legge, che per la loro religiosa pouertà si seruiuano fino de stracci delle carte, che trouauano per terra, scriuendoui quell'auree dottrine,che meritauano star'impresse ne'pergameni del Cielo,così del nostro Arciuescouo, costa, che solea scriuere le sue dignissime opre,ne i riuersi delle lettere,e cartaccie vecchie,per risparmiare ciò che douea spendere à carta, riserbandolo à beneficio de'poueri.

VnCaualiero suo amico,e familiare l'incalzaua molto, acciòche lasciasse qualche illustre memoria di se, con fare alcuna magnifica fabrica,come se l'altre sue opre gloriose non l'hauessero fatto degno di eterna memoria. Si scusaua egli con la gran necessità de poueri, à quali douea rimediare con le rendite del suo Arciuescouato. Ed vn giorno, che più lo molestaua, infadatosene li rispose: Veramente,Signore,con l'instanze,che mi fate,volendo, che io applichi à fabriche sontuose fate peggior'officio,che

A non fè il Demonio con Christo là nel Deserto: perche quei persuadeua che conuertisse le pietre in pane,del quale pure potea seruirsi alcun pouero. Ma voi vi affaticate, acciò io cõuerta il pane in pietre. Detto in vero degno di essere scolpito à lettere d'oro nelle case di tutti i grãdi del mõdo,e specialmente de'Prelati di S.Chiesa. E quì nõ posso non ammirare coll'Historiatore della sua Vita la gran misericordia di Dio, che hauendo voluto castigare per quei tempi il Regno di Portogallo con vna rabbiosa fame, l'hauesse proueduto di Pastore così caritatiuo. Era tanta la scarsezza de viueri, che non solo la gente plebea, e pouera, ma anco la facoltosa venne ad estrema necessità,ed à mendicare il vitto, con che si augu-

B mentaua molto il numero de poueri. Ma la magnanima carità del nostro Arciuescouo, non si sconfidò per questo,anzi auanzãdosi maggiormente con questo nuouo pabolo soccorreua à tutti ne' loro bisogni. Vn Sacerdote à ciò deputato insegnaua la dottrina Christiana à tutta la caterua de poueri, à vista dell'Arciuescouo, e doppo se ripartiua il pane. E come si sparse la fama della liberalità dell'Arciuescouo,conuenne tanta moltitudine de poueri in Braga, che se li dispensauano fino à quaranta, e cinquanta rubi di pane il giorno. Ed ei per supplire à così abbondante limosina, restrinse le spese della sua persona,e famiglia fino à priuarsi del necessario sostento. Solea alle volte riceuere in casa hospiti di qualità, e li tratta-

C ua con sì poco di estraordinario, che non compariua altro più del solito, che vn sol piatto di arrosto. Vn suo familiare l'auuisò vn giorno, che alcuni lo motteggiauano per la scarsezza,con la quale trattaua i suoi hospiti,essendo così gran Prelato. Al che ei rispose con qualche sentimento: Io sono sicuro di non esser gionto ancora à tanta parsimonia, che possa la mia chiamarsi mẽsa di Prelato riformato,anzi son certo che, se venissero alla mia casa quei grandi esemplari di Prelati Santi, Nicolò, e Martino, haurebbono molto da riprendermi per la superfluità della mia mensa. L'istesso facea nel vestire,che le veste di lacere,e rotte, se li cadeano da dosso,solito dire, che conforme,comePrelato hauea scrupolo nello spẽ-

D dere à cose superflue per la famiglia, così, come Religioso li rimordea la coscienza di spender à cosa, che non fusse più che pouera per la sua persona,e perciò vsaua sempre vesti rappezzate.

Il mondo però è tanto inclinato à giudicare i fatti altrui, e massime de'Superiori, e Prelati, che con occhiali molto più perspicaci di quei delGalileo và rintracciando le macchie fino nel Sole. Il nostro Arciuescouo, con esser così parco con se stesso, e così

così liberale co' poueri, pure trouò chi lo tacciasse, ò di auaro, ò di poco pietoso col suo stesso sangue. Diceuano alcuni, che quantunque l'elemosine, che ei faceua, fussero molte, cosa, che non potea negarsi, per esser nota ad ogn'vno, erano però così tenue, che non bastauano à cauar di necessità coloro à chi si dauano, anzi che con la prouisione giornale, che si daua, si mantenea la miseria de poueri. Che alla plebbe minuta, e popolaccio vile bastaua la carità di mantenerli con due tozzi di pane, che se li dispensaua ogni giorno: Ma che alla gente Ciuile, ò Nobile, era vn Martirio l'hauer da aspettare ogni giorno quel misero sostento, atto più à mantenerla in vita insieme con la loro miseria, che à toglierli la fame, ed infamia della loro mendicità. Quindi alcuni suoi confidenti lo consigliauano, che con simil sorte di gente, tanto più bisognosa, quanto più nobile, vsasse la carità con maggior magnanimità, leuandoli in vna volta da quella miseria, con vna larga limosina. Al che ei rispondeua, che l'haurebbe fatto volentieri, quando le sue rendite stassero applicate à magnificenze di fabbriche, ò à lautezza della famiglia, ò ad arricchire i suoi parenti: mà che stimaua fusse contro giustitia togliere il preciso vitto, e mantenimento de poueri della più vil plebbe, per arricchire, e porre in istato poche Famiglie Nobili, e necessitate: Io, dicea, son Padre comune di tutti, e benche la plebbe minuta sia figlio minore, non vuol però la giustitia, che il padre per arricchire il maggiore, che habbia à fraudare il minore, del piatto del suo necessario sostento. Altri diceano, che potendo egli in buona coscienza aiutare i suoi parenti, che eran poueri, era specie di impietà il non farlo: Che la carità è ordinata, e perciò comincia da più congionti, onde se ei con le sue rendite mantenea tanti poueri, douea farlo cō più larghezza co' suoi parenti. Rispondeua egli à costoro, che li mantenea in fatti colle limosine, conoscendo, che eran poueri, quantunque Nobili: e di questo doueano contentarsi, massime non essendo della sua Diocesi, ed ei come Pastore hauea più obligo alle pecorelle della sua Diocesi, che a suoi parenti, e che sarebbe stata somma ingiustitia togliere à quelle per donare à questi: nel che douea specchiarsi in quei Santi Prelati, Clemente IV. e Benedetto XI. l'vno gran diuoto, l'altro professore del suo Ordine, de quali le liberalità con li poueri, e le sante parsimonie co' parenti saranno sempre ammirate, e mai à bastanza lodate nella Chiesa di Dio. Con tutto ciò pure prouidde vn suo parente, chiamato Francesco, le cui virtù l'haueano obligato più che il sangue ad amarlo, delli gouerni di Braga, ed Eruadado, che sono in vita, ed erano vacati à suo tempo, toccando à lui darli à chi li piace, perche l'Arciuescouo, è Signore non solo nello spirituale, ma anco nel temporale. Così ei prouidde quel Caualiero senza leuar niente à poueri, anzi grauò quello à beneficio di questi, perche li conferì quei gouerni, con patto, che per sei anni li hauesse da pagare certa summa di danari. Ma di questo si diranno altre cose più oltre.

Fù il nostro Arciuescouo così verace nell'opre, e nelle parole, che attendeua ad ogni minutia per non difettare, non volendo seruirsi nè meno di equiuoci. Quindi essendo tornato alla Religione doppo la rinuncia dell'Arciuescouato, hebbe da scriuere all'Arciduca Alberto per vna lite, che era nata trà lui, e l'Arciuescouo suo successore, intorno alle rendite maturate dal giorno, che ei renunciò, sino à quello, nel quale li fù notificata l'accettatione di detta renūcia fatta dal Papa. Scrisse la lettera il Padre Fra Giouanni della Croce del suo medesimo Ordine, e gli la portò à firmare. Ma ei leggendola come trouò, che cominciaua: *Hò scritto più, e più volte à Vostra Altezza in questa materia*; e li parue non fusse puntualmente vero il dire, più, e più volte, quando non erano state più che trè, ò quattro volte; pregò quel Padre, che tornasse à far la lettera, e scriuesse: *Altre volte hò scritto à Vostra Altezza*. Fè anco mutare vn'altra parola, cioè, *che ei tenea necessità*, perche non li parue vero, stante, che non li bisognaua il vitto, nè il vestire, se bene non hauea come mantener la famiglia. E dicendoli alcuno, che queste erano minutie da non tenerne conto, replicò egli, che per vn'huomo di settanta anni, come era lui, si douea far conto di ogni cosa, per non hauersi à confessare ogni mattina. Non trasgredì giàmai i diggiuni della sua Regola: anzi occorse, che essendo egli Arciuescouo, venne vn'anno la sollennissima Festa del Natale in Venerdì, e secondo l'vso tutte le Dignità, e Canonici, che haueano assistito alla sua Messa Pontificale vennero à mangiar con lui, e come la Chiesa dispensa à tutti i fedeli, che possano mangiar carne in quella festa, ancorche vēga di Venerdì, egli fè apparecchiar carne per i suoi conuitati, ma lui se la passò con vna scudella di brodo di ceci, ed vn poco di pesce secco, e salato; e per togliere la marauiglia à conuitati, disse, che se bene la Chiesa dispensa in quel giorno à tutti i fedeli, nondimeno ei come Frate Domenicano nō potea seruirsi di questa dispensa, perche dalla sua Religione non si ammetteua tal dispensa, nè anco in giorno così sollenne, intorno al digiuno del Venerdì. Ed hauea così poco senso nel mangiare, bere, che per

cat-

cattiui, ò mal fatti, che fussero stati i cibbi, non se ne lamentò giamai, anzi quanto più erano sciapidi, ò mal conditi, tanto più li gustauano: e tal volta essendoli stato dato per errore fortissimo aceto in luogo di vino, se lo beuè senza farne motto.

Per fredda, ed aspra, che fusse stata la stagione, non fù mai veduto auuicinarsi al fuoco, nè si curò di guanti, nè di altre vesti, che delle semplici del suo Ordine. Vna volta gli ordinarono i Medici, che hauesse presi i sudatori per guarire di vn dolore, che hauea in vna gamba, e che per tale effetto li bisognaua lasciar la lana, che vsaua sù le carni, ed vsar camicie di lino, acciò il sudore s'imbeuesse in queste, cosa che non può farsi nella lana: Onde obligato dal precetto de' Medici, l'adoprò in tal modo, che tenea le camicie di lino, mentre duraua il sudore, e dopò tornaua subito alle sue amate camicie di lana. Era così grande la diuotione, che egli hauea nel recitare il Diuino Officio, che la suegliaua anco ne' circostanti; mercè, che dicea quelle sagre parole con spirito così inferuorato, che daua chiaramente ad intendere, che vscissero da diuotissimi concetti del cuore, ed in particolare mostraua tenerissima diuotione nel proferire il verso: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Era puntualissimo nel proferir tutte le parole con distintione, e chiarezza, nè potea soffrire alcun difetto di proferire nel Choro: e quando lo recitaua con altri fuora del Choro, vi staua attentissimo, facendo replicare qualsiuoglia parola, nella cui prolatione fusse accaduto discuido. Costumaua terminar l'Officio cō replicar cinque volte il versetto: *Diuinum auxilium maneat semper nobiscum*: e nel recitarlo, oltre alla diuotione solea far gesti con la bocca, come se succhiasse alcun liquore, e questo fù notato da molti, che non seppero indouinare ciò, che volesse significare. Pure alla fine si seppe, dopò, ch'egli tornò nell'Ordine, quando hauendoglilo dimandato vn Religioso suo confidente, detto Fra Giouanni della Croce, confessò, che come nel recitar l'Officio si era figurato di stare alla presenza del suo amatissimo Giesù Crocifisso, spargente i pretiosissimi riui del suo Diuino sangue, così finendo di recitarlo, con quel versetto chiedeua alle sue cinque piaghe fonti indeficienti di gratie, fauori particolari, ed imaginandosi di poner la bocca dell'anima in ogn'vna di esse, e succhiarne quei Diuini liquori, sentiua gusti tali, che auanzauano ogni terrena suauità, onde era forzato far quei moti con la bocca, e se bene per humiltà ei non publicaua gl'effetti, che così tenera diuotione li causaua nell'anima, che come quella del nostro B. Ermando, restaua

A altretanto piena di consolationi Celesti, quanto fastidita, e nauseante tutti i beni della terra; si può nondimeno argomentare dal disprezzio, che ei sempre hebbe di ciò, che il mondo stima. Era tale l'attentione, che ei poneua nel recitare il Diuino Officio, che di lui si racconta vna cosa, che sembra auanzi l'ordine naturale, cioè che nelle sue infirmità tutto che graui, e pericolose, non potendo non esser tali in vn soggetto così carico di fatiche, e così sceuro di regali, non lasciaua di recitare il Diuino Officio, anzi temendo che con la grauezza del male, non hauesse douuto lasciarlo alcun giorno, pregò il Signore, acciò li concedesse gratia, che nessuna infirmità l'hauesse mai impedito dal recitar l'Officio, e pare hauesse ottenuta la gratia. B Quindi essendoli venuta vna infermità di febre con letargo tale, che lo tenea immerso in sonno mortifero, nè si trouaua rimedio per discacciar quel sonno, che non solo era ritratto, ma causa altresì della morte, perche appena suegliato à forza di stratij, che se li faceano, si trouaua di nuouo immerso in quel pestifero sonno: Vn suo familiare, che sapea con quanta diligenza fusse ei solito di recitare il Diuino Officio, e con quanta sollicitudine sodisfacea à questa obligatione, prese questo per rimedio à liberarlo da quell'importuno sonno, e li riuscì, perche dicendoli all'orecchio con alta voce: Monsignore, non hauete ancora recitato il Diuino Officio; ei fè violenza al male, e solle- C uando il capo dall'origliero, oue il sonno l'hauea inchiodato, rispose, dunque recitiamolo, e si pose à recitarlo molto ben suegliato, e con tanta accuratezza, che in facendosi qualche errore, l'emendaua, e se l'altro non si ricordaua del Salmo, che si douea cominciare, ei ne l'auuertiua, senza che la violenza del male hauesse possuto impedirlo: cosa che essēdo à tutti di marauiglia fù stimata gratia cōcessali dal Cielo, come egli l'hauea pregato di non essere impedito dalle sue infermità dal poter recitare il Diuino Officio. L'esercitio della sua oratione, e contemplatione era così continuo, che non lo poteano impedire i lunghi viaggi che fè, nè le continue occu- D pationi nella cura del suo gregge. L'hore della notte stauano destinate à questo esercitio: e come il Signore li communicaua di quei gusti spirituali, che fà gustare nella santa contemplatione all'anime, che la frequentano, per caparra di quei, che tiene loro riserbati nel Paradiso Celeste, non li bastando l'hore della notte, per ogni breue spatio di tempo, che nel giorno hauesse hauuto disoccupato, si applicaua à questo santo esercitio, internandosi subito in esso, tanto che spesso restaua alienato da sensi, in gui-

guisa, che bisognaua scuoterlo fortemente per farlo tornare in se, ed in questo solea restar bagnato di copioso sudore, nato da quelle ardenti fiamme, che accese all'hora nel suo cuore, lo riscaldauano à segno, che lo facean sudare. E come che i calori, che ei prouaua nell'oratione erano forsi più di qualsiuoglia canicola, solea dire à suoi famigliari, quando si lagnauano de' rigori della fredda staggione: Fratelli miei per ripararsi dal freddo non sò trouar più eccellente, nè più sicuro rimedio, quanto il ponersi in oratione. La sua mente era sempre raccolta in Dio, quindi qualsiuoglia cosa bastaua à solleuarla ad altissime contemplationi. Ne' lunghi viaggi, che ei fè visitando la sua Diocesi, ò andando al Sagro Concilio di Trento, era cosa mirabile, il vedere da che bassi oggetti, sapea solleuare il suo spirito sino all'Empireo. Se vedea alti monti, solleuaua la mente al Cielo, inuitandouela spesso cō le parole d'Isaia: *Venite ascendamus in montem Domini*. Se incontraua profonde valli, si profondaua nel basso conoscimento di se stesso. Se viaggiaua per aspri, e faticosi sentieri, si animaua à correr veloce il camino della perfettione, che, apparendo disastroso à mortali, conduce all'eterno riposo. Se incontraua strade deserte, volaua collo spirito à gl'heremi della Tebaide, ò de' Scithi, contemplando la vita penitente, che iui menorno quei Sāti Anacoreti. E come qualsiuoglia oggetto l'inuitaua à solleuarsi à Dio, solea ne' viaggi andar separato da' suoi compagni, prima, ò dopò, godendo di restar solo, per poterli trattener meglio co' suoi santi pensieri. E se alcuna volta si auuicinaua ad essi, era per inuitarli à cantar Hinni, e Salmi, facendo egli echo alle lor voci con sospiri, e gemiti, tramezzate da lagrime, che li grondauano dagl'occhi, per la suauità, che all'hora prouaua il suo spirito.

La bellezza dell'heroiche virtù del nostro Arciuescouo han trattenuta la mia penna sino ad hora, onde mi par tempo hormai, di proseguire il racconto della sua mirabil vita. La prima cosa che fè dopò entrato nel gouerno della sua Chiesa, fù il prender minuta informatione de' costumi, e del modo di viuere delle sue pecorelle, e di ciascheduna nel suo grado, acciò auuisato dell'infermità potesse applicarui opportuni rimedij. In particolare volle essere informato dell' integrità, giustitia, e pietà de' suoi Ministri, e come si portassero ne' Tribunali così Ecclesiastici, come Laicali: e come che l'vno, e l'altro foro è gouernato dall'Arciuescouo, che è Principe anco del temporale, si fè intendere, che colui haurebbe ottenuta la sua gratia, e cō essa l'Abbatie, prebende, ed altri beneficij, che in gran numero dispensa quell'Arciuescouo, che hauesse meglio conseruata la giustitia, e questi col merito della virtù, si haurebbe aperta la porta al premio delle dignità. Indi si andò informando delle persone di più bontà, e lettere, che fussero nella sua Diocesi, per prouederle nell'occasioni. La sua Corte era gouernata da' Frati del suo Ordine, che ei menò seco dal suo Conuento. A costoro ei diè pensiero non meno della sua coscienza, che della sua famiglia: e della spesa, che bisognaua fare per essa, diè la cura al Padre Fra Giouanni di Leira, il quale con gran prudenza disponea tutte le cose, secondo il santo dettame dell'Arciuescouo, essendo parco nelle spese di casa per poter souuenire largamente à poueri. La rendita dell'Arciuescouato ascendeua alla summa di venti mila scudi, de' quali ne pagaua sette mila di pensione, ed altri tre mila, e cinquecento ne daua à gl'Auditori, ed Officiali della sua Corte così Ecclesiastici, come secolari. Tutto il resto con altri mille, che gli ne rendea annui la Cancellaria, erano dispensati ad vso de' poueri, ò al culto Diuino, senza che per seruitio proprio, ò per termini di complimenti secolareschi, volesse ammetter cosa, che non fusse più che necessaria. Tal'vno considerando l'attentione, colla quale ei risparmiaua le spese per la persona sua, e della sua famiglia, l'haurebbe possuto stimare auaro, e pure non risparmiaua per accumular tesori, ma solo per hauer molto, che dispensare à poueri; nel che non solo potea parer liberale, ma prodigo. Di lui si racconta, che nel primo anno, che fù Vescouo, verso la fine di Gennaro, li furono donate alcune lamprede, che erano le primitie della pesca di quell'anno, e fù auuisato essere stato solito de' suoi Antecessori di mandar quei regalati pesci in dono alla Regina con Corriero à posta, acciò giungessero presto, e più freschi alla presenza di quella: ond'egli fè trouare il Corriero, e fare il patto; indi comādò, che le lamprede si vendessero, e che il prezzo di esse col denaro, che si douea dare al Corriero si fusse dispensato à poueri: soggiungendo, che la Regina di Portogallo hauea rendite bastanti, à comprare, e farsi venir le lamprede, anco da luoghi più lontani, quando l'hauesse volute: ed ancora hauea tanta carità, e virtù, che volentieri si sarebbe mortificata di quel regalo della gola, per souuenir con esso à poueri di Christo. Non potè questo fatto star così nascosto, che non giungesse all' orecchie della Regina, quale se ne compiacque, e si confirmò nell'opinione, che hauea della bontà dell'Arciuescouo.

Compliua anco egli con gl'altri oblighi, che hauea di esser buon Pastore, predicando la

la parola di Dio, e visitando personalmente le sue pecorelle: Cominciò à predicare con tanta frequenza, massime nell'Aduento, e Quaresima, che parea non attendesse ad altro, e che fusse iui venuto solo per predicare. Il che facea con tanto spirito, che questo congionto alla sua santa vita, causaua gran frutto, e mutatione de' costumi. Entrato nella sua Diocesi procurò subito di visitarla personalmente, e quantunque la staggione fusse fredda, e piouosa, & i viaggi per montagne aspre, e scoscese, e perciò gl'Auditori della sua Corte, i Canonici, ed altri esperti cercassero di rimouerlo da quell'impresa, ei nondimeno non si lasciò persuader da loro, affirmando che non si conueniua à buon Pastore lasciar la gregge sola, per più che le pioggie fussero folte, e grosse le neui. Parue che il Signore volesse autenticare il suo senso con vn simile esempio, perche à poche giornate ne souragiunse vna così fredda, e piouosa, che haurebbe intimorito ogni altro dal proseguire quel viaggio. Andaua egli al solito, assorto nella contemplatione, e discosto da' suoi, nè curaua i rigori di quelle tempeste, offerendo quel patimento al Signore, che imprendeua in custodia della gregge commessali, quando sù di vna collinetta vidde vn fanciullo mezzo ignudo, esposto à tutti i rigori di quelle tempeste, che guardaua vn picciol branco di pecorelle. Mosso egli à compassione, ed insieme à marauiglia della diligente custodia di quel pastorello, che con tutta quella inclemenza di tempo non si era allontanato punto dalla custodia del suo gregge, quantunque poco lungi da quella balza fusse vna commoda grotticella, nella quale il pastorello haurebbe possuto ricouerarsi per difendersi dalle pioggie, e dal freddo, chiamatolo à se, li dimandò, perche non si era posto in quel couerto, oue si haurebbe possuto difendere da quei rigori di tempo, trouandosi così sproueduto di vesti? Me ne guardarò molto bene, rispose il pastorello, perche quando io mi allontanasse vn piede dalle mie pecorelle, potrebbe venire alcuno ingordo lupo, de' quali abbonda il paese, e rubbarmi alcuna di esse, e guai à me se tornassi à casa con vna mancante! Chi potrebbe soffrire lo sdegno di mio padre, che immantinente porrebbe mano à più rigorosi castighi: onde stimo meglio soffrire l'inclemenza del tempo, che l'ira vendicatrice di mio padre. Marauigliato di quelle innocenti raggioni l'Arciuescouo, quasi quelle parole fussero dottrine mandateli dal Cielo, per bocca di quel semplicetto, per insegnarli gl'oblighi di buono, e fedel Pastore, aspettò in quel luogo medesimo i suoi compagni, à quali raccontò quanto con quel vigilante pastorello l'era auuenuto, indi soggiunse: Hor vedete, che buon Maestro hà mandato il Cielo, per insegnare à Fra Bartolomeo di esser Arciuescouo, e Pastore, che per fuggire i rigori del tempo non deue lasciar di visitare, e difender dal lupo infernale questa sua gregge, della quale hà da render strettissimo conto all'eterno padre, che glie l'hà data in guardia.

L'ordine, che ei teneua impreterribilmente nel visitare la sua Diocesi era il seguente. Si alzaua molte hore prima, che fusse giorno, per poter hauer tempo di applicarsi all' oratione, & apparecchiarsi alla Messa, quale celebraua ogni giorno con molta diuotione, e la diceua dopò cõfessato. Indi predicaua con sentimenti di Paradiso, benche secondo la capacità degli vditori: dopò conferiua il Sagramento della Confirmatione à quei, che non l'haueano riceuuto. Il che fatto si ponea con due Visitatori, che seco portaua à visitare le sue pecorelle, persistendo in questo sino dopò passato il mezzo giorno. E se il luogo era piccolo, che l'hauesse possuto visitare in vna mattina, dopò pranso se ne andaua ad vn'altro, oue dopò hauer anco predicato, & amministrato il Sagramento della Confirmatione si ponea à visitare, soffrendo cõ inuitta costanza ogni trauaglio, e fatica. Il modo, che tenea nel visitare era, che si informaua con gran diligenza, e segretezza della fama del Paroco, e degl'altri Ecclesiastici, e secolari del luogo, e se li trouaua di buona fama, li scriuea in vn quinterno, che sempre portaua seco nelle visite, segnando il nome, cognome, e luogo, oue staua, con la qualità, e stato della persona, e contrasegnandolo con vn circolo, il cui campo era tutto bianco. Se trouaua, che di alcuno fusse efficacemente prouato a'cun delitto, tingea tutto il circolo di nero. E se le proue non erano conuincenti, lasciaua il semicircolo bianco; e questo quinterno li seruiua come di Indice, ò tauola per trouar subito in vn grosso volume il delitto di che quel tale veniua denunciato, ò conuinto. In tutto il tempo del suo gouerno non volle mai nelle visite punire i delitti con pena pecuniaria, massime quando erano di fragilità, ò di senso, perche, com'ei diceua, quando simili colpe si puniscono con pena pecuniaria, si comprano, ò vendono le colpe à denari contanti, e questo era vn dar adito di augumentarsi, e perpetuarsi i peccati, perche quei che si trouano impaniati dal senso, per non lasciare quel diletto, che li tirannizza, non si curano di pagar qualsiuoglia prezzo. E perciò egli, se il peccato era publico, e scandaloso, li vietaua l'entrare in Chiesa, non solo nella Villa, oue habitaua, ma per molte miglia all'intorno, affis-

affiſſando per tale effetto i cedoloni, ma non li ſcommunicaua, perche li parea molto duro cacciar volontariamente dall'ouile di Christo, come ſi fà con la ſcommunica, quelle pecorelle, che come paſtore, hauea obligatione di conſeruare entro di eſſo, e procurare, che non ne vſciſſero, acciò non inciampaſſero ne'lupi infernali. Quindi rare volte, e ſolo per delitti enormiſſimi daua fuora ſentenze di ſcommunica. Il che dourebbero imitare molti Prelati, che per ogni minimo difetto danno ſentenze di ſcommunica, ò di ſimili cenſure. E ſe il caſo non era coſi publico, nè ben prouato, quando vi erano indicij certi, mandaua à chiamarſi il delinquente, e con molte interrogationi procuraua li manifeſtaſſe la colpa, e ſe la confeſſaua, li comandaua ſi ſeparaſſe dal complice, altrimente il condannaua come conuinto, vietandoli l'entrare in Chieſa: ſe non confeſſaua, li facea vn' aſpra riprenſione per i ſoſpetti ſcandaloſi, che daua della ſua vita. Con queſti mezzi ſaluò egli molte anime, e le ridusse à laſciar le colpe, che non l'haurebbero fatto per più pene pecuniarie, che haueſſero douute pagare. In vn luogo della ſua Diocesi trouò diffamato, e conuinto con teſtimonij di vna prattica ſcandaloſa, vna perſona, che per la ſua qualità, potenza, e nobiltà non potea correggerſi, e biſognaua ſe li portaſſe riſpetto: ma non comportando il ſuo zelo di laſciarlo ſenza rimedio, procurò, che colui veniſſe à viſitarlo à titolo di cõplimento, e di corteſia: ed ei riceuutolo cõ molta amoreuolezza, lo fè entrare nella ſua camera, e ſedere, e quando furono ſoli, e fù tirata la portiera, egli alzatoſi da ſedere, ſi buttò à piedi del colpato, e lagrimando, con le braccia in Croce li diſſe; Signore, vi prego per le piaghe di Gieſù Chriſto noſtro bene, che vi emendiate, e laſciate la mala prattica, che mi coſta, che tenete per rouina dell' anima voſtra, e di molte altre, che reſtano di voi ſcandalizzate. Ve ne prego con tutto il cuore, e ſpero aprirete gli occhi, che tenete occiecati con la colpa, perche come perſona nobile, e giudicioſa baſterà, per emendarui queſt'auiſo di padre, e di buono amico. Queſt'auiſo coſi humile, e caritatiuo fù come acuta ſaetta, che trapaſsò il cuore di quel peccatore per altro oſtinato, onde partitoſi dall'Arciueſcouo, tutto confuſo ſi appartò ſubito da quella cattiua prattica, ed emendò la ſua vita. E ſolea poi dire, che mille cenſure, e tutto il potere del mondo non haurebbero fatta nel ſuo cuore quella breccia, che vi ferono le caritatiue parole dell' Arciueſcouo.

Viſitaua egli tutti i luoghi quantoſiuoglia piccioli, e di aſpri, ed inacceſſibili camini, non riparando à pericoli, nè à trauagli, ò fatiche, ſtimandoſi obligato à qualſiuoglia minima perſona della ſua vaſta Dioceſi. Quindi li ſuccedeua allo ſpeſſo il fermarſi in mezzo alle campagne per ſentire alcun villano, che li chiedeua aiuto, ò conſeglio: ed alle volte trattenendo tutta la ſua compagnia ſmontaua di cauallo, e fatte ſcaricar le robbe, facea apparecchiare i Põteficali per amminiſtrare il Sagramento della Confirmatione à i figliuoli di alcun Contadino, che habitando di continuo nella campagna, non haueano modo di riceuere quel Sagramento. Come ei vedea la gran neceſſità di dottrina, e di Miniſtri, che era in molti luoghi montagnoſi di cattiua terra, e peggior camino nella ſua Dioceſi, che per eſſer tali, non haueano da molti anni veduta la faccia del ſuo Prelato, nõ ſi curaua di allungare i camini con lunghiſſimi giri, per viſitare vna picciola villetta di quelle, che per eſſere coſi picciole, ed in luoghi inacceſſibili, non che alpeſtri non erano mai più ſtate viſitate. Ciò che ei patiua di diſaggio nel mangiare, e più nel dormire in capanne mal couerte, & in terre aſpriſſime, à pena ſi può conſiderare: ma à lui il tutto era dolce, perche conſideraua, che con ciò compliua col ſuo officio, per la ſalute di quelle pecorelle, per le quali il sõmo Paſtore hauea data la vita tra tormenti della Croce. In vno di queſti coſi poueri lochetti vollero i ſuoi ſeruitori accommodarli da dormire vna notte in vna caſetta di pietra, e con tetti, che eſſendo ſola in tutto il luogo, era come la più forte, chiamata la Torre; ma egli vietò, che ciò faceſſero, affirmando baſtarli vna capanna, come à vero Paſtore trà le ſue pecorelle. Inſtauano quelli, che eſſendo il tempo freddo, e pioуoſo, il volere albergare in quelle mal couerte capanne, che nol poteano difendere da'venti, nè dalle pioggie, era vn' eſporſi à pericolo della vita; con tutto ciò non volle egli andare alla Torre, accettando ogni altro albergo, fuora che quello; e comandando egli coſi, fù obedito, benche di mala voglia, da'ſuoi famegli, che mormorauano del ſouerchio rigore del loro Arciueſcouo; ma nel mezzo della notte fù inteſo vn gran rumore, come di tuono cõtinuato; ed informatiſi che coſa fuſſe ſtata, ſeppero, che per vn terremoto era caduta la Torre, ſenza che reſtaſſe in eſſa pietra ſopra pietra. Parue il caſo miracoloſo, e che il Signore haueſſe manifeſtato al ſuo Seruo il pericolo, che li ſouraſtaua ſe fuſſe andato ad albergare alla Torre. Molti vollero, che il Signore voleſſe dichiarar cõ queſto quanto li piaceſſe l'humiltà, e pouertà di ſpirito del ſuo Seruo, e quanto i ſuoi ſeruitori il doueano obedire, già che colla ſola obe-

obedienza schiuauano ogni pericolo.

Per questa prima visita, che ei fè della sua vasta Diocesi, restò molto afflitto, perche conobbe la gran mancanza di aiuto, e di dottrina, che era nelle sue pecorelle, massime nell'altissime Montagne di Gerez, della Grauia, nella Comarca di Barroso, e Serra di Marano. Molte delle quali, come non haueano mai veduta faccia di Pastore, erano rimaste alla discretione di qualche Prete ignorante (che questi per lo più sono proueduti delle cure de luoghi poueri, ed aspri, quando i più dotti, e buoni ottengono i beneficij più pingui, ed in terre meno aspre) donde si può intendere à che mostri, e fiere crudeli di vitij, e di malitia, sempre compagni dell'ignoranza, stassero esposte quelle pecorelle. Dal che se li rinouò il dolore, e timore hauuto, quando fù fatto Arciuescouo, di non poter render conto al Signore di tante pecorelle, che il sourano Pastore gl'hauea raccomandate: Misero me, ei diceua, come potrò solo, e vil vermicciuolo mouer guerra à tanti mostri. Quattrocēto, e più Parocchie in altretante Terre, ò Ville, che sono nella mia Diocesi, come potranno essere gouernate da vno, che non sà regger bene se stesso; e massime con tanta mancanza di Ministri, che ne meno ne hà tanti, che bastino à gouernare i luoghi più ameni, e più vicini. Hor donde potrò hauerli per i più lontani, aspri, e montagnosi, che sono nella mia Diocesi? tanto più, che mi mancano in essa gl'aiuti di dotti, e buoni Religiosi, quali sono quei, che dal tempo del mio Santo Patriarca (che fù il primo, che istituisse Religione dedicata all'aiuto de prossimi, e seruitio della Chiesa) in quà, han riformato il Christianesimo, e satiati i popoli famelici di Ministri, e di dottrina, non essendo nella mia Diocesi la Religione de miei Frati Predicatori, nè quella della Compagnia di Giesù, che per la loro professione sono tutte dedicate alla salute dell'anime, ed insegnanza de popoli. Così ei dicea, piangendo à piedi di vn Crocifisso, e chiedeuali lume, ed aiuto per potere ben gouernare quelle sue pecorelle. Ma perche in caso di tanta necessità non si restasse solo in lagrime, senza passare al rimedio, ordinò che nella sua Catedrale, si attendesse da douero ad erudire la giouentù, acciò potesse hauere molti soggetti, à quali potesse commettere la cura dell'anime. Quindi fondò subito nel suo stesso Palazzo Arciuescouale due Catedre di Teologia Morale, seu casi di coscienza, quali diede à moderare à due dotti Religiosi Domenicani: ed à queste lettioni obligò, che venissero non solo tutti i Preti di Braga, ma ancò i forastieri, che veniuano per alcun negotio, tutto che fussero già curati: perche, come ei diceua,

A ò non sapeuano, ed imparauano: ò sapeuano, e se li rinfrescaua la memoria. Per quei, che erano in luoghi distanti, e non poteano venire, ed assistere à Braga, ordinò al Padre Fra Diego del Rosario, che dal Latino trasportasse in Portoghese la Summetta di casi di coscienza del nostro Cardinal Gaetano, coll'aggiunta di alcune dotte annotationi composte dallo stesso Padre, per maggior chiarezza delle materie: e, fattalo stampare à sue spese, lo fè dispensare à tutti i Preti, e Curati della sua Diocesi, il che giouò molto per supplire all'ignoranza di molti Preti, che per difetto di scienza, guidauano le loro pecorelle da ciechi al precipitio. Stabilì anco vna sufficientissima limosina per buon numero di Studenti poueri, così naturali di Braga, come di altri luoghi della

B Diocesi, e massime per quei delle Montagne di Tralos, da alimentarli nello studio: ed acciò non si spendesse in vano, stabilì vn Prete di timorata coscienza, che la dispensasse, ed inuigilasse, che attendessero allo studio, e bontà della vita, con potestà di licētiarli, quando li trouasse difettosi nell'vno, ò nell'altro. Per rimediare anco all'ignoranza, e difetto de Parochi, compose vn breue, chiaro, e dotto Catechismo in lingua Portoghesa, nel quale esplicò tutti i principali Misteri della nostra Santa Fede. Di più compose vn libro di Sermoni breui, e chiari, accomodati alla capacità di gente idio-

C ta, e comandò à quei Curati, che non si fidauano di catechizzare, e predicare à loro figliani, almeno li leggessero vn capitolo dell'vno, e dell'altro libro, secondo le ferie, che correuano. A questi aggiunse vn'altro libro delle Vite di molti Santi, de quali Sāta Chiesa celebra le feste, quale fè comporre in lingua Portoghesa dal detto Padre Fr. Diego del Rosario, che l'intitolò *Flos Sanctorum*, e riuscì così buono, che si legge fino ad hoggi, ed in Portogallo è stimato più di ogni altro libro, che tratti simil materia.

Con questo parea si fusse proueduto alla presente mancanza de Ministri, e della dottrina: ma il buono Arciuescouo per estirpare fino dalle radici dalla sua Diocesi l'ignoranza, stimò necessario stabilire in Braga le Scuole, che chiaman basse, di Grammatica, Rettorica, e Logica, acciò la giouē-

D tù si fondasse bene nella lingua Latina, ed in quelle lettere, che si chiamano humane, perche son proprie de gl'huomini. Perciò pose l'occhio nell'Illustrissima Compagnia di Giesù, che leggeuano, ed insegnauano all'hora quell'arti nell'Vniuersità di Coimbra, per ordine lasciato dal Rè D. Giouanni il III. tanto più, che li era noto il molto più, che trauagliauano quei Padri per salute dell'anime. Quindi si applicò à fondarli vn Collegio con entrata sufficientissima, quale

le gl'assignò si dalla mensa Vescouale, come cō incorporarli alcuni pingui beneficij: perloche nell'anno 1561. vi si aprirono quattro classe di Scuole di Grammatica, Rettorica, e Poetica, ed vn corso di Filosofia, quali l'Arciuescouo gl'obligò mantenessero in perpetuo, fondandoli egli à sue spese vn sontuoso Collegio, e dalla moltitudine de soggetti dotti, e di buoni costumi, e perciò atti alla cura dell'anime, de quali si vede hoggi abbondante quella Diocesi, si può argomentare, che gran beneficio egli facesse à quella Diocesi, con questa fondatione. Ricercaua egli in coloro, che dimandauano di essere ammessi al Clericato, ò ad Ordine sagro, dottrina, e buoni costumi, ed intorno a queste due qualità esaminaua rigorosamente i candidati in sua presenza, prima intorno alle lettere, indi oltre allo scrutinio, che facea della vita, andaua à vedere se lo trouaua inquisito nelle visite da lui fatte: e quando non ve lo trouaua, l'ammetteua. Il modo di conferir gl'Ordini era con tal grauità, spirito, e diuotione, che la suegliaua ne gl'astanti. Era sentimento comune, che egli, quale per altro si trattaua con tanta humiltà, che niente si differentiaua da vn semplice, e pouero Religioso, nel porsi la Mitra, e le vesti Pontificali, diueniua vn'altro, col volto sblendido, e maestoso, mostrando, che all'hora li fusse stato comunicato dal Cielo, vn non sò, che di Superiore, e Diuino.

Così sù'l principio del suo gouerno ei cercò di rimediare alla mancanza de Ministri per le Terre del suo Vescouato, ma li restaua di aiutarlo con huomini già fatti, che per professione fussero dedicati alla salute dell'anime col predicare, confessare, ed insegnar Teologia. Pensò di fondare à tale effetto vn Conuento del suo Ordine, sapendo, che questo era ordinato totalmente al fine da lui preteso. Voleano alcuni, che lo fondasse in Braga, che era la Metropoli, ma egli, che non badaua à queste conuenienze, ma solo ad aiutare le più vrgenti necessità, determinò di fondarlo nella Villa di Viana, che, non solo per esser la più principale, e più mercantile di tutta quella Comarca, contrattando non solo co' naturali, Francesi, Alemani, Inglesi, Fiamenghi, ed altre nationi di Europa, ma con quei del Brasile ancora, e con quei, che veniuano dall'Indie Orientali, e dalle nuoue conquiste della Corona di Portogallo, era grande il tratto, ed in conseguenza il bisogno, che vi era di dottrina, per guidare à Dio anime tanto immerse ne' negotij. Perloche parlò di questa fondatione col Prouinciale di Portogallo, che era il Padre Maestro Fra Luiggi di Granata, e li disse, che pensaua applicarli le rendite di vna Badia, detta di S. Saluatore, decaduta, ed annessa alla mensa Vescouale, che fruttaua più di 1500. scudi l'anno: e le raggioni, che lo moueano a fondare in detta Villa, con prometter di più di dare ogni anno vn tanto delle sue rendite per la fabrica del nuouo Conuento. Approuò il tutto il Prouinciale, se bene dubitò, che l'Arciuescouo non potesse hauere il denaro, che prometteua per la fabrica, stante, che facea tante spese à poueri Studenti, e Lettori salariati, ed al Collegio da lui fondato per la Compagnia, al quale hauea assegnato tanto l'anno dalla sua mensa per la fabrica. Ma ei sciolse il dubio con dire, che come il denaro non si spendeua in vanità, e passaua per mano di buoni Ministri, speraua, che le rendite del suo Vescouato potessero bastare al tutto. Quindi propose il negotio, ed ottenne l'assenso Regio dalla Regina, perche quella Badia era Reale, ed anco il Pontificio, onde nel Capitolo celebrato l'anno 1562. sotto il Prouincialato del Padre Maestro F. Geronimo Oleastro, huomo tanto conosciuto al mondo per i suoi eruditissimi Commentarij, massime soura Isaia, e sù'l Pentateuco, fù accettato il Conuento, e chiamato di Santa Croce di Viana. Ed egli per hauere il fine per lo quale l'hauea fondato, l'obligò primieramente, à mandare vn Predicatore a predicare nella Chiesa Madre tutte le Domeniche, le Feste del Signore, e quelle della Beatissima Vergine. Secondo, che hauesse da mantenere vn Lettore di Teologia Morale, quale douesse leggere nella stessa Chiesa ogni giorno, eccettuatine quaranta, che se li assignorno di vacanza. Terzo, che hauesse da stabilire ogni anno vn Predicatore, che nella Quaresima douesse predicare in quelle Parocchie, che gl'hauesse determinate il Conseglio di Couera. Parue con ciò all'Arciuescouo di poter respirare, hauendo dato rimedio à danni spirituali, che trouò nel suo gregge in dieci mesi del suo gouerno.

Procurò anco rimediare à bisogni corporali de prossimi, e nella prima visita, che ei fè, si notò tutti quei che erano veramente poueri, ed à tutti facea dare limosine nō solo per alimentarsi, ma anco per vestirsi: si che ei vestiua ogni anno quattrocento persone per la Diocesi: e così anco in Braga. Ma con quei poueri, che vinti dal rossore si contentauano più tosto di patire, che mēdicare, egli vsaua ogni segretezza nel souuenirli, tassandoli ciò che douea bastarli per pane, vino, carne, ò pesce, secondo il tempo, e panno da vestirsi: e ciò con tanto ordine, puntualità, e segretezza, che era cosa mirabile. Oltre di ciò, due volte la Settimana alla porta del suo Palazzo si daua limosina in denaro à quanti poueri veniuano

nò à dimandarla, fussero, ò nò della sua Diocesi, ed alle volte erano più di mille quei che vi concorreuano. Souueniua anco con limosine cotidiane à Monasteri pòueri, nel che spendea molto. E qui voglio riferire due opre degne della pietà del nostro Arciuescouo, che egli fè da principio nella Città di Braga. La prima fù vn'hospedale maggiore per huomini, è donne, con le loro infermarie separate l'vna dall'altra, prouedute di ogni cosa necessaria per medicamenti, e regali, e lo manteneua à sue spese. La seconda fù vn'hospitio per tutti i Clerici, e Religiosi, che passauano per Braga, e che vi venissero à trattar negotij. Parea all'Arciuescouo, che li fusse dishonore, quãdo à suo tempo simil sorte di gente dedicata al seruitio di Dio, fusse astretta à procacciarsi ricetto ne publici alloggiamenti à forza di denari, onde comprò alcune case, e le ridusse à forma di commodi Dormitorij, e stabilì vna rendita acciò vi si potessero mantener letti con le loro biancarie, ed altre cose necessarie per riceuere i detti hospiti, e per sostentare vn Maggiordomo, che hauesse pensiero di riceuerli, e consignarli Camera, e letto con ogni altra commodità, e di auuisare il Cuoco, e Dispensiero dell'Arciuescouo, acciò li mandasse quanto bisognaua per lo pasto, e regalo, con tanta pũtualità, che sembraua incredibile. Nè mãcaua cosa alcuna, ancorche ne venissero molti, perche mattina, e sera si facea da mangiar per molti, ed in abbondanza, che, quando mancauano gl'hospiti, si daua à poueri. E qui non posso non esclamare: O santa carità, che il tutto puoi, giache con rendite, che alla fine non erano molto grandi, gouernate, e dispensate con carità, potesti far tanto senza che mai le mancasse. E quindi intendo come il Santo Pontefice Pio V. doppo sì gran spese, che ei facea in aiuto de Prencipi Cattolici, ed in difesa della Fede contro gl'Heretici, e Maomettani, ed in souuenire à poueri potesse lasciare l'erario della Chiesa, non solo senza debiti, ma anco molto accresciuto di ricchezze, perche quando le robbe sono gouernate dalla carità, e non dall'auaritia, il tutto si può fare con poco, quando all'incontro all'auidità di hauere, non può bastare il molto, perche alli suoi ingordi desiderij, il tutto è poco.

Con sì gran rettitudine, e carità gouernaua la sua Chiesa questo buon Prelato, quando il Signore li mandò occasione, nella quale la sua bontà risblendesse di vantaggio, e spargendosi per la Chiesa Cattolica, venisse alla notitia di tutto il mondo. Da molti anni si era trattato di congregare vn Concilio Generale contro l'heresie di Lutero, ed altri Nouatori, e contro gl'abusi, e vitiosi costumi introdotti nel Christianesimo: quale già intimato, anzi cominciato in diuerse parti, non si era mai ridotto à perfettione, alla fine come le necessità della Chiesa erano graui, fatta per la Diuina misericordia, la pace trà i Rè di Spagna, e di Francia col matrimonio contratto, trà il Gran Monarca Filippo II. e la Principessa Isabella, figlia di Enrico Rè di Francia, il Santo Pontefice Pio IV. intimò subito il Sagro Concilio da celebrarsi in Trento, come in luogo sicuro, e commodo à tutte le nationi di Europa, dando sicurtà à tutti gl'Heretici, e Nouatori di Germania, Francia, ed Inghilterra, acciò venissero à disputare, e difender le loro propositioni, cercando con questo mezzo di conuincerli, e ridurli all'vnione della Chiesa Cattolica. Trà gl'altri per lo detto Concilio fù citato il nostro Arciuescouo Bracarense, il quale quãtunque hauesse possuto scusarsi dal douer fare vna si lunga, e trauagliosa giornata, col poco tempo, che hauea dimorato nella sua Chiesa, la cui Diocesi non hauea finita ancora di visitare, le cui pecorelle téneano gran bisogno dell'assistenza del lor Pastore: ò con la sua poca salute, standosi curando attualmente di vn male di consideratione, che hauea in vna gamba, non volle con tutto ciò mancare di seruire alla Santa Chiesa in cosa di tanta importanza. Anzi si diè fretta per fare quel sì lungo viaggio: nè li bisognò molto per far l'apparecchio del suo equipaggio, perche come non haueа da mutare il modo di trattarsi in quel viaggio, da quel che hauea tenuto nella residenza della sua Chiesa, vi fù poco da fare per l'apparecchio. Ma quel che li diè più da pensare fù il trouar persona atta à supplire la sua mancanza da quella Chiesa, ed à quietare la sua coscienza, e zelo, che hauea delle sue pecorelle. Onde doppo maturo conseglio, elesse per Gouernatore dell'Arciuescouato il Padre Fra Giouanni di Leoria della sua Religione, e da lui sperimentato per huomo giusto, e zelante dell'honor di Dio, e salute de prossimi, al quale diè tali Ministri, e Cõpagni, che ne potè restar sodisfatto il suo zelo.

Partì dunque à 24. di Marzo, ed acciò potesse viaggiare da Religioso Domenicano, menò seco per Compagno il Padre Fra Enrico da Tauara suo figlio nella Religione, ammesso da lui alla professione, quando era Priore di Bemfica, il quale doppo per le sue virtù fù fatto Vescouo di Coccim, ed eletto Arciuescouo di Goa, Primate dell'Indie Orientali: e per suo Segretario menò il Dottor Pietro di Tauares, con vn Cappellano, e cinque, ò sei altri Secolari suoi creati: questa era tutta la sua famiglia poca per vn'Arciuescouo Primate, e Signore, nõ solo nello spirituale, ma nel temporale ancora

cora di Braga, e di molte altre Terre, e Castella. Gionto à confini della sua Diocesi, oue vn fiume la separa dalla Diocesi di Miranda, smontò dalla mula, e riuolto verso oue restauano le sue pecorelle, si inginocchiò, ed alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, fè diuota oratione, chiedendo al Signore, che le difendesse, e guardasse da ogni male, e la terminò con vn'amoroso sospiro vscito dal più intimo del suo cuore, dicendo le parole, che disse Christo all'eterno Padre: *Pater sancte ego pro eis rogo, quos dedisti mihi serua eos in nomine tuo, quia tui sunt* Indi alzatosi, con la faccia infiammata, ed occhi lagrimanti, in fede del zelo di carità, che gl'ardeua nel cuore, li diè vna sollenne beneditione; e licentiati quei che l'haueano accõpagnato fino à quei confini, e piangeano di tenerezza, p il diuoto, e feruoroso atto, cõ che si era licentiato dalla sua Chiesa, proseguì il suo viaggio, nè andò molto, che spedì vn Corriero al Gouernatore del suo Arciuescouato, incaricandoli, che douesse inuigilare al zelãte gouerno di esso. In questo viaggio volle ei trattarsi da pouero Religioso, sempre che li fù permesso, ingrassãdo con questo la pouertà del suo spirito. E per questo diede ordine à quei della sua Corte, che non manifestassero chi ei si fusse, quando hauea occasione di pernottare in alcun Conuento dell'Ordine suo, ò di S. Francesco, che all'hora ei col suo Compagno smontati da cauallo, mandaua i creati all'hosteria più commoda, con ordine, che la mattina douessero aspettarlo fuora della Città, ò luogo, oue hauean pernottato, ed ei col Compagno, à guisa di poueri Religiosi, se ne andauano à piedi al Conuento à chiedere alloggio per quella notte. Con che hebbe più volte à godere l'amica pouertà, e quiete de Chiostri. Vi fù Priore, che credendo fussero poueri Religiosi, e per la pouertà viaggiassero à piedi, doppo hauerli trattati con carità, nel partire, lor donò alcuni pani, e pochi pesci di fiume cotti da mangiarseli il giorno, quali l'Arciuescouo riceuè con molto gusto edificato del caritatiuo superiore, e per esser trattato come pouero. Alcune volte però hebbe à perdere questo gusto, perche alcuni Superiori troppo scrupolosi, non badando all'aspetto venerabile di quei Religiosi, dimandorno, che mostrassero le licenze de loro Prelati, per le quali li fusse lecito di viaggiare, massime ne' Regni stranieri, ed vno di questi fù il Priore dell'antichissimo Conuento di Palenza in Spagna, che non vedẽdo le licenze, che lui dimandaua, ordinò che fussero serrati in due Celle, fino à tanto che si deliberasse, se douea trattarli come Frati fuggitiui, perloche per vitar qualche scandalo fù forzato à scourirsi con gran

A marauiglia, ed edificatione del zelãte Priore, che doppo lo trattò come conueniua. Vn'altra volta, credo nel Conuento di Burgos, era stato riceuuto come pouero Religioso, e vi si era fermato vn giorno per ristorarsi dalla fatica del viaggiare; ma doppo hauer mangiato con la comunità, mentre staua in conuersatione co' suoi Religiosi, fù scouerto da vn Corriero, che li recò vn dispaccio da parte del Rè D. Sebastiano di Portogallo; onde ei rammaricatosene, disse al Corriero: Oh fratello Dio tel perdoni, perche mi hai inquietato. E subito spedito il dispaccio al Rè, come vidde, che i Religiosi lo trattauano poi da Arciuescouo, e non da Frate, si licentiò la stessa sera, e seguitò il suo viaggio.

B In questa forma l'Arciuescouo viaggiãdo per Biscaglia, venne à San Sebastiano, ed attrauersando la Francia, per la Prouincia di Aquitania, hoggi detta Guascogna, e per la Linguadoca, e per lo Stato di Auignone, e Delfinato, passò l'Alpi, e per lo Piemonte, giunse à Trento à 18. di Maggio 1561. cõ somma allegrezza di quei pochi Prelati, che vi erano, che non erano più che noue, e de Cardinali Legati, quali stauano afflitti per i pochi Vescoui, che compariuano, massime non essendo comparso ancora alcuno di Germania, Francia, e Spagna, ed essendo egli il primo venuto de gl'Oltramontani, quantunque dalli più remoti confini di Spagna onde ne lo ringratiorno i Cardinali Legati, e l'istesso Sommo Pontefice, che li scrisse

C vn Breue speciale, sperando che col suo esempio si douessero incitare molti altri a venire al Concilio. Desideraua egli andare ad habitare in Cõuento, ma per la strettezza del luogo, non li fù permesso, onde trà tanto che i suoi creati li apparecchiassero la casa, volle starsene incognito in vna hosteria: ma saputasi la sua venuta, andorno l'istessa sera à visitarlo, ed à forzarlo, che venisse alle lor case i Vescoui di Modena, e di Verona, che erano stati assunti dal suo Ordine, ed egli accettò di andare col Vescouo di Modena, quasi con natural simpathia si lasciasse tirare da quel Prelato, che, come lui, era padre de poueri, onde subito contrasse con lui stretta amicitia. Questo Prelato era il non meno dotto, che Santo Fra

D Egidio Foscario. Scriuendo doppo l'Arciuescouo al Padre Fra Giouanni Leyra, che hauea lasciato Gouernatore, e Vicario Generale del suo Arciuescouato, doppo hauerli incaricato, che dispensasse tutte le limosine, che gl'hauea lasciate in nota, e che nõ risparmiasse per le spese, che facea giornalmente per la sua stanza in Trento, soggiunge queste parole; *Confesso, che mi hà allargato il cuore questo Santo Vescouo di Modena Religioso del nostro Ordine, che non arriuando la sua*

entrata

entrata à mille scudi annui, fà più limosine nel suo Vescouato, che non ne fò io nel mio, con hauere tanto più di lui, e non sò come egli possa mantenersi: Credo che Dio faccia miracoli con questi, che sono liberali con Giesù Christo.

Il giorno seguente fù à visitare i Cardinali Legati, da quali fù riceuuto con molte dimostrationi di affetto, e di stima. Ma come intese che, per la tardanza de Vescoui, il Concilio non si douea aprire così presto, non volle perdere il tempo, ma andare con santo pellegrinaggio à Venetia, e Padoua à sodisfare i suoi diuoti affetti di visitare le Reliquie, che sono in quelle Città, ed in particolare il Corpo del suo Santo Compatriota S. Antonio di Padua. Donde tornò à Trento, ed iui si trattenne fino alli 18. di Gennaro dell'anno seguente 1562. quando si aprì il Concilio, e subito nella prima sessione, fù egli eletto per vno di quei della giunta di grauissimi Prelati formata per la riformatione de libri, che si erano sparsi per il Christianesimo pieni di sospettosa dottrina. Della quale giunta, seu Congregatione fù fatto Segretario il dottissimo Fra Francesco Forerio Portoghese, Frate del nostro Ordine: il quale officio di Segretario dell'Indice, da all'hora in poi, si è perpetuato nella nostra Religione con sodisfattione della Chiesa Cattolica. E lui fù che compose l'Indice de libri prohibiti, che con giunta di altri, che si sono impressi doppo, vsa fino ad hoggi la Chiesa. Insisteua il nostro Arciuescouo con gran calore, acciò trà primi negotij si trattasse nel Concilio della Riforma del Clero, e stato Ecclesiastico, nō poco decaduto dallo spirito della Chiesa primitiua, e deprauato col fasto, e lusso secolaresco: e tanto vi si affatigò, che ottenne l'intento, e cominciò à trattarsi di questo. Dubitossi da principio se i Signori Cardinali douessero esser compresi ne' Capitoli di questa vniuersal Riforma; e votandosi la materia, i Prelati, rispettando la Dignità Cardinalitia, votauano con gran sommissione, dicendo che gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali (questo Titolo se li daua all'hora) non hauean bisogno di Riforma, come quei che erano più tosto Riformatori del mondo. Ma quando toccò à dare il voto al nostro Arciuescouo, egli cō quella costante intrepidezza di che deuono essere armati i Prelati di Santa Chiesa, alzādosi con riuerenza, e seruendosi de medesimi motiui, de quali si erano auualuti gl'altri, che hauean votato à fauore de Cardinali, disse: *Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinales, indigent illustrissima, & Reuerendissima Reformatione.* E riuolto à Cardinali Legati, che presideuano nel Concilio, soggiunse: Che se le Signorie loro Illustrissime sono i fonti, oue beuono tutti gl'altri Prelati, se questi deuono riformarsi, è necessario, che la Riforma cominci da loro, acciò quest'acque siano limpide, e chiare col buono essempio de Supremi Prelati. Ammirorno tutti i Vescoui, e Prelati del Concilio la libertà, con che parlò l'Arciuescouo: ed i Cardinali Legati altresì, come stauano informati del suo gran spirito, e zelo, ne restorno edificatissimi. Doppo si trattò dell'obligo, che haueano i Vescoui, e Prelati di far residenza nelle loro Chiese. E sù questo punto si adoprò molto il nostro Arciuescouo, acciò restasse definito, che era *De iure Diuino*, ed in conseguenza indispensabile, secondo la dottrina dell' Angelico Dottore San Tomaso. Propose le sue raggioni, e le strinse con tanta efficacia di spirito, che ottenne il suo intento. Fù egli non solo promotore, ma anco vno de principali eletti à riformare il decreto posto nel primo capitolo della sessione vigesimaterza del Sagro Cōcilio, nel quale si determina, che la residenza de Vescoui Prelati, e Rettori nelle loro Chiese sia *De iure Diuino*, dal che è deriuato grand'vtile al popolo Christiano. E per nō allungarmi più in questa materia, dirò solo, che egli fù chi si affatigò più di ogni altro, acciò restassero bene assentate le sante leggi stabilite dal Sagro Concilio. Ed in proua di ciò aggiungo, che più volte fè reuocare i decreti già fatti da altri Padri, quali doppo mossi dall'efficacia delle sue raggioni, riuocorno i loro voti. Così trà l'altre essendosi determinato da gl'altri Padri nella sessione 24. e capitolo 12. che parla *De Reformatione Sacramenti Ordinis*, che nessuno potesse essere ordinato Sacerdote, che non hauesse trenta anni di età, come à lui questa restrittione parue troppo ardua, apportò tali raggioni, che i Padri mutando sentenza, moderorno il decreto, e lo ridussero à che bastasse l'età di venticinque anni, e così restò decretato. Così essendosi determinati tutti i Padri di togliere il suggello della Religione à Padri Osseruanti di San Francesco, e darlo à Padri Cappuccini, che si preggiauano di esser descendenti da Padri della famiglia, quali pria lo possedeuano, e li fù tolto, perche haueano ammesse molte dispense, che loro non ammetteuano, vantandosi di osseruar la Regola primitiua col maggior rigore, che mai fusse stato nella numerosa famiglia del glorioso Patriarca San Francesco: il nostro Arciuescouo difese i Padri dell'Osseruanza, perche si trouauano in pacifico possesso del suggello, e trà di loro fioriua la rigorosa Osseruanza nientemeno, che trà Padri Cappuccini. Ed ei diè testimonianza, che nel Regno di Portogallo le due Prouincie della Pietà, ed Arrabida, con altre fondate da quel Portento di Penitenza San Pietro di Alcantara nell'Osseruanza, e rigo-

ri della primitiua regola, auanzauano non solo i Padri Cappuccini, mà anco i più austeri Romiti della Tebaide, onde non se li douea far questo pregiudicio, e tanto bastò, perche tutti quei Prelati riuocando i lor voti, determinassero à fauore de' Padri Osseruanti col *nihil innouetur*.

Erano già passati dieceotto mesi, che era aperto il Concilio, & andaua calmando la furia de' negotij, onde parue all'Arciuescouo esser tempo di poter sodisfare vn suo desiderio di passare à Roma per baciare i piedi al Papa, prima di tornare alla sua Chiesa, e communicarli alcuni negotij importanti di essa, e della sua coscienza: tanto più, che la sessione vigesimaquarta, quale si douea celebrare à Settembre, per giuste raggioni era stata trasferita fino à gli vndeci di Nouembre: Per lo che verso la metà di Settembre si risolse di voler fare questa giornata, acciò terminato il Concilio hauesse possuto immantinente tornarsene alla sua residenza, e douendo fare questo stesso viaggio il Cardinal di Lorena zio del Rè di Francia, volle questo in ogni conto menar l'Arciuescouo in sua compagnia, per godere della sua buona conuersatione, oltre à quella di due altri Vescoui Francesi, che andauano seco. Ma come gli honori, e riceuimenti alla grande, che gl'eran fatti per causa del Cardinale, col quale andaua gl'erano di somma pena, egli subito, che potè si licentiò da quei Prelati, seguitando il viaggio à suo modo con andare ad alloggiare ne' Conuenti dell'Ordine sconosciuto come vn semplice Religioso. Ben'è vero, che non li riusci il disegno, perche parte per essere già conosciuto, e parte perche il Cardinale stesso, per burlare seco mandaua ad auuisare i Superiori dell'hospite, che hauean riceuuto come pouero Frate, non potè nascondersi, come hauea fatto prima. Con tutto ciò godeua egli di trouarsi tra suoi Religiosi, e della quiete di vna Cella. Così hebbe particolar sodisfattione nella Città di Bologna, oue visitò à suo modo il sepolcro del suo Santo Patriarca Domenico. Volle entrare in Roma da pouero Religioso à piedi col suo compagno, per isfuggire gli honori, e l'incontro dell'Ambasciatore di Portogallo, che da molti giorni tenea gente appostata, che gli auuisassero la sua venuta per potere vscire à riceuerlo: ma ei seppe occultarsi così bene, che prima si trouò in San Pietro, che l'Ambasciatore lo sapesse. Pure fù forzato andar quella mattina à pranso coll' Ambasciatore, con patto, che dopò lo lasciasse andar libero alla Mineruа, come fù fatto; l'Ambasciatore, nondimeno finito di mangiare, fè intendere al Papa la venuta in Roma dell'Arciuescouo Bracarense, con

A pregarlo, che li piacesse ordinarli, che stantiasse nel suo palazzo: onde il Papa mandò il suo Medico à visitar l'Arciuescouo, con ordine espresso, che ò venisse à stantiare nel palazzo Apostolico, ò andasse à quello dell'Ambasciatore di Portogallo: perloche non potendo farne di meno, elesse per minor male di andarsene à quello dell'Ambasciatore, che era meno honorato, e meno intrigato dagl'imbarazzi di Corte.

Staua il Papa così bene informato della santità, de' costumi, e lettere del nostro Arciuescouo, che desideraua molto di vederlo, onde il terzo giorno dopò il suo arriuo alla Corte, mandò à chiamarlo all'vdienza segreta. Venne egli à piedi col suo compagno; e pure fù riceuuto con tanto honore, che hauendo ei baciati i piedi al Papa,

B questi lo solleuò con le sue mani, e lo fè sedere, e coprire, e si pose à discorrer con lui con molta familiarità. All'hora ei li dimandò in gratia, che l'assoluesse dall'obedienza impostali di douere stantiare in casa dell'Ambasciatore, e che li dasse licenza di potere habitare nel Conuento co' suoi Religiosi, perche, ei diceua, Io, Beatissimo Padre, son Frate, e non posso vedermi lontano da'miei Religiosi, nè mi dà il cuore di soffrire tanto rumore di seta, come stà nella mia camera, nè tanti regali, come vengono nella mensa. Dissimulò sorridendo il Papa da principio, ma come l'Arciuescouo replicaua l'istanze, rispose, che li facea la gratia, purche non fusse pregiudiciale al terzo, cioè all'Ambasciatore; onde accordato questo, si tenesse per libero dall'obedienza impostali.

C Entrorno à quel punto l'Ambasciatore col Cardinal di Lorena, & il Papa disse sotto voce all' Ambasciatore, che vedesse di tener contento Monsignor Bracarense, con non darli da mangiare più che vn paro di oua. Dal che l'Ambasciatore intese ciò che l'Arciuescouo hauea dimandato, onde si protestò, che nō consentirebbe al pregiudicio, che se li farebbe con leuarli vn tale hospite di casa. Per lo che conuenne all'Arciuescouo stantiare nel palazzo dell'Ambasciatore tutto il tempo, che dimorò in Roma. Fù però tale la sodisfattione, che hebbe il Papa del

D tratto del nostro Arciuescouo, che ogni giorno lo volea seco, e molte mattine lo ritenne seco à pranso, donde crebbe tanto la familiarità, che l'Arciuescouo prese confidenza di auuisarlo liberamente di alcuni difetti, che erano in diuerse parti della Christianità nel gouerno Ecclesiastico, quali il Papa rimediò, ò commise al Concilio, che vi rimediasse. Li concesse anco quanto seppe dimandarli per la sua Chiesa, e per se: & vna volta, che li dimandò vna cosa difficoltosa, li rispose: Bracarense, Io non

sò

sò che sia questo, che non posso negarui cosa alcuna: quel che hora mi chiedete è cosa, che ancora non l'hò conceduta, ma à voi non posso negarlo, *Fiat*. Vna volta lo menò seco al delitioso giardino, che chiamano di Beluedere: e guardando quelle magnifiche, e sontuose fabriche, il Papa sorridendo li dimandò, perche non facesse vna cosa simile nella sua Braga: Al che rispose l'Arciuescouo: Io, Beatissimo Padre non sono amico di fabriche materiali, che il tempo consuma. Già il Papa supponeua di douer hauer questa risposta: onde passando più oltre li dimandò, che li parea di quella fabrica. Quel che mi pare, rispose l'Arciuescouo, è, che la Santità Vostra non dourebbe curarsi di queste fabriche materiali, che, come hò detto, presto, ò tardi han da rouinare, ma bensi della spirituale della Chiesa; qui deue Vostra Santità impiegar tutto il suo sforzo, & in aiuto di essa spender quanto hà, e possiede; e seguitò à dir molte raggioni, prouando il dispreggio di quelle sontuose fabriche. Non se ne sdegnò il Papa, anzi formando maggior concetto del zelo, e costanza dell'Arciuescouo, rispose modestamente, che lui conosceua esser vero quanto dicea l'Arciuescouo, ma che lui non hauea colpa nel seguitar quella fabrica cominciata dal suo Antecessore, quale li conueniua finire. Auuisò anco il Papa della souerchia spesa, che faceano gli Ecclesiastici in lussi: perche come il Papa l'inuitaua spesso à mangiar seco, egli con interno rammarico ammiraua il gran numero de' vasi di oro, e di argento, che erano nel riposto, e nella mensa di Sua Santità, e sembrandoli questa spesa souerchia, e che quei tesori si sarebbono possuti spendere ad vsi più pietosi, ò più necessarij, li parue, che restarebbe con scrupolo se nō dicesse il suo senso, con la sua solita intrepida schiettezza. Già staua inteso, che il Papa era informato di quanto egli abborrisse quei fasti, massime in persone Ecclesiastiche, onde con semplice motto pensò che poteua essere inteso, perche alla fine, è atto di riuerenza douuta al Principe, il saper destreggiare nell'auuisarlo. Vidde egli nella mensa vn vaso di eccellente lauoro, e presa occasione, disse: Beatissimo Padre hauemo in Portogallo vn genere di vasi di creta, che vengono dall'Indie Orientali, e si lauorano nella China, e si chiamano Porcellana: quali con esser di terra, e loto, sono così bianchi, e puliti, che fanno inuidia alli più ricchi argenti, & io li stimo più di quāti ori, & argenti possono seruire alle mense de' gran Signori, e Monarchi, e tanto più, che col buon mercato, supplisce alla facilità, che vi è di spezzarsi. Intese subito il Papa lo scopo, oue battea il discorso dell' Arciuescouo: e dissimulandolo, rispose, dunque nel ritorno, che farete à Portogallo ricordatiui di dire al Cardinale Infante, che me ne mandi vna buona prouista, acciò possa leuare tanti vasi di argento, che hora vedete nella mia mensa.

Più sostantiali furono gli auuisi, che diede in materia della riformatione del Clero. Hauea egli riferito al Papa, che nel Concilio si era determinato, che si douessero riformare tutti gl'Ecclesiastici, ancorche fussero Cardinali, e Sua Santità gli hauea risposto, che hauea caro questo decreto, e che haurebbe cominciata la riforma dalla sua Corte. In questo entrò dal Papa il suo sāto Nipote San Carlo Borromeo, che era il Cardinal Padrone, & il Papa, presolo per la mano lo consignò all'Arciuescouo, dicendoli: Il primo, che mi hauete à riformare sarà questo, & in fatti quel Santo strinse all'hora grande intrinsichezza col nostro Arciuescouo, perche è vero, che non vi sia maggior calamita per tirar gl'affetti quanto la somiglianza de' costumi: *Sanctus cum Sancto, & peruersus cum peruerso iucundè conuersantur*. Consigliossi egli più volte col nostro Arciuescouo delle cose di sua coscienza, e riportò grandi aiuti da i suoi consegli, & anco dal libro, che all'hora li communicò manoscritto, e poi fè imprimere dedicandolo à lui medesimo, intitolato *Stimulus Pastorum*. Fù anco amico del nostro Beato Pio V. che all'hora era il Cardinale Alesandrino, quale oltre alla santità de' costumi, spirito di riforma nello stato Ecclesiastico, e carità verso i poueri, conueniua coll'Arciuescouo nell'habito Domenicano, che haueano professato. E quātunque si sapesse per Roma, che l'intento dell'Arciuescouo era riformare lo stato Ecclesiastico, e che lui era libero nel riprendere, e dire ciò che sentiua delle cose, pure era stimato, & amato da' Cardinali, vno de' quali per mostrarli affetto, dopò hauerli dato vn lautissimo pranso lo portò alla sua galeria, oue li fè vedere molte nobilissime pitture, e statue di marmo, e di bronzo cō vna gran quantità di medaglie antiche di argento, di oro, e di rame, ad ogn'vna delle quali li facea vna intiera Cronica della loro antichità, e del Principe, che l'hauea fatte fare, e con che occasione. E quando pensaua, che'l nostro Arciuescouo hauesse douuto restare di marmo, per lo stupore di vedere vnito in vna stanza vn sì gran tesoro, che tale lo stimaua quel Cardinale, lo vidde stomacato, e che proruppe in queste parole: Parmi, ò Signor Cardinale, che l'Apostolo San Paolo vedeua in spirito queste vostre curiosità, quando scrisse à Timoteo: *A veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur*. Con che quel Cardinà-

dinale restò confuso, & emendato.

Erano tante le gratie, & i fauori, che li facea il Papa, e così grande l'affetto, che li mostraua, che parue all'Arciuescouo di poter trattare del negotio principale, per lo quale era venuto in Roma, onde vna mattina dopò hauer parlato con Sua Santità di altre cose, disse: Sin'hora, Beatissimo Padre hò trattato di negotij communi del Concilio, ò della mia Chiesa, ò de'costumi del Clero, e del Christianesimo; hora è tempo, che io tratti de'negotij miei proprij: e come la Santità Sua si è degnata vdirmi cō tanta benignità, e conceder molte gratie à mia richiesta, così posso sperare, che non mancarà di consolarmi in vna gratia, che pretendo, che se si guarda al desiderio, che hò di conseguirla, è la maggiore, che lei mi può fare, e tale che questa mi hà reso facile il lungo, e disastroso viaggio da Portogallo à Trento, e da Trento à Roma: ma se si considera in se stessa, è così facile, che la Santità Sua senza stiratura di leggi, senza alterare il corso delle cose, anzi senza alcun genere di dispensa può concederla. Hor che felicità di vn Principe, che puote arricchire vn suddito da lui amato, senza alcun suo dispendio? onde son sicuro di trouare à piedi della Santità vostra ogni mia consolatione. Staua sospeso il Papa non sapendo oue andassero à battere questi esordij dell'Arciuescouo, il quale proseguì la sua narratione dicendo: Io, Beatissimo Padre, entrai fanciullo nella mia Religione, e sono stato alleuato in essa senza conoscer mōdo, nè saper cosa di gouerno, perche sono stato sempre applicato alli studij, e sopra i libri, ò nelle catedre, nè sò perche mi habbiano cauato da queste applicationi per farmi Arciuescouo, elettione così fuora di ogni raggione, che ogni qualvolta vi penso, hò gran compassione all'anima di chi la fè, mà più della mia, che l'accettai, tutto che forzato dall'obedienza, di chi era all'hora, mio legitimo Superiore. Mi posero la mitra sù la testa, & il peso de'monti sù le spalle, anzi sul cuore, se bene all'hora non haueuo sperimētato, nè sapeuo, che grā soma mi haueßi accollato, ò di che grā numero di anime assumeuo à douer dar conto à Dio, che se ciò haueßi preueduto, credo, che prima accettare me ne sarei fuggito, come quell'altro Religioso della mia Prouincia, che p̄ nō esser Superiore se ne fuggì dal Cōuēto. Pēso, Beatiss. Padre, che p̄ gouernare, e seruire la Chiesa si deue cercare chi sappia farlo: ma che per tale effetto si faccia elettione di vn sì poco esperto, che non hà mai saputo, nè sà, che cosa sia gouerno, mi sembrà gran temerità degli Elettori, e gran pericolo dell'eletto. Mi stimano buono per questa carica, perche giudicano, che io sappia quattro termini di Teologia speculatiua: non voglio hora disputare se ciò sia vero: siasi così come giudicano, che hà che fare il saper risoluere vna disputa dalla catedra, e saper gouernare migliara d'anime nella Chiesa: Io mi protesto, Beatissimo Padre, che io non sò di gouerno, & in questo scarico la mia coscienza alli piedi di vostra Santità, oue depongo la mitra, e'l pastorale, supplicandola con tutto il cuore vogli accettare questa mia rinuncia. L'haurebbe interrotto il Papa, subito, che intese, oue andauano à ferire le sue suppliche: ma restò attonito di vedere l'ansie, che mostraua l'Arciuescouo di scaricarsi di quel peso, e la modestia con gli humili sentimenti, che hauea di se stesso: Ma alla fine non lo potendo più soffrire, rispose: Arciuescouo non passate più auanti, che io tengo scrupolo non solo di consentire à quel che dimandate, ma anco à permettere, che vi passi tal pensiero per la mente, & io vi assicuro, che mentre sarò viuo non permetterò, che lasciate la vostra Chiesa, seguitate dunque à gouernarla con quell'attentione, e zelo, come hauete fatto per lo passato, e nō trattate più di questo. Volea replicar l'Arciuescouo, & addurre nuoue raggioni à fauor suo: ma il Papa gl'impose silentio, comandandoli per obedienza, che non parlasse più di simil materia, per lo che se ne tornò à casa molto afflitto, e trouandosi ingannato dalla speranza di sgrauarsi dal peso dell'Arciuescouato, per la quale era venuto da Trento à Roma, cercò subito tornare à Trento.

In quei pochi giorni, che l'Arciuescouo si trattenne in Roma, il Papa à sua richiesta fè molte gratie, frà le quali la maggiore deue stimarsi quella, che concesse à Vescoui, & Arciuescoui, che quando erano chiamati à consultare nelle Congregationi auanti al Papa, per antica, & immemorabile consuetudine, soleano stare in piedi, e col capo scouerto, & i Cardinali vi stauano seduti, e couerti. Parue questo male all'Arciuescouo, giudicando, che fusse aggrauio fatto à Vescoui; e tutto che per esser consuetudine antichissima, fusse molto difficultoso il mutarlo, ei desideraua, che ne hauessero parlato al Papa il Cardinal di Lorena, ò l'Alesandrino, che fù poi Pio V. e questi, che stimauano il negotio impossibile à poter riuscire non vollero ingerirui si: onde ei disse all'Alesandrino, horsù già che voi non volete aiutarmi à trattar questo col Papa, glie lo dirò io solo, rispose l'Alesandrino: *Dices, sed nihil proficies*, ma egli lo rappresentò al Papa con raggioni così efficaci, e conuincenti, che il Papa nella prima Congregatione, che dopò si fè, fè sedere, e coprire tutti i Prelati con gran ripu-

riputatione dell' Arciuescouo, che restò honorato da tutti i Prelati della Corte, che non si satiauano di ringratiarlo dell'honore, che gli haueua riacquistato contro vna prescrittione di tanti anni. Li concesse anco il Papa molte gratie spirituali, e quanto seppe dimandarli per la sua Chiesa. Con che dopò hauer baciati i piedi à Sua Santità, che l'abbracciò con dimostrationi di molto affetto, e li donò vn'anello con vna pretiosissima gemma, & vna muletta, che oltre all'andar posato, era così veloce, che la chiamauano l'Aquila, acciò se ne seruisse nel viaggio.

Partì da Roma, e si auuiò per la strada di Montefalco, nel qual luogo vidde il corpo della Beata Chiara di Montefalco, che non solo si conserua intiero, e con la carne fresca, e polposa, come se hor hora fusse morta, quantunque sia passato il quarto secolo, da che quell'anima beata se ne volò all'Empireo, ma conseruò le membra così agili, e niente intirizzite, come se non morta, ma addormita si fusse, à prouare, che la morte de'giusti non è, che vn dolce sonno. Indi passò per Assisi, & andò al Monastero de'Padri Conuentuali, oue si conserua il tesoro del sagro corpo del Serafico S. Francesco, & à guisa di vn pouero Religioso cercò hospitio, per quella sera per se, e per il suo compagno, e da quei Padri li fu concesso con quella carità, che hereditorno dal lor Santo Patriarca, e come non fù conosciuto, che per pouero Religioso, fù portato al comun refettorio, oue con sommo contento potè godere in quella mensa Religiosa, vn conuito più lauto di carità, che di viuande, che queste consisterono solo in due huoua, con herbe, e frutti del giardino di casa. Li consignorno la Cella con buono letto, ma egli considerando, con quali Serafici ardori se la passaua il Patriarca San Francesco tutte le notti orando in quella Chiesa, non potè fermarsi in Cella, ma, quantunque la staggione, & il clima fusse freddo, & ei si trouasse stanco dal viaggio, volle trattenersi in Choro, oue dopò hauersi data vna buona disciplina secondo il solito, si fermò tutta la notte in oratione, nella quale solo quegl'ardenti spiriti, soliti di ammirare in quel luogo in vasi di carne, anime emulatrici de'loro ardori, potrebbono spiegare le Serafiche fiamme, che se gli accesero al cuore. La mattina seguente con somma consolatione del suo spirito disse la Messa sul sepolcro del Sãto Patriarca, & hauendo visitati tutti i luoghi, ne'quali ei lasciò impresse le vestiggie de'suoi Serafici incendij, e le sagre reliquie, che iui si conseruano, & anco quelle che tengono le Monache di Santa Chiara, partì verso Ancona tutto consolato, e diuoto per visitare

A la S. Casa di Loreto, oue se non sia cuore di macigno, nõ vi è chi non proui qualche fauilla da quella casa, che fù habitatione della bella Madre del Santo amore Maria, e dello stesso amore Giesù, che si vanta di esser fuoco consumatore, già si intende quali doueano esser le fiamme, che si accesero nel suo cuore, che da per se era sempre fornace del Diuino amore. Celebrò Messa nella sagra Cappella con tale spirito, e giubilo del suo cuore, che potè confessare non hauerla mai prouata simile. Si sarebbe trattenuto più in quella santa casa, ma li fù forza partire, così per non esser souragionto dal Cardinal di Lorena, che lo seguiua à gran giornate, come per giunger presto à Trento, oue douea disponer le cose co'Legati, acciò secondo l'appuntato col Papa si

B terminasse il Concilio. Perciò partì subito, e per Rauenna, Ferrara, e Villafranca, entrò in Trento l'vltimo di Ottobre, oue fù riceuuto con grande honore, e tutti i Vescoui, che iui erano radunati lo ringratiorno del buono officio fatto in acquistarli l'honore di sedere, e coprirsi auanti al Papa, e del'a breue speditione del Concilio. Vn di quei Prelati li disse: Monsignor di Braga, spero che con i fauori della Corte vi sarete addolcito, e vi portarete più suauemente nel riformarci: Ma rispose per lui il suo caro amico Vescouo di Modena, dicendo; Dimani si vedrà, che mutatione habbia fatta Roma con lui. E pare che l'indouinasse, perche essendoli stati portati à

C vedere quella sera i capitoli della riforma, come ei vi trouò alcune cose alterate da quello, che si era determinato nelle consulte, & altre glossate malamente, quando il giorno seguente furono vniti tutti i Prelati, e li toccò à fauellare con la sua solita efficacia fè vn discorso così pieno di zelo, prouando, che non doueano mutar quei decreti, che erano già stati appuntati, nelle consulte, che con pienezza di ducento, e sei voti *de corpore Concilij* si determinò come ei volle.

Si conchiuse alla fine il Sagro Concilio, non vi essendo più di che trattare, già che gli heretici citati più volte, & assicurati cõ salui condotti amplissimi, non haueano voluto venirui: onde lo dierono per termina-

D to, con le solite cerimonie, nell'vltima sessione celebrata à 4. di Decembre dell'anno 1563. e furono licentiati i Prelati, acciò potessero ritornare alle loro Chiese, dalle quali da tanto tempo stauano assenti, & al nostro Arciuescouo, à chi non era stato permesso di sgrauarsi della sua, parea ogni giorno vn secolo, per tornare à complire coll'officio di Pastore, quale douea esercitare per l'obedienza non solo del suo Prelato Regolare, ma dell'istesso Sommo Pontefi-

tefice, e per riformarla secondo le regole stabilite nel Sagro Concilio. Trattò subito di licentiarsi da quei Prelati, e ritornarsene, nel quale li ferono tutti gran dimostrationi di affetto, ma specialmente il Cardinal di Lorena, il quale gli hauea posto si grande amore, che con esser Principe così grande, e generoso non potè contenersi dalle lagrime nella licentiata, & all'hora li disse, che li restaua vno sprone di più, acciò si affaticasse di esser Santo, & era à fine, che conforme erano stati vniti in quel Cõcilio in seruitio della Chiesa militante, così potessero vnirsi *in plenitudine Sanctorum*, della Trionfante. Licentiatosi si imbarcò per andar per fiume fino à Verona insieme coll'Ambasciatore di Portogallo, e di tutti gli altri Prelati Portoghesi, che erano stati nel Concilio, eccettuatone il Vescouo di Coimbra, che tolse altro camino. Di Verona andò per terra à Milano, oue nel nostro Conuento di S. Eustorgio visitò il corpo del Santo Inquisitore S. Pietro Martire, e quello di S. Ambrogio nel Cõuento detto di S. Ambrogio. In Pauia venerò le reliquie del gran lume della Chiesa Agostino, che non lasciaua egli di complire con la sua diuotione per i luoghi donde passaua. Andò à Genoua, & iui si imbarcò per Marseglia, e venne à S. Massimino, oue con gran gusto del suo spirito fù à riuerire il corpo di S. Maria Madalena, che si conserua appresso i Religiosi del nostro Ordine. Indi per Aix, Auignone, Niuers, Lund, e Mompelieri, giunse à Brissers, donde per vscir tosto da mezzo à gl'heretici della Francia, lasciando il camino di S. Sebastiano, e di Galitia, prese quello di Barcellona, separandosi in Narbona dall'Ambasciatore, e dagl'altri Prelati Portoghesi, che eran venuti in sua compagnia, onde hebbe libertà di viaggiare à suo modo, andando sconosciuto ad alloggiare trà Frati ne'Conuenti del suo Ordine, & ancorche in qualcheduno li riuscisse, in molti non potè nascondersi, e li bisognò soffrire di esser trattato da quel che era. In particolare li successe così nel famoso, e non mai à bastanza lodato Conuento di S. Stefano di Salamanca, oue li conuenne scoprirsi per non sentire le lodi, che li dauano quei Padri non conoscendolo, che dimandauano se quella casa sarebbe stata degna di hospitarlo almeno vna notte, mentre nel Concilio haueа tanto honorato il loro habito: onde ei sapendo, che in quel Conuento erano Religiosi, che lo conosceano benissimo, essendo stati sudditi suoi in Bemfica, rispose: E che volete far voi, Padri miei, di quel misero huomo dell'Arciuescouo di Braga, che sono io, per mia mala sorte: onde quei Padri restarono ammirati di vedere tanta humiltà in vn Prelato, così degno, e tanto stimato da tutto il mondo: e tanto più l'honororno, e lo ferono trattenere in quel Conuento, oue restò molto edificato per l'esatta osseruanza, che vi scouerse accompagnata da feruoroso studio. E fè vn'ordinatione nell' Oratorio di quel Nouitiato (che è molto magnifico) per compiacere à quei Padri, con tanta grauità, e diuotione, che la suegliò ne gl'ordinandi, e ne' circostanti.

A' 23. di Febraro si partì di Salamanca, e l'istessa sera giunse nel primo luogo della sua amata Diocesi di Braga, detto Freicho de Spatacinto. E come l'auuisorno, che già era nella sua Diocesi, smontò di cauallo, e col volto verso di essa la salutò con vn grande inchino, e la benedisse, indi con gl'occhi bagnati di lagrime, annunciatrici de gl'affetti del cuore, ingi-nocchiato ringratiò il Signore, che l'hauea ricondotto con salute à vedere la sua diletta Sposa, e di nuouo salutandola, disse, Dio ti salui Sposa mia: *Amica mea, formosa mea, columba mea, immaculata mea, ostende mihi faciē tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Indi proseguì il camino per la sua Diocesi, visitando tutte le Chiese, che incontraua, e dando il Sagramento della Confirmatione à quei, che ne haueano bisogno, con tanta diligenza, ed attentione, come se non venisse da così lungo camino, ma si fusse all'hora partito di Braga, à fine di visitar quelle Chiese. Quando in Braga intesero la nuoua del suo arriuo, se ne rallegrorno tutti, perche tutti l'amauano grandemente, onde determinorno di riceuerlo con grande apparecchio di feste: ma egli nemico di questi honori, entrò di notte, ed all'improuiso nella Città verso la fine della quarta Settimana di Quaresima, e subito la Domenica seguente cõparue in pulpito, ed accomodandosi al tema dell'Epistola corrente, pigliato dall'Apostolo ad Hebræos, doppo hauer ringratiati quei Cittadini dell'affetto mostratoli nel suo ritorno, intimò loro, che essendo obligatione de Vescoui il dare esecutione à decreti stabiliti in quel Sagrosanto Concilio, ei come Primate di Spagna, e come quei, che sapea quanto fussero vtili, e raggioneuoli quei decreti, douea preuenire tutti gl'altri, e dar buono esempio nell'eseguirli. E senza perder tempo, pose mano all'opra, cominciando dall'erettione del Seminario: nella quale opra se bene se gl'opposero i Canonici, e Beneficiati, che ricusauano di pagare i due per cento delle rendite de loro beneficij, egli con la sua prudenza, pose il tutto in pace, e come conoscea, che quest'opra douea essere di gran beneficio delle sue pecorelle, con la sete inestingui-

guibile, che hauea di beneficarli, si adoprò con tal diligenza, che ei fondò il primo Seminario, non solo in Portogallo, ma in tutta Spagna, perche in termine di solo sei mesi si trouò in punto vn'habitatione proportionata per sessanta Seminarijsti, quali furono subito scelti, che fussero di buona indole, che dassero speranza di poter far molto profitto nelle lettere, e ne'costumi; e veramente se ne vidde l'euento, che da esso anco à suo tempo vscirono ottimi Ministri in spirito, ed in scienza per seruitio di quella Chiesa.

Maggior difficoltà trouò nel voler sbarbicare vn'abuso, anzi legge stabilita contro ogni legge in quella Metropoli. Chi non haurebbe creduto, che l'Arciuescouo doppo si lunghe fatiche, e trauagli de viaggi fusse tornato nella sua Chiesa per riposarsi, e prendere, come si suol dire, vn poco di fiato. E pure egli nel porre il piede nella sua Diocesi si pose in vn mare tempestoso, qual fermo scoglio, à franger l'orgoglio de furiosi caualloni, che se li solleuauano contro, perche egli è pur vero ciò che dicano i Santi, che la superiorità in chi vuol complire il suo officio è vn continuato martirio, che vien dato da altretanti carnefici, quanti sono gl'abusi, che hà da sbarbicare da suoi sudditi. Ne gl'antichi tempi la Chiesa di Braga si gouernaua in comune, cosi nel tẽporale, come nello spirituale dall'Arciuescouo, e Capitolo della Metropolitana. E perche da questo nasceano molti inconuenienti, e liti nel gouerno, come la malitia de gl'huomini era andata sempre crescendo, fù risoluto, che si douessero diuider l'entrata, si che la metà fusse dell'Arciuescouo, e l'altra metà del Capitolo. E, quel che fù grande inconueniente, diuisero anco la giurisdittione, si che il gouerno temporale fusse tutto dell'Arciuescouo, ma lo spirituale fusse cosi, che l'Arciuescouo potesse visitare, ed esercitare giurisdittione in tutte le Chiese della Diocesi, eccettuate quelle de gl'Ordini Militari, di San Giouanni Gierosolimitano, di San Giacomo, e tutte quelle che erano nella Città di Braga, nelle quali l'Arciuescouo non hauesse giurisdittione alcuna spirituale, ma l'hauesse tutta il Capitolo. Con questi patti cosi ingiusti, si gouernò per molti anni quella Chiesa, con grandi inconuenienti, perche, oltre al non potere il Pastore visitar le sue pecorelle, e guardarle da lupi, vedea questi auanti a gl'occhi suoi nella Città Catedrale, e di sua residenza inuolti in mille peccati senza poterui rimediare. E quelche è peggio, che se volea castigare peccati graui, e scandalosi di alcun suo Diocesano, questi se ne veniua nella Città, oue in faccia del suo Pastore seguitaua à menar vita scandalosa, senza che quei potesse rimediarui, perche già erano fuora della sua giurisdittione. Questa era cosa tanto ingiusta, e pregiudiciale all'autorità Vescouale, che si era fatta insopportabile à tutti i Prelati, che haueano hauuto zelo della salute delle lor pecorelle. E pure con essere stati in quella Chiesa Pastori qualificati anco di sangue Regale, non haueano hauuto ardire di toccare questa pedina, ò toccatala trouando tante difficoltà, ed oppositioni, haueano lasciato di proseguir l'intento, il che non hauea giouato ad altro, che à stabilir maggiormente quei Capitolari nell'ingiusto possesso confirmato in giudicio contradittorio. Il nostro Arciuescouo conosceua il gran danno, che il lupo infernale facea con ciò alle sue pecorelle, ma non ardiua intentare quello che altri suoi antecessori di maggior potenza secolare, che non era lui, hauean tentato sẽza alcun profitto. Pure come nel Concilio di Trento se gl'era aperto vn poco di adito, mentre in vn decreto si era data autorità à Vescoui di visitare tutte, e qualsiuogliano Chiese della sua Diocesi, vi si attaccò, e l'imprese con tal petto, e costanza, che ne riportò la vittoria, estirpando dalla sua Chiesa quella si manifesta ingiustitia, e cosi dannosa alle sue pecorelle, riuscendoli di condurre à fine quel negotio, che haueano tentato in vano gl'istessi figli de Rè Prelati di quella Chiesa. Lui dunque intimò al suo Capitolo il detto decreto, in virtù del quale li prohibì di poter creare (come solean fare) visitatori per le Chiese di Braga, volẽdo lui, in esecutione di quel decreto, visitarle personalmente. Per questa causa li mossero furiosa guerra contro i Capitolari ed altri loro adherenti, protestandoli, che stantino i patti espressi nell'istromento dell'accordo non potea inhibirli la visita, anzi eglino prohibiuano à lui, che visitasse. Ma egli poco stimando le loro pretensioni, andò di fatto visitando le Chiese non ostantino le proteste, che se gl'intimauano in nome del Capitolo, rispondendo alle dette proteste, che hauea più obligo di obedire alli decreti del Sagrosanto Cõcilio di Trẽto, che à gl'accordi pregiudiciali fatti da suoi Antecessori; e cosi proseguì à visitarle tutte, rimediando à grauissimi inconuenicẽti, che vi trouò. Li fù fatta gran contradittione da Capitolari, che erano persone dotte, e poderose anco nella Corte di Roma, oue imposero tali cose all'Arciuescouo, che se il Papa non fusse stato bene informato delle qualità di quello, ne haurebbe formato sinistro concetto: ma come li era noto il suo gran zelo, doppo molti imbarazzi scrisse vn suo Breue al Cardinale Infante di Portogallo, imponendolo che come suo Legato à latere in quel Regno vedesse di com-

componer quelle differenze. Ma non si trouò modo di sopirle, essendosi quei Capitolari ostinati nelle loro pretensioni; e talmente vi si appassionorno, che ardirono di formarli contro vn processo, pretendendo di farlo sospendere, onde il Santissimo Pontefice Pio V. che successe à Pio IV. à chi anco era nota la bontà dell'Arciuescouo, dice: *Nec erubuerunt, tanquam suspectum recusare Venerabilem Fratrem nostrum Bartholomeum Archiepiscopum Bracharensem*, onde hauendoli fatta vna buona riprensione, li esclufe dalla loro pretensione, onde furono forzati accordarsi con conditioni honoreuoli per l'Arciuescouo, cioè, che egli visitasse personalmente il Clero, e le Chiese della Città, e che per la visita de Secolari egli eleggesse due Canonici, quali haueſſero da far relatione à lui di ciò che trouassero bisognoso di rimedio à giudicio dell'Arciuescouo. Così la costanza di vn pouero Frate potè aggiustare quegl'inconuenienti, che non hauea possuto rimediare l'istessa potenza de Rè.

Con l'istesso petto si pose à visitare le Chiese de gl'Ordini Militari di San Giouāni, e di San Giacomo per più che li resistessero i loro Commendatori, anzi trouando vna di dette Chiese mal proueduta di sagra suppellettile, e la fabrica mezza diruta, quantunque il Commendator di essa fusse vn gran Croce, e Priore di quella Religione, sequestrò le rendite della Commenda, sino che con esse si fusse proueduto à bisogni di quella Chiesa. Quando ciò intese quel Caualiero, infuriato si pose à cauallo, e con molti huomini armati venne à trouar l'Arciuescouo, che staua recitando il Diuino Officio: e fattali intender la sua venuta, e che volea parlarli, li fù risposto, che aspettasse. E quello in tanto seguitò cō molta pausa, e diuotione à recitare l'officio. Arrabbiaua di sdegno quel Priore, vedendosi trattenere nella Sala dell'vdienza da vn pouero Frate: e fè replicare l'imbasciata. Ma riportò l'istessa risposta. Il che facea l'Arciuescouo per abbattere l'alterigia con che veniua quel Gran Croce, e per farli conoscere quanto vaglia l'autorità di vn Prelato Ecclesiastico, accompagnata da zelo di carità, e costante petto di Pastore. Finito l'officio lo fè entrare, e lo riceuè serrando il Breuiario. Entrò quegli pieno di rabbia, e col sangue à gl'occhi, ed egli imperterrito. Chi sete voi, li disse, Commendatore forsi? Certo, che nò, che non puote esser che sia destruttore della Chiesa, chi hà per officio, e lo porta nel nome, di hauerla raccomandata. Sete voi Caualiero di San Giouanni? ne anco, perche douendo questi, secondo la loro professione, difender le Chiese da gl'infedeli, voi trà Cattolici tenete la vostra così mal parata, che sembra appunto saccheggiata da gl'infedeli. Quegli arrischiano per Dio il sangue, e la vita nelle guerre per difender la Religione Christiana, alla quale voi sete discortese anco nella pace, trattando con sì poco rispetto i sagri altari. Dunque non sete voi degno del nome di Caualiero di San Giouanni, nè di cotesta Gran Croce, che vi pende dal petto. Non hauea l'Arciuescouo finite queste parole quando il Priore, stuzzicato maggiormente da esse vomitò contro di lui ingiurie così villane, che tutti gl'vditori restorno scandalizzati del suo ardire contro vn Prelato così santo. Questi però non si mosse punto per quelle ingiurie, anzi ne godeua, perche sapea vsare i termini di zelante Pastore, ma nō si scordaua di essere humil seguace di colui, che ci si diede per norma di mansuetudine, e di humiltà: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, onde senza risponder altro, si alzò, e, con la sua solita pace, come se niente li fusse auuenuto, andò alla sua Cappella à dir la Messa. Alcuni, che si trouorno presenti all'ingiurie detteli da quel Priore, li persuadeuano, che lo douea far carcerare; Ma egli, Dio me ne guardi, rispose, anzi vado à dir Messa per raccomādarlo molto al Signore. Così disse la Messa con la sua solita diuotione, e la stiè à sentire lo sdegnato Priore, forse sperando che mētre hauea trouato l'Arciuescouo così mansueto all'ingiurie, con vn'altra brauata, ò con minaccie li farebbe leuare il sequestro. Ma lode à voi gran Dio de gli eserciti, che promettendo à vostri fedeli Ministri, che: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabunt, & conculcabunt Leonem, & Draconem*, complite così bene le vostre promesse, imperciòche mentrè quel Caualiero occiecato dalla rabbia, staua ascoltando la Messa, venne in se, conobbe il suo errore, e la colpa commessa, ingiuriando vn sì santo Prelato: onde appena hebbe questi finita la Messa, e fù spogliato delle sagre vesti, che quel feroce Leone, diuenuto mansueto Agnellino, se li buttò à piedi, chiedendoli perdono, e confessando il suo errore, conosciuto, come lui disse, mentre staua presente alla Messa: e perciò si offrì pronto à fare tutto ciò che lui hauesse comandato per riparo, ed ornamenti di quella sua Chiesa, e di complire di più alla penitenza, che hauesse voluto darli. Onde l'Arciuescouo riceuēdolo frà le braccia come padre amoreuole, non solo li perdonò l'ingiurie, ma riconoscendo dal Diuin potere la conuersione di quel Caualiero, leuò anco il sequestro, onde quei confuso, si partì innamorato della bontà dell'Arciuescouo, e diuenne promulgatore delle sue lodi, si che i suoi compagni armati si marauigliorno, vedendo

do quello, che come Saulo era venuto *furijs inuectus*, contro l'Arciuescouo tornaua hora come Predicatore della sua santità. E compli puntualmente quanto da lui gl'era stato ordinato in riparare, ed ornar quella Chiesa. Questo caso fù da tutti stimato miracoloso, molto più, che se fusse stata resurrettione di vn morto, perche fù mutatione subitanea di volontà, effetto conosciuto della Messa, ed oratione dell'Arciuescouo.

Più marauiglioso però del passato è il caso che siegue. La Diocesi di Braga si stende fino à i confini di Galitia, ed iui era vna Chiesa soggetta all'Arciuescouo, quale da molti, e molti anni non era stata mai visitata, perche il Rettore di essa, da Pastore delle pecorelle di Christo, diuenuto mercenario de proprij bestiali appetiti, spalleggiato dal potere, e da denari, de quali staua ben proueduto, e da dodici figli, che hauea generati, ed erano già huomini di petto, e di mani, quantunque senza anima, e senza cosciēza come il padre, nō ammetteua Visitatori; nè in tanti anni haueano possuto i passati Arciuescoui trouar modo per fare, che li riceuesse, perche quel Rettore occiecato dal vitio, niente stimando le censure Ecclesiastiche, difendeua quella Chiesa coll'armi, e quādo veniua occasione, facea calare huomini armati della confinante Galitia, che à guisa de Vignaiuoli dell'Euangelio, maltrattauano i Visitatori, ò li cacciauano da quei cōfini, sēza dare adito ad alcuno nella loro Chiesa, e Villa, quale come gouernata per tanti anni da sì rapace Lupo, si può intendere, come douea star piena di vitij, e priua di ogni aiuto spirituale. L'impresa di questa visita era stata abbādonata da suoi Antecessori, stimandola disperata: ma egli come l'intese, nulla pauentando la brauura, e l'armi del Rettore si accinse à visitarla personalmente, forsi per poter dire *verebuntur*, se non *filium*, almeno *faciem meam*. Appena vsci fama per la terra della sua venuta, che quel contumace Rettore, si prouidde di gente armata, e fortificò la Chiesa, e la sua casa à modo di Castello ben fornito, apparecchiandosi non solo à difenderla, ma ad offendere altresi, quando l'Arciuescouo non l'hauesse lasciato in pace. Quando egli ciò intese si appigliò al saggio conseglio, che diede il suo gran Patriarca Domenico contro gl'Albigensi, cioè che l'anime non si saluano, nè si riducono all'ouile di Christo à forza d'armi, ma à colpi di orationi, e di buon'esempio. Quindi gionto al luogo più vicino à quello del ribellato Rettore, hauendo negotiato con Dio per molte hore di oratione la reduttione di quella pecorella smarrita, vna mattina lasciò ordine a suoi, che non venissero à trouarlo senza espresso ordine suo, ed ei si partì à piedi col suo Compagno all'Apostolica colle cappe sù gl'homeri, e con i loro bastoncini alle mani, e caminando per vna Montagna asprissima, giunse al luogo, ed alla casa del Rettore molto stanco, e cominciò à batter la porta. Accorsero al rumore le guardie armate, e vedendo due poueri Religiosi aspersi di sudore, e di poluere, non pensorno à visita, e furono à riferirlo al Rettore, il quale, così disponendo il Signore, volle calare personalmente ad aprire per vedere chi fussero quei Religiosi, e che dimandassero. Aperta dunque la porta, entrò l'Arciuescouo, il quale quando si vidde dentro, e che tenea presente la pecorella smarrita, quale andaua cercando, pieno di speranza con viso allegro, e ridente, disse: Io sono l'Arciuescouo da te temuto, ò figlio, e sai, che son venuto à fare? à punto à farti vna buona disciplina cō questo bastoncino. Ma per dirti il vero, io col mio Compagno semo così stanchi, ed affamati, che non posso hora, onde se hai alcuna cosa, che darne da mangiare, andiamo che l'hora è tardi, e poi parlaremo più di spatio. Disse ciò con tanta affabiltà, che non parea fauellasse con vn rubelle, e contumace, ma con vn suo amico, e domestico. All'incontro il pouero Rettore, che vidde hauer già in sua casa il tanto temuto suo Prelato, restò attonito, e come insensato, che non sapea di esser viuo: ma come il Signore per l'orationi dell'Arciuescouo volea vsarli tanto maggior misericordia, quanto più miserabile era stato il suo modo di viuere, con la sua Diuina luce, li rischiarò l'occhio della mente, si che conobbe la miseria del suo stato, e la granezza delle sue colpe: e, come se le parole amoreuoli dell'Arciuescouo fussero state tanti tuoni per abbatter la sua superbia col Regno, che Satanno per tanto tempo hauea tenuto in quell'anima, così egli cadde à piedi dell'Arciuescouo con tanto dolore delle sue colpe, che spargeua fiumi di lagrime, che co'venti de singulti, e sospiri suffocando le parole, l'impedirono di poter parlare. Stauano confusi, ed ammirati i figli, ed altri della famiglia, vedendo in quell'huomo, nel quale come fiera inseluatichita ne' vitij, non si era mai veduto alcun senso di pietà, non che di lagrime, e di humiltà, affetti così humili, e diuoti. Ma l'Arciuescouo all'incontro conoscendo i pietosi effetti della efficace gratia di Dio in quella pecorella smarrita, se ne rallegraua molto. Alla fine il Rettore hauendosi fatto forza à pena potè proferire queste parole: *Pater peccaui in Cœlum, & coram te*. Hò peccato, soggiunse, ma con tutto il cuore chiedo perdono delle mie grauissime, ed enormissime colpe, e ne prometto l'emenda. Non potè passare

fare più oltre, perche fourafatto da fingulti, e dalle lagrime, li fù impedita la fauella, ed il cuore oppresso dall'efficace dolore, procedente dalla chiara cognitione delle sue enormità,co'moti violenti parea volesse saltar fuora. Cessò dunque la lingua, proseguendo gl'occhi con fiumi di lagrime à dichiarare,quanto era grande il dolore di quel cuore contrito. L'Arciuescouo come padre amoreuole, come all'hora godeua gran contento spirituale, accompagnò con lagrime di allegrezza quelle del felice penitente,e vedendosi quel figlio prodigo così lagrimante à piedi,come quel padre Euangelico, se li buttò al collo abbracciandolo teneramente, e stringendoselo al petto,lo solleuò da terra, assicurandolo da parte di Dio, e sua, del perdono delle sue colpe,e presolo per la mano,l'introdusse in casa. All'hora l'Arciuescouo mandò à chiamare la sua famiglia, acciò venisse à festeggiare la vittoria,ottenuta contro il nemico infernale, e la salute di quel suo figlio perduto. In tanto si pose la mensa, e l'Arciuescouo volle, che il Rettore li sedesse à canto,e mangiò con tanta allegrezza causata dalla conuersione di quel peccatore, che la causaua in tutti gl'astanti. Venute le sue genti,ei si pose à visitar quella Villa, quale trouò tanto piena di vitij, quanto scarsa di aiuti spirituali, come gouernata tanti anni da quello, che non attēdeua ad altro, che à scandalizzarli colla sua pessima vita, senza farli mai sentire la parola di Dio. Rimediò à molti grandi inconuenienti, estirpò vitij inuecchiati, tolse abusi pestiferi, conferì la Confirmatione, predicò, e confessò,ed in pochi giorni da horrido Deserto de vitij,la fè diuenire vn paradiso di pietà Christiana. Ed il Rettore conuertitosi da douero si soggettò à quanto li comandò l'Arciuescouo, e l'osseruò con tanta puntualità, che quello lo tenne per suo molto caro;e come figlio diletto partorito da lui alla gratia. Questa conuersione come che di vn sì grāde, e famoso peccatore, fù nota in tutto il Regno di Portogallo, e da tutti stimata effetto miracoloso dell'orationi del SātoPrelato. Con queste,ed altre industrie ridusse molti inuecchiati ne'vitij ad emendare la loro cattiua vita.

Imprese anco coraggiosamente di voler visitar di persona i luoghi posti ne gl'inaccessibili Montagne di Barroso, e benche tutti li dissuadessero tale impresa, rappresētādoli,chè si ponea in euidēte pericolo della vita,egli pēsādo, che quelle sue pecorelle douessero stare bisognose di aiuti, mentre non haueano mai veduto il lor Pastore, si conobbe obligato per raggion del suo officio ad arrischiar la vita per visitarle. Onde senza perder tempo, si dispose à quel viaggio. Affirmauano tutti, che niuno de suoi Antecessori haueа hauuto ardire di andarui,fuor che S.Giraldo, che vi lasciò la vita, perche morì trà quelle Montagne: ma ei che stimaua bene il dar la sua vita corporale, per la salute spirituale delle sue pecorelle,contro il parere di tutti,si auuiò à quella volta; e nell'entrare à quelle strarupeuoli valli,e monti inaccessibili, sperimentò esser vero ciò che della difficoltà del camino gl'era stato rappresentato. Ma conobbe ancora esser più che vera la necessità,che haueano quelle pouere anime abbandonate da loro Pastori, perche trouò,che non haueano cognitione di Dio, nè de'Misterij della nostra Fede,ma gran penuria de Sagramenti per la scarsezza de Ministri.Imperciòche nell'entrare egli in vna di quelle terre,gl'vscirono incōtro gl'habitatori con gran festa di canti,e balli all'vso del paese,godēdo che vedeano la faccia del lor Pastore,cosa, che ne anco i più vecchi di quei Monti si ricordauano. Ma in quei canti manifestorno quanto fussero sciocche le Teologie, che s'apprendeuano in quelle selue: perche volendo quei Montanari, che i loro cantici fussero spirituali, proportionati alla santità del Prelato, che andauano ad incontrare, composero alcune canzoni,che quanto dierono materia di risa alla famiglia dell'Arciuescouo,tanto à lui apportorno dolore,vedendo tanta mancanza di cognitione,e di fede in quelle sue pecorelle, quanta appena se ne trouarebbe trà le più barbare nationi dell'India, ò dell'America. Vna di queste canzoni cominciaua così: *Benedetta sia la Santa Trinità, sorella di nostra Signora Vergine Maria.* L'Arciuescouo simulando il dolore, che li passaua il cuore di vedere tanta ignoranza, chiamando vn di quei terrazzani, li dimandò quanti fussero i comandamenti della Diuina legge: Dieci, rispose prontamente colui. Si consolò l'Arciuescouo cō questa pronta risposta, sperando,che colui douesse saper quali fussero: ma presto finì il suo godimento, perche la scienza di quel pouero villano si terminaua nel solo numero: onde richiesto, che li dicesse, quali fussero questi dieci comandamenti,quei nō fè altro,che mostrar le mani, e le dieci dita. Perloche l'Arciuescouo cominciò ad esercitare con quei meschini,non solo l'officio di Pastore,ma anco di Padre,e fatto fanciullo con quegl'ignoranti, e rozzi li dichiarò, ed insegnò la dottrina Christiana, li predicò,li confessò,ed amministrò il Sagramento della Confirmatione,trouandoui molti, assai vecchi,che ancora nō l'hauean riceuuto. In somma rimediò à quanto puotè in quelle mancanze, perche i naturali di quelle Montagne erano inclinati al bene, ed i loro mali procedeano da ignoranza, e que-

sta

sta del non hauer Maestri, ò Ministri. Sciolse il Signore per suo mezzo i peccati habituati, fè far di nuouo le confessioni inualide, e ridusse alla forma, e modo di viuere Christiano, e di buoni Cattolici tutto quello inseluatichito Christianesmo, che ne hauea poco più che il nome. Con che il Seruo di Dio conoscendo il gran frutto, che facea in quell'anime redente col sangue di Christo daua per ben spesi i trauagli passati, e gl'altri, che hauea à passare.

Ma l'inimico del nostro bene, vedendo il danno, che riceuea, perche hora veniua à perdere tante anime, quali tenea guadagnate, e sepolte nelle tenebre dell'ignoranza, e mancanza de' Sagramenti, tentò di spauentarlo, & impedirlo dal proseguir questa visita con vn disastroso successo. Proseguiua egli à visitare, e viaggiaua per il più trauaglioso sentiero di quelle montagne essendo gionto ad vn passo, che chiamano il Salto. Era il cammino per vna strada angusta, e scoscesa, che dall'vna, e dall'altra parte hauea vn precipitio tale, che il solo mirarlo daua spauento. Quelli di sua compagnia andauano con gran timore vno appresso l'altro, e prima di loro andauano sette mule da soma, che conduceuano i letti, e prouisioni de viueri, perche andauano à luoghi così poueri, e deserti, che non haurebbero trouato da dormire, nè da mangiare. Seguitauano i famigliari, & i Visitatori, che l'Arciuescouo portaua sempre seco, acciò l'aiutassero nelle visite, & ei al solito restaua vn pezzo addietro con vn suo compagno, perche dopò recitato il Diuino Officio, si ponea in altissima contemplatione, seruendoli per motiuo di essa ciò che incontraua; & alle volte poste le redini sù l'arcione, solea andar molte miglia cogl'occhi solleuati al Cielo, e le braccia incrocicchiate sul petto, senza che la sua mula giamai inciampasse, ò si deuiasse dal camino, cosa, che apportaua marauiglia à quei, che veniuano in sua compagnia. Hora andando in questa forma vna delle mule di soma cascò all'indietro con tanta furia sopra l'altra, che la seguitaua, che fè cadere anco quella, e dare sù di quella, che li veniua dietro, e questa anco venne à cadere sù la terza, e così l'vna sopra l'altra andorno cadendo tutte, senza poternosi aiutare con manifesto pericolo di precipitarnosi per quelle dirupeuoli balze. Fù grande il timore, e perciò grande anco la voce, che alzorno i famigliari dell'Arciuescouo in quel punto, chiamando in loro aiuto Giesù, e Maria, e queste voci risuonando per la concauità di quelle valli vennero all'orecchio anco del Padrone, che seguitaua gran pezzo à dietro, onde egli imaginandosi ciò che potea essere, calò subito da cauallo, e prostrato in terra, ohimè disse, mio Signore, come permettete, che siano disturbati i passi spesi tanto in seruitio vostro, come ben sapete, che son questi! Hor che diranno coloro, che si sono tanto opposti à questo viaggio, ò come hauranno animo di proseguirlo, & accompagnarmi, se voi non li saluate. Si, si, mio Signore, souueniteli. Così ei pregò, e restò profondato in altissima contemplatione orando per lo spatio di mezz'hora, indi tutto allegro si alzò, e caualcando di nuouo disse à colui, che li tenea la mula. Benedetto sia il Signore per sempre, che niuno è pericolato. In tanto le mula si erano fermate miracolosamente, ed alzate quelle che erano cadute senza alcun nocumento, haucan di nuouo caricate le some, senza che bestia, nè huomo riceuesse alcun male, quantunque i colpi delle some ne' ribalzi della precipitosa caduta douessero naturalmente causar morte, ò graue ferita: onde il caso fù da tutti stimato miracoloso, & attribuito all' orationi dell' Arciuescouo. Quindi giunti al piano di quell'altura, e vedendosi tutti salui, ringratiauano il Signore, che gli hauesse liberati da sì manifesto pericolo di caduta così mortale: li restaua però anco che temere, non vedendo comparire l'Arciuescouo, che non fusse anco à lui succeduta alcuna disgratia, ma poco dopò lo viddero venire, & arriuato oue loro erano prima che alcuno parlasse, ei disse con le braccia incrocicchiate sul petto. Benedetto sia sempre il Signore, che niuno hà riceuuto danno. Restorno attoniti i suoi familiari, che egli hauesse saputo il successo, mentre non gli hauea possuto veder caduti: e se bene per le grida se l'hauesse possuto imaginare, senza special riuelatione non hauea possuto sapere, che niuno si era fatto male: onde si confirmorno nell'opinione, che il Signore gli hauea saluati miracolosamente per l'orationi, e meriti del loro buõ Prelato. Con che l'Arciuescouo si animò maggiormente à visitar tutte le Chiese di quei luoghi, che erano molti sù l'alture di quei Monti. Et iui accomodò molti, e grandi inconuenienti, e fatigò in predicare, addottrinare, & amministrare i Sagramenti à quella pouera gente, che quanto era numerosa di anime, tãto scarsa di Ministri, à segno, che vi era luogo, oue per due, e tre mesi non vi si celebraua vna Messa, non essendoui Prete, che volesse accudirui per la pouertà, ò per l'incomodità, & asprezza de' luoghi. Trouò le Chiese, che per lo più erano scouerte, e diuenute quasi stalle, che haueano l'altare diruto, e senza alcuno ornamento con i parati così vili, laceri, e sordidi, che senza grande indecenza non si potea celebrar con essi. Trouò, che i calici eran

eran di piombo, e così neri, & abomineuoli, che l'Arciuescouo, quale zelaua in estremo il rispetto douuto al culto, & alla casa di Dio, ne restò molto mortificato: onde leuò subito tutti quei calici, & acciò non potessero più seruire, li ruppe con le sue mani, e fè fare per tutte quelle Chiese i calici di argento, e le prouidde di apparati conuenienti. In somma vi fè tanto frutto, che li dispiacque non esser venuto molto prima à visitar quei luoghi per poter rimediare più presto à così gran mali. Vna cosa però li daua molto da pensare, & era il prouedere quei luoghi di Ministri idonei ad insegnar la dottrina Christiana per l'auuenire: ma il Signore gl'ispirò vn modo, che col successo si prouò essere stato veramente ispirato da Dio. Tutta la difficoltà era, che la gente nata in paese più ameno, e temperato, non si potea indurre à voler viuere in quei luoghi così horridi, & alpestri: onde ei pensò, che con fare istruire la gente di quel paese, e renderla idonea à così alto, e necessario ministerio (il che per la loro pouertà non potean fare da per loro) haurebbe hauute persone habili à mandarle per Rettori delle Chiese delle lor patrie, perche la patria per cattiua che sia, è sempre buona per li patrioti, e perciò non haurebbono à male questi di stantiarui, massime honorati come Rettori. Per lo che scelse molti giouanetti da quei luoghi, quei che li paruero più habili per lo studio, e ne formò vn Seminario, ò Collegio in Braga à sue spese, dandoli vn bonissimo Prete per Rettore, e facendoli andare allo studio; cō che in pochi anni si rimediò à quel bisogno, e quella terra fù piena di idonei, e buoni Ministri.

E qui deuo mostrarti, mio Lettore, alcuni Santissimi stratagemmi, co'quali questo gran Prelato procurò la salute di molte sue trauiate pecorelle, perche come ingegnoso non solo pastore, ma Medico à diuersi mali sapea applicare proportionate le Medicine, sì che à raggione l'eruditissimo Padre Fra Luiggi Sousa historiatore della sua vita applica à lui il famoso titolo, che la Chiesa Domenicana attribuisce al suo gran Patriarca Domenico, chiamandolo: *Magnus animarum œconomus*. Quindi per ridurre alcuni che abusauano della clemenza, si seruiua de'mezzi più aspri, e rigorosi: altri fè rauuedere de'loro errori con ingegnose inuentioni, e molti con preghiere, & atti di humiltà ridusse al dritto sentiero della virtù, e trasse dalle fauci di Satanasso. Nella prima visita, che ei fè della Chiesa, & Ecclesiastici di Braga, hauea trouato vn Canonico, che era vno delle quattro prime dignità di quel Capitolo, inueschiato con vna mala femina, che si hauea tenuta in casa per molti anni con scandalo publico: quale non hauea possuto indurre, che mandasse via con ammonitioni segrete, e caritatiue, nè con altri mezzi; per lo che conobbe l'Arciuescouo, che quel male così incācarito hauea bisogno di più efficace, e violente rimedio. Quindi essendo venuta la notte del Santo Natale, entrò l'Arciuescouo nel tesoro della Metropolitana per vestirsi delle Sagre vesti, e celebrare la sollenne Messa, e vi trouò già vestito il detto Canonico, che era Arcidiacono per esercitare il suo officio di Diacono. Auuicinosseli il buon Prelato all'orecchio, e li disse, che non bisognaua, che lui si apparasse, perche non haurebbe egli permesso, che tal ministro lo seruisse sù l'Altare. E perche, rispose alterato l'Arcidiacono, mi vuol fare questo aggrauio, che io non habbia da esercitare il mio officio di Diacono in questa sollennità? Il perche, rispose con molta pace l'Arciuescouo, non lo può saper altro meglio di voi: ma quei più colerico seguitò à replicare, che questo era offenderlo in publico, & affrontarlo cō leuarli l'honore, che li toccaua, onde gli ne facea istāza, e ne appellaua à Tribunale maggiore. Fate quel che vi pare, rispose l'Arciuescouo, perche io non deuo, nè voglio ammetterui questa notte per Diacono: e perciò quello fù necessitato spogliarsi delle vesti sagre, che già si hauea poste, e si partì con altretanto sdegno quanta era stata la confusione, che hauea riceuuta: onde subito che fù tempo lo fè citare in Lisbona auanti al Cardinal Legato, dell'aggrauio fattoli, cercando per giustitia gli honori, che se li doueano come ad Arcidiacono di quella Metropolitana. L'Arciuescouo in tanto, che hauea ciò fatto non per suergognarlo in altri Tribunali cō publicare in essi i scandali, che quel Canonico daua in Braga, ma per ridurre quella pouera anima à cognitione, e penitenza dello stato miserabile, in che si trouaua, vedēdo, che ꝑ quel publico affronto nè meno hauea aperti gli occhi à conoscer, e detestar la sua colpa con cacciar di sua casa quella scandalosa prattica, trouò vn mezzo più efficace, perche conoscendo esser necessario venire alle violenze scrisse al Rè, che conueniua al seruitio di Dio, che Sua Maestà ordinasse al Gouernatore del Ponte di Lima, che si conferisse à Braga, & iui con la forza del braccio secolare eseguisse quanto dall'Arciuescouo li fusse ordinato. Il Rè scrisse, & il Gouernatore venne, quale ad istanza dell'Arciuescouo prese per forza quella donna, che tenea così affascinato quel Canonico, e trasportatala in paese molto lontano, li fè ordine sotto grauissime pene in nome del Rè, che non fusse vscita da quel luogo. Fatto que-

questo, come già si era rimediato allo scandalo, l'Arciuescouo ordinò al suo Procuratore in Lisbona, che cedesse alla lite, e soggiacesse anco al pagamento delle spese fatte per essa in Lisbona. Dal che quel Canonico finalmente aprì gl'occhi, e conoscendo la sua colpa, se ne emendò in modo che dopò fù caro all'Arciuescouo, al quale sempre si confessaua obligato, perche pietosamente gli hauea fatto conoscer la sua miseria, e trouato il modo per farlo vscire da essa, onde anco dopò rinunciato l'Arciuescouato, e ritirato alla sua Cella di Viana, seguitò à visitarlo.

Vna volta, visitando la sua Diocesi, trouò che vn Caualiero principale scandalizaua il popolo, perche ad vna superbia Luciferiana accoppiaua la dishonestà del concubinato, al che per la sua gran potenza nō haucan possuto rimediare i Visitatori, nè gli Arciuescoui suoi antecessori; perche ei, come non temea Dio, si facea temere dagli huomini. Non lo pauentò però il nostro Arciuescouo, anzi per abbatter quella alterigia, e correggerlo de' suoi falli, lo fè chiamare alla sua presenza, e venutoui li fè la riprensione con tanta grauità, & asprezza di parole, che parue hauesse posto l'antitodo alla diabolica superbia di colui. Comandolli anco sotto pena di scommunica, che trà tanti giorni licentiasse la mala, e scandalosa donna, che tenea in casa: conchiudendo, che quando non obedisse non isperasse assolutione, anzi che acciò fusse abborrito da tutti, lo farebbe publicare scommunicato in tutte le Chiese della sua vasta Diocesi. Quando l'Arciuescouo si risoluea di riprendere tal sorte di gente, nō solo esponeua il suo petto ardente di santo zelo contro i vitij, ma anco le spalle, e l'orecchie ad vna inuitta patienza di tolerare l'ingiurie, gli affronti, e la morte istessa per saluare le sue pecorelle: Così hora hauendo fatta la prima parte di zelante Giudice, e Pastore, fè anco la seconda di patiente, sopportando l'ingiurie, e villanie, che li vomitò cōtro, quell'indemoniato Caualiero, egli però senza risponderli altro, andò à raccomandarlo al Signore con feruente oratione, e ne fù esaudito, che quel disobediente, e contumace figlio, trà pochi giorni tutto contrito, & humile, venne à prostrarsi à suoi piedi, & à chiederli perdono de' suoi falli, & ei, hauendolo abbracciato, li perdonò ogni errore. Si che quei si fece vna dolorosa confessione, e complì la penitenza, allontanandosi non solo dal peccato, ma anco dall'occasioni di esso, e poco dopò, infermatosi, passò all'altra vita con buoni segni della sua eterna salute.

Il simile gli auuenne con vn Caualiero principale, che era del Conseglio Reale, ma nella sua causa propria così cieco, che per molto, che si fussero adoprati gli Arciuescoui passati, non l'haueano possuto indurre à far che lasciasse vna cattiua prattica, che per molti anni l'hauea tenuto inuiluppato ne' peccati. L'Arciuescouo si adoprò, che ei venisse alla sua presenza, e quando furono da solo à solo li dimandò del suo nome, & hauendo inteso, che D. Gustauo de Silua, meglio, rispose l'Arciuescouo, vi starebbe il nome di *Aper de Silua*, perche le vostre indegnissime opre han fatto, che nō vi si debbia altro nome, con le vostre infami operationi viuete ingrato à quel Signore, che acciò lo seruissiuo vi hà donato honori, ricchezze, e nobiltà, & vna moglie così santa, che credo, se non fusse per le sue orationi, à quest'hora saressiuo nel più profondo dell'inferno? Oue è il vostro ingegno? oue la fama, autorità, essere, e nobiltà? Tutte queste cose hauete sottoposte al vostro sfrenato appetito, essendo diuenuto l'infamia di questa Comarca. È possibile, che la passione vi tenga così occiecato, che non vi lasci lume da conoscere lo stato infelicissimo in che vi trouate? Così vi domina il senso, che vi priua di forza, si che non possiate rompere quelle catene, con che viuete schiauo del vitio? Ma viua Dio, che se non vi risoluete, vi ligarò con censure, e se voi sete tutto senso, farò, che il castigo sia più sensibile, con auuisare al Rè mio Signore del vostro modo di viuere, cō che perderete quella gratia, e luogo appresso il Rè terreno, che non vi sete curato di perdere appresso al Rè del Cielo. Si auuidde il buon Pastore, che quelle rampogne haucan passato fino al più intimo di quel nobil cuore, per isuegliarlo dal mortifero sonno, in che parea, che il senso lo tenesse sopito, e come buon Medico, che dopò il taglio del ferro applica i lenitiui, andò egli addolcendo la riprensione, e riducendola à poco à poco ad affettuoso auuiso paterno, con che oprando il Signore nell'interno di quel Caualiero, si ridusse à tal contritione de' suoi peccati, che prostrato à piedi dell'Arciuescouo li dimandò perdono, e promise l'emenda, con tal frutto, che leuando l'occasione di quella cattiua prattica, fè vna santa, e mirabil mutatione de' costumi.

In vn luogo del suo Vescouato si era ritirato vn Nobile per viuere con più libertà con vna donna, che lo tenea inuischiato nel vitio: e quantunque molte volte hauesse promesso di lasciarla, giàmai però hauea esseguito ciò, che tanto conueniua alla sua eterna salute, perche partito il Prelato, restando coll'occasione in casa, & in parte, oue niuno potea riprenderlo, tornaua subito ad addormentarsi nel letargo della colpa, dalla quale l'haueano suegliato le voci

voci del suo Pastore. Non si perdè di animo l'Arciuescouo, anzi giudicando, che mai quel Caualiero si sarebbe liberato dalla pania di quel vitio se non si riduceua alla Città, oue i parenti, gli amici, e l'istesso Arciuescouo non gli haurebbero permesso quel modo di viuere, li comandò, che così facesse, & essendo stato obedito, quel Caualiero si liberò dal peccato.

Con mezzi molto differenti, se bene con non differente effetto ridusse altri al diritto sentiero della virtù. Viuea in quei tempi vn Clerico facinoroso in quella Comarca, che cascando da vn'abisso di enormissime colpe in vn' abisso di disperatione, come vidde di non poter più viuere nell'habitato, perseguitato dagli Ecclesiastici, e secolari per i suoi delitti, si era posto in campagna con altri ladroni à procacciarsi il viuere con le predi, e morte de' viandanti. Si affliggeua l'Arciuescouo per la perdita di questa sua pecorella, ma non trouaua modo da poterla ridurre al suo ouile da quel deserto de' vitij. Alla fine gli ne souuenne vno à proposito, che era l'auualersi della misericordia di quel Supremo Pastore, che perdonandoci infiniti falli, non ricerca altro da noi, che vn cuore contrito. Questo partito fù nuouo all'hora, perche non era in vso l'Indulto, mezzo efficace per estinguere nelle Republiche i graui danni, che causa in esse simil sorte di gente. Li scrisse dunque vn viglietto, col quale esaggerandoli l'infelicità della vita, che all'hora menaua, l'inuitaua al perdono di tutte le sue colpe, purche contrito, riconoscendo i suoi falli, ne promettesse l'emenda, e l'inuiò quella carta per saluo condotto, acciò frà tanti giorni fusse venuto à trouarlo. Adoprossi in modo, che li fè capitar nelle mani la detta lettera, & egli trà tanto per mezzo dell'oratione negotiò questa conuersione con Dio. Riceuè la carta il fuoruscito, & il Signore, che volea pagare il zelo del buō Pastore con ridurre questa pecorella smarrita al suo ouile, lo mosse, acciò si risoluesse di venire à suoi piedi, quantunque il Demonio, che già se lo vedea fuggir dalle mani, cercasse di trattenerlo con vna vergogna, che, per far ancor egli la sua infernal restitutione, hauendoglila tolta nel peccare, con iniqua vsura gli offriua hora duplicata nel volersi emendare, e confessar reo à piè del suo Prelato. Pure aiutato dall'orationi dell'Arciuescouo la vinse, e la prima notte, che potè se ne andò alla sua presenza. Non lo conosceua l'Arciuescouo, ma quando, à segni che li diede della sua lettera, si vidde trà le mani quella gran preda, lo condusse amorosamente per mano nella sua camera, e serrata la porta lo fè sedere in vna sedia; indi prostrato à suoi piedi, come se ei non fusse stato il Prelato, ma il reo, spargendo fiumi di lagrime li propose la mala vita menata, e la sua irreparabil rouina, e con quanto poco haurebbe possuto rimediarui, cioè solo con pentirsi del passato, & emendarsi per l'auuenire, promettendogli egli il perdono, e'l rimedio per poter viuere per l'auuenire. Disse tutto ciò con affetto così pietoso, che, oprando anco il Signore nell'interno, il pouero fuoruscito aprì gli occhi à conoscer l'enormità della sua passata vita, e la gran misericordia, che li facea il Signore per la pietà di quel S. Prelato, che tenea prostrato à suoi piedi, onde prostratosi con la faccia per terra, replicò con lagrime, e vera contritione queste due sole parole: Peccai, misericordia, non li dando luogo le lagrime, e'l dolore, che all'hora l'ingombrauano di potere dir'altro. E l'Arciuescouo conoscendolo veramente pentito, non solo li perdonò i delitti commessi, ma lo vestì di nuouo, e dichiarandolo da quel punto di sua famiglia, l'addottrinò in modo, che vi perseuerò con tanta emendatione della sua passata vita, che l'Arciuescouo lo tenne sempre per vno de' più cari seruitori, che hauesse.

Vn'altra volta trouandosi con occasione di visita nel luogo di Parada, & hospitato nella casa del Vicario, & Arciprete, seù Rettore del luogo; nella visita venne Inquisito il detto Prebendato di vna prattica cattiua con vna donna, e vi furono inditij così manifesti, che haurebbe possuto cōdānarlo; ma come cōdādandolo l'infamasse, ò diffamasse li parea, che violarebbe le sagre leggi dell'hospitio: e se lasciasse di rimediare à i danni spirituali, e perciò più graui del suo hospite, credeua pure di commettere vn graue errore. Onde si appigliò ad vn mezzo, con che rimediasse all'vno, & all'altro: disse dunque à quel Rettore, che quella sera dopò che tutti quei di casa si fussero rinserrati per dormire, fusse ei venuto nella sua camera, perche gli hauea da fauellare di negotio molto importante. Timido quel Rettore, perche di coscienza macchiata aspettò la sera, e quando tutti furono andati à dormire, andò alla stanza dell'Arciuescouo, e, contro l'vsato, lo trouò rauuolto in vna cappa di campagna, e che quando lo vidde, e fè entrare, serrò di sua mano la porta, e fattolo sedere, buttò via la cappa, e si scoprì, che staua nudo dalla cintura in sù, e così inginocchiatosi, con vna grossa disciplina, che tenea sotto la cappa, cominciò à flagellarsi in sì fatta guisa, che spargea riui non meno di lagrime, che di sangue. A questo spettacolo il pouero Prete era restato fuora di se, & immobile per lo stupore, nè sapea à che risoluersi, mentre il

Pre-

Prelato seguitaua à flagellarsi aspramente. Indi così inginocchiato, come staua à lui riuolto, & incrocicchiate le mani sul petto, lo pregò con grande instanza, e con quella efficacia, che si puote imaginare da quest'atto, che volesse correggger la sua vita, e leuar via l'infamia, di che veniua accusato, e conuinto: e li disse, che in conto del molto, che ei douea dare al Signore per le tante colpe commesse, hauea lui pagate quelle poche lagrime, e goccie di sangue sparse à forza di sferzate. A questa vista, e per quelle parole restò commosso, e contrito quel Prete, onde si emendò, e confessò obligato al suo pietoso Medico, publicando anco il caso, e come da lui hauea hauuta la salute dell'anima.

L'aiutaua il Signore con istinti, e lumi sopranaturali, e quasi profetici. Vn giorno andando da vn luogo all'altro per visitarlo s'incontrò in vn giouanetto di tenera età, che veniua correndo verso il luogo, donde l'Arciuescouo era partito. Egli andaua al solito con la mente profondata nell'oratione; e con tutto ciò il Signore li fè osseruare quel garzoncino, & in esso non sò che, che l'obligò à fermarlo, e dimandarli oue andasse, & à che fine: Vengo, rispose l'innocente fanciullo, mandato da mio Padre per sapere se l'Arciuescouo deue venir questa mattina alla visita: e chi è tuo Padre, seguitò à dimandar l'Arciuescouo: Nō seppe cautelarsi quell'innocente simplicità, e perciò rispose chiaramente, che suo Padre era il Rettore di quella Chiesa. Era l'Arciuescouo pietosissimo con i colpeuoli, quando questi si riconosceuano de' loro errori, e ne procurauano l'emenda; onde cercaua sempre di rimediare con i mezzi più dolci che potea. Quindi conoscendo, che il Signore gli hauea fatto, oltre al suo solito, riparare in quel putto, per facilitare la salute spirituale del padre, non volle perdere questa occasione, ma fè; che vno de' suoi Cappellani lo togliesse in groppa della sua mula: E gionti al luogo, come furono incontrati dal Rettore, l'Arciuescouo mostratoli il figlio, li dimandò se lo conosceua. A tal dimanda restò così confuso il Rettore, che non solo non ardiua di rispondere, ma neanco di mirare il suo Prelato, quale consignandoli il figlio li disse: Già che li sete Padre, insegnatelo bene, e dateli con che possa viuere, e voi non offendete più Dio: nè li diede altra penitenza, che questa: nè bisognò altra riprensione, perche quel Prete mutasse in bene la sua vita, e costumi.

Informossi in vn luogo, che vna donna casata menaua vita scandalosa: non potea egli castigarla per non porla in pericolo della vita col marito, che niente di ciò sapeua, nè potea parlarli senza dar che sospettare. Pure trouò modo, perche mandò à chiamare, che venissero marito, e moglie alla sua presenza, e lor disse, che gli haueua mandati à chiamare, perche essendoli stato riferito, che quel marito daua molti trauagli, e faceua far mala vita alla sua moglie, volea egli da lei medesima saperne la verità, onde chiamatosi quella donna da parte, li disse: Io vado procurando modo, & occasione di poterti fauellare a solo per auuisarti della mala fama, che di te si è sparsa per la terra: emendati, acciòche l'ira di Dio, e di me suo Ministro non cada sopra di te. E con queste quattro parole fè, che colei restasse corretta, & emendata. Altri casi simili, che ei non potea in altro modo, rimediò con le prediche, nelle quali esaggeraua così al viuo i danni, la cecità, e'l pessimo stato de' peccatori, accomodandosi secondo l'occorrenze à peccati del luogo, che ponendoli il Signore con la sua gratia le parole di gran peso in bocca, con le sue prediche, e con l'efficacia del suo spirito riducea molti peccatori à penitenza. Marauiglioso in particolare fù stimato il caso seguente. Essendosi celebrato il Capitolo della sua Prouincia di Portogallo, nel quale interuenne egli ad istanza de' suoi Religiosi, che voleano godere della sua presenza, pregato da essi, che volesse predicare, ei lo fè per consolarli: ma nel meglio della predica passando ad esaggerare il vitio della carne, pose gl'occhi sù di vna tal donna, e riuolto à quella, esaggerò sempre la bruttezza di quel pessimo vitio, & i danni, che seco porta nella perdita della riputatione, e dell'anima. Si accorse quella meschina, che l'Arciuescouo la miraua, e tenne di certo, che parlasse con lei, onde si mutò di colore. Proseguiua egli il suo ragionamento, e volendo esemplificare in persona determinata, nominò quella medesima, quale al suo parere già certa, che il Prelato parlasse determinatamente di lei tutta confusa si tirò il manto sul volto, e fino al petto, e si pose con gran contrittione à piangere amaramente. Appena finita la predica, se ne vsci dalla Chiesa, pensando essere già diffamata per tutta la Città concorsa à sentir quella predica, e conforme à quello del Salmo; *Imple facies eorum ignominiam, & querent nomen tuum Domine*, cominciò à conoscere il suo misero stato, e dimādarne perdono à Dio. Restò ammirato lo seruiano della visita, che sapea in segreto il fatto della Donna, sentendo come contro di essa hauea fauellato l'Arciuescouo, quale sapea, che naturalmente non hauea possuto sapere la mala vita di quella donna, perche era segretissima, & ella nobile: onde giudicò, che, ò l'hauea saputo per Diui-

na riuelatione, ò che Dio gl'haueа poste le parole in bocca, per correttione di quella peccatrice, che per mezzo di questo auuiso riconobbe il suo errore, ed emendò la sua vita.

Erano tanti, e si varij i casi, che li succedeuano, ed i rimedij co' quali ei riducea le pecorelle deuiate, al suo ouile, che già per tutta la Spagna la fama con cento bocche publicaua la gran prudēza dell'Arciuescouo di Braga, e la gran destrezza con la quale gouernaua, e riducea dolcemente i suoi sudditi al retto sentiero della virtù. Quindi il Padre D. Pietro Zoriglio huomo eminēte nella sempre inclita Religione di S. Benedetto, essendo venuto in Portogallo, ad istanza del Rè D. Sebastiano con amplissima autorità del Papa per constituire vna nuoua Riforma della sua Religione, decaduta dal suo primo sblendore in quei Regni, prima di cominciare così arduo, e malageuol negotio, di ridurre à forza huomini alleuati nelle largure di vna vita inosseruante alle strettezze dell'osseruanza, venne dal nostro Arciuescouo per consigliarsi cō lui del modo più facile, che haurebbe possuto tenere: ed egli ne suggerì vno accertatissimo, e fù il proponere à quei Religiosi l'obligo, che à tutti correua di osseruare la loro Regola in quella purità, nella quale era stata instituita dal lor Santo Patriarca, e professata da essi; perloche egli era determinato di rimetterla in piedi, sradicando ogni dissolutezza: Ma perche il Signore non vuole gente forzata, ma che *Voluntariè sacrificarēt sibi*, egli ancora non era per far forza à niuno, onde era determinato di sodisfare à tutti; perloche quei, che si sentissero con forza di spirito, bastanti per cominciar l'osseruanza della Regola nella sua purità senza dispēsa se ne potean restar seco: gl'altri che non si conosceano così forti, non si douean sgomentare, perche ei gl'haurebbe assignati alcuni Monasteri, oue haurebbono possuto viuere colla loro largura, priui però di licenza di poter dar l'habito ad altri, fino che si fussero estinti: che così sarebbero rimasti soli i nuoui restauratori dell'antica gloria della Religione Benedittina. Questo mezzo dato dall'Arciuescouo fù così à proposito, che posto in esecutione da quel Padre, fè, che in breuissimo tempo si riponesse in piedi la Regolare Osseruanza cō sodisfatione del Rè, e di tutti i Religiosi.

Non finirei giàmai se ad vna per vna volesse raccontare tutte l'inuentioni, colle quali questo gran Pastore beneficò alle sue pecorelle nello spirituale; ma bisogna far punto in questa materia per non tediare con la prolissità, e passare alla carità, con la quale souuenne à bisogni temporali di esse. Nè qui raggiono delle limosine, che lui somministrò con tanta liberalità; perche di queste si è già fatta mentione; ma solo di quei bisogni, che sostenne la sua Diocesi cō tutto il Regno di Portogallo, quando Dio sdegnato volle castigare quel Regno. Trè sono i flagelli più cospicui, co' quali la Maestà di Dio suole flagellare i popoli contumaci, Peste, Fame, e Guerra, e tutti trè gl'adoprò per quei tempi contro il Regno di Portogallo. Cominciò dalla peste, che suole essere il più terribile, perche più pericoloso, e più vniuersale, perche come non si può riparare con danari, si fà temere da tutti poueri, e ricchi, nobili, e plebei. Questo si fè sentire in quel Regno l'anno 1568. e fù creduto venisse con le mercadantie da Venetia, che hauea patito quel male: ma è più da credere, che questo male fusse il guadagno delle mercadātie de peccati, che si moltiplicano ne' Regni contro Dio col poco rispetto delle Chiese. Cominciò in Lisbona, che, come Città Metropoli, e Corte Reale haueа raccolta nel suo recinto maggior'abbondanza della detta mercadantia. E come molti, fuggendo dalla Città infetta si ricourassero ne' luoghi circonuicini, non solo nō fuggiuano dalla peste, che portauano con loro stessi, ma infettauano i luoghi à quali fuggiuano. Così quel contaggio si andò pian piano attaccādo à tutto il Regno. Giūse presto in Viana, oue fù facile ad attaccarsi per il continuo commercio, che vi era come Città maritima, onde molti de suoi Cittadini si fuggirono, trà quali vi fù vna Dama, quale p più che si affrettasse, nō fù così à tēpo, che non hauesse prima preso il male. Fù costei posta in barca per andarsene per Fiume al Ponte di Lima, ma prima di giungere al luogo destinato fù sourapresa dal male con tanta furia, che conoscendosi vicina all'estremo, si fè porre in terra, ed accomodare nella casetta di vn pouero contadino, che trouò in vn campo. Vedeasi quella pouera Signora vicina à morte, à segno, che non pensando più al corpo, era tutta la sua afflittione il non hauer Ministri da quali potesse riceuere alcun Sagramento. Andauano i suoi Serui attorno per trouarne, ma nō vi fù chi volesse venirui per timor e di quel male. Onde quella pouera Signora staua aspettando à momenti la morte, affliggendosi non tanto di morire, quanto di morir senza Sagramenti. Trà questo mentre l'Arciuescouo andaua visitando quei luoghi, onde giunse alle sue orecchie la necessità di quella pouera Dama, ed egli abbandonando ogni altro affare, così come si trouaua, si incaminò à quella volta, risoluto di porre in pericolo la propria vita per la salute spirituale di quella sua pecorella, e tutto che non giungesse ad eseguirlo, perche arrossiti i Preti, ò, come altri dicono, vn suo

Cap-

Cappellano, per saluar la vita del padrone, il preoccupò andando à confessar quella moribonda, ed à darli gl'altri Sagramenti, onde egli, che à suoi, che lo pregauano, acciò non si ponesse à tal rischio, hauea risposto, che chi vuol esser tenuto da Pastore, e non da mercenario, deue non curar la vita per la salute delle sue pecorelle, quando vidde cessato il bisogno, e fù accertato, che quella Dama hauea riceuuti i Sagramenti, se ne tornò, conseruando la vita per spenderla in altri bisogni.

Non tardò molto à venirli auuiso, che la peste era entrata, e si era impossessata della Città di Braga, onde ei diede subito la volta per quel luogo per assisterli in quel bisogno. Scaualcò al solito nel Monastero di S. Francesco per informarsi dello stato della Città, ed entraruì con più accortezza à rimediarui. Quando nella Città si seppe il suo arriuo, temendo quei Cittadini il pericolo della sua vita, che sola potea alleggerire le loro afflittioni, vennero i principali con li gouerni Ecclesiastici, e Secolari à pregarlo, che non volesse entrare in quella Città, oue la morte si facea sentire tanto crudelmente; perche se lui passasse alcun pericolo, era certa la total destruttione di tutti. Gradì egli la loro buona volontà, e li ringratiò dell'affetto, ma disse: Che i Pastori all'hora son più necessarij, quando il gregge si troua in maggior pericolo: che se la sua persona, come lor diceano, si douea stimare da qualche cosa, all'hora douea mostrare quãto volea, quando ve ne era il bisogno. Che non sarebbe stato degno del nome di Sposo se abbandonaua la sua Diletta Sposa senza aiutarla in quelle angustie anco à costo della propria vita. Così diceua l'Arciuescouo caminando con essi verso la Città, ed entrato nel suo Palazzo, diede subito gl'ordini necessarij, perche quella pouera Città atterrita dal brutto ceffo di morte, che passeggiaua per le sue piazze staua tutta in confusione. La prima cosa, che ei fè, fù, ordinare, che vna casa grande, e capace, situata fuora della Città seruisse per Lazaretto, oue si douessero curare quei, che fussero toccati dal male: prouidde egli questa casa di molti Cappellani, che ministrassero i Sagramenti, ed assistessero à gl'infermi con ordine, che l'auisassero minutamente di quanto occorreua. Vi fè stare Medici, e Chirurghi ben salariati, acciò accudissero con diligenza alla cura de gl'appestati: ed ei dalla Città li prouedeua di ciò, che bisognaua. Deputò vna persona di gran bontà per le guardie, che si doueau fare per la Città, e per prouedere, che gl'infermi fussero portati al Lazaretto, dandoli Ministri per tale effetto, e per sepelire quei, che moriuano, e per purificare le case, e mobili de gl'appestati. Facea star tutti questi, che haueau comunicatione con gl'infermi in vna casa à parte, oue non comunicassero co' sani. Egli era l'infermiero maggiore, perche visitaua à tutti, accudiua à tutti, e con sì gran vigilanza, che scordato di se stesso, staua sempre occupato a beneficio del suo gregge. Fù notato, che per tutto quel tempo non si fè recidere il cappello, ò far la barba, ed auisandoglilo vn suo familiare, rispose, che mentre la Sposa patiua, ei gl'haurebbe fatto aggrauio se hauesse speso il tempo in polizarsi: ma che secondo che speraua in Dio, quando l'hauesse vista sana, si haurebbe fatto far la barba. Con queste diligenze, e con l'orationi dell'Arciuescouo fù molto poco il danno, che la peste fè nella sua Diocesi, à rispetto dell'altre parti del Regno. E per la sua assistenza non mancorno i Diuini Officij nelle Chiese, nè i Ministri de Sagramenti, nè la sepoltura sagra à defonti, come si deploraua per l'altre parti di Portogallo, oue si era attaccato il male. Onde ei perciò si acquistò gran fama, e molti Prelati col suo esempio si ferono animo, ed in quel bisogno assistirono alle loro Chiese. Andò anco questa fama à Lisbona, donde quel Rè, ed il Cardinale Infante, che stimauano assai l'Arciuescouo, li mandorno vn corriero à postà con lettere, pregandolo, e scongiurandolo, acciò non si fermasse in quella Città, auenturando la vita, che loro stimauan tanto, come necessaria, non solo alla sua Diocesi, ma à tutto il Regno. A quali ei rispose, scusãdosi, e vi si fermò fino che il Signore per i suoi meriti si compiacque di liberarlo in tutto da quel sì duro flagello del cõtaggio; negotiandoli questa gratia il suo Arciuescouo assai più coll'oratione, nella quale spendeua quasi tutta la notte, dando breuissimo riposo alle sue stanche membra, che con gl'altri aiuti, e diligenze, alle quali attendeua il giorno.

Ma perche non cessauano i peccati in quel Regno, il Signore vi mandò il secondo flagello, che è la fame; onde l'anno 1574 vi fù così grande in tutto il paese, che cade trà i due Fiumi di Migno, e Duoro, trà quali è situata la Diocesi Bragarense, che i poueri doppo hauer venduto ciò che possedeuano per sostentarsi, erano costretti andar mendicando per Regni stranieri, morẽdone molti per le piazze, e strade di pura fame. Giunse à valere vna misura di miglio, che iui chiamano Alcheire ed è quanto otto libre Italiane, vno scudo, che iui chiamano Cruzado; e si stimaua felice chi lo potèua hauere à tal prezzo. Volle Dio vsar misericordia alla Diocesi di Braga, hauendoli in tal necessità concesso vn così buon Pastore, il quale ogni mattina facea distribuire elemosina à più di tremila poueri, che vi con-

conueniuano,non solo dalla Città, ma anco da altri luoghi. Dispensauasi la limosina cõ grande ordine,perche ad hora determinata si daua vn segno con la campana, ed accudiuano i poueri nel Cortile, ed iui eran serrati,doppo si apriuano le porte,che escono per il giardino, donde passauano ad vno ad vno,e nel passare per trè porte, che vi sono per vscire alla strada, riceueano differenti limosine,perche alla prima assisteua vn Religioso del suo Ordine con vn sacco di monete di rame, e donaua à ciascheduno,secondo la necessità, che haueua, quale si argomentaua della famiglia, che douea alimentare. Nella seconda porta gl'era dato del pane pure à misura del bisogno; E nella terza, pezzi di carne,e legumi per far minestra. L'Arciuescouo, che non haueua altro gusto in terra, che il dar limosina,assisteua al tutto da vna finestra, donde spesso auuisaua, se restaua alcun pouero à chi non fusse stata data, acciò se li dasse. Queste si faceano in publico, ma il Padre Fr.Giouanni Leyra suo limosiniero di suo ordine, dispensaua di notte con gran segretezza gran quantità di pane,carne,ed altre prouisioni, à molte persone Ciuili,e Nobili, à quali, quantunque patissero estremo bisogno,non conueniua venir publicamente à riceuer la limosina. Dispensaua anco ogni Lunedì molte misure di grano,e miglio alle famiglie bisognose della Città,che erano poste in nota. Questa gran spesa,che anco alle rendite di vn gran Rè sarebbe stata esorbitante,non solo durò per tutto l'anno 1574.ma anco per lo seguente del 75. fino alla nuoua raccolta,che per la misericordia del Signore fù abbondantissima. Se vuole intendere alcuno,come l'Arciuescouo con le sue pouere rendite potesse fare così gran spesa,e donde hauesse possuto hauer tanto grano, quanto ne dispensò in quei due anni. Rispondo, che li giouò assai la fedeltà de Ministri, per mano de quali passauano le cose, che anco Christo, quando volle satiare miracolosamente le Turbe si auualse de gl'Apostoli, che erano buoni Ministri. Giouò anco la sua prudenza nell'anteuedere, e prouedersi à tempo di grano in gran quantità, quale fè venire anco da fuora del Regno. Ma non può negarsi, che non vi concorresse anco il Cielo co'miracoli,cooperando così alla carità del buon Prelato, onde fatto il conto del grano,che si era posto ne' granai, così comprato da fuora, come raccolto dalle possessioni dell'Arciuescouo, e di quello, che si era dispensato à poueri, si trouò esserui stata miracolosa moltiplicatione, auanzando il dato al riposto in più di mille, e cinquecento Alchares, seu misure. E qui deuo raccontare vn'atto di carità eroico,fatto dall'Arciuescouo. Veniua egli vn giorno da fuora la Città à cauallo per la porta, che chiamano di San Giacomo, e vicino ad essa, vidde radunate molte persone,che compassionauano vn pouero, che venuto meno per la fame,e fiacchezza, Daua l'vltimo fiato. Intese ciò l'Arciuescouo, e come se quel pouero li fusse stato veramente figlio, *non pertransijt*, come il Fariseo, ò'l Sacerdote dell'Euangelio,ma qual pietoso Samaritano, smontato da cauallo, fè, che due de suoi Ministri lo portassero sù le braccia, ed ei l'accõpagnò fino al suo Palazzo,oue l'adaggiò sù di vn letto, e tentò di farli calare qualche liquore sostantioso nello stomaco; Ma come ciò tentasse in vano, perche se gl'erano serrati i denti in guisa,che nõ li fù possibile,fè chiamare il suo Medico, e facendoli ei medesimo l'infermiero, li fè applicare tanti, e tali rimedij, che alla fine riuenne, ed ei lo mantenne per molti giorni, ne quali lo fè ben ristorare prima, che lo rimãdasse à sua casa.

Quel che fin'hora si è detto, è stato racconto dell'occasioni,che li diede il Signore per affinare il suo zelo,e carità: ma quel che siegue, come lo toccò più al viuo, così fù pietra di paragone, che fè conoscere,quanto fusse massiccia la sua virtù. Il terzo flagello con che Dio castiga i popoli,è la guerra: e questo non mancò à tempi del nostro Arciuescouo,perche più risblendesse la sua carità. Due sorti però si trouan di guerre, l'vna particolare,mossa da priuati,l'altra commune contro la Republica, che tanto suole esser più crudele,& insolẽte,quãto è più Ciuile, ed amẽdue furono à suoi tẽpi. Quãto alla prima,lascio molte oppositioni, liti, e cõtrarietà, che hebbe cõ diuersi psonaggi, col Capitolo della sua Chiesa,cõ gl'Officiali del Rè, con gl'Ordini Militari, e con altri, de quali alcuni ne habbiamo accennati di soura. E qui solo diremo,che egli in molti casi mostrò la sua inuitta costanza,quale però campeggiò più gloriosa nel fatto seguẽte. Visitando egli la sua Diocesi, con la sua solita carità paterna, castigò alcuni delinquenti conuinti nella visita di graui delitti: e come questi erano altretanto arroganti, quanto ricchi, e potenti, fù insoffribile alla lor superbia,ed alterigia,che l'Arciuescouo fusse passato à castighi contro di loro; onde vna sera vniti insieme cõ spirito diabbolico, vollero vendicarsi, insultando, ed ingiuriando grauemente al lor Prelato. Così andorno auanti alla casa, oue egli habitaua,e mentre tutto il paese staua in silentio,e la gente ritirata, ciascheduno alle sue case,ad alta voce cominciorno à vomitare da quelle bocche d'inferno le più graui infamie, ed enormità contro dell'Arciuescouo,che non si sarebbero dette del più scelerato huomo del mondo. A quell'hora staua

l'Arciuescouo co'suoi Auditori,e Segretario,dispiacciando scritture appartenenti alla visita, e sentendosi cosi ingiuriare non si mosse punto,nè volle,che altri si mouesse; ma con molta pace,e,come se quelle ingiurie non lo toccassero punto, seguitò à trattare i suoi negotij. Quegl'insolenti in tanto, vedendo, che non si facea conto delle loro ingiurie, nè vi era chi li rispondesse, dierono in scandescenza più infernale, perche non vi è pena maggiore per vn superbo sdegnato, quanto il non far conto de suoi furori; onde per darli l'vltima batteria,alzando tutti insieme altissime voci, lo chiamorno più volte: Heretico Luterano. A queste voci si scosse vn poco l'Arciuescouo,e con placida voce, che mostraua la tranquillità del cuore, disse à suoi famigliare. Hor questo nò, all'altre ingiurie si può tacere,ma non già à questa di esser chiamato Heretico: Dunque, figliuoli,preghiamo Dio per questi poueri, che cosi ci ingiuriano, che cosi ci comanda il Signore nell'Euangelio, e cosi dicendo, inginocchiossi ad orare. In tanto si sentirono aprir tutte le finestre, e porte di quella strada, perche gl'habitatori, hauendo intese le graui ingiurie,che si diceano contro del lor Prelato,nè potendo soffrirle,vscirono à sgridar quegl'insolenti,affirmando, che l'Arciuescouo non solo era virtuoso,ma santo, e che essi mentiuano.Non potè trattenersi all'hora il buon Prelato, e quei, che tacendo, hauea tolerate l'ingiurie,non potè soffrire le lodi,che gl'eran date à voce di popolo, che suole essere voce di Dio, onde aperta la finestra,disse: Ne mentite tutti, perche come per la gratia di Dio,non sono Heretico, cosi per i miei peccati, nè tampoco sono santo,nè virtuoso. Cosi restò confuso l'inimico infernale,e quegl'iniqui, che erano suoi Ministri cessorno di ingiuriarlo. L'Arciuescouo però fù combattuto da suoi amici, che voleano fussero castigati quegl'empij, che l'haueano offeso; ma ei non solo non volle,che se li facesse alcun male,ma hauendo il Gouernatore, per obligo del suo officio,carcerati alcuni complici in quel delitto, e cercando hauer gl'altri nelle mani, ei lo pregò, che non solo non passasse auanti con le diligēze, ma che liberasse anco quei, che tenea priggioni.E come la fama di questo fatto diuulgatasi per il Regno,venne all'orecchio del Rè, questi comandò al Preside, ò Gouernatore della Prouincia, che facesse nuoua inquisitione del delitto,e castigasse rigorosamente i colpeuoli, ei si adoprò in modo co'Ministri Regii,che conseruò illesi da ogni castigo i suoi offensori.

Successe à suoi giorni l'infelice giornata del Rè D.Sebastiano, quale misurando le forze del suo Regno,col valor del suo cuo- A re, passò in Africa col più fiorito esercito, che si formasse giamai della Nobiltà, e giouentù Portoghesa, che,come auuezza à trionfar de Mori,combattendo ne' Campi di Alcazar, lungo la riua del Fiume Luco con grande animo,se bene con pessima fortuna,restò estinta insieme col generoso Rè, come fu creduto; perloche della linea Reale Malcolmia non restò altro legitimo,se nō il Cardinale D.Enrico zio del Rè morto, e fratello del suo Auo D.Giouanni il III,che essendo cadente di età,e complessione, tutto che impugnasse lo scettro, poco potè maneggiarlo perche la calca de negotij del Regno,gl'accelerò la morte, quale lo giunse nell'vltimo di Gennaro dell'anno 1580. pochi mesi doppo riceuuta quella Corona.

B L'Arciuescouo doppo morto il Rè,e celebratili i funerali, con quel decoro,e sentimento,che si douea,fè subito far molte processioni,ed orationi per tutta la sua Diocesi per impetrar da Dio la quiete di quel Regno, quale ei preuedeua già immerso in guerre, tanto più formidabili, quanto più intestine. Ed in fatti cominciorno subito i rumori,e le fattioni. Santaren fù la prima Città,che solleuandosi, salutò per Rè Don Antonio Prior di Crato, figlio naturale dell'Infante D.Luiggi, fratello dell'vltimo Rè Cardinale D.Enrico, ed ad imitatione di Santaren molti luoghi principali del Regno acclamorno per Rè al detto D Anto- C nio; e come il titolo specioso di Rè naturale dia molto all'humore de Portoghesi, fù facile,che si stendesse come morbo contaggioso, la solleuatione di Santaren per buona parte del Regno, si che giunse anco alla Diocesi di Braga, oue come non mancauano amici di nouità, che publicauano conuenirsi al bene, ed honor della Patria,che si eliggesse Rè à suo modo, fù facile à solleuar la plebbe, quanto scarsa di discorso, tāto precipitosa nelle determinationi. Questi andorno dall'Arciuescouo, acciò ei determinasse in nome di chi si douesse dichiarare la Città di Braga,dalla di cui determinatione dependeua quella di tutta la Comarca. Erano nella Città molti del partito di D.Antonio, che sotto pretesto dell'honor della Patria commoueano il popolo, acciò si dichiarasse dalla parte di quello. Onde D l'Arciuescouo vedendo commossa la plebbe vscì in publico,e dichiarò la volontà sua, e le raggioni, che vi erano di soggiacere a quello,che haurebbero dichiarato i Giudici e Gouernatori del Regno,lasciati dal Rè D. Enrico prima di sua morte. All'hora si conobbe il gran rispetto,ed amore,che portaua il popolo all'Arciuescouo, perche nō solo si quietò al suo detto,ma lo difesero coll'armi contro di quei, che pretendeuano introdur nouità, onde restorno sotto l'obe-

l'obedienza de Gouernatori lasciati dal Rè D. Enrico già morto, fino che quei si fermorno nel Regno: ma doppo che quei se ne passorno in Castiglia, il popolo fè publica istanza all'Arciuescouo come Signore, anco nel temporale, che acclamasse, e tenesse per Rè il detto D. Antonio, come hauea fatto la maggior parte del Regno, tanto più, che p la ritirata de Gouernatori in Castiglia; erano loro disobligati dall'obediēza impostali dal Rè D. Enrico. Ma l'Arciuescouo andaua temporeggiādo, e mantenendo il popolo, che non si dichiarasse, fino a vedere à che si ponesse lo stato del Regno. E quando il vidde, risoluto in volerli dichiarare, quantunque il detto D. Antonio, figlio dell'Infante D. Luiggi fusse stato Discepolo suo per molti anni, e perciò suo grande amico, non volle che'l dichiarasse l'istesso popolo; e perciò fattolo radunare in vna gran piazza, fè vna paterna esortatione, dichiarando lo stato in che si trouaua all'hora il Regno: indi volle riceuer lui medesimo i voti di tutti ad vno per vno, mostrandosi disappassionato in quegl'affari publici. Ed in quella elettione si trouò nominato con eccesso di molti voti per Rè D. Filippo II. di Castiglia, onde quei, che erano del partito di D. Antonio, si solleuorno in guisa, che il buon Prelato conobbe non potersi rimediar per all'hora. Perloche per non esser necessitato à dar la sua sentenza in questa parte, secondo il gusto di quegl'appassionati, si risolse vscire da quei luoghi per qualche tempo, e passarsene nella Città di Tuij di Galitia, ma con sì gran disgusto per vedere i suoi popoli trà quelle discordie, che ne cadde infermo, e da Medici fù quasi disperato della vita, onde hauendo riceuuti gl'vltimi Sagramenti, fè testamento, in virtù di vn Breue concessoli dal Papa Gregorio XIII. che potesse testare di dodicimila scudi, quali lasciò à i Gouernatori, e Congregatione della Santa Misericordia di Braga, acciò fussero spesi in opre di misericordia. Ma non piacque al Signore di priuar la Terra di questo gran tesoro, anzi gli lo lasciò per vn'altro poco, acciò si adempisse vn desiderio, che hauea questo Seruo di Dio di morir da Frate nella sua Religione. Quindi migliorò, e conualescēte si trattenne per qualche tempo in quella Città. Ed all'hora fù, che commise à suoi Religiosi, che erano nel Conuento di quella Città presenti, e futuri, la cura nello spirituale, ed amministratione de Sagramenti nel Monastero di Santa Chiara dell'Ordine di San Francesco della Villa di Valenza, così vicino à quella Città, che ne la separa solo il Fiume Migno, che vi passa per mezzo: e da all'hora in poi, quel Monastero è stato sempre sotto il gouerno de Religiosi del nostro Ordine.

In tanto il Regno di Portogallo hauea riceuuto per Rè Filippo II. e si era posto tutto in pace, onde l'Arciuescouo si ritirò in Braga, ma trà pochi giorni li fù bisogno allontanarsene per poco tempo, perche hauendo il Rè conuocata vna Dieta generale de stati nella Villa di Tomar, per tassettare il gouerno di quel suo nuouo Regno, sconcertato da passati tumulti, inuitò ad essa anco il nostro Arciuescouo: e se bene questi se ne scusaua con diuersi pretesti, per l'antipatia naturale, che hauea alli fasti della Corte, come niente li valse, bisognò vi andasse, e con beneplacito del medesimo Rè, si trattò sempre come Primate di tutta Spagna, portando, anco fuora della sua Diocesi la Croce alzata auanti in tutte le fontioni publiche, e nelle sue mani diede il Rè il solito giuramento di voler conseruare i Priuileggi di quel Regno, e gouernarlo, secondo le sue antiche leggi. Finita la giunta parue tempo all'Arciuescouo di tentare ciò, che tante volte hauea tentato in darno, cioè di renunciare l'Arciuescouato, che gl'era stato sempre di gran peso. Hauea egli accettata quella Chiesa à pura forza: hauea fatta molta istanza al Papa per esserne sgrauato, e non era stato esaudito. Venuto à Roma coll'occasione del Concilio di Trento, tentò renunciarlo nelle mani di Pio IV. ma nō fù ammessa la renuncia. Doppo assunto al Pōtificato il B. Pio V. Frate del suo Ordine, rinouò le suppliche, sperando, che come suo amico douesse farli gratia di alleggerirlo da quel peso insopportabile alle sue spalle. Ma quel Santo Pontefice, che l'hauea ben conosciuto in Roma, e sapea la sua dottrina, santità, e costumi, li rispose, che si cōformasse col voler di Dio, che volea seruirsi di lui in quello stato. Hora dunque in Tomar volle trattare per mezzo del nuouo Rè questo suo così importante negotio, onde lo supplicò caldamente, che non solo riceuesse lui la rinuncia, quale li facea liberamente, ma che si volesse adoprar col Papa, acciò potesse ritirarsi in vna Cella della sua Religione. E furono tali le sue preghiere, e le raggioni, che addusse, che il Rè si contentò, e scrisse al Papa, acciò mandasse le Bolle al suo successore, che ei nominò. Così allegro in modo, che la gioia del cuore li trasparea nel volto, se ne tornò alla sua Diocesi, hauendo lasciato in mano del Segretario del Rè tutte le procure, e scritture necessarie per la detta renuncia, per la quale egli anco scrisse al suo Agente in Roma, acciò negotiasse di maniera, che non li succedesse come le volte passate. Ed in fatti mancò poco, che non se gl'intorbidasse la gioia, perche quando in Concistoro si seppe della renuncia, che ei faceua, molti Cardinali ferono istanza al Papa, che nō gli l'ammet-

mettesse, affirmando esser gran danno di quella Chiesa il priuarla di Pastore così santo, che era vn'acceso fanale per la bontà de costumi, e per la luce della dottrina. E che per conto della vecchiaia potea concederseli vn coadiutore, ma non leuarli la carica. Pure le lettere del Rè ferono, che il Papa si contentasse di accettar la renuncia, e di spedir le Bolle per il nuouo Arciuescouo nominato dal Rè.

Frà questo mentre era egli tornato alla sua Diocesi, e come quei, che mentre era Prelato sapea di essere obligato di esercitarsi à beneficio delle sue pecorelle, senza entrare in Braga, si era posto in visita della Diocesi, onde quando giunsero i dispacci da Roma si trouaua egli in atto visitando vna Villa; e quando giunse la nuoua, conoscendosi libero da quel peso, che tanto lo premeua, cessò di visitare, e senza fermarsi vn sol momento, diede ordine, che si apparecchiassero i Caualli per partire verso Viana, oue hauea pensato di voler finire i suoi giorni. All'hora venne vn Notaro Apostolico in nome del suo successore, à notificarli il Breue, nel quale il Papa dicea di hauere accettata la sua rinuncia, ed eletto, e confirmato à lui per successore. Onde ei come intese, che il tutto staua in ordine per partire, tornò alla Chiesa, e con gran giubilo del suo cuore ringratiò il Signore, che l'hauesse liberato da quel gran peso. Indi alzata la voce, licentiossi dalla sua Chiesa, con queste parole. Restati con Dio, ed in pace, amatissima mia Chiesa Bragarense, honore, capo, e Primate di Spagna, come la prima di tutte, fondata dal gran figlio del tuono, Giacomo Apostolo, mia prima, ed vltima Sposa, mia diletta, mia cara, da me con grande affetto seruita, tutto che cō infiniti difetti, ed imperfettioni. Restati cō Dio, ò mia amatissima, primo, ed vltimo oggetto de miei più teneri amori, benche mai corrisposi all'amore, che ti doueuo, quantunque sempre hò cercato, e desiderato di farlo. Perdonami, ò mia cara, se con giubilo, ed allegrezza dell'anima mia hò cuore di lasciarti: che come sempre mi sono stimato indegno di esser tuo Sposo, così mi rallegro di vederme libero della vergogna, e confusione, che mi causaua il vedermi tale, e te della gran perdita, che faceui in tenerme per Sposo. O che gran confusione, mia diletta, sentiuo ogni volta che, così indegno, sedeuo sù quel trono sù'l quale eran seduti tanti gran Santi miei antecessori. Questa confusione, e nō altri nouelli amori mi forzano à lasciarti in mano di altro più degno Prelato, e Sposo, che possa emendare in te le mie graui negligenze, ed imperfettioni, con le quali ti hò gouernato. Questo mi ti fà lasciare, ma non per questo, mentre haurò cuore lasciarò di amarti come diletta sposa, e di raccomandarti ne' miei sagrificij sempre al Signore, acciò ti protegga in ogni auuersità, ti difenda da ogni pericolo, e ti dia sempre dal Cielo nuoui augumenti di gratie, e fauori Celesti. Indi alzatosi fè vna gran benedittione sù la Chiesa, e popolo; ed inclinatosi profondamente, come per vltima licentiata, vscì dalla Chiesa, e montato à cauallo, si auuiò sollecito, e contento verso il Conuento da lui fondato in Viana, parendogli ogni hora mille anni, di vedersi in vna pouera Cella trà suoi cari Religiosi. Gionto al Conuento si rinouorno le lagrime di quei, che l'haueano accompagnato, e doueano lasciarlo, così come i giubili dell'Arciuescouo, che si vedea già libero da tempestosi caualloni del secolo approdato vn'altra volta al sicuro porto della sua amata Religione: onde dopò hauer genuflesso auanti all'altar maggiore ringratiato il Datore di ogni bene, replicando più volte il verso: *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me*, alzatosi ringratiò tutti quei, che seco eran venuti del tenero affetto, con che l'haueano accompagnato, e dimandatoli humilmente perdono del male essempio, che hauea lor dato, e dell'altre sue imperfettioni, li benedisse, & abbracciò ad vno per vno, mentre quei si disfaceano in lagrime, e massime i suoi seruitori, che restauan priui di vn si caro più padre, che padrone, dal quale erano stati tanto beneficati, & accomodati, che per poter viuere non hauean bisogno di cercare altro padrone. Così licentiatosi da essi si riuolse à suoi Religiosi, che lieti eran calati fino alla portaria del Conuento à riceuerlo, e pigliata la benedittione dal Priore, come fusse stato vn semplice Frate, se ne entrò nel Conuento.

La vita, che ei menò sempre nel Monastero, fù tale qual potea essere del più osseruante Religioso, ò Nouitio, così nell'assistenza al Choro, come nella modestia, nel vestire, nella cella, nella mensa, nel letto, senza volere ammettere alcun regalo, ò dispensa, nè permettere di esser trattato differentemente dagl'altri Religiosi, à segno, che se li veniua fatta alcuna particolarità, non solo se ne affliggeua, ma non volea riceuerla in conto alcuno: e per serrar la porta ad ogni forza, che li potesse esser fatta con l'obedienza, in materia di riceuer regalo, ò dispenza da' rigori della sua regola, ei che in tutte l'altre cose si mostraua obedientissimo, in questo solo si auualeua dell'esentione dall'obedienza ad altro Superiore, che al Papa, al quale immediatamente era soggetto. Nè contento di passarsela con la strettezza di comun Religioso, accoppian-

piando alla parsimonia del refettorio l'antico costume di diuider la sua parte del vitto co'poueri, di quel che si donaua nella Comunità, quantosiuoglia scarso, ne tenea solo la metà per se, e l'altra metà mandaua à poueri nella portaria. L'istesso facea del denaro, che li veniua dalla pensione assignatali dal Papa sopra le rēdite dell'Arciuescouato rinunciato, perche presane quella parte, che bastaua à sostentare vn solo creato, che si hauea ritenuto, diuideua il resto dandone la metà al Conuento di Santa Croce di Viana per il suo alimento, e l'altra à poueri. E perche riceuea questa parte dell'entrate di quell'Arciuescouato si tenne obligato à fatigare in beneficio di quella Chiesa, nè si dispensaua dalle fatiche per tanti anni, che hauea trauagliato in essa, nè per la dispensa larghissima, che'l Papa sopra di ciò gli hauea inuiata, perche, come ei da vero Teologo teneua, che la dispensa scusa all'hora quando sossiste la causa, perche si dona, e la necessità perche si domanda, stimaua non essere esente dalla fatiga, quando non staua attualmente infermo, che era la sola necessità stimata da lui, che lo scusasse. Quindi andaua egli ogni festa per le Terre, ò Casali, che sono attorno Viana fino à quattro, ò cinque miglia, & era cosa bella da vedere quel gran Maestro della Chiesa tanto stimato, dalle cui parole, e decisioni alle volte si era quietato il dotto congresso del Sagro Concilio di Trento, diuenuto trà quei semplici, & idioti villani semplice Catechista, esplicar loro con rozzo stile i primi rudimenti della Dottrina Christiana, e come se fusse pouero principiante, andar per quelle Terrecciuole facendo prattiche spirituali. Il modo, che ei teneua nell'esercitar questo Apostolico officio era questo: Si alzaua la mattina due hore prima, che fusse giorno, e dopò hauer recitato il matutino nel Choro insieme con gl'altri, e l'hore Canoniche da se solo in oratione fino che fusse giorno: all'hora dicea la Messa, quale facea seruirsi dal creato, che douea accompagnarlo. Indi si ponea in camino verso la Villa, oue gionto, se trouaua che fusse cominciata la Messa, aspettaua à predicare fino che fusse finita; altrimente predicaua prima della Messa: sempre però tornaua à mangiare in Conuento senza voler mai prender cosa alcuna da'luoghi, oue predicaua. Haurebbe egli voluto andare à piedi all'Apostolica con vn bastone nelle mani, come lo fè molte volte con sua gran sodisfattione, ma la vecchiaia, e le sue graui indispositioni non gli lo permetteuano, onde era forzato con molta sua pena caualcare vna muletta, & all'hora si dicea molte ingiurie, trattandosi da vile, e codardo, perche facea i viaggi

A gi à cauallo. Vn giorno era tornato da predicare così tardi, che mentre staua sul principio del pranso, sonò il Vespro nel Conuento, onde ei lasciando subito di mãgiare, andò frettoloso al Choro. Compatullo perciò vn Religioso, e li disse: Monsignore, già che vi trattate in tutto da Religioso Domenicano, douete anco godere l'esentioni dal Choro, che la Religione concede à Religiosi nel giorno, che predicano, perche all'hora fatigano in cose di più vtile. E vero, ei rispose, & io me ne sarei seruito se fossi andato à predicare all'Apostolica à piedi, come vero figlio di San Domenico: ma come, per le mie indispositioni, vi sono andato bestialmente, e senza spirito, che quando vi fusse stato questo B haurei superate le mie fiacchezze, mi è parso di non potere auualermi delle dispense, che la Regola concede à Predicatori; il che dicea egli, perche era andato à cauallo.

Oltre all'esercitio della predicatione, si esercitaua egli molto nell'oratione mentale, poiche come il motiuo principale, che l'hauea indotto à lasciar la cura dell'Arciuescouato, era stato per potere attendere alla contemplatione, hora che per la Diuina misericordia si vedea fuora di quel tempestoso mare di negotij, e della cura di tante migliara d'anime, quante ne erano nella vasta Diocesi di Braga, e nella bramata quiete della Cella Religiosa, non si vedea satio di così santo esercitio. Non potemo assignare il tempo determinato, che vi spē- C deua, perche tutta la sua vita all'hora era quasi continua oratione, andando sempre con la mente eleuata in Dio, che è l'atto formale, e più principale dell'oratione; nè si satiaua di esortar tutti, e massime i Religiosi, che si dassero à questo santo esercitio per la necessità, che ve ne è. Noi, solea dire, per la colpa, e natura corrotta, semo restati così raffreddati nella virtù, che questa freddezza ci si è fatta connaturale: onde conforme l'acqua, che è fredda di sua natura, non puote acquistare il calore, nè conseruarlo, se non stà vicina al fuoco: così l'anima, che per la corruttione del peccato sempre si infiacchisce, e raffredda nel camino della virtù, non puote acquistare, nè cōseruare il calore, e feruore dello spirito, e D diuotione, se non si auuicina continuamēte à quel Dio, che è tutto fuoco per mezzo dell'oratione. Quindi per tener sempre più la mente applicata, & eleuata à Dio, lo pregaua, che li facesse perder la memoria delle cose terrene, acciò si ricordasse solo di Dio.

Accompagnaua l'oratione con la lettione de'libri spirituali, che li sono di non poco aiuto; in particolare si ricreaua il suo spirito leggendo i Salmi di Dauide con l'espo-

l'espositioni de'Santi Padri. E come lui era di grande ingegno, e di tenacissima memoria, e versatissimo nella lettura de' Santi Padri, aiutato anco dall'oratione, e contemplatione, nella quale suole il Signore scoprire le più alte, e nascoste intelligenze della Scrittura, compose quei nobilissimi Commentarij, che intitolò: *Annotationes in Dauidicos psalmos*. E nelle ricreationi, che la Regola concede à Religiosi dopò pranso, solea leggerle à suoi Religiosi, che vi correuano auidi di sentire le sottilissime intelligenze, che vi daua; & ei leggeua con tanto spirito, che facea ben conoscere la scienza de'Santi non esser pura speculatiua, ma prattica. E di qui si può intendere ciò, che con marauiglia di lui affirmano quei, che scrissero la sua vita, cioè, che in tutto il tempo, che visse nell'Ordine, non fù inteso mai dire vna parola otiosa; e se questo sembra marauiglioso in quello stato di raccoglimento, assai più lo deue parere nelle distrattioni, che portauano i negotij dell' Arciuescouato; e pure molti, & in particolare il Dottor Bartolomeo del Vaglio Arcidiacono di Sondearcada, e dignità della Metropolitana di Braga, che l'hauea trattato di giorno, e notte come suo familiare, affirmano che in tutto il tempo di quella cura non disse mai parola otiosa.

Come l'Arciuescouo era stato sempre Padre de'poueri, non potea scordarsi il suo antico costume, onde à tutto potere con la poca pensione, che il Papa hauea voluto si ritenesse, procurò con viscere di pietà di sollevare la miseria de' poueri, & il Signore, à cui piace tanto la carità, ve l'aiutò cō euidenti miracoli. Ritirato, che fù al suo Conuento, venne il suo Limosiniero à portarli cinquecento scudi, che gli erano auā-zati del denaro datoli per dispensare à poueri, & ei come tutto quel denaro fusse già consagrato alla carità, lo riceuè per dispensarlo à quest'vso. Quindi ogni mattina dopò detta la Messa, solea dispensar tre scudi di essi à diuersi poueri, il che facea nel Choro, tenendo gl'occhi, mentre li dispensaua l'elemosina, alzati al Cielo. Seguitò à dare tre scudi il giorno per lo spatio di sei mesi, che, secondo il computo fatto dopò, doueano bastare i cinquecento scudi, e; quantunque pigliasse da essi per fare molte altre limosine segrete, passorno i sei mesi, e l'anno, & il denaro non mancaua: onde i Religiosi auuedutosi della marauiglia, che Dio opraua nel moltiplicar quel denaro, nō poteano finire di crederlo, sospettando, che non fusse denaro venuto dall'altre entrate; e per accertarsene ferono diligenze con gli Esattori, che erano in Braga, e trouorno, che alcune poche entrate, che erano restate da esiggere à tempo, che lui era stato Arciuescouo, erano appena bastate per pagare i debiti contratti nel tempo delle necessità di Braga: onde accertati della miracolosa moltiplicatione del denaro si posero con più diligenza à notare le circostanze del caso, e trouorno, che era tanta la moltitudine de'poueri, che concorreua à quella limosina anco da fuori di Viana, che era impossibile potessero bastare i tre ducati il giorno per tutti: e pure seguitò à darne ogni giorno nella stessa maniera il secondo anno, e fatto il conto di solo trè scudi, che dispensaua infallibilmente ogni giorno, oltre alle limosine segrete, che faceua in gran quantità si trouò, che i cinquecento scudi si erano moltiplicati à più di due mila. Con tutto ciò pure finirono, ma non cessò il Signore di soccorrere all'Arciuescouo nelle sue carità, anzi parue, che facesse finir quelli per conuincer l'incredulità di alcuni, che non finiuano di accertarsi, che quella fusse stata moltiplicatione miracolosa. Già l' Arciuescouo era restato senza denari, e come tardauano à venire l'entrate della sua pensione, andaua trattenendo, per dir così, la sua carità, con dispensare à poueri le touaglie, vesti, & altre suppellettili di Cella, & vna mattina, che dopò hauer celebrato si era ritirato in Choro à fare oratione, cōforme al solito, vidde gran moltitudine de'poueri, che veniua à chieder limosina. Si affliggeua egli, che non hauea che darli, & alzando gli occhi al Cielo, supplicaua al Signore acciò lo prouedesse. Intanto parendo à poueri, che lui non gli hauesse visti, si inoltrorno fino ad entrar nel Choro à truppe, chiedendoli limosina con alta voce: Si scosse egli all'hora dall'oratione, e, per la consuetudine già fatta, stese la mano alla sedia vicina, oue era solito di tenere il denaro, ma nello stēderla si ricordò, che nō vi era vn quadrino: e pure nello stesso tēpo, ritrouò sù quella sedia vn buon cumulo di monete. Stupì ei medesimo di quel denaro, che trouaua in quel luogo, sapendo di non hauerui posta cosa alcuna: e dubitando di ingannarsi, e che quel denaro fusse stato iui posto da alcuno, chiamò due Religiosi graui del Conuento, à quali spiegò il suo dubio: ma quei considerando il luogo, & il modo come staua accumulato quel denaro, giudicorno fusse prouisione mandata dal Cielo, e che perciò ei potesse dispensarla liberamente, il che ei fè allegramente. Così li successe altre volte, ma con maggior euidenza di esser cosa miracolosa, perche fù sù gli occhi di tutti i Religiosi, onde restarono accertati i più increduli, che il Cielo fauorisse co' miracoli la carità dell'Arciuescouo.

Era così feruente questa sua carità dopò essersi ritirato ne'sagri Chiostri, che facea ben

ben conoscere gli augumenti della Celeste fiamma fomentata dal pabolo dell'oratione, e diuotione. Stanco di scriuere, tralascio, mio Lettore, molti casi, e solo due qui ne soggiungo. Solea egli andare à predicare per i luoghi conuicini, come si è detto, & vna Domenica tornando da predicare se li fè incontro vna moltitudine de poueri, à quali egli dispensò ciò che teneua. Alla fine se gli accostò vna vecchia, quale li raccontò, che hauendo casata vna sua figlia, non potea vltimarsi il matrimonio per mancanza di vn pouero letto, con che si potesse rimediare alli nuoui sposi, cō pericolo, che disfacendosi l'accordato, restarebbe naufrago l'honore di sua figlia trà le dicerie de' vicini, & i pericoli di vna pouertà necessitosa. Compassionò il buon vecchio le miserie della Madre, & i pericoli della figlia, e si affliggeua non hauendo modo di prouederli. Alla fine (che non può la fiamma della carità, quando arde in vn'anima) si risolse, e li comandò, che la sera seguente verso le due hore della notte fusse venuta alla strada, sù la quale corrispondeua la sua finestra, perche l'haurebbe proueduta, come meglio hauesse possuto per quella sua necessità. Tornato al Conuento, & assistito à Diuini Officij, quando fù la sera si ritirò, e serrò in Cella per compire la sua promessa, e come non hauesse altro con che rimediare, à quel bisogno, che l'istesso suo letto, di questo fè egli vn ben stretto fardello, rauuolgendo insieme lenzuola, couerte, coscini, e matarazzi, senza lasciare per se altro che le nude tauole: onde venuta la vecchia secondo l'appuntato, glie lo calò dalla finestra, imponendoli che tenesse il tutto segreto. Contenta quella si partì con la soma, & egli allegro più di lei si restò quella notte à giacere, all'vso antico, sù le nude tauole, vsando poi nel giorno tale auertenza, che non facea entrare alcuno nella sua Cella (nè solea permettere, che altri lo seruisse à farli il letto) onde potè tenere molti ingannati, e proseguire la sua caritatiua penitenza, quale haurebbe seguitata per più lungo tempo, se la vecchia, secondo il costume di quel sesso, massime in quella età incapace di tener segreto, non hauesse manifestato per tutta quella Villa, ciò che l'Arciuescouo gli haueua donato: onde i Religiosi vennero à saperlo da' secolari, & il Priore se ne afflisse, che come ei non hauea dato altro letto all'Arciuescouo, hauea questo dormito tutto quel tempo sù le nude tauole; e per rimediarui, entrò all'improuiso, e quasi per forza nella Cella di quello, e vedendola senza letto, fingendo di non sapere il successo, disse: E ben Monsignore, che nuouo genere di penitenza è questa, che hauete preso à fare in cotesta età: Si arrossì il buon Vecchio, e per confessare il vero al Priore, quale ei riueriua come suo Prelato, rispose humilmente, Padre mio, la necessità di vna pouera vecchia mi fè vscire da me stesso, e darli tutto il mio letto, perche hauendone ella gran bisogno, e potendo io farne di meno, senza pēsare ad altro mi stimai obligato à far così: e'l Priore per non disgustarlo non disse altro, se non che lo prouidde subito di altro letto.

L'altro caso gli auuenne con vn Contadino, che, senza poterne hauer nuoua, haueua perduto vn paro di boui, che era l'vnico patrimonio, con che sostentaua la sua quanto pouera tanto numerosa famiglia. Era venuto costui à raccontar la sua disgratia all'Arciuescouo, & à chiederli qualche limosina: lo compassionò l'Arciuescouo, e li fè la limosina, ma tenue, che non bastò à rimediare à quella necessità, forsi perche all'hora non hauea altro che darli. Passato alcun giorno, mentre la mattina diceua la Sāta Messa, come fù al *Memento* delli viui, restò come astratto, e fuora de' sensi, e durò così lungo tempo, tanto che parendo al Ministro strauagante quella si lunga dimora, lo scosse, e tirò fortemente per le vesti. All'hora quasi destato da graue sonno, proseguì la Messa, ma contro al suo costume, con molta fretta, e finitala, appena spogliato delle sagre vesti, senza far rendimento di gratie, se ne andò in Cella, e chiamato Fruttuoso Fernandez suo seruitore, del quale come fidelissimo, si auualeua per far opre di pietà, li diè vna gran summa di ducati, comandandoli, che à quell'hora fusse andato con ogni sollecitudine alla tale strada, segnandogli la, oue haurebbe trouato vn huomo di età, di habito, & officio agricoltore, che con vna fune nelle mani andaua verso la porta per vscire della Città, & à lui consignasse quel denaro, e li togliesse dalle mani quella fune, comandandoli, che se ne tornasse à casa per rimediare à suoi bisogni, nè volesse disperarsi; e di nuouo li raccomandò la sollecitudine, affirmando, che con la dimora si correrebbe gran pericolo. Andò Fruttuoso, & à segni datili dall'Arciuescouo trouò quell'huomo, che angustiato, come quei, che couaua in seno pensieri di morte, e di disperatione, correua verso la porta della Città con la fune nelle mani, e datali quella grossa limosina da parte dell'Arciuescouo, li tolse la fune, e li fè l'ambasciata. All'hora quel pouer'huomo confessò, che l'Arciuescouo gli hauea saluata la vita, e l'anima, perche ei disperato di poter campare la sua pouera, e numerosa famiglia, vinto dalla disperatione, andaua ad appiccarsi con quella fune: & all'hora si venne in cognitione, che'l trattenersi l'Ar-

l'Arciuescouo nel primo *Memento* fusse stato, perche in quel punto il Signore li riuelò questo caso, e lo sbrigarsi poi dalla Messa con tanta fretta fusse stato, acciò con la dimora non si corresse il pericolo.

Già che siamo entrati à narrar gratie fatte dal Signore per honorare questo suo Seruo, siami lecito, prima di passare auanti, di raccontarne alcune altre. Essendo egli nella cura dell'Arciuescouato, vn giorno era andato à visitare le Chiese del Monte Geres, & vna mattina giunse tardi, e molto stanco per il mal camino ad vn luogo detto San Martino, sito in vna gran campagna, ma così herma, & infruttifera, che non vi era cosa alcuna da mangiare. Veniuano cõ l'Arciuescouo più di ventidue persone, & erano così lontani dall'habitato, che per mandarui non si sarebbe tornato per la sera: la gente veniua stanca, & affamata, e perciò cominciaua à mormorare dell'Arciuescouo, che li menasse per quelle montagne con tanti incommodi, oue non erano mai andati à visitare i suoi antecessori. Intese egli le querele de' suoi, & affligendosi più del lor trauaglio, che del proprio incommodo, ricorse all'oratione, acciò il Signore l'hauesse proueduto, come suole in casi simili di necessità irremediabile. Indi pieno di confidenza, quasi già vedesse, come il Signore l'hauea da prouedere, tutto gioia nel viso, disse à suoi: Gente di poca fede, perche dubitate? fate animo, ò figli: Sete lauoratori della vigna del Signore, già che mi accompagnate, & aiutate, & vn Padre di famiglia così buono non può mancare di sostentare i suoi giornalieri. Horsù, io, confidato nella sua Diuina Prouidenza, vi prometto, che quantunque il luogo sia pouero, non solo non vi mancarà il mangiare, ma che dopò esserui satiati à bastanza, ve ne auanzarà per dare à poueri, che verranno à chieder limosina. Così ei disse, e quantunque queste sue parole non facessero molta impressione nelle sue genti, stimolate dalla fame, pure non poteano nõ marauigliarsi della franchezza, con che ei parlaua, e della certezza, con che l'assicuraua del presto aiuto del Cielo, & in fatti sperimentorno, che il lor Arciuescouo era stato mosso dal Cielo à parlar così, perche in quel punto viddero le vicine colline couerte di donne, e pastori, che à tutta fretta carichi di viueri calauano al piano, hauendo il Signore mossi quei rustici, che senza saper niente della necessità del lor Pastore, & oltre all'vsato, venissero à riconoscerlo con quei presenti, e con tale abbondanza, che, secondo hauea ei promesso, non solo mangiorno lautamente tutti quei della sua compagnia, ma ne dispensorno largamente à poueri, che anco iui vennero à chieder limosina. Vn'altra volta visitaua nelle Terre dette di Montelongo, e, come fusse venuto in vna di esse all'improuiso, e sproueduto, & in giorno di vigilia, non vi si trouorno più che vn pesce secco, due oua, & vn sol pane di miglio, che chiamano Boroa, pagato à peso di argento, e con molte preghiere, prouisione, che appena haurebbe possuto bastare per vn solo, e pure erano ventidue persone, che veniuano con l'Arciuescouo, il quale, quantunque per conto suo godesse trà quelle necessità, massime sostenute per tal causa, pure per conto de' suoi cõpagni, e seruitori, che quella mattina hauean fatto vna lũga, e faticosa giornata, se ne afflisse, e ricorse all'oratione, dopò la quale si assise à mẽsa co' suoi cõmẽsali, & hauendo di sua mano data la beneditione à quei pochi cibbi, si pose à mangiare con insolita allegrezza, che si diffuse anco ne i suoi compagni, quali per altro stauano afflitti per quella scarsezza, e necessità; ma il Signore pose primieramente tanto sapore in quelle rustiche, e boscareccie viuande, che confessorno tutti non hauer mai gustato cosa di sì delicato sapore, onde senza auuedersene si trouorno hauer mangiato lautamente sino ad esser non solo satij, ma ripieni; nè auuertirono all'hora al secondo miracolo, che vn sol pane con vn pesce, e due oua hauessero possuto bastare à tante persone, che satie, e sodisfatte si alzorno di mensa, & entrorno à mangiare i creati, & altra gente bassa di Corte, che di quel poco bastimento trouorno, che mangiare, sino à satiarsi: e pure auanzò tanto del pane, e del pesce, che pareua fusse più di quel, che da principio era stato posto sù la mensa. Si fè la terza tauola de' famegli dell'hosteria, ò casa, oue albergauano, e satiati questi, auãzorno tanti frammenti, che si poterono dispensare largamente à poueri, che in gran numero hauean circondata quella casa: & all'hora si accorsero della marauiglia della moltiplicatione del pane, e del pesce; onde ammirati l'attribuirono ad euidente miracolo. Si sà per detto di più testimonij, che molte volte andando egli per spiritual ricreatione, dopò renunciato l'Arciuescouato al Monastero di S. Saluatore della Torre, che hoggi è Villa de' nostri Religiosi solitaria, e bella, li successe sopravenire improuise tempeste, che atterriuano i suoi compagni, e che orando egli si vedeano cadere i tuoni, le saette, i grandini, ò le pioggie, diluuiando per tutti i lati, con andare quei della sua compagnia illesi, e come sotto couerta.

Con queste, & altre marauiglie, con le quali l'honoraua il Signore, crebbe grandemente nel popolo di Viana la diuotione, e la fede verso questo Seruo di Dio, quindi cor-

correuano tutti gl'infermi à baciarli la mano, & à riceuer la sua beneditione, sperãdo con questo ricuper la salute, & in fatti per la lor fede, e per i meriti di questo suo seruo operaua il Sign. miracolose curationi. Da principio dispiaceua all'humiltà dell'Arciuescouo questo concorso, & applauso popolare, che se li facea, ma dopò attribuendo il tutto alla fede, e diuotione di quei, che veniuano ad auualersi della sua intercessione, li riceuea con carità, e daua loro la sua beneditione, con la quale molti guariuano istantaneamente, altri dopò pochi giorni, & ogn'vno ne riceuea notabil miglioramento. In particolare correuano alla sua intercessione per saluare le loro naui, e mercatantie dalle tempeste, e pericoli di naufragij, imperciòche essendo la Costa di Portogallo, & in speciale quella di Viana pericolosa da nauigare, e più à pigliar terra in essa, subito che si vedea alcuna naue in pericolo, ricorreano all'Arciuescouo, & egli con recitar l'Antifona: ***Sub tuum præsidium confugimus***, li benedicea dalla sua finestra, e con ciò li conseruaua da ogni pericolo. Comparue ciò con maggiore euidenza in due casi, vno, che volendo entrare nella Costa di Viana vna naue carica di danari, & altre robbe, e mercatantie, quale se si fusse perduta, haurebbe rouinata la maggior parte di quella gente, si trouò in tal pericolo, che tutti si teneano per perduti. I Cittadini, che dal Lido vedeano i pericoli del vascello, & erano per la maggior parte interessati per la sua saluezza, corsero al nostro Conuento per auualersi dell'orationi dell'Arciuescouo, e vedendolo che staua alla finestra, lo pregorno con le ginocchia per terra, che li fusse raccomandata quella naue. Si condolse il buon vecchio della lor pena, e fù à pregar per loro auanti al Santissimo Sagramento, e fatta breue oratione recitò vna Litania de'Santi, e subito si vidde l'effetto delle sue orationi, perche in quel punto, che egli finiua di orare cessò il vento, e si abbonacciò il mare, si che la naue potè entrar nel porto con gran facilità. Vn'altra volta essendo vn tempo così rotto, che con la violenza de'caualloni, che frangeano in quella spiaggia, e de i venti empituosi, si erãn perdute, e fracassate due naui frà quei scogli. Era concorso il popolo al lido, e compassionaua quel miserabile spettacolo, quando restorno spauentati da nuouo pericolo di vn'altra naue, che appena sorta era arriuata sù i scogli di quella spiaggia, e già staua per battere in essi, e rompersi come l'altre. A tal vista alzò il popolo le grida fino alle stelle, si che l'intese l'Arciuescouo dalla sua Cella, e pregato dal popolo, che intercedesse per la saluezza di quel Vascello, egli inginocchiatosi, alzò gl'occhi al Cielo, ed orò per lo scampo di quella naue. Ed in quel punto cessò il vento, tranquillossi il mare, ed il vascello arriuò saluo al porto, ed apportò doppia allegrezza, perche veniua carico di grano, di che per quei tempi correua gran carestia. Questi casi erano tanto ordinarij in Viana, che non apportauano più marauiglia, e perciò lasciorno di appuntare le circostanze di molti casi simili, che successero.

Ma è già tempo, che ancora noi approdiamo al porto di questa vita, che appunto porto della pericolosa nauigatione della vita de giusti, è stimata la lor morte: porto sicuro, e desiderato sempre da Santi, perche è termine felicissimo delle loro trauagliose penalità, e premio delle loro fatiche. Come tale la guardò sempre il nostro Arciuescouo, e con gran desiderij sospirò la sua venuta. Hauea egli patite molte infirmità mortali, e sempre si era rallegrato credendosi vicino al desiderato dispaccio, che così chiamaua egli la morte. Ed vna volta, che era stato in estremo pericolo, come poi vidde, che il male cedeua alli rimedij e diligenze vsate da Medici, se ne afflisse, e quando veniuano i Medici, solea dire: ***Hora vengon ò meos tramp̃ones, y grandes tramp̃ones***, volendo dire, come ei medesimo spiegò, che tramp̃ones siano certi auuocati, che con le loro cauillationi, ed astutie dilatano la speditione delle cause, ò l'esecutione della giustitia, e tali ei stimaua i suoi Medici, che quando parea, che Dio volesse spedirli vn decreto fauoreuole alle sue antiche pretensioni, ed infocati desiderij di morire per andare ad vnirsi con Dio, eglino con le loro inuentioni, e con gl'artificij de remedij impediuano l'esecutione di quella sentenza per se tanto desiderabile. Era cosa da intenerir le pietre il sentire le infocate istanze, che faceua, acciò il Signore il cauasse dal lungo esilio di questa vita. E se questo era quando staua trà le tempeste del gouerno della sua Chiesa, crebbero molte più le sue ansie amorose, quando ritirato nella quiete della sua Religiosa Cella, cominciaua à gustare le delitie del Paradiso. Che se il Serafino di Assisi ad vn solo tocco di viola per mano di vn'Angelo spasimaua di voglia di vedersi sciolto da legami della carne, volare à goder le musiche della Celeste Cappella, douemo credere, che fussero cresciuti in sommo grado i desiderij di morire nell'Arciuescouo, mentre ne' Sagri Chiostri pregustaua le dolcezze del Paradiso. Onde tra infocati sospiri prorompeua spesso à dire: *In pace in idipsum, dormiam, & requiescam*, e *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*, e *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est.*

Venne alla fine il tempo, nel quale piacque al Signore di consolarlo, perche otto an-

anni doppo esfersi ritirato nella Religione, e renunciato l'Arciuescouato, fù assalito da graue infirmità di retétione di orina, quale egli dissimulò per molti giorni, à segno, che non diede à conoscerla, se non per i segni esteriori di vna insolita fiacchezza, e pallore del volto. Sù'l principio però di Luglio, ò perche i suoi dolori crescessero in guisa, che non potesse più celarli, ò perche il Signore gl'hauesse riuelato, che già era spedito il decreto, col quale dall'esilio lo chiamaua alla patria, calò in Chiesa à celebrar la Sãta Messa, quale disse con somma diuotione, sapendo che quella douea esser l'vltima di sua vita. Indi andò visitando tutti gl'altari di quella Chiesa, quasi licentiandosi da essi: così consumato, ed afflitto da suoi dolori, se ne ritirò in Cella, e passãdo per quella del Padre Frat'Andrea della Croce suo antico, e caro amico, li disse ridẽdo: Non voglio Padre, come buono amico non darui parte delle mie consolationi. Sappiate, che già tengo in casa il dispaccio fauoreuole del mio viaggio alla Patria, oue se arriuerò, come spero alla Diuina pietà, a goder la Diuina faccia, mi ricordarò sempre di voi. E voi ancora non vi scordate di raccomandarmi à Dio nelle vostre orationi, perche hora ne hò gran bisogno. Indi postosi à giacere nel letto, fù forzato a scourire la furia de suoi dolori, quali prima per la sua somma modestia, ed inuitta patiẽza hauea dissimulati, che non fù di poco augumento alla sua infirmità, quali credeano i Medici, che non douesse esser mortale. Ma egli sicuro, che la supplica fusse stata segnata nel Cielo, non volle perder tempo in apparecchiarsi, onde fè il suo testamento, riuocando ogni altro, che pria ne hauesse fatto, e, come pouerissimo lo sbrigò in poche parole, lasciando al suo Ordine, ed al Conuento di Santa Croce di Viana da se fondato, insieme col suo cadauere, tutto ciò che possedeua, che toltane la libraria, tutto l'altro era così poco, che non si differentiaua dall'hauere di vn'altro pouero, e semplice Religioso. Era marauiglia il veder la costanza, anzi la serenità, ed allegrezza con che ei toleraua i dolori del suo male, che era tale, che haurebbe ingannati i Medici, stimando non patisse ciò che patiua, se la forza de dolori non fusse stata così vehemẽte, che lo facea spesso venir meno con sincope mortali; donde conobbero i Medici, che il male era assai maggiore di quel che l'inuariabil costanza del patiente mostraua. Il rimedio più vtile, che ei trouò per allegerirli fù, che nella maggior furia di essi, alzaua la voce non per lagnarsi, ò sospirare, ma sì bene per lodare il Signore, e ringratiarlo con sentenze così proprie, e diuote, e con tanto feruore di spirito, che ne restaua spesso rapito in dolcissima quiete, nella quale facendoli il Signore assaggiare ciò che li tenea apparecchiato nella gloria, facea, che ò non sentisse, ò ponesse in oblio quei dolori, onde tornaua al patire con tanto sforzo, che sembraua non solo rassignato, ma famelico di patimenti, conoscendo, che con essi si accresceua il merito della gloria, che già aspettaua.

Si era in tanto diuulgata la fama della sua pericolosa infirmità, e veniuano molti Nobili, ed Ecclesiastici, non solo della Villa, ma di tutta la Diocesi, e Città di Braga, che come il bene non si conosce perfettamente, se non quando si perde, così egli, che era stato molto amato, e stimato, all'hora che stauano per perderlo, lo stimauano di vantaggio. Trà gl'altri venne à vederlo vn Canonico suo caro amico, detto D. Luiggi Gomez, al quale egli hauea consignato l'anello donatoli dal Sommo Pontefice Pio IV. quando si licentiò da lui in Roma, ed ei gli l'hauea consignato, acciò lo guardasse per porgliło nel deto, quando fusse morto: hora hauendolo veduto, li dimandò se hauea portato seco l'anello. Rispose il Canonico, che non l'hauea portato, perche speraua, che guarirebbe da quella infirmità. Nò, nò, replicò il Seruo di Dio, mandate hora à pigliarlo, perche senz'altro hora deue seruire. Per alcuni giorni la forza del male li diè nella testa con vn letargo mortifero, nè bastauano rimedij, ò tormenti per tenerlo suegliato. Solo staua in se, e desto, quando, ò douea recitare il Diuino Officio, ò si parlaua della gloria del Paradiso, che all'hora l'attentione auida con che ascoltaua quei discorsi, bastaua à vincere la forza dell'humore pestilentiale, che li daua il letargo. Già la forza de dolori, abbattendo la naturalezza, l'hauea ridotto all'estremo, onde i Medici ordinorno li fussero dati gl'vltimi Sagramenti; e come era venuto à visitarlo, ed assistere alla sua infirmità l'Arciuescouo di Braga D. Fr. Agostino di Castro, detto di Giesù, dell'Ordine di S. Agostino, che era succeduto al Vasconciglios, successore immediato del nostro Fra Bartolomeo, ed era vissuto poco tempo in quella Chiesa, volle amministrarglili di sua mano con tanta põpa, e sollennità, che in quel Regno non si ricorda cosa simile. Staua egli così attento à ciò, che si facea, che oltre al raccomandarsi à tutti acciò pregassero il Signore li facesse riceuer quei Sagramenti con tutti gl'effetti, che causano, per i quali furono instituiti, recitò come sano i Sette Salmi Penitentiali. Finito però di riceuer quei Sagramenti, ò per la forza, che si hauea fatta in stare attento, ò per lo caldo della staggione, e del male, accresciuto dalli fiati di tante genti, che in questo atto erano entrati nella

la sua Cella, ò per la violenza de dolori, li venne vn parosismo mortale: onde fatti vscire tutti di quella Cella, vi restorno solo alcuni pochi Religiosi col nuouo Arciuescouo D. Fr. Agostino, che non volle mai abbandonarlo. Ed egli fè all'hora entrare vn celebre Pittore, che ne pigliasse l'idea, e formasse vn naturalissimo ritratto, il che potè fare comodamente, mentre ei staua con gl'occhi serrati, che altrimente non l'haurebbe permesso. Per formare gl'occhi al naturale, bisognaua farglili aprire, nè sapeano in che modo, ma si prese l'incombenza di ciò vn Religioso suo amico, che non fè altro, se non dirli, *Sursum corda*, che all'hora ei gl'aprì molto chiari, e fissatili verso il Cielo, rispose: *Habemus ad Dominum.* Seguitò quel Religioso à dimandarli se lo conosceua, volendo così trattenerlo con gl'occhi aperti. Si che vi conosco, ei rispose, che sete mio amico, ed hauete il nome di vn Santo grande innamorato di Dio, e della Croce, chiamandoui Frat'Andrea. Dunque, replicò quegli, ricordateui di me in Paradiso, giàche vi degnate di accettarmi per vostro amico. Volentieri, così farò, rispose egli. E di me ancora, repigliò il nuouo Arciuescouo Frat'Agostino: Così farò, volentieri, rispose con gran confidenza il moribondo, perche ben sò quanto ne hauete bisogno. All'hora si auuidde del Pittore, e dimandò, che cosa facesse; ma lo quietorno con dire, che ponea in ordine alcune scritture necessarie per l'Arciuescouo. Con che tornò a serrar gl'occhi, ed hauendoli aperti di nuouo come vidde molta gente di qualità, che insieme col nuouo Arciuescouo piangeano attorno al suo letto, mirandoli vn poco attentamente, e quasi stupendosene, disse: Non sia alcuno, che per adesso aspetti miracoli: ò, come altri intesero: Non sia chi aspetti, che Dio per adesso faccia miracoli: Si marauigliorno i circostanti sentendo questò, sapendo la circospettione, con la quale ei solea parlare in materia de miracoli. Alcuni interpretorno, che ei volesse dire, che non serue pregar Dio, che mi dia la salute co' miracoli, forsi perche temeua non se gl'impedisse il desiderato dispaccio della sua morte con quelle lagrime. Altri giudicorno, che all'hora li fusse stata riuelata la certezza della sua gloria, e che non douea far miracoli per all'hora, perche dicendo: Non aspetti per hora, da ad intendere, che appresso ne haurà da fare. Finalmente si pose in agonia assistito non solo da Religiosi del suo Ordine, ma anco da quei di S. Benedetto, di S. Francesco, e della Compagnia di Giesù, da Canonici di Braga, e dal nuouo Arciuescouo, che cominciò l'officio della raccomandatione dell'anima, se ben sourafatto dalle lagrime non potè proseguirlo. Ed all'hora vn Canonico hauendo publicato il segnale della Croce, che tenea nella mano sino dal ventre di sua madre, fè che lo vedessero tutti i circostanti. Dimandò egli se era detta la Compietra, forse, perche gl'era stato riuelato, che quell'hora douea essere l'vltima del suo esilio, ed intendendo, che nò, tornò indi ad vn pezzo à dimandarne, e rispostoli, che si, stiè alquanto quieto, quasi chiedesse à Dio il compimento della promessa. Indi alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, dolcemente depositò il suo spirito nelle mani del Signore à 16. di Luglio, che fù in giorno di Lunedì verso la sera nell'anno del Signore 1590. settantesimosesto dell'età sua.

Morto il buon'Arciuescouo, e riuestito con tutti gl'habiti, ed ornamenti Arciuescouali, nel dare il segno della sua morte con la campana del Conuento, corrisposero con lagrimeuol suono tutte le campane della Villa, e tutti gl'habitatori di essa con sospiri, e lagrime, come che con quel mesto suono erano auisati della morte di vn sì Santo Prelato, e padre misericordioso, e caritatiuo verso di tutti, à segno, che non vi era chi per vn capo, ò per vn'altro non se li conoscesse, e confessasse obligato. Era tanta la gente, che concorreua al Conuento, che, per timore di qualche pietoso furto (quale hauean già fatto delle lenzuola, sù le quali era morto, che l'hauean fatte in pezzi) stimorno necessario di serrar le porte del Monastero: e'l Gouerno di Viana temendo non fusse priuato del ricco tesoro di quelle reliquie circondò il Conuento cō molta gente armata. Ed i medesimi del Gouerno si posero à guardar le porte: Nè erano vano il lor timore, perche i Canonici, ed altri Officiali, e Ministri della Catedrale di Braga, quando intesero la sua morte ferono instanza giuridica all'Arciuescouo in nome del Capitolo, e Clero della Chiesa di Braga, perche li facesse consignare il corpo del lor Prelato per trasferirlo à sepellire nella Catedrale di Braga con gl'altri Arciuescoui suoi antecessori, protestandosi di nullità, e violenza, se si attentasse altra cosa circa la sua sepoltura. La Villa di Viana all'incontro, e'l Conuento allegauano l'vltima volontà dell'Arciuescouo dichiarata nel suo vltimo testamento, nel quale lasciò che fusse sepellito trà suoi Religiosi nel Conuento di Santa Croce di Viana da lui fondato. E se bene à questi fù data la sentēza in fauore, pure dubitando i Vianesi di qualche violenza da Bragaresi, che sommamente bramauano di hauere frà di loro quelle reliquie, si posero in arme per guardarle. In tanto i più Nobili della Villa, e di fuori concorsi all'essequie dell'Arciuescouo hauean fatti minutissimi pezzi del letto,

to,e panni di esso,e diuisili frà di loro. Volle il nuouo Arciuescouo Frat'Agostino, che l'esequie si celebrassero à sue spese con la maggior pompa, che fusse stata possibile, e perciò fè fare vna cassa di cipresso, fodrata al di dêtro di armesi, ed al di fuori di veluto piano,cremesi con trene, e chiodi dorati con l'armi della Religione, che in Spagna non sono altro,che la Croce bianca,e nera, quale vsa per insegna anco la Sagra Inquisitione,col motto,che il Seruo di Dio vsaua nelle sue imprese,cioè *ardere, & lucere*. Ed in questa arca posto quel cadauere, fù accompagnato da tutti i Religiosi,e Clerici,non solo della Villa,ma da molti altri ancora venuti da fuora.Seguitaua il Capitolo, ed appresso al corpo del Seruo di Dio, veniua l'Arciuescouo accompagnato da tutti gl'Officiali, e Nobiltà, cosi della Villa,come di Braga. Con quest'ordine,nô potendo passare per la porta del Chiostro, già piena,ed occupata da popolo innumerabile, fù necessario vscir fuora del Conuento,e dar volta per la piazza, e così entrare per la porta grande della Chiesa, oue in vn gran feretro solleuato con più ordini di gradini nel Crociero della Chiesa, e couerto tutto di veluto nero (le mura di tutta la Chiesa eran couerte di panni di lutto)cô molte faci di cera bianca attorno, fù collocata l'arca col corpo,fino che si cantassero i Diuini Officij, e la Messa, quale volle celebrar l'Arciuescouo Frat'Agostino, e con vna eruditissima oratione, predicò le sue lodi il P.Fr.Giorgio di Chemado, che doppo fù assunto ad vn Vescouato, Religioso di Sant'Agostino, e Confessore del nuouo Arciuescouo. Finiti gl'officij quando volsero alzar la cassa per sepelirlo, fù tale la commotione del popolo, che non fù possibile farlo: e quantunque la riuerenza, che portauano à quelle reliquie, non permettesse, che dassero di mano al corpo, od alle vesti,la diuotione però,e la fede,che haueano al suo merito, li mosse à ridurre in minuti pezzi i panni, che couriuano il feretro, e le banderuole, che pendeuano attorno al corpo, e fino à i gradi di legno del feretro, portandosele per reliquie. Non si quietò la diuotione del popolo fino alla sera,che come i Religiosi hebbero vn poco di luogo,con le Dignità della Metropolitana, che haueano hauuto ad honore di portarlo soura le spalle,lo calorno dal feretro;e serrata la cassa, la posero in vna fossa aperta al lato dell'Epistola nel Presbiterio,e couertala di tauole, vi ferono vn solaro di mattoni. Cosi serrata la sepoltura comandò l'Arciuescouo,che per più decenza,e veneratione si facesse soura di essa vna tomba di tauole lauorate co'suoi balaustri, e foderate di veluto violato,con vna Croce di soura

A di seta bianca. Cosi restò sepellito il corpo. Ma non per questo si erano quietati i Giudici, e Gouernatori di Viana, onde come temeuano li fusse rubbato, comandorno, che giorno, e notte stasse la guardia di trenta Soldati attorno al sepolcro. Ma non parendo bene al Priore, che quei Soldati stassero nella Chiesa,supplicò à quel gouerno, che rimouesse quella guardia,assicurandolo,che lui non haurebbe mai permesso, che quel Conuento restasse priuo di quel sagro deposito.

Honorò il Signore questo suo Seruo con molte gratie,delle quali addurremo qui solo alcune poche,che dell'altre p la solita negligenza de Scrittori non se ne è hauuta certa,ed autentica notitia. E pria di riferire B quelle, che successero doppo la sua morte, mi sia lecito riferirne alcune, che ne concesse in vita, scritte dal gran Seruo di Dio Fra Luiggi di Granata,che scriueua la Vita del nostro Arciuescouo, mentre ancora viueua, ma preuenuto dalla morte,non la potè finire. Due donne parturienti stauano già vicine à morte per la violenza de dolori,nè poteau partorire,procurorno di hauere vna tunica di questo Seruo di Dio, al quale haueano gran fede, ed appena se la posero soura,che partorirono felicemente. Vn pouero huomo, che senza trouar rimedio,era suffocato dal male di schirantia, applicando alla gola vna cinta di questo Seruo di Dio,che ancor viueua in Viana, buttò per bocca quantità di sangue putrido,e C restò sano. Li fù portato vn fanciullo,che hauea la metà della faccia guasta dal male, che chiamano, *Noli me tangere*,e pregato,che li facesse il segno della Croce sù quel male, hauendoglilo fatto per trè volte,ne lo liberò. Collo stesso segno di Croce, e con recitar l'Euangelio rendè la vista perduta ad Emanuel di Lima, ed à due Cittadini di Viana. Mentre ei staua male della sua vltima infirmità, veniuano à visitarlo molti fanciulli figli de Vianesi,mandati dalle loro madri. Trà essi ne era vno con vn braccio quasi perduto per le molte aposteme fredde, che vi erano nate,dalle quali era tutto impiagato. Questo seppe fare in modo,che il Seruo di Dio li toccò il braccio infermo, ed immantinente si intese sano,onde tornò D allegro alla madre,che snudando il braccio, lo trouò perfettamente guarito. Seguitò il Signore ad honorarlo doppo la morte. Vno de più Nobili di Viana hauea vn solo figlio giouane forte, e robusto, ma come non vi è in terra cosa dureuole, ben presto abbattuto,e prostrato da graue infirmità si trouò priuo di forze,ed in braccio alla morte,perche disperato da Medici hauea già riceuuti gl'vltimi Sagramenti. Afflitto il padre venne al nostro Conuento, e fattasi dare vna tu-

tunica dell'Arciuescouo poco prima sepelito, tornò con essa pieno di fede, e di speranza à casa, e la pose sul moribondo suo figlio, & immantinente senza applicare altro rimedio fù colui liberato dalla morte, e restituito à perfetta salute. Vn' altro Vianese grauato da febre ardente, e pestilentiale, e tormentato da acutissimo dolore di testa, che non li permetteua vn'hora di riposo di notte, nè di giorno, onde staua vicino à morte: si fè portare vna benda del lenzuolo, sul quale morì questo Seruo di Dio, e con essa si fè stringer la fronte, con che subito cessò il dolore, suanì la febre, e si alzò sano. D. Maria di Nazareth Benedettina del Monastero di S. Anna di Viana, era paralitica di vn braccio, in guisa che non potea muouerlo: si fè portare la mitra del nostro Arciuescouo, e toccando con essa il braccio infermo, restò sana. Il Dottore Emanuel Pinto Gouernatore di Viana, assalito da dolori colici così acerbi, che dopò hauer combattuto con essi tutta vna notte, & applicatiui in vano diuersi medicamenti, si vidde à punto di morte, onde mandò al nostro Conuento a chiamare il suo Confessore, e pregarlo, che li portasse la detta mitra, quale hauendo applicata al luogo del dolore, lo fè cessare repentinamente: ma come per più sicurezza volle applicarui vn' altro medicamento, tornò con maggior furia per castigarlo della sua poca fede, & auettirlo, che per conseruar la salute miracolosa non bisognano rimedij terreni: onde auuedutosi del suo errore buttò via quei medicamenti, & applicataui di nuouo la mitra, restò subito sano. Vna sua tunica applicata à molti energumeni, li liberò da'Demonij, che li teneano inuasati. Vn poco del lenzuolo, sul quale morì, posto sù di vna parturiente, che per gli acerbi dolori, che hauea patiti per più hore, hauea perdute le forze, e si credea morire, la fè subito riposare, e nel quieto sopore di vn dolce sonno, senza altra pena, & angoscia si trouò hauer partorito. Le cere, che si accesero ne'suoi funerali con hauer bruggiato molte hore si trouorno auanzanti più oncie di peso à quel che erano pria che fussero accese.

Queste, e molte altre gratie, che il Signore facea alla giornata à deuoti del suo Seruo, facean, che si desiderasse la traslatione del suo corpo à luogo più honoreuole, e più di ogni altro lo desideraua l'Arciuescouo D. F. Agostino: ma i nostri Religiosi non ardiuano di imprender questa traslatione desiderata non solo da Vianesi, ma anco da forastieri: eglino però, à quali douea premere se ne stauan freddi, e non pensauano à farla, perche sempre regnò trà essi la modestia, ò negligenza, che vogliamo chiamarla nelle cose, che appartengono ad honor mondano: così nel terzo tomo raccontai, che quando la terra, e'l Cielo co i miracoli acclamauano per Santo il nostro Patriarca Domenico, e che il suo corpo si douea trasferire à luogo più decente, i suoi figli, à quali era più nota la santità del lor Padre, hauean timore di farlo. Così hora i nostri Religiosi erano quei, che pensauan meno di trasferire il corpo del nostro Arciuescouo à sepolcro più degno, ò almeno più sicuro dall'acque, & humidità, che abbondauano nel luogo, oue giaceua. Fù stimato da tutti prodiggio fatto dal Cielo per obligare i Religiosi à fare questa traslatione, che con esser la Chiesa nuoua, e ben riparata da ogni parte, si aprisse vna rimola nella sua volta, che corrispondeua sopra il sepolcro del Seruo di Dio, e da quella per ogni poco di pioggia cadessero non solo goccie, ma riui di acqua, che non si poterono stagnare, nè diuertire per più rimedij che si tentorno: per lo che i Religiosi trattorno da douero di voler fare questa traslatione; ed all'hora in poi si serrò da se stessa quella fissura, si che mai più cadde da essa vna goccia di acqua: Si fè questa traslatione à 24. di Maggio giorno sagro per la memoria della traslatione del glorioso Patriarca Domenico nell'anno 1609. che erano passati diecenoue anni dalla sua pretiosa morte. La sollennità, con che si fè questa traslatione con apparati, lumi, fuochi artificiali, fù più che grande, nè mi fido di descriuerla, non si potendo con poche parole, e non si conuenendo le molte allo stile, che io tengo in quest'opra: solo dico, che credo non si siano celebrate feste maggiori di alcun Santo canonizzato, nè con tanto concorso di popolo, perche non solo vi interuennero gli habitatori di Viana, e delle Terre circonuicine, ma fino dalli Regni di Galitia, e di Castiglia, si che vi si numerorno più di trentamila forastieri, oltre alle donne, e fanciulli venuti ad honorar questa festa: anzi fù honorata anco dagli heretici Inglesi, & Olandesi, tutto che nemici di honorare i Santi, e le loro reliquie, sparando l'artigliare de'loro vascelli, che si trouorno in Viana, e procurando di hauer per reliquia (non potendo altro) qualche pezzetto della prima cassa, oue era stato quel corpo, & il Signore l'honorò con molti casi, che paruero miracolosi, in particolare che stando molta gente sopra vna galera delle fatte per questa festa, & essendouisi acceso vn fuoco artificiato posto sù di vna quantità di poluere tale, che bastaua à mãdar per l'aere la galera con tutta la gente, non vi si attaccò il fuoco, come se fusse stato acqua, & arena. Così quel corpo fù con molta veneratione cauato dalla prima cassa,

sa, e posto nella nuoua, che era di vn legno venuto dall'India chiamato Angelino, che è incorrottibile. E nel cauare l'ossa dalla prima cassa fù inteso vn soauissimo odore, che ricreò gli animi di tutti, e restò per molti giorni nelle mani, che le toccorno. Cosi fu riposto nel magnifico sepolcro erettoli al lato dell'Euangelo, oue sino ad hoggi le sue reliquie sono riuerite non solo da Vianesi, e Bragaresi, ma anco da peregrini forastieri. Da all'hora in poi come che credono, che quell'anima già trionfante in Cielo non habbia bisogno de'nostri suffraggi, nel giorno anniuersario della sua morte, non se li canta più la Messa de' defonti, ma bensì quella di tutti i Santi, frà quali credono piamente, che goda felice il nostro Arciuescouo.

17. di Luglio.

Gloriosa morte de' Serui di Dio Fra Ludouico dello Spirito Santo, e Fra Giouanni della Trinità. Cauata dagli Atti del Capitolo Generalissimo, celebrato in Roma l'anno 1644.

DI due inuitti Campioni Domenicani non deuo tacere in questo giorno la gloriosa memoria. Entrambi furon naturali del Regno di Mosambichi nell'Indie Orientali, & in esso presero l'habito della Religione, e lo professorno. Illustre non solo nella Santità della vita, ma nelle lettere, e nella dottrina diuenne il Padre Fra Ludouico, e celeberrimo Predicatore dell'Euangelo, e cosi zelante della salute delle Anime, che imprese l'officio Apostolico di Sagro Missionario, & in compagnia del Padre Fra Giouanni della Santissima Trinità, penetrò nel vasto Impero di Monnomotapa, e vi predicò con tanto spirito la nostra Cattolica Fede, che conuertì ad essa l'Imperatore, & Imperatrice, e con gran numero di Magnati battizzò sollennemente di sua mano. Fundò iui Conuento del suo Ordine, e vi piantò con grand'auanzi la Fede. Ma l'inimico Lucibello, che si vedea già discacciato dall'antica sede, che per tanti secoli hauea tenuto in quel vastissimo Impero, cômosse contra il vero, e già Cattolico Imperatore vn tale Magnato Idolatra, che ribellatosegli li mosse crudelissima guerra, questi hauendo nô sò come hauuti nelle mano i nostri due inuitti Câpioni di Christo Ludouico, e Giouâni nô solo come amici dell'Imperatore, ma come nemici, e destruttori delle sue false Deità, al primo fattelo ligare ad vn'albero, lo fè diuenire biâco dalle saette de'suoi soldati, cô che l'aperse con mille piaghe le porte all'Anima, per salire, (seruendole di piume le penne di quelle freccie) à triôfare nel Campidoglio del Cielo: e l'altro, cioè Fra Giouanni lo fè precipitare da vn'altissimo Monte, e nelle più precipitose cadute, ritrouò le sue più gloriose salite l'Anima sua trionfante, e con si pretiose morti imporporarono l'Apostolico loro officio, e rigarono col proprio sangue la semenza Euangelica, che hauean seminato in quel vasto Impero, acciò rendesse più frutto. Successero queste morti trionfali l'anno del Signore 1633.

18. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Fra Gio: Battista della Vega. Cauata dagli Atti del Capitolo Generale, celebrato in Roma l'anno 1650.

NEl Religiosissimo Conuento de' Santi Martiri della Città di Cordoua nell'Andalusia, prese l'habito, e fè la sua sollenne professione questo Seruo di Dio, doue visse, e morì specchio di ogni virtù, innocentissima fù la sua vita, come quella, che per il testimonio di Dotti Teologi non fù mai macchiata da colpa mortale, conseruando intatta la stola dell'innocenza, & in consequenza la bella corona della virginità. Ardè sempre nel suo petto la carità, effetto sempre di vn' ardentissimo Amor di Dio, solea con licenza de' suoi Superiori dare ogni giorno, almeno la metà del suo cibo à poueri, ma molti erano quelli, che non contentandosi di ciò la sua ardentissima carità, tutto lo dispensaua, per se solo riserbandosi pochi bocconi di pane, era vscito vn giorno per non sò quali vrgentissimi negotij del Conuento, e nel ritorno che ad esso facea, se li fè incontro vn pouero mezzo ignudo, e tutto da capo à piedi impiagato, à quella vista da doppio incendio di amor di Dio, e del prossimo arse il suo cuore, perche alla vista di tante piaghe li souuenne del suo amatissimo Giesù, di cui si disse: *à planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*, e ne bruggiò d'amore il suo cuore per corrispondere all'ardentissimo del Nazzareno, che fù causa di quelle piaghe, & al spettacolo miserabile di quel meschino si commossero tanto le viscere della sua pietà, & accesero le fiamme della sua carità, che non mirando ad altro, già che cieco troppo è l'Amore, se lo prese sù le spalle, e portateselo in Conuento, nella sua Cella, anzi nel proprio letto adaggiatolo per 70. giorni con le sue mani lo gouernò, e medicò, facendoli officio d'infermiero, di Medico, e di seruo, perche ad ogni

ogni cosa basta, & insegna la carità, lo curò dalle piaghe, e restituito alla sanità, & alle perdute forze, con vna nuoua veste copertolo, sano, e vestito licentiollo. Osseruantissimo fù sempre della sua Regola, e cosi amico del silentio, e della Cella, che se non per cose di communità, ò di gran necessità del suo prossimo non ne vsciua, nè contento de' rigori del suo Ordine, aggiungeua ad essi rigide discipline, e durissimi cilicij, con che domò la sua carne. L'esercitio poi sempre necessario à tutti, ma specialmente à Religiosi dell'oratione, fù à lui cosi famigliare, che molte hore della notte, e del giorno spendeaci, & in esso lo fauori tanto il Signore, chè ben spesso pati estasi, e ratti, e molte furono le reuelationi, & apparitioni che hebbe dal Cielo, che riserbate à più felice penna della mia, trà breue si aspettano con l'historie della Prouincia d'Andalusia. Carico finalmente di meriti infermossi à morte, e dicendoli per ordine del Medico il suo Confessore, che s'apparecchiasse per quello vltimo passaggio, rispose con allegrezza, e confidenza di Santo, e che hò fatto Padre mio altro Io per tutto il tempo di mia vita, che apparecchiarmi à morire. Presi dunque tutti li Sagramenti, con estrema diuotione rese lo spirito al suo Creatore alli 18. di Luglio dell'anno 1648. tutto che per errore di stampa, come credo nelli precitati Atti del Capitolo Generale, doue si fà memoria di questo Seruo di Dio, si legga 1548.

19. di Luglio.

Pretiosa morte del Beato Leodato da Mompelieri. Cauata dal Castiglio, Leandro, e Piò.

SE dalla morte si può argomentare la vita, sicome con ottima congettura si argomenta dalla vita la morte, senza dubio bisognò, che Santissima fusse la vita di questo Beato, già che cosi pretiosa fù la sua morte, di questa come di cosa speciale, non di quella, come commune à nostri Religiosi in quelle felici primitie dell'Ordine, nè lasciarono solo la notitia gli Historiografi di esso. Naturale fù di Mompolieri in Francia, e preso l'habito della Religione, congiunse ad vna Santissima vita vn'ardentissima, e filiale deuotione verso la Beatissima Vergine, che come sempre pronta à proteggere i suoi deuoti, fauori con ispecial modo Leodato nell'vltimo di sua vita, imperciòche ritrouandosi infermo dell'vltima sua infermità nel suo Conuento di Mompolieri; vidde entrare nella sua Cella la gran Regina degl'Angeli tutta circondata di luce, che auuicinatasi al letto con dolce sorriso, verresti tu meco, ò Leodato (li disse) e col mio figliuolo? e chi sete voi? tutto tremante Leodato rispose: io sono, soggiùse la Vergine, Maria Madre di Dio; io non posso credere, replicò confuso Leodato, che si alta Signora possa degnarsi di visitare vna creatura si vile piena di peccati, e degna di mille inferni, come son'io, pure se voi sete la Regina del Cielo, deh non mi lasciate più viuere in questa valle di miserie, ma già che vi sete degnata inuitarmi, conducetemi in vostra compagnia à quella Beata Patria. Assicurollo all'hora la Vergine della sua eterna salute, e li disse molte cose di sua gran consolatione, e frà l'altre, ch'ella era special Protettrice del suo Sagro Ordine, e tutto consolato, e certo della futura gloria lasciollo. Venne poco dopò à visitarlo vn Religioso, e vistolo più del solito allegro, ne l'interrogò la raggione, & egli li raccontò quanto gran fauore haueua riceuuto dalla Regina del Cielo, e come già sicuro della gloria, staua aspettãdo l'hora per prenderne per tutta l'eternità il possesso: nè fù vana questa sua certissima speranza, perche l'istesso giorno all'hora di vespro rese placidissimamente l'anima, che andò à riceuere il possesso della gloria promessali dalla Vergine in sua compagnia. Fù questa morte l'anno del Signore 1238. & in questo giorno fanno mentione di lui alcuni historici.

19. di Luglio.

Vita del Beato Pietro de la Cadireta Inquisitore, e Martire. Cauata dal Diago, & altri.

IL Beato Pietro de la Cadireta, ò Cadrieta, come vogliono altri, famiglia nobilissima in Nauarra, prese l'habito de' Predicatori, doue non solo colla santità della vita, ma anche colla luce della dottrina diede molto splendore al Mondo. Imparò nell'Ordine le lingue, e frà l'altre l'Arabica per potere adoprarla nella Predicatione del Vangelo alli Mori, de' quali all'hora era cosi piena la Spagna, e mostrò in questo tanto zelo, che meritò esser fatto il primo Inquisitore in tutti li Regni di Don Pietro d'Aragona, essendo stati l'altri suoi antecessori solamente Inquisitori di vna determinata Città, ò Prouincia. Grandissimo fù il zelo, con che il Santo Inquisitore perseguitò l'heresia di quei Regni, castigando cõ animo intrepido li colpeuoli, ancorche fussero gente potente, e nobile, come appare in alcune sentenze, che fulminò, & esegui contra Arnaldo Visconte di Castel Boat, & Ermessenda figlia del pre-

predetto Visconte, e Contessa di Foix condennandoli per heretici, e priuandoli dell' Ecclesiastica sepoltura, come riferisce Geronimo Zurita.

Con l'istesso zelo fondò vn Conuento dell'Ordine nella Città di Vrgel, acciò si impiegassero nella salute di quei Popoli, che stauano in grandissimo pericolo, per star trà heretici, e mori. Fù egli il primo Priore, e gouernò con gran prudenza detto Conuento fino all'anno 1277. quando volse Nostro Signore per tanti seruitij concederli la corona del martirio; poiche vedendo gl'Heretici, che gran loro persecutore era Fra Pietro, nè potendo per amor suo, e delle sue prediche dilatare le loro infami sette, & irritati dalli castighi, che il Santo Inquisitore gli daua, assaltandolo vn giorno à furie di pietre, qual'altro Stefano l'ammazzorno, e frà l'altre pietre vna lo colpì nella fronte, facendo così grand'apertura, che sin ad hoggi si vede nella testa del Beato, che con l'altre sue ossa si conseruano in vna cassa di legno à modo di tumulo, doue stà pittato con queste lettere di sotto.

Hic sunt pulueres abstracti à primo sepulchro, in quo fuit Pater Frater Petrus de Cadrieta primitus tumulatus.

Infiniti furono i miracoli, con che Dio volse dimostrare la santità del glorioso suo Martire, come racconta il Padre Diago nell'historia della sua Prouincia di Aragona, doue li dà titolo di Santo. Fà anche mentione di questo Beato Geronimo Zurita Autore delle historie dell' Inquisitione.

19. di Luglio.

Vita della Beata Costanza da Ferrara. Cauata dal Razzi, Piò, P. Arturo à Monasterio, ed altri.

Fà in questo giorno mentione di questa Beata nel suo Martirologio *Mulierum* il Padre Arturo à Monasterio del Sagro Ordine de' Minori. Ella fù Conuersa nel Monastero dell'Ordine nella Città di Ferrara, e visse in essa vna santissima vita, coronata da vna pretiosissima morte, e tale, quale suol'esser sempre quella de Santi. Era in perpetuo moto, ò applicata all'esercitij di Marta, ò à quelli di Maddalena. Hebbe nell'humile stato di Conuersa l'humilissimo, e fatigoso officio di Coca, ma ella non solo con gran carità, diligenza, e politia compliua à gl' obblighi del suo officio, ma complito à quelli, correua ad agiutar l'altre, che nelle proprie officine fatigauano; quindi quando vedea il tutto compito, & in ordine, si ritiraua subito in Cella, oue attendeua all'oratione, ed altissime contemplationi, quali il Signore all'hora li communicaua; e dalla Cella, ed esercitio dell'oratione non partiuasi, che per tornare a quello della carità, & obedienza nella Cucina; Con questo era grande il frutto, che alla giornata facea nella perfettione spirituale, e nell'acquisto delle virtù, e specialmente d'vna ardentissima carità, e profondissima humiltà, ed obedienza. Onde adornata di sì pretiosi monili presto fù chiamata dal Signore alle Celesti sue nozze, essendo di 46. anni cadde inferma, e come l'hauesse il Signore communicato lo spirito di profetia, conobbe che presto sarebbe passata à godere il Celeste Talamo, ma che non sarebbe sola, perche in breue l'haurebbe accompagnata alla gloria vn Padre del suo Ordine, che all'hora si ritrouaua Priore nel nostro Conuento de gl'Angeli della Città di Ferrara, e mandateselo à chiamare, li disse, che s'apparecchiasse, perche in quello stesso anno sarebbe passato à miglior vita; Indi si fè amministrare gl'vltimi Sagramēti, e posta in agonia, disse alle Suore, che eran presenti, che genuflesse adorassero il Santo Patriarca Domenico, entrato all'hora in quella felice stanza, e fattasi dare la sua cintura di cuoio, postesela al collo, come rea di mille patiboli, cominciò à fare à piedi del suo Santo Padre vna confessione così dolorosa delle sue negligenze, & inosseruanze della Regola, con sensi di sì tenera diuotione, e pentimento, che mosse tutte à lagrime, compūtione, e desiderio di mutar vita, e dar principio ad vna più esatta Osseruanza. Staua già con sì poche forze, e collo spirito, come si dice, frà denti, ma rincorata da vna celeste visita potè con voce alta esplicare i nomi di quei Santi, che veniuano ad assisterli, dicendo: Ecco il mio S. Pietro Martire, che con S. Tomaso d'Aquino, e S. Vincenzo Ferreri sono venuti ad aggiutarmi. Ecco le due Spose di Giesù, Catarina la Senese, e la Martire. Ecco il diletto di Christo, Giouanni; Ecco per fine la Santa Vergine Orsola, che con la sua Compagnia è venuta à riceuer lo spirito mio; e con ciò dire, lo rese dolcemente al suo Creatore.

19. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Fra Paschasio di Fonte Pudico Vescouo di Burgos. Cauata dal Piò, Fernandez, & Fontana.

Nacque questo Seruo di Dio in Burgos Città di Castiglia nella Spagna, e prese l'habito giouanetto nel Conuento dell'Ordine della Città di Palenza, e passò à studiare la Sagra Teologia nell'insigne stu-

dio di San Domenico di Bologna, nel quale fece si gran progressi, così nello spirito, come nelle lettere, che tutto, che fosse forestiere, e d'aliena Prouincia fù fatto Priore di più Conuenti nella Religiosissima all'hora Congregatione di Lombardia, officij, ch'esercitò con sodisfattione de Religiosi, & augumento della Regolare Osseruanza. Richiamato nella sua Prouincia di Castiglia molto s'adoprò, & ottenne alla fine cō il suo esempio, lettere, & autorità di ridurla à più stretta Osseruanza, estinguendo in molti luoghi il pernicioso Nome di Claustra, con che significauasi la rilassatione. Fatto di se stesso vn chiarissimo specchio di sātità, e Religione, diuenuto perciò caro alli Rè, Ferdinando, e Margarita, fù da loro cercato Vescouo di Burgos ad Alessādro VI. (Essendo all'hora quella Chiesa Vescouale, creata poi in Arciuescouale da Gregorio XIII.) e l'ottennero. Consecrato Vescouo il Seruo di Dio, punto non si mutò dalla sua Religiosa Pouertà, & austero modo di viuere, che osseruò sempre nell'Ordine, dispēsando ad vso de poueri, ed in ristorare i Sagri Tempij le grosse rendite della sua Chiesa, non riserbando per se, più di quel poco, che necessario era per la sua famiglia, senza, che fosse stato mai possibile, che volesse dare à suoi Nipoti, e parenti poueri più di quelle limitate limosine, con le quali soccorreua le necessità di qualsisia altro estero. Era indefesso nella custodia del suo gregge, e nella visita della sua Chiesa, visitandola sempre à piedi, & alle volte lasciata indietro la Corte, in compagnia d'vn'altro Frate dell'Ordine caminaua, per poterse così meglio informare della diligenza, che teneano li Curati delle pecorelle à loro cōmesse. Occorseli vna volta, mentre così visitaua giungere ad vn Monastero de Religiosi, il di cui Superiore era poco caritatiuo, chiese come pouero Frate di San Domenico, che lo volesse riceuere, & hospitare per quella notte, ma quelli rispose, che essendo il Conuento pouero, e pieno d'hospiti della sua Religione, non poteua hospitare quelli d'altra Religione; Parti il buon Vescouo senza dir'altro, ma poco doppo gionta la sua Corte, seppe quello scortese Superiore, chi era quel Religioso à chi haueua negato l'hospitio, e fù subito à chiederli perdono, ma pregatolo à voler venire in Conuento, egli sorridendo lo ringratiò, e soggiunse, che haurebbe desiderato, che hauesse più tosto alloggiato due poueri Frati Predicatori, che il Vescouo, à chi non potea mancare albergo. Con l'istessa pouertà, e sempre à piedi venne ad assistere nel Cōcilio Lateranense, congregato in Roma da Giulio II. l'anno 1512. e ritrouandosi, per hauer dato il tutto à poueri; con estrema necessità, li furono dal Pontefice, che ciò seppe, donati cento scudi d'oro; ma egli ò per l'innata pietà di soccorrere l'altrui, senza pensare alle proprie necessità, ò per volere morire pouero, subito li distribuì à poueri; E non molti giorni doppo infirmatosi, santamente nella pouertà da lui sempre amata, se ne morì, alli 19. di Luglio dell'istess'anno 1512. e volse come pouero esser sepolto in luogo abietto, e vile della nostra Chiesa della Minerua, doue poi quelli di sua famiglia l'eressero vn sepolcro, cō quest'Epitafio, che hoggi si vede nel Chiostro del detto Conuento.

Paschasio Hyspano Burgensi Episcop. qui ex Prædicatorum Ordine, doctrina, virtutibus euectus amplissimis redditibus ann. XV. piè dispensatis ad Latheranēse Synodum sub Iulio II. P. M. accitus, vita functus est, Christi pauperi inter compauperes mortuo alienis sumptibus tumulato seruitores Domino posuerunt 1512. 19. Iulij, vixit annos LXX.

20. di Luglio.

Vita della Beata Margarita d'Ipris dell'Ordine di San Domenico. Cauata dal Coquetio, Fra Giouanni di Santa Maria, Marraccia nel suo Lilia Mariana, Padre Marchese nel suo Diario di Maria, Padre Arturo à Monasterio nel Sagro Gineceo al presente giorno.

Dalla Villa d'Ipris, ch'è nel Contato di Fiandra, doue nacque prese il suo cognome questa Beata. Nobili, honesti, & ottimi Christiani furono i suoi genitori, quali doppo hauerla tenuta solo trè anni con loro, acciò fusse alleuata col vero timore di Dio, ed acquisto delle virtù, la diedero ad alleuare in vn Monastero di Religiosissime Madri, che hauendo nel tenero cuore di quella Bambolina trouata vna fertilissima terra, vi fero tosto germogliare vn fioritissimo horto di virtù. Appena era di quattro anni la fanciullina, quando fù preuenuta dal Cielo con la sua luce, ed arricchita con le sue gratie, imperciòche assistendo in vna festa sollenne, ad vna comunione generale fatta dalle Suore del Monastero, sentì l'innocēte Bambina vscire dalle Monache, che ritornauano dalla Sagra Mensa à proprij luoghi del Choro vn'odore così soaue, che solo potea esser del Paradiso, il quale tutto ricreando l'anima dell'innocentina, la ricoprì d'vna interna celeste luce, che illustrandoli auanti il tempo l'ancora impedito vso della ragione, li fè in quell'instante conoscere con chiarezza, gli più arcani misteri della nostra Fede, e sopra tutto l'ineffabil presenza Sagramentale di Christo Giesù nel-

nell'Hostia Sagra, che talmente l'innamorò di quell'Angelico pane, che senza potersi contenere si fù in quel punto à buttare à piedi dell'Abadessa, e con feruore, non di fanciulla di quattro anni, ma di Serafino pregolla, e scongiurolla à concederli licenza di comunicarsi con l'altre Suore. Stupida l'Abbadessa di sentir in così tenera età sensi di sì gran diuotione, li dimandò perche così affamata di quel cibo si dimostrasse, perche, rispose la semplicina, conosco molto bene qual gran tesoro si serra sotto quelle Sagramentate Specie, poiche già io sò per lume riceuuto dal Cielo, che sotto quei sagri accidenti, non già la sostanza di pane, ma il SagroCorpo si contiene del mio Signore Giesù Christo; onde è, che famelica ambisco di comunicarmi per vnirmi così con l'amato mio Sposo.

A sensi così diuoti, e concetti di sì profonda dottrina, ben si accorse quella Madre, che eccedendo la natural capacità de suoi anni, non potean esser che infusi dal Cielo, e dittati da quello spirito, che sà fare *linguas infantium disertas*; quindi parueli di douer cõcedere il diuino cibo a quella fanciulla, tutto che di sì tenera età, à chi haueça già à bastanza ammaestrata la Sapienza Diuina; onde la fè con l'altre comunicare con esempio singolare, non essendo ancora di quattro anni compiti. Pasciuta la Bambina di questo cibo de forti, già diuenuta robusta nello spirito, non seppe più che fussero tenerezze d'età, ò leggierezze di fanciulle. Tutte le sue attioni erano virtuose, tutti i suoi portamenti graui, anzi già inuitta Cãpionessa si pose in campo contro se stessa, e la propria carne à combattere coll'armi delle mortificationi, e penitenze. Era appena di sette anni, quando cõ catene di ferro, con mazzi di hortiche, e di spine, martirizzaua il suo non ancor ben formato corpicciuolo, battendolo, ò flagellandolo, fino allo spargimento di molto sangue. Copriua il petto, e le spalle sù le nude carni, se non con pungẽte cilicio, non essendoli ciò permesso da suoi, con vn gibbone di ruuidissima tela di stoppa, che se non come il cilicio, non lasciaua però di pungerla, e tormentarla.

Accompagnaua queste asprezze con rigorosissimi diggiuni, oltre l'osseruare fino da quella tenera età con gran rigore li digiuni tutti della Quadragesima, ed altre Vigilie comandate da S.Chiesa, e di molti altri Santi suoi deuoti, prese à digiunar due giorni della Settimana, cioè il Venerdì, e quello, in che fusse caduta quell'anno la festa dell'Annunciatione, à pane, ed acqua. Accompagnaua questi rigori con lunghe, ed assidue orationi, vegliandoui la maggior parte della notte con sì gran feruore di spirito, che tutta parea immersa, e trasformata in Dio. Non haueua ella altro libro per apprender li sensi della diuotione, che quello del Crocifisso; da questo però erano tali quelli, che se l'infondeano nell'anima sua, che tutta di serafici ardori la riempinano. Entrãdo vna volta in vna Chiesa, essẽdo di sol dieci anni, e solleuando gl'occhi, li fissò in vna deuota imagine del Crocifisso, e fù tanto l'ardore, e la compassione, che succhiò il suo spirito dalla vista di quell'aperte piaghe, che senza accorgersene, gridò ad alta voce, ò mio Signore, ò mio Giesù Crocifisso, e quando, quando mi si concederà di ricompensar con amore l'amor grãde, che mi portasti, di renderti sangue per sangue, e ferite per ferite. Così disse, e si tacque mutola per la souerchia forza d'amore; ma ritornata à casa, non potẽdone più soffrire la violenza, ritiratasi dentro vn nascondiglio del suo Giardino, ed iui spogliatasi nuda, con sì gran rigore si battè per tutto il corpo, che ne fè di tutto esso da capo à piedi vna sola piaga; offrendo così grã quantità del suo sangue sparso à colpi di flaggelli, e discipline, che ne bagnò il pauimento.

Cresceuan con questi esercitij sì grandemente le virtù tutte in questa Beata, che di già la sua fama si spargeua così odorosa per tutta quella Villa, che vn Venerabile, e deuoto Sacerdote suo zio volse per più coltiuar le sue rare virtù tenerla in casa sua sotto la sua direttione dandoli tutte le comodità per approfittarsi nella vita spirituale. Era all'hora ella di solo 11. anni, e durò sotto la detta direttione di questo suo zio fino all'età di dieceotto anni, che collà morte di esso rimase sola. Permise all'hora il Signore per farla più cauta, e ridurla tutta à se, che inciampasse in vna pericolosa amicitia. Pratticaua vn Giouane in sua casa, nel quale pare hauessero fatto à gara le gratie per arricchirlo; bellezza, nobiltà, virtù, e modestia, lo rendeano à tutti ammirabile, ed alla nostra Beata à poco à poco si rese così amabile, che non parea potesse, ò sapesse distaccarsi dalla sua conuersatione; era però il suo affetto sì puro, che non solo nõ passò mai i limiti dell'honesto, ma nemeno vi alloggiò mai pensiero, che oltrapassasse i termini d'vna amicitia naturale; anzi abborriua tanto ogn'altro affetto, tutto che leggitimo, e matrimoniale, che, come testifica il Beato Zeghero suo Confessore, solo per sentirsi da parenti parlar di nozze, anche con questo Giouane, che parea per altro che tanto amasse, bastò à farli venir la febre, e che stesse per molti giorni inferma. Con tutto ciò come era troppo, non solo attaccaticcio, ma anche pericoloso quell'affetto, il Signore, che zelante Amatore

non

non ammette compagnia nel cuore de i suoi diletti, la volse liberare da quel terreno, e nociuo affetto per tirarla, ed vnirla tutta à se, e come hauesse determinato d'arricchire con questa nobilissima Margarita il Tesoro sempre douitioso della Domenicana Religione, scelse vno di questo Sagro Instituto per isuegliarla da quel nociuo letargo, ed incaminarla per più sicuro, e frãco sentiere alla meta della bramata perfettione. Fu questi il Beato Zeghero, Frate di questo Sagro Instituto.

Era questi venuto à predicare nella Villa d'Ipris, e con il zelo grande, che ardea nel suo petto della salute spirituale de' suoi prossimi, passando dal pulpito al Confessionario, si pose dopò la predica à confessare, e mentre confessaua vidde in mezzo alle donne la Giouinetta Margarita, che secondo l'vso della terra, e de' suoi pari andaua vanamente vestita. Non l'hauea egli altre volte conosciuta, ò parlato, nè hauea mai inteso cose di questa Giouine, e pure senti vn'interna inspiratione, che lo moueua a chiamarla, ed à persuaderli, che si dasse tutta à Dio, e si consegrasse sua Sposa, preuedendo con gran certezza quanto grande douea esser la sua virtù, e quanto douea esser Sposa grata al Rè Nazareno. Fù si forte questa inspiratione, che il Beato senza potersi contenere la chiamò, e persuase a lasciare le vanità del mondo, ed à darsi tutta al Signore, nè li furõ necessarij grand'argomenti per conuincerla, perche suegliata Margarita da quel letargo, in che parea sopito il suo spirito con la vanità degl'habiti, e vane conuersationi di quello Giouane, e riflettendo alli gran fauori, che nella sua più tenera età hauea riceuuto dalla liberalissima mano di Dio, tutta confusa, e compunta diede in vn dirottissimo pianto, indi promise al Beato di non voler altro Sposo del Rè del Cielo, e di lasciar da quel punto tutte le vanità, e fallaci amicitie del Mondo, & in particolare quella di quel giouane, che pericolosamente l'hauea inuiluppata, e perche (ella dicea) il Signore per vostro mezzo mi hà risuegliata dal letargo delle mie vanità, io vi eleggo per mia guida, Direttore, e Padre spirituale, promettendoui di obedirui fino alla morte.

Così tutta compunta Margarita, & allegro il Beato Zeghero per l'acquisto fatto, si dipartirono quella mattina. Ma il Demonio, che si vedea già fuggita dalle mani quella, che già si credea sua preda, non lasciò di fargli vltimi sforzi, per distornarla dall'impresa risolutione. Hauea ella licentiata già l'amicitia, e conuersatione di quel Giouane, ch'era stata causa di tutta la sua tepidezza, conforme promeso hauea al suo Padre spirituale, tutto che ciò li costasse gran pena, come che hauesse hauuto da sradicare dal più intimo del suo cuore à viua forza quell' affetto, che in esso hauea buttato così profonde radici, e pure con la gratia del Signore l'hauea fatto; ma sono questi affetti così vehementi, & incarnati ne' cuori, che di facile per ogni minima occasione ripullulano se non si sanno sfuggire. Il giorno dopò la presa risolutione, mentre ancora il cuore tenero si risentiua dell'affetto violentemente sbarbicato, il Demonio in guisa fè, che s'incontrasse da sola à solo con l'amato Giouane in vn stretto vicolo, doue era impossibile sfuggirne l'incontro. A quella vista si commossero tutte le viscere, & il cuore di Margarita, e non mancando il Demonio di suggerirli nuoui motiui di affetto, li mossero vn'assalto si forte, che già già si vidde caduta, e vinta, almeno (li suggeriua il tentatore) dalli l'vltimo à Dio, e scusandoti di lasciar la sua amicitia per quello, che potea impedire l'amicitia di Dio, licentiati da lui con vn poco di ciuiltà, e non con termini così rustici, come fù il licentiarlo senza volerli parlare, che non può essere villano lo spirito.

Serpiua già il veleno di quelle suggestioni nel suo cuore, e vedeasi hormai inclinata dalla forza della passione à cederli, quando si ricordò del proposito fatto, e così sdegnata disse à se stessa; hò dato parola à Dio di lasciare ogn' altro affetto terreno per amar solo lui, & hora mi voglio volontariamente inuischiarmi di nuouo con questo pericoloso affetto, con pormi nel manifesto pericolo di parlarli, ah nò, nò fuggi, fuggi Margarita, che fuggendo si vince in questa guerra; e ciò dicendo, volgendo inciuilmente le spalle al giouane, che già era vicino ad incontrarla, di buon passo si ritirò nella più vicina Chiesa, e lui genuflessa auanti l'immagine di vn Crocifisso, con vn diluuio di lagrime negli occhi ah mio bene, ah mio tradito Sposo, gridò, e quanto quanto fragile, contumace, e rubbella è la Sposa, che si è degnata di eligere la vostra Pietà. Hieri mio bene mi conuertì à voi la pietosa voce d'vn vostro fedel Ministro, risuegliandomi dal letargo della mia ingratitudine, colla quale dopò hauer riceuuti si segnalati fauori dalle vostre liberalissime mani, vi haueua indegnamente volte le spalle per l'affetto di vn huomo, & appena si degnò la vostra Pietà di ritornarmi à riceuere per vostra, tutto che indegna Sposa, ratificandomi la promessa, per bocca di quel vostro zelante Ministro, che mi hauete dato per guida, & ecco hoggi (oh fragilità esecranda) poco mancò vi ritornasse à tradire, vinta dalla vista, e passione di quel misero affetto, che di già per vostra misericordia h a-

ueua abbominato. Ah mio Giesù, ah mio Redentore, voi sapete meglio di me, quanto sia fragile, quanto sia fiacca; ma *omnia, omnia possum in te, qui me confortas*. Tolga, tolga Dio dal mio pensiero ogn'altro affetto. Mio bene te solo voglio, te solo amo, te solo accetto per mio dilettissimo Sposo. Fuora, fuora ogn'altro affetto, ogn'altro amore, à te à te solo consagro tutto il mio cuore, & acciò resti con te perpetuamente ligato, ecco in questo punto ti consagro cõ perpetuo voto la mia virginità. Gia tua sono, hora mio bene, tu, tu conserua in me quel che è già tuo.

Ciò disse la Beata con tanto spirito, e feruore, che astratta da' sensi, rimase in vn soauissimo estasi, nel quale il suo Signore Giesù Christo apparendoli con tre ricche corone nelle mani, così li disse: Eccoti, ò mia dilettissima Sposa questa Corona (ponendoneli vna la più ricca nel capo) in segno della riceuuta vittoria contra i nemici tutti della tua castità con il voto, che con tanto feruor mi facesti, che perciò io ti riceuo per mia dilettissima Sposa. Quest'altre due corone, che qui porto le riserbo per l'altre due tue sorelle, se vorrãno, seguẽdo le tue orme eleggermi per loro Sposo. Così disse il Signore, e disparue, e ritornata à proprij sensi Margarita, si trouò così padrona, e Superiora del senso, che da quel punto mai più per tutto il corso di sua vita tentò di ribellarsi alla ragione, ò con vn sol pensiero, ò con vn primo moto di sensualità, contro il voto fatto della sua verginità. Gratia in vero da stimarsi più di qualsisia tesoro, e ben meritato premio di sì chiara Vittoria. Li donò ancora per sì feruoroso atto in premio il Signore vna sì chiara luce per conoscere quanto bella, e preggiata gioia sia la virginità, e quanto alto premio, e che sublime corona alle Vergini tenga in Cielo, come à sue dilettissime Spose, riserbato l'Altissimo, che non potea pensarci senza andarne per la dolcezza in soauissimi estasi.

Di tanta gratia riceuuta dal Cielo, andò ella à farne parte al suo Confessore, il quale consolatissimo de' fauori celesti riceuuti dalla sua figlia spirituale, acciò li rendesse sempre più degna di essi, consultolla ad eligere stato Religioso, & ella elesse quello del terzo Ordine di S. Domenico, onde con somma consolatione lo riceuè dalle mani del detto Beato suo Confessore, & à suo tempo fece la sollenne professione, ben'è vero, che essendosi ella per tale professione obligata all'osseruanza della Regola di detto Terzo Ordine, non solo osseruò quella, mà colla direttione del suo Padre spirituale per tutto il tempo di sua vita osseruò ancora quelle del Primo Ordine, e massime nel recitar l'Officio Diuino, e nell'altri rigori del vestir lana sopra le carni, e nell'astinenza di mangiar carne, e nella lunga Quadragesima di sette mesi.

Haueali nella sopra accennata visione dimostrato il Signore due altre corone assai pretiose, quali disse hauer riserbato per l'altre due sue sorelle se hauessero eletto stato Religioso, e la vita celibe, e casta, & ella astretta da ogni legge di carità, & affetto naturale, cercò di persuadere à ì entrambe, che lasciate le vanità del secolo si dessero all'esercitij spirituali per l'acquisto di quelle pretiose, & immortali corone, e tanto seppe dirli, che, aggiutandola colla sua gratia lo Sposo, ridusse tutte due, à che lasciati i vani abbigliamenti, & affetti terreni, si elegessero per Sposo il Rè della gloria, seguendo l'orme della lor buona Sorella nel mortificarsi, & abbracciare gli altri esercitij spirituali. Arrabbiaua il Demonio di vedere questa santa vnione di sorelle nello spirito, e pretese disfarla con varij attentati, che al solito riuscirono al misero di maggior pena, & alle buone Suore di maggior merito. Assali per prima l'honore, che è la cosa più sensibile, e gelosa delle donne, e massime vergini. Fè da' suoi mẽbri, che tali sono tutti gl'iniqui, e massime le lingue malediche si spargesse vn'infamia cõtro quelle Verginelle innocenti, che hauessero tenuto cattiuo commercio con huomini, dal che rimaste grauide, hauessero partorito vn fanciullo, di chi veramente non si sapeua il Padre: si sparse subito da per tutto quest'infamia con gran pena delle due nuoue Spose di Christo, mà più de i loro Parẽti, che n'arrabbiauano di colera, e sapendo la loro innocenza, haurebbono voluto vendicare negl'inuentori di quella calunnia, la loro intaccata riputatione, ma co lo prohibì la nostra Beata Margarita, la quale raccomandando al Signore il loro intaccato honore, ne lasciò à lui la cura. Nè restò defraudata, perche facendo il Signore scoprir subito la verità, restarono con maggiore honor di prima, dissipandosi qual fumo al vento quella calunnia.

Non si perdè d'animo l'antico serpente, ma con replicati assalti, tentò con più terribili batterie diroccare la fermezza, e costãza del voto fatto di virginità della nostra Beata, permettendolo il Signore à sua gran confusione; Li fè venire vna grauissima, e mortalissima infirmità, che per il consiglio di molti Medici non hauea altro rimedio, che prender marito; Quando ciò intesero li parenti dubitando di perderla, furono cõ li Medici à persuaderla, che volesse consentire ad honorate nozze, per isfuggire con ciò la morte, di due cose hai da eleggere (li diceuano) vna quale tu vuoi, ò maritarti, ò im-

infallibilmente morire. Ad vn partito si malageuole haurebbe ogn' vno tremato, ma la Beata costantissima nel suo voto, così rispose: che io prendi marito, non sarà mai, nè posso io farlo senza commettere vn'ignominioso adulterio, tanto più infame, quanto l'offeso Sposo è Giesù, con chi già mi sono per mezzo del voto sposata; si che à me non tocca altra elettione, che se il mio Signore hà comandato, ch'io mora, facciasi in questa sua Ancella la sua santissima volontà, che sono contenta. Appena però hebbe ella proferite queste parole, quando quel Signore, che non si sà far vincere di cortesia, hauendo visto l'inuitta costanza, e fedeltà della sua Sposa li restituì in quell'instante così perfetta salute, che con miracolo euidente non restandoli nè men vestigio di quel grauissimo male con stupore de' Medici, potè all'hora alzarsi sana dal letto con giubilo vniuersale de' suoi.

Confuso restaua il Demonio di vedersi sempre mai vinto da vna semplice Verginella, che non hauea per anche passato il quarto lustro, & vna frode ordì così sottile, che quasi l'haurebbe di nuouo colta nella pania, se il suo pietoso Sposo non ne l'hauesse subito liberata. Fè egli cadere in terra vn vaso di casa, in modo che s'infranse, e guastò in vna parte. Temettero le Sorelle della colera, che perciò s'haurebbe preso sua Madre, e per rimediarlo senza sua saputa, pensò Margarita dimandarlo à quel Giouane familiare, con chi era stata ligata d'affetto (come di sopra dicemmo) nulla però pensando della passione passata, come quella, che totalmente sopita era, anzi già estinta; ma solo per l'amicitia hauuta cō la sua casa. Così fece, & il Giouane quando vdì l'imbasciata tutto allegro, credendo cō ciò poter ritornare à stringer l'amicitia con Margarita, lo fè subito con diligenza grande accomodare, e saldare, e con molta cortesia, e termini di rispetto, & affetto cel rimandò; & ella senza pensare ad altro, colla medesima cortesia, mandollo à ringratiare. Ma ohimè quanto è geloso, e con raggione, il Rè del Cielo, per quanto, che à lei non parena hauer commesso difetto, & in fatti non fù, che vna mera imprudenza, & inconsideratione, ve lo trouò quelli, che *in Angelis suis reperit prauitatem*, e lo castigò con rigore, poiche andata all' oratione, oue prima ritrouauasi ingolfata subito in vn'abisso di luce, & in vn mare di consolationi celesti, inuolta si vidde la misera trà gramaglie di oscurissime tenebre, trà gelati aquiloni di desolationi, & aridità, trà horride procelle di confusioni, e di tedij con tanta sua pena, e noia, che mai più hauea sentitala simile. Hoimè, ella dicea, e doue tu sei gito lume degl'occhi miei, e m'hai lasciato trà quest'ombre di notte, in che t'offesi mio Sposo, che così abbandonandomi sei diuenuto sordo alle mie preghiere, & inflessibile à miei lamenti, chi mi ti tolse, ò mio sommo bene, chi mi t'inuolò, ò mio dolce amore. Cresceua ad ogni hora la pena, e con la priuatione dell'oggetto amato, già li parena di esser condannata all'inferno, ouunque volgea il pensiero, non ritrouaua quiete, perche si vedea senza Dio, ch'era l'vnico centro del suo cuore, e non sapendo la causa delle sue pene, tanto più duramente se n'affliggeua.

Si risolse alla fine di ricorrere à consegli del suo Padre spirituale, perche alla fine nō nelle bonaccie, ma nelle più terribili tempeste hà bisogno del saggio pilota la Naue. Accorse dunque al Beato Zeghero suo Cōfessore, e l'esplicò l'angoscie del suo cuore, la derelittione, & aridità del suo spirito, e le tenebre, che d'ogni intorno la circondauano. Volse il saggio direttore conoscere la causa, per applicarui i rimedij. Sono (li disse) questi spasimi dell'anima dati da Dio figlia, ò per pena, ò per puro aumento di merito. Il secondo è gratia singolare, che ne fà l'Altissimo, che vuole arricchir, e solleuar l'anima à maggior grado di gloria. Il primo, come che suppone la colpa, benche sia buono in se, è malo nella sua causa, e però doueмо rimediarci; in che dunque ti conosci hauer errato in questi giorni? che cosa mai ti è successa? Raccontolli ella all'hora ciò, che haueua fatto mandando il vaso rotto ad accomodare in casa di quel Giouane, che vn tempo hauea amato, protestandosi, che in ciò non si era ne men ricordata dell'affetto passato, tanto era sopito anzi estinto. Ecco la colpa, replicò il Confessore, per la quale patite cotesta pena, perche tutto che, ciò che hauete fatto non sia stato à mal fine, e con sicurtà dalla parte vostra, che non si hauesse con ciò à riaccēder quel fuoco di passione, che pria vi tirāneggiaua, non fù però senza imprudenza, ponendo à pericolo, anzi probabilmente causando questo danno nel cuore di quel Giouane, che vi amaua, nè sapeuate, che in esso fusse già estinto l'amore.

Conobbe all'hora la Serua di Christo quanto sottili fussero l'inganni di Satanno, e come non potea in conto alcuno fidarsi di se medesima, conoscendosi misera ignorante, e così fragile, che ogni venticello bastaua à diroccarla per terra. Sopra tutto fù sì grande il suo dolore, che per la sua imprudenza, s'hauesse possuto causare danno sì graue al suo prossimo, che oltre al formar di se vn bassissimo concetto della più misera, ed infame peccatrice del mondo, stiede continuamente per trè giorni, e trè notti sospirando, e piangendo con tanto dolore del

del suo cuore, che parea se li diuidesse in minutissimi pezzi. Son le lagrime, e li sospiri di penitenza calamite, che tirano, quasi à pura forza la misericordia di Dio à concedere gratie, e queste della nostra Beata, come erano d'vna penitente (stò per dire innocente, giàche solo d'imprudenza, & inconsideratione era stata la sua colpa) con maggior'efficacia mossero il Cielo à consolarla.

Doppo dunque si amare lagrime mancando quasi il suo cuore sotto la soma di si penetrante dolore, gli comparue la gran Madre di misericordia Maria, che accostatasi li vicino, ponendo dolcemente la mano sù'l petto dell'afflitta Margarita, e che vi duole, mia figlia, li disse, quale è la causa delle vostre si graui afflittioni. Il cuore, con fieuol voce, rispose la Beata, il cuore, e con raggione, ò mia gran Signora, sento estremo dolore nel cuore, poiche qual maggior causa di dolore, e d'affanno, che hauer si grauemente doppo tanti fauori, offeso voi, e la Maestà del vostro Vnigenito figlio. Ah, ah, mia gran Signora, seguitò trà singulti, io sono, io sono quella misera, ed infelice, che hò si villanamente trattato il mio Sposo, il vostro Figlio, il nostro Dio: Ah, che Sposa infedele, anzi, hoimè, che Schiaua rubella, ed insensata, che sollcuata dalla Diuina pietà al Talamo nozziale d'vn Dio, ancora non sà sciogliersi dall'affetti d'vn'huomo, anzi che, infelice, tutto che per imprudenza, ed ignoranza, vi aggiunge nuoue occasioni, nuoui legami, e non piangerò Io, sendo si rea femina, che poco sarebbe l' inferno al demerito delle mie colpe, e non sospirerò? Sendo si ingrata, che per l'ingratitudine hò fatto seccare in me quella corrente pietosa de' diuini fauori, che mi compartiua benignamente Dio, ah, sì, si, che si deue liquefare, e distruggere in lagrime questo cuore hora, che per sua colpa è rimasto terra arida, senza l'acque della Diuina gratia, senza Dio. Cosi dicea con mozzi accenti, strangolati da sospiri, e soffocati dalle lagrime Margarita. Quando la gran Regina del Cielo vera Madre di pietà, ponendoli di nuouo dolcemẽte la mano sù'l cuore, cosi parlolli. Consolati, consolati, ò mia diletta figlia, che io da parte del mio Vnigenito, che hà riceuuta con le tue lagrime la penitenza, mi hà mãdata à sanarti, ecco sei guarita nell'anima, e nel corpo, assicurandoti, che il mio dolcissimo figlio ti hà già perdonati tutti i peccati, e ciò detto disparue, lasciando la Beata trapassata da vn'abisso di dolore, per cosi felice nouella, in vn'eccesso di consolatione, e di gioia, che la priuileggiorono per l'auuenire, in che mai nessuno essercitio di penitẽza, per aspro che fusse (essendo, come diremo, asprissimi quelli che vsaua) li potessero danneggiar la salute, e che stando inferma di qualsisia infirmità, ò dolore, bastaua communicarsi per restare con nuoue forze, sana, e gagliarda, non men nello spirito, che nel corpo.

Et hora non parrà impossibile quello che racconta il suo Confessore nella sua Vita, circa la frequenza, che ella hauea nel santo essercitio dell'oratione, cosi vocale, come mentale. Recitaua ella ogni giorno l'officio Diuino, secondo il Rito Domenicano, aggiungeua ogni giorno cinquanta Salmi del Salterio di Dauid, ed vn lungo Rosario di 500 *Pater Noster*, ed altre tante *Aue Maria*, con far ad ogni *Aue Maria* vna genuflessione. Faceua questo essercitio con molto spirito, tutto che con gran stãchezza del suo corpo in farle cinquecento genuflessioni ogni giorno. Ma la solleuaua l'Altissimo con eccellentissimi fauori, colli quali applaudeua à questa diuotione, imperciòche, ò faceua, che per ogni dieci *Aue Maria*, ella fosse soprafatta da tal dolcezza spirituale, che restando estatico per breue spatio acquistaua il suo corpo tanta forza, e vigore, che non sentiua più fatiga in far quelle si frequenti genuflessioni, altre volte veniuano due Angeli, e ponendosi vno alla destra, e l'altro alla sinistra la solleuauano per le braccia, e teneuano in guisa, che nel far le genuflessioni non toccaua terra, ma restaua in aria sostenuta per le braccia da gl'Angeli.

Vniua però ella in queste orationi si bene la voce con la mente, che non solo mentre le recitaua, ma per tutto il giorno restaua concentrata in profondissima contemplatione, ed vnione col suo Dio, restando immersa in continua oratione. Era si grande questa applicatione interna, che l'impediua affatto tutte l'operationi esterne, si che nè anco nel mangiare à tauola con gl'altri di sua casa, se ne potea veder libera, si che era necessario li stesse vicina vna delle sue sorelle, acciò li ricordasse il mangiare, scotendola da quella sua cosi intima, e profonda applicatione, & vnione, e ben spesso li succedeua, che cosi sueggliata, appena posto il boccone in bocca, senza inghiottirlo ne restaua vn'altra volta concentrata, & estatica con il boccone in bocca, e gl'occhi alzati verso del Cielo, l'istesso li succedeua, ò conuersando, ò parlando con altri, il che nõ era, se non, ò per forza di carità, ò per obedienza, perche nel più bello restaua immobile, e muta tutta estatica in quelle celesti contemplationi, che l'occupauano l'anima di continuo. Era tale all'hora il feruore del suo spirito, e la fiamma del santo amore, che se l'accendea nel cuore, che diffondendosi il calore nel corpo si riscaldaua; & auuam-

uampaua in sì calde arsure, che tutta sudante anche nel più riggido inuerno, e ne più freddi Aquiloni appariua; cresceua tanto alle volte la forza di questo dolce incendio, che ne restaua ben spesso immersa in amorosi deliquij, ne' quali per le souerchie dolcezze spirituali l'anima sua venius meno, così era trouata più volte dalle sorelle, quali credendo al principio, che quelle mãcãze fussero occasionate da debolezza, procurauano ristorarla con qualche pretioso medicamento, ma alla fine ella candidamẽte, e con molta humiltà auuisò il suo Confessore, à prohibir le Sorelle di quelli da loro stimati caritatiui officij, non originandosi i suoi deliquij da mancanza di forze naturali, ma dall'abondanza de doni sopranaturali, che Dio li pioueua nell'anima.

Era anche grande la luce de celesti misterij, e profondissimi sentimenti, che li communicaua l'Altissimo nel recitare il Sagro Officio, ò il Salterio di Dauide, quindi ella restaua marauigliata, come gli Religiosi, & Ecclesiastici, che tanto frequentano il Salterio, e le Diuine Scritture, cõl recitare gli Officij Diuini, non fussero tutti Serafini, solo per intendere ciò che colla bocca proferiuano. O quanto fauore (solea ella dire) acquistarebbero, se attendessero à penetrare con la mente il significato di ciò, che pronunciano con la bocca, al sicuro non vi restarebbe nella Chiesa Ministro, che non diuenisse Serafino.

A così ardenti fiamme del Diuino Amore corrispondeua con tanti fauori l'Altissimo, che non hauea poco occasione d'aumentarsi sempre questo Diuino fuoco. Erano frequentissime l'apparitioni del suo Diletto, che hor familiarmente trattenеasi seco, insegnandoli altissimi misterij, e dottrine, e reuelandoli di sua bocca cose occulte, e lõtane, hora cõducẽdola seco in spirito nell'Empireo, la facea in sua cõpagnia spasseggiare p quell'amene, e spatiose cãpagne veramente felici, trà spiriti Angelici, ed anime beate, mostrandoli li tesori della sua gloria, ed il premio grande riserbato à chi lo seruiua. Era altre volte introdotta in quella Reggia di vere gioie dalla gran Regina del Cielo, nè vi era giorno, che non hauesse riceuuto visita, ò fauore particolare da quel Santo, ò Santa, la di cui festa si celebraua, e per venire à fauori più particolari. Staua la Beata vn giorno di Venerdì Sãto, ascoltando con somma diuotione, & attentione la Passione del Signore, che si cantaua nella Chiesa, e quando giunsero à quel passo, *Et inclinato capite tradidit spiritum*; vidde con visione intellettuale venire sopra di se, e del Sacerdote, che celebraua il spirito del Signore, che li riempì il cuore di tanta cõpassione, e dolore, che ne rimase come morta, e perseuerò così fino al giorno di Pascha, nel quale da vna intensissima gioia, ed allegrezza, che l'occupò il cuore resuscitata spiritualmente restò sana, e rinuigorita.

Hebbe vn giorno il suo Confessore da andar fuori della Città per non sò che, l'hauea imposto l'obedienza, e disse alla Beata, che supplirebbe nella sua assenza vn' altro Religioso; ma questi per diuina permissione vna mattina, che la Beata hauea bisogno di lui per comunicarsi, non sò per quali facende non potè venirui, onde ella restò assai afilitta, vedendosi così desolata dal Padre spirituale, e priua di quel pane, che era suo cibo, e conforto. Se ne lagnò col suo Sposo, il quale apparendoli la consolò, e promise di voler lui supplire quella mancanza; onde vidde, che prendendo vna particola, con quella comunicò la Beata, che tenne sensibilmente nella sua bocca le sagre specie, e nel suo cuore li sagri incendij soliti effetti della sagra comunione.

Li comparue il giorno dell'Annunciatione la Vergine, e li disse, che s'occupasse nell'oratione, à contemplare le sue grãdezze in esser fatta Madre di Dio, che così ella, ed il suo Figlio, e consequentemente quanto di buono v'è nell'Empireo si sarebbero tutti ad essa donati. Fù chiamato all'improuiso à predicare vn Religioso del suo Ordine, ed egli sconfidandosi di farlo senza il debito studio, ed apparecchio, ricorse alla Beata Margarita, la quale animollo all'impresa, e pregando per lui al Signore, comparue alla lor presenza, sospeso in aria vn braccio d'oro, che benedisse entrambi. Animato cõ ciò il Predicatore, salì in pulpito, e fece vna predica così dotta, e con tanto spirito, che commosse tutta l'vdiẽza à lagrime di molta contritione, comunicandosi trà tanto al Predicatore vna soauità di spirito mai più intesa, accendẽdo prima il suo, e poi il cuore de suoi vditori. Finì alla fine la predica con quelle dolci parole della Sposa: *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, con le quali s'accese talmente il cuore della nostra Beata, che ne fù rapita da sensi, & in quello estasi li fè vedere il Signore quelle grandezze della sua gloria, che non si ponno da lingua humana spiegare.

Cominciò vn giorno à contemplare la sua miseria, e li fù comunicato vn lume celeste, con il quale conobbe sì chiaramente la sua viltà, che profondata nel suo niente, non hauea nè meno animo di alzare gl'occhi al Cielo. Da sensi di così profonda humiltà, prese motiuo il padre della superbia di tentarla, e sotto pretesto di proprio conoscimento, allargarla dalla frequenza de Sagramenti. E' possibile, li suggeriua, che sì misera creatura, quale tù sei, abomineuole, e piena non solo di miserie naturali, ma

di

di difetti altresì, habbi ardire, non solo di star presente, ma d'accostarti à quel tremẽdo Altare, ma di mangiare, ed incorporarti per mezzo del Sagramento con il Dio della Maestà, e non s'armano contro di te le creature tutte, per vendicare questa tua temerità, e non ti scacciano giù nell'Abisso gl'elementi, che profanasti, & infettarti cõ le tue enormità, ò pazzo ardimento? e che hà che fare la luce colle tenebre, il fango immondissimo di vna rea di mille peccati con la carne purissima di quello innocente Agnello, sotto quelle candide specie coperto? tù comunicarti, che sei piena d'iniquità? tù vnirti, anzi medesimarti con Dio, che vien'adorato da più nobili Serafini, carbone annerito d'Inferno? Ah nò, ah nò, mio Signore, nõ più Giuda alla tua mensa, basta, basta, quell'vno, che ti tradì, ch'io per me già vinta, e sopra fatta dalla confusione, che mi causa la cognitione delle mie gran miserie, mi guardarò da hoggi auanti d'accostarmi à quella tremenda mensa de gl'Angeli. Così piena di timore, tutto che sãto, indiscreto, si risolse d'astenersi dalla comunione fino à tãto, che l'obedienza li comandasse altra cosa.

Trouauasi all'hora senza Padre spirituale, che la consultasse; onde staua già risoluta di astnersi almeno dalla Communione fino al suo ritorno. Ma era questa vna risolutione sì ardua, quanto separarsi da quello celeste castissimo talamo, nel quale godono l'anime amanti gli amorosi amplessi, e dolcissimi baci dello Sposo; onde con ciò così dura à Margarita, che in pensarci solo sentiuasi rompere in mille pezzi il cuore. Quindi confusa, & agitata da due fiere passioni amore, e timore, passando da gl'incendij di quello, à i ghiacci di questo, parea prouasse tutte le pene d'abisso. Così pensierosa, ed irrisoluta affliggeasi, quando li comparue il Rè della Gloria, che interrogandoli della cagione delle sue angoscie, quando l'vdì, così la riprese. E che credi, ch'io hò bisogno di dignità delle creature, per comunicarli le mie gratie? Nò, nò, che lo stesso col mio potente braccio con farle, rendo degne di esse chi le riceue, e se no'l credi, tù che ti stimi sì vile, ed indegna de miei fauori, mirati con l'occhio interno il tuo cuore, e vedi con quanta maestria, e cõ che ricchi arredi hò preparato in esso il mio Trono, il mio Altare. Rimirò all'hora la Beata intellettualmente il suo cuore, e lo vidde diuenuto vna nobilissima cappella, ornata di pretiosi ricami, e di ricchi arredi d'argento, oro, e purissime gemme, ed ammirata di quanto vedeua, li disse il Signore con voce chiara, e sensibile. Non dubitare dunque, mia figlia, d'auuicinarti, ed vnirti con me per mezzo del Sagramento, poiche io son quello, che ti elessi per mia, e son quello, che posso del tuo pouero cuore formare ricca stanza per me Rè della gloria.

Con ciò restò quieta la Beata, e dall'hora in poi, con altretanta confidenza nella Diuina pietà, che si degnaua arricchirla con quanta humiltà, e cognitione della propria indignità, non temè mai più d'accostarsi à quella mensa de Serafini. Ma chi veste le lane di Domenico imbeue subito con esso il spirito, e zelo di quel Santo Patriarca, e con ardente carità, cerca subito non solo la propria, ma la salute ancora de' prossimi. Che se non è per raggione del sesso dato alle donne l'insegnare, e predicar per il mõdo, non mancano però d'aggiutarlo con salutiferi conseglı; ò coll'oratione, che suole alle volte giunger più presto al desiderato acquisto. Ed in fatti, perche vestiua l'habito Domenicano Margarita, volse il Signore, che le gratie, che li faceua fossero anche ordinate alla salute de' prossimi. Quindi dalla continua conuersatione, e tratto che hauea, ò con li Corteggiani dell'Empireo, ò coll'istesso Rè della gloria, se li comunicò doppio lume nell'anima, e nel corpo, in questo, perche acquistasse tal graue modestia, e raggi di rara honestà, e diuotione il suo volto, che in solo mirarlo si compungeuano i peccatori, ed acquistauano nuoue forze, e più feruenti desiderij i giusti per correre nella via della perfettione; Onde molti confessauano non poterla mirare sẽza compungersi, nè trattar mai seco senza nuoue risolutioni di emendare i costumi. Ed il lume interno per potere ella conoscere chiaramente li più cupi nascondigli della conscienza di chi con essa trattaua, per auuertirli, correggerli, ed incaminarli per il cammino dell'eterna salute. Vn di questi casi per esempio de gl'altri simili, che tralascio, qui noi porremo.

Vna Dama assai principale, e Principessa di grosso stato, chiese al Beato Zeghero Cõfessore della nostra Beata di volerli parlare, e quelli nõ potendo à quella Dama di tanta qualità negarlo, seco la condusse dalla Beata, la quale appena la salutò, che contra l'vso della sua carità, voltò altroue la faccia per non mirarla. S'arrestò, ed arrossì insieme il suo Confessore di quell'atto di poca cortesia, e come era stato sì chiaro, e patente che tutti se n'erano auertiti, li domandò alla presenza di quella Dama, perche hauesse vsato quella discortesia, costringendola a dir il vero con precetto d'obedienza. Padre (obedendo ella all'hor disse) haurei io voluto compire più cortesemente con questa Dama, ma l'horrore, che hò di vederla così imbrattata col sãgue de poueri, che succhia con le tante gabelle, che hà ingiustamente posto ne' suoi stati, non mi permettono nè me-

meno di mirarla. Restò à quelle parole così confusa, e compunta quella Signora, vedendo à quella Sposa di Christo così aperto il stato miserabile di sua conscienza, conoscendo non hauerlo possuto sapere, se non per Diuina riuelatione, che prostrata a suoi piedi humilmente confessò la sua colpa, e ne promise l'emenda, e subito leuò le gabelle male imposte da tutto il suo stato, e restitui anche quello, che per il passato hauea ingiustamente vsurpato, mutando vita, ed emendandosi di quella sua ingorda rapacità.

E se tali effetti causaua nell'altri la continua applicatione, ch'ella hauea con Dio nell'interno, quale crediamo fusse l'aumento delle virtù, che causaua in quell'anima venturosa la purità, e mondezza del cuore, che come proprio effetto del fuoco d'amore, che in lui risiede, lo seguita con infallibil sequela. Era si grãde in quello di questa sagra Verginella, che ben si mostraua quãto fusse grande il fuoco, che risblendeali quasi acceso carbone il volto cõ vna si Angelica, e soura humana modestia, che il solo mirarla inducea ne gl'altrui cuori l'amor della purità. Era questa però non con sopra ciglio Farisaico, ma accompagnata da tal'affabilità, ed allegrezza, che dichiarauano bene qual fosse la pace, e serenità, che godea il suo spirito. Non perche hauesse la sua carne bisogno di freno per soggettarla alla raggione, che, come sopra accennai, hebbe il dono di soggettarla per sempre perfettamente, ma acciò stesse in Croce, accompagnando il suo Crocifisso Sposo, la tormentò sẽpre cõ austerissime penitẽze. Il suo cibo (essẽdo cõtinuo il digiuno) era si poco che più n'haurebbe mangiato vn fanciullo di due, ò trè anni, le sue discipline asprissime sino allo spargimento di sangue, il suo dormire era si breue, che nõ si può credere sẽzà miracolo, poiche non passaua di due hore il giorno, e vestita come andaua sempre, cosa, che non potea sussistere senza danno della salute, se quella gran Regina de gl'Angeli, non l'hauesse attesa la parola datali, che le penitenze non li sarebbono danno alla salute del corpo. Staua si lungo tempo inginocchioni, che molte volte ne veniua à cadore à terra per debolezza, era si amica di pouertà, ed humiltà, che sempre affettaua, per dir così, d'andare con vesti pouere, e di fare i più bassi seruitij di casa, ed vnite queste virtù con l'ardente sua carità verso il prossimo, la mossero à far cose, p altro dis dicceuole al suo stato. Incontrando qualche volta poueri, che li chiedeuano limosina, e non hauendo, che darli, non potendo il suo cuore abandonarli, andaua ella chiedẽdo à quanti incontraua per quella strada, e con il denaro raccolto li soccorreua. Trouolla vna volta il suo Padre spirituale in quest'atto, e con tutto che s'edificò della carità della sua figlia, ne la riprese però aspramente, e comandò se n'astinesse per l'auuenire, acciò conseruasse il decoro del suo habito, che vestiua.

Ma sopra tutto come era grande, e stretta la conuersatione, che la Beata hauea con Dio, grande anche era il ritiramento, e'l silentio, che ella osseruaua, perche in fatti, nõ hà parole con gl'huomini, chi conuersa di continuo con l'Altissimo, non solo con gl'altri, ma anche con i più domestici, & anco cõ la madre, e sorelle osseruaua questo perpetuo silentio con tal strettezza, che per loro consolatione, fù costretto di comandarli il suo Confessore, volesse trattenersi per vno sol quarto d'hora con loro doppo del pranso. Obedì la Beata, ma il suo discorso era continuamente di Dio, e delle cose del Cielo, per le quali ella diueniua molto eloquẽte. Ammirauanla i suoi, ma con molto stupore, s'accorsero, che mentre così inferuorata parlaua, vna sblendida stella sopra di lei nell'humero destro cõparue; onde stupiti del prodiggio, la richiesero che ciò volesse significare, al che sorridendo, rispose la prudentissima Vergine; ella è quella luce, che così scintillante Madre n'assiste, colui, che promise esser in mezzo di quelli, che congregati nel suo nome si fussero, e perche noi di lui, e delle sue glorie discorriamo, pietoso n'assiste.

Del resto della sua vita, non solo non fù vista mai trattenersi in vani discorsi, ma domandata da suoi, se eran di cose necessarie, cõcisamẽte daua risposta, e se niente prolõgar voleuano i loro raggionamenti, era tale l'affanno, che patiua il suo cuore, di vedersi così impedita da continui discorsi, che nell'intimo del suo cuore hauea con l'eterno Sposo, che senza poterci rimediare tutta impallidita nel volto, cadeua in pericolosi deliquij. Da quel tempo però, che riceuè il sopraccennato fauore d'esser comunicata dalle mani del Diletto, l'arricchì intorno à ciò d'vn bellissimo dono, e fù, che incominciandosi in sua presenza alcun discorso, che non fusse delle cose del Cielo, subito con grauissimo sonno era astratta da sensi. In due casi però rompeua questo suo rigoroso silentio; il primo era douẽdo consultare alcun bisognoso, ò persuadere ad alcuno il camino della virtù, che all'hora, come s'è detto, diueniua tutta lingue, tutta eloquenza. L'altro era parlando col suo Padre spirituale.

Haueala il Signore illuminata, e posta nella via della perfettione, e sciolta da ligami del secolo per mezzo del Beato Zeghero suo Confessore, come s'è detto, ed ella perciò conoscendoseli obligata, se l'affettio-

tionò con altrettanto santo, quanto cordialissimo Amore, e come il Signor volea, che entrambi si approfittassero, diede loro così gran corrispondenza d'affetto, così gran communicatione di spirito, che amādosi santissimamente con l'istesso Amore, con che amauano il loro Creatore, era il suo Padre spirituale l'vnica creatura, che amaua, ma come vicegerente del Creatore, e l'vnica non solo direttione, ma somma anche consolatione del suo spirito. Ella con esso solo sfogaua gli ardori della sua volontà, dichiaraua i lumi dell'Anima sua, e le gratie, che li faceua il Signore, e solo l'assenza del suo Padre, la facea contristare trà tutte le cose di questa vita, e solo all'hora si potea consolare con la di lui ricordanza, e de' suoi salutiferi precetti. Così grand'affetto al principio non mancò di rendersele sospetto, e di portarli qualche scrupolo, e dubio di affetto disordinato, e vitioso, ò almeno pericoloso, essendo proprio di quell'anime, che desiderano mantenere la purità del cuore, e non voler altro amore, che quello di Dio il temer di esser preoccupato d'affetto alcuno creato.

Tormentata da questi scrupoli così prese vna volta à supplicare il suo Sposo. O mio sommo, solo, & vnico amore, voi ben sapete, come indiuisibil, & irreuocabilmente vi habbi donato il mio cuore, nè voglio amare altro, che voi mio sommo, & vnico bene. Hora io mi vedo così attaccata all'affetto di questo Padre, che mi hauete dato per luce, e guida, che mi fà temer della mia mala, e fiacca conditione. Già sapete mio diletto, che la causa di questo amore non sete, che voi medesimo, perche io lo miro come vostro Ministro, assunto da voi per mezzo di tirar me pietosamente à voi, e solo questo è l'vnico motiuo del mio affetto. Se pure con tutto ciò questo, ò sia disordinato, ò souerchio, ò niente m'habbi à dilungare, ò raffreddare dal vostro sommo Amore, io mi protesto nō volerlo mio bene, separatemi per tutta la vita da lui, sbarbicatelo dal mio cuore, che rinuncia ogn'altro affetto, che il vostro, e quello, che è ordinato ad esso; Così con copiose lagrime orò la Beata, e sentì rispondersi nell'interno queste dolci parole: *Vice mei illi credere non formides, quia ore illius tibi in necessarijs respondebo. Non oberit tibi in carne, vel spiritu, quidquid ille preceperit, verus Deus, & vera veritas ipse est.* Non dubitare, gli disse, di credere, & amare il tuo Padre, perche lui è mio Vicegerente. Io per la sua bocca ti guiderò, e dirigerò nelle cose necessarie, nè già mai ti farà danno, ò nello spirito, ò nel corpo tutto ciò, che ti comandarà da mia parte. In fine io ti sò à dire, che tu hai da credere, che egli sia il vero Dio, e la vera verità. Gran parole in vero da esser registrate à lettere d'oro ne' cuori di quelli, che caminano nella via dello spirito, per lasciarsi guidare dal loro Padre spirituale, obedendolo, e mirandolo non come huomo, ma come suo vero Dio, e vera verità.

Cessarono à queste voci i sibili scrupolosi di sua conscienza, e si tranquillorono li venti procellosi de' dubij; onde già sicura raccontò all'istesso suo Confessore quanto l'era successo, e quelli per isperimentar la verità di quell'interna locutione, & il frutto, che da essa cauato hauea la sua penitente, contro ogni humana prudenza li comādò, che il Giouedì Santo venisse à sentire la sua predica, prima di prender cibo in vn luogo ben tre miglia lontano dalla Città. Era stata la Beata tre giorni continui senza prendere alcuna sorte di cibi; onde staua così fiacca, & estenuata, che non potea mouer passo; ma in sentir quella voce dell'obedienza, s'incaminò con tal'allegrezza, e leggierezza insieme verso il luogo, oue predicaua il suo Padre, che pareua non caminasse, mà volasse, e gionta in breue assistè con sommo giubilo di spirito alla predica, e ritornò diggiuna con l'istessa leggierezza, e senza sentir stanchezza, anzi nè meno la primiera fiacchezza, in sua casa.

Era vna volta per eseguire non sò qual' obedienza de' suoi Superiori partito il suo Confessore da Ipris, & ella in quel tempo s'era mantenuta colla sola ricordanza de i suoi precetti, ma poi sentendo, che ritornaua nel suo Conuento, impatiente di vederlo presto, si pose à mirare verso quella parte, da doue hauea da venire, & il Signore sodisfacendo à desiderij della sua Serua, che non potean non esser giusti, e virtuosi, mētre così li sodisfece il Signore, fortificò talmente la sua vista, che potè vederlo, e chiaramente scoprirlo ben quindeci miglia lōtano, restando così anticipatamente consolata. Grandi anche erano i profitti spirituali, che si communicauan scambieuolmente con l'oratione quell'anime venturose. Confessaua la Beata non esser già mai assistita alla Messa del suo Padre, che non hauesse riceuuto qualche fauore speciale dal Cielo. Vna volta frà l'altre sentì improuisamēte tanta cōsolatione, e dolcezza spirituale, e si accesero fiāme d'amore sì ardēti nel suo cuore, che parea volesse p li replicati, e gagliardissimi salti fuggir dal petto, nè potendo imaginare donde potessero originarsi quell'impeti celesti, e fauori così impensati, ricorse con il cuore al Signore, e li fù riuelato, ch'erano effetti dell'oratione del suo Padre spirituale, che all'hora, celebrando la Santa Messa la raccomandaua al Signore: E cō tutto ciò non era tāto il suo affetto, che come originato dal Diuino

Amo-

Amore non si contentasse di ceder subito à tutte le consolationi, così temporali, come spirituali, che li poteuano apportare la presenza del suo Padre spirituale, per il minimo profitto, che potesse recare ad vna sol anima del suo prossimo, appareua all'hora quanto era grande il suo distacco, e che il suo affetto non era che celeste, e Diuino, perche non solo restaua quieta, e sodisfatta, ma persuadea, & instea ella istessa, acciò il suo Padre lasciãdo di darli qualsisia sodisfattione spirituale, accudisse, e s'esercitasse nella Carità, e beneficio delle anime.

Staua malamente inferma la Beata, e quando più hauea bisogno dell'assistenza, e consolatione del suo Padre spirituale, vien questo chiamato dal Vescouo, acciò si partisse subito à ritrouar la Contessa di Fiandra, che volea communicarli non sò che di sua conscienza. Dispiacea al Confessore di lasciarla in quel stato pericoloso, e dissimulaua di andare. Se n'accorse la Beata, e li fè tanta instanza, che andasse, che lo fè partire all'hora, assicurandolo, che nel ritorno l'haurebbe ritrouata migliorata, come successe. Nè mancò il Signore per honorar la sua Serua di oprar marauiglie, e miracoli, due soli qui n'addurremo. Ritornaua ella vna mattina dalla Chiesa così piena di consolationi spirituali, & assorta nelle celesti dolcezze, che staua quasi astratta da' sensi, & incontrò sù di vna tauola vna canestra piena di oua, e senza poter vedere ciò che fussero, credendosi spazzature della cucina, com'era solita accudir subito à seruitij più vili di casa preuenendo le fantesche, volse accomodar la mensa per il pranso e pigliando quel canestro, lo rouersciò dalla finestra nel mondezzaro di casa. S'accorse la Madre dal rumore del danno, che hauea fatto, e sgridandola l'auuisò, che hauea buttato l'oua per la finestra. Restò à queste parole mortificata la Beata, e raccomandandosi al suo Sposo: ecco vedono l'oua tutte sane, senza che nè meno se ne fusse rotto vno, ò hauesse hauuta alcuna lesione. Parue à tutti il caso manifesto miracolo oprato dal Signore per li meriti della sua Serua; onde ella sentendolo annunciare per tale, tutta confusa si ritirò nella sua cameretta, non comparendo più per tutto quel giorno, per fuggire gli applausi di quei di casa.

Vna delle sue sorelle in vn pericoloso parto, c'hebbe, si trouò disperata della vita, e sù l'estreme agonie di morte. Staua in quel punto orando la Beata, e per più rumore, che facessero quei di casa per soccorrere la già moribonda parturiente, non si mosse punto dalla sua oratione. La riprese la Madre, che sentendo il mortal pericolo della sorella, punto non si mouesse ad aggiutarla, al che ella humilmente rispose, che pensaua non potea meglio, che con l'oratione aggiutarla, & in fatti mentre, quanto più cresceua il pericolo oraua con più feruore, l'apparue la Beatissima Vergine, e li disse, và dì à tua sorella, che stia pure di buona voglia, perche subito ella, & il parto scamparà da ogni pericolo. S'alzò ella all'hora, & accostatasi all'orecchia della già moribonda sorella, li fè l'imbasciata della Regina de' Cieli, & in quello stesso punto, con marauiglia di tutti, partorì vn fanciullino viuo, e sano, & ella rimase libera da' dolori, e dalla morte.

Mà quella, che così vnita nell'interno con Dio non sapea, nè potea per vn momento solo distoglier da lui il suo pensiero, pareali hormai troppo lungo il penoso esilio di questa vita, e già con l'Apostolo sõmamente desideraua *dissolui, & esse cum Christo*, mandandone caldissime suppliche all'Onnipotente, il quale per esaudirla, e colmarla insieme di meriti, volle che fusse per via di vna perfetta patienza ricolmata la misura di essi adequanti il premio, che l'hauea apparecchiato nel Cielo, e ce lo volse auuisare. Quindi orando vn giorno feruentemente per l'adempimento di questo suo desiderio li comparue la sua gran deuota, e protettrice S. Catarina Vergine, e Martire, così riccamente ornata, che parea tutte le gemme più pretiose dell'Eritreo si fussero vnite à ricamarli le vesti, circondata da si immenso sblendore, che vincea l'istessa luce del Sole. Buttossi ella all'hora à suoi piedi, e quella cara, e strettamente abbracciolla. Mia gloriosa Protettrice, e Padrona (disseli all'hora Margarita) deh mouiti à compassione d'vn'anima ardentemente innamorata, e lontana dal suo vnico, & amato bene; questo esilio à tutti è penoso, perche pieno d'ogni miseria; ma ad vn cuore amante di Dio è insopportabile, perche la priua del ben amato. Prega dunque tu, ò degnissima Sposa del Nazareno, il tuo Signore, e Sposo, che vsi meco, secondo le sue grandi misericordie, richiamandomi hormai à se da questa valle di lagrime. Così oraua la Beata, quando vidde aperto il Cielo, & in vn trono di Maestà sedere l'Onnipotente, e che la sua Protettrice prostrata auanti del Diuino Trono pregaua per lei, acciò il Signore esaudisse i suoi desiderij, e dopò qualche spatio, come fussero già esaudite le loro suppliche, venne la Santa à ritrouar Margarita, à darli la felice nouella, che già haueali concessa il Signore la gratia desiderata, perche trà breue sarebbono compliti li suoi desiderij con vna presta morte; si preparasse però à soffrire vna non men lunga, che

che dolorosa infirmità, che hauea da serui- A re per vltima, purga non solo dell'anima sua, ma per compire altresi il cumulo de' meriti necessarij al premio apparecchiatoli dal suo Sposo.

Nè tardò questa à venire, perche sparita la visione, fù assalita da vna mortal paralisia, che disciogliendoli tutte le membra in vn continuo tremore la confinò cionca, & immobile dentro d'vn letto, oue giacque per lo spatio di vn'anno, e mezzo, cosi piena di dolori, e d'infirmità, che dal capo sino al piede à simigliãza del Crocifisso suo Sposo: *Non erat in ea sanitas*. Ella perdè all'hora il gusto di tutte le cose, & in particolare del mangiare, e come facessero à gara i dolori con esser sempre piena di essi, non passò giorno, che vn nuouo, & acuto dolore cõ più crudele tortura, nõ la tormentasse. Se gli aggrauauano sempre le pene, & altro di gusto, ò consolatione non gli era rimasto, che replicar spesso, ò ricordarsi quelle parole dell'Euangelo: *Ecce Sponsus venit*. Vedeasi però in quella sua infermità, che per esser tutta sopranaturale, mal'era conosciuta da' Medici, vn periodo miracoloso ogni settimana, che più la dichiarò per cosa del Cielo.

Volle il Diuino Sposo, che la sua Diletta hauesse anche ella il Sabbato, ò il giorno del suo riposo, perche essendo cosi, che cominciando dal Lunedì fino al Sabbato la sera fussero li suoi dolori acerbissimi, e le sue infermità si graui, che non potea da per se sola muouere vn solo deto, entrando C il giorno della Domenica cessauano l'infirmità, spariuano li dolori, e restaua in tutto rinuigorita, e sana, si che potea alzarsi, venire alla Chiesa, e communicarsi. Ma giõto il Lunedì, si trouaua di nuouo attratta, piena d'infermità, e sommersa nell'amaro Oceano de' suoi dolori fino alla gola. Così durò fino al principio di Luglio dell'anno 1230. ò come altri vogliono 37. quando li fù riuelato, ch'essendo già bastantemente purgata, e finita la corona del suo merito postoui per complimento le belle gioie della patienza, con che hauea sopportate tante pene, e dolori, e della conformità col Diuino Volere, volea già il suo Sposo liberarla da quelli affanni con portarla à godere i suoi castissimi amplessi nel Talamo D nozzial della gloria; ond'ella lo disse ad vna sua Zia, che l'assisteua nelle sue infirmità. Ben presto (con confidenza grande li disse) ben presto, ò mia cara Zia io andarò à godere il Paradiso.

Nè tardò molto à venire foriera della morte vn'ardẽtissima febre, che p cumulo delle sue pene, oltre ad abbruggiarla di cõtinuo trà le sue fiamme, serui anche à tormentarli l'odorato, che sola parea era rimasto senza alcuna pena con vn sudore continuo, che li causò per tutto il corpo così fetido, e puzzolente, che à tutti quelli che la seruiuano, e fino alle sue stesse Madre, e sorelle si rese insopportabile, non che penoso, il che non era di poco affanno all'inferma, che più compatiua le pene de' suoi, che i proprij dolori. Per sei giorni durò con l'accidente il fetido sudore, dopo de' quali per conseglio de' Medici li furono dati gli vltimi Sagramenti del Viatico, & Estrema Vntione, & ecco in riceuere quel pane degl'Angeli, e quell'Vntione di Paradiso con merauiglia di tutti il sudore, che pria era si puzzolente, diuenne si odoroso, che ricreaua l'animo di tutti con la soauità della sua fraganza, che superaua l'odore B de' più preggiati Aromi dell'Arabia.

Dalla continuatione di quei sudori venne in si gran debolezza, che patendo à momenti mancanze di cuore, prouaua à sorso à sorso la morte. Altro refrigerio non hauea, se non in sentir qualche ricordo spirituale da' suoi Religiosi, che di continuo l'assisteuano con il suo Padre spirituale, che come ella dicea il solo vedersi assistita da suoi Padri, e fratelli in Christo, così teneramente amati l'era di sommo consuolo. Trent'vno giorni era già stata trà quelle angoscie di morte, senza poter mai pigliare alcuna sorte di cibo, ò ristoro; quando li comparue il suo dilettissimo Sposo Giesù con vna tassa di limpidissimo christallo ornato di lauori finissimi d'oro, pieno di celeste licore, e l'inuitò à bere, ne prese ella vna sol goccia di quel celeste licore, e questa fù bastante à solleuarla tanto da' suoi dolori, fiacchezze, & infirmità, che à tutti parue douesse presto restar sana, ad essa però li causò quella meglioria sul principio vn graue affanno, non solo per timore non se li fusse prolongata la promessa morte, e con essa il premio, ma più per il fastidio, che con le sue infermità daua à tutti di casa sua. Poi parendoli ciò fusse poco conformati col Diuino Volere, si rassegnò tutta nelle sue mani. E perche con quella poco conformità mostrata, temea non si fusse scandalizata sua Madre, si esplicò con essa, e poi soggiunse queste parole, degne della sua bocca, e dell'innamorato suo cuore. Io, mia cara Madre, (dicea) d'vna cosa resto in questa mia infermità contentissima, & è, che si assomiglia in qualche parte la mia morte, à quella dell'amatissimo mio Sposo Giesù, che se ben non stò com'egli inchiodata in Croce con chiodi di ferro, pure stò inchiodata con chiodi di dolori, che mi rendono immobile per ogni parte del corpo, fuor che (com'esso) nella lingua, che per sua misericordia, mi hà lasciata libera per lodarlo, e benedirlo per le gratie, che mi

mi fà con questi prolongati dolori, nelli quali se così à lui piacerà, son contenta di stare sino all'vltimo giorno del Mondo.

Ammirauasi sua Madre di così generosa risolutione, e conformità della sua buona figlia, che li replicò, nè vi ammirate Madre mia, perche non solo in queste pene, che sono assai manco di quelle, che meritano le mie colpe, ma se fusse sua volontà, ch'io fusse (come meritarei) compagna de'dannati nell'inferno, l'accettarei con l'istessa prontezza, e conformità di volere.

Cresceua nella Madre l'affetto, quanto più risblendea nella figlia la virtù, che se è bastante causarlo nell'esteri, e nell'istessi nemici, quanto più ne'congionti? Gouernauala, e seruiuala già non solo come figlia, ma come à Santa, & vn giorno, per sollevarla dall'affanni di cuore, ch'ella patiua, li portò in vn vaso alcuni belli fiori, che seruirono à risuegliarli con tanta efficacia la memoria dell'amenità degli eterni giardini, che ne fu in vn'estasi tirata fuora de'sensi, e parue ce lo dasse il Signore per inuigorirla alla già vicina, & vltima battaglia della morte, che con il grand'aumento di pene hauea da esser terribilissima, imperciòche tornando da quell'estasi, se l'aumentarono in guisa gli ardori della febre, che quasi veleno li fè cadere tutti i capelli, e le vnghie del corpo; le sue ossa, spezzandosi trà quelli ardori, facean sì gran rumore nel frangersi; che si sentiuano sin dalla strada le sue carni già cotte, e liquefatte trà quelli ardori eransi rese si tenere, e sensitiue, che per ogni minimo toccamento sentiua dolori d'inferno, tutte le membra addolorate hauean perduto il moto, e non hauean altro senso, che del dolore, solo la lingua era trà quelle acerbissime pene diuenuta tutto brio, tutto spirito per benedire, e lodare il suo Sposo cogl'occhi riuolti ad vn'immagine del Signore, che per sua consolatione s'hauea fatta accomodare vicino al letto. Lodato, e benedetto, dicea, siate, ò mio Signore, e vi glorifichino con me tutte l'Angeliche Gierarchie delle misericordie, che meco vsate. Raddoppiate (generosa altre volte dicea) raddoppiate, o Supremo, e giustissimo Giudice sù questa miserabil carogna i colpi del vostro ben meritato rigore, che grand'è la vostra pietà, se castigandomi in questa vita, mi serbate la misericordia nell'altra.

La volse animare vna volta il suo Padre spirituale à soffrire con patienza i dolori, & ella tutto spirito. Mio caro Padre (li rispose) siate sicuro, che per la misericordia di Dio stò prontissima, non solo di sopportar queste pene quanto piacerà alla Diuina Bontà, ma li più acerbi tormenti inuentati da'più fieri tiranni, se così piacerà al mio

A Signore. Era durata già per lo spatio di più giorni in questi acerbi dolori, quando vedendosi già vicina alla morte, chiese con molta instanza vn'altra volta la Sagra Comunione, c'era però vna difficoltà, che nõ potesse tramandar quelle Sagre specie allo stomaco, stante che in tutto quel tempo nõ hauea potuto inghiottir cosa alcuna. Ma il Paroco conoscendo bene la santità di Margarita, disse, che non potea credere, che il Signore non hauesse da darli virtù d'inghiottir le sagre specie; onde la comunicò, & in fatti l'inghiottì con tanta facilità, come se fusse stata sana.

Cessarono quella stessa sera tutti i suoi dolori con sì gran miglioramento di forze, che tutti di casa ripresero le perdute

B speranze di ricuperar la salute. Si che andarono tutti à riposare. Ma in quel riposo cõparue alla Beata il suo amantissimo Sposo, il quale certificandola, che già hauea complito il suo Purgatorio con quelli sì dolorosi accidenti, e che trà breue la portarebbe à godere per tutta l'eternità nella sua gloria, e disparue, restando la Serua del Signore si piena di consolatione, & allegrezza, che non potendosi contenere, chiamò la Madre, e tutta gioia, e riso nel volto, disse quelle parole, piene di confidenza, dell'Apostolo: *Ego enim iam delibor, & tẽpus resolutionis meæ instat. De reliquo reposita est mihi corona iustitiæ.* A questa sì dura nuoua di partenza affligeasi la Madre sopra modo,

C parendoli non poter viuere senza il caro, & amato pegno della sua figlia, & ella sentendola piangere, e sospirare, la fè chiamare vicino al letto, e così li disse: Amatissima mia Genetrice, per il tenero affetto, che mi hauete portato, Io non dubitarei, che fusse per voi troppo duro, anzi mortale il colpo della mia morte, mà sò, che il mio Sposo non permetterà, che mentre io vado con tanta gloria à celebrar le nozze, voi rimanghiate cotanto afflitta, egli, ve n'assicuro, vi assisterà con la sua gratia, e colmerà nel punto della mia morte di tanta gioia il vostro cuore, che punto d'affanno nõ sentirete per la mia morte, e più vi assisterò morta, che viua, così ella consolò all'hora la Madre, & eseguì, come diremo suo à luogo.

D Chiamò poi, già sentendosi nell'estremo, quelli della famiglia, e volse, che l'assistessero, & aggiutassero à sederla sul letto, acciò potesse meglio benedire, e lodare il Signore. Lo fecero tutto, che con gran difficoltà, e quando ella si vidde così assisa, alzando gli occhi, e le mani al Cielo, così con chiara voce disse: *Tibi laus. Tibi gloria. Tibi gratiarum actio, ò Beata Trinitas pro innumerabilibus beneficijs, quæ mihi paupercula creaturæ tuæ fecisti.* Rimase in dir queste parole il suo

vol-

volto coperto d'vna chiarissima luce, che fè stupire quanti vi si trouorno presenti, e durò questo sblendore vna grand'hora, nel qual tempo (com'ella stessa confessò) la vennero à confortare, & accompagnare in quel passaggio la Beatissima Vergine, & il suo dilettissimo Sposo Giesù, e finalmente mancando dopò vn'hora quello sblendore, con vn sorriso depositò la felice Anima nelle mani del suo Sposo l'anno del Signore 1230. ò come altri vogliono 37. alli 20. di Luglio, secondo il Martirologio Gallicano, che in tal giorno fà memoria di lei con queste parole: *Ipsis Beatæ Margaritæ Virginis tertij Ordinis S. Dominici*, essendo ella in età di soli 21. anno.

In quell'istesso punto, ch'ella spirò, fù tal la consolatione, e gioia spirituale, che sentirono tutti quelli di casa, e specialmente la sua buona Madre, secondo la promessa, che l'haueа fatto, che per parte di piangere, diedero tutti in vn giocondo rendimento di gratie al Signore per li fauori, con che haueа glorificata questa sua Sposa. Staua all'hora orando il suo Confessore Beato Zeghero, come vogliono alcuni, e vidde aprirsi il Cielo, e calar da esso vna scala d'argento fino alla casa della Beata, e che nella summità d'essa staua la gran Regina de'Cieli accompagnata da innumerabili schiere d'Angeli, e Sante Verginelle, quasi aspettando, che spirasse Suor Margarita, e quando giunse all'vltimo fiato, mādò due Sante Vergini ad accompagnarla, e vidde, che in mezzo di esse saliua con sōma gloria per detta scala quella felice Anima, che con sommo giubilo fù da Maria Sātissima riceuuta, & introdotta nel Cielo.

Vn'altro Seruo di Dio facendo oratione per la Beata fù rapito da'sensi, e vidde la nostra Beata, che li parue hauesse vn corpo luminoso, e trasparente come vn christallo, & andaua ammantata con vna veste rossa in color di rose, significanti forse la sua gran purità, e carità, e fattaseli vicina vdì dirli quelle dolci parole di S. Agnesa Vergine, e Martire: *Ecce quod concupiui iam video, quod speraui iam teneo, illi sum iuncta in Cælis, quem in terris posita tota delectione dilexi.* Ad vn'altro Religioso del suo Ordine, che se l'era raccomandato, comparue mentre era salito sul Pulpito per predicare, che tenendoli auanti à gli occhi vn libro aperto, li faceua leggere quanto doueа predicare al popolo, e finita la predica serrò il libro, e disparue.

Nè mancò il Signore di honorar la sua sepoltura con miracoli. Fù chiamato il Beato Zeghero suo Confessore ad assistere ad vn'inferma, che con vna enfiatura in vn braccio, che già degeneraua in cancrena, staua in pericolo della vita. Vi andò il Beato con la solita carità, e compassionando le miserie di quella meschina, li disse: Horsù, andate al sepolcro della mia Santa Figlia, e diteli da mia parte, che sicome mi fù sempre obediente in vita, cosi mi obedischi anche dopò la morte, che io li comando, che v'impetri dal suo Sposo salute. Eseguì l'inferma quanto l'haueа imposto il Beato, e finita di far quell'imbasciata auanti al sepolcro della Beata, si trouò sparita l'enfiaggione, e sana. S'erano dispensate tutte le cose, ch'erano seruite alla Beata in vita a suoi deuoti, ed il Beato Zeghero domandò alla madre se li fosse rimasta cosa nessuna. Non (li rispose quella) solo vn velo, che seruiua di nettarli la testa, quando staua con quei putridi sudori, come che fosse assai succido, e fetido, l'haueа già eran passati due mesi sotterrato sotto terra. Non importa (replicò il Beato) andatelo à pigliare. Obedì la madre, e cacciandolo da sotto terra, non lo ritrouò marcito, e puzzolente, come doueа essere, ma sano, limpido, e netto, come se fusse stato all'hora lauato, e che rendeua suauissimo odore. Fece con questo velo, inuocando la sua Figlia il Beato molte cure miracolose, applicandolo all'infermi; onde lo teneua si caro, che non lo volse dare alla Principessa Margarita, sorella della Contessa di Fiandra, con tutto, che ce lò chiedesse con molta instanza. Benedetto sempre il Signore, che cosi honorò questa sua dilettissima Sposa.

20. di Luglio.

Vita del Venerabile Padre Fra Michele de Oro. Cauata dalla Cronica dell'Isole Filippine, scritta dal Vescouo Aduarte.

NAcque il nostro Fra Michele de Oro in Carrione delli Conti, e, cresciuto in età, prese l'habito de' Predicatori, e professò nell' insigne Conuento di San Paolo di Vagliadolid, oue si auanzò tanto nello spirito, e diuotione, che in breue fù fatto Maestro de Nouitij. Indi mosso dal zelo della salute dell'anime, passò all'osseruantissima Prouincia di Guatimala, oue visse molti anni come Ministro del Santo Euangelio per quegl'Indiani, che molto si approfittorno con la sua dottrina, ed essempio. Ma perche questo non potea farsi senza qualche diuagatione di mente, e priuatione di quella quiete, che godeua nella sua Cella, cosa che grandemente li dilettaua, volle tornarsene in Vagliadolid, per attendere cō Madalena alla quiete de piedi di Christo. Ben è vero, che poco potè goderla, perche la peste, che venne in quella Città l'anno 1599. e la carità verso il prossimo lo richiamor-

morno à gl'officij di Marta, perche per la gran mortalità de Religiosi, ed Ecclesiastici, eran mancati i Ministri de Santissimi Sagramenti, ed il contaggio, che correua ancora furioso per tutte le case di quella gran Città, rendeua viè più insoffribile quella mancanza, perche ve ne era maggior necessità. In particolare era rimasto affatto abbandonato vn'hospitale pieno di appestati sito fuora le mura di quella Città, oue quei miseri erano priui di ogni rimedio spirituale, ed in buona parte anco del corporale, il che mosse il nostro Fra Michele, à conuenire con altri quattro Religiosi di quel Conuento, che soli erano auanzati in quella mortalità, di assumer la cura dello spirituale, e temporale di quell'hospedale, curãdo prima l'anime cõ amministrare i Sagramenti à quegl'infermi, e doppo anco i corpi con ogni carità, e diligenza. Morirono tutti i suoi Compagni, esercitando questi atti di carità e restò à lui tutto il peso, ed ei bastò per tutti, mercè, che non era solo, mẽtre seco haueа quel Diuino fuoco, che li comunicaua forza, e vigore. Finita la peste si ritirò alla Pegna di Francia, che per essere luogo ermo, e solitario, e per hauer seco quella sagra imagine della Madre di Dio, officina di Celesti marauiglie, era proportionato al suo spirito.

In questo luogo ei tornò à regalarsi con Madalena à piedi di Christo: e pure iui la voce, non già di Marta, ma della conuersione della Gentilità dell'Indie, quale vn tẽpo egli hauea intrapreso, e lasciato di insegnare, e procurare si conuertisse alla vera Fede, che da quando in quando per mezzo de latrati della propria cosciẽza, li daua le medesime querele, che Marta daua cõtro di Maria: *Domine non est tibi curæ, quod reliquit me solam,* non lo lasciauan quieto. E questo scrupolo l'apprettaua, considerando il frutto, che potea fare trà quei Gentili, à segno, che, allo spesso si vedea trà l'angustie, ed irresoluto di quel che douesse fare. Accadde per quei tempi, che venisse à licẽtiarsi da quella sagra imagine vn diuoto squadrone de Religiosi del suo Ordine, disposti di nauigare alla Prouincia del Santissimo Rosario dell'Isole Filippine: e sembrando al nostro Fra Michele, che questa fusse buona occasione, per andar con essi ad esercitare gl'officij di carità verso quegl'Indiani, ottenute le licenze, nauigò con essi à Manila, oue per qualche tempo predicò nella propria lingua, con molto frutto de gl'ascoltanti. Indi mandato dall'obedienza alla nuoua Segouia, iui perche come già vecchio non era atto ad apprender la lingua di quella Terra, nè predicare con le parole, seruiua solo di compagno à Ministri dell'Euangelio, a battizzare, comunicare, e dar l'Estrema Ontione. In oltre predicaua tanto col suo esẽpio, che la sua andata in quella Prouincia, non fù di poco frutto.

Era grande la carità, che egli vsaua col Ministro Euangelico, perche colle proprie mani gl'apparecchiaua da mangiare, e lo seruiua fino ne ministeri più vili, con tanta humiltà, e dispreggio di se stesso, che facea restar tutti ammirati, ed ei solea dire, che non potendo lui esercitarsi nella santa predicatione, volea in alcun modo participare del merito del Predicatore con seruirlo, e gouernarlo, come faceua. Soleua anco tradurre in lingua Indiana molti libri spirituali, da quali veniua grandemente aiutata quella nuoua Christianità. Viaggiando andaua sempre recitando Salmi, ed alcune diuotioni, con tanta compositione, che quegl'Indiani, con solo vederlo, si compungeuano, ancorche fussero stati Gentili, ed Idolatri. Portaua cinta sù le nude carni vna catena di ferro di dodici libre; ed acciòche i Religiosi non si accorgessero di questa sua penitenza, almeno per le macchie del sangue, e della ruggine, che imprimeua nella tunicella, ò camicia di lana, hauea gran pensiero di lauarsela lui medesimo, ed in parte rimota, acciò niuno se ne potesse auuedere. Con queste, ed altre mortificationi, che egli vsaua, e per i viaggi, che ei faceua in seruitio di quella Christianità per caldo, e Sole, li venne vna gran febre, dalla quale fù forzato porsi à giacere. In quel tempo colui, che lo seruiua, scourì la catena, che ei portaua, e lo pregò la deponesse, almeno per quel tẽpo, che li durasse l'infirmità, ed ei dubitando, che altri in quell'occasione non l'hauesse à vedere, vi condescese, con patto, che nõ douesse palesare quel segreto ad alcuno, tãto era egli amico dell'humiltà. Alcuni mesi prima, che cadesse infermo, si era spropriato di tutto, anco di quello, che i suoi Superiori gl'haueano concesso ad vso, e si hauea anco fatta la confessione generale di tutta la sua vita, perche, come ei disse, sapea che presto sarebbe stata la sua morte; perloche souragiontali quella infirmità, quale egli hauea molto aspettata, non hebbe molto, che fare per apparecchiarsi alla venuta del suo Signore. Solo per maggiore, e finale apparecchio volle riceuere i Santissimi Sagramenti dell'Eucharistia, ed Estrema Ontione, e soffrendo con gran patienza i rigori della sua infirmità, trà diuoti, ed amorosi colloquij col suo Dio, li rendè lo spirito à 20. di Luglio dell'anno 1607. E come l'anima era andata à godere il Sign. comunicò anco al corpo, parte della sua gloria, poiche quantunque egli viuendo in questa vita mortale fusse stato di color Moresco, ed Oliuastro, ed hauesse hauuti gl'occhi neri, e sporti in fuora, che lo rendeuano spauentoso-

uole: pure doppo morto restò la sua faccia così abbellita col candore della gloria, che appariua bianca come neue, e rossa, come minio, cosa che diede à tutti à conietturare la bellezza dell'anima sua. Onde fù sepelito come Santo con molto honore.

21. di Luglio.

Martirio del Beato Raimondo de Plano. Cauato dal Martirologio Gallicano, Piò, e Malfei nel suo Palma fidei.

D'vn'inuitto Campione della Fede fà mentione in questo giorno il Martirologio Gallicano; Questi fù Fra Raimondo de Plano, zelantissimo Predicatore del Conuento di Morlano nella Prouincia Tolosana, in tempo, che l'heresia della Frãcia congiurando con le sue esecrande bestemmie l'insolenza, e la crudeltà, quasi con triplicate furie d'Inferno desolaua quel bel Regno, che non più campo fiorito de Gigli, ma orrido, ed alpestro deserto di bronchi, e spine appariua; benche trà quelle non mancassero di cõparire le belle rose de Martiri miniate col proprio sangue. Esercitaua il dotto, non men, che feruido Predicatore il suo officio Apostolico l'anno 1570. quãdo assalito da furioso stuolo d'Heretici il suo Conuento, doppo hauer veciso con vna archibugiata il Padre Frat'Augerio da Montecaluo, Superiore del luogo, presero con gran crudeltà il nostro Fra Raimondo, e giàche non potean occiecarlo nell'anima con l'ombre infernali de loro errori, quali con somma eloquenza, & intrepidezza detestaua, e confutaua; l'occiecarono nel corpo, cauandogli gl'occhi, e con barbara crudeltà dandoli per forza à lui stesso in cibo; Indi à furia di pugnalate tutto immerso nel proprio sangue ferono vscire quell'anima gloriosa, quasi ammantata di porpora ad inghirlandarsi con l'immortale alloro de Martiri nel Campidoglio del Cielo, oue per tutta l'eternità rinfalcherà la perdita de gl'occhi corporali con la chiara visione di Dio.

21. di Luglio.

Vita della Serua di Dio Suor Bartolomea Martini. Cauata dal Razzi, Piò, Rzonio, e dal P. Arturo à Monasterio nel suo Sagro Giniceo.

NElla bella Città di Fiorenza da honesti parenti nacque Suor Bartolomea, fù figlia di Ludouico Martini, e giouanetta fuggendo il Mondo, prese l'habito della Religione nel Religiosissimo Monastero di Santa Catarina della sua Città di Fiorenza; oue fece altissimi progressi nella perfettione Religiosa; Era osseruantissima della sua Regola, e tenacissima de rigori di essa, de quali, tutto che grandi, non contenta, aggiungea sì gran penitenze, diggiuni, e vigilie, che venne in breue à perder la salute. Per più mortificarsi, solea frà l'altro andar nel Refettorio sempre prouista d'absintio, mirra, ò altra herba amara, quali mescolaua con le viuande per torgli non solo il gusto de lor sapori, ma renderle anche amare, e disgostose al palato. Era continuo l'esercitio dell'oratione, con la quale, quanto più conosceua la somma bontà del suo Sposo, e l'indegnità del suo niente, tanto più cresceua in lei il fuoco del diuino amore, e la tenerezza dell'humiltà, e basso sentir di se stessa; onde acquistò nome nel suo Monastero di tersissimo specchio d'humiltà, e di perfettione; successero alle sue rigidissime penitenze, e mortificationi lunghe, e penosissime infirmità per più purificarla, e renderla grata al cospetto di Dio, quali ella sopportò con sì inuitta patienza, che non solo edificatione, ma stupore causò nelle sue Monache, perche santamente stoica, nè pur vn minimo ohimè s'vdì dalla sua bocca, circondata da fierissimi dolori, & infirmità; anzi sempre, all'vso del suo Santo Patriarca, allegra, e gioconda, ò parlaua di Dio, ò con Dio, non sapea, nè potea ad altra cosa creata diuertire, ò il pensiere, ò la lingua così assinata, e raffinata trà quelle pene; Nõ li mancarono l'vltime proue, con che si mostrasi la finezza d'vn'anima amante, e perfetta, cioè le più fiere battaglie delle tentationi; Due frà l'altre ce ne mosse l'Inferno di sensualità, e di Fede, che sono le più potenti, che tiene à danni dell'huomo l'Abisso; poiche comparendoli visibilmente da giouane soldato, la tentò prima contro la fede, dicẽdoli molti dubij contra di essa; poi la ricercò contro l'honestà, ed alle preghiere aggiunse anche le minaccie di torgli con la spada la vita, anzi passò alle violenze, dandogli di mano per forzarla; Gridò all'hora mezza spauentata, con si alte voci la Serua del Signore, che sentita dalle Monache, accorsero ad aggiutarla, ma nel comparire di queste, disparue quella larua d'abisso, restando ella, tutta che sbigottita, vittoriosa contro il Dragone infernale. Rimase però, già stanca, delle miserie di questa vita, anziosissima di passarsene all'eterni, e castissimi abbracciamenti del suo Sposo nel Cielo; onde già aspirando alla compagnia de Serafini, parea se li fossero communicati abbondantemente i serafici ardori; furono ardenti i suoi sospiri, e focosi i suoi desiderij. Accorsesi di sì gran

feruori la Priora,ch'era all'hora la Madre Suor'Arcangela Buonamici; vorrei, ò mia cara figlia, li disse; che auuicinandosi il vostro passaggio, ne promettessi d'auuisarci, quando verrà in esso à riceuerui trà le sue amorose braccia, il vostro Sposo Giesù, acciò prostrate l'adorassimo, ed ella promise di così fare; nè tardò molto à venire, perche impeggiorando la sua infermità, prese tutti li Santissimi Sagramenti, e stando già nell'agonia circondata da tutte le sue Suore, fè il promesso segno della venuta del suo dilettissimo Sposo, alzando il braccio, e mostrando coll'Indice doue l'era comparso, e felicissimamente in sua compagnia, volò nel Cielo alli 21. di Luglio, come vuole il Padre Arturo à Monasterio, circa gl'anni del Signore 1600. Morta, diuenne la sua faccia così splendida, e bella, che non d'vna defonta, ma d'vn'Angela appariua, mostrādo così il Signore, quanto bella fusse comparsa in Cielo l'anima di questa sua diletta.

22. di Luglio.

Vita del Beato Elia Tolesano. Cauata dal Surio, Siluestro, Prierio, Bzouio, Piò, & altri grauissimi Autori.

IO non sò, mio Lettore, se in questo giorno dedicato agl'honori dell'innamorata di Giesù Christo, Principessa di Maddalo, farei fuor di proposito mentione della sua santissima vita; E che hà che fare, sò, ch'alcun mi direbbe, con il Diario Domenicano la vita di Maria Maddalena? Ella non fù dell'Ordine de' Predicatori, ma più tosto Heroina della Solitudine, Penitente de Deserti; dunque è vscir dal limite dell'historia in questo tuo Diario preteso, cioè de Beati dell'Ordine de'Predicatori, il trattare dell'heroica penitenza di questa Idea de peccatori pentiti, e le pietose viscere del Signore verso questa sua innamorata. Ma vaglia il vero, ò mio Lettore, che non senza nota d'ingratitudine io potrei passare sotto silētio in quest'opera i suoi heroici fatti, se ella più d'vna fiata non solo d'Apostola, e predicatrice hà preso l'officio, ma di sorella de Frati Predicatori s'è degnata vātarsi; non ti sarà discaro, che io di ciò col nostro Siluestro, e con l'eruditissimo Surio te ne raccōti l'historia.

Trouauasi nella Carcere di Barcellona, nō solo ristretto, ma cōdēnato anco à morte Carlo II. Rè di Sicilia, all'hora Conte di Prouenza, preso in vn conflitto nauale di Ruggiero d'Auria Bādito da Puglia, e Capitano di Costanza Regina, e da essa diretto al Rè d'Aragona, circa l'anno del Signore 1279. e mentre trà mille angoscie, con li timori della vicina morte prouaua già le sue più crude agonie, fù consigliato dal Padre Maestro Fra Guglielmo de Tonnays del nostro Ordine suo Confessore, ad inuocare in quel sì manifesto pericolo l'agiuto di Madalena, già habitatrice de Deserti della sua Prouenza in terra, hora protettrice di quella Prouincia in Cielo: lo fece il Conte, e cō quell'affetto di più sincera diuotione, che li suggeriua l'istante necessità, e sourastante pericolo, e purificata l'anima dalle colpe, e pasciutala con il cibbo de gl'Angeli, tutte le sue speranze ripose nell'aggiuto di questa Santa; nè ciò fù in vano, imperciòche nella notte della vigilia di essa Santa, li comparue vna bellissima Matrona, che risuegliatolo con sonora voce. Carlo, li disse, eccomi pronta al tuo aggiuto, essendo già esaudite le tue fedeli suppliche, alzati dunque, e seguimi. Pregolla all'hora il Conte per la liberatione della sua famiglia; seguimi pure, li replicò cortesemente Maddalena, che teco anco liberi saranno quelli di tua famiglia; seguilla all'hora il Conte, & ella cauatolo dalla fortezza, oue staua priggione con tutti i suoi, seco li condusse per poco spatio di tempo: indi fermandosi, li domandò, oue pensaua all'hora trouarsi. Per anche, rispose quelli, nō mi pare essere vscito dalle mura di Barcellona; Anzi t'ingāni, replicò Madalena, perche già sei dentro i termini del tuo Principato, & vna sol lega lontano dalla Città di Narbona (e pure trà quella, e Barcellona, vi sono ben trenta leghe di camino, che sono più di nouanta miglia Italiane) all'hora pieno di lagrime il Conte per sì segnalato fauore prostrato à piedi della sua santa liberatrice; E che potrò mai renderti, disse, per tanto beneficio? Io ti dirò, replicò Madalena, quello, che hai da fare per mio seruitio, essendo in questa Prouincia vna guerra con Saraceni, per timore, che non fossero asportate, ò maltrattate le mie reliquie, furono da fedeli leuate dal tumulo d'alabastro, oue giaceano, & in vn'altro di marmo nascoste, onde perdutosi poi di esse la memoria giacceno per anche incognite, e sēza il douuto honore. Tù subito procura di esser nella Città di S. Massimino, e nell'Oratorio di esso Santo, tenuto hoggi da Monaci, dalla parte di fuori, doue è hora vna vite, quale nasce dalla mia bocca, cauerai, e trouerai il mio corpo, con il capo già tutto nudo di pelle, eccetto nella fronte, oue solo due piccole parti di essa vi son rimasti in quei luoghi, oue cō due sue dita vi toccò il resuscitato Redētore, quando cōparēdomi in forma di gratioso Hortolano, mi respinse con dire, *noli me tangere*. Vi trouerai anche due ampolle, l'vna di quelle piena di quei capelli, che toccorno i piedi del mio Giesù, quando con essi gli l'asciugai bagnati dalle mie lagrime, che solo questi im-

mu-

muni si son cōseruati dalla corruttione; & vn'altra di terra insanguinata, quale io raccolsi sotto la Croce del mio trafitto Maestro nel giorno della sua Passione, ed hauendola meco come pretioso tesoro sempre portata in vita, fù con il mio corpo sepolta; queste pretiose reliquie tù trasferirai in luogo degno, e decente, & insieme col luogo, oue io feci penitenza, darai à miei fratelli, che sono i Frati Predicatori, essendo io anco come essi stata predicatrice, & Apostola. Iui tù fonderai vn Conuento, dotandolo per cento Frati, acciò in esso vi si mātenghi perpetuamēte lo studio generale; E ciò detto, disparue. Fatto giorno, il Conte vedendosi, come l'haueа detto la Santa, vicino à Narbona, fece erigere in quel luogo in segno del miracolo vna Croce, che sin'hoggi si chiama la Croce della Lega, e gionto à Santo Massimino, secondo i segni datili dalla Sāta, trouò le sacre reliquie alli 9. di Decembre con vn pergameno rinchiuso in vna picciola cassetta di legno incorruttibile, oue erano scritte le seguenti parole: *Anno Natiuitatis Domini 710. sexta die mēsis Decēbris in nocte secretissimè Regnāte Odoyno pijssimo Rege Francorū tēpore infestationis per fidā gētis Saracenorū, trāslatū fuit Corpus charissimæ, ac venerādæ B. Mariæ Magdalenæ de suo sepulchro alabastrino in hoc mormoreo timore gentis per fidæ, quia secretius est hic amato corpore Sedonez.* Cosi riferisce hauer visto Riccardo Cisterciense, riportato dal Bzouio; E fabricato il nostro Conuento, secondo l'ordine datoli dalla Santa, trasferendo li Monaci, che iui stauano con ordine di Bonifacio VIII. in Marseglia, con sollennissima pompa, e gran concorso di Signori, e Prelati, congregati à questo fine, fù il sagro corpo riposto nella ricca arca d'argento, oro, e pietre pretiose fabricatagli dall'istesso Carlo, e la sagra testa rinserrata in vna cassetta, ò reliquiario di purissimo oro. Fondò poi questo Principe all'istesso Ordine dodici Conuenti nel Regno di Napoli, già diuenuto suo Rè, nelli quali si fà nell'Officio della Vergine ogni giorno la memoria di questa Santa: Et egli rimase così affettionato al nostro Ordine, che morendo lasciò, ch'il suo cuore fosse conseruato in vna cassetta d'auolio, quasi per mostrare la candidezza del suo affetto, nel Conuento di San Domenico di Napoli trà suoi cari Frati Predicatori.

Quest'historia t'hò rapportato da grauissimi Autori p cōfirmarti, che s'io descriuesse in questo giorno la vita di Maddalena, non farei cosa fuor di proposito, giàche ella stessa si è dichiarata esser Suora dell'Ordine de Predicatori. Ma io senza vscir dal mio intento deuo narrarti parte della sua vita nel racconto della vita, e pretiosa morte di Fra Elia di Tolosa, Religioso professo del nostro Ordine, con che senza nessuna taccia di appassionato, ò troppo auido della gloria dell'Ordine, compirò à parte con l'obligo, & affetto diuoto, che come indegno Domenicano porto à questa gran Sāta.

L'anno del Signore 1370. era vn ricco Mercante della Toscana venuto per sua diuotione à visitare in S. Massimino le Sagre Reliquie di Maddalena, e la Sagra Spelonca, oue la Santa Peccatrice dopò la Resurrettione del suo Sposo, e Maestro menò per trenta tre anni vna vita d'austerissima penitenza, e visti quei sagri luoghi, tutto consolato volea licentiarsi da' Religiosi, che l'accompagnauano, & insegnauano quelle diuote stationi; quando, ò come alcuni vogliono per maggior sua consolatione spirituale, ò come aggiunge il Piò per ispecial riuelatione della Santa, che così comandò al B. Elia nostro Religioso in quella Santa casa. Mandò questi à dirli, che haueа da parlarli, e communicarli cosa di sua gran consolatione spirituale in presenza de' suoi Religiosi. Fermatosi dunque il Mercante, fù da due Religiosi portato à braccia il Santo Vecchio, che dalla lunga età, consumata in asprissime penitenze, digiuni, e lagrime, altro nō appariua, che vno scheltro di morte; nè altro haueа d'huomo viuente, che la sola voce lasciatali per bandire al mondo le glorie della Santa Peccatrice, riuelatele da essa stessà. Alla diuota vista di quella pietosa effigie di penitenza tutto commosso à contritione lagrimò dolcemente il Mercāte con suoi, e caramente salutatolo, il Seruo di Dio disse alli Religiosi, che lo portauano: Portatemi, ò figli, al mio solito luogo, acciò iui obedendo à gl'ordini della mia Santa, racconti à voi, & à questo forastiere ciò, che sin'hora hò taciuto di quello, che questa innamorata di Christo si è degnata riuelarmi della sua vita in questa orrida spelonca menata. Era il suo solito luogo vna pietra, ch'in mezzo della spelonca solleuandosi và pian piano alzandosi verso la parte interiore della spelonca; à piè della quale nasce vna limpidissima fonte, che sempre mai dell'istesso modo perseuerando non sente la crescenza, ò mancanza delle sue freddissime, e dolcissime acque. Sù questa pietra (che secondo la comune traditione, era il letto, doue riposaua, e doue giacendo proseguiua le sue contemplationi Maddalena, laōde vi fè sopra di essa dipingere la sua imagine S. Massimino, e per lo che gocciolando tutto il tetto della spelonca per l'humidità acqua, solo questa pietra secca, & immune resta dalla naturale humidità della Grotta) si fè riporre il S. Vecchio Frat'Elia; seguirōlo i peregrini, che dalla Santità dell'aspetto, come s'è detto, del penitēte Religioso tutti erano cōmossi à tenerezza, & immersi in dol-

dolcissime lagrime, & assisi con li Religiosi vicini al Beato; così egli cominciò à dire.

Figli, e Fratelli miei, già per la Diuina Misericordia è gionta la tanto da me aspettata, e desiderata hora della mia morte, e pria, che renda lo spirito al mio Signore, che, secondo le promesse della mia Santa Protettrice, per sua immensa pietà lo condurrà seco à godere nel Cielo, deuo obedirla con reuelarui vn segreto per suo honore, e gloria, che fin'hora hò taciuto. Preso, e professato questo Santo Habito, che indegnamente vesto, chiesi à miei Superiori, che mi mandassero à menar vita heremitica in questa Sagra Grotta, oue già la Proto Eremita della Legge Euangelica si rese al mondo chiaro specchio di penitenza, & ottenuta la licẽza qui me ne vẽni, & vn mese in circa durai in questa solitudine, e penitente modo di viuere; dopò del quale infastidito, e sconfidato di proseguirla, trà me pensai vna notte di lasciarla, e farmi da' Superiori assignare ad altro Conuento, doue potesse goder la Communicatione, e maggior commodità della vita Cenobitica; quando in vn subito con gran rumore mi parue, che s'aprisse questo Monte in quattro parti in forma di Croce all'Oriente, & Occidente, Mezzo giorno, e Settentrione, e che per l'apertura si vedesse aperto il Cielo, e s'aprisse nel pauimento vna vasta voragine, per la quale si scopriua fino all'abisso, onde sopra modo atterrito caddi tremante, e quasi disanimato in terra, da doue con tutto il cuore chiamai in mio agiuto la Santa Penitente di Maddalo; & ella subito accorse alla chiamata del suo diuoto così splendida, & accerchiata di pura luce, che nõ potei, per buona pezza, fissarui lo sguardo. Era ella coperta di capelli, restando solo le braccia, & i piedi scoperti, e veniua coronata di varij fiori; e così rispondendomi, disse. Discortese, & incostante, per te si è aperto questo Monte, e per la tua incostanza, che così voleui lasciarmi, e pure io, partecipando beata, la Diuina Clemenza, sono venuta da te inuocata à soccorrerti, anzi ad indirizzarti, se tu vorrai, al sicuro acquisto di quella felicità, ch'io possedo: Hor ascolta ciò ch'io vò narrarti, e poi disponi à tuo piacere della tua vita.

Già sai, che dopò la Resurrettione del mio Sig. e Maestro, perseguitata da Giudei, con Lazaro mio fratello, mia sorella Marta, Massimino, & altri discepoli, fũmo posti dẽtro vna naue sdruscita, sẽza remi, vele, e sẽza timone in alto mare, & iui lasciati all'indiscrettione dell'onde; era sicuro il naufragio, se quel Sig. che domina e la terra, & il mare non ci hauesse soccorso, perche aspirandoci con la sua Diuina gratia vn'aura fauoreuole, tutto che senza vele, e remi ci condusse salui nel porto di Marseglia, oue per la nouità del miracolo fummo riceuuti da quei paesani cortesemente, e predicatali la fede di Giesù Christo, ch'era quello, che così miracolosamente ci hauea saluati, li conuertemmo alla sua santa fede con molte altre Città cõfinanti, onde crebbe tãto verso di noi la loro diuotione, che io già auuezza alla quiete della vita solitaria, e contemplatiua, pensai di fuggire quelli rumori, e fastidij, che seco porta la vita attiua col ritirarmi in qualche deserto, ma come tutte le mie cose hauea riposte in mano del mio celeste Sposo, à lui ricorsi, acciò disponesse di me à suo beneplacito. Postã dũque in oratione, fui per suo ordine rapita dagl'Angeli, e condotta in questo deserto, fui da loro lasciata alla bocca di questa spelonca; cominciai io all'hora à mirare il luogo destinatomi dal mio Signore: quando trà lume, & ombra scoprij nella spelonca vn fierissimo, e smisurato Dragone, che quasi Rè dell'horrore era corteggiato da vn'esercito di Vipere, e Ceraste, che nõ poco con il lor sibilo accrebbero il mio timore; che tutto che, da che li spuntò il mio amatissimo Maestro li stimoli, non temesse la morte più della morte istessa, era tremendo il sibilo delle vipere, il brutto ceffo di quello smisurato Dragone. Appena hauea io posto vn piè nella grotta, habitatione di quelle tremende squadre, che poste in piè sopra la coda le Vipere, già procurauano di assalirmi, e lo smisurato Dragone, battendo fortemente l'ali con isgangherar la bocca, già cercaua ingoiarmi; Tutta tremante io all'hora, al mio Giesù mi riuolsi; O mio caro Maestro, gridai, se presto non mi soccorri, ò per il timore spirerò l'anima, ò deuorata da questa immanissima Belua sarà la tua diletta Maddalena: Ritirò à queste voci il fiero Drago il suo disteso collo, e quasi non mi curasse, riuolse altroue il torbido, e biego sguardo, indi di nuouo stendendo il collo, e sgangherando la pestifera bocca, con batter fortemente le squamose sue scelle m'assalì, e già, già mi tenea fra denti. Restai all'hora così stupida p il timore, che non potei formare parola alcuna, pure confidando al mio amato, così cõ tutto il cuore li dissi; O dolcissimo Amor mio Giesù, così dunque questa tua così diletta, che cõ tanti doni per tua infinita pietà ti degnasti adornarla, hor l'abbandoni, e lascerai, che resti esca di questo fiero Dragone? Comparue all'hora subito vn'Angelo, che liberandomi dalla bocca di quella belua, così parlommi: O te beata, che trà tanti pericoli sapesti ferma conseruare la fede, e la confidenza, che seruar doueui al tuo amato Sposo; indi riuolto al Dragone, e percotendolo con vn calcio, comandolli, che insie-

me

me con le vipere, e l'altri velenosi animali sbarazzassero quel luogo, e fuggissero via, e quello obedendo con l'ale volando, e con piedi, si diè corrēdo, ad vna precipitosa fuga con tutta quella velenosa schiera verso vn deserto, oue poi diuenuto il terrore de' popoli conuicini, fù da Marta mia Sorella con vn segno di Croce abbattuto, & estinto. Riuolto all'hora l'Angelo (ch'era appunto il Principe della Celeste militia Michele) esalò verso la Grotta vn'odorifero fiato, che conuertito in fiamma andò lambendo tutta la spelonca, e purificolla dalle sozzure, & aere appestato lasciatoui dal Dragone, & altri velenosi serpenti, e rese quel luogo mondissimo, & odoroso; indi à me riuolto così mi disse; Quel Dio, ò Maddalena, che sì ardentemente tu ami, che così indissolubilmente stà teco vnito, questo luogo ti hà eletto, acciòche irrigato dalle tue lagrime penitenti, resti alli futuri secoli vn vero specchio di penitenza, e ciò detto disparue. Qual'io rimanessi all'hora non potrei bene esplicarti, imperciòche visto quel luogo così rimoto dall'humana conuersatione, e che dall'altezza della scoscesa rupe impedito non vi potea già mai giungere piede humano, e con ciò compito il mio desiderio di non hauer da conuersar più con gl'huomini, tutta accesa del Santo Amore, prostrata in terra, e versando abbondantissime lagrime, resi infinite gratie al mio diletto Giesù, e lo supplicai à concedermi in quella rupe vna fonte d'acqua; E subito scoppiando per mezzo quel sasso, scaturì quella, che tù la vedi, chiarissima, e perenne fonte di dolcissime acque, & intorno à me, che staua, rendendoli gratie di questo nuouo fauore, comparuero più di mille spiriti, che cō suauissima musica cātarono amorosissime rime nella mia lingua hebraica all'amatissimo Rè della gloria; ma alla fine conchiusero non esser'espediente all'anima mia quella vita di continua contemplatione. Restai da questa conclusione assai turbata, e confusa, e sospettai non poter quelli essere Angeli di luce, ma spiriti delle tenebre; onde tutta turbata solleuai al Cielo lo sguardo, da doue speraua l'agiuto, e vedo tutta l'aria dall'istessi spiriti ribelli coperta, onde già intimorita ad alte voci inuocai il mio diletto Giesù; Subito comparue il diuino agiuto, discendendo dal Cielo l'Arcangelo Michele à difendermi con le sue celesti squadre, che assicurandomi, eccomi, disse, in tuo agiuto, non temere, ò diletta del mio Signore, indi scacciò all'inferno quelle tartaree squadre, che gridauan fuggendo, hai vinto inimica nostra, hai vinto, ma non perche tù starai sempre con lo spirito per mezzo della contemplatione nel Cielo, sarai Beata, ti mouc-

A remo noi nuoue guerre per inquietarti. Eresse all'hora Michele nella bocca della spelonca vna risplendidissima Croce, e m'auertì à non temer più l'inimici, hauendo per mio difensore l'Altissimo. Restai, sparendo questa visione, orando auanti la Croce per molte hore, doppo le quali, essēdosi per il passato timore disseccate le fauci, raccolsi dalla bocca della spelonca due radiche d'herbe, e lauandole, me le mangiai beuendo vn pò dell'acqua della miracolosa fontana; questo fù l'vltimo cibo, che presi in questa vita mortale, perche dall'hora in poi, giàmai più prouai cibo di terra; Restai per tutta quella notte in oratione, & all'vscir del Sole, alzai gl'occhi verso la Croce, lasciata dall'Angelo nella bocca della spe-

B lonca, e la viddi risplendere, come si fusse di tersissimo specchio, quando vien ferito dalli raggi del Sole, & in essa io appunto come in vn specchio miraua li misterij della vita, morte, e resurrettione del mio Signore, restando con la contemplatione di quei sagri misterij così piena l'anima mia di celesti dolcezze, che restaua anche pasciuto il corpo, non hauendo però bisogno d'altro cibo terreno; così mi sentij di nuoue fiamme accendere insieme, e giubilare il mio cuore, e mi viddi circōdata d'Angeli santi, che giubilando mi solleuorno da terra, e fattimi vedere i luoghi penali dell'Inferno, e quelli del Purgatorio, fui da quell'anime sante sì, ma ancor penanti circondata, e con caldissime preghiere supplicata à ricordarmi

C di loro, & ad impetrargli qualche refrigerio al lor male; Promisi di ciò fare, e solleuata da gl'Angeli in aere così in alto, che quasi introdotta nella beata Gierusalemme ascoltai con mio indicibile giubilo i mottetti felici della Celeste Cappella; in fine fui tornata, come staua, orante, à piè della fulgida, e cristallina Croce; & all'hora l'Arcāgelo, così mi disse. Quanti anni, ò Maddalena, il tuo, e nostro dolcissimo Giesù visse trà di voi in terra mortale, altri tanti egli vuole per renderti specchio di penitenza al mondo, che tù dimori in questa spelonca. Vennero dall'hora in poi l'Angeliche schiere à solleuarmi ben sette volte trà giorno, e notte nel Cielo ad ascoltare

D le loro felicissime melodie, prouando così tutto, che con breuissimi, e picciolissimi saggi della celeste vita, così abbondanti gioie il mio cuore, che rinouandosi sempre, e crescendo in esso le sue amorose fiamme, già non sentiua il mio corpo i disaggi di quello Heremo, nè li gelidi Aquiloni, nè l'infocate canicole, anzi essendosi con il tempo consumate à fatto tutte le vesti, rimasi nuda, ma mi vestì il Signore, facendo crescere fino à terra i miei capelli, e restar da quelli da ogni parte, come hor mi vedi,

co-

coperta. Si degnò anche di visitarmi in questa spelonca ben cento, e diece volte il mio diuino amore Giesù; e fù la prima volta, quando doppo hauer sparso fiumi di lagrime alla rimembranza delle sue pene, che ad vna ad vna mi si dimostrauano nella Celeste Croce, m'alzai, & andai per lauarmi il volto in questa fontana, mi si fè all'hora incontro il mio dolce Giesù, corteggiato dalle sue Angeliche schiere, che quasi in trionfo conducendolo tutti con palme alle mano, e corone di bellissimi fiori portauano. Per te, ò mia diletta, riuolta à me, disse, hò fatto questo luogo; & in ciò dire, trasfiguros si la sua santa humanità in quella guisa appunto, quando apparendo nel volto più risplendente del Sole, e superando nel candor delle vesti la neue, ricreò l'animi de i trè più diletti Discepoli là nel Taborre; Quindi, tutto che l'amor mi spronasse à fissar lo sguardo in quel volto, oue parea fosse stata compendiata la gloria del Paradiso, nō potea poi la debolezza della mia vista sostener la forza di tanta luce senza abbagliarsi. Così proseguì à visitarmi, e ricrearmi con suoi diuini colloquij, come ti hò detto, ben cento, e diece volte, mentre che vissi, finche poi seco, finiti i trentatrè anni, che vissi in questa spelonca, mi condusse alla gloria. Dunque Elia in questo sagro luogo arricchito di sì gran fauori; io ti consiglio, e ti priego à perseuerare nelle diuine lodi, e sāte contemplationi, come haueui già cominciato; Considera che io sola senza alcun humano solazzo, ò aggiuto in questa horrida solitudine vissi tanti anni, oue tù solleuato dalla diuota conuersatione de tuoi Religiosi, e da tutte l'altre necessità, e commodità prouisto qui resterai; & io ti prometto, se tù perseueri in questa mia spelonca, esser sempre tua protettrice, & alla fine meco condurti alla gloria. Così disse la Santa, e disparue, restando io confirmato nella perseueranza di restarla seruendo in questo luogo, come hò fatto per lo spatio di ben ottant'anni; Hora essendo, figli, già gionto il giorno desiderato, in che la mia protettrice vuol'adempirmi la promessa di condurmi seco nel Cielo, mi hà comandato, ch'io prima di morire vi publicasse per sua gloria, quanto s'era degnata di riuelarmi; il che prima non hò voluto mai dire à persona viuente; Già hò compito il suo comandamento, e già non mi resta altro, che vscire da questa carcere del corpo, per andarla à godere. Così parlò il santo vecchio, & abbracciato vn Crocefisso trà ardenti iaculatorie li rese l'anima. Sonarono all'hora da se tutte le campane della Chiesa à festa, per applaudire à trionfi di quella beata anima in Cielo, & il suo corpo fù, come era douere, con molto honore sepolto nella nostra Chiesa di San Massimino l'anno 1370.

22. di Luglio.

Vita del Beato Agostino della Bagella. Cauata dai Razzi, Piò, ed altri.

Biella, ò, come altri chiamano, Bagella, Castello sito alla destra mano della Sisia, non lungi dal Saruo trà Monti, fù Patria del nostro Beato Agostino, che prese l'habito dell'Ordine nella sua Patria; si diede così da douero all'acquisto della perfettione Religiosa, che presto ne fece acquisto. Viuea vna vita purissima, & innocentissima, e così piena di rigori, e di penitenze, che recaua merauiglia alli più austeri, e penitenti Religiosi; portò sempre sù le nude carni vn'aspro cilicio, e continui, & austerissimi furono i suoi diggiuni, vigilie, e discipline; la carità ammirabile, l'humiltà profondissima, & inuitta la patienza, quale ben dimostrò, quando visitato dal Signore, fù da capo à piedi coperto, qual'altro Giobbe, di grauissime piaghe, onde posto in mano de Chirurghi, hebbe à soffrire crudelissimi tagli, e pure, mentre quella carnificina nel suo corpo faceasi posto in alta contemplatione, nè meno vn'ohimè sentissi dalla sua bocca con istupore dell'istessi Chirurghi, che non poteano intendere, come l'oratione hauesse virtù di rendere imbronziti, & insensibili huomini di complessione gentile impastati tutti di senso. Fù così dato al santo esercitio dell'oratione, che parea fosse continuo di giorno, e di notte, senza mai interromperlo, e giūse à grado sì alto di oratione vnitiua, che non solo l'anima, anco il corpo rapito in Dio, fù più volte visto orando, solleuarsi in aria vn braccio da terra, tutto alienato da'sensi, & immerso in quella fonte di vita, che, anco in questa infelicissima valle di morte inebria l'anime, che fedelmente vi aspirano. Li fù anco concesso il dolce dono delle lagrime, diuenuti fonti perenni i suoi occhi, massime quando dicea la Messa, ò l'Officio in Choro.

Fù terribile à spirti rubelli, perche perseguitato da essi in mille guise, non solo ne riportò sēpre gloriose vittorie, ma di vātaggio acquistò di poterli cacciare da'corpi ossessi: e come che innumerabili esperiēze ne hauesse fatte, vna più dell'altre famosa se ne vede fino ad hoggi scolpita à profili di oro nel suo sepolcro di marmo, e fù di vna dōna, che tormentata miseramente da cinque diauoli nella Città di Vigeuano con le sue orationi, e col comando della sua voce restò libera. Hebbe anco il dono di far mira-

racoli, si che col solo tocco delle sue mani sanaua gl'infermi. Ad vn giouanetto, che piangea inconsolabilmente per hauer rotto vn vaso pieno di vino, che portaua, e sparso il vino, compassionandolo egli con le viscere di pietà, che teneua, potè con vn segno di Croce asciugar quelle lagrime, restituendoli il vaso intiero, e pieno del vino, che si era sparso. Mentre era Priore di Soncino li raccontò piangendo vna donna la doppia morte di vn suo parto, che per sua trascuragine era morto senza battesimo: e come egli ardeua di carità, si pose ad orare con gran feruore, nè si alzò dall'oratione, se non dopò, che il Signore tornò à vita l'estinto bambino, quale fù battizzato con somma consolatione sua, e della madre, che staua estatica per lo stupore.

Finalmente essendo stato Priore in molti Conuenti, e diuenuto à secolari, e Religiosi specchio di ogni virtù, e di regolar osseruanza, venne ad infermarsi nel Conuento di San Domenico di Venetia, e conoscēdo quella infirmità per chiamata di Dio, allegramente si apparecchiò alla partenza, armandosi con tutti i Sagramenti dopò hauer fatti grandi atti di amore verso il suo diletto. Quando fù all'estremo si inginocchiò sul letto, & alzando gli occhi al Cielo, disse ad alta voce. Sia lode à Dio, sia lode à Dio altissimo. E così dicendo il suo spirito volò à lodare con eterna, e perfetta lode al Signore. Successe questa pretiosa morte à 22. di Luglio dell'anno 1493. & il suo corpo fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Venetia, oue il Signore honorò il suo sepolcro con tante gratie, e miracoli, che non solo al dire del Razzi si vedea tutto circondato di voti di cera, di legni dipinti, e di argento, ma anco ad istanza di molti, quattro anni dopò la sua morte fù trasferito in vna bella cassa di marmo, fatta fabricare da Antonio Trono Senatore Venetiano, nella quale si vedono effigiati à profilo il miracolo della donna offesa, e quello della resurrettione del putto. All'hora il suo corpo fù trouato intiero, quantunque fusse stato quattro anni non solo in luogo humido, ma dentro l'acque istesse, delle quali si trouò piena la fossa: e pure il corpo fù trouato così bello, come se fusse stato sepolto l'istesso giorno, e con le vesti, & habiti anco intieri, se non quanto erano alquanto tocche nelle piegature. Così il Signore per dichiararlo immortale in Cielo, l'honorò coll'incorruttione in terra.

22. di Luglio.

Vita di Suor Catarina Martire. Cauata dal Lopez nella terza parte della sua Cronica Generale.

FV questa Vergine cugina della gran Serua di Dio Suor Maria della Corona, di cui s'è raccontata la Vita nel Primo Tomo, & in conseguenza di nobilissimo sangue; Entrò nell'istesso Monasterio della Madre di Dio di Siuiglia, doue staua la sudetta Suor Maria, assai fanciulla, e fin dall'hora scoprendo le rare sue virtù, si rese amabile à tutte le Suore, ma specialmente ad vna gran Serua di Dio, ch'era in quel Monastero, per nome Suor Luisa della Croce, in compagnia della quale trà gl'altri esercitij di pietà, e di deuotione, prese per officio di adornare, & accomodare la Cappella del Santissimo, come diuotissime, che erano di quel diuino Sacramento. Venne à morte la Serua di Dio Suor Luisa sua amica, e poco doppo comparue tutta accerchiata di luce alla sua Compagna Suor Catarina, & inuitolla à venirsene seco con quattro altre Suore del suo Monasterio, per il giorno dedicato agl'honori di Maddalena à celebrar le celesti nozze nel Paradiso. Furono si grandi li giubili del suo cuore per quell'auiso, che non potendoli reprimere, manifestò nell'esterno segni si espressiui di gioia, che entrando nella Cella d'vna inferma per visitarla, tutte s'accorsero dell'insolita allegrezza di Catarina, e massime in tempo, che per la morte della sua si cara amica, doueа stare più malinconica, onde la pregarono à dirli la cagione della sua insolita gioia, e benche ella cercasse di nasconderla, scongiurata poi dalle Suore, e massime da vna Madre, che era stata sua Maestra, lor disse. Che essendoli comparsa Suor Luisa couerta di celesti splendori, l'auuisò prima dello stretto conto, che si dà nel Supremo Tribunale di Dio, anche di quelli minimi defettucci, de quali ne meno qui facciamo cōto, indi l'hauea inuitata alle celesti nozze, in compagnia d'altre quattro Suore per il giorno della Maddalena. Domādolli all'hora tutta turbata l'infermiera, ch'era presēte, forse son'io vna di queste quattro? sossegasi, Madre, le rispose, che non toccarà à lei si buona sorte; Risero le Suore, dando poco credito alle parole della Serua di Dio, e massime per vederla con si buona salute, & esser la festa di Santa Maria Maddalena vicina; Ma ella, poco importa, soggiunse, che mi crediate, perche son certa di morire nel tempo predetto, anzi son certa, che sarà nella tal Cella del Nouitiato basso. Staua, co-

me si è detto, sana, però otto giorni prima della sudetta festa infermossi di febbre, ma si leggiera, che non la necessitò à porsi in letto, ella pure conoscendola per esecutrice della riceuuta promessa, si fece vna esattissima confessione generale, e s'apparecchiò con gran diligenza per la chiamata dello Sposo. Staua vn dì nel Nouitiato basso, e nel luogo già da essa designato, quãdo li sopragiunse vn dolor di punta si acuto, che non permise si partisse da essa, onde nella stessa Cella, oue si trouaua li fù fatto il letto. Chiamati i Medici la diedero per morta trà poche hore, onde prese subito tutti i Sagramenti, ella però con sicurezza affirmaua non douere esser la sua morte, se non nel giorno da lei assignato, e tanto fù, mentre ella souravisse fino al giorno 22. di Luglio, dedicato alla Maddalena, nella sera della quale con somma quiete, e sicurezza del premio, passò à goderlo per tutta l'eternità, e doppo la seguirono l'altre quattro Suore, sicome da essa era stato predetto.

23. di Luglio.

Vita della Beata Brigida Olandese. Presa dal Piò, Coquetio, Arturo à Monasterio, Raysnam in Martirologio sub hac die, & altri.

FV questa Beata dell'Isola d'Olanda, e come nel nome, così anco nell'opre, e meriti non dissimile à Santa Brigida la Suetese, come vogliono li Scrittori della sua Historia, imperciòche dopò hauer preso il sagro habito del terzo Ordine di San Domenico morta tutta à se stessa, e viua solo al suo Sposo, fece asprissime penitenze, il digiuno continuo, sanguinose le discipline, dura terra il suo letto, & asprissimi cilitij le sue sottilissime tele; ma sopra tutto, come già quella di Suetia data con tanto feruore, e perseueranza all'essercitio dell'oratione, e contemplatione della morte, e passione del suo Signore, che parea non sapesse rimouer lo sguardo, non solo interiore dell'anima, ma anco esteriore del corpo da quelle Santissime Piaghe, sagri pegni dell'humana salute; In quelle cinque fonti di vita, attuffato di continuo il suo spirito, vi trouaua ogni consolatione, & ogni bene; oh quante volte ella desideraua non solo compassionare le pene del suo Diletto, ma anco esser a parte de suoi dolori, quante volte non solo ambiua esser Crocifissa con l'anima, anco nel corpo col suo Giesù nella Croce; ne daua di ciò fidelissime suppliche al suo Sposo, e vi interponeua l'intercessione di tutti li corteggiani, e fauoriti della Celeste Gierusalemme, di questo erano tutti i suoi discorsi, à questo tendeano tutti i suoi desiderij, e s'aggirauano di continuo i suoi pensieri, quasi amorosa farfalla innamorata di quei cinque luminosi piropi; nulla pauentaua i suoi ardori. Hor come giàmai andorno in casso i desiderij giusti d'vn'anima innamorata di Dio, li concesse alla fine quanto desideraua il Signore, perche mentre vn giorno più del solito ardeua il suo cuore trà questi desiderij amorosi, li comparue il dilettissimo suo Giesù nella Croce trafitto, che dalle sue amorose ferite scoccò cinque splendidi raggi nelli piedi, nelle mani, e costato, con estremo dolore, ma con altretanto giubilo del suo cuore, e vi lasciò impresse le sue Sacre Stigmate visibili à chi si sia; cõ si sagro pegno di vnione, e d'amore, crebboro tanto i focosi ardori del ferito suo petto, che, come già tutta in Christo crocifisso, fin'al corpo stesso, trasfigurata, capace d'entrare in quella gloria, che l'istesso Padrone volse guadagnarla à colpi di chiodi, e con morte di Croce, ne prese in breue il possesso con vna felicissima morte, quale, secondo il Senese, probabilmente successe, circa gl'anni del Signore 1390. Fanno di lei mentione il Raysman in questo giorno 23. di Luglio, & il Padre Arturo à Monasterio nel suo *Martyrologio sacrarum mulierũ.*

23. di Luglio.

Vita della Beata Giouanna d'Oruieto. Cauata dal Castiglio, Razzi, Piò, e da vn manoscritto antichissimo in Pergameno fatto pochi anni dopò la sua morte, che si conserua nell' Archiuio della Religione in Roma.

TRà gli astri luminosi, che fè risplendere il grand'Iddio nella Religione di San Domenico nelli più calamitosi tempi di Santa Chiesa, fù la Beata Giouanna di Oruieto, ò di Carnaiuola, come altri dicono. Nacque ella in Carnaiuola, Castello della Diocesi di Oruieto Città di Toscana, e lontano diece sole miglia da essa, da'parenti in alcun tempo assai ricchi, caduti poi in pouertà per le guerre, e riuolgimenti, che all'hora distruggeano la misera Italia; E perche il Signore haueа eletto questa sua Sposa tutta per il Cielo, non solo la spogliò de' beni temporali, ma la priuò subito di Padre, e Madre terreni, morendo la Madre essendo la fanciullina di soli tre anni, & il Padre essendo di cinque; Intese la saggia bambola la cifra del Cielo, e con bocca di latte, par che l'esplicasse ad altre sue coetanee, che burlandosi di lei, Giouanna, li diceano, tu sei pouera, e non hai nè Padre, nè Madre, come noi habbiamo; Anzi io son ric-

ricca, & hò Padre, e Madre, meglio di voi, replicò la saggia bambina, e se li volete vedere venite meco, e le condusse seco alla vicina Chiesa, oue mostrandoli alcuni Angeli dipinti in vn muro; ecco, li disse, mio Padre, e mia Madre, e giudicate se son migliori i miei delli vostri; E parue, ch'il Cielo approuasse i detti di Giouanna, perche sotto la tutela, e protettione degl'Angelici spiriti, quasi di amoreuoli Genitori ella fù al pari, crescendo e nella bellezza del corpo e nelle virtù dell'anima; Pose ella, come figlia di quei spiriti beati, appena che hebbe il lustro della raggione, gli occhi nella bella virtù della virginità, ch'essendo, al parer di Girolamo, *Angelis cognata*, potea renderla degna di quel titolo, e per farla più meriteuole, la consagrò subito à quel Signore, B che l'amò tanto, e si dichiarò suo partigiano, e sposo, supplicandolo à riceuerla già come cosa sua, e come tale proteggerla, e cōseruarla, non mancando ella dalla sua parte per mantenerla sempre intatta di far tutte le diligenze possibili, macerando la sua carne con assidui diggiuni, con lunghe vigilie, e solleuando il suo spirito con feruentissime orationi; E parue, che quel Signore, che non spreggia le preghiere, & offerte degli humili, accettasse per sua la cōsegratali virginità, custodendola con tanto zelo, che il solo mirarla con isguardo troppo lasciuo, costò la vita à due miserabili giouani.

Ben sapea la saggia Verginella esser l'otio inimico di ogni virtù, ma specialmente della santa Virginità, quindi per fuggirlo, e per C soccorrer anche li bisogni della sua casa, procurò d'imparare qualch'arte, e da vna buona donna apprese quella del Sarto. Hor mentre vn giorno, essendo ella in età di 12. anni ritornaua dalla casa di questa sua Maestra alla sua, l'incontrò vn giouane licentioso, e vano, che accesosi della bellezza della nostra Verginella, l'andò cō isguardi impuri perseguitando. Come semplicetta colomba, che fugge dalle rapide vgnie del rapace Nibbio, così ella accortasi dell'infame insidiatore della sua honestà, tutta tremante si pose in fuga, inuocādo nel più intimo del suo cuore, l'agiuto del suo Signore, che la difese, nascondendola dagl'occhi di quell'infelice insidiatore, che trà pochi giorni, miseramente morendo, pagò il fio D della sua temeraria incontinenza. Per fuggire ella gl'incontri di questo infelice, come non sapesse la sua morte, ritornaua vn'altra sera alla sua casa per vn'altra strada più recondita, e segreta, ma si vidde in maggior pericolo, perche iui da vn'altro lasciuo giouane insidiata, quanto più la strada era mē frequentata, tanto hebbe maggior campo non solo come il primo à perseguitarla con isguardi, ma con parole altresì impudiche A ad incitarla, e richiederla contra la sua virginal honestà; sibili d'infernal serpente furono all'orecchie castissime di quella Santa Verginella quelle parole, onde chiamando in suo aggiuto lo Sposo, senza darli risposta, si pose subitamente à fuggire, e quel meschino non iscampò il castigo, perche come al primo, li tolse, il giustissimo Giudice Dio, miseramente la vita.

Da questi due sì periglosi assalti atterrita la Santa Verginella, e sconfidata quasi di poter in questo tempestoso mare del secolo ridurre à saluamento in porto il pretioso tesoro delle virtù, e specialmente la preggiatissima margarita della purità verginale, si risolse di ritirarsi, prima d'incontrar nuoua tempesta, al porto dello stato Religioso, e senza molto pensare à quale trà tanti Sagri Ordini, che rendono ricca, e variamente pomposa la veste della Chiesa Sposa di Christo, pose gl'occhi in quello delle Suore della Penitenza, detto communemente del Terzo Ordine di S. Domenico, onde dopò molte orationi, cominciò à far diligenza per ottenerlo; ma appena di ciò s'accorsero i suoi parenti, che congiurarono tutti contro di essa, haueano essi proposto, e quasi promessa in matrimonio ad vn ricco, & honestissimo Giouane, onde la contrariarono sì fortemente, che l'inuitta Vergine, conoscendo non poter in altra guisa vincerli, che con la fuga dalla sua casa in compagnia di vna honesta Donna, partì da essa, e se n'andò alla Città di Oruieto ad habitare con alcuni suoi parenti, che li diedero vna cameretta à parte nel più alto della lor casa, doue ella à suo gusto potè darsi alli Santi esercitij d'oratione, e di penitenze, chiedēdo con efficacissime suppliche al Signore, si degnasse arruollarla sotto le candide lane Domenicane trà le sue Spose, acciòche sotto di quelle candido potesse conseruarli sempre, & odoroso il suo giglio della purità Verginale, e quel Signore, che subito ascolta le preghiere degli humili, la consolò vna sera, perche stando in feruorosissima oratione, fù eleuata da'sensi, e condotta cō lo spirito in Cielo, oue gustò il suauissimo canto degl'Angioli, e delle delitie di quel felicissimo Regno, e li fù data certezza di conseguir il desiderato habito del Terzo Ordine.

Fù da questo fauore estinto affatto ogni affetto, e desiderio di bene creato nel cuor di Suor Giouanna, che hauendo prouato quel saggio de'veri beni, che Dio tien preparati a chi lo serue, non potè non dispreggiare dall'hora in poi ogn'altro bene fragile, e caduco di questa Terra. Quindi per rendersi hormai libera dal secolo, cercò cō gran diligenza di riceuer l'habito desiderato, & alla fine dopò molti stenti l'ottenne,

essendo di età di 14.anni,e subito cominciò à risblendere come il Sole frà le stelle, trà le Suore di quel Sagro Ordine, delle quali molte ve n'erano in quella Città. Ventidue anni visse ella sotto quel Sagro habito con continui auanzi di virtù,e perfettione. Ben sapea ella, come insegnata dallo Spirito Sãto, ch'all'acquisto d'ogni virtù,e perfettione non con altro,che con il Santo esercitio dell'oratione, e contemplatione si può arriuare, onde tutta si diede à si salutare esercitio. Tutta la sua vita era vn continuo meditare, perche ogni cosa creata la solleuaua alla contemplatione del Creatore;ma con tutto ciò tenea molte hore segnalate, nelle quali rinserrandosi nella sua Cella,che come si è detto era nel più alto della casa di quei suoi parenti oraua, specialmente dalla mattina all'alba, fino à mezzo giorno perseueraua,astratta da ogn'altro affare, in continua oratione.

Ma chi potrà narrare quali,e quanti erano li feruori di quell'Anima in questo santo esercitio, quali fiamme s'accendeano all'hora con la conuersatione del suo diletto nel suo castissimo cuore, erano tali, ò mio Lettore, che non solo trà più gelati Aquiloni delle più crude inuernate la riscaldauano, come ad altri Serui di Dio è solito succedere, ma erano tali altresi, e tanti gli ardori, che tutto il suo corpo si distillaua in copioso sudore, quindi non potendo all'hora per lo souerchio calore sopportare nè men leggierissima veste, era, quando si ponea in oratione,necessitata à rinserrarsi dẽtro la sua Cella,e spogliãdosi di tutte le vesti,coprirsi d'vn solo sacco à modo di Tunica fino à terra,e cõ tutto ciò era si copioso il sudore, che bisognaua tener sempre vn panno per asciugarlo; Era anco il suo spirito si facile à solleuarsi in ratto, & estasi, che bastaua solo vdire parlare della Passione del suo Signore, ò legger alcun martirio de'Santi, per restar estatica, e fuor de'sensi. Mirabile però era il modo, & il sito, con che restaua il suo corpo, perche irrigidito, & immobile rimanea in tal positura, che significaua con diuota rappresentatione il martirio del Santo, che contemplaua. Così meditando vn giorno quello di San Pietro Apostolo, fù trouata estatica colle braccia distese in quel modo, che il Santo tenne, quando morì confitto in Croce; e meditãdo quello del suo Coapostolo Paolo, stendendo il collo prostrata in atto di chi stà per riceuer il colpo della secure restò rapita in vn diuotissimo estasi; Restaua in questi estasi il suo corpo totalmente insensibile,& indirizzito,si che per nessuna forza si sarebbe possuto piegare, ò rimouere dal sito, ò positura, in che rimanea. Ma se tali erano gli effetti, che li causauano le memorie dolorose de'Santi Martiri, quali saranno stati quelli, che l'apportaua l'amarissima memoria dell'amorose pene del suo Signore? Il solo sentirne raggionare bastaua à farla risoluere in fiumi di lagrime, e se si ponea à cõtemplarla, parea, che nel suo corpo prouasse tutti quelli acerbi dolori, che il dolcissimo suo Giesù nella sua Passione sostenne. La fauorì il Signore con vn fauore fatto à molte sue elette,& dilette Spose, che come con tutto il cuore internate nella compassione de'suoi dolori volse, che li participassero anche nel corpo ogni Venerdì, giorno memorabile della sua morte. Imperciòche stando vn Venerdì Santo tutta immersa cõ lo spirito nella contemplatione dell'acerbissime pene del suo diletto, fù il suo spirito così assorto da sensi nell'amarezza di quei dolori, che il corpo reso à fatto insensibile rimase disteso in forma di Crocifisso, indirizzito, pallido,e senza segno alcuno di vita, sentendo quelli,che si trouauano presenti à si diuota rappresentatione, quando si distese in quella positura il corpo,così grã commotione d'ossa, che tutti paruero si scongiungessero, e separassero da'proprij luoghi, stauano le mani aggrancate, e tirati i nerui, come che trafitte fossero state da chiodi, e li piedi l'vn sopra l'altro in quel modo, che si veggono collocati nell'imagine del Crocifisso, & in quel modo non senza grauissima pena, come quella che prouaua all'hora i dolori del suo dolcissimo Sposo,rimase dal mezzo giorno fino al far della notte, senza che hauessero possuto con molta forza, che li facessero,muouerla da quella positura, perche si sarebbono le sue membra rotte più tosto,che pũto smosse. Seguitò poi ad hauere per diece anni cõtinui, che furono gli vltimi della sua vita, ogni Venerdì il saggio di quelli acerbi dolori nel modo, e forma da noi hor raccontati, eccetto vna sol volta, che trouandosi oppressa da grauissimi dolori, & ardentissima febre, parue che il Signore non volesse aggiungerli nuoue pene; & acciòche in lei si verificasse quello dell'Apostolo, che chi patisce con Christo, con lui resta glorificato, il Sabbato Santo poi, & il giorno della Resurrettione, contemplando la gloria di quel mistero, era in tanta gloria rapita, che communicandoseli al corpo, appariua con il volto così splendido, festeggiãte, & allegro, che quanti lo mirauano non poteano dubitare, che all'hora non participasse, e gustasse per ispecial gratia, della gloria del suo Signor risuscitato. Dell'istessa maniera sentendo leggere vn giorno dell'Assuntione, la gloria,con che la Beatissima Vergine salì al Cielo, solleuandosi con lo spirito alla contemplatione di quelle gioie del Paradiso, si condusse seco appresso anche

che il corpo, alzandosi in aria l'altezza d'vn braccio dalla terra, e con le braccia distese verso il Cielo, rimase così lungo tempo, finche poi pian piano calando il corpo in terra, ritornò à proprij sensi; Il simile li successe la festa di S. Catarina la Vergine, venne in tal'empito di spirito, che gridando, stà sù Beatissima Catarina, se n'andò in estasi, restando lungo tempo con il corpo in aria, con ammiratione di tutti quelli, che si ritrouarono presenti; anzi venne ad esserli così familiare l'andare in estasi, e patire queste astrattioni da' sensi, che non potea nè parlare, nè sentir parlare del suo diletto, che languendo di dolce amore, non restasse l'anima sua in amorosi deliquij rapita; quindi solea ella stessa lagnarsene con le sue amiche, e familiari. Gran cosa, solea ella dire, è questa mia, che non posso fauellar del mio diletto, poiche l'anima mia, se non ne parla lãguisce, e se ne parla, subito ebria d'amore, esce fuor di se stessa; Ebra dũque, come ella dicea, sempre l'Anima d'amore si scordaua in tal guisa del corpo, che non si curaua nè men di darli l'ordinario, e necessario sostento, anzi che li veniua in fastidio, e causaua nausea ogni cibo corporale, nè sentiua il sapore di esso più che si fusse stata ogni cosa paglia, & ogni viuanda per delicata, e soaue, che fusse stata, li parea insipida, e sciocca, e con tutto ciò sempre il suo volto appariua colorito, grasso, e fresco, in modo, che chi non l'hauesse conosciuta, haurebbe giudicato, che fusse stata sempre con continui, e lauti banchetti; & in vero così era, perche, con tutto che in continui digiuni, anzi longhissime inedie maceraua il suo corpo, abondaua però tanto l'anima sua di dolcezze, e consolationi spirituali, che communicandosi anche quella satietà al corpo, sempre bella, fresca, e grassa la facea comparire, si come era tanto il fuoco, che nelle sagre contemplationi accendeasi nel suo cuore, che dilatandosi quelle fiamme nell'esteriore del corpo solea tutta accesa, e risplendente apparire, anzi sino sul tetto della casa apparue più volte questa diuina fiãma, che l'accendea si fortemente il cuore, onde nel più buio della notte furono da'conuicini vedute fiamme di fuoco ardere senza consumare sopra il tetto della camaretta, nella quale ella orãdo, tenea ardendo d'amore vn Mõgibello nel cuore, e domandata vna volta da vna sua familiare, che volesse significare quel fuoco, che si vedea ardere sopra della sua Cella; Ella senza nascondere, ò negare il dono del Signore seppe coprirlo, con vna altretanto saggia, quanto humile risposta. E' quella fiamma, ella disse, quel fuoco consumatore, di che si vanta esser Dio; all'hora, che per il Profeta fè publicare, che *ignis consumens est*, che viene à consumar le mie iniquità.

Ma dica ella pur ciò, che li ditta la sua humiltà, che non potea esser quel fuoco consumatore, ma lucido, mentre secondo il parere di San Gregorio, quando non troua, che consumare questo sagro fuoco, *lucet*, & in essa, che secondo l'attestato de' suoi Confessori, e Scrittori della sua vita, conseruò sempre intatta la candida stola della gratia battismale, consumar non potea; ma solo lucere; sapea però ella ben conseruare questo fuoco cõ la cenere dell'humiltà. Il maggior suo studio fin dalli suoi più teneri anni fù il nascondere à gl'occhi di tutti li fauori, che li facea il Signore, e solo al suo Padre spirituale con vera, e soda humiltà li scopriua, non per altro, che per sottoporli alla sua censura, come quella, che ben conoscendo il suo niente, sempre tenea per sospetti quelli fauori, de' quali stimaua si affatto indegna. Quindi non potendo soffrire di sentirsi lodare, vna volta, che alcune donne, che volendo cominciare vn certo loro peregrinaggio, vennero à lei per chiederli la sua beneditione, tutto che mai fusse vista sdegnata, all'hora se ne sdegnò, e le riprese grauemente con dirli, che non doueano chiederla à lei, ch'era vna demonia, ma à qualche Padre Santo; Et ad vn tale, che la chiamò Madonna, ò Signora, l'auisò, che essendo ella vna pouera Contadina, non se li douean quei titoli.

All'incontro però era grande il gusto di vedersi schernire, offendere, e maltrattare, e l'allegrezza del suo cuore era in guisa, che era forzata à manifestarla anche nel volto, e con feruore pregar solea per la salute di quelli, che l'offendeano, ò ingiuriauano; così in particolare essendo stata vna volta grauemente offesa, & ingiuriata da vna tal donna, ella dopò hauer sofferte con grande allegrezza l'ingiurie, mi dispiace, riuolta à suoi, disse, che non hò come pagare vn seruitio si segnalato, che m'hà fatto con le sue ingiurie questa meschina, e vorrei hauer salute (ritrouauasi all'hora inferma) per poter fare almeno aspra penitenza in sodisfattione de' suoi peccati; ma già che ne meno ciò m'è permesso, per non parere al tutto ingrata d'vn tanto beneficio, voglio recitare per lei al Signore 200. Pater noster; & era ciò così certo, e commune appresso di tutti, che in Oruieto si dicea, chi vuol'orationi, e preghiere di cuore da Suor Giouãna, li dichi qualche villania, ò facciali qualche ingiuria.

Da questo si basso sentire di se stessa nascea vna patienza inuittissima in tutte l'auuersità, come quella, che si stimaua per le sue colpe rea di quelle, & assai maggior pene; onde frà l'altre sopportò con somma patienza, & allegrezza di spirito vna lunghis-

ghiffima, e penofiffima infermità di fei anni continui, che crefcea alle volte in guifa, la forzaua à ftar li mefi intieri nel letto, rẽdendo fempre ella infinite gratie al Signore per li fauori, che con quella infermità li facea; E pure à si grandi proue d'intrepida coftanza, e fortezza non fi diè per fodisfatto Satanno, ma volfe anch'egli far le fue proue con quefta Amazzone del Crocififfo, in diuerfi modi affalilla, hora terribile per isbigottirla, hora affabile, bello, & amorofo per incitarla à male, hora in mille nuoue foggie mentre oraua per diuertirla, imperciòche ftando la Beata in oratione compariuali alle volte da brutto Etiope, altre da fchifo, e fordido fpaccia camino, alcune in forma d'huomo terribile, altre di belliffimo, e vago giouane, hora da moftro horribile, & hora da fiera ferpe ftrifciando fe li ponça frà le gambe, mentre che oraua, ella però fi rideua di tutte quelle larue, non degnandole ne meno d'vn folo fguardo, e perfiftẽdo imperterrita nell'incominciati efercitij; paffaua il mifero dall'apparenze à maltrattamenti, battendola fieramente, ma feruiuano quelle per più perfettionarla, & affodarla nelle virtù, con infinita doglia, e rabbia del cieco abiffo.

Oraua vna volta per la fua Città d'Oruieto, che ardea tutta in difcordie, e guerre ciuili, non potè foffrirlo il Demonio, che temea dall'efficacia dell'orationi di quella Serua di Dio effer priuato del guadagno, che da quelle difcordie da lui feminate potea raccogliere, e permettendolo il Signore per maggior merito della Beata, li diede cosi fiera percoffa, & vrtone alle fpalle, che fattala dare malamente di faccia in terra, ne rimafe pefta, e ferita. Vn'altra fiata, mentre di notte dopò l'oratione giua a prender quel poco ripofo, che daua al fuo corpo, li diè sì gagliardo pugno sù l'occhio, che dal fuono della percoffa furono fuegliati quei di cafa, che dormiuano, andarono à vedere, che cofa fuffe, e trouarono la Beata con l'occhio malamente pefto, e gonfio; mà quefto era per aggiunger merito, e gioie pretiofiffime alla fua corona, onde ella ridendofi dell'inferno, rendea gratie al Signore, e facea crepar di rabbia il Demonio, che vedea, che quando procuraua d'abbatterla, egli fteffo li formaua con le fue perfecutioni più preggiata corona. Non mancaua però il Signore trà quei trauagli di affifterla, e confolarla in mille modi, fino à recarli con le fue mani efficaciffimi rimedij per le fue infermità.

Staua vna volta la Serua di Dio con sì fieri dolori di ftomaco, e vomiti così impetuofi, che totalmente dalla lor violenza infiacchita, parea, che doueffe in breue trà quei dolori perder la vita, quando sù la mezza notte li comparue dentro vn'immẽfa luce il fuo dolciffimo Spofo Giesù, che recolli vn Calice di pretiofiffimo vino, & inuitolla à bere, come è folito trà due cariffimi Spofi amanti, accettò ella quell'amorofo inuito, e beuè quel foauiffimo licore, che fuperando di gran lunga i più fuaui, e preggiati vini della terra, li parue più tofto, che vino vn faggio di quello celefte nettare, di che fempre ebrie, e fempre fitibonde fono l'anime de Beati nel Cielo, e fparendo la vifione, ella fi trouò non folo libera da quel dolore, ma ricuperate le forze con perfetta falute, con non poco ftupore di quanti l'haueano vifta in quello ftato sì pericolofo, e vicina à fpirar l'anima. Ma fe con quefto nettare celefte rinuigoriffi, e fanò il fuo corpo, affai maggiore fù il vigore, e forza, che riceuè il fuo fpirito con vn'altro fauore, che li fece il Signore, cibandola con il fuo corpo l'anima. Ritrouauafi la Serua del Signore in vna fefta del Santiffimo Natale, così aggrauata dalle fue folite infirmità, che obligata à giacer nel letto, nõ hauea poffuto communicarfi in così grande follennità; Onde afflitta di sì gran perdita, che era la maggior, che potea far il fuo fpirito, fe ne lagnaua amorofamente con il fuo Spofo, che non tardò à confolarla, perche la mattina feguente venne fopra di lei vn'immenfa luce, che con fuo gran diletto tutta quella felice ftanza fè gloriofamente rifplendere, e mentre ella con attentione rifguardaua, vidde, che quel fplendore veniua caufato dall'ifteffa luce per effenza, tutto che velata fotto li candidi accidenti d'vn'hoftia confagrata, che volando per l'aria fe l'accoftò alla bocca, la prefe ella all'hora con quella diuotione, e riuerenza, che fi può imaginare maggiore, e rimafe l'anima fua con quel celefte cibo fatolla, e piena di confolatione celefte. Vn'altra volta, che per fimile caufa d'infirmità non era poffuta andare à communicarfi, e perciò era rimafta affai afflitta, parendoli effer rimafta quel giorno priua della Sagra Vnione col fuo amatiffimo Spofo, fù fubito confolata dal Cielo, perche comparue nella fua felice Celletta la gran Regina del Cielo col fuo Vnigenito nelle braccia, che con quefte dolciffime parole la confolò. Giouanna, benche tù hoggi non m'hai prefo nel Sagramento dell'Altare, fempre però ftò teco vnito per gratia, & affetto fingolare; con che ella reftò confolata, e raffegnata al diuin volere.

Li fece anche il Signore molte gratie affiftendo al Santo Sagrificio della Meffa, fentendo all'hora frà l'altre, bene fpeffo vn celefte, e fuauiffimo odore, che d'infinita gioia ingombraua il fuo fpirito. Fù adornata fimilmente quefta fua diletta Spofa dal Signore del fpirito, e dono di Profetia. Staua

ua il Conuento d'Oruieto senza Priore, aspettandosi, per non sò qual'occasione, l'elettione da fuora, e mentre con le Suore del suo terz'Ordine pregaua il Signore, a dar vn buon capo à quella Communità, conobbe ella in ispirito, e lo riuelò alla Madre Priora delle Suore, che douea venir Priore il Beato Giacomo di Beuagna, anzi senza hauerlo mai conosciuto, ò visto, la prima volta, che l'incontrò, riuolta alla sua Priora, ecco, ò Madre, li disse, quello, che hà da esser nostro Priore. Commise vna volta la sudetta Priora à tutte le Suore del terz'Ordine, che facessero oratione per vn tal bisogno particolare, volle poi sapere da Suor Giouanna s'era stata adempita l'obedienza, & ella rispose, da alcune sì, ma non da tutte; e così fù, perche si trouò, che alcune non haueano fatta l'imposta oratione. Ad vna donna, chiamata Saracena, predisse, che alcuni suoi parenti scamparebbono da vn grauissimo pericolo, come seguì. Ritrouandosi nel sollennissimo giorno di Pasca contemplando quello sì glorioso mistero, subito, secondo il solito, fù veduta trasfigurata con faccia lucida, e gloriosa, e che mandaua da gl'occhi suoi raggi di grandissimo splẽdore, ma poco doppo mutandosi, diuenne il volto suo come di morta in color di piombo, e fù vdita con gran compassione gridare, guai al morto, guai al morto, e soggiunse, s'è esseguita la diuina giustitia, rimasero di ciò tutti li circostanti ammirati, & vna di quelle, che si ritrouareno presenti, li dimandò il giorno appresso, che hauea voluto significare quella gran mutatione di volto, con quelle parole, che hauea detto, stando così ratta, e confessò, che hauea all'hora visto morire vn giouane senza confessione, onde s'era adempita la diuina giustitia, perche per la sua durezza, e grauissimi peccati s'era dannato, ond'ella, à cui la salute dell'anime, che eran costate tanto al suo Sposo, l'era sì à cuore, s'era per il timore, e spauento così mutata, nel vedere la dannatione di quello infelice, tutto che poi si fosse rassegnata con il diuino volere, in che s'eseguisse la giustitia di Dio. Parue anche l'hauesse voluto manifestare il Signore alcuni miracoli, che douea fare doppo la morte, poiche poco prima ritornando da vn'estasi, disse ad vna sua Compagna, ch'era stata trè volte in casa d'vn tal suo diuoto per trè sue necessità, e così seguì, perche doppo la sua morte con trè miracoli soccorse trè volte quel tale.

Nè fù meno la virtù, che li diede il Signore nel far miracoli, imperciòche anco da lontano col solo imperio della sua voce fugò l'infirmità mortali. Fù vna certa Nobile Dama, per nome Tosca, in Oruieto, che tenendo vn suo figlio infermo, con pericolo della vita, mandò à dire à Suor Giouãna, che pregasse Dio per la sua salute; orò all'hora per breue spatio la Beata, e poi: Và, disse al Nuntio, di alla tua padrona, che il suo figlio è già sano, credè quella, e corse subito alla Camera dell'infermo fanciullo, e conforme hauea detto la Serua del Signore trouollo sano. Andò vn giorno la Beata à vedere vn fanciullo, che staua infermo, per esser'amica di sua Madre, e vedendo questa affacendata à far vn'acqua d'orgio, conforme hauea ordinato il Medico, leuò la pignata, doue era l'acqua, dal fuoco, Và, disse, che di quest'acqua Giacopino (così chiamauasi il putto) non hà da bere, perche già è sano, e così fù, perche per li meriti della Beata si trouò subito sano.

Volle alla fine il Sig. darli il meritato premio, e celebrar cõ lei le tãto desiderate nozze nel Cielo, onde acciò à quelle s'apparecchiasse, li riuelò molti giorni prima, quello della sua morte, cõforme ella ritornãdo vn giorno dall'oratione, disse cõ molta securezza al suo Cõfessore, e Priora delle Suore del Terz'Ordine, ch'era sua carissima Madre spirituale, e subito si pose ad apparecchiarsi per quella si pericolosa giornata cõ estraordinaria diligenza, si fece vna generale confessione, e con maggior feruore si diè per quelli giorni all'oratione, & altri essercitij spirituali, staua ella in quel tempo con le sue solite indispositioni, & auuicinandosi il giorno determinato, se l'aggrauarono in guisa, che la cõfinarono in vn letto chiese, e riceuè subito li Santissimi Sagramenti, e trà le Suore oranti, e piangenti per la perdita grande, che faceano di vna si santa Compagna, rese dolcemente l'anima al suo Signore alli 23. di Luglio l'anno 1306. in giorno di Sabato, essendo nell'anno quadragesimo secondo dell'età sua: Appena quell'anima andò à goder nell'Empireo, che si riempì la stanza, oue staua il suo Virgineo Corpo di suauissimo odore, che non essendo comparabile ad alcun'odor naturale. daua ad intendere non esser che fragranza celeste rimasta in quel cadauere, che era stato tesoreria di quell'anima, le di cui odorose virtù rendeano suauissima fragauza nella bella Città di Dio; E quello, che apportò merauiglia maggiore, fù che à diuersi era ãco diuerso l'odore, che nel benedetto Corpo spiraua, come che profumiera, nõ di vna, ma di diuerse virtù insieme, & il giglio della purità virginale, la rosa dell'ardente carità, la viola dell'inuitta patienza, il gelsomino dell'innocenza de costumi, e tutta l'odorosa famiglia delle sue fiorite virtù haueano communicato il tesoro delle loro fragranze à quel santo cadauere.

Manifestò anche il Signore la gloria della sua Serua quella mattina, che spirò. Staua

ua vn Religioso facendo oratione nella Chiesa di Sant'Andrea d'Oruieto, & astratto da sensi hebbe questa visione; pareali di vedere nell'aria S.Gio:Battista, che portaua vno stendardo nella mano, nel quale era dipinto vn Crocifisso,à cui piedi era l'imagine della nostra Beata, & vdì vna voce, che dicea,già questa è stata posta in segno, come il Serpente da Moisè nel Deserto; e ritornato à sensi subito andò alla casa di Suor Giouanna,e trouò,ch'era morta, e che trattauano di sepellirla, e parue con ciò volesse mostrare il Signore il dono della santità, e miracoli concessi à questa sua Serua, che si come tutti quelli scampauano dalla morte, e ferite dell'infocati Serpenti,che il mirauano,così tutti li deuoti,che alzando gl'occhi della mente à meriti di questa Beata, per chiederli aggiuto, scampariano per la sua intercessione dalle più graui infirmità, e pericoli, come appresso accennaremo. Vna Monaca diuota della Serua di Dio vidde nell'hora,ch'ella passò da questa all'eterna vita in sogno la Beata,che con vn giglio nella mano,se ne salina al Cielo. Viddela gloriosa vn'altra Donna sua familiare, che si dolea non essersi trouata presente al suo transito, e domandatala del suo stato,rispose ella, Io stò benissimo, perche il Signore hà imposto fine à tutti i miei mali. Comparue anco ad vna Serua di Casa cō vn'habito tempestato di gioie pretiosissime,e che tenea nelle mani candidissimi gigli,e fresche rose. Ma più bella fù la visione, ch'hebbe vna diuota donna, pareali d'essere auanti il sepolchro della Beata, e che risguardando verso il Cielo eran comparse in aria due Aquile Reali,che ferme sospeso teneano il volo, e pareali, che la Beata Giouanna vestita d'vn ricchissimo ammanto, era in vn panno d'argento, le di cui quattro punte eran sostenute da quattro Frati del suo Ordine de' Predicatori, onde ella credendosi che il suo corpo volesse vscir dal sepolcro con troppo simplicità li domandaua, come potesse vscir dalla Tomba, che oltre la terra, staua con vn forte tauolone coperta; Sorrise all'hora la Beata,e che credi semplicetta, li disse,che non possa Io penetrare vn tauolone, quando hò penetrato tutti gl'elementi, & i Cieli; e ciò dicendo era solleuata sù verso il Cielo da quelli quattro Religiosi, onde ella cominciò con grād'affetto à gridare, Vanna,Vanna (così in diminutiuo chiamauala) & ella,non mi chiamare più Vanna, che da tutti son la Bellissima chiamata in Cielo.

E per dir qualche cosa de suoi molti miracoli, adoprati dal Signore per sua intercessione,che tutti lo stimo superfluo. Belli frà gl'altri furono li sequēti;Sabino Salanario da grauissima infirmità ridotto à morte già al parere di tutti hauea dato l'vltimo fiato,onde la moglie diè in vn dirottissimo pianto,e cominciò ad alta voce ad inuocare l'aggiuto della Beata, supplicandola à ritornarli viuo il marito; gran cosa! à quelle voci quasi à pura forza estratto dalle fauci ingorde della morte, subito s'alzò sano. Vn tal giouane hauea nella caccia preso viuo vn Falcone Siluestre, ma come poi questi non volesse mangiare, venuto in furia, lo battè si fortemente con vn legno, che l'ammazzò, dispiacque ciò non poco à sua moglie, che credea con la vendita del Falcone rimediare ad alcuni bisogni di sua famiglia,e ricorse all'intercessione della Beata Giouanna, & appena hauea fatto vn voto,che l'vccello s'alzò sano, e viuo. Vna Suora del terzo Ordine suo per nome Bartolomea staua con vn si grande dolor di denti,che pensaua di spasimo douerne morire, si raccomandò alla Beata, che apparendoli in sogno li diede vn pezzetto delle sue vesti, acciò si toccasse il dente, e subito si suegliò sana,ponendosi poi per non sò che le mani nella borza, vi trouò quei pezzetti di veste dateli per toccarsi il dente, ma non presumendo affirmare, che fussero esse, li guardò con silentio,e riuerenza; l'accertorono però della reliquia due altre gratie, che col tocco di esse riceuè dalla Beata, l'vna in persona di sua madre, per nome Teodora, che patiua vn grauissimo dolor d'occhio,che suanì al tocco di quelle reliquie, l'altra in vn suo fratello, ch'essendoseli rotto vn piede,spasimaua per il dolore,ma toccandoui con la predetta reliquia restò libero dal dolore,e col piè sano. Vna Donna, che tenea vn canchero in vna mammella, per lo quale hauean determinato i Medici darui il taglio, timida di quella carnificina, si votò alla Beata, e si trouò subito suanito il canchero,e sana; Così molti da mal d'occhi,di piedi,di rottura, di paralisia, di febri acute,e continue, di lunghe, e fatigose quartane,d'enfiaggioni, e precipitose cadute,frà quali vn fanciullo di 18.mesi caduto da vn'alta fenestra, con l'inuocatione della Serua del Signore,ò con il tocco delle sue vesti rimasero liberi,e sani.

Crebbe tanto il numero delle gratie, e miracoli,che si compiacque la bontà del Signore di fare in honore di questa sua Diletta Sposa, che il Priore, e Padri del nostro Conuento erano venuti in pensiero di trasferire il suo corpo in luogo più decente, ma poi non ardiuano di farlo per non causare nouità nel popolo; Comparue però la Beata ad vn tal Fra Simone di santa vita Religioso dell'Ordine de Continenti, habitante in Montefiascone,e li comandò,che dicesse da parte sua al nostro Priore, che esseguisse quello,che hauea pensato, circa la tran-

translatione del suo corpo, ma che il tutto facesse con la consulta di Fra Aldobrandino, Frate dell'Ordine, Penitenziero del Papa; onde conuennero di farlo il giorno ottauo di San Martino, alla presenza, non solo del Padre Priore, ma anche del Prouinciale della Prouincia Romana per Fr. Pietro, & altri Religiosi di quel Conuento, e con l'Abbate di San Seuero con trè suoi Monaci, e molte Suore del Terzo Ordine. Fù aperta la sepoltura, doue era stato lo spatio di sopra 15. mesi, e subito esalò vn suauissimo odore, che rimase non solo per giorni, e mesi, ma per molti anni, nelle mani di tutti quelli, che lo toccarono. Fù trouato quel Virgineo Corpo bello, fresco, & intiero, con tutti gl'habiti del suo Ordine intieri, e netti, come se gli fossero stati posti quel giorno, solo nel sinistro lato si trouarono bagnati di sãgue, vsciti dalla piaga del suo costato, ferito in vita, al sẽtire del Razzi, e di molti altri, dall'amoroso Arciero Giesù, che però ella sẽpre seppe tenere così occulta, che nessuno mai potè saperlo; Era il suo Corpo bianco, molle, e morbido a guisa di cera bianca, e colata, & vscitua di esso vn pretioso, & odoroso liquore à guisa di Balsamo, & il capo tutto coperto di mãna; Nè mancò in quella occasione il Signore con esquisiti miracoli, che non poco accrebbero la di lei veneratione, mentre molti spiritati restorno liberi, zoppi raddrizzati, ciechi illuminati, percossi da pietre, caduti ne fiumi, e semiuiui rimasero alla di lei inuocatione liberi, e sani, onde fù riposto il sagro Corpo con molta diuotione, & honore nel luogo, oue hora riposa, sempre però pronta, per intendere appresso il suo Diletto, in fauore di quelli, che l'inuocano in loro aggiuto.

24. di Luglio.

Pretiosa Morte del Seruo di Dio Fra Pietro di Capua, & altri Religiosi dell'Ordine. Cauata da vna fedelissima relatione, scritta da Scipione Sannelli Capuano, che fù testimonio oculare del misero sacco successo l'anno 1501.

QVesto nobilissimo Regno, allettando con la fertilità delle sue amenissime Campagne, e bellezza delle sue grandiose Città, li stranieri à farne acquisto, è stato sempre campo di Marte, e ben spesso di morte à suoi poueri figli; vna di queste calamità li successe l'anno 1501. quando armati al suo acquisto le due potentissime Corone di Ferdinando il Cattolico, e di Luiggi XII Rè di Francia, con poderosissimi eserciti vennero à scacciare Federico suo Rè, che non potendo resistere à tante forze, tanto più che tenea nel Regno molti Baroni inimici, e ribelli, li conuenne finalmente cederli il Regno, e fuggire. Hora in questa inuasione, ben si conobbe, che rare volte s'vniscono, fede, valore, e fortuna, nella mia bella, & al pari fedele, e valorosa Città di Capua, Ella che con le sue delitie, meglio che con l'armi, seppe, amica distruggere la potenza d'Annibale, hor, che per serbar fede al suo Rè, cercò valorosa difendersi, restò con infido tradimento de suoi nemici saccheggiata, e poco men, che distrutta. Imperciòche posto alli 13. di Luglio l'assedio dall'esercito inimico, composto dalle più Barbare nationi, Heretici, Scismatici, Mori, e pessimi Cattolici, in numero di più di trentasei mila Soldati, de quali dodeci mila eran ladroni, e fuorusciti congregati da diuerse parti d'Italia, Spagna, e Francia, e 6000. Mori cacciati già dal Regno di Granata, quando nella Città non v'erano più di 1000. Soldati, lasciatiui da Federico con isperanza di presto soccorso; Volsero fino alla morte difendersi, e conseruar la fede al suo Rè; & in fatti era tale il valore de Cittadini, che d'assaliti, diuenuti ben ispesso assalitori, infestauano con molte sortite dalla Città gl'assedianti; E ben lo prouò Alessandro Conte di Caiazzo; questi essendo capo de ribellati Baroni, come non hauea seruato la douuta fede al suo Rè, così seppe machinar con promesse, e doni sì bene, che corrotto vn Capitano Tedesco, detto Paolo, acciò l'aprisse vn posto, detto della Monaca, ch'era fidato à sua guardia, e li sarebbe riuscito, se non accorreuano li Capuani, che tolto dal posto l'infido Capitano, seppero così ben guardarlo, che ributtarono il Conte, con sì gran vergogna, e con la morte di ben 5000. de suoi. Ma che vale il valore, quando non dà luogo di difesa il tradimento? Furono auuisati li Capuani dal Rè, che si partiua, non potendo resistere a quella potenza, onde li consigliaua, sciogliendoli dalla promessa fede, e li daua licenza à cedere, e rendersi all'inimico, con patti vantaggiosi per la Città, prima di porre à rischio i suoi Cittadini. Congregato dunque il Conseglio mandorno ad offerire la resa all'assalitori, con alcune conditioni per la Città, onde subito si fè vna sospensione d'armi, & vditi li patti dal Generale Obegni, li piacquero, e diè la pace, e resa per conclusa; onde in segno di questo, fecero leuare dalla Batteria il Cannone, e s'aprirono li posti della Città assediata, la quale, tutto che stesse come ben esperta di guerra sù la guardia, con tutto ciò, vedendo il giorno seguente, che s'haueano da giurare le Capitolationi, già marciare l'esercito, stanchi per molti gior-

ni di continua vigilia, si posero à riposare; & ecco in vn subito mutando, ad instigatione del Conte Valentino, pensiere li Capi dell'esercito, allettati dalla molta preda, che potean fare, dichiarando Capua ribella al Rè di Francia, à chi giamai hauea giurato fedeltà, & intimato à tutto l'essercito il sacco della Città, diedero alle mura sì fiero, & improuiso assalto, che, come quelle stauano vacue di difensori, che con la tregua, anzi con la già conclusa pace, dormiuan sicuri, li fù facile il sorprenderla. Era quel fiero esercito composto di diuerse nationi, la maggior parte, Barbare, Turchi, Heretici della Germania, della Francia, Inghilterra, Suetia, Banditi, e gente auuezza à latrocinij, chiamate dal predetto Conte, sotto le sue bandiere, e finalmente vi erano, come si è detto, 6000. Mori cacciati dal Regno di Granata.

Questo ti potria bastar, mio Lettore, per intendere quali fossero l'empietà, le sceleraggini, i sacrileggij, stupri, e crudeltà commesse nella mia misera Città di Capua, che per esser troppo fedele al suo Rè, era rimasta miserabile oggetto dell'altrui infedeltà, e crudeltà, pure chi nõ seppe, per souerchio fidarsi, ben guardarsi, seppe coraggiosamente morire, perche, oltre à quelli, che con l'armi in mano fecero à gl'aggressori costar care le lor vite, e pagar sangue con sangue; fino nelle più tenere verginelle si scorsero atti di sì eroica fortezza, e costanza, che fè ben' iscorgere al mondo, non esser ancor spento l'antico coraggio, e valore de Capuani. Non vorrei farti lungo tempo stare compassionando le straggi, e crudeltà della misera gente, con il racconto speciale di esse, solo potendoti imaginare il resto, vò accennarti il valore, e l'amor dell'honestà di due Vergini Capuane, che benche assolutamẽte come prodighe delle lor vite, si potrebbono tacciar di vitio, douendo però supponere, che in tali circostanze lo facessero per ispeciale istinto del Cielo, non põno esser che atti heroici in cor di donna di troppo maschia virtù. Fù la prima vna Vergine di Casa delle Vigne, della famiglia di quel gran Raimondo di Capua, Confessore di Catarina la santa Verginella di Siena, i di cui heroici fatti scriueremo con l'aggiuto di Dio nel seguente Tomo. Questa perseguitata d'alcuni Heretici, che pretendeano, violandola, rubbarli il più preggiaro tesoro della sua virginità, che per esser tale hauea votato al Rè della gloria forse (benche non mi costi di certo) sotto le lane delle Tertiarie Domenicane, vedendo di non poter iscampare dalle lor mani, si risolse con inuitta costanza, di più tosto morire, che imbrattarsi con quegl'impuri, e si buttò dentro vn profondissimo pozzo, presse però vento la gonna, con che venne ad esser portata con leggerezza, e sostenuta à galla sù l'acque, se n'accorsero i persecutori, che stupidi eran rimasti del gran coraggio della nobil donzella, e con funi, che calarono nel pozzo, li promisero cauarla da quel pericolo; ma stimando ella il maggiore di tutti il cadere, con la perdita dell'honestà nelle lor mani, con nuouo coraggio communicatoli dal Cielo, castissimo armellino, s'attuffò in quell'acque, oue insieme con la propria vita estinse l'impure fiãme da cuori di quei Sicarij, che gelidi rimasero per lo stupore di quel che vedeano. L'altra fù della nobile Casa d'Antignano, che presa, e condotta da vna compagnia di Guasconi Heretici, alle tẽde, per rẽderla iui bersaglio della loro impudicitia, passando per sopra il Ponte della Città, fingendo di ligarsi vna scarpa, passando vn poco auanti colui, che la menaua, si buttò nel Fiume Volturno, barattando di buona volontà la vita con l'integrità virginale. Questo esempio, seguirono nel Molino de gl'Euoli, molte Vergini perseguitate da vna squadra di quegl'empij, che per non perdere la virginità, buttandosi nel Fiume Volturno morirono.

Ma per venire à nostri Martiri, non solo il Vescouo della Città fù impriggionato, ma quasi tutti i nostri Religiosi, che habitauano nel Conuento di San Domenico, in compagnia de Frati di San Francesco, di San Celestino, di San Guglielmo, e Carmelitani, de quali vno, che si trouò dicendo Messa, fù ammazzato per difendere il Calice, che staua consegrando, furono ligati di mano, e piedi, buttati, e suffocati ne pozzi. Ma sopra tutti però fù nobile il Martirio del nostro Fra Pietro di Capua, huomo sãto, e dotto Maestro in Teologia, imperciòche, essendosi egli accorto, che alcuni empij presa la Pisside del Sãtissimo Sagramento, haueano buttate per terra le sagre particole, supplice, e lagrimante crepandoli il cuore di pena, per l'ingiuria, che vedea fatta al suo Creatore, si prostrò sopra di esse per raccoglierle al meglio, che hauesse possuto nel seno; hor mentre occupato ne staua in così pietoso, e deuoto officio, fù souragiũto da vna schiera di Mori, che vedendolo così inclinato, raccoglier da terra le sagre particole, credendo, che raccogliesse gemme, ò denari, vi accorsero, ma quando s'accorsero del deuoto, e pietoso ossequio, che staua facendo al suo Signore Sagramentato, con mille colpi di scimitarra, ammazzãdolo, lo fecero sopra le sagre hostie cader vittima della Fede, salendo il suo spirito à godere, suelato, con l'Aureola di Martire quel Signore, che sotto quelle sagre specie velato hauea con tanto affetto riuerito, e dife-

difeso, successe la pretiosa morte di questo Seruo di Dio il giorno del fiero scempio di Capua da noi accennato, che fù il giorno 24. di Luglio, vigilia dell'Apostolo S.Giacomo del dett'anno 1501. & in esso si fà nella Città di Capua lagrimeuole commemoratione ogni anno con vn'Anniuersario per quelli, che morirono in tal conflitto.

24. di Luglio.

Vita di Suor Maria Lanza Monaca di S. Caterina di Palermo. Cauata da relationi giurate, che si conseruano nell'Archiuio di San Domenico di Palermo.

DA Nobilissimi parenti nacque Suor Maria Lanza. Fù suo Padre D.Cesare Lanza Conte di Masalmele, e sua Madre si chiamò D. Castellana Centeglias, e di tenerissima età prese l'habito della Religione, essendo di solo 12. anni, mutandosi il nome di D.Briggida, che l'era stato posto nel Battesimo, in quello di Suor Maria. Acquistò in breue altissimo grado di perfettione, e tale, che morta la Serua di Dio Suor Maria Garreno prima Reformatrice di quel Monastero, dalla quale hauea riceuuto l'habito potè esser sua degna Successora, benche anche giouane, e lo resse più con l'esempio, che con le parole.

Era così assidua nell'esercitio dell'oratione, che tenea le ginocchie, e braccia impiagate per l'assiduità di questo esercitio, che facea sempre inginocchioni, acquistando sì fattamente il dono delle lagrime, che essendo diuenuti li suoi occhi due fiumi, le buttaua in tanta abbondanza, che per non bagnare il luogo dell'oratione portaua con se vna lampade, dentro della quale le facea cadere, e ben spesso la riempiua di lagrime, stando con ciò sicura di non poterli esser rinfacciato, come alle vergini pazze, che fosse vacua la sua lampade. Amò talmente il proprio dispreggio, che tal volta da vna Conuersa sua familiare si fece porre li piedi sù della bocca, & altre si facea dar molti schiaffi. Per morire tutta al Mondo, da alcune sue confidenti si fè fare tutto l'Officio de' funerali, ponendosi ella in mezzo in vn letto mortoro. Era sì amãte di penitenze, e di mortificare il suo senso, che in ogni occasione cercaua di tormẽtarlo, portaua sù le nude carni vn'aspro cilicio, cingeasi le reni con vna catena fatta di grate di ferro, che con acute punte fieramente la tormentauano, si disciplinaua sino al spargimento di sangue, dormiua sopra le nude tauole vestita come andaua di giorno, & alle volte ad imitatione di Santa Briggida, di chi portato hauea il nome, si bruggiaua le carni con cera liquefatta.

Osseruò così strettamente il silentio, che per non romperlo portaua vna petruccia nella bocca, fù humilissima, in modo, che essendo Priora, andaua di notte per non esser scoperta, à seruir l'inferme nell'esercitij più vili. Essendo Cellararia li successe più d'vna volta esser offesa grauemente con parole, e con fatti, ma la sua vendetta fù il buttarsi à lor piedi, e cercarli humilmente perdono. Ma più bello fù ciò, che li successe con vna sua suddita nel tempo del suo Priorato, haueala quella ingiuriata, e persoli grauemente il rispetto douuto alla sua Superiora, e tutte ne cercauano di ciò la vendetta, con rigorosa penitenza alla rea, onde ella disseli, che come sua Priora douea castigarla di quell'eccesso, ma il castigo fù portarla alla sua Cella, e serrata la porta denudandosi alla sua presenza le spalle, con dirli, che dicesse ella il *Miserere*, & altri Salmi, mentre si haurebbe disciplinato da parte sua, per pagare in sua vece la pena, che il suo difetto meritaua: Così si stiede disciplinando per lo spatio di vn'hora con molto spargimento di sangue, ma con tanto frutto della rea, che tutta compunta, dal l'hora in poi fù sempre molto modesta, e buona Religiosa.

Fù deuotissima della passione del Signore, e della Beatissima Vergine, e nel tempo del suo Priorato à tutte quelle, che diede l'habito li pose il nome di Maria, qual'ella tenea. Non volse mai sentir mormorationi, non che dalla sua bocca fusse vscita parola con danno del prossimo. Carica finalmente d'anni, e di meriti passò da questa vita, dopò hauer presi con gran deuotione li Santissimi Sacramenti, abbracciata con vna immagine della Beatissima Vergine, con la quale hauea hauuto amorosissimi colloquij, e dopò morta li rimase così stretta frà le mani, che ci fù gran difficultà à leuarcela. Fù la sua morte alli 24. di Luglio l'anno 1603.

25. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Fra Girolamo Vaglegho. Cauata dal Processo formato sopra le sue virtù, e miracoli nella Villa di Madrid, e Città di Vagliadolid, rapportato dal Vescouo di Monopoli nella 5. parte dell'historie dell'Ordine.

NElla Real Villa di Madrid, che fatta Trono del gran Monarca Ibero, e diuenuta Sede del più nobile, e ricco delle

Spagne, nacque questo Seruo di Dio. Diego Vaglegho, e D. Isabella Mexia furono i suoi fortunati genitori, che alla nobiltà del sangue, e ricchezze de' beni di fortuna accoppiarono vn gran tesoro di meriti, e di virtù. Nacque egli al Mondo à 12. di Gennaro dell'anno 1562. e perche vittorioso del mondo, e delle sue vanità hauea da trionfare in quella sua stessa Patria, ch'era vn de' suoi più maestosi Teatri, di Vittore à raggione li fù nel Battesimo imposto il nome.

Fù il fanciullo così inclinato alle lettere, & alle Chiese, che i Genitori per cooperare, e secondare il suo buono genio lo destinarono alle schuole, mandandolo à studio nell'Vniuersità di Vagliadolid; qui fece egli molto progresso e nelle lettere, e nella bontà de' costumi, nè furono bastanti à deuiarlo nè le delitie di quella Città, nè la libertà della vita, e compagnia de' studenti; anzi che conoscendo con l'esperienza, quãto vano fusse tutto ciò, ch'il mondo à suoi seguaci promette, si risolse fuggirlo, e ritirarsi ne' Sagri Chiostri, & elesse perciò la Religione di S. Domenico, onde prese l'habito nel Religioso Conuento di S. Paolo di quella Città, essendo nel 17. anno di sua vita, il giorno del glorioso Padre S. Francesco l'anno 1579. e nella Professione mutò il nome di Vittore in quello di Girolamo, forse perche nel corso della sua vita hauea da imitare perfettamente questi due gran Santi, quelli nella volontaria pouertà, questo nell'austerissima penitenza. Fatta la professione, fù dall'obedienza applicato, secondo l'vso del nostro Ordine alli Studij di Filosofia, e Teologia, oue fece tali progressi, che douendosi trà Studenti eliggere il migliore secondo il solito per destinarlo Collegiale per quel Conuento nell'insigne Collegio d'Alcalà, fù egli stimato per tale, e perciò destinato per Collegiale in esso, e dopò il triennio non ben compito, fù chiamato (tal'era la fama della sua dottrina) per Lettore nel suo Conuento di S. Paolo, doue dopò hauer letto per trè anni Filosofia, fù Maestro di Studio, Lettor di Teologia, e Regente de' Studij; e li diedero il grado di Presentato, come là dicono, nella Sagra Teologia: Così egli stiede molti anni tutto impiegato negli studij, e tutto che ottimo Religioso, non però molto dato all'oratione, & altri esercitij spirituali, che poteano condurlo à quel grado di perfettione, al quale l'hauea il Signore preordinato: Ma essendo Regente in Vagliadolid, li pose il Signore occasioni frà le mani, che totalmẽte lo chiamorono alla Religiosa perfettione. Prese la Sagra Inquisitione per Moresca, & apostata della Santa Fede Isabella di Soto, e trouatala pertinace, dopò grauissime diligenze fatte da quel Santo Tribunale per la sua conuersione, fù come ostinata consegnata al braccio secolare, acciò la bruggiasse viua, e si fece lo spettacolo, secondo il solito, nella nostra Chiesa di San Paolo; trouossi presente à quell'atto il nostro Padre Fra Girolamo, e mosso à compassione di quella pouera anima con gran feruore, che li communicò il Signore, li chiese la salute di quella meschina, che dura se ne staua già condotta alla piazza, doue douea esser bruggiata nella sua diabolica ostinatione, e perche forse così l'ispirò il Signore, andò à chiedere alli Signori Inquisitori di poter fare l'vltime proue per riducere quella meschina alla cognitione della Cattolica verità; ce la diedero con quella pietà grande, che suole questo Santo Tribunale; & egli con tali argomenti efficaci la strinse, e con parole così ardenti li parlò, che rotto il giaccio di quel cuore, e dissipate le nubbi degl'errori, che l'occupauano, cedè alla verità, diè ingresso al chiaro lume della Fede, e conuertita di cuore abiurò quella diabolica setta, & accettò la penitẽza, che li fù imposta in luogo della crudel morte di fuoco, alla quale era stata destinata, e la complì fedelmente, confessandosi da indi in poi col nostro Fra Girolamo, e frequentando secondo il suo conseglio, come ottima Cattolica la Chiesa, & i Sagramenti.

Questa opra della Diuina Bontà riconosciuta dal Padre li fè aprir da douero gl'occhi per darsi tutto, e per tutto à Dio; onde subito licentiatosi dalle Catedre, e lasciando ogn' altra pretendenza de' gradi, si diè tutto alla penitenza, & oratione, e cominciò à menare nuouo modo di vita, e per riformarla da douero, cominciò per l'osseruanza strettissima della sua Regola, così nel vestire, come nel mangiare, e dormire, aggiungendoui nuoue penitenze, e rigori. Fù egli penitente in grado heroico; non hauea altro letto, che vna tauola, che distesa tenea auanti vna gran Croce nella sua Cella, doue si buttaua à dormire vestito, come il giorno per gran regalo, perche per ordinario il suo letto era la nuda terra, ò ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, dopò lunga oratione auanti l'altare del Crocefisso, sù la pedagna d'esso inclinandosi daua al corpo breue riposo.

Le sue vesti così interiori, come esteriori erano di lana sì grossa, e rustica, che più tosto hauean forma di cilicio, nè di ciò cõtento, vsaua per lo più di due asprissimi cilicij; l'vno era di ruuidi peli intessuto; l'altro d'alcune piastre perforate piene d'acutissime punte, che li copriuano il petto, e le spalle. Le sue discipline erano crudelissime, e fino allo spargimento di molto san-

sangue; Parchissimo nel mangiare, non prouò mai carne così dentro, come fuori di Conuento, come comandano le nostre Sagre Costitutioni; onde forzato alle volte dall'obedienza di andare à pranso con alcuni Grandi della Corte, come questi sapeano l'astinenza del Padre, li facean apparecchiare di pesce, e legumi, e questi quando eran ben conditi non li mangiaua, per non dare al suo senso questo gusto; in Conuento poi era tutto il suo pasto qualche poco di frutti, herbe cotte, e per sommo regalo vn sol huouo, dando tutto il resto à poueri, de' quali conforme diremo fù sempre Padre. Fù egli amicissimo della Pouertà Religiosa, onde li suoi habiti erano stretti, piccioli, e tutti laceri, in guisa, che bene spesso non solo gl'habiti interiori, ma le carni appariuano per l'apertura de'stracci; e se occorreua li fusse dato per limosina, ò dall'obedienza qualche habito, ò cappa nuoua, se la ponea per obedire sì, ma poi subito la cambiaua con la più pouera, e lacera, che li venisse alle mani. Così frà gl'altri depose nel processo preso con autorità del Nũtio Apostolico in quella Corte il Padre Fra Giacinto della Pace, che essendo Nouitio nel diuotissimo Conuento della Vergine Santissima detto d'Atoccia nella Villa di Madrid, doue habitaua il Seruo di Dio, hauendo vna mattina lasciata la sua cappa (che secõdo l'vso della Religione, essendo di Nouitio, era corta, lacera, e rappezzata per auuezzarli così nella mortificatione) nella Sacristia; poco dopò non ve la trouò, ma in luogo di essa vn'altra nuoua, onde credendo fosse di qualch'altro Padre, andò cercando la sua senza poterla trouare, sì che la tenne per perduta, ma in capo di tre giorni la vidde nelle spalle del Padre Fra Girolamo, che andaua cõ quella insegna di pouertà assai contento; ce la domandò all'hora il Nouitio, & egli con grã modestia, andate fratello, li disse, che nel luogo, oue l'hauete lasciata ne trouarete vn'altra, con che hò cambiata la vostra, onde fù forzato à prendersi la nuoua, restando il Seruo di Dio molto contento con quella vecchia.

Ma chi era tanto amico di pouertà, bisognaua, che fusse molto amoreuol Padre de poueri; hor in questa gran virtù della carità fù sì eminente il Seruo di Dio, che par, che trascendi ogni credere; ei non si contentaua andar per le piazze limosinando, e per le case de' Signori, e Grandi della Corte, e dell'istesso gran Monarca Ibero Filippo II. nè di porsi alla porta della sua Chiesa, in compagnia degl'altri poueri à mendicare (e pure era nobilissimo, e conosciuto in quella Corte) per soccorrere la necessità de'poueri; Ma passando più oltre, solea, quando ritrouaua alcun pouero impiagato, ò leproso, nettarlo, medicarlo, e baciar le lor piaghe con tanto affetto, & humiltà, che restaua ogn'vno stupito. Domandolli vna Dama principale come hauesse stomaco di toccare, anzi di baciare le piaghe così putride, e puzzolenti; al che rispose il Seruo di Dio, che non poteano stomacarlo, essendo quelli figura del suo Giesù impiagato. Molte volte fù visto prender sù le proprie spalle deboli, & infermi, e portarli à curare nell'hospidale; oltre à dar la maggior parte della sua portione nel Refettorio à poueri, soleua alzarsi, & andar mendicando per la mensa con tanta humiltà, che restauano i Religiosi stupiti; quando poi ripartiua le dette limosine, come con gl'occhi della Fede riueriua ne' poueri l'istesso Christo; lo facea con tal diuotione, e riuerenza, che fù visto più volte ministrarli il cibo, con le ginocchia per terra, essempio datoci già dal Santo Rè Ludouico; Era tanto il gusto, & allegrezza spirituale, che sentiua in compartire dette limosine, che per lui non vi era la maggior festa di questa; Quindi è, che douendosi celebrare così in Vagliadolid, come nella Corte di Madrid, la solennità della Canonizatione di S. Giacinto, egli, come il più sontuoso di quella solennità consister douesse, in dar à mangiare à molti poueri, andò tutti quei giorni prima della festa occupato in procurar limosine; & in fatti apparecchiò lautissimi pranzi per noue giorni continui, mentre durò la festa, à tutti li poueri della Città, che furono in grandissimo numero, & egli li serui con special gusto, facendo bene spesso il Signore crescere nelle sue mani miracolosamente la robba. Così li successe frà l'altre vna volta in casa del Dottor Spinosa, imperciòche stando inferma dell'vltima sua infirmità D. Mariana sua figlia, desiderò sommamente hauere assistente al suo transito il Seruo di Dio Fra Girolamo, e come suo Padre l'amaua teneramente, e per le sue buone qualità, e per esser vnica, subito mandò à pregarlo; venne egli non facendosi per simile opra di carità molto pregare, ma venne accompagnato con vna gran turba de'poueri, e con essi entrato nella camera dell'inferma, fè, che li poueri s'inginocchiassero attorno al letto, & egli accostatosi all'inferma, li disse, che per questo era venuto accompagnato da poueri, acciò il Signore per l'orationi loro la riceuesse misericordiosamente nelli suoi eterni tabernacoli; indi li dimandò per essi qualche limosina, e subito per ordine del Padre vna fantesca portò alcuni pani, e pezzi di carne, ch'erano in casa; era però assai poco, per la quantità de'poueri, che seco hauea portati, e che non sarebbe bastato à dar-

à darne vn boccone per ciascheduno; onde li circostanti li dissero, che tanto poco pane non bastarebbe à tutti; E Dio onnipotente, egli rispose, per fare, che basti questo poco per tutti, e benedicendolo lo diuise, e diede ad ogn'vno vna buona portione di pane, & vn'altra di carne, con merauiglia di tutti, che euidentemente vedeano crescere quelle poco cose nelle sue mani, si che data la limosina à poueri restò tanto pane, e carne, che tutti ad vna voce gridarono, esser chiaro il miracolo della moltiplicatione di quel poco pane, e carne; egli però comandò, che tacessero, affirmando quello essere effetto della Carità, e della Diuina Prouidenza per soccorrere à suoi poueri.

Era questo Seruo di Dio, come vero figlio di S. Domenico diuotissimo della Beatissima Vergine, e del suo Sagrosanto Rosario, per lo che sempre andaua carico d'essi per dispensarli à fedeli, & augumentare in essi questa fruttuosissima diuotione, e questa lo trasse da Vagliadolid al Conuento d'Atoccia nella Villa di Madrid, per potere assistere, e seruire quella gran Signora in quella sua diuotissima imagine, auanti alla quale solea poi in lunghe, e feruentissime orationi pernottare; Poneasi altre volte alla presẽza del Santissimo Sagramento, altre prostrato cõ le braccia in Croce sopra la sepoltura de' Religiosi, secõdo diuersi affetti di diuotione, che l'occupauano l'anima, ne quali spessissime volte patiua estasi, e ratti, restando quasi morto immobile, e priuo de sensi, onde era da' Religiosi à braccia condotto alla sua Cella, e posto sul pouero suo letto à giacere, restando così per molte hore senza senso, e quasi senza segno di vita, finche non tornaua dall'estasi. Così ben tre volte fù visto solleuato, & estatico dal Signore D. Innico Fernandez Marchese d'Augnone; l'vna delle quali fù nell'Oratorio priuato della casa di detto Marchese, dopò hauerui celebrato la Messa; Così vna notte dell'Assuntione della Beatissima Vergine, che in Madrid s'vsa vegliar da molti auanti la Santissima imagine d'Atoccia, fù visto eleuato in estasi con le braccia distese in Croce con gl'occhi aperti, & affissati nel Cielo, e col volto stillante grosse goccie di colore sanguigno; così per tacer finalmente dell'altre, fù vn'altra volta veduto dietro la porta della Chiesa, doue si solea porre in oratione, non solo eleuato in aria, mà anche circondato di chiarissima luce. L'adornò anche il Signore col dono di Profetia, e di miracoli: alcuni più particolari qui ne porremo.

Fù chiamato Fra Girolamo ad assistere alla morte di D. Anna Sarmiento Duchessa di Francauilla, fece l'officio d'Apostolo, come solea, e dopò essere spirata, non si partì, per andare à consolare il vedouo Marchese, ma assestì per vna buon'hora in piedi auanti il cadauere. Era quella Signora quando morì grauida di sei mesi, onde si consultò, se si douea aprire il ventre per vedere di battezzare la creatura; Oraua frà tanto immobile il Padre Fra Girolamo; quando parue ad vna esperta leuatrice, che fusse sentita muouere la creatura nel ventre della defonta, onde subito aperta, ne fù estratta, ma senza segno di vita, pure con il dubio, che non fusse per anche morta, pregarono il Padre, che la volesse almeno battezzare *sub conditione*, *si capax est*: ma egli consapeuole per diuina reuelatione, che la creatura non era morta, e che haurebbe tempo di battezzarla con più manifesti segni di vita (che perciò si tenne da tutti, che non si fosse partito, secondo il solito) la prese nelle braccia, e seguitò senza muouersi la sua oratione; Si sdegnauano i circostanti, dicendo, che quanto più aspettaua, raffredandosi si sarebbe resa meno capace di riceuere, ne men *sub conditione* il Battesimo; ma egli sorridendo, rispose, che sapea quello, s'hauea da fare, e proseguì la sua oratione per lungo spatio, doppo il quale quello parto, che fin'all'hora non haueua mostrato nessun segno di vita, tirò vna gãba, e distese vn braccio, & all'hora cõ molto suo gusto la battezzò. Vẽne nuoua al Marchese delas Nauas, che il suo figlio Primogenito D. Antonio d'Auila, che habitaua nella Villa di Val di Macheda, era morto à quell'hora, hauẽdolo il Relatore di tal nuoua lasciato, che facea l'vltimi tratti; onde afflitto il Marchese col grã credito, che hauea al nostro Fra Girolamo fù à trouarlo, & à darli parte della sua afflittione per consolarsi con esso, ma il Seruo di Dio l'assicurò, che non solo non era morto, ma che si partisse pure à quella volta, perche ritrouarebbe sano il suo Primogenito; Si rallegrò tutto à tal nuoua, credendo à suoi detti il Marchese, e si partì à quella volta tutto cõsolato, nè s'ingannò, perche, secondo l'haueua detto il Seruo di Dio, trouò il figlio nõ solo viuo, ma sano. Così li fù riuelato quello, che di lui si mormoraua nella Corte da vn Grande di essa per la magnifica opra, che hauea impreso per la strada, e selciata del Conuento d'Atoccia, dicendo, che haurebbe lasciato di molti debiti; perche non solo lo mostrò nel viso mutato, quando dimandò limosina à quel Signore, come solea: ma essendosene accorto il Marchese delas Nauas, già detto, ch'era suo gran diuoto, & hauendoli offerto vna obligatione di pagar tutti li debiti, che per tal causa fussero rimasti nella sua morte, rispose ringratiandolo, & accettando l'offerta, ma assicurandolo, che non haurebbe pagato ne meno

no vn quadrino, perche non haurebbe lasciato debito alcuno, come in fatti cō istupore di tutti successe. Ma per conto de miracoli mi basterebbe portar la fabrica, ch'egli fece già sopraccennata; poiche essendo nella strada, che andaua al Conuento d'Atoccia vn gran monte di terra scoscesa, che rendeua assai difficile l'accesso de fedeli della Villa di Madrid alla Chiesa; Egli per il desiderio, ch'hauea, che s'augumentasse la diuotione, verso quella Santissima Imagine, imprese di appianare quella Montagna, e farui vna bellissima strada con la sua inselicata, circondata da bellissimi alberi, & in mezzo di essa vna freschissima fonte, che, come hoggi si vede, alletta, & inuita con la sua bellezza, e frescura ogn'vno. Era questa impresa malageuole anche per il Rè, quanto più per vn pouero Frate senza altro capitale, che d'vna pouerissima mendicità, e pure tanto in lui era la fede, e confidenza, ch'hauea nel Signore, che l'intentò senza perdersi d'animo; la continuò, e ridusse à perfettione cō istupore di tutti; onde il Conte di Salinas, che fù ViceRè di Portogallo, solea poi burlare col Padre, e dirli, che lui tenea ben chiarito il mondo, esser vero quello, che Christo promise à suoi seguaci nell'Euangelo, che se hauessero tanta fede, quanto vn grano di senape, haurebbero possuto trasferire le montagne, mentre egli non con altro capitale della sua fede, e confidenza nel Signore hauea trasportato quella montagna, e formataui vna strada cosi bella, piana, e diletteuole. Fabricò anco l'Oratorio, ò Cappelletta, che iui chiamano humigliador al Santo Crocefisso, che era in mezzo alla strada; non dandoli il cuore di lasciarlo cosi senza la douuta riuerenza doppo gl'aggrauij riceuuti da gl'Heretici, che lo maltrattarono, e distrussero l'altare, oue staua. A lui anco si deue la fundatione del Conuento di Giesù Maria nella Villa di Fuenserral, fundato per opra sua da Giouan Ruiz di Velasco nella Chiesa di Nostra Signora di Valleuerde. Sanò miracolosamente ancora, ò con le sue orationi, ò col tocco delle sue mani molti infermi; Cosi D. Geronimo Manedeglia trauagliato da acutissime febri, e varuole in guisa, che disperato da Medici aspettaua ad hore la morte; assistito nella infermità dal nostro Padre Fra Girolamo, li fù concessa perfetta salute con le sue orationi; Cosi essendo ancor viuo, posto vn suo cappuccio sopra D. Pietro d'Auila, secondogenito del Marchese delas Nauas hidropico, e con euidente pericolo; in termine di ventiquattro hore rimase all'intutto, contro ogn'ordine di natura, sano; Cosi D. Anna Mendozza Duchessa di Medina di Riosecco, migliorò subito con farsi dire dal Padre sù la testa l'Euangelio *In principio*; e cento altri, che per breuità si tralasciano. Hebbe anco questo Seruo di Dio special dono di lagrime; essendo i suoi occhi due fonti; specialmente ogni volta, che dicea Messa; e quando ritornaua à sensi dall'estasi, che, conforme hauemo detto, gl'erano sì familiari; era sempre con vn profluuio di lagrime. Nè fù minore il dono del consiglio, essendo i suoi stimatissimi, non solo da Grandi della Corte, ma dall'istesso prudentissimo Rè Filippo Secondo, che sempre fece gran conto del Seruo di Dio; e con molto gusto communicò più volte con esso, facendo à sua petitione molte gratie, e limosine à poueri.

Chiamollo finalmente il Signore al premio con vna felicissima morte, si come era stata santissima la sua vita. Con i calori della està presi dal Seruo di Dio con l'assistenza al Sole nella fabrica della Cappella del Crocefisso; e tutto che giouane, non essendo più che di trentacinque anni, come che pria dalli studij, che cō grādissima velocità in poch'anni corse, passādo p tutti quei gradi, che di sopra hauemo accēnato; poi dall'asprissime penitēze, vigilie, e continue fatighe di cōfessionario, e di pulpito, assai infiacchito, & indebolito, cadde infermo con vna febbre ardentissima, e pestilentiale; & essendoli stati dati alcuni medicamenti troppo violenti, lo condussero à termini di morte; e doppo quindeci giorni di penosissima infermità, sopportata da lui con inuitta patienza, fù disperato da Medici; onde egli vedendosi già vicino à quella gloria, che hauea sempre sospirata, & ambita, con sōma allegrezza, e spirito chiese, e riceuè li Sātissimi Sagramenti, e si pose nell'vltima battaglia dell'agonia. Assisteali insieme con li Religiosi D. Pietro Henriquez Marchese di Fuentes; quando l'infermo chiese, che li chiamassero il P. Fr. Pietro Aluarez, Cantore del Conuento; e venuto lo pregò, volesse insieme con gl'altri Religiosi cantare in dolce tuono il Cantico della *Magnificat*; e quando giunsero à quelle parole, *& misericordia eius, &c.* egli fece segno, che si fermassero, e postosi à contemplare le gran misericordie, che con tutti, ma particolarmente seco hauea vsato il Signore, fù talmente astratto da sensi in dolcissimo estasi, che gl'astanti credeano fusse già morto; Onde il Marchese, che l'amaua come suo Padre spirituale, diè in vn dirottissimo pianto, accōpagnato dalle lagrime di tutti li Religiosi, che si vedeano priui d'vn tal fratello; Ma doppo lūgo spatio alzò la mano, e cō vn sospiro tornò in se, come se si fosse scosso da vn graue sōno, e cominciò di nuouo à dire amorosissimi cōcetti ad vn Crocefisso; e per fine replicādo più volte queste diuotissime

paro-

parole: *Qui expansis in Cruce manibus traxisti omnia ad te sæcula, trahe me post te.* Spirò l'anima alli 25. di Luglio, giorno dedicato à gl'honori del gran Protettore delle Spagne San Giacomo Apostolo, l'anno 1597. Rimase il suo volto così bello, e sereno, e gl'occhi aperti, e chiari, come se fosse viuo; e stiede tutto quel giorno, e'l seguente dedicato à gl'honori di Sant'Anna, esposto in Chiesa per la gran moltitudine di popolo, che concorse à venerarlo; & era tale la diuotione, che tutti haueano al Seruo di Dio, che non bastarono i Religiosi, e molti secolari, che l'assisteano à far sì, che la gente non lo spogliasse; portãdosene à pezzetti per reliquie le vesti. Si celebrarono sollennemẽte li funerali, e predicò in suo honore il Padre Fra Gabriele de Villanoua, famoso Predicatore de suoi tempi; ma finalmente, come sempre cresceua la gente, trattarono di sotterrarlo nascostamente, e di prescia, con coprirlo per all'hora con poca terra; con che licentiata la moltitudine, poterono poi serrar la Chiesa, & alla presenza del Conte di Fuentes, e del Marchese di Mirabella, lo cauarono dalla terra, e posto nella sepoltura; I detti Signori la fecero coprire con vn marmo, doue s'intagliorno queste parole:

Quì giace sepolto il Padre Presentato Fra Girolamo di Vagliego vero padre de poueri, che morì alli 25. di Luglio l'anno 1597.

Honorò il Signore la memoria di questo suo Seruo con molti miracoli, e gratie concesse à suoi diuoti. D. Anna d'Occioha Monaca di San Domenico il Real di Madrid abbandonata già da Medici in vna grauissima infermità, si fece ponere sopra il suo letto vna coltra, ch'era stata nel letto del Seruo di Dio nel punto della sua felicissima morte, e subito ricuperò perfetta salute. Suor Francesca di S. Giouanni con febri acutissime, & vna maligna postema generata dentro le viscere, era già disperata della vita, e preso il Santo Viatico, era guardata dalle Monache; quando la sua Priora Suor Giouanna d'Aguilar si ricordò d'hauere vn pezzo della tunica del nostro Seruo di Dio, e con molta fede lo pose sopra l'inferma, e subito rotta la postema, e purgando per la via digestiua naturale, nõ solo sanò perfettamẽte; ma essẽdoli altre volte soluto replicare quel male, mai più dopò riceuuta la gratia li ritornò. D. Girolama da Lõba toccãdo vna reliquia, che tenea del Seruo di Dio, D. Baldassar di Lanabianca Rationale della Sãta Chiesa di Siuiglia, grauemente afflitta da febre maligna, & à D. Isabella di Limpias, che staua sù l'estrema agonia, e raccomãdãdoli al Seruo di Dio, ricuperarono subito intiera salute. Stando male à morte con dolori di viscere, e febre, che già era stata disperata da Medici, D. Geronima Pignalosa; e già presi li Sagramenti, mentre li staua il suo Confessore, ch'era il Padre Fra Giouanni Herrera Religioso Agostiniano, raccomandando l'anima; li raccontò D. Ferrante Vagliego suo marito, nipote del Seruo di Dio, le gratie, che il Signore concedea à diuoti del suo buon zio; prese fiducia l'inferma, e raccomandossi di cuore al detto Fra Girolamo suo zio; & il marito li portò vna biblia, & vna Croce di legno, ch'erano state del detto Seruo di Dio, e se le pose sopra il cuore, & vtero, e subito cominciò à passarli il dolore, e prese il cibo, e sonno, che prima nõ potea fare; nel sonno li comparue il detto Padre, e pareali, che dalli capelli la liberasse da vn gran precipitio, doue andaua à cadere, e subito con quello spauento si suegliò, e trouatasi sana, cominciò à gridare, diano tutti gratie al Signore, per il miracolo, che hà fatto in me per li meriti del mio Santo Zio; & in quel punto, essendo di poco passata la mezza notte, si sentì vn'armonioso concerto, che cantò tutto il Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes*, con il verso *Gloria Patri*, fino all'vltimo; il che fù inteso da tutti quelli, ch'erano nella Camera dell'inferma; onde tutti tennero, che fussero stati Angeli del Paradiso venuti à ringratiar il Signore per la gratia concessa all'inferma per li meriti del Seruo di Dio.

Con questa, & altre molte merauiglie cresceua ogni giorno la diuotione al detto Seruo del Signore; e tanto più, quanto essendosi aperto il suo sepolcro, per porui vn figlio del Marchese del Toral per diuotione, che hauea suo Padre, che il suo figlio stasse nell'istesso sepolcro, oue staua il Seruo di Dio; quando l'aprirono fù sì soaue, e celeste l'odore, che n'emanò, che tutti risolsero, non esser decente poner altro cadauere in sua compagnia: anzi poch'anni dopò nel primo di Marzo, giorno dedicato nella Spagna agl'honori degl'Angeli nostri Custodi, essendo passati più di quindeci anni, ch'era morto il Seruo di Dio, trasferirono il suo corpo in luogo più decente; Aperta dunque la sepoltura, e la cassa, oue staua, ch'era sì sana, & intiera, come se all'hora fosse stata iui riposta, ritrouarono il corpo fresco, & intiero, e con il sangue viuo nelle viscere; li mancauano solo molti capelli, e peli della barba, parte, perche se li presero i diuoti nel giorno della sua morte, parte perche il Pittore con poca discretione fece la maschera di ceraso, & oglio; onde rimase sin dall'hora la barba spilata, & il volto oscurato, e guasto. Fù dunque riposto nella stessa arca fabricata nel muro con vn tumuletto di mattoni, che fabricarono sopra di essa; come io hò veduto passando per quella Santa Casa, quando fui à

Sala-

Salamanca; & iui vien continuamente inuocato da'suoi diuoti, che ne riceuono alla giornata, per sua intercessione, gratie dal Cielo.

26. di Luglio.

Vita della Serua di Dio Suor Delitia di Giouanni. Cauata da fidelissime relationi del Monasterio di Santa Catarina del Cassaro della Città di Palermo, che si conseruano nell'Archiuio di San Domenico della medesima Città.

NAcque questa gran Serua di Dio nella Nobilissima Città di Palermo l'anno del Signore 1560. à dì 13. di Decembre, da D. Delicia di Carretto, e da D. Francesco di Giouanni Barone del Palco vecchio, ambi nobilissimi di sangue, e ricchi de'beni di fortuna, e fù partorita tanto senza dolore della Madre, che non solo non hebbe bisogno di agiuto di leuatrice, ma senza auuedersene, mentre caminaua per la sua camera la partorì; e conforme il parto fù senza dolore, così la grauidanza era stata senza i soliti fastidij, pesi, e nausee, per lo che la sua nascita fù festeggiata con somma allegrezza dalla famiglia.

Nacque la fanciulla inuolta tutta in vna membrana, ò pellicola, quasi in vna tunica di Monaca: e perciò riportò il nome di Monachetta, tutto che nel battesimo li fusse stato imposto quello di D. Gloriãte Lucia: nè volle ella prẽdere altro latte, che quello della propria genitrice, onde quãdo à questa mancaua, ella senza pũto lagnarsi, come sogliono le bambole di quell'età, se la passaua senza succhiar latte da altra donna. Intese ciò la Badessa del Monastero di Mõte Vergine di Palermo, che staua all'hora sotto il gouerno di D. Francesco Padre di questa bambina, e volle hauer pensiero di slattare, & alleuar la fanciulla, il che fece con pochissimo fastidio, essendo la fanciulla quietissima, gratiosa, & amata da tutte le Monache, & apprendeua con gran facilità ogni insegnamento, massime di diuotione. Quindi crescendo insieme nella pietà, e negl'anni, appena giunta alli tre anni, non solo recitaua coll'altre il Rosario, ma staua attenta quando si leggeuano, od esplicauano i misterij di esso, come se già l'intendesse, e penetrasse: & in particolare era marauiglia osseruare i sentimenti diuoti, che si conosceua hauere in quella tenera età, quando vdiua i misteri della passione del Saluatore, perche nõ solo mostraua nel sembiante il dolore, che occupaua quel cuore, che non se ne giudicauà capace, ma si vedea prorompere in affettuose lagrime.

Arriuata al quarto anno della sua età, i genitori non potendo soffrire più lungamente l'assenza della loro amata figlia, vollero riportarsela à casa: e tutto che ella ripugnasse, pure li conuenne obedire. Venne dunque nella casa paterna, ma iui furono tante le sue lagrime, che per contentarla i suoi genitori, la restituirono al suo amato Monasterio, dopò hauerla ritenuta, quasi per forza solo otto giorni in casa. Occorse però, mentre staua nella casa paterna, venire iui à visitar suo padre vn Religioso Minimo di San Francesco di Paola, huomo di santa vita chiamato Fra Paolo, quale vedendo la fanciullina, disse con spirito di profetia à suo Padre: Signore rallegrateui, che Dio vi hà data vna figlia, che sarà vna gran Santa Religiosa: io vorrei, che fusse del mio Ordine, ma vedo, che Dio l'haue eletta per quello di San Domenico. Costei quando à suo tempo sarà Superiora, ristorerà l'Osseruanza caduta della sua Regola. Il che come vedremo tutto col tempo verificossi.

Tornata dunque la fanciulla nel Monasterio, andò di pari crescendo nella bellezza del corpo, e nella virtù, e santità dell'anima; onde, benche fanciulla, era lo specchio delle più perfette Religiose. Venuta all'età di quindeci anni, i parenti scordati della profetia trattorno di darli Sposo conueneuole à suoi natali, & alle sue nobili maniere: nè mancarono molti Nobilissimi Caualieri, che pretendessero le sue nozze: onde andato vn giorno il Padre à trouare D. Gloriante nel Monastero, li propose i pretendenti delle sue nozze, dandoli libera facoltà di eliggersi per isposo quello di essi, che più li gradisse. Ringratiollo la prudente fanciulla dell'affetto, ma non sapendo all'improuiso risoluerlo, lo pregò li dasse tempo di pensare per la risposta. Mi contento, soggiunse D. Francesco, ma questo tempo voglio l'habbiate nella mia casa, e fuora del Monastero; e benche ella con preghiere, e lagrime lo supplicasse, che la lasciasse nel Monastero sino à prender risolutione, & alle sue si aggiungessero le preghiere di tutte le Monache, che pur troppo affliggeansi di hauer à restare senza si santa compagnia, quegli però non volle in conto alcuno condescenderui, onde alla fine li conuenne obedire, e tornarsene la sera stessa nella casa paterna.

Quando ella si vidde trà secolari, come colomba fuora dell'arca, non trouaua nel tempestoso diluuio del secolo, oue fermare il piede; onde quasi da basilischi fuggiua da gl'huomini, ãco da proprij fratelli, quindi non poterno indurla à mãgiare in compagnia degl'altri, ma ritirata nella camera, oue dormiua, afflitta, e mesta trà le spine di

di mille pensieri, non sapendo che farsi, staua risolutissima però di non volere sposo terreno, tutto che non vedesse come potere isfuggire i comandi, e forsi anco le violenze de' suoi parenti; nè trouaua modo, per vedersi vn'altra volta trà Sagri Chiostri, vnico suo Paradiso in terra.

Alla fine forzata à dar l'vltima risolutione disse alla Madre, che non poteua in modo alcuno risoluersi, se prima non andaua nel Monastero di Santa Catarina del Cassaro, oue hauesse fatte alcune sue diuotioni, e poi haurebbe data la risposta. E perche si mostraua in ciò ferma vollero contentarla, portandola nel detto Monastero con gran fasto, & accompagnamento di molte Signore sue parenti. Entrata in Chiesa, e fatta breue, ma feruorosa oratione, cercò agiuto al suo Sposo per eseguire ciò, che tenea in pensiero. Indi inuitate dalle Monache ad entrare nel Monastero, (che non hauendo ancora riceuuta l'osseruanza staua con questa libertà) vi entrorno, e quando ella si vidde trà quei Sagri Chiostri, spogliandosi il manto, lo diede alla Madre cō queste parole: Signora prendete il manto, & insieme la mia vltima risolutione, e firmissima volontà, quale è di non vscir più da questi Sagri Chiostri, nè volere in modo alcuno ammettere altro Sposo, che Giesù Christo. Restò immobile la Madre al primo, & inopinato suono di quelle voci, indi si diè talmente in preda alle grida, & al piāto, che per quietarla, fù necessario mandare à chiamar D. Francesco, quale venuto, & intesa la risolutione della figlia, si ricordò della profetia fattali tanto tempo prima dal Santo Fra Paolo de' Minimi; onde parendoli, che il resistere à quella vocatione, fusse vn volere andare contro i decreti del Cielo, li diè la sua benedittione, e si cōtentò, che restasse nel Monastero. Volle però, che non prendesse l'habito fino che hauesse finiti sedici anni per prouare così la fermezza della sua volontà. E quelli finiti, & ella trouatasi costante nella presa risolutione, li fù con gran sollennità, & allegrezza di tutte le Suore, dato l'habito dalle mani della gran Serua di Dio Suor Maria Carretto, che era in quel tempo Badessa, ò Priora di quel Monasterio à dì 25. d'Aprile dell'anno 1577. essendo ella di sedici anni, quattro mesi, e dodici giorni.

Nella mutatione del nome fù qualche poco di pia contesa trà lei, e la Badessa; volea costei chiamarla Suor Geronima, ma ella humilmente scusandosi, come fusse indegna di tal nome, disse, che con sua licenza, volea chiamarsi Suor Delitia. Pensò la Badessa che volesse così chiamarsi per amor della madre D. Delitia, onde li rispose, che non li sembraua buono quel nome, non essendo di Santa: ma ella, che in Cielo, e non nella terra hauea collocati i suoi pensieri, replicò. Che se quel nome non era di Santa, hauerebbe ella procurato di portarlo nel Cielo: e soggiunse voler il nome di Delitia, non della terra, ma del Cielo, perche essendosi degnato il grande Dio di collocare le sue delitie ne figliuoli de gl'huomini, voglio, che in me non solo ne fatti, anco nel nome troui la sua Delitia. Così lei disse, cō marauiglia in chi l'ascoltaua di vedere in vna Nouitia, che all'hora veniua alla Religione feruore si grande, e pensieri così sublimi. Così mutò il nome di D. Gloriante Lucia in quello di Suor Delitia, perche in fatti per tutto il tempo di sua vita non fè altro, che calpestare la gloria mondana, e rendersi colla virtù, e specialmente coll' inuitta patienza ne' grauissimi trauagli, che hebbe, vera Delitia del Cielo. E potè tanto questo suo gran feruore negl'astanti, che vna donzella, che vi si trouò presente, quale abborriua lo stato religioso, più che la morte, per esser tutta data alle vanità feminili, vinta dall'esempio di Suor Delitia, mutossi istantaneamente, e volle esser Religiosa, e visse poi nella Religione con fama di molta bontà.

Fatta Monaca, cominciò con nuouo feruore di spirito la sua vita, e fece il Nouitiato con tanta sodisfattione di tutte le Suore, e con mostra di si rara virtù, che tutte ringratiauano Dio, che gli hauesse conceduto quell'Angela in loro cōpagnia. Ma auuicinandosi il tempo di far la professione, restarono le Monache afflittissime, perche ella risolutamente disse di non voler professare: e dopò molte diligenze, finalmente la Badessa, vedendola ferma nel suo pensiero, mandò ad auuisarne D. Francesco suo Padre, quale come non desiderasse altra cosa, hauendoli quasi per forza, e contro la propria volontà dato licenza di monacarsi, subito mandò dall'Arciuescouo per la licēza di cauarla dal Monastero; ma l'Arciuescouo, ò che già fusse informato delle qualità di Suor Delitia, ò per speciale istinto dello Spirito Santo, disse, che quella dōzella douea essere gran Serua di Dio, e perciò non volea dare tal licenza, se prima non intendeua, che motiuo hauesse per non professare. Mandò dunque ad informarsene il Padre Fra Paolo Gallo Domenicano, al quale la Nouitia confidò, che il motiuo, che hauea di non professare, era il vedere, che nel Monasterio non vi era comunità, nè vestigio di Regolare osseruanza, non facendosi in esso cosa alcuna secondo la Regola, e Costitutioni del loro Sagro Ordine. Quando l'Arciuescouo intese il zelo della buona Nouitia, ne hebbe somma contento, e confirmossi maggiormente nell'opinio-

nione, che di lei già teneua: onde mandò à dirli collo stesso Padre, che professasse allegramente, perche li prometteua di introdurre l'Osseruanza, conforme desideraua. Ringratiò ella all'hora il Signore di così felice successo, e subito disse essersi già risoluta à far la professione, quale fè con gran spirito, e diuotione in mano della stessa Badessa à 21. di Febraro 1579.

Il giorno seguente venne l'Arciuescouo à porre l'Osseruanza, e comunità nel Monastero. Non vi mancarono contradittioni, e repugnanze di alcune Suore, quali alleuate malamente colla finta, e falsa libertà (che in vero è la peggiore schiauitudine, che sia nel mondo) si conturbarono, & offesero non poco, col solo nome di osseruanza, e comunità. Ma finalmente il Vescouo volle, che in ogni conto si eseguisse il suo Ordine. E per farlo più accertatamente, fè passare quattro Monache con Suor Delitia nel Monastero detto del Riglione, oue all'hora staua in vigore la Regolare Osseruanza, acciò iui imparassero il modo di pratticarla nel proprio, & all'incontro fè venire due Monache dal Riglione in Santa Catarina, per accomodarui l'officine: nel che si trattennero vn'anno intiero, dopò il quale ciascuna se ne tornò al proprio Monasterio, e Suor Delitia colle compagne si portarono la Regola, e Costitutioni vulgarizate, acciò tutte le Suore potessero intēdere, e sapere ciò che doueuano osseruare; cominciandosi l'osseruanza con gran feruore, atteso seruia à tutte per ispecchio Suor Delitia, che ne era stata causa; quale non potea meglio conformare i fatti al suo nome: *Prabendo delicias Regi*, quanto coll'estirpatione delle spine de' difetti, e colla diligente coltura di quel glorioso campo di gigli, acciò in esso potesse deliciarsi colui, che *Pascitur inter lilia septus choreis virginum*. Quindi era ella la prima in tutte l'osseruanze, anzi non contenta de' rigori delle sue costitutioni, aggiungeua nuoue penitenze. Dormiua pochissimo, e vestita come andaua di giorno sù le nude tauole. Disciplinauasi con vna catena di ferro, & acciò i colpi fussero più violenti faceuasi in ciò agiutare da alcune Conuerse sue confidenti. Cingeasi le reni con vn grosso cerchio di ferro. Austerissima, anzi che parca era nel cibo, perche non solo mangiaua pochissimo, ma il peggio che potea hauere, contentandosi per gran regalo delle più minime reliquie, che auanzauano dalla mensa: e secondo il rigore della sua Regola, non mangiò mai carne. Digiunaua tutto l'Aduento, e Quaresima con solo pane, e lattuche senza aceto. Non beuè mai vino, e l'acqua non la volea fresca, ma quella che si ponea da principio sù la mensa, e di questa anco ne beuea assai poca, e tanta quanto appena bastasse à sostentar la natura.

Nell'osseruanza de' voti della sua professione fù scrupolosissima, perche vestì sempre di panno vilissimo, nè mai hebbe più che due habiti, e due tunicelli, quanto bastasse à mutarsi quando se li doueua lauare. Tutta la tapezzaria, & addereẓzo della sua cella consisteua in vn pouero letto, composto di tre tauole, e poi per l'infirmità vi aggiunse vn sacconcino di paglia, due imagini di carta, vna della Beatissima Vergine, l'altra del Padre San Domenico: & vn Crocifisso. Non volle mai appropriarsi cosa alcuna di ciò, che li mandauano li parenti di fuori, ò li donauano, secondo il solito, le Nouitie, che prendeuano l'habito, ma tutto l'applicaua alla comunità; e gustaua sommamente quando sentiua mancanza nelle cose necessarie alla propria persona: onde solea dire, che non si deue tener per pouera, come è obligata ad essere, quella Religiosa, che non proua mancanza nelle cose necessarie al proprio sostento. Quindi quando nel tempo della sua infirmità voleano farli accettar qualche regalo, bisognaua lo chiamassero limosina, ò carità, che all'hora gustando di quel titolo corrispondente alla pouertà sua cara, ammetteua il regalo.

Conseruò sempre intatto il fiore della sua virginità: e fù di questa virtù sì gelosa, che guardandosi fino di se stessa, mai vidde parte del suo corpo nuda. Fuggiua altresì più che la morte le parole affettuose, affirmando, che la Sposa di Christo deue collocare il suo affetto tutto in Dio suo sposo, & in conseguenza solo con lui, e non con altre creature deue vsar parole affettuose. Quindi fù nemicissima di tenere amicitie particolari coll'altre Suore, stimando che con ciò si suiassero le Monache dalla vita spirituale.

L'obedienza era la calamita, che in sì fatto modo attraheua la sua volontà, che senza considerar pericoli, ò contradittioni rompeua per tutto ad eseguire ciò, che li fusse stato comandato: onde tutte le cose malageuoli erano commesse à Suor Delitia, che l'eseguisse, stando certi i Superiori di esser da lei obediti, tutto che li hauesse à costare i maggiori trauagli del mondo. Quindi quando il Cardinal Doria, Arciuescouo di Palermo volle restringer più l'osseruanza di quel Monastero, e ridurlo alla primitiua dell'Ordine, trà l'altre cose, che comandò per tale effetto, vna ne fù di somma difficoltà, cioè di diroccar, e leuar tutte le Celle alle Monache, riducēdole à dormire nel dormitorio comune, come si vsaua ne' principij dell'Ordine, cosa che sembraua impossibile ad eseguirsi: e perciò coman-

mandò per obedienza à Suor Delitia, che fusse esecutrice di questo suo comandamẽto: onde ella tutto che sapesse, che ciò li sarebbe costato grandissimi trauagli, non replicò parola, anzi calando la testa, accettò l'obedienza, e la pose subito in esecutione, cominciando dalla sua cella, quale mandò subito à terra, e poi seguitò à far lo stesso in quelle dell'altre, ma con tante ingiurie, persecutioni, e trauagli, che pare incredibile; ella però come se fusse di marmo, ò bronzo, non mouendosi punto per tante contrarietà, portò l'obedienza all'esecutione bramata.

Mostrò anco la sua prudenza nel gouernare, perche essendo stata sette volte Maestra di Nouitie, ed esercitato questo officio con tanto zelo, e rigore, che non lasciaua mai far la volontà propria alle sue Suddite, mortificandole con asprezze, e penitenze, nondimeno accoppiò à questo tanta carità, ed amore, che tutte le Nouitie da lei alleuate confessaronseli obligate per tutto il tempo, che vissero, stimandola, ed amandola come loro carissima madre.

Essendo stata fatta Procuratrice, ò Fattora del Monastero, accettò l'officio forzata dall'obedienza: indi andatasene auanti l'imagine del Padre San Domenico: Santissimo Patriarca, li disse, con molta confidenza, e diuotione, voi ben sapete, che sono inhabile, e perciò indegna di questo officio, e che l'hò riceutto per forza di obedienza; Confido perciò in voi, quale da hora costituisco in luogo mio per principale Fattore, e Procuratore del Monasterio. Così disse, ed in tutto il tempo del suo officio ne sperimentò gl'effetti, perche mai trouossi il Monastero in più abondanza, che all'hora, e parea che nelle mani di Suor Delitia crescesse con euidenza la robba: perche facendo il mangiare, secondo la quantità solita per il Monastero, stupiuano le Monache in vedere, che doppo distribuite le parti maggiori del solito alle Suore, ne restasse tanto, che non solo bastasse à far larghe limosine à molti poueri, che veniano alla porta, ed alla ruota, ma ne potesse anco mandare à poueri carcerati: Quindi hauea ella presa gran confidenza col suo Santo Padre Domenico, à segno, che quanto voleua conseguiua, chiedendolo à lui, e perciò disse vna volta. Che mai hauea chiesta cosa alcuna al suo Padre San Domenico, che subito non l'hauesse ottenuta.

Era però ella tanto diuota del Santo, che cercaua sempre nuoue inuentioni per honorarlo. Solea trà l'altre cose fare ogni anno vn peregrinaggio spirituale da Palermo à Bologna, per visitare il Corpo del suo Sãto Padre, quale iui riposa, quale cominciaua à 18. di Giugno, diuidendolo in diecedotto miglia per giornata, in luogo delle quali, recitaua ogni sera diecedotto Salmi, e veniua à finire il numero delle miglia, che sono da Palermo à Bologna 846. la vigilia della festa del Santo, che è à dì trè di Agosto. E la sera della detta vigilia hauea istituita vna diuota processione nel suo Monasterio, nella quale conuenendo tutte le Monache con faci di cera accese nelle mani, cantauano Salmi, ed Hinni in lode del Santo, girando tutti i Chiostri, ed officine del Monastero, ed alla fine tornauano in Choro donde erano vscite, e terminauasi la processione, con dire la Badessa l'oratione del Santo. Diuotione che principiata da questa Serua di Dio l'anno 1594. si conserua fino ad hoggi in quel Monastero con gran feruore.

Questo affetto così ardente di Suor Delitia verso il suo Santo Patriarca, la rendea sempre più anelante della perfettione dell'Osseruanza Regolare; perche tutto che in quel Monastero fusse già posta l'Osseruanza, non pareua à lei che fusse con quella perfettione, colla quale la istituì il suo Santo Padre; onde sempre lo pregaua volesse accettarle per sue vere figlie, con fare, che si introducesse in quella comunità l'Osseruanza, con quel rigore con che fioriua ne' principij dell'Ordine. Vna sera, che più del solito l'hauea feruentemente di ciò pregato, addormẽtossi, e nel sonno pareali di vedere il Padre San Domenico, che alla prima non conosciuto da lei, fù dimandato: Chi fusse, e come, e con che licenza hauesse penetrata la Clausura del Monastero: Al che rispose il Santo: Non ti ammirare, ò figlia, perche io sono il tuo Padre Fra Domenico Gusmano, al quale come Cittadino del Cielo non danno impedimento le Clausure della terra: Buttossi, ciò intendendo Suor Delitia, di faccia in terra, e postasi colle braccia in Croce, Santissimo Patriarca, li disse, vi raccomando la Riforma di questo vostro Monasterio. Ed il Santo rispose facendo segno colla mano: Presto, presto, e con ciò finì il sogno, se tale dir lo debbiamo, e non più tosto misteriosa visione, quale la dichiarò l'euento. Raccontò ella con simplicità columbina questo suo sogno ad alcune amiche, e dimandata da quelle come l'intendesse, rispose: lo intẽdo, che morto che sarà il presente Arciuescouo, il suo successore ridurrà questo Monastero ad vna perfetta Riforma. Ed appũto così auuenne, come lei con lume profetico hauea predetto, perche in breue morì l'Arciuescouo, e fù quella Chiesa conferita al Cardinal Doria, quale subito pose nel Monastero vna Riforma di tanta perfettione, che parea fussero in esso rinouati que' felici tempi della nascente Religione, tutto

che

che ciò costasse à Suor Delitia non pochi trauagli, e persecutioni, ma con accrescimento anco di gratia, e di merito.

Fù ella eletta Priora del suo Monastero l'anno 1619. di consenso, & allegrezza vniuersale, non solo delle Monache, che in più occasioni haueano sperimentato la carità, e spirito suo, ma anco de' Superiori di fuora, che similmente stauano informati del suo zelo. Nè restarono ingannati delle concepite speranze, perche con feruore di zelantissima Prelata, mantenne nel suo Monastero sempre viua, e verdeggiante quell'osseruanza esatta, che à costo di tante sue orationi vi si era introdotta, persuadendo con irrequieta sollicitudine à tutte le Suore, non solo colle parole, ma molto più coll'esempio, l'esecutione delle loro religiose obligationi: onde alcune riprendeua con carità, altre castigaua con zelo, quelle spronaua colle parole, e queste altre coll'esempi spingeua alla carriera della religiosa perfettione; e quantunque per mantenimento dell'osseruanza sia sempre necessario il rigore; ella però pratticandolo seco stessa, era tutta dolcezza colle suddite, costumando di far lei le penitenze, che si doueano alle loro trasgressioni: indi riprendendole cō carità, solea dirli, che si dolessero dell'offese fatte allo Sposo, che per conto delle penitēze douute alli loro difetti in virtù delle costitutioni, già l'hauea ella sodisfatte. Ben'è vero, che quando il difetto era publico per emendare il malo esempio dato, facea che la delinquente con publica penitēza sodisfacesse alla comunità. Il temporale poi del Monastero lo prouedea così bene, che quella comunità fino ad hoggi proua il comodo degl'ordini, che lasciò ella circa il gouerno temporale di essa; & in fine fù il suo gouerno così santo, e prudente, che si conobbe chiaro l'auanzo del Monastero nello spirituale, e nel temporale.

Ma se à tante fatighe se douea gran guiderdone, l'hebbe Suor Delitia dal Cielo cō vna furiosa tempesta di trauagli, e persecutioni, con che hebbe nuoue occasioni di merito, e di mostrarsi colli saporosi frutti di costanza, patienza, e fortezza, vera Delitia del suo eterno Sposo. Non mancano mai nelle comunità grandi di quei spiriti ò leggieri, ò contumaci, che non contenti della loro inquietitudine, & inosseruanza procurano, che altri siano simili ad essi. Pare Dio ve li tenga ò per esercitio de' buoni, à quali con questo mezzo dà occasione di nuoui meriti; ò perche essendo la Religione vn Paradiso, vuole Dio vi siano di questi, acciò sappiamo, che semo ancora nel terrestre, e non nel Celeste Paradiso, e che viuiamo non trà gl'Angeli, ma trà huomini impastati di fango. Alcuni di questi spiriti poco amici di quanto è Religione, e santità erano al tēpo del Priorato di Suor Delitia nel Monastero di Santa Catarina del Cassaro, che come mirauano il tutto coll'occhiali della passione, e del senso, pareali tutti vitioso, & al rouerscio quanto la Santa Priora facceua. Quindi la sua prudēza battizzauano per stolidezza, il suo spirito per incostanza, la sua carità, e compassione per rilassamento, il suo zelo per indiscrettione, crudeltà, e violenza, & ogni virtù ammantauano colla veste de' vitij: e come che il male, e la dissolutezza, dalla quale proueniuano queste voci, hà più partegiani, e seguaci, che la virtù, & osseruanza, li trouò in questa occasione così dentro, come fuora del Monastero. Quindi passorno à tale insolenza, che procurarono di farla assoluere dall'officio; e come non haueano fondamento di verità, per istabilire la loro iniqua pretentione, ricorsero con animo disperato, all'infamie, procurando denigrare la fama della loro Santa Priora appo i Prelati di fuora. E perche l'innocēza non hà bisogno di parteggiani, bastando sola à difendersi, tutto che la Priora niente si mouesse, anzi vietasse all'altre, che per zelo, ò per affetto voleano muouersi in sua difesa; fù alla fine conosciuta da' Prelati, e conseruata indenne dalle false calunnie opposteli, e mantenuta con molta riputatione nel suo officio fino all'vltimo giorno del triennio del suo Priorato, quale finito, libera dalle cure di Marta, ritirossi di nuouo con suo gusto, à delitiarsi negl'otij pur troppo operosi di Madalena.

Rinchiusa dunque nella sua pouera Cella, tutta assorta nelle Diuine contemplationi se ne staua sola col suo Sposo, non comparendo fuora di essa, se non per le funtioni di comunità, alle quali era puntualissima. Quiui ella diessi à nuoui esercitij di diuotione, e mortificatione: in particolare ogni Venerdì, hauendo per vn gran tratto di tēpo fattosi scorrere goccie bollenti da vn'acceso cereo sù le nude carni, se ne staua tre hore incatenata con grossi grilli di ferro in ricordanza delle tre hore, che stiè nella Croce agonizando il suo Sposo.

Maggiore però fù la patienza, con che tolerò gli affronti, motti, e rimproueri, che li faceano, e diceano le mal contente, che l'haueano contrariata, perche sempre il poco rispetto, e la sfacciataggine tengono cōpagnia colla dissolutezza, & inosseruanza. E perche temeuano di hauerla vn'altra volta Superiora, procurarono di farla dichiarare inhabile al gouerno; & alla fine non hauendo la mira ad altro, che à sodisfare alle passioni, & al proprio senso, e non a ciò, che era lecito, per via de' mezzi, e fauori, ottennero vna dichiaratione, che per cause

note

note al Prelato, (come asseriua) la Madre Suor Delitia si dichiaraua priuata di voce passiua, & inhabile ad esser eletta.

Nè era vano il timore di queste dissolute, perche in fatti dopò la vacanza stabilita dalle nostre leggi, la maggiore, e più sana parte del Monastero conuenne di eliggerla di nuouo Priora; e quando poi fù intesa la sentenza data così ingiustamente contro la loro amatissima Madre, e Maestra, non si può credere quante lagrime spargessero, e come dicessero risolutamente di volere appellare da così ingiusto decreto. Solo Suor Delitia, contro della quale era fulminato, lo riceuè non solo con quiete, ma anco con allegrezza, ringratiando il Signore di quella poco mortificatione, da lei non solo desiderata, ma anco richiesta poco giorni prima quando posta in gran feruore di spirito dimandò al suo Sposo nuoue occasioni di patire. Ritirossi dunque nella sua cella, godendo, che con ciò hauesse da restarsene nella sua amata quiete.

Ma se il non risētirsi dell'ingiurie è proprio de' Santi, il non sentirle non puote esser proprio degl'huomini. Era Suor Delitia, tutto che hauesse vn'anima di fuoco, pure di carne, nè così insensibile, che non prouasse i pungentissimi stimoli dell'offeso honore, onde per impetrare il Celeste agiuto alle fralezze di sua natura per superare l'empito delle sue passioni pur troppo dall'offese irritate, ricorse all'oratione, che è la Regia Cancellaria, oue si spedisconο simili gratie, e posta à piedi di vn Crocifisso dall'efficacia del cui sangue speraua impetrar l'agiuto, e dalla di cui tolerāza imparar la patienza per se, si pose feruentemente ad orare: e così perseuerando fino alla mezza notte, li comparue vna Suora morta sei anni prima in quel Monastero, con opinione di molta bontà, chiamata Suor Maria Platamani, quale così li disse. Sono, ò Suor Delitia, venuta dal Cielo, oue per la Diuina Bontà godo la visione beata, mandata da Dio à rallegrarmi teco dell'ingiusta sentenza contro di te proferita da' Prelati del Monasterio, & à farti sapere, che essendo simile à quella, che pronunciò l'iniquo Pilato, quando conoscendo Christo innocente, lo condannò come reo, alla morte di Croce, hà dato non poco gusto al nostro Sposo: si che rallegrati, hauendo con ciò hauuto occasione di diuenire veramente Delitia del Paradiso. E ciò detto disparue, restando ella così consolata, & inuigorita per patire ogni affronto, & aggrauio per amore del suo Signore, che sommamente trà essi godeua. Nè li mancauano occasioni di patirne molti dalle sue contrarie, quali stimandosi vittoriose in publico, & in priuato sempre la beffeggiauano, e cercauano di trafiggerla. Raccontò ella questa visione al suo Confessore, & ad vna sua amica, che non potea quietarsi, perche lei senza difendersi sofferiua quell'aggrauio; ma per celare i fauori riceuuti dal Cielo, à questa lo raccontò come sogno. Restò ella dunque con somma consolatione, e quiete, non curandosi punto di quanto si facessero ò dicessero le sue contrarie, con tanta patienza, che quelle ammirate solean dire trà loro. Costei, ò è santa, ò è pazza, & ignorante, ò è colpeuole: santa, soggiungeuano, ella non è, nè mai l'habbiamo tenuta per tale: pazza, od ignorante ne meno, hauendo in tutte le sue attioni mostrato gran ceruello, e sauiezza; dunque, conchiudeano, ella è rea delle colpe, che se li oppongono. Così in costoro argomentaua la passione, ma ad altri, che senza questo velo mirauano le sue attioni, dichiarauenla manifestamente per santa la sua inuitta virtù, e la patienza.

Quindi i Superiori, che prima male informati, l'hauean, come rea, priuata di potere esercitare officij nel suo Monasterio, ammirati della sua inuitta patienza, vennero à conoscerla per innocente, onde vn giorno chiamatala, così li dissero: Madre Suor Delitia noi stiamo talmente edificati della vostra virtù, che neanco vi resta da sospettare della falsità di quanto vi è stato opposto, onde vedendo, che voi, come amica di patire in compagnia del vostro Sposo, non vi mouete alle difese, habbiamo risoluto di farli noi stessi, che siamo Giudici, e solo volemo, che voi ne diate le notitie necessarie, per fare apparire più chiara la vostra innocenza. Ma ella, che già hauea di quel calice fatto vn brindesi, alla raggione di quello, che beuè nel Caluario il suo amato Sposo, non volle colle difese ributtarlo: onde dopò hauere humilmente ringratiati quei Prelati, lor disse, che di quel fatto nō occorreua più parlarne, essendo già passato, *in rem iudicatam*, e che se ella era innocente, poco importaua, che fusse conosciuta tale in questa vita, oue ogni cosa è bugia, e falsità, ma li sarebbe bastato l'apparir tale nella valle di Giosafat; & aggiunse; e quando non fusse per altro, bastarebbe à non farmene parlare, il non voler dare occasione di disgusto à coloro, che colle loro persecutioni mi han fatto così gran beneficio, dandomi tante occasioni di meritare. Con che confirmossi maggiormente il Prelato nell' opinione della sua bontà: onde scemaronsi le persecutioni contro di lei, non perche hauesse da mancarli la Croce, ma perche già si auuicinaua il tempo della sua Crocifissione, douendo stare crocifissa, non per tre hore solamente, ma per sette anni continui. Prima però, che entriamo al racconto

conto dell'orribil tormento di così prolõgata morte di Croce, voglio animarti, ò Lettore, con narrarti parte de fauori, che lei haueа riceuuti dal Cielo.

Hebbe ella per prima vna si grãde vnione col suo Sposo, che giàmai si vedea priua della sua Diuina presenza: questa però era maggiore, quando si comunicaua, che all'hora li riempiua l'anima di tanta luce, entrando nel Sole luminoso di quell'Eucharistiche specie, che se li refondeua anco nel corpo, comparendo in quei giorni con vna luce si grande nel volto, che parea vi riuerberasse il Sole con tutti i suoi raggi. Da questa vnione nascea l'vnione affettiua della volontà che godea si eseguisse sempre in lei il Diuino volere, onde haueа sempre in bocca quelle parole: *Fiat voluntas tua*. Nasceua anco il lume profetico dell'intelletto, col quale penetraua l'interno de gl'altrui cuori, e preuedeua le cose future. Così vidde vna volta due giouani, che erano entrate nel Monastero per Sorelle Conuerse, e guardandole fissamente, ad vna di esse disse: Voi, figlia, sarete Religiosa; indi all'altra, ma voi non restarete alla Religione, e tanto auuenne, perche vna perseuerò nell'Ordine, l'altra trà breue se ne tornò al secolo.

Stando vicina à morte vna Monaca cara amica di vn'altra, questa la piangeua amaramente, non tanto, come ella diceua, perche se li partiua l'amica, quanto perche ella restaua in questa valle di lagrime; Intese ciò Suor Delitia, e con profetico spirito, li disse: Consolateui sorella, perche prima dell'amica inferma andarete voi à trouar lo Sposo: e così successe, perche li souragiunse l'istessa sera vn'accidente mortale per lo quale morì lei prima, che la moribonda sua amica.

Predisse al R.D.Martino Minadois, che era stato suo Confessore, che doueа trà breue esser Vescouo di Cefalò; se ne rise colui, sapendo che il Vescouo staua sano, e gagliardo: onde quasi burlandosi, disse: Appunto adesso si stanno spedendo le bulle per me. Ma verificossi la profetia, perche trà breue morì il Vescouo, e lui vi fù eletto, come Suor Delitia l'haueа predetto.

A D.Pietro Piaggra Confessore ordinario del Monastero, predisse, che prima di finire il tẽpo del Confessoriato, sarebbe stato eletto Canonico: Se ne fè beffe colui, perche non trouaua nelle cause seconde dispositione per far verificare questo detto: e pure trà pochi mesi fatto Canonico, quando meno il credeua, sperimentò essere stato spirito di profetia quello della Serua di Dio.

Vidde vna volta vn fanciullo della famiglia Buongiorno vestito in habito di Prete, e li disse: Figliuol mio studiate, perche hauete da essere Beneficiato, e Confessore di questo Monastero, e tanto col tempo successe.

Sempre che haueа da morire alcuna Monaca, ella ne era auisata, perche vedea in sonno, che si fabricaua vna Cella, e sentiua dirsi quella Cella essere per la tal Suora, e non passauano molti giorni, che quella tale passaua da questa vita.

Conosceua anco l'interno, ed occulti pẽsieri de cuori. Così mentre lei era Badessa, ò Priora del Monastero, veniua vna Sorella Conuersa, mandata dal Confessore per dimandarli la benedittione, ò licenza di fare non sò che, e come vi venisse vergognosa, e per forza, andaua trattenendosi, temendo di entrare à chiederli ciò che desideraua: Vscì all'hora la Serua di Dio fuora nel Dormitorio, e veduta quella Sorella, li dimandò, che cosa cercasse, taceua quella raffrenata dal gran rossore; onde ella conoscẽdo il suo interno, li disse: Voi volete la licenza per far la tal cosa: andate, che vi dò la mia benedittione.

Collo stesso lume conobbe, che vna Nouitia staua fortemente tentata di lasciare l'habito di San Domenico, e prenderlo di altra Religione: Onde lei andata à trouarla, li disse: Come, ò figlia, vi bastarà l'animo di lasciare l'habito del nostro Padre San Domenico per vn'altro? e li fè vna prattica spirituale, dandoli molti ottimi documenti: onde quella non meno stupida di vedersi riferire i pensieri del suo cuore, che non haueа ancora manifestati à persona viuente, che infiammata nell'amore della nostra Sagra Religione dal suo infocato raggionamento, fè la professione, e diuenne assai buona Religiosa.

Mandò vn giorno ad auisare la Madre Priora, che facesse vedere, ed accomodare vn tal luogo del Monastero, altrimente trà breue sarebbe rouinato; burlossene colei, perche il luogo non daua alcun segno di ruina, ma trà breue si auuidde, che doueа credere alle parole di Suor Delitia, perche rouinando quell'edificio fino da fondamẽti, bisognò poi fino da quelli riedificarlo.

Essendo morta Maria moglie di D.Filippo Pretegianni, Suor Cherubina sua figlia staua assai afflitta, non solo per la perdita della sua cara genitrice, ma più perche correa voce, che D.Filippo suo padre trattasse alle strette di passare alle seconde nozze, ma consololla la Serua di Dio, con dirli che non solo non si sarebbe casato, ma trà breue sarebbe diuenuto Ecclesiastico, e Sacerdote, come poco tempo doppo si vidde verificato contro l'espettatione di tutta la Città. All'istessa Suora Cherubina, disse, che il primo de suoi fratelli, quale all'hora

tratta-

trattaua di casarsi, si sarebbe Religioso Domenicano, come poi auuenne, hauendo mutato il pensiero di casarsi. E di questa maniera infinite furono le cose, che lei predisse, e tutte si viddero verificate.

Dotolla anco il Signore della virtù di far miracoli, ma non apporto i casi particolari per non allungarmi souerchio, e con ciò portar tedio al Lettore. Penso però, che due casi soli non dispiaceranno, e perciò qui l'adduco. Era ella vna volta stata inferma, e nella sua conualescenza gl'era restata vna grandissima inappetenza: e trouandosi in quella li venne desiderio di mãgiarsi vn piccione. Appena lo disse alla presenza di alcune Monache, che seco si trouauano, oue ella staua insegnando di leggere ad vna giouane, che li cadde sù le mani vn piccione ben grasso, e grosso, e viuo, tutto che fusse pelato. Lo prese ella, ma non volea mangiarlo per consagrare la mortificatione del suo appetito al Signore, come già l'Angelico San Tomaso delle alecci di Francia: Non però il Confessore volle per obedienza, che lo mangiasse, come fè, ringratiando il Signore, che è così pronto in esaudire i voti di coloro, che l'amano. Vn'altra volta desiderò di mangiare vn sellaro, e subito nelle teste, che tenea nella finestra ne vidde due biãchi, e grossi, tutto che mai iui fusse stato vestiggio di simili piante. Molte altre cose simili gl'occorsero, quali tralascio, perche son chiamato à raccontare i prodiggij della sua crocifissione, e morte.

Nell'anno dunque 1635. à dì 28. di Marzo, quando si celebrauano da Santa Chiesa i sagri misteri della Passione del Saluatore, stando ella in piedi nella sua Cella, cadde per terra; e con questa picciola caduta, venne à fracassarsi tutto il corpo, in modo che non solo non potè più alzarsi di letto, ma ne meno volgersi da vno all'altro lato: onde sù quel fianco oue si pose, restò per sette anni, e quattro mesi, che tanto durò in vita doppo quella caduta. Li souragiunse vn'ardentissima febbre che giamai lasciolla sino alla morte: e questa à vicende ò la rendea di ghiaccio, ò la bruggiaua trà cocentissimi ardori, facendola da capo à piedi distillare in copioso sudore: Nè vi era posa per lei, ò spatio di tempo, in cui non fusse, ò trà i geli, ò trà gl'ardori; quasi il suo Sposo amante l'hauesse condannata ad vn'inferno d'amore, in cui alternatiuamente passaua *ad nimium calorem ab aquis niuium*. E come non si poteano asciugare i sudori causateli dall'ardore della febre, se non con somma difficoltà, per esser diuenuta immobile, quasi piombo, quando li sopragiũgeua poi il freddo, li caggionaua doppio tormento. Aggiungeuasi à tutto ciò vn'esercito di dolori, che assaltandola per tutto il corpo, sentiuasi da per tutto spezzare l'ossa, e trafiggere mani, e piedi con acutissimi chiodi, forare anco con acute punte le tempie, e tutte le sue membra eran bersaglio di dolori, e di pene à segno, che non passaua quasi momento, che non prouasse pena speciale. Trà così acerbe doglie erano i suoi, ahi, lodi, e beneditioni, che con tenerissimo affetto daua al suo Sposo, con alta, e sonora voce Salmi, ed Hinni cantandoli, ma più spesso dicendo con Giobbe: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus? Sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum.*

Pensò ella di addolcire i suoi dolori, ascondendosi dentro qualche piagha del dolcissimo suo bene Giesù: se dir non vogliamo, che fusse amoroso trouato del suo impiagato amante, acciò rendendola crocifissa, e trasformata in se stesso, la facesse sua vera Delitia. Di consenso dunque del suo Padre spirituale il primo anno della sua penosa infirmità si nascose nella sagra piaga della mano destra, e subito il suo destro braccio diè segno di esser la sua mano trapassata da duro chiodo, perche oltre à i cõtinui dolori di spasimo, che vi hauea, ed al restare incordate tutte le dita, se li ritirarono i nerui del braccio in guisa, che colla palma della mano si toccaua la cannella di esso. E l'istesso gl'auuenne nel braccio sinistro il secondo anno, che si nascose nella piaga della sinistra mano.

Nel terzo anno essendosi nascosta nella piaga del destro piede del Saluatore, se gl'inarcò la destra gamba, à segno che appena col calcagno toccaua il letto, gonfiandoseli il piede à dismisura: ed altretanto gl'auuenne il quarto anno con acutissimi dolori del piè sinistro, per essersi nascosta nella piaga del sinistro piede del suo amato.

Nel quinto anno con più feruore si nascose nella sagratissima piaga del costato, ed in vn'istante se li gonfiò grandemente il petto dalla parte del cuore, esalando ardenti fiamme, che ben mostrauano trà quali ardori brugiasse il suo cuore. E pure nel mezzo di tanto fuoco, non sò se Salamandra, ò Filomena dolcemente cantaua amorose canzoni: e trà l'altre spesso non come inferma trà dolori, ma come infiammata Serafina con armoniose note cantaua queste parole: Giesù dolce, Giesù amore, Crocefisso nel mio core.

Il sesto anno si nascose nell'innumerabili ferite fatte nelle sagratissime spalle del Redentore dalle dure sferzate, che sostenne ligato nella colonna, mistero di cui ella era stata così diuota, che per trenta anni continui l'haueua contemplato, trouando sempre in esso nuouo pabolo la sua diuotione. Ed

in quel-

in quello anno trouando sempre colei che la seruiua la sua camicia nelle spalle tutta piena di goccie di sangue, volle porui rimedio, e vedere che vi fusse, onde osseruandola insieme con altre Monache venuteui per agiutare colei, che la seruiua, trouarono cō loro gran marauiglia le spalle tutte vergate, come se all'hora fusse stata con dure sferze flagellata, e colle piaghe grondanti, e seminate di grosse goccie di sangue: nè per istagnarlo giouorno i medicamenti ordinati dal Medico.

Il settimo anno con saputa del suo Padre spirituale si pose dentro tutte le piaghe di Christo Crocifisso. Onde in quell'anno hebbe dolori acerbissimi, e continui, così esterni per tutte le membra del corpo, come interni nelle viscere, che parea trouarsi trà taglienti rasci, e trà acutissime punte, che li lacerassero, e sminuzzassero il corpo.

Finalmente l'vltimo anno, nel quale morì si nascose sotto la corona di spine, onde senti con essa trafiggersi il capo, perche oltre à gl'insoffribili dolori di testa, che non la lasciorno fino alla morte, se li gontiò, e con grandissimi spasimi se gl'aprì in esso vna piaga quanto vn'ouo, gonfiandoteli anco l'occhio sinistro, quale dicea sentirsi trapassare di continuo da vna acutissima spina. Così restò perfettamente trasformata nel suo Sposo, e con lui crocifissa.

Nè qui voglio lasciare di dirti, ò Lettore, ciò che gl'auuenne nel quarto anno della sua infirmità. Staua ella vna notte di Mercordì orando, e contemplando il misterio, quando il suo dolcissimo Sposo Giesù condotto da perfidi ministri Giudei alla presenza del sommo Sacerdote; era stato da vno di essi fieramēte con vno schiaffo percosso in vna mascella. In questo astratta da sensi fù condotta in spirito nel Palaggio di Caifas, iui vidde rappresentarsi quella funesta tragedia, e vidde che il suo dolcissimo Giesù à quel fiero colpo cadde per terra, vscendoli dalla bocca, e dal naso gran copia di sangue. Onde lei soufratta dalla cōpassione, prostrata à piedi dell'iniquo Soldato, che vedeua in atto di scaricar la secōda guanciata, istantemente pregollo, che lasciando di percuotere quell'innocente, à lei che si confessaua rea di mille inferni si riuolgesse à schiaffeggiare, e percuotere. Il che dicendo sentissi scaricare colpo si duro nella sinistra mascella, che gonfiandosele grauemente, l'impresse vna gran liuidura, smouendoli quanti denti tenea in bocca, non con tanto dolore del corpo, con quanto gusto del suo spirito, che si vedea fatta degna di patire in luogo del suo Diletto, ed in ricompensa di ciò che egli per lei hauea patito. Quindi non potendo contenersi: Ti ringratio, ad alta voce esclamò, ò mio dolcissimo Sposo, e quando mai hò io meritato fauore si segnalato. Trouauasi all'hora seco nella sua Cella la compagna che la seruiua, quale accorse per vedere che cosa haueua. Ma trouatala astratta in oratione non volle incomodarla: ma doppo alcun tempo tornata per farli alcuni seruitij, vidde che tenea la mascella sinistra molto gonfiata, e con vna negra, e ben grāde liuidura: onde ammirata la dimandò, che cosa fusse quello, che tenea nella guancia, e che li fusse occorso la notte, che così hauea esclamato. Non volea ella dir cosa alcuna; ma finalmente vinta da prieghi, e scongiuri co' quali colei la stringea, fattosi promettere rigoroso silentio di quanto era per dirli, raccontogli ciò che gl'era auuenuto. E quel segno negro li restò nella faccia fino alla morte, come doppo di essa viddero tutte le Monache, quando il suo Confessore, oltre à molte altre cose, raccontò quello fauore, che dallo Sposo haueua riceuuto.

Così fatta partecipe de dolori, patimenti, e persecutioni di Christo, doppo sì penosa, e lunga Croce di sette anni, e quattro mesi, piacque al Signore di chiamarla alle Celesti nozze, acciò quell'oro affinato già nel crugiuolo de trauagli, e perciò fatto degno di esser collocato nella superna Città di Sion, e nella fabrica di quelle mura, che sono *Ex auro purissimo*, venisse à riposarsi trà Celesti tesori. Quindeci giorni dunque prima della sua pretiosa morte, ne fù auisata con vna visione Celeste, perche venne nella sua pouera cameretta il suo Santo Patriarca Domenico, accompagnato da gran stuolo de suoi figli, e figlie Religiose del suo Ordine, ed in particolare da alcune di quel Monastero morte con opinione di singolare bontà, e da lei ben conosciute, tutte adorne di vesti, che risblendeuano come il Sole, e l'inuitarono, che se ne andasse insieme con loro. Alle quali ella rispose: Che hauendo già rassegnato il suo volere nelle mani del Signore fino dal principio dell'infirmità, quando essendoli comparsa Santa Catarina da Siena, ed interrogatala se si contentaua di patire, ella si era totalmente rimessa nel Diuino volere, non poteua hora disdirsi, ma era apparecchiata à patire fino al giorno del Giudicio, pronta però à quanto di lei disponesse il suo Celeste Sposo. Con che sparendo la visione, ella restò consolatissima. Li comparuero doppo alcune di quelle Sante Monache, e la certificarono, che era volontà del Signore, che ella vscendo da questa valle di miserie andasse à godere eternamente nel Cielo. Onde tutta lieta, non potendo nasconder l'allegrezza del suo spirito, disse à colei, che la seruiua: Sorella vi ringratio assai

della carità, che mi hauete vsata, ma presto sarete libera da tanto trauaglio. Per tutti quei giorni, che gl'auanzorno di vita non facea altro, che dolcemente cantare, ò versetti della Scrittura; specialmente di quei due Salmi, che contengono i sospiri d'vn'anima anelante, famelica, e sitibonda della visione di Dio, cioè: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*, e, *Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum*. O pure diuenuta Poetessa, quasi musico Cigno vicino à morte, esprimeua nel natiuo idioma in queste voci gl'accesi suoi desiderij: *Quandu sarà quel iornu quandu o quandu. Chi nesciró di ssi carceri stritti. Andarò tandu prospera cantandu. In exitu Israel de terra Egypti*, ò pure con interna allegrezza giubilando, esclamaua: *In carne mea videbo Deum Saluatorem meum.*

Noue giorni prima che morisse li comparue il Demonio in forma di Pellegrino, e cercò persuaderli, che l'anima fusse mortale, e che perciò senza alcun profitto haueua passata miseramente la vita trà tanti dolori: nel che veniua à tentarla insieme contro la fede, e contro la speranza della sua salutione. Ma ella conosciuto l'inganno, senza darli altra risposta, si pose con alta voce à recitare il Simbolo della Fede, replicando molte volte quelle parole, che sono nel fine di esso, cioè: *Carnis resurrectionem, & vitam aeternam. Amen.* Con che confuso disparue, nè più hebbe ardire di tētarla, tutto che comparisse nel Dormitorio, à vista di molte Monache in forma di brutto vcellaccio, ma nō osò di entrare nella camera dell'inferma, mostrādo in ciò la sua disperatione, e codardia: andò bensì vn pezzo vrtādo nelle mura del Dormitorio, ed alla fine salito sù'l terrazzo, indi precipitossi alla strada, e disparue.

Cominciò poi à licentiarsi dalle Monache pregandole, che quando la vedessero in agonia li recitassero il Salterio, e la Passione del Signore. Pregolla colei, che la seruiua, che quando si trouasse nel Cielo gl'impetrasse, che fusse lei ancora subito libera dalle miserie di questa vita: ed ella (tutto che all'altre, che si raccomandauano alle sue orationi, non dasse altra risposta, se non cātare quella strofa, *Preces meae non sunt dignae*,) rispose. E che? pretendi tu forse di andare à godere Dio senza patire? ti inganni, deui pur molto patire per lui, prima che giunga questa giornata. E bastarono queste parole à far conoscere à colei la molta pena, che si doueua à suoi peccati, onde si compūse grandemente. Si che essendo l'anno seguente acciecata, soffrì quel trauaglio con molta patienza, e conformità col Diuino volere, ricordeuole delle parole dettele da Suor Delitia.

Il giorno antecedente alla sua morte, disse alla sua Compagna, che li dasse non sò che siroppo: e rispondendo colei che aspettasse per comunicarsi prima, secondo il solito, essendo Venerdi. Non perderò, soggiunse lei, perciò la comunione. Come che non staua peggio del solito, parue à colei, che questa fusse tentatione: perloche lei li disse chiaramente, che doueua quel giorno comunicarsi per viatico. Preso dunque il siroppo, recitò tutto il Sātissimo Rosario, e la corona del Signore, indi si pose in oratione, nella quale restò talmente alienata da sensi, che sembraua morta: onde la cōpagna credendola tale, si pose fortemente à piangere, che fusse passata senza hauer riceuuti i Sagramenti. A queste grida tornò ella all'vso de sensi, e con allegro sembiante dimandò i Santissimi Sagramenti. Comunicata con somma diuotione, non volle che li fusse data subito l'Estrema Vntione, ma che la lasciassero sola à deliciarsi col suo amatissimo Sposo. Indi benche il Medico affirmasse, che non solo non era necessario darli all'hora l'Estrema Vntione, ma ne anco era stato necessario il Viatico, ella però poco doppo essendosi già trattenuta alquāto in amorosi colloquij, ò soliloquij col suo amato Giesù, volle in ogni conto l'vltimo Sagramento; quale riceuuto si pose in agonia, ma con tanta pace, e quiete, che pareua stasse soauemente meditando come staua in fatti, che perciò volle se li leggesse la Passione di San Giouanni. E quando colui che leggeua giunse à quelle parole: *Vnus militum lancea latus eius aperuit*, spirò dolcemente l'anima, quasi hauesse voluto andarsi à nascōdere nel cuore ferito, e spalancato petto del suo dolcissimo Sposo.

Fù la sua santa morte à di 26. di Luglio dell'anno 1642. essendo ella di ottant'vno anni, sette mesi, e dodici giorni, quali si può dire li facesse tutti dentro de sagri Chiostri. Quando le Monache vollero vestire il suo corpo, con molta loro marauiglia li trouarono tutte l'ossa rotte. E con tutto ciò quel cadauere spiraua non orrore, come al solito de cadaueri, ma diuotione à chiūque la miraua, anco alle più timide, ed vna fragranza di Paradiso, vincendo il suo odore ogni terreno profumo: onde acclamandola tutte le Suore per Santa, la portarono con molta diuotione al Capitolo, oue li recitarono i soliti Officij, e Salterij, che costuma il nostro Ordine. Per la continuatione di stare sù'l lato destro, non potè raddrizzarsi il corpo à farlo stare colla faccia verso il Cielo, ma fù posta di lato. Ma la notte, mentre alcune Monache la guardauano nel Capitolo, la viddero drizzarsi, e porsi colla faccia verso il Cielo, & in forma di crocifissa, con che apportò somma diuotione à quanti dopò la mirarono. Indi fatto giorno

nola calarono nella grata, & aperta la porta della Chiesa, in vn tratto si vidde piena di gente non solo popolare, ma nobile, venuta à riuerire quel venerando cadauere, & à procurarsi qualche particella delle sue reliquie, per mezzo delle quali si compiacque il Signore di conceder molte gratie, e di operare anco miracoli, quali non scriuo, perche non hò quelle notitie autentiche, che bisognano; tanto più, che la vita stessa, à chi ben la considera, deue stimarsi maggiore di ogni miracolo.

Fù il suo corpo sepellito nella sepoltura comune, secondo l'vso dell'Ordine, e dopò esserui stato vn'anno, vi fù trouato incorrotto, e che spiraua suauissimo odore, tutto che, andandoui l'acqua del sagrario, fusse molto humido. Volle di più il Signore manifestare in molte maniere la gloria di questa sua Serua. Mentre ella staua inferma, li fù da vna persona sua diuota raccomandata vn'anima, che era stata venti anni in peccato mortale, acciò il Signore l'illuminasse, e facesse vscire da quel miserabile stato. Indi à poco morì Suor Delitia, e nello stesso punto, che spirò, fù tale il lume che infuse in quell'anima infelice, che tāto tēpo era stata trà l'oscure tenebre del peccato, che conoscēdo il suo misero stato, diede in vn dirottissimo pianto di amarissima contrittione, e propose emendatione di vita, & in fatti emendossi: non sapea niente di ciò la Signora, che l'hauea raccomandata à Suor Delitia, ma intesa la sua morte, alzando gl'occhi al Cielo, Suor Delitia, disse, se, come credo, vedete hora la Diuina Essenza, impetrate la salute spirituale à quell'anima, che vi raccomandai: e con ciò si pose à dormire, e vidde in sogno la Serua di Dio, che li disse: Figlia, se vuoi sapere, oue io mi ritroui, và da quella persona, che mi raccomandasti, e da quello, che lei ti dirà, l'intenderai. Suegliata, fù à trouare quella persona, che tanto tempo era stata in peccato mortale, dalla quale intese ciò, che gl'era auuenuto nell'hora appunto, che spirò Suor Delitia, onde accertossi della sua gloria, e che gli hauea impetrata la gratia. Indi ad vn'anno, comparue di nuouo à questa sua amica la Serua del Signore, esortandola ad apparecchiarsi, perche frà tre giorni finirebbero i suoi trauagli, e passarebbe à miglior vita. Riceuè colei con molto contento la felice nuoua, e preparossi con vna general confessione: dopò la quale li souragiunse vna febre acuta, per la quale il terzo giorno, come n'era stata auuisata, riceuuti gl'altri Sagramenti, passò all'altra vita.

Fù anco riuelata la sua gloria ad vn Santo Religioso l'istesso giorno, che ella passò da questa vita mortale, perche li parue di vedere con visione imaginaria il Padre San Domenico, che portaua in mano vn bellissimo frutto, che vibraua gran luce, e splendori, e chiedendoli, che significasse quel sì bel frutto, rispose il Santo Patriarca, ch'era dell'albero della sua Religione, e del ramo del Monastero di Santa Catarina di Palermo, e l'andaua à presentare all'Altissimo. Non sapea questo buon Religioso, che fusse all'hora morta Suor Delitia; ma calando poi alla mensa, domandò ad vn'altro Religioso, se sapeua chi fusse morta in Santa Catarina del Cassaro: & intendendo, che era morta Suor Delitia, accertossi esser questo quel frutto così preggiato, che'l Santo Patriarca andaua à presentare alla Santissima Trinità. Questa stessa visione fù mostrata à due altri Religiosi di gran spirito, che in luoghi rimoti trouauansi nella medesima hora facendo oratione.

Ad vn'altro Sacerdote di santa vita, mentre oraua per la sua anima, si fè vedere in vno amenissimo prato, coronata con tre pretiose corone, & vna palma nelle mani, in compagnia di vn'altra Suora del suo medesimo Ordine, che similmente andaua coronata, benche con solo due pretiose corone. Questa non fù conosciuta dal Sacerdote, che però richiese à Suor Delitia, che li manifestasse chi lei fusse: à cui ella rispose, costei è Suor Francesca Plaia, mia già Maestra di Nouitie, e compagna nella riforma del Monastero, & hora della gloria speciale nel Cielo. Con che restò estremamente consolato quel buon Sacerdote, & accertato della beatitudine di Suor Delitia, alla cui intercessione appresso Dio raccomandossi. Molte altre apparitioni, e visioni vi furono, che attestarono la sua gloria. Molti miracoli oprò l'Altissimo per la sua intercessione. Ma tanto basti per intendere che ella goda la visione della Diuina essenza, alla quale conduca ancor noi per i meriti di questa sua Sposa, colui, che trouò in essa anco nel nome le sue Delitie.

26. di Luglio.

Vita del Venerabile Seruo di Dio Fra Michele di Benauides secōdo Arciuescouo di Manila. Cauata dalle Croniche della Prouincia delle Filippine del Vescouo Aduarte.

IL Santo Arciuescouo di Manila Fra Michele di Benauides, vno de' primi Fondatori della Prouincia del Santissimo Rosario dell'Isole Filippine, nacque nella Villa di Carrioni delli Conti in Spagna, da padri nobili, e virtuosi, da'quali alleuato nobilmente, e nel santo timor di Dio, non ha-

uendo compliro ancora l'anno quintodecimo dell'età sua, chiamato dallo Spirito Sãto, venne à farsi Religioso nell'insigne Conuento di S. Paolo di Vagliadolid, oue anco fè la sua sollenne professione. Indi applicato allo studio di Filosofia, mostrò subito l'acutezza d'ingegno, di che Dio l'hauea dotato, poiche qual'Aquila frà gl'vcelli solleuandosi egli trà suoi condiscepoli, con le sue sottigliezze facea stupire anco i più eruditi, e sauij Lettori di quella Vniuersità: Donde mossi quei Padri, l'elessero Collegiale del Collegio di S. Gregorio di quella Città, cosa tanto stimata da' Padri della Religiosissima Protoprouincia di Castiglia, che non suole concedersi, se non à gl'ingegni più solleuati, e de' quali si habbia no speranze maggiori, Iui fù egli discepolo dell'insigne Maestro delle Spagne, & astro luminoso della Sagra Theologia Fra Domenico Bagnes, e da lui fù molto amato per le lettere, e rare virtù, che in esso à gara risblendeuano; onde solea di lui dire il suo Maestro; *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus*, posponendolo à tanti altri huomini insigni, che sotto la sua disciplina illustrarono la Spagna.

Terminati i suoi studij di Teologia, fù deputato Lettore di Filosofia nel suo Conuento di San Paolo, & hauendo compito questo corso, vdì la fama della nuoua Prouincia, che si douea eriggere sotto il gloriosissimo titolo del Santissimo Rosario, & insieme intese la venuta del Padre Fra Gio: Chrisostomo, che andaua in busca de' Predicatori, e Ministri Euangelici, per la fondatione di quella nuoua Prouincia, e conuersione di quei Gentili, che in gran numero dimorauano in quell'Isole non ancora conuertiti alla nostra Santa Fede, con speranza di poter passare nel vastissimo Regno della China, quando Dio gli aprisse la porta. Quindi il nostro Fra Michele, acceso di santo zelo della salute dell'anime, che per mancanza de' Ministri durauano frà le tenebre del gentilesmo, si risolse di rinunciare à tutti i gradi di honore, che potea sperare dalla sua Prouincia, & i suoi gran talenti li prometteuano; e di porsi in vn'immenso Oceano di trauagli, fatiche, & incommodità, che per i lunghi viaggi di mare, & in terre così remote dalla nostra Europa douea incontrare.

Risoluto, partì cogl'altri, e doppo lunga, e trauagliosa nauigatione, giunse in Manila il giorno di S. Giacomo Apostolo, e subito diè mostra della sua gran dottrina, pche noue giorni doppo il suo arriuo, difese Cõclusioni publiche nella sua Chiesa Catedrale, cõ tãto applauso, che fè stupire tutti gli astãti. Indi si dispose per predicar la Fede alle nationi Gentili, che sempre sono in quella Città, & in particolare à Chinesi, che sono più dotati d'ingegno, & iui accudiscono in maggior numero, per causa delle loro mercantie. Questi si sarebbero tirati facilmente alla Fede, quando vi fusse stato chi hauesse saputo fauellare nella lor lingua, ma come questa era difficilissima ad apprendere, niuno si era posto all'impresa. Auisato il nostro Fra Michele di questo, come Dio l'hauesse mandato in quelle parti per la salute di quei Gentili, applicò tutto il suo grande ingegno per imparare quella lingua, e tanto vi si affaticò col Padre Fra Giouanni Couo suo compagno, che l'appresero perfettamente, si che poterono non solo parlare, e predicare, ma anco scriuere co' caratteri Chinesi, il che è molto più difficile. Indi cominciorno ad insegnare, e predicare la Fede à Mercadanti Chinesi, con gran stupore di essi, che mai haurebbero creduto, che potesse alcuno apprendere la loro difficoltosa fauella. Nõdimeno assai più, che dalle prediche in lingua Chinese, erano mossi à stupore dalla vita, che vedean menare à quei santi Religiosi.

Hauea procurato il nostro Fra Michele, che attaccato al nostro Conuento fatto di tauole hauute per limosina, si fabricasse vn hospedale, nel quale fussero da loro curati quei poueri Chinesi, che infermatisi fuora della lor patria, non haueano chi li soccorresse, donde spesso auueniua, che morissero di puro disaggio per le strade. Quest'opra fù riceuuta dalla Città con molta diuotione, e si edificauano non solo i Christiani, ma anco i Gentili nel vedere la carità, colla quale quei Religiosi seruiuano à gl'infermi, dopò hauer complito coll'insegnanza, e santa predicatione del Vangelo, & auueniua alle volte, che il nostro Fra Michele, quale come capo di quest'opra si auantaggiaua più degl'altri in seruire à gl'infermi, trouando infermi Chinesi buttati per le strade, senza che alcuno gli si accostasse, perche li schifauano, ei li togliesse soura le sue spalle, e con gran carità li portasse all'hospedale, oue li gouernaua con ogni diligenza, & accudiua à tutte le loro necessità. Donde auuenne, che ogni giorno nuoui Chinesi abbracciassero la nostra Santa Fede, e riceuessero il battesimo, sembrandoli impossibile, che gente di sì gran carità, e disinteressata volesse ingannarli, predicandoli vna fede falsa: onde frà di loro non si parlaua di altro, se non di questa grand'opra di carità.

Comprouò il Signore la Fede, che quei Religiosi predicauano coll'opre, e con le parole: quindi vn Chinese habitante nel luogo detto Pathian (che è la strada, oue habitano i mercanti Chinesi, che al numero

ro di foura diecemila concorrono dalla gran China in quella Città) e perche tutti eran Gentili, non sapea, che vi fussero Ministri, che predicassero in lingua Chinese, e perciò non era andato ancora ad ascoltarli infermatosi, mandò vna mattina à pregare il nostro Fra Michele, che venisse ad istruirlo ne' misteri della nostra Santa Fede, perche staua assai male. Venne subito quel Padre, & entrando nella camera dell'infermo, questi fè tali dimostrationi di allegrezza, e mostrò desiderij così feruenti di essere addottrinato, e riceuere il santo battesimo, che quel Padre marauigliato gli ne dimandò la causa. Al che l'infermo rispose, che quella notte gl'era comparsa vna donna così bella, che eccedeua ogni creata bellezza, e gl'hauea detto, che se volea vedere, e godere la gloria del Paradiso, douea chiamare i Padri, & abbracciare quella credenza, che loro gli hauessero insegnata: e perciò egli subito fatto giorno l'hauea mandato ad incomodare, e mostraua tanto desiderio di esser catechizzato, e battezzato. Con che il Padre gl'insegnò i misteri principali di nostra fede, e volea partire, con intentione di tornar dopò per disponerlo meglio à riceuere quel Sagramento. Ma il Chinese lo pregò mostrando desiderij così feruorosi di esser Christiano, piangendo, che pensasse il Padre di volerlo lasciare nelle tenebre, in che l'hauea trouato, onde non douea vscire di sua casa, se prima non lo hauesse battizzato: sì che il Padre vedendolo così ben disposto, e sufficientemente erudito ne' principali misteri della nostra fede, lo battizzò subito, & indi à poco diede con molta diuotione lo spirito à Dio, che con tanta misericordia l'hauea chiamato alla nostra santa fede.

Con questi, e somiglianti mezzi si andaua dilatando alla giornata trà quei Chinesi la Religione Christiana, e per poter meglio in ciò adoprarsi, giudicò bene quel Padre di fabricare vn'altro hospedale più grande nella strada di Pathian, & in fatti ve l'edificorno con le limosine hauute da Christiani Spagnoli, & Indiani, e fù di pietre grande, capace di molti infermi, e molto comodo. Attaccata à questo hospedale, edificorno per loro vna casetta di certa sorte di paglia, che chiamano Nipa, oue essi habitauano con gran pouertà, dispensando à gl'infermi tutte le limosine, che gl'erano date, fino à courirli colle proprie cappe, & à porli à giacere ne' proprij letti. Concorreuano ad essi i Chinesi infermi, che per lo più occupauano ottanta letti, che loro hauean fatti di limosine, & eran seruiti di medicamenti, cibi, e regali con gran carità: onde rari eran quei, che moriuano, ò partiuano dall'hospedale, senza hauere abbracciata la Fede Christiana, e riceuuto il santo battesimo. E quest'opra dura sino ad hoggi in quella Città con grande augumento della nostra Santa Fede. Anzi crebbe tanto il numero de' Chinesi Christiani, che non potendo all'hora tornare alla China, si casauano coll' Indiane Cattoliche, e restauano nell'India, e perciò fù necessario darli sito, oue habitassero, quale donò loro per carità D. Luigi Perez huomo di gran prudenza, e virtù Christiane, e chiamasi quel luogo Minondoc, oue fù fabricata vna nuoua Chiesa, più grande di quella dell'hospedale, acciò fusse capace de' nuoui Christiani Chinesi, che ivi habitauano. E se bene la Chiesa era grande, crebbe tanto il numero de' Christiani, che, non capendoui tutti in vna volta, bisognò si diuidesse in due volte, & in ogn'vna di esse, dopò la Messa, quei Religiosi li sermoneggiauano in lingua Chinese.

Con questi auanzamenti della nuoua Chiesa Chinese, si accesero maggiormente i desiderij del nostro Fra Michele di passare alla conuersione de' vasti Regni della gran China, i cui habitatori presumendo troppo di sapienti, viueuano ancora occiecati nelle tenebre del Gentilesmo, non ammettendo per Maestri i Predicatori di quella Religione, che sola è vera, e dalla quale solo depende ogni nostra saluezza. Si aggiunse lo stimolo, che il Prouinciale di quella nuoua Prouincia chiamato Fra Giouanni di Castro, hauendo gli stessi desiderij, per porli in esecutione, hauea impetrata licenza dal Papa, e dal Rè di Spagna di andarui, & all'hora pensaua passarui personalmente, quantunque fusse già vecchio, e non intendesse la lingua: onde il nostro Fra Michele lo pregò, che lo riceuesse per compagno. Il che tornando à proposito al Padre Prouinciale, lo ammise volentieri, lasciando il Padre Prouinciale Vicario durante la sua assenza il Padre Fra Giouanni Couo. Diuerse persone hauean fatta oratione per la conuersione di quei vastissimi Regni, & alcuni hauean detto, che non era venuto ancora il tempo di raccoglier la messe della Fede da quei Regni: altri, che i Ministri, per i quali principalmente douea Dio chiamar quei popoli alla Fede, doueano essere Frati di San Domenico: per lo che il Prouinciale, e Fra Michele, ponendo le loro speranze in Dio, risolsero di andare. Fù nondimeno difficile il trouare imbarco, per causa degl'ordini rigorosissimi di non condurui forastieri, e massime Religiosi, che con tutte queste cautele, guarda il Demonio il suo tirannico dominio in quei miseri, à quali hà fatto intendere, e credere, che all' hora si perderà la Monarchia Chinese, quando vi entrerà alcun forastiero, e massime Religioso. Con tutto ciò quei Padri non

non si disanimorno, ma confidando in Dio, ricorsero all'oratione, ed ottennero l'imbarco, che gli l'offerse vn Chinese principale Christiano, e battizzato da nostri, chiamato D. Tomaso Sciguan. Era costui padrone di vn vascello, e fatto Christiano, come non potè tornare à viuer trà suoi, si era restato ad habitare nella Villa, ò strada di Minondoc. A questo medesimo si offrì vn'altro Chinese principale, detto D. Francesco, che conuertito di fresco alla Fede, e riceuuto il Battesmo, si era tanto auanzato nelle virtù, che si lasciaua dietro i più antiani di quella Christianità. Così coll'aiuto di quei due Chinesi si imbarcorno i nostri Religiosi nel vascello di D. Tomaso, e con felice nauigatione arriuorno alle Coste della gran China, e per lo viaggio li successe vna cosa da notare, e fù, che come tutti i Marinari del Vascello erano Gentili, questi, secondo il lor costume nel principio della nauigatione, vollero far sagrificij à loro Idoli, ne quali è solito il Demonio rispondere à quegl'occiecati, se in quel viaggio hauranno tempo buono, ò cattiuo, il che ben può egli conoscere dalle cause naturali, che ei comprende. Pure quantunque i Marinari moltiplicassero sagrificij nō diè loro il Demonio risposta alcuna, perche era diuenuto muto alla presenza de Predicatori del Vangelo.

Subito che giunsero alle coste della China furono scouerti dalle naui Chinesi, che guardano quella Costa, ed assaliti fù fatto il registro, e la visita nella naue, oue essendo stati trouati i Religiosi, il nostro Fra Michele fù ligato leggiermente, sì perche il suo venerabile aspetto mosse quei Ministri à riuerirlo, come perche l'intesero fauellar bene Chinese. Ma al Prouinciale ligorno le mani così strettamente con cordelline, che se li ruppero à sangue, entrādo quelle corde nella carne. Così li condussero alla Città di Haiteng, che è porto principale della China, oue prima di presentarli all'Vdienza, li posero come priggioni nel Tempio di vna lor Dea del mare, che chiamano Neoma, oue i Religiosi ferono la festa dello Spirito Santo con molta allegrezza, vedendosi priggioni, e patendo per la Fede di Christo. Passati alcuni giorni furono portati al Tribunale auanti al Giudice, che douea esaminarli, quale trouorno seduto con gran maestà in trono superiore, corteggiato da dodici personaggi graui vestiti alla senatoria con toghe, seù vesti lunghe, e maniche larghe, e cappelli particolari denotantino i loro officij, che in piedi auanti al trono li faceano corona. Entrorno i nostri Religiosi nella detta Reggia, e posti auanti al trono, li ferono inginocchiare. Interrogolli il Giudice con molta grauità, che dicessero à che fine fussero venuti in quel Regno. Al che rispose il nostro Fra Michele, quale come che sapeā la lingua era il *dux verbi*. Che eran venuti per insegnare à Chinesi la vera Religione, che professano i Christiani. Non li dimandò il Giudice altra cosa, perche lui con tutti gl'astanti si sdegnorno per questa risposta, mercè che come gente superbissima, e che pensa in loro solo sia la vera sapienza, non poterono soffrire con patienza, che altri dicesse di volerli insegnare. Onde il Giudice sdegnosamente, disse: Bolij, che suona in nostra lingua: Non hauete raggione. In questo finì quell'Vdienza, ed eglino furono riportati al Tempio, donde doppo alcuni giorni li bisognò partire per causa di vna gran tempesta, eccitata dal Demonio forsi perche non potea soffrire nella sua casa quegl'hospiti, che erano suoi fieri nemici, quali non hauendo oue ricourarsi, li fù forza andare alle mura della Città, à porsi sotto vn poco di couerto, che seruiua per le sentinelle, oue habitorno alcuni giorni cō gran disaggi, e trauagli, si che il pouero Prouinciale vi si infermò, e fù due volte vicino à morire; allegri però per la causa de loro patimenti, che era la predicatione del Vangelo, e confidando alla Diuina misericordia, quale non si scordò di loro, anzi mosse il cuore di vn Nobile Capitano Chinese (quale in Manila hauea osseruata la carità, con la quale i nostri Religiosi seruiuano à suoi Chinesi infermi nell'hospedale, e perciò si era molto affettionato ad essi) che li riceuesse in sua casa senza far conto de sospetti, che potea dare alla sua Republica, dalla quale i Religiosi eran tenuti per spie. Iui ei li regalò non solo di habitatione vitto, e letti, ma anco di altre galantarie, ed in particolare consolò quei buoni Religiosi, dandoli stanze appartate, ed iui facendoli vn'Altare conueniente, e trouatili tutti gl'apparati necessarij per dir la Messa. Onde i Religiosi poteano à lor talento star ritirati in quelle stanze, e far le loro orationi, e celebrare ogni mattina. Nel che Dio li prouidde con nuouo miracolo, perche hauendo portato seco da Manila solo vn picciolo barilotto di vino per le Messe, ed essendosi versata gran parte di esso in due volte, che era caduto vna in mare nel vascello, l'altra in terra, con tutto ciò non mancò mai per tutto vn'anno, che dissero Messa ogni mattina, moltiplicando il Signore quel vino, per i meriti di quei buoni Religiosi. Il Giudice in tanto hauea condannato D. Tomaso ad esser flagellato, e dato per schiauo alla soldatesca, che è pena grauissima trà di loro, per causa che hauea portati quei Religiosi alla China, ed ei si era fatto Christiano. Quando i Religiosi l'inte-

l'intesero, andò il nostro Fra Michele dal Giudice, e supplicollo istantemente, che volesse far eseguire la sentenza de flagelli nella sua persona, ma che li perdonasse à D. Tomaso: di che quel Giudice restò tanto edificato, che perdonò à D. Tomaso la pena de flagelli, ma volle seruisse per Soldato, il che ei sopportò con molta patienza, e costanza per la fede di Christo.

Sperauano i Religiosi, che già quietati i sospetti de Chinesi, potessero hauer libertà di esercitar l'officio, per lo quale eran venuti, quando di nuouo si alzò contro di loro vna fiera tempesta, per conto di vna lettera scritta da Manila, colla quale si raguagliaua la Republica Chinese, che quei Padri erano spie de Spagnoli, e che haueano subornato il Giudice con gran quantità di oro, perche li facesse restare in quella terra. Credesi, che la lettera fusse stata scritta da Gentili di Manila, che sono capitali nemici de Christiani, e massime de Religiosi. Hor come concerneua materia di che i Chinesi son gelosissimi, hauendo per traditione, che vn'huomo sapientissimo trà di loro hauea scritto, che i Chinesi si douean guardare da trè generi di persone, e trà essi hauea posti i Spagnoli, se non voleano conseruare indẽne la lor Republica, l'accusa fù subito riceuuta, procedendo con gran rigore contro i Religiosi, ed il Giudice, quali come non haueano altro testimonio della loro innocenza, se non la propria coscienza, non sapeano in che modo purgarsi dell'accusa datali. Si affaticauano i Religiosi, e'l Giudice appresso quell'Vdienza, ma senza frutto alcuno. Ma vn giorno, che il nostro Fra Michele hauendo raccomandato il negotio al Signore, andaua afflitto, e soura pensiero per la difesa, se gl'auuicinò vn'huomo da lui mai prima, ne doppo veduto, qual si crede fusse stato vn'Angelo, quale li dimandò oue andasse, e che negotij andasse à trattare? indi, senza attendere altra risposta, soggiunse: Già sò quel che vai facendo, e che è falso quel che vi è stato imposto; la difesa però della vostra innocenza stà in questo, che tu cerchi ti sia mostrata la lettera venuta di Manila, ed osserui, che è senza firma. Questo deui allegare in difesa della tua innocenza, perche se l'accusatore dicesse la verità, e potesse prouarla, vi haurebbe posto il proprio nome, ma lo tacque, perche era falso, ciò che diceua, nè potea prouarlo. E ciò detto quell'huomo si ritirò in vna casa, nè fù più veduto. Andò Fra Michele all'Vdienza, fè l'instanza qual bastò à fare, che cessassero quei rigori. Si aggiunse vn'altro miracolo (che tale fù stimato massime da Chinesi) perche essendo i caratteri Chinesi così difficili, che dalli stessi naturali si stenta trenta anni, per apprenderne la differenza, e saperli scriuere, il nostro Fra Michele coll'aiuto di quel Signore, che mai abbandona i Serui suoi, potè stendere vn'elegante supplica, non solo in lingua, ma anco con i difficilissimi caratteri Chinesi, de quali sapeua assai poco, come quei, che solo pochi mesi vi hauea studiato, che non bastauano à poterli conoscere, non che à scriuerli, e formar quella supplica, alla quale erano necessarij termini, e caratteri speciali consueti de giudicij, e tribunali, il che ei non potea sapere, se non per speciale aiuto di Dio. Portò il Religioso questa supplica al Senato, e considerata da quei Satrapi, e Dottori, apportò loro gran marauiglia, sembrandoli impossibile, che vn forastiero hauesse possuto far quella scrittura co' caratteri così proprij, che à loro medesimi dauano difficoltà: onde sospettorno fusse stata fatta da alcun Chinese, che appresso di loro sarebbe stata gran colpa, e come tradimento: Perloche chiamorno il Religioso in giudicio, e li dimãdorno, chi hauesse scritta quella supplica: al che rispondendo egli, che lui medesimo l'hauea scritta: replicorno, che se volea esser creduto, nè douea fare vn'altra in lor presenza. Si scusò quel Padre da principio, ma doppo confidando in Dio si pose à recitare diuotamente il Santissimo Rosario, trà tanto, che veniuano gl'istromenti da scriuere, il che fù meglio, che andar pensando la sostanza, e'l modo di quel che douea scriuere, ed ei sapea di non sapere. Venuti gl'istromenti, ei presa la penna alla presenza di quei Dottori, e scrisse velocemente vna petitione così ben composta, e con termini, e caratteri così proprij, che coloro quali lo stauano mirando, mentre scriueua ne restarono marauigliati, non finendo di credere, quel che vedeano co' proprij occhi. Con che quei Giudici diedero i Religiosi per liberi, ma comandorno, che, come forastieri vscissero da quei Regni. E così verificossi la profetia, che l'Euangelico grano non era ancora ben staggionato, ed i Religiosi tornorno à Manila, se non con altro, almeno cõ gran guadagno de meriti, hauendo patito tanto per la predicatione del Vangelo, e salute de prossimi.

Appena gionto il nostro Fra Michele in Manila, quantunque stanco per li narrati strapazzi, li comandò il Superiore, che imprendesse vn viaggio più lontano, e più difficoltoso, cioè fino à Spagna si per accompagnare il Vescouo Fra Domenico Salazar, che andaua à trattare negotij importantissimi in quella Corte, come per procurare Religiosi, che dalle Prouincie di Spagna, venissero alle Filippine, oue ne erano tanti pochi, che non poteano accudire alla gran messe delle conuersioni, che in quei vastissimi

simi

ſimi Regni ogni giorno ſi raccoglieua. Ed ei ſenza replica ſi poſe ſubito in viaggio, con tanta pouertà, che non portò ne meno vn'habito per mutarſi, perloche biſognò che il Priore del Mexico lo veſtiſſe di nuouo, quando fù in quel Conuento. Mentre nauigaua cadde diſgratiatamente nel mare, donde fù liberato per l'orationi del Veſcouo ſuo compagno, come ſi dirà nella ſua vita. Ne Conuenti oue arriuaua non ſi trattaua come hoſpite, ma come Religioſo aſſignato, accudendo al Choro dalla prima hora, et ad altri peſi de Conuenti ſenza volere ammettere le diſpenſe, che ſi concedono à gl'hoſpiti, ed il tempo, che gl'auanzaua dalle funtioni di comunità, ed oratione, lo ſpendeua in viſitare, ſeruire, e conſolare gl'infermi, che trouaua nell'infirmaria, il che facea con molta carità, come quei, che lungo tempo hauea eſercitato queſto officio nell'Hoſpedale de Chineſi. Arriuati in Spagna, diede egli ſupplica al Conſeglio Reale dell'Indie per potere portar ſeco Religioſi in quelle parti. Ma vno di quei Miniſtri, al quale forſe diſpiaceua, che i Religioſi di San Domenico fuſſero così liberi nel predicare contro la tirannide de Conquiſtatori, ſi ſcaldò molto, eſaggerando, che ſi douea negare quella licenza: ed affirmò che quando ſtaſſe à lui, non haurebbero dimorato nell'Indie Religioſi di San Domenico. All'hora il noſtro Fra Michele riuolto à quei Signori, lor moſtrò la ſua cappa, vecchia, logora, e rappezzata, dicendo: Ecco per quel che tocca à noſtri intereſſi, e comodità, poco ci importa il paſſare all'Indie, mentre queſta cappa manifeſta i guadagni, che iui fanno i noſtri Religioſi. E la pouertà di quella cappa perorò così bene contro l'auuerſario, che lo fè ammutire, ed il Conſeglio Reale, reſtò molto edificato della pouertà, e modeſtia di quel Religioſo.

Trouò il noſtro Fra Michele aſſentata nella Corte di Spagna vna falſa dottrina portataui da alcuni Religioſi troppo politici di terrena politica, cioè, che auanti, che ſi predicaſſe la Fede, ſi douea inuiar Soldateſca qual ſoggettaſſe le Città, nelle quali doppo i Predicatori fuſſero riceuuti come padroni con timore, e riuerenza: e che non era bene ſi piantaſſe la Fede à forza di patimenti, e ſudori, mouendo coll'eſempio la pia affettione per credere, come haueano fatto non ſolo gl'Apoſtoli, ma tutti i Predicatori Apoſtolici. Si oppoſe egli à queſta perniciosa dottrina, dicendo, che l'Euangelo di pace, non ſi douea annunciare con ſuono di trombe guerriere, e ſi affaticò cō raggioni così efficaci, che nō ſolo il Rè, ma tutto il Conſeglio Reale reſtò perſuaſo, che l'oppoſta dottrina era falſa, mentre volea ſi predicaſſe il Vangelo in forma oppoſta à quella che hauean pratticato Chriſto, gl'Apoſtoli, e tutti i Predicatori Apoſtolici, che furon mandati da Chriſto, *ſine baculo, & pera*, come Agnelli trà Lupi. Quindi il Rè fondò vna Giunta di huomini dotti, e Teologi, nella quale bilanciate le raggioni dell'vna, e dell'altra parte, ſi fè decreto in fauore della ſentenza del noſtro Fra Michele, comandandoſi, che i Predicatori non fuſſero accompagnati da Soldati, quali à forza d'armi, e ſenza la pia affettione tratteneſſero, ò forzaſſero l'vdienza à ſentire la parola di Dio, perloche ſi acquiſtò tal concetto di huomo ſanto, e dotto, che tutti i negotij più graui del Conſeglio dell'Indie paſſauano per le ſue mani, ſeguendo il Rè, e ſuo Real Conſeglio il ſuo parere.

Per quei tempi venne alla Corte vn Breue del Papa, che era ſtato male informato da gl'intereſſati, per lo quale ſi daua poteſtà alli Veſcoui di viſitare, e procedere giuridicamente contro i Religioſi Miniſtri de gl'Indiani in quel che toccaua al detto miniſtero, che è come di Curati. E perche il noſtro Fra Michele preuedeua gl'inconuenienti, che ne potean naſcere, diede vn dotto memoriale al Cardinale Alberto di Auſtria, che in nome del Rè ſuo fratello gouernaua quei Regni, narrando gl'inconuenienti, che ſeguirebbero, eſeguendoſi il detto Breue, e tanto baſtò, perche non ſe li daſſe eſecutione. Il Coſeglio Reale dell'Indie gl'impoſe che daſſe il ſuo voto circa il ripartimento de gl'Indiani per i lauori delle mine perle, ed altro: e fù ſtimato il più accertato. Con queſta ſtima di huomo sāto, e dotto ſi tratteneua egli nella Corte, quando douendoſi nominare il primo Veſcouo della nuoua Segouia dal Rè, e ſuo Real Conſeglio fù nominato lui, che non ſolo non lo pretendeua, ma biſognò forzarlo, acciò l'accettaſſe, e, quel che è più, volle il Conſeglio Reale, che ei nominaſſe i ſoggetti, che giudicaua habili per gl'altri Veſcouati di quell'Iſole, il che ei coſtretto, fè, nominando perſone di gran talenti, che furono di gran beneficio à quei popoli. Nè per tanti impieghi ſi ſcordò della ſua Prouincia, anzi li procurò, e mandò nel tempo, che dimorò in Spagna trè Compagnie di Religioſi, e nell'vltima vi andò lui, come lor Prelato, accompagnandoli, per farli andare con maggior comodità, ed egli caminò à piedi col ſuo baſtone, quantunque fuſſe già Veſcouo, come ſe fuſſe ſemplice Frate, e perciò li ſucceſſe alle volte di non eſſer conoſciuto, e dimandato ſe ſapeſſe oue fuſſe il Veſcouo della nuoua Segouia, e per iſfuggire qualche vanagloria, e nō mentire, ſolea riſpondere, che ei ſapeua quel Veſcouo eſſere in viaggio per Seuiglia. Procurò anco l'vtile per la Città di Mani-

Manila,e per quella Prouincia, nella quale era egli stato ministro del Santo Euangelio, e perciò gl'alcanzò, che se gl'aprisse il trafico con la nuoua Spagna, ed altri priuileggi in gran beneficio di quel publico.

La Conquista di quell'Isole non si era fatta, secondo il retto, e giusto senso del Rè Cattolico, che nell'istruttioni date haueua comandato, che si pigliasse il consenso de naturali, lasciando ciascheduno nel suo dominio, nel quale era nato col solo vassallaggio, e soggettione al Rè, il che non si era eseguito, anzi all'opposto quei rapaci Conquistatori haueano spogliati quei popoli delle loro facoltà, e della stessa libertà, con mille ingiustitie, e rubbarie. Di tutto questo diè parte al Rè il nostro Fra Michele, e dal Rè fù ordinato, che di nuouo si dimandasse à popoli il consenso, e la volontaria obedienza, e vassallaggio, ed il mantenimẽto del possesso de loro beni, si dasse à padroni di essi, e ne raccomandò caldamente l'esecutione al nostro Fra Michele, dandoli perciò la potestà necessaria.

Volendo tornare alla sua Prouincia, e Vescouato coll'vltima Compagnia de Religiosi Castigliani, hebbe à passare gran trauagli, ed incomodità, perche non potendo partir la Flotta per sospetto dell'armate nemiche, che corseggiauano per quei mari, li bisognò porsi in vn piccolo petacchio di vna sola couerta, e così bassa, che per entrare nella camera di poppa bisognaua inginocchiarsi, ed essendo ei con venti suoi Religiosi, la maggior parte di essi erano forzati stare all'aere, ed al sereno della notte. Egli però non solo soffrì con patienza quei disaggi, ma dolcemente si querelaua con Dio, perche non li mandaua trauagli maggiori, come gl'haueua passati altre volte, attribuendo di ciò la colpa à se stesso, che per i suoi peccati non meritaua quelle Diuine visite. Arriuati al primo porto dell'Indie, volle andare cogl'altri suoi Religiosi à piedi fino al Mexico, ed indi fino al porto di Acapulto, che è camino di più di trecento miglia, come se fusse vn pouero Frate, e non Vescouo. Giunse in Manila à tempo che si facea vna processione generale dal nostro Conuento alla Catedrale, ed egli appena vscito di barca volle accompagnarla, e subito montò in pulpito, e fè vn'erudito, e diuoto sermone, e calato dal pulpito celebrò Messa con la sua solita diuotione, e lunghezza, dando con questa entrata gran saggio di buono, e santo Vescouo, e di gran Pastore. Trà pochi giorni partì per lo suo Vescouato, ed arriuatoui si pose à trattare della salute dell'anime delle sue pecorelle, che ne haueano gran bisogno, perche essendo quella Diocesi populatissima, in tutta essa trouò, che non vi erano più che ducento adulti battizzati per opra de nostri Religiosi, quali poco prima erano entrati à predicare il Vangelo in quella Prouincia. Difese anco quei popoli dall'ingiustitie, ed angarie de Commẽdatori, che cercauano succhiarli il sangue: e quantunque ciò li costasse indicibili trauagli, ei come buon Pastore non si stancò mai di difender le sue pecorelle da quegl'affamati lupi.

Li fù forza passare in Manila, perche era morto l'Arciuescouo di quella Città, oue vedendo gl'aggrauij oppressioni de popoli, ed ingiustitie, che esercitauano quei Regij Ministri, sicuri dell'impunità per la lontananza del Rè, scrisse due volte à quella Maestà, auisãdoli il tutto, acciò vi rimediasse, e trà l'altre cose scriue queste parole: *Deuo scriuere à Vostra Maestà con quella libertà, che mi danno il mio stato, e la miseria di questa terra se bene di questo si disgustaranno molti*: *ma vale più Dio, la Maestà Vostra, ed il publico bene, che tutto il resto*. Ed il Rè hebbe così caro questo suo zelo, che senza altro conseglio, lo nominò Arciuescouo di Manila, e perche gl'era nota la sua pouertà, li mandò le Bolle spedite à sue spese. Egli però quando l'intese, ne hebbe gran pena, e stie molto tẽpo sospeso se douea accettare, ò rinunciare quell'Arciuescouato. Alla fine hauendoli detto molti huomini spirituali, e dotti, che douea accettarlo, sottopose gl'homeri à quel nuouo peso. Nè per questo allargò punto il suo modo di viuere pouero, ed austero. Visitaua la Diocesi à piedi, come quando era pouero Frate: portaua le camicie di lana, non mangiaua carne, se non nell'infirmità, come vogliono le nostre leggi, quali egli osseruò sempre con ogni puntualità, e'l suo letto era al solito, vna stuora soura vna tauola. Le rendite dell'Arciuescouato erano delle Chiese, e de poueri, à quali ei dispensaua larghe limosine, gustando di darglile con le proprie mani, e quando gli le daua, le baciaua per diuotione, perche sapeua, che quel che si dona à poueri, si dona à Dio. Ed acciòche quei, che per essere vergognosi, non ardiuano in publico, hauessero comodità di chiederli la limosina in segreto, teneua vna porta segreta, che staua sempre aperta per simili persone. Era tanto affettionato alla conuersione de Gẽtili, che inuidiaua à quei Ministri, che in questo si esercitauano, conforme ei dice in vna lettera scritta à Ministri del suo Ordine, che stauano nella nuoua Segouia, e non potendo altro, aiutaua quei Ministri, sostẽtandoli con sue limosine.

Lo regalò il Signore come suo amico cõ i soliti regali del Cielo, cioè con tribulationi, ed in particolare con vna, tanto più trauagliosa, quanto più spirituale: questa fù l'infirmità de scrupoli, che lo facea viuere in con-

in continuo affanno, e, come lui diceua, li seruiua di contrapeso, acciò non si insuperbisse per tante gratie, che il Signore li faceua. Nè li mancorno altri trauagli per l'oppositioni, che li faceano i Ministri Spagnoli, quali, contro la santa intentione del Rè, tiranneggiauano quei popoli, e perche il Santo Pastore li resisteua con intrepidezza, soffrì molte ingiurie, & affronti, quali però à lui eran dolci, e soaui, desiderando sempre patire più per Dio. Nè è da marauigliarsene, perche come testificò il suo Confessore, al quale ei, come humile, e timoroso, scouriua tutti i segreti di sua coscienza, quanto più l'apprettauano i trauagli, tanto erano maggiori le consolationi Diuine, che li pioueano dal Cielo, fino à visitarlo non vna, ma più volte visibilmente l'istesso Christo. E questo pensorno i suoi familiari li succedesse, quando lo vedeano cogl'occhi fissi al Cielo, e con la faccia, che vibraua fiamme di fuoco, e che non potendo contenersi, prorompeua in tali parole infocate verso Dio, che haurebbero bastate à fare innamorare vna pietra.

Fù anco il nostro Fra Michele diuotissimo della Beatiss. Vergine, & hebbe in vso, prima di cominciare qualsiuoglia attione, di dire vn'Aue Maria; e come era così scrupuloso non potè fare, che quando la diceua, altri non se ne accorgesse: onde vn Canonico suo gran familiare, li dimandò, chi gli hauesse insegnato, ò come hauesse hauuto principio questa sua diuotione, al che ei rispose, che quella stessa Signora, alla quale era stata detta la prima volta, gli l'haueua insegnata, e comandata. Ammirossi il Canonico della risposta, ma non hebbe ardire di dimandare più oltre, nè fù possibile sapere di certo in che modo era stato, solo si tiene per questa risposta, e per la gran diligenza, che egli vsaua in eseguire questa diuotione, che gli l'hauesse riuelata, e comandata la Madre di Dio. Fù partialissimo della dottrina di San Tomaso di Aquino, e perpetuo nemico delle dottrine nuoue, sì che mai fù veduto adirato, se non quando impugnaua queste nuoue opinioni inuentate dalla superbia più che dalla verità: e quando vedea, che queste dottrine erano stimate, e spalleggiate colla potenza de i Grandi, e la soda dottrina de'Santi disprеggiata, ò male intesa, solea dire à suoi: *Veritas liberabit nos*: Per questo volle, che nella sua Chiesa si leggesse à suoi Preti da' nostri Religiosi la soda, e vera dottrina di S. Tomaso, e quando venne à morte, lasciò quel poco, che hauea, acciò in quella Prouincia si fondasse vn Collegio, che fù fatto in Manila, sotto l'inuocatione di San Tomaso di Aquino.

Cadde finalmente infermo, e come sapesse quella douere essere l'vltima di sua vita, volle apparecchiarsi per trouarsi pronto alla chiamata, con tanto gusto, che fusse già venuto il tempo di andare à riceuere il premio delle sue fatiche, che faceua stupire chiunque lo vedea così allegro trà le agonie dell'infirmità, e della morte. Fù dimandato se hauea alcun desiderio: non altro, ei rispose, che di saluarmi. Vn solo pensiero l'affliggeua in quell'estremo, cioè il non hauer possuto dar Ministro ad vn luogo detto Mariuchez, e perciò pregò il Prouinciale, che li dasse questa consolatione di mandarui vn Religioso, il che hauendo promesso il Prouinciale, ei restò contentissimo. Riceuè con somma diuotione i Santissimi Sagramenti, e venuto il giorno festiuo di S. Anna, volle esser vestito dell'habito della sua Religione, e fè apparecchiare le vesti Pontificali, sapēdo che quello douea essere l'vltimo di sua vita. Indi circondato da'suoi Religiosi con infocate parole inuocaua in suo aiuto la sua gran Protettrice Maria, l'Angelo suo Custode, & il suo Patriarca San Domenico, fauellando con essi, come se li vedesse iui presenti, e trà questi santi, e dolci allocutioni diede soauemente l'anima al suo Creatore, restādo il suo corpo, che daua suauissimo odore, come di rose. Giudicarono tutti, che ei morisse Vergine, e perciò li posero la palma nelle mani, il che anco l'attestò il suo Confessore. Se li ferono l'esequie con gran concorso di popolo, che venne à riuerirlo; e trà gl'altri vi venne il Venerabile Fra Vincenzo Valaro Religioso di gran fama dell'Ordine Serafico di San Francesco, quale iui in publico disse. Questo corpo è di santo, e come tale deue essere honorato, e lui con gran diuotione li baciò i piedi, il che successiuamente ferono tutti i suoi Religiosi. Fù sepellito sotto l'Altare Maggiore della sua Chiesa. Lasciò alcuni scritti molto eruditi, & vtili à Ministri del Santo Euangelio in quelle parti, quali penso non siano stati dati ancora in stampa. Fù la sua morte à 26. di Luglio dell'anno 1605.

27. di Luglio.

Vita del Beato Ferdinando da Lisbona. Cauata dal Piò, Sosa, Castiglio, & altri.

NElla famosissima Città di Lisbona, da nobilissimi parēti della famiglia Plures, nacque questo B. che nobilmēte alleuato abbracciò nella sua giouentù il stato Ecclesiastico, e ꝑ le sue rare virtù, e qualità fù in breue fatto Canonico, e Ciantre, come lo dicono, ò Cantore della Catedrale di Lisbona

bona, con che molto stimato in quella Città, carico di ricchezze, e beni di fortuna godea trà l'otiosità di vna vita delitiosa, con che viuea quasi scordato dell'eternità, lo suegliò da questo periglioso sonnifero, la nuoua, che li fù data della conuersione del Beato Egidio da Poncella, ch'era suo parente, e della risolutione, e mutatione fatta del passare da vna vita si libera, e licentiosa, quale era quella che hauea menato ad vna austera, e penitente, qual'era quella, che ne' principij della Religione si menaua nell'Ordine, e come che nella sua conuersione egli legesse à chiare note quanto douea seguire, si risolse di seguitare il suo parente, & entrare nella stessa Religione de' Predicatori. Fatto Religioso finì in tutto, e per tutto di disingannarsi, perche all'hora prouò i veri contenti, quando era venuto ad incontrar patimenti, e rigori, quella pace interna, quella carità fraterna, e sopra tutto quella sagra vntione della Diuina Gratia, che prouò (mai più prouata nel secolo) ne' Sagri Chiostri, li fè chiaramente conoscere quanto ingannati viuono quei, che ne' vani piaceri del senso, e nelle fuggitiue ricchezze, e grandezze del mondo, ripongono tutte le loro felicità, quindi tutto contento, se non in quanto l'affliggeua l'hauer troppo tardi conosciuto quel bene, e l'hauer tanto tempo perduto appresso à quelle vane apparenze, che già mai satiando trascinano sempre famelico l'appetito dell' infelice sensuale all'inferno, abbracciò con tanto feruore, e spirito il rigore della regolare osseruanza, che appena entrato nell'Ordine, auanzò nella santità de' costumi, osseruanza della sua regola, & esercitio di oratione i più veterani della Religione, & in poco tēpo di habito, fè tanto camino nella salita del monte della perfettione, che già veniua à bocca piena acclamato da tutti così Religiosi, come secolari per santo, per il che fù proposto dall'Arciuescouo di Braga al Rè D. Sancio per Arbitro, e Giudice dell'aggiustamento delle lite, che vertiuano trà l'Arciuescouo, & il Rè, il che egli fece con gran sodisfattioni di ambi le parti, e fatto l'aggiustamento, ritornò subito alla quiete, dalla quale per obediēza n'era vscito, per terminare iui finalmente si veloce la sua carriera, che *implendo* in pochi giorni *tempora multa*, si rese già maturo, & idoneo del premio, & acciò potesse in quei poco giorni crescere il merito, lo visitò il Signore con vna dolorosa, e grauissima infirmità, quale acciò potesse soffrire con più animo, & allegrezza, si crede li fusse stata riuelata la sua eterna salute, e felice passaggio, poiche hauendo preso tutti i Sagramenti il suo parente B. Egidio, che già da tizzone d'inferno era passato ad essere astro luminoso del Cielo Domenicano, li domādò, come la passasse trà quei malori, & egli tutto giubilo li rispose, bene Padre Fra Egidio bene, e come non la passerò assai bene, se già son sicuro, che per me è chiuso l'inferno, & il Cielo m'aspetta, e ciò dicendo, senza dire altra parola, con vn sorriso in bocca spirò l'anima, cominciò subito la Communità, secondo il solito della Religione l'officio delli morti, ma allo spesso interrotto da sospiri, e lagrime de' mesti Religiosi, che deplorauan la perdita di vn sì Santo Religioso loro compagno, ch'era da tutti vnicamente amato, solo il Beato Egidio trà tante mestitie allegro meschiaua tra le lagrime de' Religiosi il riso, e trà li *Requiem aeternam* della Communità, che cantaua, non sapea, nè potea replicare altro, che il Salmo *Laudate Dominum de Cœlis*, con il *Gloria Patri*, perche, come egli dicea, non era in suo potere il dire altro, che lodare quel Signore, che seppe dar tāta gratia ad vn'huomo per tanti anni vissuto in tanti lussi, e desuiamenti di senso, che potesse in sì poco tempo giungere à tanta perfettione, e morire con tanta sicurezza della sua eterna salute. Fù questa felice morte al parere del Piò l'anno 1262. e tutto che, come riferisce il Sosa nel libro dell'Obito del Real Monastero di S. Croce di Coimbra si troui la seguente nota:

Obijt Dominus Ferdinandus Perri Frater Prædicatorum quondam Cantor Vlisbonensis Kalendas Aprilis.

Fra Giouanni di S. Maria pone nel presente giorno la sua memoria.

28. di Luglio.

Vita della Beata Maria da Venetia del Terzo Ordine di S. Domenico. Cauata dal Razzi, Castiglio nella seconda parte, Piò, & altri.

Nella sempre Regina, e dominatrice Città di Venetia nacque questa Beata circa gl'anni del Signore 1380. e parue, che vnite le gratie tutte l'hauessero cōmunicato li più riguardeuoli de' beni naturali; imperciòche ella fù di nobilissimi natali, nascendo da nobilissimi, e ricchissimi Progenitori Nicolò Storioni, e Giacoma Veronesi, & accoppiò alle ricchezze, e nobiltà tante gratie di bellezza, di leggiadria, di sagacità, e prudenza, che rese le sue nozze ambite, e desiderate da molti, ma come suol succedere alla inganneuole prouidenza humana d'appigliarsi à partiti peggiori, così successe à Maria, che di molti nobilissimi giouani, che la pretendeuano per sposa, vno

frà gl'altri chiamato Giouãnino della Piazza n'elesse, il quale tutto che fosse ricco, e nobile, era però così mal'inclinato, e dissoluto, che dopò hauer dissipato molta robba se n'andò alla guerra, che all'hora era insorta trà il Signore di Mãtoua, e Duca di Milano, abbandonando la infelice moglie in età di solo 15. anni, & ella vistasi sola si ritirò di nuouo in casa de' suoi nobili Genitori, visse ella sul principio, come dedita alle vanità, e cose del mondo, altretanto distratta in esse, quanto afflitta di vedersi così abbandonata da suo marito, non sapendo quanto grande era la misericordia del Signore con quello, ch'ella stimaua sì gran trauaglio, gridaua con essa il mondo quell'*ego deficio*, che basterebbe à fare aprir gl'occhi à mortali, per fuggir cosa così infedele, s'hauessero gl'occhi nõ appãnati dal sẽso, che non mira, che al presente, come l'hauea Maria. Era la casa de' suoi Genitori vicino al nostro Conuento di S. Gio: e Paolo, che all'hora viuea cõ grãdissima osseruanza, e vi predicaua quel famosissimo Predicatore, il Beato Fra Tomaso da Siena, ch'era stato vno de' Confessori di S. Catarina, da chi l'era stato communicato non poco del suo Serafico spirito, e come ella andasse con suoi Genitori à quella Chiesa, l'occorse d'ascoltare più volte le sue Apostoliche Prediche, e come fussero state ardenti le sue parole, trafissero in guisa il cuore della mal maritata Signora, che si risolse alla fine di voler fuggire quel l'ingannatore, che così malamente l'hauea osseruato la fede, volgendo le spalle all'infido mondo per seguir quel Signore, ch'è fedelissimo nelle sue promesse, nè abbandona mai chi lo serue. Quindi andato à trouare quel Seruo di Dio, fè con esso vna confessione generale, essendo di 16. anni, tutta feruore ritornata in casa, e serrata nel suo Oratorio, ch'era nella parte superiore di essa, iui stracciò, e dissipò in pezzi per terra tutte le pompose vesti matrimoniali, e tutti gl'altri stromenti delle sue prime vanità. Accortosi di quel fiero scempio delle sue gale, la Madre, ne la riprese, dicendoli, che già che lei non voleua vsar più di quelli ornamenti, potea però lasciarli per l'altre due sorelline, ch'erano in casa, al che ella rispose, hauer ciò fatto per leuar via ogni occasione di ripigliar mai più quei vani abbigliamenti.

Haurebbe ella voluto subito vestir l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, che là chiamano Suore del *Corpus Domini* per esser questo il titolo del Collegio, donde esse si ritirano, ma non essendoli ancor permesso da' Genitori, si contentò di vestirlo di sotto, e più nell'interno con la purità, e mortificatione di tutti li sensi, e con la pũtualissima osseruanza di tutte le regole di

A quell'Ordine dal primo giorno di detta sua conuersione fino alla morte non prouò mai più carne, e vestì lana, anzi per vendicare nella sua carne le delitie, e vanità passate, tutto che se li fusse resa subito così obediẽte, che ne con vn semplice primo moto di rebellione si mostrò mai più contumace, non contenta delle mortificationi del suo Ordine, vestì sù le nudi carni vn ruuido cilicio, si cinse i reni con vna grossa catena di ottone, quale mai si leuò fino alla morte, dormiua poco, e vestita, digiunaua molti altri giorni di più di quelli, che comandano le nostre Regole, non si satiaua mai del santo esercitio dell'oratione, che come auida, e famelica sempre del Diuino Amore, non trouaua maggior sollazzo il suo spirito, quanto cõ questo santo esercitio, nel quale secondo il Regio Profeta *exardescit ignis*, questo stesso solea tenerla sempre sitibonda della Diuina parola, perche ò assistendo alle prediche, ò leggendo libri spirituali, ò ascoltando pratiche diuote del suo buon Confessore, cauaua grossi guadagni il suo spirito, e sempre più crescea quella celeste fiamma d'Amore, ch'vna volta accesa nell'Anima, *nunquam dicit sufficit*, con la morte delle due sopradette sue sorelline, e d'vn fratello minore, hebbe occasione di vestire mortificata, e così rimase, fino, che li fù concesso vestire l'habito desiderato di San Domenico, era tanto grande questo suo desiderio, che non hauendolo possuto ancora ottenere da suoi parenti, per sodisfarlo alquanto, si fè dipingere con quello genuflessa auanti ad vn Crocifisso, & alla fine tanto ardentemente ne supplicò il Signore, che miracolosamẽte mutò la volontà de' suoi Genitori, à concederli licenza di vestirlo, il che pria haueano constantemente negato, lo riceuè ella dunque dalle mani del suo Padre spirituale Fra Tomaso da Siena, alla presenza del Beato Fra Gio: Domenico da Fiorenza, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa nella Cappella di S. Domenico, e subito fè la sollenne professione, & all'instanza, che se li fece del marito, rispose, che oltre che quell'Ordine non è contrario al stato di casati, il suo marito l'hauea vsata tal'infedeltà, abbandonandola poco dopò le nozze, che non era obligata ad aspettarne la di lui licenza, e ciò fù nella vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e se prima hauea con somma diligẽza atteso à mortificare il suo corpo, dopò cominciò à purificare con esquisita attentione l'affetti, e passioni dell'anima, dall'hora in poi attesta il suo Confessore hauerla sempre trouata con tal purità di coscienza, che parea vna fanciullina di cinque anni, e pose tutto il suo sforzo à togliere à fatto la vita del senso, & indurre nell'ani-

ma

ma sua vna santa vita dello spirito, e vi giũse ben presto con tanta perfettione, che poteua à raggione dire con Paolo: *Viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus*. Quindi non li facea già niuna impressione qual si sia trauaglio del mondo, perdita di robbe, morte de'congionti più cari, infirmità, e calunnie già mai poterono ò turbare il sereno, ò amareggiare la dolcissima pace, che godea l'anima sua.

Morirono in pochi giorni due sue sorelline, & vn fratello, ch'erano l'vnico sollieuo, e li più cari pegni di sua famiglia; e da lei caramente amati, ella non solo non se ne afflisse, ma con allegrezza di spirito, che si facea conoscere anche nel volto, ringratiaua il Signore, che verginelle, e pure si hauesse preso quelle tre creature per la sua gloria, inuidiandoli solo, che meglio di lei hauessero possuto portare saluo in quel regno il bel tesoro della virginità, da questi, & altri trauagli di casa, e specialmente dalla gotta, e podagra del padre, che l'hauea confinato mezzo cadauere in vn letto, pche solo viuesse al dolore. Si attristaua fuor di modo la Madre, nè potea soffrire, che la sua bona figlia à chi toccaua anche il maggior peso di quei trauagli se ne stasse sempre allegra, e ridente, e ne la riprese vn giorno dicendoli, che staua in errore se credeua, che lo spirito togliesse l'affetto naturale de' suoi parenti, quando anzi lo stabilisce l'ordine della carità, e che douea dunque compassionarla ne'suoi trauagli, & osseruare il precetto dell'Apostolo di *flere cum flentibus*, ma li rispose humilmente la modestissima Suor Maria, anzi credetemi Madre mia, che mai vi amo più perfettamente di hora, perche non vi amo già secondo la carne, ma secondo lo spirito, che senza dubio è più perfetto amore, e tanto più nobile, quanto più nobile è della carne lo spirito, e perche conosco quanto gran bene vi apportano all'anima questi trauagli, che tanto vi affliggono me ne rallegro nel Signore, e tanto quanto si rallegrarebbe altri, che vi amasse cõ amor carnale, vedendoui in prosperità, e contentezza.

Staua suo Padre, come s'è accennato, confinato nel letto dalle podagre, e la buona figlia lo seruiua con tanta carità, e diligenza, che lui stesso ne restaua ammirato, ma non me ne marauiglio, perche considerando ella ne'dolori del Padre l'appassionato suo Sposo, e seruendolo per suo amore, tutto li parea poco quanto in suo seruitio facea, e sapea con prudenza del Cielo, senza mãcare à cosa di sua famiglia, rubbarsi molte hore per l'oratione, e per gl'altri esercitij spirituali, mantenendo così in gran pace quella, e non mancando con questi al feruor sempre ardente del suo spirito.

Amaua ella nel Signore grandemente il Beato Tomaso suo Confessore così per esser stato quelli, che con le sue prediche l'hauea chiamata al seruitio di Dio, come per la gran diligenza, con che procuraua li suoi augumenti spirituali, ma come il fondamẽto del suo amore era Dio, non li desideraua altro bene, che quello, dell'anima, chiedendo per esso instantemente il Signore, che l'arricchisse con doni della sua gratia, à farlo vn gran Santo; La riprese vn giorno la madre, che non mandasse alcun regalo al suo Confessore, che tanto trauagliaua per lei, ma io, cara madre, le rispose Suor Maria, nõ amo il mio Padre, se non con amor spirituale? onde nõ può contentarsi il mio affetto con doni temporali, e puerili, ma con li soli doni dello Spirito Santo, questi, Io le desidero, e prego il Signore à darcene in abbondãza; Dell'istesso modo amando sui sceratamente tutti li Religiosi del suo Ordine, ch'erano in Venetia, haurebbe per ogn'vno di loro sparso il sangue, & offerendo al Signore senza intermissione per essi caldissime orationi con tutto, che ogni giorno fosse alla lor Chiesa, e sentisse i lor sermoni, e godesse de loro deuotissimi cãti, giamai parlò con nessun di loro, se non due, ò trè volte per special'obedienza del suo Padre Spirituale; con questo non si può esplicare quanta gran pace godesse l'anima sua, e quanto grande fusse la purità, che in breue acquistò il suo spirito. La carità poiche hauea con li poueri era sì grande, ch'vnita con la volontaria santa pouertà, li fecero distribuire tutto il suo hauere à bisognosi, lasciandosi solo quanto bastasse alla sua mera necessità, e ciò anche tanto rassegnato in mano della sua Genitrice, che dalla di lei obedienza, e da quella del suo Padre Spirituale pendeua in guisa, che l'erano infallibili precetti i loro cenni. Tornò alla fine il suo marito dalla guerra, & ella nell'istesso giorno cadde inferma, ferita dalla cõmun pestilenza, che trauagliò tutta Italia l'anno 1399. e quando si sentì colta dalla peste, in quella occasione in che haurebbe possuto pericolare il fermo proposito, che hauea d'osseruar perpetua castità, ne rese infinite gratie al Signore, dicendo alla sua Genitrice: Ecco, madre, come hà oprato misericordiosamente con me il Signore, imperciòche per togliermi ogni occasione cõ mio marito, hor ch'è ritornato, si degna di leuarmi con se alla gloria. Sapendo dunque esser venuta l'hora della sua chiamata, s'apparecchiò con li Sãtissimi Sagramenti, dopò de quali stando vna volta sola, incominciò ad esclamare: O che bella compagnia, ò che bella compagnia, e soggiunse, ò Beato Nicolò, quanto vi amauo io, quando erauate viuo, se ben giamai vi hò parlato,

to, accorse à queste voci la madre, e disse, che l'era comparsa vna sblendida compagnia d'anime sante, e trà essi il Padre Fra Nicolò da Venetia, ch'era poco prima morto Priore del Conuento di San Domenico con grand'opinione di santità, così tutta consolata, penoso hormai li parea il carcere del suo corpo, desiderando di vscirne, & andare à celebrare le nozze con il suo Sposo, onde con angelica voce cominciò ad esclamare: *Sursum ad Cælum, sursum ad Cælum*, ed il Signore per consolarla, se la chiamò presto al Cielo. Posta dunque in agonia, e cominciata la raccomandatione dell'anima dalli Beati, Fra Tomaso suo Confessore, e Fra Gio: Domenico di Fiorenza, che fù poi Cardinale, hauẽdo nõ poco volte replicato il versetto *In manus tuas, &c.* e risposto all'orationi, quando quelli giunsero, *Libera animam ancillæ tuæ, sicut liberasti B. Teclam a tribus tormentis*, ella rispose. *Amen*. E con questa parola nella bocca, rese l'anima al suo Creatore, libera da tutti li tormenti di questa miserabile vita alli 28. di Luglio verso l'hora di Matutino nell'anno vigesimo dell'età sua, e della nostra salute 1399. Subito che spirò, cominciò dall'estinto cadauere à spirare suauissimo odore, che durò fino, che fù sepellito nella Chiesa del *Corpus Domini*, ch'è delle Suore del suo Terzo Ordine di San Domenico, e manifestò il Signore à molti la sua gloria, perche, oltre che il suo Beato Padre Spirituale Fra Tomaso, confessa nella vita, che scrisse di questa sua figlia, esserle comparsa più volte gloriosa per consolarlo nelle sue tribulationi, racconta ancora, che pochi giorni prima di morire Suor Maria, ritrouandosi vna vergine di 13. anni, detta Orsolina, nella Chiesa di San Pietro in Castello, doue quel dì si facea vna sontuosa festa, li comparue il Signore, stando la detta Vergine in estasi, e li disse, che non douea accettar'altro Sposo, che lui, & ella così promise di fare, trattando poi li parenti di maritarla, il Sign. se la tirò à se per mezzo della stessa peste, & essendosi communicata per Viatico, fù di nuouo rapita in estasi, e fù con il suo spirito condotta al Cielo à vedere la gloria de Beati, & in essa conobbe vn suo fratellino, poco prima morto, e li fù mostrata vna sedia di oro, e gemme pretiosissime adornata, e li fù detto, che quella era apparecchiata alla Sposa di Christo Suor Maria, che trà pochi giorni ne prenderebbe il possesso.

Apparue anco pochi giorni dopò la sua morte alla madre in habito sblendido, e tutta allegra, e domandata da quella, come li fusse stato penoso il passo della morte, penosissimo, rispose, è dilettissima madre quel passo, ma à me per la gran conformità, ch'hauea con la volontà del mio Signore, e per il desiderio di vedermi alla sua presenza fù di somma consolatione, e contento. Così anche comparse in habito sblendido ad vn Venerabile Prete della Chiesa di San Giuliano, che più volte l'haueua communicata in vita. Il giorno, che la Beata spirò, pregãdo vna Suora del *Corpus Domini* per vn'altra defonta in quel Collegio, gli comparue tutta piena di gloria, e volendoli questa domandare alcune cose, li rispose, Sorella non posso trattenermi, perche in Cielo hoggi douemo fare vna sollenne festa, alla quale non posso mancare, essendo per l'entrata in esso della nostra Beata Suor Maria, e ciò detto, disparue. Si aprì il sepolcro di questa Beata vn'anno dopò la sua morte per sepellirui vn'altra Suora, e fù trouato intiero il suo corpo, e che spiraua, cõ forme quando fù sepellito, suauissimo odore.

29. di Luglio.

Martirio del Seruo di Dio Fra Luiggi Torques, y Beltran con due suoi Compagni. Cauato dal Vescouo Aduarte, e dal Malfei nel suo Palma Fidei.

NEll'Illustrissima Città di Barcellona da nobili progenitori nacque il Seruo di Dio Fra Luiggi Torques, che fù la Famiglia del padre, y Beltran, che all'vso di Spagna fù quella della madre, parente assai stretta, e della stessa Famiglia di San Ludouico Beltrando, da chi non solo il nome, e cognome, ma anche lo spirito, le virtù, e sopra tutto il zelo della salute dell'anime, e della propagatione del Vangelo par haueſse hereditato col sangue il nostro inuitto Campione di Christo. Appena haueua quattordeci anni, quando conoscendo le fallacie, ed inganni del mondo, cercò fuggirlo, chiedendo l'habito della nostra santa Religione nel Religiosissimo Conuento di Santa Catarina Martire di Barcellona, e gli fù in quest'età così tenera, volentieri da quei Religiosissimi Padri concesso, per la gran maturità de costumi, che mostraua, e per l'efficace perseueranza, e spirito, con che lo chiedeua. Nè s'ingannorono, perche supplendo l'ardore del suo diuoto spirito alla poca età, e forze del corpo, soprauanzò nelle più riggide osseruanze de diggiuni, della lana, e del Matutino, gli più robusti, e veterani, non solo del Nouitiato, ma del Conuento, anzi come corresse troppo veloce, ed à pari del fuoco il suo spirito il camino della più esatta osseruanza, e delle più rigorose penitenze, e mortificationi, non solo non hebbe bisogno di sproni à fianchi per suegliarne la tepidezza, ma fù necessario altresì

altresi del freno, con che il saggio suo Maestro fù bisogno lo restringesse, e trattenesse da quella sua troppo ardente auidità di penitenze, e rigori.

Finito il lungo tempo della sua approbatione, fè con gusto speciale di tutti la sua sollenne professione. Aggiunse alli sagri esercitij d'oratione, e mortificatione quello dello studio così necessario a' Religiosi di San Domenico, e mostrò tanto ingegno, ed habilità in esso, che fù per il luogo del suo Conuento eletto, e mandato à studiare nell'insigne Collegio d'Oriuela. Iui mentre attendea ad ornare le sue heroiche virtù colle scienze di Filosofia, e Teologia, occorse passare il Padre Fra Diego Aduarte (che poi scrisse quest'historia) venuto da Roma di ritorno all'Indie con autorità del Padre Generale di poter condurre quelli soggetti, che volessero andare con esso, che ritornaua alla sua Prouincia dell'Isole Filippine ad esercitare l'Apostolico Ministero, ed officio, proprio de' veri figli di San Domenico, di predicar l'Euangelo, non solo à quei popoli, che ne stauano bisognosi, ma à quelli del Giappone, doue già s'era cominciata la persecutione contro di quella Chiesa. All'auiso di queste spirituali necessità del suo prossimo suegliato il zelo di Fra Luiggi, s'offerse di esser vno di quella Santa Missione, e ponendo in vn cale Patria, comodità, e parenti, si partì subito per Siuiglia ad imbarcarsi, e fece questo camino, ch'è di ben 240. miglia à piedi, ed all'Apostolica, come che già n'hauesse assunto l'officio. Era sì grande il giubilo del suo spirito per quei camini, vedendosi già in quel stato, che haueua tanto desiderato di Predicatore Apostolico, che l'appariua anche nel volto, che coll'innata modestia faceua vn mischio sì gratioso, e deuoto, che causaua in tutti deuotione, e veneratione; quindi s'acquistò subito la volontà di tutti li Padri del Conuento di San Paolo di Siuiglia in quel poco tempo, che vi si trattenne per aspettar l'imbarcatione.

Imbarcato alla fine giunse con prospera nauigatione nell'Isole Filippine, doue fù dall'obedienza destinato ad imparare la lingua Tugulana, ch'è la più vniuersale, ed vsata in quell'Isole, e l'apprese con mirabil celerità, e franchezza. Indi vedendo l'habilità del soggetto, li comandorno che imparasse anco la lingua Chinese per poter con essa predicare, ed amministrare à quella natione, che per il continuo contratto, che tiene con quell'Isole ve n'è gran quantità in quelle parti, e con esser sì difficile, con il zelo, che hauea di poter aggiutar il suo prossimo, arriuò subito ad impararla in guisa, che potea amministrarli li Sagramēti, e predicarli la parola di Dio. In questi sì fruttuosi esercitij cō gran profitto di quella Christianità ei si trattenne fino all'anno 1623. nel quale essendo quasi già, ò fugati, od vccisi li Ministri del Vangelo, che fatigauano nell'afflitta, e perseguitata Chiesa del Giappone, determinò la nostra Religione di mandarui qualche soccorso per mantener quella poco Christianità, che v'era rimasta.

Elesse dunque per cosa di tant'importanza, e pericolo quattro de' più spiritosi, e spirituali soggetti, che fussero in quella Prouincia, trà quali il primo fù il nostro Padre Fra Luiggi; ed egli che altro non ambiua, che dare trà duri tormenti la vita per la Fede di Christo, e per salute del suo prossimo, allegrissimo accettò l'obedienza, e l'ardua impresa. Vestiti dunque da Spagnuoli Secolari, e per chiaro miracolo, sconosciuti entrarono in quel vasto Impero, essendone però vno de' lor Compagni morto per il viaggio. Subito gionto, senza perder tempo imparò la lingua con gran diligenza, e prestezza, e già idoneo, fù dal Vicario, che iui staua, mandato nel Regno di Vomura. Era questo il Regno, doue essendo stata più crudele, e fiera, che altroue la persecutione, erano stati sù'l bel principio desterrati, & vccisi li Ministri Euangelici; sì che n'eran rimasti priui, in guisa, che v'era luogo, che in 20. anni non hauean possuto hauere vn Sacerdote, che l'hauesse amministrati li Sagramenti.

Hora in quella Selua sì piena, non solo di spine, ma anche di fieri mostri, e nemici del Vangelo non si sgomentò punto d'entrare il zelante Ministro, perche oue regna la carità, non può farguerra il timore. Iui gionto, infatigabilmente andò di notte, già che non potea di giorno, confessando, e cōsolando quei poueri Christiani, e solleuando, e riconciliando anche molti, che eran caduti nella furia della crudel persecutione. Pouero egli vi era entrato, e solo, ma come Angelo venuto dal Cielo lo riceuerono li Christiani, e tale appunto egli appariua nel volto, nella purità, e ne' costumi, essendo sommamente ornato non meno nell'anima, che nel corpo d'vna singolare bellezza. Stiede frà di loro trè anni intieri, scorrendo per molti luoghi di quel Regno, non solo aggiutando quella Christianità coll'amministratione de' Sagramenti, e pabolo della dottrina, ma anche aumentandola con la conuersione di molti Gentili, che nella più bella furia di quell'horribil persecutione li trasse dalle tenebre del Gentilesmo alla luce dell'Euangelo.

Era continuo miracolo il vedere come potesse conseruarsi trà sì graui, ed insopportabili fatiche, e gran disaggi, chi per natura era di fiacca, e poco sana complessione. Ma il Si-

il Signore, ch'era sì ben seruito da quello sì fido Ministro, li communicaua nuoue forze, e vigore. Dubitarono li Giapponesi di esserne priui, presentendo, che il suo Prelato lo volesse mandare altroue à soccorrer nuoui bisogni, ma essendone sì gran necessità in quel Regno, scrissero di comun consenso al Vicario, in guisa, che impedirono per all'hora questa mutatione. Ma sapendo poi quelli, che già gli nemici della Fede, sapendo la sua entrata in quel Regno l'andauano con ogni più esquisita diligenza, dando la caccia, li comandò, che si ritirasse per all' hora fuori di esso, essendo necessario per la conseruatione di quella Christianità, che si saluassero i Ministri Euangelici; ma ciò fù per pochi giorni, perche hauendo il Signore destinato, ch'egli iui riceuesse il premio, e la corona, oue hauea coraggiosa, e valorosamente trauagliato, fè che il Vicario poco doppo lo ritornasse à mandare in quel Regno, acciò di nuouo ripigliasse le gloriose fatiche in aggiuto di quell'afflitta Christianità; ed egli, che non hauea altra volontà di quella del suo Superiore, obedì subito, e perche questi gli hauea raccomandato grandemente il guardarsi, egli elesse di habitare in alcune capanne di leprosi, che come abborriti sommamente da Giapponesi, habitano in campagna fuggiti, e schifati da tutti.

Stiede in esse qualche tempo nascosto. Ma come che la malitia hà gl'occhi di Lince p far dãno, lo scoprirono i persecutori alla fine, & all'improuiso accorsi à quella capãna oue staua l'hebbero (come si suol dire) à mã salua. Non era però così all'improuiso, che egli non l'hauesse giorni prima preuisto, e conseguentemente apparecchiato à riceuer sì gran fortuna, perche ce lo preconizò il Signore con vn prodiggioso segno, imperciòche tagliando vn Christiano vn'albero per farne legna d'abbruggiare, ritrouò nell'intimo midollo di esso due Croci così bẽ lauorate, come se fussero fatte per mano di peritissimo Artefice. Prodiggio fù questo altre volte seguito in quei medesimi Regni, & infallibil presaggio sempre di martirij, tormenti, e croci per mantenere la douuta fedeltà al Crocifisso. Marauigliato quel buon huomo di quel prodiggio, e presele riuerentemente con somma diuotione vna di esse, senza saper ciò, che si facesse, donò al nostro Fra Luiggi. E perche sempre il Signore hà voluto menar affratellate queste due Religioni de' Predicatori, e Minori, l'altra la donò al Padre Fra Francesco di S. Maria del Serafico ordine di S. Francesco, ch'era suo caro amico.

La riceuerono entrambi con somma allegrezza, e diuotione, leggendo in quella cifra la gratia, che l'hauea apparecchiata il Signore di concederli la corona del martirio, e l'intesero sì chiaramente, che l'esplicarono anche ad altri; onde subito si posero ad apparecchiarsi per riceuer sì gran fauore. Grand'era in particolare il feruore, cõ che il nostro Fra Luiggi cercaua in quei giorni di purificare la sua coscienza, e con continua oratione, iaculatorie, & atti di carità acquistar la veste nozziale per questi sponsalitij, che aspettauano di celebrare; quindi tanto più era veloce il moto della sua zelantissima carità, quanto più si auuicinaua al suo fine. Non si può credere con quanta sollicitudine opraua in aggiuto di quell'afflitta, e perseguitata Christianità à tutte l'hore, di notte, e di giorno era sempre in volta, hora confessando, hora catechizando, hora animando, e persuadendo i Christiani à mantenersi costanti, e forti nella fede contro i Tiranni con sì poco riposo, che pareua viuesse per miracolo. Così durò fino alli 28. di Luglio ottaua della gloriosa Maddalena dell'anno 1626. nel qual giorno colto all'improuiso (come si è detto nella sopradetta casuccia) da persecutori, fù imprigionato in compagnia di due suoi compagni Giapponesi, che portaua per aggiuto nel catechizzare, e per guida ne' viaggi, & egli in ricompensa li guidò per sì buõ camino, che sotto il manto Domenicano (come diremo) con l'aureola del martirio seco condusse alla gloria.

Quando la Padrona della casetta, ch'era vna diuota Christiana, per nome Marta, che se non come quella dell'Euangelo alloggiaua Christo, hauea pensiero di gouernare quei leprosi per amor di Christo, vidde la felicissima sorte de' suoi hospiti, inuidiandola, cercò subito d'esser à parte; onde posta in mezzo de' manigoldi, seppe così ben dire, fondando le sue raggioni, che se quei Religiosi eran carcerati in vigore del Bando fatto dall'Imperadore contro li Ministri del Vangelo, douea anch'ella esser presa in lor compagnia, hauendo contrauenuto all' istesso Bando con alloggiarli, che alla fine fù sodisfatta, legando ancor lei in compagnia di quei felici Campioni dell' Euangelo.

Furono dunque tutti quattro condotti in vna priggione sì stretta, che di quatro non era più di noue palmi, & in essa perseuerorono li Santi Martiri per lo spatio di vn'anno, & vn giorno con sì gran patimenti, che solo quel Signore, che li mantenne in vita, per darli poi più gloriosa corona, può numerarli. Mà al nostro Beato Luiggi sul principio non se li rendeano sì malageuoli, ò la strettezza della priggione, ò la mancanza delle comodità necessarie à sustentare la vita, ò la scarsezza del cibo, che li dauano, ò li strapazzi, che li faceuano i Mani-

Manigoldi crudeli, che li guardauano; mà quello, che l'affliggeua oltre modo, e l'era di somma pena, era il vederſi priuo di celebrar la Meſſa, che era il vero cibo dell'anima, il vero riposo del ſuo cuore, e tutta la sua consolatione, nè li souueniua modo di poter hauere ciò, ch'era neceſſario per celebrarla; la deuota pietà però di alcuni Chriſtiani li tolſe queſta gran pena, perche s'induſtriorono in guiſa, che li feron venire in mano tutto ciò, ch'era neceſſario per celebrarla, con che ſe li mutò in Paradiso la ſua carcere, & in ſomma consolatione ogn'altro patimento.

Fù anche grande la conſolatione delli due Giapponeſi ſuoi compagni, poiche ottenute le licēze neceſſarie da'Superiori della Religione, riceuerono nella priggione l'habito de'Frati Laici, ò Conuerſi di San Domenico, tanto da loro deſiderato. Li veſtì il Seruo di Dio, e chiamò il più vecchio Fra Mancio della Croce, in riguardo della prodiggioſa Croce riceuuta in pegno del lor futuro martirio, e l'altro, ch'era più giouane di età di 16. anni, ma di ſenno si maturo, che già per molti anni hauea ſaggiamente eſercitato in compagnia de'noſtri Religioſi l'officio di catechizante con tanto zelo, e ſpirito, che pareua non vn Garzone, ma vn'Apoſtolo, ſi chiamò Fra Pietro di Santa Maria per la tenera diuotione, che portaua alla gran Regina de i Cieli.

Celebraua il Seruo di Dio Fra Luiggi ogni mattina la Sagra Meſſa, communicando li due ſuoi Nouitij. Indi ſe la paſſauano buona parte del giorno, e della notte altresì in feruentiſſime orationi, ſpendendo il reſto, ò in prattiche ſpirituali trà di loro, ò in conſolare gli afflitti Chriſtiani, che a coſto di molti pericoli hauean fortuna di poterſi accoſtare alla priggione. Fù alla fine notificata al Padre, ed à ſuoi Compagni, doppo l'anno della lor priggionia, la ſentenza di morte, che doue a eſſer di fuoco, ed eglino, quaſi à nouelle di nozze, ſe n'allegrorono nel Signore, diſponendoſi ad offerirgli quel ſagrificio, anzi holocauſto odoroſo delle lor vite. Diede il Padre la profeſſione à ſuoi due Nouitij, acciò così più valoroſi armati con le inuincibili arme della Religione entraſſero nella zuffa. Indi celebrando con gran ſpirito l'vltima Meſſa, preſe di ſua propria mano il Sagro Viatico, quale diede à ſuoi felici Cōpagni, che oltre à due noui Profeſſi, erano trè donne, Marta l'Albergatrice con due altre donne leproſe, che ſi trouarono in quella Capanna, oue fù preſo il Padre, quali volſero in ogni conto confeſſandoſi complici di quello, che loro ſtimauano delitto, eſſer condotte con gl'altri nella priggione, e per la loro inuitta conſtanza con che confeſſauan la Santa Fede, furon condannate alla ſteſſa pena di fuoco.

Tutti ſei dunque furon condotti alli 29. di Luglio dell'anno ſeguente del 1627. al luogo del ſupplicio. Giuano gli valoroſi Campioni di Chriſto con tanto brio, e giubilo, che non à morte coſi crudele, ma à nozze, ed à feſte haureſti giudicato fuſſer condotti. Gionti al luogo dopò breue oratione furno legati à ſei colōne di legno, che iui à tal propoſito eran ſtate piantate con la ſua pira di legni à piedi, e dando il fuoco alle legna, cominciando il Padre Fra Luiggi ad intonare diuoti Cantici al Rè della gloria, e proſeguendo i ſuoi felici Cōpagni, cantarono ad alta voce, finche ſoffocato il reſpiro dalla fiamma, che impetuoſa s'alzaua nella pira, ſpirorono da celeſti Cigni cātando, l'anima nelle mani del loro Signore, che con immortale aureola de' Martiri li coronò nell'Empireo, oue per tutta l'eternità goderanno i ben meritati trionfi.

29. di Luglio.

Vita del Seruo di Dio Fr. Bartolomeo Rondanini da Faenza. Cauata dal Razzi, Fernandez, Grauina, Fontana, ed altri.

NEll'antica, e nobile Città di Faenza nacque queſto Seruo di Dio da nobili progenitori della Famiglia Rondanini, e nella ſua fanciullezza ottimamente alleuato, & applicato alli ſtudij delle leggi Canoniche, come che ſi fuſſe dedicato allo ſtato di Eccleſiaſtico, fè così gran profitto, che in breue non ſolo ottenne la laurea di Dottore, ma la fama di vno de' più dotti, che in quella profeſſione fuſſero à ſuo tempo; e come che non meno nella bontà della vita, che nelle lettere s'approfittaſſe, fù anche ordinato Sacerdote. Così viſſe honoratiſſimo nella ſua Patria per qualche tempo. Ma poi moſſo dalla fama del gran Predicatore Fra Geronimo di Sauanarola, che correa per la bocca di tutti, come di gran Maeſtro di ſpirito, deſideroſi di approfittarſi viè più in eſſo, laſciando la patria, venne à trouatlo in Fiorenza, doue pratticando ſeco, venne talmente ad affettionarſi al ſuo Ordine, che gli chieſe, poſtergando quanto potea à ſuoi ottimi talenti promettere il Mondo, l'habito della Religione, e l'ottenne dalle ſue mani nel Conuento di S. Marco, fondato dal detto Padre, e di doue era egli all'hora Priore alli 24. di Giugno l'anno 1492 eſſendo di 38. anni; e ſotto la diſciplina di ſi ſegnalato Maeſtro fece altiſſimi profitti nello ſpirito; onde con grand'allegrezza,

grezza, e sua, che si vedeua in tutto segregato dal Mondo, e delli Religiosi di quella Casa per l'acquisto, che faceuano di sì segnalato soggetto, fè la sua sollenne professione alli 27. dello stesso mese di Giugno dell'anno seguente 1493. nelle mani dell'istesso Padre Sauanarola. Era egli vn raro esempio, e specchio di Regolare Osseruanza, & altretanto con se stesso rigoroso, quanto caritatiuo, e pietoso col suo prossimo; onde con i rigori d'vna vita mortificatissima, & austerissima, erasi reso grato à Dio, e con l'affabile carità, e pietoso tratto con il suo prossimo caro à gl'huomini. Haueua colla sottigliezza del suo ingegno fatto subito alti progressi nella Filosofia, e Teologia, che vnite colle leggi Ciuili, e Canoniche, ch'haueua professato nel secolo, e con grandissima fama, ed honore haueua catedrato più anni nell'Vniuersità di Bologna la Catedra delle dette leggi Canoniche, lo rēdeano per ogni parte ammirabile; quindi fù eletto in molti Conuenti superiore; e ben due volte Vicario Generale della sua Osseruantissima Congregatione di S. Marco. Ma sopra tutto si rese ammirabile al Mondo, e caro à Dio con l'occasione del Conciliabolo di Pisa.

Eletto Giulio II. al Papato, giurò di voler congregare vn Concilio Generale, secondo le Constitutioni del Concilio Costantiense per riformare li costumi rilasciati del Christianesimo, per accordare vna pace generale trà Prencipi Christiani, ed vna lega per mouer guerra all'inimico commune del nome Christiano; ma poi differendo eseguire ciò che haueua promesso, ne li fù fatta diuerse volte instanza da Cardinali, trè de quali, cioè il Cardinal' Hispano Bernardino, Guglielmo Cardinal Narbonese, e Francesco Cardinal Cosentino, che con più ardore di tutti gl'haueuano fatto instanza per la celebratione di detto Concilio, declinando dal diritto, come suole ben spesso il zelo indiscrittionato, passarono prima à Pisa, e poi à Milano, doue alli 16. di Maggio del 1511. vniti in loro nome, ed à nome di sei altri Cardinali, de quali dissero tenere le procure, e di tutti gli loro adherenti dopò hauere in forma giuridica intese l'instanze, che per la celebratione del sopradetto Concilio fecero gli Ambasciadori di Massimiliano Cesare, e di Ludouico Rè di Francia, contradicente il Papa, conuocarono il Concilio per il primo di Settembre dell'istesso anno nella Città di Pisa, publicando detta Conuocatoria, ed affissandola publicamente nelle porte delle Catedrali di Mutina, di Reggio, e di Parma, e mandando suppliche al Papa Giulio, che volesse assistere, ò per se, ò per mezzo de suoi Legati al detto Concilio. Dispiacque assai al Papa la temeraria risolutione di detti Cardinali, che come suoi nemici, pretendeano con questo mezzo auuilirlo, e deporlo ancora dal Trono, se li fosse venuta fatta, e preuedendo i gran danni, che poteano venire all'Orbe Christiano, se si proseguiua l'incominciato Conciliabolo, con il consenso de suoi Cardinali adherenti, lo dichiarò per Conciliabolo, e Congregatione di Satana, e per scommunicati, e maledetti tutti quelli, che vi assistessero, ò fauorissero in qualche modo alla sudetta Acefala Congregatione, e nell'istesso tempo conuocò in Roma il Concilio Lateranense per li 19. di Aprile l'anno seguente del 1512.

Non si rimossero perciò dall'incominciato i rubelli Cardinali; anzi publicando nel Borgo di San Domenico vn manifesto Apologetico, doue cercando di scusare la loro contumace ribellione, procurauano stabilire, e conformare la validità, ed autorità del loro congregato Concilio Pisano, seruendosi del consegli, ed agiuto del celeberrimo Iurisconsulto Giulio Decio Milanese, che loro in questa parte aderiua, affirmando esser valido, e legitimo il detto Cōcilio Pisano, conuocato *etiam contradicente Papa*. Contra del quale affilò l'eruditissima sua penna il primo de' Teologi del suo tempo, tutto che, secondo Tomaso de Vio Gaietano, ch'era all'hora Generale dell'Ordine, con il suo celeberrimo Opuscolo *de potestate Pontificis*. Hor questo per rimediare à tanti mali, e per impedire quāto li fosse stato possibile il graue danno della Chiesa, che da quel Conciliabolo s'aspettaua, vi mandò trè suoi Religiosi, della di cui costanza, e lettere poteuà fidarsi, che potessero resistere alla potenza di quella Sinodo diabolica, e trà questi il primo fù il nostro Fra Bartolomeo di Faenza, come quelli, che con l'heroico delle sue virtù risblendeua marauigliosamente per tutta l'Italia, questi in compagnia di Fra Matteo di Zulno Prouinciale di Lombardia, che poi fù Vescouo di Laodicea, e Fra Agostino Nallio Ragusino vennero in Pisa; e tanto con la loro autorità, ed eloquenza s'adoprorno, che tirorono al loro parere non solo quelli dell'Ordine, ma dell'altre Religioni altresi; in modo, che inuitati al Conciliabolo, si protestarono di non volerui interuenire, se non v'interueniuano li Religiosi di San Domenico, ed il loro capo Fra Bartolomeo di Faenza. Quindi per guadagnar tutti gl'altri si posero con gran sforzo à combattere, e vincere l'inuitta costanza del nostro Fra Bartolomeo. Onde, come narra l'eruditissimo nostro Maestro Fra Domenico Grauina nella seconda Parte del quarto Tomo delle sue Prescrittioni, trattando del Conciliabolo di Pisa, vennero li trè Cardinali

in

in Conuento à ritrouarlo, e li promesero, purche hauesse adherito, e dato esempio à gl'altri di fare p esso, e per l'Ordine cose di grandissimo rilieuo; Per prima promesero che il Papa eletto dal detto Concilio dopò la depositione, che intendeano fare di Giulio II. lo farebbe Cardinale, che hauerebbero canonizato il suo Maestro, e Padre, che l'hauea riceuuto nell'Ordine, e che hauerebbero diffinito, secondo l'opinione Tomistica la sentenza *de Conceptione Beatæ Virginis*, Queste, ed altre promesse fecero, che haurebbero diroccata ogni più inuitta costanza, tanto più, che molti huomini dotti teneano, che *Concilium est supra Papam*. Ma egli chiudendo gl'occhi ad ogni priuato interesse, elesse *Abiectus esse in domo Dei potius, quā habitare in tabernaculis peccatorum*, e rispose constantemente, che egli con li suoi Religiosi si gloriauano più d'ogn'altra cosa d'esser figli fedelissimi della Chiesa, e Pontefice Romano, la di cui autorità, e primato erano apparecchiati di difendere, anche cō lo spargimento del proprio sangue. Onde confusi, e disperati di vincerlo, si partirono, e cominciarono le funtioni preparatorie, solite da farsi nelli Concilij. Quando con la Processione vollero venire à visitare (come haueano fatte nell'altre Chiese) anche la nostra, li fè il nostro Fra Bartolomeo serrar le porte in faccia, non ammettendoli in essa come à Scommunicati, e Scismatici, del che hebbero sì gran confusione, e rabbia quelli del Conciliabolo, che disciolta la Processione, vennero armati à bruggiare il Conuento con li Religiosi, che confidati in quel Signore, la di cui causa difendeano, si posero in difesa, ed accorrendo al rumore molti Nobili, con buona parte del popolo bene affetti all' Ordine, che dal nostro Fra Bartolomeo eransi conseruati sotto l'obedienza del Romano Pontefice, e si cominciò tal zuffa frà di essi, che alla fine forzati à cedere quei del Conciliabolo, furono necessitati à partirsi da Pisa, e ritornare a Milano, con che andò in fumo quel Conciliabolo diabolico, e tanto pernicioso, restando il nostro Fra Bartolomeo così stimato da tutta la Corte Romana, e da tutto il Cattolichesmo, che lo mirauano assai più d'Alcide vittorioso destruttore di que' Mostri, tanto più abomineuoli, quanto più nocini alla Republica Christiana.

Racconta l'eruditissimo nostro Maestro Fontana, che le porte serrate in faccia alli Scismatici da Fra Bartolomeo erano state appese, in memoria di sì glorioso fatto, sopra la facciata della stessa Chiesa per decreto della Republica Fiorentina, alla quale stauano all'hora soggetti li Pisani, ed erano durate così fino à nostri tempi, quando inuecchiate dal tempo se n'eran cadute, e da te da vn'indiscreto Priore alle fiamme.

Visse con grand'opinione di santità doppo questo glorioso trionfo il nostro Rondanini venti anni, ne'quali aumentandosi sempre il capitale de'suoi gran meriti, passò finalmente à goderne il premio nel nostro Cōuento di S. Romano della Città di Lucca alli 29. di Luglio dell'anno 1532. settātesimo ottauo della sua età con tanta opinione, e fama di santità, che trà Beati dell'Ordine vien riposto da molti Scrittori di esso.

30. di Luglio.

Vita del Beato Luiggi Canduglio. Cauatà dalle Croniche della Prouincia delle Filippine del Vescouo Fra Diego Aduarte.

LA vita di questo Seruo di Dio fù così prodigiosa, che se le sue cose non si trouassero autentiche, non haurei ardito di scriuerle in questo mio Diario, oue penso narrarla quasi nel modo stesso, che vien raccontata in vna relatione, che ne fè lui medesimo al suo Prouinciale, quale l'obligò à farcela con vn rigoroso precetto di obediēza, quale viē rapportata da Mōsignor Fra Diego Aduarte Vescouo della nuoua Segouia nella sua Cronica della Prouincia del Santissimo Rosario dell' Isole Filippine.

Nacque il nostro Fra Luiggi nella Villa di Aracena Diocesi di Siuiglia in Spagna da Padri nobili, da'quali fù alleuato religiosamente nel santo timor di Dio: e come hauea due consanguinei Religiosi del nostro Ordine, & ottimi Predicatori nell'insigne Conuento di San Paolo di Seuiglia, ei conuersando con essi si affettionò alla Religione Domenicana, in modo che non hauendo più che quattordici anni, fè voto di farsi Religioso in quella, ma non ardì di comunicare ad alcuno il fatto voto, in particolare à sua Madre, ch'era rimasta vedoua, & à due sue sorelle donzelle; se bene come era stato facile à fare quel voto, così fù facile à scordarsene, permettendolo Dio forsi, perche hauesse prima rimediato à bisogni di sua Madre, e sorelle, cosa, che ei fè con gran cura, e diligenza, senza dimenticarsi delle sue diuotioni, massime verso la Madre di Dio, alla quale recitaua ogni giorno diuotamente il Santo Rosario: e quella gran Signora ne lo premiò, perche vna notte, mentr'ei dormiua, vidde vna Vergine luminosa più del Sole, corteggiata da due altre donzelle pomposamente vestite: & ei frà la dolcezza di tal visione, & il timore di illusione diabolica confuso, dimandò à quelle Signore chi fussero, e la prin-

principale trà esse rispose di essere la gran Madre di Dio: e li parea, che egli acceso di fuoco Diuino si fusse buttato à piedi di quella, e li dicesse parole amorose con tanta forza di spirito, che venne à suegliarsi, e si trouò pieno di sì gran contento spirituale, che li parea di essere vn' altro. Pochi giorni doppo, dormendo li parue di vedere l'istesse persone, ma congiurate in nome di Giesù Christo, che dicessero chi erano, li fù risposto, ch'erano Demonij; ed egli disse parole di tanto spirito, e di humiltà, e confidenza in Dio, che il Demonio fuggì confuso, & ei restò con più cautela, vedendosi insidiato dal nemico commune.

Doppo hauer collocate le sorelle, li successe tal disturbo in Aracena, che fù astretto partirsene, & andare all'India, e nella Nuoua Spagna, oue lontano da' suoi, si allontanò anco da Dio, dandosi à viuer libero, in modo, che per alcun tempo fù perseguitato dalla Giustitia: & in quel suo modo di viuere passò grandissimi trauagli, perche il pietoso Signore li ponea queste pungenti spine, acciò si riducesse al camino diritto: onde egli vedendosi in tanti pericoli ricordossi degl'antichi desiderij, che hauea hauuti di esser Religioso Domenicano, ma non del voto, che ne hauea fatto: e con tutto ciò senza perderui tempo andò al Conuento dell'Ordine della Città della Puebla à dimandare l'habito, quale quei Religiosi li dierono volentieri, vedendo il feruore di spirito, con che lo dimandaua: & alla difficoltà, che ei propose di essere stato malleuadore di certa summa di denari per vn'altro, risposero, che non essendo obligato come principale si potea rimediare con questo, che il principale hauesse sodisfatto, ò il creditore l'hauesse disobligato. Con questo ei fù vestito dell'habito, e perseuerò in esso con suo contento, e profitto per lo spatio di quattordici mesi, aspettando con gran desiderio di far la professione. Intanto i Religiosi cercorno disobligare il Nouitio dal vadimonio, e mentre credeuano di hauere aggiustata ogni cosa, andò il Priore ad annunciare al Nouitio la professione tacita: & egli sentendo tal nuoua, senza pensare ad altro, prostrato à terra ringratiò il Signore del fauore, che li faceua di ammetterlo in casa sua, & in quel punto fè li trè voti, che douea promettere sollennemente nella professione. Il seguente giorno però, furono tante le querele del Creditore appresso il quale il nostro Luiggi era pleggio, che giudicando i Religiosi di non poterlo tenere nell' Ordine con quell'obligo, lo rimandorno al secolo con sommo dispiacere del pouero Nouitio, che si trouò secolare con i tre voti già fatti. Staua però rassignato al voler di Dio, il quale ben tosto castigò l'insolente Creditore, facendo, che se li bruggiasse il doppio di robba di quel che importaua il vadimonio di Luiggi, quale, come sapeua, che quella era stata fatto apparentemente, & in confidenza, e perciò non obligaua in coscienza, non volle pagarlo. Indi doppo esser stato alcun tempo dubioso di quel che douea far di se stesso, si risolse à voler esser Prete, & à tal fine si pose à studiare nell'Vniuersità del Mexico, in modo che trà poco tempo fù graduato Baccelliero di Filosofia. Si ordinò Sacerdote, e fù fatto Paroco di vn luogo di quegl'Indiani, oue si trattenne alcun tempo, sempre però stimolato dalla coscienza, e da' suoi desiderij di tornare alla Religione.

Mentre vn giorno pensaua à questo, il Signore li ridusse à memoria il voto fatto tanti anni prima di farsi Religioso Domenicano, concrebbero le sue anzie à segno, che non potea più soffrirle, onde serratosi nel suo Oratorio, e prostrato auanti ad vn Crocifisso con feruorose lagrime li dimandò, che per il merito del suo pretioso sangue, e per l'intercessione della sua Santissima Madre, hauesse di lui misericordia; & il benigno Signore lo consolò, comparendoli in figura di *Ecce homo*, accerchiato di tanta luce, che di gran lunga auanzaua quella del Sole. A questa vista restò Luiggi così attonito, che non hebbe forza di dir parola, nè si ricordò poi quanto hauesse durato quella visione, nè se era stata corporale, od imaginaria; solo si trouò inginocchiato auanti all'Altare, e pieno di tanta consolatione spirituale, che non capiua in se stesso. Il Demonio però, che temeua di Luiggi, prognosticando la guerra, che haurebbe possuto farli, cercò di intimorirlo: & vna sera, mentre finiua di porsi in letto, vidde muouersi da vn cantone della sua camera vna smisurata serpe, che hauea la testa quãto vn gran cane colla bocca sgangherata, e dagl'occhi mandaua fuoco. Conobbe il Seruo di Dio quel mostro esser vn Demonio, che hauea presa la figura, colla quale nel Paradiso hauea superata Eua, e che veniua per spauentarlo, onde armato di quel segno, che pone in scompiglio l'inferno, prese à recitare il simbolo degli Apostoli, e la serpe strisciando si auuicinaua al suo letto, con moto però così posato, che potè lui recitare tre volte il Credo, prima che quella vi giungesse. Hebbe egli timore, quando se la vidde così vicina, ma riflettẽdo, che non potea fare se non quanto gl'hauesse comandato il Signore, non volle fuggire, ma con intrepidezza aspettò l'assalto, opponendoli lo scudo dell'oratione, che inuiaua feruorosa à Dio, ed à sua Madre, per impetrare il loro aiuto: & in fatti il Demonio

nio non potè far'altro, che intimorirlo, perche salito per vna delle colonne del letto, attrauersò vna cortina di esso, & andossene con lasciarlo pieno di horrore, e spauento. In questi medesimi tempi per lo spatio di quattordici mesi li compariua vn' anima ogni notte, dandoli con segni, & vrli ad intendere la sua necessità, con che lo spauentaua, e li daua grā pena, fino che colle sue orationi, e sagrificij, de'quali forsi tenea bisogno, liberata, lasciò di più molestarlo.

Staua l'anima del nostro Luiggi in quei tempi così immersa nelle Diuine contemplationi, che spesso alienandosi da'sensi, lo lasciaua senza potere inclinarsi à mirare, ò pensare cosa di quà giù; & egli, che per esser principiante non intendeua, che queste erano gratie di Dio, oltre che l'humiltà ne lo facea stimare indegno, credea fusse infirmità, che à poco à poco lo disponesse à pazzia, onde ne dimandò consiglio ad vn Padre molto dotto, & intendente di queste materie, il quale l'assicurò, che andaua per buon camino, e che quegli erano fauori celesti. Era diuotissimo della Passione di Christo, & allo spesso vi tenea così fisso il pensiero, che li sembraua di vedersi auanti à gl'occhi il Crocifisso, & ogni sera prima di dar gl'occhi al sonno, leggeua alquanto il suo libro, che così egli chiamaua vn diuoto Crocifisso, che tenea nella sua stanza.

Seguitaua il desiderio di tornare alla Religione, & vna notte sentì vna voce, che lo suegliò, chiamandolo per nome, & hauendo ei risposto, soggiunse la voce: Vattene al Mexico à pigliar l'habito de' Predicatori. La voce li parue di vn suo fratello già morto; nè sapendo risoluersi se l'hauea inteso in sonno, ò pure suegliato, conchiuse alla fine, che comunque fusse stato, il conseglio era buono, e da porlo in esecutione, onde senza perderui tempo andò al Mexico per trouare il Padre Fra Andrea da Vbiglia, che all'hora era Prouinciale, e doppo fù Vescouo di Chiapa; Non lo trouò in Conuento, perche era andato ad vn'altro tre miglia fuora della Città: egli vi andò, e non hauendolo trouato iui, se ne tornò al Mexico, oue si trattenne otto giorni, senza far motto à Religiosi del suo intento, perche non li parea tempo di cercar l'habito, mentre non vi era il Prouinciale; andaua nondimeno ogni mattina à dir Messa nel nostro Conuento, con tanta diuotione, che i Religiosi, & in particolare il Priore, senza dir parola à lui, trattarono, se poteano, riceuerlo di nuouo, e darli insieme l'habito, e la professione, stante il Nouitiato intiero già fatto, e la professione tacita, in che era entrato. Consultorno il caso con huomini dotti, così della nostra, come di altre Religioni, e con Dottori Canonisti, e conchiusero tutti, che potea farsi. Ma lui, che niente di ciò sapeua, vedendo tardare il Prouinciale, si risolse di andare à vedere vna sua possessione vicina al Mexico, ma prima andando à licētiarsi dal Dottor Morales, quale era suo amico, & era stato vno della consulta, questi si marauigliò, e dimandolli: Come volete voi partire, quando i Padri di San Domenico han risoluto di darui insieme l'habito, e la professione. Rallegrossi egli in estremo con questa nuoua, e ringratiò l'amico, che gli l'hauea data, assicurandolo, che non l'hauea saputo prima. Indi fù à trouare il Priore, e perche era venuto anco il Prouinciale, li fù detto, che si era risoluto per voto di tutti i Padri in Capitolo, che li fusse dato l'habito, & insieme la professione, onde non mancaua altro, se non che lui volesse: Ed io, rispose Luiggi, da hora mi tengo per professo della vostra Religione, solo vi prego mi diate licenza, acciò possa disponere della robba, che lascio: & ottenutola, tornò alla sua Parocchia, e disposta ogni cosa con molta fretta, tornò al Mexico, oue li fù dato l'habito, e subito fè la sua sollenne professione, e fù posto nel Nouitiato per Pedagogo, acciò insegnasse colle sue parole, & esempi à Nouitij la strada retta delle virtù, che egli à passi giganteschi hauea caminata. Indi à poco il Priore con altri Padri, volle farlo Maestro de' Nouitij, (che è grande argomento delle sue rare virtù) ma il Prouinciale lo fè Superiore di vn Conuento, e cura di alcuni Indiani, che vanno à carico del detto Conuento, & insieme Maestro di Grammatica. In questo Conuento dimorò alcun tempo con gusto del suo spirito, e profitto degl'Indiani soggetti. Indi andò allo studio della Sagra Teologia, e mentre attendeua à questo fù regalato dal Signore con molti gusti spirituali.

Frà questo mentre passò per il Mexico il Padre Fra Giouanni Volante con vna comitiua di Religiosi, che andauano all'Isole Filippine, à fondarui la Religiosissima Prouincia del Santissimo Rosario, & attendere alla conuersione di quella Gentilità: e come gente Apostolica, e che andaua à si alto Ministero, si portaua con tanta religiosità, e diuotione, che mosse l'animo del nostro Fra Luiggi, e lo fè risoluere à volerli seguitare, e perciò ne pregò il Vicario, che era suo amico, col quale anco si hauea fatta vna confessione generale, e datali notitia della sua passata vita, acciò lo riceuesse in quella santa compagnia: Li fù risposto dal Vicario, che per degne raggioni non potea menarlo per all'hora, ma che quando sarebbe tempo ne l'haurebbe auisato. Il nostro Fra Luiggi scouri segretamente ad vna sua

sua penitente di santa vita questo suo pensiero, acciò quella lo raccomandasse al Signore, che disponesse ciò che fusse stato di maggior gloria sua, e più vtile per l'anima. E quella Serua di Dio rispose, che il suo pensiero era molto buono, ma che prima di porlo in esecutione volea il Signore, che egli la sepelisse. Questa sua penitente anco li disse, che douea apparecchiarsi à patire gran trauagli. Li disse di più stando vicina à morte: Padre sappiate, che sete del numero degli eletti: al che egli, come humile, rispose, faccisi la volontà del Signore, e sua sia tutta la gloria. Gli hò detto questo, soggiunse ella, acciò vi animate maggiormente à seruire à Dio: Inoltre vò dirli, ma volendo proseguire, nõ potè aprir più la bocca, nè formar parola per spiegare il suo concetto: e quel che apportaua più marauiglia, fù, che parlando chiaramente in altre dimande, che gl'erano fatte, quando poi volea dire quel che hauea pensato di auisare, se gl'annodaua la lingua: del che affliggendosi il nostro Fra Luiggi, li dimãdò se quel che volea dirli fusse cosa cattiua: non è se non buona, ella rispose, e me la ricordo, e l'intendo, ma non posso spiegare il mio concetto: e così ei restò senza poter sapere il di più, che quella volea significarli. Poco doppo sourauenne vna gotta à questa sua penitente, che giudicarono tutti fusse l'vltimo suo parosismo mortale, per lo che le genti di casa furono ad auisarne il Conuento, acciò l'aiutassero coll'orationi, & il Priore mandò à dirlo al nostro Fra Luiggi, che si trouò entrato all'Altare per cominciar la Messa: & egli sì per l'affetto, che portaua à questa sua figlia spirituale, come per il comandamento del suo Prelato pregò istantemente il Signore, che li dasse salute. Pure intendendo, che era volõtà di Dio, che morisse di quella infirmità, lo pregò, che almeno li dasse tempo da poter riceuere tutti i Sagramenti, & il Signore li fè questa gratia compita, perche terminata la Messa, essendo andato à vederla, trouò che li dauano l'estrema vntione, perche non era capace di poter riceuere altro Sagramento: ma appena riceuutolo, migliorò in modo, che potè confessarsi due, ò tre volte, e fare il suo testamento, e perche per riuerenza non giudicò bene di far venire il Signore per viatico in sua casa, si fè portare in sedia nella Chiesa di San Domenico, oue comunicatasi per viatico con indicibile diuotione, e tornata à casa, poche hore doppo, santamente morì.

Vn'altra proua hebbe, che fusse volontà di Dio, che egli andasse all'Isole Filippine, e si cauò da'Diuini fauori di visioni, e grassezza di spirito, che abbondantemente li vennero dal punto, che si determinò di fare questa giornata. Così mentre egli nell'oratione auanti al Santissimo Sagramento meditaua i trauagli, e la pouertà, con la quale il Saluatore andaua per il mondo, li comparue il Signore in quella forma appunto, che hauea, quando andaua predicando per la Giudea, passando trà lui, e l'Altare, mostrandosi affaticato, e stanco. Vista, che bastò ad accendere il cuore del nostro Fra Luiggi, si che restò estatico, e fuora di se per buono spatio di tempo. Tre altre volte il Signore se li fè vedere per il Refettorio, come se andasse dimandando la limosina à Frati, che mangiauano, onde ei gl'offrì la sua pietanza di pesce, e mandolla alla portaria, acciò fusse dispensata à poueri: come che in questa occasione il Signore se li fè vedere con la veste tutta lacera, quando doppo ei vedeua alcun pouero mal vestito, ricordeuole della detta visione, riconosceua in esso Christo, e perciò l'abbracciaua, e careggiaua. Vn'altra volta essendo stato lungo tempo in oratione prostrato cõ tutto il corpo auanti al Santissimo Sagramento, volendo doppo ritirarsene per studiare, li dimandò la benedittione, e vidde, che il Signore dalla custodia stese la mano, e lo benedisse, & in fatti andato allo studio si trouò coll'intelletto così illuminato, che si conobbe esserui andato con la benedittione di Dio. Anco in questo tempo li cõparue la Madre di Dio, in forma così simile al suo Diuino Figlio, che solo per questo l'haurebbe conosciuta: e con questa vista li crebbe la diuotione, che haueua al Santissimo Rosario, e la compositione, e modestia in tutte le sue attioni, che come si manifestaua anco nell'esterno, edificaua tutti quei, che seco trattauano.

Con questi fauori speraua di certo il nostro Fra Luiggi di douere andare all'Isole Filippine con li Fondatori di quella Prouincia per attendere alla conuersione di quei Gentili, quando il Vicerè del Mexico mal'informato da'appassionati, vietò à Religiosi l'andata, & appena doppo molti trauagli poterono alcanzare, che ve ne andassero quindeci: per lo che non solo non vi potè andare Fra Luiggi, ma restorno nel Mexico la maggior parte di quei, che erano venuti di Spagna per questo effetto; ma nõ per questo ei si sgomentò, confidando, che l'haurebbe consolato quel Signore, che tutto puote: & in fatti così fù, benche per via affatto contraria à quella, che l'humana prudenza haurebbe stimata opportuna, e fù così: vn'anno doppo partiti quei primi Fondatori, successe vn gran scandalo nel Mexico, perche il Vicerè fè prendere publicamente vn Prelato di certa Religione, e condurlo ligato soura vna bestia da soma con molto vituperio fino al porto della vera

ra Croce, oue lo fè imbarcare, & andare in bando senza che hauesse possuto rimediare à questo scandalo il Vescouo della Puebla (oue successe il caso) con le scomuniche, che fulminò, & interdetto che pose, fino alla *Cessatione à Diuinis*. Quindi nacquero molti inconuenienti, e molti Predicatori furono astretti ad vscire in publico, e predicare per l'honore di Dio, e de' suoi Ministri contro l'Autore di quei scandali. Vno di questi Predicatori fù il nostro Fra Luiggi, quale hauendo con calde orationi raccomandato il negotio à Dio, e mostrata la sua predica ad huomini dotti del Conuento, chiedendo, che essi giudicassero se forsi per souerchio zelo eccedesse in alcuna propositione, come quei l'approuorno, ei la disse, e recitò con molto spirito, riprendendo gl'Autori de' scandali, che erano successi. Trouossi à sentir quella predica vn Gentil'huomo del Vicerè, quale riferi al Padrone ciò che il Predicatore haueа detto, per lo che infuriatosi il Vicerè, mandò all'istess'hora à chiamare il Predicatore: e sedendo lui nel trono in publica Audienza, fè, che quel Padre stasse auanti di lui in piedi, e col capo scouerto: e li dimandò con grand'ira, come hauesse hauuto ardire di predicare contro la sua persona. All'hora il nostro Fra Luiggi acceso di zelo dell'honor di Dio, riprese con modeste parole al Vicerè degl'eccessi commessi, come di hauere disterrati alcuni Predicatori, che l'haueano ripreso de' suoi falli; l'ammonì anco, che douea rispettare il Sacerdotio, e non permettere, che vno insignito di quell'Ordine Sagro stasse come reo alla sua presenza in vdienza publica scouerto, & in piedi. A queste parole più s'inuiperì il Vicerè, e disse: E tu ancora passarai per la pena degl'altri, perche essendo io quel che sono, non deuo permettere, che vn Frate qual vuole parlare meco con tanta libertà, passi senza castigo. In buon'hora, replicò Luiggi, io soffrirò volentieri qualsiuoglia pena, che mi sia data, per hauer detto la verità; & il Vicerè più infuriato per la costāza del Seruo di Dio, comandò al Segretario, che scriuesse contro di quello la sentenza di esilio nell'Isole Filippine. Quando Fra Luiggi intese il luogo del suo esilio, per l'allegrezza non potè contenersi, ma giubilando disse; Io già mi dò per desterrato: questo è fauore, che mi fa Dio. Andar desterrato nell'Isole Filippine per hauer predicato la verità, è gratia, che non è conceduta à tutti. Si, si, Signore io ti ringratio, ed inginocchiato lodò Dio per questo fauore: del che infuriato il Vicerè, non potendolo più soffrire, comandò, che li fusse leuato d'auanti; ed il Seruo di Dio nè all'entrare, nè all'vscire li fè alcun segno di riuerenza, perche era scommunicato publico, come si è detto. Così venne egli ad hauere il premio della sua predica, perche quando il Vicerè li fusse stato amico non l'haurebbe fatto maggior fauore, che questo, che hora li daua in pena di mandarlo all'Isole Filippine, oue tanto tempo haueа desiderato di andare.

Era stato desterrato per l'istessa causa vn grande amico di Fra Luiggi, chiamato Fra Giouanni Cono, molto a lui simile nelle virtù, onde in compagnia di questo, e di altri sette Religiosi, e di due Preti, persone spirituali, partirono verso il Porto di Acapulto, oue trouorno che facea vela vn Vascello così vecchio piccolo, e carico di gente, che sembraua impossibile potessero capire in esso, che due Religiosi, e perciò erano risoluti, che douessero imbarcarsi solo i due desterrati, e restare gl'altri per altra occasione, con gran ramarico di quei, che restauano priui di quella buona compagnia, che perciò pregorno il Signore, che non li facesse separare. A tale effetto dissero le lor Messe, e si intesero animare alla partenza, ma andando à trattar l'imbarco col padrone della naue, trouorno che il Vascello era partito, nondimeno confidando in Dio presero vna barchetta, e senza altra prouisione andorno alla traccia del Vascello per imbarcarsi in esso: ed hauendolo giunto, lor diede Dio tanta gratia appresso al Capitano, che riceuè li due Preti, e quattro delli sette Religiosi, restando gl'altri col Padre Fra Giouan Chrisostomo, che si era fermato nella Villa di Tola per essere infermo. Soffiò in quel punto vn vento fauoreuole al viaggio della naue oue i Religiosi nauigauano sprouеduti di ogni humano sussidio, ma tutti confidati in Dio, che mai abbandona i suoi Serui. A pochi passi si viddero con la naue piena di acque per esser vecchia, e sdruscita, onde il Piloto conoscendo il pericolo, disse alli Religiosi, che raccomandassero il lor viaggio à Dio, perche essendo la naue così mal concia, ogni poco di tempesta l'haurebbe sommersa. E fù necessario l'auuiso, perche poco doppo si alzò vn vento così furioso, che il Piloto fè porre le vele in poppa, e lasciar correr la naue oue la portasse il vento, non si fidando di resistere. Inteso il pericolo da Religiosi, si posero in oratione: ed il nostro Fra Luiggi, che per la sua humiltà pensaua di essere il più gran peccatore di quanti ne erano in quella Naue, e nel Mondo, salì soura couerta, e vedendo il pericolo, li parue, che se Dio non aiutaua, come la Naue era fiacca, e la tempesta gagliarda, in breue si sarebbero sommersi. In quel punto li venne vna chiara notitia di tutte le sue colpe, che li persuasero quelle esser causa del male,

le,che patiuano; onde tornato al suo posto oue tenea vna imagine del Redentore, prostrato in terra, con vn diluuio di lagrime, pregò il Signore, che mentre lui era il colpeuole, scaricasse soura lui solo i flagelli, e non soura tanti altri innocenti, che non haueano altra colpa, che essersi accompagnati con vn sì gran peccatore, come lui era. Replicò questo più volte, ma pensando che le sue voci, come erano di sì gran peccatore, non meritauano di essere esaudite dal Signore sdegnato contro le sue colpe, si volse alla Vergine Madre con teneri affetti, dicẽdo: Voi, auuocata de peccatori, e rifugio de tribulati, placate il giusto sdegno del vostro Diuino Figlio: Non mirate, Signora, questo infame, che ve ne priega, indegno affatto di viuere, ma considerate, che se questa Naue si perde, insieme con questo gran peccatore, moriranno tanti vostri figli, Predicatori del vostro Santo Rosario, ed in particolare il vostro gran diuoto Fra Giouanni Couo. Questi erano i sentimenti di Fra Luiggi. Ma Dio, che ben sapea la sua coscienza, e non lo tenea per nemico, ma più tosto per suo grande amico, li diede in quel punto vn ratto marauiglioso, nel quale fù in spirito trasportato in vna Chiesetta, oue vidde la Regina de Cieli vestita di biãco, che mirãdolo con sereno ciglio, amorosamente li disse: Eccomi quì con voi, qual cosa da me volete: il vostro aiuto, ò gran Madre di Dio, rispose Fra Luiggi: ed ella, ve lo prometto. E ciò detto, disparue la visione, ed ei restò consolato: ma il pericolo con la tempesta era cresciuto in modo, che il Piloto credendosi perduto, disse à Religiosi: Padri insistite nell'oratione, dite vna Litania alla Vergine, e se hauete alcuna reliquia, buttatela à questo inferocito elemẽto, acciò si plachi, perche se più dura siamo morti senza dubio. Trouossi vn Religioso vna reliquia di Santa Maria Maddalena, e la buttò nel mare, e presero à dire la Litania, hauendo prima il nostro Luiggi consolato à tutti, e datali ferma speranza di saluezza, senza però far motto della visione hauuta. E mentre diceano la Litania, alzãdo egli gl'occhi al Cielo vidde trà quelle dense nubbi comparire vna lucida stella, che lo riempì di Celeste consolatione: ed in quel punto serenossi il Cielo, e cessò la tẽpesta. Il giorno seguente senza saper come, si diuulgò per il Vascello la visione, perloche quelle genti presero gran diuotione al nostro Fra Luiggi, e molti si confessorno da lui, ed emendorno la lor mala vita, altri però restarono così ostinati, che ne anco nella Pasca, che fù pochi giorni doppo vollero confessarsi, anzi vno di essi fù così scelerato, che hauendo giocato, e perduto ciò che hauea, posto in parte oue à suo credere, niuno il vedesse, preso il suo Rosario, ed vna medaglia di esso, nella quale da vna parte era effigiato il volto del Saluatore, dall'altra la Vergine Madre, come se quelli fussero state causa delle sue perdenze, doppo molte bestemmie, con vn coltello sagrilegamente trafisse il petto alla Vergine, ed il volto al Saluatore, e perche non fusse scouerto, e castigato, la buttò in vn cantone. Fù veduto il fatto, e chi lo vidde lo riferì al nostro Fra Luiggi, portandoli anco la medaglia ferita con tanto dispiacere del Seruo di Dio, che ne hebbe à morire di doglia. Indi hauendo comandato stretto silentio all'accusatore, fù à trouare il delinquente: e, come se non sapesse chi fusse stato il reo, raccontò il delitto, tanto che mosse il medesimo, che l'hauea commesso, à dire, che non era Christiano, ma Demonio dell'inferno colui, che tal cosa hauea fatta. Hor che sarebbe, ei soggiunse, se voi l'haueste fatto? Volle ei negarlo, ed il Seruo di Dio: Mostratemi, disse, il vostro Rosario: Il mio Rosario, rispose colui, non tiene medaglia: Certo, soggiunse il Seruo di Dio, che non la tiene, perche quella in che hauete esercitato il vostro sagrilego sdegno stà in mio potere, ed hauendogli la mostrata, seppe così bene esaggerare la grauezza del delitto, che quello compunto, li dimandò perdono, si confessò, ed emendò la sua vita.

Con questo giunsero à Manila, oue incontrati da Religiosi, che erano andati prima, furono riceuuti come Angeli mandati dal Cielo con allegrezza spirituale di tutti, e massime del nostro Fra Luiggi, che vedeua adempiti i suoi buoni desiderij. E come da superiori furono subito impiegati alla conuersione di quella Gentilità, lui fù mandato alla Prouincia di Pangasinan. Partì subito à quella volta, con due altri Religiosi, e per la strada hebbero molto che patire, poiche caminando à piedi in tempi piouosi, e per terre ingombrate da acque, e paludi, la sera non trouauano tetto oue ricourarsi à dormire. La prima notte si abbatterono per gran ventura in alcune capãne di paglia in luogo dishabitato, senza altro letto, che la nuda terra, nè altra couerta, che le vesti bagnate che portauano adosso. Lui dormirono, ringratiando il Signore, che li daua occasione di patire per la salute dell'anime, per le quali egli hauea sparso il proprio sangue. Il nostro Fra Luiggi suegliato doppo breue sonno, e postosi al solito in oratione, sentì gran dolcezza di spirito, con la quale restando alienato da sensi, li parue di vedere vna gran strada, benche alpestre, e dura, nel termine della quale vidde vn delitioso giardino. Vidde anco al suo lato sinistro vn vago giouanetto, al quale dimandò, che strada fusse quella: al che quei rispo-

risposc: Quella appunto, che voi douete caminare. E come ei volle andare, perche il sentiero era tutto di molle arena, sdrusciolaua ad ogni passo, si che poco, ò niente auanzaua di camino. L'andaua guidando il giouane, ed egli affannandosi, poco si approfittaua, e mentre cosi trauagliaua, vdì vna voce dall'alto della strada, che diceua per trè volte. Trauagli grandi hai da passare, tali però, che ben potrai soffrirli, però incoraggiati, che ti portaranno profitto. A questa voce ei restò come tramortito, ed in quel punto si vidde accerchiato da molta gente di varie nationi, e trà quelli alcuni Religiosi del suo Ordine, come affatigati. In questo, disparue la visione, ed ei la riferì al suo Compagno Fra Giouanni Soria, à fine che pregasse il Signore, che li manifestasse il mistero di essa. E quegli hauendolo fatto, li fù risposto denotarsi per quella i trauagli, che douea passare trà gl'infedeli, non in quella terra, nella quale andauano all'hora, ma in altra parte verso il Norte, seù Settētrione da essa, che fù giudicato fusse il Regno della China, e che quel giouane era il suo Angelo Custode, quale rispettandolo come Sacerdote, gli hauea data la destra, e che in tutti quei trauagli haurebbe guadagnate molte anime à Dio.

Cominciorno subito à venire i trauagli, poiche seguitando il lor viaggio, trouorno tanta acqua per le strade, che bisognò si scalzassero, ed essendo la strada piena di spine, e bronchi, pioueua sangue da loro piedi, e gambe, in particolare di Fra Luiggi, che nō guardauasi dalle spine per più mortificarsi, e patire. Cosi giunse ad vn luogo il più grande di quella Prouincia, detto Binalatongan, con li piedi, e gambe cosi impiagati, che venutali vna cancrena, fù necessitato à giacere, e non essendoui Medico, i Compagni pensando applicarui rimedij giouceuoli, gli l'applicorno nociui, si che alla giornata impeggioraua, con dolore de Compagni, che non sapeano, che farsi. In questo egli vdì vna voce Celeste, che li comandaua si medicasse, ma non sapea come. Era in quella Terra vn Frate di Sant'Agostino, chiamato Fra Diego de Rogas, quale venne à visitarlo la Vigilia della Festa del nostro Padre San Domenico, e vedendolo star cosi male, li consigliò, che vi applicasse alcune frondi simili à quelle delle nostre viti, che si trouauano per quelle Campagne. Furono trouate le frondi da Compagni, ed applicate soura le piaghe maggiori, e quādo il giorno seguente volle mutarle, si trouò affatto sano, restandoui solo vn segno in memoria del miracolo, che tale fù da tutti stimato, e si prouò con euidenza, si perche quelle frondi applicate in altre simili occasioni, non ferono alcun buono effetto, come perche hauendole applicate il nostro Fra Luiggi all'altre piaghe minori per più giorni li ferono più tosto danno, che vtile. Si alzò l'istesso giorno egli di letto con grande allegrezza de suoi Compagni, quali subito si incaminorno per quelle terre alla traccia dell'anime, conuertendo molti di quei Gentili alla fede. Ed ei restò solo in Binalatongan, perche staua ancor debole, e per potere attendere alla conuersione di quella gente, nella quale però trouò gran difficoltà, perche stauano cosi ostinati nell'Idolatria, che li bisognò fatigar molto per ridurre qualche anima à Dio. Pregaua egli, che almeno li dassero i fanciulli, perche li battizzasse, ed istruisse nella fede, e se bene alcuni se ne contentauano, altri nondimeno vi repugnorno. Pure egli vsò tanta diligenza, che in pochi giorni diede il Battesimo à molti fanciulli di consenso de loro parenti. Essendo venuto in suo aiuto vn Padre del suo Ordine, chiamato Fra Bernardo di Santa Catarina, pensò di voler fare vn Battesmo sollenne nel giorno dell'Assunta di Nostra Signora.

Mentre egli andaua in traccia di quei, che volessero battizzarsi, tanto in Binalatongan, quanto ne luoghi vicini vn'Indiano si fè burla di lui, ed vn'altro vecchio, oltre allo disprezgiarlo, e schernirlo, bestemmiò anco il Santo Battesmo. Onde ei lo prese per vn braccio, e l'Indiano alzando la voce gridaua di non volere essere battizzato. Cercò egli di placarlo, ma colui sempre ostinato, non solo non volea riceuer la Fede, ma ne meno sentir le raggioni, colle quali il padre cercaua di induruelo: onde si partì col suo compagno pertinace nella sua falsa credenza. Ed il nostro Fra Luiggi si pose in oratione à pregare per la salute di quelle due pouere anime cosi pertinaci nell'infedeltà; il che anco fè con più feruore doppo il Matutino, quando se li vidde presenti, del che spauentato, vdì il Signore, che li dicea: Pregami Seruo mio, pregami per la salute di questi miseri, che di questo molto mi diletto. Perloche egli inferuorò più le sue istanze. E trà pochi giorni andando col suo compagno à visitare vno infermo, si abbattè nel già detto vecchio, e li dimandò se volea sentire i misteri di nostra Fede: al che quei rispose di si, e che si farebbe anco Christiano. Ed egli allegro per questa risposta, gl'ordinò che venisse in Chiesa ad apprenderli. Della qual mutatione restò marauigliato il compagno, ed ei ne ringratiò il Signore. Ed in fatti venne in Chiesa, apprese i misteri della Fede coll'orationi del *Pater noster, Credo*, e *Salutatione Angelica*, e battizzato, morì trà pochi giorni con molti segni della sua saluatione. Indi à pochi giorni venne l'altro incredulo a

chiedere il Santo Battesmo, al quale il Seruo di Dio lo diede doppo hauerlo catechizzato, e questi visse doppo cosi bene, che ei lo fè suo Fiscale, officio, che non suole darsi, che à più zelanti, e diuoti Christiani. Il simile gl'auuenne con due altri Indiani, che non solo hauean repugnato di farsi Christiani, ma ne anco hauean voluto dare i loro teneri figliuoli acciò fussero battizzati. Ma il Seruo di Dio ricorse all'oratione, e sentendo l'istessa voce di Christo, che l'animaua à pregar per essi, ottenne la gratia, che non solo i figli, i padri ancora riceuerono la Fede, e'l Battesmo. Vn'altro fanciullo in età di sei anni era stato nascosto dalla madre, acciò non fusse battizzato dal Seruo di Dio, ma questi facendone oratione, ottenne miracolosamente, che intendesse la sua lingua Castigliana, mentre lo chiamaua, e venne à lui fuggendo dalla madre per riceuer la Fede.

Giunse il giorno dell'Assunta, destinato per il Battesmo sollenne, e si fè cou quegl'apparati maggiori, che li fù possibile hauere in quel luogo, predicandoui il Padre Fra Pietro Soto in lingua Indiana, quale già haueа imparata, per la quale sollenne funtione i Gentili si affettionorno alle cose della nostra Fede. Ed il Signore pagò subito al nostro Fra Luiggi le fatiche tolerate per amor suo in far quel Battesmo, con vn regalo di quei, che suol dare à suoi più cari, cioè con vna grauissima infirmità, che lo ridusse vicino à morte, e li durò intorno à quattro mesi, necessitandolo à giacer sempre in letto, oue per la debolezza ne anco potea volgersi senza aiuto di altri. E pure trà queste infirmità del corpo si inuigoriua lo spirito con regali del Cielo, come che li comparue il Signore, quasi all'hora calato giù dalla Croce, che gl'apportò gran compassione, e diuotione. Da principio li parue, che il Signore non hauesse la ferita del costato, però mentre lo miraua, vidde, che se gl'aprì, e che da quella scaturiua abbondantemente il sangue, con vena di acqua per mezzo. Dimandò egli humilmente al Signore vna goccia di quell'acqua, e l'ottène, beuendosela con tanta consolatione del suo spirito, che si animò à patire maggiormente per vn Dio, e Signore così pietoso. Vidde anco sgorgare dalla stessa ferita vna goccia di sangue maggiore dell'altre, quale correndo per il corpo, andò à cadere in terra con suo gran cordoglio, si che piangendo dimandò al Signore gli l'hauesse donata, e ottenutala con aprir la bocca, gl'entrò in essa, e senti realmente il sapore del sangue, che li durò per molti giorni, che ciò che gustaua li sapeua di sangue, con gran suauità del suo spirito. Con queste carezze non sentiua i dolori, anzi desideraua di più patire. E perche l'infirmità cresceua, giudicorno bene i Padri di portarlo à Manila, il che ferono con gran trapazzi per l'infermo, essendo viaggio incommodo, e lungo di più di centouenti miglia. Iui ci giacque alcuni mesi, ringratiando il Signore, che si degnaua di così visitarlo. Venne à vederlo Fra Giouanni Couo, e li promise di impetrarli salute dal Signore, perche era gran Seruo di Dio: Ma egli la ricusò, dicendo, che all'hora haurebbe desiderata la salute, quando l'hauesse piaciuto à colui, che gl'haueа mandata l'infirmità.

Guarì pure alla fine, e subito tornò al suo posto, ed all'antiche fatiche, con tanto maggior'animo, quanto più era stato fauorito da Dio. Sforzauasi di ridurre quei popoli alla fede: ma quelli erano così pertinaci nell'Idolatria, che nè le parole, nè gl'essempij di quei buoni Religiosi, nè le preghiere, nè le minaccie bastauano ad indurueli, anzi si indurauano, à segno che non voleano mandare i loro figliuoli, acciò fussero battizzati. Con tutto ciò l'orationi del nostro Fra Luiggi furono così efficaci, che ad vn suo precetto, quale ei mandò per quella Terra, li furono dati più di ottanta figliuoli, perche ei li battizzasse, ed il giorno seguente altri cinquanta, ed appresso il resto, quali ei battizzò con gran gusto dell'anima sua, vedendosi fatto padre di tanti figli, de quali vno ne morì poco doppo battezzato veciso casualmente, che se ne volò alla gloria. Assunse anco egli la cura de gl'Indiani, abbandonati da gl'altri Ministri, per l'incomodità, e lontananza de luoghi, oue habitauano, cose à che non riparaua il nostro Fra Luiggi, perche l'amor di Dio, che gl'ardeua nel petto, il tutto li facea stimar facile, e suaue. Si affatigaua egli per quei luoghi di giorno, e di notte, senza mai riposare, perche si delitiaua solo nel vedere gl'effetti della Diuina misericordia nella predestinatione delle sue creature: nel che li successero molti casi singolari. Così gl'occorreua alle volte di andare à visitar qualche infermo, ed abbatterli in vn'altro più bisognoso, che appena battizzato, se ne moriua, ed entraua nel Paradiso: Altre, che il Diuino spirito li daua impulsi, acciò caminasse fuor di tempo, e con fretta, ed era, perche giunto al luogo potesse battizzare alcun moribondo, che se non si fusse tanto affrettato sarebbe morto senza Battesmo. Di questi casi gli ne succedeano alla giornata. Vna mattina mentre dormiua vicino all'alba, senti chiamarsi da vna voce, che li disse: Alzati, che vn fanciullo se ne stà morendo, và troualo, e battezzalo. E se li rappresentò auanti à gl'occhi il fanciullo moribondo. Immantinente alzatosi, cercò se in quella Terra vi fusse alcun moribondo,

bondo, e li fù detto esserueне vno, ma battizzato. Andouui per visitarlo: ed iui inteso da vno Indiano Gentile, che vn'altro Gentile tenea vn fanciullo male à morte; onde ei pregò quell'Indiano, che gl'insegnasse la casa oue staua per morire il fanciullo non battizzato, ed à fatica potè farsela insegnare. Andato vi trouò il fanciullo, e lo rauuisò per quello che gl'era stato mostrato la mattina in visione, onde lo volea battizzare, ma li repugnaua la madre, quale alla fine lo concesse doppo molte brighe, perche egli affermò, che Dio gl'hauea comandato, che lo battizzasse. Così ei lo battizzò, e prima che gl'asciugasse l'acqua, morendo se ne volò à vedere Dio. Mentre staua occupato in queste fatiche, fù auisato, che il suo amico D. Luiggi Perez, figlio del Gouernatore staua male à morte, e l'infermo sperarua, che se questo Seruo di Dio hauesse l'auiso prima che ei fusse spirato, haurebbe ricuperata la salute; e così successe, che il medesimo giorno, che giunse il Corriero al nostro Fra Luiggi, l'infermo migliorò, e fù sano, perloche douendo poi passare per la Villa, oue ei dimoraua, volle andare à ringratiarlo: ma ei per fuggire l'honore che quel Caualiere volea farli, quando intese, che quei douea passare, ei si ritirò in vn'altra Villa, venti miglia lontana da quella, oue per ordinario solea fare la residenza. Con che fuggì quella visita, e coll'honore il pericolo di vanità in che potea incorrere.

Molte volte battizzando alcun'infermo, li conferiua subito la salute, con che acquistò tanta fama appresso quei Gentili, che oue pria nascondeuano i loro figli infermi, acciò non fussero da lui battizzati, doppo lo pregauano, che li battizzasse, e lor dasse salute. Era egli così pronto in cercar'occasioni per la salutezza di quei meschini, che spesso trouandosi vestito per vscire à dir Messa, in sentire alcuna di queste necessità, subito si spogliaua, e vi accudiua; ed ancorche fusse in tempo di caldo, che in quella regione è intolerabile, ò di pioggie, haurebbe caminato le giornate intiere senza riposare, per saluare vn'anima, considerando, che Christo l'hauea comprata col prezzo del suo sangue. Vn giorno caminando per la Villa, detta di San Domenico, fù auuisato, che iui erano due vecchi maritati, che si moriuano di pura fame. Andò subito à trouarli, e vidde, che stauano affatto nudi sotto vna pouera capanna decrepiti, e così debilitati dall'età, e dalla fame, che appena potean fauellare. Li ristorò egli con qualche poco di cibbo, li catechizzò, e battizzò, e trouò che erano semplici come fanciulli all'hora nati, e che non haueano abbracciata la Fede, perche non prima ne haueano hauuta notitia. E poco doppo se ne morirono con gran speranza della loro eterna saluatione. Vn'altro giorno stando in punto per imbarcarsi à seguitare certo camino, si sentì arrestare da interna ispiratione, perche non partisse sino al giorno seguēte. Così fè, e trà poco fù auisato, che vn giouane, quale egli hauea liberato da schiauitudine ingiusta, ed era doppo fuggito da lui per non lasciarsi battizzare, era stato morsicato da vna vipera: fù egli à vederlo, l'esortò al Battesimo, e quei lo cercò con grande affetto, onde con gran fretta lo catechizzò al meglio che puotè, lo battizzò, ed immantinente perdè la parola, e frà vn quarto di hora spirò, dal che conobbe, che era restato per questo effetto, ed il giorno seguente senz'altro intoppo seguitò il suo viaggio, lodando Dio nelle sue misericordie, che così prouede, seguitando anco coloro, che lo fuggono senza curarsi della propria salute. Rimediò anco alla durezza del popolo di Gabon, con fabricarui Chiesa, si che col suo esempio, e coll'oratione conuertì quasi tutti alla Santa Fede.

Nella Villa di Calasiao successe vn caso, nel quale si palesa quanto potea con Dio questo suo Seruo. Fù chiamato à vedere vn fanciullo moribondo, figlio di vn'Idolatra, ma battizzato: Vi andò in compagnia di vn giouanetto, chiamato Andreuccio, e quando fù vicino alla casa sentirono piangere dētro, perche il fanciullo era già morto. In questo da vna casa vicina vscì il Signore di quella Terra, chiamato Catangal, huomo fiero, e bestiale, che solea spesso leuarsi di vino, ed à quell'hora ne staua ben pieno, il quale mirandolo con fiero ciglio, disse: Quanti ne vccidete voi con questi vostri Battesimi. E questo diceua, perche come i Padri non erano chiamati à battizzare, se non quelli de quali non vi era più speranza di vita, molto pochi, e solo per miracolo campauano doppo riceuuto il Battesimo. Rispose il nostro Fra Luiggi con molta modestia, ed humiltà à quel Signore: ma vedendo che con tutto ciò non lasciaua di brauare, niente più di lui curandosi, passò auanti à vedere il morto, che staua in braccio ad vna Indiana: Per euitare qualche superstitione di quegl'Idolatri, volea che fusse sepelito in Chiesa: ma sentì comandarsi nell'interno, che li dicesse vn'Euangelio soura. Tornò à guardarlo, e conoscendo in esso tutti i segni di morto, disse frà se. Se costui già è morto, à che proposito deuo io recitarli il Vangelo. Pure come quell'impulso Celeste l'apprettaua, li pose le mani sù la testa, e recitò l'Euangelo di S. Giouanni: *In principio erat Verbum*, e finitolo impresse col pollice vn segno di Croce sù la fronte del morto, ed alzando gl'oc-

gl'occhi al Cielo, con grande humiltà disse: Signore io non vi dimando miracoli, ma se conuiene per gloria vostra, & esaltatione della vostra Santa Fede, e conuersione di questi Idolatri, fatelo con dar vita à questo fanciullo, e tenendo la destra sul capo del morto, soggiunse: *Euangelica lectio sit tibi salus, & protectio*; e tanto bastò, perche il fanciullo resuscitasse, e si trouasse sano, à segno, che subito volle mammare, con ammiratione de' Gentili, e confusione del Catongal, restando chiariti, che i Predicatori del Vangelo danno, non tolgono la vita: Fra Luiggi però restò oltre modo confuso per questo fatto, e cercaua occultarlo con dire à circostanti, che forsi il fanciullo non era morto. E come tremaua, che il miracolo non si publicasse, & attribuisse à suoi meriti, pregò il Signore, che lo occultasse. Il giorno seguente tornò à vedere quel fanciullo, e trouandolo buono, e sano, dimandò à quei gentili, che si eran trouati presenti, che cosa poteano giudicare di quel caso. Ma prima, che quei rispondessero sentì la voce di Dio, che nell'interno riprendendolo li disse, esser souerchia quella diligenza, e curiosità; con che ei restò tanto confuso, che non hauendo ardire di dimorare in quel luogo, oue per il fatto miracolo sarebbe stato honorato, se ne andò in vn'altra terra, senza mai più voler tornare in Calasia: e se alcun Religioso li dimandaua di questo caso, che era stato molto publico, ei diuertiua il raggionamento, e non li rispondeua.

Arrabbiaua il comun nemico di sdegno, per la guerra, che li facea questo Seruo di Dio: e per vendicarsene, permettendolo Dio à maggior merito del suo Seruo, prese à tormentarlo. Gl'appariua molte volte in diuerse forme, in particolare di grande, e mostruoso cane, che con fare mille atti, e taluolta anco dishonesti, procuraua diuertirlo dall'oratione: Ma non li riusciua il disegno, anzi quanto più ei cercaua deuiarlo dall'applicatione da Dio, tanto più ei vi si internaua. Vna volta hauendo finito di celebrare la Santa Messa si ritirò nella sua Cella, e serratosi in essa si era posto in oratione, per conseruare, & accrescere quel fuoco, che gli hauea suegliato nell'anima quel cibbo Diuino. Però come che per il Demonio non vi è porta serrata, mentre il Seruo di Dio oraua, li comparue soura la tauola in forma di Christo Signor nostro vestito di vna tunica di color celeste, che scendeua sino alli piedi, e con vna faccia bellissima circondata da' raggi. Pure quantunque colla bellezza hauesse possuto ingannare l'occhio corporale per farsi credere quel che non era, nondimeno non potè ingannare l'occhio della mente, che auuezzo alle visioni Celesti, potè subito discernere questa, e conoscere, che non era del Cielo, mentre non causaua quegl'effetti di pace, humiltà, e quiete interiore, che le visioni Celesti sogliono causare, onde li disse: Non sei tu quello, che mostri di essere: & alzando la mano per fare vn segno di Croce, come se l'hauesse posto à questione di tormento, confessò subito il vero, mutando forma, e pigliandone vna confaceuole al suo misero stato, perche comparue vn gattaccio brutto, negro, e feroce, che per la bocca, e per gl'occhi mandaua sulfureo fuoco, dichiarando con questo la rabbia, e la pena, che lo tormentauano, vedendosi scouerto: Ed il Seruo di Dio: Ben l'indouinai, disse, che tu doueui essere vna brutta bestia, quantunque comparissi con vna bella mascara. E così detto li voltò le spalle seguitando la sua oratione con gran quiete, senza far conto del nemico, quale vedendosi schernito precipitossi all'abisso.

Vn'altra notte nella Villa di Binnalayen Pagasinan suegliatosi vn'hora prima del Matutino, si trouò così ben disposto per l'oratione, che senza perderui tempo vi si occupò tutto; ma l'iniquo tentatore volle disturbarlo, tirandoli le couerte da dosso, e buttandole per terra, & egli senza turbarsene, alzatosi raccolse le couerte, le compose sul letto, si pose à giacere di nuouo, & applicossi all'oratione. Tornò la seconda volta il Demonio à tirar le mante, e se bene il Seruo di Dio le tenesse ben strette, pure à forza gli le strappò, e buttolle più lontano: alzossi egli la seconda volta, e senza dir parola, le raccolse per couirsi con esse, & alzando la mente à Dio, li disse col cuore, Signore siate voi in mio aiuto, e fate che questo fiero nemico intenda, che io nulla di lui pauento. Quindi stringendo le couerte venne il Demonio con maggior empito la terza volta per strapparcele, e come che ei li stringea fortemente, fù tanta la forza del nemico, che insieme cō le couerte strascinaua anco il Seruo di Dio, quale all'hora disse cō imperio: Togliti di là bestia, e vanne al luogo de' tuoi tormēti, e furono di tal virtù queste parole, che quel maligno spirito, à marcio suo dispetto fù necessitato à partire, e lasciare il Seruo di Dio, che proseguì quietamente l'oratione, fino che fù il tempo di alzarsi à Matutino.

Vn'altra volta in Malungurij nel principiar la Messa, mentre accomodaua il Calice, intese, come vno che li dicesse: Vedi che questo vino non è buono; egli non fè caso di questo, credendo fusse tentatione, e se bene prima di consagrare l'intese due altre volte, non ne fè conto: nel comunicarsi però si accorse, che il vino era diuenuto aceto, e che quella voce era stata dell'Angelo

suo-

suo Custode, che l'hauea auisato di quel difetto; e ne sentì tanta pena, che ne hebbe à morire, tanto più, che in quella terra non vi era altro vino, con che hauesse possuto supplire à quel difetto. Scrisse egli subito il caso al Padre, che habitaua più vicino, (perche come erano pochi si erano diuisi, che non si trouauano più che vno per luogo) acciò, se li pareua, fusse venuto à confessarlo, ma colui, considerato bene il caso, e che il vino era stato buono il giorno antecedente, e tale douea credere, che perseuerasse, giudicò, che non bisognasse confessarsene. La notte seguente però Dio li fè pagare la penitenza per mezzo de'Demonij suoi carnefici; perche stando egli in oratione doppo il Matutino, li comparuero molti Demonij, che circondandolo da per tutto, se bene non hebbero ardire di auicinarseli à segno, che li potessero porre le mani adosso, pure cogl'aliti infernali, e col calore, e puzza, che da quelli vsciua lo tormentorno in modo, che qualsiuoglia parte del corpo da quell'alito ardente, se li bollaua, come se fusse stata trà le fiamme, si che quantunque il cuore stasse fermo, & vnito con Dio, il corpo per il dolore, & il senso per la vehemente apprensione, e timore, se gl'intirizziua, e tremaua, horripilandoseli anco i peli: con tutto ciò ei non volle muouersi dal luogo oue staua, nè chiamar compagnia, à che l'incitaua grandemente il timore, solo chiamaua Dio in suo aiuto: *Dominus mihi adiutor non timebo quid faciat mihi homo, Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos*, e *In Domino confido non mouebor in æternum*. Ma come i nemici non lasciauano per questo di affliggerlo, si spogliò delle vesti, e cominciò à fieramente disciplinarsi: e pure quantunque dure fussero le sferzate, che scaricaua soura il suo corpo, più che quelle lo tormentauano il focoso alito de'Demonij, de'quali à raggione disse Giobbe: *Halitus eius prunas ardere facit*: questo giungendo hora sù le nude carni tutte gli le bruggiaua, e bollaua: onde ei vedendo, che neanco con questo approfittaua, si pose di nuouo in oratione, cercando di internaruisi, il che non li fù molto facile, incitandolo quegl'iniqui sempre alla fuga: si che egli vedendosi apprettato da quegl'empij, e dal proprio timore, con le lagrime à gl'occhi replicò più volte: *Ad quem confugiam, nisi ad te Domine Deus meus*: E fù tanta la forza di queste parole, che non potēdola soffrire quei maligni, furono costretti à dileguarsi, & il Signore li mandò vna pace, e quiete di spirito così soaue, che ei riconoscendo il Diuino fauore con la faccia per terra gli ne rendè infinite gratie. Molte altre volte in diuerse forme gl'appariuano quelle bestie infernali, che non sanno hauer pace coll'huomo, massime con i Serui di Dio; ma ei ne riportò tante, e così continuate vittorie, che non facea più cōto delle sue brauure, e minaccie, à segno, che era risoluto di darli delle bastonate per più auuilirlo: & in fatti vna volta lo seguitò con vn bastone; ma quei doppo hauerlo fatto correre vn pezzo per giungerlo, quādo poi si era quasi lasciato arriuare, mentre il Seruo di Dio alzaua il bastone per batterlo, disparue; donde imparò il nostro Fra Luiggi, che non era questo il modo per tormentar quelle bestie, ma solo l'oratione, e mortificatione del proprio corpo.

Se però gl'erano noiose queste diaboliche arti, non li mancauano consolationi, e fauori con le visite del Cielo. Vna volta, mentre si cantaua la *Salue*, e quelle parole di essa: *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, vidde la Beatissima Vergine col suo Diuino pargoletto in braccia, che mirauano amendue i Religiosi con occhi così vaghi, amorosi, e sfauillanti di pietà, che non puote humana lingua spiegarlo: onde ei restò così consolato, che non bastando à capir nel cuore tanto contento, solea gridare più volte ò che occhi, ò che occhi; e stando in Cella à contemplare il mistero di questa visione, richiese dal Signore, che li spiegasse, con quali occhi la Vergine Madre miraua i Religiosi suoi serui: al che li fù risposto, che con quelli della misericordia: con che se gl'accrebbe la diuotione, che sempre hauea hauuta à questa gran Signora; e se bene tenne occulto per alcuni giorni questo fauore, doppo nondimeno li parue bene di riferirlo al Vicario, acciò questi tacēdo la persona, manifestasse à Religiosi la visione, à fine che quelli si inferuorassero maggiormente in amare, e seruire la gran Madre di Dio. Vn'altra volta essendo già l'Aurora, e lui in punto per alzarsi da letto, sentì vna voce nel più interno dell'anima sua, che li comandaua: Alzati, e componi tutte le tue potenze interne con Dio: & ei forzandosi di così fare, e non li riuscendo, si prostrò in terra, e cō grande humiltà disse: Signore io non sò fare ciò, che mi comandate, insegnatemelo voi, che sete la sapienza increata: & intese vna voce, che li diceua: La volontà impiegala in amare Dio, la memoria in ricordarti de'beneficij riceuuti; li disse anco dell'intelletto, ma ei subito se ne dimenticò, il che forsi fè il Signore, acciò egli moltiplicando le preghiere gli hauesse à concedere più fauori, e così fù, poiche hauendo ei supplicato al Signore, acciò li manifestasse in che doueua occupar l'intelletto, gli l'insegnò con la seguente visione. Parueli di vedere il Cielo aperto, e per quella apertura vna gran gloria, & estrema bellezza, couerta però con

sot-

sottilissimo velo, in modo tale, che quando hauesse possuto leuar via quel velo da quell'apertura, si sarebbe sparso, e diffuso vn pelago di suauità, e dolcezza, bastante ad inondarne l'vniuerso. Durò qualche tempo questa vista, e li successe così per tre volte, non intendendo per questo ei l'oggetto in che douea occupar l'intelletto: la terza volta però sentì dirsi all'orecchio, che douea impiegarlo à considerare Dio, contemplando la sua essenza, attributi, od effetti.

Per alcuni giorni staua molto afflitto, parendoli, che non giungesse à conoscere la sua miseria, onde procurò, che il suo grande amico Fra Giouanni di Soria, della cui bontà si fidaua molto; pregasse Dio, acciò li concedesse vera cognitione di se stesso; lo fè quel Seruo di Dio, & il giorno seguente tornò con la risposta datali dal Signore, e fù, che non douea dimandar questo, ma più tosto i doni dello Spirito Santo, e che à questo effetto douea ordinare tutte le sue orationi: Non sapea il nostro Fra Luiggi, che farsi, perche da vna parte era apprettato dal comandamento di Dio, e dall'altra dalla gran cognitione della sua miseria (hauendoli Dio già concesso quel che dimandaua) per la quale stimandosi indegno di quei doni, non presumeua chiederli. Quindi per obedire, non hauendo ardire di chiederli da per se, vi pose per mezzana, & intercedritrice la Vergine Madre, acciò ella lo patrocinasse in questa sua petitione, e mentre così la pregaua, sentì vna voce, che li disse: Io questo lo piglio à carico mio; giudicò egli, che questa voce fusse della Madre di Dio, che pietosa li rispondeua; però ei si arrossiua di hauerli fatta sì alta petitione, che per l'humile sentimento, che hauea di se stesso, credea fusse stata sfacciataggine; onde tornò à pregare il suo caro Fra Gionanni di Soria, senza dirli la risposta, che lui hauea riceuuta, acciò questo ne supplicasse la Vergine; e lui anco fè lo stesso, ma lui ne fù ripreso dalla Regina del Cielo, perche mostraua non fidarsi della sua protettione, e così anco fù risposto al Soria, che Fra Luiggi non confidaua. Per lo che essendosi già accertato del Diuino volere, quantunque si confondesse, e vergognasse per la cognitione, che hauea della propria bassezza, & indignità, confidando nondimeno nella Diuina misericordia, e nel patrocinio della Vergine Madre, si applicò à dimandare à Dio, secondo il suo Diuino comandamento, che l'hauesse arricchito co' sette doni dello Spirito Sãto; à questo effetto ei compose vna diuota oratione, & hauendola recitata vna volta con molta diuotione, sentì dirsi nell'interno: Cerca cotesti doni coll'oratione, che vsa la Chiesa à tale effetto, & intese esser

A quella, che comincia: *Deus, qui charitatis dona per gratiam Sancti Spiritus tuorum cordibus fidelium infudisti, &c.* quale diceua poi ordinariamente nella Messa, & inoltre ogni mattina nell'alzarsi di letto; e con questo venne à perfettionarsi nello spirito, e nella carità, in modo che ben si conosceua hauer riceuuta la gratia di quei Celesti doni. Nè potea dubitarsene, quando la Monarchessa dell'Empireo, e dispensiera de' Diuini doni hauea preso à carico suo di impetrarceli.

Hauea egli per costume di preuenire il sonno la sera con la consideratione della Diuina presenza, onde per ordinario nello suegliarsi si trouaua col pensiero in Dio, & vna mattina suegliato, fù rapito dal Diuino Amore con tanta violenza, che parea

B si douesse l'anima separare dal corpo, e come la sua fiacca natura non potea soffrirlo facendo resistenza, patì gran tormento, & vdì vna voce, che li disse: Tu mi hai da amare benche non vogli; parole, che ferono, che ei stimasse impossibile il lasciare di amare Dio. Vn'altra mattina suegliatosi con molto feruore di spirito, & interna diuotione, mentre per ciò ringratiaua Dio, Datore di ogni bene, sentì la solita voce, che l'esortaua à ringratiarne Christo crocifisso; onde ei poi costumaua dire spesso: Gloria sia sempre à Christo Crocifisso: Sia ringratiato sempre il Crocifisso Giesù. Vn giorno orando doppo Nona, fù rapito in estasi, e li fù rappresentato vn bellissimo giardino serrato da forti, & alte mura, quali poco

C doppo disparuero, restando il giardino aperto, e manifestando le sue bellezze, e gli odoriferi fiori, quali da per tutto germogliauano à gl'occhi di tutto il mondo, e mentre allegro lo staua mirando, venne vna lucida, e chiara nubbe, che tutto lo coprì, con che finì la visione, restando egli cõ vna nuoua pace, e luce intellettuale, che li colmò l'anima di contento, quale li durò per tutta la vita, ricordandosi sempre di quelle bellezze: e quel che più lo consolò si fù, che essendo stato circondato anco il suo corpo da quella lucida nubbe, li venne vna pace sì grande trà la sua carne, e spirito, che mai più sentì gl'ardori, e ribellioni di quella, con che venne à riceuere il dono della perfetta temperanza, e castità. In

D somma furono sì grandi i fauori, che Dio li facea nell'oratione, e così grandi gl'empiti di spirito, che li veniuano, che non potẽdo più il corpo soffrirli, si infermò grauemente, con sì graui dolori, e debolezze, che fù à pericolo di morirne, e come il Signore non cessaua di fauorirlo con quegl'eccessi di spirito, giunse vna volta ad apprettarlo, in modo che credendo douer morire, si pose à gridare, dicendo, Signore se volete ammazzarmi, mirate, che ancora

non

non hò riceuuti i Sagramenti, che voi hauete istituiti per questo vltimo passo. Alle volte ei voleua far resistenza alle visite del Signore, ma questo se ne entraua nell'anima sua, come in casa propria, senza che ei potesse resisterli. Così vna notte orando nel Choro doppo Matutino, fù tanta la corrente de' Diuini fauori, e la dolcezza di spirito, che ei prouò, che non potendo più soffrirli, nè essendo in poter suo il trattenerli, si pose à gridare: Non più, non più Signore, lasciatemi Dio mio, che la mia debolezza non può più soffrirui, basta fin qui, fate, ò mio bene, ad altri questi fauori, che con essi vi seruiranno assai meglio, che non fò io, & à me date solo il vostro amore con pace, e quiete di spirito. Con tutto ciò vedendo, che cresceua l'abbondanza de' Diuini fauori, si perche si stimaua indegno di essi, si anco, perche gl'impediuano la predicatione, e'l poter giouare alli prossimi; pregò il Signore, e si aualse anco dell'orationi de' suoi amici, acciò Dio restasse seruito di moderare l'affluenza di tanti fauori, & ottenne ciò, che volle, perche il Signore li donò quiete, e pace di spirito, e quel suo feruore lo comunicò ad vn Caualiero suo amico, e dato all'oratione, il quale con quei fauori fè gran progressi, e serui molto à sua Diuina Maestà.

Nel vedersi ei libero da quella si gran vehemenza, fù mosso à desiderare la conuersione de' Chinesi, cosa, che hauea dimandato sempre al Signore, ma per mezzo di altri, già che lui non potea applicarui; ma hora vedendosi sano, e libero da quei feruori, pregò il Signore, acciò si seruisse dell'opra sua in quella cōuersione: & vn giorno facciatosi ad vna finestra, che era verso la campagna, vidde Christo Signor nostro sù di vn cauallo feroce, e bizzarro, che daua salti, e si affaticaua per togliersi il freno. Gl'arredi da caualcare, freno, sella, e cinte erano cosi vecchie, e deboli, che parea si douessero rompere, e fracassare ad ogni minimo moto del Cauallo, e cadere il Caualiero, ma questi si tenea in modo, che non vi era pericolo di sua caduta, ancorche di più, artificiosa, e destramente maneggiasse vna gran lancia: e riuolto al nostro F. Luiggi li disse: Che ti pare, chi sara bastante à domare questo si feroce destriero; al che rispose il Seruo di Dio, Solo la Maestà Vostra può saperlo; e Christo, In fatti io solo sono, che posso; e spiegandoli la visione, li fè intendere, che quel Cauallo significaua il gran Regno della China, e li deboli arredi de' Caualieri, la debolezza de' Ministri, che l'haueano à ridurre à cognitione della Fede. Questo stesso fù riuelato anco à Fra Giouanni Soria. Quindi quantunque alcuni da questo inferissero, che non era ancor tempo di tentare la cōuersione di quel Regno, ei nondimeno, come per la sua humiltà si stimaua il più inhabile, e fiacco, che vi potesse mai essere, interpetrò à suo fauore la visione, dicendo, che se il Ministro di questa conuersione douea esser fiacco, non potea essere se non lui, che era il più inhabile di quanti mai potesse hauerne la Religione Christiana. Per questo replicò l'orationi, & essendo tornato à Manila per rihauersi di vna sua infirmità, iui hebbe per sua penitente, e figlia spirituale la gran Serua di Dio Catarina Diaz, fauorita dal Signore con visioni, e reuelationi celesti, onde ei li raccomandò il negotio della sua andata alla China, e ne hebbe risposta, che sarebbe andato, e che il Signore l'aspettaua alla Costa di quel Regno, e ciò sarebbe stato per il Settembre prossimo futuro. Quest' vltimo sembraua impossibile, perche il tēpo non era à proposito per simile nauigatione; pure si auuerò, perche essendo stato ammazzato à tradimento da Chinesi il Gouernatore delle Filippine, quale si era imbarcato, per far l'impresa delle Molucche, sù di vna galera piena di ricchezze, e vittouaglia, contro al conseglio datoli per tre volte dalla detta Catarina Diaz; D. Luiggi figlio del detto Gouernatore, destinò vna ambasciata al Rè della China, acciò li dasse in mano il delinquente, e restituisse la galera co' tesori rubbati. A tale effetto dimandò al Prouinciale, che hauesse mandato il nostro Fra Luiggi insieme coll'Ambasciatore, acciò colla sua prudenza, & autorità hauesse regolata quell' ambasciata. Così partirono l'Ambasciatore, e'l Seruo di Dio verso la China, & arriuati ferono le diligēze in tutte quelle Prouincie, senza potere hauer nuoua della galera, perche il delinquente non era tornato in quel Regno, ma in quello di Coccincina. Fè anco il nostro Fra Luiggi le sue diligenze per il fine, che hauea di predicarui la Fede, ma non potè alcanzar cosa alcuna, perche in fatti non era egli destinato Apostolo di quella Gentilità; onde bisognò se ne tornasse senza hauer fatto altro, che conuertire alcuni schiaui fuggiti da Manila, quali per hauer la libertà haueano apostatato dalla Fede, e di questi, quantunque ne trouasse molti, solo sei ne potè ridurre, quali ricondusse seco à Manila.

Tornato in Manila, fù fatto Priore di quel Conuento, quale gouernò con tanto augumento di spirito ne' suoi sudditi, che vn giorno di Pentecoste cantandosi l'hinno di Terza, fù veduto lo Spirito Santo venire in forma di fuoco sù del Priore, e di tutti i Frati di quel Conuento. Finito il Priorato lo volle per suo compagno il Santo Vescouo Fra Diego Soria, Vescouo della

la Nuoua Segouia, oue l'obedienza l'hauea inuiato per aiutare alla couersione di quella Prouincia, e l'istessa lo costrinse ad andare in casa del Vescouo, che nō era meno di lui Seruō di Dio, non dimorò però molto in sua compagnia, perche essendo già assai vecchio, lo chiamò presto il Signore à riceuere il premio delle sue fatiche; onde assalito da graue infermità, conobbe douere essere l'vltima; per lo che dimandò perdono al Vescouo dell'offese, che forsi gl'hauea fatte nel tempo, che hauea dimorato in sua casa, e lo pregò li dasse licenza di andare à morire nel suo Conuento di Manila, & ottenutola vi si fè trasferire. Iui con indicibile diuotione dimandò, & hebbe tutti i Santissimi Sagramenti; indi abbracciato cō vn Crocifisso, depositò l'anima nelle mani del Redentore, che fù creduto la coronasse di gloria immortale; & il suo corpo, come di huomo si santo, fù posto in luogo particolare, che non è leggiera testimonianza della sua santità, mentre li fù fatto questo honore in quella Prouincia, oue tutti i Religiosi viueano da Santi.

Fù il nostro Fra Luiggi norma, & idea di ogni virtù Religiosa. Il suo silentio, e ritiratezza era si grande, che à molti, quali non trattauano di oratione, come egli, sēbraua souerchio, perche ei credeua, come è la verità, che col souerchio parlare si douesse disturbare l'interiore, quale ei di continuo teneua occupato in Dio; e perciò nō fauellaua, se non quando bisognaua, & all'hora pure il facea con tale limitatione, che tra gl'estremi, volea dare più tosto nel meno, che nel più; nel che imitaua al glorioso Anacoreta Santo Arsenio, e fuggendo la conuersatione degl'huomini col profondo silentio, si rendea capace di conuersare cogl'Angeli, e col Signore degl'Angeli. Gli occorse spesso caminare tutto vn giorno per la Città, ò fuora di essa così astratto nelle Celesti meditationi, che nè meno vna parola disse col suo compagno; e quando dimorò col Vescouo, solo doppo desinare solea egli introdurre breue raggionamento spirituale, e poi fingendo di hauer sonno facea, che il Vescouo lo licentiasse, & ei andaua à serrarsi in camera, donde non vsciua se non quando il Vescouo, ò qualche graue bisogno ne lo chiamaua. Tutta la sua fauella tenea conseruata per la predicatione, quale esercitaua con tanto spirito, & affluenza di parole, & eloquenza, che sempre gl'vditori se ne partiuano edificati, e migliorati. Teneua il tempo così ben disposto, che non ne lasciaua momento otioso. Sù la mezza notte si alzaua à Matutino senza mai preterire l'hora, quale recitaua in Choro, ò se in Cella, lo diceua, come il resto del Diuino Officio, in ginocchioni, indi si daua vna rigorosa disciplina, nella quale trattaua il suo corpo come il maggior nemico, che hauesse. Doppo si poneua in oratione, fino che grauato dal sonno, andaua à riposarsi per poco tempo, perche all'alba si alzaua à recitar Prima, doppo la quale se ne staua per l'hore intiere in oratione, apparecchiandosi à celebrar la Santa Messa, quale ei diceua diuotamente, e così lunga, che alle volte gl'vditori ne mormorauano. Nè haurebbe lasciato ogni mattina di dirla, per cosa del mondo. Doppo la Messa si tratteneua gran spatio di tempo à render gratie al Signore. Indi hauendo confessati quei, che dimandauano questo Sagramento. Si ritiraua in Cella à leggere, e studiare ciò che hauea da predicare, ed in questo si trattenea fino che era tempo di recitare l'altre hore Canoniche. Doppo pranso leggeua la vita del Santo, che occorreua in quel giorno, e tornato da Vespro, componeua Sermoni, de quali lasciò molti Tomi scritti di sua mano, ò pure visitaua infermi, ò si esercitaua in altre opre di carità.

Nell'esercitare l'opre di carità era ei così sollecito, ed efficace, che i Giudici hauendo notitia della sua pietosa efficacia, quando voleano si eseguisse qualche sentenza contro alcun reo, doppo datala fuggiuano, e si nascondeuano, perche non solo dalle parole, ma dalla stessa compassioneuole presenza di Fra Luiggi erano costretti à moderare il rigore. Così nella nuoua Segouia il Commissario, ò Giudice della Militia hauea condannati due Soldati alla forca con tale segretezza, che prima vsci la giustitia, che si sapesse della sentenza. Ma hauendolo inteso Fra Luiggi andò al luogo del supplicio, oue i rei già stauano sotto il patibolo in punto di salir la scala, e pregò quei Ministri, che trattenessero l'esecutione fino che egli hauesse parlato al Commissario: ed ottenuta questa dilatione, andò dal Giudice, e trouollo con vna gran comitiua di Caualieri, e Capitani, per mezzo de quali passando egli senza dir parola, andò ad inginocchiarsi, ed à baciare i piedi del Commissario, il quale ammirato di quell'humiltà, e carità, ed atterrito di vedere à suoi piedi vn sì santo, e venerabile Sacerdote, intendendo già perche veniua, lo solleuò da terra, e disse: Padre già vi hò inteso, li sia fatta la gratia, habbiano vita, e libertà, che non si può resistere à tanta vostra pietà. Ringratiollo egli più con le lagrime, che abbondantemēte spargeua da gl'occhi, che con le parole, quali suffocate dal pianto non potea proferire: e licentiatosi da quei Signori, si ritirò in Conuento, restando il Commissario, e tutti quei Caualieri stupiti della gran carità di questo Seruo di Dio.

Per grande però che fusse la sua charità à beneficio de corpi, molto maggiore era quella che esercitaua per la salute dell'anime: Non prouaua pena maggiore, che quando li raccontauano alcuna offesa di Dio, à segno che p ogn'vna di queste parea se li scastrasse l'anima dal corpo. Quindi andaua così sollecito per la cōuersione de peccatori, che si diè per ben pagato, e sodisfatto de trauagli patiti nel Regno della China, perche iui hauea ridotti sei Apostati della Fede, riconciliandoli alla Chiesa. Per questo l'hauea Dio arricchito dello spirito di profetia, col quale conoscea l'interno delle coscienze. Così ad vn Capitano di buono nome, ma che, nell'occulto era macchiato di molte colpe, ei scrisse, riprendendolo, e scourendoli i pensieri, che couaua nel cuore: Ed ancorche all'hora non approfittasse, lo fè poi, quando si scouriro no le sue colpe, per le quali si vidde priggione, conuertēdosi à Dio di cuore, e facendo ciò che Fra Luiggi gl'hauea già comandato. Tenea il Vescouo della nuoua Segouia due creati, che sembrauano buoni giouani, ed ei li fè cacciare ambidue, e dimandato della causa, disse al Vescouo in segreto, perche l'vno è ladro, e l'altro assassino, e se bene all'hora nulla di ciò si sapesse, trà pochi giorni fù scouerto, che vno hauea rubbato vno scrittorio del Vescouo: e l'altro hauea ammazzato vn'huomo à tradimento, per lo quale delitto era stato condannato alla forca, e con molti fauori hauea campato da quella pena. Nè solo Dio li scouriua le colpe de rei, ma anco l'innocenza de falsamente accusati. Così essendo Vicario del Vescouo fù accusata vna persona di buono nome di vn graue delitto, e prouato con sofficienti testimonij, perloche l'accusato fù posto priggione: e come correua à conto di Fra Luiggi il verificare l'accusa, raccomandò il negotio à Dio con molta oratione: ed vna mattina mentre si vestiua per la Messa, si senti dire internamente al solito, che l'accusato era innocente, e ciò con tanta chiarezza, che à quel punto medesimo ei chiamò il suo Compagno, e mandollo alle carceri à cauarne il prigioniero, ed hauendolo colui auertito, che quegl'era accusato, ed inditiato di grauissimo delitto, andate, ei rispose, cauatelo di carcere, perche sò, che è innocente. Obedì il Compagno, ma il carcerato non volle vscire, se non doppo, che andò lui medesimo à cauarnelo, perche sicuro della propria innocenza, non si curaua di star carcerato, ed in fatti otto giorni doppo, i testimonij contrarij vennero à dire, che haueano deposto il falso contro l'accusato, perche erano stati sedotti, ed ingānati.

Quanto il nostro Fra Luiggi era pietoso co' prossimi, tanto era rigido con se stesso, à segno che le sue penitenze si argomentauano dalla macie del corpo. Vestiua egli sù le nude carni, senza mai cauarselo, vn'hispido cilicio, e soura di esso vn giubbone di maglie di ferro, quale portò fino all'vltima vecchiaia; quando il Vescouo per obedienza gli lo fè lasciare. Il suo letto non fù mai altro, che la terra couerta da vna stuora con vn pezzo di legno per cauezzale, nè si couriua con altro, che con vna sola manta di lana. Portaua le calzette ligate così strette, che, con sua gran pena, le ligature entrauano nella carne. Era parco nel mangiare, e della sua pouera pietanza ne daua sempre la maggior parte à poueri: osseruaua con gran rigore i diggiuni della sua Regola, à segno che ne anco essendo Ambasciatore alla China volle mutare il pouero mā giare de Religiosi, onde lasciando la tauola dell'Ambasciatore se ne andaua à mangiare trà poueri forastieri, che non hauendo di proprio, sono sostentati del comune di quel Regno. Era ei naturalmente colerico, e di gran brio, ma esercitandolo tutto in flagellar se stesso, con mutar i luoghi delle percosse, perche non vi si facesse il callo, e venisse à non sentire il dolore, era poi così patiente nell'occasioni, che per graui, che fussero l'ingiurie non mutaua il suo stile di tacere, senza punto discomponersi. Vn Gouernatore di certo luogo doppo hauerli dette molte ingiurie, minacciò che l'haurebbe mandato priggione à Manila con ceppi, e manette: e pure ei non rispose parola. E se bene il suo naturale colerico facea, che lo sentisse, nondimeno, mediante la Diuina gratia, potè raffrenarlo, si che ne in questa, ne in in altre simili occasioni perdè mai vn punto di sua patienza. Hauea egli fondata questa gran mole di sue virtù in vna humiltà così profonda, che si stimaua di così poco giudicio, che in tutte le sue attioni andaua à consigliarsi con altri, nè furono poche le volte, che per occasioni molto leggiere, egli quantunque vecchio, e così stimato, si buttaua alli piedi di alcuno, che si potea credere offeso, baciandoglili, e chiedendoli perdono. Quindi il Signore l'honorò con molti miracoli, e sanità concesse ad infermi, come di soura se ne sono raccontati alcuni, ed oltre à quelli, vna volta con dire ad vna donna già disperata da Medici, il Signore vi dia salute, fè che quella à quel punto medesimo si alzasse sana dal letto, quale prostrata à suoi piedi, lo ringratiò della sanità ricuperata: ed ei la pregò, che tacesse, dubitādo di vani applausi. Questo è quanto hò possuto cauare dal Vescouo Fra Diego Aduarte, quale afferma, che vi fussero cose molto maggiori, ma che si siano perdute per la morte del Vescouo

Fra Diego Soria, che l'hauea scritte, e prouate. Successe la sua morte l'anno 1615. della nostra salute.

31. di Luglio.

Vita del Gran Seruo di Dio Fra Bartolomeo delas Casas, ò Casaus. Cauata dal Piò, dalla Cronica della Prouincia del Messico del Padre Dauila, e da quella della Prouincia di Guatemala del Padre Remesal, ed altri nostri Historiatori.

SE di Moisè Domenicano dessi à questo Seruo di Dio il nome, non farei alcuno errore, ò mio diuoto Lettore, perche se quelli fù eletto da Dio per difendere il suo popolo eletto dalle mani de gli Egittij, e tirannie crudeli di Faraone; questi fù mandato da Dio per difender vn popolo non solo, ma vn nuouo Mōdo eletto da Dio ad esserli fedele nella fine de secoli, dalle mani, e tirannie più crudeli di quelle delli Egittij, e di Faraone, nè meno ingiuste d'alcuni tiranni conquistatori ribelli à Dio, ed alle leggi, e santa mente del gran Monarca delle Spagne, che perciò dichiarato il nostro Fra Bartolomeo protettore dell'Indie, egli l'accompagnò con tale santità di vita, e zelo della salute dell'anime, che s'acquistò in quella Corte Reale il titolo di Apostolo del nuouo Mondo.

Nacque egli nella gran Città di Seuiglia da nobili progenitori, Francesco di Casaus fù suo padre descendente dalla nobilissima Famiglia di Casaus, che da Francia traspiantorono in Seuiglia due Caualieri, che con il S. Rè D. Ferdinando passarono all'assedio di quella Città, tenuta all'hora da Mori, nella quale, tāto all'vno, quāto all'altro per il bene, che in quella guerra hauean seruito, diede Casa, che la chiamano di ripartimento, e fece delli ventiquattro Caualieri, che lasciò al gouerno di quella Città, officio che poi si mantenne per lungo tempo in quella Casa, fù il padre del nostro Fra Bartolomeo, vno di quelli che passarono all'Indie la seconda volta, che vi andò Christoforo Colombo l'anno 1493. e come era assai caro del Colombo, potè ritornarsene assai ricco alla Patria doppo solo cinque anni, che dimorò nell'Isola Spagnola, ritrouando il suo figlio Bartolomeo nato prima del suo viaggio, in età di poterlo mandare a studio, e come che inclinasse à prender stato Ecclesiastico, s'applicò à quelli de Sagri Canoni, ne quali fè nella celebre Vniuersità di Salamanca grandissimo profitto, e vi si graduò Baccelliere, e Dottore, ritornato dopò riceuuta la laurea alla Patria, fù, come alcuni vogliono, vno de dodici Clerici eletti, e condotti seco da Fra Buil, che passò Nuntio Apostolico nell'Isola Spagnola, ò, come altri, con più certezza affermanò, passò ad essa con il Commendator Padre Fra Nicolò Douando l'anno 1502. & in quello del 1510. cantò la prima Messa nella Città di Vega, che per esser stata la prima volta, che succedesse nell'Indie il cantar la prima Messa si fece con grandissima solennità, e passando l'anno seguente Diego Velasquez per Gouernatore dell'Isola di Cuua si portò seco il nostro Bartolomeo, e rimase tanto affettionato alla sua virtù, e dottrina, che non solo li diede repartimenti d'Indij, che chiamano in commenda, ma lo lasciò per Assessore di Giouan Grialua, che lasciò in detto gouerno, douendo egli passare ad altra impresa con ordine espresso, che non potesse il Gouernatore far cosa sēza il parere del Licentiato Casaus, che con questo nome era egli conosciuto in quelle parti, e come fusse tanto il suo credito passò con l'istesso officio à pacificare alcuni Indiani, che andauano in arme nelle Terre di Campagues del famoso Capitano Panfilo di Naruaez, & in questo viaggio non andò egli otioso, anzi in qualsisia luogo, che giungesse, subito addottrinaua gl'Indiani, e battizzaua à molti, ed acciò la Soldatesca, che portauano non facesse danno alli naturali, de quali fin dall'hora si dichiarò difensore; ed Auuocato, fece far'ordine dal Capitano, che sotto pena della vita nessun Soldato vscisse dalli quartieri, che se l'apparecchiauano, con che s'affettionò in guisa gl'Indiani, che per farli far qualsiuoglia cosa bastaua, che lui lo comandasse, onde presto si pacificarono gl'Indiani ribelli, e si fè restituire due donne Castigliane, ed vn huomo preso nel Mare del Sur. Vnitosi finalmente con D. Diego Velasquez, scoprirono alcune mine di perfettissimo oro sù le riue del Fiume Drinao, che esce nel mare trè miglia lontano dal porto di Xagua, e fondarono vna Villa di Castigliani col nome della Santissima Trinità in vn luoco assai ameno, onde piacque al Licentiato Casaus dichiararse cittadino di essa in compagnia di vn suo grand'amico, detto Pietro de Renteria, à chi furono dati luoghi di Indiani, in commenda, ed essi, facendo trà loro compagnia nel guadagno, cominciarono à mercantiare, ed ad industriarsi con le mine d'oro, e con le compre de bestiami cō grandissimo guadagno, erano questi due amici buoni Christiani, ed assai timorosi di Dio, onde non mancaua il pietoso Signore di darli, da quando in quando, qualche lume, con che li facea conoscere quanto pericoloso era il stato in che si ritrouauano, e prouauano gli pietosi stimoli di coscienza, circa il modo di trattar gl'Indiani da schiaui,

ui, e spogliarli de loro beni senz'altro titolo, che per non hauer hauuto, ò riceuuto ancora il lume dell'Euangelo, stimoli, che crebbero tanto in Bartolomeo, che alla fine con vna forte strenta, che li diede il Signore quando più occupato ne staua in quei ingiusti guadagni, non solo, perche prohibiti allo stato Ecclesiastico, ma anche, perche iniqui, & indegni d'vn Christiano, trouandosi nell'Isola di Iamaica, si risolse di mutar vita, e di rinunciar tutti gl'Indij, che teneua in commenda con li loro beni in mano di Diego Velasquez, che ce l'haueua dato, e farsi difensore de gl'Indiani in ricompensa del danno fattoli in quel poco tempo, che l'hauea come gli altri tenuto in commenda come schiaui. Conferì dunque la sua risolutione all'Amico Renteria, che come haueua gli stessi sẽsi, e ne sentiua l'istessi stimoli di coscienza, non solo ce l'approuò, ma se li fè compagno, rinunciate dunque le commende, si risolsero di pigliar à petto la difesa di quelli poueri popoli, che così grand'ingiustitie, e tirannica seruitù contro la legge di Dio, e gl'ordini del Gran Monarca delle Spagne, patiuano da Soldati, ed altri Ministri conquistatori, e si determinò trà di loro, che restando Pietro Renteria, passasse alla Spagnola, e da là anche à Spagna Casaus ad auuocare appresso quella Maestà la causa de poueri Indiani, che da tutti maltrattati, e tranneggiati non haueuano à chi ricorrere, nè chi si mouesse di loro à compassione, se non alcuni pochi Religiosi di San Domenico, che come allieui di vna Religione data da Dio, *vt testimonium perhibeat veritati*, non lasciauano di predicare questa contro li tiranni conquistatori. Quindi douendo partire il Vicario di detto Ordine nell'Isola di San Domenico, ch'era venuto à fondare quell'anno stesso il Monasterio del suo Ordine in Euua, e ritornarsene alla Spagnola, si volse in quel suo viaggio accõpagnar seco, che seruì per confirmarlo nella sua opinione, ed accrescer nuoui sproni alli stimoli, che haueua d'imprender l'officio di Auuocato di quei poueri popoli, abbandonati da tutti gl'aiuti humani, e tranneggiati da conquistatori.

Arriuato all'Isola Spagnola, trouò che vi era gionto il Licentiato Ibarra, che eletto, e trasferito Reggente della Real'Vdienza di Siuiglia à quella di Vagliadolid, doue all'hora era la Corte Reale del Rè Cattolico era stato prima mandato all'Isola Spagnola à prender sindicato à Marco d'Aguilar, e veder si hauea obedito gl'ordini Regij nel gouerno di quella Terra, e bẽche questi fusse Fiscale contra li conquistatori per complire però con gl'amici, e parenti, e conformandosi con l'vso introdotto da essi di spartirse le ricchezze de miseri Indiani, e

A distribuirli anche per schiaui nelle commẽde, staua tutto affaccendato in diuidere quei ripartimenti, e commende d'Indiani, il che come vidde Bartolomeo non potendo più contenere il suo zelo, cominciò, ed in publico, ed in priuato, e fino sù li pulpiti à predicare contro queste ingiustitie, ed aggrauij, che si faceuano contro quelli poueri Indiani, con che non solo s'acquistò l'odio degl'Officiali Regij, ma di tutti li Spagnuoli, perche tutti erano interessati in quelli ingiusti guadagni. Persisteua però egli costante à riprendere in tutte l'occasioni, ed alla fine vedendo il poco frutto, che faceua cõ le sue prediche, e che cresceuano ogni giorno più l'inconuenienti, e le tirannie contro di quei meschini, si risolse

B per rimediarle passare à Spagna, e ricorrere alla pietà delli Rè Cattolici, acciò ordinassero ciò che era necessario per liberarli da tanti mali, il che fece vincendo il timore di tanti pericoli, e di così lungo viaggio, l'ardor della carità de suoi prossimi, che vedea ingiustamente così afflitti.

Gionto dunque à Seuiglia l'anno 1515. trattò con li padri del Religiosissimo Conuento di San Paolo, che sono Religiosi del nostro Ordine, sopra ciò che veniua à negotiare con il Rè in Spagna, e quelli Padri l'animarono non poco all'impresa, assicurandolo di darli tutto quello agiuto, che potessero, e per farli vedere, che con fatti cercauano d'aggiutarlo, l'introdussero, e raccomandorno al Vescouo di Seuiglia,

C che era Fra Diego Deza, Inquisitore Generale della Spagna, il quale l'intese con molto gusto, e li diede lettere, così per il Rè D. Ferdinãdo, come per il Cardinal Chimenez Arciuescouo di Toleto, acciò li dessero grata vdienza, e necessario dispaccio, con esse si parti verso Castiglia per trouare il Rè, e lo trouò in Olacenzia, che veniua verso Seuiglia, hebbe il Licentiato Bartolomeo vdiẽza, e disse molti dell'inconuenienti, che doueua cõ l'autorità sua rimediare, ma come fù di passaggio, li disse, che ritornasse in Seuiglia, doue l'haurebbe con più attentione ascoltato, parlò anche con il Confessore del Rè, che era il Padre Maestro Fra Tomaso Marienzo, Religioso dell'Ordine, e questi li fè parlare al Vescouo di Burgos,

D ed al Commendatore D. Lopez de Conediglios, per le di cui mano passauano li negotij tutti della Corte, il che fatto fè ritorno in Seuiglia per aspettarui il Rè, ma appena era arriuato in quella Città, quando vi giũse la nuoua morte del Rè Ferdinãdo, seguita in Madrigaled alli 23. di Gẽnaro del 1516 e rimase il gouerno in mano del Cardinal sudetto, e d'Adriano Maestro di Carlo Quinto, che poi fù Papa, fino che venisse à prender il possesso di quei Regni, il sopradetto all'ho-

all'hora Principe Carlo, onde il nostro Bartolomeo vedendosi impedire i suoi trattati, pensò di passare in Fiandra à trattar di quei mali, e de rimedij necessarij per superarli con il nuouo Rè Carlo, ma ne venne impedito dal Cardinale, ed altri Gouernatori di Spagna, che in Madrid resedeano cō l'Infante D. Ferdinando, perche li dissero, che senza far viaggio sì lungo haurebbero loro à quei danni rimediato, li diedero dunque gratissima vdienza, ed egli gli diè minutissimo conto di tutti gl'inconueniēti, che succedeano nell'Indie, e de molti, e tirannici aggrauij, che à naturali di quella Terra faceansi, del che ne risultò, che hauēdo letto le leggi, che ad instanza de Religiosi Domenicani, Fra Pietro di Cordoua, e Frat'Antonio di Montesinos, se fecero in fauor de gl'Indiani l'anno 1522. dissero al Licentiato Casaus, che consultassero con il Dottor Palacios il modo come si potessero stabilire le dette leggi, conseruando la libertà, ed indennità à gl'Indiani, e per fine si determinò di mandare nell'Indie trè Religiosi dell'Ordine di S. Geronimo, che fiorisce nella Spagna, dādoli autorità d'inquirere, e rimediare li danni de gl'Indiani proposti dal Casaus, con ordine à fauore de gl'Indiani, à gusto del nostro Bartolomeo, che l'haueua proposto, e per ordine dell'istessi Gouernatori passò egli insieme con loro all'Indie, acciò informasse la Corte, se si daua efficacemente il necessario rimedio à danni di quei meschini, sopra tutto si diede ordine di dichiarare, che gl'Indiani non erano schiaui, ma liberi, e padroni delle loro robbe, e possessioni, come tutti gl'altri Vassalli del Rè Cattolico, che in questo di conseruare l'indēnità, e libertà de suoi Vassalli, è giustissimo Monarca, andò cō questo cōtēto il Licētiato, tanto più che vi era espress'ordine di liberare tutti gl'Indiani fatti schiaui, cosi dalli conquistatori, come da gl'altri, anche quelli che stauano dati al seruitio de Ministri Regij, benche stessero in nome degl'Vditori del Real Cōseglio dell'Indie. Giunsero all'Isola di San Domenico, ed all'Isola Spagnola, e cominciorno quei Religiosi cō gran zelo ad informarsi de gli aggrauij proposti dal Casaus, fatti à gl'Indiani, e rimediarono con molti ordini, che non fussero quei meschini, come prima maltrattati, ma come non ponessero in esecutione l'ordine principale, in dichiarare gl'Indiani liberi, e leuare da Commendatori li ripartimenti di essi, e massime dalli Ministri. & Officiali Regij, come l'era stato cōmesso, temendo, da quello che vedeuano in quelli Ministri, che hauesse da succeder qualche graue scandolo, cominciò ad attristarsi il nostro Casaus grandemente, considerando, che non si era rimediato doppo tanti suoi trauagli, e pericoli al danno di quei meschini, che il più graue era esser dalli Spagnoli tenuti, e trattati da schiaui, anzi da bestie, che non vi mancorono quelli, che per poterli à lor modo tiranneggiare, asserirono, che gl'Indiani non erano rationali, & in consequenza incapaci della Fede, e del Battesimo, e ciò con tanta pertinacia, che spalleggiati da alcuni di quei Teologi, che *prurientes auribus*, non attendono à fondar verità, ma à fomentare, ed adulare l'ingiustitie, ed iniquità de potenti, causò grauissime questioni, e dispute in Spagna, ed in Roma, che alla fine con l'agiuto dell'amatori della verità, e specialmente de Religiosi dell'Ordine de Predicatori, fù dal Papa determinato à fauore de gl'Indiani. Hor come il Licentiato Casaus vedesse, che li Cōmissarij Regij fussero cosi timidi, e tardi in esequire gl'ordini hauuti in Spagna di dichiarare, e far'esequire la libertà, ed indennità delle persone, e robbe de gl'Indiani, si lamentò prima con essi secretamente, e poi in publico, protestandosi che haurebbe scritto alla Corte di Spagna il poco, che haueuano esequito gl'ordini del Conseglio Reale, indi come tutto ciò nō approfittasse, cominciò à predicare publicamente la retta mente della Maestà dell'Imperatore, e del suo Conseglio Reale, ch'era di tener gli nuoui vassalli di quelli patti con quella stessa pace, indennità, e libertà con che mantiene gl'altri suoi vassalli d'Europa, dichiarandoli liberi da qualsiuoglia peso, e tributo, fuor di quello, che consignauano à publici, e Regij Ministri per la Cassa del Real Patrimonio, e che tutto l'altro eran ingiustitie, e tirannie vsate da Castigliani contro le leggi, e pia volontà del loro Rè, & alla fine vedendo, che non facea con esse altro profitto, che il concepirse contro l'odio di tutti li Spagnoli, fino alla morte, che molte volte ce la procurarono, tutto che senza frutto, si risolse di scriuere largamente all'istesso Imperatore, come fece, ma senza frutto, perche intercettate le lettere da suoi nemici, mandarono in vece di esse molte querele contro del Licentiato, dicēdo, che inqueito, e torbido di ceruello haueа posto in riuolta quei popoli, ed in confusione tutti li Ministri del Rè, e ciò con tāte circostanze, e con sì autentichi testimonij di persone qualificate, degne di fede, à non esser parte, & interessati in quello abuso, che cercaua di leuar il Licentiato, che il Cardinal sopradetto, che all'hora gouernaua in Spagna in nome dell'Imperatore, mandò ordine, che come inquieto fusse cacciato dall'Isola, fù auuisato di ciò il Casaus, ed intendendo, che le sue lettere non erano gionte à Spagna, determinò di nuono passarui in persona, onde nel mese di Marzo

1517.

1517. arriuò in Spagna nell'istesso tempo che l'Imperatore vi giunse di Alemagna, e trouò il Cardinale nella Villa di Roa. Era causa di Dio quella, che portaua il Licentiato con tante sue fatiche, pericoli, e trauagli, onde il Signore li diè gratia appresso li Ministri del nuouo Rè, ed Imperator Carlo Quinto, acciò l'intendessero con gusto, e ne informassero il Rè lor Signore, che in fatti diè sodisfattione al Licentiato in vn'espediente, che egli propose in beneficio del Rè, e de gl'Indiani vassalli, ma come li diedero vn Compagno per eseguirlo, che volse far di suo capriccio, egli passò in vano la terza volta all'Indie, e li fù necessario di ripassare subito à Spagna in compagnia delli Padri di San Geronimo, mandati già Commissarij, ch'erano stati richiamati alla Corte. Iui egli propose nuoui partiti, contro de quali se l'opposero da contrarij molte instanze, alle quali diè sodisfettione, ed in particolare à quella, che gl'Indiani erano incapaci della politica humana, e poco meno, che bestie, contro di che con vn dottissimo scritto, rispose, dimostrando la gran capacità di quei naturali, e quãto in ciò diceano contro ogni legge, e raggione gl'auuersarij per tiranneggiarli ingiustamente. Mẽtre stauano in queste dispute, sopragiũse alla Corte il Vescouo del Dariet, F. Giouãni de Chauedo, che portaua dall'Indie vn poco di denaro al Rè del molto, che dalla Prouincia della Castiglia dell'oro hauea cauato il Capitan Pedrarias, ed occorse trouarsi vn giorno nella casa del Vescouo di Badachoz con il Licentiato Casaus, il quale lo riprese, che non hauesse proceduto con censure contro il predetto Pedrarias, vedendo l'oppressione, e tirannie, che haueua vsato contro li poueri Indiani in quella Prouincia, onde entrarono ad vna gran disputa sopra l'esser lecito, ò illecito quello, che faceano i Castigliani nell'Indie, vi si trouauano presenti, D. Diego Colombo, Ammirãte dell'Indie, e D. Giouanni di Zugniga, i quali ammirando la dottrina, spirito, ed efficacia, con che parlaua il Licentiato, ne auisarono l'Imperatore, quale volse sentirli, e comandò che in giorno determinato venissero entrambi alla sua presenza per ascoltar le loro raggioni. Arriuato dunque il termine, vennero alla presenza dell'Imperatore, che seduto nel suo Trono, volse sollennemente riceuerli, e sentirli. Entrati dũque alla camera dell'Vdienza, e comandato al Vescouo, che parlasse, si scusò prima, e seconda volta, con dire, che non potea parlare in presenza d'altri per esser cosa, che ricercauano gran secreto quello, che douea communicare à Sua Maestà, ma essendoli replicato, che parlasse pure, perche tutti quelli, che iui erano doueuano interuenire nelle consulte delle cose dell'Indie, alla fine parlò, esagerando li gran trauagli, che haueuano patiti, essendo il detto Vescouo vno di quelli, che passò fin dal principio del discoprimento di quelle vastissime Prouincie, e che appena haueuano possuto guadagnar tanto, quanto li fusse bastato a poter viuere, indi soggiunse, che l'Indiani erano gente di si brutali costumi, che non si poteano gouernare, che sotto la verga ferrea di vna durissima disciplina, e che di essi parea si verificasse ciò che disse il Filosofo, che *sũt serui à natura*, con queste, ed altre cose cessò di parlare il Vescouo, e fatto dal Secretario del Rè cenno al Licentiato Casaus che parlasse, egli dopò vn profondo inchino, così parlò: Sagra Imperial Maestà, benche quello, ch'io deuo dire, sia non solo di seruitio di Dio, e salute del mio prossimo, ma di grand'vtile, ed augumento delle rendite di Vostra Maestà, e per mantenimento di tanti Regni, che formano vn nuouo Mondo, io però mi protesto, che tutto che fedelissimo, e suscerato vassallo di Vostra Maestà, non mi sarei mosso per questo secõdo solo, à far tante volte si lunghi, e trauagliosi viaggi, ad espormi à si graui, e manifesti pericoli, à concitarmi contro l'odio di si potenti Ministri, quali sono, quei che gouernano in quelli Regni, ma solo i due primi motiui sono stati, che m'hanno fatto imprendere si ardua, e malageuole impresa: Quindi non voglio, che la Maestà Sua me n'habbi gratia, anzi renuntio ogni gratia, e fauore, che per li seruitij grandi, che cerco farli, mi volesse dispensare la sua liberalissima mano, perche in questo non cerco altro, ne hò altro fine, che l'honor di Dio, e la salute del mio prossimo, Io, Sagra Maestà, fui vno anche de primi, che passai à quelle parti, seguendo l'orme di mio padre, che fù vno de conquistatori, non sò se io mi dica, ò cõquassatori di quei Regni, ed ancor io essendo giouane feci, come gl'altri, seruirmi dall'Indij della commenda, che nel repartimẽto mi toccò in parte, trattandoli all'vso de Castigliani in quelle parti, peggio di schiaui, fino che Dio si degnò darmi lume di farmi conoscer quanta grande ingiustitia era il trattare, e tener da schiaui, e l'vsurparmi le robbe di quelli, ch'erano liberi, ed assoluti padroni, senz'altra raggione, che della forza, che l'habbiamo vsato, ò dalla cortesia con che ci hanno riceuuti ne loro paesi, cõ ciò mi risolsi non solo di rinũciare ciò che degl'Indiani mi tenea, ma per ricompẽsare il danno, che l'hò fatto per quel poco tempo, che l'hò tenuti soggetti, di difenderli ancor con tutte le mie forze, quindi cominciai à porre in esecutione questa mia risolutione, e nell'impresa mi sono accorto di tali, e tanti aggrauij, che li son fatti, che se

non

non già per la Christianità, che mi obliga à difender il mio prossimo, la sola pietà naturale, con che anche solemo hauer compassione de bruti, non che de gl'huomini rationali, come noi, e capacissimi della Fede, e della politica, non solo humana, ma Christiana, non già nati serui, nè serui à natura, come dice il Reuerendo Vescouo, ma nati liberi, e padroni de loro haueri con li loro Rè, come gl'Europei, ed il vederli non solo vendere per schiaui à cosi vil prezzo, che tal'vno barattò ben cento Indiani per vn cauallo, e cosa, che mi hà spezzato il core di compassione, e mi hà mosso ad imprender così strane fatiche per venire à piedi della Maestà Sua à chiedere il douuto rimedio. Così cessò di parlare il Licentiato, e cercando di parlar di nuouo il Vescouo, li fù detto dal Secretario dell'Imperatore, che ciò, che volesse dire, lo ponesse in scritto, il che fece poi il Vescouo con ben due lunghi memoriali, l'vno de quali conteneua molte querele contra le crudeltà vsate dal Capitan Petrerias, e suoi soldati nella conquista della Prouincia di Castiglia del l'oro, ma non potè far'altro, perche con trè giorni di febbre, li soprauenne la morte nell'istessa Villa, ed essendo passato l'Imperatore alla Curugnia, lo seguitò il nostro Casaus, ed alla fine ottenne li dispacci, che desideraua per difesa degl'Indiani, e trà l'altre cose, che hauea ottenuto, era il portare all'Indie cento lauoratori de terreni, con li quali promise di entrare in vna delle Prouincie conquistate, e soggettarla all'Imperatore per via di pace, quindi cercò subito imbarco in Seuiglia per proseguire l'incominciato nell'Indie, e trouatolo con ottima nauigatione vi giunse, ma appena gionto, li fù dato auuiso, che per ordine dell'Vdienza Reale s'era fatto vn'armamento per entrare in quella Prouincia, che l'era stata segnalata, del quale era Capitano Consaluo de Campo, e per più che lui si protestasse con gl'ordini Regij nō fù esaudito per essere in quella Prouincia successa la morte di molti Castigliani, ch'erano iui iti contra gl'ordini Regij à far schiaui, ed il Martirio di due Religiosi di San Domenico, che iui si trouarono predicando la Fede. Finalmente le cose, che se gli opposero furono tali, e tante, che egli disperò di poter conseguire ciò che intentaua per il bene de gl'Indiani, e considerando quante gran fatiche, e pericoli haueua in ciò sostenuto, senz'altro frutto, rimettendosi, e conformandosi col Diuino giuditio, e decreto, dal quale tutto depende, determinò (già che il Signore non facendoli riuscire nessuno delli molti mezzi, ed espedienti per salute di quei maschini, parea, che non volesse ancora, chi sà per qual suo giustissimo giuditio, da quella crudelissima seruitù liberarli) di cedere, ed occuparsi tutto alla salute della sua propria anima, lasciando il Mondo, ed entrando in qualche santa Religione. Così determinato elesse quella de'Predicatori, per hauerla più dell'altre conosciuta, secondo il suo intento, occupata alla salute dell'anime, ed alla difesa di quella verità, che lo fecero muouere ad imprendere così gran trauagli in difesa degl'Indiani, che come questo zelo non restasse estinto nel core del Licentiato Casaus, ma solo impedito dal veder il poco frutto, che facea, cercò di entrare in quell'Ordine, ch'era più conforme à questo suo santo zelo. Chiese dunque l'habito al gran Seruò di Dio Fra Pietro di Cordoua, che era all'hora Vicario Generale del suo Ordine, e lo riceuè nel Conuento dell'Isola Spagnola per mano del Priore di esso, Fra Tomaso de Berlanga l'anno 1522. doue l'anno seguente fece la sua sollenne professione. Quanto si auanzasse col nuouo stato nella virtù, non si può credere, perche come veniua dal secolo già pieno di carità, e di zelo, conseruato anche trà li freddi Aquiloni delle Corti, de Soldati, e de Tribunali, in mezzo de quali egli pratticaua, senza dubio non poteano non restare, con il rimanente di tutte l'altre virtù, che sēpre vāno in corteggio della regia virtù della carità perfettionato, all'hor che cō le faci accese di tanti buoni esēpij, s'accresceuano nuoui ardori alle sue fiāme. Ma come il Signore l'hauesse veramente destinato per beneficio, e salute de gl'Indiani in quelle parti dopò hauere studiato con gran profitto la Sacra Teologia, che l'accrebbe gran decoro, e solleuò, e perfettionò ciò che sapea di leggi, e Canoni, ne quali era graduato, e fù sempre tenuto per molto dotto. Ma per obedire alla vocatione del suo Signore, s'occupò alla salute del prossimo, & alla difesa degl'Indiani, al che tanto maggiormente potè applicarsi, quanto nel Sacro Ordine de'Predicatori, che venuto al Mondo, per difender la verità, fù sempre inimico di secondare l'opinioni fauoreuoli alle tiranniche libertà de Grandi, e Potenti contro gli poueri, e sudditi, onde fù il primo, che s'oppose à quelle, che senza alcun ritegno, ò di legge, ò di timore s'esercitauano contro gli poueri Indiani, quindi per mezzo del Padre Fra Pietro di Cordoua ne auuisò in Spagna il Cōseglio Reale l'istesso Rè, e fù causa, che se spedissero le prime prouisioni fauoreuoli per quelli poueri popoli, innocentemente trauagliati, e poco men che destrutti, e dalle prediche di si santo huomo, cominciò Fra Bartolomeo ad aprir gl'occhi à conoscere con quanta ingiustitia possedeuansi da conquistatori, non solo le robbe,

be, ma l'isteßi paesani per schiaui, onde si risoluè à renunciarle, ed à dichiararsi dell'opinione de Religiosi di San Domenico, e perpetuo defensore de gl'Indiani. Lungo però, e tedioso si renderebbe il racconto di tutto quello, che oprò à pro di quei meschini, onde noi solo alcuni pochi, e de più cospicui seruitij, che egli fece à quel publico, accennaremo; Il primo caso in che hebbe occasione di esercitarsi fù la ribellione di vn Caciccho (così chiamano gl'Indiani li Signori, ò Gouernatori de luochi) della Terra Baoruco, vicino al mare del Sur, s'era questi solleuato contra del suo Commendatore, ò Tiranno, che chiamauasi Valenzuola, per li grauissimi aggrauij, ed ingiustitie, che li faceua, era il Caciccho di nobil sangue, che battezzato da Padri di San Frãcesco, ed alleuato frà loro, non solo haueа perduto l'vsi barbari del paese, ma haueа imparata la lingua Castigliana, e di scriuere, e leggere, ed era di ottima dispositione di corpo, e buoni talenti, questi essendosi casato con vna donna di pari nobiltà, detta D. Mencia, accudiua alle sue obligationi cõ ogni puntualità, ed era buon Christiano, quando il Valenzuola, che forsi era qualche villano venuto all'Indie, vedendosi dominare, cominciò à trattare D. Enrico con mille aggrauij, e così villanamente, che hauendoli leuato non solo vn cauallo, che tenea, ma l'istessa sua cara moglie D. Mencia, quando quelli venne à lamentarsi di tali aggrauij, la risposta fù, pigliarlo con vn bastone. Andò D. Enrico à dar le sue querele ad vn Ministro Regio, che staua in quella Villa, e la giustitia, che li fù fatta, fù, che doppo hauerlo tenuto alcuni giorni in vna oscura priggione, e minacciatelo di volerlo frustare, lo licentiò, con dirle, che assai peggio li sarebbe successo, se ritornaua vn'altra volta con simili querele contro il suo amico Valenzuola. Tãti affronti riceuuti da vn petto nobile, tutto che barbaro, non potea non generare l'vltime disperationi per vendicarsene, pure il prudente D. Enrico hebbe flemma, e si risolse di ricorrere all'Vdiẽza Reale della Città di S. Domenico per giustitia, e come che già non con villani, ma con nobili egli trattaua, ritrouò qualche compassione de suoi aggrauij, ma non tale, che l'apportasse rimedio, stimarono quei Signori, che il male non fusse tanto, quanto essaggeraua il Cacicco, e che si potesse rimediare, con farli vna lettera di raccomandatione à quel Ministro, acciò li facesse giustitia, ma questa non seruì ad altro, che à sdegnarlo, ed à far che dall'istesso Valenzuola fusse più maltrattato. Quando il pouero D. Enrico vidde, che non trouaua per la via della giustitia, rimedio à suoi grauissimi affronti, si propose di vendicarsi con le sue proprie mani, e dissimulando l'ingiurie, aspettò il tempo in che si da licenza all'Indiani di ritornare alle proprie case, ed all'hora determinò di armarsi con suoi vassalli, e ribellarsi dal suo ingiusto Commendatore; fatte dunque alcune aste à quali posero per punte grossi chiodi, ed ossi aguzzi, e fortissimi di pesci di quei mari, frecce, ed archi, che son le solite armi di quei paesi, e senza mandare li soliti Indiani à seruir l'ingiusto Valenzuola, che credendosi di trouare in quelli Indiani tante lepri, con vno, ò due armati di spate, pensò di poterli far forza à suo modo, e portar strascinando il Cacicco, e gl'altri à seruirlo. Quindi con le parole proprie di simili Rodomonti contro chi non li mostra i denti, si vantaua per il camino di volerli ammazzare à forza di bastonate, e trattare peggio di cani, ma quãdo fù vicino, e si vidde vscir all'incõtro gl'Indiani armati con ordinanza di guerra, ed il lor Cacicco per Capitano, il quale hauendo detto al Valenzuola, che se ne ritornasse pure, se non voleua prouare il castigo di tãti aggrauij, che l'haueа fatto, come vidde, che quelli veniua con suoi per assaltarlo, li fù all'incontro, e con valore ributtandoli, l'vccise due de suoi Soldati, ed à lui con la testa ben rotta pose vituperosamente in fuga, astenendosi con suoi d'ammazzarlo, anzi dicendoli, che li donaua per pietà la vita, ma che si guardasse di ritornar più à far simile impertinenze.

Giunse l'auiso di questo fatto all'Vdienza Reale, la quale, come si credesse di auuelire li solleuati con ogni poco di gente, che li mandasse contra. Spedilli ottanta huomini bene armati, acciò li soggiogassero à forza, ma D. Enrico, che era prudente, e sapea, che li Spagnoli non l'hauerebbero lasciato senza castigo; con tutto che hauesse fatto quella resistenza in difesa del suo honore, e della propria vita, doppo visti esser vani tutti gl'altri mezzi vsati, si ritirò con le sue gẽti nel più folto, ed horrido di quei monti, onde l'inuiati hebbero à trauagliar tanto per ritrouarlo, che quando vi giunsero erano così stracchi, e con sì poche forze, che li fù facile à D. Enrico il romperli, e porli in fuga, vccidendone alcuni, e ferendone molti. L'apportò questa seconda vittoria così gran nome, e tanto credito, ed animo à suoi, che lo furono à ritrouar molti Indiani de luoghi conuicini, che non poteuano più sopportare le tirannie de Soldati, ed in breue arriuò à tener trecento Soldati ben'armati in sua compagnia, l'insegnaua à combattere, e con l'arme leuate alli Spagnoli, ed altre rubbate dall'Indiani, quando fuggiuano a' lor padroni stauano già ben'in ordine. Ed in particolare in vna segnalata vittoria, che egli hebbe de Castigliani

gliani trouarono da settanta d'essi, che erano fuggiti dentro alcune grotte, nelle quali volendoli abbruggiare gl'Indiani, non lo permise D. Enrico, perche egli dicea, che facea quella guerra, non per danneggiare alla gente del Rè di Castiglia, ma per difender la propria vita, e le sue robbe, e famiglia, ma solo li fè leuar l'armi, e mandarli liberi alle lor case. Non si può credere con quanta diligenza egli si guardasse, e l'ordine che tenea con suoi, così in non far penetrare doue fussero à nemici, come nel combattere. In sentire che vi eran Castigliani nel paese, il che subito si sapea per le sicure sentinelle, che tenea sù l'alture de Monti, egli lasciando l'esercito per combattere contro di essi, sotto la guida di vn suo Cugino, che essendo altretanto piccolo di statura, quanto grande di animo, e di forze, combatteua con gran valore, egli con cinquanta de suoi ritiraua le donne, e fanciulli ne luoghi più remoti, e quasi inaccessibili di quelle montagne, doue à tal'effetto hauea fabricato molte Capanne, e vi tenea prouisione de viueri, e lasciandoli iui securi, ritornaua al luogo della battaglia, doue con li suoi cinquanta Soldati freschi, che egli portaua, daua alle spalle dell'inimico, e con ciò riportaua sempre vittoria, si rese con questo famoso per tutta quella Prouincia, e più volte si fecero armate de Castigliani contro di esso, che sempre ne riportorno la peggio, nè fù poca la spesa, che costò questa guerra alla Cassa Reale, essendo di più di quarantamila docati, senza molte Ville, che rimasero à fatto destrutte. Quindi parendo già difficoltoso il vincerlo, si risolsero di prouar cō esso qualche accordio di pace, e s'offerse à trattarla il Padre Fra Remigio de Piccardia, Religioso dell'Ordine Serafico di San Francesco, ch'era vno di quelli con chi s'era alleuato D. Enrico, onde fù con vna Naue portato à quelle parti, oue soleua stare, e posto in terra, non stiede molto ad incontrare gente del Cacicco, perche auuisato questi dalle sentinelle, subito che si scopriua qualche Vascello, mandaua quadriglie di Soldati à scorrere il paese p informarsi se sbarcaua gente, e che gente fusse; scontrò dunque Fra Remigio vna quadriglia di queste, e domandandoli doue iua, e s'era spia delli Castigliani per spiare doue stesse il lor Cacicco, rispose, che nò, anzi, che come suo amico veniua à trouarlo, per trattare con esso qualche trattato di pace. Teneano gl'Indiani così mala opinione de Castigliani, che credendo, che non dicessero mai il vero, dubitorno, che quel Padre non volesse ingannarli, onde trattorno trà di loro di ammazzarlo, il che non s'occultò al pouero Religioso, che si vidde già in manifesto pericolo, e si sarebbe eseguita quella sentenza, se vno di essi non ricordaua à gl'altri l'ordine datoli dal Cacicco di non ammazzare nessun Castigliano, se non quando veniua di guerra à cōbattere; Si contentorono dūque di leuarli l'habito, e lasciarlo in tunicella, e calzonetti; S'animò con ciò il Religioso, e pregolli volessero far sapere à D. Enrico, che era egli vno Religioso di San Francesco di quelli con chi s'era alleuato, che desideraua parlarli, venne quando ciò seppe subito il Cacicco, e quando lo vidde, postosi inginocchioni li baciò la mano, chiedendoli perdono dell'aggrauio fattoli da suoi Soldati, ch'era stato senz'ordine suo gli chiese quello l'habito, vergognandosi di comparir così mezzo nudo, ma si scusò il D. Enrico con dirli, che non potea per hauerlo i suoi Soldati fatto in pezzi, l'espose poi Fra Remigio la causa, perche era venuto, ma egli scusossi con dirli, che mai era stata sua volontà il far guerra à Castigliani, e che l'andar così armato, era solo per difendersi la vita, e le robbe, che ingiustamente cercauan quelli di toglierli, e che non era per tenere mai contratto con essi, sapēdo che hauerebbero sēza dubio da far le ingiustitie, che l'haueuan fatto per il passato, e con ciò licentiollo, hauendoli prima con molta diuotione baciata la mano, ritornandosene il Religioso senz'altro frutto, che di hauer perduto il suo pouer'habito; e postosi in euidente pericolo della vita.

Così durò D. Enrico per otto anni, tenēdo sempre in guerra tutta quella Costa, e dando molte rotte alli Castigliani, ed in particolare nell'anno 1527. essendo venuto per nuouo Presidente di quella Reale Vdienza, ed insieme eletto Vescouo della Città di San Domenico, D. Sebastiano Ramirez, l'impose l'Imperadore, che cercasse con prestezza rimediare li molti danni, che faceua D. Enrico, non solo per la perdita di molta gente, e del tratto de Mercanti, che con quelli tumulti non era sicuro, ma anche per il mal'esempio, che daua à gl'altri Indiani, che vedendolo con tante vittorie contro Spagnoli haueuano cominciato à perdere il timore de Castigliani, e l'opinione, che fussero stati inuincibili, onde s'erano già ribellati due altri Cacicchi dell'Isola, e li seguì quello dell'Isola di S. Giouanne; Onde per obedire gl'ordini Regij fece vn grosso corpo di gente à spese della Cassa Reale, e del comune di quell'Isola, hauendo perciò speso ventimila scudi, e questo concorse vna nuoua impositione sopra li paesani, mentre duraua questa guerra, andarono, e combatterono, ma gl'Indiani lo fecero con tanto valore, ed ostinatione, che hauendo ammazzati molti Castigliani, e preso alcune bandiere, li posero in fuga, ottenendone vna gran vittoria. Per questa per-

perdita veramente in confusione non solo il Presidente, e l'Vdienza, ma altresì li popoli, che si vedeuano senza frutto, anzi con molta vergogna del nome Spagnolo, vinti per mano de pochi Indiani, e tanto più, quãto sempre giũgeuano nuoui ordini del Rè, che rimediassero à quelli inconuenienti. Sapea egli quanto prudente era il nostro Fra Bartolomeo, e quanto prattico, ed efficace nelle cose dell'Indie, onde mandollo à chiamare, e communicolli l'angustia in che lo teneua il solleuamento del Cacicco D. Enrico, e come F. Bartolomeo sẽpre persuadesse alla pace, ed all'vtile di quei meschini, rispose, che p l'esperiẽza, che haueua, tenea, che non vi era miglior via di finire quei romori, che per via di vna buona pace. Già si è tẽtata, replicò il Presidẽte, ma senza frutto, poiche essẽdosi trattata p mezzo del sopradetto P. F. Remigio, non haueua voluto il Cacicco ammettere li trattati. Quante volte, replicò il buono Religioso, VS. ed altri suoi antecessori han procurato di soggettarlo in darno con l'armi. Ogn'anno, e sempre con infelice successo, quando vna sol volta hanno intentato la pace, dunque perche non si hà da tentar di nuouo questo mezzo così facile, e suaue, quando tante volte con tanto danno, ed in vano si è preteso di soggettarlo à forza con l'armi: Io spero à N. S. che se VS. l'intenta vn'altra volta felicemẽte li riuscirà, ed io, quãdo sarà così la volontà de miei Superiori, m'offerisco d'andare à parlare à D. Enrico, e persuaderli la pace, e (come hò certa fede al Diuino agiuto) con felice euento. Piacque sommamente al Presidente l'espediente del Padre Fra Bartolomeo, tanto più, che si offeriua di andar lui stesso à trattarla, sapendo quanto fosse efficace nel persuadere, ed efficacissimo nell'oprare, onde subito accettò il partito, ed oprò con li Superiori dell'Ordine, che non solo li dassero licenza, ma acciò oprasse con maggiore efficacia, se lo fè comandare per obedienza, la quale egli volentieri accettò, e dopò hauerlo con calde orationi negotiato con Dio, si partì per quei Mõti, doue staua il solleuato Indiano, e presentato auanti al Cacicco dalle spie, che l'incontrarono, e lo presero senza maltrattarlo. Hauendoli questo ordine dato D. Enrico doppo l'incontro fatto à Fra Remigio, li parlò con tanta efficacia, che alla fine li persuase ad accettar la pace, & à tornare tutto l'oro preso à Castigliani in tempo di quella guerra, e riconoscere cõ il solito tributo al Rè di Castiglia, cõ che se li desse cõ dispaccio dell'Vdiẽza Reale, nõ solo il pdono del passato, ma libera facoltà di starsene al possesso de suoi beni, e stati, gouernando i suoi vassalli senza che li Castigliani potessero pretendere in essi alcuno Dominio. Con questa felice conclusione ritornò alla Città, e fù riceuuto non solo dal popolo, ma dall'istessa Vdienza Reale, e Presidente di essa con gran gusto, e benche non si concluse per all'hora niente, per la poco prudẽza di vn Capitano, che mandò il Presidente à far li Capitoli della pace, che non complì con il modo con che haueano accordato di trattarli; Pure il Cacicco non fece più atti di ostilità contra l'Isola di San Domenico, come haueua fatto per il passato, e doppo quattro anni, che il Padre Fra Bartolomeo fù di nuouo à parlarli (non hauendolo possuto far prima per li viaggi, che imprese à fauor dell'Indiani, e seruitio di Dio) e con tanta efficacia, che lo portò lui stesso alla Città di S. Domenico, ed all'Vdiẽza, e Presidente, de quali fù honorato assai più, che nõ era stato offeso dall'impertinente Valẽzuola, e s'assentò con esso vna perfettissima pace, ed amicitia con li Spagnoli, che durò mentre visse con gran quiete di quell'Isola, e beneficio de popoli. Furono l'occasione de lunghi viaggi accennati del nostro Padre Fra Bartolomeo le nuoue, che veniuano della scoperta del Perù, e conquista di sì ricco Regno, fatta per li due famosi Capitani, ed altretanto fortunati in vita, quanto infelici nella morte, Diego d'Almagro, e D. Frãcesco Pizarro, e come il Padre Fra Bartolomeo dubitasse, che le crudeltà vsate nella nuoua Spagna, ed Isola di San Domenico da Soldati, con le quali s'erano destrutti tanti famosi Regni, l'haueano ancora da esercitare in quelle ricchissime, ed abbondanti Prouincie, che si scopriuano nel Perù, si risolse con licenza de suoi Superiori di passare di nuouo à Spagna, à trattare con Cesare li dispacci necessarij à fauore de Peruani, per impedir tanti mali, e seppe negotiare con tanta efficacia con l'Imperadore, che doppo sei soli mesi ritornò alla nuoua Spagna con dispacci di Cesare fauoreuoli per quei Regni, imperciòche si comandaua in essi alli due Capitani, Almagro, e Pizarro, che nel Perù nessun'ardisse di far schiaui quei naturali, nè di leuarli dal possesso de loro beni, ma che soggettati alla Real Corona di Castiglia rimanessero liberi, ed assoluti padroni di essi come prima, e come qualsisia vassallo della sudetta Corona, ed infatigabile per la salute del suo prossimo senza trattenersi molto, passò al Perù, non solo per notificar egli gl'ordini sopradetti à Capitani, ma per aggiutare li suoi Religiosi, ch'erano passati in quel Regno à predicarui la Fede, ed eran pochi per messe così abbondante, portando con se due Compagni, l'vno chiamato Fra Pietro di Angulo, ò di Santa Maria, l'altro per nome Fra Bernardino Mistaya, e gionti doppo felice nauigatione al Perù, notificò gl'ordini à Capitani, che per mostrarsi obbedienti all'Imperatore,

suoi due Compagni, Fra Pietro d'Angulo, e Fra Luiggi Cancer, e con gran sodisfattione del buon Vescouo, ad esercitare con gran frutto, e spirito il loro Apostolico ministero, scrisse per quel tempo il Seruo di Dio quel suo eruditissimo libro, *de vnico vocationis modo*, nel quale contro il parere d'alcuni, và prouando, che il vero, ed vnico modo di chiamare alla Fede i popoli, era quello della pace, non della guerra, e dell'amore, non della forza, scrisse questo libro per li grauissimi inconuenienti, e poco cōcetto, che si causaua alla nostra Santa Fede, dal modo, che teneano i conquistatori, che per forza, e per via di timori, d'vccisioni, e di guerre, diceano si douea introdurre la Fede in quei popoli. Quindi egli dichiaraua per ingiusta la forza, che li faceano, e per pfida tirānia il farli schiaui, e leuarli la robba. Nō fù questo libro causa, che si riducessero li cōquistatori alla raggione, anzi ridēdosi di quelle, che portaua il Padre Fra Bartolomeo, lo pregarono, che se voleua veramente conuincerli, facesse vn poco di esperienza di ciò che dicea, imprendendo di ridurre con sole parole, e persuasioni, senza la forza dell'armi alcune di quelle Prouincie, non conquistate alla Fede, che con ciò vedrebbe à suo costo, che non era quello che insegnaua nel suo libro il modo di introdurre, e radicar la Fede ne' popoli.

Non vi è cosa, che dia maggior confidēza ad vn cor sincero della verità, e giustitia, ella solo basta ad animar il più vile à persistere costante contra gl'empiti di vn Mondo intiero; Hauea questa così chiara dalla sua parte il Seruo di Dio, che con grandissima cōfidenza rispose, che volentieri porrebbe in prattica quanto nel suo libro insegnaua, purche se l'osseruassero le conditioni necessarie, che hauerebbe chieste, e ciò nella gente più fiera, e barbara del paese, quale era quella della Prouincia di Tusulantran, che per esser habitata da gente barbara, crudele, ed inuincibile per la fortezza del sito, e fierezza de naturali, veniua communemente detta, Terra, ò Prouincia di guerra. Questa elesse il Padre Fra Bartolomeo di ridurre alla Fede per via di pace, di persuasioni, e d'amore, e farli diuenir vassalli volontarij di Castiglia, e li patti, che cercò furono, che non l'hauessero da dare in commenda de Spagnoli, ma star solo soggetti à Sua Maestà, come qualsisia vassallo del Rè, e che per cinque anni, da contarsi dal dì che entrarebbe in detta Terra, non vi potessero entrare Spagnoli secolari, se non quelli, che da loro sarebbero designati; Parue à tutti vn sproposito la promessa del Padre, e tale appunto compariua à gl'occhi del Mondo, ma non già à chi haueua come il Seruo del Signore, poste tutte le sue speranze in Dio; E più per farli credere, e per poterli rinfacciare esser falso quello, che predicaua, ed insegnaua, ò almeno esser impratticabile, che per speranza, che hauessero di alcun buon'esito, ferono, che il Gouernatore accettasse la promessa, e promettesse in nome di Sua Maestà di osseruar le conditioni proposteli, come ne li fè per publico instrumento Fede, e scrittura autentica; si pose dunque il Padre Fra Bartolomeo a pensare il modo per introdursi, ch'era il più difficile per il sospetto in che stauano quelli popoli delli Castigliani, quali diceuano, che nō entrauano, se non per distruggere, e rubbare il paese; si pose egli dunque con tutti li suoi Religiosi à supplicare il Signore, che volesse egli inspirare quel modo più suaue, ed efficace, che giudicasse necessario, per introdurre con il modo pacifico lasciato à suoi Apostoli la Fede à quelle barbare nationi, e doppo alcuni giorni d'oratione, li dittò il Signore vn modo così facile, ed efficace, che parue bene fusse dittato da quello spirito, che in tutte le sue operationi, sà così bene vnire il forte con il suaue, la dolcezza con l'efficacia. Sapeano tutti li quattro Religiosi, che all'hora erano in quel Conuento molto bene la lingua del paese, ed in essa fecero frà di loro alcune canzoni, cō la maggior cōsonāza, e dolcezza di versi, che la barbara locutione li permetteua, nelli quali, cominciando dalla creatione del Mondo, furono raccōtando la caduta d'Adamo nel peccato, e la cacciata dal Paradiso, e cō essa la dannatione di tutto il genere humano. La pietà di Dio, che per redimerlo fè prender carne humana al suo Vnigenito Figlio nell'Vtero Virginale di Maria Santissima, e così seguitorno à trattare la Vita, Miracoli, Passione, e Morte di Christo, la sua Resurrettione, Giudicio vniuersale, e del premio riseruato à buoni, e castigo à mali, e ciò acciò con la lunghezza non tediassero, lo diuisero in diuerse canzoni, e furono questi li primi versi, che se fecero in lingua Indiana.

Procurò poi il Padre Fra Bartolomeo, che quattro Indiani Christiani di Guatimala, Mercanti, che contrattauano in quelle parti con la speranza del guadagno si inducessero ad imparare à memoria le sudette canzoni, facilitandoli la fatica il gusto di quelli versi, e del suono del canto, che li diedero à loro non solo nuouo, ma assai diletteuole; E trà tanto essendo stato à ciò necessario gran tempo, vi fù luoco di far confirmar il concerto fatto trà li Religiosi, e Gouernatore della Città di San Giacomo all'Vdienza del Mexico, e Prouinciale di detta Prouincia, che era il Padre Fra Domenico de Betanzos, stando dunque ben'insegnati li quattro Mercanti, e ben concertata l'armo-

monia della musica al suono dell'istrumenti musicali, ch'vsano gl'Indiani, accompagnarono le solite mercantie della terra con alcune curiosità d'Europa, alcuni specchi, forbeci, coltelli, e campanelle, delle quali si dilettano non poco gl'Indiani, e con simili bagattelle, che in quei paesi per la nouità recano non poco marauiglia, e diletto, accordò con gli Mercanti, che andassero a smaltire le loro mercantie nella Terra del Chice, e Zacapula, de quali era Signore vn Cacicco principale assai potente, e stimato, dal quale dependea la maggior parte de Cacicchi, e popoli di quella Prouincia, si che li facea fare à sua voglia quanto comādaua. Nō vi erano in quei paesi all'hora, nè hostarie, nè casa da hospitare, fuor di quella del Cacicco, che solea riceuer cortesemēte à tutti li forastieri, dandoli da mangiare, e trattandoli, secondo la qualità delle persone, quali poi lo regalauano, secondo la loro possibilità. In casa dunque di quel Cacicco giunsero à posare i nostri musici Mercanti, e fattoli vn presente delle curiosità, che portauano d'Europa furono riceuuti da esso con grandissimo gusto, e trattati con molta amoreuolezza, posero le tende, ed esposero le robbe, che portauano à vendere, si congregò il popolo parte per comprare le mercantie, e molti più per la curiosità di vedere quelle cose mai più vedute, e quando viddero li più principali del popolo cōgregati, essendoui anche presente il Cacicco, dissero di volerli far sentire vna musica mai più vdita, quindi chiesero vn'instrumento Indiano, che iui chiamano Templanaste, ed accompagnandolo con tamburrino ornato di campanelle, che portauano da Guatimala, cominciorono à cantar, secondo il tuono insegnatoli da Padri, le canzoni da loro composte. Al nuouo esercitio de Mercanti, alla dolcezza dell'armonia de versi mai più intesa da quelli barbari, ma più da quello, che sentiuano nelle canzoni da loro mai imaginato, non che inteso, della Creatione del Mondo, del peccato d'Adamo, della Redentione dell'huomo, con la Incarnatione, Nascita, Vita, e Morte del Redentore, ma sopra tutto il sentire, che li loro Idoli erano Demonij, che i loro sagrificij cattiui, e quanto gran male era l'ammazzare huomini, massime, ò per mangiarseli, ò per sagrificarli à Demonij, li causò tal marauiglia, che rimasero come estatichi per lo stupore, ed il giorno seguente essendosi sparso per la Terra, e suoi contorni la nouità della musica, nell'armonia, e ne concetti, che faceuano li forastieri Mercanti, venne tutto il popolo ad ascoltarli, e quanto più repeteano le loro canzoni, tanto maggior gusto, e stupore insieme in tutti causauano, ma chi più di tutti staua sospeso per la marauiglia, non tanto per la musica, quanto per li concetti delle canzoni, era il Cacicco, che come di più giuditio, non poco restò turbato nel sentire quelle historie, e che loro stauano ingannati in adorar gl'Idoli, & offerirli quei crudi, e sanguinosi sagrificij di carne humana.

Durò otto giorni la musica, e la vendita delle mercantie, doppo le quali, come già stassero per far ritorno alle lor Terre i Mercanti, il Cacicco non potendo più soffrire la confusione, in che si trouaua, per le cose vdite cantare, li dimandò con grand'instāza, che volessero con chiarezza maggiore dichiararli, che cosa volessero significare con quelle canzoni, ma li mercanti (così instrutti da' Padri) risposero, che ciò non sapeano, nè potean farlo, non essendo officio loro, ma de' Padri, che insegnano alla gente la via della verità, e chi sono questi Padri, e che officio hanno (disse il Cacicco) sono li Padri (risposero i mercanti, ben'instrutti da nostri) huomini Serui del vero, e solo Dio, van vestiti di bianco, e negro, non portano barba, e capelli, ma tagliati in forma di ghirlanda sul capo, che nō eran casati, nè haueano tratto con donne, non mangiauan carne, e giorno, e notte lodauano il loro Dio auanti alcune bellissime imagini, che teneano, non haueano peccato, nè cercauano oro, nè altre robbe, ma poueri, e disinteressati, haueano questo officio di carità d'insegnare la vera fede, ch'era quella, che si contenea nelle canzoni da loro cantate, e che da nessun'altro, che da loro gli poteā essere esplicati quegli misterij, e come (fatto più ardentemente curioso replicò il Cacicco) potrò io hauer modo, che questo vostro Padre mi esplica ciò, che hauete cantato; Quando voi vorrete, dissero li mercanti, con mandarli à chiamare, senza dubio verranno, perche son così caritatiui, che senz'altro interesse, che d'insegnarci il nostro bene son venuti fino da Europa. Hebbe gusto di sentir ciò il Cacicco, & aggiustò con li mercanti di mandare alla Città di S. Giacomo vn suo fratello giouane di 22. anni, con molti Indiani, che lo seruissero, acciò chiamasse alli Padri da parte sua à venirle ad insegnare ciò, che l'hauean cantato nelle canzoni i mercanti, e li mandò per esso vn ricco regalo de' frutti del paese, assicurādoli li mercāti, che sarebbero ben trattati da' Christiani. Al partire però impose il Cacicco al fratello, che tacitamente, e da secreto spiasse li costumi delli Padri, e s'erano così santi, & inimici del tratto delle donne, e dell'oro, come l'hauean descritto i mercanti. Giunse il giouane alla Città, fù cortesissimamente riceuuto da' nostri, che accettorno con gran gusto il presente, e regalorno il giouane con molte galanterie di Euro-

Europa, che gli furon cariſſime, e mentre li faccan vedere la Città, ſi furono diſponẽdo per il viaggio, ben'è vero, che per queſta prima volta, parue bene à Religioſi di non andar tutti, ma ſolo vno come Ambaſciatore à nome de gl'altri. Toccò la ſorte al Padre Fra Luiggi Cancer, che poſſedea meglio degl'altri la lingua di Guatimala, che è la più vſata in tutte quelle Prouincie & egli, che era aſſai deſideroſo della ſalute dell'anime, accettò ſubito l'obedienza, e ſi poſe all'impreſa, portò con ſe vn bello regalo di coſe curioſe d'Europa, ma ſopra tutte alcune belle imagini, e croci per donarle in nome de' Padri al Cacicco, che le riceuè con li più viui ſegni d'affetto, e di ſtima, che ſi poteſſe imaginare; L'incontrò all'entrata del ſuo luoco, che era in quel giorno tutto adornato di rami, fiori, & archi triõfali fatti per honorarlo, & egli moſtraua li gran riſpetto, non hauendo ardire di alzarli gl'occhi in faccia (ch'è il ſegno di maggior riuerenza, che vſauano con li Sacerdoti de'loro Dei) e ſubito li fè edificare vna Chieſa, doue il Padre diſſe Meſſa, aſſiſtendoui da lontano il Cacicco in piedi, e con gran riuerenza, ammirandoſi di vedere la grauità delle ceremonie di quel ſacroſanto ſacrificio, e la politia, e bellezza delle ſagre veſti, che li cauſauano riſpetto, e riuerenza, piacendoli notabilmente, e conoſcendo quanto al contrario erano ſporchi li tempij de'loro Dei, & i Sacerdoti di eſſi, che tutti imbrattati di ſangue, ſozzure, e fumo, hauean più cera di mozzi di cucina, che di Sacerdoti, con che non poco ſi venne ad affettionare alle coſe della noſtra Religione. Cominciò poi il Padre ad eſplicarli le canzoni, facendole prima cantare à mercanti, che hauea portato di nuouo ſeco, il che cauſaua gran marauiglia al Cacicco, che non ſi ſatiaua di aſcoltarlo, li fece anche la relatione il fratello, di hauer trouato ne' Padri, aſſai più di quello, che haueano detto i mercanti, li moſtrò finalmente la promeſſa fattali con publica ſcrittura, in nome del Rè di Caſtiglia dal Gouernatore di Guatimala di non fare entrare Spagnuoli in quella terra, nè darli mai in cõmẽda à neſſuno, che importò aſſai per fare determinare il Cacicco, che di queſto ſolo temea, ad abbracciare la sãta Fede, onde ſi fè cominciare à catechizzare, e ſi fè porre il nome di D. Giouanni, nè sò di certo ſe fù all'hora battezzato dal Padre Fra Luiggi, ò dal Padre Fra Bartolomeo, che entrò poco doppo in quel paeſe, comũque ſi ſia, certo è, che egli abbracciò così bene, e coſtantemente la Fede, che douendo due giorni dopò riceuer la Spoſa di ſuo fratello, che era la figlia del Signor di Coban, e volendo nel paſſare vn fiume, che li diuide, far gli ſagrificij de' pappagalli, che da quei paeſi s'vſauano conſagrare à quegl'Idoli del paeſe, mandolli à dire, che ſe voleuano la ſua amicitia, e parentela, ſi aſteneſſero da quei ſagrificij, che già hauea conoſciuti per vani, e falſi, e benche fuſſe ſtato minacciato dal Cacicco di Coban, che credea, che inſieme con la Fede haueſſe abbracciato la prattica, e contratto con Spagnuoli, li quali hauendoli come gl'altri ſoggiogati al lor dominio, ſarebbero paſſati à ſoggiogar eſſi appreſſo, e li primi ſarebbero ſtati i loro paeſi di Coban, cõfinanti à quello del Cacicco Don Giouanne, non volſe ammetterlo benche poi ſincerò quello di Coban non eſſere ſtato mai in concerto con Spagnuoli, ma ſolo hauer egli riceuuto il Padre, che veniua aſſai pacifico, come Miniſtro del vero Dio, con che rimaſero quieti. Ben'è vero, che di notte bruggiorno la Chieſola eretta da D. Giouanni al Padre, che già era ritornato nella Città di San Giacomo per chiamare i ſuoi compagni; che poi vennero con ſommo contento del Cacicco, e de' principali della terra, che ſubito tornorono ad edificar la Chieſola, acciò li Padri vi celebraſſero la Meſſa.

Godea ſommamente il noſtro Fra Bartolomeo di vedere il gran frutto, che con la ſuauità della pace ſempre portata dagli Apoſtoli, ouunque diſſeminauano l'Euangelo, ſi facea in quella terra, attendendo à predicarli, catechizzarli, e battezzarli, portando eſſi gl'Idoli, acciò l'abbruggiaſſero, & eſſendo il primo D. Giouanni, che con il ſuo eſempio mouea gl'altri. Volſe poi il Padre Fra Bartolomeo viſitar non ſolo tutta quella Comarca, ma per entrare in Coban nella Prouincia di Tuculantran, tutto che D. Giouanni, che di già l'amaua come ſuo Padre ſpirituale, ce lo volſe impedire, temendo, che non li ſuccedeſſe qualche danno in quelle terre di gente aſſai fiera, ma quando lo vidde riſoluto, gli diede vna buona cõpagnia de' ſuoi vaſſalli Indiani, acciò l'accompagnaſſero, e ſeruiſſero con ogni diligenza, il che fecero con tanto riſpetto, e puntualità, che fè marauigliare l'iſteſſi Religioſi dell'affetto, che così ſubito l'hauean acquiſtato, e così ſenza neſſun pericolo, benche non ſenza gran trauagli, viſitarono tutte quelle Prouincie non ſenza ſperanza di grandiſſima raccolta per la buona diſpoſitione, che in eſſe trouorono, e ſe ne ritornorono alla caſa del Cacicco D. Giouanni, che li riceuè con gran guſto.

Creſceua hora mai la fede in quelle genti, quando parue al Padre Fra Bartolomeo di trattar di vnir l'Indiani, che ſempre andauano diſperſi in quelle montagne, e campagne in popolationi, acciò così meglio li poteſſero predicare, e catechizzare, e lo pro-

propose al Cacicco, facendoli anche credere di quanto decoro, e seruitio loro fusse questo, per potere cō detta cōmunicatione communicar da huomini rationali nel tratto politico, e non da bestie montagnose; Piacque al Cacicco il pensiero, e cominciorono à pensare da doue hauean da principiare per eseguirlo, e li parue bene di cominciare per il suo popolo detto Rabinal, hebbero al principio tanta contradittione dagl'Indiani, che non voleano mutare l'abitatione, e modo di viuere, in che erano nati, che passarono gran pericolo di perdere tutto il fatto, pure con la gratia del Signore, che agiutaua quell'opra, che alla fine era tutta sua, e con la dolcezza, con che la trattorono li Padri, ridussero à poco à poco da cento famiglie ad vnirse insieme, facendo vna popolatione sotto l'istesso nome di Rabinal, non doue stà hoggi, ma tre miglia più à basso, & iui fabricorono la Chiesa, oue s'vniuano ad assistere al santo sagrificio della Messa, & alle prediche, che ogni giorno li faceano i Padri, che con la loro conuersatione dolcissima li furono tirando così insensibilmente, che già in Rabinal si vnirono da cinquecento persone trà Christiani, e Gentili.

Parue all'hora al P.F.Bartolomeo, vedēdo già bē fōdato quel popolo di passare à Guatimala, & iui aggiustare il modo per conseruare, & augumentare quella Christianità, e persuase à D. Giouanni di venir seco alla Città, assicurandolo d'ogni buon trattamento, & egli si risoluè di andarui accompagnato da'suoi vassalli, se ben poi moderò il numero di essi, auertito da'Padri, che temeano con tanta gente non accadesse qualche inconueniente. Andarono, e furono riceuuti con grand'honore dall'Adelantado D. Pietro d'Aluarado, e dal Vescouo, che per honorarlo, lo fecero vn giorno passeggiare in mezzo ad entrambi le strade della Città, & hauendosi per ordine dell'Adelantado fatto nelle tende vn grand'apparato delle più belle mercantie, che teneano, di niente s'affettionò, anzi nè meno mostrò farne conto, se non vna diuotissima imagine della Vergine, quale subito li fù data dal Vescouo, & egli la riceuè con somma diuotione prostrato per terra, e la diede à portare ad vno de'più principali de'suoi vassalli, comandandoli, che la portasse con gran veneratione, così pieno di honori, e di donatiui, che li fecero di galanterie di Spagna, e di Europa, sodisfattissimo se ne tornò al paese in compagnia del Padre Fra Bartolomeo, e con il Padre Fra Rodrigo de Ladrada, che staua nel Conuento della Città di S. Giacomo, per continuare il lauoro incominciato in quella nuoua Christianità, quindi volsero entrare più dentro nel paese, & hauendo cōuertito alla Fede due Cacicchi di due luoghi vicini à quelli di Rabinal, de'quali l'vno si chiamò D. Michele, l'altro D. Pietro, che diedero molto agiuto à Religiosi per entrare nel più aspro, e mōtagnoso della terra di Cobā, quale trouorono habitata da gēte così docile, e saggia, che non pareano mai nell'Indie, ma nel più bello, e politico di Europa, perche oltre à nō tenere l'abomineuole Idolatria di tante Deità bestiali, ch'era nell'altre parti di quel nuouo Mondo, si gouernauano con sì aggiustata politica, che come proua nella sua historia Apologetica, e naturale il nostro Fra Bartolomeo, osseruauano col lume della raggione naturale, quasi tutti i dieci precetti del Decalogo, tenendo stabilite asprissime pene contro gli transgressori di essi, cō che s'erano già determinati di restare in quelle parti, che per la fertilità del paese, seminandoui la parola di Dio, e la nostra santa Fede, sperauano vn'ottima, & abbondāte raccolta. Ma l'impedì forse per all'hora il Signore, per concedercela più abbondāte frà breue, poiche furono con replicati corrieri richiamati nella Città di San Giacomo dal Vescouo D. Francesco Marrochino per communicar con essi la volontà, che hauea, che le gemelle Religioni di San Domenico, e San Francesco si augumentassero nel suo Vescouato, ch'era all'hora altretanto estenso nelle molte Prouincie, che contenea, quanto mancante de'Ministri, per non esserui in tutte esse più che li quattro Religiosi dell'Ordine, vn Paroco, e due Clerici, e che desideraua mandare vno di loro in Spagna à sue spese, acciò portasse vna Missione di Religiosi d'entrambi Ordini per quelle parti.

Si congregorono dunque li quattro Religiosi, e doppo lunghe orationi determinarono, che due di loro, cioè il Padre Fr. Bartolomeo, & il Padre Fra Rodrigo facessero la giornata di Spagna, come più prattichi in quelli sì lunghi, e pericolosi viaggi, per le molte volte, che il nostro F. Bartolomeo l'hauea fatto, e l'altri due passassero à Mexico al Capitolo Prouinciale, che iui all'hora si celebraua, volse però prima riuedere i suoi nuoui figli della Terra di Guerra hora detta della vera pace, da'quali non si potè spartire, se non doppo molte lagrime, e promesse di ritornar presto frà di loro, tanto da vero hauean riceuuto la Fede, e s'erano affettionati à Ministri di essa. Passarono poi al Capitolo à Mexico, doue fecero instanza à quei PP. di mādar Religiosi à Guatimala, & alla Vera pace per proseguire l'incominciato, e si mandorono quattro Sacerdoti, e due Giouani professi con il Padre Fra Pietro d'Angulo. Prosegui felicemente con suoi compagni il nostro Fra Bartolomeo il

suo

suo viaggio verso Spagna, doue gionto, cominciò a negotiar nella Corte, non solo la Missione de' Religiosi per chi era venuto, ma al suo solito altri dispacci à fauore degl'Indiani, e dell'augumento, e conseruatione della Fede in quelle parti, frà le quali le principali furono il stabilire, che nelle Prouincie della Tuzzuluthan, hora dette della vera pace, non vi potessero entrare Spagnoli, e massime Soldati, ma solo quelli, che volessero li Padri di San Domenico, che haueano cominciato, e proseguiuano felicemente la predicatione dell'Euangelio in quelle parti, come si è detto. Non s'era intanto scordato del principal negotio del suo viaggio, ch'era l'vnir due compagnie de' Religiosi Francescani, e Domenicani per le Prouincie di Guatimala, Chiappa, e Vera Pace, anzi con molta diligenza, e prestezza, hauendo procurato le licenze necessarie dal Consiglio Reale; hauea procurato di porre insieme buon numero di ottimi, e dotti Religiosi d'entrambi Ordini, che zelanti della salute delle anime, s'erano esposti d'abbandonare le commodità della Patria, e porsi in si gran trauagli, e pericoli per poter giungere à predicare la Fede in quelle Prouincie così necessitate di Ministri Euangelici, e mentre staua già per partire, hebbe ordine dall'Imperatore, che nō partisse ancora da Spagna, per esser necessaria la sua assistenza nel Conseglio dell'Indie per alcune cose, che in esso si doueano trattare, onde hauendo fatto imbarcare in Siuiglia li Padri di S. Francesco, e con essi il suo compagno Fra Luise Cancer, acciò portasse, e notificasse li dispacci ottenuti dall'Imperatore sopra detti, in fauore degl' Indiani, e della Christianità nuoua delle Prouincie della Vera Pace, li fù necessario ritornare alla Corte, doue scrisse alcuni de' suoi libri in difesa degl'Indiani, con li quali mossi l'Imperatore, e Regenti del suo Real Conseglio dell'Indie, à fare le santissime leggi, con le quali si rimediò in parte alli grauissimi inconuenienti, e crudeltà, che si vsauano in quelle parti, e massime da Soldati, restando così sodisfatto quell'Inuittissimo Imperatore delli consegli, e zelo, con che li daua Fra Bartolomeo, che li mandò vna sera per il Commendatore Maggiore di Castiglia la nomina, ò cedola di Vescouo nella Città del Cusco. Stimaua con ciò honorarlo l'Imperatore, e darli luoco decente al suo gran merito, e zelo; ma come il fine de' suoi molti trauagli, e pericoli sofferti in difesa degl'Indiani era stato nō già l'interesse, ò delli suoi honori, ò de' suoi auanzi, ma la carità del suo prossimo, che vedea così ingiustamente maltrattati, e per altro stimandosi indegno di quegli honori, rinunciò con molta humiltà il Vescouato à Cesare, assignando frà l'altre raggioni la sua insufficieza, e l'essersi egli già molti anni prima alla presēza della M.S. protestato di rinunciare ogni honore, e gratia, che potesse dispēsarli la sua liberalità per li seruitij fatti alli poueri Indiani, e consequentemēte alla sua Real Corona, la quale non potrebbe sussistere se accettaua quel Vescouato, & acciò si conoscesse, che nō erano velleità, ò simulationi le sue, si partì subito da Barcellona, doue in atto si trouaua la Corte, nella quale quādo si sparse quella nuoua, recò à tutti grand'edificatione, e concetto della bontà, & integrità di Fra Bartolomeo, e l'Imperatore edificatissimo della sua modestia, e disinteresse, diede il Vescouato al P. Maestro Fra Giouanni Solano dello stesso suo Ordine, e figlio del celeberrimo Cōuento di San Stefano di Salamanca.

Era trà tanto disgratiatamente morto alla Puebla de los Angeles D. Giouanni de Arteaga, primo Vescouo della nuoua Chiesa di Città Reale di Chiappa, prima di giungere al suo Vescouato, e l'Imperatore con il parere del Cardinale F. Garsia de Loaijsia dell'Ordine nostro de' Predicatori, ch'era Presidente del Conseglio dell'Indie, vi nominò di nuouo il P. Fra Bartolomeo, & acciò l'accettasse, li diede il Cardinale vna assai forte raggione, che fù il toglier gli abusi, & aggrauij, che si faceano à gl'Indiani, poiche hauendo con consulta dell'istesso Casaus eretto vna nuoua Audienza in Mexico, e l'altra nella Prouincia d'Onduras, s'era assai rimediato à gl'aggrauij in quelle parti, ma ne' confini di queste due Vdienze, non potea giungere questo rimedio per la distanza, essendo frà esse più di 1400. miglia di camino, & in questi consisteua tutto il paese soggetto alla giurisdittione del Vescouo di Chiappa, onde per bene di quella Terra, douea inuiaruisi vn Vescouo, che fosse di petto bastante, à difendere con la sua autorità quei meschini, ingiustamente angariati. Raggione era questa, che sola potea mouere la mente di Fra Bartolomeo, determinatissimo per altro à non volere vscire dalla sua Cella, e dalla pouertà Religiosa, e come era prattico del paese, e sapea quanto cō raggione si potea difendere delle ingiustitie, & aggrauij, che haurebbero hauuti quei miseri, cominciò à risentirsi la sua coscienza, temendo, che non se l'imputassero tanti danni, che potea impedire con accettare quel Vescouato, quindi sospese la risposta, perche se ne volse, per procedere con maggior sicurezza, consultare con Teologi disappassionati per rimettersi al lor parere: elesse per questa consulta li dottissimi Padri Maestri Catedratici di Vagliadolid nel Collegio di San Gregorio, ch' è del suo Ordine, quali vnanimamente le gra-

grauorono la coscienza, se non l'accettaua, onde egli piegò le spalle apparecchiato à dar la vita, ed il sangue per le sue pecorelle, e per prouederli de pascoli della dottrina Euangelica, la prima diligenza fù mandare al Capitolo del suo Ordine, che si celebraua in Toleto, ed iui con grand'instanza cercò à quelli Padri Religiosi, che lo venissero ad agiutare à coltiuar quella nuoua, ma incoltissima vigna, ch'alla sua cura hauea raccomandato il Signore, con questo, e con lettere, che à questo fine scrisse anche il Generale dell'Ordine, ch'era all'hora Frat'Alberto di Casaus, ò delas Casas, stretto parente del nostro Fr. Bartolomeo, potè per tutto quell'anno 1543. in che fù eletto, e stiede in Spagna, aspettando le Bulle da Roma, vnire dal Cōuento di Salamanca, doue li studij continui seruon di mantice, per attizzar il fuoco del Diuino amore, e del feruore della Regolare Osseruanza, quindeci Sacerdoti, due Diaconi, e due Conuersi, che con altri dieconui Sacerdoti, trè Diaconi, e trè Conuersi, che vscirono da altri Conuenti della Prouincia di Castiglia, e dell'Andalusia, faceano il numero di 44. Religiosi, trà quali vi erano alcuni assai qualificati Lettori, che erano stati di Filosofia, e Teologia nell'insigni studij di Salamanca, San Gregorio di Vagliadolid, e San Paolo di Seuiglia, e tutti di quello spirito, e lettere, ch'erano necessarij all'Apostolico officio, ch'andauano ad esercitare nell'Indie. Tutti questi Religiosi, che fundarono poi la Prouincia di Chiappa, e Guatimala, s'vnirono in Seuiglia ad aspettar l'imbarcatione, vi giunse anche il nostro Fra Bartolomeo con il suo Compagno Fra Rodrigo de Ladrada, ed alcuni Clerici, e fù consegrato Vescouo con molta sollēnità nella Catedrale di Seuiglia.

L'hauea l'Imperatore insieme con il Vescouato dichiarato Protettore degl'Indiani, ed esecutore delle nuoue leggi fatte in quei giorni à sua instanza per il buon gouerno dell'Indie, e bene di quei Nationali, trà le quali vna era, che non si potesse far più schiauo per qualsisia pretesto di guerra, ò ribellione da Spagnoli alcuno Indiano, e che alli già fatti, se li desse subito la pristina libertà; volse dunque il buon Prelato cominciare ad esercitare il suo officio in Seuiglia, doue era vn grandissimo numero di schiaui Indiani portati, ò venduti dalli conquistatori di quelle parti, e con le Regie prouisioni, che portaua, tutto che hauesse gran contradittioni, e cominciasse a gustare del Calice de molti trauagli, che li douea costare quello officio, consegui quāto desideraua, perche furono posti tutti in libertà, e se li diede l'imbarco per tornare alle loro patrie. Fatto questo s'imbarcò cō

A tutti li Compagni per l'Indie, insieme con la Viceregina, D. Maria di Toleto, in cui compagnia veniua Frat'Antonio di Toleto, Religioso del nostro Ordine, e suo fratello, ed il Priore del nostro Conuento di San Domenico nell'Isola Spagnola, si che in tutto erano quarant'otto Religiosi dell'Ordine, e sù'l prīcipio del lor viaggio passarono vn grādissimo pericolo d'annegarsi, essēdosi per la poco fauorra riuolta d'vn lato la naue. Giunsero alla fine all'Isola di S. Domenico, doue fù il nostro Fr. Bartolomeo riceuuto così di mala voglia per le nuoue leggi, che s'erano publicate in fauore degl'Indiani, e contra li Soldati, e conquistatori, perche di tutte dauano à lui la colpa, essendo così gran difensore, ed auuocato degl'Indiani, che per causa sua nō volsero far limosine à Religiosi, che per esser tanti non potea solo con quello, che haueua sustentarli il Conuento, che iui tiene l'Ordine; onde li fù forza à Religiosi soffrire nuoui trauagli in terra sopra quelli, che haueano sofferto nel mare, e con tutto ciò per quelli pochi giorni, che iui si trattennero, non lasciorno di predicare quanto ingiusta fosse la schiauitudine degl'Indiani, ed il nostro inuitto Prelato di publicare, ed intimare gl'ordini dell'Imperatore, che se gli desse la pristina libertà, il che fù vn'aggiunger nuoue fiamme al fuoco acceso dell'odio contra la Religione di San Domenico, che stimauan causa di tanti mali per li loro interessi. Grandi furono senza dubio li trauagli, ed ingiurie, che iui patirono, ma maggiori furono quelli, che sofferse il nostro Prelato, entrando nella sua Diocesi, perche come la prima cosa, ch'egli in essa facesse fusse non solo persuadere, ma minacciarle ancora con le esecutioni delle pene nelle leggi nouamente fatte, contenute contro quelli, che non liberauano gl' Indiani, che teneano per schiaui, si acquistò così grand'odio per esser quella Terra la più bisognosa di dette leggi per la gran quantità di schiaui, che in essa hauean fatti, che interpetrando malamente alcune clausule delle Reggie prouisioni, che seco portato hauea, li negorono l'obedienza, anzi non volendolo nè meno riconoscere per Pastore, non volsero pagarli le decime, e rendite, ch'erano obligati, e quello che fù di sua maggior pena, nè meno alcune polise di cambio, che portaua, onde douendo pagare l'imbarco al padrone del Vascello, doue erano venuti, fù necessitato farsi prestare parte del denaro da vn suo Clerico, e parte si cauò dal vender buona parte della prouisione rimasta à Religiosi per il resto del lor viaggio. Ma grande assai più fù senza dubio la pena, che senti quando passando da Cmapucco à Ta-

Tabusco per mare noue de Religiosi, che seco eran venuti con tutti li libri, e maggior parte dell'ornamenti della sua Chiesa, e per quella del suo Ordine, che hauea da fundare con molta spesa portati da Spagna, doue era per farli rimasto con molti debiti, per vna fiera tempesta, che li soprauēne si annegò la Naue con perdita di tutta la robba, e morte delli noue Religiosi, e ventitrè altri Spagnoli, saluandosene appena vno.

Giunse alla fine alla sua Catedrale di Ciappa, detta Città Reale, doue subito diede ordine di fundare il Conuēto per li suoi Religiosi, e si pose à riformare, ò per dir meglio, à formar di nuouo la sua Chiesa, perche il primo Vescouo essendo morto per il viaggio, come si è detto, non giunse à visitarla, non trouò egli nella Città più che trè Sacerdoti, de quali vno era Arcidiacono, l'altro Maestro di Scola, ed il terzo Canonico, ed in tutto il resto della sua Diocesi con esser così estensa non vi eran più che trè altri Clerici, era il popolo molto, e la raccolta della messe si grande, che non vi era necessità di meno operarij di quelli Religiosi zelanti, che seco hauea condotti da Spagna, ne quali hauea collocata tutta la sua speranza. Cercò egli con l'esempio ridurre quanto potea quelle sue pecorelle non solo dal Gentilesmo alla Fede, ma dalli mali costumi, e larghezze di coscienza al viuere buono, e Christiano, e massime di quei Soldati, e Cittadini Spagnoli, che con la libertà, e dominio, poco più riteneano di Christiano, che il nome: Nō mutò dūq; tutto che Vescouo il Seruo di Dio il modo di viuere, che hauea anche p si lunghi viaggi, che di continuo hauea fatto in seruitio del Sig. e carità del suo prossimo, inuiolabilmēte di cōtinuo osseruato, così nel cibo, come nel vestito, e letto, impciòche vsò sēpre gl' habiti poueri, e di grossa lana, e ben spesso laceri, e rappezzati, sù le carni vsò sēpre lana, e questa ben ruuida, e grossa, il suo letto era vn sol colcione di lana cō lēzuole di lana, ed vna semplice schiauina, il mangiare, secondo le Regole del suo Ordine, consistea in poche erbe cotte, ed vn paro di oua, senza permetter mai cibi di carne alla sua mensa, ò alcun'altro regalo, non vi compariua nella sua mensa vaso d'argento, ma di creta, ò di vetro, nè in tutta la sua casa vi era cosa di valore, ò di prezzo, ma il tutto odoraua di vna santissima pouertà, quando hauendo perduto nella borasca sopracennata, quanta robba portaua da Spagna consistente nel suo Pontificale, ed altri ornamenti di Chiesa, di nessuna cosa più si dolea, che di vna gran quantità di libri, che come gran Canonista, e buon Teologo seco portaua per la sua maggior delitia, e tesoro essendo inclinatissimo à studij, e con essi acquistauasi non mediocre erudítione, e gran prattica ne'Santi Padri, ed in particolare nel suo S. Maestro Tomaso d'Aquino, come potè poi ne molti libri, che scrisse mostrarla, riempendoli di sacre, e profane eruditioni, di Testi, de Sagri Canoni, della Sagra Scrittura, e de Sacri Dottori; Ma non perche fusse così dato alle lettere, era meno affetto al sagro esercitio dell'oratione mentale, nella quale spendea la maggior parte della notte rinserrato nella sua stanza, doue hora con le fiamme del Diuino amore, che s'accenderono nelle contemplationi diuine, hora con quelle della carità, con la quale compatiua le miserie, tanto spirituali, quanto corporali del suo prossimo, era obligato à prorompere in ardentissimi sospiri, ed in dirottissimo pianto, essendo da suoi familiari ben spesso sentito singhiozzare, e sospirare le notti intiere, s'affliggea sopra tutto il buon Pastore del male corporale in alcune, e più del spirituale in altre delle sue pecorelle, che come consignate alla sua cura dal Signore, amaua con tenerezza, ed haurebbe volētieri sparso il sāgue per liberarle; Vna era la fiera infirmità dell'ingordigia, quella, che nō vno, ma la più gran parte de suoi figli hauea deuorato, altri nel corpo, altri nell'anima, in quello à poueri Indiani di quei paesi, ch'erano commune, e publicamente venduti, e comprati da quei soldati, e conquistatori, e poi trattati da loro peggio di bestie, ed à questi nell'anima vendendoli, e comprandoli contra ogni legge, e giustitia, e benche, come si è detto, ciò si facesse all'hora per tutte l'Indie, ed egli tanto s'era affaticato per estirpare quell'ingiustissimo abuso, con le noue leggi, che hauea fatto fare à sua instanza, come si è detto, dall'Imperatore, egli però mai si era afflitto tanto di quei mali, quanto hora, che le vedea così malamente trattar le sue amatissime pecorelle. Quindi come che facesse poco frutto con l'esortare, e col predicare, venne à più ardue risolutioni.

Era già tempo di Quadragesima, e s'auuicinaua il precetto dell'annuale cōfessione, ed egli sapendo, che delli due Preti, ch'erano esposti alle cōfessioni, l'vno, ch'era l'Arcidiacono era dell'opinione di coloro, che senza nessun'altro fondamento, che dell'interesse si moueano à dire esser lecito leuar la robba all'Indiani, e farli schiaui, anzi trattarli peggio di bestie, onde egli fece caso riseruato il tener contra le leggi fatte schiaui Indiani, e mercātiare, vēdēdoli, e cōprādoli, come si fossero mādre di pecore, ò di buoi, ed altri casi si riseruò, cōcernēti simili materie di interesse, ò di publico scandalo, acciò quādo li Soldati, ò altri ingiusti possessori di beni altrui, si sētiuano sospesi dall'assolutione,

ne,se nō promettevano la sodisfattione del la parte, ò con il ristituirle la robba, ò col donarli la libertà toltali ingiustamente si emēdassero. Ma ne meno questo fù di profitto, perche animi infieriti, ed occiecati dal la luce dell'oro, e dell'interesse, nō poteano aprirli alla luce della verita propostali dal suo Prelato, pochi furono quelli, che vēnero à chiederli l'assolutione, e questi con tāto poco pentimento dello passato, e proposito d'emēdarsi per lo futuro, che senza la riserbatione, si faceano loro stessi incapaci dell'assolutione, altri (come se ciò che facea il buon Vescouo fosse per suo capriccio, e non più tosto vn semplice atto di giustitia, e che in coscienza non se poteano assoluere se non si sodisfacea, almeno in intentione, il danno della parte) chiedeano cō mezzi, e con fauori, che li leuasse quella riserbatione de casi cosi perniciosa alla lor cosciēza, come se la riserbatione delli peccati, e non la loro ostinatione in'essi, fusse causa d'inhabilitarli à riceuer l'assolutione. Ma come il Vescouo niente per ciò si mouesse, cominciorono à passare dalle preghiere alle minaccie con tanta sfacciataggine, che il meno fù il dirli, che lo farebbono accusare alla Corte per inquieto, perturbator della pace, e seduttore de paesani di quella Prouincia.

Non si turbò à queste minaccie, ed ingiurie il buon Pastore, come quello, che ben sapea esser questi frutti proprij d'vn saggio Pastore, già prima assaggiati dal vero, e buon Pastore Giesù, quando, perche scopriua la detestabil hipocrisia, e malitia de Farisei alla plebbe, acciò se ne guardasse, fù con simili titoli honorato, e trattato: Assai più dolse al nostro Prelato la contumacia, e rebellione vsatali dal suo Arcidiacono, non per quello, che verso lui era di poco rispetto, ma per quello, che apportaua di scandalo, e di mal'esempio, anzi di stabilimento, e confirma nella lor malitia alle sue già inferme, ed infette pecorelle. Era questi, come si è detto, stato del Vescouo segnalato per vno de Confessori lasciati nella Città, ed à chi il Seruo di Dio confidaua, che douesse esercitare quello officio con zelo, e fedeltà circa li casi riseruati da lui, conforme con molte promesse hauea esibito di fare, ma come che internamente egli fosse tinto della medesima pece, e chi sà anche interessato contro la sana dottrina del Vescouo, cominciò ad assoluerli all'inconfuso senza hauer cura della riseruatione, ò della ingiustitia, cō che nō haueano intētione di risarcire li dāni fatti; anzi con sfacciataggine incredibile, nel giorno delle Palme cominciò à cōmunicare in publico, à molti publici mercāti di quelle illecite contrattationi, sēza non solo emenda del passato, ma

A perseuerādo in atto, e cō determinatione di psistere in futuro nella illecita, ed ingiustissima mercātia. Fù ciò cosi notorio, e publico, che ne fù subito raguagliato il nostro Prelato, che per complire con l'officio suo, ed insieme con la carità fraterna, mandollo à chiamare per farli in presenza solo de' suoi Clerici vna amoreuole correttione, acciò s'emendasse per l'auuenire dell'errore si grande, che faceua, ma quello imaginandosi, perche fosse la chiamata del suo Prelato disse, che non potea venire, trouandosi infermo, ma come fosse ciò chiaramente falso, lo mandò per trè altre volte à chiamare, e nella quarta li scrisse di suo pugno, che venisse per occorrergli di trattare seco cosa di molta premura, ma al tutto rispose

B l'ostinato Arcidiacono con la stessa scusa, onde il Seruo di Dio vedendolo cosi contumace li mandò vn precetto con pena di scommunica, che fusse subito comparso alla sua presenza, ma egli, nè di questo fece alcun conto, anzi più inobediente, che mai non volse cōparire, onde al Vescouo li parue douersi castigare quella cosi cōtumace disobedienza di quel suo suddito, e mandò subito con li suoi Barricelli à carcerarlo, era trà tanto auanti la casa dell'Arcidiacono concorso molto popolo, per veder l'esito delle tāte imbasciate, che vedeano andare, e tornare dalla casa del Vescouo à quella dell'Arcidiacono, onde quando quello vscì in mezzo à sbirri, e vidde nella piazza tāta gēte, li parue tēpo di dichiararsi dell'opinione

C loro, e che per quella causa andaua priggione, onde cominciò à gridare: Signori miei per confessarui, ed assoluerui contro l'ingiuste reseruationi del Vescouo, mi manda à carcerare, agiutatemi dunque, acciò con più libertà vi confessi, ed assolui, quando ciò intesero li Giudici della Città, che iui chiamano Alcaldi, come se il Vescouo fosse vn rubello, e nemico del Rè (e pur non era che delle loro ingiustitie, & auaritie) fecero ordine, che tutti s'armassero in fauore del Rè, come in fatti subito fecero, accorrēdo alcuni à liberare l'Arcidiacono dalle mani di barricelli del Vescouo, altri alla Casa de' nostri Religiosi, assediandoli, acciò non vscissero à soccorrerlo, & altri con grā voci, & insolenze, entrorno alla Casa del

D buon Prelato, che sentendo il rumore volea vscire, ma fù trattenuto dal P. Fr. Domenico di Mediniglia religioso del suo Ordine, che si trouò con lui, pure non l'era necessità d'vscir fuori, perche alcuni capi più insolenti delli solleuati, entrorno nella camera doue staua, e con gran sfacciataggine, e poco rispetto del loro Pastore, li dissero molte villanie, trattandolo da ignorante, e da inquieto, & vno di questi vi fù cosi impertinente, che lo minacciò di far da doue-

ro

ro ciò, che solo per spauentarlo hauea fatto alcuni giorni prima, ciò fù il tirarli vn' archibugiata alla finestra della sua stanza, per intimorirlo di passar innanzi con la sua giusta pretensione di liberar li poueri Indiani fatti da loro con tanta ingiustitia schiaui. Era quello huomo da tutti conosciuto per temerario, e di così poca cosciēza, che hauendo saputo li nostri Religiosi, che non compariua per alcuni giorni per la Città, sospettando, che ciò fusse per tramare l'esecutione di ciò che hauea minacciato, tāto più, che di questo s'era molte volte vantato, onde persuadeuano, e supplicauano il Vescouo à partirse per qualche tempo dalla Città per dar luoco all'ira, e sfuggire li pericoli di quelle insidie, ma il seruo del Signore, che cercaua d'esercitare l'officio non di mercennario, ma di Pastore, Dio me ne guardi, rispose, ch'io per timore della propria vita hauesse d'abbandonar la mia Chiesa, volesse Dio, che fosse io così fortunato, che potesse irrigarla col mio sangue, che starei certo nō solo di complir col mio obligo, ma di renderla altresi fertile con tal irrigo per quelli frutti di Fede, di Zelo, e di Giustitia, che io con tutto il core desidero seminarui, se la causa, che io defendo fosse in pregiudicio della mia propria persona, sà il Signore se volentieri vn pezzo fà l'hauria lasciata, ma trattandosi di tanti poueri popoli così ingiustamente trattati, e venduti non solo come schiaui, ma peggior delle bestie, come posso io lasciar di difenderli, & essendo così Padri miei, io l'assicuro, che in nessun luoco, ch'io vadi, trouarò scampo, ma mi si multiplicaranno altretanti inimici quanti sono coloro, che trattano nelle ingiuste vendite, e compra de miseri schiaui.

Mà il Signore, che difende i suoi Ministri fedeli, prese lui à vendicar l'ingiurie, & aggrauij fatti da quell'insolente al suo Prelato, e Pastore, & insieme diede nuoua occasione à questi di mostrare la sua bontà, ed acquistar nuouo merito; nō passorono molti giorni, che per piccola occasione furno date molte pugnalate mortali al mellātato re di voler vccidere il Vescouo, il quale quādo lo seppe, con pietà di vero Pastore, e Padre, e con carità d'huomo veramente santo accorse subito ad assisterli, & à medicarli le ferite con le sue proprie mani, con tanto affetto, carità, e diligenza, che quel meschino rimase così cōfuso, & arrossito di esser prorotto in quelli atti, e parole così insolenti contro, & in faccia del suo Prelato, e di sì buon Prelato, che scordato dell'ingiurie cō sì gran carità, e diligenza l'assisteua, & hauea cura di sua salute, che si penti di cuore del male, che hauea fatto, e ne chiese con molta humiltà più volte perdono al Seruo di Dio, che cō le sue orationi agiutandolo, non men, che con la diligente sua cura lo fè scampar dalla morte, e l'impetrò la salute, restandogli poi tanto partiale, che obedì sēpre al suo Pastore, e lo difese fino alla morte dalle lingue malediche, che ne murmurauano. Ben'è vero, che per il poco frutto che si facea in Cità Reale, determinorono alla fine così li Religiosi di S. Domenico, come il Vescouo di passar in Chiappa, doue eran desiderati da quell'Indiani, e poteano giàche non tra mali Christiani, trà gentili almeno raccoglier quella abondante messe per la Chiesa, e per la Fede, ch'era il principal fine, perche si eran partiti da Spagna, non era però questa allegrezza del Vescouo senza l'amarezza di sentir molti aggrauij, che patiuano gl'Indiani d'alcuni Spagnuoli di quelli di Cità Reale, perloche si determinò il Vescouo di passar all'Vdiēza di quelle Prouincie, accioche il Presidente di essa con l'esecutione delle nuoue leggi, vi ponesse qualche rimedio, prima però volse diuidere li suoi Religiosi per quella Prouincia, e perche non si era scordato del lauoro lasciato in Socomusco, Prouincia detta all'hora di Guerra, hora della vera Pace, mandò alla volta di Guatimala, e di Socomusco otto de suoi Religiosi, sette Sacerdoti, & vn fratello Cōuerso, che s'offersero volētieri di faticare nel lauoro di quella nuoua vigna del Signore, e lo fecero così bene, che in breue da Terra di Guerra venne ad acquistar il nome della Prouincia della vera Pace, diuise anche gl'altri suoi Religiosi per quella Prouincia, fondando Conuenti in Chiappa, in Linaclatan, & in Coponablasta doue non solo con la predicatione, ma anco con li santissimi esempij della lor osseruantissima vita, fondarono quella Christianità, con sì gran beneficio di tutto quel Paese, che il Signore lo volse palesare, come suol fare delle sue più grandi misericordie, molti anni prima; lascio molti altri casi, e ti basterà quest'vno mio Lettore per conoscere la gran bontà di Dio, e l'efficacia della sua gratia, & eterna Predestinatione. Andādo insegnando, & catechizzando l'Indij di quella Prouincia per battizzarli i nostri Religiosi, giunsero due di essi in vn luogo della Prouincia di Zacagula, detto Cunem, e doppo il Catechismo, battizzando gl'Indiani catechizzati, ve ne fù vno già vecchio di più di sessanta anni, al quale domandandoli, secondo il solito, il Sacerdote, se prometteua di non adorare più idoli, si pose fortemente à ridere, di che ammirato quel Padre, li domandò di che ridesse, e nō volete, rispose quelli, ch'io mi rida di questa vostra domanda, io, che mai in mia vita adorai Idolo alcuno, l'haurò da adorare hora, che mi fò Christiano: Come fù ciò possi-

possibile, disse il Padre, ch'essendo tutti li paesani, e l'istessi tuoi parenti idolatri, non ti forzarono ad adorarli, certo che si, replicò l'Indio, anzi i miei genitori più volte mi represero, e castigorno, perche non voleua adorarli, ma con tutto ciò io mai li volsi adorare. E chi ciò ti insegnò, repigliò il Padre già sospettoso, che ciò non potea esser, che per qualche speciale auuiso del Cielo. Io vi dirò, rispose l'Indio, essendo ancor putto di 6. in 7. anni, s'accompagnoron cō me due huomini, che sēpre son stati meco fino alla vostra giūta in questa Terra, ch'all'hora nō l'hò più visti, nè sò, che se ne sia fatto di essi, era vno di questi, che veniua alla sinistra negro, brutto, e così deforme, ch'io mi atterriua in mirarlo, e vi hauea vn'odio sì grāde, che cō esser con me così familiare, non poteua, non che parlarli, mirarlo, nè pure sù'l volto, onde dicendomi qualsisia cosa io giàmai volsi obedirlo. Dall'altra parte veniua vn giouane, bianco, bello, e così gratioso, che subito me ne innammorai, e volentieri faceua quanto mi comandaua per compiacerlo, e tutto era buono, e santo, e questi trà l'altre cose, che mi comādaua, l'vna era, che non adorasse nessun'idolo, imperoche mi dicea, non sono questi Dei, che ti possono far bene, ma Demonij, che sempre procurano il tuo male, e quando il bello mi dicea questo, l'altro fuggiua dal suo cospetto, e quando per non voler adorar l'Idoli mi castigauano, e batteano i miei parenti, solea egli consolarmi con dire, figlio habbi patienza, e sopporta questi trauagli, insino che giungano in queste parti, che pure sarà in breue, alcuni huomini vestiti di bianco, che ti daranno notitia del vero Dio, e della vera Fede, credili, e fà ciò che ti dirāno, se vuoi venir meco nel Cielo à goder Dio, onde quando veniste in questa Terra, ricordandomi le parole del mio fedel'amico, tenni per certo esser voi quelli vestiti di bianco, che sete venuti ad insegnarci la vera Fede, ed à leuar gl'idoli, e dall'hora non hò visto più quel bellissimo giouane, che fino all'hora di continuo m'accompagnaua, hor vedi s'io vorrò adorar gl'idoli prendendo il Battesmo, quando non l'hò adorato prima. Restorono i Religiosi ammirati della gran bontà di Dio con questa relatione, e li resero infinite gratie, che con segni sì chiari, non solo hauesse voluto preuenirli l'affetto di quei paesani, ma dichiararli ancor esserli grato in quelle parti il lor ministero.

Vno però de precetti, che à suoi Religiosi diede il nostro buon Vescouo, fù, che trattassero quei poueretti Indiani, che così pronti si mostrauano à riceuere la Fede nō con rigore, sopraciglio, e superbia, come li trattauano i Secolari, che per farsi rispettare, e seruire à cenni, non li mostrauan mai buona cera, ma con amoreuolezza, mansuetudine, ed humiltà non solo come conuiene à Religiosi, ma come è proprio de padri con suoi figli, che tale appunto doueau stimar quei meschini, che generauano à Christo coll'Euangelo, e che fosse accertato questo modo datoli dal Seruo di Dio, ben lo manifestò l'esperienza, perche fecero in essi con questo così gran frutto, e se guadagnorono sì bene le volontà de paesani, che l'obediuano à cenni, e per non far contra la volontà de Religiosi, che stimauano loro amoreuoli padri, non si curauano di far cōtra la volontà propria, con che pottero in breue sradicare da lor cuori li vitij, ed abusi antichi, e piantarui le virtù Christiane insieme con la Fede, che professauano nel Battesimo, come più largamente insegna, e proua l'istesso Seruo di Dio nel suo dottissimo libro *de vnico vocationis modo*. Posto così ordine alla predicatione dell'Euangelo nel suo Vescouato, e vedendo, che non era bastante l'autorità di Pastore per fare, che alcune delle sue pecorelle lasciassero di fare l'ingiustitie, ed aggrauij, che faceano alli poueri Indiani, volse eseguire il suo viaggio verso la Città di Gratias à Dios, doue staua l'Vdienza, ed iui negotiare con il Presidente di essa per l'esecutione delle nuoue leggi, ed in particolare della libertà delli schiaui Indiani, e per il camino, benche allungasse il viaggio alcun tanto, volse visitare la Terra di Guerra, doue egli con la predicatione dell'Euangelo hauea con li compagni, prima d'esser Vescouo, commiciato à seminare la vera pace, per vederne già spūtare i primi frutti di essa, con li quali non poco si consolò delli disgusti passati nel suo Vescouato. L'allegrezza cō che fù riceuuto non solo da suoi Religiosi, ma dalli Cacicchi, ed altri paesani Christiani, fù grande, perche tutti lo riconosceuano per padre, difensore, e protettore, e tanto più, quando li presentò vn Priuilegio Reale, che li procurò dal Rè, nel quale si comanda, che tutti i luochi di quella Prouincia siano in perpetuo intestati alla Corona Reale di Castiglia, senza che mai si possa alienare, ò vendere, ò dar in feudo ad alcuno Spagnolo, il che apportò sommo contento à tutta quella Prouincia, iui doppo hauer per molti giorni consolato, e li suoi Religiosi, e quella nuoua Christianità, lasciandoui trè Religiosi del suo Ordine, che seco hauea condotto da Chiappa, partì verso l'Vdienza de confini, passando molti pericolosissimi passi fino alla Città di Gratias à Dios, doue resideа la detta Vdienza, doue con l'occasione di cōsagrare vn nuouo Vescouo, hauea egli trattato di farui passare il Vescouo di Nicaragua, Frat'Antonio Valdiuieso del suo Ordine,

dine, e quello di Guatimala, D.Francesco Marrocchin, acciò che tutti insieme procurassero da quell'Vdienza il rimedio de tanti mali, quali per li conquistatori succedeano nell'Indie, e per l'osseruanza delle nuoue leggi, ed in particolare della libertà degl'Indiani fatti schiaui; Ma furono così malamente intesi, anzi così maltrattati, che il Presidente di essa, ch'era huomo dotto facendosi poi scrupolo di quello, che haueа detto, e fatto contro si degni Prelati, si tenne per scommunicato, e chiese, ed ottenne l'assolutione di essa, e fù notata la modestia, e patienza, con che sopportò quelle ingiurie il nostro Vescouo, con la grauità insieme, con che seppe mantenere la sua dignità Vescouale, finalmente fù si grande la sua perseueranza, che fù forzata l'Vdienza di darle vn'Auditore, acciò venisse nel suo Vescouato à visitar quella Terra, ed à fare eseguir in essa le nuoue leggi Imperiali, il che quando si seppe nella Città Reale di Chiappa, non si può credere quanto si alterarono li Spagnoli contro del Vescouo, ed alla fine determinarono di farle violenza, e non farlo entrare nella Città, e perche il buon Prelato, che non volse venire in compagnia dell'Auditore, ma solo, andaua con si poco rumore di Corte, che non si haurebbe possuto sapere così presto, posero sentinelle per il camino, acciò stessero sù l'auuiso, e trà tanto senza saper con che autorità lo priuarono di tutte le sue rendite, confiscandole per la Città, e maltrattorono quello Conuerso Compagno del Vescouo, ed vn suo seruitore, ch'era rimasti à guardia della sua casa. Quindi gionto il Seruo di Dio in vn luoco vicino alla Città, ed hauendo nuoua di ciò che s'era in essa fatto, e trattato contra la sua persona, ed autorità, per più che li suoi Religiosi, che iui habitauano, lo pregassero à non andarui, ed a non poner à rischio la sua vita in mano di Soldati, e di gente infuriata, e cieca dalla passione, e dall'interesse, non volse, se non entrare in essa, dicendo, che per causa si giusta il Signore haurebbe oprato da par suo, e quando hauesse permesso, che per essa perdesse la vita, la daua ben'impiegata in difesa delle sue pecorelle: E non s'ingannò, perche con tutto, che nell'entrare in quella Città si trouassero i suoi nemici armati per maltrattarlo, ed in fatti rompessoro ad vn suo seruitore la testa, ed à lui trattassero con male parole, abonacciò senza saperse come quel Signore, che tiene in mano il cuore degl'huomini, quella tempesta in guisa, che in vn subito senza altra causa, che hauerli il Signore aperto gl'occhi à vedere il mal che faceano, e la gran bontà, e patienza, con che lo soffriua il lor buon Prelato, tutti contriti si buttarono à suoi piedi, e li chiesero perdono dell'ingiurie fattoli, quali con lagrime d'allegrezza li perdonò il santo huomo, e con gran festa, ed honore lo portorono come trionfante nella sua casa, doue lo venne à visitare il più nobile della Città, e così perseuerorono sino che il buon Pastore pose in esecutione vn'antica sua intentione di rinunciare il Vescouato, e passarsene in Spagna, doue meglio, che nell'Indie, oue poco frutto potea fare haurebbe difeso, ed agiutato quei poueri Indiani. Prima però fù chiamato dal Visitatore Generale, mandato dall'Imperatore in Mexico, che era D.Francesco Teglio de Sandoual, huomo dotto, e di tenerissima coscienza, e gran prudenza, che prima di passare innanzi nell'esecutione del suo officio volse fare vna giunta di Prelati, ed huomini dotti dell'Indie, e prattichi del paese, acciò potesse determinare quali erano l'incōuenienti maggiori, che douea emendare, e correggere, e frà gl'altri, che chiamò, fù il nostro Vescouo Fra Bartolomeo delas Casas, che subito si partì à quella volta, tanto più, ch'era già gionto l'Auditore, mandato dall'Vdienza à visitare il suo Vescouato, ed à riformar li tributi imposti da conquistatori, e desideraua farlo in assenza del Vescouo, acciò quelli interessati non pensassero, che quello che farebbe fosse à persuasione del Vescouo, il quale prima di partire, perche non haueа intentione di più ritornare lasciò tutti li suoi vestimenti, ed apparati di Chiesa alli suoi Religiosi, acciò se ne seruissero per le loro Chiese, e Conuenti, ed in particolare li lasciò tutta la sua libraria, ch'era assai buona. Giunse con prospero viaggio à Mexico, ed entrò in quella Città con tāta modestia, ed humiltà, che à voce piena era chiamato, il Vescouo santo, defensore degl'Indiani, e per prima entrata volse mostrare la costanza del suo inuincibil petto. Haueа il Vicerè di Mexico fatta tagliar la mano ad vn Clerico d'Ordini Sagri nella Città d'Antichera, con tanta publicità, che così lui, come gli Auditori del suo Conseglio, stauano senza dubio scommunicati, quando questi subito che seppero esser'arriuato il Vescouo di Chiappa, così conosciuto nell'Indie, lo mandorno à visitare, ma egli non ammettendo questo, che da altri sarebbe stato stimato sommo fauore, li mandò à dire, che lo perdonassero, se non veniua à riuerirli per esser essi scommunicati; Libertà degna di sì gran Prelato, che per mantenerla, come douea, poco si curò di perdere, come perdè, la lor gratia, che pure l'era all'hora necessaria, se non per altro per le commodità del suo viaggio, e s'espose à soffrire, come soffrì, mille disfauori, e dissapori da quei Signori sdegnati, perche non si era prima di lui nessun'attreuuto di dichiararli per tal caso scommunicati. Gion-

Gionti gl'altri Prelati, e Capi delle Religioni si disputò largamente in presenza del sopradetto Visitatore, e dalle conclusioni di essa si compose vn formulario per insegnare,& informare li Confessori di come si hauean da portare,cosi con gl'Indiani, come con gli Spagnuoli, massime Conquistatori,e Comédatori in ordine ad obligarli à restituire le robbe, e tutto quello, che ingiustamente hauean tolto alli poueri Paesani,sotto pene di non poter esser assoluti,e ne fecero anche vn gran memoriale à Sua Maestà, accioche con esso potesse applicarui li rimedij opportuni; Solo vn punto non si era in essa trattato con gran disgusto del nostro Fra Bartolomeo, e questo era quello, se gl'Indiani, e massime Christiani,e vassalli pacifici,& obedienti del Rè si poteano far schiaui, e tener,trattare, ò vendere come tali,onde vedendo, che già si dissolueua quel famoso congresso si voltò al Vicerè, che già assoluto assistea à quella assimblea, ch'era bene si disputasse, e risoluesse anche quel punto,ch'era de' più essentiali,e necessarij per la coscienza di quelli Paesani, che quasi tutti eran tinti, & imbrattati di questa pece,li rispose il Vicerè,che la raggione di stato per il gouerno, e quiete di quelli Regni, volea, che non si determinasse in quella dotta Assimblea, non passò per all'hora auanti il buon Vescouo, riseruandoselo di farlo in più opportuna occasione, e questa la pigliò in vn sermone,che predicò pochi giorni dopò,alla presenza del Vicerè, nel quale lo riprese di quell'ordine, che hauea dato di non determinarse quel punto,e lo minacciò con quelle parole d'Esaia al cap. 30. contro quelli *Qui sunt filij nolentes audire legem Dei, qui dicunt videntibus, nolite uidere, & aspicientibus nolite aspicere, nobis ea, quæ recta sunt non loquimini, sed loquimini nobis placentia*, e le predicò, e ponderò con tanto spirito, che commosse il Vicerè à contritione,e pentimento; onde si diè in colpa del mandato fatto, e reuocandolo, diede ordine,che nella giunta si disputassero,e determinassero tutte quelle propositioni, che haurebbe proposto il Vescouo di Chiappa, come si fece per molti giorni,e rimase assẽtata,e dichiarata per verissima, e certissima l'opinione del Seruo di Dio circa il fare, ò tenere gl'Indiani per schiaui.

Finita dunque la giunta in Mexico, e lasciando suo Vicario Generale,& Amministratore del suo Vescouato il Canonico D. Giouanne Pereira, huomo di bõtà,lettere, e Prudenza sperimentata,& hauẽdo dichiarati per Confessori tutti li Religiosi di San Domenico, & al detto Vicario,rilassandoli l'autorità di assoluere de'Casi riseruati con le debite circostanze, e regule, ch'egli le lasciò scritte, si partì per Spagna, imbarcãdosi nel porto della vera Croce,e gionto in Spagna, trouò, che gouernaua la Monarchia per l'Imperator suo Padre il Prudentissimo Principe D. Filippo Secondo di gloriosa, e non mai à bastanza lodata memoria; A sì gran Principe diè distinta relatione di tutto ciò, che hauean fatto li Religiosi del suo Ordine nell'Indie, & in particolare in Terra di Guerra, che d'allora per bocca del detto Serenissimo Principe acquistò il titolo della vera Pace, ponendocelo per il modo con che s'era conquistata alla Corona di Spagna insieme, & alla vera Fede,che di sopra narramo, inuentato, & esequito dal Seruo di Dio, e da suoi Religiosi di San Domenico. Li diè anche distinta narratione delli molti aggrauij, e mali, che faceano li conquistatori, e soldati in quelle parti, dal che si mosse à mandare vn Giudice Visitatore nel suo Vescouato, acciò li rimediasse quando vedendo accertato il suo pensiero, che più vtile, e meglior difesa potea far'agl'Indiani, anzi alla Fede Cattolica, la di cui promulgatione grandemente s'impediua con il modo ingiusto di procedere de conquistatori, e soldati, che con le loro iniquità, e crudeltà disfaceano in vn momento, quanto per mesi, ed anni hauean con molte fatiche, e pericoli fatto i Predicatori dell'Euangelo, col restarsene in Spagna renunciò liberamente in mano del Pricipe,e del Papa il suo Vescouato di Ciappa,restãdosi nella Corte, che all'hora dimoraua in Vagliadolid, nel di cui famosissimo Collegio di S.Gregorio, ch'è del suo Ordine,se li cõcesse p special priuilegio la stãza, & acquistò così grã credito in quella Corte, che prima l'Inuittissimo Imperator Carlo Quinto,e poi il Prudentissimo suo Figlio Filippo Secondo, comandò,che ogni dì se li desse quando volea due hore d'vdienza nel suo Real Conseglio dell'Indie,nel quale non si determinaua cosa senza il suo parere, quiui stando tutto il giorno occupato in grauissimi negotij di quelle parti, non solo in commune,ma anche de particolari negotianti, e Mercanti di quelli paesi, che ne' casi più dubbij veniuano à consultarli con il nostro Vescouo di Chiappa, e nelle mani sue come à vero defensore di quei meschini veniuano à parare tutti li memoriali di aggrauij, e di ingiustitie, che veniuano alla Corte,acciò che ne procurasse il rimedio.

Daua poi gran parte della notte all'oratione,nella quale spendeua molte hore, ed allo studio di Santi Padri, e Canonisti, ne quali era versatissimo, come appare nelli molti trattati, ch'egli scrisse in difesa della pouera gente Indiana,e delle sue opinioni circa il non esser lecito di farli schiaui, e vẽderli, ò leuarli la robba, e che il modo di promulgar l'Euangelo non era quello,che pre-

pretendeano gli Spagnoli conquistatori cō violenza,e con guerra,ma pacifico, e con le persuasioni, con le quali si moue la volontà, e pia affettione,senza la quale non è possibile d'introdurse veramente,nell'anime degl'ascoltanti,la vera Fede, trattati che furono tutti esaminati, ed approuati dalle due celeberrime Vniuersità di Salamanca, ed Alcalà,e dalli dottissimi Maestri del Collegio di Vagliadolid, e specialmente dal celebratissimo Maestro Fra Domenico Soto. Pure si trouò in Spagna chi cercò cō ogni forza contrariarlo,facendo molte apologie contra il Seruo di Dio,e sua dottrina, alle quali fù obligato rispondere, sempre però con la modestia propria d'vn santo Prelato, ed ottimo Religioso, e seruirono solo per far più chiara la sua dottrina per il mondo, che come egli defendea la causa di Dio, e della Giustitia, fù peso dell'istesso Signore, non solo concederli sempre vittoria, ma castigare altresì li suoi contrarij,che hauean voluto eccedere nell'oppositione, che li faceuano, così li libri scritti contra di esso dal Dottor Suppulueda, riconosciuti dal Real Conseglio per scandalosi,furono prohibiti,e postiui molte pene à chi li portasse nell'Indie, comandando, che tutti quelli, che si trouassero in quelle parti fussero raccolti da Regij Ministri,e sepolti in perpetua obliuione. Così li libri del Licentiato Albornoz, contra quello scritto dal nostro Vescouo *de vnico prædicationis modo*, furono prohibiti dal Sagro Tribunale dell'Inquisitione; Così l'Arcidiacono della sua Chiesa di Chiappa,che,come sopra si è detto,ribelle al suo Prelato s'era fuggito, e venuto in Spagna fece quanto potè per infamarlo, ed annegrire il suo nome,il tutto sopportò cō patienza il buon Vescouo, ma lo castigò il Signore,perche volendo ritornare à Chiappa doppo la rinuncia fatta del Vescouato da Fra Bartolomeo, s'annegò miseramente nel mare, e finalmente tutti quelli, che lo contrariorno, ò furono castigati dal Signore,ò si pentirono del mal fatto, e ne li chiesero humilmente perdono.

Ma quanto agiutasse gl'Indiani,che amaua come figli in quest'vltimi anni di sua vita,che stiè ritirato in Vagliadolid, chi potrà à bastanza raccontare,basterà solo dire, che egli con la sua protettione, e difesa, li conseruò la robba,la libertà,la vita, e sino all'istesso essere, che l'ingorda auaritia de conquistatori,e la petulante adulatione d'alcuni Teologi con finti paralogismi li cercauano leuare, affirmando non essere huomini ragioneuoli, ma seluaggi simili à Centauri, e Satiri, che sotto maschera humana conseruauano anima ferina, e bestiale, per lo che li faceano incapaci di giustitia, di carità,e di fede, per lo quale erasi fatto lecito

A l'ammazzarli,e toglierli la robba, e la libertà in buona coscienza, dottrina, che fù seguitata da soldati,e conquistatori molti anni con sì fiera crudeltà, che al racconto del Remisal,del Padiglia, e dell'istesso Vescouo di Chiappa spopolarono più di 6000. miglia di paese con la morte violenta,e per lo più crudele di quindeci, e più milioni d'huomini, donne, e fanciulli, che pare eccede ogni credere humano. A tutti s'oppose il nostro Prelato in compagnia de suoi Religiosi di San Domenico, e doppo tante fatiche, e molte dispute, essendo per questo fine, come Procuratore della Religione in Roma il Padre Fra Bernardino di Minaya, alla di cui relatione mosso Paolo Terzo Sommo Pontefice con vn suo Breue spedi-

B to l'anno terzo del suo Pontificato, dato in Roma, dichiara gl'Indiani essere veri huomini capaci della Fede,e de Sagramenti, e condanna l'opinione contraria,determinādo non potersegli in buona coscienza leuar le robbe,e la libertà, e maggiormente la vita;Ed alla fine,come quelli, ch'era stato dato dal Signore per difensore di quei meschini fino all'vltimo di sua vita, già assai vecchio non mancò d'esercitar questo officio, anzi volse morire esercitandolo. Staua bisognoso di denari il Rè Filippo Secōdo in Inghilterra, doue s'era casato con la Regina Maria,e per inuiarcelo, trà gli altri espedienti furono dati alla Principessa Go-

C uernatrice, vno fù il vendere à particolari le commende,ò luoghi,che chiamano di ripartimento nell'Indie, che sarebbe stato la final destruttione di quelle pouere genti,lo seppe il nostro Prelato, e subito s'oppose così fortemente à questo ingiusto arbitrio, con tanto petto, dichiarādo alla Principessa il danno, che ne seguirebbe, che non si pose in esecutione. Era passata l'Vdienza da Guatimala à Panama, e da che quella Prouincia era rimasta senza questo freno di giustitia,erano sì graui gl'aggrauij, che ne riceueuano i naturali, che li Religiosi di San Domenico ne diedero parte al Vescouo di Chiappa, acciò come difensore di quei meschini cercasse rimediarlo, era egli già assai vecchio di 91. anni, e consumato dalle fatiche delli studij, da trauagli di sì lunghi viaggi,quanto erano quelli, che ha-

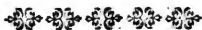
D uea fatto, ma infatigabile per la conseruatione della giustitia, e bene de suoi prossimi si partì da Vagliadolid, e passò in Madrid, doue era la Corte,e negotiò con tanta prudenza, ed efficacia con il Gran Monarca Filippo Secondo(che lo stimaua assai) che subito ordinò ritornasse l'Vdienza in Guatimala.

E come se cō questo sì rileuante seruitio fatto à naturali di quei paesi, desse il termine à sue fatiche.Cadde infermo, e conoscēdo

do esser giõta l'hora di riceuer dal Sig.nella gloria il premio di tante fatiche sofferte à prò de suoi prossimi ingiustamẽte maltrattati, per la predicatione dell'Euangelo, ed amplificatione della nostra S.Fede, volse riceuere li Santissimi Sagramenti, doppo de quali fece vna diuota protesta, che tutte le sue fatiche de viaggi, pericoli, e liti in che haueua speso sopra cinquãta anni di vita, nõ eran stato per altro, che per defendere la giustitia de gl'Indiani, tanto lesa da conquistatori, e per togliere l'ostacoli, che con questa si poneano alla dilatatione dell'Euangelo, doppo la quale chiamaua li suoi Religiosi per successori nella difesa di quei meschini, e per vltimo profetizando, disse, che gli cõquistatori dell'Indie, e massime della nuoua Spagna hauean da essere castigati trà breue, con gli stessi termini, con li quali essi haueano destrutti tanti Regni in quel nuouo mondo, come si vidde poi esequito, con l'armata Inglese, che con pochissima gente li causò tanto terrore, che si fecero vilmente vincere, e soggiogare, menando il tutto à sangue, e fuoco, solo 800. Inglesi. Lasciò il nostro Prelato in Vagliadolid vna sua pietosa memoria, perche risparmiando con la pouertà del suo viuere quella poca rendita, che si fè assegnare doppo la rinuncia del suo Vescouato, potè fundare vno annuo censo, per lo quale obligò il detto Collegio, à sostentare diecedotto studenti secolari poueri, che chiamano *Portionistas*, che in questo cõsistè tutto il suo testamẽto.

Carico dunque d'anni, e di meriti, di tante fatiche, aggrauij, mormorationi, persecutioni, e pericoli sofferti per la promulgatione della Fede Cattolica, e per la carità del suo prossimo, defendendolo dall'ingiusta vessatione, che patiua, passò à goderne il premio in Cielo, come si può piamente credere, da quel pietoso Signore, à chi tanto piace questa virtù, che si vanta d'esser l'istessa carità, all'vltimo del mese di Luglio dell'anno 1566. essendo di 92. anni di età, e 52. di Religione, nel nostro Conuento di Nostra Signora d'Atoccia, e furonle da Religiosi di esso celebrate sollennissime esequie con gran concorso di popolo, e nobiltà, che vẽne à venerar il suo cadauere, e fù sepellito nell'Altar Maggiore della detta Chiesa, restando sempre viua la sua memoria, non solo trà gl'Indiani, ma anche trà l'istessi Spagnoli, che lo chiamauano santo, applicandoli altri il nome di Elia, per l'ardenza del suo zelo contra l'ingiustitie di molti, ed altri di Moisè, perciò che li costò la libertà degl'Indiani oppressi da conquistatori, poiche non con vn sol cuor lapideo di Faraone, ma contra altretanti, quanti erano li oppressori ingiusti di quei meschini, hebbe da contrastare, sempre con animo così inuitto, e con tal costanza, che rimase del continuo vincitore, e lo conseruò con continuo miracolo il Signore con tanti trauagli, e fatiche, e frà tanti pericoli, per difesa degl'Indiani, ch'è il maggior miracolo di questa Vita.

SA

SAGRO DIARIO DOMENICANO.

AGOSTO

Primo di Agosto.

Vita del Venerabile Padre Fra Bartolomeo Martinez. Cauata dal Vescouo Fra Diego Aduarte nella sua Cronica della Prouincia dell'Isole Filippine.

NON è la prima volta, che Dio dalla guardia di lanuto gregge ha cauati soggetti per farli Prencipi de'popoli, e famosi Rè: Così Dauid, & altri nel Vecchio Testamento, dalla mandra fer passaggio alla Regia: E pure cauò Dio il nostro Fra Bartolomeo dalla guardia di poche pecorelle, che hauea suo Padre, non per Regni terreni, ò temporali Signorie, ma per il Regno de'Cieli, e per gouerno spirituale di molte anime. Nacque egli in vna Roga di Galitia nel vile lochetto di Resiglio, che composto di poco più di venti casette, & habitata da gente, delle quali ciascheduna appena hà tanto, quanto basta per sostentare vna misera vita, erano i suoi parenti così poueri, che possedendo picciola gregge lanuta, vi haueano posto il proprio figlio à guardarla. Esercitò egli qualche tēpo questo officio di mala voglia, perche Dio, che l'hauea eletto per Predicatore Euangelico, più tosto, che per guardiano di pecore, gli hauea data grande inclinatione allo studio: si che alla fine scourì questo suo desiderio al Padre, e pregollo caldamēte, e con lagrime, acciò l'applicasse alle lettere. Contentossene il Padre, benche di mala voglia, perche non hauendo altri à chi commettere la custodia delle sue pecore, doueua egli sottentrare à quell'officio, e fattoli imparare di leggere, e scriuere nella sua stessa terra, lo mandò à Salamanca senza altra prouisione, che della sua benedittione, e della pouertà, che seco portaua. Quiui egli apprese perfettamente la Grammatica, sostentandolo il Signore colle limosine, che si fanno in quella insigne Vniuersità, e massime con quelle, che fà il Religiosissimo Conuento di San Stefano, che è del nostro Ordine de' Predicatori. Hauea egli così bel modo di procedere, e tanta virtù, che si facea amare da tutti coloro, co'quali pratticaua: e come conuersò molto co'nostri Religiosi di San Stefano, si affettionò alla Religione, e con calde istanze dimandò l'habito, e quei Padri considerando le virtù del giouane, quantunque pouerissimo di beni temporali, gli lo dierono.

Vestito dell'habito sagro, si applicò dadouero al seruitio di Dio, e considerando il fine della Religione esser la salute dell'anime, e la predicatione dell'Euangelio, fino da quando era Nouitio, cominciò à fatigare per questo, facendosi vna selua, non di concetti spiritosi, ma di essempi de'Santi, quali cauò dal Flos Sanctorum del Vgliegas (che solo si concedea in quel tempo di poter tenere in Cella) e sogliono muouere più che qualsiuoglia concetto, ò raggione i Gentili, & Indiani nuouamente conuertiti alla Fede (come per ordinario tutte le gēti rozze, & idiote, si muouono cō gli esēpi, più che cō le raggioni) così fino da quel tēpo, parue, che Dio lo chiamasse per la conuersione degl' Indiani, poiche sapendo il frutto, che i nostri Religiosi faceano in quei paesi, se gli accese il desiderio di andarui, & attendere alla salute spirituale di quell'anime: ne pregaua Dio, acciò si effettuasse questo suo pensiero, aggiungendo all'orationi, tante penitenze, digiuni, e discipline,

che intimorito il Demonio, e sospettando il danno, che ei li potrebbe fare in quelle parti, si mosse à tormentarlo con varie inquietitudini, si che senza altra occasione ne cadde infermo, e come i Medici non sapeano la causa del suo male, non li poterono applicar medicina conueniente, ma restauano ammirati di questo nuouo genere d'infirmità, che eccedeua i termini del lor sapere. E fù tanto il trauaglio, che sostenne questo Seruo di Dio da quei maligni spiriti, che essendo di solo venti anni, diuenne tutto canuto. Non comunicaua ei questi suoi trauagli se non solo col suo Maestro di Nouitij, e Confessore, che era il Seruo di Dio Fra Diego Alderette, il quale li consigliò, che non li comunicasse ad altri, ma confidasse in Dio, e lo supplicasse per lo rimedio: Tanto ei fè, e perciò non si seppero mai specificamente, che tormenti li dasse il Demonio, quale alla fine hebbe à lasciarlo tanto più approfittato nella virtù, quanto più valorosamente hauea tolerato il trauaglio, e tanto più desideroso di andare all'Indie à conuertir quei Gentili, quanto più l'hauea tormentato il Demonio per deuiarnelo.

Studiò in Salamanca la Filosofia, e riuscì così buon Filosofo, che quel Conuento, Seminario de' più solleuati ingegni, lo scelse come il più auantaggiato frà suoi figli, per mandarlo Collegiale in Alcalà, oue con grandissimo profitto studiò la Sagra Teologia. Già staua per vscir di Collegio, & era stato destinato per Lettore di Filosofia nel Conuento di Salamanca, quando intese la giornata, che con buon numero di Religiosi facea all'Isole Filippine, il gran Seruo di Dio Fra Alfonso Nauarrette, onde ei per non perdere sì bella occasione di porre in esecutione gli antichi suoi desiderij, di far l'officio di Predicatore Apostolico in quelle parti, volle andare in quella Prouincia, in compagnia di quel gran Seruo di Dio, colla lūga conuersatione del quale ne' prolissi viaggi di Spagna alle Filippine, si auanzò molto nello spirito. Arriuato à Manila l'obedienza da principio l'applicò alla Catedra. Ma come il suo principale intento fusse la conuersione de' Gentili di quella Prouincia, si applicò ad imparare la lingua Chinese, & in essa riuscì versatissimo, con animo di passare alla China à predicar l'Euangelio, e trà tanto fè l'officio di Ministro, e Predicatore Euangelico nella popolatione de' Chinesi Christiani, fondata già da' nostri Religiosi, quale crescendo alla giornata co' nuoui Chinesi, che abbracciauano la fede, e'l santo battesmo, era fatta numerosa di soura ventimila anime. Questa popolatione si vede situata da vna parte del fiume, che bagna le mura della Città di Ma-

A nila, e dall'altra parte del detto fiume stà vn' altra popolatione pure de' Chinesi, ma idolatri, quali i Spagnoli chiamano el Parian. Quiui ei volle edificare vna Chiesa, e perche la Città non volle si facesse di pietra, acciò in occasione di guerra non potesse seruir di fortezza contro la medesima Città, ei la fè di legno, ma così magnifica, e di esquisito lauoro, che era tenuta per vna delle più belle della Città, e forsi era la più bella, che di tal materia fusse in tutta quella Prouincia, se bene doppo marcendosi i traui, bisognò tosto mandarla à terra.

Nella fabrica di detta Chiesa ci spese sopra ventimila scudi Castigliani, hauuti tutti per limosina da' fedeli, che come tutti l'haueano in opinione di santo, concorreano B à darli delle limosine, e Dio approuò quest'opra sino co' miracoli. Quindi douendosi portare sù le ruote vna grossa traue, e per vna strada cliuosa, le ruote presero tal fuga, che non poterono fermarle molti huomini, che di dietro sosteneano la traue, quale con gran furia venne à battere in vn'altra traue, che facea il medesimo camino, sostenuta da vn solo huomo: e se bene quei, che veniuano dietro, vedendo la precipitosa, & irreparabil fuga delle ruote, gridassero à quel che andaua auanti, acciò si allargasse, col rumore, che si facea, quei non intese lo che se li dicea, per lo che si trouò colto in mezzo trà l'vna, e l'altra traue. Si accorse il nostro Fra Bartolomeo del pericolo, & alzati gl'occhi al Cielo, raccomandò al Si- C gnore quel pouero huomo, e quando tutti credeano, che col colpo, che hauea dato la traue di dietro, quale hauea fatta vacillare quella di auanti, l'hauesse douuto tutto rõpere, e fracassare, viddero, che egli era restato libero, se non quanto il calzone era restato incappato trà l'vno, e l'altro legno, con tanta marauiglia di ogn'vno, che gl'istessi Gentili confessarono, che il Dio de' Christiani era assai potente, e che Fra Bartolomeo, per la cui intercessione si conobbe fatto quel miracolo, era molto fauorito dal suo Dio. E tanto più crebbe la marauiglia, quanto che i calzoni, che vsaua quell' huomo erano alla Chinese, cioè stretti, & aggiustati alla carne, e perciò naturalmente D parue impossibile, che incappandoli vna traue sì grossa, non hauesse in alcun modo toccata la carne.

Douendosi alzare vna smisurata traue, che douea seruire per vna delle colonne del Crociero della Chiesa, la tirauano con diuersi istromenti, e con quattro grosse fune, molti huomini; e soura la traue andaua caualcato vn Maestro dell'opra per guidarla, e maneggiar le fune, secondo l'arte. E quantunque le funi fussero nuoue, pure fù tanto il peso della traue, che se ne ruppe vna, con

che

che si lentorno l'altre, di modo che la gente, che tiraua, vedendo, che la traue hauea da cadere, lasciorno i capi, & abbandonando per morto il Maestro, che vi andaua soura, si posero tutti à fuggire. Vidde il pericolo il nostro Fra Bartolomeo, & alzando gl'occhi al Cielo, pregò Dio per la salute di quel pouero huomo, e fù esaudito, perche con marauiglia di ciascheduno la traue andò pian piano à posarsi sù di vna intelatura di canne, che iui era; quali se bene in quei paesi sono forti, non tanto però, che senza miracolo haueſſero possuto sostenere sì gran peso: & iui fermata, diè luogo al Maestro di calarsi per quelle canne, e saluarsi, & ei conoscendo la gratia ottenuta per intercessione del Seruo di Dio si conuertì alla fede, e frà pochi giorni volle esser battezzato dal medesimo.

Mentre si edificaua questa sì magnifica Chiesa, acciò quel luogo non ne stasse senza, ne haueua egli fatta fare vn'altra più piccola: quale però fù lauorata così malamente, che trà pochi giorni minacciaua rouina: onde il Seruo di Dio, acciò quella caduta haueſſe apportato men danno, e si haueſſe possuto preualere di quei materiali, prima che cadesse, mandò à scourirla del tetto, per lo quale effetto vi salirono venti huomini; e come la Chiesa staua cadente, non potendo sostenere così gran peso, rouinò di subito, cadendo la gente, e restando sepolta trà quei materiali di terra, tetti, legnami, & altro in tanta copia, che ogn'vno li giudicò già morti, e furono chiamate gente, che li cauaſſe da quelle rouine per darli altra sepoltura. Afflitto il nostro Fra Bartolomeo, per parerli il caso successo per colpa sua, si ritirò in Cella, oue prostrato pregò il Signore per la vita, e salute di quei meschini: & indi tornò nel luogo della rouina, ad animare quei che cauauano, e scouertili, quando credeano trouarli tutti fracassati, e morti, li trouorno tutti viui, e sani, senza lesione alcuna, se non quanto vno solo comparue vn poco maltrattato, quale coll'oratione del Seruo di Dio per il giorno seguente fù pure sano. Soleua ei per humiltà couprire le sue opre buone; e queste, che erano miracolose, l'attribuiua alli Santi trè Magi, in honore de'quali hauea eretta quella Chiesa, e de'quali ei diceua, che haueano speciale protettione di quel popolo, e che operauano quelle marauiglie, acciò si moueſſero ad abbracciar la fede; il che affirmaua egli con tanta certezza, che molti stimorno ne haueſſe hauuta special riuelatione. In vna terra poco lontana da Parian detta Chiappa, oue egli habitaua col suo compagno, vna notte si accese il fuoco con gran violenza per il vento, che spiraua, & essendo le case di tauole, e paglia, minacciaua la total destruttione del luogo, con tale euidenza, che gli habitatori diffidati di poterui riparare, l'abbandonorno, e si posero in fuga. Vi accorse il Seruo di Dio col suo compagno per fare qualche diligenza per saluare almeno le case, che restauano, oue non spiraua il vento; ma questo prese subito à soffiare à quella volta, tanto che il fuoco si attaccò alla casa, oue erano i Religiosi: e come quella casa staua alla riua del fiume, si trouorno accerchiati da due potenti nemici, senza hauer luogo per doue fuggire, perche volendo vitar l'incendio, haueano da pericolare nell'acque. Alzò all'hora gl'occhi al Cielo il nostro Fra Bartolomeo, e doppo breue oratione, fè il segno della Croce cōtro al fuoco, quale subito si smorzò con marauiglia di tutti, & in particolare del suo compagno, che da all'hora in poi lo riuerì come santo.

Hauea il nostro Fra Bartolomeo così bene combattuto con il Demonio, che hauēdolo superato, riportò tal potestà soura di esso, che senza molta fatica lo scacciaua da' corpi ossessi. Così passando per il Mexico, nel viaggio, che fè di Spagna alle Filippine, fù portato à vedere vna persona inferma, come diceano, di mal caduco, ò di Luna: Lui in vederla disse, che era ossessa, onde à forza di precetti costrinse il Demonio à manifestarsi; e quegli hauendolo fatto, à suo marcio dispetto ne lo fè partire, e lasciar libera quella creatura, che mai più patì di quel male. In Manila era vn Nouitio del suo Ordine, del quale non si sapea se era pazzo, ò indemoniato: ma il nostro Fra Bartolomeo lo conobbe subito per energumeno, & astrinse il Demonio à scourirsi contro sua voglia, & à lasciar libero quel Religioso.

Fù anco arricchito da Dio con lo spirito di profetia, col quale preuidde le cose future, e scourì i pensieri occulti de'cuori. Così preuidde, e prediſſe il felice esito della giornata, che i Spagnoli douean fare, per la conquista dell'Isola chiamata Hermosa per la sua bellezza, molto tempo prima, che si faceſſe. Così nauigando verso la Prouincia della Nuoua Segouia, insieme con vn suo Compagno Religioso Conuerso, come nell'istesso vascello veniua vn giouane infedele Chinese, egli à costui facea tante carezze, e regali, che quel Conuerso nel suo interno se ne marauigliò, sembrandoli souerchie. Onde ei conoscendo il pensiero occulto del suo compagno, se lo chiamò da parte, e li disse: Sappi, che questo infedele otto giorni doppo, che saremo arriuati al porto, si farà Christiano, e tanto successe, perche quel giouane appena smontato cadde infermo, e vedendosi vicino à morte, fè chiamare il Seruo di Dio, dalle cui mani, dop-

doppo essere stato catechizzato, volle riceuere il santo battesimo, e poco doppo morì di quella infirmità. Così nello stesso viaggio volendo passare la punta di terra, che i Spagnoli chiamano el capo del Vocheador scourirono vna naue, che li veniua all'incontro, e come non conosceuano di chi fusse, temerono i Spagnoli non fusse di Corsari, onde consultauano, che douessero dare in terra, e saluarsi, non si sentendo habili à combattere. All'hora egli alzò gl'occhi al Cielo, e si fermò alquanto, quasi à dimandar consiglio à Dio, indi allegramente disse alla gente del suo vascello, non vi è di che temere, perche il vascello scouerto, e di gente amica, e così fù trouato, perche auuicinatisi conobbero esser pacifica de Giapponesi. Così vn giorno stando nell'Isola Hermosa, l'andò à trouare il Generale dell'armata, afflitto per vedere, che se li finiua il bastimento, nè vi era speranza di poterne hauere per all'hora: al quale ei rispose, che non dubitasse, perche prima che quello si finisse, li verrebbe nuoua prouisione, e tanto successe, perche trà pochi giorni venne vna naue di Chinesi carica di grani, & altri bastimenti, che prouiddero à bisogni dell'essercito. Quanto si è detto, e dirassi nel decorso di questa vita di miracoli, e profetie, se bene fanno argomento probabile della santità di questo Seruo di Dio; nōdimeno come sono gratie, che Dio li concede à chi li piace, e non si oppongano allo stato di peccato, che però son dette gratie gratis date, non conuincono la santità se non sono congionte col choro di tutte le virtù, e massime con la carità: altrimente sarebbero santi Giuda, e Caifas, de' quali quello fè miracoli, e questi profetizò. Nel nostro Fra Bartolomeo però queste gratie gratis date, si congiunsero colle virtù in grado così eminente, che lo ferono degno di esser stimato santo, e comparabile con li primitiui di Santa Chiesa.

Et sapendo, che l'humiltà è delle virtù, quel che il fondamento dell'edificio, pose ogni studio à profondarsi, & annihilarsi, acciò potessero crescere gigantesche l'altre virtù. Nella sua opinione non vi era al Mondo huomo più vile di lui, nè più indegno della stima, in che da altri era tenuto. Quindi essendo stato eletto Prouinciale, non solo ricusò quella carica, ma prostrato à terra auanti al Capitolo, pregò quei Padri, che si guardassero di far lor Prelato vn' huomo così indegno, e supplicolli anco, che più tosto lo condannassero à stare quei quattro anni di officio (che tanto dura il Prouincialato in quell'Isole) in vno oscuro carcere, che, secondo ei diceua, più meritaua. E se bene forzato da precetti, e censure accettò il Prouincialato, nō depose l'humiltà, e pouertà sua solita. Quindi, mentre in atto era Prouinciale, hauendosi leuata la tunica, come vna persona la vidde così rotta, e rappezzata, la buttò trà l'immondezze del Conuento, del che auuedutosi l'andò à raccogliere, e come cosa conueniente per vn soggetto tale, quale ei si stimaua, la prese, e se la tornò à porre, dicendo, che la persona, che iui l'hauea buttata, non haueua pensato, che fusse à proposito per lui, come lo era. Era egli Prouinciale, e così stimato non solo da Religiosi della sua, e di altre Religioni, ma anco dall'istesso Vicerè delle Filippine, à segno, che douendo fare vn'impresa di tanta importanza, quanto era quella dell'Isola Hermosa, non seppe fidarsi di altri, che di questo Seruo di Dio, al quale diede tutta la sua autorità in quell'impresa, comandando al Generale, che non si mouesse à cosa veruna senza il suo cōseglio; e pure lui frà tante grandezze non potea scordarsi di essere stato Guardiano di pecore, sì che à tutti solea raccontare la bassezza de' suoi natali, e la viltà dell'officio, che haueua essercitato ne' suoi più teneri anni. Humiltà insieme, e patienza mostrò in questa giornata dell'Isola Hermosa, perche come si passorno de' trauagli, e la soldatesca vi venne contro voglia, li furono fatte, e dette innumerabili ingiurie, e cattiue parole da i Soldati, che lo trattauano da pazzo, & imprudente, che per suo capriccio hauesse intentata quella inarriuabile impresa: e vi fù Soldato, che disse, nell'entrar di guardia volere, come per disgratia, tirarli vn'archibugiata cō due, ò tre palle, per leuarlo dal Mōdo, acciò in tal modo, liberi da questo vecchio pazzo, come ei diceua, torniamo alle nostre case, e ci liberiamo da tanti pericoli, e strapazzi: E pure ei tolerò il tutto con tanta patienza, e trattaua i Soldati con tanta carità, che alla fine quei medesimi, che haueuan di lui parlato male, bisognò lo confessassero per vn santo.

La sua castità fù purissima, e per conseruarla vsò asprissime penitenze. Portaua sù le nudi carni cinta vna catena di ferro, armata di acute punte, e così stretta, che cauaua spesso dal suo corpo abbondanza di sangue, del quale andauano sempre macchiate le sue tunicelle. Mutaua questo tormento solo all'hora, quando facea lunghi viaggi, perche all'hora togliendosi quella catena armata di punte, se ne ponea vn'altra pure di ferro lauorato ad anella, ma così grossa, che col solo peso bastaua à tormentarlo. Quindi vn giorno viaggiando per la Nuoua Segouia in compagnia di vn Soldato Spagnolo, hebbe da passare vn fiume à guazzo, nel mezzo del quale li falli vn piede, e col peso della catena, che portaua cinta, portato dalla corrente, staua per precipitare

tare in parte, oue il fiume era più profondo, e sommergersi, se lo Spagnolo, accortosi del pericolo, non fusse accorso à sottrarnelo. Si flagellaua ogni notte, anco quando era di camino, & erano i colpi, che si daua così aspri, come se hauesse percossa vna pietra. Vna notte, che insieme con molti altri hebbe da dormire in vna campagna, ei per disciplinarsi se ne andò sù di vna collina discosta dal luogo, oue dormiuano i cōpagni: e pure i colpi furono tali, che non solo bastorno à farsi sentire, ma ancora à suegliare i suoi Compagni. Con questi si apriua la carne, e spargeua copioso sangue, si che per istagnarlo andaua sempre proueduto di vn'vnguento, ò bitume, che ei cōponea di carbone pistato, e secco. Era così parco nel cibbo, che soleua stare tre, e quattro giorni senza mangiare, e quando mangiaua cogl'altri Religiosi, prendeua solo pochi bocconi, & il restante mandaua a poueri. Con che auuezzò lo stomaco à così poco cibbo, che ogni poco di più, che hauesse mangiato, bastaua ad alterarlo, à segno che vn giorno, mentre era Prouinciale, forzato à prender qualche cosa di più, perche i sudditi si lagnauano, che ei non mangiasse, hebbe à duro il farlo, e doppo li bisognò vomitare tutto il pasto. Non dormiua in letto, nè si ponea à giacere, ma vestito, come andaua di giorno, sedendo si appoggiaua al tauolino, oue studiaua, e così assaggiaua vn poco di sonno, e così leggiero, che ad ogni picciolo rumore si suegliaua, à segno, che il suo Conuerso testificò, che in quattro anni, che l'accompagnò, non l'hauea mai veduto dormire, e come non si cauaua le vesti, nè si sligaua le calze, se li gonfiorno le gambe grauemente. Quindi vedendo il Demonio, che in vano haurebbe tentato di insidiare alla sua castità per la via ordinaria, colla quale suol vincere gli altri, dispose di voler con lui auualersi dello stratagemma, che vsò col Padre San Domenico, e suoi Religiosi in Bologna, quando fingendosi penitente, vomitaua à piedi de' Confessori di quel Conuento sì gran veleno di peccati carnali, che quei Religiosi per non contaminarsi, si poneano à fuggire. Così egli hora entrò nel corpo di vno così dissimulatamente, che niuno se ne accorse, e fingendo, che colui volesse confessarsi dal Seruo di Dio, che era assiduo in queste opre di carità, comminciò la confessione di cose sì laide, e con sì oscene parole, che il Confessore si sentiua già ardere trà le inhoneste fiamme, che il nemico mandaua per la bocca di quell'infelice. Repugnò egli vn pezzo, ma vedendo, che la fiamma cresceua, perche quel finto penitēte seguitaua à spiegare circostanze, & atti con parole oscenissime, cominciò a dubitare di quel che era, onde alzato il cuore à Dio, con breue oratione fù illustrato da Celeste lume, sì che chiaramente conobbe l'inganno, onde con vn'atto di fantasia interna, come Ministro di Dio comandò al Demonio, in virtù del Sangue di Christo, che si scourisse per quel, che era: e fù subito obedito, buttandosi quell'huomo per terra, e battendo mani, e piedi con vomitar flemme per bocca, e con fare altri atti proprij di indemoniati, confessò il Demonio di essere entrato in quel corpo per insidiare all'Angelica castità di quel Seruo di Dio, il quale fattoli vn segno di Croce nella fronte, ed applicandoli alcune reliquie, cacciò il Demonio all'inferno, restando libero quel pouero huomo, ed anco il nostro Fra Bartolomeo da quella tempesta, e dall'insidie, che l'infernale inimico gli hauea ordite.

Hebbe gran patienza in tutte le sue tribulationi, e trauagli, che non furono pochi. Fù assalito da vna graue infirmità di asma, che li durò molti anni, quale non solo non li permetteua vn'hora di riposo, ma alle volte l'apprettaua in modo, che parea volesse suffocarlo, ed vn giorno in particolare li leuò tutti i sensi, sì che tutti lo tennero, e piansero per morto; se bene poi tornato in se, disse alli Padri, che non dubitassero, perche ei non sarebbe morto di quella infirmità. In tutti questi dolori non si vdiua dalla sua bocca altro ohimè, se non che *Benedictus Deus*, repetendolo per ogni volta, che l'apprettaua il male, pure che li permettesse il parlare, che quando non potea fauellare, alzando gl'occhi al Cielo, lo dicea solo col cuore. Per causa di questa sua infirmità di asma, non volle intermettere punto degli antichi rigori della sua vita, onde non volle mancare à cosa alcuna della Cōmunità, nè del suo officio, e con tutto il male visitò la Prouincia à piedi, e cinto con la catena, e con tutti gli altri essercitij penali di soura raccontati.

Soura tutte le virtù risblendeua nel nostro Fra Bartolomeo la carità, e zelo della salute dell'anime. Quindi gionto all'Isole Filippine, si diede subito ad imparare la lingua Chinese, e conoscendo la buona indole, ed ingegno de Chinesi col contratto che hebbe con loro, pose gl'occhi alla conuersione di quell'Impero, sperando, che se vna volta si riducesse sotto il suaue giogo di Christo, haurebbe dato gran frutto per i magazeni del Cielo, e che per l'ingegno, che scouriua ne suoi naturali, haurebbe col tēpo possuto prouedere de Ministri Euangelici à tutti i Regni circonuicini, de quali la maggior parte stà sepolta ne gl'errori del Gentilesmo, perche non vi sono Ministri, che l'insegnino la vera Fede. La prima diligenza, che ei fè à tal fine, fù il guadagnarsi gl'ani-

gl'animi de Chinesi,che in gran numero veniuano in Manila à trattare i loro negotij, e li guadagnò à forza de beneficij, ed amoreuolezze,che ei li faceua: con che ogn'vno di quei Chinesi l'amaua come padre,ed in molte occasioni dierono à conoscere l'affetto,che li portauano. Ricorreuano à lui come à lor protettore, ed ei li difendeua con tutte le sue forze, à segno che essendo patientissimo in tutte l'occasioni,che parea fusse in lui estinta l'irascibile, solo quando era aggrauato qualche Chinese,si sdegnaua, e montaua in colera, trà i limiti però del giusto, e della virtù, seguendo il conseglio del Real Profeta: *Irascimini, & nolite peccare.* Tentò di passare alla China, e due volte con licenza de suoi Superiori vi si pose in camino. Ma vna volta giunto à Macan fù forzato da Portoghesi, che iui signoreggiauano à tornarsene: l'altra fù ributtato à Manila dalle tempeste,che non li permisero pigliar vn porto di quel Regno.

Non si sgomentò egli per questo, anzi quanto maggiori difficoltà incontraua, tanto vsaua diligenze maggiori per poter penetrare in quel Regno à predicarui il Vangelo. Parueli bene per questo effetto, che i Spagnoli hauessero qualche porto nell'Isola Hermosa, perche essendo quest'Isola vicinissima à quei Regni, e molto frequentata da Chinesi, co' quali quegl'Isolani haueano continuo commercio, col tempo haurebbe possuto indi passare facilmente il lume della Fede alla gran China. E tanto più volentieri applicaua il pensiero à questa impresa, quanto che almeno haurebbe illustrata colla luce dell'Euangelio gl'habitatori dell'Isola Hermosa, che in terra così bella, si erano resi deformi coll'ombre della Gentilità. Questa impresa si era tentata altre volte da Spagnoli, ma giamai haueano possuto fermarui il piede hauendoui incontrati insuperabili monti di difficultà. Ma come vn'anima innamorata di Dio fortificata co' doni dello Spirito Santo non guarda à gl'ostacoli, che frapongono le creature, il nostro Fra Bartolomeo non attendeua à queste difficoltà, anzi parlò al Gouernatore di Manila,e Vicerè delle Filippine, che era D.Ferdinando di Silua, il quale essendo dotato di gran virtù, ed in particolare zelante dell'honor di Dio, e del seruitio del suo Rè,come conobbe,che era l'vno,e l'altro nell'impresa propostali dal nostro Fra Bartolomeo l'abbracciò volentieri, e tanto più che gli la proponeua tal persona, che da tutti era stimata per santa.

Trà questi negotiati fù egli eletto Prouinciale,e forzato à sottoporre gl'homeri à questo peso, onde per complir il suo officio, partì da Manila per visitare la nuoua Segouia,oue li vennero lettere del Vicerè, che lo richiamaua à Manila,per negotij graui concernenti il seruitio di Dio, e di Sua Maestà Cattolica. Si imaginò egli subito ciò che potea essere, e determinò di partir subito à quella volta ma il Demonio, che preuedeua il danno, che potea venirli,se si facea quella giornata,si oppose con tutto il suo sforzo per impedirlo,e primieramente fè che non si trouassero Vascelli, che andassero à Manila, onde ei fù astretto à noleggiarne vno, e mentre li dauano carena, fù trouato così mal concio, e con le tauole così infracidite, che bisognaua gran tempo per accomodarlo. Se ne affliggeua egli, perche essendo all'hora il buon tempo del mese di Nouembre, che chiamano l'estate di San Martino,dubitaua, che appresso non si guastassero i tempi di nauigare, come in fatti poco doppo vennero le tempeste.Egli però hauea tanta confidenza in Dio, che disse al suo Compagno: Spero, che trà breue andaremo à Manila, e che questo nostro viaggio sarà di gran seruitio di Dio: e così fù, perche all'improuiso comparue vn Vascello senza alberi, che si era perduto per quella Costa. Ei vi mandò gente per vedere che cosa fusse, e trouò che era naue de Chinesi, alla quale essendosi rotti gl'alberi, andaua così perduta, e se non fusse gionta quella gente, che ei vi mādò si sarebbe senza altro rotta in quei scogli,mentre il Piloto non sapea in che parte si fusse. Ringratiò Dio il nostro Fra Bartolomeo, perche gl'hauea mandata così à tempo quella Naue,quale hauendola proueduta di alberi,ottenne facilmente dal padrone, che lo portasse à Manila. Ma non per questo si diè per vinto il Demonio, perche appena finito di accomodarsi il Vascello si guastò il tempo in modo, che per molti giorni non potè partire,della qual dimora ei si affliggeua;ed ogni giorno andaua più volte alla marina ad osseruare il tempo, si che il suo Compagno marauigliatosi di vederlo così ansioso della partenza,li disse: Vostra Paternità non si conforma col volere di Dio? Al che ei mirando verso la China, rispose: Dite bene fratello, ma io vedo che il Demonio si affatica grandemente per non perdere tante anime, quante ne tiene incatenate in quei vastissimi Regni. Quindi non potendo soffrire così lunghe dimore, volle partire in ogni conto, e quantunque il tempo non fusse accomodato, ed il mare borascoso, si fecero alla vela, ma poco allontanati dal porto, venne così fiera tempesta,che tutti si tennero per morti; e se bene per l'orationi di questo Seruo di Dio campassero dal naufragio, arriuorno in Manila così maltrattati, che per molti giorni non poterono rihauersi.

Ei però andò subito dal Gouernatore, ed inte-

inteso, che la sua chiamata era stata p voler esseguire l'impresa da lui proposta dell'Isola Hermosa, ne restò molto cōtēto. Mancaua però Piloto prattico di quei mari ; onde ei si pose con gran diligenza à trouarlo, e se bene vi fatigò molto, alla fine li souuenne di vno, chiamato Pietro Martino Garaij, che essendo stato schiauo degl'Olandesi, hauea con essi nauigato, e volteggiato spesso tutta quell'Isola, ed era suo penitente, e figlio spirituale, e perciò ei chiamatolo li cōferì il negotio dell'impresa, che si trattaua, raccomandandoli strettamente il segreto, non solo perche al buon'esito dell'impresa importaua il giūgere all'improuiso à quell'Isola, ma anco perche quando si fusse publicata, non si sarebbe trouato Soldato, nè Capitano, che hauesse voluto imbarcarsi per le grandi difficoltà, che vi vedeuano, perche come non tutti haueano il cuore acceso di carità, e zelo della salute dell'anime, come hauea il nostro Fra Bartolomeo, non sapea vincere gl'intoppi, che si imaginauano douere essere in questa impresa. Trouato il Piloto, quale era di mestiere per questa impresa si cominciò ad arruolare la soldatesca, e prouedere l'armata, hauendo di tutto il pensiero questo Seruo di Dio à chi il Vescouo, e'l Gouernatore haueano data tutta l'autorità nello spirituale, e nel temporale. Ed ei vi si adoprò così bene, che in poco tempo dando voce, che quell'armata si apparecchiaua, per castigare, e ridurre all'obedienza alcuni popoli solleuati nella nuoua Segouia (cosa che realmente douea farsi nel passaggio) fè che la soldatesca s'imbarcasse insieme con lui. Ma appena vsciti dal porto, cominciorno i tempi cattiui, tāto, che in vn mese di nauigatione non ferono più che trecento miglia, che sono da Manila al porto di Bigan nella costa d'Iglocos, oue si fermorno per proueder l'armata di acqua, e di legne. Staua in quella terra sepolto il Santo Vescouo Fra Diego Soria Religioso del nostro Ordine, che era stato vno de' primi Apostolici Fondatori di quella Prouincia; ed il Seruo di Dio giudicò, che mentre il Signore gli hauea fatto pigliare quel porto, non douea partirsene senza trasferire da quell'humile luogo in qualche Conuento dell' Ordine l'ossa di quel gran Seruo di Dio. E quantunque trouasse molte difficoltà per poterle hauere, non volendo quei popoli restar priui di quel sagro deposito, che stimauano come pretioso tesoro, in particolare alcuni Religiosi Agostiniani, che erano in quella Terra, pure ei seppe far tanto colla sua prudenza, ed autorità, che li fù permesso di pigliarsi quelle reliquie, ed ei fù il primo, che cominciò à cauare la terra della sepoltura di quel Sāto Vescouo, e scouerte l'ossa, le prese ro cō molta riuerenza, ed accomodatele al meglio in vn'arca, le portorno in vna naue.

Indi hauendo lasciato recapito all'armata, acciò fusse andata alla nuoua Segouia, Città che come capo comunica il nome à tutta quella Prouincia, egli col Piloto si auuiorno per terra, quantunque fusse camino di centocinquanta miglia, e così disastroso, che vagliono per trecento. Il che ei fè, perche secondo i tempi, che correuano, si assicuraua che andando per terra, sarebbe gionto prima dell'armata, ed haurebbe proueduto tutto ciò che bisognaua per quella à fine, che hauesse possuto partire subito. Non portaua egli, come si suole, per quel viaggio prouisione da mangiare, nè da dormire, onde era forzato dormire in terra, e patir molta fame, se non quanto si ristoraua alle volte con vn poco di biscotto, che hauea seco portato il Piloto. Furono grandi i patimenti, che diuorò per quelle strade, bisognandoli in tempo d'inuerno entrare ne fiumi, e ne laghi, che alle volte li giungeua l'acqua fino al petto, il peggio era, che spesso ne vsciua dissanguato dalle sanguesughe, delle quali abbondano quei fiumi. In somma i patimenti furono tanti, che il Piloto con essere huomo robusto, ed assuefatto alle fatiche de viaggi, pure ne cadde infermo con pericolo della vita. Egli nondimeno rinforzato dalla carità, che gl'ardeua nel petto, come solo miraua alla salute di tante anime, che andaua à riscattare dalla schiauitudine di Satanasso, quante ne stauano in quell'Isole, e nel Regno della China, oue speraua entrare à predicar l'Euangelio, soffriua quelle fatiche con tanta allegrezza, che pareua il suo corpo fusse di bronzo, e non di carne. Così peruennero alla nuoua Segouia, ed apparecchiorno lo che bisognaua per l'armata, all'arriuo della quale si trattò subito di passare all'Irstia per pacificare, e ridurre all'obedienza quei popoli solleuati, oue le cose hebbero sì buon'esito, che trà pochi giorni restorno tutte appianate.

La Soldatesca però quando intese, che douea passare all'impresa dell' Isola Hermosa si chiamaua ingannata, e diceua, che il nostro Fra Bartolomeo era stato l'ingannatore, onde le lingue di tutti quei Soldati si agguzzauano contro di lui, ed haurebbero aguzzato anco il ferro, se non gl'hauesse ritenuto il rispetto della sua santità. Pure se bene non hebbero questo ardire contro di lui, l'hebbero contro al Piloto, sperādo che cō la morte di esso, suanirebbe quella giornata, non vi essendo altri, che potesse guidar quell'armata. Quindi armando vna briga finta, lo ferirono malamente, del che restò molto afflitto il Seruo di Dio: ma il buon Piloto disse, che non ostante la sua mortal ferita, sarebbe andato in compagnia del Padre

dre Fra Bartolomeo, tanto egli confidaua nella sua santità. Pure seguitaua il Demonio à far le sue proue per sconuolgere le cose, acciò non si effettuasse quella giornata: à tal fine fè, che vn vascello nell'vscire dal porto dasse in vna secca, e vi restasse sfasciato, si che bisognò far passare le genti, e le robbe in altri vascelli, dal che i Soldati pigliando cattiuo presaggio, conietturauano mal'esito di quell'impresa, se si fusse proseguita, e sparlauano del Seruo di Dio, quale vedeano costante nel suo intento: ed egli soffriua il tutto con patienza, vedendo che tutte queste erano stratagemi del Demonio per impedir quella impresa.

Seguitando la lor nauigatione, scouriròno à cinque di Maggio l'Isola Hermosa, e presero porto così à tẽpo in vn seno guardato da venti, che à non prenderlo così subito, staua à pericolo di perdersi tutta l'armata tale tempesta souragiunse. Nominò il Seruo di Dio quel luogo, Capo di Santa Catarina, per causa che nell'entrare in esso per trascuraggine del temoniero hebbe à sommergersi la naue, sù la quale andaua il nostro Fra Bartolomeo, il quale inuocando la Santa, della quale si facea la festa in quel giorno, che era Santa Catarina di Siena, restò libera da quel pericolo, che fù stimato miracolo operato da Dio per intercessione di quella Santa, inuocata dal Prouinciale, e perciò in rendimento di gratie, diede il nome della Santa à tutta quella Costa. Cessata la tempesta la Soldatesca smontò in terra in vn'Isoletta poco distante dall'Isola Hermosa, per essere molto forte, come cinta da vn braccio di mare, ed iui edificorno vna fortezza, e Cittadella inespugnabile, che chiamorno di San Saluatore. Gl'habitatori di quell'Isola se bene fuggirono da principio, col tempo però sono tornati ad habitarla, e coltiuarla, e quasi tutti hanno abbracciata la Santa Fede. Con tutto questo non staua sodisfatto il Seruo di Dio, quantunque quel posto non distasse dalla China più che sessanta miglia, onde conuenne cõ D. Giouanni d'Alcarazzo, che si douea pigliare vn'altro porto nella stessa Isola Hermosa, perche ei diceua, se gl'Olandesi venissero à pigliar porto in essa, poco importarà la nostra fortezza di San Saluatore. Perloche lasciato buon presidio di Soldati, ed i Religiosi, che erano venuti col Prouinciale, che erano cinque, in San Saluatore in vna piccola Chiesa, che vi si era edificata, nauigorno à Tanchuij, Prouincia della stessa Isola Hermosa, oue poste gente, ed artiglaria in terra, presero il porto, che dista solo quarantadue miglia dalla China, e vi ferono vn forte, che chiamorno di San Domenico, perche entrorno in quel porto in giorno dedicato à gl'honori di quel Santo, Fuggirono gl'habitatori di Tanchuij da tutti i luoghi circonuicini, temendo qualche insulto de Soldati Spagnoli, e la maggior parte si ritirò in Senar, oue pochi giorni doppo hauendo inteso da vn Giapponese Christiano, che habitaua trà di loro, che quella era gente pacifica, essendoui andato il nostro Fra Bartolomeo, permisero, che si edificasse vna Chiesa, che fù detta del Santissimo Rosario, ed in essa pose vno de cinque Religiosi, che seco eran venuti, ed appresso vi celebrò il Battesmo de figli di quel Giapponese, che, come lui era Christiano, subito vi consentì, e si fè con gran pompa, e sollennità, stupendo quegl'Isolani à quelle cerimonie, con che cominciorno ad affettionarsi alle cose della nostra Santa Fede, ed alla giornata se ne andauano conuertendo, con tanta allegrezza del Seruo di Dio, che non cessaua di dar lode à Dio per le sue infinite misericordie, e con giubilo della Soldatesca, che si vedea fatta quasi padrona di quell'Isola, possedendoui due fortezze inespugnabili, senza hauerui sparso vna goccia di sangue, tutto che vi fusse venuta tanto contra voglia, ed hauesse tanto mormorato del Seruo di Dio, del quale, all'hora conobbe che si era mosso à far quella impresa, con impulso speciale di Dio, e perciò lo riueriuano tutti come Santo.

Ma tosto queste allegrezze si voltorno in lutto per la morte del nostro Fra Bartolomeo, poiche tornando egli dal forte di San Domenico à quello di San Saluatore, postosi in barca per passare quel picciol braccio di mare, che vi è trà mezzo, à vista di tutta la soldatesca cõ vna onda improuisa si riuoltò il battello, e tutti quei che vi erano andorno in mare; e se bene si saluorno tutti gl'altri, ed in particolare il Generale, che andaua seco, egli solo vi restò sommerso, verificandosi ciò che tante volte hauea detto, cioè, che ei douea morire annegato. In particolare lo predisse quando trouandosi in vna grãn tempesta si vidde in pericolo di restare sommerso, perche la naue in che andaua con le velè gonfie per la borasca, diede in vno incognito scoglio, con sì gran colpo, che tutta si aprì, à segno, che i nauiganti si tennero per perduti. Ma egli ricorse ad vna Imagine di San Gioseppe, dicendoli: Glorioso Santo, ben sò, che deuo morire annegato, però intercedi per me, che non sia in questa occasione, quando meco morirebbe tanta gente. E parue fusse esaudito, perche la naue cessò di far'acqua, e si saluò tutta la gente, con si euidente miracolo, che fino à Manila quella naue tutta aperta non fè più acqua di quella, che solea fare, quando era sana, ed intiera. La sua morte fù sentita da tutti, non solo da Religiosi, e Soldati, ma anco in Manila, oue li furono cele-

celebrati i funerali con molta sollennità dal Gouernatore, e da suoi figli, i Chinesi di Barean, si che la sua memoria fù honorata non solo da Christiani, ma anco da Gẽtili. Così sono occulti i Diuini giudicij, che alle volte, sempre però per maggior gloria de suoi eletti, permette morti disastrose à suoi cari, si che à raggione diceua Sant'Agostino: (*de Ciuitate Dei*) *Mala mors non est putanda, quàm bona vita præcessit*. Successe questa morte l'anno 1630. nel principio di Agosto.

2. di Agosto.

Vita, e Martirio delli Venerabili, Fra Giouanni Cano, Fra Pietro Moreno, e Compagni. Cauata dalle Croniche della Prouincia dell'Isole Filippine, scritte da Fra Diego Aduarte, Vescouo della Nuoua Segouia.

DOuendo l'anno 1601. passare al suo nuouo Vescouato del Mexico, il Padre Fra Diego di Soria, procurò lettere dal Padre Generale, per portare vna compagnia di Religiosi del suo Ordine, per aiuto de Ministri Euangelici di quella Prouincia, facendo fare Vicario di essi, il Padre Fra Barnaba di Roliegos, figlio del Conuento di San Paolo di Vagliadolid, che doppo tornato dall'Indie, morì santamente nello stesso Conuento. Partirono questi Religiosi da diuersi Conuenti delle Prouincie di Spagna, ed imitando il lor Santo Patriarca, lasciorno tutti i regali de lor parenti, e patrie, esponendosi à tutte le fatiche, e pericoli per la salute spirituale de lor prossimi. Ferono la maggior parte de loro viaggi a piedi, e mendicando di porta in porta, con che molte volte si trouorno in estrema necessità: se bene in questa li soccorreua il Signore, che mai abbandona coloro, che lo seruono, mouendo à riceuerli quei medesimi, che pria gl'haueano licentiati. Così li successe in Serra Morena, oue doppo hauer circondato tutto il luogo da due in due, senza che li fusse stata donata vna minima limosina, e cercato più volte in darno di poter dire il lor bisogno al Gouernatore del luogo, quando credeano perduta la speranza di hauer che cenare, ed oue dormire, mosse Dio il cuore del detto Gouernatore, che andò à trouarli, e fè ordine all'hoste del luogo, che li dasse cena, e letti. In oltre volle Dio, che nell'hostaria si trouasse vn Caualiero di Baeza, quale vedendoli così poueri, li conuitò à cenar seco: E come quei dicessero dell'ordine hauuto dal Gouernatore, ci mandò loro vna buona limosina, che li serui per lo viaggio. L'istesso gl'auuenne in Bayleris, oue non hauendo trouato di limosina più che mezzo reale, non sapeano à che risoluersi, quando vn pouero villano mosso di loro à compassione, li conuitò alla sua pouera capanna più tosto, che casa, oue stierono lodando Dio, e pregandolo, che rimunerasse quel loro hoste caritatiuo, ed il Signore gl'esaudi, perche la mattina seguente hauendo inteso il Gouernatore del luogo la venuta de Religiosi, e la carità vsatali da quel villano, le lo mandò a chiamare, ed hauendolo ringratiato, promise aiutarlo in ogni suo bisogno, ed in fatti fè che li fusse data sodisfatione da vn tale, che pochi giorni prima l'hauea grauato. Con questo giunsero tutti i Religiosi in Seuiglia, oue si imbarcorno in vn picciol vascello per andare à Cadice, doue era l'armata, che li douea portare all'Indie; e mentre così nauigauano, ed il Padrone attendeua ad altro, i Religiosi scouritono trè barche con vele latine, che veniuano alla lor volta, delle quali si marauigliorno essi, perche mai più hauean veduta simil sorte di legni, e perciò l'auisorno al padrone, il quale mirando quelle naui, e conoscendo, che erano di Corsari Mori, ammainò le vele, e voltato il timone, col Diuino aiuto giunse tòsto à terra, campando così da quell'euidente pericolo, perloche si pose à ringratiare al Signore, ed à quei Religiosi, diceua: Bisogna che trà di voi sia alcuno gran Santo, per l'orationi del quale Dio ci hà liberati, perche altrimente era impossibile, che questa fragata così carica potesse fuggire, e saluarsi da quelle vele de Corsari, che sono agilissime al corso. Ed in fatti il giorno seguente si seppe, che i medesimi Corsari hauean fatta preda di altre naui nello stesso posto, donde i Religiosi eran fuggiti, senza hauer possuto saluarsi.

Con questa Diuina assistenza giunsero i Religiosi alla flotta, ed imbarcati si ingolforno in quel vasto mare, che co' suoi impenetrabili marosi separa il nostro dal nuouo mondo. E trouandosi nel mezzo di quell'immenso golfo, si alzò così gran tempesta di vento, che sembraua l'onde giungessero fino alle stelle con gran confusione de nauiganti, per causa della quale caddero nel mare due marinari della Capitana, e perche il vento era violento, si trouò in vn subito così lontana da essi, che nõ potendo aiutarli, ne diè segno all'altre, che seguitauano con lo sparo di vn cannone: E pure fù tale la violenza de venti, che niuna dell'altre potè rompere la corrente dell'onde per soccorrere quei poueri naufraganti. Solo la naue de Religiosi fè questa prodezza, se bene gl'hebbe à costar molto cara, perche non facendosi con la douuta accortezza, il timone si calò tutto ad vna parte, e tutte

tutte le vele si alzorno in alto,con che il vascello si trouò posto à trauerso, e per vna parte si empì tutto di acqua; e vi fù anco di peggio, che la scorta del timone si slacciò con la furia de venti, e dell'onde, à segno, che la mazza del timone se ne vscì dal suo luogo, restando la naue in si gran pericolo senza timone, ò gouerno. All'hora i marinari gridorno ad alta voce: Siamo già persi. Ma il buon Vescouo riuolto à suoi Religiosi, lor disse: Hora,Padri miei,tocca à noi ricorrere di cuore alla nostra Protettrice Maria, e perciò facciamoli voto di digiunare in honor suo trè giorni à pane, ed acqua, se campiamo da così euidente pericolo. Così ferono quei buoni Religiosi, ed appena fatto il voto, con gran stupore de passaggieri, e marinari si alzò miracolosamente il bastone,ò canna del timone,e da se stessa entrò nella buca,fermandouisi sino à tanto, che i marinari lo poterno hauer nelle mani,e tornare ad allacciare la scorta, con che posto il vascello in camino,scampò da quell'euidente pericolo.

Arriuorno doppo lunga nauigatione all'Isola di Guadalupe,oue il Signore haueua determinato di coronare alcuni di quei buoni Religiosi,e forse i più scelti, dell'immortale aureola del Martirio. Questa Isola vien popolata da fiere,più tosto,che huomini,così sono inhumani, e crudeli gl'habitatori,che vanno nudi senza alcun genere di veste, armati bensì di archi, e faretre,per far preda non tanto di animali seluaggi, de quali pure abbonda il paese, quanto di huomini per diuorarseli. Arriuò la flotta à qust'Isola habitata da gente sì fiera; e volle fermaruisi per far'acqua,e legna,senza intētare alcun danno à gl'habitatori. Era nella Flotta il Marchese di Montechiaro, che andaua per Vicerè della nuoua Spagna, e Generale dell'armata, era Don Fulgentio di Menesses, y Toledo. Così la Vigilia del nostro Santo Patriarca Domenico, che quell'anno venne di Sabbato alli due di Agosto, perche la festa douea essere il Lunedi,hauendo il Generale posti in terra venticinque Soldati di guardia, con vno alfiero per capo, smontarono i Religiosi in terra per celebrare la Santa Messa; ed hauendola finita, la gente della Flotta si andò spargendo per quelle spiaggie à far'acqua, e legna, restando solo i nostri Religiosi in terra vicino al mare. Quando quei barbari Isolani viddero, che i Soldati si erano alquanto allargati,couerti, ed assicurati dalla spessezza di quei boschi,e macchie, come che più de gl'altri Christiani odiauano i Religiosi per la Fede,che andauano à predicare, scaricorno soura di essi con gran prestezza vna si folta pioggia di saette,che prima, che se ne accorgessero i soldati, già erano stati feriti, ed vccisi molti di quei buoni Religiosi.

Cinque furono quei à quali toccò in sorte di esser subito coronati coll'aureola del Martirio,e quattro i feriti,de quali trè guarirono, il quarto morì doppo sei giorni, come si dirà nella sua vita, à dieci del corrente mese. I morti furono eletti dal Signore frà tutti gl'altri, perche frà tutti si erano segnalati nella virtù, e più degni di sì gran dono,quale è il Martirio. Di questi,trè ne furono figli del sempre fortunato Conuento de Predicatori di Valenza, che essendo così fecondo di Santi, non è da marauigliare,se di questi li toccasse la maggior parte. Il primo fù il Padre Fra Giouanni di Morataglia,natiuo della Città di Murcia, Religioso così inclinato allo studio, ed all'oratione,che trà questi due fruttuosi esercitij,e proprij de Frati Domenicani hauea distribuite l'hore del giorno, procurando sempre luoghi solitarij, ed occulti per potere con più libertà mandare al suo Diletto amorosi sospiri, accompagnati da feruorose iaculatorie, cosa che lo manteneua così feruoroso nel seruitio di Dio, e così puro di cosciienza, che il buon Vescouo lor condottiere, non solea chiamarlo, se non: L'huomo di pura, e candida cosciienza. Il secondo fù Fra Vincenzo Palao, natiuo di Valenza,Religioso che era molto puntuale nell'osseruanza della sua Regola. Fù il terzo Fra Giouanni Martinez, Aragonese di natione,huomo candido come colomba, nel quale non vi era malitia alcuna, nè sapea pensare,che fusse in altri,molto dato allo studio delle sagre lettere,nel quale hauea fatti marauigliosi progressi.

Il quarto fù figlio del Conuento di San Paolo di Vagliadolid, natiuo della Città di Burgos di Osma,e chiamossi Fra Giouanni Cano;Religioso,che hauea alzata vna gran fabrica di virtù, appoggiata soura il sodissimo fondamento di profonda humiltà, quale giunse à tal segno, che nascondeua anco i spiritosi talenti,che li hauea comunicati il Signore,perche fusse tenuto da poco. Mentre era Diacono, ed in età di essere ordinato Sacerdote, li fù consigliato, che si disponesse à riceuere quell'Ordine: ma egli stimandosene indegno,rispose,che si trouaua così imperfetto, che più tosto era atto à zappare il giardino, che à riceuere vn'ordine di tanta perfettione, come era il santo Sacerdotio, perloche pregò istantemente al suo Superiore, che lo lasciasse nel posto in che si trouaua, senza imponergline altro. Non furono ammesse le sue'istanze, perche erano ben note à Superiori le sue virtù, ma egli quando fù il tempo di andare all'ordinatione, andò à nascondersi sù le volte della Chiesa, in modo,che nō fù possibile trouarlo, perloche furono ordinati gl'altri, e

lascia-

lasciato lui: E parue, che il Signore aderisse all'humiltà del suo seruo, facēdo, che quei, che lo cercauano, quantunque andassero sù le volte della Chiesa, e così vicini à lui, che li sputorno adosso, non lo vedessero. Con tutto ciò forzato dall'obedienza, appresso riceuè quest'ordine sagro con molto apparecchio, e diuotione. E questa humiltà l'accompagnaua con gran penitenze, perche portaua cinta vn'aspra catena di ferro, dormiua sù di vna tauola, con vna pietra per guanciale. In somma menò vna vita così pura, che (come testimonio il suo Confessore, e compagno Fra Giouanni di Rueda ò degli Angeli, che doppo fù gran Ministro del Vangelo, e morì martire nel Giappone) non commise mai peccato mortale, conseruando fino alla morte la gratia del santo battesmo.

Il quinto, che morì in quella occasione fù Fra Pietro Moreno Diacono, figlio del Real Conuento di Sāta Croce di Segouia, e natiuo della Villa di Viglialba. Questo appena riceuuto l'habito hebbe gran desiderio di passare all'Indie à trauagliare per l'Euangelio trà quegl'Infedeli: E perche il Signore l'hauea destinato à così alto grado, come è l'esser martire, li daua questi così feruorosi desiderij, quali, come dati da Dio, anzi che intepidirsi col tēpo, andorno rinforzandosi, e prendendo più vigore. A questo fine lo disponeua il Signore, arricchendolo di pretiose gemme di virtù, perche era molto humile, perloche quantunque ei fusse dotato di grande ingegno, e di molta eloquenza, se ne staua sempre in silentio, ed era così scarso nelle conuersationi, che hauresti giudicato, ch'ei non hauesse molto talento ne habilità. Era così dato all'oratione, e lettione de' sagri libri, che sempre si trouaua occupato in questi esercitij, e per attendere all'oratione con più feruore, cercaua sempre luoghi remoti, e solitarij: nel che era così assuefatto, che anco nel Vascello trouaua questa sua amata solitudine, ritirandosi ne' più rimoti cantoni per trattare da solo à solo con Dio; il facea con tanto spirito, che quando tornaua dall'oratione, col volto che sembraua colorito di fiamme, palesaua il fuoco del Diuino amore, che se gl'era acceso nel cuore. Volle Dio, che nella morte di questo suo seruo con stupendi miracoli apparisse quāto li fussero stati cari quegli esercitij: quindi vedendosi questo seruo di Dio ferito da quei Barbari con molte freccie, e che già se gl'auuicinaua la morte, si pose inginocchioni sù la riua del mare, alzò le mani giōte, e gl'occhi al Cielo, raccomandādo il suo spirito al suo diletto Giesù, che venne à riceuerlo, e coronarlo di alloro immortale. Il suo corpo però anco doppo separata l'anima, restò in quella positura come si era posto viuo ad orare, cioè inginocchioni cō le mani gionte, e gl'occhi sollenati verso il Cielo. E si aggiunse nuouo miracolo, che l'esto ò corrente del mare leuò quel santo corpo da terra, e portollo in mezzo mare oue l'acqua era molto profonda, durando nella stessa positura, ed iui fermatolo quasi, già l'hauesse sottratto dalla ferocità di quei barbari, restò il corpo nella forma di prima soura dell'acque, senza affondarsi in quel liquido elemento, ò che la corrente del mare hauesse forza di muouerlo. Questo miracolo osseruato dalle genti della Flotta, fè che si spargesse la voce per tutti, si che anco gl'Officiali, e Capitani, anzi l'istesso Generale, e'l Vicerè si mossero à vederlo. E se bene perche l'acqua era chiara, si scorgesse, che quel corpo staua immediatamente, e senza altro appoggio soura l'acqua, pure per maggior'euidenza, e certezza del miracolo, il Vicerè comandò ad alcuni marinari, che nuotando andassero à vedere se vi stasse sotto alcuna tauola, ò altra cosa, sù la quale quel corpo si mantenesse soura l'acqua, e questi accertorno della verità, che solo Dio lo manteneua soura quel liquido elemento. Fatte queste diligenze non poterono contenersi le genti della Flotta, che non gridassero, miracolo miracolo, questo frate era Santo. Così hauendo preso con gran riuerēza quel sagro Cadauere, lo portorno nella Capitana, oue staua il Vicerè con la moglie, quali si tolsero per reliquia il suo Rosario, e la catena di ferro, che li trouorno cinta alli fianchi. Di questo fatto furono fatte due giuridiche informationi, vna nel porto di San Giouanni di Vulua, l'altra nella Città del Mexico alla presenza dell'Arciuescouo di detta Città, oue si prouò quanto si è detto, come lo rapporta dalle dette informationi il nostro Aduarte nell'historia, ò Cronica delle Filippine. Donde appare che s'ingannò il Monopoli, quale raccontando questo fatto nella terza parte delle sue historie affermò, che gl'altri fuggirono, e rimasto il Santo Fra Pietro solo in terra, fù veciso da quei Barbari, e trouato iui in terra da vn Pescatore, nella positura da noi narrata: Ma quel che si è detto fù verificato coll'attestatione di tanti testimonij, quante furono le persone, che veniuano nella Flotta, e lo giurorno due volte. Fà mentione di questi Martiri Fra Pietro Malfei nel suo Palma Fidei, nell'anno 1601.

3. di Agosto.

Vita del Beato Agostino Vescouo di Lucera cauata dal Plodio, da Giouanni Tomcho Vescouo di Bosna, e dal Padre Maestro Frà Sigismundo Ferrario nel trattato de rebus Vngaricis, e dall'Officio di detto Beato, che si recita nella detta Città di Lucera per ordine di Giouanni XXII. circa l'anno 1253.

NAcque il Beato Agostino nel Regno di Dalmatia nella Città di Tugurio, ancorche da molti sij stimato Vngaro forse, perche all'hora Dalmatia era annessa al Regno d'Vngheria. Furono li suoi Progenitori nobilissimi di quel Regno. Suo Padre hebbe nome Nicolò della nobilissima Famiglia de' Gazothi, chiamata adesso Cassiota. Sua madre si chiamò Dragoslaua della Famiglia Dragouia vna delle prime, che sono trà li Popoli Piceni, ò Picensi. Da tali progenitori nobilmente educato fece nella sua fanciullezza alti progressi nelle lettere, e nella pietà, & appena gionto nell'adolescenza, dando de' calci al Mondo, ed abbandonato l'ampio Patrimonio della sua casa, nudo seguitò Christo, entrando nell'Ordine de' Predicatori, che per quelli tempi haueua incominciato à fiorire in quelle parti. Ammesso nel Nouitiato, in breue fece così alti progressi nell'osseruanza regolare, e nella diuotione, che non solo fù d'esempio a' compagni, mà di marauiglia anche à gli più prouetti. Diede subito perpetuo bando à tutti i costumi secolareschi, e con vna cieca obedienza accompagnando vna humiltà profonda, ed vna innocenza Angelica, riuolse tutto il suo pensiere à riformare la sua vita, e conformarla all'esemplare della vita del suo Santo Patriarca Domenico.

Fatta la Professione si diede tutto ad vn perpetuo studio, misto con feruorosa oratione, con il quale trà breue fece sommi progressi nelle lettere humane, e Diuine. Fù dall'Obedienza mandato in Parigi, acciò in quell'Vniuersità facesse più alti progressi, ed accompagnatosi con Fra Giacomo Vrsino mentre passaua il fiume Ticino assaltati da Masnadieri fù il suo compagno vcciso, e lui ferito grauemente in testa, fù da essi semiuiuo trà le morti lasciato, mà soccorso per Prouidenza Diuina, che l'haueua eletto à cose alte, da Pagano di Pietra Santa molto deuoto dell'habito, fù in vn suo Castello benignamente curato, e trà breue restituito alla pristina sanità.

Arriuato à Pariggi, hebbe per Maestro il gran lume della Chiesa S. Tomaso d'Aquino; indi ritornato alla Patria, fatto già Sacerdote, fù dall'Obedienza applicato ad aggiutare il prossimo, e nelle Cattedre, e nelli Pulpiti, doue leggendo, e predicando consumò molti anni in continue fatighe, non relassando niente però le redini all'osseruanza regolare. Sempre assiduo nell'Oratione, soleua spesso vsurparsi quel detto di Agostino homilia 4. *Rectè nouit viuere, qui rectè nouit orare.* Cioè sà molto ben viuere chi sà ben fare oratione, hauendo ben egli appresso del suo Maestro Tomaso, che vn Religioso senz'oratione è come vn Soldato senza spada, e come vn corpo senza spirito. Accompagnò sempre con vna profonda humiltà vn'ardentissima carità con il prossimo; onde con parabole, e come se generalmente parlasse per non porre in pericolo la Carità mutua de' suoi Fratelli, solea riprendere coloro, che vedeua raffreddati nel camino di Dio.

Fù Prelato in molti Conuenti del suo Ordine, così dentro, come fuora della sua Prouincia, e fondò molti Cõuenti di nuouo, che poi come frutto degno d'vn tanto Padre, sono stati Seminarij d'huomini grãdi nello Spirito, e nelle Lettere. Sudò anche molti anni con Apostolico spirito, per estirpare gl'errori de' Manichei, che da Greci, e da Traci erano stati introdotti nella Bosna. Quindi passãdo in Italia esercitò cõ grã frutto in essa l'officio di Predicatore Apostolico, grand'aggiuto in quei tempi tanto infelici in quella Prouincia per le guerre ciuili di Guelfi, e di Gibellini, che la distrussero in buona parte. Mà richiamato in Vngheria, che per la mancanza di Prole Regia era rimasta senza Rè, in molte turbolenze, pretendendolo i Prencipi di Boemia, di Bauaria, ed Andegauense, quali tutti per via di Donne prouenivano dal Regio Sangue, mentre s'affatigaua con il Legato Apostolico per quietarne queste differenze, fù da Benedetto Vndecimo Frate dell'Ordine de' Predicatori, ch'era successo à Bonifacio Ottauo, assonto al Vescouato Zagrabiense in detto Regno, ch'era rimasto senza Pastore, per esser stato trasferito Michele suo decimoquinto Vescouo nell'Arciuescouato Strigoniense.

Conoscea molto bene Agostino il Pontefice, essendo stato suo Condiscepolo in Pariggi, e sapea nõ poter fare meglior elettione d'esso in quei tempi così torbidi per l'Vngheria; onde chiamatolo à Roma à pura forza, fece, che accettasse il Vescouato conferitoli. Arriuato auanti il Pontefice il Santo, mentre li baciaua la mano, che oppressa da Chiragra gli causaua acerbissimi dolori, al tocco di quelle labra, libera dal dolore, e dal male miracolosamente rimase

con

con stupore più della Corte, che del Papa, A che ben conosceua la santità d'Agostino. Lo chiamò vn giorno il Papa à desinar seco, ed assisi alla tauola, fù posto auanti Agostino vn piatto d'vccelli arrosti. Rimase il Beato à tal vista pensieroso, e dubioso, se douea mangiarne, e contrauenire alla sua Regola, ò pure non toccarli, ed vsar quella discortesia al Papa, e tacitamente pregò Dio con il cuore à liberarlo da quello dubio, ed ecco, marauiglia inudita, volar dal piatto gl'vccelli viui, e con metamorfosi diuina rimaner in esso altretanti pesci, restando stupiti li corteggiani à sì gran miracolo, e contentissimo il Papa della sua elettione nel Vescouato, confirmandosi nell'opinione di Santo in che lo teneua.

Ritornato al suo Vescouato, tutto si diede B alla cura, e gouerno del suo gregge, mẽte però rimettendo in se dell'Osseruanza Regolare. A quest'effetto fundò vn Conuento della sua Religione vicino alla Catedrale, acciò in esso quando li fusse permesso dalli trauagli del suo Vescouato, si fosse potuto ritirare frà suoi Frati ad ingrassare, e ricreare lo spirito con l'oratione, e con la ritiratezza, il che fece in molti luoghi della sua Diocesi, acciòche ritrouandosi in visita hauesse luogo de suoi Religiosi per ritirarsi, il che quanto fosse grato all'Altissimo, lo dimostrò con vno euidente miracolo. Nel Conuento fabricato vicino alla Catedrale v'era mancanza d'acqua buona per bere, perche ancorche n'hauessero, era di malissima qualità, passando per minerali, e terre C sulfuree. Fece oratione insieme con i suoi Frati il santo Vescouo, e cauato con le sue mani in vna parte vn poco di terra, ne scaturì vn'abbondantissima fonte d'acque pretiosissime, che insino ad hoggi dura, e vien chiamata la Fonte di S. Agostino, doue con gran diuotione vi concorrono i popoli, à prender di quell'acque saluteuoli, per l'intercessione del suo Beato à tutte l'infirmità.

Domandato da vn Clerico, perche si dilettasse tanto di star trà suoi Monaci, essendo proprio del Vescouo il star sempre trà le sue pecorelle. Rispose esserli ciò stato imparato da Agostino Santo, trà i Vescoui il massimo, di cui si dice, che soleua anche Vescouo molte volte ritirarsi à viuere trà D suoi Religiosi. Non mancaua però al suo officio pastorale, anzi tutto dedito alla salute, e guardia del suo gregge oprò sì, che sradicò da quello molti mali costumi, che regnauano in essi, nati dalla incursione de Tartari, che alcuni anni prima s'erano impadroniti, ed haueano scorso tutto quel paese, nel quale menato à ferro, e fuoco ogni cosa, erano di tal maniera in esso mancati gl'Ecclesiastici, che molti pochi ve ne erano rimasti. Si aggiunse à questa ruina la guerra Ciuile fatta trà vn Vescouo di quella Città, detto Giouanni, e'l Clero, e popolo per causa, che detto Vescouo hauea trasferiti molti tesori della Chiesa in casa de suoi parenti, ed arricchitili con il denaro d'essa, onde quelli poco Ecclesiastici, che rimasti v'erano, haueano così deprauati i costumi, che più tosto pareuano soldati, che Ecclesiastici più atti à trattar armi, che à salmeggiare nel Choro. Fattosi dunque egli norma di viuere al suo Clero, non comandaua cosa, che prima egli non hauesse posto in esecutione, e con viscere di padre, altri con vn rigore misto di benignità, e di clemenza, altri con doni, altri con preghiere ridusse ad vna vita ritirata, e religiosa, qual deue esser quella di tutti gl'Ecclesiastici, e perche il Clero assuefatto alle guerre, e rumori, hauea totalmente perduto il modo di officiare, e salmeggiare nel Choro, v'introdusse il rito dell'officio Domenicano, ed il canto, che s'vsa in detta sagrata Religione, il che fino ad hoggi si conserua in quello Vescouato, che adesso è vno de più conspicui di quel Regno.

E perche molte volte la penuria, e del viuere, e delle rendite induce gl'Ecclesiastici à far'attioni indegne, rimediò questo l'accorto Prelato, con ampliare i beneficij, e rendite del Clero, con il denaro proprio della mensa Vescouale, verificandosi di lui, che non come i mercenarij si pasceua del suo gregge, ma come vero Pastore il suo gregge pasceua, e sì come col suo Patrimonio souueniua nelle sustanze, così col tesoro della sua dottrina l'arricchiua nelli costumi, celebrando spessi Sinodi, doue con ottime leggi ristabiliua in piedi la caduta osseruanza degl'Ecclesiastici. Tutto pieno di carità verso il prossimo, tutto ossequioso verso il culto Diuino. Souueniua quelli con opulentissime limosine, seruiua à questo con li doni, e le fabriche magnifiche, che fece nella sua Chiesa, perche oltre d'hauer eretta sin'al compir perfettamente la Chiesa Catedrale, principiata appena da fondamenti, dal suo antecessore, l'adornò di così ricchi doni, e suppellettili, che poche Chiese di quel Regno sono hoggi così ricche come quella di Zagrabia, e con hauer lasciato nella sua Chiesa tante degne memorie della sua magnificenza, nõ permise già mai, che ò le fabriche da se erette, ò li doni da se dati fossero insigniti con le sue arme, per memoria di così segnalati beneficij, dicendo esser'imposture queste memorie nelli beneficij fatti dal Prelato alla sua Chiesa, essendo stati fatti cõ il Patrimonio di Christo, non con l'heredità paterna, soggiungẽdo, che commetteua vna rapina sagrilega quel Prelato, che arricchito col sangue di Chri-

Christo,& elemosine de'fedeli segnaua con le proprie armi li donatiui,e le fabriche fatte con le sudette ricchezze nella sua Chiesa, attribuendo à se, ed alla sua famiglia quello, che si era fatto col Patrimonio di Christo.

Haueа del suo Patrimonio fatto trè parti, la più minore riserbaua alli suoi bisogni, e della sua famiglia, ch'era qual deue esser quella d'vn Vescouo Santo, e l'altre due, l'vna à poueri, l'altra à beneficio della sua Chiesa prodigamente spendeua, dando ogn'anno minuto conto in vna publica predica à suoi sudditi, dell'introito, ed esito delle sue rendite. Ogn'anno visitaua tutta la sua Diocesi (che s'estende per cinque giornate di camino) à piede, non lasciando fatiga per souuenire il suo gregge. Innumerabili erano i popoli, che l'vsciuano incontro in queste visite. Altri per esser souuenuti dal suo Prelato con le limosine, che in questa funtione in tanto numero distribuiua, che restauano i suoi famigliari ammirati del gran numero d'esse, stimando nõ senza miracolo poter ciò fare, essendo certi, che ancorche ricchissimo il suo Patrimonio non esser sufficiente alla moltitudine delle limosine, che faceua. Altri correuano per esser'instrutti dall'infocate parole del suo Prelato. Altri finalmente per riceuere la sua benedittione, e con quella restar curati dalle loro infirmità. E perche i miracoli delle curationi, che colla sua benedittione opraua erano in tanto numero, e li causauano tanta fama, che non solo dalla sua Diocesi, ò dalle parti vicine, ma anche dalle lontane veniuano gl'infermi, à riceuere con la benedittione del Santo Vescouo la salute, humile il Santo Prelato per fuggir tant'aura popolare, piantò vna Teglia, con le sue mani, e doppo molte orationi benedettala, persuase i popoli, che accorressero per la salute alle frondi di quell' arbore nelle loro necessità, e Dio talmente volse compiacere le preghiere del suo Seruo, che oltre alle continue gratie, che quei popoli riceuono, accorrendo ne loro bisogni alle frondi di detto arbore, ed inuocando il Santo Vescouo, è durata sempre verde fino al nostro secolo per 300. anni continui in vn luogo, chiamato Cernik, venerabile anche à Turchi, che da cento anni in quà, son padroni di detto luogo. Ed ancorche fosse innumerabile il concorso de popoli à pigliar fronde dell'arbore, sempre però verdeggiante, e carica di frondi appariua, fin che dalla moltitudine delle torcie accese da deuoti, in honore del Beato, intorno all'albero, bruggiandosi la radice, cadde in terra, non prima però, che dall'istessa radice noui tronchi dell'istesso arbore non germogliassero, li quali sono hoggi in tanta veneratione appresso tutti quelli popoli, che con consenso de Turchi hanno in quel luogo i Christiani fondata vna Chiesa, e datala insieme con il detto arbore in custodia à Padri di San Francesco, chiamati dalla vicina Prouincia di Bosna.

Riconciliò con le sue infocate parole molte famiglie principali di quel Regno, che con guerre ciuili si distruggeuano, in particolare trà la casa nobilissima de Conti Frangipani, discendenti da Roma, con Stefano, Signore di Schiauonia. Però sopra tutti mostrò grande il suo zelo, la sua prudenza, ed eloquenza, quando con vna sola oratione, fatta nel Campo, chiamato Rackos, alla ripa del Danubio, commosse quei popoli, e li principali del Regno di acclamar il Rè Carlo per loro Principe, doppo esser stato quel Regno (come di sopra accennammo) per molti anni in continue dissentioni; onde subito lo coronarono per loro Rè nella Città di Alba. Lo pregò il nuouo Rè insieme con il Legato, acciò si trasferisse seco in Vngheria, e con il suo zelo restituisse nel pristino vigore il Clero di quel Regno, ch'era dalle passate dissentioni rimasto in molte cose caduto assai dal suo solito sblendore, nè s'ingannorono, perche in breue ridusse quella Chiesa in buon stato, ed vna delle cose, che in vtile di quel Regno fece, fù il far confirmare dal Legato Apostolico l'Ordine di San Paolo primo Eremita, instituito molti anni prima sotto la Regola di Sant'Agostino, da Eusebio Canonico Strigoniense. Da quì fù chiamato al Concilio Viennense, congregato da Clemente Quinto, e quello finito se ne ritornò alla sua Chiesa.

Tra le altre ordinationi fatte in quel Sagro Concilio, vna fù comandare à Secolari, che ritornassero alla Chiesa i loro beni, quali per violenza s' haueano vsurpato. Hor mentre il santo Vescouo insisteua per l'essecutione di questo decreto, se li leuò contro vna fiera borasca di contradittione da Nobili di quella Diocesi, che nel lungo passato interregno molti beni Ecclesiastici à forza s'erano vsurpati; sopra tutti Maladino, che con tirannica libertà essendo Barone, e Signore di Dalmatia, e Croatia s'era nelle passate turbolenze di quel Regno, impadronito di molte Città, e Castelle, e fattosi talmente insolente, che à suo modo, e piacere deponeua, e discacciaua l'Abbati, li Curati, e li Vescoui stessi delle loro dignità, ed altri sorrogaua in lor luogo, mandando anche molti Corsari depredando per il mare Adriatico. Era infestissimo in particolare alla Chiesa del nostro Beato; à questi opponendosi Agostino, come muro solido, hora con carezze, hora con minaccie di censure Ecclesiastiche cercò di raffre-

raffrenarlo, ma in vano, perche ogni giorno diuenendo più insolente, nè temeua già queste, nè si curaua di quelle, sì che trà tante angustie se ne staua afflittissimo il santo Prelato.

Ma Dio volle liberarlo da quei trauagli, imperòche Roberto Rè di Napoli, volendo purgare la Città di Lucera da saraceneschi costumi, che con la conuersatione di quella gente per molti anni haueano contratto, vdita la fama di Agostino, lo domandò à Giouanni XXII. per Prelato di quella Chiesa, onde per ordine del Papa doppo hauer gouernato la Chiesa di Zagrabia per anni 14. si partì da essa, e passando per la Dalmatia sua patria, e vedendo, che adheriua all'empietà del sopradetto Valadino, profetizzò li gran trauagli, che li sourastauano, e che non haurebbe come patria ingrata goduto giàmai le sue pretiose reliquie, il che s'adēpì come hauea predetto, come si vedrà appresso nella sua morte. S'inuiò verso la sua nuoua Chiesa di Lucera, doue prima d'entrarui fè voto alla Beatissima Vergine, di chiamar quella Città, non più Lucera, hauendo perduto la luce della Fede, ma la Città di Maria, se quell'Aurora Celeste l'hauesse con il suo aggiuto, e protettione dato forza di poterui vn'altra volta introdurui il giorno della Cattolica Religione, il che quanto fosse grato alla Vergine Santissima, si vidde con manifestissima esperienza, poiche essendo quella Città ripiena di Saraceni, e di Christiani, che non haueano di essi altro che il nome, in breue fù dal santo Vescouo ridotta in vn'amenissimo giardino di Santi, e buoni Cattolici. Fondò subito in quella Città vn Conuento del suo Ordine, acciò quelli come fedeli operarij l'aggiutassero alla raccolta di quell'abondantissima messe, e lui hauesse luogo, doue, hauendo sodisfatto all'officio di Marta, potesse attendere più deuotamente à quello di Maddalena. Quiui finalmente hauendo prima visto la rouina della sua patria (conforme hauea predetto) fatta da Valadino, e visto anche il castigo del souranominato Valadino, che fatto prigione da Carlo, e spogliato di tutti li suoi beni, e dignità, pagò in parte l'affronti, e persecutione fatte al nostro santo Prelato. Cadde alla fine infermo, ed armato de Santissimi Sagramenti, e dando santissimi ammaestramenti al suo Clero, rese lo spirito al suo Signore diuotissimamente alli 3. di Agosto l'anno 1323. essendo in età di 70. anni, ed hauendo hauuto la consolatione di vedere prima di morire la Canonizatione del suo caro Maestro Tomaso d'Aquino, da lui sommamente desiderata.

Honorò Dio il suo Seruo doppo la morte con infiniti miracoli, come si potranno vedere nell'Officio, che di esso recita nel predetto giorno la Città di Lucera, per ordine del medesimo Pontefice Giouanni XXII. ad instanza di Carlo, Duca di Calabria, che gouernaua questo Regno di Napoli per Roberto suo Rè, de quali n'addurremo alcuni, acciò da essi si possa argomentare, quanto habbi Dio honorato il suo Seruo. Fù così grande il concorso del popolo il giorno delle sue esequie, che conuenne nella Chiesa di San Domenico, doue lasciò si sepelisse il suo corpo, che fù necessario, che il Capitano della Città, chiamato Paschale de Quarata, andasse à reprimere la moltitudine, acciò dalla souerchia calca nō succedesse qualche disturbo, mentre andaua facendo questo, fù necessario, che passasse vicino alla sepoltura, che staua aperta per sepellirui quelle sagre reliquie, ed hauuta casualmente da quella folla vna gran spenta, cadde in detta fossa, e nel cadere vscendoli il pugnale dal fodero, rimase col pomo fisso in terra, e con la punta verso il petto del precipitante Paschale, il quale auuistosi del pericolo, si raccomandò al Beato, ed ecco, che andando à cadere col petto sopra la punta del detto pugnale, quella come se fusse molle cera, piegandosi verso il pomo, lasciò illeso il souranominato Paschale.

Vn'indemoniata essendo stata portata prima, che il Beato morisse per diuersi luoghi deuoti, non potè mai liberarsi, gridando sempre li Demonij, che di loro altro, che Agostino non riportarebbe vittoria, portata dunque alcuni giorni doppo la sua felice morte nella sepoltura del Beato, subito restò libera da quelli infernali spiriti; da quali molti altri furono liberati al suo santo sepolcro, frà quali essendone portato vno legato con molte funi da due compagni, mētre vno d'essi era al pozzo à prender acqua, e si ritarda, il Demonio per bocca dell'energumeno, ridendo disse all'altro, che lo guardaua, che hauea fatto cadere il suo compagno nel pozzo, corse questi, e ritrouò il suo compagno, caduto in vn pozzo altissimo, ma libero sopra l'acque, fin tanto che ne fusse con funi estratto, solo per hauer inuocato il nome del Beato. Ed è così potente l'intercessione del Beato contro li Demonij, che nessuno indemoniato, quanto che sia occulto, e con arte diabolica ascosto, il quale ponga il piede nella Chiesa di Lucera, che subito non resti scoperto, e dall'intercessione del Beato liberato, seruendo non solo à questo le sue reliquie, ma anche vn cappello di paglia posto sopra la testa dell'indemoniato, sì come il suo sagro cingolo apporta felicità alle parturienti, che con esso deuotamente si cingono.

Tentarono li Cittadini di Tragurio, suoi compatrioti di rubbar quelle sagre reliquie,

quie, e già hauendole vna notte nascostamente prese, e portatele al mare, le posero dentro la loro naue, ma la mattina non ritrouandouele, seppero da alcuni, che vennero dalla Città, che s'erano ritrouate dentro la Chiesa di S. Domenico, doue si crede fossero trasferite per ministerio Angelico, acciò si verificasse la profetia del Beato, che la sua ingrata patria non haurebbe goduto del tesoro delle sue sagre ossa. Non fù però sordo il Beato, alle preghiere d'alcuni della famiglia di sua madre Dragouia, i quali nõ ritrouandosi alcune scritture, importantissime al publico, furono accusati tenerle loro nascoste, e per questo perseguitati dal Rè, furno tutti cacciati in Bando, e sequestrati i lor beni. Ricorsero all'hora (non hauendo speranza di rimedio humano) al Diuino aggiuto, e si valsero per intercessore del loro parente Agostino, inuocandolo con tutto il cuore, ed il Beato, che hauea soccorso altri nelle loro necessità, non fù sordo alle preghiere de suoi parenti, onde comparue ad vn principale di detta famiglia, e li disse, che rompesse vn muro in vn tal luogo della sua casa, perche iui ritrouarebbe le scritture. Ruppe il Caualiere obediente il muro, ed iui racchiuse ritrouò le scritture, postevi da suoi antenati per timore degl'incendij, con che hebbero fine le persecutioni, ritornandoli la libertà, e li beni, concedendoli anche il Rè per l'interessi patiti due Castelli, con l'Isola Colentina, ed in memoria del riceuuto beneficio, fecero nel muro, doue si trouorono le scritture vn'Epitaffio con vna Statua del santo Vescouo.

Nè si scordò il Beato del suo popolo di Lucera aggiutandolo, e soccorrendolo nelle sue necessità, specialmente nelli terremoti di Puglia, quando pericolando con furiosi terremoti tutte le Città, e Castelle conuicine, e ruinando affatto la Città di S. Seuero, poco discosta da Lucera, solo ella esente da quei timori, confidata nell'intercessione del suo santo Vescouo, e della Beatissima Vergine, di cui per ordine di detto Beato portano il nome, come si è detto; Imperciòche apparendo à vista di tutti sopradetta Città la Beatissima Vergine Madre di Dio di candidissima veste adorna, e vicino à lei il santo Vescouo, ornato coll'insegne Pontificali, e durando questa visione mentre durarono i terremoti, l'assicurò douer esser da essi liberi.

Suole anche ricorrere alla sua intercessione detta Città per impetrare l'acque per la terra à suo tempo, e ne sente sempre pronto il soccorso, specialmente l'anno 1604. essendo così grande la siccità, che disperauano i Cittadini di raccolta, ricorsero alla protettione del Beato, e portando in processione il suo sagro Capo, appena vscì dalla Chiesa di San Domenico, che incominciò à turbarsi l'aria di nuuole, ed appena entrò la processione dentro la Chiesa maggiore, che scaricò dalle nubbi tanta abbondanza di pioggie, che non poterno ritornare con la Testa santa in Conuento, se non doppo due giorni, facendo con questo abbondante raccolta. Da questo, ed altri somiglianti fauori, mossi quei Cittadini, elessero il santo Vescouo in lor Padrone, promettendo di sollennizzar la sua festa di precetto, come fin'ad hoggi s'osserua. Non finirei mai, se volesse raccontar tutti i miracoli, che il Beato hà fatto doppo la morte, come si potrà vedere nel suo Officio, ed in altri Autori, che di esso trattano, ma à noi basteranno li già narrati. Fanno mentione di questo Beato, oltre alli sopranarrati, Leãdro Alberto lib. 3. *de viris illustribus Ordinis Prædicatorum*, Abramo, Bzouio nel tom. 14. de suoi annali nell'anno 1332. Plodio par. 1. *de viris illustribus*, lib. 1. columna 241. l'Indice de Beati dell'Ordine, posto nel fine del Martirologio Domenicano, nel titolo *Confessores*, Grauina nel suo *Vox Turturis*, par. 2. c. 12. Alfonso Fernandez *in concertatione Prædicatoria in Catalogo Episcoporũ*, ed altri.

3. di Agosto.

Vita della Beata Lorenza Lorini. Cauata dal Razzi, Piò, Giouanni di Santa Maria, Monasterio, ed altri.

SE Geronimo giudicò la purità verginale esser cognata à gl'Angeli, non apportarà marauiglia la tanta familiarità, che questa purissima Verginella hebbe co gl'Angelici spiriti, che, non solo la visitauano, e cõsolauano, ma, come Sposa diletta del comune Signore, la corteggiauano, e seruiuano altresi. Nacque ella nell'Illustrissima Città di Fiorenza, da Lorino de Lorini, e Catarina di Bernardo honoratissimi coniugi, che ben proueduti de beni temporali, attendeuano ad arricchirsi anco de meriti, e di virtù. Fù da costoro alleuata così bene la nostra Lorenza, che, come al buon naturale datoli dal Signore, si aggiunse anco l'ottima educatione, giunse in breue ad essere vn tersissimo specchio di ogni virtù Christiana. E per non pericolare trà marosi del secolo, oue ad ogni passo potea incontrar rischi di perdere così ricco tesoro, determinossi in età di quindeci anni di ricourarsi nell'arca de sagri Chiostri, e così lo pose in esecutione, vestendo l'habito Domenicano nel Religiosissimo Monastero di San Domenico di Fiorenza.

Col nuouo habito intraprese più feruorose

rose maniere di perfettione, correndo à passi giganteschi all'acquisto delle più heroiche virtù, quasi indouinando, che douea dimorar poco tempo nell'esilio di questo mondo. In particolare era ammirabile la puntualità della sua obedienza, sembrando che non respirasse con altro spirito, che dell'obedienza, e pure con tutto ciò, quando il suo Padre spirituale per mortificarla, li prohibiua la Sagra Comunione, ne sentiua tanta pena, che sembraua se li douesse spezzare il cuore nel petto. Nel meglio però di queste afflittioni, li comparue vna volta l'Angelo suo Custode, che, in nome del suo Sposo la riprese aspramente, assicurandola, che à lui niuna cosa era tanto cara, quanto l'obedienza, e perciò, che si quietasse, ed attendesse ad obedire al suo Padre spirituale in tutto quello, che li comandasse, con che cessorno l'angoscie di questa Serua di Dio, e da all'hora in poi attese à correre con più quiete, e sicurtà di spirito con la scorta dell'obedienza la via della perfettione. E da quel giorno hebbe tanta domestichezza cogl'Angeli, specialmente col suo Custode, che lo vedeua ogni giorno esercitar seco l'officio di Custode, consolãdola, ammonendola, aiutandola, difendendola, come fanno inuisibilmente gl'altri Custodi all'anime ad essi commesse.

Così andaua ella crescendo nella perfettione coll'acquisto delle virtù, e per mezzo dell'oratione, nella quale si esercitaua cõ gran feruore, ed in particolare nel Choro, nel quale assisteua con tanta modestia, compositione, e contento di spirito, che quel luogo sembraua fusse il suo Paradiso; Ed appunto era Paradiso per lei il Choro, perche non solo vi vedeua le Suore, ma l'Angeliche schiere altresì, che concorreuano ad accompagnare quelle sagre Vergini nel cantar le lodi al commune Signore. Ed vna volta ne vidde vno deputato alla custodia di vna Nouitia sua compagna, che sembraua stasse mesto, e piangente, quando tutti gl'altri stauano lieti, e giocondi, perloche ella gli ne dimandò la raggione: Al che quei rispose, la causa essere, perche quella giouane, che lui custodiua, pentita della buona elettione fatta di essere Religiosa, pensaua di tornare alle fetide cipolle del secolo, e perciò stà nel Choro accidiosa, fastidita, e malcontenta. Venne in tanto il tempo della sua sollenne professione, quale fè con tal feruore di spirito, che sembraua Serafina più tosto, che donna mortale.

Ma perche il suo Sposo volle tosto celebrar con lei i Celesti Himenei, e collocarla trà gl'Angelici spiriti, fè, che poco doppo fatta la professione incorresse in febre ethica, che la tormentò per lo spatio di due anni, ed vno intiero la tenne confinata in letto, segregata dal commercio dell'altre Suore, perche come il morbo era contaggioso, fù vietato alle Monache il visitarla. E pure trà tante pene, e così lunghe solitudini, non solo conseruò inalterabile la patienza, ma sempre allegra, e contenta, ringratiaua il suo Sposo, che così l'apparecchiaua per le sue Celesti nozze. In tutto questo tempo obedì all'infermiera con tanta puntualità, che, come li era stata destinata per Superiora dalla Priora, di ogni cenno di quella si facea legge, fino à violentar la natura, quando da colei li veniua comandata cosa, che eccedeua le sue forze. Ben'è vero, che in tutto questo tempo riceuea allo spesso due gran consolationi, l'vna, che frequentemente era visitata da gl'Angeli santi, l'altra, che spesso sotto le specie sagramentali riceuea il Signore degl'Angeli, che era l'vnico suo conforto.

Compito il secondo anno della sua infermità, e terzo doppo entrata nella Religione, diecesettesimo dell'età sua, li fù intimata da Medici la vicina morte, nuoua, che non solo non gl'apportò rammarico, ma più tosto la consolò, à segno, che non potẽdo contenersi, comparue tutta gioia nel viso, e festiua nelle parole. Communicossi per Viatico, e prese l'Estrema Ontione, e doppo souravisse molti giorni, onde dimãdò, ed ottẽne di nuouo la Sagra Comunione con sua gran consolatione. Indi souente mostrandosi ansiosa, che giungesse l'hora di vscir da questo esiglio, nè dimandaua quanto tempo gl'auanzasse, ed amoreggiando con la morte, si fè portare la corona de fiori, che doppo spirata li doueano porre sù la testa, e tenendola trà le mani, mentre anelaua alla corona immarcescibile di gloria, che aspettaua nell'Empireo, e per quella era significata, accorsero gl'Angelici spiriti attorno alla moribonda, e con suauissima melodia, cercarono non sò se alleggerire le pene dell'amore, colle quali più che col morbo agonizzaua il suo spirito, ansioso di vedersi trà le braccia del suo Diletto: ò di accrescerle con quelle felici ricordanze: Io per me, mi induco à credere più tosto questo, perche come tal musica fù intesa anco dalle Monache, e dal suo Confessore, che era il famoso Predicatore, Fra Santocini, intese questi, che quei Cantori fussero Angeli venuti ad apparecchiarla per i Celesti Himenei, donde crebbe tanto l'infocato suo desiderio, che li venne vn parosismo mortale, nel quale abbracciando strettamẽte vn Crocifisso, e baciando dolcemente le santissime piaghe, spirò l'anima, che, come piamente fù creduto, in compagnia de gl'Angelici Chori, volò al Cielo, ad esser coronata di gloria, a' trè di Agosto dell'anno 1564. restando tutte quelle Madri immerse in

in lagrime di tenerezza, per la perdita di quell'Angelina, e non meno di diuotione causata dal vederla spirare così santamente.

3. di Agosto.

Vita della Venerabile Suor Brittes, seu Beatrice Leytoa fondatrice del Monastero del nome di Giesù di Aueiro, ò Aguero. Cauata dal Sousa nella Cronica di Portogallo.

NEL tẽpo, che per la minore età del Rè Alfonso il V. gouernaua il Regno di Portogallo l'Infãte D. Pietro suo Zio, educauasi tra le Dame dell'Infanta D. Isabella sua moglie vna nobilissima Donzella chiamata Brittes, ouero Beatrice Leytoa. Era ella oltre alla bellezza, di che l'hauea dotata la natura, così saggia, e prudente, che accoppiate queste prerogatiue alla ricchezza della dote, ed alla nobiltà de' suoi natali, si rendeua non solo cara à quei Prencipi, ma ambita anco per Sposa dalla prima nobiltà di quel Regno. Era però preferito à tutti così nella gratia dell'Infanta, come nell'affetto della Donzella D. Diego di Ataida Caualiero nobilissimo, nipote del Conte di Atoueghia, quale ritrouandosi nella Corte dello stesso Infante hauea saputo col suo nobil modo di procedere, e belle maniere guadagnarsi di vantaggio la buona gratia de' Prencipi, e della Dama. La conuenienza de' costumi, la parità delle ricchezze, l'vgualità de' Natali, e l'età poco eccedente dell'vno à quella dell'altra, daua questo matrimonio per conchiuso. Pure perche la Donzella non hauea ancora l'età conueniente alle nozze, vollero gl'Infanti, che si celebrassero i sponsali, applaudendoui tutto il Regno, che in questa coppia riconoscea vnite tutte le sue prerogatiue. E restarono ambi al seruitio di quei Principi fino che la Sposa hauesse l'età di potersi consignare al marito.

Ma quando mai furon durabili le cose di questo mondo? Vna mattina quando meno vi si pẽsaua, non si trouò D. Diego nella Corte, ne per molti giorni si potè hauer nuoua di quel Caualiero, ch'era il più nobil monile di essa. Non si può spiegare qual fusse il sentimento di ciascheduno per tal caso, perche pareua, che mancando D. Diego, mancasse ogni bene di quella casa, si mãdarono molti attorno per ritrouarlo; e per molte diligenze, che si facessero non se ne potè hauer nuoua, fino à tãto che vn giorno con marauiglia di tutti fù scouerto essersi fatto religioso di San Domenico nel Conuento di Bemfica, e così determinato à non lasciare quello stato nel quale trouauasi contentissimo, che pareua non vi sarebbe bastata forza à rimouernelo. Accorsero gl'amici con persuasioni, i parenti con preghiere, e con lagrime, ma nulla ottennero. Pure gl'Infanti à quali pareua, che la lor Corte colla mancãza di questo Caualiero restasse priua del lustro, che hauer soleua, vollero in ogni conto, che ei lasciasse l'habito, sotto pretesto, che ei fusse casato (se bene non hauean raggione, stante che il matrimonio non era consumato) e passando dalle parole all'opre, e da gl'affetti alle violenze, l'astrinsero a spogliarsi della perfetta libertà, quale godeua sotto il soaue giogo di Christo, per ligarsi colle catene del matrimonio, sotto vn giogo più pesante. Lasciò egli l'habito, e'l Conuento con tali dimostrationi di doglia, che più altri non haurebbe fatto, se fusse stato forzato à lasciare il Trono Reale, per rinserrarsi in vna oscura priggione. Li consignarono subito la moglie, e per obligarlo al seruitio della Corte con duplicate catene, lo ferono Guardia Maggiore dell'Infante, officio di maggior confidenza, che fusse in essa; restando però trà quelle grandezze, con desiderio delle dolcezze prouate nella pouertà Religiosa, e sospirando sempre quello stato, ambito molto da chi ben lo considera. Ed aggiunsero sproni à quei desiderij le tragedie, che seguirono in quei Regni colla disgratiata morte dell'Infante D. Pietro suo Signore, perseguitato dal Rè Alfonso; ed indi à poco quella dell'Infante D. Isabella, causata da rammarichi, che hebbe per le persecutioni, e morte di suo marito, con che restarono D. Diego, e D. Brittes senza padroni, e protettori, ma non senza compassione de funesti casi di quei sfenturati Prencipi, degni in vero di fine più fortunato.

Queste mutationi di scena, che succedono ogni giorno nel mondo, sogliono spesso mutare i cuori degl'huomini, che vedendosi in tante maniere traditi dal secolo, e deluti con vane speranze, sogliono risoluersi à fuggirlo, come à mostro crudele, che muta ad ogni punto più forme, che Proteo per ingannare chi di lui si fida. Tanto appunto operò in quella nobil coppia, dico D. Diego, e D. Brittes, perche risoluerono, ritirandosi dalla Corte in vna lor ricca possessione, sei miglia discosta da Aueiro, detta Osacca, attendere solo à se stessi, ed à seruire quel Signore, che, come è immutabile ne suoi consegli, così è fidelissimo rimuneratore di chi lo serue. Onde se bene il giouane Rè Alfonso gl'inuitaua al suo seruitio, con gran promesse de primi luoghi della sua Corte, fù tutto vano per rimouerli dal primo proposito. Ritirati dunque in quel per loro felicissimo Deserto, si dierono alla vita spirituale, e D. Diego benche casato, e

senza

senza l'habito monastico viuesse nella sua casa, osseruaua nondimeno la Regola, appresa nella Religione. Anzi non contenta dell'orationi, digiuni, vigilie, ed altre opere, nelle quali si esercitaua, facendo di sua casa publico hospedale per i poueri, nõ vi era peregrino, che non alloggiasse, nè pouero à cui non souuenisse: ed acciò hauesse possuto più perfettamente fuggir l'otio, e con esso ogni occasione di peccare, quel tẽpo, che gl'auanzaua da queste opere pie, all'vso degl'antichi Monaci dell'Egitto, benche cresciuto in delitie, e grandezze, lo spẽdeua in coltiuare colle sue proprie mani la terra. Nè D. Brittes si faceua auanzare nell'opre di pietà, e diuotione da suo marito, anzi emulando le virtù sue con egual perseueranza nell'oratione, diggiuni, e vigilie, seruiua di più apparecchiando colle sue mani il cibbo à poueri, e pellegrini a gl'infermi, ed haurebbe fatto più, se più li fusse stato permesso dal sesso, e conditione donnesca. Cosi visse questa coppia felice, imitando la vita degl'antichi Patriarchi, Sara, ed Abramo, ò pure Isaac, e Rebecca, fino che verso l'anno 1453. piacque al Signore di chiamare à se il buon D. Diego Araida per darli il premio delle sue virtu, ed insieme per dare à D. Brittes più largo campo di meritare, e seruirlo.

Sepelito dunque il corpo di D. Diego nella Villa di Leiria con molto honore, restò la vedoua D. Brittes con quattro figli, e cosi giouane, che non passaua ventisette anni di età, ed ornata non solo di beltà, ricchezza, e nobiltà, ma, quelche più importa, di ogni virtù. Onde molti ambiuano le sue seconde nozze, il che non li fù di poco trauàglio, perche non solo gl'amici, e parẽti, ma l'istessa Regina l'importunaua, che tornasse à casarsi, e perche lo facesse più volentieri, si prese per sua Damigella vna, la più grande, delle sue figlie. Ma era troppo costante la determinatione della santa vedoua, che à tali scosse douesse cedere. Haueua ella stabilito di dare tutto il resto di sua vita à Dio, nè, da quando li morì D. Diego suo primo marito volere altro Sposo, che'l Nazareno Giesù, onde serrando l'orecchie ad ogni prattica, che da ciò cercasse distoglierla, e chiusa nella sua possessione di Osacca, attendea con diligenza ad eseguire le pie dispositioni di suo marito, lasciate nel testamento, ed ad esercitarsi in quegl'atti di virtù, che insieme con lui far soleua: Anzi come se la morte di quello l'hauesse obligata à supplire sola ciò che facea in sua compagnia, aggiunse à gl'antichi esercitij di orationi, diggiuni, e penitenze, altre opre pie di riceuer peregrini, soccorrere à bisognosi, e consolare gl'afflitti.

Cosi passaua ella i suoi giorni, ma non così quieta, che non dubitasse se quello stato era per durarli, e se era grato al Signore. Quindi lo pregua spesso, che l'illuminasse, acciò eleggesse quella strada, e quel modo di viuere, che più gradisse à Sua Diuina Maestà, e fusse stato più sicuro per la salute dell'anima sua. Poneua per intercedritrice di questa sua petitione, la gran Regina de Cieli, e si raccomandaua all'orationi di tutti coloro, che conosceua per Serui di Dio. E perche il Signore non lascia di illuminare coloro, che da douero voglion seruirlo, fè, che doppo esser stata quattro anni trà queste perplessità, la Quaresima dell'anno 1457. si inferuorasse assai più ne santi esercitij, e per farlo con più fondamento, volle consigliarsi col Padre Fra Giouanni de Guimares, Religioso di San Domenico, di costumi si santi, e di cuore sì puro, che comunemente era da tutti chiamato il Padre Angelico, quale considerando quanti doni haueua Dio posti in quell'anima, si pose con tutta l'applicatione ad aggiutarla, acciò hauesse possuto giunger presto alla perfettione, quale per tanti anni era andata cercando. E per primo li propose, che non li cõueniua quella habitatione così sequestrata dal commercio del mondo, lontana da sagri officij, ed altri agiuti spirituali, di prediche, e consegli di huomini dotti. Onde giache si era risoluta darsi tutta al Signore, potrebbe ciò fare con maggiore comodità, e perfettione, edificando vn Monastero di sagre Vergini, in compagnia delle quali lo seruisse. Era D. Brittes di grande ingegno, e prudenza, e come le raggioni del Padre Fra Giouanni li paruero conuincenti, così si diè per vinta: volle però raccomandare questo fatto al Signore, perche se fusse stato di suo seruitio, come pretendeua, vi hauesse cooperato colla sua prouidenza.

Risoluta finalmente di seguitare il conseglio di Fra Giouanni, che all'hora era Priore del nostro Conuento di Auciro, volle che egli hauesse pensiero di comprare vn sito vicino al nostro Conuento, e di farui la fabrica di vn Monastero di Monache, che fusse pouero, e tale, quale conueniua allo stato, che ella volea professare, cioè di Religiosa di San Domenico. Non volle ella da principio riceuere in sua compagnia, se non due sue figlie, D. Maria, e D. Catarina, con vna donna vecchia, colle quali si rinserrò nella nuoua Chiesa, facendo vita più tosto da penitenti murate, che di Monache. Era il loro vestire vna camicia di cilicio tessuto di peli di animali, senza maniche, e soura di esso vna tunica bianca col manto negro tutto di lana grossa, come l'vsano le Suore del Terzo Ordine di San Domenico. Il mangiare fù sempre quaresimale, non prouando mai carne dal giorno, che si rin-

rinferrò in detta casa. Dormiua assai poco, e questo nella nuda terra, buttata nel suolo del suo Oratorio, oue passaua la notte, alternando l'oratione colle discipline, ed abbondantissime lagrime. Il diggiuno era continuo di tutto l'anno. Nè tralasciaua di instruire le figlie nel santo amore, e timore di Dio, facendo che l'imitassero, se non in tutto, almeno in parte delle penitenze, e digiuni, che ella faceua. Volea che si alzassero ogni notte à quell'hora, che si alzauano i Religiosi del vicino Conuento di S. Domenico al Matutino, e facendoli all'hora spendere alcune hore in oratione, e far la disciplina, doppo le facea attendere à gl'essercitij necessarij di casa, perche non haueua voluto ammettere alcuna serua, che li facesse, e solo tenea vna donna da fuori, attẽpata, e di maturi costumi, che li compraua le cose necessarie, e facea ciò che li bisognaua da fuori. La mattina poi se ne andaua con molta modestia, e compositione à sentir Messa nella vicina Chiesa di San Domenico, oue assisteuano anco i giorni di festa à Diuini officij, ed alle prediche, non permettendo che ella, ò le sue figlie andassero in altra parte, nè vscissero dal loro ritiramento, oue stauano il resto del giorno con tanta strettezza, che non che à gl'huomini, anche alle donne era prohibito l'entraruí.

Così visse senza ammettere altra compagnia, fino che sparsa la fama della sua santità, e del modo di viuere, che teneua, molte Dame principali del Regno desiderauano tenerli compagnia, e viuere sotto la sua disciplina: ma ella tenne à tutte chiusa la porta, dicendo, che il fine di quel suo ritiramẽto non era stato, se non particolare di saluarsi ella colle sue figlie, al che non era spediente riceuere più compagne. Riceuè però due fanciulle, vna in luogo della vecchia, che non potendo durare l'asprezza di quella vita, l'haueua lasciata: l'altra per obedire al Padre Fra Giouanni, che gli l'haueua comandato. Pure alla fine fù forzata ad aprire questa porta, ò perche lo spirito Diuino la moueua alla fondatione di quel Monastero del Giesù di Aueiro, ò per la qualità della persona, che domandò, che la riceuesse in sua compagnia l'anno 1460. che fù D. Mencia Pereira, sorella del Conte di Feria, le di cui virtù si raccontano nella sua vita. La riceuè dunque nel mese di Maggio del detto anno, insieme con due altre Dame principali del Regno: e perche crebbero l'habitatrici, fù bisogno allargar la casetta, comprando col denaro, che li diè la nuoua compagna vn'altra casa vicina, con vn giardino. Cresceua in tanto colla fabrica il rigore della vita, osseruando strettamente l'astinenze, e tutta la Regola delle Monache, eccettuatane la clausura, quale

A non osseruauano, douendo andare alla vicina Chiesa de' Predicatori à Diuini officij, e benche il viaggio fosse così corto, che trà la lor casa, e la Chiesa, non tramezzaua, se nõ vna breue strada, pure ella conobbe coll'esperienza, che alla strettezza della vita, che professaua, conueniua clausura più stretta. Pensò dunque insieme colle sue compagne, che potrebbe scusare queste vscite, con fare nella loro casa vna Cappella, doue vn Religioso andasse à celebrare ogni mattina, ed à ministrarli i Sagramenti, e dissero questo lor pensiero al sopradetto Fra Giouanni di Guimares, quale egli approuò, e doppo hauerli mostrato quanto era necessaria la clausura alla vita, che menauano.

B Li persuase ancora, che sarebbe stato di maggior perfettione, se insieme colla clausura hauessero professata la Religione, e fondato Monasterio. Accettarono quelle il conseglio come venuto dal Cielo, e vollero porlo subito in effetto, con professare la Religione di San Domenico. Ma non furono pochi le difficoltà, contradittioni, e trauagli, che se li mossero, ed hebbero da superare: pure colla loro patienza, e costanza, e soura tutto co' diggiuni, penitẽze, ed orationi superarono ogni intoppo. Onde spedito in Roma il Breue da Pio II. che fù quello, che Canonizò Santa Catarina da Siena, à 16. di Maggio 1461. ed ottenuta la licenza dal Padre Generale del nostro Ordine, Fra Martiale Auribelli, che le riceuè all'obedienza dell'Ordine, subito

C trattorno di allargare il Monastero, e fabricare la Chiesa nello stesso sito, oue era la prima casa per essere così vicina al nostro Conuento. Doueasi cominciare la fabrica di questa Chiesa, che douea hauer titolo del Santissimo Nome di Giesù, e volle il Rè Alfonso il Quinto, che si trouaua in Coimbra venirui di persona per visitare le nuoue Monache, e buttare colle sue mani la prima pietra, atto che si fè à 15. di Gennaro dell'anno 1462. con grandissima sollennità, hauendoui cantata la Messa il Vescouo di Coimbra. E vi è memoria, che dicesse il Rè doppo buttata la prima pietra. Chi sà se questo Monasterio dourà racchiudere persona reale, giàche vn Rè vi hà posta la prima pietra, e parue che profetasse, che non

D passarono dieci anni, che vi entrò la santa D. Giouanna sua figlia, come nella sua vita si narra.

Non si può credere quanto col nuouo edificio cresceua la perfettione di quelle Madri, e l'austerità della vita della santa fondatrice, quale non contenta degl'ordinarij diggiuni, diggiunaua à pane, ed acqua tutti i Mercordì, Venerdì, e Sabbato dell'anno, e tutti i giorni, che si comunicaua, che erano molti, si che la sua astinenza con

pane,

pane, ed acqua era quasi continua. Nè mancò Dio di honorarla colla miracolosa fabrica di quel Monastero, della quale si disse publicamente, che gl'Angeli fabricauano, e perfettionauano la notte, ciò che gl'huomini lasciauano cominciato di giorno, si che la mattina si trouaua cresciuta al doppio l'opra, che haueano lasciata la sera. Nè la santa fondatrice vi perdea tempo, adoperandouisi non solo coll'orationi, ma anco colle mani, seruendoui per giornaliera, come anco la sua buona compagna D. Mencia Pereira, che se bene erano Dame così nobili, e delicate, nondimeno considerando, che si fabbricaua la casa per tante Serue, e Spose di Christo, vi trauagliauano di buona voglia, si che si potea dire, che a quella fabrica giorno, e notte fatigauano Angeli, onde non è marauiglia, che così presto venisse à perfettione.

Arrabbiaua in tanto Lucifero, vedendo in quella nuoua casa sorgere vna forte Cittadella contro l'Inferno. Antiuedeua il misero, che rinserrandosi in essa tante Spose di Christo, che menarebbono in terra vita Angelica, colla virginità, sarebbono doppo ascese à riempire quelle sedi, dalle quali egli co' suoi seguaci caddè per la superbia, e non potendolo soffrire, cercaua in varie guise impedirlo, comparendo in varie forme alla santa fondatrice per atterrirla, e distoglierla da quel pensiero, e perche ella ne facea poco conto, li apparue vna volta visibilmente con tutta quella bruttezza, che'l misero guadagnò colla colpa, e minacciolla di portarla viua viua all'Inferno, se non desisteua dall'opera incominciata, come se egli hauesse potestà alcuna, se non in quanto li è permesso da Dio, che di lui si serue tal volta come per carnefice, ò Manigoldo. Ma ne meno D. Brittes fè stima delle sue brauate, con che in lui si augumentaua la rabbia, non potendo quella superba bestia soffrire di essere così dispreggiato da vna imbelle feminuccia, e sarebbe passato all'opre, ed all'offese, dalle minaccie, e parole, se non che come tiene le braccia ligate da colui, che à tale effetto calò dal Cielo in terra, non li fù data tal libertà, onde li conuenne vituperosamente fuggire.

Non lasciò per questo di farli guerra per mezzo di huomini potenti, e di poca coscienza, quali sono alle volte peggiori degli stessi demonij. Fè dūque, che vn Signore principale di quel Regno con false, ma apparenti raggioni chiedesse per giustitia la possessione di Osacca, affirmando esser sua, e che D. Brittes la possedeua come vsurpatrice degl'altrui beni. Proponeua ciò con raggioni tanto apparenti, che il Conseglio Reale citò D. Brittes Leytoa à comparire, e dar conto del titolo, col quale per tanti anni hauea posseduti quei beni, ed à purgarsi dell'accusa datali. Non si smarri ella à questa nuoua, ma confidata nel Diuino agiuto, nella giustitia della sua causa, e nella sua innocenza, si pose in camino verso la Corte à piedi colle vesti di grossa lana tutte lacere, non con altro corteggio, che di vna sola donna attempata, ed honesta, e di vn solo vecchio antico seruitore di sua casa, che pose spauēto in quanti la viddero, e l'haueano conosciuta casata con tāto corteggio, fasto, e bellezza. Restarono però tutti quei Signori, e Dame della Corte edificati della sua virtù, e faceano tutti à gara in honorarla, e seruirla, e parea non sapessero partirsi dalla sua sāta cōuersatione. Si fè la causa, ed ella mostrò chiaramēte il giusto titolo, cō che possedeua quel podere, onde hebbe la sētēza fauoreuole, restādo assoluta dell'accusa, e nella pacifica possessione de suoi beni: e tutto che iui hauesse hauuta vna pericolosissima infirmità causata dalli trapazzi del viaggio, pure terminata la causa, p la quale era venuta, se ne tornò alle sue care sorelle, e trouò la fabrica in buono stato, onde ad instanza di D. Mencia Pereira, riceuè altre sei compagne, e trà esse vna sorella della già detta D. Mencia, si che era in tutto quattordici.

Staua già per finirsi il Monasterio, e quelle Serue di Dio erano vicine à riceuere l'habito di Monache claustrali, quando a D. Brittes souraunenne vn'altro assai graue trauaglio, che fù la morte della nominata D. Mencia Pereira, quale per le souerchie penitenze, asprezze, trapazzi, e digiuni, venne in breue à consumarsi. Auanti però che morisse fù vestita dell'habito sagro, e fè la sua sollenne professione in mano del Padre Fra Antonio di Santa Maria, Vicario Generale dell'Osseruanza, e perciò venne ad essere la prima Monaca professa di quel Monastero, come si racconta nella sua vita. E doppo finito il Monastero, riceuerono il nostro habito tutte le tredici, che erano restate il giorno del Natale dell'anno 1464. cominciādo dalla santa fondatrice D. Brittes, ò Beatrice Leytoa, ed il giorno della Circoncisione, cominciando l'anno 1465. furono con vna diuota processione dalla Chiesa Matrice della Villa di Aueiro, nella quale co' nostri Religiosi interuenne tutto il Clero, ed innumerabile moltitudine di popolo dell'vno, e dell'altro sesso, portate al nuouo Monastero, e cantata sollennemente la Messa, e'l Diuino officio, si cominciò la clausura, restando sotto l'inuocatione del Santissimo Nome di Giesù. Il giorno seguente fù dal Priore del nostro Conuento, data per Priora, e Superiora dell'altre Monache la Madre Brittes, ouero Beatrice Leytoa, e dallo stesso per all'hora furono di-

distribuiti gl'officij di quel Monastero, secondo l'habilità di quelle suore, ed il primo giorno dell'anno seguente 1466. fè nelle mani del medesimo superiore del Conuento la sollenne professione la detta Madre Brittes insieme con due altre delle piu antiche, restando l'altre per professare, come ferono in mano della detta Madre Brittes loro superiora, la prima Domenica doppò l'Epifania, trattenēdosi fino à quel giorno, perche volle il Rè medesimo trouarsi presente à quell'atto, doppo del quale concesse molti priuilegij alla Madre Brittes per il suo Monastero, quale doppo hà date tante Vergini al Cielo, e tanti gigli alla Domenicana Religione, che sembra vn sempre fiorito Aprile del Paradiso.

Auāzossi in breue tempo così nello spirituale, come nel temporale marauigliosamente quella casa colla direttione, santità, e prudenza della madre Brittes, quale ogni mattina doppo la messa tenea Capitolo correggendo, & emendando ogni minimo difetto, ed acciò tenesse serrata la porta à tutti i vitij, diè perpetuo bando all'otio, padre, ed origine di essi, facendo, che come ella così le sue monache non intermettessero l'esercitio dell'oratione, se non per fatigare ò nell'officine del monastero, ò filando, e cucendo, ed era ella la prima al tutto. La cucina la faceano vna settimana per ciascheduna, senza essentarsene ne meno la Superiora. Erano di più le suore così inferuorate nell'oratione, digiuni, e penitenze, che haueano più bisogno di freno, che di sprone. Le grate erano così poco frequentate, che à pena condescendeuano il parlare à padri, e fratelli, da quali con poche parole subito si licentiauano, ed in quel poco di tempo nè esse li vedeuano, nè erano da loro vedute. In fine era tale la regolare osseruanza, la frequenza dell'oratione, ed in conseguenza l'odore di sātità di quel monastero, che à raggione il demonio hebbe timore della sua fabrica, quando cercò tanti modi per impedirla.

La Madre Brittes intanto, che vedendosi trà tante Angele in terra, soffriua facilmente, che se li prolungasse il premio, che speraua nel Cielo, hebbe à sopportare nuoui trauagli, ed afflittioni, perche restò seruito Dio di mandar la peste in quel Regno per esercitio de' buoni, e per gastigo de' cattiui, e non perdonò ne anco al nuouo monastero, quale, come quello in cui viueano tante sue care spose, potea chiamarsi l'horto delle sue delitie. Moriuano le suore tocche da quel male; e le Monache conosceuano depender la conseruatione di quel monastero dalla vita della lor santa Superiora, la pregarono istantemente, che si appartasse, ma non poterono ottener da lei, non solo che vscisse dalla clausura, ma ne anco che si astenesse dal seruire colle sue proprie mani, quelle che erano ferite dal contagio: onde fù miracolo, che nō morisse nō tāto per la peste, che suole perdonare ad alcune cōplessioni, quanto per dolore, ch'ella sentiua per ogni suora, che li moriua. E pure era ella così insensibile negli affetti terreni, che ne meno vna lagrima sparse quando si vidde morire di quel contaggio la sua figlia maggiore Suor Catarina de Atayde, quale oltre all'esserli figlia, e parte più cara delle sue viscere, meritaua ogni affetto per le sue heroiche virtù, e santità de costumi; ma ella sagrificaua à Dio questi affetti, onde con occhi asciutti potè mirar la sua morte, quando la carità li facea sparger fiumi di lagrime nella morte dell'altre suore.

Consolauala spesso trà questi trauagli il Signore con musiche celesti, che li facea sentire, e con visite de Santi; che li mandaua dal Paradiso, con che se li facea leggierissimo ogni trauaglio. Cessò finalmente la peste, e come il monastero andaua sempre crescendo, parue bene al Vicario generale dell'osseruanza di Portogallo, al quale era soggetto quel Monastero, e di potersi li concedere per cotal perfettione l'elettione Canonica della Priora, onde eleggerono la Madre Brittes Leytoa, che prima haueà gouernato con titolo di Vicaria, e da indi in poi sino alla morte, resse cō nome di Priora, e riceuè all'habito molte nobilissime Signore, ed in particolare la Serenissima, e Santissima Principessa di Portogallo Dōna Giouanna, che fù da lei vestita dell'habito sagro l'anno 1472. con che si venne à verificare il presagio di Alfonso il V. suo padre, quando nel buttare la prima pietra di quel Monastero disse, che forse quei douea esser habitatione di qualche persona Reale.

Ma volse Dio castigare più seueramente il Regno di Portogallo, perche non essendosi emendato per l'auiso mandato del cōtagio, ve lo mandò di nuouo più furioso, che non vi era stato, ed essendosi attaccato in particolare nella Villa di Aueiro, comādò il Rè, che vscissero dal Monastero insieme colla Principessa sua figlia la Madre Beatrice Leytoa Priora con quelle Monache, di più che questa hauesse giudicate à proposito, inuiandoli per tal'effetto gl'ordini, e licenze necessarie de suoi Prelati, con potestà di fondar nuouo monastero in quel luogo, che loro si hauessero eletto. Dispiacque ciò non poco alla Santa Priora, ne potè senza lagrime abbandonar quel luogo, che potea dire fabricato colle sue mani, e quelle suore, quali amaua più che se stessa, ma li fù forza obedire. Erano i calori della Canicola, e coi strapazzi del viaggio si venne à finire quella vita sì consumata dalle peni-

tenze, e rigori. Cadde dunque inferma nella Villa di Auiz, e perche iui l'aere non era buono, parue alla Principessa di trasportarla ad Abrantes, oue aggrauandosele il male, volle armarsi di tutti i Santissimi Sagramenti, quali riceuè con indicibile diuotione, ed allegrezza di spirito, causata dalla certezza del premio, che speraua, quale dimostraua anco nel volto.

Così alla presenza del Vicario Generale della Congregatione osseruante, che sempre l'accompagnò, e delle sue suore, e figlie, rendè l'anima adornata di tanti monili di virtù, ed opere buone, à colui, che creandola gli l'haueua data à trè di Agosto, vigilia del suo Santo Patriarca Domenico, l'anno 1480. e doppo morta restò il suo corpo con tale agilità, morbidezza, e trattabilità, che parea fusse ancora viuificato dall'anima, onde fù sepolto con molto honore, e due anni doppo fù trasferito nel suo Monastero di Aueiro, oue fù riposto in luogo particolare nel Choro basso, e tale, quale si douea alla sua santità. Fà di lei mentione, oltre à gl'Autori già nominati, Fra Diego Lopez, Vescouo di Monopoli, nella terza parte dell'Historia, ò Cronica dell'Ordine, lib. 3. cap. 4.

3. di Agosto.

Vita della Gran Serua di Dio Suor Paola di San Tomaso del Terzo Ordine di San Domenico. Cauata dalla sua Vita manoscritta, composta dal Padre Maestro Fra Giuliano Fiore suo Confessore, da vna relatione, che si conserua nell'Archiuio della Religione in Roma, e da gl'Articoli, ò Sommario del suo Processo, stampato in Napoli, e da altri graui Autori.

Spagnuola di origine fù questa Serua di Dio, perche il padre fù Luiggi Cianosa, natiuo della Città di Barcellona, e la madre chiamata Giouanna Rodriguez fù Castigliana. Con tutto ciò ella nacque nella nobilissima Città di Napoli à 16. di Luglio dell'anno 1572. e fù battizzata nella Parocchia di Sãta Anna, che è nel Rione, ò Quartiero de Spagnoli in detta Città: fino nell'infantia parue fusse preuenuta dalla Diuina gratia, poiche appena balbutiua bambina, quando trà le prime voci, cominciò à proferire il Santissimo Nome di Giesù, e repetiualo così spesso, che parea l'inuocasse ad ogni respiro, e fino quando dormiua fù intesa replicarlo amorosamente. La causa di frequentar così spesso questa inuocatione la manifestò ella medesima quando venne in età, al suo Confessore, dicendo, che nel proferire quel dolcissimo nome, sentiua la sua bocca la dolcezza del miele, ed il cuore la soauità della manna, sperimentando in se ciò che disse Bernardo delle marauiglie di questo nome: *Iesus decus Angelicum, in aure dulce canticum, in ore mel mirificũ, in corde nectar cælicum*. Onde il padre sentendo, che così balbettando, dicea così spesso: Giesù mio, quasi profetando, disse: Penso che questa fanciulla dourà fare gran riuscita nella santità, ed amor di Dio, parendomi, che col nome habbia riceuuto anco lo spirito dell'Apostolo Paolo, che nelle sue Epistole replica così spesso il Santissimo Nome di Giesù.

Parue che il Signore inuitato da quella diuota bambina venisse à diportarsi seco, e per più godere della sua conuersatione, e per mostrarseli più amoreuole, li compariua appunto nell'età di questa sua innamorata, che non passaua all'hora il terzo anno, trattenendola con suauissimi scherzi, ed amorosi raggionamenti. L'vdiuano discorrere le genti di casa, ma come non vedeano persona con chi fauellasse, marauigliati li dimandauano con chi parlaua, al che con schiettezza, e simplicità colombina rispõdeua, additando il luogo oue ella vedeua il suo Giesù: Hor come ella dicea non vedete voi là quel bellissimo fáciullo, che meco fauella. Se ne rideuano i circostanti, che come non lo vedeuano, stimauano, che vaneggiasse. Ma il Signore per sua gloria maggiore, ò per honorare questa sua eletta Sposa, fè che vn giorno, entrando oue lei staua discorrendo col suo Giesù, Luiggi suo padre, lo vedesse, ed ammirasse la sua bellezza, si che egli doppo raccontò à gl'altri la verità de detti della sua figlia, e così potè questa gratia venire alla notitia de posteri.

Chi così familiarmente conuersaua con Giesù, non potea non abbracciare la Croce della penitenza, nè lasciar di ardere trà le fiamme della carità incitata à quella dall'esempio, e desiderio di imitare il suo Diletto, inuitata à questo dall'eccellenti prerogatiue, che scorgea nell'Amato. Di cinque anni, fingendo di andare à riposare nel letto, aspettando che le sue sorelle si fussero date in preda al sonno, si alzaua, e poneasi à giacere sù la nuda terra, imitando in ciò il Santo Patriarca Domenico, e per nascondere questa sua penitenza, prima che le sorelle si suegliassero, tornaua à porsi nel letto, il che facea almeno quattro, ò cinque volte la settimana, fino che fù di sedici anni. Dall'anno ottauo della sua vita, mossa à compassione de poueri, facea loro alla porta della sua casa molte limosine. Trà gl'altri poueri, veniua per esser sostentata da lei vna misera donna tutta impiagata, che era stata abbandonata dal suo proprio figlio, il quale non potendo tolerare la puzza,

za, che esalaua dalle sue piaghe marcite, l'hauea lasciata. Questa donna non comparue per alcuni giorni à riceuare l'elemosine dalla nostra Suor Paola, onde questa dubitando non stasse souerchio aggrauata dal male, postergando ogni altro rispetto, per seguire il dettame della carità, si risolse di andare à vedere, à che termine si trouasse la sua impiagata mendica, e come habitaua vicino alla sua casa, vi andò, e trouatala come vn cadauero putrefatto prima, che morta, couerta da vna gran massa di marcidume, e di vermi, andò frettolosa alla propria casa, e preso vn lenzuolo netto, li tolse vna canestra di vermi, ed hauendola ben nettata da quella putredine la inuolse nel lenzuolo: e ciò fatto andò ad auisare vna vicina, acciò fusse andata alla Parocchia, ed hauesse fatto venire il Paroco ad amministrarli i Sagramenti, ed ella tornata in casa, procurò conche dar da mangiare à quella meschina, che morì doppo due giorni. Tutti che lo seppero restorno ammirati, che vna fanciulla di così tenera età hauesse saputo far tanto in seruitio di Dio, ed vtile del prossimo. Ed era così inclinata à far queste opre di carità, che si priuaua del proprio cibbo per dispensarlo à poueri, in particolare era solita di lasciar la merenda, e con essa rifocillare alcun mendico. Virtù, che coll'età andò sempre crescendo in lei, esercitando la carità verso il prossimo, e la mortificatione con se stessa.

Haurebbe ella voluto conseruare intatta al suo Nazareno, che così volentieri *pascitur inter lilia*, quel della sua virginità, fù nondimeno con suo gran dispiacere astretta da parenti à sottoporre il collo al giogo del matrimonio; nel quale stato però visse così mortificata, ed aliena dalle vanità donnesche, che più non haurebbe possuto fare, quando si fusse trouata rinchiusa ne' Sagri Chiostri. Seguitò il modo di dormire in terra, che hauea principiato fino dal quinto anno dell'età sua, barattando le morbidezze del letto, mẽtre il marito dormiua, cõ la durezza della nuda terra, oue si ponea à giacere. Si disciplinaua due volte la settimana, fino allo spargimento di molto sangue, il che quantunque cercasse di fare con molta dissimulatione, e segretezza, pure se ne accorse il marito. Tenea giorno, e notte cinti i lombi con vna grossa funa, e così strettamente che gl'entraua nella carne, e quantunque il marito cercasse di farglila deporre, non volle in questo compiacerlo, fino che doppo publicando il marito questo suo rigore di penitenza, ella per fuggire la vanagloria la depose. Si confessaua, e comunicaua due volte la settimana. Fù così modesta, ed amica dell'honestà, che per li primi sei anni, che visse con suo marito, non solo non hauea mirata altra parte del corpo di quello, ma ne meno la faccia: quindi doppo sei anni, hauendo inteso dire, che suo marito era cieco di vn'occhio, disse non essersene auueduta, e per accertarsene lo mirò vna sol volta sott'occhio. E conforme essendo vissuta ventidue anni col marito, non vidde in tutto questo tempo ne meno vn piede di quello ignudo: così molto maggior cautela vsaua in non far vedere alcuna parte del suo corpo ignuda ne meno al proprio marito.

Anco in quello stato di matrimonio hebbe grande ardore di Fede. Quindi è, che hauendoli detto suo marito, per burlarla, che era venuto auuiso, che già era nato l'Anticristo in Babilonia, ella subito si fè vna confessione generale, e communicossi con intentione di apparecchiarsi, à spargere il sangue per la Fede di Christo, e di più chiamando à se quattro figli, che all'hora hauea, gl'esortò, che stassero fermi, e costanti nella Fede di Giesù Christo, fino à spargere il sangue, e dar la vita per questa causa. Ella quantunque fusse mansuetissima col marito, e soffrisse da colui molte ingiurie, e maltrattamenti, scusando la mala conditione di quello, e sopportando gl'aggrauij, che gl'erano fatti con inuitta patienza, senza risentirsi ne pure con vna parola, à segno, che se tal volta sourafatta dall'ingiuste offese, che da quello li veniuan fatte, si sentiua prouocata à risponderli, vinceua se stessa con ponersi vn boccone d'acqua in bocca, si che non potesse fauellare. Con tutto ciò quando si trattò di hauere à far cosa, che à lei parcua fusse contro all'honor di Dio, ed al rispetto douuto alla Chiesa, si oppose valorosamente al marito, massime quando essendo quello Gouernatore della Terra di Montecoruino nel Regno di Napoli, volea far priggioni alcuni Sacerdoti, perche erano banditi, e ladri di publiche strade. Al che ella con costante petto, disse, che douea temere le censure, e conseruare la libertà Ecclesiastica, onde essendo coloro persone Ecclesiastiche non toccaua à lui il riconoscerle, nè castigarle de loro delitti, se nõ à Superiori, e Prelati della Chiesa.

Morì finalmente suo marito in Barletta, mentre era iui Capitano dell'artigliaria, ed ella restò giouane, e così bella, che, quantũque carica di figli, fù subito richiesta per moglie da vn ricchissimo Gentil'huomo di quella Città, che promettea volere educare in sua casa tutti i figli, quantunque ve ne fussero cinque femine. Ma ella repugnò costantemente. Colui nondimeno sourafatto dall'amore, che li portaua, andò vn giorno in persona, portando seco il Notaro, e testimonij à trouarla nella propria casa, offerendoli tutti i patti, che ella hauesse

saputo

saputo dimandare anco di dotarla, e di assignare da all'hora le doti alle figlie del primo matrimonio, purche si fusse contentata di accettarlo per suo legitimo marito. Ma ella non si mosse punto dal suo proposito per queste offerte, anzi per disingannarlo affatto, e farli perdere ogni speranza alla presenza di tutti quei, che erano venuti à trattar seco di secondo matrimonio si tagliò costantemente tutti i capelli, dicendo, che non volena altro Sposo, che Giesù Christo. Il quale atto fe restare ammirati quanti lo viddero, e ssa conuinse l'ostinatione di quel Gentil'homo, che tutto edificato, e compunto se ne partì, ne mai più li fù molesto. Indi à pochi giorni li comparue l'anima di suo marito, che la ringratiò, che hauesse voluto conseruare la viduità. Nè solo questa, molte altre volte li comparue l'anima di suo marito, con molta gloria, auisandola de gran premij, che li stauano apparecchiati nel Cielo per le sue virtù, e specialmente per la carità, che hauea verso Dio, e verso i suoi prossimi.

Di Barletta tornò vedoua in Napoli, oue subito procurò di prendere stato Religioso, e perche il suo Confessore era dell'Ordine Serafico, che dimoraua nel Monasterio della Croce di Palazzo, si vestì dell'habito di San Francesco, se bene per la diuotione, che portaua alla Religione Domenicana, ed all'Angelico Dottore San Tomaso di Aquino, anco all'hora sotto l'habito Francescano portasse lo scapulare di San Domenico, ed osseruasse la Regola del Terzo Ordine de' Predicatori. Il Demonio frà tanto non volle perder tempo, anzi l'inuestì cō vna vehementissima tentatione di carne: della quale ella auuedutasi, cercò di vincerla con disciplinarsi sei, ò sette volte ogni giorno, fino allo spargimento di molto sangue. E come questo non bastaua, nelli maggiori freddi del verno, si ponea di notte dētro di alcune botti di acqua agghiacciata, procurando di starui almeno due hore, credendo potere per questa via estinguere il fuoco della concupiscenza, che il nemico hauea acceso nel suo corpo. Dormiua sempre vestita soura di vn'arca di legno, e spesso anco sù la nuda terra, ed all'aere scouerto alle pioggie, ed à gl'Aquiloni. Ma tutto ciò parea che poco giouasse per ismorzare gl'ardori libidinosi, che l'infernale inimico andaua suegliando, à segno che questa guerra li durò sette anni intieri. Hebbe perciò ricorso al glorioso Protettore della castità San Tomaso di Aquino, il quale allo spesso gl'appariua, la consolaua, confessaua, e quasi di continuo se lo vedea à canto apparecchiato à difenderla. Si auualeua anco in questo, ed in altri suoi bisogni così corporali, come spirituali dell'oratione *Salue Regina*, che gl'era grandemente à cuore, e solea dire, che giàmai hauea dimandata cosa alla Regina de' Cieli per mezzo di questa oratione, che non l'hauesse ottenuta, anzi che alle volte riportaua ciò che hauesse desiderato, prima che finisse di recitarla. Quindi solea dire ad alcune donnicciuole, che nelle loro necessità si seruiuano di alcune, chiamate orationi, ma che erano superstitiose, e tal volta incantesmi: che ella non trouaua più sicuro, ed efficace incantesimo, quanto che la *Salue Regina*.

Si confessaua ella col Padre Fra Benedetto Calita, Religioso Minorita Riformato del Conuento della Croce di Palazzo, ad instanza, e persuasione del quale hauea, come si è detto, preso l'habito Frācescano. Ma essendo morto il suo Confessore, inspirata da Dio, che *ab æterno* l'hauea destinata per la Religione Domenicana, se ne andò alla Chiesa del Santissimo Rosario di Palazzo, oue nella Cappella di San Tomaso si pose in oratione, pregando il Signore instantemente, che la prouedesse di Confessore. E come che ciò facea con molte lagrime, per non farsi vedere, si courì gl'ochi, e la faccia, con la mano, e col falzoletto. Ma doppo essere stata orando in quella forma per molto tempo, leuando la mano col velo dauanti à gl'occhi si trouò, che non staua più nella Chiesa del Rosario, ma bensì in quella di Santo Spirito (che è pure de Religiosi del nostro Ordine) senza sapere come questo fatto fusse passato. Se bene doppo apparendoli il suo auuocato San Tomaso di Aquino, li disse, che ve l'hauea trasferita lui, acciò si confessasse col Priore di quel Conuēto, che era il Padre Maestro Fra Gio: Battista di Massa, huomo dotto, di santa vita, ed vnico per guidare anime à Dio per la via della perfettione, e con questo ella si confessò intorno à quattro anni, cominciando così per comandamento del Cielo à confessarsi con Frati Domenicani.

Con questo venne à talmente affettionarsi alla Religione, che finalmente si risolse di lasciare l'habito di S. Francesco, quale non hauea professato, nè vestitolo colle debite informationi, e licenze, per vestire, e professare quello del Terzo Ordine Domenicano. E venne à desiderar questo con tanta ansietà, che ogni hora li sembraua vn secolo, per vedersi sotto le candide lane Domenicane. Onde hauendo comunicato col suo Confessore questo suo pensiero, cominciò à trattare per hauere le licenze necessarie da Superiori. E frà questo mentre, come ella ne staua così ansiosa, volle Dio consolarla con la seguente visione. Orando

do vna notte,e raccomandando al Signore, che dasse tosto il desiderato fine al suo diuoto trattato,di vestire l'habito Domenicano, comparuero nella sua camera, la Beatissima Vergine, il Padre San Domenico, San Tomaso di Aquino, Santa Catarina da Siena,con molti Angelici,e Beati Spiriti, e per comandamento della Madre di Dio, riceuè l'habito desiderato dalle mani di San Tomaso, con tanta euidenza, che per trè giorni seguēti ella si vedeua anco co gl'occhi corporali,cosi dentro come fuora di casa vestita di questo habito. L'anno poi 1624.doppo hauute le debite licenze da Superiori, esplorata la sua volontà, e formato il processo de requisiti dalla Corte Arciuescouale, fù vestita dell'habito Domenicano per mano del Priore di Santo Spirito di Palazzo, che era all'hora il Padre Maestro Fra Ambrosio di Cordoua, che doppo fù Vescouo di Tropea,e finito l'anno,fè in Chiesa la sua sollenne professione nelle mani dello stesso Priore. Poco doppo hauer preso l'habito, gl'apparue il Santo Patriarca Domenico, e con chiara, e forte voce sensibile anco all'orecchio corporale,li disse: Da hoggi auanti sij tu madre de miei figli: perloche ella da all'hora in poi amò tanto i Frati della Religione,e zelò l'honore di quella in modo,che non potea soffrire in essi alcuna quantosiuoglia minimo difetto,affliggendosi quando scorgeua in essi alcuna leggerezza, e ne auuisaua i Superiori, ricorrendo anco al Signore per il rimedio con spargere molte,ed amare lagrime per questa causa. Il che era cosi publico, che i Religiosi si guardauano di fare qualsisia leggerezza alla sua presenza più che se fussero auanti al Superiore.

Fatta Religiosa, cominciò ad aspirare all'acquisto di nuoue virtù, il che li riuscì cosi bene, che le consegui in grado perfetto,ed heroico. E per cominciare à raccontare la sua humiltà. Fù questa in lei in modo, che si stimaua peggiore di qualsiuoglia più infame meretrice del mondo. Solea dire: Non hò cominciato ancora il camino della virtù, e ne meno sò come si comincia: e sono cosi colpeuole, e scelerata, che non sò come il Signore non mi lascia ridurre nel mio niente,e mi annihila. E per fare,che altri hauesse di lei quella bassa opinione,che ne hauea lei medesima, solea fare questo argomento. Se Dio hauesse dati alla più infame peccatrice del mondo quei doni di gratia,e fattili quei fauori, che hà fatti à me per sua infinita bontà, e misericordia,senza dubio,che quella non solo si sarebbe conuertita, ed haurebbe mutata vita,diuenendo vn'altra Maddalena,innamorata di Christo. Ma sarebbe diuenuta vna delle maggiori sante della Chiesa. Dunque se io, con hauere riceuuti tanti fauori dal Cielo,non solo nō mi conuerto,nè muto vita, ma vado sempre di male in peggio à raggione deuo credere, che io sia la più infame, e rea peccatrice del mondo. Credea di certo,che tutti i flagelli,co'quali Dio alla giornata castiga il Mondo, venissero per causa de suoi peccati: ed aggiungeua, che il Signore facea violenza à se stesso per reprimersi, e non castigarla, ma per infinita sua misericordia la manteneua sù la terra; prouocando ella di continuo colle sue sceleraggini l'ira Diuina ad annihilarla, ò mādarla all'Inferno.

Nè la sua humiltà consisteua solo in parole, perche molto più si manifestaua ne fatti. Vn giorno hebbe à buttare vn poco di acqua per la finestra, e quantunque hauesse fatta molta diligenza per non bagnare alcuno,che fusse passato,pure disgratiatamente si trouò à spuntare vn certo huomo sù la cappa del quale ne caddero poche goccie. E come colui si trouaua colerico, ed infuriato per altre cause, di mezzo alla strada la caricò di ingiurie,e villanie. Ed ella sentendolo cosi gridare, non fè altro che inginocchiarsi nella sua camera,e pregare il Signore, che lo quietasse. Colui però agitato dalle furie, non li bastando l'ingiurie,chè li hauea dette, pensò di voler venire alle mani, ed in fatti si pose à salire alla sua casa per bastonarla. Ed ella che lo conobbe, calò con vn bastone nelle mani, ed incontratolo in mezzo alle scale, se gl'inginocchiò dauanti,e porgendoli il bastone, li disse: Hò fatto errore, però eccoui il bastone,castigatemi quanto vi piace. A queste humili voci, stupido si arrese quell'huomo, e chiedendoli perdono dell'ingiurie, che gl'hauea dette, si partì molto edificato di ciò che hauea veduto.

Nel tempo, che ella habitaua con sua figlia (quale hauea maritata con vn Portiero del Vicerè di Napoli) oltre all'esercitarsi ne gl'officij faticosi e più vili di casa, si portaua con tanta mansuetudine colle stesse fantesche, che riprendendole alle volte di qualche loro difetto, andaua doppo ad inginocchiarseli dauanti, e dimandarli perdono. Non volle giàmai esser chiamata da esse padrona,anzi come fusse stata della loro conditione,ed anco più vile,non solo l'aiutaua nelle fatiche occorrenti,ma le mandaua à riposare, ed ella sola facea lo che bisognaua,e ciò particolarmente facea quando vi era alcun'infermo,che hauesse hauuto bisogno di assistenza la notte, ella ne mandaua le create à dormire, per fare ella sola tutte le fatiche. Del che solea lagnarsi la figlia,perche con tanta sua humiltà facea diuenir superbe le serue. E pure vi fù vna di queste fantesche, che diede non poche

occa-

occasione alla nostra Suor Paola di esercitare la patienza, ed humiltà: Era costei così male auezzata, e di pessima conditione, che Suor Paola vedendo alcuni suoi grauissimi difetti, e che con hauerla auuisata, e corretta caritatiuamente, non si era emendata, fù costretta di accusarla à sua figlia, quale la castigò pure con carità per emendarla: Ma colei si sdegnò tanto contro di Suor Paola, che perdutoli il rispetto, li disse molte ingiurie in faccia, e trà l'altre la chiamò hippocrita, e diauola in forma di Monaca: del che la Serua di Dio non si alterò punto, anzi ne hebbe molto contento, parendoli di esser trattata, come meritaua, e solea doppo dire, che nessuno l'haueua conosciuta, se non quella Serua, e massime quando altri volea lodarla, ò la stimaua Santa, solea dirli, andate ad informarui di me à quella Serua, perche niuno mi hà conosciuta, se non lei. E come questa Serua conseruasse la mala volontà, ed odio contro Suor Paola, questa per quietarla, e leuar via l'offesa di Dio, che quella facea coll'odiarla, andò a dimandarli perdono, ed inginocchiatasili d'auanti, volea baciarli i piedi: ma quella rea, e pessima femina in luogo di cõfondersi con quell'atto di humiltà fatto dalla sua padrona, venne in tanta rabbia, che li diede vn calcio nella bocca, quale ella riceuè non solo con patienza, ma anco con allegrezza, ringratiando il Signore, che gli hauea data quella occasione di meritare.

Douẽdo fare certi residui di fabrica nella casa oue habitaua, vn di quei muratori, che furono chiamati all'opra, si mostrò così mal Christiano nelle parole, e nel tratto, ch'ella doppo di hauerlo auertito caritatiuamente, vedendo, che non si emendaua, lo licẽtiò dal lauoro, perloche quel mal huomo venne in tanta furia, che doppo hauerla caricata di villanie, li diede vna gran guanciata, quale ella riceuè con somma patienza, e fù così lontana dal turbarsi, che subito se gl'inginocchiò dauanti à i piedi, chiedendoli perdono dell'offesa, che lui stimaua gli hauesse fatta nel licentiarlo dal lauoro, e guadagno, che potea fare, e secondo il conseglio del Saluatore, gl'offrì l'altra guancia, acciò la percuotesse: onde colui si hebbe à partire pieno di confusione. Vn'altra guãciata riceuè nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, da vna penitente del P. F Gio: Battista di Massa suo primo Cõfessore, sdegnata contro di lei per gelosia, che quel Padre facesse più stima di Suor Paola, che di lei: Ed ella non solo non se ne inquietò, ne mostrò turbatione alcuna, ma essendo quella caduta inferma pochi giorni doppo, ella l'andò à visitare, e li portò vn regalo di cose dolci. Vn facchino hauendo portate certe robbe in casa di Suor Paola, quãdo fù al riceuere il pagamento, volea molto più di quello, che veramente si meritaua, e dicendo la Serua di Dio, che non volea darli altro, perche già haueua hauuto quelche se li douea per quella fatica, colui si stizzò in modo, che vedendola sola la caricò di pugni sù le spalle, e su la testa, ed ella genuflessa con interna allegrezza, e giubilo di cuore per quel maltrattamento, diceua à se stessa. Raccogli Paola, che te lo meriti. Prendi Paola, che questo è peggio ti si deue, e così seguitò colui à batterla fino che stanco la lasciò, e partissi.

Dalle cose fin' hora narrate, non sarà difficile l'argomentare, e credere quanto ella douesse soffrire non solo con patienza, ma anco con allegrezza le infamie, mormorationi, e maldicenze, che li conuenne patire: in particolare tre volte li furono opposte infamie grauissime contro il suo honore; ma ella rimettendo ogni cosa à Dio non se ne turbò in conto alcuno, perloche l'odore della sua santa vita, dissipò tosto il fetido alito vscito dalle bocche malediche, comparendo la sua innocenza più chiara del Sole. E come era si auida di essere ingiuriata, e disprezzata, cosi abborriua gl'honori, e fuggiua più che la peste coloro, che l'honorauano, e teneuano per santa. Procurò ella diuersi mezzi per oscurare al possibile la fama della sua santità, e tre volte pregò il suo Confessore, che scriuesse tutti i suoi peccati in tre cartelli per affiggerli vno nella porta della Chiesa di Santo Spirito, l'altro in quella della Sanità, ed il terzo in quella de i Mõte di Dio, perche come pratticaua in queste Chiese più che nell'altre, vi era più conosciuta, ed honorata, ed infatti vna volta diede vn libretto al Padre Fra Gio: Battista di Santo Pietro, nel quale hauea scritta vna Confessione Generale di tutta la sua vita, acciò la facesse leggere, e publicasse nel Monastero di Santa Catarina da Siena, à finche quelle Spose di Christo, conoscendo (come ella dicea) quanto mala femina ella fusse, si mouessero à compassione delle sue miserie, e pregassero Dio per lei. Quindi fuggiua da coloro, che l'honorauano, e chiamaua simili persone peste dell'anime, che col veleno di quelle lodi le auuelenano A questo proposito potrei raccontare mille casi, ma bastarà riferirne vn solo, dal quale si potrà fare congettura degl'altri. Vna Signora Napolitana, pratticando nella Chiesa di Santo Spirito, e conoscendo la santità di Suor Paola, moriua di voglia di parlarli, e di attaccar seco amicitia, per potere andare à visitarla, e trattar seco per bene dell'anima sua: A tal fine cercaua tutti i mezzi possibili, e gli andaua sempre appresso, procurando di porseli vicino, quando andaua in Chiesa, si che Suor Pao-

Paola per più, che procurasse di leuarsela da attorno, non poteua, nè sfuggire gli honori, che colei li faceua. Alla fine pensò vn bellissimo stratagemma per liberarsene, e fù, che vn giorno di gran solennità, essendo quella Signora in compagnia di molte Dame principali, nella Chiesa di Santo Spirito, ella l'andò à trouare fuora del suo solito, & hauendola salutata, la pregò, che li facesse vna gratia; e quella, che non desideraua altro, che attaccar seco amicitia, promise di volerla seruire à costo anco della propria vita, e di fare quanto gli hauesse saputo dimandare. Finse Suor Paola di non crederli, perche la cosa, che volea, era di molta importanza; onde quella Signora gli ne diede la fede, e la parola in presenza di tutte quell'altre Signore. Quando Suor Paola hebbe questo pegno, disse, Signora mia, la gratia, che mi douete fare, & io vi dimando, si è, che chiamate qualche vostro staffiero, e gli ordiniate, che cacciatami fuora della Chiesa mi doni cinquanta bastonate ben date. Restò confusa à tal dimanda quella diuota Signora, e rispose, Dio me ne guardi Madre mia, che tal cosa mi passi per lo pensiero, voglio sempre seruirui, & honorarui, come richiedono le vostre virtù. Dunque, replicò Suor Paola, così mi mancate della parola, che mi hauete data in presenza di tanti, e così degni testimonij? Così terminossi per all'hora quel discorso in riso; ma doppo ella cominciò à perseguitare quella Signora, cercando, che gli attendesse la parola, in guisa tale, che quella non potendo sentir più le sue querele, fù forzata ad andarla fuggendo, che era quello, che lei desideraua.

Nè si fermò in questo l'humiltà di Suor Paola, anzi giunse à sì alto grado, che perdendo se stessa di vista con esser tale, quale si è detto, si stimò sempre di esser la più superba donna del mondo. Quindi tutte le sue preghiere erano indrizzate all'acquisto di questa virtù, quale ella possedeua in grado tanto heroico, quanto si è detto; perciò pregaua i Santi suoi protettori, e specialmente il glorioso Patriarca San Giuseppe, al quale con santa simplicità solea dire: Glorioso Sposo di Maria, sò, che tu hai autorità colla tua dilettissima Sposa, pregala dunque, che mi conceda vn poco della sua sì rara humiltà, che con essere Madre di Dio, pure si stimaua niente. Indi parendoli, che non hauesse ancora ottenuta la gratia, diceua: Sù, Santo Vecchio, che fai? Non vedi, che la tua Sposa ancora non mi hà fatta la gratia? dunque comandaglilo come suo Sposo, e Capo, che me la conceda, hauendo tu autorità soura di lei, ed ella è tenuta obedirti. Più volte solea lamentarsi col suo Confessore, che tanti gran Santi, quanti ella teneua per suoi Auocati, e Protettori, non gli hauessero ancora impetrato vn poco di humiltà. Per quei tempi si scouerse, e cominciò à fare molti miracoli vna diuota imagine della Vergine nostra Signora, detta à Cappella, sita fuora della Porta di Chiaia di questa Città di Napoli. Parue à Suor Paola, che per mezzo della Madre di Dio inuocata in quella sua santa imagine haurebbe possuta ottenere la desiderata humiltà: onde fè voto di visitarla ogni giorno per vn mese intiero, acciò gl'impetrasse questa virtù: ma adempito il voto, restò molto afflitta, pensando, che non hauea ottenuta la gratia. Così era ella hidropica di questa virtù, che quanto più era humile, tanto meno conoscea di esserui, e tanto più li crescea il desiderio di esser tale; à segno, che vn giorno essendoli comparsa Santa Catarina da Siena, ella gli si buttò à piedi, e pregolla, che prima di morire li facesse assaggiare almeno, come era la virtù dell'humiltà. Già l'hai teco, rispose la Santa: ed ella, Oue è l'humiltà Madre mia, se mi vedo impastata di superbia: A cui la Santa rispose: Già ti hò detto, figlia, che l'hai teco, ma questa è vna virtù, che quanto più si possiede, meno si conosce dal possessore.

Sotto le ceneri di questa così profonda humiltà, conseruò sempre acceso, & ardēte il fuoco del Diuino Amore, quale quanto più si auanzaua, tanto meno era conosciuto dalla sua humiltà. Quindi è, che sempre quasi Cerua assetata anhelaua per azzuffarsi tutta nel soauissimo fonte del Diuino Amore, à segno, che arrabbiando diceua alle volte al suo Confessore. Io morirò, perche bramando intensamente di amare Dio, vedo, che non l'amo, e mi si crepa il cuore per il dolore. Se vdiua fauellare di amore, alle volte ella tutta humiliata diceua; A me non tocca parlare di amore, ma di cominciare à seruirlo; altre però accesa di santo feruore, riuolta al suo Diuino Sposo, tutta confidenza, li diceua: Fà ciò che vuoi, che io ti hò da amare, hò da giungere all'acquisto di questo dolcissimo amore. In sentir parlare del suo diletto Giesù, liquefacendoseli il cuore patiua vna dolcissima pena con deliquij di amore. Ma ella attribuendo questa sua pena alla durezza del suo cuore, diceua; Sapete, perche patisce tanto il mio cuore. Il mio dolcissimo Sposo, e Signore vuole entrarui, ed ei li fà resistenza, onde non è marauiglia, che senta questa pena; onde alle volte gridaua: O cuore, ò cuore, come mi tradisci? a che pensi? perche non cerchi amore? perche nō bruggi trà viue fiamme? perche non ti consumi in vna fornace di amore? ed alle volte si infieruoraua tanto nel santo amore, e con tan-

tanta vehemēza, che nō potēdo soffrire tāti ardori, nè capire tante fiamme, era forzata gridare: Non più Signore, non più mio Giesù, che non posso più. Ma doppo passato quel feruore, si lagnaua, che fusse terminato così presto, e tornaua à querelarsi, perche non amasse. Indrizzaua i suoi spirituali esercitij all'acquisto di questo amore, ed vna volta volendo dire al suo Confessore, che volea parlare al Maestro di Nouitij della Sanità, che li facesse impetrare da Dio per mezzo de' suoi Nouitij vn poco di, ma quādo volle dire, amore, per la souerchianza dell'amore, cadde tramortita in terra. Ardea il suo cuore à segno, che se li gonfiaua il petto smisuratamente, che per rimediarui, bisognaua buttarui soura quantità di acqua fredda, quale nel toccare la parte del cuore, fumaua, come se fusse caduta soura del fuoco, ed alla fine veniua tutta assorbita da quelle fiamme, che li bruggiauano il petto, ma con questo si mitigaua in parte quel tanto ardore; e questo rimedio era forzata ad vsarlo anco in Chiesa, oue facendosi portare vn vaso di acqua dal Sagristano, e fingendo di bere, per non farne accorgere altri, se la versaua sul petto. Agitata da queste fiamme come amorosa baccante, si ponea ogni giorno con grande empito di spirito à gridare, piangendo dirottamente: Voglio Giesù mio, Giesù mio voglio, repetendo così per lo spatio di due hore, senza poter variar parole, anzi così fuora di se vinta dalla forza dell'amore, che non potea cessare da quelle grida: Ed era si grande la forza, che in questo patiua il suo cuore, che potè dire al suo Confessore: Padre mio, se questo seguita, saranno molti pochi i giorni di mia vita.

Passò più oltre la sua amorosa pazzia, che tale parue fusse, almeno nel caso seguēte. Vna notte vicina alle feste del Santo Natale, considerando ella l'amore che mostrò Dio verso l'huomo nel prender carne humana, venne in tale empito di amore, che quando non l'hauesse trattenuta il rispetto di non disturbare la gente di casa, che dormiua, haurebbe prorotto in altissime grida, pure giudicando, che ad vn Dio impazzito (come à lei pareua) per amore, si douea corrispondere cō vna amorosa pazzia, li disse: Signore, giàche fate queste pazzie di amore per l'huomo, io vi disfido, andiamo alla piazza di S. Agnello (questo è vn luogo oue sogliono andarsi à battere per causa di disfide i Caualieri in questa Città di Napoli) perche iui, voglio gridare ad alta voce, e publicare le vostre amorose pazzie. Così passò quella notte in continui soliloquij col suo Sposo, e la seguente mattina, essendo stata chiamata à fare non sò che opra di carità, vscì di casa quasi alienata da sensi per la forza dell'amore, che tutta quella notte gl'hauea bruggiato il cuore, e gl'occorse passare appunto per la piazza di S. Agnello, oue volgendosi attorno, e vedendosi sola, perche era assai per tēpo, ed il luogo alquanto solitario, alzando gl'occhi al Cielo, con coraggio di innamorata, disse: Giesù mio, qui ti aspetto, per la già fatta disfida. Comparue subito il pietoso Signore, ma visitolla interiormente con lume di cognitione propria, che ella venne à conoscersi per la più vile, e miserabile creatura che hauesse il Mondo, perloche intimorita cadde di faccia in terra, e tremando cominciò con molte lagrime à chiedere misericordia al suo Signore, che era iui presente. Così durò per buona pezza, fino che mancato quel Celeste lume, si alzò da terra, e visto, che il Signore si era partito vittorioso, doppo hauerla così abbattuta, voltando gl'occhi al Cielo, disse: Con questo te ne sei venuto eh? hai raggione: Se fossi venuto con quello di questa notte (intendeua coll'incendio di amore, che, come ella diceua, è presuntuoso) à fè mia, che le cose sarebbono passate in altra forma, perche coll'amore, diuenuta tutta cuore, ti haurei abbracciato ben stretto, ed à guisa di Giacobbe haurei teco lottato, nè ti haurei mai lasciato, fino che benedicendomi, non mi hauessi dichiarata vittoriosa. Ma tù, Giesù mio, hai raggione, perche visitandomi col lume dell'humiltà, mi hai subito abbattuta, facendomi conoscere la mia miseria, ed il niente mio, si che in cambio di abbracciarti animosa, hò fatto assai à poterti chiedere misericordia, e perdono de miei peccati. Doppo per molti giorni nō potea quietarsi per i scrupoli, che li poneua il Demonio in testa, dandoli à credere, che era incorsa nella Scomunica Papale, fulminata contro i Duellisti, e vi bisognò fatigare assai per quietarla, e farli conoscere questa sua simplicità.

Vbbriaca di questo Diuino amore, e quasi fuora di se stessa, si poneua alle volte à gareggiare con la Maddalena nell'amare al suo Diletto Giesù, e diceua: A me pare, che'l tuo amore, Maddalena Santa, quantosiuoglia ti vanti di essere innamorata di Christo, sia freddo (perdonami, se così lo giudico) perche mi pare di hauer raggione, mercè, che se veramente fossiuo stata feruorosa innamorata, nō vi sarebbe bastato il baciare i piedi dell'Amato, perche l'amore quando è feruente, è anco presuntuoso, e perciò saresti uo corsa al Volto, ò al Costato. Ed vn giorno, che ruminaua questi sēsi, li venne gran desiderio di incontrarsi cō Christo, insieme con la Maddalena, ed il Signore gli ne fè la gratia, comparendoli visibilmente in compagnia della Maddalena, quale

quale al solito si contentò di starsene alli piedi del Saluatore: ma ella cieca dall'amore, nulla più considerando, corse à braccia aperte, e stringendolo tra le sue braccia, gl'impresse mille baci nel volto, e tutta piena di gioia, quasi vittoriosa dell'amore della Maddalena, disse: Ecco, Signore, che hò vinto la Maddalena in amarti, poiche ella si contenta de piedi, ed il mio amore, come assai feruido, così anco presuntuoso, passa anco alle gote. Sorrise à questi detti il Signore, quasi compiacendosi di questa saggia pazzarella di amore. Ben'è vero, che quando poi li passaua quel feruore, era tutta lagrime, e pentita, si tenea per superba, e presuntuosa. Ed in questa maniera temperaua il Signore co'ghiacci del timore, l'ardente fornace di quell'innamorato cuore, si che, come si è detto, quando passaua quel feruore, credeua di non hauer mai amato, e tutta paurosa solea dire, che ella non solo non sapea, che cosa fusse amore, ma ne anco come si douesse cominciare à seruire a Dio. Ed vn giorno hauendoli detto il Signore, che ella veramente l'amaua. Ella si pose à gridare, quasi fuora di se, dicendo: Giesù mio, non è vero, perche io non ti amo. Indi tremando: Misera me, diceua, io viuo ingannata, perche, Giesù mio, è l'istessa verità come potea mentire, dicendomi, che io l amo, quando io sò molto bene, che non hò questo amore, dunque colui, che mi hà parlato non è stato il mio Giesù, dunque sono stata ingannata, anco quãdo mi hà fauellato altre volte. Il Signore però per consolarla, li disse più volte: Figlia, colui che viue col santo timore, come fai tù per mia gratia speciale, non deue temere di essere ingannata. Effetti di questo acceso amore erano le lagrime, che così copiosamente spargeua, perche il cuore acceso in quel fuoco di carità si spargeua distillato in lagrime, per dieci hore il giorno, cioè, quattro la notte, due la mattina, due nel mezzo giorno, e due la sera: spargendo tante lagrime, che inaffiaua copiosamente la terra, e di notte bagnaua le lenzuola del letto. Premio ãco, ed insieme effetto di questo amore fù il portare il suo Diletto Signor Crocifisso nel cuore in modo tale, che come diremo, doppo morta vi si trouò effigiato.

È necessario à chi ama Dio, che sia zelante della salute del prossimo, per la quale mandò l'Eterno Padre il suo Vnigenito al Mondo. Quindi Suor Paola, che con tanta vehemenza amaua il Signore non potea non essere zelantissima della salute de prossimi. E perciò tutte le sue opre sodisfattorie, e meritorie, non che impetratorie, offeriua à Dio per la salute dell'anime, e solea dire: Vorrei hauere mille anni di vita la più infelice, che vi possa essere, grauata da infirmità, dolori, trauagli, persecutioni, e che tutta impiagata in vn fondo di letto mi mangiassero i vermi, e così patire alcuna cosa per amore del mio Giesù: e tutto questo vorrei applicarlo per quelle pouere anime, che si trouano in peccato mortale. Quindi si affaticò non solo coll'orationi, e penitẽze, ma anco con le persuasioni, andando à caccia per conuertirne alcuna, e Dio li fè gratia, che ne ridusse molte, anco delle publiche meretrici. E trà l'altre vna, che quanto era bella di corpo, tanto brutta di anima, nè volea in conto alcuno ascoltarla. Andaua ella à trouarla in sua casa, quantunque sempre ne riportasse repulse: ed in particolare vna sera li disse, che non vi venisse più, ma che la lasciasse viuere à modo suo, perche non volea in conto alcuno lasciare il peccato. Minacciandola di più, che se vn'altra volta fusse venuta in sua casa, l'haurebbe fatta buttare per le scale, ò almeno discacciare con vn bastone. Non per questo ella si sgomentò, anzi si pose à pregare feruentemente per la conuersione di quella meschina, e disse al Signore con confidenza di amante, qual'altro Moisè: Se tu nõ mi dai quest'anima, non saremo più amici, che se non mi fai questa gratia, nõ voglio amarti più: e se hai determinato di dare à me il Paradiso, e l'Inferno à quella miserabile, muta il decreto, che ne sono contenta, salua quella poueretta, e ii anda me all'Inferno, (senza mia colpa però) acciò possa iui lodarti, e benedirti per sempre. E piacque tanto a Dio questa dimanda, che subito li fè la gratia, onde essendo andata la mattina seguente à casa della meretrice, la trouò miracolosamente mutata, si che lasciandosi conuincere dalle raggioni di Suor Paola, à quell'hora medesima lasciando quell'infame luogo, si ritirò in casa della Serua di Dio, e trà due mesi si monacò nel Monastero degl'Incurabili, oue sotto nome di Suor Maria Colomba visse con molta virtù.

Venne vna mattina nella Chiesa di Santo Spirito vna meretrice non molto giouane, ma assai bella, e di gran brio, e vedendola Suor Paola, disse: Oh Signore, e chi mi hai mandato auanti questa mattina? Ed auuicinatasi à quella infelice seppe parlarli così bene, che colei li scouri tutto il suo cuore: E di più promise di volersi ritirare, e lasciare il peccato. Nè contenta di hauerli parlato quella mattina in Chiesa, andò à trouarla molte volte in casa, e da quella meschina riportaua sempre buone parole, e promesse, che volea conuertirsi, ma nõ sapea finire di risoluersi, si che Suor Paola ne la riprendeua, alla quale rispose la meretrice: Credetemi sorella, che quantosiuoglia io vado procrastinando, sarò forzata à fare lo che tu vuoi, perche non sò che virtù,

tù, ò che incantesimo è stato il tuo, che nel toccarmi con le tue mani mi hà forzato à promettere ciò che hò negato di fare in tante occasioni, à tanti famosi Predicatori; ed hora non posso stare molto tempo lontana da te, ò senza vederti. Pure quella meschina persuasa dalle male conuersationi, senza lasciare il peccato, partì di Napoli, ed andossene in Roma, oue per lo spatio di altri due anni, seguitò la vita miserabile di publica meretrice, se bene in tutto questo tempo non potè mai leuarsi dauanti à gl'occhi della mente Suor Paola, che parea li stasse sempre vicina. Ed alla fine preualse tanto questo pensiero, che la fè risoluere da douero di mutar vita. Ed in fatti lasciando il peccato, fattasi vna buona confessione in Roma, si vestì di vn'habito del Terzo Ordine di San Domenico, e tornata in Napoli, vna Domenica mattina se ne andò alla Chiesa di Santo Spirito, oue hauendo incontrata Suor Paola, l'abbracciò, e li disse: Madre mia, aiutami con le tue orationi, e giache Dio si è auualuta di te, per vsarmi misericordia, e cauarmi dal lotamaio delle colpe, nel quale miseramente io giaceua, eccomi à piedi tuoi, vestita per amor tuo con questo habito, pronta à fare quanto comãdarai. Conobbe Suor Paola la pecorella smarrita, e si consolò tanto di hauerla riacquistata, che ne pianse per allegrezza, e promise di volerla aiutare in tutte le occasioni. Doppo mentre ella ringratiaua il Signore per quell'anima guadagnata, e lo pregaua li dasse perseueranza nel bene, sentì dirsi interiormente: Và insegnali la via dello spirito. Ed ella obedendo alle diuine voci, primieramenre li recise con le sue mani i capelli, quali offerendo à piedi del Crocifisso, li fù da lui detto: Figlia mia figlia, da te riceuo questo dono. Doppo l'addottrinò nel dritto sentiero dello spirito, e quella vi si approfittò in modo, massime nelle austerità, e penitenze à sodisfare le pene douute à suoi peccati, che sino alla morte visse santamente.

Incontro alla casa di Suor Paola habitaua vna bellissima giouane, quale dalla sua stessa madre era stata prostituta ad indegno guadagno. Procuraua Suor Paola di parlare alla giouane, ma non potè per molto tempo, perche la madre la guardaua molto bene, che non attaccasse raggionamento cõ questa Serua di Dio, temendo di perdere il suo brutto guadagno, se tal cosa succedesse. Pure piacque al Signore, che vn giorno l'incontrasse nella Chiesa di Sant'Anna, (che è Parocchia della natione Spagnola in questa Città di Napoli,) e coll'aiuto di quello spirito, che *linguas infantium facit disertas*, seppe discorrere così bene, che quella pouera giouane tutta pentita si rese alle sue voglie, promettendoli di fare quanto ella gl'hauesse comandato. Onde ella à quell'hora medesima se la portò à casa, rubandola alla madre, la quale quando si auuidde della mancanza della figlia, ed intese chi gli l'haueà rubbata, fè tali strepiti, e disse tali ingiurie contro Suor Paola, minacciando di volerla far maltrattare, che le gẽti cominciorno à tumultuare, ed à pregarla, che lasciasse andar quella giouane à casa sua, temendo i suoi parenti di hauersi à cimentare con alcuno, e che potesse nascere qualche scandalo per l'iniquità di quella furia infernale della madre di quella giouane. Ma Suor Paola con la sua inuitta patienza superò ogni cosa, sì che conseruando la giouane in sua casa, prese ad accarezzar la madre, inuiandoli danari, e regali, sino che col Diuino aiuto casò quella figliuola, e cessò l'offesa di Dio.

Andaua ella così affetata della salute dell'anime, che non si curaua di patire trauagli, e porsi in manifesto pericolo di perdere la vita, e l'honore per tale effetto. Vn giorno guidata da vn'empito di spirito andò à casa di alcune meretrice, se bene il Demonio per strada cercaua persuaderli, che non vi andasse, perche essendo quella casa di donne publiche, dispiaceua al suo genero, che ella vi pratticasse: Ma ella poco stimando questi rispetti, seguitò il suo viaggio: ed entrata in quella casa vi trouò vn pouero huomo, che essendo iui andato con intentione di commetter peccato con vna di quelle meretrici, era stato iui assalito da vna apoplesia, che l'haueà deformato in modo, che Suor Paola in vederlo hebbe timore, e stando così vicino à morte niuna di quelle ingannatrici Sirene d'inferno, si ricordaua di farlo confessare. Quando Suor Paola lo vidde ridotto all'vltimo di sua vita, primieramente scacciò da attorno à quel moribondo quelle figlie delle tenebre, indi tutta accesa di santo zelo, prese ad esortarlo, che hauesse dolore de suoi peccati, ed à proponere di emendar la sua vita, e non offendere più Dio, se hauesse campato da quel pericolo. E per conoscere, che hauesse fatti internamente questi atti, gli ne dimandò vn segno esterno. Ma come il misero infermo haueà perduti tutti i moti del corpo, non potè dare altro segno, se non che muouere alquanto la spalla destra, il che replicò più volte, quando era ricercato di quell'atto interno, e che ne dasse segno esterno, quale diede anco alla presenza del Sacerdote, che perciò potè darli l'assolutione, ed anco il Sagramento dell'Estrema Ontione, quale appena riceuuto, miseramẽte morì. All'hora ella riuolta à quelle meschine, che si trouauano iui presenti, li fè conoscere la miseria di quell'infelice, e lor disse,

disse, che Dio gl'hauea fatto vedere quello spettacolo, per chiamarle à penitenza. Colle quali raggioni alcune ferono pensiero di lasciare quella mala vita. Tornata ella a casa doppo di questo, e postasi in oratione, fù assalita da vn'essercito di Demonij, che bestemmiandola la caricorno di bastonate, ed addentarono nel capo, e nelle spalle, gridando che li lasciasse stare, e non li togliesse dalle mani le prede già guadagnate. Ma ella li scacciò via con dispreggiare ogni lor tentatiuo, ne curarsi de maltrattamenti, che li faceuano, più che si fusse stata di bronzo. E partiti quei maligni spiriti, li comparue l'anima di quel defonto, ringratiandola della carità, che gl'hauea vsata, per la quale era andata à luogo di saluatione, pregandola di più, che si ricordasse di lei nelle sue orationi, acciò vscisse presto da quelle pene. Per ridurre à penitenza vn Sacerdote adultero, trauagliò molto tempo, non solo con orationi, e penitenze, che ella fè, ma anco faticando, e spendendo molti danari per leuarli l'occasione. E quantunque quello scelerato in luogo di conuertirse, diuenisse peggiore, ed ingrato contro si gran benefattrice cercasse di auuelenarla, facendo li fusse posto il veleno in vna medicina (quale per gratia del Signore non fù da lei presa) non per questo ella cessò dall'impresa di pregar Dio per lui, e per i suoi complici nel propinarli il veleno.

Frequentaua ella la casa di vna meretrice, che habitaua nella piazza, detta delle Celse, quale in questa Città è quartiero di donne publiche, ed hauendola pian piano ridotta, vn giorno volendoui andare, disse ad vna sua amica, e sorella di habito, che la fauorisse di accompagnarla fino alla strada delle Celse, perche iui l'aspettaua vna buona pesca. Ricusò colei, dicendoli, che questo era vn'esporsi à manifesto pericolo di essere ammazzate, ò almeno deformate, il che non hauea cuore di poter soffrire. Pure l'accompagnò fino vicino alla casa della meretrice, oue Suor Paola la licentiò, dicẽdo, che non vi era che dubitare per lei, perche non era degna di questa sorte, quale era il spargere il sangue per Giesù Christo, e per la salute dell'anime, che furono comprate col suo pretioso sangue. Così sola intrepida entrò nella casa di quella meretrice, colla quale appena hauea cominciato à discorrere, quando entrò nella medesima casa vn soldato molto infuriato, quale hauendo penetrato, che Suor Paola tentaua di leuarli quella sua amica per indurla à penitenza, hauea minacciato di farnela pentire se ve l'hauesse trouata, ed hora hauendouela colta, in vederla, disse: Tu sei quella fantoccia, che vai cercando di toglière à noi i nostri spassi, e piaceri? hor vedremo come camparai, ò fuggirai dalle mie mani. E ciò detto, la prese per il petto, con quell'animo di oltraggiarla, che li dettaua il diabolico suo furore, e la buttò sul letto. Ma la Serua di Dio vedendosi in quel manifesto pericolo, ricorrendo al suo Celeste Sposo, disse col cuore: Giesù mio aiutami. Ed appena hebbe ciò detto, quando si abbagliò la vista di quel soldato, à segno che li pareua di hauerla affatto perduta. E Suor Paola indi à poco si trouò senza saper come in mezzo alla strada, che chiamano di Toledo, che è lontana più di vn miglio da quella delle Celse, oue era stata in pericolo, trasportataui così colla dote dell'agilità, che li fù communicata di passaggio, conforme li riuelò doppo il suo Protettore San Tomaso di Aquino.

Era stata scacciata di casa di sua figlia vna Nudrice per sospetti, che hauesse tentato con incantesimi di vcciderli vna figliuola: e perche era giouane, bella, e senza parenti, che la guardassero, dubitarono, che come non hauea modo da viuere, potesse diuenire publica meretrice. Onde Suor Paola per rimediarui li portaua ogni giorno da mangiare nascostamẽte, esercitando insieme gl'atti di trè virtù, cioè di patiẽza nel perdonare à quella meschina l'ingiuria, che hauea tentato di farli, con ammazzarli vna Nipote, di zelo nel cercare, che quell'anima non si perdesse, e di carità corporale nel prouederli gl'alimenti giornali. E quì bisognarebbe vn libro intiero per raccontare gl'atti di carità, che esercitò per tutta la sua vita. Già di soura si è detto, come fino da suoi più teneri anni si esercitasse in queste opre, crebbe in esse coll'età, si che sembraua ardesse il suo cuore in viue fiamme di carità: ma vestita dell'habito del Terzo Ordine, come per lo stato, che teneua, li era data vn poco più di libertà, si caricaua di robbe da mangiare quasi ogni mattina, e le andaua dispensando per le case delle pouere vergognose: Nel che spendeua quanto li daua il Rè per le piazze, che chiamano morte del ben seruire di suo padre, e di suo marito. Ed essendo già vecchia, andò molte volte chiedendo limosina ad alcune persone sue diuote per aiuto de poueri. Vn giorno incontrò vna pouera mezzo ignuda, e non hauendo altro che darli, si leuò il velo, che portaua in testa, e gli lo diede, couprendosi ella tutta sotto il suo manto per poter tornarsene à casa, oue i suoi parenti non poteano restringerla tanto, che non dasse tutto ciò che li veniua per le mani. Andaua spesso à gl'Hospedali à seruire a gl'infermi, e portandoli molti regali li seruiua, e nettaua, leccandoli anco le putride piaghe, che teneuano. E pare che il Signore volesse rimunerarli anco in questa vita

simili

simili atti di carità, perche apparendoli in forma di pouero impiagato nella piazza del Castello nuouo, ed ella credendo che fusse veramente vn pouero, li baciò, e leccò le piaghe con somma dolcezza di spiritual diuotione: ma doppo volendo darli la limosina, quei li suanì dauanti à gl'occhi, dōde ella conobbe, che quegli era stato il suo Giesù, che in quel modo hauea voluto premiare la sua carità. Soleua anco visitare due volte l'anno i carcerati nelle carceri di San Giacomo, e dandoli vna buona limosina, gl'esortaua à confessarsi, ed emendare la lor vita. In fine, per lasciare cento, e mille altri atti di carità, era ella così accesa in questa virtù, che quando le genti di sua casa si lamētauano, che ella fusse souerchio liberale verso i poueri, soleadire: Non mi fate veder poueri, perche vedendoli mi sento crepare, e morire, se non li soccorro.

Fù anco grande la sua modestia, e castità, non solo nello stato di Monaca, ma anco in quello di maritata: si che quantunque non fusse vergine, fù però la sua continenza sì grande, che può competere con quella di qualsiuoglia vergine. E se bene ne' primi sette anni della sua vedouità, hebbe grauissime tentationi contro la castità, le vinse tutte à forza di diggiuni, asprissime penitēze, ed orationi, per le quali ottenne da Dio tal purità, che per detto commune di tutti i suoi Confessori, anco di quelli à quali confessò generalmente tutta la sua vita, non commise giamai peccato mortale, conseruando fino alla morte la stola dell'innocenza battisimale. Ben è vero, che vi fatigò molto, perche dono così preggiato, non si ottiene per ordinario, se non con molta fatica. Per questo ella procurò di tener sempre la carne soggetta allo spirito con continue mortificationi, che furono sempre grauissime. Ella da che vestì l'habito del Terzo Ordine di San Domenico, non solo non mangiò mai carne, ma il solo odore di essa gl'era così nociuo, che in sentirlo perdeua i sensi, e restaua come morta. Il suo diggiuno era perpetuo di tutto l'anno, ed il mangiare così tenue, che più suol mangiare vna persona in vn sol giorno, che non mangiaua ella in due settimane. Mentre mangiaua staua in continua oratione, onde ad ogni boccone alzaua gl'occhi al Cielo, benedicendo, e ringratiando il Signore, che gli lo daua: Prima di bere, ne chiedea licēza al suo Crocifisso. Spesso al meglio del mangiare, considerando le gratie, che riceuea dal Signore, e la sua ingratitudine, prorompeua in dirottissimo pianto. Altre volte alzandosi con gran feruore di mensa, andaua ad abbracciare il suo Crocifisso. Spesso mentre staua mangiando, li veniuano le lagrime, si che si buttaua di faccia in terra à ringratiare il Signore de beneficij, che gl'hauea concessi, ed in particolare per quello dell'Incarnatione, dal quale deriuano tutti gl'altri. Non potea ciò soffrire il Demonio, onde alle volte gridaua sensibilmente, dicendo: Hor che inuentione è questa tua? mangi, piangi, e fai oratione? Non sai, che mentre si fà vna cosa, non si può fare l'altra, che venghi buona? Non sai tu, che *omnia tempus habent*, ciascheduna cosa hà il suo tempo? Ma ella non dando orecchio à queste voci del nemico, attendeua à fare le sue diuotioni; ed vn giorno, che mentre mangiaua si era buttata trè volte di faccia in terra à ringratiare il Signore, sentì la voce del Demonio, che disse: Vna due, e trè, tu pensi di fare vna gran cosa con questo buttarti di faccia in terra, e non sai che ancor io, quando voglio, mi butto di faccia in terra. Il che sentendo Suor Paola vi si buttò la quarta volta, inuitando il Demonio à fare ancor lui, come ella faceua, cioè à ringratiare il Signore de beneficij riceuuti; con che costrinse il nemico à fuggire vrlando, e tutto pieno di confusione. Questi atti esteriori ella li facea quando gl'era permesso di mangiar sola, perche quando mangiaua in compagnia di altri, non solo si asteneua da fare questi atti, ma di più si forzaua di mangiare più del solito, per occultare quanto li fusse stato possibile la sua astinenza. Spargeua della cenere sù le viuande, che li veniuano auanti, massime quando vi era qualche intingolo, ò sapore tto, che potesse stuzzicare la gola. Ed in fine per castigare il senso, che hauea hauuto mentre era stata maritata nel mangiar frutti, doppo che fù fatta Monaca non volle più assaggiarne. Intorno al bere anco si mortificaua, poiche come per l'interno calore, che li bruggiaua il cuore, ardesse di sete, facea venire l'acqua, ed hauutala nelle mani, senza auuicinarsela alle labbra, l'offeriua al Signore: onde potè dire al suo Confessore, che non beuea mai, se non quando ne hauesse estrema necessità.

Si disciplinaua spesso fino allo spargimēto di molto sangue, nè la sua disciplina duraua meno di due hore continue. Onde spargeua tanto sangue, che caduto in terra haurebbe allagato il pauimento, quando ella per non farne accorgere quei di casa non si hauesse cinti i reni con vn lenzuolo. Questo vso di disciplinarsi l'hauea anco quando era maritata, e l'insegnò alle sue figlie, auuezzandole fino da quando erano di trè anni, à farsi la disciplina ogni Venerdì in memoria della Passione del Signore. Vsò anco il cilicio intessuto di peli di cauallo, col quale non copriua solo il petto, e le spalle, ma li scendeua fino alle gambe, e per sentir maggior pena sole-

ua portarne vna sola couerta dal cilicio, e l'altra nuda, acciò come nel caminare si vrtauano l'vna coll'altra si logorassero col cilicio, ed ella prouasse più il dolore. Si cingeua anco tutti i Venerdì, le vigilie, e molti altri giorni frà l'anno le reni con vna catena di ferro, che pesaua noue libre, e li daua gran tormento. Vsaua anco per ordinario alcune catenette di ottone piene di punte, e mille altri istromenti di penitenza per affliggere, e tormentare il suo corpo. Il Signore anco la regalò con molte, e quasi continue infirmità, e dolori, tanto, che soleua dire al suo Confessore, che per tutto il corpo non hauea parte alcuna sana, ò senza dolore: E pure ella ringratiaua il Signore, e ne godeua, stimandosi tanto, che come alcuni mesi prima di morire si sentiua bene, e sana, disse al suo padre spirituale, che dubitaua, che il Signore non la volesse castigare con farla stare così sana, per la sua ingratitudine di non essersi approfittata co' regali fattili nell'infirmità passate. E dall'altra parte il Demonio fiero nemico de' Sãti, la perseguitaua in tutti i modi, perche spesso li compariua in forma di Angelo di luce, ò di Crocifisso per ingannarla: di gatta, di bue, di porco, di Ethiope per atterrirla: altre in forma di bellissimo giouane, hora vestito, ed hor nudo, che cõ mille atti osceni la prouocaua à peccare: ma ella aiutata dalla Diuina gratia superaua queste tentationi, disprezzando quelle larue, e vane apparenze infernali. Altre volte il nemico venne alle violenze, che la batteua, e strascinaua, procurando di suffocarla coll' vgne, ed vna volta li tirò vna pietra, che la mattina fù trouata in mezzo alla sua camera, ma non potè nuocerli, perche il Signore non gli lo permise, ed ella restò sempre vittoriosa di quel Dragone infernale, che spesso suole intrecciare corone di meriti à quei, che con le sue diaboliche insidie cerca precipitare all'inferno.

Che se al passo dell'afflittioni, e pene tolerate da Santi per amor di Dio, crescono i fauori del Cielo, grandi doueano esser quelli, che diluuiarono soura la nostra Suor Paola. Lascio le visioni, e visite, che ella hebbe da Santi, che spesso li comparuero, San Domenico, e San Tomaso di Aquino, quale ella di continuo si vedea vicino, come suo Maestro, e protettore, insieme coll'Angelo suo Custode, e Santa Maria Maddalena, quale ella chiamaua madre, dalla quale hauea ottenuta per due hore il giorno perfettissima contritione, conforme da San Tomaso il dono della profonda humiltà, onde solea ella dire: Chi vuole humiltà, vada à San Tomaso di Aquino, e chi vuole contritione, ricorra alla Maddalena, e mille, e mille altri fauori di apparitioni, e gratie, che riceuè da diuersi Santi, quali per essere innumerabili non possono restringersi in questo breue racconto. Lascio anco il dono, che hebbe da Dio di vedere chiaramente ogni mistero, che si fusse posta à contemplare, sì che potea poi per minuto dirne le circostanze delle persone, luogo, e tempo, tanta era la chiarezza, con che li vedea. E diciamo gratie più singolari. Era ella sommamente diuota della Passione del Signore, ed in somma desideraua di esser partecipe de suoi dolori, onde vi pose per intercessori i Santi suoi auuocati, in particolare San Tomaso di Aquino, e Santa Catarina da Siena, con Santa Geltruda, ed il Signore ne la compiacque, perche apparendoli vn giorno, li coronò le tempie con le sue proprie mani con vn cerchio di acutissime spine, ed in segno di così gran fauori, li restò per tutta la sua vita vn'acerbo, ed insieme in estremo suaue dolore, e le punture affisse colle cicatrici di esse, furono vedute nel suo capo da diuerse persone, che nel processo formato in questa Città di Napoli, coll' autorità dell' Ordinario soura la sua vita, e miracoli lo depongono con giuramento. Li concesse anco il Signore le Sagre Stimmati, perche l'anno 1620. vicino alla Festa del Santo Natale, stando ella in oratione auanti al suo Crocifisso, ed orando con le braccia in Croce, per la conuersione di vna meretrice, recitò il Salmo *Miserere mei Deus*, e nel fine vi aggiunse queste parole: Giesù mio, manda soura di me tutti i dolori della tua Passione, e caua quest'anima dal peccato mortale in che si troua. In questo vede co gl'occhi corporali, essendo di mezzo giorno spiccarsi i chiodi dalle mani, e piedi del Crocifisso, che restarono schiodati, e nello stesso tempo sentì grandissimo dolore nelle sue mani, piedi, e costato, onde guardando le sue mani, le vidde trafitte da chiodi, che si erano spiccati dal Crocifisso. Finita l'oratione, serrò le braccia, e disparue la visione, restandoli bensì da all'hora in poi ne luoghi delle mani piedi, e costato vn'immenso dolore, che insieme la faceua spasimare di amore. Le fissure di queste piaghe se le vedea allo spesso co gl'occhi corporali, e massime la notte quando facea oratione, che da esse vsciuano raggi di sblendidissima luce. Soura di questo la tentò spesso il Demonio di vanagloria, suggerendoli, che era vn'hippocrita, e che hauea procurate quelle cose per esser tenuta per santa. Combatteua ella virilmente con questa tenattione, sì che ne restò vittoriosa. Con tutto ciò pregò il Signore, che li facesse gratia di non esporre alla vista degl'huomini il tesoro di quelle piaghe, che per sua somma benignità gl'haueua concesse: ed in parte ne ottenne la gra-

tia,

tia, perche non comparuero, se non ad alcune persone determinate, che la Diuina bontà scelse per testimonij oculari di questo fauore concesso à Suor Paola.

Da questo stesso Crocifisso riceuè ella altre innumerabili gratie, delle quale ne registraremo qui solo due, la prima, che in diuerse occasioni li parlò sensibilmente, ed in particolare vna volta, che l'assicurò, che si sarebbe il matrimonio di sua figlia, quale si giudicaua suanito: ed in fatti doppo si fè. La seconda quando sua figlia non potendo partorire, si dubitaua, che il feto non fusse morto nell'vtero, onde ella afflitta per la perdita di quell'anima, si abbracciò con gran feruore col suo Crocifisso, dicendoli: Signor mio, donami quest'anima, non la far perdere, perche ti costa assai. Al che rispose il Signore: Non dubitare, che adesso partorirà tua figlia, e tanto successe, che poco doppo partorì vna bambina di sette mesi, quale battizzata souranisse fino all'età di due anni, che all'hora il Signore se la portò nel Cielo. Li disse anco per bocca della stessa imagine, che godeua molto di vederla patire con patienza. Li fè anco vn'altro fauore, facendola degna di succhiare dal costato dello stesso suo Crocifisso il sangue viuo. Onde ella quando fù vicina à morire, consignò questo suo Crocifisso alla figlia, comandandoli, che li facesse vna cascia di vetro, e lo tenesse in gran veneratione, perche ella ne hauea riceuuti infiniti fauori. Fù anco fauorita dal Signore in altri modi. Il suo cuore fù ferito più volte, alcune dall'Angelo, altre dall'Apostolo San Paolo, ed il Signore gli lo tolse dal petto, con sua grande benche dolcissima pena, e tenutoselo alcun tempo, gli lo restituì doppo hauerui impressa la sua imagine, che vi fù trouata doppo morta, come appresso diremo.

Fù anco grande il fauore, che riceuè dal suo amato Giesù l'anno 1624. perche essendoli comparso vna sera il Demonio, e doppo molti stratij hauendola buttata in terra, e fattoli rompere vn braccio, à segno che l'osso del polso si era spezzato in molte parti, che sembraua come pasta, passò ella quella notte, spasimando per dolore, quantunque dalla sua bocca non si vdisse altra voce, se non che *Sit nomen Domini benedictum.* Li comparue il Signore la mattina visibilmente, ed abbracciandola due volte, li disse: Figlia mia cara cara. Ed ella liquefattasi per amore, e scordata de suoi dolori, li dimandò: Giesù mio, mi ami tu veramente? Al che egli rispose: Assai, assai; E disparue, restando ella consolatissima, tutto che durassero quei dolori di spasimo per il polso rotto più di cinquanta hore. Ed alla fine tornato il Signore à comparirli come

A prima, li fè vn segno di Croce sù'l braccio, con che suanì quel dolore, ed ella restò perfettamente sana. Sposolla anco il suo dolcissimo Giesù nella maniera seguente. Vn giorno di Domenica sù la mezza notte de venticinque di Settembre dell'anno 1622. staua ella in oratione contemplando quel mistero, nel quale il Signore si humiliò à lauare i piedi, non solo degl'altri suoi Apostoli, ma anco quei del suo infame traditore, consideraua ella il Signore dell'Vniuerso, e la bellezza, e sapienza increata, prostrato à piedi di vn'infame Apostata, e crepandoli il cuore di dolore, ne piangeua amaramente, quando in vn subito, quasi fusse successa mutatione di scena, vidde, se non se trasportata in Paradiso, calata tutta la gloria

B del Paradiso nella sua camera, poiche comparue iui l'Eterno Padre con lo Spirito Sãto in forma di bianca colomba, ed il suo Giesù, non altrimente cinto da vn cencio in atto di lauare i piedi à Discepoli, come l'hauea considerato, ma accerchiato di luce, e con tutta la Maestà della gloria. Comparue iui anco la gran Regina de Cieli pronuba de sponsalitij celebrati dal suo Vnigenito Figlio, e prontissima à fauorire in ciò i figli, e figlie di Domenico. Portaua ella nella destra vn pretiosissimo anello, e nella sinistra due corone di oro l'vna, l'altra di spine. Vi erano anco presenti l'Angelo suo Custode, l'innamorata Maddalena, il suo Protettore San Tomaso di Aquino, San Francesco di Assisi, ed altri Santi, e Sante della sua Reli-

C gione. Auuicinossell il Signore, ed hauendo preso dalle mani della Madre l'anello, disse à Suor Paola: Io voglio sposarti meco, ed in segno di questo sponsalitio ti dono la fede di Sposo con questo anello, e così dicendo, gli lo pose nel deto anulare della mano sinistra. Erano in detto anello due mani in forma di fede, e soura di esse, cinque pretiosissimi rubini disposti in forma di Croce. Indi li dimandò, quale delle due corone hauesse voluto. Al che ella annihilata nella consideratione del suo niente, e sommersa in vn mare di pianto, non potè rispondere cosa alcuna: solo col cuore, disse: Mi protesto, che in questa, ed in ogni altra cosa, non voglio altro che la vostra gloria. All'hora il suo Diletto Sposo li pose la co-

D rona di spine sù'l capo, quasi ghirlanda douuta alla Sposa di quel Giglio, che di spine fù coronato per amor nostro. Così disparue la visione, ed ella restò con indicibil contento spirituale. Desiderosa nondimeno di conseruar l'humiltà non haueua ardire di chiamare Sposo il suo Signore, se bene ei l'animaua à chiamaruelo. E se tal volta inauuedutamente gl'vsciua di bocca il nome di Sposo, subito si confondeua, ed arrossiua, e ne chiedea perdono, perche si stima-

maua affatto indegna di titolo così nobile. Ogni volta però che lo chiamaua suo Sposo, vedea anco con gl'occhi corporali, il Celeste anello nel suo deto, quale il Signore à maggior gloria della sua Sposa, fè anco vedere da Beatrice Penaria moglie di Filippo Finella Gentildonna Napolitana, e sua dimora.

In tutti questi fauori, ed altri innumerabili, che hebbe dal suo Celeste Sposo, dalla Vergine Madre, e da altri Santi del Cielo, sempre si mantenne humile, e con santo timore di essere ingannata, onde riferiua il tutto al suo Direttore, e lo pregaua mirasse bene, che non fusse illusa od ingannata. Nè fù marauiglia, che ella fusse tanto fauorita da Dio, mentre, come soura dicemmo, spēdeua dieci hore il giorno in oratione, in modo distribuite, che due la mattina, due al mezzo giorno, due la sera, e quattro ve ne consumaua ogni notte. Oltre di ciò procuraua di star sempre vnita con Dio anco quando si esercitaua corporalmente, perche in ciò hauea fatto habiti, in modo, che anco dormendo seguitaua la sua oratione, si che era vdita nel dormire parlare con Dio: ed alcune persone, che dormiuano vicino al suo letto testificorno, che quasi nello stesso tempo, che la sentiuano dormire profondamente, la sentiuano parlare con Dio, si che il sonno era interrotto dall'oratione con breue morole, e scambieuolmente l'oratione dal sonno. Era così assuefatta ad vnirsi con Dio, che à guisa di bambino, che suegliato dal sonno subito corre alle materne poppe, ella nello suegliarsi si volgeua à dire al suo Sposo: Giesù mio oue sei? oue sei stato? quanto tempo hà che non hò pensato alla tua bontà? quanto è che non ti hò veduto, nè parlato? Così ogni momento, che passaua, ancorche dormendo senza pensare à Dio, li sembraua vn secolo. Alcune persone si marauigliauano come ella potesse pensare sempre à Dio: ma cō più raggione si marauigliaua ella, che potesse viuere vn Christiano sēza pēsar sēpre à Dio. Da questa cōtinua conuersatione cō Dio venne in lei quella scienza de Santi, che li facea accertare à dar consegli marauigliosi per indrizzo dell'anime alla perfettione. Quasi Cerua assetata correua alla mensa degl'Angeli, non si vedendo mai satia di quel cibbo di Paradiso. Si comunicaua ogni giorno, e questo non bastandoli, se li fusse stato lecito, haurebbe voluto farlo più volte il giorno. Quindi con santa simplicità, disse di volere andare à Roma per chieder gratia dal Papa di potersi comunicare sette volte ogni giorno: ed haueua vna santa inuidia alli Sacerdoti, che nel giorno di Natale diceano trè Messe. Onde per sodisfare in parte à questo suo ardente desiderio, non potendo realmente, si comunicaua spiritualmente venti volte il giorno in diuerse hore, ed occasioni. E per questo più volte meritò di esser comunicata dal Signore, ò da San Tomaso, e sempre doppo comunicata patiua estasi marauigliosi. Questi ratti anco fuora dell'occasione della comunione, li erano così facili, che solea dire al suo Confessore, che staua à lei il dormire (così ella chiamaua l'andare in estasi) à segno, che dormiua sempre, che lei volea.

Ma è tempo hormai di terminare questa historia, onde lasciando molte cose di minor conto, douemo raccontare quel che successe nel tempo del suo felice passaggio. Intorno alla metà di Giugno dell'anno 1634. si infermò grauemente con dolori così acerbi, che potè dire al suo Confessore, hauere già ottenuta la gratia in quella infirmità, che tanto tempo hauea desiderata, cioè di prouare i dolori della Passione del suo amato Sposo: perche se bene prima ne hauesse assaggiati alcuni particolari, come fù la corona di spine, ed i chiodi, e lancia, non però non hauea ancora prouatili tutti vniti insieme, nè così terribili, come li sperimentaua all'hora, perche dicea: Sento come il mio corpo stasse sotto vna grauissima pietra da macina, dalla quale fussero ridotte in minutissima poluere le mie ossa, e la carne. Patiua febbre così ardente, che affirmaua di bruggiare in viue fiamme, e che coll'imaginatione li parea di vedere il suo corpo ardere in vna fornace di fuoco, senza finire di incinerirsi. Frà tanti, e così acerbi dolori era così inuitta la sua patienza, che con allegro sembiante ringratiaua il Signore, che così si fusse degnato di visitarla, si che l'ahi de suoi sospiri, e le voci de suoi lamenti, erano *Sit nomen Domini benedictum*, ed il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, che solea spesso ripetere. Ed altre volte accesa del Diuino fuoco, solea con voce di giubilo gridare: O che bella cosa è il patire! Giesù mio, ò patire, ò morire. A questi si gran patimēti corporali si aggiūsero alcune grauissime tentationi, colle quali il Demonio volle fare l'vltime proue per farla cadere in peccato. Onde comparendoli visibilmente, prese à tentarla di vanagloria, dicendoli: Non dubitare, perche non solo è certa la tua salute, ma come tù sei vna gran santa, ed hai molto amato Dio, e fatigato in suo seruitio, haurai molta gloria in Cielo: e di più sarà così grande il concorso delle genti, che verranno à riuerire il tuo freddo cadauere, che per custodirlo, bisognarà vi venga tutta la guardia del Vicerè. Di questo primo incontro fù facile à Suor Paola il restar vincitrice, perche ricorrendo al suo niente, rispose: Io sono la più miserabile peccatrice del mondo, e solo spero nella Diuina misericordia, quale prego

go voglia perdonare i miei peccati: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Replicò quegli l'assalto pigliando armi diuerse, ed opposte, cioè tentandola di disperatione: Ma ella lo pose in fuga con far'atti di fede, e di carità. Disse l'iniquo, farò tanto, che facendoti cadere in peccato, perderai quanto hai fatto, e sarai mia in eterno: Al che ella. Di Giesù mio sono, e sarò sempre: da lui spero aiuto, e la vittoria dalle sue mani. Per vltimo la tentò nella Fede: ed ella senza risponderli, si pose à recitare il Credo, con che vinto, e confuso lo fè precipitare all'abisso.

Dieci anni prima gl'era stato riuelato il tempo della sua morte, ed ella hauea detto al suo Confessore, che douea morire in vn giorno molto sollenne nell'Ordine, perche l'anno 1624. apparendoli il suo gran Protettore San Tomaso di Aquino li hauea detto, che sarebbe morta in giorno di vn Santo del suo Ordine, e che lui stesso l'haurebbe auuisata trè giorni prima, e tanto fù, perche vn Lunedì 31. di Luglio verso le ventidue hore, li comparue il Santo Dottore, e li disse: Figlia apparecchiati, perche già si auuicina il tempo, e Giouedì alle vētidue hore sarà il felice giorno delle tue Celesti nozze. Quindi ella se bene in tutto il tempo di quella infirmità, che durò cinquanta giorni si era comunicata sette volte, con tutto ciò volle farsi la confessione generale di tutta la sua vita, della quale (come attesta il Confessore nel processo preso con autorità dell'Ordinario) apparue, che non hauesse mai commesso peccato mortale, e così hauesse conseruata la stola della gratia battismale sino alla morte. Riceuè anco con estrema diuotione, e contento il Sagro Viatico, ed il Sagramento dell'Estrema Ontione. Indi hauendosi fatto recitare il Simbolo di S. Attanaggio, *Quicumque vult saluus esse*, ed essendo stata visitata più volte dalla Beatissima Vergine, da San Tomaso di Aquino, dall'Angelo suo Custode, e da altri Santi suoi diuoti, ed anco dal suo Celeste Sposo, finalmente alli trè di Agosto dell'anno 1634. mentre si cantauano le prime Vesperi sollennissime del Sāto Patriarca Domenico, si pose in agonia: ed alle vētidue hore appunto, mentre nel Choro di Santo Spirito, cantato il Matutino si intuonaua il Cantico *Te Deum laudamus*, mandò l'anima sua à lodare, e benedire in eterno il suo Signore, essendo in età di sessantatrè anni. Trouossi à piedi del suo letto, quando ella spirò, vna fanciulla di cinque anni, figlia di D. Antonia Caracciola, che era molto diuota di Suor Paola; hor questa fanciulla nel punto, che spirò questa Serua di Dio, vidde l'anima sua volare al Cielo, accompagnata dal Signore, dalla Beatissima Vergine, dal Padre San Domenico, da San Tomaso di Aquino, da Santa Catarina da Siena, e da altri Santi, ed Angeli, che la conduceano come in trionfo con molta gloria; e così lo raccontò all'hora, e poi lo testificò nel processo. Concorse al suo feretro infinito popolo, ed à gara li tagliarono in minutissimi pezzi le vesti, portandosele per reliquia: ed il Signore restò seruito di operare molti miracoli per mezzo di esse (come stà prouato nel detto processo.)

Prima di morire hauea ella detto più volte al suo Confessore, che cogl'occhi interiori dell'anima si vedea effigiato nel cuore vn Crocifisso, che era causa degl'amorosi deliquij, che ella spesso patiua. Quindi parue bene di farli aprire il petto, per accertarsi di ciò, che ella hauea detto del cuore. Così hauendoglilo cauato dal petto, vi trouorno trè cose degne di ammiratione, la prima fù vna rete di rami intrecciati, che couriua la parte anteriore del cuore, quali rami erano di carne rileuata soura la carne del cuore, si che cō vna spilla si solleuauano soura l'altra carne del cuore. Ed il suo Confessore interpretò, che significasse la siepe dell'Horto di Getsemani, oue Christo orò all'Eterno Padre, quando disse: *Transeat à me Calix iste, spiritus promptus est, caro autem infirma*, del qual mistero era ella stata molto diuota. Trà questi rami ve ne erano due maggiori degl'altri, che chiaramente rappresentauano l'Imagine di vn Crocifisso, à piedi del quale si vedeua vna Monaca genuflessa, che li bacia la piaga del Costato, e si vedeuono tutte le membra distinte, sino alla corona di spine, che il Crocifisso tiene nel capo. La terza cosa fù vn pezzetto di grasso tondo, e della grandezza di vn giglio, dal quale pendeano cinque fila rosse incatenate frà di loro, che sembrauano vna disciplina. Voleano anco leuarli la lingua, come quella, che non hauea saputo fauellare, che con Dio, ò di Dio: ma dubitauano di non poterglila cauare senza guastar la bocca, e perciò determinorno di lasciarla stare: ma la donna, che la cuciua doppo hauerli cauate l'interiora, sentì dirsi nell'interno del cuore. E la lingua non vuoi pigliarla? Onde auuicinata la mano alla bocca, senza adoprar ferro, li restò in mano quella lingua veramente benedetta. E sino ad hoggi si conseruano intieri, ed incorrotti la lingua, e'l cuore, nel quale si vede ciò che si è detto, eccettuatone quel pezzetto di grasso, che come staua quasi distaccato dalla carne del cuore, potè subito esserne leuato da esso senza adoprar ferro. Insieme con le dette cose si conserua vn'ampolla di sangue della stessa Serua di Dio, liquido, rubicondo, ed incorrotto nella Sagristia del Conuento di Santa Maria della

Sanità,

Sanità, oue furono trasportate queste cose, restando il corpo sepolto nella detta Chiesa di Santo Spirito. Arricchì il Signore questa sua Serua, così in vita, come doppo morta colli doni di profetia, e de miracoli, che per breuità si tralasciano. Di lei si fà mentione nel Capitolo Generalissimo celebrato in Roma l'anno 1644. con queste parole:

Item Neapoli prope Conuentum Sancti Spiritus, obijt Soror Paula de Sancto Thoma Monialis Tertij Ordinis, cum fama sanctitatis in vigilia Sancti Patris Dominici, prout multo antea sibi prædixerat, quæ ad annos sexagintatres viuens in omnibus charitatis officijs se mirifice exercuit, præcipuè in educendis è lupanaribus mulieribus prostitutis, & in alijs ostinatis peccatoribus ad Deum trahendis corpus, & disciplinis ferreis, vsque ad effusionem sanguinis, & catenis in seruitutem redigens, carnem continuis ieiunijs in pane, & aqua continue macerans, prophetico claruit spiritu, lethalis criminis per totam vitam innoxia, vt in processu iussu Ordinarij formato eius Confessores testati sunt. Post eius obitum inuentum est cor eius à corpore extractum Crucifixi imaginem, cuius erat diuotissima, continere. Sepulta est in Ecclesia Sancti Spiritus de Neapoli.

QVATTRO DI AGOSTO.

VITA
DEL GRAN PATRIARCA
SAN DOMENICO,
PADRE, E FONDATORE
dell'Ordine de' Predicatori.

Cauata dalli Beati, Giordano, ed Vmberto, da S. Antonino, dal Surio, Castiglio, Maluenda, e da altri Scrittori delle cose di quest'Ordine.

NFIERISCA pure, e facci quanto sà, e puote l'Inferno, contro la bella Sposa di Christo la Chiesa Santa: Mandi à suo danno i mostri tutti d'abisso, scateni per distruggerla le furie più spietate del Tartaro, minacci di strangolarla co' Tiranni, e carnefici, di occiecarla con errori, ed heresie, di sbranarla con scisme, ed apostasie, di atterrarla, ò sommergerla con peccati abomineuoli de suoi stessi figli, che à suo marcio dispetto più generosa, inuitta, e sblendida, trionfarà sempre de suoi nemici, e si burlarà delle loro rabbiose smanie, mercè à colui, che sposatala vna volta là nel Caluario sù di vna Croce, promise di esserli muro, ed antemurale, e di mai più abbandonarla: Ed in vero la prouidenza di quel Dio, che tanto si degnò di amarla, la soccore ne maggiori bisogni così saggiamente, che all'hora la vedi risorgere più gloriosa, quando più la crederesti estinta. Non mi farà mentire l'Historia, che tengo frà le mani del mio gran Patriarca Domenico. Non sò se la Nauicella di Pietro, ò la Chiesa Sposa di Christo, hebbe mai tempeste più formidabili, ò borascose, spinte più violente, ferite più mortali, ò tempi più funesti di quei, che prouò nel dodicesimo secolo de suoi sagrosanti sponsali; imperciòche se riuolgi l'Historie di quei tempi infelici, la vedrai accerchiata da nemici per ogni parte: perseguitata da Tiranni, squarciata da gl'ambitiosi, oscurata dal nero nubilo di mille heresie, contrafatta dalla maluaggità de Ministri, imbrattata dall'enormità delle colpe, e quasi estinta, ò moribonda, giàche la guerra, non da gl'esteri, ma da suoi propri figli li venia mossa, e'l veleno serpeggiando nelle parti più principali del suo mistico corpo, la facea infelicemente languire. Volgi, se Dio ti guardi, l'occhio à gl'annali di quei tempi, e mira se nella Chiesa troui parte, che sia sana, membro che non sia infetto. L'Oriente diuenuto vn' Occaso per le guerre, vitij, ed heresie. In Constantinopoli capo di quell'Impero hauea regnato poco prima quell'Emanuello, che ribellatosi dall'obedienza del Vicario di Christo, hauea indotta tutta la Grecia à scuoter da se il giogo di quell' obedienza, per renderla più soggetta al suo Tirannico Impero, ed all'infedeltà; che sola potea bastare à renderlo reo di mille inferni, aggiungendo l'immanità delle più enormi sceleratezze, col suo malo essempio, che dal capo tosto si diffonde nelle membra, hauea indotta tutta la Grecia, non solo ad esser mancante di fede, che fù suo vitio antico, ma piena delle più nefande, ed abbomineuoli colpe. A costui successe nell'Impero, ma lo superò nell'iniquità l'ingrato, e traditore Andronico, che vccise il bambino Alesio, figlio di Emanuello, lasciato alla sua custodia, si vsurpò tirannicamente l'Impero, e così l'essercitò. Ma abominando il fetore delle sue iniquità l'Inferno istesso, volle Dio, che con vna ribellione de sudditi, non solo fusse scacciato dall'Impero, ma fiera, e vituperosamente vcciso. Con la sua morte parue volesse respirare la Grecia, solleuando all'Impero Isaac Angelo; ma non gli lo per-

misero le sue iniquità: onde il nuouo Imperatore dall'ingrato fratello Alesio fù deposto dal Trono, e racchiuso in oscura priggione, con inudita crudeltà fù priuo di poter lagrimare le sue miserie, cioè de gl'occhi, che li furon cauati. E di nuouo la Grecia si trouò sotto la tirannide di vn così fiero, che come seppe incrudelire nel proprio sangue, à chi douea infinite obligationi, così lascia intendere, qual rabbiosa Tigre, douesse essere co' vassalli dell'Impero. Ma qual fede potea trouar egli negl'altri, mentre non l'hauea osseruata al proprio fratello? Quindi à lui tolse trà breue tempo il suo Nipote l'Impero: Nè questo li potè goder lungo tempo, perche Marzulfo suo confidente gli lo tolse insieme con la vita à tradimento. E mentre costui couerto più dal sangue del suo padrone, che dalla porpora pensa di sconfiger l'armata Latina venuta à difesa dell'assassinato padrone, preoccupato da quella, ed assediato dentro Constantinopoli, che fù presa, e menata à sacco, saluandosi lui con la fuga. I Latini eliggerono per nuouo Imperatore Balduino, Conte di Fiandra, quale doppo vn'anno finì la vita, assediando Adrianopoli. Successeli Henrico suo fratello, quale anco essendo morto trà breue, lasciò l'Impero à Pietro Antisiodorense suo genero, che tradito da Teodoro Lascari, finì la vita trà ceppi, succedendoli Roberto, che anco frà tradimenti, ed infortunij poco visse. Così in solo venticinque anni del dodicesimo secolo con tradimenti, occisioni, e guerre Ciuili fè chiaro la Grecia, che non puotè esser dureuole quella Monarchia, che manca di fede à Dio, e si ribella dal suo Vicario in terra. Vedrai pure in Oriente, e nel Regno di Gierusalemme, che per morte di Balduino vi vennero tali dissentioni Ciuili, che à prouar con esperienza la sentenza del Redentore: *Omne Regnum in seipsum diuisum desolabitur*, cadde facilmente nelle mani di Saladino, che quindi diuenuto più potente, assaltò, e prese il Principato, e la Città d'Antiochia, e Tolemaida. Se passi all'Occidente vedrai nelle Spagne, come il Rè D. Alfonso perduto ne gl'amori di vna donna Hebrea, mentre lascia Eleonora sua legitima moglie, pone in pericolo il proprio Regno con la misetabil rotta di Alarico. Vedrai i Rè Christiani, che si destruggon l'vno all'altro con guerre, dando luogo con ciò al Miramolino nemico comune di entrare à destruggere il Toletano, e suoi contorni. Vedrai i scandali publici di quei Rè, che repudiano le moglie legitime, e celebrano le nozze incestuose, ed illegitime, donde soggiacciono co' loro Regni alle cēsure, ed interdetti Papali. Vedrai la Francia hauere anneriti i suoi candidi Gigli con gl'errori de gl'Albigensi, che pria coll'esecrande hereticali bestemmie, poi con le guerre, straggi, ed incendij la ferono campo di morte. Vedrai l'Impero dell'Occidente dominato da basilischi, pianger la tirannica crudeltà di Enrico VI. e di Ottone, e di Federico II. suoi successori, e nemici giurati di quella Chiesa, di cui per legge, e per gratitudine doueano essere defensori. Vedrai la Chiesa stessa seminata di mille errori de gl'Albigensi in Tolosa, de Vualdensi in Leone, degl'Almerici, e Nouatori in Pariggi, de nuoui Manichei, ò Semimanichei in Fiandra, de Talmudisti in Spagna, e di altre sette in altri luoghi, macchiata coll'inique morti di trè Santi Vescoui, Tomaso in Inghilterra, Vernero in Polonia, e Geruellonio in Spagna, stracciata anco miseramente con vn lungo scisma di quattro Antipapi, Vittore IV. Calisto III. Pascale III. ed Innocenzo III. contro Alesandro III. vero Pontefice, onde parea minacciasse rouina, vedēdosi diuisa in se stessa, ed in fatti così sarebbe auuenuto, se non che colui, che disse: *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*, li diede il suo aiuto, mandando huomini santi, e dotti al suo soccorso, in particolare facendo nascere in tempi così calamitosi i due luminari del Mondo, Domenico, e Francesco, che con le loro vita, e predicatione, e con le Religioni da loro instituite, la difesero, purgorno, ed illustrorno, mentre in quelle fiorirono tāti valorosi Heroi, che fino alla morte fatigorno per vtile, ed honore di Sāta Chiesa. Di questo gran Patriarca Domenico, vero Elia del Vangelo, e gran Maestro del Mondo, vò narrarti la vita in questo giorno. Non aspettare però, mio Lettore, in questa Historia lumi di eloquenza, elettione di voci, ò di sentenze, nè ordine, ò politezza di stile, ma solo heroicità nelle virtù, e supremi sforzi della gratia nell'arricchirlo de doni souranaturali, ed apparecchiati à stupire anco de miracoli più che strauaganti, che Dio si compiacque operar per suo mezzo.

Nacque questo Santo Patriarca nella nobilissima Villa di Calaroga, che era del Vescouato di Osma in Ispagna, l'anno del Signore 1170. sotto il Ponteficato di Alesandro III. e l'Impero di Federico il Primo, detto Barbarossa, regnando in Castiglia il Rè D. Alfonso VIII. detto il Buono. I suoi genitori furono nobilissimi, perche D. Ramiro auo di D. Felice Gusman suo padre, vanta di hauer procreata l'inuittissima Casa d'Austria, ed in consequenza Carlo II. che hoggi felicemente regna nelle Spagne, e l'Imperator Leopoldo, che hoggi regge l'Impero di Occidente, come proua il Morales, accuratissimo Scrittore delle cose di Spagna, per mezzo però di D. Eleonora Gusma-

Gusmana, moglie di D. Alfonso XI. Rè di Castiglia. Madre del Santo fù D.Giouanna d'Azza, famiglia molto conspicua in Spagna, quale accoppiando alla nobiltà del sãgue, il lustro di vna massiccia virtù, si fè degna di esser madre di vn sì gran Santo. Non fù il nostro Santo il primogenito di quel matrimonio, che prima di lui eran nati due altri suoi, non meno nel sangue, che nella santità fratelli, il primo de quali chiamato Antonio, come vogliono alcuni, si applicò à gl'esercitij di Marta, ed alla vita attiua, seruendo à gl'infermi in vno Hospedale ne' più humili ministeri, e visse lunga vita trà gl'esercitij di misericordia, ed alla fine carico di meriti riposò nel Signore, applaudẽdo il Cielo co' molti miracoli oprati in vita, e doppo la morte alla sua santità. Il secondo chiamato Mannes, abbracciò la Religione instituita dal suo fratello Domenico, ed in essa santamente visse, e morì. Da si generosa progenie, non meno ricca, e nobile di titoli, ricchezze, e sblendori terreni, che di gratie, e tesori Celesti, nacque il nostro Patriarca, nè mancorno prodiggi del Cielo, che presaggissero la sua grandezza, e la gratia che Dio facea al Mõdo cõ darcelo. Quindi cõ misterioso sogno fù mostrato alla madre, parẽdoli di portar nel vẽtre vn cane, quale tenendo vna accesa face nella bocca, cõ essa accendea tutto il Mondo: con che veniua significato, che da lei douea nascere vn figlio, che non solo sarebbe lui feruido predicatore, come significa il cane fedel custode del gregge, che co' suoi latrati fuga i lupi, ed arresta i ladri, si che non danneggino la gregge da lui custodita: ma douea di più esser Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, che con la face della sblendida, ed ardente lor dottrina douean rischiarare le tenebre de gl'errori, ed accẽder le volontà de mondani già raffreddate nell'amore della virtù. Così questo Euangelico Elia, che zelando la salute dell'anime douea con la sua face consumare gl'errori, ed accendere i cuori de mondani nell'amor di Dio, douea come quello non solo esser comparato al fuoco, ed alla face: *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*: ma di più esser presaggito col fuoco, e con la face, giàche al parere di Epifanio: *Eliam quum eniteretur parens eius, eiusmodi Solai patri visio apparuit. Viri niueum quemdam praeferentes habitum pusionem salutabant, matrisque vberibus in ignem alluebant, quin & flammam ignis cibi loco ministrabant.* Grauida di tal figlio D. Giouanna andò à visitare il Corpo di San Domenico di Silos Abbate, che, cento anni prima era morto in vn Monastero poco distante da Calaroga con grãde opinione di santità: e mentre la buona Signora vna notte vegliaua, orando auanti à quel sepolcro, vidde vscir da quello il Sãto Abbate, vestito coll'habito del suo Ordine, che consolandola, li disse: Ben puoi rallegrarti D.Giouanna, che se porti la gratia nel nome, l'Altissimo ti hà fatta appunto tesoriera delle sue gratie nel parto, che ti hà donato, che non solo sara Santo, ma con la sua dottrina, figli, ed essempi, santificarà il Mondo. Lieta di si felice annuncio tornò D.Giouanna à casa, ed à suo tempo diede alla luce il parto, e perche veniua ad illustrare il Mondo, parue, che alla sua nascita comparissero le Stelle nella sua fronte, ed in Cielo si moltiplicassero i Soli, perche in quell'anno del 1170. quando lui nacque furono veduti trè Soli in Occidente, che doppo due hore, di trè se ne fè vn solo, che tramontò nell'Occaso. Portato egli al Sagro Fonte, oue la madre in memoria dell'oracolo riceuuto, volle li fusse imposto il nome di Domenico, da vna Signora, che fù sua commadre, fù veduta vna lucidissima Stella, folgoreggiare nella fronte del rinascente bambino, dalla di cui prodigiosa luce veniua illustrato l'Vniuerso. E quella sagra pila, nella quale fù egli battizzato, per opra del pietoso Monarca di Spagna Filippo III. fù trasportata da Calaroga in Vagliadolid nell'anno 1605. acciò in essa fusse battizzato il Principino all'hora nato, come fù fatto nella nostra Chiesa di San Paolo per mano del Cardinal'Arciuescouo di Toledo D.Bernardo di Rochas, y Sandoual e li fù imposto il nome di Filippo Domenico Vittorio, che fù poi Filippo IV. il Grãde.

Lieta la madre, con tutta la famiglia de Gusmani, per i moltiplicati gloriosi presaggi del nato fanciullo, non volle cõmettere ad altri la cura di darli il latte, à fine che col latte alieno non beuesse alieni costumi. Quindi ella li porgea le proprie poppe, e con le sue mani lo fasciaua, e poneua à dormir nella culla, oue hauendolo lasciato vn giorno, tornata à vederlo, trouò vno sciame di pecchie, che sù la bocca del fanciullo, quasi in securo aluear si era posato senza nuocerli co gl'aculei; e potea all'hora quella bocca vantarsi di hauere il miele accompagnato col latte, à significare, ò la sua melata eloquenza, come anco l'api pronosticorno in Pindaro Platone, ed in S.Ambroggio, ò la sua purissima castità, ed intatta virginità, giàche l'api sono simbolo della virginità, onde à dir di Plutarco: *Apes acrius inuadunt eos, qui non ità dudum, muliebri concubitu se polluerunt.* Ed acciò fino à quel punto mostrasse con quanto valore, e con quali armi hauesse douuto combattere cõtro la carne per conseruarsi la corona di vergine, più volte in quella età fù trouato dalla genitrice calato giù dalla culla oue era stato posto à giacere, disteso sù la nuda ter-

terra: così la gratia ingegnauasi di ingigantire in quel fanciullo, sì che l'attioni di Domenico anco nell'età fanciullesca erano così assennate, e virtuose, che l'hauresti giudicate di vn veterano ne gl'esercitij della Christiana perfettione, così erano maturi i suoi discorsi, i suoi spassi le Chiese, i suoi trastulli mirare i sagri altari, od ascoltare le prediche, od assistere à Diuini officij. Ed in tal maniera come di Christo fù detto: *Crescebat sapientia, ætate, & gratia coram Deo, & hominibus*. Giunto al settimo anno dell'età sua, come la sua buona madre dubitaua, che il suo figlio nella casa paterna con la conuersatione de Corteggiani, e seruitori, potesse correr rischio di qualche libertà de costumi, e perciò incorrere in qualche peccato, si risolse di darlo ad educare ad vn suo fratello, che era Arciprete del luogo di Gumiel d'Izan, poco distante da Calaroga, huomo di santa vita, col quale dimorò il Santo fino al quartodecimo anno dell'età sua, cioè per sette anni, ne quali si perfettionò grandemente nella virtù, ed apprese la Grammatica, ed altre lettere humane, che sono proprie di quella età. Ei benche fanciullo si diuise il tempo con tanta prudenza, che senza lasciarne vn momento à passatempi, ed all'otio, ne hauea à bastanza per applicarlo allo studio, all'oratione, ed alla sequela del Choro, oue, già fatto Clerico, recitaua il Diuino officio, e cantaua con gl'altri con somma grauità, e diuotione, assistẽdo anco à seruire le Messe. E se gl'auãzaua altro tempo, lo spendeua quasi per suo diporto in adornare i sagri altari, ò in altri officij di pietà. Mostrò subito l'ingegno, e'l gran talento, che Dio gl'hauea dato, onde l'Arciprete ne auuisò à D. Felice suo cognato, e padre del Santo, sì che questo si risolse (come che già l'hauea destinato allo stato di Ecclesiastico) di mandarlo alla Città di Palenza, che se bene non era ancora eretta in Vniuersità, come fù fatto da Alfonso VIII. Rè di Castiglia l'anno 1209. sotto il Pontificato d'Innocenzo III. come dal Mariana nota il Maluenda, era nondimeno lo studio più famoso di Filosofia, e Teologia, che fusse in tutta Spagna, e ve lo mandorno mentre lui era in età di quattordici anni, acciò hauesse atteso à quelle sciẽze, essendo già bastantemente istrutto nella Grammatica, ed altre lettere humane.

Iui posto il Santo Giouane cominciò ad ordinar la sua vita con maggior attentione, e diligenza, dando hore segnalate all'oratione, e spendendo il resto del tempo nello studio, con tale auidità, che, à dir del Flaminio, à pena, ed à forza daua il tempo necessario al sonno, e sostento del corpo. Perloche hauendosi in breue acquistato il nome di erudito Filosofo, passò à Sagri studij della Teologia, oue non trouando più l'insipidezze delle scienze naturali, e prouandoui il dolcissimo nettare della Diuina cognitione, meschiaua lo studio coll'oratione, sì che di continuo era con suo diletto applicato all'vno, ed all'altro, essendo vero che in quei sagri studij troua l'anima sempre più dolce pabolo di contemplatione, e nella contemplatione lumi più lucidi, per penetrare gl'arcani più nascosti della Teologia. Non andaua egli in quei sagri studij cercando di mostrar co' sofismi, e sottigliezze la viuacità del suo ingegno, perche queste son fatiche, che stancando l'intelletto non solo non l'illuminano, ma sono molte volte causa di tenebre, ò di caligini, originate da fumi, che nascono dalla vanità di tali studij, onde solo studiaua per giungere alla cognitione di quelle verità, che illuminando l'intelletto, riscaldano souramodo, ed accendono di fuoco Diuino la volontà: e perciò le sue dispute erano sempre accompagnate cõ vn modesto ritegno di termini, non con superbi apparati di parole, ò di grida. Nè egli era tenace delle sue opinioni, nè temerario nelle parole, nè prosuntuoso nelle sentenze, ma più tosto docile, humile, e rimesso à detti de suoi Maestri, e tale qual douea essere colui che era stato destinato da Dio per Patriarca di vn' Ordine, applicato tutto alle sagre lettere, ed in conseguenza per esemplare, e norma de studij, e de studenti. Trà l'altre cose che narran di lui i Scrittori, così antichi, come moderni, ad insegnarci quanto sia contraria à sagri studij la voracità, ed ingordiggia del mangiare, e del bere, causa del sonno, e dell'otio, e nemica delle vigilie, ed applicatione à quelli necessaria, vna ne è, che non solo egli era parchissimo nel mangiare, ma che acciò hauesse possuto applicarsi più allo studio, ed alle vigilie, si priuò affatto del vino per lo spatio di dieci anni, fino che poi forzato dall'obedienza per la debolezza del suo stomaco, tornò à repigliarlo. Così non solo il giorno, anco le notti intiere consumaua sù i libri, e sagre contemplationi, sì che giunse à far'acquisto di altissima sapienza, quale come che à dire dello Spirito Santo non viene mai sola nell'anima, anzi *Veniunt omnia bona pariter cum illa*, l'anima di Domenico arricchita di questa Celeste sapienza, venne ad essere vn ricco erario di tutte le più preggiate virtù, trà le quali risblendeua la regina, cioè la carità. Onde compassionaua egli le necessità de suoi prossimi, à segno, che quando hauea notitia della perdita spirituale di qualche anima, si protestaua, che haurebbe sparso il sangue per liberarla; nè ciò era molto quãdo per le perdite temporali, se li liquefaceua il cuore in pianto. Onde haurebbe

volentieri esposta mille volte la vita per la salute di vn'anima, come che comprata col sangue di quel Dio, che egli vnicamente amaua. Nè queste erano solo parole, anzi si offeriua pronto à fatti. Cosi vna volta senti piangere vna donna per la schiauitudine di vn suo fratello, che i Mori haucan preso, e mandato in Africa: onde ei compassionando la miseria di quel giouane, e le lagrime di sua sorella, si offerse efficacemẽte à questa di voler passare in Africa, e restare egli schiauo in luogo di suo fratello, perche quello hauesse la libertà, volendo ancor giouanetto, imitare l'heroico fatto del Santo Vescouo di Nola Paolino: nè haurebbe lasciato di farlo, se non l'hauesse impedito l'istessa donna, che restando estatica per lo stupore di tanta carità, disseccò la corrente delle sue lagrime. Quindi non sarà difficile il persuadere, quanto ei fusse liberale nel souuenire à poueri, mentre haueа offerto anco se stesso per riscatto di vn suo prossimo. Nell'anno 1191. fù penuria de viueri vniuersale, quasi per tutto il Mõdo, quale in Spagna, ed in particolare in Palenza, oue egli studiaua, si fè sentire in modo, che i poueri si moriuano di pura fame. Affliggeuasi egli per i bisogni de suoi prossimi, nè li bastando souuenirli con ciò che li mandaua suo padre, vendè la suppellettile di sua casa, che per essere di vn così ricco, e nobile Caualiero non doueа esser poca, ed alla fine non hauendo altro che dare, vendè tutti i suoi libri per poter dispensare quel denaro à poueri. E vuoi tù, mio Lettore, che Dio non facesse diuenire quel petto vera stanza dell'increata sapienza, che non si era curato de priuarsi fino de proprij libri. Nè lasciarà di restituirceli per mano di Pietro, dandoli, come appresso diremo, con vn sol libro tutta la libraria dell'Empireo. E fù questa sua attione tanto più gloriosa, quanto che serui per idea della carità, mentre à sua imitatione si mosse tutta quella Scuola, Maestri, e discepoli à dispẽsar larghe limosine à poueri.

Risblendeua già questa face accesa *ad illuminationem gentium* in tutte le virtù, e specialmente nella carità con Dio, e col prossimo, nell'oratione, e diuotione, e nella retiratezza, e purità de costumi, onde la fama vscendo da quelle Scuole, con cento bocche diuulgaua il suo nome glorioso per tutta Spagna: giũse questa all'orecchio del Sãto D. Diego di Azbedes, Vescouo d'Osma, che, come era Prelato dotato di molte virtù andaua pensando di ridurre, ò, come vogliono altri, ristorare nella sua Chiesa oue già era stato, il santo costume di viuere i Canonici di essa, non già da Preti secolari, ma da Canonici Regolari, sotto la Regola istituita dal gran lume della Chiesa S. Agostino, e perciò andaua fiutando da per tutto huomini tali, che hauessero possuto giouare al suo intento. Onde hauendo inteso, che in Palenza si era reso famoso nelle virtù, e nelle lettere D. Domenico Gusmano, procurò di hauerlo in sua compagnia, tanto più, che essendo Clerico, e natiuo di Calaroga, luogo della sua Diocesi di Osma, veniua ad esser suo suddito; onde chiamatolo li propose il suo pensiero, e trouollo dispostissimo ad abbracciare quel modo di viuere, ed à promouere quella impresa. Tanto più, che il Vescouo li comunicò, che intendeua ridurre il suo Capitolo in Monastero, formato, e regolare, à fine che quei Preti perfettionati in se stessi, potessero vscire col douuto spirito à predicare, e procurare la salute spirituale de suoi prossimi, che era ciò, che desideraua il Santo Giouane, quale à questo fine haueа ordinati i dieci anni di fatiche, e studij, sostenuti in Palenza. Così il Santo Vescouo hauendo ridotto il suo Capitolo in Canonici Regolari, l'assignò la Regola data da S. Agostino con l'habito, che è lo stesso, che portano hoggi quei di questa Religione, cioè la tunica di lana biãca, col rocchetto di tela, e la cappa negra. Mutò anco i nomi delle Dignità, p accomodarli à titoli vsati ne Monasteri, onde volle che l'Arciprete si chiamasse Priore, e l'Arcidiacono Soppriore, e così dell'altre. Così il nostro Santo Padre fù annouerato trà Canonici, e vestito di quel l'habito per mano del Santo Vescouo, essendo egli in età di 24. anni, come molti vogliono, che venne ad essere l'anno della nostra salute 1194. E questa istitutione fatta dal Vescouo D. Diego fù confirmata da Papa Innocenzo III. con suo Breue dato in Roma l'anno secondo del suo Pontificato, che fù quello del 1199.

Grandemente risblendeua trà que' buoni Religiosi la virtù, e santità del mio gran Patriarcha, si che ciascheduno trouaua in lui, che era il più giouane cosa da ammirare, sperimentandolo più perfetto in tutte le virtù: l'ammirauano gl'humili, trouando in lui congionte con inusitato intreccio gran sapienza, e lettere, con gran dispreggio di se stesso. Stupiuano i penitenti, considerando vn'innocente, che non solo conseruaua la verginal castità, ma anco l'innocẽza battisimale, fusse così austero con se stesso, che niuna sodisfattione daua à suoi sensi, anzi li mortificaua in tutte le cose. Marauigliauasi di tanta assiduità di oratione, che non li bastando i giorni, vi consumaua anco le notti intiere, e con tal feruore di spirito, che non potendo contenersi, era forzato sfogare gl'ardori de sagri incendij, concepiti con forti gemiti, e ruggiti, e con dolci lagrime, che spargeua. In fine vedeаn risblen-

risblendere in quel giouane Religioso tutto il choro delle più egregie virtù, in particolare vn'ardentissima carità, vna purità Angelica, vna modestia, e ritiratezza così grande, che di lui racconta Teodorico, che per quel tempo quasi mai vscì dalla stretta clausura del Monastero. Il suo fauellare era sempre con Dio, ò di Dio, costume, che conseruò sempre per tutto il corso della sua vita. I suoi diggiuni, quanto continui, tanto erano austeri: ed i suoi otij non erano altro, che continue orationi. Con queste, ed altre virtù trasse à se non solo il rispetto, ma l'affetto ancora de Canonici suoi compagni, che l'amauano, e riueriuano come Santo: onde come risblendeua à guisa di Sole trà tante Stelle, il Santo Vescouo D. Diego l'ordinò Sacerdote, ed i suoi Cõcanonici l'elessero Arcidiacono, che chiamauano Sottopriore. La sua humiltà fè resistenza à quella elettione, fino che l'obedienza ne lo forzò ad accettarla, che all'hora piegò il capo, non essendo virtuosa quell'humiltà, che, proterua, resiste all'obedienza. Col nuouo officio crebbero in lui le virtù, perche vedendosi posto nel candeliero, si tenne obligato à dar luce à quella Comunità, con viui essempi di eroicissima virtù. Quella carità però, che sempre ardeua nel suo petto, ed il zelo della salute dell'anime non potea più contenersi serrato in vna cella, che come il Signore l'hauea eletto per vn fine così alto nella sua Chiesa, non li facea trouar riposo nella sola quiete della vita contemplatiua, onde coll'obedienza del suo Superiore, passò à predicare la parola di Dio prima ad Osma, e Calaroga, ed altri luoghi circonuicini, e poi anco à Palenza, che ben douea godere i frutti, e la raccolta di quella sapienza, che hauea già seminata nell'ardentissimo, e fecondissimo ingegno di quel giouane. Era egli all'hora nell'età di trenta anni, assomigliandosi al suo Maestro Christo, che, con esser la sapiẽza del padre, volle tacere, senza manifestare al Mondo la sua Celeste dottrina, fino all'età di trenta anni. Predicaua egli non solo con accese parole, e raggioni erudite, ma molto più coll'essempi della sua santissima vita, dando sù'l principio, che cominciò a predicare vn memorabile esempio di carità, perche vedendo gran pouertà, e penuria de viueri in quelle parti, vendè di nuouo la sua suppellettile de sagri libri, de quali staua ben proueduto per l'officio, che haueua impreso; confidando, che mentre vendeua i libri per amore di quel Sig. che lasciò vender se stesso p la nostra salute, l'istesso l'haurebbe seruito di libro aperto sù della Croce. Ed in fatti da all'hora in poi si conobbe chiara la differenza, che era trà libri, che hauea venduti per dare il prezzo à poueri, ed il libro del Crocifisso, che all'hora studiaua, nello spirito, ed altezza de concetti, che predicaua con tanto frutto di quei popoli, che sembraua fusse tornato quel fortunatissimo tempo, quando da gl'Apostoli colla predicatione dell'Euangelio era riformato, e rinouato il mondo, tale era la emendatione de costumi, che si vedea, e la continua conuersione de più ostinati, e publici peccatori. Così l'andaua quasi sperimentando il Signore per l'altissimo fine à che l'hauea eletto di esser Fondatore, e Padre de Predicatori. Onde Dio, che volea già perfettionar l'opra sua, li mandò tale occasione, che se bene all'humano giudicio parue non fusse conueniente, ma più tosto contraria al fine da se stabilito, pure l'esperienza la mostrò sapientissimamente à quello ordinata.

Trouauasi in Palenza, oue all'hora era la Corte del Rè Alfonso, D. Diego Vescouo di Osma, e douendo quel Rè mandare vna nobil Legatione per trattare grauissimi negotij, e trà gl'altri, come vogliono graui Historiatori, il matrimonio per il Principe D. Ferdinando suo figlio, come ben conosceua l'integrità, bontà, e prudenza del detto Vescouo D. Diego l'elesse per questa impresa. Ed ei non si sapendo separare dal suo carissimo Arcidiacono, ò Sottopriore D. Domenico, con cui staua vnito con dolce ligame di carità, per la comunicatione di vno stesso spirito, e desiderio della salute dell'anime, lo volle per suo compagno in questa Legatione: ed ei, disponendo così il Signore, accettò volentieri quella obedienza, se bene con ciò veniua ad intermettere l'officio di predicatore, che con tanto frutto, ed affetto esercitaua. Non è chiaro trà gl'Historici il tempo, nè il luogo di questa Legatione: alcuni dicono, che fusse nell'anno 1202. altri nel 1203. altri che nel 1205. ed alcuni, che questa Legatione fusse diretta in Francia, altri, che à Roma in Italia, altri, che in Vngaria, ò Dalmatia fusse inuiata. Certo è, che non si posero in viaggio prima di Aprile del 1202. e che presero il camino verso la Francia, oue il Vescouo douea in nome del Rè suo Signore visitare la Regina D. Bianca, figlia di quello da lui maritata l'anno 1201. a Ludouico VIII. Rè di Francia, mentre ancora viueua Filippo Augusto suo padre. Li conuenne perciò passar per Tolosa, doue il Signore haueua loro apparecchiato fecondissimo campo di vittorie, e di palme. Era già in quei paesi fino dall'anno 1126. entrata vna peste tanto più tremenda, quanto che infettando l'anime più che i corpi, miseramente l'vccideua, ed era l'heresia introdottaui da Pietro Bruis, dal quale i suoi seguaci eran detti Petri Brusiani, co' quali hauean cõgiurato gli Vval-

Vvaldensi, ed i Poueri di Lione. E come sempre da vn'errore, quando non si emenda, ne seguon de gl'altri, à quelli di queste furie infernali si accoppiorno altri più abbomineuoli. E tutti questi heretici dal luogo Albi, posto nel Contado di Tolosa, furono detti Albigensi. Io non sò se mai dalle Tartaree grotte sboccasse per infettar la terra, ed à danni del Christianesmo mostro più abomineuole, fiera più spietata, furia più crudele, ò peste più contaggiosa di questa, che come più mostruosa dell'hidra vn non sette, ma mille capi, facendo vn misto delle più esecrande antiche heresie, e delle moderne ancora per formarne vna quinta essenza d'inferno, atta ad auuelenar tutto il Mondo. Con Manichei ponea due principij, vno del bene, l'altro del male. Con Ario non solo negaua la consustantialità del figlio, ma cō horrende, ed infernali bestemmie laceraua la vita innocentissima, ed intemerata santità di Christo. Affilauano l'empie lingue contro l'intatta purità di Maria, à chi anco negauano la maternità di Dio: e, quasi ad emulatione dell'antico Dragone, volessero precipitar dal Cielo la terza parte delle stelle, affirmauano, che tutti i Padri del vecchio Testamento (quale dauano per nullo, e diabolico, come formato dal Principio malo, carnefice, e fierissimo Sicario dell'humanità) eran dannati, e che Gio: Battista non fù in altro maggiore di tutti gl'huomini, che in essere stato vn gran Demonio. Indi doppo hauere intentate le rouine della Chiesa Trionfante, per destrugger la Militante co' loro falsissimi dogmi, tolsero tutti i Sagramenti, affirmando, che l'acqua del Battesmo non causa alcuno effetto nell'anima, diuerso dall'acqua comunale di vn fiume; e quindi inferiuano che i fanciulli, che morissero prima dell'vso della raggione, benche battizzati, si dannauano. Che la Penitenza non era necessaria. Che la Confirmatione, e l'Estrema Ontione non siano altro, che fintioni, e vani trouati. Che il Matrimonio non differisce dalla fornicatione. Che nell'hostia consagrata non sia il Corpo di Christo. Negauano l'vnità della Chiesa, e del suo Capo visibile. Ed acciò nessuno articolo della Fede restasse intatto, negauano la resurrettione della carne, dicendo, che l'anime non siano create di nuouo, ma che i spiriti rubelli caduti dal Cielo per la lor contumacia, lasciando i corpi gloriosi nell'aere, per purgare i loro delitti, entrino à viuificare i corpi terreni, quali doppo che hauranno viuificati per sette volte, e con questo pagata la pena della lor fellonia, reassumeranno i loro corpi gloriosi, e tornaranno in Cielo alle lor sedie. E perche non lasciassero immuni i costumi, i lor seguaci si diuisero in due sette, vna detta de perfetti, l'altra de fedeli, ò credenti. A primi solo in segreto, à secondi anco in publico eran permesse le rapine, e tutte le maggiori enormità, e libidini di ogni genere, e sesso, che mai inuentasse l'humana malitia. I primi si chiamauan Perfetti, perche vestiti di nero, con affettata hipocrisia si astencuano da cibbi paschali, e diceano, che in nessun caso era lecito il giuramento, e vantauansi di mai mentire; e pure i lor dogmi eran perpetue, ed infernali mensogne. I secondi sfacciata, e rilassatamente dati ad ogni vitio si chiamauan fedeli, ò credenti, perche credeano di saluarsi per la sola fede de loro dogmi, senza altra confessione, ò satisfattione delle colpe passate, essere assoluti da quelle, solo con farsi porre le mani sù la testa prima di morire, da loro Ministri, che erano distinti in Diaconi, e Vescoui. Erano anco nemici delle sagre Imagini, chiamandole idoli abomineuoli, nel che conueniuano cogl'antichi Iconoclasti: E per darla briglia sciolta ad ogni dishonestà, insegnauano, che niuno potea peccare per ciò che facesse dall'vmbelico in giù. Queste, ed altre molte erano l'heresie, che quei teneuano, contro le quali douea pugnare il nostro Patriarca fino à debellarle.

Entrati dūque in Tolosa subito si auuiddero, che quella Città era infetta di questa infame peste, con tanta pena del nostro Santo Padre, che se li crepaua il cuore, perche vedea tante anime occiecate, e tante grauissime offese, che si commetteuano contro la Maestà di Dio: onde per rimediare in qualche parte à tanti mali, attaccò raggionamento coll'hoste, che gl'hauea albergati, e subito conobbe, che colui era infetto de gl'errori di quella setta, perloche stimò questo esser tempo di esercitar l'officio di cane presaggitoli già dal Cielo, fino da che staua nell'vtero di sua madre: e come si vedea già quella preda frà l'vgne si ingegnò far di modo, che non li fuggisse, anzi si pose con lui in stretta conuersatione, cacciandolo à discorrere de gl'errori di quella setta, e seppe addurre tali raggioni, che li fè toccar colle mani la lor falsità, si che alla fine lo ridusse alla Fede Cattolica, con tanta consolatione del suo spirito, per hauer cauata quella pecorella dalle branche del lupo infernale, che doppo confessaua non hauer giāmai intesa maggior consolatione, che all'hora. Così l'andaua incitando il Signore, acciò si dasse tutto alla predicatione, ed à fare acquisto di anime. Ed in vero da quel punto come ei vidde la perditione di tante anime in quelle parti, non potea più trouar pace, se non si applicaua tutto à quella difficilissima impresa. Comunicò il suo pensiero col suo Santo Vescouo D. Diego, e lo trouò

che

che hauea l'istesso desiderio, ma li fù forza differirne l'esecutione sino che compisse con la Legatione per la quale erano partiti; ed il Vescouo pensaua trattar col Papa di renunciare il Vescouato per darsi tutto in compagnia di San Domenico, alla conuersione di quei meschini. Così compassionando le miserie di quelli, seguitarono il lor viaggio verso Pariggi, oue in nome del Rè Alfonso di Castiglia, visitorno la Regina D. Bianca sua figlia, che restò molto cōsolata di veder San Domenico, la di cui sātità gl'era ben nota sino dal tempo, che staua ella in Castiglia. Indi passorno à Roma oue visitorno quei sagri luoghi, e baciati i piedi al Papa Innocenzo III. andorno à trattare altri negotij della loro Legatione: e nel ritorno per Roma volle il buon Vescouo porre in esecutione il suo pensiero di rinunciare il Vescouato. Ma il Papa non volle in conto alcuno accettar la rinuncia, anzi come gl'era nota la bontà di D. Diego, e sapeua quanto importasse alla Chiesa l'hauer simili Prelati, l'animò à portar quel peso, che Dio gl'hauea posto sù le spalle. Con tutto ciò li diè licenza di trattenersi in Tolosa per qualche tempo à trattare la reduttione di quegl'heretici. Quindi hauendo mandato per huomo apposta i dispacci della Legatione, e di quanto in quella haueano felicemente negotiato al Rè D. Alfonso, eglino presero il camino verso Tolosa, risoluti di combatter contro l'Inferno per debellare quella nefanda heresia, e passorno à posta per Cistello per consolarsi in quel Monastero, di cui haueano intese gran cose in materia di rigore, e di spirito, e ve ne trouorno molto maggiori, perche quei buoni Religiosi sembrauano Angeli più tosto, che huomini ne costumi, e santità della vita; il che li fù di gran consolatione trouando persone del lor medesimo spirito. Ed il buon Vescouo si affettionò tanto à quell'Ordine, che per sua diuotione volle riceuer quell'habito, e condurre seco alcuni di quei Monaci, perche l'insegnassero i loro santi istituti, e ceremonie, quali pensaua introdurre nel suo Capitolo, per esserno più rigorosi, che quei che si erano introdotti de Canonici Regolari.

Così consolati partirono da Cistello, ed arriuati à Mompolieri trouorno i due Abbati Cisterciensi, Pietro di Castelnuouo, e Ridolfo, Legati Apostolici contro gl'Albigensi, quali hauendo predicato, e disputato contro gl'errori di quelli non hauean fatto alcun frutto, perche gl'heretici cuoprono sempre con pelle di agnello la loro rabbia ferina, onde comparendo tutti humili, e modesti, con la loro hippocrisia ingannano i popoli, e se li rendono affettionati, si che predicādo eglino poi contro i perduti costumi de gl'Ecclesiastici, e Cattolici, li screditauano appresso i popoli. E come che la nostra Fede, e predicatione di essa, hà bisogno della pia affettione della volontà, questa perduta era molto poco, ò nullo il frutto, che i Predicatori potean fare. Quegl'Abbati dunque per quei giorni hauean congregata in Mompolieri vna giunta di Vescoui, Abbati, ed altri personaggi Ecclesiastici per consultare il modo, che si douea tenere per impedire i progressi dell'heresia, quali eran si grandi, che in poco tempo hauea infettate più di mille trà Città, e Castelli, onde quando intesero che veniua il Vescouo D. Diego, e del suo Compagno San Domenico, de quali, al parere di Maluenda, Suritta, Marina, ed altri, sapeano che veniuano con autorità Apostolica per lor Compagni nella Legatione contro gl'heretici, gl'vscirono all'incontro per riceuerli fuora della Città come Angeli mandati loro dal Cielo. Erano stati gl'Abbati per molti giorni consultando soura la materia senza trouare espediente valeuole: onde venuto il nostro Santo Patriarca col suo Vescouo D. Diego, che eran dotati dello stesso Apostolico spirito, dissero: Signori, restiamo ammirati, che huomini così prudenti, come voi sete, si trouino confusi, per il poco frutto che fanno contro gl'heretici, senza accorgersi donde questo proceda, quando la causa è così manifesta. Padri, il credito del Predicatore, è il primo mouente degl'affetti degl'vditori, e se quello manca, è impossibile, che si facci frutto. Ben disse il Signore, che *filij huius seculi prudentiores, filijs lucis in generatione sua sunt*, perche gl'heretici conoscendo questa verità cuoprono la lor malitia con hippocrisia, e simulata Religione, comparendo humili, penitenti, e diuoti, con che han cattiuati gl'animi de popoli, che non hanno pietra di paragone per conoscere l'oro vero dal falso, nè la vera dalla simulata Religione, e perciò fanno sì gran progressi, che han quasi infettato mezzo Mondo. Apriamo dunque gl'occhi a conoscere questa verità, che ne popoli predica prima, e fà frutto la vita, che la parola del Predicatore, nè può questa esser riceuuta per Apostolica quando esce dalla bocca di chi non viue all'Apostolica con humiltà, e pouertà. Sù'l principio della sua Chiesa, volle il Signore fondarla con poueri, e scalzi pescatori, con la stessa pouertà, ed humiltà vuole, che cresca, e si conserui. Onde se volete ascoltare il nostro conseglio, speriamo, che lo sperimentarete vtile: lasciamo i fasti, ed apparati de corteggiani, vesti sontuose, caualli, ori, ed argenti, e facciamo questo officio, come lo ferono i Sāti Apostoli primi Fondatori della Fede, cioè à piedi, con humiltà, e pouertà, e vedrete

drete il frutto grande, che feguitarà dalle nostre prediche, con la destruttione di queste heresie. Piacque à tutti il conseglio, ma non vi era chi volesse cominciare ad eseguirlo, anzi vno de gl'Abbati pochi giorni doppo se ne tornò, sotto pretesto di douersi trouare al Capitolo della sua Religione: e l'altro non osaua di por mano à quel salutifero conseglio. Onde bisognò facesse capo l'istesso Vescouo D. Diego, ed egli licentiò tutta la famiglia con li dispacci, e lettere al Rè D. Alfonso, ed ei solo col suo compagno San Domenico, e con gl'altri Predicatori, si pose in camino à piedi, e con molta pouertà, ed humiltà verso Carcassona oue era la maggior radunanza de gl'heretici.

Così i nostri Campioni armati con armi di diggiuni, e penitenze, ed oratione entrorno in quel campo per combattere pieni di mostri d'inferno, ed ogni giorno, oltre alle prediche, attaccauano con essi nuoue, e sollenni dispute, riportandone sempre gloriose vittorie, ed i nemici confusione, perche alla fine sempre la verità trionfa. Come nella bontà della vita, e santità de costumi, così nell'altezza, e profondità della dottrina si segnalaua il Padre San Domenico, cōfondendo, e conuincendo gl'heretici, si che li facea ammutire, onde quei li concepirono tale odio, che li desiderauano, e procurauano la morte in ogni occasione. Ma ei che volentieri haurebbe data la vita per la gloria di Dio, e salute de suoi prossimi, poco di ciò si curaua, anzi tanto più si inferuoraua, seguitando il suo Apostolico officio. Onde quei vedendo la guerra, che li facea, manifestando à popoli le loro falsità, ed hippocrisie, e le loro gran maluaggità, perche, come figli del Demonio, haueano hereditata da lui la superbia, e prosuntione, per la quale si stimauano inuincibili nelle dispute, nelle quali credeano potere ottenebrare la verità co' fucati colori dell'eloquenza, ò con falsi sofismi, prouocauano i nostri Predicatori à disputare sollennemēte in publico. E se bene *in contrarium præliatorum vertebatur sententia*, restando ogni giorno vinti, e confusi, onde non ardiuano più sfidarli à disputare in publico, pure cercorno di oscurare la verità con nuoue inuentioni, e perciò proposero, che si douea porre in scritto ciò che si douea disputare, acciò esaminate meglio le raggioni dell'vna, e dell'altra parte, si potesse dar la sentenza da Giudici deputati. E come anco in questo si trouassero perditori, affirmarono, che non si douea stare al giudicio di vn'huomo, ma solo al supremo di Dio, qual si douea cercare per via de miracoli. Onde diceano, che le dottrine loro, e quelle de Cattolici scritte in due libri, si doueano buttare nel fuoco, e che à quella dottrina si douea credere, quale scritta in vn libro fusse rispettata, e conseruata illesa dalle fiamme.

Questa dimanda era impertinente, come quella che cercaua di volere tentare Dio come gl'Hebrei, che dissero: *Volumus à te signū videre*, e perciò nō douea essere accettata da Cattolici, quali in fatti non volcano accettarla: Ma l'occasione, il luogo, e la petulante superbia de gl'heretici, li forzorno ad accettare. Non però ricorsero prima all'oratione, supplicando al Signore, che si degnasse mirare per la sua causa, confondendo la superbia di quei peruersi. E di comune consenso elessero San Domenico, che scriuesse la dottrina de Cattolici, e si esponesse alla proua di quel miracolo, perche tutti lo riueriuano come il più dotto, e più santo di tutta quella Angelica compagnia. Onde egli ridusse la dottrina Cattolica contraria à gl'errori de gl'Albigensi à modo di conclusioni con molto ordine, e chiarezza: e gl'heretici all'incontro empirono il loro libro de suoi bestialissimi dogmi, ed al tempo stabilito conuennero alla piazza determinata, nel cui mezzo fù acceso vn gran fuoco, ed in esso da Giudici deputati fù buttato prima il libro de gl'heretici prouocanti, quale in vno instante ridotto in cenere, fè chiaro, che era pieno di falsità. Eglino però se bene hauean preteso che il Cielo sino co' miracoli hauesse douuto confirmare, e defendere le loro enormissime falsità, vedendosi caduti dalla loro vana speranza, non si dierono per vinti, ma con gran gridi cercarono che fusse buttato alle fiamme anco il libro di San Domenico, sperando che bruggiandosi anco questo si douesse pareggiar la causa, furono compiaciuti da Giudici deputati, e buttato il libro di San Domenico in mezzo à quel vorace incendio, con rabbia de gl'heretici, e con marauiglia di popolo innumerabile concorso à quello spettacolo, restò illeso, e, come *si duraret flamma, non vreret*, perseuerò in esso per lungo tempo: anzi con nuouo, e più stupendo miracolo, solleuandosi da quelle fiamme diuoratrici, quasi à trionfare dell'heresia, andò à posarsi sù di vna traue, che si trouaua in alto di quella piazza, che in memoria di questo fatto, vi si vede fino al giorno di hoggi. Non si arrendè per questo la diabbolica pertinacia de gl'heretici, anzi à loro maggiore scorno, e confusione dimandorno, che quel libro fusse buttato la secōda, e la terza volta nel fuoco: ma, come se si dasse alla luce non alle fiamme à confusione de gl'heretici, ed à gran contento de Cattolici vscì la seconda, e terza volta, volando da quell'incendio, senza riceuere alcuna lesione. Qual miracolo oprato dal Signore in testimonianza della verità, che insegnaua quel libro fù così euidente, che molti di

que-

quegl'heretici, cedendo, si ridussero alla Fede Cattolica, ostinandosi gl'altri ne loro errori, ma così confusi, che non ardiuano più prouocare i Cattolici. Questo è il primo miracolo, che trouo oprato dal mio Santo Patriarca, e ben douea cominciare à farli in difesa di quella verità, che douea lasciare per heredità alla sua Religione, che vscendo sempre alla difesa di essa, si acquistò il glorioso titolo di Religione di verità.

Glorioso appresso di ciascheduno era restato il nostro Santo Padre per così celebre miracolo, ed allegro per la conuersione di molti heretici, che ne seguì con la confirmatione de Cattolici nella vera credenza: ma non staua affatto contento per i grauissimi mali, che vedea in quella Prouincia. Soura tutto si affliggeua, perche molti Cattolici forzati dalla pouertà, dauano, anzi vendeuano le loro figlie donzelle à gl'heretici, quali le comprauan volentieri, anco a caro prezzo, per alleuarle ne gl'abomineuoli dogmi della loro diabolica setta. E nō solo veniuano in questo i plebei, ma anco molti nobili incorreuano per la lor pouertà, à vendere infamemente le loro figliuole, con che l'heresie si radicauano maggiormente. Onde il Padre San Domenico per rimediare à così gran male, inspirato da Dio, pensò di voler fondare vn Monastero di perpetua, e rigorosa clausura, ed in esso racchiuder quelle pouere donzelle, che stauano à pericolo di perdersi anco nell'anima. Comunicò questo suo pensiero al Santo Vescouo di Osma, che gli l'approuò, e di comun parere elessero di fondarlo nella Terra di Prulliano, che staua in mezzo trà Tolosa, e Carcassona: ed iui comprata vna casa la ridusse in forma di clausura, oue racchiuse molte verginelle, guidando doppo le loro anime con frequenti prattiche, e sermoni, e cō ottime Regole, e Costitutioni, acciò acquistassero la perfettione. Questo Monastero doppo fondato il nostro Ordine, fù aggregato ad esso dallo stesso nostro Patriarca, che li diè la Regola, e l'habito mostratoli dalla Vergine Madre. E l'Altissimo si compiacque tanto di quest'opra, che la colmò di benedittioni, e la fè sempre auanzare nello spirituale, e nel temporale, e con la sua protettione conseruò quel Monastero trà tanti turbini di guerre, e di heresie, che diuastorno, e rouinorno quella Prouincia, sì che fino à nostri tempi perseuera, diuenuto Collegio di donzelle le più nobili di tutta la Francia. Con questo esempio si animorno altri Cattolici à fondare simili luoghi, con che si venne à rimediare in tutto al fiero scempio, che faceano gl'heretici, educando ne loro errori le donzelle di quel paese. Le prouidde anco il nostro Patriarca del vitto, procurandoglilo da suoi diuoti, ed in particolare dal suo caro Vescouo di Osma, che allegro di sì bell'opra fatta dal suo Santo Compagno, promise di volerlo aiutar con danari, quando fusse tornato al suo Vescouato, oue determinò di voler tornare, doppo essere stato due anni in quelle parti, predicando, e disputādo contro gl'heretici, perche li rimordea la coscienza di hauer lasciate le sue pecorelle per difender quelle di altri Pastori. Perche come ei sapeua essere obligato per giustitia di assistere alla loro custodia, non si potea quietare con la licenza, e commissione dal Papa concessali, perche attendesse, come faceua, à quell'opra di tanto seruitio di Dio. Partissi dunque alla volta del suo Vescouato, con promessa di voler tornar presto con altri operarij Apostolici per quella impresa, e l'accompagnorno tutti i suoi Compagni fino alli confini del Contado di Tolosa, caminando à piedi all'Apostolica, e predicando, ò disputando co gl'heretici in tutti i luoghi. Successe in questo viaggio vna celebre disputa nella Villa di Pamia, che è della Dioecesi di Tolosa, oue erano stati riceuuti con grande honore dal Vescouo Fulcone (che fù poi grande amico del Padre San Domenico) e da dodici Abbati Cistercienfi. Era in quella Villa gran numero di heretici col Conte di Foix loro gran difensore, in presenza del quale, che à petitione de gl'heretici deputò vn Giudice, che era heretico Vvaldense, si tenne la disputa, nella quale i nostri si portorno così bene, ed in speciale San Domenico col suo Vescouo di Osma, che gl'heretici non solo se ne partirono vinti, e confusi, ma il popolo astante collo stesso Giudice deputato se li voltò contro. E questo deputato mosso dalle raggioni efficaci apportate dalli nostri abiurò l'heresia, e si pose in mano del Vescouo di Osma, à segno, che doppo diuenne vno de più celebri difensori della Fede Cattolica. Così allegri con tal guadagno, si separorno tornando il Vescouo D. Diego al suo Vescouato, oue, pochi giorni doppo essere arriuato, carico di meriti, e consumato da tante fatiche, con breue infirmità passò à goderne il premio, honorandolo il Signore doppo morto con molti miracoli.

Prima di partire il Santo Vescouo di Osma haueua ordinato, che durante la sua assenza fusse il Padre San Domenico capo de Cattolici nel Contado di Tolosa: Ma questo in breue si trouò solo trà tanti nemici, perche gl'Abbati Cistercienfi sgomentati dal patire tanti trauagli, e con poco frutto, e con la nuoua della morte del Santo Vescouo di Osma, se ne tornarono alli loro Monasterij, restando solo San Domenico con alcuni pochi Compagni aggregati da lui per quel tempo, che era stato in quelle parti.

parti. Ma non per questo si disanimò, anzi confidando in Dio, per il cui honore ei cõbatteua, entrò di nuouo, benche solo, alla zuffa, e per sette anni (secondo il più sincero computo de Scrittori, seguito dalli Breuiarij Domenicano, e Romano, pugnò imperterrito contro l'esercito innumerabile dell'heresia, che portando l'Alba nel nome, minacciaua co' suoi errori l'Occaso al Sole della verità Cattolica, onde la vinse, e sconfisse, e con ricchissima preda di centomila heretici ridotti al grembo di Santa Chiesa, ne trionfò. Quando ei si vidde solo, ed abbandonato da tutti, cominciò à circuire animosamente quella selua, frequentata da fierissimi mostri, e senza temere delle lor violenze, predicaua, e disputaua per tutti i luoghi, riportandone sempre la palma, e molte volte anco le spoglie di alcuni di essi, che si riduceano alla Fede Cattolica à quali facea abiurare gl'errori. Perloche quei figli di Satanno inuiperiti contro di lui, l'odiauano come il più fiero nemico, che hauessero, e con insidie, e tradimenti machinauano di hauerlo trà le mani per toglierli la vita; e quando altro non poteuano con villanie almeno, oltraggi, e dispreggi, che li faceano, anco in publico, cercauano di perturbare il sereno Cielo di quell'anima pura: Ma questa come godeua di essere à parte, non solo dell'officio, ma anco de gl'obbrobrij de gl'Apostoli, che *ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*, non solo li soffriua con gusto, ma l'incontraua altresi, e per esserne più satiato, iui se la facea più volentieri, oue era trattato con maggiori insolenza, e villania, come in Carcassona più che in Tolosa.

E perche meglio si conosca la patienza inuitta, anzi contento, che hauea San Domenico di patire, riferirò qui alcuni essempi. Si era appuntata vna sollenne disputa trà heretici, e Cattolici in vna Villa vicina à Tolosa per vn giorno determinato, e per la parte de gl'heretici vi doueano conuenire i principali dalla lor setta, e per la parte nostra il Vescouo Fulcone col Santo Patriarca. Venuto il tempo si accorse San Domenico di vn grande apparecchio di caualli, e pompe fastose conuenienti più à Prencipi Secolari, che à Prelati Ecclesiastici, con che pensaua il Vescouo di voler fare quella giornata. E come egli hauesse già conosciuto per esperienza, che essendo gl'heretici primogeniti della superbia, si douean debellare coll'humiltà Christiana, e non con apparati superbi. Così, col douuto rispetto, disse al Vescouo: Monsignore, non è questo il modo di vscire alla pugna coll'heresia, ella che congiura à danni del Christianesimo con la superbia di Lucifero, non si può vincer con altro, chè con l'humiltà Christiana. Nè douemo in questa battaglia spiegare altro vessillo, ò seguire altra insegna di quella dell'Apostolica pouertà: *Sine pera, sine calceis, & sine pecunia*, gl'Apostoli circuirono il Mondo pieno di fieri nemici, e lo vinsero, e sottoposero al suauissimo giogo di Christo. Nè noi ci dichiararemo lor seguaci, se vorremo mantener quella Fede, che fù fondata con Apostolica pouertà, co' fasti mondani. Onde se hauemo da combattere, e vogliamo vincere, lasciamo questi fasti, e con humiltà, e pouertà Apostolica, scalzi, ed à piedi andiamo alla pugna contro i nostri superbi nemici. Piacque al Vescouo il conseglio del Santo, onde subito scalzatosi egli, e suoi compagni si pose in viaggio à piedi, cantando Salmi verso il luogo destinato per la disputa. Crepauano di rabbia gl'heretici, vedendo l'apparecchio de nostri, col quale dalla vera pietà de Ministri Cattolici, era superata la loro hippocrisia. Ed vno di loro più astuto, disse: Almeno io vò che li costi cara questa apparenza di pouertà, e penitenza, colla quale costoro ci fanno guerra: chi sà, forse al paragone de patimenti, quel che si mostra oro di virtù si scourirà rame d'impatienza, con che sarà maggiore la loro perdita, e'l nostro guadagno. Quindi fingendosi Cattolico, appena quella santa compagnia era vscita di Tolosa, che ei se li fè incontro, e mostrãdosi commosso à diuotione, e di compassionare i Predicatori della verità col Pastore, di cui dicea esser pecorella in quegl'habiti, così penitenti, con diuote, ed humili parole, si offrì di volerli seruire per guida in quel viaggio, promettendo di condurli per vna strada breue, che ei sapeua, per alleggerirli il trauaglio di viaggiare à piedi nudi. Non conobbero i Serui di Dio la rabbia ferina, che sotto la pelle di agnello nascondea quel ribaldo, onde accettorno l'offerta, tanto più, che eglino erano poco prattici del paese. Onde postosi quel traditore auanti li fè salire sù di vna collina, e l'imboscò in vna selua foltissima di bronchi, e spine, si che i piedi nudi di quei Serui di Dio laceri da quelle spine cominciorno à sparger riui di sangue. Godeua à tal vista la fiera crudeltà dell'heretico, e per più tormentarli li facea girare per quella boscaglia, con tanta lor pena, che già il Vescouo veniua meno co' suoi compagni. Ma di ciò auuedutosi il Santo Patriarca, e stimando ben poco quel trauaglio, à paragone di ciò, che desideraua patire per amore del suo Signore, e per la salute de prossimi, prese à consolarli con dolcissime, e diuotissime parole: dicendoli, animo compagni, perche: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. E qual

sorte

sorte più felice di questa di hoggi potea venirci, nella quale ci si concede spargere almeno poche goccie di sangue in seruitio di chi lo sparse tutto per noi? Ah che quelle rosseggianti stille, con che lasciamo segnati i sentieri di questa intrigata boscaglia, si mutaranno in tanti luminosi carbonchi, ò stelle, colle quali saranno lastricate le Sale delle gloriose mansioni, che il Signore ci tiene apparecchiate nel Cielo. Veramẽte spinoso, e duro si è il sentiero, che caminiamo, ma tale esser deue quello, che conduce alla gloria. Piouono sangue i nostri piedi, ma così ingemmati col proprio sangue faranno esclamare gl'Angeli, e dire: *Quam speciosi pedes euangelizantium pacem*. Temeremo noi di hauer le spine sotto i piedi, quando Giesù nostro Duce, e Signore se le pose sù'l capo. Non nò, da queste spine nasceranno le rose del sempiterno Aprile, e seruiranno à far siepe alla nostra patienza, per soffrire costanti tutto il male, che ci posson fare i figli dell'iniqua Babelle. Ma se vogliamo alleggerir la fatica, alziamo i cuori, e le voci al Cielo, e cantando Hinni, e Salmi all'Altissimo, assaggiaremo quelle dolcezze, che suol far prouare à suoi Serui anco in terra per addolcirli le pene. E così dicendo intonò vn'Hinno, seguitandolo la diuota compagnia, animata già à soffrire dalle raggioni del Santo. Per queste Angeliche più tosto, che terrene melodie, e per questa inuitta patienza, conuinto alla fine quel perfido, che non potea non esser vera quella Fede, che era insegnata da huomini, così virtuosi, si diè per vinto, verificandosi, che la patienza di vn'animo imperturbabile, è argomento efficace per conuincer la durezza di vn'anima, ancorche ferma, e per farli conoscer la verità. Quindi compunto andò à buttarsi alli piedi del Santo Patriarca, e scouerendoli la sua iniquità, li dimandò perdono, ed hauendo abiurati gl'errori, accettò la verità della Cattolica Fede, e diuenne buon Cattolico. Serui questo per arra de più gloriosi trionfi, che il Signore gl'hauea apparecchiati con quella disputa contro la prostrata heresia: perche, rimessi in strada, e gionti al luogo determinato, disputò il Santo Patriarca con tanto spirito, e con raggioni così conuincenti, che gl'heretici concorsi à quella disputa, con esser i più dotti della lor setta, non sapendo che dirsi, confusi, e suergognati si partirono con tanta euidenza di essere stati superati, che il popolo li perdè il credito, ed eglino non osauano di prouocare i nostri à disputare, conoscendo il danno, che da ciò veniua à loro pestiferi errori.

Ma prima che da queste pacifiche lite intellettuali, passiamo all'altre bellicose, voglio raccontare vn'altro caso miracoloso successo, in confirmatione della verità Cattolica insegnata dal nostro Santo Padre, che vien raccontato trà gl'altri da Pietro Monaco nell'historia, che fà de gl'Albigensi, come testimonio, che si trouò presente in Tolosa quando successe. Vn giorno haueano gl'heretici disputato col nostro Santo Patriarca, e non potendo rispondere à gl'efficacissimi argomenti co' quali li stringeua, lo pregorno che li dasse in scritto le conclusioni, con gl'argomẽti delle sue proue, acciò vi potessero rispondere con più comodità, e studio. Li compiacque il Santo, ed eglino conuocati tutti i Maestri, e Dottori della lor diabolica setta, cominciorno à discorrere soura la dottrina datali dal Santo, procurando di sciogliere i suoi argomenti. Alla fine vno di essi, riuolto à gl'altri, così parlò: Io ben vedo quanto sia difficile sciogliere l'acutezze di questo Spagnuolo. Ma mi pare, che in cosa di così grande importanza non dobbiamo stare à credito di queste sottigliezze d'ingegno, che spesso suole inuentare tali sofismi, che puote offuscare l'altrui intelletto, e fare, che il vero apparisca falso, e'l falso vero. Ricorriamo dunque à miracoli, e facciamo che il Cielo con essi dichiari se sia vera questa dottrina come la mostrano gl'argomenti. Stauano all'hora tutti attorno ad vn gran fuoco, onde conuennero di buttar quei scritti in quelle fiamme, proponendo che se si conseruassero illesi, sarebbe segno euidente, che fusse vero ciò che conteneuano, ma se restassero inceneriti, come naturalmente douea succedere, si douea stimar falso, e così, veri i dogmi della lor setta. Piacque à tutti il partito, e si venne all'esperiẽza, ma quando credeano di vedere incenerito il foglio buttato nel fuoco, si accorsero che doppo esseruisi mantenuto vn gran pezzo, saltò illeso fuora di quelle fiamme. Stupirono gl'heretici à sì gran miracolo, ed vno di loro più pertinace. Facciasi, disse, di nuouo l'esperienza per maggiormente accertarci, e così dicendo, buttò di nuouo quel foglio alle fiamme, e quello à maggior loro confusione, saltò intatto da esse. E lanciatoui la terza volta, con treplicato miracolo, se ne spiccò da se senza alcun nocumento. Gl'heretici nondimeno come pertinaci ne loro errori, quantunque vedessero chiaramente la falsità di essi, nõ si mossero à volerli lasciare, anzi conuennero di sepelire in perpetuo sotto strettissimo silentio quel miracolo fatto in confutatione, e detestatione de loro falsissimi dogmi. Ma come trà essi si era trouato vn Soldato, che non era così pertinace, questo conuinto da quel miracolo, si ridusse alla vera Fede, e raccontò à nostri il caso, che era successo.

Già gl'heretici sconfidati di poter vincere

cere con raggioni, e di poter tirare i popoli alla lor sequela con la loro affettata hipocrisia, leuatasi la pelle di agnelli, colla quale si erano couerti, si manifestorno per quei lupi rabbiosi, che sempre erano stati. E da principio perseguitorno i Predicatori Apostolici, che colle loro dispute, e prediche li faceano così aspra guerra, cercando di atterrirli, e farli desistere da quella impresa. In particolare l'haueano contro al nostro Santo Patriarca, che era rimasto Capo, e Duce de Cattolici, il quale come andaua premeditando la fondatione del suo Ordine, hauea radunati molti Compagni, che l'aiutauano contro gl'heretici, confondendoli ogni giorno con le loro dispute, e prediche. Onde quegl'iniqui per sgomentarlo lo scherniuano, ed ingiuriauano ad ogni hora, lanciandoli anco pietre, e fango sù'l volto per le publiche strade. Ma questo al Santo, che desideraua di patire per Christo, era incentiuo a fare che ei più li perseguitasse, e perciò frequentaua ei più Carcassona, perche iui gl'heretici lo perseguitauano con maggiori ingiurie. Vedendo dunque gl'heretici di non poterlo intimorire, perche lasciasse di perseguitar la lor setta colle sue dispute, e prediche, colle quali alla giornata guadagnaua alcuni delli loro, che abiurati i loro pestiferi errori, si riduceano alla Chiesa Cattolica, gl'ordirono molte insidie per darli la morte. Ma quel Signore, che l'hauea destinato à cose grandi per la sua Chiesa, lo difese, e liberò da ogni pericolo, e quelle ingiurie ferono che ei con maggior animo, e feruore attendesse alla destruttione di quella setta, ed all'esaltatione della Fede Cattolica: perche da indi in poi egli andaua non solo senza riserua, ò timore, ma con speranza altresi di incontrar la morte per quella causa, che, come ei diceua, sarebbe stata la maggior gratia, che haueſſe possuta desiderare. Ed vn giorno, che gl'heretici minacciauano di volerlo veccidere, se non lasciaua di perseguitare la loro setta. Ei li rispose: Morire per le vostre mani, e per questa causa sarebbe ciò che sommamente desidero. E qual premio potrebbe esserui valeuole ad animare i più codardi ad imprese malaggeuoli più di questo di esser da voi fatto vittima della Cattolica Fede? Solo questo puote animarmi, acciò mi affatichi giorno, e notte per destrugger la vostra setta. Non temo le vostre spade, nè mi spauentano l'ire vostre, anzi quanto quelle sono più affilate, e queste più ardenti, tanto più mi sento incitare all'impresa, desiderando di spargere il sangue per questa causa. Così ei si burlaua delle loro minaccie. Ed vn giorno, che vn'heretico de più potenti gl'hauea tese l'insidie in vna strada, donde ei douea passare; ed il Signore gl'hauea fatto errare il sentiero, perche non incorresse in quel pericolo, li disse quel potente insidiatore: Eh che, se tu passaui per la tale strada, non saresti viuo à quest'hora. Al che ei rispose: Già sò che non merito questa gratia? Ma che haueresti fatto, replicò l'heretico, se ti fossi venduto nelle mie mani? Al che il Santo imperterrito, rispose: Ti haurei pregato caldamente, che non mi haueſsi veciso in vn colpo, ma mi haueſsi fatta prouar la morte à sorsi, come si suol dire, acciò questo calice da me stimato dolcissimo per causa del mio Signore, che beuendolo li tolse ogni amarezza, fusse da me gustato con più aggio. E perciò ti haurei pregato, che, comminciando da piedi, mi haueſsi troncate tutte le membra in minutissimi pezzi, e cauatimi gl'occhi, sbarbicata anco la lingua fino dalla radice, muzzatomi anco il naso, e l'orecchie, mi haueſsi lasciato per qualche tempo riuolger nel proprio sangue: e quando poi ti fusse piaciuto, mi haueſsi troncata la testa. Di questo solo ti haurei pregato, che solo questo può sodisfare al desiderio, che hò di patire per Christo.

Quindi potrai argomentare l'efficacia della sua volontà di venderſi per schiauo, acciò col denaro che se ne cauasse potesse liberarsi vn meschino dal potere de gl'heretici, che lo teneano schiauo nell'anima, più, che nel corpo. Il caso fù, che vno infelice, si era ridotto à tanta miseria, che era passato alle parte degl'heretici, che l'haueano aiutato co' denari, impegnandolo con essi in modo, che non potesse retrocedere, se non restituiua il denaro datoli. Intese questo il Santo, e con la carità, che gl'ardeua nel petto fù à trouare quel meschino, ed ad offrirsi di venderſi per schiauo, purche egli restituendo il denaro à gl'heretici, si riconciliasse con la Chiesa, e sarebbe venuto all'esecutione di questo sì magnanimo fatto, se il Signore non vi haueſſe rimediato, mandandoli per altra parte il denaro, che bisognaua per liberar colui da gl'heretici. Così era grande il zelo del Santo Padre, e conosciuto per tale da Cattolici, e da gl'heretici, che disperati di poterlo vincere, fuggiuano di cimentarsi con lui: ma come vedeano la lor setta alla giornata mancar di seguito, e di opinione per le prediche del Santo, e de suoi Compagni, si dierono sfacciatamente alle violenze, ed all'occisioni.

Hauea per questo tempo il Sommo Pontefice Innocenzo III. inuiato in Tolosa Pietro Monaco da Castelnuouo come suo Legato, acciò riducesse al grembo di Santa Chiesa alcuni principali heretici, e loro fautori, e specialmente Raimondo Conte di Tolosa, che era il più ostinato protettore di quella setta. Trattò il Legato diuersi

modi

modi per ridurlo, mà come vidde non potere ottener cosa di buono dalla sua pertinacia, lo scomunicò, e partissi. Onde il Cõte infuriato, aggiungendo iniquità ad iniquità, mãdò alcuni Manigoldi, che nel passare di vn fiume li tolsero crudelmente la vita. Alla nuoua di questo sagrilegio sdegnato il Papa, spedì Gallone Cardinale di Santa Maria in Portico con potestà di suo Legato à latere al Rè Filippo di Francia, pregandolo, che pigliasse l'armi contro i Conti di Tolosa, di Foix, e di Comange per difender la Santa Fede Cattolica. E perche quella piaga era incancarita, che non potea più sanarsi senza ferro, e fuoco, acciò l'armi Cattoliche hauessero più calore, ordinò al detto Legato, che publicasse la Cruciata contro i detti Conti, ed heretici Albigensi, tanto in Italia, quanto in Francia, e spedì Legati à diuersi Prencipi, inuitandoli, ed animandoli à questa impresa. Con che si venne à formare vn grosso esercito, il che, secondo il computo più fedele de Scrittori di quei tempi, fù l'anno 1208. se bene altri dicono, che fusse nel 1210. Cõcorsero à militare nell'esercito Cattolico, oltre à molti Prencipi Francesi, Leopoldo VI. Duca d'Austria, Odone Duca di Borgogna, Enrico Duca di Nouara, e gl'Arciuesconi, Rotomagense, Baiacense, Leouicense, e Carnotense, con molti altri Signori Ecclesiastici, e Secolari.

Accudiua à questo esercito il Padre San Domenico co' suoi Compagni, non solo predicando, ma anco esercitando l'officio di Inquisitore per commissione all'hora del Legato, e poi del Papa. E perche non è molto chiaro in qual'anno ei fusse istituito Inquisitore, mi è parso bene dir qualche cosa in questo luogo di questo officio, tanto vtile alla Santa Chiesa, e Fede Cattolica, che cominciato nel Padre San Domenico, perseuera fino ad hoggi ne suoi figli, da quali la Santa Sede è stata sempre si ben seruita. Che San Domenico fusse stato il primo Inquisitore contro l'heretica prauità, con quella autorità che hoggi tiene questo officio nella Chiesa Cattolica, è così chiaro, che oltre al testimonio di tutti i nostri Scrittori, e di dieci esteri, trà quali sono, Francesco Pegna nella terza parte del suo *Directorium Inquisitorum*, e Ludouico Peramà nel libro secondo *De origine inquisitionis*, nè da attestato irrefragabile il Sommo Pontefice Sisto V. nella Bolla data nell'anno primo del suo Ponteficato, che fù quello della nostra salute 1586. con la quale istituisce la festa di San Pietro Martire, e di lui fauellãdo, dice così: *Is enim praclarus Ordinis Praedicatorum alumnus, imitatione accensus Beati Patris Dominici, vt ille perpetuis, & concionibus, & disputationum congressibus, officioque Inquisitionis,*

A *quod ei primum praedecessores nostri Innocẽtius III. & Honorius III. commiserunt, contra haereticos mirabiliter se gessit, &c.* Ma del tempo nel quale li fù commesso questo officio dal Papa, nõ è facile saperne la verità. Si troua vna sẽtẽza data dal Sãto fino dall'anno 1206. colla quale con autorità di Inquisitore assegna la penitenza, e riceue all'vnità della Chiesa vn tale Pontio Ruggiero heretico, qual sentenza come degna della tua curiosità, hò voluto riferirti qui dal Maluenda, ed è questa: *Vniuersis Christi fidelibus, ad quos praesentes litterae perueniant, Frater Dominicus Oxomensis Canonicus, Praedicator minimus, salutem in Christo. Authoritate Domini Abbatis Cisterciensis Apostolicae Sedis Legati, qui hoc nobis iniunxit officium, reconcilianimus praesentium latorem Pontiũ* B *Rogerium, ab haereticorum secta, Deo largiente, conuersum, mandantes in virtute praestiti Sacramenti, vt tribus Dominicis festiuis diebus ducatur à Sacerdote nudus in femoralibus ab ingressu Villae, vsque ad Ecclesiam verberando. Iniunxi etiam ei, vt à carnibus, ouis, & caseo, seu omnibus, quae sementinam trahunt carnis originem abstineat omni tempore, excepto die Paschae, & die Pentecostes, & die Natalis Domini, in quibus ad abnegationem erroris pristini praecipimus, vt eis vescatur. Tres Quadragesimas in anno faciat, à piscibus abstinens: tribus diebus in hebdomada semper à piscibus, & ab oleo, & vino abstineat, & ieiunet, nisi corporalis infirmitas, vel laboris estatis dispensationem exegerint. Religiosis vestibus induatur, tum in forma, tum etiam in colore, quibus in directo vtriusque papillae singulae Cruces paruulae sint assutae. Quoti-* C *diè si opportunum fuerit, Missam audiat, & diebus festiuis ad Vesperas in Ecclesiam pergat. Alias horas, tàm nocturnas quàm diurnas, vbicumque fuerit, Deo reddat, scilicet septies in die decies Pater noster dicat, & media nocte vigesies. Castitatem obseruet, & manens apud Cererim Villã, chartam istã, Capellano suo per singulos menses ostendat. Capellano etiam praecipimus, vt de vita eius curam diligenter habeat: haec omnia diligenter obseruet, donec alias super his Dominus Legatus suam nobis exprimat voluntatem. Quod si ea obseruare contempserit, tamquam periurum, & haereticũ, & excomunicatum ipsum haberi praecipimus, & à fidelium consortio sequestrari.* Similmente il Maluenda riferisce vna licenza, che lui diede à Raimondo Guglielmo di Altaripa di riceuere in casa Guglielmo Vgotione heretico D senza nota di alcuna infamia, quale licenza dice così: *Vniuersis Christi fidelibus, ad quos litterae praesentes peruenerint Frater Dominicus Oxomensis Canonicus, praedicationis humilis Minister salutem, & sinceram in Domino charitatem. Discretio vestrae Vniuersitatis praesentium authoritate cognoscat, quod nos Raimundo Guilielmo de Altaripa Pelaganirio, licentiam concessimus, vt Guilielmum Vgotionem haereticali quodam habitu, vt idem coram nobis asseruit, inuestitum secum in domum suam apud Tholosam teneat, more aliorum hominũ*

conuersantem, quousque super hoc nobis, vel sibi, expressius mandatum faciat Dominus Cardinalis. Eo quod sibi non cedat, uidelicet Raimundo Guilielmo, ad infamiam siue damnum. Ma, come appare dalle dette sentenze, esercitaua all'hora questo officio con autorità delegatali dalli Legati, e non come Inquisitore istituito dal Papa, Onde bisogna dire, che ei fusse istituito Inquisitore dal Papa Innocenzo III. e confirmato da Honorio suo successore, come lo afferma Sisto V. citato. E se bene il Maluenda dubita, che questo officio non li fusse stato conferito prima del Concilio Lateranense, al quale interuenne il Santo Patriarca, perche nel detto Concilio non si fà mentione di questo officio: nondimeno stimo probabile, che hauesse hauuto questo officio anco prima di quel Concilio, perche, come accenna il Castiglio, quãdo ei fù fatto Inquisitore publicò questo nuouo officio hauuto dal Papa, predicãdo nel Monastero di Pruliano auanti à gran numero di vditori, à quali disse, che ei col nuouo officio douea difendere la causa della Fede con tutte le sue forze, e che quãdo non bastassero queste armi, che erano spirituali, non mancarebbero l'armi temporali di molti Prencipi Cattolici, che non l'haurebbero mai abbandonate, se non hauessero destrutti tutti gl'heretici. E come la Cruciata fù predicata nel 1208. ò 1210. contro gl'Albicensi, e radunato l'essercito, furono molti fatti d'arme prima del Concilio Lateranense, ne siegue, che prima di quel Concilio ei fusse stato fatto Inquisitore dal Papa. Tanto più, che tutti conuengono hauesse fatigato intorno à dieci anni contro gl'heretici, e questo prima di istituire il suo Ordine, perche doppo douendo attendere alla propagatione dell'Ordine, poco potè attendere contro gl'heretici. Onde essendosi cominciato à trattare la fondatione dell'Ordine nel Concilio Lateranse, ne siegue, che fusse stato fatto Inquisitore prima del Concilio da Innocenzo III. Ma siasi come piace, che à me basta hauer'apportate le coniutture, perche in cosa tanto oscura non si può scriuere più accertatamente. Il certo è, che il Santo molti anni prima del Concilio perseguitò gl'heretici Albigensi con autorità d'Inquisitore: ma che questa li fusse stata conferita immediatamente dal Papa, ò da suoi Legati, poco importa. E quindi seguiremo il racconto di ciò che il Sãto fè, seguitando l'ordine de tempi.

Vscito dunque egli in campo col nuouo officio, cercò prima come padre conuincer gl'heretici con le dispute, e prediche, e più coll'esempio della vita sua, e de suoi compagni, e ridurli al dritto sentiero della Cattolica Fede. Circuiua infatigabile quei luoghi infetti, disputando, predicando, e riconciliando alla Chiesa quei, che si conuertiuano. Li venne all'orecchio, che in vn luogo vicino à Tolosa erano alcune Gentildonne sedotte da gl'heretici: e come questo sesso sia cosi facile à credere, ed esser mosso da qualsiuoglia, benche simulata pietà, parue al Santo mezzo efficacissimo per conuertirle, andare à predicare vna Quaresima à quel luogo, e, contro il suo costume, far pompa, per dir cosi, delle sue austerissime penitenze, perche ben potemo per beneficio de prossimi, far ciò che Christo comanda: *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona, & glorificent patrem uestrum qui est in Cœlis*, onde li riuscì felicemẽte il pensiero, perche andato in quel luogo procurò di essere albergato da quelle Gentildonne, e riceuutoui con molta carità, voleua la padrona farli apparecchiar la cena; Ma ei col suo Compagno dissero, che non bisognaua, perche eglino diggiunauano, onde furono portati in vna stanza, oue quelle Signore li ferono accomodare due spiumacciati letti. Ma il Santo disse, che non bisognaua si fastidissero in questo, perche egli, ed i suoi Compagni non vsauano di dormire, se non nel pauimento, ò sù di vna tauola, non essendo conueniente, che i Serui, e Ministri riposino più aggiatamente del padrone, di cui fù detto: *Filius hominis non habet ubi reclinet caput suum*, nè poteano accettare altri letti i Predicatori di colui, che anco morendo scelse per letto vn tronco di Croce. Restorno ammirate quelle Signore, vedendo tanta austerità ne nuoui hospiti, e più quando sperimentorno il rigore della lor vita, perche per tutta quella Quaresima diggiunorno à pane, ed acqua, ed alzandosi la mezza notte, doppo hauer recitato il Matutino, se ne restauano in oratione, quale facean con tanto feruore, che sembraua le loro anime volessero naufragare trà i sospiri, e le lagrime. Si fè dare vn duro cilicio segretamente da vna di quelle Signore, del quale si vestì sù le carni, si disciplinaua ogni notte fino à sparger molto sangue, restando atterriti quei che l'vdiuano dal rumor de flagelli, e dal sangue, che si trouaua sù'l pauimento. Celebraua ogni mattina la Santa Messa con tanto spirito, e diuotione, che quelle pouere Gentildonne, aiutate dall'orationi del Santo, che mostrãdo tanto rigore di vita, le moueua à dar credenza à quella Fede, della quale egli era Ministro, ed applicando quelle asprezze per la loro conuersione, moueа la Diuina pietà, che con la sua luce cauasse quelle ingannate Signore dalle tenebre de loro errori, onde alla fine, conoscendo la verità della Fede Cattolica ricorsero al Santo pentite de loro errori, ed egli fattali abiurar l'he-

l'heresia, le riconciliò con la Chiesa.

Da queste si gloriose spoglie riportate col mezzo delle sue penitenze, si animò egli à seguitar questa via, nella quale ingrassaua il suo spirito sempre assetato di patire, e col suo esempio riducea molte anime à Christo. Così vna volta predicaua coll'istesso tenor di vita in vn luogo, detto da paesani Fangius, e da Latini *Fanum Iouis*, contro gl'errori de gl'Albigensi, erano in quel luogo noue Matrone, imbeuute di quegl'errori, quali hauendoli inteso detestare da quell'Apostolico Predicatore, tanto accreditato appresso di loro per la santità della sua vita, restarono dubbiose di esser vissute malamẽte fino à quell'hora, onde di comun consenso l'andorno à trouare, mentre era calato dal pulpito: e, secondo il suo solito, si era posto in oratione auanti al Santissimo Sagramento. Iui la più graue così fauellò in nome dell'altre: Seruo di Dio, che per tale ti tenemo per la vita che meni, e p l'opre degne, che di te ci narrano, questa mattina semo state à sentir la tua predica, desiderando di approfittarci: ma semo restate molto turbate, e confuse, perche considerando la tua santità, semo sicure, che non menti in ciò, che ne insegni: ma la tua dottrina è molto opposta, à ciò, che ne hanno insegnato i nostri Maestri chiamati buoni huomini, per la bontà della lor vita; onde ti preghiamo ti piaccia dichiararci ciò, che hai detto, e, se veramente semo state ingannate, che ci caui da nostri errori, e ci insegni la verità della Fede, nella quale possiamo saluarci, che è lo scopo principale de nostri desiderij. A queste voci allegro il Santo, si fermò alquanto in oratione, indi riuolto à quelle donne, lor disse: Non vi è dubio, che fino ad hora sete vissute ingannate, ed in vna setta nella quale era impossibile saluarui, onde è stata grãde la misericordia concessaui dal Signore, che vi hà fatto venire alla mia predica, per la quale si è compiaciuto far comparire vn raggio della sua luce trà tante tenebre. Ed io per accertarui maggiormente, che la Fede, quale io predico sia la vera, ed ogni altra falsissima, che non può condurre al Cielo i suoi professori, vò farui vedere lo stato infelice nel quale sete vissute, e'l padrone à chi sin'hora hauete seruito. Ma voi non vi spauentate per cosa, che vedrete, perche non potrà nuocerui in conto alcuno, ma solo vi farà aprire gl'occhi per conoscere, ed abbracciare la verità della Fede. In questo comparue in mezzo di quelle matrone vn sozzo mostro, che hauea il capo in forma di gatto, ma grosso come di vn cane: li fiammeggiauano negl'occhi due affumicate faci come di solfo, e pece, portaua sghangherata la mostruosa bocca, dalla quale

A vscendo pendolone la lingua, si allungaua fino all'ombelico, e sembraua tutta insanguinata. La coda benche corta, drizzaua la punta in sù come se ancora minacciasse precipitij alle stelle: esalaua tal fetore, che non potea assomigliarsi ad altro, che à puzza d'inferno: le miraua con fiero ciglio, e con tremenda passeggiatura si auuicinaua, hora ad vna, hora all'altra di quelle donne, che veniuano meno p la paura: ed alla fine senza hauerli fatto altro male, se ne andò verso il campanile della Chiesa, ed attaccatosi alla fune della campana, saltò in alto, e disparue, lasciando vno insopportabil fetore in quel luogo. All'hora il Santo riuolto à quelle spauentate donne, lor disse: Hauete voi veduto il padrone al quale hauete

B seruito, e'l Maestro di cui è la dottrina, insegnataui da cotesti vostri buon'huomini, che pure non sono, se non Ministri di quel fiero mostro, che hauete visto. Dunque ringratiate il Signore, che pietosamente vi hà aperti gl'occhi per farui conoscer la verità, qual douete abbracciare di tutto cuore. Buttaronsi à piedi del Santo quelle pouere Signore, e'l pregarono l'insegnasse la Fede Cattolica, come egli fece, e fattali abiurare l'heresia nelle sue mani, le riconciliò con la Chiesa, ed alcune di esse vedendo il pericolo, nel quale erano state di perdere l'anime, e mosse dalla santità del Santo Predicatore, renunciorno al Mondo, rinchiudendosi Monache nel Monastero da lui fondato di Pruliano.

C E quì mi sia lecito di raccontare vn fatto di San Domenico, mentre era Inquisitore di Tolosa. Erano stati presi molti heretici dall'esercito de Crocesignati, quali, come pertinaci ne' loro errori, erano stati rilassati al braccio secolare, che li condannò alla morte di fuoco. Hor mentre il Santo assistendo all'esecutione di quella giustitia, vidde quei rei condannati, che fino da questa vita voleano cominciare à patire i tormenti di quel fuoco, di cui doueano esser pasto per tutta l'eternità. Vno trà essi ve ne era giouane di bellissimo aspetto, e nobile di sangue, chiamato Raimondo de Grossis, che quantunque giouanetto di anni, era più pertinace de gl'altri, in mantenere gl'errori. Guardollo il Santo Inquisito-

D re con speciale attentione, e, quasi li leggesse in fronte l'eterno decreto della sua predestinatione, riuolto à Giodici Secolari, disse: Liberate questo giouane, nè lo date al fuoco con gl'altri, anzi lasciatelo andar libero. Obedirono quelli, e l'Inquisitore vedendolo sciolto, li disse: Vanne figlio libero, oue ti piace, che ti assicuro, che quantũque sij ostinato nella tua diabolica setta, nõ potrai fuggire gl'ordini de Diuini decreti, che così infallibili, come giusti, se bene hora

ra ti mostri peruerso, ed ingrato à Dio, han determinato di saluarti. Verrà tempo, che aprirai gl'occhi à conoscer la verità della Fede Cattolica, quali tieni hora serrati co gl'errori, che ostinatamente professi, sì che abiurati questi, diuenerai buono, e santo. Il giouane non fè caso per all'hora delle parole del Santo, ma lieto per hauere scampata vna morte così fiera, senza esser forzato ad abiurare i suoi errori, si partì, e perseuerò altri venti anni pertinace nell'heresia: doppo de quali si verificò la profetia del Santo, sì che illustrato dalla Diuina gratia, non solo abiurò quegl'errori, ma fattosi Religioso dell'Ordine de' Predicatori, istituito dal medesimo Santo, menò in esso santissima vita, quale terminò con gloriosa morte.

Accreditaua il Signore la dottrina, e predicatione di questo suo Seruo anco co' miracoli. Così vn giorno tornando da vna sollenne disputa hauuta co gl'heretici, in compagnia di vn Conuerso Cisterciense, huomo di segnalata virtù, ed essendo andato alla Chiesa per pernottarui, al solito, in oratione, la trouò serrata, perche l'hora era molto tarda: onde si pose in oratione auanti la porta di detta Chiesa. Ma trà poco tempo perseuerando tuttauia chiuse le porte, senza saper come si trouò col suo compagno genuflesso entro la Chiesa auanti all'Altare. Fù condotto vno indemoniato alla sua presenza, che lungo tempo era stato afflitto da quel maligno spirito: ed ei con vna punta della stola legò il collo dell'inuasato: il che non potendo soffrire il Demonio, se ne precipitò all'abisso, lasciando libera quella creatura. Vn'altro che era stato ossesso per molti anni, colla sola oratione del Santo, fù liberato. Li portauano gl'infermi, ed ei ponendoli le mani sù'l capo, con inuocare il Santissimo Nome di Giesù, li rimandaua sani alle case. Con che era così grande la fama della sua santità, che per tutti quei contorni era acclamato per Santo. Quindi gl'heretici conoscendo il danno, che da questa opinione dal Santo acquistata con tanti miracoli, ridondaua alla lor setta, machinorno di acquistarnosi essi altresì credito co' miracoli finti, fatti per arte diabolica: onde vno di loro, che era finissimo Mago, forzò co' suoi incantesimi i Demonij, che lo portassero con altri compagni à galla sù di vn gran fiume, come narra il caso Cesario al Dialogo 9. capo 12. se bene iui non nomina il Santo, ma il Maluenda dal tempo, e dalle circostanze argomenta, che succedesse al Padre San Domenico. La gente popolare stupiua à quei Magici portenti, da quali restaua persuasa per credere à quei Ministri di Satanasso. Del che si affliggeua il Santo, ed vn giorno non potendo più soffrire quell'inganno, prese il Santissimo Sagramento dell'Altare, e con esso vênè al fiume, oue in presenza di molto popolo gl'heretici ostentauano i loro falsi miracoli. Iui il Santo scouerta la sagra pisside, disse: Per quel Dio, che qui si serra, ed io adoro, ti comando Satanno, che cessi da tuoi prestiggi di ingannar questa gente. Ma il Signore forsi per fare più manifesto il miracolo, permise, che quegl'ingannatori seguitassero à caminar soura l'acque. Di che turbato il Santo, orò trà se al Signore, dal quale con interna inspiratione fu mosso à poner la pisside nell'acqua: quale appena toccò, che i Demonij fuggirono dal fiume, lasciando, che i loro falsi profeti restassero in vn baleno sommersi, e morti alla presenza di tutto quel popolo, con marauiglia di quei, che conobbero quanto gl' hauessero ingannati con quei falsi miracoli. Il Santo però quanto fù lieto di hauer disingannato quel popolo sedotto, tanto restò afflitto per la perdita della pisside, che non compariua, credendo si fusse sommersa, e riprendeua se stesso di imprudente, perche mosso da zelo l'hauesse buttata in quel fiume. Ma lo consolò il Signore, perche tornato in Chiesa ad orare, trouò sù l'Altare la pisside col Santissimo Sagramento, portataui per ministero Angelico.

Erasi in tanto congregato vn grosso esercito di Crocesignati, sotto il comando del Conte Simone di Monforte, brauo Caualiero, gran Cattolico, e molto amico di San Domenico, il quale ad istanza di tutti quei Signori, per il suo gran valore era stato fatto, e confirmato dal Papa Capitan Generale di quella sagra speditione. Io non intendo qui riferire tutti gl'euenti di questa guerra, che durò molti anni, e fù molta sanguinosa, e se brami saperli, potrai leggerli nell'historie di quei tempi, e massime nella scritta da Pietro Monaco Cisterciense, che ne fù testimonio oculato: ma solo accennarti quei casi, che hanno connessione con la vita del nostro Santo, che ti vò rozzamente narrando. L'esercito Cattolico andò ad assediare la Città di Beses, nella quale come dicono l'historie di quei tempi, erano soura centomila habitatori, ma tutti peruersissimi heretici. I Cattolici offerirono il perdono à tutti, purche hauessero abiurate l'heresie, e perche se ne ferono beffe; auuisorno i pochi Cattolici, che vi erano, che vscissero dalla Città interdetta: e perche ne anco in questo furono obediti, vi posero l'assedio: ma quelli hebbero ardire à vista del Campo Cattolico, in vitupero del Cattolichesmo, da soura le mura di sporcare, e calpestare il sagro libro de gl' Euangelij. Onde perciò sdegnati alcuni pochi Caualieri Venturieri del Campo Cattolico, armati

mati di santo zelo, come forti leoni, spirando fuoco da gl'occhi, assalirono quella Città con tanto empito, che appoggiate le scale alle mura, vi salirono à scala vista, e ributtando dalle mura valorosamente gl'atterriti defensori, aprirono le porte, e dierono adito al resto dell'esercito, che vi entrasse, e menasse à filo di spada tutti di ogni età, sesso, e conditione, e doppo hauerla saccheggiata, la bruggiorno tutta, il che successe à 22. di Luglio, giorno dedicato à Santa Maria Madalena dell'anno 1209. E parue fusse castigo del Cielo, non solo per le bestemmie, che quei scelerati vomitauano contro questa gloriosa Santa, ma per punirli di più della ribellione, e tradimento commesso contro il Visconte di Trincauello loro natural padrone, che quarantadue anni prima haueano in tal giorno vcciso nella Chiesa di questa Santa, e cauati i denti al proprio Vescouo, che era accorso per difenderlo. Indi passò l'esercito à Carcassona, che doppo breue assedio si rendè à Cattolici, col vituperoso patto di vscirsene tutti gl'habitãti in camicia, salue le vite, il che ferono con loro confusione.

Il Padre San Domenico in tanto esercitaua il suo officio, disputando, e predicando contro gl'heretici, e quantunque se ne conuertissero molti, non erano però tanti, quanti ei desideraua; e come ne vedea restar tanti sepolti in quelle tenebre, se ne affliggea grandemente. Era egli sempre stato gran diuoto della gran Regina del Cielo; onde come sentiua le bestemmie, che contro la sua intemerata Virginità, e Maternità vomitauano quei mostri di abisso, si pose vn giorno con grande affetto, e diuotione à pregarla, con questi sensi: Se voi, ò gran Regina del Paradiso, sete quella bella Aurora foriera del vero Sole di giustitia, che fugate dalla Chiesa le tenebre dell'heresia, si che di voi si canta: *Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mundo*, muoueteui à pietà di queste Prouincie, campi vn tempo di candidi, ed odorosi gigli, hora di pungenti triboli, e spine. E se voi pugnate contro tutti gl'errori, destruggete anco questi, che con infami bestemmie cercano annerire la vostra intatta Virginità, e toglierui il più bel preggio, che vi concesse il Cielo, e che conceder vi potea l'Onnipotenza, quale è l'esser Madre di Dio. Deh sorgete, ò Signora, e dissipate queste tenebre. Noi vostri serui ci affatichiamo, ma indarno contro questo smisurato gigante, che minaccia distruggere l'Israele di tutta la Chiesa, perche non è frà di noi vn Dauid, che dal fiume, anzi mare di gratia habbia riceuute le limpidissime pietre della tua protettione, con le quali possa schiacciar la fronte à questa furia d'inferno. Ecco, ò Signora, sbranato il più preggiato dell'ouile del vostro Figlio, nè di ciò contento il lupo infernale, ne minaccia danni maggiori, nè vi è pastore, che li resista, nè mastino, od alano, che co'suoi latrati l'intimorisca, perche la fiera sanguinaria ingrassa trà le straggi, e rouine, non meno de suoi, che de nostri. Pietà Signora, pietà, ò Madre di misericordia, ò refugio de peccatori, e protettrice della Chiesa Cattolica. Così egli oraua, e tenea gl'occhi couerti di lagrime, e'l cuore di penose angoscie, quando questa gran Signora per consolarlo si degnò di apparirli circondata di luce, e così li disse: Eccomi ò mio diletto figlio Domenico, eccomi pronta ad aiutare te, la Chiesa, e'l Christianesmo, che non possono le viscere mie soffrire la perditione di coloro, che sono stati ricomprati con la morte del mio Vnigenito, nè che sia destrutta quella Chiesa, che ei si sposò nel Caluario, dotandola col suo pretioso sangue. Eccomi dunque in suo aiuto, e con vna mia inuentione ti porto il rimedio, e lo scampo. Hò eletto te, e l'Ordine, che tu per i miei meriti fondarai nella Chiesa, per quest'opra; non dubitare, io sarò teco, e co'tuoi figli sempre propitia, e pronta in tuo soccorso. Eccoti il mio Rosario, predicalo, e fallo predicare à tuoi figli, e compagni, che sperimentarai il frutto, che ne ridondarà nella Chiesa: Con esso scompigliarai l'inferno, confonderai l'heresia, destruggerai l'idolatria, conuertirai il Gentilesmo, sbarbicarai i vitij, e santificarai il Mondo tutto; Con esso nella Chiesa fiorirà la primauera della santità, ne popoli la diuotione, e nelle Religioni l'osseruanza: Con le sue spine restarà trafitto il Demonio, ed abbattuto ogni nemico, e con suoi fieri incoronato triõfarà il Christianesmo. Indi l'insegnò questo saluberrimo modo di orare, che cõ quindeci decadi di AueMaria, interpostiui altri tãti Pater noster, si propõgono alla contemplatione de fedeli quindeci principali misteri dell'Incarnatione, Vita, Passione, e gloria del Signore, e della sua Santissima Madre. Con che sparendo lasciò il Santo così consolato, ed animato, che haurebbe assalito tutto l'Inferno. E si accinse subito all'impresa di predicare il Sagro Rosario; il che li riuscì in modo, che fino ad hoggi con queste rose ringiouenita gode la Chiesa vna primauera di gratie. Ma mi riserbo à fauellare delle gratie concesse dalla Regina del Cielo à diuoti del suo Rosario, il giorno della sua sollennità, cioè à sette di Ottobre. Per hora mi basta hauer accennato questo in quãto tocca la vita del Santo Patriarca Fondatore, ò per dir meglio, Primo Promulgatore (che la stessa Vergine ne fù la Fõdatrice) di questa diuotione come iui più diffusamẽte si prouarà.

I pri-

I primi che riceuessero questa diuotione, e ne prouassero i frutti, furono i Crocesignati dell'esercito Cattolico, à quali il Santo predicò con gran spirito la diuotione del Rosario, ed hauendola abbracciata tutto l'esercito, coll'esempio del Generale Conte Simone di Monforte, ne prouò trà breue il frutto. Il S. Patriarca in tãto dimoraua nell'esercito, animando quei Soldati con le sue parole, e co' santissimi esempi: ed il Signore l'honoraua con molti miracoli; quindi più volte fù veduto nell'oratione non solo estatico, ma rapito vn cubito alto da terra, e circondato da molta luce. Racconta Teodorico, che il Vescouo di Carcassona hauea lasciato il Santo Patriarca per suo Vicario durante la sua assenza dal Vescouato; onde egli aggiustando i negotij del Vescouato co gl'otij dell'oratione, doppo atteso à quelli, se ne andaua ad vn Monastero de Cistercienſi per darsi à questi, oue dall'Abbate fù inuitato alla cena, ed egli tenne il caritatiuo inuito, e mentre si apparecchiaua la mensa si pose in oratione, nella quale astratto da sensi, restò rapito da sensi in vn dolcissimo estasi. Venne l'hora della cena, e l'Abbate mandò à chiamarlo, fù cercato in diuerse parti, ed alla fine trouato in Chiesa estatico, col corpo solleuato vn buon cubito da terra. Ammirato colui che lo cercaua (il quale, secondo Stefano di Salanco, fù quel Fra Matteo, che doppo fù l'vnico Abbate della nostra Religione, che all'hora era Chierico in quella Chiesa, oue si conserua il Corpo dell'inuitto Martire, e Leuita S. Vincenzo, che insieme con altre insigni reliquie fù donato al nostro Ordine de' Predicatori l'anno del Signore 1258.) nè aspettò l'esito, e doppo qualche spatio vidde, che il Santo calaua pian piano in terra. Ed all'hora ei li fè l'imbasciata dell'Abbate, che l'inuitaua. A cui il Santo, come se si fusse suegliato da graue sonno, rispose con vn sospiro, eccomi pronto, ed alzatosi dall'oratione, andò dietro al Clerico, il quale mosso dalla sua santità, abbandonata ogni altra cosa, volle esser suo Compagno, ed esser doppo della Religione da lui fondata. Vn giorno passando per vn fiume vicino à Tolosa, li caddero in esso i suoi scritti, e'l Breuiario, che se ne andorno subito al fondo senza speranza di poterli ricuperare. Quella sera li conuenne alloggiare in vna hosteria, e disse alla padrona, che era sua diuota la perdita, che hauea fatta nel fiume. In tãto era andato à pescare in quel fiume vn pescatore, il quale hauẽdo tirata la rete, ne trasse i scritti, e'l Breuiario del Santo, così asciutti, come se non dentro l'acque, ma in vn ben serrato forziero fussero stati: e senza sapere di chi, ò che si fussero, andò à quello alloggiamento oue il Santo era stato la notte, ed iui raccontò la pesca marauigliosa, che hauea fatta, cauando dall'acqua quei scritti così asciutti. Il che inteso dalla padrona li conobbe per quei del Santo, e fattiseli dare, li mandò al Santo, che li riceuè, con ringratiarne il Signore. Viaggiaua egli all'Apostolica à piedi senza prouisione di denari, ma chiedendo limosina. Ed vn giorno, che con molti de suoi compagni douea passare vn fiume per barca, pregò il barcaruolo, che li passasse, e quei lo fè, ma come poi questo li chiedeua la mercede, ed intese dal Santo, che ei co' suoi compagni eran poueri, e non haueano, che darli, se non, che haurebbono pregato Dio, che lo rimunerasse di quella fatica, che si hauea presa per loro; l'auaro barcaruolo non contento di questa paga, come quei che stimaua più pochi quadrini, che'l Paradiso stesso, montato in colera, l'insultaua con ingiurie, e minaccie, e lo strinse in modo, che San Domenico si tenne obligato di ricorrere al Signore per lo rimedio: onde inginocchiato fè breue oratione, indi riuolti gl'occhi à terra vi trouò il denaro mandatoli da Dio, tanto quanto bastaua à pagare lo scortese barcaruolo. Al quale disse: Prendi fratello la tua mercede, che il Signore non manca à Serui suoi, quando mancano gl'huomini. Così ei partì, e'l barcaruolo restò cõfuso di essersi mostrato così scortese con huomo così Santo.

In tanto il Conte Simone di Monforte coll'esercito della Cruciata, hauea preso il forte Castello di Minerua, oue furono rilasciati al braccio secolare, e bruggiati viui come pertinaci, soura cento quaranta heretici: e doppo presi altri luoghi di poca stima assediò il fortissimo luogo di Vauese, gouernato da Almerico, fratello di Geraldo, Signore di quel luogo, che era heretico ostinatissimo, e doppo varij assalti, lo prese à forza, e troncò la testa ad Almerico, buttò in vn pozzo, ed atterrò di pietre vna sua sorella, troncò anco la testa ad ottocento, trà Caualieri, e persone principali, perche erano pertinaci in quegl'errori. L'altra gẽte, che volle abiurarli, fù riceuuta à misericordia, ed alla comunione della Chiesa. Indi andò ad assediare la Città di Tolosa, e di camino prese Albi, che era stato il primo couile di quella diabolica setta con altri luoghi di minor conto. Erano nella Città di Tolosa i trè Conti di Foix di Tolosa, e di Cominge principali difensori dell'empietà Albigense, col più fiorito, e nobile della Prouincia di quei, che seguiuano le parti de gl'heretici: onde la piazza non solo staua ben guarnita, e fortificata, ma i difensori erano così ostinati alla difesa, che, come à nostri venisse meno la vettouaglia, bisognò, che sciogliessero l'assedio, ed andassero

fero contro lo stato del Conte di Foix. Durando questo assedio successe il miracolo de Peregrini, resuscitati da San Domenico, che gl'accrebbe la fama di santità, si che da all'hora in poi fù da tutti stimato per Santo. Il caso fù, secondo che lo racconta il Beato Vmberto, che essendosi accompagnati insieme fino à quaranta Peregrini, quali, doppo hauer visitato il sepolcro di San Giacomo nel Regno di Galitia, tornauano alle lor patrie, e nel passar per Tolosa, come non vollero entrare nella Città interdetta, si arrischiorno à passare quel fiume in vna barca, quale non potendo reggere al peso di tanta moltitudine, andò al fondo nel mezzo del fiume, che per quei giorni andaua molto gonfio. Accorse à questo spettacolo chiamatoui dalle voci di quei, che vi si trouorno presenti, quasi tutto l'esercito, che similmente à gran voci deploraua la disgratia di quei miseri Peregrini. Staua all'hora San Domenico in vna Chiesa vicina al detto fiume, ed inteso quel gran grido, vsci à vedere lo che fusse, dubitando non fusse stato assalito il Campo Cattolico; ed hauendo intesa la sommersione di quei poueri Peregrini, che erano andati tutti al fondo, à segno, che non appariua alcun vestigio di essi soura l'acque, tornò all'oratione, supplicando il Signore per la vita, e salute di coloro, che per non entrare in quella Città interdetta, si erano posti à quel rischio: ed hauendo concepita buona speranza, confidando in Dio tornò al fiume, oue i Peregrini eran restati sommersi, e comandò loro, che à gloria di Dio, che è Signore della morte, e della vita, viui, e sani vscissero da quel fondo, e venissero à galla alla riua. Appena ei finì di proferir questo precetto, che si viddero quei Peregrini venir soura l'acque, e caminando soura esse, quasi soura solido pauimento passare alla riua. Accorreuano i Soldati per aiutarli, porgendoli le picche, ed haste, ma eglino confidati nell'aiuto di colui, che per intercessione del Padre San Domenico, l'hauea tirati non solo dall'acque, ma dalla morte altresì, rifiutando i loro aiuti, lieti se ne vennero in terra, con tanto stupore loro, e di tutto l'esercito, che non finiuano di lodare, e ringratiare ad alta voce il Signore, che è così mirabile ne suoi Santi.

Sciolto poco doppo l'assedio di Tolosa, ed andato l'esercito de Cattolici à destrugger lo stato di Foix, si affliggea molto il Sãto Patriarca, vedendo le miserie di quei popoli, e l'occisioni di tanti, che, pertinaci ne loro errori, piombauano à migliaia nell'inferno. Onde aggiungendo nuoui rigori di penitenza all'orationi, diggiunò tutta vna Quaresima à pane, ed acqua, supplicando al Signore, che compassionando à tanti mali, vsasse la sua paterna misericordia con quei meschini, tutto che ne fussero indegni. E come le lagrime di San Domenico giunsero al Tribunale di Dio, impetrorno ciò che ei chiedeua, onde li fù riuelato, che trà breue si finirebbe quella guerra, ma che prima si douea spargere molto sangue in vna giornata campale, nella quale douea cader morto vn Rè Cattolico. Così lo disse vn giorno il Santo ad vn Conuerso Cisterciẽse suo caro amico, che l'importunaua, acciò pregasse il Signore, che dasse fine à tanti mali. Dubitò da principio quel Conuerso, che il Rè Cattolico, che douea morire in quella guerra non fusse il primogenito del Rè di Francia, che veniua al Campo Cattolico con buon numero di Crocesignati: ma il Santo l'assicurò, che il Rè qual douea cader morto, douea essere della parte contraria. Già il Conte di Tolosa hauea contratta affinità col Rè D. Pietro di Aragona, che li hauea date due sue sorelle la maggiore, detta D. Eleonora al Conte Raimondo padre, e la seconda chiamata D. Sancia al Cõte Raimondo figlio: onde auuisato da esse dell'infelice stato in che si trouauano, perche spogliate quasi di tutto il Contado dal Monforte, non gl'era restato altro, che Tolosa, e Monreale, lo pregauano di aiuto. Il Rè da principio scrisse al Papa Innocenzo, dal quale fè prohibire al Monforte la prosecutione di quella guerra. Ma come non si osseruaua dal Conte l'abiuratione dell'heresia, che hauea promessa il Rè in suo nome, il Papa riuocò la prohibitione, e diede ordine, che si proseguisse la guerra. Perloche il Rè venne in persona con grossissimo esercito di Catalani, ed Aragonesi in aiuto de Cognati, sdegnato contro al Monforte, col quale hauea prima trattato il matrimonio di D. Sancia, che poi fè col Conte Raimondo figlio, e col quale hauea hauuta tanta confidenza, che li hauea dato ad alleuare il Principe D. Giacomo suo figlio, che era fanciullo di trè anni. Quindi gl'heretici fauoriti con questi aiuti, procedeuano con gran superbia, e furore contro i Cattolici, che per esser molto pochi si erano ritirati à Murelio, luogo forte, e munito dal Monforte. L'esercito de gl'heretici co gl'aiuti venuti da Catalogna era numeroso di cẽtomila Soldati, quãdo i Cattolici non erano più che mille fanti, ed ottocento caualli. Onde gl'heretici cinsero subito quella fortezza con stretto assedio, ed entro di essa si erano ritirati col Padre San Domenico i Vescoui di Tolosa, di Carcassona, l'Agatense, il Nemiense, il Viticense, il Lodonense, e quel di Cominge, con trè Abbati Cisterciensi. I Legati ferono intendere al Rè, che volesse desistere dal fauorire gl'heretici ribelli di Santa Chiesa, altrimente l'hau-

l'haurebbero scomunicato: e come non giouassero le monitioni, scomunicorno *inter Missarum sollemnia*, con estintione di torcie, i trè Conti di Tolosa, di Foix, e di Cominge con tutti i loro fautori, e soldati, tacendo il nome del Rè per rispetto. Durante l'assedio, mancò la prouisione à gl'assediati, onde il Conte Simone di Monforte si risolse di vscire con quei soldati, che haueа à combattere co nemici, ponendo tutta la speranza in Dio, ed all'oratione di quei Prelati, e massime del Padre San Domenico, quale riueriua come Santo: e questo approuò la sua risolutione, e li promise il Diuino aiuto. Quindi armò tutti i suoi soldati, più che con spade, e lancie, colli Sagramenti della Confessione, e Comunione, e con la protettione della Madre di Dio, per mezzo del suo Santissimo Rosario, quale fè recitare da soldati prima di vscire alla pugna. Il valoroso Monforte la mattina fè ritirare i Vescoui nella fortezza dõde erano vsciti per andare à pregare il Rè, acciò desistesse da quella impresa, tenẽdo, che se li facesse oltraggio, perche i nemici veniuano baldanzosi contro di lui, e cintesi l'armi, mentre vno de Vescoui celebrando la Messa si voltò al popolo doppo l'Euangelio per dire *Dominus vobiscum*, egli inginocchiato, disse: Ed io hoggi consagro il mio sangue, e la vita in seruitio di Dio, e dalla Santa Fede Cattolica. E ciò detto, offerse l'armi, e lo scudo soura l'Altare, che furono benedette dal Vescouo. Ma se li ruppe vn braccialetto, del che ei niente turbato, se ne fè portare vn'altro. Nel montare à cauallo questo li diè tal colpo con la testa, che lo ributtò à dietro. E con questi segni procuraua il Demonio di intimorirlo. E pure niente di ciò curando montò à cauallo, e pregato da suoi, che volesse rassegnare il suo esercito per vedere quanti fussero, rispose, che non bisognaua, perche la speranza di vincere non l'haueа collocata nelle mani de soldati, ma nella Diuina protettione, e perciò volle che restassero nella fortezza i mille fanti, e con solo ottocento caualli vscì in campagna, essendo stato benedetto dal Vescouo di Tolosa vestito in Pontificale. Veniua il nemico gonfio per la moltitudine di tanti armati più per vccidere, e trucidare il picciolo squadrone de Cattolici, che per combatterlo: ed era fronteggiato dal medesimo Rè, che accerchiato da più valorosi de suoi Regni, cercaua hauer nelle mani il Conte Simone, dal quale si tenea grauemente offeso, per vendicarsene. Nè si accorgeua che quella guerra non era contro il Monforte, ma contro Dio, per la cui causa il Monforte pugnaua. Quindi il suo grande esercito posto in vn subito in scompiglio senza saperne la causa, non hebbero i

A Cattolici molto da fare per ponerli in fuga, e vincerli, ma solo si affatigorno ad vccidere, e trucidare, perche ne lasciorno morti in quel Campo soura ventimila, e trà essi il Rè D. Pietro, che per voler difendere i cognati più che la Fede Cattolica, contro la quale quei pugnauano si meritò tal pena. Molti altri di quell'esercito posto in fuga si precipitorno nel vicino fiume, ed iui morirono annegati, altri furono vccisi da paesani, e pochi giunsero salui alle lor case. I trè Conti ancora si saluorno con la fuga, e le ricche spoglie del Campo restarono in preda de nostri, de quali non morirono più che otto persone; dal che si conobbe, che la vittoria fù miracolosa, impetrata, come narra il Beato Alano, dal Pa-

B dre San Domenico per mezzo del Santissimo Rosario: onde da alcuni fù veduta la Beatissima Vergine, accerchiata da Angeli, che dall'aere scagliò centocinquanta pietre contro gl'heretici, e con esso li scompigliò, intimorì, e sconfisse. Afferma il Maluenda hauer saputo da fedelissimi testimonij, che sino ad hoggi si conserua in Tolosa nella sala del Tribunale del Sant'Officio vn Crocifisso, quale il Padre San Domenico solea portare solleuato sù di vn'hasta à vista di tutti in mezzo all'esercito per vessillo di vita à nostri, e di terrore à nemici, che diuenuto bianco delle nemiche saette, benche tutta l'hasta si veda traforata da esse, l'imagine però di Christo, e'l suo Seruo

C San Domenico sempre restorno illesi, quãtunque il Santo spesso per animare i Cattolici à rompere le squadre nemiche, si andasse à porre nel mezzo di esse. Quindi il Conte Simone di Monforte, riconoscendo quelle vittorie dall'oratione del Padre San Domenico, l'hebbe sempre in gran veneratione, à segno, che non solo volle li battizzasse vna figlia, che li nacque in quel tempo, e che benedicesse le nozze cõtratte trà'l suo primogenito, e la figlia del Delfino di Vienna, ma per sostento suo, e de suoi compagni li diede il Castello di Fangius, ò *Fanum Iouis*, e quel di Cassatouel, con molte altre possessioni. Successe doppo questa vittoria quel che il Santo haueа predetto, perche spauentati gl'heretici, cederono tutti i

D luoghi, che teneuano, e Tolosa stessa, che era così contumace alla Chiesa, dimandò di essere assoluta dalle censure, promettendo di volere stare à quanto ordinassero i Legati Apostolici. Onde scacciati i Conti Raimondi padre, e figlio con gl'heretici, e loro fautori, dierono l'obedienza al Monforte, e li consignorno il Castello, e'l Palazzo del Conte: e per ordine del Papa Innocenzo III. il detto Monforte fù fatto Capo, Amministratore, e Gouernatore di tutte quelle Prouincie, e di quanto in quelle

guerre

guerre si era acquistato, fino al Cōcilio Lateranense, che già era stato conuocato oue si determinarebbe, à chi toccauano quelle Terre. Con che restò finita la guerra, e pacificata quella Prouincia, onde il Legato se ne tornò à Roma.

Hauea già il Padre San Domenico buttate le prime pietre fondamentali, per lo disegno molto prima premeditato di fondare vna nuoua Religione, il cui principale intento fusse predicare à popoli la parola di Dio, insegnarli, e disputar contro gl'heretici, confondendo i loro errori; Perche, sino da quando staua in compagnia del Santo D. Diego Vescouo di Osma, hauea hauuto questo pensiero, e li fù da quello approuato, ed animato à tale impresa; se bene come egli all'hora staua tutto occupato cōtro gl'heretici, non vi potè molto applicare. Radunò bensì alcuni compagni, che innamorati della sua santità, vollero spontaneamente seguirlo, co' quali viuea in comunità, e con obedienza. Pensando dunque al modo, che haurebbe tenuto per farsi confirmare dal Papa questa nuoua Religione, li venne la seguente occasione, che, come il Mondo, e la Chiesa stasse per quei tēpi turbata con guerre, dissensioni, heresie, e scismi, il Papa per poterui dare qualche rimedio volle celebrare in Roma vn Concilio Generale nella Chiesa di San Giouan Laterano, al quale conuocò da tutte le parti del Mondo i Vescoui, e Prelati per il mese di Nouembre del 1215. Fù questo vno de più famosi Concilij, che si fusse mai celebrato nella Chiesa di Dio, così per le cose importantissime, che in esso si determinorno, come per il gran numero de Prelati, che vi interuēnero, perche oltre alla presēza del Papa, e di tutto il Sagro Collegio de Cardinali, vi si trouorno due Patriarchi, cioè il Costantinopolitano, e'l Gierosolimitano, settanta Arciuescoui, quattrocento, e dodici Vescoui, e moltissimi Abbati, che in tutto vi furono 1285. Prelati. Vi interuennero anco gl'Ambasciatori dell'Imperator Greco, e del Latino, e delli Rè di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Vngaria, di Bohemia, ed altri con li Conti Raimondi di Tolosa, padre, e figlio, e'l Conte di Foix, che chiedeuano la restitutione de loro stati: ma tutto quel Sagro Concilio, ne li dichiarò spogliati, e concesse quei stati in feudo al Conte Simone di Monforte per se, e suoi heredi maschi in perpetuo. Con questa occasione pregato San Domenico da Fulcone Vescouo di Tolosa, che venisse seco al detto Concilio, accettò l'inuito, e gl'espose il pensiero, che hauea da molti anni di fondare la nuoua Religione. Coll'esperienza, ei dicea, che tengo del frutto fatto in questi paesi, tutto che pieni di triboli, e spine da Predicatori dell'Euangelo, e della scarsezza, che è nel Mondo di persone, che attendano da douero à questo Apostolico ministero, hò pensato, che sarebbe gran seruitio di Dio, e della Chiesa, ed vtile dell'anime, il fondare vn'Ordine tutto dedicato ad insegnare, predicare, e disputare contro gl'heretici: e confidando in colui, che elegge quei, che sono più da poco per cose grandi, hò pensato di fondare questa nuoua Religione con questi pochi, che di lor volontà mi si son fatti compagni nel predicare, che tutti sono dispostissimi à fare quanto gl'ordinarò. L'occasione presente mi pare ottima per poter trattare questo negotio. Lodò il Vescouo il generoso pensiero del Santo, e promise di aiutarlo in tutto ciò, che hauesse possuto, come già gl'hauea assignate molte rendite della sua Chiesa per lo mantenimento de suoi compagni. Con questo pensiero si auuiorno, e gionti à Roma furono riceuuti, ed honorati da quei Prelati, e dallo stesso Pontefice, à cui era nota la santità di Domenico. Si cominciò il Concilio nel quale si dannorno molte heresie, ed il libro scritto dall' Abbate Gioacchino contro Pietro Lombardo, nel quale parea si negasse la vnità dell'essenza delle Diuine persone. Si ferono molti decreti necessarij per la riforma del Christianesimo, ed in particolare. Che tutti i fedeli si confessassero almeno vna volta l'anno, e si comunicassero almeno la Pasca: così bisognò che i Christiani fussero astretti co' precetti, e minaccie di censure, acciò frequentassero quei Diuini Sagramenti, da quali si riportano così gran beni. Trà gl'altri decreti emanati da quel Sagro Concilio, vno ve ne fù contrario affatto à gl'intenti del nostro Patriarca, perche vietaua l'istituire nuoue Religioni, con queste grauissime parole, quale si leggono nel capitolo 13. di detto Concilio: *Ne nimia Religionum diuersitas grauem in Ecclesia Dei confusionem inducat firmiter prohibemus, ne quis de cætero nouam Religionem inuehat, sed quicumque voluerit ad Religionem conuerti, vnam de approbatis assumat. Similiter qui voluerit Religiosam domum fundare de nouo, Regulam, & institutionem de Religionibus approbatis accipiat.* Causa di tal decreto furono le due pestifere sette de Poueri di Leone, e de gl'Humiliati, insorte pochi anni prima, colle quali il Demonio preoccupando fraudolentemente parea volesse impedire il gran frutto, che douea venire alla Chiesa di Dio dalla fondatione delle due Religioni, Domenicana, e Francescana, perche come vna di queste douea fondarsi in altissima pouertà, ed asprezza, l'altra nella carità, e zelo della salute de prossimi da procurarsi colla dottrina, e predicatione, così egli hauea condita l'enor-

normità di quegl'errori colla pouertà, e nudità de Vualdensi,ò poueri di Leone, e con la presunta predicatione de gl'Humiliati,che era vna specie di Vualdensi(e non l'Ordine de gl'Humiliati, che fù fondato doppo, e confirmato dalla Santa Chiesa) quali arrogandosi l'autorità di predicare, ed amministrare i Sagramenti, con essero laici,ed idioti,diceano non esserno obligati ad obedire ad alcun Superiore, nè meno al Papa,ma solo allo spirito Diuino, dal quale diceano esser mossi. Ed in fatti li sarebbe riuscito il disegno, se il Signore non rimediaua,per vsare misericordia al Mondo,con queste due Religioni. Hora il nostro Patriarca niente sbigottito per tal decreto,nè per sapere,che San Francesco venuto pochi anni prima,cioè nel 1209. in Roma, e supplicato al Papa per l'approuatione del suo Ordine, era stato ributtato; anzi confidando in Dio,supplicò più volte al Papa, che approuasse la Religione, che disegnaua istituire ordinata alla predicatione, ed insegnanza de popoli. Ma sempre li fù negato, perche quantunque il Papa stimasse molto le virtù del Santo Padre, non giudicaua conuenirsi di ammettere nuoue Religioni nella Chiesa, massime doppo il fresco decreto emanato da quel Sagro Concilio, col quale si prohibiua strettamente l'erettione di alcun nuouo Ordine. Egli però vedendosi escluso dal Papa,ricorse à Dio, e con feruentissime orationi, spendendoui la maggior parte della notte, lo supplicaua, che ispirasse al Papa, che li confirmasse la nuoua Religione, ò hauesse quietato il suo spirito, acciò desistesse da quell'impresa. Hor mentre egli vna notte facea oratione per questo, il Signore con vn misterioso sonno scourì al Papa, che dormiua,il gran profitto, che douea portare alla Chiesa questa nuoua Religiona; perche li parue di vedere la Chiesa di San Gioan Laterano aperta da molte parti, e che minacciaua rouinosa caduta: e che mentre egli di ciò si affliggeua, veniua San Domenico, e sottomettendo gl'homeri à quelle rouine, non solo la sosteneua, ed assicuraua dalla caduta,ma la riponeua in piedi più ferma. Suegliatosi il Papa, fè riflessione à quel sogno, ed intese,che con quello il Signore li volea significare l'vtile, che douea venire alla Chiesa da quella Religione, che San Domenico volea li confirmasse: Onde fattosi venire Fulcone Vescouo di Tolosa, volle informarsi da lui minutamente del modo di viuere di San Domenico, e de suoi compagni,ed in che consistesse la Religione,che pretendea fondare. E come il Vescouo ne fè buona relatione,il Papa confirmato nell'interpretatione data al suo misterioso sõno,si mandò à chiamare il Santo Padre, e li disse affabilmente, che volea confirmare la sua Religione: ma acciòche non si derogasse in tutto al decreto già detto del Concilio,li comandò, che sciegliesse vna delle Regole approuate de gl'Ordini Monastici, e vi aggiungesse nuoue Constitutioni elette da gl'altri Ordini,che così ei l'haurebbe confirmato. Lieto Domenico di questa risposta,li sembraua secolo ogni hora, che'l trattenea dal vedersi co' suoi figli in Tolosa, per eliggere di consenso comune la Regola, e Costitutioni, che si doueano osseruare nella nuoua Religione. Nondimeno si fermò in Roma, fino che si serrasse quel Sagro Concilio, forse perche li fù comandato dal Papa. Scriue San Bonauentura, che il detto Papa hebbe vna simil visione, doppo hauer discacciato da se il Serafico San Francesco, che li chiedea la confirmatione del suo Ordine: donde alcuni hanno dubitato della certezza di questa visione. Ma io tengo,che'l Papa hauesse tanto l'vna, quanto l'altra, benche in diuersi tempi. E l'euento mi certifica, che queste due Religioni siano le colonne poste da Dio per riparo,e mantenimento della sua Chiesa, che perciò vengono figurate nelle due colonne poste da Salomone nel Tempio, de quali si dice al terzo de Rè nel capitolo 7. che: ***Statuit duas columnas in porticu Templi; cumque statuisset columnam dexteram, vocauit eam nomine Iachin, similiter erexit columnam secundam, & vocauit nomen eius Booz***: perche, come nota l'eruditissimo Maluenda, *Iachin*, vuol dir tanto,quanto stabilire,e firmare, il che conuiene alla Religione Domenicana, che con la verità,e sodezza della dottrina,stabilisce, e confirma la Fede. E *Booz*,che significa *robur,& fortitudo*, si appropria all'Ordine Francescano, che come mostra fortezza leonina nel sopportare l'austerità della vita,così nel discacciare dalla Chiesa i nemici di nostra Fede.

Concluso il Concilio tornò il Santo Patriarca in Tolosa,oue narrò à suoi figli, ciò, che gl'hauea ordinato il Papa circa l'elettione della Regola, e Costitutioni: onde doppo molte orationi elessero la Regola di Sant'Agostino, e formorno nuoue Costitutioni, pigliando dall'Ordine Premostratense,quelle,che li pareano più à proposito per il lor fine, come erano la perpetua astinenza dalla carne,il diggiuno di sette mesi, l'vso delle lane sù le carni, ed altre simili, aggiungendoui altri statuti ceremoniali, e di minor conto. Io non entro quì à discorrere quanto prudentemente il Santo Patriarca co' suoi primi compagni facesse,in eliggere questa Regola, perche di ciò hanno scritto molti Autori eruditamente: à me basta dire,che per l'officio di Predicatore Apostolico, che assumeua non potea

eligge-

eliggere Regola, che fusse più di questa a proposito, che è stata esemplata da ciò, che osseruauano li stessi Apostoli, onde del Sãto Padre Agostino, che la compose, dice la Chiesa, che *Cœpit viuere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*. Per questi tempi, vogliono alcuni, che il Papa desse alla nuoua Religione, e per istinto Diuino, il glorioso titolo de Predicatori, che doppo le li è conseruato per comun consenso de suoi successori Sommi Pontefici, e di tutto l'orbe Cattolico. Il fatto vien narrato dal Bandello, Susato, Stefano Solanco, Flaminio, Olmeda, ed altri, che douendo il Papa scriuere al Santo, ed à suoi compagni, per deputarli suoi Commissarij in alcune cause di fede, pertinenti all'officio dell'Inquisitione, chiamato il Segretario cominciò a dettare il Breue così: *Fratri Dominico, & socijs eius*: Ma pensatoui meglio, disse, Non và bene, ma scriui così: *Fratri Dominico, & Fratribus cum eo prædicantibus in partibus Tholosanis*: indi considerandoui meglio, l'emendò, e volle si scriuesse: *Magistro Dominico, & Fratribus Prædicatoribus*, e di questo contento, fè seguitare il Breue. E diuulgatosi questo fatto per la Corte, fù à questa Religione con applauso di tutti dato, e mantenuto questo Titolo datoli da Dio per bocca del suo Vicario. Douendo partire il Santo Padre per venire à Roma doppo l'elettione della Regola, come staua certo della confirma del suo Ordine, volle lasciare i suoi figli, come in vn Conuento; à tale effetto Fulcone Vescouo di Tolosa li donò la Chiesa di S. Romano, e due fratelli Pietro, e Tomaso Sillani, che furono Religiosi dell'Ordine, li donorno le loro case, nelle quali si fè vn commodo dormitorio, con sedici celle per li sedici compagni, che il Santo hauea congregati: vi si ferono anco l'officine necessarie per vn buon Monasterio, che fù il primo, che si fondasse nella Religione, anzi quello, nel quale la Religione fù fondata. Volle il Santo Padre, che alcuni di quei suoi compagni, che non erano istrutti bastantemente per l'officio della predicatione, che assumeuano, attendessero, in tanto che egli andaua, e tornaua da Roma alle sagre lettere: ed à tal fine, come non vi era comodità in casa, li procurò vn buon Lettore di Teologia, che li riceuè allegramente alla sua Scuola, per vna visione, che hauea hauuta quella stessa mattina, che il Santo gli li consignò: perche essendosi alzato per tempo per apparecchiarsi alla lettione, fù occupato dal sonno, ed in esso li parue di vedere à suoi piedi sette lucidissime stelle: del che ei mentre si marauigliaua, le vidde in vn subito crescere in globbi di luce, dallo sblendore de quali parea, che nõ solo quella Prouincia, ma il mondo tutto restasse illuminato. Suegliatosi quel Dottore, e visto vscito il Sole andò alla Scuola per leggere, ed alla porta di esso trouò il Sãto Patriarca con sette suoi compagni, che lo pregò li volesse riceuere per discepoli, e con pensiero speciale insegnarli la Sagra Scrittura, perche erano destinati dal Papa à predicare per tutto il Mondo. Con che quel Dottore intese il suo sogno, che quei sette Religiosi veniuano figurati nelle sette stelle comparseli, e perciò affettionatoseli, si cõfirmò nell'interpretatione del suo sogno, quando in poco tempo li vidde fare gran profitto, che à raggione, da stelle pareano diuenuti Soli, che con lo sblendore della lor dottrina, e predicatione douessero illustrare l'Vniuerso. Con questo il Santo Padre era partito per Roma.

L'opere grandi, e di gran seruitio di Dio, non possono non incontrare grandi intoppi. Quindi mentre il Santo viaggiaua verso Roma, hebbe nuoua della morte di Innocenzo III. successa in Peruggia à 16. di Luglio dell'anno 1216. con che si vidde di nuouo oscurare il chiaro della speranza, concepita di ottenere la confirma del suo Ordine, in quanto dependeua dalla promessa del Papa. Ma come, che ei solo in Dio confidaua, non si perdè di animo, perche sapeua, che gl'eterni decreti di Dio non si variano per le mutationi, che succedono quà giù: perloche seguitò il suo camino, e giõto à Roma, trouò, che da Cardinali per successore d'Innocenzo, era stato eletto Onorio III. quale trouò così occupato per le cose di Terra Santa, che stauano alteratissime, e per la coronatione di Pietro Altisiodorense Imperatore di Costantinopoli, e di Violante, ò Iolante sua moglie, quali coronò il Papa con gran sollennità nella Chiesa di San Lorenzo *extra menia*, che quãtunque desse buona speranza al Santo di confirmar la sua Religione, nondimeno li disse, che essendo questo negotio di gran consideratione non potea spedirlo all'hora, che si trouaua occupato in altri grauissimi negotij. Con che il Santo restò alquanto afflitto per la dilatione di cosa tanto desiderata, colla quale si ritardaua la predicatione del Vangelo di che il Mondo hauea gran bisogno. Perloche si pose à pregare caldamente al Signore, acciò con la sua Diuina prouidenza dasse presta speditione à suoi desiderij. Si esercitaua di continuo nell'oratione, ritirandosi per le Chiese dalle turbulenze della Corte, quale all'hora staua alterata, e sossopra per le feste di quella sollenne coronatione. Vna notte frà l'altre si era restato ad orare nella Chiesa Vaticana, e nel più profondo silentio della notte hebbe la seguente visione. Gl'apparue nell'aere soura vno scabello di splendida nubbe il

Reden-

Redentore, che non come Mediatore mostraua con le mani aperte all'Eterno Padre le piaghe à placarlo dalla sua giustissima ira, ma come seuero Giudice haueа la destra armata di trè acutissime lancie, con le quali parea volesse già già distruggere l'Vniuerso. Al furore di quell'aspetto, che non puote essere sostenuto da i più nerboruti Giganti del Cielo, e dal fulminare di quell'armato braccio si gelò il sangue nelle vene del Santo Patriarca. Ma la bella Iride del Paradiso, e paciera trà Dio, e l'huomo Maria, apparendo iui solleuò la morta speranza del Santo, perche buttatasi à piedi dell'irato Giudice. Mio caro, e diletto Figlio, disse, così vuoi tu destruggere quel Mondo, che non solo formasti con le tue mani, ma redimisti col tuo sangue. Deh dolcissimo mio Figlio tempera l'ira tua, mira, che è poca terra, e fango quello con chi ti sdegni, guarda la debolezza di colui, contro al quale ti adiri. Non conuiene alla tua onnipotenza sfogare il suo furore contro creatura sì vile. Ma creatura sì vile, replicò sdegnato il Figlio, ardisce di muouer guerra alle stelle, vilipende le mie leggi ricalcitra à miei precetti, e si fà beffe del mio volere. Ah che non può soffrire la mia giustitia, che vn vil verme, ed vn pò di fango impastato habbia tanto ardire. Io lo creai, ma subito con le sue iniquità mi irritò in mŏdo, che hebbi à pentirmi, e con vn diluuio di acqua vccisi gl'huomini, e lauai gl'elementi macchiati, e contaminati da fiati dell'huomo. Mosso à pietà dell'humana miseria mi fece huomo, e vestimmi della sua liurea nel tuo purissimo seno, nacqui, stĕtai, e per trĕtatrè anni di vita, cercai di ridurlo al douere, ed ei si mostrò sempre rubelle, e contumace, si che alla fine mi diè morte sù di vna Croce, quale io accettai volentieri, spargendo il mio pretiosissimo sangue per ricomprarlo dalle mani dell'inimico, del quale ei volontariamente si era fatto schiauo. Istituiui i Sagramenti, arricchiui la Chiesa co' tesori de miei meriti: e tu mia cara Madre, ben sai, che non mi restò cosa da fare, ò dire per insegnarlo, e ridurlo al giusto sentiere, giàche anco douendo morire per lui li diedi tutto me stesso nel Sagramento. Ed ei pure ingrato tenta darmi nuoue morti co' nuoui peccati, e fabrica nuoue Croci, mostrandosi auido del mio sangue non per applicarselo come medicina, à sanare l'anima impiagata, e ferita, nè come prezzo à pagare quei debiti, che ei non basta sodisfare, nè come oblatione propitiatoria à placare l'ira del Padre sdegnato contre le sue enormità, ma per spargerlo, e calpestarlo: e vuoi tu Madre, che io soffra sì grande ingratitudine? Non nò, anzi, che la mia destra fulminarà hor hora quell'huomo, che superbo tentò di irritarla, e cancellarassi affatto dal Mondo colui, che per lo peccato diuenne nulla: perche contro di lui grida vendetta quel sangue, che ei non seppe applicare per suo rimedio. Così diceua l'irato Giudice apparecchiato à scagliare le tremende saette. Ma la Vergine Madre prostrata à suoi piedi, repigliădolo così cercò ritenerlo: Ferma, ferma, ò mio caro, per questo vtero in che ti portai, per queste poppe, che non isdegnasti di succhiare, trattieni l'ira tua, e se i peccati del Mondo ti sdegnano, non vedendo la sua emendatione doppo tanti beneficij, che gl'hai somministrati, ecco io mi ti dò per pegno, che il Mondo si emendarà col rimedio, che ti offerisco. Io tengo nel Mondo due huomini, anzi due Serafini, che con la loro predicatione, e de gl'Ordini, che fondaranno, son certa, che lo riformaranno. Sospendi dunque lo sdegno, e se il rimedio, che ti offro non sarà di giouamento, mi contento, che all'hora sfoghi la giusta ira tua contro del Mondo. E chi saranno questi heroi, replicò alquanto placato il sommo Giudice, à quali basti l'animo di pugnare contro vn Mondo così pieno di mostri, e sottoporlo al mio suauissimo giogo? Eccoli, rispose la Vergine, mostrandoli Domenico, e Francesco il gran Serafino d'Assisi, che per quei tĕpi staua pure in Roma, à procurar la cŏfirma del suo Ordine. Questi sono quei due Cherubini adombrati là nel propitiatorio, che difenderanno l'Arca, non già del Testamento, ma della tua Chiesa, e la renderanno sicura da gl'errori. Questi sono i figli dell'oglio, che coll'abbondanza della lor carità empiranno di viue fiamme il Mondo tutto, che hoggi stà così agghiacciato. Questi sono quei due candelieri d'oro, che con la luce della lor dottrina illustreranno le tenebre dell'Vniuerso. Questi, ed i loro figli ridurranno il Mondo à penitenza, i Cattolici al sentiero della virtù, gl'heretici alla detestatione de loro falsi dogmi, i Gentili alla luce del Vangelo, e gl'Hebrei alla cognitione del vero Messia. Questi populeranno le Città de Monasteri, ed i Monasteri di Santi. Questi ridurranno i contumaci all'obedienza de loro Superiori, e i fedeli alla frequenza de Sagramenti. Questi faranno, che non si vdiranno più per le strade, e piazze esecrande bestemmie, nè profane ciarle, colle quali hora il Cielo viene assordato, ma bensì dolcissimi canti di Pater noster, ed Aue Maria, colle quali intesseranno à noi odorifere corone di rose. In fine, ò mio caro figlio, Domenico, e Francesco sono i Campioni eletti da me à fugare gl'errori del Mondo, ad arrestare l'idra del vitio, à sconfiggere, ed abbatter l'Inferno. A queste parole si mostrò placato il Diuino Giu-

Giudice, sìche deposte le saette vendicatrici, disse: Madre hai vinto, nè ti posso negar cosa alcuna, giache ti feci Regina dell'Vniuerso: Viua per te il Mondo, viua il Mondo obligato della vita à Domenico, ed à Francesco, à quali commetto, e da quali aspetto la riforma del Mondo. Piantino gl'Ordini loro per bene della mia Chiesa; resti sconfitta l'heresia con la dottrina de figli di Domenico, à quali dò la custodia della lampade della verità, acciò la conseruino sempre accesa nel *Sancta Sanctorum* della mia Chiesa. Resti atterrata la vanità, ed humana cupidiggia dalla pouertà, ed humiltà de figli di Francesco, à quali commetto, che con le ceneri delle lor lane, mantenghino sempre viuo nella mia Chiesa il fuoco della carità. Ad ambidue concedo, che con la durezza della loro austerissima vita, con la candidezza de loro costumi inducano nel Mondo la penitenza, così da esso odiata, e la santa innocenza all'intutto bandita. Così disse il Signore, e dileguandosi la visione, restò Domenico confuso delle gratie, che l'Altissimo li concedeua, e pieno di spiritual consolatione per ciò, che haueа inteso dalla Madre, e dal Figlio de progressi, che doueа fare nel Mondo con la predicatione sua, e de suoi figli. Onde restò fino alla mattina, ringratiando il Signore delle misericordie, che li faceua: e la mattina seguente tutto animato all'impresa, volle tornare al Papa à chiederli di nuouo la confirma del suo Ordine; e nell'vscire dalla Chiesa di San Pietro si incontrò col glorioso San Francesco, che andaua à supplicare al Signore, acciò ispirasse al Papa, che li confirmasse il suo Ordine, e se bene prima non l'hauesse più visto, nè conosciuto, lo conobbe per colui, che nell'accennata visione gl'era stato dato per compagno a riformare il Mondo; onde corse ad abbracciarlo strettamente, e li disse: *Tu es socius meus, tu curres pariter mecum; stemus simul, & nullus aduersarius præualebit*. E ciò detto, li raccontò la visione hauuta: e da all'hora in poi questi Santi Patriarchi si amorno grandemente, e lasciorno ordinato à loro figli, che stassero sempre vniti di volontà, onde non puote esser degno figlio di sì Santi Padri, chi cerca rompere questa vnione di affetto, e santo nodo di volontà, che i loro Santi Patriarchi stabilirono in queste due gemelle Religioni. Quindi si deueno guardare i Religiosi di esse dal far passaggio da litiggi d'intelletto nelle Scuole à quella disunione di voleri, che tanto prohibirono i loro Patriarchi. Così il Santo animato andò à far nuoua istanza al Papa per la confirma del suo Ordine: ed il Signore, che tiene nelle sue mani i cuori de Prencipi *Cor Regis in manu Domini*, mosse quello del Papa, acciò

A che concedesse al Santo, ciò che chiedeua, onde doppo matura consideratione, e consulta del Sagro Collegio de Cardinali, con Apostolica autorità confirmò l'Ordine de' Predicatori alli 22. di Decembre l'anno primo del suo Ponteficato, che fù quello del 1216. e ne spedì la Bolla del tenor, che siegue: *Honorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Fratri Dominico Priori Sancti Romani de Tholosa, & Fratribus suis Regularem vitam professis, & professuris, salutem, & Apostolicam benedictionem. Nos attendentes, Fratres Ordinis tui futuros pugiles fidei, & vera Mundi lumina, confirmamus Ordinem tuum cum omnibus castris, & possessionibus habitis, & habendis, & ipsum Ordinem eiusq; possessiones, & iura sub nostra gubernatione, & protectione recipimus. Datum Romæ apud* B *Sanctam Sabinam 11. kalendas Ianuarij, Pontificatus nostri anno primo*. Così Onorio confirmò il nostro Ordine con breui parole, nelle quali dice quanto si potea dire di lode di quest'Ordine, dando à Religiosi di esso quasi con profetico spirito quei due gloriosi titoli di *Pugiles fidei, & vera Mundi lumina*. Li spedì anco vn'altro Breue, col quale concede à quest'Ordine molte gratie, ed esentioni.

E quì, Lettore, concedimi, che io con la solita breuità possa accennarti alcune profetie, e riuelationi, colle quali volle Dio manifestare molto tempo prima il gran beneficio, che volea fare al Mondo con darli questa Religione. Nè pretendo diffondermi in apportare le varie figure di quest'Or- C dine, che Stabone Monaco Fuldense morto prima, che fusse istituito questo Sagro Ordine, cioè à tempo di Federico Barbarossa, nella sua glossa ordinaria, caua dalla Scrittura, chiamandolo espressamente *Ordo Prædicatorum*, e dicendo, che fusse stato figurato, ò ne Ministri, che apparecchiauano la mensa al Rè Salomone, ò ne dodici Leoni del suo misterioso Trono, ò nel forte Gioab destruttore de nemici di Dauid; ed Anselmo Laudonense, che fiorì sotto Enrico IV. nella glossa interlineare afferma, che *Ordo Prædicatorum* sia figurato in Mardocheo scuopritore de tradimenti de gl'Eunuchi, cioè de gl'heretici, ed in quell'vtile Rettore *quem Deus suscitabit super terram*, del quale si parla nell'Ecclesiastico al decimo, ed in D quel degno di esser vestito con stola di gloria, che descriue lo stesso al capo 50. e nel l'Eunuco Abdimelech, che cauò Geremia dal lago de Leoni: e ne i mietitori, e vendemiatori di abbondante raccolta, de quali fauella Amos al 9. e ne i due fratelli veduti da Christo in S. Matteo al 4. e nel seruo mādato dal padre di famiglia à sollecitar gl'inuitati, che venissero alla cena appresso S. Luca al 14. oue la Glossa ordinaria, perche si intēda del nostro Sagro Ordine de' Predicato-

catori, dice: *Hora cœnæ, finis seculi, in hoc fine mittitur seruus, idest Ordo Prædicatorum*, che di questi, e molti altri luoghi della Scrittura spiegati per l'Ordine de Predicatori, da Santi Dottori, Agostino, Gregorio, e Bernardo, se gusti veder le figure, trouar le potrai nel Beato Vmberto nel libro, che scrisse *De vitis fratrum*, e le riferisce l'eruditissimo Maluenda ne suoi annali. Ma solo voglio qui riferirti alcune riuelationi priuate fatte à persone di singolar bontà. Sia la prima quella racconta il detto B. Vmberto nel libro citato *de vitis Fratrum*, al primo capo. Prima che fusse istituito il nostro Ordine, cadde grauemente infermo vn Monaco di santissima vita, e nell'infirmità fù rapito da sensi, e stiè per trè giorni senza alcun moto vitale; nel terzo giorno tornato all'vso de sensi, in breue si trouò sano, ma non volle riferire ad alcuno ciò, che hauea veduto nel ratto. Accadde doppo, che fù fondato il nostro Ordine, che vn di essi venne à predicare nel luogo, oue quel Monaco dimoraua, il quale hauendo intesa la predica volle sapere dal Predicatore del suo istituto, officio, e professione. E quando l'hebbe inteso, parue à quel Monaco, che già si fusse eseguito ciò, che gl'era stato riuelato in quell'estasi, onde in presenza di alcune persone graui, disse al nostro Religioso: Già che è venuto il tempo di parlare à gloria di Dio, voglio manifestarui ciò, che mi fù riuelato da Dio nell'estasi di trè giorni, che hebbe in vna mia graue infirmità. Mi parue all'hora di esser portato in spirito auanti al Trono di Dio, oue la gran Madre di misericordia genuflessa auanti al Figlio, lo supplicaua, che hauesse pietà del Mondo aspettandolo, e chiamandolo à penitenza. Ma il Figlio staua così sdegnato, che mostraua non volere esaudire quella Madre, alla quale non hauea mai negata cosa alcuna. Ella però niente curandosi delle repulse, porgeua più calde suppliche al Figlio, acciò vsasse misericordia al Mondo. Si che alla fine il Diuino Figlio placato alquanto, li disse: Tu ben sai Madre mia, che mai ti hò negata cosa di quante ne hai dimandate. Ma per quest'huomo, che posso fare più di quel che hò fatto? Li mandai i Patriarchi, e Profeti, che l'auisassero de suoi errori, e non curò di emendarsi. Venni io, e li mandai i miei Apostoli, ma à me apparecchiò la Croce, ed à gl'Apostoli diè trà crudi tormenti la morte. Gl'hò mandati Martiri, Dottori, e Cōfessori, che gl'insegnassero il sētiero della salute, e ne anco à questi volle intendere. Hor che deuo far di vantaggio, perche si renda capace delle mie misericordie? Pure acciò ogn'vno intenda, che à te non niego mai cosa, che mi dimandi, voglio per amor tuo mandare i miei Predicatori al Mondo, quali, con la luce, che io gl'infonderò l'illuminaranno, e ridurranno al douere: Ma se con ciò l'huomo non farà frutto, sia sicuro del suo vltimo sterminio. Con questo finì la visione. Ed io tornai à proprij sensi, ed hauendo inteso questa mattina la vostra predica, ed informato della vostra professione, e nome, mi assicuro, che il vostro Ordine sia il medesimo promesso dall'Vnigenito di Dio alla Regina de Cieli per la riforma del Mondo. La stessa riuelatione fù fatta da vn morto resuscitato nelle parti di Tolosa, à tempo che iui stauano i dodici Abbati Cisterciensi mandatiui dal Papa contro gl'Albigensi; perche passando vn di questi Abbati per vna Villa di quel Contado, ed intendendo il caso del morto resuscitato, vi mandò vn suo Monaco di prouata fede, acciò l'esaminasse se veramente era stato morto, e che cosa riferiua dell'altro Mondo. Trouò il Monaco esser vero ciò, che si diceua della resurrettione di quel morto: e che riferiua di hauer veduto, che la gran Regina del Cielo hauea supplicato per trè giorni al suo Vnigenito, che perdonasse al Mondo, contro del quale staua sdegnato, à segno, che volea destruggerlo. E che doppo molte preghiere haueua da lui impetrato, che li mandarebbe suoi Predicatori, e quando con questo non hauesse fatto frutto, haurebbe contro di lui vsata la sua giustitia irritata. Predisse anco molto tempo prima il Beato Stefano Cartusiano, che il Signore douea mandare l'Ordine de' Predicatori per beneficio della sua Chiesa, e per la riforma del Mondo, onde ordinò alli suoi, che fauorissero, ed amassero i nostri Religiosi, quando li vedessero. Così anco l'Abbate Gioacchino non solo predisse l'Ordine, ma descrisse l'habito, che i nostri Frati douean riceuere dalla Vergine, e lo fè depingere in Calabria in vn suo Monastero, e comandò à suoi Monaci, che quando vedessero introdotto nella Chiesa quest'Ordine, trattassero i Frati di esso con ogni affetto, e diuotione; perloche quei Monaci quando viddero la prima volta i nostri Religiosi gl'vscirono incontro processionalmente con la Croce, e l'introdussero cantando Salmi, ed Hinni. L'istesso fù riuelato alle Beate, Bona di Pisa, e Maria di Ognies, ed anco alli Beati, Enrico di Colonia, e Giouanni Teutonico, che doppo furono nostri Religiosi. Lascio la profetia della Sibilla Eritrea rapportata dal Beato Vmberto, da Giouanni Villano, e da Giouanni Garzone, che dice douer nascere nel duodecimo secolo vna Stella in Spagna, che illuminarebbe l'Vniuerso. E conchiudiamo questa digressione con le pitture, che si vedeano nel Tempio di S. Sofia in Costātinopoli, come narrano il Flaminio, e'l Maluenda.

uenda. Iui alcuni secoli prima, che nascesse il Santo Patriarca si vedea la sua effigie coll'habito datoli dalla Vergine, e, quel che è più, col medesimo nome. Perche si vedeano iui due figure, l'vna di San Paolo cō questa iscrittione soura *Sanctus Paulus*, e sotto *Per hunc ascenditur ad Christum*, l'altra era di vn Religioso vestito coll'habito Domenicano, e se li leggeua soura *Bonus Dominicus*, e sotto *Sed facilius ascenditur per istum*. L'istesse figure si vedeano nella Chiesa di S. Marco di Venetia, posteui ad istanza del souradetto Abbate Gioacchino. Con tante figure, e riuelationi, volle il Signore auisare al Mondo della gratia, che li faceua con mandarli questa Religione. E per tornare al racconto dell'historia

Ordinò il Papa, che il Santo Patriarca Domenico fusse perpetuo capo del suo nuouo Ordine, dandoli titolo non di Maestro Generale, ma di Priore: il quale allegro per hauer condotto à fine prosperamente vn negotio tanto malageuole, e che douea essere di si gran sollieuo alla Chiesa, profitto al Christianesmo, e gloria di Dio. Nè si satiaua per quei giorni di ringratiare il Signore, e la sua santissima Madre, dalla intercessione della quale riconoscea questa gratia. Quindi à lei raccomandaua quelle nouelle piante, e sotto la sua protettione riponeua tutto il suo Ordine. Il che accettò la Sagratissima Vergine, dichiarando questa Religione per sua special famiglia, come appresso diremo. Indi douendo ei ritornare à Tolosa per dar'ordine à suoi figli di come doueano cominciar l'officio di Predicatori, confirmatoli con autorità Apostolica, vna notte ritiratosi ad orare, secōdo il solito, nella Basilica del Vaticano, hebbe la seguente visione, perche astratto da sensi, li comparuero i due Prencipi de gl'Apostoli, Pietro, e Paolo, che li dissero: *Vade, & predica, quoniam ad hoc ministerium electus es*, e cosi dicendo, Pietro li consignò vn bastone, e Paolo vn libro aperto. Ed'in vn subito vidde in spirito i suoi Frati, che andauano à due à due, peregrinando per il Mondo. Il che fù vn come laurearlo il Cielo per mano del Principe de gl'Apostoli, e del Dottore delle Genti colle insegne proprie dell'officio, che hauea assunto per l'Ordine suo: mercè, che come il Bastone significa la potestà, ed il libro la dottrina, i Santi Apostoli confirmauano ciò, che il loro successore gl'hauea concesso, quando non solo l'officio di predicare significato nel libro aperto, che li diede Paolo, ma anco quello di confessare, ed assoluere li commise, significato nel Bastone, che li donò Pietro, quasi lo facesse partecipe della potestà delle Chiaui. E lo spargimento de Frati per tutto il Mondo, significaua la presta dilatatione di questa Religione per tutte le parti del Mōdo, gran parte della quale con sua gran sodisfattione vidde questo Santo Patriarca ne pochi anni, che souravisse doppo la confirmatione dell'Ordine. Quindi doppo questa visione, come narra il Flaminio, il Santo Padre, ò stasse in Conuento, ò caminasse per le Città, ò viaggiasse portaua sempre vn Bastone nelle mani (quale hoggi come pretiosa reliquia si conserua nel Monastero delle nostre Suore, detto di S. Agnesa di Bologna) e l'Epistole di S. Paolo.

Arricchito cō questi doni Celesti, e spedito dal Sommo Pontefice il Santo Padre si auuiò verso Tolosa a trouare i suoi figli per spargerli nel Mondo ad esercitare il loro Apostolico officio, commessoli dal Signore, e confirmatoli dal suo Vicario in terra. Quindi gionto in Tolosa, e conuocati il giorno dell'Assuntione della Vergine à 15. di Agosto 1217. i suoi figli nel nuouo, è picciol Conuento di San Romano, doppo hauerli consolati con leggerli le lettere della confirmatione dell'Ordine, e delle gratie, ed esentioni, che il Papa li concedeua, fermò, e stabilì le Constitutioni, e la Regola, quale quei Religiosi professarono sollennemente in mano sua, senza mutare l'habito di Canonici Regolari. Indi lor disse: Figli dilettissimi nel Signore, ecco la Diuina bontà come haue adempiti i nostri desiderij: e come il Signore, che ci hauea eletti per l'officio della santa predicatione, ci hà fatto confirmare quest'officio coll'autorità del suo Vicario. Ma poco importa l'hauer'ottenuto il nome, e l'officio di Predicatore, se non l'accompagnamo co' fatti, e coll'esercitio. Semo pochi, ma obligati à sparger la parola di Dio per vn Mondo intiero cosi inseluatichito in questi tēpi, che ogni più robusto si perderebbe d'animo. Pure, coraggio, ò figli, *Omnia possumus in eo, qui nos confortat*: Semo pochi, ma più pochi di noi furon gl'Apostoli, e pure per mezzo loro, il Signore conuertì tutto il Mondo. L'istesso è, che hoggi ne hà istituiti per successori de gl'Apostoli, e mentre egli è, che ci manda, sta obligato in vn certo modo di prouederci dello stesso spirito: Io son risoluto à non perder tempo, e benche siamo cosi pochi, e la nostra Religione appena sia nata nella Chiesa, voglio si sparga per diuerse parti del Mondo: Io intendo passare à promulgar l'Euangelio alle nationi più Barbare, ed oh piacesse al Signore, che iui mi si aprisse la porta all'adempimento di vn mio quanto antico, tanto acceso desiderio di dar la vita per amor di colui, che per me sostenne la morte nella Croce. Onde la prima cosa, che douemo fare si è, eliggere vno di voi, che resti à sostener le mie veci, ed in caso, che il Signore mi conceda

ceda qualche buona sorte, possa gouernarui doppo la mia morte: e doppo vi mandarò per il Mondo. Non dubitate, quel Signore, che promise di voler essere co' suoi Apostoli, *Omnibus diebus vsque ad consummationem seculi*, sarà anco con voi, che imitate le loro vestiggia. Andate figli miei, nè habbiate timore di combattere contro vn Mondo pieno di mostri, perche poueri, scalzi, ed humili, seguendo l'orme Apostoliche, lo vincerete, e soggiogarete la sua superbia. La messe è molta, e gl'operarij assai pochi, ma confidate à quel pietoso Padre di famiglia, e pregatelo, che: *Mittat operarios in messem suam*, ed egli accrescerà la vostra Congregatione, moltiplicarà i mietitori, ed in breue farà crescere il picciolo Ordine de' Predicatori. Così disse il Santo Padre, ed il picciol Collegio de suoi, non più che sedici compagni, tutto che ammirato, che così presto, ed essendo si pochi volesse spargerli per il Mondo, pure obediente senza replica, chinò la testa, approuando quanto comandaua il lor Santo Padre. Ed elessero per suo Luogotenente, ò Vicario Fra Matteo Francese, chiamandolo Abbate, titolo, che nel nostro Ordine in lui cominciò, e finì, perche doppo nō si seruì più del titolo di Abbate, ma di quello di Generale, Prouinciale, e Priore. Indi il Santo Patriarca mandò i suoi compagni per il Mondo, ed à Spagna inuiò Fra Gomes Suero, Fra Michele Vzedo, Fra PietroMadino, ed vn Fra Domenico tutti Spagnoli. Destinò à Pariggi il nuouo Abbate Fra Matteo con Fra Michele Fabro, e Fra Bertrando da Carriga, à quali aggiunse il suo fratello germano, Fra Mannes, ò Mannetto, che venuto di Spagna à vedere il suo santo fratello, volle riceuer dalle sue mani l'habito della sua nuoua Religione, Fra Giouanni da Nauarra, quale ammise all'habito, ed alla professione doppo tornato da Roma, sin da oue à questo effetto l'hauea seguito, e Fra Lorenzo Inglese, quali mandò à quella Vniuersità, acciò in essa si perfettionassero nello studio, ed vn fratello Conuerso, chiamato Fra Ochone natiuo di Normandia. Gl'altri fè restare in Tolosa con pensiero di rimetterli in Italia, e così passar egli trà Cumani à predicarui la Fede, e procurarsi il martirio, per lo quale effetto si fè crescer la barba. Ma intesa dal Conte Simone di Monforte, Arciuescouo di Narbona, e Vescouo di Tolosa la risolutione del Santo Patriarca, di spargere così tosto i suoi compagni per il Mondo, vennero à trouarlo nel Conuento di San Romano, e li dissero: Non dubbitiamo Maestro Domenico, che il feruente zelo della salute del prossimo, che vi arde nel petto, e la gran confidenza, che hauete in Dio, vi hà mosso à fare questa precipitosa risolutione, di sparger per il Mondo il picciol drappello della vostra appena nata, e non ben fondata Religione: Ma noi per l'affetto, che portiamo à questo vostro nuouo Istituto, e perche desideriamo di vederlo accresciuto, e non estinto, semo venuti à pregarti, che differisci questa sì repentina mossa, fino à tanto, che si moltiplichi il numero de tuoi Religiosi, e quei, che già vi sono restino meglio fondati, ed assodati nella via dello spirito: perche come ben sai, son giouani, e poco esercitati, come quei, che per la maggior parte sono stati pochi giorni sotto la tua disciplina: Tu sai quanto sia difficile l'officio di predicatore, e che Christo Maestro di tutti per darcene esempio, douendo cominciare il triennio della sua predicatione, non contento di essere stato trenta anni in silentio, s'apparecchiò col rigoroso diggiuno di vna Quaresima nel Deserto. Quindi seguendo l'orme di sì buon Maestro, giàche prendi l'officio di predicatore cerca di addottrinar meglio i tuoi figli, e perfettionarli nello spirito, e santità della vita, acciò possano raccogliere quel frutto della loro predicatione, che noi tutti desideriamo. Ringratiò il Santo quei Signori del paterno affetto, col quale fauoriuano il suo nuouo Ordine: ma gl'afficurò, che quanto hauea disposto era di gran seruitio di Dio: e che tāto era lontano, che questo douesse nuocere alla sua nascente Religione, che più tosto li douea apportare grandi augumenti. Per quel tempo ancora ci publicò, *inter Missarum sollemnia*, la confirma datali dal Papa dell'officio di Inquisitore contro gl'heretici alla presenza di molto popolo concorsoui.

Così spedito da negotij della Religione staua meditando il suo viaggio verso i Cumani, ò (come stima più verisimile il Maluenda, per il viaggio, che il Santo questo anno fè à Venetia) verso la Siria, oue il Papa Onorio mandaua vn grande esercito per difesa della Terra Santa. Prima però, che partisse da Tolosa con vn profetico sogno li fù riuelata la morte del suo caro amico Conte Simone di Monforte, ed i graui danni, che douean venire soura i Cattolici, e Religiosi di quella Prouincia, il che pensano alcuni, che fusse motiuo al Santo di spargere così tosto i suoi Religiosi in altre parti del Mondo, temendo il danno, che li potea succedere se si trouassero tutti vniti in quel Conuento. Staua egli orando al solito in Chiesa vna notte, quando occupato da vn sopore di sonno, li parue di vedere vn bello, e grande albero ornato di rami, e foglie, sù'l quale riposauano agiatamente molti vccelli diuersi di specie, e colori: e che quella bella pianta da improuiso turbine sbarbicata cadesse precipitosa à terra,

ra, ed alla sua caduta fuggendo tutti quegl' uccelli si spargessero di quà, e di là: ed in spirito li fù dichiarato il mistero, che l'albero all'ombra del quale riposauano gl'vcelli era il Conte Simone, sotto la cui protettione viueuano quietamente i Cattolici, e massime i Religiosi di quella Prouincia, de quali egli era come padre, e difensore. Ma che con la sua morte, che succederebbe molto presto, spiantato quest'albero, si mouerebbero le persecutioni de gl'heretici, ed i Cattolici patirebbero gran trauagli, con la fuga anco de Religiosi. Così il Santo lo disse à suoi, e così appunto successe, perche i trè Conti spogliati dal Concilio de loro stati, vennero l'anno 1218. con grosso essercito, ed entrarono in Tolosa, col fauore di molti malcontenti della pietà del Conte Simone, quale andato ad assediare quella Città, mentre la vigilia di S.Gio: Battista stringeua valorosamente gl'assediati, fù colto da vn colpo di pietra venuto dalle mura, del quale morì il giorno seguente, e per la sua morte restorno gl'heretici padroni della campagna, perche il Conte Almerico figlio di Simone atterrito per la disgratiata morte del padre, e dell'altra di vn suo fratello Conte di Bigorra, detto Guido, successa pochi giorni doppo, lasciò il Contado di Tolosa, quale in pochi giorni venne tutto nelle mani dell'infame Conte Raimondo, che subito si pose à perseguitare i Cattolici, ed in particolare i Religiosi, che erano in quelli stati, si che quella Prouincia trà pochi giorni si trouò in stato peggiore di prima, che venisse nelle mani del Conte Simone, come l'haueua detto il Santo Patriarca: quale risoluto di passare il mare, e predicar l'Euangelo nell'Oriente, licentiatosi dal Conte Simone, e da quegl'altri Prelati, venne in Italia, e nella nobile Città di Venetia, oue si trattenne alcuni giorni per negotiare il suo imbarco per la Soria. Ed in questi giorni predicando in quella Città, vi si acquistò tal grido, che molti Cittadini dimandorno il suo habito, si che in breue si trouò hauer molti figli: e quell'Illustrissima Republica li donò l'Oratorio di S.Daniello con alcune case vicine, acciò vi fondasse vn Monastero, quale doppo lasciato il titolo di S. Daniello, fù chiamato di S.Domenico. Iui egli hauendo bastantemente ammaestrate quelle nuoue piante del modo di viuere, che doucan tenere, e lasciatoli forse alcuno de compagni, che hauea portato seco da Tolosa, come vidde suanita la speranza di poter passare in Oriente, non senza speciale istinto Diuino, se ne venne à Roma con quattro Religiosi di quelli a quali hauea dato l'habito in Venetia.

Il Signore gl'hauea apparecchiata quella Città, che è capo del Mõdo per teatro delle sue heroiche virtù, e delle marauiglie, che per suo mezzo volea operare, acciò la luce della sua santità posta sù quel sublime candeliero comparisse, ad illustrare il Mondo. Iui cominciò egli à predicare cõ tanto spirito, e con sì alte dottrine, che si acquistò gl'animi di tutti quei Corteggiani, che, con esser bellissimi ingegni, non finiuano di ammirare nel Santo Predicatore il felicissimo innesto di santità, e di dottrina. Correuano à turme ouunque intendeuano, che ei douesse predicare, e gl'vditori restauano così dolce, e fortemente allacciati dalla sua eloquenza, che faceano ciò, che ei volea; onde molti spreggiando il Mondo si ritirorno ne Sagri Chiostri; e nella sua Religione solamente trà pochi giorni diede l'habito à più di cento soggetti di cospicua nobiltà, e di molte lettere.

Hauea in tanto il Sommo Pontefice Onorio, che con gran contento conosceua l'aiuto, che gl'hauea mandato Dio per la sua Chiesa, e che già si verificaua ciò, che quasi profetando hauea detto de Religiosi di quest'Ordine, chiamandoli: *Pugiles fidei, & vera Mundi lumina*, preso grandemente a fauorirlo, ed intendendo i subitanei augumenti, che Dio li daua, si conobbe obligato di cooperaruisi come suo Vicario. Onde donò al Santo la Chiesa di S. Sisto, che è vna delle principali, e più antiche di Roma, nella quale, oltre alle reliquie di quel Santo Pontefice, e di altri sei Santi Papi, si conseruauano i Corpi di altri sei Santi Martiri; ed era stata rinouata, ed abbellita da Innocenzo III. suo predecessore: e con la Chiesa li donò ancora alcune case à quella vicine, acciò vi fondasse vn Conuento capace di tanti Religiosi, quanti all'hora ne hauea riceuuti all'habito. Ed il Santo con mirabil prestezza fè ridurre quelle case in forma di ben disposto Monastero, tutto che con quella santa pouertà nelle celle, e dormitorij, che li dettaua il suo spirito. Hor mentre attendeua à questa fabrica, senza scordarsi della spirituale dell'anime, che edificaua colla continua predicatione, volle Dio illustrarlo con vn manifesto miracolo, perche cauando vn di quei fabricatori i fondamenti di quella fabrica, per sua poca auertenza vi restò non solo morto, ma sepolto altresì da terra, e pietre, che li caddero precipitose adosso. Corsero i Frati al rumore, e per più che si affrettassero à cauar la terra, e liberarne quel pouer'huomo, non potè farsi così tosto, che quando giunsero à scourire il corpo non lo trouassero freddo, ed intirizzito, perloche afflitti quei Religiosi piangeano la disgratia di quel meschino. In particolare al Santo Padre, che era l'autore di quella fabrica, dispiacea, che si hauesse douuta fare cõ la morte di vn'huomo.

mo. Onde il Signore, che ordina il tutto à gloria sua, e de suoi Serui li pose in cuore, che con oratione chiedesse al Signore la vita di quel meschino, e così hauendo fatto, auuicinatosi à quel cadauere, li comandò nel nome del Signore, che si alzasse viuo, e sano, ed il Signore, che è padrone della vita, e della morte, li restituì con la salute la vita, sì che subito si alzò viuo, e sano, come se niente li fusse mai successo, del che dierono tutti gloria à Dio.

Vn'altro miracolo non minore oprò il Signore pochi giorni doppo per i meriti di questo suo Seruo. Si era suegliato tal desiderio di sentirlo ne Romani, che ouunque sapessero, che ei predicaua, concorreua quasi tutta la moltitudine. Vn giorno douendo predicare nella Chiesa di S. Marco, vna matrona vedoua Romana, chiamata Gustadoua bramosa di ascoltarlo, tutto che tenesse vn figliuolo malamente infermo, lo lasciò raccomandato alle Serue, ed ella andò à sentir la predica. Ma tornata à casa, trouò, che già era spirato il suo caro vnigenito figlio. Onde ne sentì acerbissima pena, come era di raggione, essendo vedoua, e non hauendo altro figlio. Pure come li restò la speranza nella santità di Domenico, prese l'estinto fanciullo, ed accompagnata da molti parenti, e serui di casa, se ne andò in S. Sisto, oue il Santo Padre staua attendendo alla fabrica di quel Monastero, ed entrata oue egli staua, pose à suoi piedi il cadauero del suo figlio, e senza poter formar parole, sfogò per molto tempo con singulti, e gemiti il suo dolore. Indi quando potè scioglier la lingua: Padre mio, li disse, habbiate misericordia di vna pouera, ed angustiata vedoua, orbata dell'vnico figlio, che il Cielo gl'hauea donato per sostegno della sua vicina vecchiaia; pregate il Signore, che gli lo restituisca; ed io spero, che vi farà questa gratia, tanto più, che io tornata questa mattina dalla vostra predica, l'hò trouato morto. Tanto disse l'afflitta madre, nè potè proseguire oltre, suffocate le parole dal pianto. A tale compassioneuole spettacolo si commossero le pietose viscere del Santo Patriarca, onde ritiratosi in vn cantone del Capitolo, oue all'hora si trouaua con li fabricatori, fè breue, ma feruorosa oratione, indi tornato oue giacea il morto fanciullo, fè alla presenza della madre vn segno di Croce soura di quello, e presolo per la mano lo solleuò viuo, e sano da terra, e così consegnollo alla genitrice, che non capendo in se stessa trà per lo stupore, ed allegrezza, tutto che il Santo li vietasse, che l'andasse publicando, non potè tener segreto così illustre miracolo, sì che vēne all'orecchio del Papa, il quale fattane prender diligente informatione, ed allegro,

A che à tempo del suo Ponteficato Dio gl'hauesse mandato vn tale huomo, comandò, che i predicatori publicassero questo miracolo à gloria di Dio. Ma quando ciò intese il Santo, se ne afflisse, à segno, che andò à prostrarsi à piedi del Papa, e dichiarandosi vn misero peccatore, lo supplicò, che riuocasse quest'ordine come pregiudiciale al suo niente: ed affirmando, che quando non hauesse ottenuta questa gratia sarebbe fuggito non solo da Roma, ma da tutta Europa, ed andato in parte oue non si intendesse più nuoua di lui. Spiegò questi concetti con tali sensi di afflittione, che il Papa restò viè più cōfirmato nell'opinione di Sāto, che di lui tenena; onde per non affliggerlo riuocò l'ordine dato, che si publicasse il mira-

B colo. Ma per più che ei cercasse nascondersi, non potè non esser publica la fama della sua santità, quale crebbe nel popolo Romano, e Signori di quella Corte, à segno, che lo miraua come vn'Angelo calato dal Cielo, seguendolo ouunque andasse per le strade, Chiese, e Campagne, e stimandosi beato chi potea baciarli la mano, ò la veste. Anzi passando più oltre la diuotione del popolo, li troncauano le vesti à pezzi, portandosele per pretiose reliquie, à segno tale, che ei restaua mezzo spogliato. Alle volte i suoi compagni voleano trattenere la troppo auida diuotione del popolo, ed impedire, che non li troncassero le vesti, sēbrandoli vergogna, che il loro Santo Padre comparisse in publico così mezzo ignudo.

C Ma ei, che sapea ben diuidere quel che toccaua à Dio sempre mirabile ne suoi Serui, da quel che si douea alla sua humiltà, dando à quello la gloria, e retenendo per se la cōfusione di andar con le vesti così lacere, lasciate, disse, che sia sodisfatta la lor diuotione, che alla fine tutto è pura gloria di Dio.

Per proseguire quì altre cose marauigliose, che il Signore si degnò operare per gloria del suo Seruo Domenico nel Conuento di S. Sisto prima che per ordine del Papa lo cedessero alle Monache, ed i Frati se ne andassero à S. Sabina, fù mirabile ciò, che li successe nel dar da mangiare à suoi Religiosi, che iui erano più di cento. Vna mattina per tempo erano vsciti due Religiosi, chiamati Fra Giouanni da Calabria, e Fra

D Alberto da Roma à chieder limosina. Ma hauendo questi cercato tutta quella mattina senza trouare nè meno vn tozzo di pane, alla fine stanchi, ed afflitti, essendo l'hora tarda se ne tornauano vacui in Conuento. Pure nel ritorno vna diuota donna, hauendo intesa la necessità, hebbe di loro cōpassione, e disse: Vorrei prouedere io per tutto il Conuento, ma la mia pouertà no'l permette, pure acciò non ve ne torniate così voti vi darò vn sol pane, che posso risparmiare

spar-

sparmiare dalla bocca della mia famiglia, e così li diede vn pane, quale riceuuto con rendimento di gratie da quei Religiosi, seguitorno il lor viaggio; Ma prima di giungere al Conuento, se li fè incontro vn giouane di bella presenza, ma molto pouero, che con grande istanza lor dimandò vna limosina: si scusauano quei Religiosi con dire, che ancor essi patiuano l'istessa, e forsi maggior necessità: nondimeno come quel pouero replicò l'istanza, li dierono quel solo pane, che haueano. E tornati in Conuento dierono conto al Santo Padre di ciò, che gl'era auuenuto: ed ei si rallegrò molto della carità, che quei Religiosi hauean fatta, e ne li lodò, e benedisse, affirmando, che non hauean possuto con miglior modo dar da pranso à loro fratelli, che con hauer donato quel pane per Dio: perche douete sapere figli miei, lor disse, che quel giouane, qual vi dimandò la limosina fù vn'Angelo mandato dal Signore à sperimentare la vostra carità, onde hauendola trouata così liberale, non vi è dubio, che ei come promise, ne darà il cento per vno; perloche come sicuri di tal retributione, date il solito segno del pranso, e radunati i Frati li fè fare breue oratione in Chiesa, indi li fè sedere nel Refettorio, con hauer data lui medesimo la benedittione alla mensa: e Fra Enrico da Roma cominciò à leggere da soura il pulpitino, senza esser nella tauola altra prouisione, che la ferma speranza, e confidenza del lor Santo Padre, che posto à sedere nel suo luogo di Superiore, oraua con le mani gionte auãti al petto. In questo senza saper come, entrorno nel Refettorio due giouanetti, de quali ciascheduno portaua vn cesto di bianchissimo pane, quale hauendo fatta vna riuerenza in mezzo al Refettorio andarono distribuendo quei pani, dandone vno per vno, e cominciando da gl'inferiori, e gionti auanti al Santo Padre, ed hauendo dato anco à lui il suo pane, lo riuerirono con vn'inchino di testa, e suanirono, donde tutti intesero che quei giouani erano stati Angeli. Comandò il Santo, che si dasse del vino da bere à Religiosi, ma Fra Ruggiero, che ne solea hauer pensiero, rispose, che in casa non ve ne era ne meno vna goccia. Andate, disse il Santo, alla botte, e portateci del vino apparecchiato iui dal Cielo per noi: obedì il Refettoriero, e trouò il vaso pieno fino al sommo di ottimo, perche miracoloso vino. Doppo, che i Frati hebbero mangiato, e beuuto, disse il Santo. Ringratiate il Signore, che non abbandona i suoi Serui, che in lui confidano. E di quello, che auanzò dalla mensa quel giorno ne mangiorno il secondo, e'l terzo giorno, e li sarebbe bastata quell'annona anco più, se non hauesse comandato il Santo, che tutto

A ciò, che era auanzato il terzo giorno fusse dispensato à poueri. Ed all'hora ei fè vna esortatione à suoi Frati, acciò confidassero in Dio, che li prouederebbe in tutti i loro bisogni, quando loro attendessero solo al seruitio di Sua Diuina Maestà. Questo miracolo fè, che nella Religione si introducesse l'vso, che fino ad hoggi si và continuando, cioè, che nel seruire alla mensa si comincino à passar le viande da più giouani, perche così ferono gl' Angeli. Nello stesso Conuento di S. Sisto gl'occorse vn'altra volta, che hauendo i cercatori portato così poco pane, che non bastaua per quattro Frati; il Santo lo fè diuidere in minutissimi B pezzi, e porre auanti à gran numero di Religiosi, co'quali, data la benedittione, si pose egli à sedere: e subito comparuero due Angeli in forma giouanile, che con due sacchi pieni di bianco, e fresco pane lasciati auanti al Santo Padre, prouiddero abbondantemente à quel bisogno. Nè solo in S. Sisto, in altri luoghi ancora per i meriti del Santo furono proueduti i suoi Religiosi di viueri. Pure in S. Sisto non si erano raccolti per limosina, se non pochi pani, de quali i cercatori ne hauean donato vno per limosina ad vn giouane. Il Santo fè diuidere quel poco, che vi era in minuti pezzi, e questi si moltiplicorno in guisa, che non solo bastorno à satiare cento Frati, che erano in quel Conuento, ma ne auanzò molto, C che fù dispensato à poueri. Per quei giorni si trouaua Procuratore del Conuento Fra Giacomo da Roma, quale infermato, si trouò tanto all'estremo, che li furono dati gl'vltimi Sagramenti. Si erano radunati i Religiosi per raccomandarli l'anima, se bene afflitti per hauere à perdere questo lor fratello, che era non solo vtile, ma necessario à quella comunità. Onde il Santo cõpassionando l'afflittione de suoi figli, si fè vscir tutti da quella cella, indi hauendo fatta breue oratione, quasi vn'altro Eliseo, auuicinò il suo volto, e braccia à quelle del moribondo, e con quel contatto lo restitui così sano, che aperta la porta, e chiamati i Religiosi, gli lo consegnò libero da quel D male, comandandoli, che à quel punto si alzasse, ed andasse ad esercitare il suo officio. E se liberò miracolosamente quel Frate dalla morte, auuisò la morte di due altri; perche orando egli vn giorno, come se hauesse riceuuto il Diuino spirito, fè suonare à Capitolo, e radunati i Religiosi, lor disse, che quattro di essi douean morire, cioè due nel corpo, e due anco nell'anima: onde si apparecchiassero, ò à dar conto della lor vita all'Eterno Giudice, ò à combatter coll'inimico. Nè tardò molto ad auuerarsi ciò, che egli hauea detto, perche indi à trè giorni morirono due Religiosi, che furono Fra

Gregorio, e quel Fra Alberto di Roma, che diede il pane per limosina all'Angelo: e due altri vinti da tentatione, lasciorno l'habito, e tornati al secolo, morirono infelicemente. Il Demonio ingolosito con quest'esca procurò anco con violenza di rapirne vn'altra. Fra Enrico da Roma non meno nobile di costumi, che di sangue, essendo di anni ventiquattro senza licenza de suoi parenti, hauea dimandato, e riceuuto l'habito dalle mani del Padre San Domenico: onde sdegnati i suoi parenti, ed affidati dalla lor potenza, determinorno di cauarlo dalla Religione anco à pura forza. Il Santo però preuedendo questi pericoli, chiamò due Religiosi anziani, e li mandò fuor di Roma col Nouitio Fra Enrico, acciò iui si trattenessero in sicuro. Auueduti di ciò i parenti del Nouitio, lo seguirono con gente armata, e lo giunsero poco miglia lontano da Roma, à tempo, che quello appena hauea passato vn picciolo riuo di poco acqua. Vedendo i persecutori la preda desiderata si tennero sicuri di hauerla nelle mani: Ma il Signore, al quale San Domenico hauea raccomandato quel Nouitio, gl'impedì il disegno, perche quel ruscello comparue in vn subito diuenuto fiume così profondo, e vasto, che quelli atterriti non si fidorno nè meno di guazzarlo: anzi auuedutisi del miracolo desistirno dal preseguitare il Nouitio, e dierono tali segni di esser cōtenti dello stato, che hauea preso, che i Frati si risolsero di riportarlo in Roma, oue dieron raguaglio al Santo di ciò, che era successo, e come quello, che per li persecutori era diuenuto fiume reale, per li Religiosi al passare, e ripassare, non era stato che picciolo ruscelletto.

Il Papa Onorio hauea risoluto di voler rimediare alla libertà delle Monache, quali disperse in diuerse casuccie più tosto, che Monasterij, viueuano in diuersi luoghi della Città senza clausura, nè vestiggio di religiosa osseruanza. Parue al Papa di potere ciò conseguire, quando si fussero vnite in vn grosso Monastero di perpetua clausura: Ma questo era negotio troppo arduo, perche si trattaua di riformare, e ridurre sotto clausura donne alleuate con libertà, e con la largura di vna vita, che non hauea alcun vestigio di regolare osseruanza. E, quel che più importa, che erano di Monasterij differenti di genio, e di costumi. Conoscea bene il Papa la difficoltà del negotio, e però non ardì di trattarlo, se non col mezzo di vn'huomo così santo, come era il Patriarca Domenico, della cui prudenza, e santità potea sperare buon'esito, à qualsiuoglia più ardua impresa. Onde chiamatoselo gl'impose con gran premura, che si adoprasse in questa cosa, che era di gran seruitio di Dio. Accettò il Santo l'obedienza del Papa, ma lo supplicò che come il negotio era tanto arduo, douea hauer compagni di tale autorità, che non temessero l'insolenza delle Monache, nè de loro parenti, e parteggiani. Ed il Papa conoscendo questo consiglio per buono, fè suoi Commissarij per tale effetto trè Cardinali, che furono Vgolino Vescouo Ostiense, che doppo fù Papa Gregorio IX. Nicolò Vescouo Tusculano, e Stefano del Titolo de dodici Apostoli. Così il Santo co' trè Cardinali si accinse à maneggiare questo negotio, quale da principio, come si era anteueduto, parue pieno di insuperabili difficoltà, perche le Monache come nō hauean professata clausura, così non volean soggettarsi à prometterla. Soura tutte ricalcitrauano le Monache di Santa Maria in Trasteuere, non tanto per la clausura, e strettezza di vita, alla quale si doueano obligare, quanto per non lasciare la diuotissima imagine della Regina del Cielo, che iui si conseruaua, quale, secondo la traditione, che haueano era vna di quelle, che hauea depinte S. Luca, mentre la Vergine era ancor viua, e, come affermano il Castiglio, Teodorico, ed altri, quella, che portata in processione da S. Gregorio Papa fè cessare la peste di Roma, in segno di che il detto Santo Pontefice vidde sù la mole Adriana vn'Angelo, che riponeua la spada, accennando che Dio perdonaua al resto della Città, donde quella mole fù poi detto Castello S. Angelo: ed all'hora anco furono intese l'Angeliche melodie, che, come era tempo Pascale, cantauano *Regina Cœli lætare alleluia, quia quem meruisti portare alleluia, resurrexit sicut dixit alleluia*, alle quali aggiunse il Santo Pontefice, *Ora pro nobis Deum alleluia*; quantunque altri attribuiscono questi miracoli alla diuotissima imagine della Vergine, che si adora in Santa Maria ad Presepe, detta la Maggiore, ed altri à quella di Ara Cœli. Comunque si sia, certo è, che questa diuotissima imagine, che si conserua hoggi nel Monastero di S. Domenico, e Sisto, detto di Magnanapoli, oue da S. Sisto la trasferì insieme con le Monache per la mal'aria il Beato Pio V. è la più bella, e diuota imagine, che habbia veduta in Italia, e Spagna. Hor quelle Monache per non restar priue del ricco tesoro di quella sagra imagine, si erano ostinate di non voler passare à S. Sisto. Ma il Santo vinse la loro durezza, promettendo di far trasferire nel nuouo Monastero quella sagra imagine. Così il Santo hauendo concluse con quelle di Trasteuere, mentre si affatigaua per ridurre, l'altre fè, per ordine del Papa, ridurre il Conuento di S. Sisto in forma di Monastero claustrale, facendo passare i Frati ad habitare in S. Sabina,

bina, che stà nel Monte Auentino, che li fù concessa dal Pontefice insieme con vna parte del suo Palazzo, che era della nobilissima Famiglia Sauella, acciò vi formasse vn Conuento per i suoi Frati. In tanto i parenti delle Monache di Santa Maria in Trasteuere hauendo intesa la loro risolutione, perche come mondani fomentauano la rilassatezza, e largura, si adoprorno segretamente con esse, sì che si riuoltorno, e pentirono della promessa di voler passare à S. Sisto, ò far'altra mutatione. Questo fatto quantunque occulto à gl'altri, non fù nascosto al Santo, che lo seppe per Diuina riuelatione, perloche vna mattina venne à predicare nel detto Monastero, e doppo hauer predicato con spirito Apostolico, disse à quelle Monache: Figlie, io sò molto bene, che il nemico soura il seminato de buoni propositi, e promesse da voi fatte, hà soura seminata la zizania: onde si troua trà voi, chi pentita della parola data, si è ostinata à non volersi ridurre à quella vita Religiosa, alla quale vi hò inuitate da parte del Vicario di Christo. E perche il Signore non vuol sagrificij fatti à forza, ma solo quei, che procedono da spontanea volontà, io vi esorto, che se vi è trà voi chi voglia star di cuore à quel, che hà promesso, con far di se stessa volontario holocausto al suo Sposo, venga, ed in mano mia lo prometta: e se l'altre non vorranno prometterlo, si restino in pace, che io non voglio vsar violenza. Disse ciò il Santo con tanto spirito, che à quel punto tutte si mutorno, à segno, che cominciando dalla Badessa, vennero tutte à ratificar la promessa, ed à giurarli perpetua obedienza. Con che lieto il Santo fù à sollecitare la fabrica, acciò con la maggior prestezza possibile si serrassero in S. Sisto tutte le Monache, quali in tanto hauendole cauate da loro Monasterij, le radunò in Santa Maria in Trasteuere, oue volle, che cominciassero la clausura, ed oue, hauendo assunto il lor gouerno, pose per custodia, e seruitio del Monastero, e delle Monache alcuni discreti fratelli Conuersi della sua Religione, che, fino alla traslatione in S. Sisto vietassero alle Monache il parlare con secolari, ancorche stretti parenti, à fine, che come le femine sono così volubili, non fussero inquietate di nuouo. Così essendosi posto in ordine il Monastero di S. Sisto fù determinato, che il primo giorno di Quaresima con li Cardinali Commissarij, e Badessa di Trasteuere venissero tutte le Monache, che si doueano serrare in quel nuouo Monastero, acciò con atto publico rinunciassero à qualsiuoglia ius, e pretensione, che hauessero ne Monasterij, che lasciauano e dassero l'obedienza, rimettendosi totalmente nelle mani, e gouerno del Santo Patriarca. E così fù fatto nel Capitolo del detto Monastero di S. Sisto. E mentre si staua stipulando questo contratto con publico Notaro, volle il Signore confirmarlo cō vn'insigne miracolo. Perche come Stefano Cardinale di Fossanoua del Titolo de dodici Apostoli, che era vno de Commissarij hauesse vn Nipote chiamato Napoleone, figlio di vn suo fratello, giouane Caualiero di buone parti, e perciò amato da chiunque lo conosceua: questo la mattina era vscito per la Città sù di vn cauallo troppo bizzarro, ed indomito, dal quale fù buttato per terra, e strascinato in guisa per le pietre, che restò non solo estinto, ma smembrato in particolare la testa, e braccia, che non si conosceuano. Corse la cattiua nuoua per la Città, e venne all'orecchio del Cardinale suo zio in S. Sisto, che ne senti tal dolore, che ne venne meno, e tramortito, cadde frà le braccia del Santo Padre. Quando questo fù tornato all'vso de sensi, per l'acqua benedetta, che li spruzzorno sù'l volto, vscirono alla strada à vedere il lagrimeuole spettacolo di quel difformato cadauere, che era stato iui condotto. Piangeano tutti non solo, che fusse successa tal morte à tal Caualiero, che da tutti era ben voluto, ma anco per compassione del Cardinale suo zio, che in Roma era amato vniuersalmente. Perloche vn nostro Religioso, chiamato Fra Tancredi mosso da Dio, disse al Santo Padre: Oue è hora, Padre, la tua confidenza in Dio? in qual'altra occasione potrai mostrar meglio la tua pietà, e la fede, che hai in Dio, quando il caso presente mouerebbe à compassione le stesse pietre? Prega dunque il Signore, che come autor della vita voglia restituirla à questo morto Caualiero. Non li rispose il Santo, ma fatto portare il cadauere in vna stanza vicina al Capitolo, ordinò, che se gl'apparecchiasse per celebrar la Messa, quale celebrò alla presenza de trè Cardinali, delle Monache, e di gran moltitudine iui cōcorsa, e la disse con tanto spirito, e diuotione, che la causò in quanti vi si trouorno. E venuto all'eleuatione dell'hostia, il suo corpo fù rapito, e solleuato in aere vn buon cubito con ammiratione de gl'astanti. Finita la Messa, e spogliato delle sagre vesti, andò alla stanza oue hauea fatto riporre il cadauere, seguitato da Cardinali, dalle Monache, e dall'altra moltitudine curiosa di vedere l'esito, e sperando di vedere qualche marauiglia. Arriuato oue giacea l'estinto cadauere, colle sue mani ripose nel lor luogo le infrante, e conquassate membra, indi fè breue oratione, ed auuicinato al corpo, che era stato esanime dalla mattina per tempo, fino doppo passato il mezzo giorno, orò di nuouo alla testa del defonto

con

con le mani folleuate al Cielo, e con tanto spirito, che andò di nuouo in estasi, e'l suo corpo fù folleuato più di vn cubito da terra: e stando così rapito, disse con voce alta: Napoleone io ti comando in nome di Giesù Christo Signor nostro, che ti alzi subito viuo, e sano, e così dicendo, li fè vn segno di Croce. A quel punto si alzò quel giouane sano, e viuo senza alcun segno di lesione, ed allegro dimandò al Santo alcuna cosa da mangiare, che li fù data, ed ei mangiò, e beuè da sano, e così lo consignò al Cardinale suo zio, che co gl'altri era restato fuora di se per lo stupore. Onde glorificando Dio se ne tornarono alle lor case. E le Monache restorno allegre di hauer promessa obedienza ad huomo sì santo, e così se ne tornarono al Monastero di Trasteuere, donde la seguente Domenica di Quaresima dell'anno 1218. come proua il Maluenda, e non 1219. come altri affermauano adi 24. di Febraro passorno con sollẽnissima processione à quello di S.Sisto, oue furono riceuute dal Santo Patriarca, che alla porta della clausura, diè prima l'habito della sua Religione ad vna giouane di diecesette anni, chiamata Cecilia, quale fè subito nelle sue mani la sollenne professione, e, come primo frutto delle sue mani, riuscì ottima Religiosa, e di santa vita, come fù scritto nella sua Vita. L'istesso fè alla Badessa di Trasteuere, ed à tutte l'altre Monache, che fino al numero di quarãtaquattro vennero da diuersi Monasteri, à professare la nuoua Regola de' Predicatori in quello di S Sisto, che fù il primo Monastero di Monache del nostro Ordine, doppo quello di Prulliano, quale fondato dal Santo prima di istituire la sua Religione, volle doppo essere à quella incorporato.

Non penso poter spiegare, Lettore, la diligenza adoprata dal Santo, e le gratie, che impetrò dal Signore, perche quelle Suore si auanzassero nello spirito, e confirmassero nella vita rigorosa, e claustrale, che haueano promessa. Onde ne riferirò solo alcune fatte in quel Monastero per profitto di quelle Monache. Otto giorni doppo, che quelle furono entrate in quella clausura, cioè la seconda Domenica di Quaresima, andò egli à predicarui, e vi era gran moltitudine di popolo, come sempre ouunque ei predicaua, per il gran cõcetto, in che era tenuto, massime doppo l'insigne, e notorio miracolo della resurrettione di Napoleone. Hor mentre ei predicaua col suo solito inferuorato spirito, si alzò di mezzo a quella moltitudine vn'indemoniata, che con vrli, e grida, disse: Ah ribaldo, ribaldo, queste erano le mie Monache, e tù me le hai rubbate, ma non ti verrà fatta di cacciarmi da questa, che io possiedo; e se bene mi hai cacciato da quattro, giàmai però mi cacciarai da questo corpo, perche non son solo, ma vi hò sette altri compagni. Procuraua la gente di farla tacere, perche non l'impedisse da ascoltar la predica, che molto li dilettaua; ma in vano, perche quei spiriti imperuersauano, e gridauano con maggior furia, e come se tutti insieme parlassero per la bocca di quella inuasata, formauano vn misto, e confuso suono di voci, e parole: perloche il Santo comandò à quei spiriti, che tacessero: Ma quei gridando, diceuano: Non nò, che tù non potrai cacciarci da questo corpo, perche semo sette, e così semo conuenuti trà di noi. Si era già commossa tutta l'vdienza. Onde il Santo per quietarla, fè vn segno di Croce verso quell'energumena, dicendo: Io vi comando spiriti rubelli in nome del mio Signore Giesù Christo, che hor hora vi partiate da cotesto corpo, e che mai più molestiate questa donzella. A tal comando non poterono resistere, nè contradire quei maligni, ma spumando, e contorcendo il corpo di quella pouera giouane dierono con essa per terra, e ferono, che vomitasse gran copia di carboni, e di sangue, e con ciò fuggirono all'abisso, lasciandola come morta. Ordinò il Santo, che fusse portata fuor della Chiesa, e rifocillata, e che riposasse, con che restò perfettamente sana, e volle esser figlia spirituale del S.Patriarca, che l'accettò, ed indusse à lasciare il secolo, si che la vestì dell'habito della Religione nel Monastero di S.Sisto, e la chiamò Suor'Amata. Quantunque egli habitasse co' suoi Religiosi in S. Sabina, non lasciaua di andare ogni giorno in S. Sisto à veder le sue figlie per incitarle à caminare di buon passo alla perfettione: ed vn giorno che vi andò seppe che due di quelle Suore stauano à letto grauemente inferme di febbre: onde ei chiamata Suor Costanza, che era la Ruotara, li disse: Và da mia parte alle due inferme, e dirai loro, che io li comando, che non habbiano più febbre, ma che subito si alzino sane da letto. Fè l'imbasciata la Ruotara, e tanto bastò, perche il morbo obedisse al precetto del Santo, si che amendue libere dalla febbre, e da ogni altra molestia, vscirono à quel punto sane, e gagliarde dal letto, con marauiglia dell'altre Suore, che da questo imparorno ad essere obedienti à comandamenti de loro Superiori. Vna sera venne molto tardi al Monastero, ed essendo venute le Suore alla grata, secondo il solito, per sentire le sue inferuorate prattiche spirituali, ei tutto gioliuo lor disse: Sono venuto più tardi del solito, perche sono stato à pescare, e per gratia del Signore hò preso vn buon pesce (il che diceua, perche quel giorno haueua tirato alla Religione, e vesti-

to del

to del sagro habito vn nobilissimo Caualiero Romano, chiamato Alessio, al quale ei pose nome di Fra Gaudeone) e perciò per allegrezza vò bere vn poco di vino: il che detto, ordinò à Fra Ruggiero, che era Refettoriero, che li portasse vna tazza di vino: obedì colui, ed ei al solito, prima di bere, lo benedisse; indi beuè lui, e volle che beuessero tutti i Religiosi, che erano seco soura il numero di trenta, de quali alcuni erano venuti con lui, altri erano in S.Sisto per seruitio, e custodia delle Monache, e della Chiesa. E come il vaso, per tanti, che hauean beuuto, non si fusse punto scemato, egli ordinò à Suor Nubia, che pigliasse dalla Ruota quel vaso, e dasse con esso da bere a tutte quelle Suore, che erano cresciute fino al numero di cento, perche molte donzelle, B auide di esser gouernate dal Santo, si erano poste in quel Monastero. Beuerono tutte quelle suore, ma non per questo si scemò punto il vino. Il che diè motiuo al Santo di fare vn diuoto raggionamento, quale tirò così à lungo, che erano passate molte hore di notte, senza che ne lui si stanchasse di dire, nè le Monache, ò i Frati di ascoltare; quando alzatosi all'improuiso, horsù, disse, restate con Dio, dal quale son forzato ad andare hor hora à visitare, e consolare i miei figli in S. Sabina. Era già vicina la mezza notte, onde parue à tutti pericolosa quella partenza, e lo pregauano i Frati, e le Monache, che si restasse, perche il viaggio da S.Sisto à S.Sabina, era lungo, e potea succederli qualche gran danno, facendolo di C notte. Al che ei rispose, che la sua andata in S Sabina era necessaria, e che il Signore gl'haurebbe mandato l'Angelo, che lo guidarebbe, e difenderebbe da ogni male. Il che detto si prese per compagni Fra Odone, che era Prior delle Monache, e Fra Tancredi, che era Prior de Frati: e partito, trouò alla porta del Monastero vn leggiadrissimo giouane, che con vn bastoncino nelle mani lo staua attendendo per guidarlo, ed in fatti se li pose auanti come guida, seguitandolo il Santo co' suoi Compagni, e gionto in S. Sabina trouorno serrate tutte le porte, perche quei Religiosi, come viddero, che l'hora era così tarda, credendo, che non douesse venire quella sera, le hauean serrate, D ed erano andati à dormire. All'hora l'ignoto giouane, auuicinatosi alla porta della Chiesa, la toccò leggiermente, e quella immantinente si aprì, ed entrati in essa i Religiosi, disparue quella guida, e le porte si trouorno chiuse come prima. All'hora Fra Tancredi dimandò al Santo, chi fusse stato quel giouane, che gl'hauea seruiti così bene di guida: al quale ei rispose, che era stato Angelo mandato dal Signore per tale effetto, mentre veniuano per suo seruitio. Indi

A posti in oratione ringratiorno il Signore di tanti fauori, che li faceua, che, all'vso de Santi, seruiuano à lui per maggiormente cōfondersi, ed humiliarsi, e per pabolo di nuoue fiamme di amor di Dio, che con lui si mostraua così liberale. E perseuerò in oratione fino al Matutino, al quale interuenne co gl'altri Religiosi, che si stupirono di vederuelo, essendo serrate tutte le porte. Già il Signore gl'hauea manifestata la causa perche l'hauea mosso così efficacemente à venire à quell'hora, perche vn giouane nouitio, chiamato Fra Giacomo Romano, vinto dalla tentatione, hauea deliberato di tornarsene al secolo, e fuggire dal Conuento nell'aprirsi le porte di esso. Onde finito il Matutino, il Santo se lo chiamò da parte, e li disse ciò, che Dio gl'hauea riuelato della sua diabolica tentatione, dalla quale vinto, hauea determinato di lasciar l'habito: e li fè vna gran prattica di spirito soura le tētationi del Demonio, e pericoli del secolo, al quale ei volea tornare, e beni della Religione, che volea lasciare. Ma se bene le raggioni del Santo, e l'energia colla quale ei le proponeua, haurebbono mossa vna pietra, non ferono però breccia nell'animo del nouitio, che più tosto, quando si vidde scouerto, confessò esser vero, che hauea risoluto di volere vscire dalla Religione, in modo, che non bisognauano più persuasioni per mutarlo da quel pensiero: anzi che non volea aspettar più la mattina, ma da quel punto si cauò l'habito di Religioso, e repigliò quello di secolare, con grandissima pena del Santo, che vedea vna delle sue pecorelle trà le fauci del lupo infernale. Onde lo pregò, che almeno aspettasse vn'altro poco quanto hauesse fatta oratione, per lui, quale fè con molto feruore, pregando il Signore, che liberasse quell'anima dalle mani del suo nemico. E subito si sperimentò l'effetto dell'oratione del Santo, che solea vantarsi non hauer mai dimandata al Signore cosa, che non hauesse ottenuta; perche non si era alzato ancora dall'oratione, quando il Sig. hauea illuminata la mente di quel nouitio, perche conoscesse il male, che facea in lasciare la Religione: sì che già contrito, andò à prostrarsi à piedi del Santo, ed à chiederli perdono, cō la restitutione dell'habito, che hauea deposto, promettendo di volere essere più costāte per l'auuenire. Allegro il Santo l'abbracciò, e di sua mano lo riuestì dell'habito, ed esortò alla perseuerāza contro le frodi del tentatore. E come se coll'habito l'hauesse vestito di nuouo spirito, così quel giouane fè gran mutatione, sì che visse, e morì santamente nell'Ordine. La mattina seguente tornò il Santo colli due Compagni in S.Sisto, e, come se volesse fare con quelle sue figlie quel del Pastore

Euangelico, che inuitò gl'amici à rallegrarsi, perche hauea trouata la pecorella smarrita. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quæ perierat*, raccontò loro quanto quella notte gl'era successo in S. Sabina, e come il Signore l'hauea pietosamente mosso ad andare à quell'hora, per saluare quella sua pecorella, che, come staua trà l'vgne dell'infernal Dragone, così sarebbe stata da lui diuorata, se ei non giungeua à tempo à difenderglila col Diuino aiuto. Donde pigliò motiuo di fare vn'erudito raggionamento delle frodi del nemico, e del modo, che si douea tenere per vincerlo, scourendo tutte le astutie, colle quali cerca ingannarci.

Arrabbiaua il Demonio vedendo scourir le sue trapole à quelle Spose di Christo, che restarebbono addottrinate per vincerlo: nè potendo ciò soffrire, prese forma di vno smisurato lacertone da due teste, e saltando fuora da vna conserua di acqua, che era nell'horto oue si facea quel raggionamento, ponea vna delle teste in terra, e solleuandosi con tutto il corpo in aere, correua velocemente, e quasi volaua verso le Monache quasi volesse ingoiarsele. Lo conobbe subito il Santo, ed infiammato di sãto zelo, con terribile, ed imperiosa voce, hauendo prima assicurate quelle Suore, perche quella bestia non potea farli alcun danno, li disse: Ah nemico, nemico, io ti comando, che hor hora senza replica, precipitandoti in quell'acqua, donde sei vscito, ti parti da cotesto luogo. E quel misero fù costretto obedire, e sparire, attuffato in quell'acque, restando le Monache, che a quella vista veniuano meno di paura, ringratiando il Signore, che hauea data tanta potenza soura i Demonij al lor Santo Patriarca. Doppo che il Santo fù tornato di Spagna, oue era stato à propagare il suo Ordine, e visitare i Conuenti già fondati da Fra Suero, e da altri, che vi hauea inuiati da Tolosa: nella prima visita, che doppo il suo ritorno fè al Monastero di S. Sisto, portò alle sue figlie da Spagna vn cocchiaro di cipresso per ciascheduna, quali hauendo dispensati, cominciò à predicar loro la parola di Dio. Ma l'inimico, non potendo soffrire il frutto, che'l Santo raccoglieua co'suoi infocati raggionamenti, cercò turbarle, e presa la forma di vn brutto, e smisurato vecellaccio, andaua suolacchiando attorno alle Monache, dando quasi loro coll'ale nel volto, e mostrando di esser facile ad esser preso, inuitaua, hor vna, hor vn'altra, che si leuasse à far questa preda, lasciandole poi cõ la sua veloce fuga, deluse, e così impediua l'attentione, con che ascoltauano i raggionamenti del Santo. Ma questi hauendo conosciuto, chi era, disse ad vna di quelle Suore, detta Suor Massimilla, và, e prendi quell'vccellaccio, e portalo qui. Obedì Suor Massimilla, e senza veruna difficoltà lo prese, e portollo al Santo, che quando l'hebbe nelle mani, l'andò spennacchiando, dicendo: Nemico, nemico, io te ne farò pentire. Il traditore fingeua la voce dell'vccello, che si lamentasse fortemente, con che fè rider gl'astanti. E come il Santo l'hebbe spennacchiato, buttandolo con disprezzo per terra: Vanne, disse, maledetto, e vola hora se puoi. Ben sò io vilissima bestia, che tù farai gran strepito, ma non potrai far danno, perche non te lo permetterà quel Signore, i di cui comandamenti, ancorche ne crepi, hai da eseguire. Così il Demonio schernito, e vilipeso dal Santo, vrlando, e stridendo, saltò nel finestrino, ed entrato di nuouo nel Monastero, andò ad aggrapparsi per la funa di vna lampade di ottone, che ardeua auanti all'Altare della Beatissima Vergine nel Choro delle Monache, ed hauendo percosso alle catenelle, riuoltò quel vaso sossopra, e disparue, restando però la lampade, benche riuoltata sossopra, accesa, e senza che si fusse versata vna goccia di oglio, quantunque stasse colla bocca in giù. Comandò il Santo ad vna Monaca, che accomodasse quella lampade, ed ei co' suoi Frati si ritirò in Chiesa à ringratiare il Signore, per le vittorie, che li concedeua contro quel nemico comune, quale spennacchiato dal Sãto, si può credere, che hauesse perdute le forze contro i suoi figli. E pure essendo proprio della sua ostinata maluaggità, il tornare tanto più à gl'assalti, quãto con maggior'obbrobrio da Santi li vengon fiaccate le corna, hauendo il Santo perseuerato in Chiesa orando finò alla notte, ed à quell'hora tornato al Dormitorio de Frati, che erano in S. Sisto, ed iui postosi à scriuere nõ sò che, al lume di vna candela, venne il Demonio per inquietarlo in vna forma molto à lui proportionata, cioè di Simia, che facẽdo alla presenza del Santo mille mouimenti, ed atti ridicoli, cercaua deuiarlo dalla sua applicatione. Lo conobbe il Santo, e con la mano li fè segno, che si fermasse auanti à lui, e li tenesse la candela mentre ei scriueua. Obedì à suo dispetto il Demonio, ma non cessò di fare le sue momerie: ma il Santo niente curando quelle burle, attese à scriuere, fino che la candela finendosi, cominciò à bruggiare le dita della mentita Simia: e questa, che patisce, e patirà per tutta l'eternità gl'incendij infernali, quasi temesse del fuoco materiale, cominciò à contorcersi, e lamentarsi. Ma il Santo li comandò, che stasse saldo, e volle, che stasse così fino, che se li bruggiorno le dita. Indi preso il suo bastone, che portaua sempre seco, li diè molte bastonate, ed i colpi suonauano come se cadessero sù di vn'vtre pieno di vento.

vento. Così lo scacciò suergognato con restare in quel luogo vna stomacheuole puzza. Ma ardendo il Demonio di rabbia contro al Santo Patriarca, che così l'haueа debellato, cercò vendicarsene, ed vna notte mentre egli oraua nella Chiesa di S. Sabina, dal tetto di essa li scagliò vna pietra di marmo grossa ritonda, e nera, e di molto peso, quale radendo leggiermente gl'habiti del Santo, andò à battere in terra con tanto empito, che ruppe in minuti pezzi vna lamina di marmo, che staua sù'l pauimento, nella quale diede, senza però far danno alcuno al Santo. Si vede hoggidi in memoria di questo miracolo la detta pietra sù di vna colonnetta in mezzo alla Chiesa di S. Sabina. E prima che la detta Chiesa si rinouasse, in vn marmo si leggeono questi versi, co' quali benche rozzamente si spiegaua il miracoloso successo:

Credidit orantem iactu contundere saxo
Sanctum hic Dominicũ, hostis versutus, at illũ,
Illæsum Dominus seruat, mirabile factum
Marmoris illisi confractio monstrat in æuum
Hispane fidem prebet suspẽsus en iste molaris.

Vn'altra volta, che il Santo andaua visitando l'officine, e dormitorio del Conuento, trouò il Demonio, che andana à pũto *Quasi Leo rugiens circumiens, & querens quem deuoraret*, e fattolo fermare, li disse: Che vai facẽdo qui à quest'hora tu mala bestia? ò che pretendi da questi miei figli? Io, rispose l'iniquo, vò facendo il mio officio, nè mai manco, perche alla fine sempre riporto qualche guadagno. Maledetto sia questo tuo guadagno, replicò il Santo: Hor che mai potrai guadagnare à quest'hora in questo luogo di dormitorio: Oh, rispose il Demonio, io qui non fò poco acquisto, perche per vna, ò per altra strada sempre trouo qualche vtile, mentre hora li toglio il sonno in modo, che quando poi suona il Matutino non vi possono andare, e se vi vãno, vi stanno pigri, e sonnacchiosi: hora li fò dormire così profondamente, che non li fò sentire i segni dell'officio: e, quando mi vien fatta, che non sempre mi si concede questa licenza, procuro macchiare, ò turbare la purità delle loro coscienze, con mille brutti fantasmi. Portollo il Santo in Chiesa, ed iui li dimandò, che guadagno vi facesse? Qui, rispose il Demonio, procuro che i Frati vi vengan tardi, vi stiano con la mente distratta, e perciò mal volentieri, e senza gusto spirituale, e li para mille anni di vscirne. Domandato di quel che guadagnaua nel Refettorio: Quì, rispose, non vi è dubio, che io fò molti acquisti, à segno, che pochi sono coloro, che qui da me non siano superati, perche ad alcuni sotto specie di mortificatione, e santità fò mangiar così poco, che non possono durare à gl'altri esercitij della lor Regola per la lor debolezza: ad altri fò parere le viuande del Refettorio così male accomodate, che, ò li fò prorompere in impatienza, e mormoratione, ò almeno li fò desiderare, come à gl'Hebrei le pignata di carne dell'Egitto del secolo. Ad alcuni stuzzico la fame in guisa, che li fò mangiare più del bisogno, e che non si contentino di ciò, che la comunità dona, perche mai si sentono satij. Lo portò il Santo al parlatorio, oue i Religiosi à certe hore determinate sogliono congregarsi à discorrere, e prender ricreatione. Ed iui venuto l'infernal nemico con vn gran cachinno. Questo luogo, disse, è tutto mio, perche delle ciarle, risa, parole otiose, curiosità, che quiui sentono, e mormorationi, che tal'hora vi si fanno, ne riporto gran guadagno. Dal parlatorio lo condusse il Santo per forza al Capitolo, oue non voleua entrare, ma costretto, disse: Sia maledetto questo luogo, che per me è più penoso dell'inferno, perdendo in esso ciò, che ne gl'altri guadagno: perche quiui i tuoi Frati si accusano delle loro colpe, sentono le ammonitioni del Superiore, e riceuono la penitenza; con che quanto hò acquistato con fatica negl'altri luoghi, tutto se ne và in fumo: e ciò detto disparue. Con questa occasione il Santo fè vn Capitolo à suoi Frati, nel quale gl'auertì dell'astutie del nemico acciò se ne guardassero. Vn'altra volta il Demonio pretese di atterrire il Santo facendoseli vedere con le mani quasi di ferro, che vicino alla lampade del dormitorio parea, che leggesse vna lunga carta. Auuicinosseli intrepido il Santo, e li dimãdò, che cosa fusse quella, che iui leggeua. Al che l'inimico ridendo: Sono, disse, i peccati di questi tuoi figli, co' quali à tuo dispetto gl'hò fatti miei debitori. Ed il Santo, dona quà, mala bestia, cotesta carta. Repugnaua il nemico, perche con darglila, haurebbe perdute tutte le sue fatiche: Ma il Santo lo costrinse nel nome del Signore, si che maledicendo, ed vrlando li lasciò la carta in mano, e si dileguò, qual fumo. Così ci restaua sempre perditore, ed il Santo lieto della vittoria, trouò notati in quella carta alcuni difetti de suoi Religiosi, quali egli, approfittandosi dell'armi del nemico, corresse, e fè, che si emendassero. Vna notte doppo che i Religiosi erano andati à dormire oraua il Santo, al suo solito, in Chiesa, ed il Demonio prese la forma di vno de suoi Frati, e si pose con finta diuotione, come ad orare auanti vno Altare. Si marauigliò il Santo di vederlo in Chiesa à quell'hora, e credendo, che fusse veramente Religioso, li fè segno con la mano, che se ne andasse à dormire; ed il Demonio calando la testa in segno di riuerenza come buon

Religioso, se ne andò. Finito il Matutino il Santo comandò à suoi Religiosi, che niuno doppo dato il segno della dormitione vscisse dal dormitorio, ò si restasse ad orare in Chiesa. Pure la notte seguente tornò il tentatore à farsi vedere in oratione sotto la stessa forma: il Santo li fè segno, che andasse à dormire: ed ei mostrandosi obediente si partì. Tornò la terza notte pure sotto forma di Frate, onde parendo al Santo troppo contumace la disobedienza di quel Religioso, l'andò à trouare, e con voce alquanto alta, e sdegnosa li disse: Che disobedienza è questa, che fai con cotesta tua falsa diuotione? Hò tante volte ordinato, che niuno Religioso resti in Chiesa, doppo il segno della dormitione, e pure ti hò trouato disobediente per trè notti, se bene te ne hò auertito due volte con segni: Ah, ah (disse all'hora il Diauolo, presa la propria forma, e facendo gran festa) ti ci hò colto pure, ti ci hò colto, ti hò fatto romper silentio, e sdegnare. Non si sbigottì il Santo per queste millantate vittorie, ma conoscẽdo l'astutie dell'inimico, lo scacciò da se, dicendo? Di che ti rallegri infelice, e superbo millantatore? quali imaginate vittorie vai sognando: Non sai tu, misero, che io sono Superiore, e come tale posso parlare, quando mi pare espediente in ogni hora, e luogo, e mostrarmi adirato per correggere i difetti de sudditi. Onde tanto è lontano che in ciò io hauessi difettato, che più tosto hò complito coll'obligatione del mio officio, ed hò acquistato nuouo merito. Racontaremo appresso altre cose à questo proposito, che hora da questi infausti racconti di guerre mosse dal nemico contro la nata appena Religione de' Predicatori, ci chiamano i fauori fatti ad essa dall'Imperatrice del Cielo sua gran tutelare, e protettrice.

Era per quei tempi venuto in Roma il Vescouo di Orliens col Decano della sua Catedrale, chiamato Reginaldo, huomo dotto, e di santa vita, che era stato cinque anni Catedratico de Canoni nell'Vniuersità di Pariggi. Questi veniua con proposito di abbandonare quanto possedeua nel secolo di rendite patrimoniali, e beneficij Ecclesiastici, e darsi all'officio della santa predicatione, ma non sapea in che modo hauesse possuto esseguire questi suoi desiderij, non hauendo hauuta notitia del nuouo Ordine de' Predicatori, che era stato istituito. Quindi venuto in Roma con sì santi pensieri, fù à visitare vn Cardinale suo amico, al quale conferì i suoi desiderij, e le difficoltà, che incontraua per esseguirli. Quando il Cardinale l'hebbe vdito, li rispose: Se à ciò sete risoluto, già il Signore vi haue aperta la porta in modo, che non haurete più che desiderare, perche già si troua in questa Città vn Maestro Spagnolo, chiamato Fra Domenico non meno santo, che dotto, che con Diuino istinto, come si crede, haue istituita vna nuoua Religione, la quale è ordinata à predicare, ed insegnare à popoli la via della salute, per lo quale fine hà scelto per mezzo vna pouertà volontaria con disprezgio di tutte le cose del Mondo, ed vna penitentissima austerità di vita, moderata da prudente discrettione, che lascia i precetti senza obligare à colpa, quantunque leghi all'osseruanza con forza di amore. E già se ne scorgono saporosissimi i frutti, nõ solo nel Patriarca, che l'hà fondata, quale non saprai discernere se sia huomo Serafico, ò Serafino di carne, ma anco ne suoi figli, che di già in pochi mesi tiene arruolati sotto le sue gloriose bandiere, e dispersi per molte parti del Mondo à combattere contro i vitij, e gl'errori. Restò sodisfatto il Decano per la relatione hauuta dal Cardinale, e li pareua secolo ogn'hora per abboccarsi con huomo così degno, del quale hauea intese tante cose, onde pensò di andar subito à trouarlo, e così fè con sua gran consolatione, perche in lui riuenne ciò, che bramaua il suo spirito, perloche si determinò di voler' essere suo Religioso, e lo promise al Santo, che pure staua sodisfattissimo delle virtù, che subito hauea scouerte in Reginaldo. Differì nondimeno la sua vestita, tanto quanto vi bisognaua per complire vn voto fatto di visitare i luoghi santi di Gierusalemme, e con ciò sodisfare anco al suo Vescouo à chi hauea promesso di far questo viaggio insieme con lui. Ma vna grauissima infirmità, che poco doppo li souraueñne l'impedì da questa dilatione, perche lo ridusse à termine di morte, sì che i Medici lo dierono per ispedito. Il Santo Patriarca, che l'amaua come figlio veniua spesso à visitarlo, ed hauea disgusto di hauere à perdere vn soggetto così qualificato per la sua Religione, onde conuennero insieme di pregarne la Regina del Cielo, alla quale hauea offerto tutto il suo Ordine, come à sua special protettrice, e padrona, che l'hauea sempre fauorito, ed alla giornata patrocinaua questa sua Diletta Religione. E credo, che non per altro fusse venuta questa infirmità à Reginaldo, se non per dar campo à questa gran Signora di mostrare al Mondo quanto fauorisse questa sua famiglia. Quindi mentre il Santo in Chiesa, e Reginaldo nel suo letto la pregauano per la salute di quell'infermo. Ella cõparue à questo accompagnata dalle due protettrici dell'Ordine, Cecilia, e Catarina la Martire, che entrorno à parte del fauore, che volea fare all'Ordine questa souranа Signora, ed auuicinate al letto dell'infermo, cõ dolce, e sonora voce, li disse: Eccomi, Reginaldo, venuta per esaudirti, cerca pure, che

re, che io farò quanto mi chiedi. Ad l'offerta così liberale restò sospeso l'infermo, non sapendo, che dimandare, sembrandoli poco la salute corporale, quando vna Signora così potente se li mostraua così liberale. Ma vna di quelle Sagre Vergini iui venute colla Regina de Cieli l'auisò sotto voce, che non chiedesse cosa alcuna determinata, ma si rassignasse in tutto nelle mani di questa gran Regina, sicuro, che non potrebbe mai chieder'egli tanto, quanto ella potea darli. Ed egli accettò quel conseglio, che li parue ottimo, rimettendosi totalmẽte nelle mani dell'Imperatrice del Cielo, quale all'hora prese dell'oglio, che portauano le due Verginelle in pretiosissimi vasi, ed vnse Reginaldo in quel modo, ed in quelle parti del corpo, che vsa vnger la Chiesa nell'Estrema Ontione, mutando solo la forma delle parole. Colla quale sagra ontione non solo li concesse la salute corporale, (che da quell'istante rihebbe perfettamente) ma anco vna Angelica purità, che come venuta dal tocco di quelle mani virginali, fù tale, che da all'hora in poi mai più senti moto alcuno di senso contro l'honestà, che non potea quella, che è madre di purità, e Regina delle Vergini, non causarla in questo suo Seruo, che hauea vnto con le sue proprie mani. Indi cauatosi dal seno l'habito, ò scapulare bianco, che hora si vsa nell'Ordine, li disse: *En habitus Ordinis tui*. E promettendo di voler tornare il terzo giorno à visitarlo, ed à rinouarli quei fauori alla presenza del suo Santo Patriarca, disparue, restando Reginaldo non solo sano, ma consolatissimo per i fauori riceuuti dalla Vergine. Tutto ciò era successo di notte, mentre il Padre San Domenico staua assente, orando nella Chiesa del suo Conuento; ma come questa era stata gratia impetrata da lui, li fù anco riuelata dal Cielo: Onde la mattina per tempo fù à trouare Reginaldo per congratularsi seco de fauori riceuuti, e come intese dall'infermo già risanato, la promessa della Vergine, vi venne il terzo giorno in compagnia di vn Frate Ospitaliero di San Giouanni, hoggi detti Caualieri di Malta, e stando discorrendo frà di loro de fauori, che il nuouo Ordine hauea riceuuti dalla Vergine, verso l'hora di mezzo giorno viddero tutti entrar la gran Regina de Cieli, accerchiata da immẽsi splendori, e corteggiata dalle Sagre Verginelle Catarina, e Cecilia, che doppo hauer rinouata l'ontione à Reginaldo, mostrò di nuouo à lui, ed al Santo Patriarca la forma dell'habito, che volea da all'hora in poi vestissero i suoi Religiosi. Religione in vero felice, à chi la gran Regina de Cieli, per dichiararla sua famiglia diletta, diede la sua liurea, insignità di color bianco denotante la sua purità propria di questa antesignana delle Vergini. Onde il Santo Patriarca pose in esecutione ciò, che la Madre di Dio hauea comandato, e con cõsenso del Papa Onorio, che hauea confirmata la sua Religione, mutò il rocchetto, ò cotta di Canonico Regolare, col quale era stato istituito l'Ordine, nell'habito, e scapulare di lana bianca, mostratoli dalla Vergine, ed il ferraiolo in cappa, e cappuccio nero, col quale courendo, ed ascondendo il bianco della tunica, che già portaua, e lo scapulare, e cappuccio donato dalla Vergine, si viene à significare, che per conseruare intatta, e bianca la purità, che professiamo nell'habito, ci sia necessaria l'humiltà, e mortificatione denotata nel fosco, e nero della cappa, e cappuccio. Quindi il Santo Patriarca cõgregati i Religiosi, che erano in Roma raccontò loro la visione, tacendo la persona, che l'hauea hauuta, così pregatone da Reginaldo (quale poi manifestò doppo che lui fù morto) indi comandò, che in luogo del rocchetto vestissero lo scapulare bianco datoli dalla Vergine: e così anco fè fare alli Frati, che erano in Francia, Spagna, ed altri parti del Mondo, ed alle Monache di S. Sisto, e di Prulliano, che obedirono subito contentissimi di vestire la liurea assignatali dalla lor Protettrice, e Padrona Maria. E prima di tutti lo vestì il Beato Reginaldo, che stando già perfettamente sano non volle aspettare di andare, e tornare da Terra Santa, ma volle esserne vestito per mano del Santo Patriarca, e subito fè la sua sollenne professione. Hor chi non honorerà questo habito à noi concesso per mano dell'Imperatrice de Cieli? Certo è, che chi lo dispreggia, si dichiara per figlio del Demonio, onde restarà confuso con i figli dell'empia Babelle, che bestemmiando asseriscono gl'habiti regolari essere ridicole inuentioni de Frati: e pure l'inuentrice di questo, che noi portiamo fù la Regina del Cielo. Onde i Sommi Pontefici han concesse molte Indulgenze à coloro, che diuotamente lo baciano: e frà gl'altri Giouanni XXII. cõcede à chi lo bacia per ciascheduna volta cinque anni, e cinque quarantene. Anzi l'istessa gran Regina, che ne lo diede, come è prodiga de suoi fauori con quei, che lo riueriscono, così castiga quei temerarij, che lo dispreggiano. Così racconta il Castiglio, che nella Città di Salamanca in Spagna l'anno 1252. era venuto al nostro Conuento vn'insigne Catedratico di quell'Vniuersità, chiamato Maestro Nicolò, stimato da tutti per il suo gran sapere; e mentre si tratteneua iui souraueñne vna gran pioggia, e come non hauea cappa bastãte à ripararlo da essa, li fù data dal Sottopriore del Conuento vna sua cappa fratesca,

tesca, che era di saia ben grossa, ed atta à resistere all'acqua. Della quale vestito il Catedratico cominciò con risi, e cacchinni à burlare co' suoi studenti della cappa. Il Sottopriore anco burlando, disse: Signore io mi protesto, che Maestro Nicolò già è dell'Ordine, mentre lo vedo vestito col nostro habito. Con ciò si partì quel Maestro ridendo, e burlando co' suoi discepoli, quasi quell'habito sagro fusse vn vestito di maschera, andò di casa in casa de suoi scolari, beffando, e ridendo di esso. Ma ne pagò la pena, perche tornato alla sua casa, e postosi à riposare, fù assalito da febre, che andò crescendo di maniera, che i Medici lo disperorno della vita, e l'ammonirono, che si apparecchiasse alla vicina morte. Non mancauano in tanto i pietosi stimoli della coscienza di fare il loro officio, auuisandolo, che questa infirmità era pena delle burle, e disspreggio, che si hauea fatto del sagro habito de Predicatori, e mentre ei staua trà questi pensieri, sentì vna voce, che chiaramente li disse: Io voglio, che non solo siano rispettati i miei Religiosi Predicatori, ma anco l'habito sagro, che vestono, onde hauendolo tu disspreggiato, ne pagarai la pena, se non farai la douuta penitenza. Fù questa voce così terribile, che il pouero Maestro tremando da capo à piedi mandò à chiamare i Religiosi dell'Ordine, e pentito li dimandò perdono del disspreggio fatto al loro habito, quale già era risoluto di portare con riuerenza quanto li fusse durata la vita. E così li pregò istantemente, che lo volessero riceuere nella lor compagnia. Se ne contentorno i Religiosi sapendo di quante lettere fusse quel soggetto, ed il Signore accettò quel pentimento, e sodisfattione, restituendoli la salute, con che venne à dichiarare, come ei volea che fusse honorato l'habito sagro dato dalla sua Madre per liurea della sua diletta famiglia Domenicana.

Ed hora, che si è fatta mentione di questo fauore fatto dalla Regina de Cieli al nostro Ordine, voglio aggiungere qui altre gratie impetrate da questa gran Signora à questa Religione à tempo del Santo Patriarca. Vna notte staua il Santo Patriarca orando, secondo il solito in Chiesa, e mentre verso la mezza notte tutti i Religiosi dormiuano, li venne pensiero di volere entrare nel dormitorio, in vn cantone del quale fermossi proseguendo la sua oratione. In questo vidde entrare per esso trè bellissime dame, che nella bellezza auanzauano di gran lunga ogni terrena beltà, se bene quella che andaua nel mezzo nella leggiadria, e maestà superaua l'altre due, de quali quella, che andaua alla destra portaua vn secchio, ò catino, e quella, che alla sinistra vn'aspersorio non meno pretiosi nella materia, che nel lauoro, ed auuicinandosi alli letti de Frati, porgendo quella, che andaua alla sinistra l'aspersorio alla gràn Signora, che veniua nel mezzo, somministrãdo l'altra il catino coll'acqua, veniua aspergendo tutti quei Frati, che dormiuano, e benedicendoli passauano auanti. Così ferono con tutti, fuora che con vno, anzi volgendo altroue l'aspetto quelle Celesti Vergini passorno senza farli il fauore, che ferono à gl'altri suoi compagni. Da sourassalti del suo innamorato cuore, e da suaui affetti del suo spirito, conietturò il Santo, chi fussero quelle donzelle, pure per accertarsene, e per intendere la causa di non hauer fauorito quell'vno Religioso, si alzò dal luogo oue staua orando, ed andò à prostrarsi à piedi di quelle donzelle, e disse alla maggiore: Vi priego, ò gran Signora, che vi degniate manifestarmi chi siete: Io, rispose colei, sono quella gran Madre di misericordia, che voi ogni sera doppo la Cõpieta inuocate con tanta diuotione: e quãdo dite *Eia ergo aduocata nostra*, io mi prostro auanti al mio Figliuolo, e lo priego per la conseruatione, ed augumento dell'Ordine tuo. All'hora il Santo con più fiducia: E chi sono, disse, coteste donzelle, che vengono in vostra compagnia: Sono, rispose la gran Signora, le due Vergini, e Martiri, Catarina, e Cecilia, che, come tengono special protettione della tua Religione, così vengono à parte de fauori, che io voglio farui. Non vi sia molesto, replicò il Santo, di spiegarmi la causa, perche fauorendo voi così pietosamente tutti i miei figli con darli la benedittione, ed aspergerli coll'acqua benedetta, ne tralasciasti sol vno, al quale non facesti questo fauore, anzi quasi sdegnandolo, volgeste altroue lo sguardo. Causa ne fù, ella rispose, il suo dormire scomposto, contro quello, che si conueniua alla mia honestà. E così dicendo ella passò auanti aspergendo gl'altri Religiosi, ed il Santo tornò al luogo della sua oratione proseguendola, risoluto in lagrime di tenerezza, e ringratiò la gran Regina de Cieli, che si degnaua di visitare, e fauorire i suoi poueri figli. E quando mai, ei diceua, meritauamo questo fauore, che voi quasi non fidando la custodia di questo humilissimo gregge ad altri, siate voi stessa venuta à guardarlo, e munirlo con la vostra benedittione? nè bastandoui di esserui dichiarata Protettrice di quest'Ordine, lo visitate, quasi madre pietosa, e menrre i Religiosi di esso dormono, voi vegliate alla loro custodia? Oh mia gran Signora, e quali gratie potrò mai renderui per fauori così segnalati? Non posso dir'altro, se non che dedico al vostro honore, e seruitio questa mia humile

mile Religione,che così voi guardate,e custodite, ciò,che è tutto vostro. Così oraua il Santo con tanta dolcezza del suo spirito, che ne restò rapito in estasi, ed all'hora l'anima sua fù portata à contemplare la gloria de Beati,oue passeggiando per le spatiose piazze dell'Empireo ammirò la ricchezza delle strade,la pretiosità delle mura,l'inestimabil preggio delle porte, l'ampiezza delle mansioni, il numero innumerabile de Cittadini, con tanto ordine, distintione, e chiarezza,che non vi mancò, chi dicesse, che al nostro Patriarca fusse stato concesso per special priuileggio, in questa visione il vedere la Diuina essenza, come da vn dotto Maestro dell'Ordine Serafico di S. Francesco, che compose vna leggenda del Santo, riferisce S.Antonino nelle sue historie,parte 3.titolo 23. capo 1. Eccesso in vero di affettuoso ossequio, se bene troppo appassionato di questo dotto Minorita, verso il nostro Santo Patriarca, nel quale noi con San Tomaso non ammettemo tal priuileggio, concesso appena à due promulgatori delle leggi antica,e nuoua,cioè Mosè,e Paolo,ed all'Imperatrice de gl'Angeli, in sentenza de più eruditi,e pietosi Teologi. Così mētre il Santo godeua di questa vista, se li turbò il contento,in modo, che il suo cuore sourafatto dal duolo, fù forzato à prorompere in lagrime,perche per più che si affaticasse per scourire alcun Frate del suo Ordine (de quali già ne erano morti molti) trà quelle folte schiere de Beati, nè pure vno ve ne scorgeua. Quindi dicea frà se stesso. Come ohimè,dunque i miei figli, che speraue douessero non solo habitare queste Celesti piazze, ma popolarle di più di anime trauiate, sono esclusi dalla compagnia de Beati? E se i miei primi figli, che hanno le primitie di quello spirito, con che il Signore promise di fondare la mia Religione, sono esclusi dal Regno, come potranno giūgerui coloro,che verranno ne tempi futuri, quando *refrigescet charitas*? Ah, che io col fondare il mio Ordine, pensauo hauer fatto vn gran seruitio all'Altissimo, secondo quello, che nel Vaticano mi riuelò la grande Imperatrice del Cielo,che offrì questa fondatione, per la riforma del Mondo. Ma non pensauo, che dalle mie mani non puote vscir cosa di buono. Fondai vna Religione de Predicatori, ma non vedendo alcuno di essi nel Cielo,temo non si verifichi di noi ciò, che temeua l'Apostolo di se: *Ne forte quum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Così si lagnaua il S.Patriarca,restato confuso in modo,che non ardiua di alzare gl'occhi da terra. Ma li fè segno con la destra la gran Regina del Cielo,che sedeua alla destra del suo Vnigenito, acciò si auuicinasse al suo Trono:ed ei per la confusione non osaua di farlo, se non che il Signore li comandò, che venisse alla sua presenza: onde ei tremando obedì, e prostrossi di faccia in terra à lor piedi,senza hauere ardire, per la confusione di mirar nè meno la Madre, ò il Figlio. Ma il Signore con sereno ciglio, e sorridendo, li disse: Stà sù, Domenico, ed egli obedì, benche con gran confusione,di vedersi così solo. Perche,li dimandò il Signore, piangi così amaramente, e stai così afflitto nella patria de veri contenti? E come, ò mio Signore,ei rispose, volete che io non mi confonda,ed affligga, quando vedo in questa vostra Reggia,i figli di tutte l'altre Religioni,che assistendo al vostro corteggio, vi loderanno, ed amaranno in eterno, solo de miei non ve ne vedo alcuno? Se di questo ti affliggi, replicò il Signore, non ne hai raggione, perche de tuoi figli ve ne sono, e saranno in grandissimo numero in questa mia Reggia. Vuoi tu forsi vederli? Rincorato il Santo rispose: Altro non desidero. Ed il Signore pose dolcemente la mano sù la spalla della sua Santissima Madre, e disse à Domenico: Io hò commesso il tuo Ordine à mia Madre, ella ne tiene special cura,e protettione, lei ti mostrarà oue stanno i tuoi figli in questa mia Regia. Onde ei pregò la gran Regina del Paradiso, che'l consolasse con mostrarli i Religiosi del suo Ordine: ed ella lo compiacque, perche alzando il suo manto (quale era di tanta ampiezza, che bastaua à courire tutto l'Vniuerso, li fè sotto di esso, quasi sotto Regio padiglione, vedere vn numero grande de suoi figli, che iui godeuano di vn singolar priuileggio della protettione, ed amor materno, con che li fauoriua la sagratissima Vergine. Con che le penose lagrime si mutorno in di gioia, e di sospiri affannosi in rendimenti di gratie alla Madre,ed al Figlio per i fauori,che compartiuano al suo Ordine. In questo sonò il Matutino,ed il Santo tornato à proprij sensi vi interuenne con suoi Frati, recitandolo con giubilo del suo spirito per le cose vedute, e non potendo capire tanta allegrezza,volle farne parte a suoi figli, onde hauendoli chiamati à Capitolo doppo finito il Matutino, fè loro vn diuoto sermone, nel quale,hauendo raccōtate le dette visioni in terza persona,esortò i Religiosi, acciò fussero serui diuoti di questa gran Signora, che così con affetto materno gl'haueua riceuuti sotto la sua protettione, ed attendessero à promulgare la sua diuotione ne popoli,ed in particolare il Santissimo Rosario,per farli grato seruitio. Indi gl'auuisò della modesta compositione, che douean tenere anco in Cella, e dormendo,mentre in tal tempo erano fauoriti delle Celesti visite, ed ogni minima negligenza,

genza, che in ciò interuenga contro la Religiosa honestà, potea priuarli di quei fauori di essere aspersi con acqua lustrale per mano della Regina de gl'Angeli, e da lei benedetti. E tanto più, quanto che quel Religioso, che restò priuo di questo fauore, si trouò non hauer difettato volontariamente, ma però dormendo venne à scourirsi le gambe, del che si accorse quando fù suegliato. Oh quanto dispiace à quegl'occhi virginali ogni minimo neuo contro l'honestà, ed ogni, benche inuolontaria, immodestia! Oh quanto deuono essere in ciò scrupolosi tutti i Religiosi, che dimorando nella casa di Dio, si dichiaran serui di vna immensa purità; ed in particolare i Religiosi di San Domenico, che con le candide lane dateli per mano di si purissima Vergine, vengono arruolati trà suoi più fauoriti, e diletti figli! Questa gran Signora è così amica della purità, che essendosi dichiarata colà nel Tempio di Gierusalemme, la Protouergine con voto, temendo poi di hauere à perdere la verginità, stiè per non accettare quel singolar dono trà quanti ne potesse mai hauer creatura alcuna, di esser Madre di Dio. Hor voi nostra gran Protettrice conseruate il candore di questa bella, e da voi tanto amata virtù ne' vostri serui figli di Domenico, che ben sapete quanto sia non solo difficile, ma impossibile il conseruarla, immersi in questa carne, ed ingolfati in queste sozze paludi del secolo per la pesca dell'anime. Osseruate, ò fedelissima nostra Auuocata, ciò, che più volte promettestc à Domenico, ed à suoi figli, conseruandoli immaculati, tutto che immersi ne lotamai, e sozzure de peccatori, co' quali conuersano alla giornata per cauarli da esse, e tirarli alli candori della gratia, acciò possiamo vantarci del titolo di vostri serui, e gloriarci de vostri fauori. Nè qui voglio lasciar di scriuere, in confirma della narrata visione, ciò, che dall'Autore del libro dell'Api, rapporta il Maluenda, ed è, che vn Monaco Cisterciense di santissima vita, vna volta fù rapito in spirito alla Patria de Beati, oue vidde la gran Vergine Madre special protettrice del suo Ordine Cisterciense, assisa in Trono di gloria, che li disse: Figlio io raccomando alla tua carità i miei diletti figli, acciò gl'ami sinceramente, e prieghi il mio Vnigenito di continuo per essi. Credea il Monaco, che quella gran Signora intendesse de suoi Religiosi Cisterciensi, che sotto l'istesso ammanto di purità si vantano esser specialmente cari, e fauoriti della Regina del Cielo, onde la ringratiò, che tenesse tal pensiero de suoi Fratelli. Ma ella li disse: Io hò alcuni altri figli da me molto amati, e fauoriti, della custodia de quali hò gran cura, perche son quei, che insistono specialmente à procurare la salute dell'anime, e con tutte le forze attendono à fare, che il sangue del mio Vnigenito non sia sparso in vano, ma venghi applicato ad oprare efficacemente à prò de peccatori. Ed acciò sappi chi siano, vedili sotto il mio manto, oue li proteggo, e custodisco. E così dicendo, apri il suo manto, sotto del quale, quasi sotto fortissimo refugio, li mostrò i Frati Predicatori, che da all'hora in poi, per obedire à gl'ordini della Vergine Madre, furono molti amati da quel Seruo di Dio, che pregò sempre Dio per la loro conseruatione. Per causa delle narrate visioni si introdussero nell'Ordine due lodeuoli ceremonie, l'vna, che in memoria dell'aspersione dell'acqua santa, fatta dalla Regina del Cielo, ogni Domenica và l'heddomadario aspergendo tutte l'officine, e celle del Monasterio coll'acqua benedetta. L'altra, per conseruar la modestia, ed honestà nel dormire, si fè costitutione, che i Religiosi dormissero colla tunicella, e cinti col cingolo, e con le calze à staffa nelle gambe, à fine, che, se per auuentura, dormendo si remouessero le couerte, e lenzuola, restassero almeno couerti colle calze, e tunicello. Ma per tornare alla nostra historia

Non lasciaua il Santo Patriarca di attendere alla salute dell'anime, che era il fine del suo Ordine, quantunque occupato alla custodia, ed augumento delli Monasteri di S. Sisto, e di S. Sabina, oue hauea già riceuuti, e vestiti del sagro habito S. Giacinto con S. Cislao suo fratello, nipoti del Vescouo di Cracouia, che hauendoli chiesti Religiosi del suo Ordine per il Regno di Polonia, ed egli hauendoli risposto, che hauesse procurato qualche nationale, che abbracciasse il suo Istituto, quale hauendo naturale la lingua del paese, potesse esercitare l'officio di Predicatore, proprio del suo Ordine, in quelle parti, si offerirono à tale effetto i due nobilissimi giouani, con due altri loro familiari, quali il Santo Patriarca vestì dell'habito sagro, ed in breue, coll'esempio della sua vita, impresse loro tali semi di virtù, che mandati alle lor patrie, fruttificorno nella maniera, che si desideraua. Predicaua il Santo di continuo in Roma, e con la sua sagra eloquenza impresse in quei Cittadini così altamente, trà l'altre, la diuotione del Rosario, che dura sino ad hoggi in quel popolo, quale più che in nessun'altra Città, cōcorre à recitarlo con incredibil frequenza nella nostra Chiesa della Minerua. E la Regina del Cielo cooperaua alle gloriose fatiche del suo fedelissimo Seruo Domenico, mostrando l'efficacia di questa diuotione, non solo in sussidio de corpi, sino con ridonar la vita perduta, ma anco à beneficio dell'ani-

dell'anime trauiate, riducendole al retto sentiero della virtù. Ma di questi casi ne rapportaremo alcuni al suo luogo, cioè à sette di Ottobre, quando fauellaremo della sollennità del Sātissimo Rosario. Per quei medesimi tempi il Santo meditò, e fè vn'altra opra ben degna, nella Corte di Roma, che poi quasi hereditaria de suoi figli, si è mantenuta in essi senza interruttione alcuna con grand'honore di questa Religione. Il Santo, che, come cane della Chiesa fiutaua da per tutto à trouare i couili più nascosti dell'horrende fiere de vitij, ne hauea scouerto vno in quella Corte, che era la scaturiggine di quanti ne sono nelle Corte de Grandi anco Ecclesiastici, cioè l'otio de Corteggiani, perche mentre i Padroni nelle Congregationi, ò in Consulte trauagliauano à prò del Christianesimo, à fugar l'heresie, à destruggere i vitij, eglino nell'Anticamere si tratteneuano in ciarle inutili, in discorsi inhonesti, in lacerar l'altrui fama con graui detrattioni, e, per tutto in vna parola, in otio. Conobbe il Santo, che la mancanza della virtù, e l'abbondanza de vitij de Corteggiani, deriuauano da questo fonte, perche come applicati al corteggio de loro padroni, si tratteneuano co' compagni in otiosi cicalecci, e discorsi, senza ascoltar mai prediche, nè frequentar Sagramenti. Quindi ei pensò, che sarebbe bene introdurre nell' Anticamera del Palazzo Apostolico vna lettione di Scrittura, con la quale i Corteggiani de Cardinali si trattenessero virtuosamente, mentre i Padroni attendeano à negotij del gouerno del Christianesmo, e così apprendessero ad esser più diuoti, à frequentare i Sagramenti della Penitēza, ed Eucharistia, ed a pēsare alla salute delle lor'anime. Comunicò questo pensiero al Papa, che l'approuò subito, e diede à lui medesimo l'incombenza di questa lettione, col titolo di Maestro del Sagro Palazzo: ed egli accettando la carica si pose ad esplicare l'Epistole di S. Paolo, con gran sodisfattione de Corteggiani, de Cardinali, e di tutta Roma, che à gara ogn'vno correua ad ascoltare dalla sua bocca quelle dottrine, colle quali mouea gl animi de gl'vditori alla fuga de vitij, alla sequela della virtù; ed amor di Dio, e del prossimo. Da questi principij cominciò questo dignissimo officio, che fù doppo così honorato, e priuileggiato da Sōmi Pontefici con preeminenze, rendite, ed autorità, e sempre si è conseruato ne'figli di San Domenico, e vi si mantiene fino ad hoggi. Esercitò egli questo officio poco meno di vn'anno, perche, come proua il Maluenda, verso il Nouembre 1218. risolse di passare in Spagna, oue i suoi figli erano già cresciuti in numero di Religiosi, e di Conuenti, per visitarli, consolarli, e per dar più calore con la sua presenza alla predicatione del Vangelo, e promulgatione del suo Ordine in quelle parti.

Quindi hauendo ei riceuuta la beneditione dal Papa, e data la sua alle Monache di S. Sisto, ed alli Frati di S. Sabina, si partì di Roma con alcuni Compagni, e passando per Fiorenza, e Bologna, per lo Piemonte entrò in Francia, e giunse per Tolosa in Spagna, visitando i Conuenti, che trouò già fondati. In questo viaggio, dicono Teodorico, e'l Maluenda, che Dio per i meriti del Santo facesse alcuni miracoli, e trà gl'altri di due si fà più distinta relatione. Il primo, che si era accompagnato col Santo Patriarca vn Religioso del nuouo Ordine di S. Francesco (che era già stato istituito se bene non ancora confirmato) per nome Fra Alberto, per passare in Spagna insieme cō lui. A costui ꝑ lo viaggio fù da vn cane lacerata là per altro pouerissima tunica, che vestiua, in modo, che, secondo la Religiosa honestà, non poteua comparire in publico, andando col corpo mezzo ignudo. Questa disgratia gl'era successa in parte così herma, che non vi si trouaua Sarto, che gli la risarcisse, nè haueano vn'aco, col quale vi potessero dare qualche rimedio, onde se ne affliggeua. Ma consolollo il Santo, offerendosi di rimediare à quel danno con vn poco di loto, che trouò per quel camino, col quale empiastrò le lacere parti di quella tunica: indi come se quel loto hauesse hauuto virtù di risarcire, restorno quelle parti trà di loro non solo vnite, ma à fatto sane, senza apparire più nella tunica doppo scossone il fango già secco, segno alcuno della passata laceratione, e rottura con marauiglia di quel Religioso, e de gl'altri, che andauano in lor compagnia. L'altro fù, che vna sera andò ad albergare in vn'hosteria, oue per i passaggieri non trouò altro apparecchio, che di carne, perloche egli co' suoi Compagni se la passò con pochi bocconi di pane. Ma di questo si sdegnò l'hostessa, credendo, che ciò facesse per non spēdere, onde non potendo soffrire il poco guadagno, che faceua con essi, diceua molte ingiurie, e bestemmie contro quella santa compagnia, ed in particolare contro il Padre San Domenico, il quale l'esortò dolcemente, che non parlasse in tal modo de Serui di Dio. Ma quella più accesa di ira, prese à villaneggiarli, e bestemmiarli, si che i Compagni del Santo non la poteano più soffrire. Onde egli senza punto alterarsi, li disse: Giache noi non possiamo farti tacere, facciati tacere Dio: e tanto bastò, perche la garrula, e loquace donna diuenisse à quel punto mutola, senza poter formar parola. E così durò fino che il Santo doppo otto mesi, tornò di Spagna. Che all'hora

ella andò à prostrarsi à suoi piedi, e piangē-do li dimandò con segni, perdono delle villanie, e bestemmie, che gl'haueua dette, e che li facesse restituir la fauella, che meritamente gl'haueua tolta; ne bisognò fatigar molto à pregarlo, perche come il Santo la vidde pentita della sua loquacità, ed impatienza pregò il Signore per lei, ed ottenne la gratia di restituirli la fauella.

Il Santo quando fù giunto in Spagna andò subito à trouare il Rè Ferdinando, e di passaggio visitò il corpo del suo gran diuoto S. Domenico di Silos, e la sua patria, e parenti di Calaroga. Indi hauendo parlato col Rè, come questi li dimandò Conuenti del suo Ordine in quelle parti, andò à fondarne vno nell'antica, e famosa Città di Segouia, oue il Signore per la sua intercessione oprò molte marauiglie. Come che non hauendo piouuto dal mese di Decembre, non haueano possuto ancora seminare: egli li predicò in vna campagna, ed essendo il Cielo sereno, e senza alcun vestiggio di nubbi, disse, che in breue haurebbono hauuta pioggia à sufficienza; ed il Signore restò seruito di verificare le parole del Santo così presto, che prima, che finisse la predica, venne la pioggia così abbondante, che gl'vditori se ne tornorno tutti bagnati alle lor case, e quell'anno hebbero fertilissima raccolta. Vn'altro giorno mentre ei predicaua à gran numero di popolo, e nobiltà, venne vn Corriero con dispacci del Rè Ferdinando à Gouernatori, e Deputati della Città, e come questi si trouauano alla predica, si ritirorno da parte per leggere quei dispacci, ed il Santo si fermò da predicare fino che gl'hauessero letti; indi riuolto ad essi, disse: Horsù, Signori, hauete già intesi gl'ordini del Rè della terra, ascoltate hora attentamente ciò, che per la mia bocca vi manda à dire il Rè del Cielo. Fermaronsi tutti ad vdirlo, fuor che vn principale, quale alzatosi con sdegno, disse ad alta voce, che fù inteso da molti. Ben sarebbe per certo, che questo ciarlatano ci hauesse da trattenere tutto il giorno à sentire le sue freddure, massime essendo già hora di pranso. E ciò detto voltò le spalle, e montato à cauallo si partì. Ed il Santo con spirito profetico disse al popolo. Vada pure, che presto sentirà soura di se la sferza di quel Dio, di cui non vuol sentir la parola, perche prima, che sia vn'anno morirà vcciso, e la sua casa, e torre, quale hora fabrica con tanta spesa, sarà del suo vccisore. E così successe, perche prima dell'anno venuto alle mani con vn'altro Caualiero, fù da quello incalzato in guisa, che si pose in fuga verso la sua casa per saluarsi: ma souragiunto da nemici prima di entraruì, fù ammazzato insieme con vn suo figlio, ed vn nipote, onde estinta la sua famiglia la casa si deuoluè al Regio Fisco, che l'espose venale, e se la comprò l'vccisore. Habitaua egli spesso in casa di vna buona donna, quale à sua richiesta li procurò vna camicia di pungente cilicio, con la quale il Santo, sempre amico di nuoue asprezze, mutò la sua, che benche di ruuida lana, sembraua troppo delicata al suo feruente spirito, e questo cilicio portò poi sempre sù le nude carni fino alla morte, e la sua camicia di lana restò in potere di quella buona femina, quale conoscendo la santità del suo hospite, la conseruò cō diuotione trà le sue cose più pretiose: e presto sperimentò, che con raggione haueua stimata quella camicia per la gioia più pretiosa, perche pochi mesi passorno, che si attaccò tal fuoco in quella casa, che consumò ciò, che in quella si trouaua, eccettuatane l'arca oue staua quella tunicella, portando rispetto quel vorace elemento à quell'arca, che era depositaria di quel ricco tesoro. Onde parendo à quella donna, che quella reliquia non stasse in suo potere con la debita riuerenza, la donò à Religiosi dell'Ordine (che già haucan fondato Conuento in quella Città) riserbando per se solo le maniche. Quindi mossa la Città dall'opre, e prediche del Santo Patriarca, ed innamorata del suo Ordine, lo pregò, che vi fondasse vn Conuento in quel luogo, che hauesse giudicato più à proposito; ed ei lo scelse molto aspro trà certe balse oue era vna spelonca, quale elesse per sua habitatione, mentre iui dimorò, e lasciolla arricchita di tanti pretiosi carbonchi, quante furono le stille di sangue, che vscite dalle sue spalle à forza di flagelli, tempestarono le mura di essa, quali fino ad hoggi dichiarano la rigorosa penitenza, che ei vi faceua, che causa diuotione in tutti quei, che vanno à visitarla. Fondossi dunque il Conuento sotto l'inuocatione di San Luca, angusto, e pouero, secondo lo spirito del Santo Patriarca, e de primi Religiosi dell'Ordine: e questa fù la prima casa, che ei del suo Ordine fondasse in Spagna, quale poi fù con Real magnificenza ampliata, e rinouata dalli Rè Cattolici D. Ferdinando, e D. Isabella, essendoui Priore Fra Tomaso di Torrecremata lor Confessore, che fù il primo Inquisitor Generale di tutta Spagna.

Così fondato il Conuento in Segouia, e lasciatiui alcuni de suoi Religiosi, passò il Santo in Zamorra, come vogliono alcuni, oue la Città offrì di fondarli vn Conuento, e li determinò il sito, ed ei vi predicò più volte: ma per mancanza de Religiosi, non potè lasciaruene tanti, che bastassero per detta fondatione, onde solo accettò l'offerta di detta Città di Zamorra, e promise di mandarui Religiosi, quando potesse, e così

fe l'an-

se l'anno seguente del 1219. Di Zamorra passò à Madrid, che hora è Corte del Gran Monarca delle Spagne, ed all'hora era celebre Città di Castiglia, oue già due de Religiosi, da lui, fino da Tolosa inuiati in Spagna nella diuisione, che hauea fatta, hauean fondato vn Conuento, nel sito appunto, oue hoggi si vede il celebre, e nobil Monastero di S. Domenico il Reale, che per la bontà de Religiosi, e loro santi esercitij di predicare, e confessare, se gl'erano tanto affettionati quei Cittadini, che gl'haueano proueduti di abbondanti limosine, e donatili molti fondi di entrate, onde quando vi giunse il Santo, che hauea stabilito di voler nel suo Ordine vna pouertà Apostolica, procurò di far iui, ciò, che hauea fatto in Prulliano, ed in Roma, cioè di fondare vn Monastero di Monache del suo Ordine, alle quali cedesse tutte l'entrate, e fondi donati à quel Conuento, e così lo pose in esecutione: e fatta vn'altra casa iui vicina per i Religiosi, che vi lasciò, acciò predicassero al popolo, ed istruissero le Monache da lui vestite, vi fè Priore vn buon Religioso, e donata à tutte la benedittione, si partì accompagnato da molti di quei Frati, che haueua trouati nel Conuento di Madrid, donde partì tanto sodisfatto dell'affetto mostratoli da quel popolo, che per lettere ne diè parte al Papa Onorio, quale supplicò, che li benedicesse, ed il Papa lo fè con suo Breue, nel quale li loda molto della carità vsata à nuoui Religiosi, quali molto celebrò, esortandoli à proseguire nel cominciato.

E perche volea visitar la Francia, ed indi tornare in Italia, prese il camino verso Guadlachara, oue il Signore li riuelò il dãno, che tentaua di farli il nemico, perche vidde vn'immane Dragone, che sganghe-rando vna smisurata bocca, si ingoiaua alcuni Religiosi suoi compagni: ed intese significarsi perciò la grauissima tentatione, che gl'hauea mossa il nemico, per farli lasciare la sua compagnia, e tornare al secolo: Onde chiamatili, li fè vna graue esortatione, manifestandoli la guerra, che il Demonio gl'haueca mossa, e'l danno, che ne riportarebbero quando si lasciassero vincere. Ma le sue parole non ferono frutto alcuno, perche, come l'inimico si era già impossessato de cuori di quei meschini, così se li ribellorno indi à due giorni, e fuggendo, apostatorno dall'Ordine, e tornorno al secolo, con tanta pena del Santo, quanto si può pensare per tal perdita, in vn'huomo così zelante della salute dell'anime. Hauean creduto quei meschini poterséne stare in Madrid, e godere delle rendite concessoli da diuoti, onde quando viddero quelle alienate, e loro trasportati altroue, con sì lunghi viaggi à piedi, e con tante incommodità, con quante camina chi và di porta in porta mendicando vn tozzo di pane, cominciò à rincrescerli quella vita, che il Demonio li fè apprendere per insopportabile, perloche, disperando di poterla durare, ammutinatisi insieme, apostatorno dall'Ordine. Sentì il Santo gran pena per questa perdita, e pure, per mostrare, che il Signore non vuol sagrificij, se non volontarij, e per insegnarci quel che douemo fare co' Nouitij, quando vogliono tornare al secolo, riuolto ad vn Sacerdote, chiamato Fra Adamo, ed à due Conuersi, che soli eran restati seco, lor disse: *Numquid, & vos vultis abire?* al che coloro risposero: Che non li parea bene lasciare il capo per i piedi. Pure ci si diede à pregare il Signore per quelle sue smarrite pecorelle: e come le sue orationi erano di tanta efficacia, che riportauano sempre ciò, che chiedeuano, ottenne ciò che volle, perche quasi tutti quei Religiosi che haueano apostatato, pentiti del male fatto, trà pochi giorni tornorno all'Ordine, e dimandando perdono, e penitenza, furono ammessi, e l'eseguirno con gran prontezza, e da indi in poi perseuerorno santamente nell'Ordine. Passò anco il Santo per Saragosa, oue ò pigliò egli il Conuento, ò visitò quel, che vi era stato pigliato, e vi predicò con molto spirito la diuotione del Rosario, con che fè alcuni miracoli, che si descriueranno à sette di Ottobre. Entrato poi nella Francia, di nuouo visitò il Conuento di San Romano in Tolosa, e quel delle Suore di Prulliano: ed accompagnato da molti Frati, si partì verso Pariggi, nel qual viaggio si compiacque il Signore di honorarlo con alcuni miracoli, forse per confirmare nell'Ordine alcuni de suoi Compagni, massime quei, che l'hauean lasciato in Guadlachara. Il primo fù, che trouandosi nel Tolosano, oue, e per le guerre, e per esser la terra piena di heretici, non si trouauano molte limosine, onde vn giorno, con esser loro otto Religiosi, non haueano più, che vn solo becchiero di vino. Sapea egli la gran fiacchezza de suoi Compagni, che erano nobili, e delicati, onde volle prouederli, e perciò ricorse all'oratione, e fattala, comandò, che quel poco di vino si ponesse in vn gran vaso di acqua, che conuertita in ottimo vino, non solo bastò à tutti, ma ne auanzò ancora. In quel viaggio, si accompagnorno col Santo alcuni Caualieri Tedeschi, per la diuotione in che l'haueano, vedendolo viaggiare co' suoi Compagni, cantando Salmi, ed Hinni, e la sera giunti in vna Villa, vollero, che mangiassero, ed albergassero à loro spese, e così seguitorno à fare per altri quattro giorni. Il che visto dal Santo, come egli era gratissimo,

mo, disse al suo Compagno Fra Bertrando Carroga: Io stò con grandissimo scrupolo per conto di questi Caualieri, che ci spesano tanto caritatiuamente, perche mentre loro ci donano le sostanze temporali, noi non li compartiamo qualche frutto spirituale, perche non sapemo la lor lingua. Ma poniamoci in oratione, e preghiamo il Signore, che ci dia il dono della lor lingua, acciò con la parola di Dio possiamo pagarli. Così ferono, ed alzati dall'oratione, cominciò il Santo à discorrere ottimamente in lingua Tedesca, come se fusse stato natiuo di Alemagna, con istupore di quei Caualieri: e così seguitò à fauellare in quella lingua per quattro altri giorni, con tanto spirito, che quei Caualieri ne restorno molto approfittati. Ma separatisi prima di giũgere nel territorio di Pariggi, egli pregò i suoi compagni, che non publicassero quel miracolo, acciò, ci dicea, le genti non attribuiscano alla santità nostra, quel che Dio ha operato per la carità vsataci da quei diuoti Caualieri. Nè fù sola questa volta, che ei, con euidente miracolo, parlasse, od intendesse lingue straniere, perche, come racconta S. Antonino con altri Historici della sua vita, così li succedè altre volte, ed in particolare vna, che incontratosi per viaggio con vn santo Religioso di natione straniera, e di lingua affatto incognita, come li dispiaceua di non poter conferir con lui di cose spirituali, che era il più dolce pabolo, che egli hauesse ne viaggi, pregò il Signore, che vi rimediasse, e l'ottenne, perche fauellando nella sua lingua natiua, fù inteso da quel Seruo di Dio, e lui intese le risposte, che quei li daua nella propria lingua. E così seguitorno à discorrere per trè giorni del lor viaggio, con gran consolatione del loro spirito. In questo viaggio li successe, come vuole il Castiglio, quel che raccontano S. Antonino, Beluacense, Teodorico, Maluenda, ed altri, che caminando egli con la solita pouertà, in tempo di Primauera, souraueñe vna gran tempesta di tuoni, vẽti, grandini, ed acque, che sembraua volesse sommergersi il Mondo, ed ei co' suoi compagni si trouò in parte, oue non trouaua come ripararsi. Ma in venir la pioggia, egli fatto vn segno di Croce nell'aere, seguitò il suo viaggio, e quantunque la pioggia cadesse furiosa da tutte le parti, nondimeno eglino, come se stassero sotto ben couerto padiglione, non restorno bagnati. Ma non li successe così vn'altra volta, che souragiũto da empituosa pioggia, giunse co' suoi compagni molto bagnato all'hosteria, nella quale, con la sua solita carità, accomodò i suoi compagni, e li fè fare vn gran fuoco, acciò si asciugassero, e ricreassero dal passato disaggio, e lasciandoli ben'accomodati, egli pieno di maggior fuoco nell'interno, senza voler seccar le sue vesti, che, come quelle de gl'altri, erano tutte bagnate dalla pioggia, se ne andò alla Chiesa del luogo, oue si trattenne tutta la notte ne suoi soliti esercitij di oratione, e discipline. E la mattina seguente, seguitando il viaggio, co' suoi compagni, si trouò, che oue gl'habiti di quelli, quantunque stati tutta la notte al fuoco, non si erano ben seccati dalla molta acqua riceuuta il giorno precedente, i suoi erano così secchi, come se mai fussero stati bagnati.

Così giunsero à Pariggi, oue il Santo trouò vn bel Conuento del suo Ordine, numeroso di più di trenta Religiosi, che col Beato Matteo si rallegrorno colla visita del lor Santo Patriarca: e quantunque ei si fermasse poco in quella Città, per la fretta, che hauea di tornare in Italia, pure vi predicò alcune volte, e di sua mano diede l'habito ad alcuni, ed in particolare à Fra Guglielmo da Monferrato, huomo assai celebre, quale egli hauea conosciuto in Roma, oue era stato familiare del Cardinale Vgolino, che fù poi Gregorio IX. Partito da Pariggi con alquanti Religiosi, giunse la sera ad vn luogo, detto Castiglione, oue fù riceuuto con gran carità da vn Prete: Ma poco doppo, vn nipotino del Prete, cadde disgratiatamente da vn molto alto balcone, si che fù da tutti tenuto per morto, perche se li ruppero le gambe, e si trouò con molte graui ferite per tutto il resto del corpo, perloche hauea perduto il moto, e la respiratione, e perciò era pianto dal padre, e dalla madre del putto, che era sorella del Prete. Il Santo compassionò quella disgratia, e con la solita confidenza in Dio, ricorse all'oratione, ed ottenne quanto volle, perche fè, che il putto si alzasse in piedi sano, e senza lesione alcuna, come se mai fusse caduto, e così lo restituì à suoi, che non capiuano in se stessi per l'allegrezza, e stupore di tal miracolo. Onde il Prete mutata l'afflittione in contento, fè vn gran conuito, inuitandoui molti parenti, e vicini, e mentre mangiauano, si accorse il Santo, che la madre del resuscitato fanciullo non mangiaua del pesce, e dimandando della causa, li fù risposto, che era, perche dubitaua li nuocesse, mentre era tormentata dalla quartana. All'hora il Santo prese vna mezza anguilla, e dandola all'inferma, li comandò, che la mangiasse nel nome del Signore, perche non gl'haurebbe fatto danno. Obedì quella, e come se quel cibbo con la benedittione del Santo hauesse acquistata virtù sanatiua, in mangiarlo restò libera dalla febbre quartana, che mai più li tornò. Indi seguitando il lor viaggio, giunsero all'Alpi, oue vn Conuerso Compagno del Santo, chiamato

mato Fra Giouanni, veniua meno di fame, fatica, e ſtanchezza, à ſegno, che non potea dar più vn paſſo. L'animaua il Santo à caminare vn'altro poco, che trouarebbero luogo, nel quale poteſſe rifocillarſi, giàche trà quelle diſerte balze era impoſſibile trouar rimedio. Ma il pouero Conuerſo per la fiacchezza non potea dare vn paſſo. Onde il Santo, moſſo di lui à compaſſione, pregò il Signore nel ſuo cuore, acciò lo prouedeſſe: indi li diſſe: Andate fratello à quell'albero, e portatemi quel che vi trouarete. Vi giunſe à fatica l'affamato Laico, e, con ſua gran marauiglia, trouò nel tronco di eſſo vna bianchiſſima ſaluietta, nella quale era inuolto vn delicato pane, iui poſto, come fù creduto, per mano di qualche Angelo. Portollo il Conuerſo al Santo, il quale lo benediſſe, e comandò, che ſe lo mangiaſſe, con che colui acquiſtò tanta forza, che potè proſeguire il ſuo viaggio, con buona lena, ringratiando il Signore, che è ſempre prouido nel ſouuenire à biſogni de ſuoi Serui. Quel Conuerſo doppo volle ſapere, chi haueſſe riposto quel pane in quel luogo così deſerto, e ne dimandò al Santo Patriarca, che li riposè: Figlio hai tu mangiato quanto ti ha baſtato, non voler ſaper'altro, ma ringratiando il Signore, ſeguita il tuo viaggio. Così giunſero in Bergamo, oue trouò fondato vn Conuento del ſuo Ordine, e vi ſi trattenne alcuni giorni, predicando al ſolito cō molto profitto di quel popolo. Quindi paſsò à Bologna, oue trouò il ſuo cariſſimo figlio Fra Reginaldo, che iui hauea fondato vn Conuento, creſciuto in numero, e qualità di ſoggetti, che viueano con tanta oſſeruanza, che la Città ne ſtaua molto edificata. Onde come fù grande il contento del Beato Reginaldo per la venuta del Santo Patriarca, così lo fù di queſti, vedendo i progreſſi del ſuo Ordine in quella ſi famoſa Città, e tanti ſuoi figli eruditi così bene nell'eſatta oſſeruanza della ſua Regola. Quindi argomentando il frutto, che Fra Reginaldo potea fare in Pariggi con la linga natiua, mentre con la ſtraniera l'hauea fatto tale in Bologna, lo mandò iui, ed a Bologneſi, che haueano à male queſta perdita, promiſe di voler reſtar lui in luogo di quello, ſi che quei Cittadini ſi contentorno di tal cambio, ed il Santo oſſeruò la promeſſa, reſtando in Bologna fino alla morte, ſe non quanto fè alcuni breui viaggi à Roma, ò ad altra Città di Lombardia, ò dello ſtato Venetiano, come appreſſo diremo.

Diede per quei giorni l'habito al gran Seruo di Dio Fra Robaldo Milaneſe, ed a Fra Giacomo di Monſa, e li mandò ſubito à Milano. Lo diè anco à Fra Buonuiſo da Piacenza, che era Sacerdote: ed à pena veſtito, prima di ſtudiare, li comandò, che andaſſe à predicare in Piacenza ſua Patria. Volle ſcuſarſi colui, proponendo la ſua inſufficienza, e poche lettere per così gran miniſtero di hauere à predicare: Ma ei l'aſſicurò, dicendoli: Andate, e non temete, che il Signore ſarà con voi, e lui vi porrà in bocca le parole, colle quale conuertirete i peccatori à penitenza: ſi che à voi vi tocca ſolo far l'obedienza, quale hora vi impongo. In queſto l'obediente Nouitio calò la teſta, ed andato à Piacenza, ſi trouò pieno di nuouo ſpirito, e ſapienza, onde ſi poſe à predicare con tanto applauſo, che, con ſua marauiglia, vidde adempito ciò, che il Santo Patriarca gl'hauea promeſſo: il quale, come in tutte le ſue attioni era guidato dallo Spirito Sāto, non temeua di non accertare nel ſeruitio di Dio, ſe bene alle volte facea delle coſe, che alla cieca viſta dell'humana prudenza, ſembrauano ſciocche: e pure, come rette da quello ſpirito, che non puote errare, riuſciuano accertatiſſime. Imperciocche qual'humana prudenza haurebbe dettato, di mandar Frati appena vſciti dal ſecolo, Nouitij nella Religione, ineſercitati nello ſpirito, ſprouęduti di ſcienza, ſoli, a predicare nelle famoſe Città, à fondar Cōuenti, e propagare il ſuo Ordine? Ma quello, che puote *De lapidibus his ſuſcitare filios Abrahæ*, come regge con altiſſima, e ſtraordinaria prouidenza i ſuoi Serui, fè, che quei quali furono mandati dal Santo ad eſercitare queſto Apoſtolico officio, quantunque giouani, ed ineſperti Nouitij, ferono ottima riuſcita, come ſe egli haueſſe hauuto queſto priuileggio, di veſtire à ſuoi figli inſieme coll'habito lo ſpirito di predicatore Apoſtolico. Non mancauano di quei, che ſtimandoſi idea della prudenza, come peſauano tutte le coſe colla bilancia del giudicio humano, mormorauano in ſegreto, ed in publico di queſte prouiſte del Santo, e, come ſe ad eſſi toccaſſe il giudicare quelle materie, andauano di propoſito ad aſcoltar le loro prediche, per poterle cenſurare, e burlarſene, con tanta publicità, che il Santo, tutto che prima diſſimulaſſe, vedendo poi, che da queſto veniuano ad eſſere ſcreditati i Predicatori, che ei mandaua, ed in conſeguenza à non fare il frutto deſiderato, quale depende molto dall'opinione, che ſi hà del Predicatore, vſci egli à defenderli. Quei, che più di ciò mormorauano, erano alcuni Monaci, che con poco zelo, e molta inuidia, calunniauano il nuouo officio de noſtri Religioſi, e li facean danno, perche quelle calunnie veniuano da perſone Religioſe. Onde il Santo, con Apoſtolico petto, vna volta li riſpoſe in publico, dicendo: O diſcepoli de Fariſei, perche andate voi perſeguitando i miei figli? Io ſon

certo,

certo, che essi andaranno, e tornaranno, e sempre con frutto: stianosi pure i vostri rinchiusi nelle lor Celle, nè vadano essi, nè tornino. E parue diceffe ciò con spirito di profetia, per li grandi augumenti, che si sono sempre visti nella nostra Religione, e decrementi di quella di cui erano gl'inuidiosi mormoratori, che per degni rispetti si tace. Diede anco l'habito ad vn Fra Stefano Spagnolo, quale ei chiamò alla Religione quasi miracolosamente: perche questi si era confessato da lui alcune volte, nè mai gl'hauea mostrata volontà di farsi Religioso, nè ei gl'hauea fauellato di ciò. Vna sera che già si era ritirato in casa, ed apparecchiata la cena, vennero due Religiosi dell'Ordine à chiamarlo da parte del Santo, che venisse subito in Conuento. Si scusò quegli, perche era già tardi, e che almeno li dassero tempo da poter cenare come haueua apparecchiato, che doppo sarebbe venuto. Tornorno i Frati con la risposta al Santo, quale li rimandò con fretta à dire, che lasciasse ogni cosa, perche era negotio, che nō patiua dilatione. Onde quei venne con i due Religiosi, e trouò il Santo Patriarca, che con molti altri Frati lo staua attendendo alla porta del Conuento, e quando lo vidde venire, disse à Religiosi, che erano seco: Vada vno di voi, ad insegnare à questo nuouo Nouitio come deue humiliarsi, e prostrarsi per dimandare l'habito. Andò vno di essi, e gl'insegnò come douea prostrarsi, e dire: *Peto misericordiam Dei, & vestram*. E colui costretto da sconosciuta virtù, si prostrò à piedi del Santo Patriarca, che senza partirsi da quel luogo, fatto venire vn'habito, gli lo vestì, dicendoli: Figlio, io hora vi armo Caualiero, acciò possiate, e sappiate combattere coll'inimico per tutto il tempo di vostra vita. Così restò quel giouane fatto Religioso nel Conuento, sēza che prima haueffe parlato, nè pensato di far simile mutatione: onde doppo solea stupire del modo, che il Signore hauea tenuto per tirarlo alla Religione, e del Diuino istinto, ed efficacia delle parole del Santo, colle quali gl'hauea così subito mutata la volontà, si che senza replica abbracciasse la Religione, quale mai prima hauea pensato di entrare. E quantunque il nemico si adoprasse per farlo tornare in dietro, ei però, aiutato, ed animato dal Santo alla perseueranza, si mantenne nell'Ordine, fino che vi morì.

Così aggiustate le cose della sua Religione in Bologna, ed hauendo mandato à Fiorenza il Beato Giouāni da Salerno, à chi poco prima hauea dato l'habito di sua mano, acciò introduceffe la sua Religione in quella Città, come fè, ei si partì verso Roma, per dar conto al Papa di ciò, che hauea fatto nella sua visita, e dello stato in che lasciaua la sua Religione in Spagna, e Francia. Ed ottenuti dal Papa i due Breui accennati per Madrid, e Segouia, si trattenne in Roma alcuni giorni, per consolare i suoi Frati in S.Sabina, e le sue Monache in S.Sisto, alle quale hauea portati di Spagna alcuni cocchiari di cipresso, e gli li donò, vi predicò molte volte. In quest'vltima volta, che venne à Roma, non stiè otioso, anzi fè vno de maggiori seruitij, che haueffe mai fatti alla Chiesa, perche hauendo notitia de grauissimi danni, che i Scismatici, heretici, e loro fautori faceano, non solo nello spirituale, ma anco nello stato temporale della Chiesa, pensò di istituire vn Terzo Ordine, (che il primo era quello de suoi Frati, ed il secondo quello delle Monache) quale si doueffe chiamare, Militia di Giesù Christo, l'obligo del quale fusse, raffrenare coll'armi, e con la forza, l'audacia diabolica de nemici di Santa Chiesa, ricuperando, e mantenendo i beni Ecclesiastici contro i Tiranni ingiusti inuasori di essi. Che vno de danni, che porta seco l'heresia, è lo spogliare le Chiese, e gl'Ecclesiastici de loro beni, donde nasce l'indecenza del Diuino culto, e che le persone, e gradi Ecclesiastici siano poco stimati. A questo il zelante Patriarca cercò di rimediare con la nuoua Militia di Giesù Christo, i fratelli della quale facea obligar con voto, à defendere, anco con la propria vita, le giurisdittioni, e beni Ecclesiastici, ed alle lor mogli facea giurare, che non impedirebbero i loro mariti, ma più tosto gl'aiutarebbero quanto poteffero, acciò difendessero coll'armi i beni, e dignità Ecclesiastiche: onde anco le donne erano ascritte à questa Militia, e vestiuano il nostro habito di bianco, e nero, come gl'huomini, e restando vedoue, osseruauano continenza. Dal che mosse altre buone donne, che non voleano passare à seconde nozze, prendeano questo habito, e viueano secondo la Regola datali dal Santo Patriarca, e trouo, che anco à quei tempi, alcune Vergini militorno sotto quest'Ordine, il quale fù confirmato da Gregorio IX. e da Onorio IV. ed arricchito da diuersi Sommi Pontefici di gratie, Indulgenze, Priuileggi, ed esentioni, tenendo i professori di esso obligo di recitare certo numero di Pater noster, ed Aue Maria in luogo dell'hore Canoniche. Perseuerò quest'Ordine con titolo di Militia di Giesù Christo, fino alla Canonizatione del Santo: ma doppo, che ei fù ascritto al Catalogo de Santi, vollero chiamarsi dal suo nome, e perche già, con le fatiche de Frati Predicatori, e Minori, gl'heretici erano stati bāditi da tutta Italia, massime con la morte del glorioso S. Pietro Martire, che nuouo Sansone del Vangelo, secondo, che profetando

tando hauea predetto, gl'hauea fatto guerra, e sconfittili, più morto, che viuo, era cessata la causa, e'l fine della loro istitutione di hauer à combattere contro gl'heretici, e solo à questa Sagra Militia restaua il peso di hauere à debellare i vitij, il che si fà con la penitenza, e perciò fù questo Ordine chiamato della penitenza di S. Domenico. E perche si andaua stendendo, ed augumentando alla giornata, ed il Santo Patriarca gl'hauea date le regole solo à voce, quali erano venute in dimenticanza alcuni Religiosi dell'Ordine, ed in particolare Fra Munio Spagnolo, che fù settimo Generale dell'Ordine, scrissero, ed accomodorno la Regola per questo Ordine, quale Regola fù approuata, e confirmata da Innocenzo VII. ed Eugenio IV. con Priuileggio, che i professori di questa Regola godessero tutte le gratie, ed immunità dell'Ordine, come veri membri di esso, come costa dalla Bolla di Sisto IV. Il Signore ancora priuileggiò questo Ordine de santissimi soggetti, e se bene bastarebbero le due Serafine, Senese, e Limana, per renderlo benemerito della Chiesa, ed illustrissimo, pure il Signore l'hà voluto illustrare in tutti i tempi, dandoli sì grã numero di sblẽdidissime stelle, che vien creduto lucidissimo Cielo, come si può vedere in questo Sagro Diario, che pieno di luce della lor santità, à raggione ne riporta il nome di Diario. E quì deuo accennarti, che questa Militia di Giesù Christo, quanto al suo primo officio di difender la Fede coll'armi, fù in vn certo modo con Regia, ed Apostolica autorità rinouata l'anno 1603. nella Spagna, oue i Ministri del Santo Officio furono dichiarati di quella antica Militia, e li fù concessa la Croce bianca, e nera, che è la diuisa del nostro Ordine de' Predicatori.

Per quel poco di tempo, che il Santo si trattenne in Roma, tutto che applicato alla fondatione di questo nuouo Ordine, non lasciaua di vegliare à gl'auanzamenti de gl'altri due de Frati di S. Sabina, e delle Monache di S. Sisto, alle quali solea predicare ogni giorno. Hor nell'andare da S. Sabina à S. Sisto, solea visitare vna gran Serua di Dio, per nome, Bona, che esercitata dal Signore con la Croce di dolorose infirmità, per più seruirlo, si hauea fatto murare in vna Torre. La conoscea il Santo fino dalla prima volta, che fù in Roma, e l'hauea confessata, e comunicata più volte, perche l'amaua molto per le virtù, che in lei scorgeua, e massime per la conformità col Diuino volere. A costei per maggior cumolo de suoi meriti, e proua della sua patienza, venne vn cancro nel petto, che vi aprì horribil piaga, dalla quale scatoriuano vermini, che la rodeuano, ed affliggeano grandemente. Ad ogn'altro questo male haurebbe sembrato di inferno, ma à Bona, che cõnoscea quanto gran bene per l'anima era la tolerãza di quei dolori, seruiua di Paradiso, onde quanto più intensi erano i dolori, più ringratiaua il suo Sposo, che ne la facea degna. Vn giorno, che il Santo Patriarca l'hauea confessata, e comunicata, mentre si trattenea seco in discorsi spirituali, ed in particolare della virtù della patienza, li vẽne desiderio di veder quella piaga: e Bona se bene vi repugnò da principio, alla fine gli la mostrò, ed il Santo quando la vidde, in luogo di inhorridire per la putredine, marcidume, e quantità di vermini, che di quella nasceuano, si accese di desiderio di patire per il suo Dio, inuidiando la sorte di quella, che patiua tanto; onde con grande istanza li dimandò vn verme di quei, che la rodeuano. Non fu facile il persuadere à Bona, che gli lo donasse, che, se è vitio proprio delle donne l'essere auare, era in lei grã virtù l'essere auara di quei vermini (tutto che ne hauesse tanta abbondanza) mentre conoscea il loro valore. Onde non gli l'haurebbe concesso, se non li promettcua di restituircelo. Stupiuano i Compagni del Sãto, che quella Serua di Dio fusse tanto auida di pene, e che con tanto studio cercasse di conseruarsi quei vermini, come se fussero state gemme, e pretiose margarite. Ed alla fine si auuiddero, che colei hauea raggione di così fare, perche tosto vn verme di quelli sù la mano di San Domenico diuenne margarita pretiosa, alla cui vista stupirono i Compagni del Santo, e Bona anelaua, acciò li fusse restituita la sua gioia: onde il Santo tutto che di mala voglia, gli la restituì, quale riposta sù la piaga, tornò nella pristina forma di verme. Ma parue, che il Santo fusse stato ladro di quel tesoro, perche nel partire, dando la sua benedittione à quell'inferma, cadde dal petto di colei tutta quella putredine, e marcidume, e cresciutaui in quel punto la carne sana, disparue il cancro, e restò la donna col petto miracolosamente sano. L'istesso miracolo fè con vn'altra Serua di Dio, detta Lucia, murata, come la precedẽte, alla quale nato così terribil cancro nel braccio, che rosa tutta la carne, gli l'hauea scoperto fino all'osso. La visitò egli, e fattosi mostrare il braccio, fè vn segno di Croce sù'l male, e datali la sua benedittione, fè, che restasse così sana, come se mai hauesse patita tale infirmità.

In tanto si auuicinaua il tempo di celebrare il Capitolo Generale in Bologna, come ei l'hauea notificato à suoi Religiosi per la Pasca dello Spirito Santo, e douea essere il primo, che si celebrasse nell'Ordine. Onde quantunque ei desiderasse di visitare tutti i Conuenti di Italia, li fù forza di aspettare

pettare il tempo del Capitolo, che in quell'anno del 1220. fù all'vltimo di Maggio. Perloche da Roma si trasferì à Bologna, oue doppo congregati i Religiosi, celebrò il Capitolo; e la prima cosa, che il Santo fè in esso, fù il renunciare nelle mani di quei Padri il gouerno, e Magistero dell'Ordine, che hauea riceuuto dal Papa Onorio, pregandoli, che eliggessero vn altro Capo, che potesse gouernarli meglio di lui. Il che ei facea non solo per la sua grande humiltà, stimandosi indegno di quella carica; ma anco à fine, che, libero da quell'officio, potesse andare trà le nationi barbare à predicar l'Euangelo, e vedere se potesse incontrare il sospirato martirio, il cui desiderio era sempre stato acceso nel suo cuore, e gli era cresciuto con le nuoue trasmessoli dal suo caro amico San Francesco, della felice morte de' cinque suoi figli successa per mano de Mori nella Città di Marrocco à 20. di Gennaro del detto anno 1220. Ma quei Padri non vollero in conto alcuno accettar questa renuncia, anzi lo confirmorno nel Magistero, e Generalato dell'Ordine, onde fù costretto accettar di nuouo la carica. Volle però, che si eliggessero alcuni Diffinitori, quali, durante il Capitolo hauessero autorità di ordinare, ciòche giudicassero espediente per l'Ordine, ed anco di riprendere, ed assoluere il Generale quando bisognasse, trouandolo difettoso. Il che restò stabilito in perpetuo nella Religione, siche dopo diuisa in Prouincie, ciascheduna di esse manda il suo Diffinitore al Capitolo, il che fù anco confirmato da Papa Innocenzo IV. l'anno primo del suo Pontificato. Hora il Santo Patriarca insieme colli Diffinitori conuennero di stabilire nell'Ordine vna esattissima pouertà, e perciò come fino da principio, che fondò la Religione hauea desiderato, vollero, che si renunciassero tutti i beni, e rendite donate à Frati, alle Monache, stimando, che à quelle bisognassero, per mantenerui la rigorosa clausura: ed in esecutione di questo decreto, lacerò vna donatione fatta al Conuento di Bologna di molte quantità di denari, comandando, che questi fussero restituiti al Donatore, ne volle introdur mai nelle sue Chiese, e Cõuenti cosa, che non odorasse Apostolica pouertà. E raccontano alcuni con Santo Antonino, che hauendo lasciato nel suo vltimo testamento à suoi figli trà l'altre ricche heredità questa ricca gioia della pouertà; diè la sua maldittione à tutti quei, che la violassero. Durò questa esatta osseruanza nell'Ordine per molti anni, con tanto rigore, che nel Capitolo Generalissimo celebrato in Pariggi sotto il B. Giordano l'anno 1228. se ne fè costitutione confirmata dal Papa, à suppliche del medesimo

A

Capitolo, e nel 1242. nel Capitolo celebrato in Bologna, fù ordinato, che si spiantassero le vigne, che erano ne' giardini de Cõuenti, lasciateui solo poche viti per qualche poco di agresta, ed vua per le mense de' Frati. Alcuni historiatori Minoriti hanno detto, che S. Domenico fusse mosso ad ordinar questo nella sua Religione, per essersi trouato con altri sette suoi compagni nel celeberrimo Capitolo celebrato da S. Francesco in Assisi, che chiamano Capitolo delle Stuore, perche essendo conuenuti intorno à cinquemila Frati, ne capendo nel Conuento, alloggiorno in capanne fatte di stuore: e che S. Domenico vedendo si grā numero di Religiosi radunati insieme senza altra prouisione, che della speranza nella Diuina prouidenza, hauesse giudicato, che S. Francesco fusse stato poco prudente: ma doppo, che vidde, quanto abbondantemente eran pasciuti dalle limosine de fedeli, dimandò perdono al Serafico Padre di quel suo falso giuditio, e determinò di abbracciare quella pouertà Apostolica nella sua Religione. Questo racconto contiene cose contrarie alla corrispondenza de' tempi, e perciò false; perche come si è detto, il Padre San Domenico fin dal principio della fondatione del suo Ordine, pretese introdurre in esso questa pouertà. Inoltre, se è vero ciòche questi authori affirmano, che il Capitolo delle Stuore fusse celebrato l'anno 1219. non potea trouarsi in esso il Santo Patriarca, che secondo il parere di tutti à quel tempo si trouaua in Spagna, onde in Saragoza s'incontrò con Fra Gioanni Parente Minorita, che dal Capitolo era stato mandato à fondare il suo Ordine in quelle parti. Di più questa fauola è pregiudiciale alla santità di amendue i Santi Patriarchi, à Francesco, perche la sua santità era ben conosciuta, e massime da S. Domenico, al quale anco dal Cielo era stata riuelata, onde non potea sospettare in lui il vitio dell'imprudenza: Ne i miracoli della Diuina prouidenza erano nuoui à S. Domenico, che l'hauea sperimentati più volte à prò de' suoi figli, à quali fino dal Cielo furono mandati le prouisioni. Diciamo dunque, che l'ordinare, che nel nostro Ordine fusse la pouertà, non fù cosa nuoua, ma solo in questo Capitolo si fè legge, e statuto di ciò, che egli hauea fatto eseguire in molti Conuenti, che li fè renunciar le rendite, come le renunciorno il Conuento di S. Romano di Tolosa al Monastero di Pruliano, e'l Conuento di S. Sabina al Monastero di S. Sisto. E però vero, che non vi mancorno di quelli, che stimando troppo ardua questa ordinatione, cercorno d'impedirla, ò di non accettarla: e questi furono alcuni Religiosi Tolosani, che tentati di super-

ſuperbia, ed ambitione, non vollero accettar la legge della renuncia de beni temporali, nè quella di mutare il rocchetto, col quale era ſtato iſtituito il noſtro Ordine, nello ſcapulare di lana dato dalla Vergine al Beato Reginaldo, che eſſendo ſtato accettato da tutto il reſto dell'Ordine, in queſto Capitolo fù ſtabilito per legge. Ma quei ribelli, e contumaci, ſi poſero à guiſa di ricchi Abbati, e non da poueri Mendicanti, sù caualli ben arredati, e con buona prouiſione di monete da ſpendere, si nel viaggio, come nelle lite, che penſauano fare nella Corte Romana, contro queſte ordinationi. Lo ſeppe il Santo Patriarca, ed auuiſato, che quei Religioſi quaſi ſtomacati della pouertà dell'Ordine, erano andati ad alloggiare nell'hoſteria, ardendo di ſanto zelo, implorando il braccio ſecolare del Magiſtrato di Bologna, li fè torre i caualli, e danari, e condurre carcerati in Conuento, oue li caſtigò con rigore, ſin tanto, che pentiti confeſſorno i loro falli, ed accettorno l'vna, e l'altra legge, ſi che veſtiti col nuouo habito tornorno alla loro Prouincia à piedi, e mendicando. Queſta ſanta pouertà durò per molti anni nell'Ordine, ma poi furono ammeſſe le rendite per le cauſe, che grauiſſimi Dottori apportano. Perche come il tempo conſiſtendo eſſentialmente in cõtinuo moto, pare non habbia altra fermezza, che la ſua ſteſſa mutabiltà, onde miſurandoſi le coſe ſullunari con miſura cosi incoſtante non poſſono durar lungo tempo nel medeſimo ſtato. Quindi anco le leggi alle volte deuono mutarſi, perche quando in vn tempo erano giuſte, e ſante, mutati i tempi, e le circoſtanze ſarebbono ingiuſte, e così la Chieſa gouernata dallo Spirito Santo, per conſeruare la giuſtitia del ſuo gouerno, con la mutatione de tempi, mutò molte delle pria ſantiſſime leggi. Ed il ſommo prouiſore Dio per accomodarſi allo ſtato mutabile delle coſe create, quantunque in ſe ſteſſo immutabile, muta le ſue leggi, che pria hauea ſtabilite anco con la maldittione à traſgreſſori, come ſi vede, che le leggi antiche ceremoniali, e giudiciali, ſono ſtate abolite dall'Euangelica, perche in fatti in queſto Mondo non vi è coſa dureuole. Hor queſta variatione di coſe, ſcourì col tempo gl'inconuenienti, che naſceuano dal continuare in quella rigoroſa pouertà: perche creſciuti gl'Ordini Mendicãti, era ſcemata la carità de fedeli, onde non ſi potea ſoſtentare l'Oſſeruanza Regolare, nè attendere al fine, principalmente intento nella Religione, e, come afferma il Bandelli, biſognaua mandare i giouani, e Conuerſi, vagando per le Terre, e Città à chieder limoſine, con che ſi veniuano à diſſoluere, perche il muro più forte, che conſerua la vita Religioſa, è quello del ritiramento dal ſecolo. Perloche i Generali cominciorno à diſpenſare in queſta Coſtitutione ne' Conuenti di ſtudio, ò per il culto Diuino. Indi conſiderati queſti, ed altri inconuenienti Siſto IV. diſpensò con tutto l'Ordine, e comandò, che i Conuenti accettaſſero, e teneſſero entrate, il che fù più ampiamente ordinato nel Sagro Concilio Tridentino, che non ſolo concedè le rendite à tutti i Conuenti, ma le ſtima così neceſſarie alla conſeruatione della Regolare Oſſeruanza, che comanda, che niun Conuento riceua più Religioſi di quei, che ſi poſſano ſoſtentare con le rendite di detto Monaſtero. Il che han confirmato altri Sommi Pontefici, trà quali Paolo Quinto con pena di ſcomunica incorrenda *ipſo facto*, ordina, che nõ ſi alienino le rendite ſenza licenza del Generale; il che doppo è ſtato riſerbato alla Sagra Congregatione. Hò voluto accennarti queſto, acciò vedi con che raggione ſi ſia derogato alla Coſtitutione della pouertà, anco in comune, da principio abbracciata dall'Ordine. Sapeua il Santo Patriarca, che l'elemoſinare impediua lo ſtudio, ed altri eſercitij ſpirituali de ſuoi Religioſi, onde pensò di volerli ſpogliare di queſti imbarazzi, con laſciare tutto il gouerno temporale dell'Ordine in mano de Conuerſi, e lo propoſe nel Capitolo: ma non fù accettato; perche i Diffinitori diſſero non conuenire, coll'eſſempio dell'Ordine Grandimonteſe, iſtituito dal Beato Stefano Aruerno l'anno 1067. che per vn tale ſtatuto venne preſto à rouina; ed il Santo, come humile, ſi remiſe al lor parere. Si ordinò ancora, che il Capitolo Generale ſi celebraſſe ogni anno, e così fù fatto ſino al 1370. ma doppo per le ſpeſe, ed inconuenienti, che ſeguiuano per eſſere l'Ordine molto dilatato, ſi riduſſe à celebrarſi ogni trè anni, e cõ autorità di Giulio II. creſcendo gl'inconuenienti ſi è anco queſto moderato.

Terminato il Capitolo, ed aſſignati i Religioſi in diuerſi luoghi à fondar Conuenti, ed à dilatare il ſuo Ordine, fù inuiato il Beato Giouanni da Salerno, al quale di ſua mano hauea ei dato l'habito, à fondare vn Conuento nella Città di Fiorenza, ad iſtanza di vn Gentil'huomo Fiorentino, chiamato *Deus dedit*, ed ei ſi accinſe à viſitare i Conuenti del ſuo Ordine, già fondati in Italia. Prima però, che partiſſe di Bologna, deuo raccontare alcune coſe, che iui operò. Era vn Frate Conuerſo nel Conuento di Bologna, deputato alla cura de gl'infermi, il quale tentato di gola ſolea ſenza licenza mangiar la carne, che à quelli auanzaua, perloche vna ſera gl'entrò adoſſo vn Demonio, che battendolo per terra, lo facea grauemente patire: à quel rumore accorſe-

ro i Religiosi col Santo, il quale mosso à compassione di veder così patire quel suo Religioso, coll'autorità, che sempre hebbe soura i demonij, prese à sgridare quello spirito, perche hauesse osato di entrare, ed affliggere quel suo Religioso. Al che, per bocca dell'ossesso, rispose il Demonio: Io giustamente sono entrato à tormentarlo, perche ei, cōtro al prescritto delle tue Costitutioni hà mangiato della carne, che restaua à gl'infermi senza hauerne licenza. Al che il Santo (parendoli, che per quel, che quel Frate hauea patito fusse emendato à bastanza.) Ed io come suo Superiore, coll'autorità datami dal Signore, l'assoluo da questa colpa, ed à te nello stesso nome del Signore, comando, che cessando di tormentarlo ti precipiti nell'abisso: E con questo il Demonio fù costretto ad vscirsene, e lasciar come libero così ben'auertito quel Conuerso dal commettere simile trasgressione. Vna cosa simile li successe con vn'altro Conuerso, che hauea pensiero di chiedere l'elemosine del pane per la Città, che essendo andati i Frati à dormire, assalito dal Demonio, cominciò fortemente à torcersi, ed vrlare. Vi accorsero altri Conuersi per vedere lo che hauesse, e con essi il lor Maestro, e si auuiddero, che il misero era spiritato. Vi chiamorno il Santo, che lo fè condurre in Chiesa, e vi bisognò tal violenza, che dieci Frati appena bastorno à portaruelo, ed in giungerui con vn soffio smorzò tutte le lampadi, che iui ardeuano, nè cessaua il Demonio di tormentare quel meschino. Li domandò il Santo della causa, perche così lo tormentaua, e come, e quando vi era entrato. Io (rispose per bocca dell'ossesso, il Demonio) l'affliggo, perche lo merita, mentre egli, andando per la Città beuè senza licenza, e senza fare il segno della Croce, e vi sono entrato hoggi in vna tassa di vino, che egli hà beuuto. In tanto sonò il segno del Matutino, ed al tocco della cāpana, il Demonio, vrlando, disse: Ah, che non posso più trattenermi, mentre i cucullati si alzano à lodare il lor Signore. Così egli vscì dall'ossesso, che restò libero, ma quasi morto per terra, onde da Religiosi fù condotto all'infermaria, e la mattina si trouò sano, che non si ricordaua cosa di quanto gl'era auuenuto.

Non bastaua al Demonio di infestare i Religiosi nel corpo, anzi sapendo, che questo era loro di maggior profitto, cercò di affliggerli anco nell'anima. Erano i Religiosi di Bologna così osseruanti, che ei non potea guadagnar cosa con essi, e si è detto per quali colpe leggiere li tormētaua. Quindi cercò di danneggiarli per quel mezzo, che essi per complire al fine della loro Religione, diligente, e caritatiuamente esercitauano, cioè per l'ascoltar le sagre confessioni, quali per causa loro erano frequentate in quella Città. Quindi presa la forma di huomo da bene, e ciuile, fingendosi assai cōtrito, e diuoto, dimandò al Sagristano, che li chiamasse vn Confessore. Venne subito vn Religioso, ed il falso penitente fingendo molta humiltà prese à confessare peccati così enormi, e con termini tanto immodesti, ed espressiui, che come ei non mancaua di somministrare, ed incitare le fiamme della concupiscenza, ed i moti di senso, il pouero Confessore non potendo più soffrire sì fieri assalti, sù'l meglio della confessione si alzò, fuggendo all'oratione per liberarsi da quel pericolo. Il buggiardo penitente all'hora disse al Sagristano, che non era restato sodisfatto del Cōfessore, che l'hauea lasciato sù'l meglio, e lo pregò modesto, ed humilmente, che gli ne chiamasse vn'altro, quale venuto, ed auuedutosi del pericolo in che lo poneano l'abbomineuoli parole del finto penitente, si attenne allo stesso consiglio di fuggire quel pestilente fiato di abisso, che cercaua auuelenarlo con quelle sozzure. Così ferono anco il terzo, ed il quarto Confessore, chiamati dal Sagristano ad istanza del falso penitente. Si che il Sagristano scandalizzato di quei Confessori, andò à darne parte al Santo, il quale subito lasciati gl'esercitij di studio, ed oratione in che si trouaua, calò in Chiesa per vedere, che cosa fusse quella, che hauea stancati quattro Confessori, senza alcuna sodisfattione; e quando lui vidde il Demonio, come subito lo conobbe, li disse: O mala bestia, e pessimo inimico, come sotto specie di pietà, vieni tu à disturbare i Serui di Dio: O infelice, e miserabile spirito, che creato trà Serafini, non sapendo ardere, come doueui, trà le pure, e dolci fiamme del Diuino amore, fosti meritamente dannato à diuenir tizzone del fetido, ed horribil fuoco di abisso per tutta l'eternità, non ti vergogni di suscitar fiamme impure nel petto de miei figli? Và, che per questa volta non ti verrà fatta, perche hauendo io scouerte le tue frodi, ti comando, che ti precipiti ad ardere trà le sordide fiamme d'inferno. E conuenne à quella larua dileguarsi in vn baleno, lasciando nella Chiesa per testimonianza di chi era stato vn graue odore di solfo, e bitume. Ed il Sagristano restò ammirato del successo, e pentito dello sdegno concepito cōtro quei Religiosi, che come non sapea gl'inganni del nemico, gl'hauea stimati poco caritatiui. Ed il Santo con maggior vigilanza guardaua il suo gregge, qual vedea combattuto in tante guise dalle falangi di abisso: e perciò in tutte le sue orationi raccomandaua al Signore la sua Religione, ed i Frati di essa, perche fussero assistiti, e fortificati

dalla

dalla gratia Diuina per poter vincere le tētationi del nemico. Hauea egli riceuuto nell'Ordine vn Fra Tomaso Pugliese, quale poi per la simplicità, e candidezza de suoi costumi fù stimato il figlio diletto del Santo. Questo fù assalito dal Demonio per mezzo de suoi Ministri, perche essendo andati à parlarli alcuni studenti suoi compagni, seppero dirli tante cose, che ei si lasciò vincere, risoluendo di voler tornare al secolo, onde quei senza perder tempo, lo cauorno dal Chiostro, e portorno ad vna vigna vicina, oue parte per inganno, e parte con amoreuole violenza, li cauorno l'habito, e li posero le vesti da secolare. Intesero ciò i Religiosi, e subito ne auuisorno il Sāto, quale à quel punto si pose in oratione, e mentre egli così oraua in Chiesa, l'ingannato Nouitio prouò gl'effetti di essa, perche nel ponersi la camicia di tela sù le carni, quasi fusse stata di fuoco, senti bruggiarsi per tutto il corpo, onde per lo dolore fù costretto à gridare, dicendo: Io ardo, e bruggio, compagni. Ah, che non sono fresche tele queste, che mi hauete poste sù le carni, sono fiamme tormentatrici. Non mi hauete chiamato à spassi, e contenti dal giogo della Religione, che mi hauete mostrato sì duro, ma cauandomi dal Paradiso de Chiostri, mi hauete condannato all'inferno, che già ne prouo gl'ardori. Deh tornatemi tornate gl'habiti sagri, de quali mi hauete spogliato, se nō volete, che io muora trà queste fiamme inuincibili, nelle quali tutto mi bruggio. Così ei diceua, e per più, che tentassero i suoi Compagni, non lo poterono mai quietare, fino che fù riuestito de gl'habiti religiosi, e tornò à Sagri Chiostri, oue santamente perseuerò fino alla morte. Nella stessa Città di Bologna haueua il Sāto dato l'habito della sua Religione ad vn Gentil'huomo studente di legge, e come hauessero ciò à male i parenti del giouane, che lo voleano al secolo, veniuano con gente armata per cauarlo à forza dal Monastero. Temerono di ciò i Religiosi, e voleano mandare à chiamare alcuni diuoti dell'habito, acciò venissero à difenderli da quegl'insulti: Ma non volle il Santo, affirmando, che non hauean bisogno di altra difesa quelle mura, che erano così bene presidiate da gl'Angeli. Ed io, cari miei figli, soggiunse, vedo più di ducento di essi, che stanno armati attorno alla Chiesa, e Conuēto, mandati dal Signore per custodirci. Ed in fatti l'euento mostrò, che così fusse, perche venuti gl'armati alla porta del Monastero furono iui arrestati da incognita, e potente virtù, si che senza poterui entrare, bisognò se ne tornassero confusi alle lor case, ed il Nouitio animato con questo aiuto Celeste, perseuerò nell'Ordine. Riuelaua spesso il Signore i difetti occulti de suoi figli al Santo. Così trà gl'altri casi essendo entrato nell'Ordine vn Nouitio, che non haueua fatta intiera la sua confessione, il Sāto, che l'hauea conosciuto con vna visione, ne l'ammonì, perche mentre quel Nouitio oraua vicino al Santo, fù sorpreso da leggierissimo sonno, ed in esso senti vna voce, che li diceua, che andasse à radersi il capo di nuouo. Ed in questo, suegliatosi, intese, che il Signore li comandaua, che si douea confessar meglio, e con esame più esatto spiegare le circostanze de suoi peccati. Onde si fè vna confessione generale col Santo con molta esattezza, e contritione, ed hauendola finita vidde vn'Angelo in sonno, che gl'inghirlandaua le tempie con vna corona di oro, onde si suegliò sommamente consolato. Vn'altra volta pure in Bologna venne à raccomandarsi à lui vno scolaro con vn suo Compagno, ed egli andò subito à fare oratione per essi, ed in quella li fù riuelato lo stato di amendue, si che non erano ancora vsciti di Chiesa, quando ei li chiamò, e disse ad vno di loro, che stasse di buon'animo, perche Dio gl'hauea perdonati i peccati, e l'altro se lo tirò da parte, oue li disse: Figlio, vedi che il Signore non puote essere ingannato: Voi poco fà vi sete confessato, ma hauete fatta la confessione inualida, perche raffrenato, ed ammutito dalla vergogna hauete taciuto il tal peccato. Restò ammirato quel giouane quando vidde così chiaramente nota al Santo la sua coscienza, onde confessando la sua colpa, reintegrò la confessione.

Ed hora è tempo di vedere ciòche successe al Santo nella visita de Conuenti d'Italia, e come non trouo ne gl'autori l'ordine del viaggio, ne il tempo in particolare, accennarò alcune cose più cospicue, che in questa occasione gl'auuennero. Visitò egli il Conuento di Modena, e predicò in quella Città, ed in essa (come scrisse il Beluacense) impetrò il dono di castità, e continenza ad vn Canonico Decano di vna Chiesa di Francia. Questi vedendosi quasi ineuitabilmente alla giornata naufragare tra il lubrico della carne, e le tempeste del senso, era venuto à disperare della sua eterna salute, in guisa, che allontanandosi da ogni altra opera buona, staua per lasciar libere le redini all'incontinenza alla quale si vedea non poter resistere, ma come nō lasciaua di dolersene, staua sempre afflitto. Hor mentre andaua à Roma, passando per Modena, intese, che predicaua iui il Santo, onde l'andò à trouare, doppo hauere intesa la sua predica, e li raccōtò le sue miserie, e quanto fusse facile à cadere ne'peccati sensuali, e che per ciò hauendo quasi perduta la speranza, non haueua più animo di fare opera buona. Lo

Lo consolò il Santo con molta carità, e come quei, che sapea l'efficacia delle sue orationi, l'animò ad operar virtuosamente, perche ei gl'haurebbe impetrato il sospirato dono della continenza. Hebbe il Decano fede alle parole del Santo, siche si partì consolato, e da all'hora in poi non patì più quegl'importuni, e violenti stimoli, siche con facilità potè contenersi. Visitò anco il Conuento di Milano, oue si ammalò di febre, ma non per questo rallentò i suoi digiuni, e penitente modo di viuere, anzi giacendo sù di vna nuda tauola, sostenea i dolorosi periodi di quell'ardente febre con tanta allegrezza di spirito, che nel volto cõpariua sempre giocondo. Ne me ne marauiglio, perche se à dire di S. Massimo: *Dum cor ardet, flammam membra non sentiunt*, ardendo egli tra le fiamme di amore, che se li sueghiaua nel cuore con celesti contemplationi, non potea sentire i focosi bollori del sãgue, che causaua la febre nel corpo. Ed appena intermetteuano quei rigorosi sintomi, che ei per non perder tempo, si ponea ad ascoltare alcun frate, da chi si facea leggere alcuna cosa della sagra scrittura, ò le Collationi di Cassiano, ò si ponea à discorrere di cose spirituali co'suoi religiosi, spiegando altissimi sensi della scrittura, che hauea meditati mentre ardeua la febre, e gl'istruiua nella via della perfettione. Solleuato da questa infirmità andò à visitar Cremona, oue trouò il suo caro amico, e compagno S. Francesco, e si visitorno scãbieuolmente con consolatione di amendue per la conformità di spirito, che haueano. All'hora quei Religiosi di S. Francesco fabricauano il loro Monastero, secondo il gusto del lor Patriarca, ma si trouorno in vno incomodo insopportabile, perche li mancaua l'acqua, e quella, che si trouò in vn pozzo, che hauean cauato, era di tanto pessima qualità, che non poteano seruirsene in cõto alcuno, hor mentre i Santi Patriarchi stauano in santi discorsi vennero quei Religiosi à spiegarli quella loro necessità, ed à pregarli, che gl'impetrassero dal Signore, che quell'acqua diuenisse buona. Sul fare questa preghiera nacque vna santa contesa trà i due humili Patriarchi, litigando qual di lor due douesse impetrare questa gratia. Alla fine cedè il Padre S. Domenico si per esser forastiero, si per la dignità sacerdotale, che hauea, che cõtendendosi di humiltà, sempre Francesco volle portarne la palma, ed à Domenico piacque sempre l'obedienza, onde dimandò, che li fusse portato vn vaso di quell'acqua, ed hauendola benedetta in presenza del Serafico S. Francesco, la fè buttare nel pozzo, e tanto bastò per fare, che l'acqua di quel pozzo acquistasse ottime qualità, restando limpida, e cristallina, come fino ad hoggi si vede. Visitò anco Bergamo, oue diè l'habito al B. Pagano da Bergamo, che doppo illustrò la Religione con glorioso martirio. Andò à Padoua, oue riceuè alla Religione, come narrano molti historici, il gran Predicatore B. Giouanni da Vicẽza. Predicò alcuni giorni in Venetia, oue la Religione tenea il Conuẽto di S. Marco ò di S. Martino. Visitò Ferrara: e Fauenza, oue perche non vi era ancora Conuento dell'Ordine, fù riceuuto ad hospitio del Vescouo di quella Città, che diede alcune stanze del suo Palazzo à lui, ed al suo compagno, donde fù osseruato da Corteggiani, che il Santo vsciua col suo compagno à porte chiuse sù la mezza notte, preceduto da due bellissimi giouani che lo seruiuano con torcie, e doppo alquante hore tornaua coll'istesso accompagnamento, ed entraua alle sue stanze, restando le porte chiuse. Questo fù osseruato più notti, e saputo dal Vescouo, volle egli esserne testimonio oculato. Onde fatte serrare con diligenza le porte, si pose ad osseruare l'vscita del Santo, il quale vscì al solito sù la mezza notte, accompagnato da quei giouanetti, che li portauano le torcie accese. Stupì il Vescouo, e tornato il Santo à porte serrate, ei l'andò à trouare, e li disse: Padre mio io non dubito, che con raggione nascondete il pretioso tesoro delle gratie, che il Signore vi concede, e pure non deuo lasciare di pregarui, che mi diciate donde venite à quest'hora, e chi sono stati quei giouanetti, che seruendoui di paggi di torcia, vi hanno accompagnato con tanta riuerenza: ne vi sembri duro il manifestarmelo, potendo essere, che il Signore me l'habbia perciò fatto vedere. Volea il Santo dissimulare per humiltà, fingendo di nõ intendere di quali giouanetti fauellasse il Vescouo; ma questo lo strinse in modo, che fù forzato à dirli: Monsignore io vado attendendo alla fondatione, e promulgatione del mio Ordine, e per questo stò in continue fatiche, e viaggi, ed à questo fine ordino anco le mie orationi. Hor vedendo, che in questa Città, non è ancora Conuento, sono andato considerando questi giorni come ed oue potesse fondarlo, e ne hò fatta speciale oratione al Signore, il quale per questo per molte notti mi hà inuiati quei due giouanetti, che erano due Angeli, quali cõ accesi doppieri ci hãno à porte chiuse cauati da questo palazzo, e portatici alla Chiesa di S. Andrea delle Vigne, oue haueuamo recitato il matutino, e fattoui vn poco di oratione: ed indi ci han ricõdotti à queste stanze. Perche il Signore mi hà riuelato esser sua volontà, che la mia Religione lo serua in questo luogo: E vi hà fatto vedere quelche hauete visto, acciò vi adopriate in

te in fare, che dal publico ci sia donata la detta Chiesa, con vn poco di terra contigua per fondarui vn Conuento, ed io ve ne priego, e vi assicuro, che sarà cosa grata à Dio. In questo il Vescouo abbracciò con diuotione, e tenerezza il Santo, e promise di farli conceder la detta Chiesa; ed in fatti la matina andò dal Magistrato, e raccontatoli ciò che hauea veduto, li propose la buona sorte, che Dio gl'hauea mandata in Casa coll'erettione di quel Cõuento per il molto frutto, che vi farebbono i nuoui Predicatori, gl'animò in guisa, che non solo li ferono donatione libera di quella Chiesa, e di vn territorio contiguo, sufficiente per fondarui il Monastero, mà l'aiutorno con limosine così abbondanti, che in breue si edificò il Conuento capace di trenta frati: ed il Vescouo fè nella piazza auanti alla casa del Gouernatore fabricare vn pulpito di pietra, acciò potesse da quello predicare il Santo al popolo numeroso, che concorreua à sentirlo. Da questo pulpito predicorno anco i due lumi della Chiesa S. Pietro Martire da Verona, e S. Tomaso d'Aquino, e da all'hora in poi è stato prohibito ad ogni altro di predicarui, ma si conserua fino ad hoggi in memoria di questi Santi. Vi è anco nella Città la strada per la quale andaua alla Chiesa di S. Andrea accompagnato dagl'Angeli, ed indi tornaua al Palazzo Vescouale, che fino ad hoggi è chiamata la strada degl'Angeli in memoria di questo fatto.

Tornato il Santo dalla visita di questi Conuenti in Bologna, trouò, che Fr. Ridolfo Procuratore, ò Sindico del Conuento hauea cominciato la fabrica del dormitorio con le Celle due palmi più grandi dell'altre: del che il Santo si attristò grandemẽte, parendoli, che ciò disconuenisse alla sacra pouertà, che desideraua fusse nel suo Ordine, onde chiamato il Procuratore, lo riprese di ciò che hauea fatto, e piangendo diceua: Dunque così tosto vi sete dimenticato della pouertà, che hauete professata nell'Ordine, ponendoui ad edificar palazzi? E comandò, che non si proseguisse quella fabrica. In questo suo ritorno à Bologna, li furono presentati alcuni Breui del Papa, che li concedea molti priuileggi, e raccomandaua caldamente à Vescoui, che fauorissero quest'Ordine, e lo promouessero nelle loro Diocesi. Perche vi restaua ancor tempo per Pentecoste, quando si douea celebrare il Capitolo, volle ci visitare i suoi Religiosi di Fiorenza, che mandatiui da lui sotto la scorta del B. Giouanni da Salerno haueano in breue tempo fatti gran progressi. E con sua consolatione vidde i suoi nuoui figli, che gl'hauea acquistati il Beato Giouanni. Ed ei per affettionar più la Città al suo Ordine, volle trattenerui si fino al tempo del Capitolo, predicando, e confessando col frutto, che solea fare ne gl'altri luoghi. Quiui conuertì trà l'altre vna famosa meretrice, per nome Benedetta. Hauea costei data così libera la briglia al senso accompagnata da gran bellezza datali dalla natura, che facea guerra crudelissima contro l'honestà, ed era la pietra di scandalo della giouentù Fiorentina. Ma il Signore, che fà molte volte campeggiare le sue misericordie trà le miserie maggiori, e dalle spine de vitij fà germogliare odorosissime rose di santità hauendola eletta per sua, fè che prouasse nel corpo la schiauitudine del Demonio, acciò aprisse gl'occhi a conoscere la miseria della sua pouera anima, che veniua oppressa dalla stessa con tirannica seruitù, co' ligami di tante colpe. Per questo fè, che fusse inuasata dal Demonio, che tormentandola fieramente, li facea assaggiare parte di quelle pene, che si hauea meritate con la sua scandalosa vita. Hor costei hauendo intesa la venuta di San Domenico in quella Città, volle sentirlo, e compunta per la sua predica, andò a buttarsi a suoi piedi, e li diè conto delle sue miserie, così dell'anima, come del corpo. Ascoltolla il Santo e per le viscere della sua pietà, pianse alle sue miserie, ed hauendola sciolta da ligami delle colpe per mezzo di vna buona confessione, la liberò anco dal Demonio, scacciandolo dal corpo. Ma questo cacciato dal corpo cominciò à tentarla così fieramente, che, co' mali habiti della vita passata, si vidde à rischio di precipitar di nuouo in quei mali, donde era stata solleuata dalle pietose mani di Dio, perloche tornò dal Santo, il quale giudicò spediente di farla tormentare nel corpo, acciò l'anima restasse libera dalla schiauitudine del peccato. Quindi hauendola accesa nell'amore della virtù colle sue infocate parole, li dimandò se si contentarebbe di essere offessa, e tormentata come prima, per vedersi libera da quelle tentationi. Ed ella, che per le parole del Santo si era innamorata di quel Signore, dal quale l'inimico volea separarla per sempre con quelle tentationi, rispose, che volentieri haurebbe tolerate le pene anco dell'inferno, non che l'essere offessa, più tosto, che offendere quel Signore, che così pietosamente l'hauea aspettata, e chiamata à penitenza: Ed io, replicò il Santo, priegò la Diuina Maestà, che si compiaccia darti quello, che è più espediente per la salute dell'anima tua. E ciò detto, l'esortò à stare rassignata à tutto ciò, che di lei volesse fare il Signore. Nè passorno molti giorni, che si scouri offessa di nuouo, ed i Diauoli la tormentauano fieramente nel corpo, restãdoli per sodisfattione de peccati, e per merito,

to, ciò, che prima era stato solo pena di essi. Onde fè acquisto di tal perfettione, che meritò esser vestita dell'habito del Terzo Ordine. Ma vn Prete inuidioso de Frati, e dell'Ordine perseguitaua questa pouera donna, per vederla sotto quell'habito: onde ella se ne dolse col Santo, che con spirito di profetia li disse: Figlia, bisogna hauer patienza, perche questo Prete per più, che ci perseguiti hà da esser nostro Religioso, ed hà da seruir molto al Signore. E così auuenne doppo certo tempo. Afferma il Flaminio, rapportato dal Maluenda, che questa Suora si approfittò tanto cō recitare il Rosario, insegnatoli da San Domenico, che trà breue tempo meritò di esser confirmata nella virtù, e che li fussero riuelati i stupendi priuileggi del suo Padre, e Maestro San Domenico, e fù, che ascoltando vn giorno la Messa del Santo, lo vidde coronato di spine, e cicatrizzato colle stimmate del Signore nelle mani, piedi, e costato. Vidde anco la Beatissima Vergine, che gl'assistiua alla Messa, e che doppo la consagratione dell'hostia da Christo Signor Nostro era asperso col pretiosissimo sangue, che scaturiua dalle sue piaghe. E quando venne alla communione, vidde, che la Regina del Cielo si comunicaua insieme con lui, e, finita la Messa, l'aiutaua à deponer le sagre vesti. Vn'altro giorno, che ei celebraua la Messa, lo vidde trattenersi in discorsi familiari cō questa sourana Signora, e che li dauano molti ricordi, e documēti, circa la vita spirituale. Finita questa Messa, come restasse ella fortificata nell'anima per mezzo di quei trauagli patiti nel corpo, egli affidato nella protettione promessali dalla Vergine Madre, per mezzo del suo Sagro Rosario la liberò di nuouo dalla vessatione di quei spiriti, ed ella perseuerò sempre nella vita spirituale. Fanno relatione di questo fatto molti Autori, ed in particolare il Beato Alano, e si cita Fra Tomaso de Templo, che fù Compagno del Santo Patriarca, nella vita, che di lui scrisse, se bene non mi pare accerti bene al tempo, che dice essere stata energumena. Con questa, ed altre marauiglie, che il Santo oprò in Fiorenza, si era reso celeberrimo in quella Città, donde, à dire del Maluenda, prima, che tornasse à Bologna, passò à Viterbo à riceuere dal Cardinal Caponio il Conuento, e Chiesa di Santa Maria à Gradi, da lui fondata. Questo Cardinal Viterbese, come era non men sāto, che dotto, orando vn giorno fù sorpreso da sonno leggiero, nel quale li parue di vedere vna Regia Dama di soura humane fattezze, che con vna torcia accesa di cera bianca nelle mani l'inuitò, che la seguitasse, e da lei fù condotto in vn bosco, oue quella Signora coll'accesa torcia, andò bruggiando per molto spatio l'herbe, arbori, e piante, che in esso erano. Al Cardinale doppo, che fù suegliato, parue, che il sogno douesse hauere alcun gran mistero, onde l'andò à consultare con vn Santo Monaco, per nome Albo, che nel vicino Monte di San Martino menaua vita solitaria; il quale subito rispose, che la Dama comparsali, era la Beatissima Vergine, quale volea, che li edificasse vna Chiesa in suo honore nello spatio, e luogo mostratoli: e l'esortò grandemente ad obedire, hauendo lui hauuta quella stessa notte vn'altra visione, perche hauea visto nello stesso luogo del bosco, e propriamente, oue è hora l'Altar Maggiore della nostra Chiesa, la grā Regina del Cielo assisa in Trono maestoso, che dicea al Cardinale, che li edificasse la detta Chiesa. Quindi il Cardinale determinato di edificare la detta Chiesa, licentiatosi dall'heremita, andò à dirittura al luogo del bosco, designatoli nella visione, e con marauiglia di quanti veniuano con lui, vi trouorno le ceneri, vestiggia dell'incēdio, che hauea sognato: onde subito chiamati i muratori, fè fabbricare vna Chiesa in quel luogo, ed attaccato à quella vn commodo Monastero, acciò fusse meglio seruita, ed officiata: e perche il detto Cardinal Caponio tenea in gran concetto il nostro Santo Patriarca, lo chiamò à Viterbo, e li donò per il suo Ordine la detta Chiesa, e Monastero, il che, secondo il computo più accertato, successe in questo tempo prima, che si celebrasse il secondo Capitolo Generale in Bologna.

Riceuuto questo Monastero, ed assignatiui i Religiosi, diede il Santo la volta per Bologna per trouarsi alla celebratione del Capitolo: e gionto in quella Città vi trouò venuti i Padri da diuerse parti. Onde per la Pentecoste, si celebrò il Capitolo, nel quale, come in diuerse parti del Mondo si trouassero fondati soura à sessanta Conuenti, conuennero quei Padri di diuiderli in otto Prouincie, che furono Spagna, Francia, Lombardia, Romana, Prouenza, Germania, Vngaria, ed Inghilterra, destinando ad ognuna di esse, oltre alli Priori Conuentuali, vno che fusse Superiore di tutti, quali chiamano Prouinciali, se bene in Vngaria, ed Inghilterra non vi erano fondati ancora Conuenti; perche da questo Capitolo furono mandati in quelle parti i Religiosi à propagarui l'Ordine. Al che non poco furono mossi quei Padri da quelche riferirono due di essi, che dissero hauere incontrato il demonio, che in forma di corriero accompagnatosi con loro mentre veniuano al Capitolo, gl'hauea dimandati oue andassero, ed à che fine: ed hauendo essi risposto, che in Bologna per celebrarui il Capitolo: soggiunse l'altro ri-

chie-

chiesta, che cose douea trattarsi. Al che loro, che la principale sarebbe di mandar Religiosi à predicare in diuerse parti del mondo. E'l demonio, ed in Grecia, Vngaria, ed Inghilterra saranno mandati de vostri Predicatori. Coll'aiuto di Dio anco in queste Prouincie se ne mādaranno, essi risposero. Ed all'hora il finto corriero dando vn gran salto, con horribil voce gridò: *Ordo vester confusio nostra est*, e cō ciò disparue. Perloche in Vngaria furono mandati il B. Sadoch, e'l B. Paolo d'Vngaria con altri Religiosi. Fù anco stabilito in questo Capitolo, che i Superiori de' Conuenti si chiamassero Priori, quelli delle Prouincie, Prouinciali, e'l capo di tutto l'ordine si dicesse Maestro dell'Ordine.

Per quel tempo riceuè l'habito della Religione dalle mani del S. Patriarca il Santo Fra Pietro da Verona, degno figlio di sì sāto Padre, che meritò hauer quello, che desiderò senza ottenere il suo Patriarca di spargere il sangue per la fede. Illustrò di vantaggio la santità di Domenico il Signore con altri casi miracolosi, come che anco in quel Conuento moltiplicò il pane, perche trouandosi senza esseruene nè meno vn boccone, perche quel giorno non si era trouata limosina, egli fè entrare i Frati a sedere nel Refettorio, secondo il solito, e si pose ad orare con le mani gionte auanti al petto. Ed in questo senza saper donde, entrorno nel Refettorio due sconosciuti, e bellissimi giouanetti con due canestri pieni di bianchissimi pani, e fichi secchi, che dando à ciascun Frate la sua portione in abbōdanza, disparuero. Ben'è vero, che quantunque egli anco co' miracoli, prouedeua à bisogni de suoi Religiosi, così non potea soffrire, che fussero proueduti molto lautamente, sapendo quanto à tutti, e massime à Religiosi sia gioueuole la parsimonia. Quindi hauendo Fra Ridolfo Procuratore di Bologna, ecceduto alquanto nell'apparecchio della mensa, ei ne lo sgridò, e riprese, dicendoli: Che voleua ammazzare i suoi Frati. E quì prima di passar'oltre, voglio raccontare vn caso singolare, che dal Beato Vmberto rapporta il Maluenda. Vn'vsuraro segreto, tanto inuecchiato nel male, quāto occiecato dall'auaritia, che non conoscea il misero stato dell'anima sua, richiedè al Santo, che nella Messa volesse amministrarli la Sagra Comunione. Conobbe il Santo l'attreuimento di quel meschino, che imbrattato di grauissime colpe veniua à comunicarsi. Ma perche quelle non erano publiche, non potea ei negarli la Comunione. Onde pregò il Signore, che volesse aprirli gl'occhi à farli conoscere il male, che facea, dicendo: Voi, che sete fuoco consumatore di ogni vitio, ed illustratore delle tenebre, rischiarate la mente di costui, ed accendeteli il cuore con vna perfetta cognitione. E così dicendo diè la Sagra Comunione al sagrilego vsuraro. E quel Signore, che sempre esaudiua Domenico, nō li mancò in questa occasione, anzi nel porger l'hostia sagra à quello infelice, quella, quasi acceso carbone, li bruggiò le labbra, e la lingua, in guisa, che lo fè gridare, che quella particola lo bruggiaua. Perloche tutto contrito fè vna buona cōfessione col Santo, e restituì à padroni ciò, che gl'hauea tolto coll'vsure, e fè de suoi peccati rigorosa penitenza. Indi perche il Santo non sapea star'otioso, anzi tanto era il suo moto più veloce, quanto più si auuicinaua al termine del suo peregrinaggio, finito il Capitolo, si partì per Venetia à visitare i suoi Frati, che per mezzo del Cardinale Vgolino, che vi era Legato, haueano ottenuta vna Chiesetta fuora della Città, detta di San Marco; e come, che il sito, e luogo era molto incommodo, volle il Signore per i meriti del Santo prouedere a suoi Religiosi di più comoda habitatione. Era in quella Città vna picciola piazza, ed in essa vna Chiesa, ò Romitorio, dedicato à San Daniello. Hora Giacomo Tiepoli, che all'hora era Doge della Republica, vidde in sogno esser nato in quella vn bellissimo giardino tempestato di vaghi, ed odorosi fiori, sù de quali andauano volando candide colombine ornate di crocette di oro le teste, e vidde alcuni Angeli, che cō turiboli d'oro andauano profumando quel prato, con che aggiungeuano fragranza più soaue a quei fiori. E mentre il Doge si delettaua di quella vista, vdì vna voce del Cielo, che diceua: Dio vuole, che in questo luogo si facci la casa per i suoi Predicatori. Con che suegliatosi il Doge, riflettendo al suo misterioso sogno, volle publicarlo in Senato, e col parere di tutti fù concesso quel luogo al Santo Patriarca, oue coll'aiuto di quei Nobili, ed in particolare del Doge, che doppo fù diuotissimo del nostro Ordine, e si elesse la sepoltura in quel Conuento, si fondò il celeberrimo, e magnifico Cōuento di Santi, Giouanni, e Paolo. Sbrigossi il Santo il più tosto, che potè dal Doge, e dal Legato, perche già sapeua sourastarli di prossimo la morte, e che il Signore hauea destinato, che fusse nel Conuento di Bologna. Onde prima di partire da Venetia, essendosi licentiato da alcuni amici, per persuaderli la vanità delle cose del mondo, li disse: Voi adesso mi vedete sano, e pure la mia morte sarà tra breue, tanto che prima della festa dell'Assuntione della Madre di Dio spero andare à goderla in Cielo. Così verso la fine di Luglio tornò in Bologna, che douea essere il luogo donde douea

ueA passare à gl'eterni riposi.

E qui prima di raccontar la sua felice morte, mi par luogo opportuno per abbozzarti le sue fattezze si del corpo, come dell'anima. Fù egli di bellissimo aspetto, e di mediocre statura, e macilento, al che l'aiutaua non poco l'austerità della vita, che sẽpre tenne. Era di bellissimo volto, di color bianco, sparso di gratioso rossore: Non fù caluo, ma di capello folto, e biondo, se non quanto nell'vltimo della vita hebbe qualche capello bianco. I suoi occhi erano allegri, e giocondi, se non quanto le miserie de' suoi prossimi l'offuscauano, e prouocauano à lagrime di compassione. Dagl'occhi, e dalla fronte solea tal volta vibrare alcuni raggi, che moueano ad amarlo, e riuerirlo coloro, che lo mirauano. Le sue mani erano candide, e lunghe, la voce chiara, alta, e sonora, à guisa di tromba, che à pũto di tromba dello Spirito Santo fè sempre l'officio nella cõtinua predicatione dell'Euangelio. In fine il suo corpo fù formato egregiamente, come quello che douea essere tempio purissimo dello Spirito Santo, e perciò senza macchia di peccato graue, che conseruò inuiolato il candore dell'innocenza battisimale, e della virginal purità, à segno tale, che vn giouane dissoluto, con solo baciarli la mano potè acquistare la castità. Quindi per conseruar questa virtù vsò di gran rigore, à segno, che giamai per riposar la notte si spogliò ne scalzò, ma così vestito come andaua di giorno si ponea à giacere sù la nuda terra, ò sù la pradella dell'altare, e spesso sul cataletto de morti. Si flagellaua ogni notte con vna catena di ferro di tre fila, fino allo spargimento di molto sangue: e si daua tre discipline ogni notte, applicandone vna per se, l'altra per i peccatori del mondo, e la terza per l'anime del Purgatorio: ed acciò le percosse fussero più dure, spesso si facea battere da qualche religioso suo confidente. Vsaua vn duro cilicio, sù del quale così di estate, come d'inuerno portaua solo vna tunica. Si cingeua i reni con vna grossa catena di ferro, che doppo morto li fù trouata da Fra Ridolfo di Faenza, e consignata al B. Giordano, che fù suo successore nel Generalato dell'Ordine. Quasi tutta la notte se la passaua in Chiesa in oratione: ed iui forzato dalla natura, daua al suo corpo quel duro, e breue riposo, che si è detto. Dall'esercitio dell'oratione si suegliauano gran feruori nel suo cuore, come ne facean fede gl'infocati sospiri, e le lagrime, che mandaua. Con i siti diuersi ne' quali si ponea, daua ad intendere gl'affetti, ed effetti diuersi, che sperimentaua nell'oratione. Quindi profondandosi nella consideratione del suo niente, oraua prostrato con tutto il corpo per terra. Ad imitatione dell'oratione fatta nell'horto dal Saluatore, alcune volte oraua inclinato con la faccia in terra, come lo lasciò ordinato in quelle inclinationi, che si chiamano profonde. Alle volte si ponea sù le punte de' piedi, e così oraua senza alcuno appoggio per lungo spatio di tempo, quasi indrizzar volesse il corpo à quella celeste Patria, oue lo spirito si delitiaua cõ la cõtemplatione. Molte volte inginocchioni ò restaua immobile, perche assorto ne' Celesti piaceri, ò souerchiato dalla corrente di quei diletti, quasi vscito di se, solea sospirando proferire qualche iaculatoria, ò verso della scrittura à proposito dell'effetto, che all'hora prouaua. Alle volte il suo spirito era rapito con tal violenza, che tiraua seco anco il corpo, che à modo di saetta con le mani gionte, e solleuate verso il Cielo si spiccaua da terra. Spesso contemplando le pene, e la morte del Saluatore in croce, stendendo le braccia restaua come Crocifisso, e così orando vn giorno auanti vn Crocifisso nella Citta di Castres in Francia, li fù parlato da quella santa imagine, quale fino ad hoggi è iui tenuta in molta veneratione, come dal Fulgoso, e dal Maiolo lo rapporta il nostro Maluenda. E perche la sua vita era continua oratione, oraua anco sedendo, e conuersando, onde spesso prorompeua in amorose iaculatorie. E viaggiando doppo hauer cantato, e prouocati i compagni à cantare Salmi, ed hinni, allontanato da essi, con precederli, ò seguitarli si profondaua nella contemplatione, nella quale restaua acceso, ed illuminato, acquistando altissime intelligenze della sagra scrittura, à segno, che richiesto da vn suo familiare del libro nel quale studiaua i profondi sensi, che nelle sue prediche daua à luoghi difficilissimi della sagra scrittura: Non in altro libro, ei rispose, che in quello del Crocifisso. Erano le sue orationi così efficaci, che, come ei ne hauea l'esperienza, potè vantarsi di non hauer mai dimandata gratia al Signore, che ei per sua pietà non gli l'hauesse concessa. Ed hauendo ciò inteso dalla sua bocca Alacrino monaco Cisterciense, che doppo fù Vescouo, ed era grande amico del Santo, come sapea, che i suoi Religiosi desiderauano molto, che nel loro Ordine de Predicatori entrasse il dottissimo Maestro Corrado, li disse confidentemente: Padre, se è tanta la vostra confidenza in Dio, e l'hauete sperimentato così liberale, che vi hà concesso ciò, che gl'hauete dimandato, perche non lo pregate, che doni Maestro Corrado al vostro Ordine, che viene tanto desiderato da vostri Frati. *Rem difficilem postulasti*, rispose il Santo, con tutto ciò io confido tanto nel mio Signore, che se lo chiederemo efficacemente, non

man-

mancarà di darcelo, dunque facciamo oratione questa notte. E così, detta la Compieta, e mandati i Religiosi a riposare nelle lor Celle, egli in compagnia di quel Monaco Cistercienfe si restò in Chiesa ad orare, e vi perseuerò fino al matutino, ed indi fino à Prima: Ed all'hora tutto confidenza di hauere già ottenuta la gratia, se n'entrò nel Choro: oue appena il Cantore intonò l'hinno *Iam lucis orto sidere*, che Maestro Corrado mosso da sconosciuta virtù, non hauendo possuto dormire quella notte, entrò nel Choro, e prostrato alli piedi del Santo Patriarca, li dimandò (cosa, che mai prima hauea pensato di fare) con tante lagrime, e perseueranza il suo sagro habito, che non volle alzarsi da quel luogo, se prima il Santo non ne l'hebbe vestito. E pure chi confidaua tanto in Dio, diffidaua di se stesso, stimandosi così miserabile, che non vi era peccatore nel mondo, che à suo giuditio, l'adeguasse non che superasse, nell'iniquità: E perciò nel volere entrare in qualche Città s'inginocchiaua, e con lagrime pregaua il Signore, che non la sobissasse, ò destruggesse per causa sua, ch'era sì grande, e scelerato peccatore. Sensi in vero di sì profonda humiltà, che come detti con veracità da sì gran Santo, non potrei intenderli, se non sapesse, che come quanto vno più si auuicina à Dio, più conosce la viltà, e mancamento proprio, così può sentire cō verità ciòche ad altri sembra hiperbole di affettata bugia. Quindi è, che stimandosi indegno di qualsiuoglia honore, con petto costante rinunciò tre Vescouati, e trà gl'altri al parere di Antonio Senese, quel di Taracona, offertili dal Papa: e che nel primo Capitolo Generale facesse istanza di essere assoluto dall'officio: e che minacciasse di fuggirsene in parte oue non si sapesse più nuoua di lui, sel Papa non riuocaua gl'ordini dati di publicare i suoi miracoli da pergamo: e che la causa adequata, perche ei pria di fondare la Religione, dimorasse più volentieri in Carcassona, che in Tolosa, era, perche in Tolosa era honorato dal Vescouo, e da Cattolici, ed in Carcassona come piena di heretici era da quelli di continuo vilipeso, e schernito, e dal suo humilissimo spirito erano più stimati gl'affronti, e vituperij, che non sono da gl'auari i più ricchi tesori, studiaua di nascondere le gratie, che riceuea dall'Altissimo, e se taluolta era scouerto da qualche suo fratello, pregaua, ed astringea con precetti di obedienza à nō dirle, mentre ei viueua: e l'austerità della sua vita, e penitenze, ch'ei dissimulando facea, trà le quali nō era la minore il fare così lunghi viaggi, non solo à piedi, ma à piedi nudi, ed ei copriua questi rigori, perche giungendo all'habitato si calzaua le scarpe. Accompagnaua coll'humiltà vna ricchissima pouertà di spirito, che per esser la cosa più cara, che hauesse posseduta in vita, la lasciò per heredità à suoi figli. Ei l'affettò in maniera, che le sue vesti, e cappa erano sempre vili, e logore, nè volle mai vsar cosa, che non fosse protestatiua di altissima pouertà. Godea sommamente, quando si vedea trà bisogni, e benche Generale del suo Ordine godeua di andar con la tasca in collo mendicando per la Città, e chiedendo limosina di porta in porta, e quando gl'era data, la riceuea inginocchioni, affatigandosi per stabilire questa pouertà nel suo Ordine. Fù anco zelantissimo osseruatore della sua regola, à segno, che nè l'infirmità, nè le fatiche, e lunghi viaggi, bastorno à farli rompere i diggiuni, nè mutar la qualità de'cibbi; anzi che ne'viaggi osseruaua puntualmente non solo i diggiuni, ma anco l'hore del silentio. E come lo scopo principale del suo Ordine era il predicare, che perciò dal celeste Oracolo proferito per bocca del Santo Pontefice, vien detto Ordine de' Predicatori, attendeua à promouer questo, non solo con le parole, anco coll'essempio. Ne dico de' suoi desiderij spiegati alle volte con parole, di passar frà Gentili à predicar la fede, e quādo bisognasse, confirmar la predicatione colla vita, e col sangue, ma solo dirò, ch'ei fù indefesso in questo esercitio, non contētandosi di predicare quasi ogni giorno per le Ville, e Città, ò à suoi religiosi, perche costumaua per incōtrare tutte l'occasioni, di entrare ne' Monasterij, che incōtraua per camino, tutto che di altra religione, e conuocati i Cenobiti, sermoneggiarli, e prouocarli all'amor di Dio, ed osseruanza della lor regola. Nel suo predicare era così feruido, e facondo, che persuadeua ciò che voleua. Prorompeua alle volte à piangere, con che commoueua più gl'ascoltanti à penitenza. Era vn Elia, se si infiammaua contro i vitij, vn Bernardo se trattaua della dolcezza del Diuino amore, vn Paolo nell'esplicare i Diuini precetti, ed i luoghi della scrittura: ed vn Chrisostomo nell'esaggerare la bellezza della virtù. Hebbe il mirabil dono delle lingue, perche fauellando nella sua Spagnuola era inteso da tutte le nationi, come se parlasse nella propria di ciascheduno. Quindi fù grande il frutto delle sue prediche, ed innumerabili coloro, che per esse si conuertirono alla purità della fede Cattolica, ò alla santità de' costumi. Era piaceuole nel riceuere i Peccatori à penitenza, compassionando le loro miserie fino à piangerne: ma era anco terribile nel castigare quegl'eccessi, che conosceua originati da malitia. Co'suoi Religiosi era caritatiuo, e facilmente dispensaua con essi i rigori

gori della regola nell'occorrenti necessità, come ne' viaggi, osseruando egli rigoroso digiuno, solea dispensarne i suoi compagni. E pure era rigoroso nel castigare i loro difetti, ancorche minimi, à segno, che fè vna si terribile disciplina al Sagristano di Bologna, che mosse à lagrime di compassione i circostanti, solo perche hauendo chiamato vn Confessore in Chiesa, gl'hauea detto, che l'aspettaua iui vna bella giouane; perche, ei diceua, il Religioso, non deue fissar lo sguardo sù la faccia di nessuna donna, ed in conseguenza non deue formar giudicio se è bella, ò brutta: onde quasi con ciò hauesse macchiata l'honestà religiosa; mentre lo flagellaua dicea, che volea insegnarli ad esser casto. Non si querelò mai di alcuno per più che fusse stato aggrauato, ne mai dalla sua bocca fù intesa parola otiosa, nō che di mormoratione. Rispettò sempre tutti gli ordini monastici, stimādoli Angioli della Chiesa militante. Era diuotissimo dell'Altare, ne fè passar giorno, che, potendo, non hauesse celebrato, il che facea con tanta diuotione, che la mouea ne gl'astanti, quantosiuoglia fussero stati duri. Mentre celebraua, spesso non solo coll'anima, anco col corpo si leuaua in estasi, solleuandosi vn cubito da terra. Fù diuotissimo seruo, e figlio della Madre di Dio, che come tale sempre lo fauorì, e lo scelse per primo promulgatore del suo sagrosanto Rosario, Rose, che come doueano far nascere nella Chiesa il miele sātissimo delle virtù, e diuotione, volle, che sbucciassero dalla bocca di Domenico, doppo che ella l'hebbe addolcita col latte di quelle mā-melle, che addolcirono la bocca di colui, che empie di santità il Paradiso, dando al Santo tramortito, e poco men che morto là nelle selue di Tolosa, per i rigori delle penitēze, e per la dura pertinacia de gl'Albigensi; che non volean ridursi alla fede Cattolica, col bere di quel Celeste liquore nuoue forze, ed animo per combattere cō-tro l'hidra infernale dell'heresia, e col sagrosanto Rosario armi potētissime per abbatterla, come si dirà in quella sollennità à 7. di Ottobre. Quindi è, che il Santo sentiua tanta dolcezza in proferire l'Aue Maria, che come in ciò prouaua delitie di Paradiso l'hauea sempre nella bocca come nel cuore. In fine fù egli tale, che non solo potea, come Dauide chiamarsi huomo secondo il cuore di Dio, ma, conforme fù riuelato alla Serafica Santa Catarina da Siena, fù primogenito del cuore di Dio, imperciò che contemplando ella vn giorno l'heroiche virtù del suo Santo Patriarca per imitarle, e venuta in eccesso di mente, vidde l'eterno Padre, che generaua due figli, l'vno dall'intelletto, che era l'eterno Verbo, l'altro dal cuore, e li fù detto questo essere il suo Santo Patriarca Domenico.

Ed hora è tempo di trattare della sua felice morte. Cosi tornato da Venetia à Bologna molto stanco, come quei, ch'era certo della sua vicina morte chiamato il Priore, ch'era Fra Ventura da Verona, e'l Procuratore Fra Ridolfo da Faenza, si pose à trattare con essi à lungo delle cose dell'Ordine, e di come si douea proseguire quelche egli hauea cominciato. Era già vicina la mezza notte, onde quei lo pregorno, che se ne andasse à riposare, stando cosi stanco, e maltrattato dal viaggio fatto in tempi cosi caldi, come sono verso la fine di Luglio. Egli però non volle prima di assistere al matutino, al solito cogl'altri Religiosi, e di seguitar l'oratione fino alla mattina, quando aggrauato da denso, ed acuto dolor di testa con ardentissima febre fù necessitato di porsi à giacere sù di vn sacco di paglia. Crebbe l'infirmità con vn violento flusso di sangue, che l'afflisse con dolorosi termini. E pure egli allegro rideua, vedendo, che si auuicinaua l'hora desiderata, ne sapea contenersi, che non mostrasse al di fuori la gioia, che prouaua il suo spirito, vedendo già vicino il premio, e l'inuito, che poco prima hauea hauuto alla gloria. Queste ansie amorose erano state sempre grandi in lui, ma cresciute vn giorno, lo ferono prorompere in queste parole col suo Diletto: Sino à quando ò mio Dio, durarà di questo vostro inutil seruo il miserabile essilio? Sino à quando starò lontano dal sommo bene da me vnicamente amato? Ah, che questa vita mortale più dura per me, della morte, non potrà se nō per la morte mutarsi nella vera, e beata vita. Sù dunque, ò mio dolce amore; dammi con la morte l'eterna vita, toglimi con la vita mortale questa infelice morte, che proua il mio spirito viuendo lontano da te: Io non mi fido di viuere senza di te in dura morte, perche tu solo sei la mia vita. Vieni ò mio Dio, vieni ò mio Saluatore, non più tardare: *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, al possesso di quei beni eterni, che per tua pietà mi hai preparati. Cosi egli oraua quā-do quel Signore, che asciuga le lagrime de' giusti, comparendoli in forma di gratioso giouanetto con queste parole lo consolò, intimandoli il decreto fauoreuole della sua eterna felicità: *Veni dilecte mi, & in vero gaudio ingredere*. All'annuncio di si fauoreuol decreto, quei soli veri amanti del sommo bene, possono intendere quali fussero i cō-tenti di quell'anima auuenturata, che sanno l'angoscie di vn cuore innamorato per l'assenza del bene amato. Ei non capiua in se stesso, perche al solo ricordo di questo inuito assaggiaua anticipatamente gl'eterni con-

contenti. Onde hora, che nell'infirmità pericolosa vedea i preludij della sua temporal morte, non potea non godere, e delitiarsi trà quelle angoscie, che erano foriere de suoi eterni contenti. Vennero i Medici, ed osseruandolo, diedero in vno stesso tempo, con asserire il male pericolosissimo, nuoua di sommo contento al Padre, e di estremo cordoglio à figli, che in lui solo haueuano padre, pastore, guida, consolatore, e rimedio. Cresceua il male à momenti, ed egli come sicuro della sua vicina morte, fè chiamarsi i Nouitij, e gl'esortò à lungo à complire cõ la loro obligatione di seruire à quel Signore, che gl'hauea chiamati da pericoli del secolo, ed ammessi al suo seruitio, trà la sicurezza de Sagri Chiostri. Indi fè venire alla sua presenza il Priore cõ dodici Padri i più graui del Conuento, trà quali fù il Beato Giouanni da Salerno, che era all'hora venuto da Fiorenza per assistere alla sua infirmità. Ed alla presenza di essi con voce alta si confessò generalmente col Priore di tutta la sua vita, ed à giudicio di tutti non si trouò cosa, che hauesse ombra di peccato mortale, hauendo egli; per la Diuina misericordia, mantenuta sempre intatta la stola dell'innocenza, come la riceuè nel Battesmo. Finita la confessione, disse: Ecco Padri miei, che il Signore, per sua pietà mi hà conseruato fino à quest'hora Vergine di corpo, e di anima. Non è questo, tesoro, che possa mantenersi in vaso così fragile, senza speciale aiuto del Cielo, giache non solo stà esposto à diuersi pericoli esterni, ma dentro di noi nasce, e si sostenta il maggior nemico, che con empito più violento cerca destruggerlo. Per lo che non vi è momento in questa vita, nel quale possa alcuno assicurarsi di non hauere à perdere questa gran gioia. Concorre Dio à far nascere, e conseruare tutte le virtù, ma per questa della castità vi è necessaria vna speciale assistenza del Signore, che solo *Potest facere mundum de immundo conceptum semine*. Ma non per questo douete disperare, anzi assicurateui, che conforme questo pietoso Signore è stato liberale in darla, e conseruarla in me vilissimo verme, e suo inutilissimo Seruo, così lo farà con voi: Ma bisogna vi costi molto, cosa, che val tanto. Hauemo l'inimico sempre desto per offenderci, e sarebbe vn voler esser vinti, quando anco noi non vigilassimo. Suegliateui dunque *Vigilate, & orate*, che con questa diligẽza vi assicurarete dall'inimico. Fuggite la vana conuersatione delle donne, e massime sospette, guardateui dalla loro familiarità come dal fuoco. Fuggite l'occasioni, nè vi fidate di voi stessi in alcuna, benche piccola, che niuna ve ne è così piccola, che non sia grande per rouinarui. In questo pericoloso cimento non bisogna fidarsi della virtù propria, nè dell'altrui, perche, come hò detto, la virtù di conseruarui casti, non puote essere, che da Dio. Semo tanto arrendeuoli all'armi del senso, che il vincere stà nel fuggire, ed il tener fermo il piede nella battaglia è essere perditore. Io stò così fiacco, che mi sento venir meno, ma quando anco hauessi la robustezza di vn leone, non potrei esaggerare à bastãza, quanto in questa guerra importi il fuggire l'occasioni. Figli, considerate lo stato in che vi hà posto il Signore: Sete Predicatori, cioè luce del mondo, sale de popoli, fiscali delle virtù, e bisogna viuere immuni, e netti da ogni colpa, chi, come voi, deue condannarla ne gl'altri. Ma soura tutti i vitij quei, che sono contro la castità, hanno vn non sò che di particolare per offuscare, ed estinguer la luce, che deuono apportare gl'Ecclesiastici, e massime i Predicatori, à popoli, e per farli diuenire contentibili. La virginità è come la vita, che facilmente si perde, ma, perduta vna volta, non puote più racquistarsi. Dunque, ò figli, seruite al Signore con purità, e con feruore di spirito, e procurate, che non si smorzi quello, che hora arde in quest'Ordine, forzateui sempre di promouerlo. Mãtenete nel suo posto la Regolare Osseruanza, e confido, che col Diuino aiuto durarà in voi ciò, che mi costa tante fatiche. Così ei disse, e sourafatto dalla debolezza, che la violenza del male facea crescere à momenti, li fù forza di terminare il suo diuoto discorso.

Risoluerono i Medici di farli mutar'aere, e con ciò vedere se potessero temperare la malignità di quel male, ed il Santo quantunque stasse sicuro, che ciò non giouarebbe, sapendo, che già era venuto il tempo di riceuere il premio delle sue gloriose fatiche, pure obedì al lor conseglio, onde lo cõdussero in vn Romitorio, detto la Madonna del Campo, luogo di aere assai fresca, e pura, discosto vn miglio dalla Città. Ma gionto ui, tanto fù lontano dal migliorare, che il male se gl'aggrauò notabilmente. E perche intese, che il Romito, quale hauea cura di quel Romitorio, vedendo la buona sorte, che haueua in casa, si era lasciato intẽdere, che se il Santo fusse morto iui, non si sarebbe indotto à farlo sepellire altroue, che nella Chiesetta di quel Romitorio, mandò à chiamare il Priore, che venne subito con altri Padri del Conuento, à quali ei fè vn raggionamento di tanto spirito, che mosse tutti à piangere, ed alla fine manifestò loro i sensi del Romito, e perche ei desideraua di morire, ed esser sepolto trà suoi figli, pregò, che lo riportassero in Conuento. Temeano i Padri di farlo, stante la sua gran fiacchezza, dubitando non moris-

se per strada, ma vedendo il gran desiderio, che hauea di morire trà suoi Frati, l'accomodorno al meglio, che poterono, e ricondussero in Conuento, oue, perche non hebbe mai Cella propria, si fè porre nella Cella di Fra Moneta, sù di vn sacconcino di paglia, che vi era, e subito, chiedendoli lui medesimo, li furono amministrati i Sagramenti del Viatico, ed Estrema Ontione, e prima di riceuerli, volle riconciliarsi con Fra Moneta; e quello di che all'hora si accusò, fù, che alla presenza de dodici Padri, co' quali fè la sua confessione generale, hauea detto, che il Signore l'hauea conseruato Vergine; e questo li rimordea la coscienza per la sua humiltà, potendo apportarli gloria appresso il mondo, se bene il suo fine era stato di animare i suoi figli col suo esempio alla diligente custodia di cosi ricco tesoro. Riceuuti i Sagramenti ordinò al Priore, che congregasse i Religiosi alla sua Cella per farli la raccomandatione dell'anima: e quelli venuti, il Priore piangendo li dimandò, oue volea esser sepolto, al che egli, Alli piedi de miei Frati. E qui i suoi figli non potendo più dissimulare la gran pena, che sentiuano per la perdita di si buon padre, diedero in dirottissimo pianto: e'l Priore, che li staua vicino, facendosi forza à parlare, li disse: Padre mio vedi come lasci scontenti i tuoi figli in questa valle di lagrime, almeno non ti scordare di pregar Dio per essi, quando ti vedrai alla presenza di quel Signore, che così bene hai seruito. All'hora egli alzando gl'occhi al Cielo, e congiungendo le mani, ad imitatione di Christo, quando nell'vltima Cena raccomandò i suoi Dicepoli all'Eterno Padre, disse: Mio Signore voi ben sapete quanto con le mie deboli forze hò cercato di seruirui, e di cōseruare, ed ammaestrare questi vostri Serui, che vi sete degnato di commettere alla mia cura: hora Padre misericordiosissimo, che vi piace di chiamarmi à voi, io, non hauendo à chi raccomandarli, se non à voi medesimo, nelle vostre mani li lascio, pregandoui, che li guardiate come loro special Padre, e Signore, e li conseruiate, e defendiate con la vostra gratia. Indi riuolto a suoi figli, che si disfaceuano in lagrime, quasi scordato de suoi dolori, così prese à consolarli. Figli non bisogna ricordarmi quel che tocca à me, che non potrò scordarmi di voi, portandoui tutti scolpiti nel cuore. Di là vi aiutarò meglio, che non hò fatto qui. Haurete là sù vn procuratore perpetuo in tutti i vostri bisogni, Onde non vi affliggete per la mia morte, nè vi doglia la mia assenza corporale, perche vi assicuro, che meglio potrò aiutarui morto, che viuo. Cari miei figli, non hò robba da lasciarui, ma pure per vltimo mio testamento vi lascio heredi di vn ricchissimo patrimonio. Primieramente vi lascio la benedittione di Dio, e la mia: Vi lascio vna perfetta carità, colla quale vi amiate di cuore vno all'altro, e vi conseruiate vniti, come fratelli, figli di vno stesso padre Dio. Vi lascio vna profonda humiltà, con la quale fuggiate ogni vanità, e vanagloria, che vi venisse per qualsiuoglia fauore spirituale, ò temporale, che Dio vi facesse, conoscendo gl'oblighi in che vi pongono i suoi beneficij, che non possono conseruarsi con altro, che con l'humiltà. Vi lascio vna volontaria pouertà, che in vita vi hò tanto raccomandata: non vogliate mai consentire di perdere quello splendore, che hà sempre dato, e darà à chi predica, l'esser pouero, cōformandoui con ciò col primo Predicatore Christo, e co' suoi Santi Apostoli. Queste siano le vostre ricchezze, carità ardente, humiltà profonda, e pouertà volontaria, questi i tesori, che, come à miei diletti figli, vi lascio. Haurebbe proseguito il discorso, se l'agonia della morte, che furiosamente lo stringeua, non l'hauesse impedito: onde con gran serenità di volto, nata dalla serenità della coscienza, li pregò, che li cominciassero la raccomādatione dell'anima.

Li tenea appoggiato il capo Fra Ridolfo, e con vn panno di lino gl'asciugaua il sudori, che per l'angonia li grondaua dalla fronte, quando (come la Madre di Dio riuelò à S.Brigida) li comparue la Regina del Cielo, che, vista dal Santo, quasi scordato di se stesso, cominciò ad auuocare per i suoi figli, come hauea loro promesso, dicendoli: O mia gloriosa Signora, vera Madre di Dio, eletta dall'Altissimo per sua Genitrice, e per pietosa Madre de peccatori, per quella gran plenipotenza concessati dall'onnipotente Vnigenito tuo ti priego vogli proteggere i miei figli, quali hò educati sotto il mio stretto scapulare, cioè sotto la mia diligente custodia, con la quale di giorno, e notte hò cercato di farli caminare per il dritto sentiero della virtù, e del seruitio di Dio. Reggili hora tù mia Signora, e guardali sotto l'ampissimo manto della tuà potente protettione. Mentre io fui con essi, attesi ad inferuorarli nell'amore di tuo Figlio, e nella tua deuotione: hora che è venuto il tempo, che io debbia godere il premio apparecchiatomi dalla Diuina pietà, consigno à te questi miei figli, che sono le viscere dell'anima mia, e, perche sò quanto sia grande la tua misericordia presumo, che tù mia Signora gl'habbi da insegnare, e proteggere come lor vera Madre. Al che con dolcissimo affetto, rispose la Vergine: *O Dominice, amice dilecte, quia dilexisti me plusquam te, sub lato mantello meo defendam, & regam filios tuos, & omnes qui in regula tua perseuerant sal-*

sub brachio. Lieto il Santo Padre per sì gratiosa promessa fattali da colei, che ad imitatione di suo Figlio è sempre *fidelis in verbis suis*, alzò gl'occhi, e le mani al Cielo, ed in questo atto li rendè l'anima felicissima, mentre i suoi mesti, e lagrimanti figli proseguendo la raccomandatione dell'anima, erano gionti à quelle parole: *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini*, che à schiere corsero à riceuere quella santissima anima, per condurla all'Empireo. Anzi, che la stessa Regina de gl'Angeli, e'l Signore de Serafini volle honorare il glorioso trionfo del lor fedel Seruo Domenico, come con chiarissima visione fù mostrato al Beato Gualla, che doppo fù Vescouo di Brescia, ed all'hora era Priore del Conuento di Brescia, questo orando à quell'hora, che il Santo spirò in Bologna, fù sorpreso da soauissimo sonno, ò estasi, e vidde aprirsi il Cielo, ed indi calar due scale, le sommità delle quali eran sostenute, vna dal Saluatore, l'altra dalla Vergine Madre, e per l'vna, e per l'altra calauano, e saliuano à gran fretta molti Angeli. A piedi di quelle era posto vn real trono, nel quale vidde sedere vn Frate del suo Ordine, che però tenea il volto couerto col cappuccio, come si suol fare à morti, e pareali, che il Redentore con la sua Santissima Madre, tirando pian piano le scale col trono ad esse appoggiato, lo leuauano in alto, cantando in tanto gl'Angeli con grandissima melodia, fino che l'introdussero in Cielo. Suegliossi all'hora Fra Gualla, e senza molto discorso per quella visione, intese essere già passato al Cielo il Santo Patriarca, onde à quella stessa hora parti per Bologna, oue trouò, che era morto à quell'hora medesima, che egli hebbe la visione. Anco à quell'hora fù la sua gloria riuelata al Beato Raone, che per alcuni negotij quella mattina medesima era partito da Roma insieme con Fra Tancredi, col quale volle riconciliarsi in vna Villa per dir la Messa, e da quello li fù imposta la penitenza, che nella Messa pregasse per la salute del Santo Patriarca, hauendo inteso, che staua grauemente infermo in Bologna. Quando Fra Raone giunse al *Memento* de viui, mentre si forzaua di far la penitenza impostali, fù rapito in estasi, ed in quel ratto li fù mostrato, che il Santo vsciua dalle porte di Bologna con vna pretiosa corona sù la testa, in mezzo à due personaggi di grandissima autorità: per la qual visione egli intese, che il Santo era andato in Cielo à riceuere la corona della gloria, e così trouò, che era stato. Successe questa gloriosa morte à sei di Agosto dell'anno 1221. in giorno di Venerdì circa il mezzo giorno, essendo egli in età di cinquant'vn'anno.

Morto il Santo Patriarca, Fra Ridolfo, A che era il Procurator di Bologna, li cauò dalle reni la pesante catena di ferro, che sino à quel punto non hauea mai deposta, quale doppo per ordine del Beato Giordano, che li successe nel Generalato fù meritamente conseruata come pretiosa reliquia. Indi lauato il sagro cadauere, vestito, ed accomodato sù'l cataletto per le mani dello stesso Fra Ridolfo, accompagnato più con lagrime, e singhiozzi, che col canto da suoi mesti Religiosi fù calato in Chiesa, oue era già concorso il popolo per venerare quelle reliquie. Ed all'hora vi giunse Fra Alberto, che era vno de figli diletti del Santo, e posto da lui per Priore del Monastero di Santa Catarina di quella Città, e quando vidde quel sagro corpo, vinto dal B dolore di vedersi priuo di sì caro padre, e maestro, si buttò con la faccia, e col petto sù la bara baciando, e bagnando di lagrime quel sagro cadauere. All'hora sentì egli ancora abbracciarsi, e dirsi con chiara voce: Consolati Fra Alberto, che presto in questo medesimo anno ci vedremo insieme, douendo tù doppo me venire à goder la gloria. E questo bastò à mutare in estrema gioia la somma pena, che sentiua Fra Alberto per la morte del Santo: sì che senza poter contenersi, andò à darne parte al Priore: e l'euento lo mostrò verdadiero, perche trà pochi giorni morendo santamẽte, andò à trouare il Santo Patriarca nel Cielo. Il Signore per honorare l'esequie del suo fedel Seruo Domenico, fè, che all'hora giungesse in Bologna il Cardinale C Vgolino, che era Vescouo Ostiense, e Legato del Papa, insieme col Patriarca di Aquileia, e molti Vescoui, Arciuescoui, ed Abbati, e'l Cardinale hauendo intesa la morte del Santo, come era stato suo grande amico, ed hauea conosciuta la sua santità per la stretta conuersatione, che ci hauea hauuta, e si era trouato presente al miracolo della resurrettione di Napoleone, Nipote del Cadinale Stefano, venne subito in Conuẽto per celebrarli l'esequie, e volle farli lui l'officio della sepoltura, cantando la Messa con gran sollennità, e sepelendolo con le sue mani. Sì che l'esequie li furono celebrate con la maggior pompa, che si possa imaginare. E quel sagro corpo fù riposto D nel pauimento della Chiesa, come egli hauea comandato: nondimeno couersero la sepoltura con vna grossa pietra, e vi ferono soura vn poco di volta murata di calcina, e mattoni per meglio conseruare da diuoti furti quel pretioso tesoro. Con tutto ciò era così soaue l'odore, che empiua di soauità le narici di coloro, che si auuicinauano, non meno, che i spiriti di diuotione. Furono infiniti i miracoli co' quali il Signore honorò questo suo fedelissimo seruo

uo

no doppo la sua morte, de quali n'hauemo A rapportati alcuni nel terzo tomo di questo sagro Diario sotto i 24. di Maggio, che fù il giorno della sua Traslatione, quali furono approuati dal detto Cardinale, il quale fatto Papa, & assunto il nome di Gregorio Nono, canonizzò il Santo Patriarca à 13. di Luglio dell'anno 1234. ottauo del suo Pontificato, terzodecimo doppo la morte del Santo, e decim'ottauo doppo la confirmatione dell'Ordine, comandando, che la sua festa per tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse à cinque di Agosto, se bene poi il Sommo Pontefice Paolo IV. ordinò, che si celebrasse à quattro di detto mese. Racconta Stefano Salanco, che trattandosi della santità di Domenico dicesse all'hora il Pontefice Gregorio IX. che era B così certo della santità di Domenico, come di quella de Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Così restò egli honorato in terra, come era stato glorificato in Cielo, oue di continuo osseruando la sua promessa auoca per i suoi figli, e diuoti, che mediãte si buono intercessore possono star sicuri di douer ottenere ciòche bramano, che sia vtile per la loro eterna salute.

4. di Agosto.

Vita della Beata Cecilia Romana. Cauata dal Piò, & d'Arturo à Monasterio nel suo Sagro Ciniceo.

SE da frutti la bontà, e malitia della Pianta c'insegna à conoscere il Saluatore nell'Euangelo, ben potrò io dalla bontà della Pianta argomentare la bontà d'vn primo suo frutto: E questa fù la Beata Cecilia Romana, la Primogenita del nostro Patriarca Domenico, essendo la prima, che in quell'alma Città dalle mani del Santo, che instituì nel monastero di S. Sisto il secondo suo Ordine delle Monache, riceuè il sagro suo habito, essendo giouanetta di solo 17. anni, che fù del Signore 1218. e come tale così diletta dal S. Padre, che la fè partecipe, al dire del Piò, & altri de' molti segreti della sua vita, e gratie, che hauea riceuute dal Signore, che vnitamente fè poi compilare la grata figlia à gloria del suo Santo D Padre con quelle cose merauigliose viste del Santo in Roma; imperciòche ella si trouò presente al miracolo di Napoleone resuscitato, & di tutti gl'altri oprati dal Beato Padre ò auanti d'entrare nel monastero, ò nel sudetto monastero alla presenza delle sue figlie; Morto poi in Bologna, come resta detto il Santo Patriarcha fù ella per ordine del Papa in Compagnia della Beata Amata figlia pure spirituale del Santo, trasferità da quella Città, à fondare, ò per dir meglio, à dirigere le monache del monastero di S. Agnesa di Bologna, fondato dalla Beata Diana. E chi sà, che non fosse stata sua supplica spedita gratiosamente dal Cielo di farla passare à viuere, e morire in quel la famosa Città, ch'era stata degna di esser fatta ricco erario delle venerande reliquie del suo Santissimo, & amatissimo Patriarca. Quì ella rinchiusasi con molte illustri Verginelle cercò sempre, e con parole, ma più con gl'esempij d'innestare quelle sode virtù, e quella religiosa osseruanza, che in essa hauea piantate il suo Santo Padre Domenico; e quì santissimamente perseuerò fino all'età decrepita di 89. anni, nella quale carica di meriti passò al Cielo à godere sotto il glorioso stendardo del suo Padre San Domenico l'anno 1290. alli 4. d'Agosto secondo il precitato Ciniceo, e fù il sagro Cadauere riposto nello stesso sepolcro, oue giaceano le reliquie delle Beate Diana, & Amata, doue stiede fino all'anno 1584. quando piacendo alle Madri di trasferirle in luogo più decente, nell'aprirse la sepoltura, si sparse da per tutto vn suauissimo odore: onde riposte in vn bianco lino, e portate in Processione con molte torcie accese per il Chiostro del monastero furono riposte nel destinato luogo, & hauendone prese alcune ossuccie, con qualche poco di Cenere, e Tauole della Cassa, oue eran prima riposte vna Monacha, e portatele per diuotione nella sua Cella, volendo poi entrare C in essa la sera vidde dalla sagra reliquia vscir celeste, e sopranaturale luce, che illustrò tutta quella stanza, come più largamente si è detto nella Vita della Beata Diana, così con odore, e celeste luce honorò il Signore le reliquie di quelle sue Spose, che viuendo haueano sempre dato buono odore di virtù, e lume d'ottimi esempij al suo Prossimo.

5. di Agosto.

Vita della Sposa di Christo Suor Domenica del Paradiso, Fondatrice del Monastero di S. Croce di Fiorenza. Cauata dalla sua Historia scritta dal Padre Frat'Ignatio del Nente dell'Ordine de' Predicatori, e da vn Sommario, che si conserua nell'Archiuio della Religione in Roma.

QVel grande Iddio, che vestito dell'humana carne si compiacque di nascere nelle Capanne di Bettelemme, & ambi corteggiani de' suoi gloriosi natali, poueri pastorelli, e guardiani di lanuto gregge; onde mandò l'Angelica militia ad inuitarli, rinoua

ua ben spesso questi prodigij della sua Diuina pietà, degnandosi di accettare per sue Spose semplici pastorelle, e di dichiarare per sue fauorite villanelle diuote. Eccone vna di natali ben humili, ma di virtù troppo nobili, di pouertà bisognosa, ma troppo ricca di meriti, di vilissimo sangue, ma di nobilissimo spirito, così fauorita dal Cielo, e così cara all'Altissimo, che resta sospesa in estasi di marauiglia la mia penna, in ammirare la grã dignatione del supremo Signore dell'Vniuerso con vna Bifolchella da Campo, per far conoscere al mondo, che se dalle pietre del Campo può suscitare i figliuoli d'Abramo, può anche di vantaggio da contadinelle di pouera Villa far soruolare ardenti Serafini nel Cielo.

Nacque ella in vna Villa vicino Fiorenza detta del Paradiso, quasi anche nel nome del basso luogo de' suoi natali volesse dichiararle l'altissima Cittadinanza di quella Patria Celeste, che l'hauea fin dall'Eternità apparecchiata il suo Sposo. Honesti, benche di vile conditione, furono i Genitori, che si chiamauano Francesco, e Costanza, e la lor sorte era lauorare vn picciol horto, che teneano à piggione, e viueuano col vẽdere l'hortolitie alla porta della sua pouera casuccia.

Domenica chiamarono nel battesimo la loro figlia, ò pche nacque in giorno di Domenica, ò pche volle il Signore dichiararli anche nel nome, che Domenica, cioè cosa del Signore, e consegrata ad esso nella Religion di Domenico douea esser quella bambina: e pure i Genitori spinti dalla lor pouertà non curarono altrimente d'ammaestrar sì nobile fanciullina ne' primi rudimenti della Fede, non che nella perfettione spirituale, alla quale era destinata, ma sì bene d'assuefarla alle fatiche del campo, & al coltiuo dell'horto, ne' quali ella mostrò tale attiuità, & industria, che fanciulla solo di sei anni facea la sua giornata al pari di qualsisia brauo faticatore; e restata con la morte del Padre à cura dell'horto, e di vendere l'hortolitie, il tutto, meglio del Padre, prudentemente eseguiua; mà il Cielo, che la voleua tutta sua, subentrò ad erudirla per mezzo degl'Angioli, della Beatiss. Vergine, e dell'istesso Rè della Gloria nelle cose necessarie della Dottrina Christiana nõ solo, ma ad inuogliarla all'acquisto della spiritual perfettione. Li cõparue, essendo ancor bãbina di quattro anni, nel suo pouero letto la gran Regina del Cielo con smisurata gloria, corteggiata da vn'intiera Cappella di Celesti Cantori, che con la lor soauissima armonia tutta l'anima di spiritual contento, & il corpo di celeste dolcezza li riẽpirono. Sospiraua ella d'all'hora in poi sempre al possesso di quei beni, che hauea pro-

A uato, ma come semplicetta nõ sapea in che parte potea trouarli, ò con che mezzi ritornarli à godere: onde con continue lagrime ne pregaua il Sign. ad illuminarla, doue, & in che modo potesse venire al sospirato acquisto, e doppo molte lagrime, e fedeli, & efficaci preghiere della bambina li fù esplicato, che quelli, che hauea gustato, erano stati saggi di ciò, che godono l'anime in Paradiso, al quale sarebbe alla fine gionta, se eseguisse fedele i Diuini precetti, e se si guardasse da ogni peccato; onde ella custodendo fin dall'hora efficacemente i sensi, si guardaua più della morte stessa di qualsisia difetto, aspirando sempre al gusto di Dio, & acquisto della perfettione: & eccoti bamboleggiante la gratia, raccorciandosi (mi

B sia lecito così dire) & accomodandosi alla simplicità fanciullina di quella bambola, con mille giochi di schiettezza puerile, li và abozzando nell'anima li primi lineamẽti d'vna gigantesca perfettione.

Sentiua predicar la bambina, che con le lagrime spremute sotto il torchio di vn'amara contritione, si laua l'anima dalle lordure del peccato, e si fà degna dell'heredità, e della gloria, & imaginandosi esser nel cuore l'anima sua, e ch'ella hauesse di già possuto commettere molte colpe, e pure era all'hor di sei anni, cominciò amaramẽte à piangere, e dolersi dell'offese, al suo credere, fatte à Dio, sì che potè con le lagrime bagnare vn panno, e con quello lauat si il cuore, credendo così di mondar l'anima

C dalle sozzure delle colpe, & il Signore applaudendo alla diuota schiettezza di quella bambina, li fè vedere l'anima sua in aria in forma di vaghissima fanciullina di vn'anno tutta bianca, e monda, & ella così li disse: Fuggi anima mia, deh fuggi da questo mõdo ingannenole, che non potrai in esso lungo tempo conseruare questa purità; vanne dunque al tuo Creatore, che io ti seguirò. Al che li parea rispondesse l'anima sua: Io non posso già fuggire, perche douendomi conformare col Diuino Volere, questo hà stabilito, che io habiti, & informi per molto tempo ancora questo tuo corpo, e quando sarà il tempo prescritto, io partirò con la Diuina gratia per il Regno de' Cieli, do-

D ue poi verrà anche il tuo corpo per viuere in Paradiso Beato; con che disparue quella imagine sensibile dell'anima sua, & ella rimase per lungo tempo in quella santa semplicità di mondar spesso l'anima, lauando cõ le sue lagrime la carne, che copre il cuore, facendolo assai spesso per tenerla più pura. Così cominciò la Diuina Sapienza ad insegnare questa semplicella villana, e seguitò à farlo per molti anni, mantenendola in quella fanciullesca, e villanesca semplicità, ma cauandone da essa poi altissimi sen-

sentimenti, e misterij di Teologia mistica, che l'infondea con mirabili modi nell'anima. Non li dirò tutti, per non vscir da brevi limiti, che io hò prefisso à questa mia historia, ma solo alcuni li più gratiosi insieme, e li più vtili.

Staua ella, come si è detto, sempre applicata nell'acquisto di quell'Amore, e perfettione, che li potean far guadagnare quelle delitie di Paradiso, di cui vn picciol saggio l'hauea inebriata; onde da tutte l'attioni, che facea, prendea motiuo d'approfittarsi nell'anima. Staua vn giorno facendo, insieme con vn'altra sorella, vn poco di pan cotto con li papaueri, per darlo ad vn suo fratellino, per riconciliarli con ciò il sonno, e passãdo da questo à pẽsare, che cibo haurebbe possuto apparecchiare all'anima sua, per farla sempre dormire, e riposare in Dio, senti nel suo interno la voce del suo Diletto, che insegnandola li dicea: Cerca, & ama il cibo del vero, e Diuino Amore, che solo quello può far riposare, e dormire l'Anima tua nel mio seno. Si suegliò con ciò nella fanciulla così ardente desiderio di acquistare questo Celeste amore, che se li spezzaua il cuore per il vehemente desiderio, inuitando l'anima sua à chiederlo con altissime voci al Cielo, e mentre e con la bocca, e col cuore chiedeua questo sonnifero amoroso al suo Signore, sentì che di nuouo l'insegnaua con dire: Figliuola mia, ti dissi, che il sonnifero è l'Amore vero, perche questo facendo dimenticare l'anima di tutte le cose create, la fà dormire sempre al Mondo, e vegliare solo à me. Supplicollo Domenica con vn'altra semplicità, che li desse questo sonno, come l'haueuano i Santi in Cielo, de' quali però dimandolli doue li facea dormire, se in agiati letti, in cune, ò nel suo seno, vezzeggiandoli, come la madre à piccolo figliolino; al che rispose il Signore, che alli suoi Eletti daua vn sonno, che non era ombra di morte, come questo della vita mortale, ma sonno, e riposo vitale, e che ce lo facea godere nel suo seno, in cui sempre riposa, e si bea l'anima con la visione suelata della mia Diuinità; E li concesse, che dall'hora in poi addormentata con l'affetto à tutte le cose del Mondo, vegliasse dormendo nel seno del suo Diuino Amore. Staua Domenica nell'horto vn giorno coltiuando gl'herbaggi, e nel mezzo del lauoro alzando gl'occhi al Cielo cominciò à pensare, come potesse far diuenire il suo cuore, vn'horto fiorito per il Rè della Gloria, e subito se lo vidde vicino, che come hauea impreso l'officio di Maestro, e Direttore di questa sua eletta villanella, l'insegnò il modo, come douea coltiuare l'horto del suo cuore con la mano dell'intelletto, e badile della volontà col santo esercitio dell'oratione mentale, di cui all'hora l'insegnò il modo, promettendoli di aprirle nelle cinque sue piaghe cinque limpidissimi fonti, con li quali irrigato quest'horto diuerrebbe verdeggiante sempre, e fiorito per sua delitia; insegnolli di più à mantenersi sempre nella presenza di Dio applicata nell'interno del suo cuore, da donde non haurebbe possuto cauernela qualsisia disturbo delle creature, & in che modo potesse da tutte le cose create prender motiuo, per solleuarsi alla contemplatione delle cose Celesti, & all'amore del Creatore. Esercitio fù questo, dal quale s'originò tutto il guadagno, ch'ella fè del tesoro delle virtù, e nell'augumento della sua perfettione, e santità, come poi vedremo; e per accennare con qual feruore, & attentione ella ciò eseguisse, e come ben sapesse ripetere questa altissima lettione datali dalla Sapienza increata, tutto che piccola bambina di quattro in cinque anni, dirò alcuni de' più efficaci motiui, che da diuerse cose create ella prese, per solleuarsi alla contemplatione de' più alti, arcani, e Diuini misterij. Dall' horto paterno, che coltiuaua, e nettaua dalle mal' herbe, apprese à coltiuar quello della sua anima, estirpandone le mal'herbe de' vitij, e l'inutili de' pensieri vani, e passioni di mõdo, e sangue. Se saliua la scala, il suo spirito ascendeua in Cielo; se discendeua, l'anima sua s'abbassaua alla consideratione del suo niente, ò calaua fino all'Inferno, à meditare le pene de' miseri dannati ben meritate per vn solo peccato mortale, dal che s'approfittaua con vn santo timore del suo Signore, e con vn'odio mortale contro la colpa. Dalli buoi, che solcauano il campo portando il giogo, imparò à portar quello della legge di Dio, & à romper con l'obedienza, e conformità al Diuino Volere la terra incolta della propria volontà. Nella vendegna, s'eccitò à calcare, e sprezzare se stessa, intendendo, che solo così potea arriuare à gustare nella cella vinaria le dolcezze delle Diuine gratie, e per questo perseuerò ben diciotto mesi à chieder di continuo al Signore il santo odio di se stessa, e si esercitò in esso in tutte l'occasioni; e nella vigna all'hora carica di vue li fù mostrata la vigna della Chiesa militante, e trionfante sempre carica di questi pretiosi racemi. Nella vista di vna Chioccia, che s'affaticaua, e s'inferuoraua per riscaldare, e couare i suoi parti, s'internò nel mistero dell'Incarnatione, e del Diuino Amore, il quale morì crocifisso per dar la vita à peccatori, e fù talmente soprafatta da tal pẽsiero, che estatica nell'horto, oue si trouaua, rimase, e per tutta vna notte intiera perseuerò così il corpo estatico nell'horto, e l'anima immersa nella contemplatione di quelle Diuine mise-

misericordie, che nel mistero dell'Incarnatione fece verso dell'huomo il suo Sposo, e Dio; ma acciò non se ne accorgessero quei di casa, e con ciò distornassero la fanciulla da quell'altissima contemplatione, supplì il Diuino Amore, facendo, che vn'Angelo prendendo la forma della diuota bambina essercitasse in casa quanto ella era solita di fare, fin che poi la mattina ridotta à proprij sensi, si ritirò nella sua casetta. Cogliendo i pomi per ordine della Madre nell'horto, salì subito il suo spirito à contemplare quãto bella apparisca vn'anima, quando dà il frutto delle virtù nel cospetto di Dio, e postosi subito à sospirarli per l'anima sua. Oh se io sapessi, trà infocati sospiri diceua, arricchire l'anima mia de' frutti di virtuose operationi, come sò riempire di pomi questa canestra, quanto felice sarei? E subito li fè vedere il Signore, che per ogni pomo, ch'ella coglieua, più gratiosi frutti germogliauano nel suo cuore di celesti virtù, onde la diuota fanciulla per maggiormẽte arricchirsene, dauasi tãta prescia à raccogliere quei pomi, che parea volasse per l'aria, ma in mezzo di quei corsi la sospese immobile il Signore, perche se li manifestò con la sua Santissima Madre, e con la lor dolce vista l'arrestorno da ogn'altro pẽsiero, tutto che applaudessero alli nobili, che nel suo cuore couaua la santa fanciullina. Così anche vn'altra volta cogliendo i fichi era rimasta estatica la bambina, ingolfata nella contẽplatione della dolcezza del cuore del suo dolcissimo Sposo Giesù; non potea più soffrirla il Demonio, vedendola ancor putta mouer così giganteschi li passi verso il Cielo, onde con rabbia, temendo, che quella fanciullina l'hauesse col tempo da causar molto scorno, la spinse giù dall'albero sù di vn palo del campo, doue rimase infilzata, ma soprauenne subito in suo agiuto la Vergine, che presala per la mano la leuò da quel palo, e sanolla. Così anche fù confortata, e sanata dallo stesso suo Sposo Giesù vn'altra volta, quando putando vn'albero, reflettè verso il suo cuore con vn doloroso sospiro, desiderando putare, e risecare da esso ogni vitio; sdegnato l'inimico, che sapesse cauar d'ogni cosa frutto, la precipitò sopra vn monte di sassi, e di pruni, doue rimase miseramente lacera, & infranta; Si rise ella all'hora della rabbia di Satanno, e si rallegrò di patire qualche cosa per amor del suo Sposo con quel mezzo, ma non la lasciò trà le pene il suo Sposo, che apparendoli, e dandoli il profit della vittoria contro l'abisso, la risanò, e li concesse virtù di vincere, e scacciar li Demonij, che la tentassero.

Passando vicino ad vn lago, pensò, che li pesci di esso, come creature di Dio, obediuano al Creatore, e l'inuitò à venir da lei per lodarlo, e benedirlo, e subito obedendo i pesci, vennero à schiere sù l'acqua, e guizzando dauan segno d'accompagnar le lodi, che la fanciulla daua al Signore à lor modo con quelli salti.

Volle vna volta la madre, che stando ella male, mangiasse carne vn giorno di Venerdì; obedì l'innocente bambina, ma poi soprafatta dal scrupolo di hauer mangiato carne in tal giorno, cominciò à patire la sua tenerella coscienza rimorsi così crudeli, che non potea quietarsi. Haurebbe voluto confessarsi, ma come che staua inferma in letto, non potea andare alla Chiesa, nè haueua chi li chiamasse il Confessore, acciò venisse in casa sua à confessarla, onde grandemente se ne affliggeua, parendoli di stare dentro l'inferno con quello, al suo parere, grauissimo peccato; si ricordò in tanto di hauer vedute le donne del suo Casale in Chiesa, non solo inginocchiate auanti al Confessore per confessarsi, ma anche auanti alle sagre imagini, facendo oratione, e pensò la semplicetta, che all'hora anche si confessassero à quelle imagini: quindi giudicò potersi confessare auanti vn quadro, che teneua in casa, oue era dipinta la Beatissima Vergine col suo figliuolo nelle braccia accompagnata da altri Santi, e genuflessa auãti di esso, cominciò la sua dolorosa, e lagrimosa confessione, e dopò hauersi confessato quel si graue errore, pregò alla Madre, & al Figlio, che volessero assoluerla da quella colpa, credendo, che ciò si facesse con porli la mano sù'l capo, forse perche così faceua il suo Confessore quando si confessaua per non stimarla, stante la sua tenera età, capace ancor di assolutione; ma come vedea, che l'imagini non si moueano, con più semplice confidenza, e più viue lagrime pregaua, e Madre, e Figlio d'assoluerla con quel segno. E che non può vna semplice confidenza in Dio d'vn'anima pura? Condescesero à quelle innocenti preghiere, e Madre, e Figlio, e solleuando in quella pittura le mani, le posero sù'l capo della bambina, che tutta lieta d'hauer'ottenuto l'assolutione della commessa colpa, rimase con la coscienza quieta, & in brieue poi guarita s'andò à confessare al Sacerdote, che ammirò la bontà Diuina nella semplicità di quella fanciulla, e questa fù la prima confessione sacramentale, ch'ella facesse. Soleua poi la madre portarla à confessare vna sol volta l'anno, il che li dispiacea assai, hauendosi voluto confessare più spesso, ma l'Angelo suo Custode l'insegnò, che non potendo andare alla Chiesa, facesse ogni sera la sua confessione alla presenza di quei Santi di tutti i difetti del giorno per confessarseli poi, quando andarebbe in Chiesa, al Confessore,

sore, & ella l'esegui puntualmente, riceuendo del continuo il fauore della prima volta, perche stendeua l'imagine del suo Signore il braccio verso il suo capo, come se l'assoluesse.

Nè fù questa la prima volta, che l'auuertì il suo Custode fedele, anzi che familiarmente conuersando con la bambina, come fedelissimo Aio l'insegnaua ad incaminarsi nella via della perfettione. L'insegnò vna volta, che la via del Paradiso è quella del patire, e che la corona immarcescibile della gloria non si guadagnaua, che con molti trauagli, e fatiche, e che per rendersi degna de' sponsalitij del Celeste Sposo Giesù l'era necessario spiegar nel suo corpo la liurea della Croce; onde tutta s'accese la fanciullina di desiderio di patire, per rendersi degna Sposa del suo Giesù; Quindi essendo di solo cinque anni, cominciò vn rigoroso digiuno, perche guardando con molta industria tutto il cibo, che gl'era dato, occultamente senza far accorgere i suoi lo daua à poueri, & ella si rimaneua digiuna fino alla sera, contentandosi di quel poco, che alla scarsa cena di sua pouera famigliuola si daua. L'insegnò anche ad orare, e contemplare per molte hore del giorno, nel quale solendo pregar Dio per ogni stato di persone, più feruorosamente, secondo l'insegnamento del suo Custode, oraua per li Sacerdoti, perche, come quei li disse, da essi nasce ogni bene, & ogni male ne' popoli. Sopra tutto l'inferuoraua assai nella diuotione della lor Regina, e Signora nostra Maria, di cui ella putta di sei solo anni ne era così feruidamente diuota, che oltre di portare sempre seco vna sua imagine per poterla più spesso diuotamente vagheggiare, e salutare, soleua offerirli diuersi diuoti ossequij, e trà gl'altri l'vno era accenderli ogni Sabbato la lampade auanti d'vna sua Imagine, tessere varie, e vaghe ghirlande di fiori per adornarne il capo di quella sagra Icone, quale le solea poi ponere con sì viui, e teneri affetti, che tutto di dolcezza se li liquefaceua il cuore. Crebbe con questa sì tenera diuotione il desiderio di vagheggiarla spesso, onde ne offeriua caldissime le preghiere, nè mancò di compiacernela la gran Madre della Misericordia, che subito pietosa accorre à prò de' suoi diuoti, perche apparendoli col suo dolcissimo Bambino, ce lo promise darcelo per Sposo, quando fusse più cresciuta nella virtù. Promessa fù questa, che l'accese totalmente il desiderio di crescere nella perfettione, & acquisto delle Virtù, si che in ciò era posto ogni suo studio, & ogni suo pensiero; Quindi non è credibile quanto si esercitasse la semplicetta fanciulla in tutti quegl'atti, ch' ella virtuosi stimaua, e come hauesse inteso dir dalla Vergine, che il suo diuin Pargoletto fauoriua più degl'altri le Vergini, e le dichiaraua sue care Spose, per esser più degnamente arrollata trà il numero di esse, fè essendo di solo sette anni voto della sua Verginità, consagrandola al suo dolcissimo Giesù, con protestarsi di voler più presto morire per mille volte, che ammettere altro Sposo nel mōdo fuor del suo amato Giesù, nella stessa età disprezzando ogni vanità feminile per mantenerli più esattamente il fatto voto, per più che strepitasse sua madre, tutti li suoi aurei veramente capelli si tagliò, ma poi vedendo, che tornauano à crescere, pregò il Signore, che li mandasse subito vna tigna, ò altro male, che la priuasse da quei infausti capelli, e l'ottenne, perche l'vsci subito tanto male nel capo, che fù forzata la Madre à tagliarceli, e così ne restò, fino che poi, essendo di 15. anni, fù dal suo Sposo sanata, e coronata.

La sua carità era grande, & in guisa, che per far l'elemosina si leuaua la metà del poco cibo, che li lasciaua la madre, che solea andare à vender l'hortolitie nella Città, lasciandola à guardia della sua casa, & à vendere l'istessa pouera mercantia alla porta di essa; e se alle volte veniuano più poueri dopò hauer dispensato il suo cibo, solea vinta dalla carità darli qualche danaro di quello, che raccoglieua da compratori delle sue herbe, quale però punto non sminuiua, onde poi ne potea dare fedelissimo conto à sua madre.

Applaudiua al studio di acquistare le Virtù la gran Regina del Cielo, e ben spesso venIua ad instruirla di ciò, che hauea da fare, e frà l'altre l'insegnò vna volta quanto era necessaria ad vna Vergine la custodia de' sensi, affirmando, che ciò era assolutamente necessario per assicurarsi in quel stato, in che si era dedicata à suo Figlio, e poi soggiunse: Guardati figlia da ogni peccato, e per non errare, non far mai cosa alcuna, senza hauerne prima il consenso, e beneplacito del tuo Diuino Sposo. E come, rispose à ciò Domenica, potrò io sapere il consenzo, ò dissenzo? Al che soggiunse la Vergine: Io ti farò da lui dare vn contrasegno nel cuore, per lo quale potrai tù conoscere quando egli voglia, ò non voglia, che facci qualche esercitio, & ella seguitò con grandissima attentione eseguendo puntualmente la voce del suo Diletto, che secondo il contrasegno datoli dalla Vergine Madre era da lei conosciuta. Vn giorno, che la detta gran Madre di misericordia la staua al solito addottrinando, come si sentisse più dell'ordinario accesa di santo Amore, desiderò grandemente la presenza del suo Diletto, e ne richiese

richiese la Vergine. Signora, ella innocentemente li disse, e perche fauorendomi al spesso della vostra cara presenza, non mi fauorite anche di quella del vostro bello Figlio, che m'hauete promesso di darmelo per Sposo? Li scoperse all'hora il Diuino Pargoletto la gran Signora, che coperto tenea nel seno, & à quella vista, che bea la celeste Gierusalemme, hebbe ad impazzire d'amore, & allegrezza Domenica, ma mirãdolo così piccolo con semplicità fanciullina: O come è piccolo ancora, disse, questo vostro Figlio, e mio Sposo. Crescerà egli, replicò la gran Regina del Cielo, quando vorrà, e quanto vorrà; & in vn subito lo vidde cresciuto al doppio, onde tutta ammirata la Bambina: O come, disse, è cresciuto subito. Si si, ripigliò la bella Madre, figliuola mia egli crescerà il tuo Sposo al passo, che tù crescerai, ma la tua crescenza cõsisterà nell'augmento delle virtù, e nella fedele essecutione di quanto ti hò consegliato, & acciò possi ciò fare con maggior efficacia, vieni, che delle promesse nozze voglio hora à punto faruene celebrare i Spõzali, per farne poi con maggior augumẽto di gratie il Sponzalitio à suo tempo. S'accostò all'hora la Bambina, e stendendo la mano verso il Ninno Giesù, Testimonio mi siano (disse con gratia communicatali dall'Empireo) il Cielo, e la Terra, come io prometto, che non hauerò mai altro Sposo, che Giesù. E'l Fanciullo Diuino prendendo la mano della sua diletta Villanella, accettò la promessa, e la riceuè per sua Sposa. Si protestò ella all'hora, che se l'Amore di Sposi vnisce l'anime amanti giàche era suo Sposo, douesse ò restar seco, ò seco condurla, oue egli habitaua. Non essere ancor tempo, li fù risposto, d'vnione così Beata, ma che bisognaua prima si disponesse à patire, obedire, e meritare; e con ciò disparuero Madre, e Figlio. Al disparire del suo Diletto, non si può credere quanto grande fusse la tristezza di Domenica, e quante fussero le sue lagrime, Sospiraua di non potersi trouar vnita sempre col suo Sposo, e considerando la sua bellezza, e gratia, era tanto l'amore, e'l desiderio di vedersi vicino al suo bene, e di poter vagheggiar presente la bellezza veduta, che si disfacea il suo cuore in lagrime, e sospiri, nè godeua di stare per quei giorni, se non sola, e ritirata, doue hauesse più libertà di sfogar la doglia dell'afflitto suo cuore. Credea sua madre, che fosse qualche infermità, ò dolore, che la facesse così piangere, e sospirare, e cercaua di consolarla, ò darli qualche rimedio, ma nulla potè giouarli, non essendo la sua pena capace d'altra consolatione, che di solo quella, che cõ la sua Celeste presenza potea darli lo Sposo. Otto giorni durò in quelle continue lagrime, e sospiri, e sarebbe durata per tutto il tempo della sua vita, ò per dir meglio del suo esilio, e lontananza dal Celeste suo bene; ma in capo à gl'otto giorni venne à consolarla l'istessa Vergine Madre, che riprendendola di tanta sua malinconia, l'assicurò, che nè à lei, nè allo Sposo poteano piacere quelle lagrime, e quella tristezza, che nascea da souerchio senso, & attacco alla presenza visibile dell'Amato. Viui dũque lieta, li disse, e contenta, e rassegnata al Diuin volere, e sappi, che il souerchio affetto à queste cose visibili, apparenze, e riuelationi, è dannoso, essendo facile d'esser ingannata quell'Anima, che stà attaccata à queste gratie sensibili. Quindi l'insegnò come s'haueua da portare, quando haueua simili gratie, e li diè i segni per conoscerle quãdo erano dal Cielo, e quando erano inganno di Satanasso; indi benedicendola, si partiua con dirli: Viui Domenica cauta, ma viui allegra. Ma come potrò rallegrarmi, rispose la Fanciullina, lontana dal mio Sposo, e dal suo celeste Palagio, in questa valle di miserie, e di lagrime. Hora seguimi cõ l'occhio, disse la Vergine Madre, che voglio consolarti con vna vista della Casa del tuo caro Sposo, e della sua Celeste persona: e ciò detto, cominciò à solleuarsi verso il Cielo. Stando in tanto la Fanciulla à guardare, vidde, che col passaggio della Gloriosa Signora s'aperse il Cielo, e per essa apertura si scoprì alla sua vista la Gloria di quella Beata Gierusalemme. Vidde dunque passar la Vergine per mezzo à tutti i Chori degl'Angioli, e giũgere fino al Trono di Dio, il quale comparue, come vn Venerando Vecchio assiso in luminoso Trono di Maestà, cinto tutto d'Angioli, & anime sante, e nel suo seno il Fanciullo Giesù cinto di lume, e di gloria, e mentre tutta rapita fuor di se stessa contemplaua quella vaghissima visione, si chiuse quell'apertura, e disparue. Rimasele però così acceso il desiderio di ritrouarsi presto in quella Beata Patria, che per sfogare il suo ardore non trouaua altro rimedio, quãto mirare il Cielo aperto. Quindi come semplicetta pensando, che nei luoghi alti, come più vicini al Cielo, potesse meglio esser' intesa dallo Sposo, e vagheggiare, se non con l'occhio del corpo, con quello della mente le sue bellezze, presa vna scaletta di legno, quando già di notte in casa tutti dormiuano saliua sopra il tetto della sua casa, & iui genuflessa con le mani, & occhi eleuati verso del Cielo oraua tutta la notte vagheggiando le Stelle, che pensaua fossero scintille di luce, che dalla luminosa gloria del suo Sposo sfauillauano per qualche buco del Cielo. Tentò il Demonio più volte di buttarla giù

giù quando saliua per la scala, arrabbiato di vedere si gran feruore in vna fanciullina, ma difesa, e protetta dal suo Angelo Custode, che sempre lo ributtò, non potè sfogare il suo diabolico sdegno. Anzi il Signore istesso della Maestà si compiacque tanto di quella semplicità feruorosa della sua Villanella, che li fè quiui vedere il Cielo aperto più volte, e fù rapita per molte hore in spirito alla presenza di DIO, & intese l'allegri cãti de gl'Angeli, conobbe i gradi diuersi di gloria de' Beati con le loro corone, e premij accidentali, e la diligenza, con che gl'Angeli custodiscono l'anime, e l'amore, che li portano, & in particolare conobbe il suo, & in che tempo, e con quanta vigilanza l'hauesse cominciata à custodire, e mille altri misterij li furono riuelati, che poi la bambina non sapea riferire.

Era il tempo Paschale, quando Domenica andata in Chiesa con la sua madre, vidde, che tutti insieme con la madre s'andauano à communicare, il che à lei per la tenera età era prohibito; pensaua ella, che in quell'hostia sagrata suelato, come lei più volte hauea visto, si vedesse il suo Sposo, e tutta piena di santa inuidia. O felici, e Beati voi, dicea, e quando sarò io anche in età di poter con gl'altri accostarmi alla sagra communione, e così goder, quando voglio, della vaghissima vista del mio Celeste Sposo, che tutto il cuore m'hà rapito? riflettè poi la bambina, che tutti quelli, che s'erano cõmunicati, s'alzauano dall'altare, e senza alcuna mutatione tornauano à soliti esercitij, come prima, e trà se stessa ammirata così dicea: Ohimè, come possono dopò hauer visto sì gran bellezza non impazzire d'amore, e rapiti dalla gratia, e leggiadria di sì Diuino Sposo non escono fuor di se stessi per violenza d'amore, e non restano eleuati, attoniti, & immersi nella contemplatione della gran bontà, e misericordia vsatali nel dimostrarseli con tanto amore? e come possono ritornare à soliti esercitij così presto, come se quella Celeste bellezza, che inebria di gioia li Serafini non hauessero veduta? Anzi ohimè, che tremo in pensarlo, dopò hauer visto così gran Maestà, ardiscono ben presto di nuouo offenderlo con le colpe. Cominciò dunque à dubitare, che non tutti quelli, che si communicauano, vedeano il suo Giesù, e ne richiese al suo Diletto, che gli dicesse circa ciò il vero, e come poteano communicandosi non tremare alla vista di sì gran Maestà, e non impazzire d'amore al comparire di tanta bellezza. O mia cara Sposa (li disse all'hora il Signore) così è cieco il Christiano, e così è insensato, che mangia la mia carne, e resta più terreno, che mai, che beue il mio sangue, e non s'inebria del mio amore, che gode della mia pietà, e sempre mai mi è più ingrato, poiche tutto, che non mi veda il Christiano, come tu credi, se non con l'occhio della Fede, pure con ogni verità realmente mi riceue dentro di se, tutto, che nascosto sotto quelle sagrate specie dell'hostia, che è assai più, che vedermi. Dunque (replicò tutta marauiglia la semplicina) voi vi date in cibo à vostri fedeli in quell'hostia? ò voi felici, ò voi beati, che sete degni di riceuere in cibo dentro del vostro cuore il mio dilettissimo Sposo. Misera me, à chi non è concesso ancora così gran bene; E quando, quando, mio Dio, ti gustarà questo cuore? quando s'inebriarà col vostro pretiosissimo sangue quest'anima? Ah, che si disfà di puro desiderio il mio spirito di prouar queste delitie di Paradiso nella SagraCommunione; e credo, ò mio bene, che se non mi soccorri, verrò meno per il souerchio ardore, di che bruggia il mio cuore di riceuerti sagramẽtato. Così trà angoscie amorose, dicea la fanciullina, quando il Signore per consolarla, e solleuarla da sì ardente brama: Horsù, Sposa mia (li disse) giache in età sì tenera non ti si permette da miei Ministri di communicarti, io voglio darti vn saggio di quelle celesti dolcezze, delle quali si può rendere partecipe vn'anima nella Sagra Cõmunione; e ciò detto, aprẽdosi il petto li mostrò il costato ferito, e da quella amorosa piaga, premendola spruzzò sù la bocca di Domenica vna sol goccia del suo pretiosissimo sangue, che fù bastante à riempirla di così gran soauità, e dolcezza spirituale, che saltò per aria di souerchia allegrezza, e mai più per tutto il tempo di sua vita, si scordò di quel dolcissimo sapore. Che ti pare, mia Diletta, poi li disse, di queste dolcezze, che io hò apparecchiato à chi si dispone degnamente à riceuermi? Horsù trà tanto, che giunge il tempo, nel quale sarai ammessa alla Sagra Communione, io nõ ti voglio in tutto defraudare da queste dolcezze spirituali. Riceuimi, se non sagramentalmente, spiritualmente, apparecchiãdoti, come ti hauessi à communicare, e mãgiami, se nõ cõ gli denti del corpo, cõ quelli dell'affetto; Riceuimi con lo spirito, che io non mancherò di operar nel tuo cuore; e ciò detto disparue, lasciandola con l'anima sommersa in vn mar di contenti.

Con questi, & altri fauori, che ella riceuea dal suo Diletto, erano in lei cresciuti tanto gl'ardori, che ogni minima occasione era bastante ad accenderla in sì fatta guisa del santo amore, che restaua fuor di se stessa. Vna frà l'altre n'hebbe nel mese d'Agosto, in che mostrò bene quanto era grande il fuoco amoroso, che li bruggiaua nel cuore. Staua la bambina mirando ardere le stoppe del Campo, e con l'ab-

bon-

bondanza delle paglie, & esche sottoposte, dilatata, e solleuata vna chiarissima fiamma, diedero campo alla bambina di cōtemplare con la bellezza di quella la candidezza, e purità della fiamma celeste del Diuino amore, e mentre in ciò si pasceua il suo diuoto pensiero, e si suegliauano della sua volontà le fiamme, sentissi nell'interno del cuore vna voce, che così tentaua l'ardore de' suoi amorosi desiderij. Ma che faresti tù Domenica, se di là da quel fuoco n'apparisse il tuo Sposo? ti cōsideresti tù per mezzo di queste fiamme passare per salutarlo, per abbracciarlo? Senza dubio che sì (generosa rispose) che non teme passar per le fiamme, chi corre ad abbracciare l'istesso fuoco. Ma non temerai (replicò quella voce) di quelle fiamme i dolorosi ardori? Non vedi là come geme sotto i dolori di poche scintille di esso, che l'han bruggiato la mano, la tua sorella maggiore? Eh, che non stima pericoli (tutto cuore ripigliò la fanciulla) non sente il peso di dolori vn che ama da vero. Mia sorella si risente di poco ardore, perche non hà come à me nel cuore le fiamme; e mentre così dicea, vedeua venir da lontano per il campo vna bellissima Madrona, che portaua per la mano vn fanciullo di cinque in sei anni così lucido, e risplendente, che vincea di quelle fiamme i splēdori, e mētre si mouea all'intorno spiraua soauissimo odore, questi quādo furon vicini al fuoco, si fermaron dall'altra parte di esso, si che trà loro, e Domenica vi tramezzaua il fuoco; e così disse quella vaghissima Dama; Domenica, che cosa tù miri, e che cosa cerchi? Io (disse la fanciulla) cōtemplo in queste fiamme il fuoco diuino della celeste carità, e cerco Dio. Iddio stà vicino à te (ripigliò la donna) e tù no'l conosci? S'aperfero à queste voci gl'occhi della fanciulla per conoscere, che quella Donna era la Vergine Madre, e quel fanciullo il suo Sposo Giesù, & à quella conoscenza scordandosi di se stessa, e tutta attenta ad accorrere verso là, oue staua il suo amato bene, stando con le mani, braccia, e piedi nudi, come pouera contadina, saltò nel fuoco, e caminando per mezzo le fiamme, sana, & intatta giunse ad abbracciare il suo Sposo. Era la Vergine vestita di bianco, e coronata di stelle, trà le quali tramezzauano alcuni raggi, e fiamme vaghissime, & il fanciullo vestiua vna veste d'oro tempestata di gemme assai pretiose, e la sua corona era assai più risblendente, e bella di quella della Madre; onde ella stupita à quella vista, hor volgendosi alla Madre: O come sei bella cara madre (dicea) & hora al Figlo, ò quanto sei vago mio Sposo diletto. Il mio Figlio è bello (rispondeali la Madre) per tua salute, & è il tuo Dio, che hora ti hà liberata da quelle fiamme. Ma il gratioso fanciullo presa la fortunata Villanella per la mano, accarezzandola così diceali; Amata mia Sposa generosa, per correre à me, hai vinto il fuoco, & io con la mia gratia t'hò conseruata illesa: Ti prouai cō proponerti l'arsura dolorosa di tua sorella, e vedendoti risoluta di passar per l'istesse fiamme per ritrouarmi, n'hò voluto anche fare l'esperienza, se può più in te la fiamma del mio amore, che il timore di ardere in quel fuoco, onde mi son posto di rimpetto lasciando trà noi il fuoco; animosa lo passasti, anzi tutta intenta à ritrouarmi, non pensaui nè meno al pericolo di restare trà quello incenerita. Ti amo dunque, ò mia diletta, e ti conseruarò sempre con la mia gratia, se tù seguitarai sempre ad amarmi. Trà questi amorosi discorsi giua il fanciullo Diuino, tenendo per la mano Domenica, spasseggiando per il Campo, e questa si sentiua crepare il cuore della dolce violenza amorosa, che li facean quelle parole dalla bocca del suo Diletto; si che non potendosi contenere volse prenderlo in braccia per stringerselo, & abbracciarlo, ma non lo potè mouere, trouandolo di peso sì graue, che superaua le sue forze. Sorrise all'hora la Madre, e ricordati, li disse, figliuola, che questo è Dio, e però non ti marauigliare del suo gran peso; Ella pure d'amore ebria con mille vezzi quanto più fanciulleschi, tanto più innocēti, e però tāto più grati al suo Sposo, cercaua di vagheggiarlo, ma per la souerchia luce, che scintillaua la faccia del suo Diletto; era forzata ben spesso a chiuder gl'occhi, ò porli sù la terra per nō rimanerne occecata. Ma quando vidde, che già si licētiauano per partirsi, hor qui si che crebbero l'anzie amorose della fanciulla, che frà infocati sospiri, & amorose lagrime così pregaua il suo dolcissimo Sposo. O mio Caro, ò mio Diletto, deh perche non potrò io teco venire hora, se non per Sposa, per Serua delle vostre fortunatissime Spose à fatigare, e seruire nel vostro Celeste Palagio. Doue, come, restarò io sola in questa valle di lagrime? Deh non mi lasciare, ò mio amatissimo Giesù. Non ti lascio (soggiunse all'hora il bambino per consolarla) non ti lascio, ò mia Diletta; pensa, ò Sposa mia sempre à me, & io starò sempre teco, e ciò detto, la benedisse, e si solleuò cō la Madre verso il Cielo. Li seguì con lo sguardo Domenica, e rimase così, fissata cō l'occhi al Cielo, vagheggiando le bellezze vedute, che quelle Celesti cortine l'haueano occultate tutta la notte nel Campo; Hauendo in tanto l'Angelo suo Custode presa la forma al solito, e supplito à tutto ciò, che ella era solita di fare per non fare accorgere li parenti della sua assenza; Venne

ne poi la mattina à chiamarla nell'Hòrto, acciò ritornasse in casa, ma ella non parendoli, che fosse stata più d'vn'hora nel Campo, li parea troppo presto il ritorno; l'Angelo però l'auuisò,ch'era di già passata tutta la notte,e di già sorta l'aurora. Horche ti pare, mio Lettore, potrà hora più millãtare il suo valore,in vn Mutio, Roma, perche vna sol destra, che hauea fallito,pose trà le fiamme, quando vna fanciulla di solo otto anni della Celeste militia espone tutto il suo corpo al fuoco per impalmare col suo Celeste Sposo la destra? Ma che? forse credi,che anima si generosa non sapesse anco vincer l'Inferno stesso, e non solo fugarlo,ma torli le più preggiate prede da bocca?

Eccotene vn' essempio à punto in vn soldato d'Abisso. Staua la Bambina in età di otto anni nell'horto, quando dalla puzza del concime, che portauano i suoi fratelli al campo per ingrassarlo, si sueglio à contemplare quanto puzzauano più i peccati, & acciò ne generasse maggior abborrimento, pregò il suo Sposo, che l'accertasse qual fusse al suo cospetto il fetor della colpa; & ecco entrare nell'horto vn soldato, che veniua à comprare in esso non sò qual'herba, onde gli dimandò, s'ella fusse quella,che vendeua gl'herbaggi, ma à pena se gl'accostò vicino, che fù tale la puzza, che da esso vscì, che la fanciulla hebbe à cader in terra, e non potendolo sopportare, si hebbe à turar le narici; fissò ella all'hora gl'occhi in quel soldato, e se gli rappresentò molto brutto, onde mossa di lui à compassione, nõ sapea,che si fare per rimediarlo, compatendo il suo miserabilissimo stato, e di cuore riuolta al Signore lo supplicò li desse forza, e spirito di conuertire à penitenza delle sue colpe quel miserabile: Quindi fatta animosa s'accostò, & à piedi del soldato prostrata si pose dirottamente à piangere. Si mosse à compassione di quella putta il Soldato, e li dimandò, perche cosi amaramente piangesse. Io piango (all'hora da saggia predicatrice con quella sapienza, che li communicò colui, che *linguas infantium facit disertas*) io piango, disse, e piangereste ancor voi, se foste come à me capace di veder la vostra gran miseria, e quanto è brutta, e sozza l'anima vostra, e quanta è la puzza, che esala da vostri peccati, che vi rendereste insopportabile a voi medesimo. Vi priego pure à ricordarui di quel pretioso sangue, che vi comprò da mano di Satanasso, di chi hora vi sete fatto volontariamente schiauo. Deh aprite gl'occhi, e vedrete l'arco teso, e che presto scoccherà la saetta contro di voi. Che arco,che saetta voi dite, ripigliò all'hora intimorito il Soldato.) L'Arco, rispose la fanciulla, è la Diuina Giustitia, e le saette sono la morte, e'l diuino giuditio, che vi sourastano presto, se non emendate questa vostra abomineuole vita, con che andrete à penare eternamente all'Inferno. Deh nõ aspettate più tempo; hora, è già, che buttando il letame delle vostre colpe nella terra benedetta del corpo trafitto, e ferito del Saluatore, perche iui le consumerà. Si compunse à queste parole vscite dalla lattante bocca di vna fanciulla il Soldato, e prostrato in terra, confessò essere vn gran peccatore, che per le sue grauissime enormità meritaua ben mille volte l'Inferno,e li promise d'andarsi subito à confessare, pregandola ad agiutarlo con le sue orationi, e partissi. Gl'apparue all'hora il suo Sposo Giesù, e li disse, che l'haueua di già esaudita, ma li comandò,che seguitasse ad orare non solo per quello, ma per tutti i Peccatori del mondo, il che fece la fanciulla con tanto spirito, che non potendola sopportare il Demonio, cercò distornarla,comparendoli in forma di quel Soldato,cinto dalle furie d'abisso,che disuainata la spada, li corse sopra con molta furia per ammazzarla,dicendoli: O infame, che fai tù qui? hora ti farò pagare il fio delle parole, con che l'altro giorno volesti denigrare la mia fama, trattandomi da gran peccatore, e mostrando vn'indiscreto zelo della mia eterna salute giudicaste di me temerariamente, e m'ingiuriaste: hor hora ti farò cader suenata da questo ferro. Non si mosse à quelle brauate intrepida la fanciulla, ma illustrata da Celeste lume, conobbe esser quella larua di Satanasso per distorla dall'oratione, onde con grand'animo: Ferisci pure (li disse) ò empio,se puoi, e se lo permette il mio Sposo, che io son pronta à morire per viuere col mio Dio. Ma tu ammorbi assai più il mondo,che non facea quel Soldato con le sue iniquità, & io ti compatisco, e pregarei anco per tè il mio Sposo,se la tua ostinatione, e superbia non te ne rendesse incapace, non potendo,e non volendo emendarti. Si partì à quelle parole confuso biastemmando,ed vrlando il Demonio, e Domenica proseguì le sue orationi, e passati otto giorni vidde gl'Angeli,che in vn bacile lauauano vn'anima con certa acqua, ma non era ancora del tutto netta; e li fù detto, che quella era l'anima di quel Soldato, che hauea incominciata la confessione, ma non l'hauea ancora finita, onde non lasciasse di seguitare à pregar per lui, e da li ad otto altri giorni vidde l'istessi Angeli, che li mostrorono in vn nappo d'oro l'anima del soldato tutta bella, candida, e netta,e quindi à poco ritornato da lei il Soldato,la ringratiò della salute dell'anima per suo mezzo ottenuta,e li disse,che pregasse per lui il suo Sposo,perche à quel punto era determinato di riti-

ritirarsi in vn'Eremo à far penitenza de' suoi peccati, ma prima di partire li chiese, che li volesse dar la sua beneditione. Ricusò la semplicina, con dire, che nè meno sapea come si desse questa beneditione, ch'egli chiedeua, ma si sentì subito dall'Angelo solleuare il braccio destro à benedire, cō far vn segno di Croce il Soldato, e snodare senza saper ciò, che dicesse in queste voci la lingua: Ti benedica Dio in questo secolo, e nell'altro, acciò vegghi Dio da faccia a faccia; con che partì contento per l'Eremo il Soldato, & in capo à 14. anni fù reuelato à Domenica, che in quel punto era morto, & in vn ratto vidde l'anima sua gloriosa in Cielo.

E' la conuersione de' peccatori sì dolce cibo per vn'anima amante dell'eterno Sposo, che tanto soffrì per essi, che vna volta assaggiato, sempre ne resta la fame. A Domenica, per questo seruì appunto la conuersione di quel Soldato, che poi hebbe sempre sete della salute dell'anime. Crebbe in lei assai con la vista delle pene dell'Inferno, che vidde dipinte in vna carta, onde non sapendo, che fare per liberare quell'anime infelici, pregò il Signore, che li facesse vedere quelle pene, acciò in lei più crescesse la compassione, e consequentemente il feruore di pregarlo per la lor liberatione, che come semplicetta pensaua, che si potessero quell'anime liberare da quei tormenti, e solleuare come quelle del Purgatorio con l'orationi, e suffraggij da fedeli. Mandò dunque il Signore l'Angelo suo Custode per istruirla. Al comparire di quel Celeste Spirito, ricordeuole delle dottrine insegnatele dalla Vergine Sātissima, circa il conoscere li spiriti buoni, ò rubelli, contestollo in nome della Santissima Trinità, e lo conobbe per il suo Celeste Custode, quale l'ammonì, che l'anime già dannate non erano più capaci, ò di salute, ò di alcuno sollieuo, onde pregasse solo per li peccatori, & infedeli viuenti, acciò conuertiti dal Signore potessero sfuggire quell'eterne pene, doue però disse volerla condurre, acciò cō la vista di quelle pene si suegliasse maggiormente in essa l'horrore del peccato, meriteuole di sì gran pena; E ciò detto fù cōdotta dall'Angelo in spirito nell'Inferno, doue vidde cō suo grā'd'horrore, e spauēto le diuerse, e crudelissime pene, che iui patiscono, onde ritornata poi à proprij sēsi rimase così spauētata, e così piena di cōpassione di quelle meschine, che non potea fissar'il pēsiero à ciò, che hauea visto, senza sparger da gl'occhi fiumi di lagrime, & internata nella consideratione di quelle pene, li venne pensiero di prouare nella sua carne gl'ardori del fuoco, acciò stimolata da quel tormēto, orasse con più feruore per li peccatori, e per la loro conuersione; e dato di mano ad vn torchio, l'accese, ma volendosi spogliare, li cadde sopra vn gran scanno, che se non fusse venuta à difenderla la Vergine, che visibile accorse à liberarla, sarebbe senza dubio rimasta morta. Disse ella all'hora alla sua gran Signora, e Maestra ciò, che pensaua di fare, & ella approuollo, onde con ardente spirito s' accostò quella fiaccola ad vna spalla, & abbruggiolla insino all'hora, perche internata nella consideratione del fuoco eterno, come se non sentisse il fuoco materiale stiè costante lungo tempo con quella face ardente sù le sue nude carni senza mouersi, anzi volea di nuouo ritornare à porla sù l'altra spalla, ma li fù prohibito dall'Angelo, che li disse: Non più Domenica, basta, che tù habbi prouato il fuoco vna volta, il quale ti seruirà per stimolo di carità per soccorrere à peccatori, e per vn viuo sprone à più santa vita, che à questo effetto te l'hà permesso il tuo Sposo, & approuato la sua Santissima Genitrice; E sappi, che l'ardore del fuoco, ch'hai prouato, è come di cenere spenta à paragone delle fiamme dell'Inferno. Cominciò in tanto à farsi con ardentissimi dolori sentire la cottura della spalla, e la fanciulla ad armarsi col pensiero de gl'ardori sempiterni per sopportarli inuittamente, e tanto più oraua, e lagrimaua per i peccatori, quanto più cresceua la forza de' dolori, ma vn giorno crebbe sì fattamente la vehemenza, e spasimo del dolore, che la forzarono à buttarsi sù'l letto, però in quel punto per Diuina virtù cessò il dolore, e suanì la piaga, restādo in vn subito sana. Dubitò all'hora la bambina, che per la fiacchezza mostrata, e per i suoi peccati l'hauesse così sanata il Signore, e priuata del merito, che potea acquistare con la sofferenza di quei dolori, onde cominciò à pregarlo ad insegnarli qualche modo, in che potesse tormentare il suo corpo, nè andò molto, che vedendo in vna Chiesa vn'imagine di S. Gio: Battista vestita d'aspro cilicio, li venne in pensiero di formarsene vno; Quindi procuratosi alcuni crini di cauallo si formò vn cinto pieno di nodi, e se lo strinse sì fortemente alle reni, che i nodi entrarono dentro la carne con molto suo tormento corporale, e consolatione spirituale, e lo portò per noue anni continui, & hoggi si conserua nel suo Monastero con gl'altri istromenti della sua penitenza.

Nè fù questo solo l'istromento di penitenza per crocifigger se stessa, che vsò Domenica nel tempo della sua fanciullezza, perche andò sempre à caccia di trouar nuoue inuentioni per crocifiggerla. Dalla fatiga de' buoi prese occasione vna volta di contemplare le fatighe, e dolori, che

che hauea assunto, e sopportato il suo Sposo per la salute dell'huomo, e da questo passando à se stessa, saggiamente conchiuse, che hauendo per gl'huomini tanto patito, douea ancor'ella, che si vantaua sua Sposa, cercar di patire sempre per sua gloria, e per la salute del prossimo; Quindi cominciò à pensare con che potesse tormentare, ò tutto, ò buona parte del suo corpo: li venne all'hora per le mani vn straccio grande di peli di capra, intessuto à forma di sacco, e li parue à proposito con aprirlo dalli canti, per infilzarui le braccia, e dalla sommità per poterui entrare il capo, con che sarebbe rimasta coperta tutta da quella spinosa schiauina; hebbe però timore, che non se ne accorgesse la madre, onde pregò il Signore, che facesse scordarcelo, come successe, & ella con gran gusto si vestì quel nuouo, e lungo cilicio, e lo portò molti anni. Considerando anche la bambina, che il suo Sposo hebbe nella sua morte per tormentoso letto la Croce, non volse più dormire sù i culcioni, ò materazzi, con che dormiua seco la madre, ma aspettando, che s'addormisse, s'alzaua pian piano, e s'andaua à colcare sù d'vn duro scanno di legno, oue potea prendere più agiatamente il riposo à suo modo. Vidde vn'altra fiata nella Chiesa vn quadro, oue era dipinto il Signore ligato ad vna colonna, e flagellato da Manigoldi, e subito pensò, che douea ancor lei flaggellarsi per esser'à parte de' dolori del suo amantissimo Sposo; Venuta dunque in casa si compose vn crudo flagello di ritorte annodate, col quale aspramente seguitò per molti anni à flaggellarsi ogni notte.

Arrabbiaua l'Inferno, e si struggea di sdegno Satanno di vedersi espugnato, e vinto da vna fanciulla, che non solo lo calpestaua, ma li toglieua anco le più belle prede da mano, e sospettaua quanta gran guerra, e danno li douea fare già adulta chi ancor fanciulla così lo trattaua: Quindi pensò in varie guise, ò di leuarla dal mondo, ò di distorla dall'acquisto delle virtù. Hauea per suo costume Domenica vsato valersi delle cose visibili per sollèuarsi alla contemplatione delle cose inuisibili, e dell'immenso suo Sposo; Era nell'horto della sua casa vna fonte di limpidissime acque, & ella dalla bellezza, e candidezza di quelle acque cadenti entrò nella contemplatione delle bellezze del Cielo, e di quell'acqua vitale, in che attuffati li Beati godono sempre satij, nè mai fastiditi di quelli torrenti dell'eterna felicità, & inferuorata in questa contemplatione il suo spirito, con eloquenza communicatali dal suo Sposo cominciò à paragonare tutte le proprietà, & effetti di quell'acqua con le proprietà, e grandezze di Dio, vero fonte d'acqua viua, e vitale. Quindi, ò mio dolcissimo Sposo, dicea, ò fonte di eterno amore, e quando verrò io, come assetata Cerua, à bere nelle vostre acque diuine eternamente la salute, e la vita? Oh quanto fù misero Lucifero con suoi seguaci, che potendo in questa diuina fonte specchiarsi, e conseruarsi la bellezza, in che fù creato, con riuolgersi à contemplar se stesso nel sozzo fonte del proprio amore, nel quale perdendo ogni bellezza, cadde precipitoso ad ardere nell'Inferno, & à morir perpetuamente di sete. Così dicea frà se stessa la Verginella col volto, & occhi sollevati verso il Cielo, ma volgendoli non sò perche verso l'horto, vidde per vn viale di essa venir verso lei in horribilissima forma il Demonio. Hauea egli i piedi di gallo, il corpo era d'orso, le braccia, e mani lisghe hirsute, & armate le dita di lunghissime vnghie, il teschio humano, ma così horrido, e brutto con lingua, & occhi insanguinati, e da fuora, che la fanciulla cominciò tutta per la gran paura à tremare, e vedendolo venir correndo verso oue ella staua, fù sì grande il timore, che la bambina per fuggire senza pensare ad altro si precipitò nella piscina, che raccoglieua l'acqua della fonte, doue al sicuro sarebbe rimasta sommersa, se non fosse accorsa la gran Regina del Cielo, che presala per vn braccio la cauò fuori dall'acqua, e li disse: O figliuola come ti precipitasti in quest'acque senza temer la morte, che dentro di esse haureste sicuramente incontrato, se io non ti soccorreua? Tremaua ancora la putta, e non hauea ancora spirito da parlare, ma confortata poi dalla presēza della Vergine, così rispose: Io, Signora mia, viddi il Demonio venir verso di me con sì brutto, & horribil ceffo, che per fuggir quella vista così spauētosa, e brutta, haurei volentieri incontrato, non che i pericoli la morte istessa. Da quì impara Domenica (ripigliò Maria Santissima) ad apprendere qual sia la pena di quelle misere anime dannate, che dalla Diuina Giustitia son consegnate in mano à quella brutta bestia per esser tormentate in eterno; ma tù per altro non temer più simili incontri, nè fare per sfuggirli simili risolutioni, perche à te non potrà nuocere, come Sposa del mio Figlio, al quale stà à marcio suo dispetto soggetto, che però con vn sol segno di Croce lo fugharai all'Abisso: La benedisse poi con queste parole: Il fuoco del tuo Sposo ti riscaldi, e rasciughi, e disparue, restando con stupendo miracolo in quel punto così asciutta nelle vesti, corpo, e capelli, come se giàmai fosse caduta in quell'acque, e nel braccio, che l'hauea toccato la Vergine, li rimase vn soauissimo odore, che li durò ben 15. giorni in quelle parti con gran

gran consolatione della bambina, che spesso in quel tempo l'odoraua per incitarsi spesso à lodare, e benedire la sua potente liberatrice. Ma più terribile fù la pugna, che siegue. Proseguiua la buona fanciulla à far quell'opra di carità, che di sopra si è raccontata, col leuarsi il pane, & altri cibi, che la madre li lasciaua, quando andaua à vender nella Città, per dispensarlo à poueri; ma il Demonio inimico della carità, perche inimico di Dio, inuidioso volse impedirla di far quel bene. Li comparue vn giorno in forma di pouero, e gli chiese l'elemosina, & ella subito li diè del pane, & altre cose, che l'hauea lasciate la madre: All'hora con gran diuotione: Dimmi, ò buona figlia, li disse il Demonio, in che modo dispensi tù queste tue elemosine à poueri? e non pensate, ch'io te le dimando à caso, perche non vorrei concorrere à qualche graue peccato, che alle volte commettono le semplicette fanciulle, come tù, in far l'elemosine. Io dò (rispose la fanciulla) per elemosina quello, che mi leuo dalla mia bocca per amor di Dio. Ah non te'l diss'io? (soggiunse il finto mendico) nõ lo fare più, che questo è gran peccato, poiche essendo per legge di carità prima obligata à te stessa, che ad altri, tù pecchi, toglhendolo à te stessa per darlo altrui. E replicando la Vergine, ch'ella prendea il suo bisogno, e poi l'altro, che l'auanzaua, lo daua à poueri; Ma tu (ripigliò Satanno) non puoi da per te sapere ciò, che ti basta, e deui per ogni legge soggiacere al giudicio di tua madre, & obedirla mangiando ciò, che ti lascia; oltre di che ti voglio anche auuertire, che alcuni poueri, come noi vanno cercando molte volte d'ingannare, chiedendo la limosina alle dõzelle per rubbarle, e massime se son come voi belle, per vendere poi à chi lor piace la loro virginità, ponendole nel prostribolo, e facendoli fare mille peccati; & acciò conoschi, che sia vero ciò, che ti dico, io pregarò il mio Signore, che ti faccia venire vna di queste misere donzelle dannate per disingannarti. Si pose all'hora, come in oratione, & ecco subito comparire vn'altro Demonio in horribil figura, che seco conducea vna donzella, che ardea miseramente dentro vna veste di fuoco, che portaua vestita, la quale biastemando gridaua, maledetta io sia, che feci mai limosine à poueri. Vedi questa (disse all'hora il finto mendico) hor sappi, che questa si leuaua il pane da bocca per far limosine à poueri, come fai tù, e si è dannata; hor pensa tù à casi tuoi. Spauentossi à quella vista Domenica, e si pose à fuggire, ma la rattenne il pouero finto, con dirli: Non dubitare buona figlia, che son'io qui per te, nè ti potrà nocere questo Demonio, che qui tù vedi, se però

A mi prometterai per salute dell'anima tua di non far mai più limosine. Io ti prometto (rispose la Vergine spauentata) che se il far limosine è peccato, di non far mai più limosine, e gridando due volte, Giesù, Giesù, disparuero all'inuocar di quel Diuinissimo Nome tutte quelle larue d'abisso. Di che più intimorita la bambina, subito se ne fuggì dentro la casa, ma salendo la scala, il Demonio per sdegno, e vendetta delle sue perdite, la precipitò à terra dalla scala, facẽdole vna gran ferita nella testa. La solleuò però l'Angelo suo Custode, e sanandola la consolò, & auuertì, che quel pouero era vn Demonio, che volea ingannarla, e richiamandolo con impero, comandò, che si discedesse, & ordinò à Domenica, che come

B falsario lo frustasse. Obedì la fanciulla resa coraggiosa con la presenza del suo Angelo, e presa vna frusta cominciò à batterlo con colpi, che per esser da mano d'vna fanciulla, eran leggieri, ma alla superbia si graui, che maggior pena li causarono, che qualsisia tormento di questa vita, tanto più, che ella con enfasi di vincitrice: Partiti, ò maledetto (li dicea) che io farò per tua onta, e dispetto tutte le limosine, che potrò ad honor del mio caro Sposo. Così proseguì ella da all'hora in poi con maggior'affetto, e diligenza à far la limosina di quello, che si sottraeua dal proprio cibo.

Solea ella riserbar quanto potea per il Sabbato, che era la giornata, che con maggior diuotione celebraua. Vn Sabbato di

C questi dopò hauer coronata di fiori la sua gran Signora, e Madre Maria, ricordandosi, ch'vna volta hauea quell'imagine per fauorire la sua innocente semplicità, preso di quei fiori, & odoratoli, e datoli ad odorare al suo Celeste Bambino, che staua dipinto in braccia alla Madre, s'inferuorò grandemente nell'amore d'entrambi, supplicandoli ad odorare sempre i suoi fiori senza tener conto à peccati di quella, da cui l'erano presentati, e ricordandosi, ch'era l'hora di far la consueta limosina, corse alla finestra per vedere, se passaua alcun pouero, e vidde venir da lontano vna bella, e graue Madrona, che conduceua vn putto per le mani, che tutto che d'aspetto assai nobile, à cenci con

D che appariuan vestiti, giudicò, che fossero poueri. Questi arriuati all'vscio della sua casa, gli chiesero la limosina, & in particolare il Bambino, solleuando le mani aperte verso Domenica, e con gratia da rubbare ogni cuore, benche chiuso à martello; Non mi farete cortese, gli disse, ò bella figlia d'alcun soccorso? Notò in quest'atto la fanciulla, che nelle manine di quello, tutto che così picciole, vi erano in mezzo alle palme alcune grosse ferite; e s'accorse, che era altresì con larga apertura ferito nel petto

verso il lato destro; onde mossa à compassione, disse loro, che aspettassero, che li portarebbe la limosina, e corse à pigliarla, ma in vn tratto si vidde dietro dentro la casa i poueri lasciati fuori dell'vscio. Ohimè, disse all'hora Domenica, chi vi hà aperto l'vscio, e come siate entrati? che se mia madre se ne accorge, guai à me. Non temete, rispose la donna, perche non siamo visti, ò sentiti da alcuno. Mirò all'hora i piedi del Bambino Domenica, perche già l'haueua rubbato il cuore, e s'accorse, ch'eran'anco nel mezzo piagati, onde si marauigliò assai, come potesse speditamente caminare così ferito ne' piedi, e n'interrogò della cagione la dõna, che li rispose; Tãto fù sẽpre l'amore di questo fanciullo, che mai si dolse di se medesimo. In tanto il putto con scherzi, e gesti puerili chiedea con tanta gratia alla madre i fiori, con li quali hauea Domenica adornate l'imagini di Madre, e Figlio, ch'ella ardendo già tutta d'amore verso di esso (e pur non l'hauea per anche riconosciuto) non sapea allontanarne lo sguardo, perche dal volto di quelli vn non sò, che di lucido, e celeste n'vsciua, che l'accendeua con ardenti fiamme l'anima, & il cuore. Prese all'hora per sodisfarlo quei fiori, & odoratoli, diedeli ad odorare al suo Figlio; indi così disse à Domenica: Chi ti muoue, ò figlia, à coronar di rose queste imagini? & ella, l'amor, che porto al mio Giesù, & alla sua Santissima Madre. Quanto l'ami? replicò quella. E questa: quanto posso. E quanto puoi? disse la madre. Et ella, Quanto egli m'agiuta. Segui (conchiuse quella) segui pure, che Iddio ti renderà il contracambio in Paradiso. Eran già cresciute le fiamme nel cuor di Domenica, e con esse il desiderio di abbracciare, e stringere nel suo cuore quel Diuino Fanciullo, e con sguardi amorosi temendo di toccarlo, l'inuiaua l'anima in dono. Che miri nel mio Figlio (disse all'hora la Madre. E' così bello, disse la Villanella, che vorrei abbracciarlo, e baciarlo. Fallo pure (disse quella) E Domenica presolo frà le braccia, e strĩgẽdoselo al petto, mille amorosi, e carissimi baci l'impresse sù quel volto di Paradiso, & oltre alla dolcezza, che prouò all'hora il suo spirito, sentì vna Celeste fragranza vscire da quelle piaghe, che non si satiaua odorarle, onde dimandò alla Madre, Con che vnguento vngi tù, ò bella Madre, le mani di questo Figliuolo, e le sue piaghe, che odoran tanto? Con l'vnguento della carità (disse quella) Insegnami, soggiunse la bambina, doue si vende, acciò possa anche io comprarne, per godere di così soaue odore. Non si compra, ella disse, tale vnguento, che con la fede, con l'amore, e con l'opere. Ritornò ad odorare

A Domenica, ponendo il volto sù la piaga del costato, e come sempre più se l'augumentasse l'odore, volea ella tergerla con vn pãno di lino, credendo così prẽderne vn poco di quell'vnguento odoroso, ma non lo permise la Madre, anzi il fanciullo istesso vicẽdoli dalle braccia s'allontanò alquanto; onde ella: Vieni, vieni, dicea, ò fanciullino da me, che ti darò del pane. Il suo cibo è l'amore (replicò la Madre) parlali di questo, e dilli quanto ami il tuo Giesù, se le vuoi far cosa grata, ch'ei subito s'accosterà à te, e lo vedrai subito rallegrare. Et in fatti al nome di amore cominciò il fanciullino à festeggiare intorno à Domenica, dicẽdoli, E quanto ami Giesù? Io l'amo tanto

B (ardendoli in viue fiamme il cuore, rispose la fanciulla) che ardo tutta per lui, e giorno, e notte ad altro non penso, che à lui, & à far sempre quello, che li piace, & à contentarlo. Ma chi (replicò il Fanciullo) può insegnarti à far mai sempre la sua santissima volontà? Chi? disse ella. Amore, rispose questi. Oh come, ripigliò la Madre, hà detto bene il mio Figlio, poiche l'amore è il Dottore, e'l vero Maestro de' cuori, ed egli insegna à tutto il Mondo l'arte vera di piacere à Dio. Cresceua in tanto l'odore delle ferite, e l'ardore del cuore dell'innamorata Contadinella, onde sospirando dicea, Bello fanciullo l'odore di queste tue piaghe mi fà morire di amore, e se qui già tanta soauità, & amore mi causa l'odore di

C queste piaghe, ohimè, che farà l'odore del Paradiso? Non ti marauigliare (disse la donna) che doue è Dio, qui è il Paradiso, e la fonte di tutti gl'odori. A queste parole, come già con la frattione del pane à Discepoli in Emaus, s'aprirono gl'occhi à Domenica, per riconoscere in quella pouera la gran Regina de Cieli, qual e mirò subito vestita di luce, e coronata di splendori, e nel suo Figliolo il suo amatissimo Sposo Giesù, che in vn'instante cresciuto alla statura d'huomo perfetto apparue con la faccia di vn Sole, e sù la piaga del petto vna lucida stella. Cadde prostrata in terra à questa vista Domenica, e quei Celesti personaggi solleuandosi in aria, prese il Figlio dal seno della Madre le Rose, & aspergendone il ca-

D po, e le vesti della sua Cara, O Sposa mia, gli disse, tù mi adorni con fiori, e rose, & io con esse ti aspergo il capo, e le vesti per caparra di quella preggiata corona di gloria, ch'io ti riserbo nel Paradiso, e ciò dicendo, se ne volarono al Cielo. Gli corse dietro con gl'occhi, ma più con il cuore Domenica soprafatta da Celeste dolcezza, e gli rimase per otto giorni non solo il sentire il soauissimo odore delle ferite, ma il vedersi altresì il capo, e le vesti tutte asperse di fiori.

Non

Non sò, mio Lettore, se più gratiosi scherzi di questi haurai tù letto nelle Vite de' Santi, co' quali molte volte ancor bambini hà (per così dire) scherzato, e bamboleggiato la gratia, e molti anche ne passo in silentio per il molto, che mi resta da dire dell'adolescenza di questa Cōtadinella del Paradiso, e me ne passo al di loro raccōto. Era già entrata nell'adolescenza Domenica, quando la madre risoluè di farla confessare per la prima volta, & essendo già scorsa la metà della Quadragesima, quando à questo effetto la fece condurre in Chiesa, da vna buona donna sua vicina. Andò ella da vn Confessore, ch'era vn venerando Prete, e si confessò di tutte quelle, che da essa erano stimate colpe graui, con molte lagrime, e segni di pentimento. Ammirò questi in vna fanciulla tali segni di vera contritione, e tanto più, quanto nel fine di essa l'intese dire lo spasimo ardentissimo, con che fin dall'anni puerili hauea hauuto di communicarsi; onde gli dimandò, E che pēsate voi, che si racchiudi nell'hostia cōsagrata? Io, rispose Domenica, credo, che vi sia il Signore, e Creatore del Cielo, e della Terra, il quale scende in quell'hostia corteggiato all'intorno con migliaia d'Angelici Spiriti, e credo, che quando li Sacerdoti han consegrato, con viua, e perfetta fede lo veggono in quell'hostia, e mi stupisco, che quando il Sacerdote tratta così alto mistero, non tremi tutto da capo à piedi, e non resti attonito, e sospeso, tenendo il Paradiso nelle sue mani, poiche io, quando s'alza nella Messa, mi sento per il timore di sì gran Maestà, correre vn gelo per l'ossa, e tremo tutta, e mi disfaccio in lagrime, che quasi non vengo meno. Restò fuor di se quel Sacerdote, che era vn buon Seruo di Dio, sentendo in bocca d'vna Contadinella sentimenti sì nobili, e sì deuoti, onde ne lodò nel suo cuore quel Signore, che *Ea, quæ abscondit sapientibus, & prudentibus, reuelat paruulis*, nè potè cōtener le lagrime di diuota tenerezza, e le disse: Horsù, figliuola, io voglio sodisfare à questo tuo sì santo, & ardente desiderio, e voglio, che ti communichi questa Pascha. Come (soprafatta da tal nuoua disse Domenica) se io non hò più di vndici anni, e da mia madre hò sentito dire, che non si può cōmunicare fino all'età di 12. anni? Nel riceuere (replicò il Confessore) questo Diuino Mistero, nō si hà da attēdere all'età, ma alla cognitione, e capacità di chi lo riceue, e voi l'hauete mostrata così perfetta, che m'hauete fatto stupire. Padre (sospirando, e piangendo disse ella all'hora) guardate ciò, che volete fare, non attendete alle parole, che io hò detto senza saper ciò, che mi dicesse, ma mirate, & esaminate, se in me sono quelle virtù, che si ricercano ad vn'anima, che s'hà da fare trono di sì grā Maestà. Deh nō v'ingānate vi priego, che io sono vuota d'ogni bene, inhabile, e senza virtù alcuna. Come (disse il buon Sacerdote) non vuoi tù riceuere hora quella sagra communione, che tanto tempo, come hai detto, con sì ardente brama hai desiderato? Chinò a queste parole la fanciulla la testa, e si diede in vn dirottissimo pianto con sì gran profluuio di lagrime, e tanti sospiri, che il Confessore sospettò, che non hauesse per la vergogna occultato qualche peccato nella confessione, per il quale non volesse accettar la communione, & hauesse dato la briglia sciolta à così dirotto pianto, onde soggiunse; Perche piangi sì dirottamente, ò buona figliuola? tieni forse alcun peccato nascosto? non temere, non ti vergognare, ch'io ti aggiuterò. Non piango (ella rispose) Padre, come voi pensate, per qualche peccato nascosto, hauendoli confessati tutti quelli, ch'hò fatto, ma le mie lagrime, e sospiri sono, perche hauete risoluto communicarmi questa Pascha. E come potrò io apparecchiare vna degna stanza al mio Sposo Celeste in così poco tempo di trè settimane, come voi mi date, non bastando nè meno vn'anno, à così grande apparecchio? Stupiua il Sacerdote del feruore, e sapere della saggia fanciulla, e tanto più si confermaua nel farla communicare la Pascha seguente, onde le disse: Figliuola à te tocca l'obedire, à me risoluere, e comandare; Io voglio, che tù ti communichi. Obedì subito, e si rimesse Domenica, dicendo: Scusi la sua misericordia la mia indegnità, e vagliami l'obedienza à purgare, e preparare il cuore à così alto mistero. Si partì all'hora quel buon vecchio tutto compunto, e lagrimoso dal Cōfessionario, e disse à quella donna, che veniua in compagnia della nostra Contadinella. Dite a sua madre, che io voglio, che in questa Pascha la sua figliuola si communichi, e che tenga gran conto di questa fanciulla, perche io resto fuor di me della sua bontà, feruore, e sapere, e posso dire, che vna fanciullina m'hà questa mane compunto, e confuso. Così tornò Domenica in casa tutta attenta ad apparecchiarsi per la futura communione, e perciò fare, come lei dicea, in sì brieue tempo, si determinò di passare tutte le notti in oratione, contemplando la bellezza, dignità, e Maestà dell'anima sua, che douea essere talamo nuzziale, e trono di così suprema Maestà. In queste meditationi si disfacea il suo cuore in lagrime, e concepì in se tal timore della sua indegnità, che pesò da douero, che nel riceuere la sagra hostia fosse per fuggire da lei à vista di tutti il suo Sposo sagramentato, sdegnando di entrare in vn'anima così vile, e piena di sozzure, e di col-

pe, come la sua; onde con amarissime lagrime lo supplicaua, che già che ella lo riceuea per l'obedienza impostali dal suo Confessore, non volesse in quel modo con fuggir da lei, come meritaua, confonderla alla presenza di tutto il popolo. E se poi vinta dalla stanchezza, e dal sonno, era alle volte forzata à buttarsi sù'l letto per pigliar'vn poco di sonno, era subito interrotto dallo stimolo, e pensiero, che hauea di apparecchiarsi alla sagra communione, e si suegliaua subito vn'altra volta ad orare. Aggiungeua per apparecchiarsi, e mondare l'anima sua dalle colpe commesse, ch'ella stimaua grauissime (e pure altre all'hora non erano, se non l'hauer fatto pupi di pezze, secondo il solito di quella età, rappresentanti però al suo parere Giesù suo Sposo, e la sua Santissima Madre, onde ella, come tali li coronaua di fiori, e li accarezzaua) crudelissime penitenze, trà le quali, la notte mentre dormiuano i suoi, calando alla stalla, si disciplinaua fino al spargimento di sangue con quelle catene di ferro, delle quali si seruiuano i suoi fratelli per legare all'aratro i buoi.

Già era venuta la Settimana Santa, quando fù il Venerdì di essa, portata dalla sua madre in Fiorenza, à sentir la Predica della Passione nella Chiesa di S. Reparata. Stiede la fanciulla attentissima à sentire quei misterij, che spiegò il Predicatore, e con la sua santa semplicità credea, che Christo per mostrar al mondo la sua ardentissima carità veramente si facesse vedere da tutti crocifisso, e morto, onde come per anche non apparisse, stimando ciò fosse per la sua indegnità, con amare lagrime, & ardenti sospiri lo pregaua, che ancora à lei si degnasse far gratia di farsi vedere crocifisso, & appassionato. Fauorì all'hora la Diuina misericordia la semplicità di questa sua Contadinella, perche comparue crocifisso con Gioseppe, e Nicodemo, che lo deponeuano dalla Croce; dalla quale vista si sentì la fanciulla talmente muouere, & agitare il cuore, che non si potè contenere di non correre là, verso doue l'appariua il Crocifisso suo Sposo per baciarlo, e lauarli le sue ferite, e piaghe con le sue lagrime, ma la turba del popolo ce l'impedì, e sparendo la visione, ella fè con la sua madre ritorno à casa, oue giõta, subito ritiratasi nella sua cameretta, si pose con molte lagrime à meditare l'appassionato suo Sposo, e durò così per insino à notte, quando li comparue la gran Regina del Cielo, che come saggia maestra l'addottrinò sopra la Passione del suo Diletto, e l'auuertì, che la visione veduta in Chiesa non era stata, come per sua semplicità haueа creduto, commune à tutti, ma fauore concesso solo à lei per la sua viua fede, & ardente amor di Dio; onde l'insegnò à non publicar questo, ò qualsiuoglia altro fauore, che hauesse riceuuto dalla mano liberalissima dello Sposo, fino che non l'hauesse comandato altro, riserbandolo à fare, quãdo l'haurebbe dato Padre spirituale, come poi fece. Li disse all'hora la fanciulla il timore, ch'haueua, che il suo Sposo Sagramẽtato, douendosi ella così indegnamente, e mal'apparecchiata communicarsi, non se ne fuggisse; Al che sorridendo rispose la Vergine, che non dubitasse, perche il suo Sposo, ch'era tutto pietà, non l'haurebbe affrontata, ma volentieri sarebbe entrato nell'anima sua, per celebrare in essa vna cõtentissima Pascha. E pure ciò non fù bastante à disseccare la corrente delle lagrime, ch'ella spargeua soprafatta dal timore, e dolore di douersi così mal preparata accostarsi à pigliare il pane degl'Angeli. Quindi pianse tutto il giorno del Sabbato Santo, & era tale il timore, che se ne hauesse à fuggire, che fece molte promesse, e voti di digiuni à pane, & acqua, di pellegrinaggi à piedi nudi à diuerse Chiese, se si fosse degnato il suo Sposo sagramentato di restar seco senza fuggirsene, come ella temeua, dalla sua bocca. Seguitò così la notte dela Pascha prostrata auanti l'imagine di Maria lagrimando, e sospirando, e con la sua solita sẽplicità si pose à lauare, e rilauare con le lagrime, che à riui gli grondauan da gl'occhi, la bocca, e le labbra per purificarli, come ella diceua, e credeua, douendo quella esser'il primo seggio di quella sì gran Maestà, e mentre così sospiraua, & affliggeuasi l'apparue il Signore, e la consolò, assicurãdola, che non sarebbe altrimente fuggito dalla sua bocca, anzi l'haurebbe riempito il cuore di mille gratie, e doni. Esortolla alla fine lauarsi il cuore, e la bocca, non con le lagrime, ò acqua, ma col vino dell'amore, e con il miele dell'opere sante, e che adornasse il talamo del suo cuore, doue s'haueano da celebrare quelle nozze trà l'anima amãte, e Dio per amore sagramentato in vn'hostia, con le lenzuole d'vna perfetta humiltà, & vna coperta rossa della viua memoria del sangue della sua Passione; lo cingesse con vna cortina di oro d'vna perfetta carità, e lo spargesse di fiori d'atti d'amore, e di virtù, che così si renderebbe sua degna habitatione. Con questi affetti Diuini, che lasciò altamente impressi nel cuore della fanciulla il suo Sposo Giesù, andò ella la mattina à comunicarsi con Costanza sua madre alla Badia di Ripoli, ch'era la Parrocchiale, alla quale apparteneua la sua casa, e tutta pallida, e tremãte soprafatta dalla consideratione della sua viltà, e della Maestà di quel Signore sagramentato, che andaua à riceuere, s'accostò à quella Mensa de gl'An-

gl'Angeli, & ecco, che quando il Sacerdote prese la sagra hostia nella mano, ella la vidde, come se fusse in mezzo di vn bellissimo, e lucidissimo Sole, dalla quale restò talmente rapita, & abbagliata, che come fuor di se stessa rimase immobile, onde fù di bisogno, che il Sacerdote la suegliasse da quel suo stupore estatico, acciò riceuesse la sagra hostia, quale nel riceuerla l'accrebbe à dismisura le fiamme nel cuore, e si senti nel passar la particola per la bocca vna dolcezza, e sapore così soaue, che tutta l'anima l'inebriò, e riempì di Celeste gusto, quindi come fuor di se rimase estatica, & in quello estasi li comparue in spirito la Beata Vergine, che cosi insegnolla; Figlia hor già in questo Diuino Sagramento hai assaggiato quanto dolce, e soaue sia il tuo Sposo; auertisci però, che egli isdegna i cuori diuisi, e di te non ne vuol parte, ma tutta te stessa, e tutto il cuor tuo, quindi siano suoi tutti i tuoi pensieri, nè passi mai momento, che non ti stringa seco con nuoui affetti d'amore, & egli stia sempre teco. Andò, finito con questo l'estasi, ad vdir vna Messa, e vidde spasseggiar sopra l'Altare il suo Sposo in forma di bello, e gratioso Bambino, che sorridendo con sguardi amorosi, quasi con tante amorose saette penetrò, & infiammò grandemente nel Diuino amore il cuor di Domenica; e con questi Diuini fauori cominciorno le continue gratie, e specialissimi priuilegij, che gli concesse poi di continuo nella sagra Communione, essendo frà gl'altri cōtinua questa vista di bambino nō solo nell'hostia, quando si celebraua la Messa, ma stando altresi rinchiusa nel Tabernacolo. Vista, che li causaua tal'empito d'amore, che, qual'amorosa baccante, sarebbe corsa all'hora ad abbracciarlo, se l'Angelo suo Custode non l'hauesse raffrenata, e tenuta.

Li durarono questi empiti molti anni, & andarono tanto crescendo, che fù forzata in età poi più matura fare vn voto di nō mouersi, per non scoprirsi al popolo circostante; ben è vero, che per la forza dolcissima d'Amore, e per la violenza, che nel reprimersi à se stessa facea, venua à perdere in tutto le forze del corpo, e ne restaua come tramortita immobile in terra. Ritornata alla fine satia di fauori, ma non già d'Amore, che mai si contenta, si pose di nuouo in oratione, e li venne in pensiero di vedere il suo Sposo, che morto nel Caluario, non solo spuntò, ma addolcì ancora i stimoli della morte, e quando glorioso, e trionfante, non abolendo le sagre piaghe vero prezzo dell'huomo, li collocò alla destra dell'eterno suo Padre in memoriale eterno della sua infinita pietà, e nostra copiosa redentione: Ma poi ricor-

A dandosi delle colpe commesse, tutta s'intenerì, e piangendo; Misera me, disse, hò cōmesso tante colpe, infedele al mio Sposo, e così malamente mi sono auualuta de' fauori, & agiuti riceuuti, & hora ardisco temeraria cercarli nuoui fauori; e ciò detto quasi in pena del suo ardire, preso vn mazzo di ritorte, con esse si crudelmente si flagellò, che imbrattò tutto il pauimento di sangue, onde acciò poi non si accorgessero quei di casa, bisognò, che lo lauasse con diligenza, e mentre facea questa lauanda, ecco vede il suo Sposo, che in vn misto di gloria, & opprobrij gli rappresentò nelle piaghe i suoi dolori, e nelli raggi di luce, che dalle glorificate piaghe del suo Nazareno vsciuano, la gloria della sua Resurrettione, poiche hauea tutto il corpo piagato, e ferito, ma d'ogni piaga vibraua raggi di luce, e portaua nella destra vn insegna, ò bandiera di oro tessuto, nel mezzo della quale si vedea vna Croce rossa in segno del trionfo, e della riceuuta vittoria.

B Restò parte per la compassione, e parte per il timore come fuor di se stessa Domenica, ma poi richiamata à se stessa dalla voce dello Sposo, che l'inuitaua a contemplare con le sue piaghe gl'opprobrij della sua dolorosa passione, e con l'insegne di gloria quella della sua trionfante Resurrettione, ella immersa in quella delli dolori patiti dall'amato suo Sposo, hebbe à venir meno per la compassione; onde il Signore per solleuarla coprì cō vna immensa luce l'horrore di quelle atroci piaghe à gl'occhi della fanciulla, e cosi prese à dirli: Hora ò Sposa mia ti son talmente rimaste nella memoria impresse le mie dolorose piaghe, che nō ti mancherà mai materia di contemplarle à tua posta; Queste da qui auanti saranno i tuoi libri, doue potrai leggere li punti delle tue meditationi; in essi studia giorno, e notte, se vuoi seruirmi à mio gusto, nè da qui auanti farai più simile carnificina, quale hai fatto nel tuo corpo hoggi con li duri flagelli, perche à me non piacciono queste penitenze smoderate, & indiscrete. O caro mio Sposo, replicò à questo Domenica, nō sete voi morto cō si duri tormenti per me? Che molto è dunque, che io sparga poco sangue per amor vostro? È vero, rispose Christo, ma io nō me diedi questa morte, e queste ferite con le proprie mie mani, ma aspettai, e sopportai patientemente d'esser crocifisso da altri; fà ancora tù così, e brama ardentemente, & aspetta con patienza d'esser posta in Croce da altri per amor mio, che questo è quello, che gusto io di vedere nelle mie Spose, volontà apparecchiata à patire, e patiente nelli trauagli, che le penitenze di propria volontà non mi piacciono, se non son dirette, e moderate dall'

dall'obedienza: e ciò detto disparue, restādo la Verginella sommersa in vn mar di dolcezze spirituali.

Cresceua con sì segnalati fauori sempre in lei l'amor della Virtù, e sopra tutto quello della purità verginale, della quale sēpre fù zelantissima, poiche secondo l'auuertimento datoli dalla Regina delle Vergini, e prima Maestra di questa bella virtù, non solo non toccò mai, ma nè vidde ancora parte alcuna del suo corpo ignudo; & era di ciò sì scrupolosa, che nè meno haueа ardire di toccarsi vna mano con l'altra: Et à pena conobbe qual pretiosa gioia fosse quella della Verginità, che subito la consagrò in voto al Signore. Crepaua perciò di rabbia il Demonio, onde tentò con varij mezzi, e diuerse frodi distorla dal suo fatto proponimento. Prese primieramente l'occasione delle nozze d'vna sua sorella, che si celebrauano con banchetti, e feste all'vso del Paese in sua casa, e comparsoli in forma d'vna attempata, e saggia madrona, tirandola in disparte nella sua cameretta, così li disse: Io non ti posso negare, ò mia buona figliuola, che con la tua santa vita hai per gratia di Dio edificato tutto questo Paese; ma perche sei ancor semplicetta, e non saprai eliggerti stato, col quale, come desideri possi seruire il Signore, io ti voglio per carità, e per l'affetto, ch'alla tua virtù porto, dirti vna cosa, che forse non ti sarà stata da altri auuisata; Due sorte di vita, ò figlia, ti si propongono, l'vna della Virginità, l'altra del santo matrimonio, e nella elettione di vna di esse stà tutto il bene dell'Anima tua, ma quì cōsiste tutta la difficoltà, che questa elettione sia fatta come si deue. Hor io voglio auuisarti il modo, con il quale in farla non potrai errare. E cattiua la propria volontà, perche questa è quella, che ti conduce (come io ben lo sò) all'Inferno, che tutto è pieno di propria, e però mala volontà, ma in questa elettione il seguirla, è peste, e veleno, che ti toglierà, se la siegui, la vita, e l'anima; Dunque in ciò deui eliggere non quello, che piace à te, ma quello, che piace à Dio; ma come (tù che sei prudente mi replicarai) posso io accertarmi qual sia in questa elettione il Diuino volere? Io pure te lo mostrarò chiaro. Christo hà senza dubio alcuno manifestata la sua volontà nella Sagra Scrittura, e ne' suoi Euangelij, il che tù, come buona Cattolica, non potrai negarmi; hor dimmi, nelle Sagre Scritture non vien comandato il matrimonio con precetto, quādo la verginità viene al più permessa, ò persuasa per conseglio? Dunque è più perfetto il stato del matrimonio, e più secondo la volontà del Signore, della verginità. Ma te lo vuò mostrare più chiaro nello stesso Euāgelo; e ciò dicēdo si trasse dalla falda vn libro dell'Euangelo, e lesse quelle parole del Signore in San Matteo: *Omnis arbor, quæ non facit fructum, excidetur, & in ignem mittetur*. E poi soggiunse: Quà senza dubio si manifesta la volontà del Signore, il quale disse, che volea imparassimo dalle piante ad eseguire la sua santissima volontà. Hor dimmi, chi è la pianta, che nella Chiesa porta frutto, se non i buoni, e santi coniugati, che fertili di figli fecōdano la Vigna della Chiesa di gratissimi frutti? e chi sono le piante sterili, se non le Vergini, che lasciando di fruttificare nella Chiesa col mezzo del santo matrimonio diuengono, e si fanno piante sterili, e degni di ardere nel fuoco eterno? Et oh quanti, e quanti hoggi ne penano in quello miserabil carcere, solo perche non volsero abbracciare il santo stato del matrimonio. Aggiungi à ciò la volontà de' tuoi parenti, che vorrebbero, come già à tua sorella, casarti, à chi per legge di natura, e di Dio, sei obligata obedire, e vedrai quanto ingannata ne vai, se pretendi altra cosa. Stiede à queste parole immobile Domenica nel suo fermo proposito, tutto che gl'argomenti fossero sofismi d'inferno, ma ella, secondo la promessa datali dal Signore, conobbe con lume superiore esser sotto quelle mentite forme di donna l'inimico infernale, e senza punto temere, ricordandosi del scongiuro imparatoli dalla Vergine, rispose così al Demonio: Non sei tù, qual ti fingi, ò brutta bestia, altrimente donna, ma Demonio dell'Inferno, e sputandoli sù la faccia: Io ti scongiuro, li disse, e comando da parte del mio Sposo Giesù, ò empio, che ti parti da me, e ti precipiti nel tuo abisso di pene. Et io (vrlando all'hora la finta, ma già scouerta donna) in nome del Diauolo, e di tutto l'Inferno ti maledico, e perche le mie maledittioni mai furono vane, sarai per sēpre disgratiata, e maledetta, e così vrlando sparì. Temè à quelle biastemme, e maledittioni la semplicina, temendo, che il Signore per i suoi peccati hauesse permesso, che in quel modo il Demonio la maldicesse; ma apparendoli subito il suo Celeste Sposo, gli leuò quei timori, e di eterne benedittioni la ricolmò.

Era già stato vinto il Demonio da questa Amazzone del Paradiso, ma non per questo cessò di farli guerra, se non così apparente, come la prima, assai più pericolosa, perche mossali, per sua instigatione, da domestici di casa. Desiderauano questi grandemente di maritarla, onde appena era nubile, che cominciorono à trattare delle sue nozze, e la madre in particolare, ch'era anziosa di vederla presto collocata, tutta s'affaticaua, ma in vano, di curarli il male, che hauea in capo, per poterla, tutto che alla con-

contadinesca, adornarli il capo. S'accorse di questi suoi fini Domenica, e temendo, che per continue diligenze della madre nō douesse restar sana da quella infermità, che per fuggir li detti ornamenti hauea con l'oratione impetrato dal suo Celeste Sposo, ricorse con molte lagrime ad esso, acciò non permettesse, che restasse sana, e dopò molti giorni di lagrime li comparue il suo Sign. & assicurolla, ch'era sua volontà, che guarisse, perche non volea, che restasse più sẽza il merito di resistere à quegli ornamenti, che tentarebbero di porli i suoi; ma temendo ella di non poter resistere alle voglie di sua madre, pregò alla fine, & ottẽne di restar per tutto il tempo di sua vita calua sù la testa, e fronte, perche cosi ella pensaua poter sfuggir i vani ornamenti del capo, e poter, come ella desideraua, portar'il capo coperto con vn velo, ò panno di testa. Sanò dunque in brieue dal male, ma restò, come hauea desiderato, calua sù'l fronte, & in cima della testa, essendo nel resto del capo cresciuto folto, e crespo il capello. Non gli mancorono con tutto ciò combattimẽti domestici, perche la madre con capelli finti cercò coprire quel mancamento con tãta sua pena, che per sodisfatione di questa inuolontaria colpa si condannò à portare tutte le notti ben stretta in testa vna corona di gallozzole secche di quercia, con le quali infilzate in vn filo si cingea sì fortemente le tempia, che con il tempo vennero à romper la pelle, & à marcir la carne, formandoui in essa altretante piaghe, quante erano le gallozze della dolorosa ghirlanda, e durò à portarla più d'vn'anno, e pure haueа ella permesso quel vano, e pouero ornamento di mala voglia, e solo per impedire le biastemmie, e peccati, che se non obediua, faceua la madre.

Ma più fiera fù la tempesta, che contro la sua verginità se li mosse da suoi, per volerla casare, imperciòche essendo ella assai bella, e sana, e cosi virtuosa, e prudente, che già ne correua per bocca di tutta la sua Villa del Paradiso la fama, era da molti desiderata per Sposa, & i suoi fratelli, e la madre vedendola in età nubile la stringeano fortemente à concorrere con la volontà ad alcune di quelle nozze, ma restando ella sempre constantissima nel suo proposito d'osseruare perpetua verginità, li fratelli essendoli stati proposti li sponzalitij d'vna persona assai vantaggiosa alla pouera loro cōditione, non solo dal principio vi diedero orecchia, ma ne formarono con publico instrumento li capitoli. Seppe ciò Domenica con tanta sua pena, e cosi risoluta di giàmai consentirui, che con lagrime à gl'occhi publicamente si protestò con li fratelli, e madre, che più presto di consentire à nozze

A d'huomo terreno si sarebbe lasciata tagliare in minutissimi pezzi, e riuolta alla madre, soggiunse; E voi Signora Madre, che sapeuate la mia risolutione, già tanti anni sono sempre mai più confermata di conseruare intatta la mia verginità al Celeste Sposo, come hauete fatto passare auanti questo trattato? Io vi assicuro, che consistendo il matrimonio nel mio consenso, giàmai l'haurete, anzi quando vedrò, che non volete cessare da tale intento, saprò io fuggirmi da casa in parte, oue non sappiate nuoua di me, perche hò gran confidenza nel mio Sposo, che in tal caso nō mi mãcarebbe il suo soccorso. Disse questo cō tãta risolutione, e spirito, che li parenti non seppero repugnarli, onde stringendosi sù le spalle

B distornorno il concluso, e promesso matrimonio, ma perche ella staua in dubio, se veramente l'hauessero distornato, ne l'assicurò la Vergine, che li comparue, & accertò della riceuuta vittoria. Doppo queste vittorie n'ottenne vn'altra Domenica d'vn giouane occecato dal suo amore, che tutto il giorno andaua intorno, sollecitandola con tanta importunità, che la Vergine sempre ne staua angustiata: Pianse, orò, & esortollo più volte à desistere da quelli vani amori, essendo ella dedicata per Sposa all'Altissimo; ma non fè profitto, perche il giouane alla giornata diueniua più cieco, e più importuno. Pregò instantemente, e per lungo tempo il suo Sposo, acciò si degnasse di mutare il cuore a quel pazzo gio-

C uane; ma non fù esaudita per il continuo obice, che quei vi poneua; ma alla fine non potendolo più soffrire, pregò il suo Signore si degnasse di liberarla, in qualūque modo volesse, da quell'empio insidiatore della sua virginità, e quando non vi fosse altro mezzo, lo prostrasse in vn letto infermo, e se bisognaua li rompesse anco cō la morte, ma doppo vna vera contritione, il corso precipiteuole de suoi peccati, e fù esaudita, perche non lasciando il giouane di tormẽtarla, e perseguitarla con la sua amorosa frenesia, lo fermò il Signore in vn letto cō vna mortale infermità, per la quale alla fine dopò segni di vero pentimento, se ne morì, liberando così da quell'impacci la sua Sposa il Signore.

D A queste sì gloriose vittorie, che ancor fanciulla riportò dell'Abisso, corrisposero i trionfi, e le corone, che dal Dator delle vittorie ottenne Domenica. Lascio, che vna volta, queste battaglie, mentre vna notte oraua al suo Sposo, acciò l'assistesse col suo agiuto, e la liberasse dalle mani dell'inimico, l'apparue glorioso il suo Bene con vna ghirlanda d'odorosissime non meno, che splendidissime rose, e con essa in segno della sua vittoria incoronolli le tempia;

pia; E solo raccontarò vn singolare fauore A riceuuto in premio di sì celebrate vittorie. Successe dunque che à 15. di Settembre essendo ella di 13. anni non finiti, mentre la notte oraua, li comparuero visibilmente in forma di vaghissimi Giouani due Angeli, che ciascheduno hauea in mano vn nappo di pretiosissimo oro, il primo hauea nella sua tazza corone, cinti, vezzi, monili, & altri ornamenti donneschi di perle, & altre pretiose gemme intessuti; l'altro nel suo Bacile portaua alcune ricchissime vesti intessute d'oro, e d'argento di vaghissimi colori. Questi salutandola con gentilissimi termini li presentorono quei doni da parte del lor Signore. Fece prima la sua solita B protesta, & abiuratione Domenica per assicurarsi, secondo l'ordine datoli dalla gran Regina del Cielo, se erano Angeli buoni, e visioni vere, ò illusioni diaboliche, & Angeli mali, & assicurata, che erano Angeli buoni, così rispose con humiltà à gli due Celesti Ambasciatori. Non sono ò del gran Rè del Cielo corteggiani fedeli, questi doni per fanciulla contadinesca, e villanella, come son'io; Alle Principesse più degne, anzi alle più sublimi Regine conuengono queste ricche vesti, questi pretiosi monili, che à me bastaua solo per dirmi felice l'esser dichiarata per serua inutile, e da poco, anzi per Serua delle sue Serue. Domenica (replicorono gl'Angeli) il nostro Rè della gloria non è accettator di persone, che per- C ciò tanto è rispetto à lui vna vil villanella, quanto la più gran Regina del mondo, onde non dubitare, che per te, & à te siano questi sì pretiosi doni. Ma mentre ciò rispondeuano gl'Angeli, ecco sopragiungere in quella felice capannella, ò cameretta l'istesso Christo in compagnia della sua Sãtissima Madre, de gl'Apostoli, con le due diuote, e dilette Sorelle Madalena, e Marta, e con le Sante Vergini, Agnesa, Brigida, e la nostra Catarina da Siena con molte altre Sante Vergini; e Christo riuolto à Domenica, così li disse: Ecco, ò Domenica, io son venuto per sapere dalla tua bocca la libera tua elettione dello stato, che hai da pigliare. Dimmi dunque schiettamente la tua volontà, chi vuoi tù per Sposo? à me, D che sono pronto à riceuerti, ò altro huomo terreno, anche ricco di quelle gale, vesti, e gioie, che già ti propose il Demonio? E chi potrà mai, ò mio bene (rispose à ciò la donzella) vguagliarti, non che vincerti, se tù solo sei sommo bene? nè le ricchezze del mondo tutto, nè le gioie istesse, non dico della terra, che sempre van'accompagnate da mille noie, ma del Paradiso, potranno leuarti dal mio cuore. Te solo dunque eleggo, te solo voglio, e renuncio ogn'altra ricchezza, & ogn'altro Sposo. Tù sai bene, ò mio solo Bene, che mi turbò il nemico con le sue tentationi, ma non mi vinse, anzi sempre ferma, & inconcussa restò la mia volontà nell'elettione di te solo vnico diletto, e nella rinũcia d'ogn'altro bene creato, questo stesso ti confirmo hora, e confirmarò in eterno; si che non vi sarà chi mai possa mutare questa mia ferma, e costantissima volontà. Horsù (ripigliò il Signore) io, come tu dici, sono il solo, e sommo bene, che contiene in se ogn'altro bene, se tù vuoi esser mia Sposa, e giungere al possesso di questo bene, è necessario, che spogli la tua volontà d'ogn'altro affetto creato, si che non solo non habbi d'amare, ò desiderare più cosa alcuna fuor di me, ma anche è necessario, che morendo à te stessa, ti stacchi dall'amor proprio, ch'è la vera origine d'ogn'altro amore, e viui solo à me stesso con l'amor mio, si che non habbi altra volontà, che il mio solo Diuin volere, nè altro cuore, che per amare à me, nè altro passi per il tuo pensiero, che io solo, acciò così in tutto, e per tutto morta à te stessa viui solo à me, e per me. Se tu ciò osseruarai, io ti prẽderò per mia Sposa, e ti darò l'anello in testimonio della fede promessa, oue vi leggerai scolpito il mio nome. Facciasi in me (tutta humiltà rispose Domenica) la vostra santissima volontà, che se voi starete meco, e dentro il cuor mio osseruarò senza dubio fedelmente le leggi di vera Sposa. Scoprì all'hora Giesù il pretioso anello, con che voleua sposarla, e così ripigliò: Prometti tù à me solo la tua verginità? e rispondendo quella, che si, e che di tutto cuore ce la prometteua, presele il Signore la man sinistra, e la Regina del Cielo tenendo il deto anulare, vi pose egli il pretioso anello, in segno, che la riceueua per Sposa, assistendo per testimonij del sponsalitio tutti quei Sãti, e Sante, ch'eran calati seco dal Cielo. Hora, soggiunse il Celeste Sposo, acciò possi come mia diletta, e vera Sposa comparire, deui attendere ad ornare l'anima tua con li ricchi monili, e vesti dell'humiltà, della purità, dell'obedienza, carità, e tutte l'altre virtù, perche in tanto io ti conseruarò quelle pretiose vesti, e gioie presentatiti in mio nome da gl'Angeli con il dono della perseueranza fino all'hora della tua morte, che sarà il tempo opportuno per celebrare le nostre nozze. E la fanciulla, che con gl'ardori amorosi, che con quelli fauori hauea concepito nel cuore, hauea anche vn'ardẽtissimo desiderio di patire per il suo Caro: Vestitemi dunque trà tanto (li disse) ò Giesù Sposo mio con la veste sanguinosa di molti trauagli, ma guarnitemi d'vn'inuitta patienza, con che porti gl'affronti, e dolori in honore del vostro pretiosissimo sangue, patire, e morte, e così dicendo, di-

sparue

sparue tutta la visione; Rimase però sensibile nel deto di Domenica l'anello, & era di marauigliosa fattura, e di pretiosa materia, imperciòche era egli tutto di purissimo oro, e tenea nella sommità incastrate due pretiosissime gemme, vn carbonchio, nel quale da maestra mano vedeasi vn Serafino, & vn Zaffiro, nel quale era scolpito vn Cherubino, e sopra di dette gemme si vedea intagliato il Santissimo Nome di Giesù, siche sù'l carbonchio eran le due prime lettere IE, e nel Zaffiro le due vltime VS, e sola la lettera di mezzo S, era intagliata nell'oro, che legaua entrambe le gemme, e buttaua così grãde splẽdore, che parea vn picciolo Sole. Rimaseli il detto anello non solo sensibile, ma visibile da essa per alcun tempo, ma poi benche sempre lo sentisse nel deto, non sempre però lo vedeua, ma solo in alcune occasioni, specialmente quando se li aggrauaua la pena di vedersi durare in questa valle di lagrime, & il desiderio ardentissimo di morire, che era si grande, che cadẽdo in mortali deliquij, potea con raggione gridare con la Serafina Teresa: *Que muero, porque no muero*; Et era necessario non solo la vista di quello amoroso anello, ma che venissero à visitarla, e solleuarla da si dura pena Christo suo Sposo, e la sua Santissima Madre. Li fù anche visto il prodigioso anello alcune volte da suoi, e specialmente dal Padre Maestro Martino dell'Ordine de gl'Humiliati, che qualche tempo la confessò, e da due sue figlie spirituali.

Quanto s'inferuorasse ella con questo nuouo fauore, ben si può pensare dall'altezza di gratia si segnalata, ma l'inimico, che confuso delle sue perdite, e de' trionfi della Villanella sua nemica ne crepaua di rabbia, cercò impedirla quanto potea da suoi diuoti esercitij con la distrattione de gl'affari domestici, imperciòche pose in testa alla madre, che dopò lo sponsalitio della prima sua figlia, tutto sopra Domenica riponesse il pensiero, e la fatiga della famiglia, e come la vedesse si prudente, diligente, e sollecita in tutte le sue cose, pensò potere dormir sicura, e riposare, lasciando tutto il trauaglio alla nostra diuotissima Villanella. Ella dunque sola, come obedientissima senza replica, rassettaua, e poliua tutta la casa, coceua i cibi, preparaua la mẽsa, lauaua i panni, zappaua l'horto, coltiuaua il campo, tenea conto degl'hortaggi, gouernaua, e daua da mangiare à gl'animali, che, ò teneano per vendere, ò nella stalla per caricar le lor mercantie per portarle à vender nella Città, e quando era giorno di mercato all'alba, ò alla mezza notte imbastaua li muli, e li caricaua di ciò, che in esso portaua à vendere Lonardo suo fratello, e li scaricaua, e gouernaua poi nel ritorno, sì che non solo parea stesse di continuo occupata, ma non si potea altresi intendere, come vna fiacca fanciulla potesse reggersi à si graui pesi, & à si smoderate fatiche, e pure à dispetto dell'Inferno ella non lasciò vn tantino de' suoi soliti esercitij di penitenze, e d'oratione, perche ò con somma prudenza, & attentione preueniua il tempo alle fatiche, e sollecitandosi in esse procuraua poi arrubar'il tempo per non defraudare la sua diuotione, ò pure quando non potea far'altro se ne staua tutta la notte in piedi per nõ mancare vna iota da suoi soliti esercitij spirituali di penitenze, & oratione, anzi accrescendo rigori à rigori aggiunse in quelli giorni vna assai dura penitenza. Fece due Crocette di legno, e fattoui all'intorno per ogni parte alcuni denti auguzzi à modo di serra, vna se ne pose al petto, l'altra sù le reni à carne nuda, e se le strinse in guisa, che non solo li causauano altretante ferite, quante erano le punte di quelli legni, ma ad ogni moto violento, ch'ella facesse, e massime nel moto della zappa, ò d'altra fatiga graue, li laceranan in guisa le carni, che mandauan fuori copia grande di sangue. In questa guisa tutta feruore, e spirito trà tante molestie, & affari di casa, e del campo, nõ lasciando punto de' suoi esercitij, e de' suoi rigorosi diggiuni, e penitenze, visse con sõma patienza fino alla sua età di venti anni, con augumenti di spirito, e di gratie.

Io lascio gran cose, mio Lettore, per nõ allungarmi oltre all'vsato, giache non siamo vsciti dalla sua infantia, e già è cresciuta molti fogli questa narratione, e ci resta vna lunghissima vita tutta piena di varij successi, e d'infinite gratie riceuute dal Cielo. Se vuoi leggerli à lungo, vedi la vita di lei scritta dal Venerabil Seruo di Dio Frat'Ignatio del Nente nostro Religioso, che la compose, e diuise con pijssimo, e diuoto stile in quattro libri. Per proseguir dunque il più breue, che si potrà, questa historia; Correua l'anno 15. della sua età, quando sentendo raccontare della grand'innamorata di Christo Maddalena, che ben 33. anni continui hauea vissuto nelli deserti di Marseglia, cominciò più ardentemente ad aspirare alla solitudine, e benche l'Angelo suo Custode più volte l'auuertisse, che nõ era ciò volontà del suo Sposo, che l'haueua destinata, non per habitatrice de' deserti, ma per fondatrice di Monasterij, e che perciò non si partisse dalla casa paterna, e fosse anche stata arrestata immobile nella strada vn'altra volta, che s'era à questo effetto partita da casa, pure non potendo più resistere alli continui impulsi, che hauea dal desiderio di vedersi sola in vna cella trà boschi, si risolse vna notte, mentre i suoi dormiuano, di partirse, & andata in vn

Monte alpestre molte miglia lontano dalla A sua Villa, entrò in vn densissimo bosco, & ecco se li fà incontro vn Lupo; Sbigottita ella, si prostra à terra, e si raccomanda al suo Sposo, dal quale riceuuto nuouo vigore, si solleua, & incontra la belua, e con voce imperiosa li comanda, che parta senza nuocerli, e quella l'vbbidisce. Gionta alla Valle del Mõte, la gira per ritrouare qualche grotticella per ricourarsi, & alla fine sù l'orlo d'vn ruscello d'acque, che calauano giù dal Monte vidde vna gran pietra, che con l'acqua, e col tempo cauata era in forma di grotticella, e parendoli à proposito per la sua Cella Eremitica, iui entra, e rendendo gratie all'Altissimo, che l'hauea cõdotta à quello, che tanto tempo hauea chiesto, e desiderato, tutta si pone, e rassegna nelle mani di quel Sommo Prouisore, B che il tutto regge, e prouede; Indi immersa in altissime contemplationi, tutta assorta in Dio, ben trè giorni se la passò senza cibo, e senza sonno, perche la notte entrando nel concauo sasso, come era assai stretto, non la capendo distesa con tutto il corpo, veniua à stare con tutte le gambe fuor della grotticella, & immersa nell'acqua, si che non potè mai prender sonno, ma tutte le notti se la passò in dolcissime lagrime, e diuote cõtẽplationi, ma ecco, il terzo giorno ode vna voce dal Cielo, che così li comãda; Sorgi sù Domenica, che già ti hò perdonati i peccati. S'alzò la Giouinetta, & vscendo dal concauo sasso tutta si ritrouò asciutta, come se non fosse stata col mezzo C corpo sù l'acque, e vidde venir dal Cielo vna luce, che più del mezzo giorno illustrò tutta quella Valle, & in mezzo di quei splẽdori vidde il suo dolcissimo Sposo cõ la Regina del Cielo, & vna nobilissima cõpagnia d'Angeli Santi, che così li parlò: Che fai trà questi faggi Domenica, che vai cercando trà queste piante? Non altro, che voi, rispose la fanciulla, & appunto parmi di hauerui già ritrouato. O felici boschi, ò amenissimi deserti, e come hora, che hò ritrouato voi in essi goderò intiera pace, & amenissimo Paradiso. Ma ricordati (li ripigliò il Signore) che nel sponsalitio, che celebrai teco mi desti in dono il tuo libero arbitrio, e consequentemente non godere, D nè gustar d'altro, che d'eseguire in tutto, e per tutto il mio beneplacito, e che in esso solo restarebbe quieta la tua volontà. Hor io non ti hò già eletta per il deserto, acciòche iui assorta in quietissime contemplationi te ne stessi godendo, ma acciò m'agiutassi nella Città à portar la Croce, che de' loro peccati m'han sù le spalle fabricato i peccatori, riseruandoti poi per la Patria più suelata, e quieta la cõtẽplatione del mio Diuino volto. Ritorna dunque à casa de' tuoi genitori, & iui aspetta gl'ordini della mia Diuina volontà, che si vuole seruire di te in cose grandi. Io obedisco, ò mio vnico bene, disse Domenica, tutto che mirando il mio niente, non sò che potrà mai fare in tuo seruitio questa pouera Villanella, cresciuta più trà le bestie, che trà gl'huomini. Non hò bisogno, replicò Christo, nelle mie opere delle tue forze, ma tù della mia virtù, acciò così si manifesti maggiormente nel Mondo. Ritorna dunque alla tua casa, & iui attendi il tempo, in che hò d'eseguire in te le mie eterne dispositioni. Io obedisco, disse la fanciulla, ma dubito, che i miei parenti accortisi della mia fuga, essendo trè giorni già, che manco, sdegnati mi toglieranno la vita. Non dubitare di ciò, soggiunse il Signore, perche io subito, che partisti, feci, che vn'Angelo prendesse le tue sembianze, e supplisse in tutto alli domestici tuoi esercitij, onde non se ne sono i tuoi accorti altrimente della tua fuga. Taci dunque i miei doni fino al tẽpo da me prefisso, & eseguisci quanto ti hò detto, e con questo disparue, e Domenica fù in vn punto portata per ministero Angelico nel letto di sua casa, e dopò breue ratto fù chiamata dal fratello, acciò l'imbastasse il mulo, & hauendo obedito, li disse quelli, che li desse i danari, che l'hauea dato la sera auanti. Restò confusa Domenica, non sapendo cosa alcuna di quei danari, che il fratello hauea dato all'Angelo, che hauea per ordine del Signore supplito le sue veci, ma la soccorse l'Angelo, che con interna voce gli scoprì il luogo, oue riposti gl'hauea, & ella ita ad esso trouò i danari, e li portò al fratello, nè scoprì mai questo fatto, fino che poi assai vecchia, fù dal Confessore forzata con precetto d'obedienza à scoprirli tutte le gratie riceuute da Dio.

Compisca questa sua infantia vn grandioso miracolo oprato dal Signore per cõpiacere alla sua santa semplicità. Come che si sentiua suegliata grandemente ad amare, e lodare Dio col canto dell'vcelli, si hauea alleuato vn piccolo stornello, à chi con gran fatica hauea imparato ad imitare la voce humana in queste due parole, Giesù, Maria, e seruiuali poi col spesso replicar, che facea quei Santissimi Nomi per continuo suegliarino, à benedire, e lodare Madre, e Figlio, & inuitare tutte le creature à lodarli, e benedirli. Occorse dunque non sò per qual disgratia, che morì l'insegnato vcello, onde se ne afflisse assai la fanciulla, e con fede, e semplicità corse à porre à piedi del suo Christo, auanti al quale solea orare, l'estinto vcello, pregandolo à ritornarlo in vita, acciò hauesse in esso, come per il passato, chi col suo canto la risuegliasse ad amarlo, e lodarlo. Et il Signore

giore fauori la semplicità della sua fedelissima Villanella col ritornare in vita l'vccello, che alzatosi viuo, replicò più volte cantando li Santissimi Nomi di Giesù, e Maria, con che tutta accesa di fiamme del santo amore, si destò ella à lodare, ringratiare, e benedire quel Signore, che così cortese, e liberale si mostra con le sue Serue. Et in questo stesso tempo hauendo per l'horribil fetore conosciuto il male stato d'vna donna adultera, che li passò da vicino; prese cō tutte le sue forze à pregare per la salute di quell'anima, e radoppiando à questo fine li diggiuni, discipline, e penitenze austerissime, n'ottenne alla fine la conuersione con perfetta contritione, e dispositioni chiare per la sua eterna salute. Questa fù l'infantia, & adolescenza di questa Contadina del Paradiso, e Cittadina del Cielo.

Hora entrando nella giouentù di questa Serua di Dio ti chiamo ad ammirare più ammirabili arcani della Diuina Prouidenza. Era già gionta Domenica all'età di 20. anni, quando cominciò à pensare alla fuga totale del mondo, entrando in qualche approuata Religione. Hauea ella in Fiorenza vna Zia Monaca nell' Hospedale di Santa Maria Nuoua, la quale gustando delli cādidi, e santi costumi di sua Nipote, l'inuitaua à monacarsi seco à seruiggio di quell'Hospedale, & ella per poter seruir di continuo in quell'infermi il suo Sposo volentieri sarebbe condiscesa; ma orando à quest'effetto, li comparue il Signore con la sua Santissima Madre, e li dissero, nō esser quella la sua vocatione, e che se bene sarebbe entrata in vn'altro Monastero, del quale li mostrarono l'habito, & era di S. Agostino, non l'haurebbe però preso, perche non la voleua nè meno in quell'Ordine, ma in vn' altro assai perfetto, doue haurebbe hauuto à seguire vn Sātissimo Padre, & vna Serafica Madre, e doue sarebbe à suo tēpo chiamata p guida di molte Verginelle, e scusādosi ella come incapace, li rispose: Io rinouerò in te il cuore, il corpo, e l'ingegno, e ti darò prudenza, animo, e fortezza tale, che à più persone parerà souerchio. Vieni dunque appresso à me, che vestirai l'habito d'vna Madre Serafica, e sarai figlia d'vn Santo Padre. Rinouò dunque animata la Giouane di queste promesse le sue instanze alla madre, e fratelli, acciò la monacassero, & alla fine li propose quella due Monasterij, quello dell'Hospidale, doue era la parente, l'altro dell'Ordine di S. Agostino, detto in Fiorenza de Candeli; ma ella tutto che la madre inclinasse, e la pregasse per il primo, inspirata così dal Signore con la precedente visione, elesse quello de Candeli, doue fù riceuuta con molto gusto da quelle Suore, senza però darli l'habito; à seruitij del Monastero

A per la fama della sua gran bontà, e li fù data vna Venerabile Monaca per Maestra, e fù applicata à coltiuare il giardino, pensando, che non fosse atta ad altro, ma poi conoscēdo quanto fosse esperta in tutte l'opere di mano, così nel cucire, come ad ogn'altro più difficile lauoro, l'amarono assai più di prima, e l'occuparono ad altre opere manuali, nelle quali però la teneano così occupata, che non hauea tempo per dare à suoi soliti esercitij d' oratione, tanto più che amandola assai la sua Maestra, non la lasciaua poi la notte vegliare, ma come la vedesse faticar tutto il giorno, volea poi, che subito entrasse in letto à riposare, e dormire, & acciò che stesse più sicura di ciò, come che si fosse accorta esser la giouane assai affettionata all'oratione, e che haurebbe tolto al B sōno della notte quel tēpo, che per applicare à così santo, e necessario esercitio li mācaua il giorno, procuraua di farla dormire nella sua stessa cella, doue staua accortissima, se si alzaua prima del tempo, à riprenderla, e farla tornare nel letto, con ciò pensando ella, che douea obedire, e che il Signore haurebbe accettata quella fatica, quale ella pure facea per amore, e gloria sua per l'oratione, che non hauea tempo di fare, hauea in tutto dismesso questo santo esercitio, e tutto che ciò facesse ella con retto fine, pure non vi trouaua la solita quiete, ma ne viueua afflitta, e mesta, e sempre pensando sopra le parole, che l'hauea detto il Signore, che non era quello il stato della C sua vocatione.

E' il santo esercitio dell'oratione così necessario al stato, non dico di Religiosa, ma anco di Secolare, p chi vuole attēdere al profitto del suo spirito, che pare non possi essere di alcun frutto ogn'altro esercitio sēza di esso; Quindi il Signore, che hauea eletto questa sua Sposa per cose grandi, non volse farli perdere con l'oratione anche il profitto, che quotidianamente può, e deue fare vn'anima incaminata alla perfettione, onde per auertirnela, mentre vn giorno zappaua l'horto, con voce chiara, & articolata, così le disse: Ah Sposa mia, e doue m'hai tù lasciato? Restò à questa voce con tal timore Domenica, che cadutali la zappa di mano, anzi caduta ella di faccia sù'l D suolo con vn fiume di lagrime, accusando la sua imprudenza, & incostanza in lasciare in tutto l'oratione, li chiese di cuore perdono, e s'offerse tutta al suo seruitio in quel modo, che lui à sua voglia disponesse, non si curando di piacere più à nissuno per piacere solo à lui, e mentre piena di dolorosi sospiri supplicaua il suo Sposo à perdonarla della commessa negligenza, & ordinare il stato della sua vita à suo seruitio, come più li fosse piaciuto, senti vna voce, che le

disse; Eseguirà Dio il suo volere, e tù sarai consolata. A queste parole si quietò Domenica, rimettendo al suo Sposo tutto l'ordine di sua vita, e del restare, ò partire da quel Monastero. Nè passò molto, che ne la cauò il Signore, perche essendo la sua Maestra Infermiera, li toccò d'assistere all'Infermeria in tempo, che correuano trà le Suore molte infermità di febbre maligna, e come ella li seruisse con gran carità, e senza alcuno ritegno, se l'appiccò il male, che li durò ben sette mesi, trà il qual tempo furon grandi li regali di visite, e ratti, con che l'accarezzò il Signore, che dalle Monache poco prattiche di simili fauori del Cielo, erano stimati deliquij, e pericolosi periodi della sua febbre maligna, ma come doppo sette mesi non vi fosse speranza di sanare, fù consultato dal Medico, che la facessero vscire dal Monastero, e tornare alla sua aria natiua, che forse l'haurebbe giouato, con che, benche di mala voglia, li fù dalle Monache, che l'amauano assai, data licenza di ritornare à sua casa con speranza, e forse promessa ancora, che sanando ritornarebbe nel Monastero,

Così ritornata in casa di sua madre, in breue rimase libera della febbre, e sana, e secondo la promessa, ritornò al Monastero di Candeli, doue riceuuta con sommo gusto dalle Monache, seguitò li primi esercitij, e cura dell'inferme, ma come le Suore hauessero timore di perderla di nuouo con qualche altra infermità, non li dauan luogo di vegliare nell'oratione, ò di fare gl'altri esercitij spirituali, e le sue solite astinēze, e penitenze, di che staua ella tanto di mala voglia, che di già abborriua di farsi Monaca, e pregaua il suo Sposo à liberarla presto da quell'impacci. La consolò l'Angelo, e li dichiarò esser quella prouidenza del suo Sposo, che volea con ciò insegnarla à non desiderare più (come per il passato) il prender stato di Monaca, ma di rimettersi in tutto à decreti sagrosanti della sua santissima volontà, che però presto l'haurebbe cauata dal Monastero, & ella li promise, che mai più haurebbe pensato, nè à Monastero, nè ad altro, ma tutta si sarebbe rimessa nelle mani del suo Sposo. Nè passarono molti giorni, che cadde disgratiatamente, e dando con vn ciglio sù'l stipite d'vna porta, s'aprì nella fronte vna ferita, che tutto che al principio fosse assai piccola, & apparisse di poco momento, fù però causa, che se li gonfiasse in modo la testa, e crescesse tanto il dolore, che fù da tutti giudicata mortale. Ella in tanto frà quei si acerbi dolori godea, perche occupādoli il cuore vn'amorosa fiamma in quel punto, che riceuè la ferita, andò crescendo à misura, che crescceua il dolore con tanto giubilo del suo spirito, che lo manifestaua anche nel corpo, onde accesa di desiderio, che crescesse quel dolce incendio, pregò il suo Sposo, che à dolori di quella ferita s'accoppiassero gl'ardori di vna febbre, che fosse indiuisa compagna di sua vita, e l'ottenne, perche dal 21. anno di sua vita li sopragiunse la febbre, come hauea chiesto, che fatta indissolubil compagna della sua lunga vita, non la lasciasse fino alla morte.

Così fù forzata entrare in letto, doue se li gonfiò in guisa il capo, & il volto, che li Medici giudicarono il male mortale, & ordinarono se gli douessero gl'vltimi Sagramenti. Si confessò ella, & il Confessore, che ascoltò la sua confessione, che credo fosse generale, ammirò grandemente la purità, e santità di quella giouane; tanto, che partendosi da lei, non si potè contenere di dire alle Monache, che teneano trà di loro vna Santa poco prima conosciuta. Quindi aggrauandosi il male, così il Confessore, come le Monache li fecero instanza, che si facesse vestire del loro habito di S. Agostino per morire con esso, e guadagnare il merito, & indulgenza della Professione. Ella però ringratiandole, rispose, che dipendea in tutto dalle dispositioni del suo Sposo, dal quale però confidaua la vita, dalla quale risposta si consolarono con il Confessore le Monache. Sentendosi in tanto verso la notte aggrauare il male, Domenica stando sola riuolse il suo cuore à Dio, e dopò hauerlo ringratiato di quei dolori, cō li quali li facea prouare vna minima stilla de' suoi, lo pregò, che per suo conforto inspirasse le Monache, & il Confessore à portarli il Santissimo Sagramento dell'Altare per communicarsi, sapendo, che solo in esso, e con esso potea trouare qualche respiro il suo spirito, e solleuar anche il corpo così miseramente afflitto da quei dolori, e dalla febre, & ecco mentre così oraua vede con gran splendore entrare nella sua Cella molti Angioli, vno de' quali portaua il Sagramento in vna Pisside d'oro, gl'altri l'accōpagnauano con torchi accesi nella mano. Indrizzò subito Domenica l'occhio nella Pisside, & in essa riconobbe il suo Sposo in forma di gratioso Bambino, che sorridendo la miraua, onde quasi cerua ferita alla vista della fonte non si potè contenere di dire: Sù sù Angelo Santo, datemi il mio Sposo sacramentato. Fermati, ripigliò l'Angelo, & obedendo à consegli datiti dalla nostra gran Regina, fà verso di noi le solite abiurationi.

Sentiua dentro di se tali affetti la Giouane, che l'assicurauano della visione, ma per obedire abiorò secondo il solito, e l'Angelo rispose esser Angelo buono, e Gabriello à punto inuiato dal suo Sposo à communicarla,

carla, onde fattoli dire ben tre volte quelle parole, *Domine non sum digna &c.* la communicò, prima però si fè vedere il Bambino suo Sposo con le piaghe nelle mani, piedi, e costato, donde versaua abbondantemente il sangue, e li riuelò, che per suo merito hauea disposto tutto che la volesse sana, e viua per molti anni, come quella, che haueua destinata per Madre di molte Vergini, che li costasse quella infermità molto sangue, e molti dolori, & ella ne lo ringratiò, e fù tale l'ardore, e giubilo, che in riceuere la sagra hostia amministrata dagl'Angioli sentì il suo cuore, che parea volesse vscirli dal petto, e rimase altratta da sensi in vn'estasi amoroso. Cresceua in tanto à momenti l'infermità, e giudicata da tutti per ispedita, vna sola sperienza differo, che li restaua di fare, ch'era aprirli il capo per farne vscire il sangue già corrotto, e guasto, ma che questa cura era di euidente pericolo, così per esser la cura in se stessa estremamente dolorosa, come perche il soggetto era fiacco assai, e non habile à reggersi alla forza di quei vehementissimi dolori; per questo si trattennero di venire alla proua per molti giorni, fino che già cresciuto à dismisura il male, e non essendoui più speranza alcuna di vita, la presero come à corpo morto per far l'vltime proue con quella dolorosissima incisione. Ella dunque contentissima di patire per il suo Sposo, incrociate le mani, & accomodatasi al taglio, si pose col pensiero à meditare li dolori della coronatione di spine. Diè il primo taglio il Chirurgo, e fù tale il dolore, che l'astrinse à gridar forte, Giesù mio, & in ciò dire, il Signore la trasse fuora de sensi in vn dolcissimo estasi. Credè il Medico, che fosse quello suenimento, onde disse, che in esso haurebbe meglio occasione di proseguir i dolorosi tagli; così proseguì ad aprirli in quattro parti in croce la cotena del capo, & estrattone il sangue infracidito, con vnguenti fasciò il capo ferito, senza che la Serua di Dio hauesse detto più cosa alcuna, ò mostrato alcun segno di sentir dolore, anzi come se riposasse in dolcissimo sonno, così immobile perseuerò in tutta quella sì dolorosa, e tormentosa cura, perche in quel ratto si trattenne in amorosi discorsi col suo Sposo, che all'instanze, che ne li faceua Domenica, promise di farli prouare li dolori della guanciata, che riceuè dall'iniquo Soldato alla presenza di Caifas, conforme in quella cura li facea prouare quelli, ch'ei soffrì nella coronatione di spine.

Così finita la cura, nè ritornando à sensi, cominciorono à destarla, ma non giouando, li distorsero fortemente in tal modo le dita picciole, che le rimasero torte, e riuolte per tutto il tempo di sua vita. Ritornò alla fine dall'estasi, e si trouò medicata, e fasciata, ma in vn'abisso di dolori, e di pene, à quali s'aggiunse, secondo la promessa fattali dallo Sposo, il dolore della guanciata, poiche trà pochi giorni se li gonfiò da vna parte il volto, e si putrefece con suo molto dolore la carne, cadēdo à pezzi dalle gingiue. Haueali di più promesso il suo Sposo di farli col tempo gratia di passar la vita senza necessità di cibi terreni, & à così segnalato fauore la volse anche cominciare à preparare in questa sua infermità, perche se l'alterò in guisa lo stomaco, che non potè più mangiare, nè carne, nè oua, nè latte, senza che li costasse con vomiti impetuosi, angoscie, e pene di morte, e con manifesto pericolo della vita, sì che solo si potea cibare d'herbe, e frutti della terra, e dopò pochi anni con l'istessa pena di vomiti pericolosi restò anche priua di mangiar pane, e beuer vino, restando solo con herbe, frutti, & acqua, e così durò fino alli 40. anni della sua vita, dopò de quali cominciò à passarsela senza alcuna sorte di cibo le settimane intiere, anzi fece molte Quadragesime senza altro cibo, che il Celeste del Santissimo Sagramento, e pure la mantenne sempre il Signore sana, e forte, e con volto pieno, e grasso, come se mangiasse cibi di gran sostāza. Ma per tornare al filo dell'historia, era tanto il sangue, che dalle ferite vsciua senza potersi stagnare, che li Medici stupiuano, come potesse ancor viuere, e durare à tanta euacuatione di sangue, e così acerbi, e graui dolori, onde vn giorno il Chirurgo, che la medicaua, stupido, che ancor viuesse: Et ancor sei quà, li disse, e non sei ancor nel sepolcro? Et ella piena di spirito: Qui stò, rispose, ma voi Maestro morirete auanti di me, & io molto tempo dopò di voi, onde vi consiglio à prepararui da douero alla morte, che presto vi lasciarà la vita. E così fù, perche dopò pochi giorni s'infermò, e morì il Chirurgo, & ella contro il parere di tutti megliorò in guisa, che assicurata della vita, fù per parere de Medici rimandata dal Monastero all'aria natiua per potersi rihauere, e curarsi in tutto delle ferite. Tornata dunque à casa fù anteposto à Costanza sua madre vn Medico, che con alcune parole superstitiose l'haurebbe in vn subito risanata, onde questa per desiderio di veder presto la figlia sana, e risparmiare la molto spesa, che à più lunga cura sarebbe bisognata, lo fè venire. Lo sospettò Domenica, e protestò di non voler tal Medico; ma quella li disse, che non vsaua superstitione alcuna, ma solo rimedij naturali; Si contentò cō questo, ma come restasse con qualche sospetto, supplicò il suo Sposo, che non volesse permettere tale errore ne'suoi, e che se ciò intentassero, subito fosse peggiorata cō gran

gran pericolo della vita; Quindi essendo venuto il Medico, e nel fasciare, e medicar la ferita borbottò sotto lingua le sue superstitiose note, & ecco ritornarsi ad aprire la piaga tutta, e ritornar da capo quella dolorosa, e lunga cura con nuouo, e manifesto pericolo della vita, tanto che le Monache di Candeli mandarono ad assisterli il Confessore, acciò l'hauesse dato il lor'habito di S. Agostino per il concetto grande, che ne teneano, volendola trà di loro, se nō viua, almeno morta. Hebbe in questo mētre vn marauiglioso ratto, nel quale apparendoli la Beatissima Vergine la consolò, & esortò ad hauer solo fede al suo Sposo, che presto di sua mano la guarirebbe, ma li suoi parenti vedendola così senza sensi, credettero, che già si morisse, onde chiamorono il Paroco, e li fecero amministrare il Sagramento dell'Estrema Vntione, ma poco dopò ritornò ella dall'estasi, e la notte seguente senti nella sua camerretta vna celeste fragranza, & vna soauissima musica, & vna voce, che li disse: Non temere, ò Sposa di Christo, ecco il Medico Celeste, che è venuto à sanarti. Et ecco vede vicino al letto il suo Celeste Sposo, in compagnia della sua Santissima Madre, e del Padre S. Agostino, il quale benedicendola, la risanò in quell'instante da ogni piaga, e malore.

Li predisse anco, che ritornarebbe al Monastero di Candeli, ma perche egli non l'hauea eletta per quel luogo, subito ritornarebbe à star'inferma, e s'aprirebbono di nuouo le sue piaghe del capo, cō che sarebbe licentiata in tutto dal Monastero, e ciò detto, disparue, restando ella in tutto sana, siche sfasciandosi il capo, si trouò libero d'ogni piaga, e la mattina seguente s'alzò da letto sana, & andò alla Chiesa à render le douute gratie al suo Sposo, con stupore di tutti li suoi parenti, e di tutto il popolo, che il giorno auanti l'hauea veduto amministrare l'Estrema Vntione, e tanto più, quanto appena s'ingenocchiò, che fù di nuouo rapita in estasi, restando così ingenocchiata, & immobile per lo spatio di 4. hore cōtinue. Come la madre la vedesse così sana, subito volse riportarla al Monastero, doue fù riceuuta con grande allegrezza, ma non durò molto, perche la sera disse ella alla sua Maestra, che non hauendola il Signore eletta per quella casa, presto sarebbe tornata ad vscire, e per segno di quanto li dicea, che il giorno seguente si sarebbono riaperte le piaghe, che tenea nel capo. Conosceua quella la santità di Domenica, onde la credè, & aspettò il segno datoli con molta sua pena, che seguì il giorno seguente, perche orando alla sua presenza, vidde riaprirsi la piaga del capo con tanta abondanza di sangue, che li coprì tutto il volto, & appena potè con le fascie reprimerlo, onde andò à conferire con la Priora ciò, che era successo, e la consigliò, tutto che con sua gran mortificatione, à licentiarla, per obedire à Dio, dal Monastero, perche non meritauano trà di loro sì gran tesoro. Certificossi del fatto la Priora, e si piegò, parendoli così esser'il Diuino volere, à licentiarla, onde ella se ne ritornò alla casa paterna l'anno 1494. essendo di 22. anni, restando afflittissime di sì gran perdita tutte le Suore, & appena era ritornata in casa, che di nuouo restò sana; ma non ancora credea la madre esser quello il Diuino volere, onde volse tornarla à portare nel Monastero, e procurare di farla di nuouo riceuere in esso. Appena erano per tale effetto vscite di casa, che si tornarono cō tal empito ad aprire le piaghe, che bisognò tornarla à casa, e porla in letto, oue stè così male, che pensò la madre douesse morire, onde la giouane fè, che il Confessore auuertisse alla madre, che non resistesse più al Diuino volere, che non la volea più in quel Monastero, e questa accertata di ciò, come desideraua vederla in tutto sana, fè voto di non riportarla più in Candeli, nè viua, nè morta, con che restò subito perfettamente sana, senza che mai più li comparisse nella testa alcun male. Con consulta del suo Confessore si risolse di restarne in casa, & iui far vita assai più ritirata, che non hauea fatto ne' sagri Chiostri. Era nella sua casa attaccata alla camera, doue dormiua sua madre vn camerino assai piccolo, perche non era più lungo, che trè braccia, largo vno, & alto dal pauimento al soffitto solo trè braccia, che seruiua per luogo escrementario della casa; questo purgato da quelle schifezze elesse per sua Cella, anzi per il suo Cielo, quindi coprì il soffitto con vna tela tinta à colore azurro, e stellata d'oro, per poter in essa cōtemplare le bellezze del Cielo, non permettendoli le sue continue infermità d'vscir, come facea prima, la notte ad orare all'aria scoperta. Fabricò nel capo del stanzino vn altare, e sopra di esso vn Presepe, ponendoui entro la stalluzza vn' imagine di Maria Santissima, che adoraua il suo Vnigenito Bābino riposto sù la paglia nella mangiatoia; essēdo ella diuotissima sempre di questo veramente tenero, e diuoto mistero. Compliua tutta l'altra supellettile della sua Cellina vn scabello posto auanti all'Altarino, doue, si ponea, quando oraua, vna seggiola di legno contadinesco, e due cassette, l'vna auanti all'Altarino, e l'altra incontro alla porta. Non vi era letto, nè vi potea capire in quell'angustissima Cella, ma non ve n'era bisogno, perche nelle due solo hore, e mezza, ch'ella concedeua al suo corpo di riposo, seruiuali di letto, ò il scabello, doue ap-

pog-

poggiaua il capo, buttando ben rannicchiato, e con le ginocchia su'l petto (che in altra guisa non vi potea capire) il corpo su'l nudo pauimento. Iui dopò lunga oratione non concedea mai riposo al corpo, se non ponea prima l'anima à riposare nel seno di Dio, con qualche diuota contemplatione, nella quale già immersa solea dire: Io già mi sono raccolta nel cuore, e dormo, e riposo; Dormi hora, e riposa ancor tù corpo mio. In questo à gl'occhi del mondo strettissimo criminale, ma à gl'occhi di Domenica piccolo Paradiso, si rinchiuse ella, non vscendo mai da esso, se non per andare alla Chiesa vicina alla sua casa, ch'era di Monache di S. Brigida, e vi erano ancora à seruitij, e custodia di essa alcuni Padri di quella Religione, doue sentiua le messe, & i sagri officij ogni giorno, potendoui andar sola per esser molto vicina, & acciò togliesse ogni scandalo nell'esterno, si vestì con licenza del suo Sposo, e senza obligarsi alla Regola di quella Religione, dell'habito di S. Brigida in conformità di quello, che l'ordinò circa questo l'istesso suo Sposo. Ritornata poi dalla Chiesa rinserrauasi nella Celletta, oue con silentio continuo attendea all'Oratione, & à lauori di fuso, & ago, in che era perfettissima Maestra, e così sollecita, che non era poco il guadagno, che da essi ne riceueua Constanza sua madre, che con esso sostentando tutta la Casa, lodaua, & amaua per quello interesse grandemente sua figlia, dandogli ogni licenza, e commodità di fare à suo modo gl'esercitij spirituali.

Era così parca nel cibo, che parea il suo viuere vn continuo miracolo, poiche priua affatto d'ogn'altro cibo, anche di pane, con poca acqua, & herbe crude, ò alcun frutto, ò pomo, de' quali andò pian piano scemando in guisa, che, come si disse, essendo di 36. anni si ridusse à viuere senza alcun cibo, & alle volte vinceua con tanta costanza la sete, che se la passaua le settimane intiere senza bere nè meno vna gocciola d'acqua, tormento in vero grande, quando s'aggiungeuano nuoui stimoli alla sete con le fiamme, che li bruggiauano il cuore. Nè si cibaua giàmai senza che prima si fusse raccolta con qualche bella contemplatione à cibar nell'interno l'anima sua; Quindi mangiaua sempre inginocchioni, e per lo più si applicaua all'hora à contemplar qualche passo della Passione, con che quasi sempre con le lagrime, che spargeua dagl'occhi, cauate dal cuore, premuto dal torchio della compassione, e dell'amore, potea ella dire con Dauide: *Potum meum cum fletu miscebam*. Quando si ponea il boccone in bocca, fissaua lo sguardo interiore dell'anima sua, hor nella Croce, hor nella lancia, hora ne' chiodi, hora nella spongia abbeuerata d'aceto, e fiele, e quando trituaua co' denti il cibo, pensaua, che appunto quell'instrumẽti haueano lacerato, e, per dir così, triturato il corpo del suo Giesù. Quindi concorrendo à questi suoi deuoti pensieri il Signore fè, che il cibo più volte mentre così meditaua, si trasformasse, e prendesse la durezza, & asprezza de' chiodi, sì che non potea con denti romperlo, e masticarlo, ma li conueniua à forza tranguggiarlo così intiero, che mentre calaua per la gola, la pungeua, e tormentaua, come se fosse veramente vn chiodo. E quì (li disse vna volta il suo Sposo) io Sposa mia inghiottij intieri i miei tormenti, non li spezzai, nè ruppi, nè gl'impedij sfuggendoli, scemandoli, ò addolcẽdoli, ma loro spezzarono, triturarono, e disfecero il mio corpo, così anche voglio, che i serui miei mangino, e tranguggino intieri i miei tormenti, perche sicome non si gusta il cibo, che s'inghiottisce intiero, ma più tosto soffoca, e crucia, così sofferiscano le pene dure, e pure senza conforto alcuno, come sopportai io.

Al cibo, & al riposo corrispondean le vesti. Di ruuida lana era la camicia, che ella vestiua sù le carni: i piedi portaua scalzi; tornò à porsi nel petto, e reni le due dentate, & aculeate Croci, che stringendole fortemente sù le carni, la tormentauano, e forauano la pelle con molto spargimento di sangue. Aggiunse à ciò diuerse sorti di cilitij, ò di peli di caualli, e di nodose ritorte, ò di catenelle di ferro, disciplinãdosi trè volte il giorno, la prima con flagelli di ritorte, la seconda di nodose funi, la terza di catene di ferro, e stringendosi à fianchi due grosse maglie di ferro, con esse tormentaua, & affliggeua le costole, & i fianchi, e di mille, e cento altri modi, con che affliggeua il suo corpo, bisogna farne passaggio per nõ allungarmi, e poter passare al racconto di atti più heroichi, e di più soda virtù. Fù la Sposa di Christo industriosa ne' suoi belli lauori d'ago, e così sollecita, che non era poco il guadagno, che con ciò recaua alla sua famiglia, e per questa causa la stimauano tutti, dandoli libertà la madre di fare ciò che volesse circa gli suoi esercitij spirituali, & esaltandola fino alle stelle con quanti ne parlaua; Ma passato alcun tempo hebbe non sò quale inspiratione dal Cielo nell'oratione di non lauorar più per la casa, ò per se stessa, ma di dispensar tutto il guadagno à poueri di Giesù Christo, e subito la pose in esecutione, dispensando à poueri quanto potea cauare dalle fatiche, e lauori, ch'ella facea. Sopportò qualche giorno questa mãcanza la madre, che non s'era accorta di ciò, che facea la figlia con poueri, ma quando poi se n'accorse, diè nelle furie, parendoli contro

contro ogni giustitia, ch'ella leuasse quel guadagno à sua casa, per darlo à poueri, ma ella perseuerando nel suo proposito daua tutto ciò, che guadagnaua à poueri, non riserbandosi nè meno quello, ch'era necessario al suo sostentamento, parendoli, che fosse perduto il merito del suo lauoro, se altrimente facesse. Piacque assai questa carità di Domenica al Signore, e la volse premiare pigliando forma di pouero, e chiedendoli vn giorno la limosina, mentre ritornaua dalla Chiesa alla casa. Non hauea all'hora, che darli Domenica, onde per non licentiarlo senza farli la carità, si tolse il velo dalla testa, & il soggola, che come Monaca, e per andare con più modestia portaua. Prese di ciò occasione il Demonio di muouerli vna gran tempesta di scrupoli, attribuendo à graue errore ciò, che hauea fatto di torsi in mezzo alla strada quei veli, e comparire in publico senza di essi, ma hauendo con la Diuina gratia discacciato quel turbine, e vinto il Demonio, li comparue il suo Sposo in forma di vaghissimo giouane, che buttandoli sù'l volto i riceuuti veli, si trouò mirabilmente come prima soggolata, e velata, e li fù detto, che già li concedea la tanto da lei desiderata pouertà volontaria, perche senza hauer niente di proprio sarebbe vissuta sempre d'elemosine, e come peregrina di questo mondo. Animata con queste gratie la Serua di Dio, era tutta intenta a far limosine di quanto guadagnaua, e specialmente alle pouere contadine inferme, à chi non solo somministraua il necessario per il sostento, e per i medicamenti, ma anco molti regali di zuccari, & altre delicatezze, con che li ricreaua ne'lor bisogni, nè perciò li mancauan denari, perche quando ben non l'hauesse, l'accattaua in presto, cõfidando al suo Sposo, che l'haurebbe dato lui il modo di pagar quei debiti contratti per la carità. Nè mancaua ella di sentire in queste opere di misericordia il Diuino agiuto non solo in soccorrerla prouidamente di quanto hauea di bisogno, ma in solleuarla da i suoi malori, e fiacchezze, quando si adopraua in seruir l'inferme sopra ogni suo potere, & estenuate sue forze, perche durãte quell'esercitio di seruire all'inferme, acquistaua in vn subito nuoue forze, si sospẽdeuano i dolori, e l'infirmità, fino che fosse finita l'opra, che all'hora ritornaua nella sua fiacchezza, infermità, e dolori di prima; Quindi con ammirabil gusto del suo spirito seruiua all'inferme, rappresentandosi a gl'occhi della mente in quelle inferme la persona del dilettissimo Sposo suo, che disse: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Questa era la vita di Suor Domenica in quei tempi nella casa paterna, doue hebbe frà gl'altri dal Signore due sourani fauori da non passarli sotto silentio. Fù il primo quasi in premio di vna forte battaglia di tẽtationi carnali, che ella sopportò per due mesi. Era ella stata sempre con tanta semplicità in queste materie, che hauendoli insegnato la Vergine Santissima, per guardar la sua purità Verginale, due cose, l'vna di non veder mai nè meno se stessa ignuda, l'altra di non toccar mai quanto si fosse seco congionto, nè meno la mano di huomo, ella l'vno, e l'altro osseruò con grande esattezza, credendo, che vna sol vista di se stessa, ò vno quanto si sia puro toccamento di mano, fosse atto à violarli si preggiato tesoro di purità, che con tanta sollecitudine custodiua, & era in ciò si semplice, che credea, che la donna con solo toccar la mano d'vn'huomo, diuenisse madre, e perdesse la verginità. Hora vn giorno, ch'ella staua orando nella sua celletta, venne à visitarla vn suo fratello cugino, che compunto di vederla così immobile, e diuota nell'oratione, quando se l'accostò li strinse la mano, e con casto abbraccio, come sua sorella, abbracciolla. Non badò ella all'hora à ciò, che si facesse colui, tutta intenta ad esortarlo all'acquisto delle virtù Christiane, e come lo vidde così diuoto, e compunto, seguitò con feruore ad esaggerarli la bellezza della virtù, e bruttezza del vitio in guisa, che il giouane fortemenre commosso vsci fuora all'horto, e si diè in vn dirottissimo pianto, il quale vedendo ella dalla finestra, li suggerì all'hora il nemico, che quegli piãgea per hauer commesso peccato così graue, come tor la verginità alla sorella, abbracciandola, e toccandoli la mano, & ella riflettendo all'hora à ciò, che hauea fatto il fratello, tenne di certo hauer perduto la verginità, & esser diuenuta già madre. Puoi tù considerare, mio Lettore, qual fusse la pena all'hora, che trafisse quel casto cuore: pareali già esser caduta nel sterquilinio de' peccati, e non esser più degna del nome di Sposa del Nazareno, hauendo perduto, à suo parere, quel fiore, che al fiorito Sposo potea congiungerla; Non desperò però, ma tutta trafitta dal dolore, e grondãte d'amare lagrime volò alla Chiesa del Paradiso à trouar il suo Confessore, ch'era il Priore di Santa Brigida, per ritrouar qualche rimedio à suoi pretesi mali, e prostrata à suoi piedi tutta couerta di lagrime, e con la voce soffocata trà sospiri: Io, ò Padre mio, li disse, son quella rea Christiana, che hauendo perduto la mia verginità, son diuenuta vna pessima meretrice. Attonito era rimasto il Priore, che sapea la sua gran bontà, à quelle voci, e sospettando di qualche semplicità, cominciò con gran prudenza, senza porla in malitia, ad interrogarla del modo, con che hauea ciò commesso, e

quando

quando l'intese, ammirando la semplicità grande di quella Vergine, che pure era di 22. anni, la consolò, assicurandola, che in quel castissimo abbraccio del suo cugino, non vi era stato, non che violatione della sua integrità, nè meno ombra di difetto, ò peccato, lasciandola per altro nella sua santa semplicità. Permise però Dio (che come la volea per guida di molte figlie, era necessario, che in queste cose non fosse più, che semplice ignorante) che non restasse in quella semplicità. Il Demonio da quel punto con mille bruttissime larue, esercitando alla sua presenza le più impure oscenità, li fè sapere ciò, che la sua santa semplicità non haurebbe mai imaginato, e ciò con tanta violenza, che anche serrando gl'occhi formaua nella sua fantasia quelli osceni fantasmi, e così continua era la pugna, che di notte, e di giorno, ò sedendo, ò caminando, ò orando, ò lauorando, ò in casa, ò in Chiesa, e fino dormendo si formauano, ò accanto li suoi purissimi occhi, ò nella sua fantasia le più lasciue scene, che mai sapesse aprire l'Inferno, essendo con esse combattuta anche con moti di senso, e leggi della carne rubbella. Oh quanto fù dura questa zuffa per quella purissima Verginella; ò con quanti sospiri tentò smorzar quelle impurissime faci, e con quante lagrime estinguere quell'impuro fuoco; Hor si volgea con gl'occhi al Cielo, e gridaua per agiuto al suo Sposo, hor li riuolgea in terra per alienarli da quelle impure figure, hor li copriua con le mani per sottrarli da quelle infami viste, ma nulla li giouaua, perche nell'aria, e nella terra se li scopriuano l'inique imagini, & à chiusi occhi per suo dispetto miraualé. Così senza hauer mai vn'hora di respiro li fù forza combatter notte, e giorno due mesi intieri, e quello, che li daua maggior fastidio fù il gran scrupolo, che li veniua d'hauer consẽtito, & offeso il suo Sposo contro la purità, che era pena insoffribile, tutto che conoscesse esser stata sempre con la volontà immobile, e costante hauesse resistito à tutte quelle impure tentationi. Ricorreua ella spesso allo Sposo, inuocandolo in suo agiuto, ma parea, che per quel tempo sordo alle sue preghiere si fosse ritirato, e nascosto; Solo vna notte la Vergine Santissima, che sẽpre conforta chi à lei ricorre, e massime per agiuto in simili guerre, l'assicurò esser quello, che lei patiua solo per suo maggior merito, e per farla crescere nell'amore della verginità. E finalmente per suo conseglio ritornò al suo Confessore, e gli scoprì il stato delle tentationi continue, in che si trouaua, manifestandoli le guerre, che li mouea il Demonio, e li fù di sollieuo non poco, l'esser da quello assicurata dell'insino all'hora conseruata verginità, pure ritornando all'esercitio della battaglia, ritornauano ad affliggerla i suoi timori si fortemente, che cõ essi hauea perduto il sõno, & il cibo, nõ facẽdo altro di notte, e giorno, che sospirare, piãgere, e flagellarsi. Così passorno i due mesi, doppo de quali apparendoli tutto luce il suo Sposo, fugò quell'ombre d'abisso, apportando con la sua presenza vna quieta tranquillità, e dissipando tutte quelle tempeste, quieta, e tranquilla rimase. Al primo apparir di quella luce ella piena d'allegrezza, E sei pur doppo tanto tempo cõparso, gridò, ò mio dolcissimo Sposo? E ti hà daro l'animo di veder la tua Serua fedele, tanto combattuta senza soccorrerla, frà tanti pericoli senza agiutarla? E doue, doue sei stato sì lungo tempo, ò mio bene? Teco, teco, Domenica (rispose il Signore) dando forza al tuo cuore per resistere, e cõfortando la tua volontà à vincere in sì dura tenzone, che se io non fosse stato teco, tua al sicuro non sarebbe stata la vittoria. Dunque da te, mio bene, hò tutto quello, che hò, ripigliò Domenica, e tù sei la corona della mia vittoria, e gloria della mia corona: Nõ sarò più mai d'altri, nè mia, ma tutta tua, fà di me ciò, che ti piace. Mia sei (disse Giesù) ò fedelissima Sposa mia, poiche alla mia presẽza così valorosa, e fortemente cõbattesti, & io ti dò in premio il dono d'vna pfettissima purità; si che da hoggi auanti io lego in te, e nella tua carne ogni cõcupiscenza carnale, onde per più che sarai tentata dal nemico, come per il passato, con larue, e fantasmi impuri (che non lascierà egli di perseguitarti) giàmai sentirai vn minimo sentimento, ma restarai come se fussi di ferro, ò sasso, e ciò detto, disparue, restando tutta consolata Domenica, che dall'hora in poi sperimentò sempre nell'insensibilità della sua carne il celeste fauore, che l'hauea concesso il suo Sposo.

Il secondo fauore, & assai singolare, ch'ella riceuè in quel tempo furono le sagre Stigmate. Era ella fin dalla sua più tenera fanciullezza stata sempre teneramente diuota della Passione del suo Sposo, trattenẽdosi spesso nella meditatione di quelle pene, ch'egli per nostro amore sofferse. S'accendea sempre via più nel desiderio di patire per amor di colui, che per noi tãto patì. Quindi desiderosa non solo di compassionare, ma essere altresì à parte della dolorosa sua Passione, cõ instanti lagrime per molto tempo constantemente pregollo à farli parte de' suoi dolori. Chi perseuera fedele nelle suppliche, non può non esser' esaudito da colui, che preuiene, non che esaudisce le preghiere de' giusti. Stando dunque vna notte orando con li soliti infocati suoi desiderij nella Celletta della sua casa paterna,

na, essendo di 24. anni, fù rapita in estasi, e condotta in spirito alla presenza del suo Sposo, che condolendosi de' peccati del mõdo, li mostrò le sue sagratissime piaghe aperte, e sanguinose. Trafitta à quella dolorosa vista Domenica d'acutissima compassione, con tutto l'affetto del suo cuore, e con vn fiume di lagrime à gl'occhi: O caro mio Sposo, li disse, e perche nõ patisco queste piaghe ancor'io tanti anni sono, già che dì, e notte cõ lagrime, e cõ sospiri vi chiedo questo fauore, e pure tù, che non sai negar cosa, che ti si chieda, pare, che non ascolti queste mie suppliche? Deh dolcissimo mio Signore, per quanto ti è caro il tuo Amore, fà, ch'io proui nel mio corpo il tuo dolore. A quest'amorosa dimanda della sua Sposa li concesse il Signore abondantissimamente la gratia, e subito vibrò dalle sue mani, piedi, costato, e dalla testa altrettanti raggi di luce, che come saette acute penetrando nelle mani, piedi, petto, e capo di Domenica con somma allegrezza del suo cuore, ma cõ indicibil dolore nel suo corpo, l'impressero visibili, e sensibili le sagre stimmate, poiche nel fianco sotto la mammella si vedea vna trasuersa ferita di lancia, non aperta, ma chiusa co' labri della ferita gonfij, rileuati, e rossi, e nelle mani, e piedi appariua sopra il dorso di carne solleuata vn capo ruuido di chiodo, & vna punta eminente, e reflessa sotto la pianta. Nel capo poi non appariuano le punte, ò ferite esterne, ma vi sentiua intensissimo il dolore delle spine, che attorno attorno la trasforauano, e pure volse ciò ad altri manifestare il Signore con qualche segno esterno, poiche furono dalle sue figlie spirituali viste più volte vscire da quelle inuisibili punte raggi di luce visibile, che in modo di spinoso diadema li circondauano le tẽpia. Subito che fù tornata dall'estasi, s'accorse della sensibile gratia delle stimmate riceuute dal suo pietoso Signore; li rese humilissime gratie, e cercò di celarle quanto più potea à gl'occhi di tutti, portando le mani coperte, e nascoste sotto le maniche della tunica, che s'hauea fatto larghe, e lunghe, ma perche la carne de' chiodi, ne' piedi, e nelle mani era assai solleuata, e difficilmente li potea sempre occultare, fece instanza al suo Sposo, che li leuasse quella si grande apparenza di piaghe così visibili, e l'ottenne, perche disparuero i chiodi di carne, e solo vi rimasero in quei luoghi le stigmate senza carne solleuata, ma piane, rosseggianti però, & assai visibili, e queste pure dopò sei anni impetrò la sua humiltà, che perdessero quello si rosseggiante colore, e restassero oscurate à gli occhi degl'huomini, e così perseuerò sempre; Ben'è vero, che ogni Venerdì ponendosi ella à meditare la Passione del suo Diletto, si solleuaua alquanto la carne delle ferite, e rosseggiauano in forma ouale quãto è grande vna ghianda, ma così rossa, & accesa, che parea volessero all'hora scaturir sangue, e si vedeano nel rossore delle piaghe le fissure, e trafitture de' chiodi: Cominciauano ad arrossire il Giouedì la notte sino alle 21. hora del Venerdì, quando Christo spirò, & all'hora diueniuano pallide, e liuide. Testifica hauerle così più volte visto il suo Confessore, scriuendo la vita di questa Serua di Dio, e lo riferisce il Seruo di Dio Frat'Ignatio del Nente nel 2. libro dell'historia, che compose di detta Sposa di Christo nel capo 15. ma quali erano li dolori intensissimi, che in quelli luoghi sentiua? Sopra tutto era eccessiuo il dolore, che li causaua quella del petto, e massime nel giorno del Venerdì, & era sì ardente, che non potea soffrire, che la camiscia, ò altro panno potesse toccarli il lato ferito; quindi s'hauea formato vn cerchio di panno, e se l'hauea accomodato sotto la camiscia sù della piaga, acciò mantenesse sempre solleuati li panni sopra di essa, e non venisse in qualche modo toccata, & interuenne vna volta, che stringendola inauuedutamente vna sua figlia spirituale la veste sù'l petto, fù tale l'eccesso del suo dolore, che cadde suenita per terra. Solea ella dire al suo Confessore, che le pene sensibili, ch'ella patiua in quelle piaghe, erano così acerbe, che superaua ogn'altro dolore, che hauesse mai possuto prouare in questa vita, e tutte cresceano con grande intensione, e vehemenza ogni Venerdì nell'hora, che Christo spirò sù la Croce, e nel Venerdì Santo, che solea durare più lungo tempo, dicea, che si sentiua all'hora scoppiare il cuore, e rompere in due parti con tanto dolore, che prouaua, senza morire, la pena à punto del morire, poiche sentiua l'vltimo, e doloroso colpo della morte, che l'vccideua senza leuarli la vita; e pure sì gran dolore era accompagnato con tanta allegrezza, e soauità del suo spirito, che non haurebbe voluto mai esser priua di quella pena, anzi che l'haurebbe volentieri cambiata con tutte le delicie del Paradiso. Nell'istesso Venerdì Santo era allo spesso fauorita di nuoue ferite il suo cuore, poiche hora per mano d'vn'ardentissimo Serafino, hora diuenuto Arciero l'istesso Amore suo Sposo, veniua ferita nelle mani, piedi, e petto con fulmini di raggi fiammanti, che li causauan'immenso dolore nel corpo, ma eccessiuo fuoco d'amore nel cuore. Quindi quãdo veniua trafitta s'accendeua tutta di viue fiamme nel volto, ma poi s'impallidiua con ceneri di morte, e tremando tutte le membra alla viua forza di quei dolori languiua dolcemente, e patiua amorose agonie.

nie. Così durò ella ogni Venerdì, e la Settimana Santa, fino all'età di 44. anni, quando ottenne dal Signore, che queste gratie non fossero più esterne, e sensibili, sìncome impetrò inuisibili à gl'occhi humani diuenissero le sue stigmate, sì che dall'hora in poi non poterono mai più esser vedute da circonstanti.

Con queste gratie, ch'ella cominciò ad hauere nella casa paterna, s'era già da per tutto diuulgata la fama della sua sãtità, onde cresceuano l'elemosine mandate da deuoti, e la folla de' suoi lauori, che erano grãdemente prezzati, ma quanto più queste cresceano, come tutte le distribuisse à poueri, tanto più cresceua lo sdegno, & ira della madre, e de' suoi fratelli, che si vedeano priuare di sì grossi guadagni; quindi la maldiceano, perseguitauano, e maltrattauano fieramente, & vna volta, ch'ella per non sẽtire le graui biastemme, & imprecationi, che li mandaua Costanza sua madre si ritirò dalla sua presenza, & andossene nella sua celletta, li corse in dietro questa agitata, sẽza dubio, dalle furie d'abisso, e la strinse con tanto empito, e furia trà il muro, e la porta, che li ruppe vna vena nel petto, laonde vomitando molto sangue li conuenne giacer nel letto abbandonata da ogni soccorso, che li negaua la fiera madre, e perseuerando senza alcuna sorte di cibo, e vomitando di continuo il sangue, con vna ardentissima febbre di vndici giorni continui, si ridusse già all'estremo, sìche chiamato il Paroco, gl'amministrò gl'vltimi Sagramenti della Communione, & Estrema Vntione, ma mentre ella così senza alcun'humano soccorso staua già sù l'agonie della morte, gl'apparue la Beatissima Vergine, ch'essendo la vera salute de gl'infermi, diuenne con quella Sposa del suo vnigenito pietosa Medica, ordinandoli, che col conseglio del suo Padre spirituale s'aprisse la vena del fegato del destro braccio, perche così cessarebbe il vomito, e sanarebbe. Si consultò ella di ciò col suo Confessore, & ottenuta da quello la licenza di farlo da per se sola, con vn ferretto si punse la vena del fegato, designatali in quel punto dall'Angelo suo Custode, e cauatosi sangue, cessò il vomito, e trà pochi giorni rimase sana. Ma non cessarono per questo le persecutioni de' suoi, che crescendo sempre più li serrauano la porta della casa in faccia, quando ritornaua, ò dalla Chiesa, ò dalla visita degl'infermi, la sgridauano, maldiceano, e ben spesso anche maltrattauano con i fatti. Sosteneua ella il tutto con inuitta patienza, nè cessaua mai di far limosine di quanto li veniua, ò donato per carità, ò pagato de' suoi lauori. Vn giorno, ch'era stata assai trauagliata da suoi, e non poco era afflitta per li peccati, che esi faceano, li comparue l'amabilissimo Sposo suo, e dopò hauerla confortata, & esortata à pregare per i suoi, che all'hora tanto la perseguitauano, perche sarebbe venuto il tempo, che col castigo, che patirebbero di quelle colpe, riconosciuti de' loro errori, si pentirebbono alla fine: li disse ancora, che s'apparecchiasse a partire dalla casa paterna per quello, à che l'haueа egli destinata. Per mezzo dunque d'alcune donne da bene, che l'inuitauano à venire ad habitare con loro in Fiorenza, auuisata così dall'Angelo suo Custode, ella risoluè di partire; ma quando ciò risepperо i suoi, all'hora sì, che diedero nelle smanie, la minacciorono se ciò tentasse di fare, il fratello, e la madre di scannarla, e concorrendo alla casa, come ciò si publicò, tutto il parentado, facean quanto poteano con persuasioni, e minaccie per distorla da quel pensiero, e come sopra tutti tumultuauano contro lei la madre, e fratelli, ella piena di feruore, e di spirito, con intrepidezza di cuore, e con voce imperiosa, così lor disse: Non teme gl'huomini chi hà seco Dio, e voi, che non temete Dio, temerete di me. Io partirò in tanto dimani, e nissuno potrà impedirmi, essendo così la volontà del Signore. Queste poche parole dette con spirito Diuino da Suor Domenica causorno ne' suoi tal timore, che tutti si partirono, e li fratelli furono quella notte à dormire fuor di casa, e la madre prima di far giorno s'alzò, e tacitamente vscì da casa, lasciando la porta aperta, sì che vscita Suor Domenica all'alba per far il suo viaggio verso Fiorenza, e cercando la madre per chiederli la sua benedittione, trouò tutte le porte aperte, e la casa abbandonata da tutti i suoi. Così conoscendo il Diuino agiuto, che così soaue, e fortemente haueа prouisto alla sua quieta partenza in compagnia d'vna donna da bene, con la quale haueа appuntato il viaggio. Partì dalla sua casa, & andò ad habitare in Fiorenza, essendo di 27. anni nell'anno del Signore 1499. e si pose in compagnia di quelle donne, che l'haueano inuitata.

Fulminauano saputa la sua partita i fratelli, minacciando di volerla ammazzare, ò ricondurla à viua forza alla lor casa, ma da lì à pochi giorni hauendola trouata per via, che veniua alla Chiesa del Paradiso, per cõfessarsi col suo Padre Spirituale, non poterono non solo farli alcun'oltraggio, ma nè meno dirli vna sola parola, ma tremando abbassaron gl'occhi, e passarono; così haueа resa intrepida, e tremenda à suoi la sua Sposa il Signore, per sottraerla così dall'affetto, e potestà di carne, e sangue. Era però mutato il campo, non finita la battaglia di Suor Domenica, anzi hauendoli il Signore preparato in Fiorenza, doue la volea far Ma-

Madre di molte Vergini, il campo delle sue più furiose tenzoni, come li fù auisato dall'Angelo suo Custode, poco tardò à cominciare la furia delle persecutioni, e maldicenze. Dimoraua ella in casa d'alcune Matrone, che haueano alcune figliuole, & era da tutti sù'l principio così stimata, & honorata, che hauendo partorito la Signora della casa vna bambina, volse, che Suor Domenica li fosse Commadre, leuandola dal Sagro Fõte, & ella, perche la santità è sẽpre grata, corrispondeua con purissimo affetto verso di esse, pregando sempre il Signore per la loro salute spirituale, e temporale. Hora vn giorno, ch'ella staua con la bambina, che hauea leuata dal Sagro Fonte, in braccia, piena di profetico spirito, ò figliuola mia, disse, il Paradiso ti chiama, hora io priego per te, e frà pochi giorni tù pregarai per me, e riuolta alla madre, & altre di casa, sorridendo disse: Signore mie trà pochi giorni haueremo quest'Angiolina in Cielo, che intercederà per noi; nè tardò molto à succedere questa sua profetia, perche trà pochi giorni s'infermò la bambina, e morì. Hor questo auuenimento, che doueua dichiararla à quelle donne per santa, prese motiuo il Demonio di farla tener per cattiua, e farla venire tanto in odio à tutta quella casa, che prima tanto la stimaua, pensando, che maliarda astuta à forza di magie, per farsi poi tener per santa, hauesse ammazzata quella bambina; Mutato dunque tutto l'amor di prima in odio mortale, li parue poco castigo il mandarla via, senz'altra pena di casa, ma fingendo il solito affetto, pensarono mille machine per torgli affatto il credito, e poi con più confusione scacciarla. Trouarono dunque, soggerendogliele il Demonio, mille inuentioni per hauer fondamento di spargere varij sospetti della sua infamata verginità, hor facendoui venir spesso vn Sacerdote giouane, quasi volesse da lei consultarsi di cose spirituali, hora facendola venir'à trouare da gente di poco fama, quali diceano ad essa esser parenti, e familiari di casa. Ma come ella, insegnata così nell'interno dal suo Sposo, vietasse prudentemente tutte queste occasioni, licentiando il Sacerdote, e non ammettendo le visite de gl'altri senza licẽza del suo Padre Spirituale, rimasero per all'hora deluse; Non mancarono però altri motiui da poter spargere le loro imposture. Era ella particolarmente odiata da due sorelle, vna per nome Filippa, l'altra Angela, queste diuenute fiscali della sua vita osseruarono con esattissima diligenza tutti gl'andamenti di Suor Domenica, & ella, che niente di ciò potea sospettare, con semplice confidenza scopriua loro quanto facea. Occorse trà tãto alla Serua di Dio vna terribile infermità di flussi di sangue, e saputa dalle sorelle, furono malignamente spandendo, che non già da infermità era quel sangue, ma per vn'aborto procuratosi, per non apparire grauida, come che si facesse tener per vergine, essendo femina rea più di qualsisia meretrice. Si sparse subito questa infamia, & ella senza turbarsi la sopportò, offerendolo patientemẽte al suo Sposo. Non mangiaua per quel tẽpo il pane, nè potea tranguggiarne vna sol mica, senza che li costasse vomiti così impetuosi, che poteano senza dubio ammazzarla. Angela dunque, vna delle sorelle già dette, pensò con vn sol colpo doppiamente ferirla, e nella fama, e nella vita, alla prima publicandola hippocrita meretrice, mentre publicando non poter mangiar pane senza vomiti pericolosi, egli ce l'hauea fatto mãgiare senza accorgersene, e senza farli nè pure vn minimo danno, come loro credeano, alla seconda, dandoli il pane, e facendolo mangiare senza accorgersene; subito però, ch'ella mangiaua quel cibbo, oue era il pane nascosto era tale l'alteratione, che li causaua nello stomaco, che era forzata à partirsi da tauola, & entrare nella sua cameretta con quelli spasimi, e vomiti, che la tormentauano assai, nè potea conoscere donde li venissero quell'accidenti, onde cominciò à sospettare, che il Signore hauesse voluto anche, come prima il pane, così all'hora torli quell'altro cibo, ch'ella pria pigliaua senza fastidio, fin che alla fine li riuelò il Signore la malitia, che seco vsaua quella giouane, che quando si vidde scoperta, per parte d'emendarsi, cominciò ad infamarla d'hippocrisia, e che fingesse non poter mangiar pane per esser tenuta da santa, quando ella più volte col farcelo nascostamente mangiare, n'hauea fatto in contrario l'esperienza. A tutte queste percosse con inuitta patienza persisteua la Sposa del Signore, nè si sarebbe mai mossa, se l'Angelo suo Custode non l'hauesse auuisata, ch'era volontà del suo Sposo, che s'allontanasse da quelle pazze giouanette, salendosene ad habitare in vna cameretta, sita nel più alto di quella casa, doue steua lontana da quelle maldicẽze; ma lo sdegno concetto vna volta nel cuor d'vna donna, nõ si sopisce così presto.

Vedendosi le due sorelle fuggite da Suor Domenica, diedero in tanta rabbia, che determinarono di auuelenarla; quindi preso vn forte, e potente veleno, con esso auuelenarono vn grappolo d'vua, e poi quasi per mostrare, che l'erano amiche, ce lo mãdorno. Niente pensò di male in questo dono Domenica, perche misuraua tutti con la sincerissima misura della sua carità, onde si pose à mangiar quell'vua, ma à pena il primo boccone era calato nel stomaco, che ope-

operando l'efficacissima virtù di quel pessimo veleno, se l'ottenebrarono gl'occhi, perdè l'vdito, & annerito, e gonfio tutto il corpo, cadde come morta per terra, e sarebbe al sicuro morta, se il Signore con la sua potentissima virtù non la soccorreua, dando tanta forza, e vigore alla sua debolissima natura non solo di combattere, e contrastar con la forza di veleno così mortifero, ma di preualersi altresì, e discacciarlo ributtando, benche con gran pena, e violenza, tutto l'auuelenato cibo, e gl'humori anche auuelenati da esso, & era così potente il veleno, che nel passare per la gola, e bocca, non solo fistolò quanto toccaua, ma radendo à pezzi la carne, e pelle della bocca, lingua, e gingiue, anzi li denti istessi à poco à poco dal tatto di quel mortifero veleno talmente indebolirono, che se ne caddero. Fù chiamato dunque il Medico, che riconosciuta la forza di quell'auuelenato cibo, l'agiutò con potentissimi antidoti à discacciarlo, & alla fine dopò molti giorni di pericolo restò libera. Li fù poi riuelato dall'Angelo, quale era stata la causa di venir à questa disperata risolutione, ma li comandò, che la tacesse à tutti, anzi pregasse il Signore à placarsi contro di loro, standone grandemente sdegnato, siche frà breue haurebbono prouata rigorosissima la vendetta; onde ella mai disse à nessuno chi era stata la causa del riceuuto veleno; nè tardò molti anni à vedere la vendetta del Cielo sopra l'inique sorelle, perche à Filippa, che hauea di dishonesta infamata la serua del Signore, nacque vn' horribil canchero nella lingua, che consumando à poco à poco, e bocca, e lingua, li tolse alla fine nel più bel fiore degl'anni suoi miseramente la vita; Et Angela, che l'hauea col pane tanto tormentata, fù ferita con sì graui dolori di stomaco, che la condussero trà mille agonie miseramente à morte.

Hauea trà tanto la madre con mille sciagure intesa parte del meritato castigo, e nõ hauendo altro à chi ricorrere nelle sue graui necessità, veniua à trouar la sua buona figlia, ma la padrona della Casa, doue habitaua infastidita di così spesse visite, cominciò prima con parole, e poi con fatti à discacciarla, in guisa, che già più non permetteua, ch'entrasse in casa, onde l'afflitta Costanza fù à ritrouare vn Canonico dell'Arciuescouado suo conoscẽte, e con esso si lagnò della sua figlia, che si fosse senza sua licenza partita da casa, e venuta ad habitare in Fiorenza in vna casa estranea, doue staua in mille pericoli di perdere il suo honore, e che non l'era nè men permesso il poterli parlare, onde lo pregò ad interporsi, e fare, che la figlia ritornasse ad habitare trà suoi nella casa paterna. Parue giusta la petitione al Canonico, onde promise di passar quest'vfficio, come fece, con molto zelo, e caldezza, & ella ringratiando il Canonico del buon consiglio, prese tempo à determinarsi. Era trà tanto venuta gelosia nella dõna Padrona della casa, dubitando, che per causa di Suor Domenica li venissero tutti li trauagli, che li daua il marito, e che ella fusse donna di male, onde hauendo inteso ciò, che diceua il Canonico, andò à parlarli, e si lagnò della serua di Dio, affermando ella esser la Petrascandali di sua casa, e causa di tutte le risse, e discordie, che hauea col suo marito, e qui l'informò di tutte l'altre calunnie, & imposture contro di lei fatte dalle due sorelle, che di sopra narrammo; Siche il Canonico ardendo di zelo richiamò Suor Domenica, e ripresola con molto sdegno, e con grauissime parole l'ingiuriò, minacciando di farla citare, e trattare da heretica dal Vicario dell'Arciuescouo, e così fece, perche con tutto, che la Vergine sẽpre li rispõdesse humilmẽte, nõ si partiua, onde egli sdegnato andò à trouare il Vicario, e trouatolo, talmente l'informò contro Suor Domenica, che questi hauẽdola p trè volte citata, la fè venire alla Curia Arciuescouale, doue in cõpagnia di molti Canonici l'interrogò giuridicamẽte della sua fede, nascita, entrata, & vscita dal Monastero; alle quali rispose con tanta modestia, & humiltà, che ne rimasero sodisfattissimi, e formarono concetto non solo di Santa, ma di prudentissima donna. Conclusa la disputa, ò esame, li disse il Vicario, che volea se n'entrasse in alcun Monastero, al che rispose, ch'ella haurebbe volentieri obedito, senza però ligarsi ad alcuna regola, volendo rimaner sciolta fino al tempo di eseguire le dispositioni dell'Altissimo, e Celeste suo Sposo. Con ciò si partì da quel congresso, & il Vicario cercò, ma in vano, vn Monastero, che la volesse riceuere, e trà pochi giorni cominciorno à farsi sentire l'armi in Fiorenza con la mossa di Valentino da Bologna, che con esercito fiorito veniua à combatter Fiorenza, onde egli immerso in negotij di più consideratione, e del publico bene, non pensò più à Suor Domenica, la quale sempre si mostrò pronta ad obedire ad ogni suo cenno; ma il Signore, che già cominciaua à disponer Suor Domenica per madre di molte figlie, pose al cuore d'vn gentil'huomo della Città di S. Miniato per nome Giouanni, che conoscea la serua di Dio per quella ch'era, e sapendo i disgusti, e pessimi trattamenti, ch'ella passaua in quella Casa, l'offerse nella sua Cella, & alimenti, se volesse venirue ad habitare, & ella non rinuntiando la pietosa offerta, disse volerui prima pensare di darli la risolutione; onde subito si pose in oratione,

tione, & intese dal suo Celeste Sposo per mezzo dell'Angelo suo Custode, che accettasse il partito, douendolo seruire in quella casa, che douea esser'il fondamento di tutto quello, à che egli l'hauea destinata, & eletta. Accettò dunque l'offerta fattali da Giouanni, e passò ad habitare nella sua casa, e benche à molti suoi confidenti non piacesse molto quella mutatione, non essendo la casa di Giouanni in stima di molta bontà, con tutto ciò ella obedendo à gl'ordini del suo Sposo, se ne passò. Hauea la moglie di quello poco talento, onde fù da essa stessa, e dal marito forzata à prender cura del gouerno di tutta la casa, e trouandola molto male alleuata, prese gran fatiga à ridurla al dritto sentiero delle virtù, pure con l'agiuto Diuino, & autorità, che li daua Giouanni, con molta dolcezza la tirò à poco à poco al vero timor di Dio, sì che deposti i giochi, e le vanità, li facea ritirare mattina, e sera ad orar seco, e le feste andauano ad assistere diuotamente à diuini officij; Et vna volta, che tentato vno de' figli di Giouanni dal Demonio risolueua di non andare alla Chiesa, ma d'accompagnarsi con altri giouani dissoluti, ella lo conobbe in spirito, & andatolo à ritrouare, scacciò il Demonio, che lo tentaua, e li fè sentire il lezzo nel partire, che fece, onde lo ridusse a lasciar quelle prattiche. Prese anche con licenza di Giouanni vna donna sua conoscente, acciò l'aggiutasse ne i seruitij di casa, ma poi conoscendo quella sua nuoua figlia soffrire molto male il seruire, tutto che ella stesse per Maestra in quella casa, facea in luoco di essa tutti li seruitij bassi di casa, anzi facendo seder quella alla mensa, ella seruiua à tutti con tanta humiltà, che restò edificata tutta la casa, e quella donna emendata. La fauori ancora Dio di molte gratie per farli prender più affetto, e credito in quella casa, perche oltre d'hauer visto salire al Cielo in candida, e lucida nubbe la Beata Colomba da Rieti nella stessa hora, ch'ella spirò in Perugia; sanò con le sue orationi vn figlio di Giouanni, già disperato da Medici, e comparendoli la Beatissima Vergine (in vn viaggio, che fece con le sue figliuole da Fiorenza in vna Villa, detta l'Antella, ch'era del Conte Saluiati, per visitare la Contessa, che per le gratie riceuute dal Signore per le sue orationi, era molto diuota di Suor Domenica) e presola per vn braccio, la portò gran ratto del viaggio volando seco per aria alla vista di tutti, che in breue per la velocità del volo la perderono di vista, e poi la ritrouarono assai lontano cō tanta lor marauiglia, che dall'hora in poi la stimauano da vera Sposa di Christo. Soleua anche (come si è di sopra accennato) hauere vn lunghissimo ratto, che cominciaua il Giouedì sera, e duraua fino alla Domenica mattina, nel quale rappresentaua in se tutti li Misterij della Passione del suo dolcissimo Sposo: hora in vno di questi hauendo fino al Venerdì ad hora di Nona, prouati al solito tutti i dolori dell'addolorato suo Saluatore, fino alla beuanda del fiele, li comparue nel suo Oratorio Santa Catarina da Siena; la quale presala per vn braccio, la condusse seco nell'Inferno, Purgatorio, e Paradiso, facendoli vedere le pene grandi, e diuerse dell'anime dannate, quelle dell'anime purganti, e la gloria dei Beati, doue nell'entrare li fù mostrata vna Croce d'oro, che li fù donata, per farli intēdere, quale douea esser l'insegna del suo habito, e titolo del Monastero, che hauea à fondare, e finalmente la condusse per tutto il mondo, e specialmente per li luoghi santi di Gierusalemme, e di Roma, & alla fine riportandola alla sua cella finì l'estasi.

Ma già era tempo, che questa Sposa del Nazareno vscisse alla luce del mondo, e diuenisse feconda madre spirituale di molte figlie, per edificare il nido al suo Sposo, come ce l'hauea comandato. Era ella naturalmente di poco spirito, e così timida, che se hauesse hauuto a parlare con qualsisia persona, che non fosse sua familiare, diueniua pallida, e smorta, e tutta tremante per il timore, onde sentendosi intimare dal suo Sposo, che voleua vscisse in publico ad esser Maestra, e Madre di molte Vergini, tutta timida rispose: Tù ben sai, Signor mio, quanto poco, e vile cuore hò nel petto, e quanto basso sia il mio sangue contadinesco, non atto ad imprese grandi, come tù dici, hauer destinata questa tua vilissima ancella, e però, mio Signore, se tù non mi rinuoui il cuore, il sangue, e la vita, non sarò mai habile all'opre grandi, alle quali m'indrizza la tua onnipotentissima destra. Et il Signore, Io ti mutarò, cuore, sangue, e vita, rispose, e ti darò vn cuore grande, e magnanimo, e così ardente dell'amor mio, e così purgato, che pensarà sempre à me, & arderà sempre dell'amor mio; ma accingiti à disporti con eccessiui dolori alla rinouatione del cuore, perche non tardaranno à venire; Così li disse, e disparue; ma la nostra Suor Domenica trà pochi giorni si sentì all'improuiso assaltare d'acerbissimi dolori per tutto il corpo, e cominciò à patire con tal profluuio flussi di sangue, che parea non li fusse rimasto sangue nelle vene, & in fatti si ridusse per la debolezza così vicino alla morte, che la tennero tutti per desperata, pure trà dolcissime soauità d'amore godea in quelle languidezze, e dolori il suo spirito, che anche nell'esterno li facea brillar l'allegrezza sù'l volto, come quella, che sapea bene esser queti dolori, & infermità non ad altro,

altro, che à prepararla per riceuere dal suo Sposo nuouo sangue, nuouo cuore, e nuoua vita. e tanto più, che per addolcirli i dolori venne più volte à visitarla la Signora nostra Maria in compagnia del suo Angelo Custode, e di molti altri Angeli tutelari, che la ricrearono, e solleuarono dalle sue debolezze, e dolori con musiche Celesti, e con odori di Paradiso. Così se la passò ella per molti giorni fino alli 18. d'Ottobre del 1502. e 29. dell'età sua, quando affatto perdute le forze tutte, disperata da Medici cadde in vn mortal deliquio, e fù da tutti tenuta per morta, onde era diuenuta tutta fredda, & il volto con ceneri di morte coperto, fù rapito il suo spirito in Cielo, doue li furono dal Signore mostrati due cuori, vno picciolo, & ottenebrato, l'altro più grande assai, e molto lucido, e così li disse; Ecco, ò Sposa mia, che son venuto à farti la gratia tanto tempo prima molte volte promessa di rinouarti il cuore, la vita, e'l sangue. Questo, che tù vedi, è il tuo cuore picciolo, & oscuro, che ti hò cauato dal petto per mano della mia Sātissima Madre, perloche nel principio di questo estasi sei vscita per la doglia della ferita, e debolezza fuor de tuoi sensi; quest'altro così puro, lucido, e bello, è il cuor mio, quale io vuò riporlo nel tuo petto, acciò viui da qui auanti non più con il tuo cuore di terra, vile, timido, e pusillanime, ma col mio Celeste, nobile, e magnanimo, siche già non deui chiamar più il cuore, che tieni nel petto, tuo, ma mio. Quindi sarà il cuore tenero per diuotione, feruido, & acceso per l'amore, accorto, e prudente nel reggere, e gouernare altrui, zelante, & animoso nel riprendere i difetti, tutto carità con il prossimo, morto à se stesso, & ad ogni affetto di carne, e sangue, e così vnito al mio volere, che con vgual'allegrezza riceuerai le prosperità, & auuersità, le infirmità, e la salute, la ricchezza, e la pouertà, la vita, e la morte. Non sarà più in te affetto di carne, e sangue, perche già è nuouo sangue il nobile, e generoso, che tieni dentro le vene, che il tuo vile, e terreno già l'hai tutto mandato fuori; e se nel cuore, e nel sangue è la vita, già col nuouo sangue, e cuore, ch'io ti hò donato, nuoua sarà la tua vita, perche non più tù in te, ma in me, anzi sol'io viuerò; siche potrai con verità dire quello del mio Apostolo: *Viuo ego, iàm non ego, viuit verò in me Christus.* Con questa tua nuoua, e Celeste parentela confonderò io la superbia di quelli, che han posto tutta la lor gloria nella descendenza, e nel sangue; e la sapienza mia, della quale ti riempirò l'anima, acciò meglio gouerni molte anime, anzi acciò scriui libri, & insegni à sapientoni del mondo, confonderà la lor fumosa, & annerita scienza mondana.

A Torna dunque, ò mia diletta, nel mondo à viuer questa nuoua vita Celeste, tutto ad honor mio, à beneficio del prossimo, & alla salute de' peccatori ordinata. Così disse il suo Sposo, & ella à chi parue essere nel principio dell'estasi veramente morta, e che l'anima fusse vscita dal corpo, credè all'hora, che fosse riposta in esso, doue già era, e p mano della stessa Vergine Signora nostra, che l'hauea tolto il suo, riposto il nuouo cuore datoli da Christo, e con ciò finì questo ratto, e trouossi in vero Domenica rinouato il cuore, perche come già non capisse nella stretta ampiezza del suo petto, battendo, e ribattēdo le coste, si formò più ampia sede, gonfiandoseli con dolori il petto dalla parte del cuore, & acciò si conoscesse per Celeste, e passato per le mani di Giesù, e di Maria, communicò tal'odore al corpo, che non solo i panni, che la toccauano, ma da se diffondea anche lungi il soauissimo, e sopranaturale odore, che durò ben due anni, e cessò poi di sentirsi da gl'altri, ad instanza della Serua di Dio, che temea di scandalizare alcuno con esso, che non sapendo la gratia riceuuta, giudicasse, che portasse sopra, come le donne del secolo, vani odori. Rimase dunque solo al suo odorato, & ella lo communicò più volte al suo Confessore, che potè però testificar poi la verità di quella Celeste fragranza. Rinouaronsi con questa rinouatione del cuore tutte le potenze sensitiue, e membri principali del corpo, che cominciarono à viuere nuoua, e Celeste vita, imperciòche i suoi sensi quasi già hauessero dal Celeste cuore partecipato le doti Beatifiche, con le quali saranno dopò la commune resurrettione dotati, l'occhio diuenne così perspicace, che non solo vedea di notte trà le più dense tenebre fino ad infilzare il filo nell'ago, ma vedea anche distintamenteme le cose assai lontane, come stessero da vicino. L'istesso li successe nell'odorato, orecchio, bocca, e tatto, perche in essi si viddero nuoui, e marauigliosi effetti della rinouatione; quindi anche la carne, e corpo rimasero rinouati, imperciòche oue prima era forte, & atta à sopportare le fatiche d'vna giornaliera del Campo, poi perdute le forze, diuenne col nuouo cuore tenera, e delicata, che non era più habile à qualsisia minima fatica corporale, ma tutta immersa nelle Celesti contemplationi, e quasi di continuo estatica, e rapita in Dio; Quindi, ò mangiasse, ò dormisse, ò lauorasse, ò riposasse, sempre staua col spirito assorta in Dio, & in modo, che ben spesso non si accorgeua di ciò, che facesse. La sua sapienza poi nel dar consegli era Celeste, la sua eloquenza nel raggionare di cose spirituali soprahumana, e con saper diuinamente infusoli sapea rispondere, e discor-

e discorrere non solo delle cose naturali,ma A delle Diuine altresi,tutto che fossero di misterij profondissimi, & altissimi passi di Teologia con tanta insieme sottigliezza, e chiarezza,che restauano ammirati i più saggi Teologi. Non solo intendeua senza hauer mai studiato latino tutti li Testi della Scrittura Sagra,adducendoli così bene, & à proposito, che parea fosse stata versatissima ne' sagri libri, ma spiegaua i più difficultosi passi di essi,adducendo sentenze di Sãti Padri, quali senza pensarui li veniuano in bocca, quindi senza saper leggere, e scriuere, cominciò à scriuere non solo lettere di varij soggetti, & epistole esortatorie, ma sermoni altresi sopra l'Euangelij, Dialoghi delle virtù, & altri dottissimi libri pieni di dottrina spirituale. Questi, & altri molti B furono gl'effetti miracolosi, che col nuouo cuore causò in questa sua Contadinella, e Sposa il Rè del Cielo.

Sana dunque dalla sua mortalissima infirmità miracolosamente dopò il sopranarrato ratto, diè subito dipiglio all'antiche penitenze, vestendo sopra la nuda carne prima vn'aspro cilicio, poi vn ruuido sacco di tela; ma li comparue la gran Regina del Cielo,e l'ammonì à deponer quelle,& ogn' altra penitenza, auuisandoli, che con la delicatezza acquistata col nuouo cuore non era più il suo corpo atto à resistere alle penitenze,volendola il Signore solo per Maestra di molte anime nell'acquisto delle virtù. Obedì dunque ella, e con più sano consiglio in vece di penitenze tutta si applicò C all'acquisto d'vna profondissima humiltà,e di tutte l'altre virtù, dalle quali nacque nell'anima sua vna tranquillissima pace. Nè perdè tempo di esercitarsi in quello, in che l'hauea destinata il Signore, ch'era la salute dell'anime, & indrizzo di esse alla vera perfettione. Cominciò dunque dalla casa del suo hospite Giouanni, nella quale hauea Dio preparati li primi fondamenti del suo Monastero, che volea per confonder le ricchezze superbe del mondo l'edificasse solo fidata nel suo Diuino agiuto questa pouera Contadina. Era gia ella,come si è detto, assai accreditata in quella casa per li miracolosi segni da essa fatti, ma il più efficace fù la miracolosa salute impetrata à Giouanni stesso dalla Serua di Dio così perfetta, che D quando li Medici la diedero per desperata, all'hora con le sue orationi l'acquistò con tanto vantaggio, che restò anche esente di molte indispositioni habituali, che di continuo lo tormentauano. Questa gratia vnita all'efficacissime persuasioni di Domenica ridusse la prima figlia di Giouanni di 20. anni à volere abbracciare cõ ogni sforzo la vita spirituale,e religiosa,ponendosi in tutto sotto la sua obedienza. L'istesso fece la seconda per hauer visto nella sua mano il miracoloso anello del Celeste suo sponsalitio,e poco doppo seguì la terza di 15. anni. Restaua solo la quarta,& vltima,ch'era,tutto che di poco età,così data alle vanità,ch'era al tutto aliena d'ogni pensiero di perfettione,e di vita spirituale,anzi che contrastaua,e procuraua in varij modi impedire, & opporsi à sani pensieri delle sue trè prime sorelle; ella però alla fine chiamandola vn giorno di Natale al suo Oratorio, e postoli la mano sù'l petto, dopò hauer fatto breue oratione al Crocifisso, con impero così li disse; Cuor duro, e ritroso ad ogni bene,ammollisci hormai la tua durezza, e piegandoti al tuo Dio, vieni al mio volere, ch'è di farti santa, e ciò detto licentiolla; & ecco vn'Angelo entra nel suo Oratorio, e presentandoli in vn nappo d'oro il cuore di Catarina, che così nominauasi la fanciulla, li disse: Questa Vergine sarà tua. E così fù, perche da là à trè giorni mandò il Signore vn raggio della sua luce nel cuore di quella fanciulla così potente, che lo liquefece,e trasmutò con inclinatione così forte ad esser Religiosa, & à seguir nella via della perfettione Suor Domenica, che vinse nel feruore tutte le sue sorelle, non pensando, nè parlando mai, che della vita Religiosa; ma il Signore volse coronarli il merito nel solo desiderio, perche dopò vn'anno di questà mutatione, santamente se ne morì, e dell'altre trè,che rimasero,due se ne fecero Monache nel Monastero da lei poi fondato,& vna perseuerò nella casa paterna. Stẽtò però vn poco più à ridurre i maschi, perche come più liberi,e con più prattiche, tutto che con le sue infocate persuasioni più volte risoluessero di mutar vita, sẽpre però ritornauano alla largura de' vitij; fè però ella col mezzo delle sue orationi, che il Signore pietosamente inchiodasse cõ febbre terzana nel letto ambidue, e ridotti al l'estremo promisero à Suor Domenica di mutar vita, se li liberaua da quella infirmità mortale, e Suor Domenica con le sue orationi,fè,che li giouani rimanessero affatto sani, prendendo sopra di se la terzana; ma sani à pena ritornarono à primi trattenimenti, e prattiche, ma di nuouo, liberandone Suor Domenica, ritornò la febbre alli giouani, quali di nuouo ricorsero alle sue orationi, & ella di nuouo presa sopra di se l'infirmità, ne liberò li fratelli, ma perche questi iuan malamente osseruando ciò, che prometteuano, per lo spatio di 15. mesi reciprocamente hora se la prendea Suor Domenica per liberar li fratelli, & hora ad essi la rimandaua per risanarli nell'anima; alla fine s'aprirono da douero gl'occhi al secondo, e si ritirò di cuore alla vita spirituale. Non fece così il primo, che non potea distaccarsi

staccarsi dalle conuersationi cattiue, ma il Signore, come già à Saulo, l'accicò per illuminarlo, imperciòche vedendosi già in procinto di perder la vista, fù consegliato da Suor Domenica à prender (facendolo obligar per voto) l'habito di San Domenico, e fù liberato da quella infermità, & esegui il voto con tanta efficacia, e perfettione, che visse, e morì poi santamēte nell'Ordine; E così ridusse ella per la gratia del Signore tutta quella casa al camino della virtù.

Ma già era tempo, che questo bel giglio si traspiantasse nell' Horto Domenicano, per il quale era stato creato dall'Altissimo, & acciò si conoscesse, ch'era Dio, che la chiamaua à questa Religione, volse che non da gl'huomini, ma dal Cielo, e per mano de Celesti habitatori ella riceuesse quel sagro habito. Haueali pria predetto in diuerse occasioni il Signore, che ella non solo douea esser Religiosa dell'Ordine Domenicano, ma Madre di molte Vergini, che sotto quel sagro vessillo douean seruirlo; quindi vn suo Confessore, che in quei tempi era vn nostro Religioso dell'osseruantissimo Conuento di San Marco di Fiorenza, la consigliò à prendere trà tanto l'habito del Terzo Ordine di San Domenico dalla mano de' Superiori della Religione, ma il trattato andò in lungo, fin che doppo alcun tempo fè ella (approuandocelo il detto suo Padre Spirituale) vn voto semplice di vestire il Terzo Habito, che hauea vestito Sāta Catarina di Siena, datali dal suo Sposo molto tempo prima per Maestra. Quindi il detto Padre la prouidde d'elemosine d'vna tunica bianca, e manto nero con intentione di vestircelo con la licenza de'suoi Superiori, & ella lo prese con gran deuotione, e dopò essersi communicata nella Messa del sudetto suo Padre, si ritirò nella sua cameretta, doue hebbe vn lunghissimo estasi, nel quale vennero il Padre San Domenico, e Santa Catarina di Siena, e la Beatissima Vergine, corteggiata da molti Angeli, e questa comandò al Santo Patriarca, che vestisse hormai quella sua nuoua figlia, che li consegnaua col suo santo habito, e subito fù portata dagl'Angeli quella tunica hauuta dal suo Confessore col manto, e presentata à San Domenico, il quale la benedisse, secondo il rito della Religione, rispondendo gl'Angeli con Santa Catarina, e finita l'oratione, li fù dall'Angelo suo Custode amministrato l'aspersorio, col quale asperse prima l'habito, e poi Suor Domenica, e li disse, che già la riceuea per sua figlia, e la Santa Serafina di Siena hauēdola anch'ella abbracciata, Pria, li disse, me ti haueua data il Sign. per mia discepola, hora sarai mia figlia, e sorella, e ciò detto, hauendo preso l'habito benedetto, ne vestì la Serua di Dio, che quādo tornò dall'estasi si trouò miracolosamēte vestita dell'habito Domenicano, & ebra di Celeste consolatione perseuerò tutto quel giorno in rendimento di gratie per fauore sì segnalato, e la sera poi vscì dalla sua Celletta in publico vestita del sagro habito riceuuto, non dalle mani degl'huomini, ma da quelle del suo Santo Padre Domenico, e Maestra, e Madre Santa Catarina. Vestita però appena di quell'habito, che diè la Vergine al mondo per salute di esso, fù inuestita dello spirito di vera figlia di San Domenico, e tutta accesa di santo zelo, e desiderio della salute dell'anime, & acciò non chiedesse, come pria, con importune preghiere al suo Sposo la morte, li fè il Signore vedere in vna sua grauissima infermità (cōcessali à forza de'suoi prieghi, che volea vscire da questa vita, e però) mortale, quanto frutto haurebbe fatto nel suo prossimo col viuere, e quanto danno sarebbe successo colla sua morte alla salute spirituale delle sue figlie, ond'ella pregò per esse, dicendo, Io amo, & amo in te questo Choro di Vergini; reggilo tù, che puoi. Ma il Signore li rispose, Ma se l'ami in me, perche non ti affatichi per vnirle a me; mentre che sempre operante è l'amore, e tù vuoi lasciarle hora, che vengono li giorni di dolori? Et ella, Eccomi pronta, ò mio bene, à dolori, à martirij, & alla morte per saluare queste tue care Spose; e con ciò rimase ella sana, e mai più desiderò, ò chiese con importuni prieghi la morte, anzi li rassegnò tutto il suo volere, & il Signore con lucidissimo raggio di luce, che l'infuse, l'insegnò à conformarsi col suo volere, sìcome egli, conforme il suo con quello dell'Eterno Padre, & accettando la volontà di Domenica per cosa sua, quasi mercandola col sigillo Reggio, l'impresse nel suo cuore il Santissimo Nome di Giesù, il che perche successe doppo vna gran tempesta, che puol'esser d'esempio a chi la legge, vuò racontarla. Dal dì, ch'ella sposata al Nazareno ne fù arricchita da esso con quel Celeste anello, che di sopra raccontammo, non seppe chiamarlo mai con altro nome, che del mio Sposo Giesù. Parea ciò poco riuerenza à coloro, ch'eran poco prattici di quelle amorose confidenze, che vsa Dio con chi ama, e ne mormorauano à bocca piena, onde il suo Confessore prudentemente per toglier quell'occasione di mormoratione, e scandalo, benche passiuo l'interdisse per qualche tempo, almeno in presenza d'altri, il nome di Sposo, comandandoli, ch'all'hora solo del titolo di Signore si seruisse in nominare Giesù. Non contradisse Suor Domenica all'obedienza, ma nell'eseguirla prouò tormēti d'Inferno, poiche mentre per obedire-

reprimeua dentro il suo cuore il caro nome di Sposo, non hauendo l'amore l'vsato sfogo della lingua nell'amoroso vocabolo, quasi grā fuoco acceso in vn fur nello turato ardea, e consumaua il suo cuore, solleuauasi per il grā diuāpamēto dal cuore il petto, e vi sentiua punture, e parosismi mortali, ma ella non volse mai oprare contro l'obedienza; Quindi ritrouandosi, non sò per qual negotio, il suo Padre spirituale fuori della Città, con tutto, che quelli, à chi haueа commesso le sue veci, consultasse la Serua di Dio, che ben potea tornare al suo amoroso nome di Sposo, non hauendo inteso il suo Confessore d'obligarla à si graue pena, ella non volle mai far contra ciò, che l'hauea comandato il suo Padre, ma prima li fece scriuere ciò, che per quella priuatione impostali patiua nel suo innamorato cuore, acciò hauesse comandato, che douea fare; e quelli hauendo visto la sua perfetta obedienza, per compassione della sua pena li concesse, che ritornasse al suo antico nome. E' cosi però delicata l'obedienza, ch'ogni semplice repugnanza, tutto che sottomessa all'impero di chi comanda, la priua di quello eccellentissimo valore, ch'ella in se tiene, fè il Signore con questa sua Sposa per auuertirnela vn'amoroso gioco. Mentre aspettossi la risposta del Confessore cresceano à momenti l'amorosi spasimi, l'enfiatura del petto, & i dolorosi stimoli delle punture, perche cresceano sempre viè più con la priuatione l'anzie di satiarsi di chiamare quell'amoroso nome di Sposo; ma appena riceuuta la gratia di ritornare al suo antico nome volea porsi in possesso, quando in vn subito suanì con la fiamma il dolore, ma con essi ancor in vn baleno il gusto spirituale del suo cuore, nel nominare il suo Sposo Giesù, anzi smorzossi al suo parere affatto non solo l'anzia di nominarlo, ma anche quell'ardente amorosa fiamma, che l'auuampaua nel petto, e rimase fredda, & agghiacciata, hauēdo persso ogni gusto delle cose spirituali, e dell'amore istesso, e li parue d'esser diuenuta stupida, insassita, e peggio d'vna bestia, anzi frequentando il caro nome di Sposo, non solo il cuore non corrispōdeua, come era solito, con le sue fiamme, e salti amorosi alla dolce sinfonia di quel suauissimo Nome, non essendo nè men capace d'intenderne il significato di quello, che proferiua. Quindi riconoscendo il deuoto, & amoroso suo errore, così à se stessa dicea: A che stato sei gionta Domenica, à che stato sei gionta, simile alle bestie senza timore, e senza amore. Latra il cane, e non intende il suo latrato; tù hai Giesù nella bocca, e lo chiami già a tua posta Sposo, ma non intendi ciò, che dici, e freddo, e duro resta il tuo cuore, che nō l'intende, non lo desidera, non lo gusta, non l'ama. Oh quanto fora stato meglio per te obedire alla cieca al tuo Confessore, che volgerlo al tuo parere. Hor và misera, và infelice appresso il tuo parere, & al tuo falso giuditio, che in vn subito hai perduto il merito dell'obedienza, e'l gusto del tuo amore. In cosi miserabile stato di desolatione, & aridità durò più giorni, ne' quali non hauea nè meno gusto della Sagra Cōmunione; onde come affatto non solo indegna, ma indisposta à riceuerla se ne scusaua; & alla fine era sì grande la sua afflittione, che cadde grauissimamente inferma, ma cō si gran timore della morte, che pregaua instantemente lo Sposo per la vita, & acciò non la facesse morire in quello, per lei così miserabile stato. La tormentò all'hora anche non poco il Demonio, che apparendoli la tentò di disperatione, ma ella lo scacciò via con la gratia del suo Signore vinto, e confuso, ella però tutto che risanata alla fine da quella infermità, non potea trouare ristoro alcuno stante l'oscurità, e durezza, che sentiua nel suo cuore. Vn giorno, che con lagrime à gl'occhi rinserrata nella sua cameretta lagnauasi amorosamente col suo Sposo, che l'hauesse cangiato il cuore, e datoli vno di bestia incapace del suo amore in luogo di quello, ch'egli per sua misericordia l'hauea concesso, e pregaualo à ritornare hormai nel suo cuore, vidde entrare in essa vn'Angelo con vn globo di candidissima luce nelle mani, e come all'apparire di quella luce disuanissero in vn'instante tutte le tenebre del suo cuore, tutta lieta fissando gl'occhi in quella sfera di luce, che l'Angelo li mostraua, vi vidde à lettere d'oro trà raggi di pura luce scritto il Santissimo Nome di Giesù, con queste note, Giesù amoroso, Giesù mio Sposo, e mētre à quella vista si sentiua tutta infiammare del santo amore, parueli, che dall'Angelo li fossero vibrati quei lucidi raggi nel petto, che gl'impressero nel cuore il Santissimo Nome di Giesù, e con ciò disparue l'Angelo, ma ella rimase piena di tante fiāme diuine con l'impressione di quell'amoroso Nome, che anche il corpo ardeua di quell'incendio; quindi gl'occhi scintillauano, come due fiaccole accese, la faccia rossa, & infocata, il fiato era caldo come fuoco, e cosi odoroso, che l'haureste detto, più che fiato, profumo d'vna Celeste profumiera di odori. Il petto poi, e massime la parte, che copre il cuore, era così ardente, & infocato, ch'ella sconfidandosi di resistere à tanto incendio, bisognò slargare da esso le vesti, e cercar'acqua fredda per refrigerar tanti ardori. O amoroso mio Sposo, da altissimi sospiri interrotta, ei dicea; questo mare di dolcezza m'affoca. O gratissimo incen-

incendio, io non posso resistere à sì cari ardori; cenere son già: Non più,nõ più,ch'io mi moro;E così dicendo cadde per terra in vn'amoroso deliquio, oue rimase per più hore senza sentirsi, finche la sua cara Madre, e Maestra Catarina da Siena, apparendoli ne la solleuò, e suegliò da quello suenimento amoroso, & impara (li disse) figliuola quanto sia grande il merito dell'obediẽza, e come deue ella esser cieca al proprio discorso, poiche per quel poco di replica, che facesti, hai patito sì gran derelittione, e perche obedisti, dono così preggiato, come fù, il tener'impresso nel cuore il Nome di Giesù.

Così rimase quel cuore segnato col suggello Reale nell'interno, e volse il Signore anche suggellarla nell'esterno, che specialmente la facesse conoscere per cosa sua. Era ella (come si disse) stata miracolosamente vestita con l'habito Domenicano del suo Terzo Ordine per mano del Patriarca San Domenico,e Santa Catarina da Siena,onde senza più cercare altra licenza da Superiori del detto Ordine, à chi tocca darlo, comparue in publico con esso vestita. Dispiacque ciò non poco à Religiosi di San Marco, e ne diedero le querele al Generale della Religione, che era quel gran Tomaso de Vio Gaetano, Eminentissimo non tanto per la Porpora, che lo ricoperse nel Vaticano,quanto per l'altezza di sua dottrina, che lo rese chiaro per tutto il mondo, e si ritrouaua all'hora in Fiorenza, visitando quei Conuenti della sua Religione, al quale esposero, oltre alla violata autorità dell'Ordine, con assumere di proprio capriccio quell'habito, che da soli Superiori dell'Ordine può esser dato, l'esser Suor Domenica per tante reuelationi,e fauori Celesti,che di lei si predicauano, non poco sospetta, & in pericolo d'illusione, tanto abborrita da quelli,che vestono quel santo habito,onde parendo giusta l'accusa al Generale,fè instãza à Suor Domenica cõ l'autorità dell'Arciuescouo,che ce la fè intimare,che,ò deponesse quel sagro habito, ò esplicasse con che autorità senza licenza de'Superiori dell'Ordine lo vestiua. Staua all'hora Domenica inferma, onde comparue per lei all'Arciuescouo vno de'suoi Confessori, ch'era il Maestro Francesco Castiglione, Canonico della Colleggiata di San Lorenzo in Fiorenza,che informò così bene l'Arciuescouo della sincerità, e santità di Suor Domenica, che l'Arciuescouo si mosse à farne informato il Generale,il quale rimese il tutto all'arbitrio dell'Arciuescouo, e partissi per Roma. Li parue dunque à questi di cõsultare la materia con due Religiosi dell'Ordine del Conuento di San Marco, e conuennero,ch'essendo ella vestita senza autorità dall'Ordine, e però non soggetta alla sua giurisdittione,douesse portare vn segno distintiuo dall'altre,e determinarono, che fosse vna Croce rossa sopra il manto negro dalla parte sinistra; onde si mandò quest'ordine ad intimare à Suor Domenica, la quale non solo l'accettò con humiltà,ma con sommo giubilo del suo cuore, vedendosi contrasegnata col reggio suggello della Croce nel manto, quando era suggellato col Diuinissimo Nome di Giesù il suo cuore. Così rimase ella per sei anni con l'habito dell'Ordine segnato con Croce rossa; ma tutto ciò era disposto dal Signore per la fabrica del nuouo Monastero, che sotto il glorioso titolo della Croce voleua, che l'erigesse questa sua pouera Villanella.

Hauea già ella sotto la sua cura non solo le trè figlie di Giouanni, ma altre molte Vergini altresì, che parte da suoi Padri spirituali,parte da diuersi Cittadini eranli raccomandate, onde ella non pensando, ò,per dir così,non volendo, si trouò (come l'haueа predetto il suo Sposo) Madre di molte figlie; Quindi li venne in pensiero di ritirarle tutte in vna casetta, doue più segregate dal commercio, e libere dalle cure del secolo potesse indrizzarle tutte al seruitio del suo vnico amato Sposo.Cominciarono per tale effetto à risparmiare quello, che cauauano dal lauoro delle lor mani,quale il Signore benedisse, & augumentò in guisa, che doppo pochi anni si trouarono ammassate molte centinaia di scudi, e cominciarono à trattare di comprar casa,che fosse commoda per il lor fine;ma il Demonio vi si oppose di sorte,che il predetto suo Confessore fatigò vn'anno intiero senza poter già mai effettuare compra alcuna; pure alla fine dell'anno, essendoli stato riuelato da Dio, il giorno di S. Antonio,la casa, che doueа comprare, lo communicò al suo Confessore,che in quello stesso giorno, quando manco pensaua, effettuò la compra di essa, ch'era sita vicino alle mura della Città, e posta trà il nobilissimo Tempio dell'Annũciata, & il Monastero de' Monaci di Cestello,che era posseduta da vn'artista, e la vendè per 190. scudi. Era tutto il luogo non più che 40. braccia di terra, ma da lì à due giorni ne comprorno vn'altro pezzo di terra contiguo di 120. di lunghezza, & 80. di larghezza per il prezzo di 240. altri scudi, ch'erano del guadagno de'lor lauori. Si cominciò dunque la casa in forma di Monastero,ma assai pouero, & humile, hauendone prima ottenuto licenza dal suo Pastore, in quella maniera appunto, che l'haueа detto il Signore,da chi solo speraua di condurre quell'opra à fine,tanto più,che fabricaua in tempo, che l'era tolta ogni speranza di sussidio humano, trouandosi all'hora,

che fù dell'anno 1511. quella Città afflitta in diuersi modi, e di guerre, e di fame, e d'interdetti Apostolici. Nè furono vane le sue speranze, perche la prouidde miracolosamente il Signore, perche hauendo fatta la prouista del vino per le sue figlie assai scarso per la penuria di viueri, e carestia, che correua in quella Città, ella temendo, che non gli mancasse, fece oratione al Signore, acciò la volesse prouedere, si che bastasse quel poco, che hauea preso, & il Signore l'esaudì soprabondantemente, come suole, perche si moltiplicò miracolosamente quel vino in guisa, che non solo bastò tutto l'anno, quando appena haurebbe possuto bastare per mezzo, ma nel fine si trouorno tutte le botti piene, che, secondo il comãdo del suo Sposo, vendè per il prezzo di 60. fiorini d'oro, con li quali, e con quelli, che guadagnorono in tele, e filature d'oro, condussero la fabrica in stato, che in solo cinque mesi si vidde compita, quanto al rozzo, e se ne trouò senza che ve fosse preceduto disegno in forma di Taù, ò di Croce, disponendo così quel sommo Architetto dell'Vniuerso, perche douea quel Monastero dedicarsi à gl'honori della Croce. Residiata dunque anche in poco tempo la fabrica, e fattiui finestre, e porte, tutto che (per le nuoue guerre mosse contro Fiorenza, e sacco seguito à Prato, per le quali afflitta la Sposa di Christo ne cadde inferma per le continue penitenze, e lagrime, che offerse al suo Signore, finche si placò, e perdonando à quella Città la liberò di quei trauagli) si trattenesse alquanto di passarne ad habitare, pure sù'l principio dell'anno 1513. cominciò à prouederla di tutte le masseritie, & arnesi necessarij: lo fè benedire dal suo Confessore, & alli 28. di Aprile vigilia del gran Campione del suo Ordine Pietro Martire trasportò in processione sotto l'insegne d'vn diuoto Crocifisso le sue figlie, che in tutto erano al numero di 15. nella nuoua habitatione, quale ella cominciò poi subito à trattare di serrarla in forma di Clausura, onde fece murar l'horto, & altre officine; ma in questo (così scherza Dio per prouare la costanza delle sue Serue) trasse da lacci di questo secolo l'Arciuescouo Cosimo de' Pazzi, che non poco agiutaua la Serua del Signore nell'erettione del nuouo Monastero, e pure ella non si perdè d'animo, anzi con più feruore, che mai con li soliti guadagni delle lor mani, & altri agiuti mandatili miracolosamente dal suo Sposo fabricò la Chiesetta, ò Oratorio sotto il titolo della Croce, e l'Altare, ch'ella chiamò del Saluatore, e'l Cimitero, ò sepoltura per le Monache, e sapendo la nuoua promotione dell' Arciuescouo in persona di Giulio de' Medici, che fù poi Papa, e chiamossi Clemente VII. subito procurò d'informarlo dell'opra da lei impresa, e supplicollo della sua protettione, quale ce l'offerse di cuore quel buon Prelato, & infatti informato poi meglio dal suo Vicario, che passò da Fiorenza à Roma, l'impetrò da Leone X. vn Breue, nel quale li concedea facoltà di fondar la nuoua Clausura sotto l'habito, e Regola di San Domenico, ma soggetta all'ordinario, e di eliggere la prima Priora, concedendoli di più per special fauore licẽza, che doppo il velo, e Clausura potesse ella con vna compagna vscir da detto Monastero, quando fosse stato così necessario per il detto suo Monastero. Ritornato dunque il Vicario da Roma con le lettere Apostoliche, venne subito al Monastero di Suor Domenica per eseguirle, e parueli bene prima d'ogn'altra cosa crear la nuoua Priora, e subito concorrendoui tutte le Monache voleua dichiarare la Serua di Dio Priora, ma ella seppe fare tale resistenza, e mostrossi con tal risolutione di più presto, ò morire, ò fuggire dal Monastero, che accettar detto officio, ch'alla fine hebbero à contentarsi, e le sue figlie, & il Vicario, che si eleggesse altra, ma come nel Breue staua, che la prima Priora fosse nominata, & eletta da Suor Domenica, volse egli in ogni conto, che così si facesse, & ella per liberarsi da quel peso, si contentò, e nominò vna delle sue figlie, che li parue più à proposito, e subito fù confirmata dal Vicario Priora, e dichiarato eretto in Clausura con autorità Pontificia il Monastero, quale dedicò, & intitolò di Santa Croce. Rimase cõ ciò cõtẽtissima Suor Domenica, e ritiratasi in cella se la passò tutta la notte in rẽdimenti di gratie al suo Sposo, perche liberãdola dalle superiorità potesse cõseruarsi nel l'humile stato di Conuersa, che s'era eletto.

Crepaua il Demonio padre della superbia di tanta humiltà, e comparendoli in horribil figura, la percosse, e battè il capo sù'l muro con molta effusione di sangue, ma il Signore soccorrendo la sua Sposa, comparue in quella cella, e scacciando l'inimico, li comandò, che più non la maltrattasse. Sin quì basti (li disse con impero il Signore) quanto l'affliggesti, e tentasti, hor che ti pare di lei? E'l Diauolo vrlando: Ah, rispose, che questa è vn sasso duro, che non si frange, nè si piega, ella arde del tuo amore, & è per mia confusione impazzita per tè, nè me ne marauiglio per le continue gratie, che li fai: ritira, ritira vn pò la mano da tanti doni, e dammi licenza, ch'io possa ardere questo suo Monastero, di che tanto si gloria, e vedrai come non starà così forte: Horsù (replicò il Signore) io mi contento di permetterti quanto m'hai chiesto, ma con questo patto, che s'ella

s'ella in tale incendio restarà forte, lodando me, e sprezzando ogni danno del suo Monastero per amor mio, all'hora tù precipiti nell'abisso, & iui con nuoue, e più crude pene sij tormentato da tutti i Diauoli tuoi compagni. Accettò l'infame il partito, e partissi. Era nel Monastero intorno ad vn portico vn pollaio tessuto di canne aride, e frasche secche, e coperto di tauole vecchie, e questo era appoggiato al muro d'vn camerone, doue si conseruauano le legne, frasche, e carboni per ardere nel forno, e nella cucina, di che ve n'era all'hora la prouista per tutto l'anno. In questo luogo, non sò per qual'affare, venne vn giorno vna di quelle figliuole con vna lucerna accesa, & il Diauolo vista l'occasione à proposito per causare il permesso incendio, prese da quella luce vna fauilla accesa, e la scagliò nel più secco di quelli rami, che l'accese con tanta furia, che in vn momento dilatandosi la fiamma, abbruggiò non solo il pollaio, ma prese anche l'incendio nel camerone, e da lì nel Monastero tutto, che parea tutto ardesse in viue fiamme con le strida, e cõfusione di quelle pouere Verginelle, che si vedeano per la gran furia del fuoco senza rimedio bruggiare. Sentì Suor Domenica, che si trouaua inferma in letto, il pericolo, che dall'incẽdio portaua l'amato suo Monastero, e senza punto turbarsi buttatasi inginocchioni nel suo Oratorio, con intrepido, e quieto cuore alzãdo gl'occhi, e le mani al Cielo, così orò: O Signore del mio core, questa casa è tua, fabricata dalla tua Serua, ma con la tua potenza si fabricò da me, perche tù così volesti, hora sia per habitarla, ò per arderla, à me nõ importa, perche in essa io mai non intesi altro, che far la tua volontà. Io à te, e per te la fabricai, fanne tu ciò, che ti piace, à me basta hauer fatto ciò, che mi hai comandato: non perda te, mio bene, e facciasi del Monastero ciò, che à te piace. Se vuoi abbruggiarlo, si bruggi, & io con le mie figlie liete partiremo ad habitare, doue disporrà la Diuina, e paterna tua prouidenza, che essendo onnipotente, non ci mancarà di darne casa, e Monastero; così ella disse, e fussi ad affacciare ad vna fenestrina, da doue si vedea vna statuetta di legno della Beata Vergine, che staua sù la porta della Chiesa, à cui così orò: Signora, io mi conformo in questa ruina in tutto alla santissima volontà del vostro Vnigenito, ma perche lui ci comanda, che nelle necessità ricorriamo al suo agiuto, io ti prego à soccorrere questo pouero Monastero. Figliuola (rispose per bocca di quella statua la Vergine) comãda che si facci il segno della Croce, e vedrai spẽto il fuoco. Gridò ella all'hora alle sue figlie, fate il segno della Croce, fate il segno della Croce sopra il fuoco. Corsero elle all'hora per portarla di peso, oue era l'incendio, acciòche di sua mano l'hauesse opposto quel salutifero segno, ma ella ricusò di farlo, e comandò, che la maggiore di loro facesse il segno della Croce, e quella inginocchiata obedì, e come se à quel tremendo segno cadesse dal Cielo vn'abbondante pioggia, così si dissipò il fumo, e si spinse in vn baleno la fiamma con si pronta obedienza, che si trouorono legni assai secchi, che ardendo eran rimasti parte inceneriti, & in vn subito spẽti. Si fè all'hora condurre nel portico, oue era seguito l'incendio, e nel mezzo di esso solo trouò alcuni carboni, che ancora ardeuano, e trà essi Satanno tremante, e confuso, che piangendo, & vrlando dicea: Ahi, ahi, che son costretto à non proseguir più l'incendio, e la mia nemica hà con la sua costanza, & vniformità di volontà col suo Dio vinto, e confuso, mi conuiene partire. Vanne, disse all'hora Domenica, vanne misero à raccõtare la vittoria di queste tue nobilissime proue al tuo Principe, che nõ mãcherà di eseguire in te la Diuina giustitia, secondo i patti da te fatti col mio Signore. Fugato così il Diauolo, asperse d'acqua benedetta quel luogo, e poi instituì, che quel giorno ogn'anno venissero processionalmente le Monache à render gratie al Signore di sì segnalato miracolo; Ben'è vero, che à ciò si mosse, perche osseruò, che in quel giorno volauano in quello stesso portico vna gran schiera di rondini, che da mattina à sera girauano, garrendo intorno ad esso mossi, come ella giudicò, da gl'Angeli à ringratiare con quei canti il Signore di quel miracolo, & ad inuitare col loro esempio le Monache à far l'istesso.

Erasi alla fine finita la Clausura del Monastero, onde determinò di far vestire sollennemente le sue figliuole dell'habito di S. Domenico, & introdurre secondo il Breue hauuto la Clausura del monastero, il che si fece per mano del Vicario dell'Arciuescouo con molta sollennità alli 18. di Nouembre l'anno 1515. hauendo ella à pura forza non solo scampata dall'esser Priora, ma eletto l'humilissimo stato di Conuersa, hauẽdo prima rinunciato in mano del detto Vicario ogni ius, che potesse hauere sopra il detto Monastero, e suoi beni mobili, e stabili, purche non potesse seruire ad altro vso, che ad habitatione delle Monache del terzo Ordine di S. Domenico, che questa regola volse, che professassero le sue figlie. Ma quel suo humile stato di Conuersa eseguito da lei con tanta puntualità non potè sopportarsi dalle sue figlie. Hauea ella il primo giorno, che si pose la detta clausura, licentiando l'altre Conuerse, impresa la più vile, e grossa fatica della Cucina, dicẽdo

do toccar' à lei, come più anziana quella prima settimana, & in fatti eseguì ella sola quella mattina tutte le fatighe della Cucina, e dopò hauer mandato alla menza il cibo, comparue con alquanti pezzi di vaso rotto pendenti al collo, e si pose à sedere in terra in mezzo del Refettorio. Non cōportò l'animo delle Suore di veder la loro cara Madre in tanta humiltà, onde s'alzarono quattro delle più anziane à farli compagnia, e voleano far l'istesso tutte l'altre, se non l'impediua la Priora; fù però quel pasto più di lagrime delle monache intenerite à quella vista, che d'altri cibi. Volea ella la sera proseguire quel ministero di seruitù, ma furono sì grandi li pianti, e grida delle monache, che dicean, Madre, Madre, noi vogliam guida, e nō fante, Maestra, e nō serua, che nō li fù pmesso. Cercaua d'acchetarle, ma indarno, & hauendoli detto, che se l'amauano, trà di loro la lasciassero esercitare quelli vfficij, poiche se nō la voleano Cōuersa, era risoluta partire dal Monastero, li risposero risolute; e noi tutte, se partite, vi seguiremo, e lasciaremo in abbādono il Monastero. Fù questa risposta di tāta pena alla Serua di Dio per vedersi con quella tolta la strada di proseguire l'humil stato, che hauea preso, che dalla forza del dolore tutta pallida, & immota, cadde tramortita trà le lor braccia. Fù dunque subito portata in vn letto, doue riuenuta, con vn mestissimo girar d'occhi senza parlare licentiò tutte le monache per riposarsi, & ella rimasta sola, se la passò tutta quella notte trà lagrime, e sospiri, lamentandosi col suo Sposo della violenza, che li faceano le sue figlie, finche la Beatissima Vergine con vna sua visita la consolò, e cōsultò ad accomodarsi al volere di quelle Suore, che il suo Figlio l'hauea dato in custodia. La Priora trà tanto con le Monache consultorno di fare instanza al Vicario, che non hauendo Suor Domenica voluto esser Priora, almeno la creasse loro Vicaria, essēdo necessario, massime in quei principij la sua cura nel Monastero. Venne dunque il Vicario, e come prattico, e prudente cominciò sù'l principio à compatir Suor Domenica con farsi tutto dalla sua parte, promettendoli il suo agiuto, e vedendola già con questa promessa adescata, la consultò à rimettersi à lui, e poi così disse: Madre già sapete, che tutte queste Monache vi voleano, e vogliono per lor Capo, e Priora, ma io vi difesi, e defenderò, acciò non accettate questa carica tanto contra il vostro humile genio, ma acciò non pari parte, e non arbitre, e Giudice, bisogna, che condescenda pure in qualche parte alle vostre figlie, onde voglio, per solleuarle dalla mestitia, che hanno di non hauerui Priora, faruì loro Vicaria, tanto più, che così richiede l'vtile, e stabilimento di questo Monastero, come nel Breue comanda il Sommo Pontefice. Parue all'hora a Domenica esser colta in vn nuouo laccio, onde procurò di sfuggirlo con representare al Vicario la sua superba natura, che quāto più nata di bassissimi natali, tanto più crescerebbe, e si renderebbe insopportabile al Cielo, & alla terra col vedersi dominante. Ma il Vicario risoluto, così ripigliò; Madre Iddio m'inspira, & illumina, che vi faccia per salute di questo Monastero sua Vicaria, onde vi comando per obedienza, che senza replica accettate la carica, & obediate. A queste parole Suor Domenica solleuando la mano, e gl'occhi al Cielo, corse ad abbracciar vna Croce, che pendea dal muro per tornar con quella à scongiurarlo per la Passione di Christo Crocifisso à liberarla da quell'obedienza, ma mentre dà di mano alla Croce, sentissi dire nell'interno: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*; E senti la voce del suo Sposo, che li soggiunse, Così è, e recalcitri? E vuoi fuggir la Croce, ch'io portai? A questa voce di Dio si rese per vinta Domenica, e correndo à buttarsi a piedi del Vicario: Questo officio, disse, & ogn'altra cosa, Monsignore, che mi comādarà l'obedienza, son pronta ad abbracciare, e per obedire mi buttarò anche nelle fiamme, quando comandate così, e ciò detto, appena il Vicario publicò il decreto, in che l'instituiua Vicaria del Monastero, ch' ella non potendo più reggersi, cadde tramortita, e senza polso per terra. Accorsero le Suore, e per più medicamenti, che l'applicassero non la poterono mai ridurre a proprij sensi, onde il Vicario doppo hauere aspettato lungo tempo per vedere, se ritornaua dallo suenimento, molto edificato dalla grande humiltà di Domenica partissi, e la madre restò in quel grauissimo suenimento, che durò 40. hore, e chiamati li Medici, confessarono non hauer mai visto accidente sì graue, ma alla fine ritornò à se stessa vomitando il sangue congelato in pezzi, e doppo sei giorni, ch'era stata senza cibo, cominciò à nutrirsi, & à ristorarsi. Disse poi ella al Confessore, che alla voce del suo Diletto fece vn'atto così intenso, e gagliardo di resistenza per vincer la sua propria volontà, che volea restar suddita, e Cōuersa, che sentì da quell'atto non solo oppresso il cuore, ma riuoltarsi tutto il sangue del corpo, che accorso al core per soccorrerlo per il timore, che poi l'assalì, e della voce del suo Signore, che la riprendea della sua resistenza, e della riuerenza di vna Maestà grande, e Diuina, che vidde nel Vicario, quando se l'inginocchiò à piedi, si che li parue l'istesso Dio, se l'era à pezzi così congelato.

gelato.

gelato. Risanata dunque (sempre però piangendo) cominciò ad esercitar'il suo officio di Vicaria, pure per mortificarsi alcun tanto, e fare qualche essercitio d'humiltà, si pose à portare il pane al forno, ch'era nella Città, nō vi essendo nel Monastero, chi come ella per la Bulla potesse vscire; & il Signore forse per consolarla alquanto, fè, che le genti non solo se ne ammirassero, ma ne facessero publicamēte beffe, del che ella sēti tal consolatione, & allegrezza, che in quel giorno nella lingua materna compose 200. versi in lode dell'humiltà.

Arrabbiaua di ciò il Demonio, e per disturbarla la notte seguente, così li disse; E doue tù imparasti mentecatta questa tua viltà, con che hai hoggi vituperato il tuo habito con così vil disprezzo? Chi ti hà insegnato questa vana humiltà? Chi ti hà dato mai questa dottrina? Tù appunto, replicò saggiamente Domenica, sei il mio Maestro, e m'insegni ad esser veramente humile, perche quando mi vieni intorno, in pensando à quello, che fusti, e quello che sei per la tua superbia, imparo à chiedere à Dio il dono della vera humiltà, e cerco d'abbracciarmi con essa quanto più posso. Horsù io mutarò la lettione, disse il Diauolo, e ti farò tener per santa da tutti, anzi io stesso ti verrò ad adorare con vna leggione di Demonij, e così impararai meco, ò ad insuperbirti, ò à disperarti. Et io (replicò la Sposa di Christo) col proprio sangue, quando con altro non potrò, ti dipingerò sù gl'occhi la Croce del mio Signore, perche in cābio mio l'honori, e l'adori. A questi detti con vrli immensi, maledicendola, e biastemandola si partì.

Venne trà tāto il tempo di professare cō le sue monache, & hauea già ottenuto vn Breue da Leone X. che all'hora si trouaua in quella Città, che hauessero, come lei, da portare in perpetuo vna Croce rossa sù l'habito di San Domenico del Terzo Ordine, la cui Regola professarono tutte nel Giouedì Santo, che fù à 20. di Marzo 1515. Ma però come il Papa la lasciasse libera alla professione, nō volse ella farla ancora, ma solo si obligò con voto semplice à portar'il Terzo habito di San Domenico, & ad osseruare le sue Regole, e ciò facea non solo perche il Signore hauendoli ordinato, che non si ligasse senza suo special'ordine à nessuna Regola, non l'hauea ancora fatto questo comādo, ma ancora perche come si vidde posta in quel luoco d'honore, e di carica, sempre andò per liberarsene, meditando la fuga, hora per farsi Romita, ch'era stato suo antico desiderio, e per passare à viuere nella grotta di Maddalena in Marseglia, & à questo secondo intento già vscita vna volta ad accattar limosine per la Città era andata ad vna tenda à comprarsi vn'habito di Peregrina, acciò sotto di esso non conosciuta potesse passare à Marseglia in compagnia di molti venuti à visitar la Santa Annunciata in quella Città, ma l'impedì il Signore con vn'atto di sommissione, che li fece dentro la tenda vna persona, che se l'inginocchiò innanzi, e la supplicò, che pregasse per lei il Signore, il che bastò non solo à farla tremare, e sudare da capo à piedi, ma ad inserrarsi per molti giorni senza poter pensare più à quella fuga, ch'ella hauea premeditata, e si compì la volontà del Signore, ch'ella restasse nel Monastero. Ma perche ella ambì di Maddalena la grotta per ritrouar con più quiete trà quelle balse il suo Diletto, questi in forma di gratioso hortolano (appunto come alla Maddalena) li cōparue nel giardino del Monastero. Non lo conobbe ella al principio, onde marauigliata di veder vn'huomo in quel luogo, li dimādò come hauea penetrato tutta la Clausura del Monastero, ma quegli li rispose, ch'era il giglio delle Vergini, e che non v'era in Cielo, ò in terra chi potesse, quando ci voleua entrare, chiuder la porta, ò impedirli in qualsisia modo l'entrata; Indi li disse, e tù donna, che cosa cerchi? Et in ciò dire s'aprirono gl'occhi di Suor Domenica per riconoscere il suo Giesù, onde stando trà essa, & il Celeste hortolano vn gran fosso, impennando alla Serua di Dio l'ali l'amore, saltò tutto quel fosso, e passò all'altra sponda, doue staua il Celeste hortolano, à cui toccò solo la veste, perche in quel pūto sorridendo egli si trasmutò in glorioso, e coperto d'immensa luce se ne volò per l'aria nel Cielo, lasciando per l'aria vn striscio di luce, & vna soauissima fragranza di Celesti odori, & ella à quella vista cadde fuor di se in quel fosso, doue per la vehemenza d'amore, che nel cuore l'accese la gratiosa vista del suo Sposo, opprimendoli il cuore, fù mestieri, che si largasse nel petto le vesti, il che fù eseguito, stando ella tramortita nel fosso, per mano dell'Angelo suo Custode, onde fù poi dalle Monache trouata fuor di se in quella fossa giacente col petto rileuato, la faccia accesa, e le vesti intorno al petto aperte.

Credeasi ella finito l'anno, per il quale era stata fatta Vicaria, poter'esimersi, da quell'officio, ma fù da Monsignor Vicario confirmata in esso, & ordinandoli, che attēdesse alla nuoua fabrica per ampliare con vn'altro Dormitorio il suo Monastero, & ella già auuisata ad esser pronta nell'obedire, tutto che sentisse più della morte quell'obedienza, s'accinse subito ad eseguirla, & il Signore corrispose con euidenti miracoli all'esecutione di questa sua obedienza, perche essendo mancato alle sue Monache la

la pietanza, la moltiplicò miracolosamente, e finito il denaro per proseguire l'incominciata fabrica, Maria Santissima, à chi per agiuto era ricorsa apparendoli, li diè vna borza di danari, con li quali si potè proseguire. Seguitando dunque felicemente il suo gouerno, infiammò talmente le sue figlie spirituali ad vn'esatta osseruanza, e ritiramento dalle grate, che pregarono vnitamente la lor Madre à chiuderle in tutto, siche mai più fossero viste, ò vedessero gente del secolo, il che sin'hoggi dura santamente in quell'osseruantissimo Monastero; Così erano obedienti, & osseruanti quelle sue figlie, e pure vedendola l'inimico così applicata, & inclinata alla contemplatione, e solitudine de' Deserti, l'assaliua fieramente con desiderij di Deserti, tentandola alla fuga dal Monastero, sapendo ben'egli di quanto danno l'era l'assistenza in esso di Suor Domenica. Era ella, non conoscendo questa tentatione, tutta attratta dall'amor della solitudine, e sempre per acquistarla meditaua, non essendo, come si è detto, ancora professa la fuga; Quindi più volte risoluta ad esequirla (non essendoli permesso per la porta, perche le Monache, che di già se n'erano insospettite, la guardauano con gran diligenza) appoggò già la scala per salire da vn Terrazzo con gran pericolo di precipitarsi, ma da lei non temuto, perche non conobbe mai i pericoli amore; ma poi giunta sù la sommità della scala soprafatta da nuouo timore, era arrestata nel Monastero, oue eletta l'hauea per sua Serua, e Madre di molte anime, e massime di quelle, alle quali hauea dato il suo latte con l'habito della Religione, e pure tanto può in noi l'affetto anche delle cose spirituali, quando troppo ci attacchiamo ad esse con volontà non del tutto già morta, sempre ritornaua ad intentarla, onde finito il secondo anno del Vicariato, e compiacendola il Vicario di lasciarla libera da quella per lei pesantissima soma, ella in vedersi esente da quell'obedienza, che alquanto parea la tenesse in esso legata, premeditò subito la fuga, e perche tutto che nascesse dalla tentatione, fomentata dal suo attacco, & affetto al Deserto, non hauea però altra intentione, che in essa, & in ogn' altra cosa di seruire, e dare gusto al suo Sposo, calcando, anzi non considerando le grauissime ripugnāze, che vi erano, e li pericoli, e scandali, in che si ponea, hauēdo scritto vna lettera, nella quale esplicaua la sua fuga, & il perche era fuggita, appesala al Cōmunicatorio, hauēdo ottenuto, secondo il solito, licenza d'vscire alla campagna dalla Clausura, si partì dalla Città verso Mugello per passare al Deserto di Marseglia, ma trouata la lettera dalle Monache, e datone parte al Vicario, il quale li fece vn'ordine con precetto d'obedienza, e sotto pena di Scommunica, *ipso facto incurrenda*, che subito ritornasse nel Monastero, ma come non si potesse arriuare à sapere doue fosse, non se li potea intimare. Alla fine doppo diuerse diligenze, venne auuiso esser gionta in vna Villa di vn suo figlio spirituale, quale ne auuisò il suo Confessore. Spedirono dunque subito vn corriero in quella Villa, che gionto li lesse l'ordine del Vicario, e la ritrouò con gotta à piedi, che li mandò il Signore, per impedirli la prosecutione del suo viaggio, onde quando intese ella il precetto dell'obedienza, riconoscendo in esso la volontà del suo Signore, che non la voleua nel Deserto, ma nel Monastero, accettò l'obedienza, e pregò il Signore à farli passar quel male per poter'esequir subito l'obedienza, che l'era stata imposta, & in quel punto cessarono li dolori, e si potè alzare ad esequir l'obedienza, e subito fù dal Vicario creata di nuouo Vicaria, onde ella sempre piāgeua la sua perduta libertà di seruire, e tanto più s'afflisse, quando il Signore li riuelò, che si trattaua in Roma, che il Papa Leone X. la creasse Vicaria perpetua del Monastero; nè tardò di venire il Breue, che hauea procurato il Vicario per mezzo di Monsignor'Arciuescouo, e portandolo al Monastero lesse le lettere Apostoliche, e la Serua del Signore, sudando, e tremando dimandò: Ma quanto tempo io hò da esser Vicaria? Mentre sarete viua, risposero quelli, perche così comanda il Sommo Pōtefice. Quando ella ciò intese, cadde tramortita in terra con sincope così gagliarda, che durò ben'otto hore à ritornare a proprij sensi, ma così piena di dolori, che non ammettea consolatione, tutta era pianti, e sospiri, finche il Signore li riuelò quanti gran danni seguirebbero alle sue figlie, & al Monastero, se non accettaua quella carica, onde ella vedendo esser così la volontà del suo Sposo, si contentò, & accettò alla fine, e prese il possesso del suo Vicariato perpetuo.

Finì in tanto la Priora, e le Monache elessero per Priora quella, che era all'hora Soppriora del Monastero, quale fù così indulgente, e trascurata dell'osseruanza, che s'indussero in esso diuersi abusi contro l'osseruanza della lor Regola, ma cōn tanta secretezza, che la Madre Suor Domenica nō potea penetrarli; ne l'auuisò però il suo Angelo, & ella da questo auuiso cominciò ad informarsi con più accuratezza, e ritrouando vero quanto l'era stato auuisato, oprò col Vicario, che fosse assoluta la Priora, & essa con due altre Monache principali, cagioni di quelle dissolutezze, condannò in graui penitenze, e priuò di voce attiua, e passiua,

passiua, e diede l'vltimo luogo trà le Monache, aggiungendo, che daua la sua malедittione, e quella del Padre San Domenico à quelle, che haueſſero oprato à rimouerle da quello ſtato di penitenza, quale elle volentieri accettarono, e viſſero poi ſantamente; ma perche l'Angelo l'auuisò, che li Demonij girauano per il Monaſtero, inquietando le Suore, ella ordinò vna proceſſione, nella quale à piè ſcalzi, e con le centure al collo andarono per tutto il Monaſtero cantando il Salmo: *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici eius*, e con l'acqua benedetta andò aſpergendo i luoghi di eſſo, e ſcongiurando il Demonio à partirſi da quella caſa, con che riduſſe il tutto in pace, e nella priſtina oſſeruanza. Furono anche per quel tempo altri grauiſſimi trauagli per la Serua di Dio, perſeguitata in diuerſe guiſe da ſecolari non ſolo, ma da Religioſi di diuerſi Ordini, e quello, che più ſi ſente, da perſone date alla perfettione, e tenute in gran ſtima, ma ella ſeppe con la patienza, & humiltà calpeſtar quei ſuperbi caualloni, e tēpeſtoſe onde, che ſe l'eran ſolleuate contra, e poner' ogni coſa in calma. Haueala anche fin'all'hora il Signore fatto viuere vna vita così eſtatica, & aſſorta in lui, che non era padrona de' proprij ſenſi, nè potea ſtar ſicura in qualſiſia hora di non patirne alienatione, ma preuedendo, che ciò l'impediua dalla diligenza del gouerno di quella caſa, ſupplicò il ſuo Spoſo à ſoſpenderli quei fauori per il tempo, che reſtaſſe ſeruita di mantenerla in quel poſto, per poter meglio compire con le ſue obligationi, e l'ottenne, perche ſubito perdè l'eſtaſi, ratti, & alienationi di mente in tempo di giorno, e ſolo la notte nella quiete ſonnacchioſa dell'altre ſuore, ripoſaua felice nel ſeno del ſuo Diletto cō ſaporoſiſſimi eſtaſi. Morì in queſto tempo Leone X. e fù aſſunto al Trono di Pietro Clemente VII e Suor Domenica tornando all'antichi ſuoi deſiderij, pensò, che non foſſe più aſtretta dall'obedienza commeſſali del Vicariato, e per più aſſicurarſene diede ſupplica al nuouo Pontefice, acciò l'aſſolueſſe da quell'officio perpetuo così peſante, e poco men, che inſopportabile alle ſue ſpalle; ma il Papa, che ſtaua beniſſimo informato delle qualità di Suor Domenica, non ſolo non volſe concederli l'aſſolutione, ma la confirmò altresì nell'officio, concedendoli Indulgenza Plenaria, con che accettaſſe quell'obedienza, la quale accettò, tutto che con grandiſſima ripugnanza, e tanto grande, che li causò vna grauiſſima infirmità, nella quale patì molto, & in eſſo poi perſeuerò con gran beneficio di quel Monaſtero fino all'vltimo di ſua vita, incatenata così dall'obedienza frà quelle mura, che hauea fabricate alle Spoſe del ſuo Sign.

Son già ſtanco, ò mio Lettore, di ſcriuere di queſta gentiliſſima Villanella, e pure mi reſtarebbe molto, che dire, e così mirabili coſe, che non mi riſoluo à laſciarle, ma non confidandomi nè meno di raccontarle minutamente con le ſue circoſtanze, l'ammucchiarò così all'inconfuſo per paſcere la tua diuota ammiratione, e per cominciare da miracoli, quale maggiore ti potrei raccontare di quello, che poteſſe vna pouera Contadinella, che con la zappa, e'l badile guadagnaua la ſua giornata, giūgere poi sē-z'altro agiuto humano, à fabricare da fondamenti vn magnifico Monaſtero, e dotarlo con poderi, e rendite per il ſoſtento di 40. Monache, nelle quali coſe per conto fatto ella ſpeſe ventimila cinquecento cinquanta ſcudi, la maggior parte delli quali li furono portati dalla Beatiſſima Vergine, à chi il Signore hauea commeſſa la protettione della fabrica di quella caſa, come in diuerſe occaſioni toccarono con mani il Vicario, & il ſuo Confeſſore, e frà l'altre in vna volta, che il Vicario li comandò, che cominciaſſe la fabrica di vn nuouo Dormitorio per render capace il Monaſtero del numero delle Monache riceuute, non hauendo ella danari, nè modo di hauerne humanamente, ricorſe alla Beatiſſima Vergine, ſecondo il ſolito, che li portò vna borza con mille zecchini con impronto di San Gio: e gigli della Republica, con che potè ſubito obedire al Vicario, e poner mano alla fabrica. Pigliò ella per errore del Speciale in vna medicina il veleno, col quale, eſſendo potentiſſimo, douea ſubito morire, ma miracoloſamente buttatolo, rimaſe nientemeno piena di dolori, & infirmità, e priua affatto del moto d'vn lato per ſuo maggior merito, come poi li diſſero il Padre San Domenico, e la Beatiſſima Vergine, che la viſitarono, & inſtantaneamente ſanarono. Nell'anno 1527. fù la miſerabil peſte d'Italia, & era già ſcorrendo per Napoli, Roma, e Venetia, gionta alla ſua Città di Fiorenza (hauendocela prima moſtrata il Signore in vn Calice d'amariſſima feccia, che ſopra della Città rouerſciò) e fù cō tanto empito, che in poche ſettimane ſi calcolarono morti dentro di eſſa ventidue mila perſone, e nel contorno, e ſuo riſtretto trenta mila, ond'ella piena di compaſſione non faceua per quei giorni altro, che piangere auanti à Dio, e con l'interceſſione della Beatiſſima Vergine la liberò; ſincome anche appreſſo la liberò dalla fame, e preſeruò dalle guerre ciuili, ch'erano inſorte, ma come che per liberar la ſua cara Patria da quei terribili caſtighi inuiatili dalla Diuina Giuſtitia irritata da peccati di quei popoli hauea per placarla offerto in ſacrificio ſe ſteſſa, & il ſuo proprio ſangue, accet-

tò il Signore la caritatiua offerta della sua Sposa, e li mandò vna grauissima infermità di flussi di sangue dal naso, e dalla bocca in così gran quantità, che parea, che tutto il suo corpo si fosse conuertito in sangue, e da vn'humore mordacissimo, che con acuti, & aspri dolori se li sparse per tutto il corpo, e furono questi dolori così vehementi, che superando ogni humano potere, si conosceano effetti della Diuina Giustitia. La consolarono però trà essi le sue Sante Maestre, Maddalena, e Catarina da Siena, che apparendoli li ricordauano esser quelli dolori, acquisto di gran merito, & effetti della sua carità esspostasi à patirli per la salute del suo prossimo; e durò piena di dolori, e di vomiti di sangue ben due mesi intieri per sodisfare alla Diuina Giustitia; ma appena si era rihauuta dal male, quando sentì la furia dell'armi Pontificie, & Imperiali congiurate à danno de' Fiorentini, onde ella di nuouo si pose in continua oratione, & asprissime penitenze, per impetrar dal Signore la liberatione della sua cara Patria, ma il Signore si mostrò molto sdegnato contra di essa, dicendo, che in ogni conto si douea eseguire la sua Giustitia, perche quella gente rubella alle sue sante leggi hauea di più spreggiati i saluteuoli consegli de' suoi Ministri, che li predicauano la penitenza, & emenda de' lor peccati. Quindi li fù forza di vedere la sua afflitta Città in vno stesso tempo trauagliata da i più trè fieri flaggelli dell'irata destra di Dio, peste, fame, e guerra, perche stretta fortemente dall'esercito de' collegati, & angustiata dalla fame, si ritornò con i patimenti à riaccendere la non ben'ancora estinta peste. Piangea trà tanto dì, e notte Domenica, orando auanti il suo Sposo per placarlo, e fece far l'istesso alle sue figlie, e poi, per conseglio della Beatissima Vergine (à chi era ricorsa come auuocata de' peccatori, acciò placasse l'ira del suo sdegnato Figlio) che facessero tutti gl'Ecclesiastici, Secolari, e Regolari al tocco d'vna publica campana ogni dì lunghe, & assidue orationi in comunità, che sempre sogliono esser più care, & impetratorie nella presẽza dell'Altissimo; Et alla fine doppo hauerla preseruata da diuersi pericoli, e specialmente dal tradimento d'vn Capitano, che volea darla in mano à nemici, il Signore, per esaudire in parte l'orationi di questa sua Sposa, lo rattenne in modo, che giàmai fù possibile metter'in esecutione il suo ordito tradimento, perche in voler'eseguire quanto con nemici hauea appuntato, era tanto il timore, che l'assaliua, che, tutto che si prouasse più volte, non hauea ardire di mouersi; con le sue molte lagrime, & orationi ottenne pure la gratia, perche il Signore addolcì in modo l'animi dell'Imperatore, e del Papa, che questi li concessero vn'honorata pace, in tempo che staua già la Città per cadere in mano de' nemici, che oltre al sacco, l'haurebbe fatta pasto delle fiamme, e del fuoco.

Grandi furono anche i prodiggij, che il Signore oprò per li meriti di questa sua Serua. Moltiplicò il vino in vna botte, sì che dopò hauer seruito lungo tempo al Monastero, e tanto che credeano douer'esser finito, si trouò la botte piena, come se non se ne fosse cauato vn sol bicchiero; E ben trè volte moltiplicò in guisa il filo sù l'orditura, che quando dubitarono non poter in cõto alcuno bastare à compire vna tela, ben due tanti di essa si lauorò con quel poco filo. Stando ella inferma, e con grandissima inappetenza, desiderò vn pane della Certosa, e chiesèlo all'Angelo suo Custode, che subito apparendoli li portò in vn canestro sei pani Certosini. Con vn segno di Croce, che fè fare in suo nome ad vna Conuersa inferma, la risanò da vna grauissima infermità; Et vna Suora, che per vna infermità à gl'occhi hauea senza rimedio cominciato à perder la vista, solo con toccarui vn poco di pane rimasto alla tauola di Suor Domenica restò libera, e sana. Hauea vna rondine fabricato il nido vicino alla sua Cella, e poi col suo garrulo canto l'impediua il sonno, e la quiete, li comandò la Madre, che trasportasse quel nido altroue segnalãdoli il luogo, che era attaccato al pollaio, e la rondine obediente lasciando l'antico nido, vn'altro nel pollaio, conforme l'hauea comandato la Madre, si fabricò. Ma chi potrà à bastanza narrare il numero grande di profetie, e reuelationi, di cose occulte, ò future? Preuidde, e predisse la violente morte del Duca Alesandro, perche dolendosi de' mali, e scandali, che per la sua mala vita seguiuano in quella Città, con grand'empito di spirito gridò: O Duca, ò Duca vna gran furia ti mannuca; il che seguì con l'infelice, e disastrosa morte datali da Lorenzo de' Medici. Preuidde i fatti dell'Imperatore Carlo V. e di quãto li successe in mare nella ritirata, che fece da Italia, e li successi della sua armata in Tunisi. Preuidde ancora la morte di Clemente Settimo. Predisse, e con le sue orationi liberò ancora il Duca Cosmo de' Medici da vn graue pericolo della morte, intentata in vano con vn pugnale da vn'assassino, che scoperto, fù da famigliari, e risospinto, & vcciso da essi. Li fù anche riuelata la morte del Canonico Francesco Castiglione suo Confessore, e non potendolo in altra guisa agiutare, lo raccomandò alla gran Regina del Cielo, & impetrò, che l'assistesse alla morte. Così anche preuedendo il pericolo d'alcu-

d'alcuni suoi famigliari, che doueano restare inceneriti da vn fulmine caduto sù la cupula della Chiesa Catedrale, e con le sue orationi li liberò da quel pericolo. Predisse molto tempo prima à Mōsignor'Ardinghelli, che douea esser Cardinale, conforme successe. Li fù riuelato dal Signore, che vna Nouitia non hauea per rossore fatto intiera la confessione, e la corresse, e tutto che questa à prima negasse, li confessò poi quanto l'era stato riuelato. Così ancor li scoprì il Signore la tentatione d'vn'altra Nouitia, e non potendo con le persuasioni, che non si lasciasse vincere, ottenne poi con l'oratione, ch'ella si rauuedesse de' suoi errori, e perseuerasse nell'oratione, e diuenne vna assai buona Religiosa. Predisse anche la morte di molti; Così sentendo nella sua Chiesa la Messa d'vn Canonico di San Lorenzo, disse, che quella hauea da esser l'vltima di sua vita; & in fatti fù così, perche ritornato quelli in casa, si pose in letto della sua vltima infermità, della quale morì. Vn giorno mandò all'improuiso à chiamare vn suo figlio spirituale, e li disse, che mettendo da parte ogn'altro pensiere, s'apparecchiasse à morire. Sbigottito si partì questi, e trà pochi giorni auuerò con la sua morte la profetia della madre. A due nobili Cittadini, che malamente viueuano, disse, che l'vno douea morire dando di morso al proprio ceruello, e l'altro sarebbe incassato, e così fù, perche in vna briga il primo fù mortalmente ferito in testa, dalla quale vscì il cerebro, & egli cadendoui sopra, e dandoui per la rabbia del dolor della morte di morso, miseramente morì; & il secondo morto miseramente in Villa, fù posto in vna cassa rustica, & impeciata, ch'iui trouossi, e così sopra vna bara portato à sepelire in Fiorenza. Riprendendo vn nobile troppo ingolfato nelle cose del mondo, li disse, che se non si emendaua, perdirebbe robbe, figli, e vita. Si partì questi non poco sdegnato contro la Serua di Dio per queste minaccie, ma le prouò trà breue per la sua poco emenda, fulminato dalla Diuina Giustitia sopra il suo capo. Orando per vn'altro nobile infermo, li riuelò il Signore, che trà poche hore morirebbe; Mandò subito la Serua di Dio ad auuisarlo, acciò posponēdo ogn'altra cosa attendesse prima alla cura dell'anima, però fidato quelli a detti de' Medici, che li dauano speranza di salute, procrastinò à pigliare li Sagramenti, ma non hebbe tempo più il meschino, che morì in vn baleno in braccia de' Medici sēza hauer preso li Sagramenti. Conobbe per Diuina reuelatione in Fiorenza, l'istesso giorno, ch'era successa, la morte del Cardinale Ardinghelli in Roma; e vidde l'interno di molti, frà quali d'vna Nouitia, che

A morendosi, per timore lasciaua di confessarsi alcuni peccati, e scoprendoli all'inferma, l'indusse ad vn'intiera, e buona confessione. E per fine lasciando altri miracoli, e profetie, di che se ne potria fare vn libro à parte, li furono riuelati li nuoui flagelli, che sourastauano alla sua Patria con l'inondatione dell'Arno, terremoti spauētosi, e sanguinosa guerra con Siena, nuoua, che li sarebbe stata insopportabile, se il Signore non l'alleggeriua con vn'altra di suo gran gusto, che fù della vicina sua morte, quale per cōsolarla da quelle pene l'apportò la gran Regina del Cielo.

Era già ella, e per l'età decrepita, e per l'austerità della vita, e continue sue infermità, sì fiacca, & estenuata, che al-B tro non pareua, che vn scheltro di morte, & vna fantasma spirante; Quindi già prostrata in vn letto, non si fidaua più di strascinarsi, come fin'all'hora hauea fatto, onde affamata poi di quel cibo di vita, che era solo il suo vnico conforto, la consolò più volte il Signore, mandando gl'Angeli à communicarla. Durò così alcune settimane fino al santo giorno di Pascha, quale (sapendo esser l'vltima) volse farla con le sue figlie; Quindi doppo essersi fatta calare al Choro, doue si communicò con l'altre Suore, volse mangiare al Refettorio, doue dopò la mensa tenne Capitolo, nel quale doppo hauerli detto, che già trà breue sarebbe la sua partita, li raccomandò la Regolare Osseruanza, la pace frà di C loro, e la fedeltà con lo Sposo, e benedisse à tutte, & alla fine acciò nissuno potesse molestarle nelle robbe del Monastero, & ella potesse perfettamente godere la figliolanza di San Domenico, si risolse di far la sua sollenne professione, che per permissione del Sig. che non volse fin'all'hora, che si fosse ligata, non l'haueua ancor fatta, e piena di giubilo, e consolatione spirituale si ritirò alla sua cella, per apparecchiarsi, come ella diceua, alla morte. Diuersi furono i malori, con che si finì di purgare quella felice anima, e di arricchire di pretiose gemme la sua corona fino alli 20. di Luglio, nel quale fù assalita per vltimo periodo delle sue dolorose infirmità da vn'ardentissima D febbre con flussi mortali di sangue, & ardētissimi dolori di stomaco, e di viscere, à quali per final complimento s'aggiunse vna tormentosa soffogatione di gola, che parea à momenti volesse con soffogarla torli la vita. Chiese ella subito i Santissimi Sagramenti per star'anticipatamente prouista, e più forte in quelle pene, e li riceuè con tanto spirito, e feruore, che parue à tutte vna Serafina, hauendo prima di riceuerli fatto diuoto raggionamento alle sue figliuole, esortandole di nuouo alla pace, & osseruan-

za regolare, e chiedendo à tutte perdono d'ogni scandalo, e disgusto, che l'hauesse mai dato, doppo del quale stiè più giorni senza poter molto parlare impedita dalla sopradetta soffocatione, ma però tutta, con suo special gusto, immersa nella contemplatione. Così durò fino à 5. d'Agosto, quãdo verso la sera fè cenno al suo Padre spirituale, che cominciasse la raccomandatione dell'anima, & ella si pose in agonia. Fù questa così diuota, che parue più tosto dolcissimo estasi, imperciòche staua ella con le braccia distese in Croce, che così, ad imitatione del suo Sposo, volse morire, col volto tutto di fiamme acceso, e rosso, e con gl'occhi, che vibrauan raggi di luce, e senza alcuno mouimento, che di quello d'vn fieuolissimo affanno, e dibattimento di petto verso le cinque hore di notte rese la sua purissima anima al Creatore alli 5. d'Agosto dell'anno 1553. & 80. della sua età. Sentironsi nello spirare per tutto il Monastero Celesti armonie d'Angelici canti, e suoni, che sollennizzauano le sue nozze, e durarono fino all'alba, quando dalle piangenti sue figlie fù portata alla Chiesa, oue fù sì grande il concorso del popolo, che per tutto quel giorno venne à riuerir quel venerabil cadauere, & à prouederfi di qualche particella delle sue vesti, che con gran stento, e con molte guardie si potè saluare da pietosi furti de' suoi diuoti. Fù dunque doppo essersli celebrati sollenni funerali da tutti li Canonici di San Lorenzo, sepolto dentro vna cassa d'abete nella Chiesa, ò Oratorio interno del Monastero, oue giacque per lo spatio di 35. anni, doppo de quali in quello del 1584. douendosi allargar la Chiesa, fù per ordine, e con l'assistenza del Cardinale Arciuescouo aperto, e ritrouato il suo corpo così intiero, e flessibile, che essendo le vesti tarlate, fù per ordine del detto Cardinale spogliato, e riuestito di vesti nuoue. Fù poi di nuouo ad instanza della Serenissima Grã Duchessa Madama Christina di Lorena aperto di nuouo per trasferirlo in vn ricco deposito da lei fabricatoli l'anno 1611. e ritrouato dell'istesso modo intiero, & incorrotto, e perche il Signore facea molte gratie à suoi deuoti, fù ad instanza dell'istessa Gran Duchessa fabricato il processo della sua vita, e miracoli dall'Arciuescouo di Fiorenza Alessandro Marzio Medici, e trasmesso per procurar la sua Canonizatione in Roma. Scrisse, ò per dir meglio, dittò questa Serua di Dio li seguenti libri. Vn libro di reuelationi, che intitolò Dialogo, vn'altro, che chiamò il Sommario, vno del Testamento, vno di Sermoni, e narrationi sopra l'Epistole, e gl'Euangelij pieni tutti di Celeste dottrina.

5. di Agosto.

Vita della Venerabile Suor Camilla Moletti, Monaca del Terzo Ordine di San Domenico. Cauata da relationi autentiche sistentino nell'Archiuio di Roma.

NAcque questa Serua di Dio nella Città di Messina à 5. di Febraro dell'anno 1560. da nobilissimi parenti, Nicolò Antonio Moletti hebbe nome suo padre, e Laudonia Faraone sua madre, ma di tenera età restò orfana di ambidue i suoi genitori, e priua di vn fratello, detto Bernardo, in mano di due suoi Zij materni, vno de quali era Marchese di Monopoli in Puglia, l'altro Vescouo di Cefalù in Sicilia, questo, secondo si portò la nostra D. Camilla nella sua Città di Cefalù, oue la tenne, fino che la fanciulla fù in età di dodici anni, mostrando tanta inclinatione alla virtù, ed à gl'esercitij spirituali, che facea stupire quanti la conosceuano. Di dodici anni tornata a Messina, fù maritata con vn nobilissimo Caualiero, detto D. Francesco Romano, nè col nuouo stato mutò costumi, anzi dandosi più à gl'esercitij di diuotione, e di carità poco si curaua di comparire nelle feste della Città, ò di quelle vane pompe, alle quali per ordinario attendono le Dame casate, si che veniua chiamata comunemente, la maritata diuota. Onde il Signore che l'hauea eletta per sua Sposa, e la volea tutta per se, li tolse gl'impedimenti, non li concedendo figli, e leuandoli il marito, che trà breue tẽpo se ne morì in Messina.

Quando ella si vidde sciolta da ligami, che là poteano distogliere dal Diuino seruitio, dando il pensiero delle sue facoltà ad vn suo fratello, si ritirò con vn solo creato, ed vna Serua, dandosi tutta à gl'esercitij di carità, e diuotione. Cinse i suoi lombi con vna catena di ferro per soggettare la carne allo spirito, ed attendendo all'oratione, spendeua in questo santo esercitio molte hore del giorno: il resto se la passaua lauorando vesti, ò biancarie per i poueri, ò pure ornamenti per le Chiese. Era caritatiua con i poueri, e bisognosi, souuenendoli con larghe limosine di quanto lor bisognaua: mandaua anco molte limosine a gl'hospedali, e carcerati: soccorreua alle necessità de poueri Religiosi, ed in particolare era diuota della Religione di San Domenico, andando di continuo à quella Chiesa, oue assistẽdo à Diuini officij sentiua il suo spirito tali consolationi, che li parea di stare in Paradiso. In particolare era affettionata alli Nouitij, perche mirando tutti i Religiosi Domenicani, come serui, e familiari della Ma-

dre

dre di Dio, chiamaua però i Nouitij, paggi della Regina de Cieli, e perciò li souueniua di quanto lor bisognaua con molta carità, onde era chiamata la Madre de Nouitij di San Domenico. Andò vn giorno à trouarla vn nostro Religioso, che haueua gran fama di Santo, e quando ella intese, che staua in sala, subito gl'vscì all'incontro, e prostrata in terra doppo hauerli dimandata la beneditione, disse queste parole, che dinotauano la sua profonda humiltà: *Et vnde hoc mihi, vt tantus Dei seruus, veniat ad me?* Li parlò quel Religioso di molte cose spirituali, e scouri in lei racchiuso vn gran tesoro di virtù, onde per arricchire il suo Ordine, li persuase, che pigliasse l'habito del terzo Ordine Domenicano: ed ella doppo hauerne fatta molta oratione, si risolse di farlo. Però li conuenne passare molti trauagli da parenti, e da altri, tanto più che il suo Confessore, che era poco affetto alla nostra Religione ne la dissuadeua, e vi ponea mille difficoltà per impedirglilo. Alla fine colla sua patienza, e costanza superò il tutto, e prese l'habito nella Chiesa di San Domenico di Messina, con assistenza, e gusto di quasi tutta quella Città.

Preso l'habito procurò di aggiustar la sua vita, secondo le Constitutioni dell'Ordine, onde da quel giorno mai più mangiò carne, se non nelle infirmità attuali, e con ordine espresso del Medico, e del suo Superiore, ò Confessore; nè anco inferma depose le camicie, e lenzuola di lana: digiunò sempre tutti i digiuni della Regola; ed accrebbe l'esercitio dell'oratione, sentendo gusto speciale nel meditare la Passione di Christo. Vn giorno discorrendo col Maestro di Nouitij di San Domenico della detta Passione, se gl'accese vn gran desiderio di vedersi Crocifissa con Christo, onde li dimandò istantemente, che li dasse occasione di patire: e parue che il Signore l'esaudisse, perche poco doppo li venne vna infirmità di tisica, che in luogo di Croce l'inchiodò sù di vn letto, cosa, che ella riceuè con allegrezza, e rendimento di gratie, come fauore fattoli dal Signore. Nondimeno mossa dalla carità, che hauea col prossimo, come quella infirmità era contagiosa pregò il Signore, che non l'hauesse fatta attaccare ad altri, ed impetrò questa gratia, siche potè dire à tutti quei, che veniuano à vederla, che poteano trattar seco liberamente, e senza alcun timore, perche il Signore non haurebbe permesso, che quella sua infirmità si fusse attaccata ad alcuno. E con questo ella non si curaua di se stessa, e benche i dolori la stringessero, godea trà quelle pene, gustando di patire per il suo Signore Crocifisso. Dispiaceali fuor di modo, quando era visitata da Dame, e Signore della Città, per-

A che la sua humiltà l'inclinaua ad essere sconosciuta nel mondo. Si rallegraua quando era visitata da Religiosi, ed in particolare del suo Ordine, quali riueriua, à segno, che non li essendo permesso di baciare le vestiggie lasciate da loro piedi con la bocca, come facea Santa Catarina da Siena, lo facea col cuore.

La consolaua trà quei trauagli il Signore con Celesti apparitioni, siche spesso quādo staua sola era intesa discorrere cō vn'altra incognita persona; ed vna notte frà l'altre l'intese vna persona diuota, la quale hauendola poi dimandata con chi hauesse fauellato quella notte, li rispose: Basta sorella, basta, non cercate altro, e di questo, se B mi amate, non ne fate altro motto. A questa stessa persona, che era molto sua confidente, confessò ella, che in questa sua infirmità hauea spesse volte vdite le Celesti melodie de gl'Angelici Chori, che l'haueuano consolata.

Finalmente doppo essere stata purgata nel cruciuolo di quella infirmità per lo spatio di noue mesi li fù dal Signore riuelato il giorno della sua morte, ed ella lo disse in alcune occasioni. Venti giorni prima, che morisse, stando lei molto male, dissero i Medici, che non haurebbe campato, che sino al secondo, ò al più sino al terzo giorno. Vi ingannate, rispose lei, perche forse il Padre San Domenico mi farà questa gratia, C volendo significare, che nel giorno della sua festa (che all'hora si celebraua à cinque di Agosto) la trasportarebbe alla gloria. In tutto il tempo, che stiè inferma, soleua comunicarsi ogni otto giorno, hauendo l'Arciuescouo ordinato al Paroco, che ogni otto giorni li portasse la comunione. Alli quattro di Agosto, che in Messina è sollenne per l'inuentione de Corpi de Santi Martiri, Placido, e suoi Compagni, disse ella a quei di casa: San Placido non mi hà voluto in sua compagnia, però il mio Padre San Domenico non mi abbandonarà, nè mi lascierà in questo miserabil mondo dimani, che è la sua festa. Indi mandò à chiamare Bernardo suo fratello, e lo pregò instantemente, che si adoprasse col Paroco, acciò il D giorno seguente venisse à comunicarla; e soggiunse la raggione, perche dimani ne haurò più bisogno, che mai. Andò subito Bernardo, ed il Paroco promise, che la mattina seguente l'haurebbe fatto. La seguente mattina Bernardo impedito da negotij, non potè assistere alla sorella, come soleua: ed ella non vedendolo, mandò à sollecitare il Paroco, acciò li portasse la sagra comunione, il quale, ò perche stasse infastidito, ò perche hauesse altro da fare, mandò à dirli, che in nessun conto potea comunicarla quella mattina. Restò ella afflitta di ciò,

ma

ma pure ripose le sue speranze in Dio. Onde essendo venuto il fratello, quando ella lo vidde: Ah fratello, li disse, così mi haucte abbandonata ne maggiori bisogni! hoggi che haueuo più necessità, che mai della sagra comunione, pare ne deuo restar priua. Quando Bernardo l'intese, andò subito à trouare il Paroco, il quale non volle in alcun conto portarla. Perloche tornato lui dalla sorella, pretese consolarla, con dire, che il giorno seguente senz'altro l'haurebbe fatta comunicare. Al che ella rispose: Fratel mio, non vi è più dimani per me, perche già è finito il mio tempo: Spero però nel mio Signore, che non mi farà partire da questa vita, senza che prima habbia riceuuto il suo santissimo corpo, e sono certa, che mi consolarà. Indi voltatasi ad vna serua; li disse: Figlia apparecchia bene, e poni in ordine questa stanza, perche aspetto vn gran personaggio, che verrà à visitarmi. In questo intese suonar la Messa nella Chiesa di S. Domenico, e subito mandò vn suo seruo, che hauesse detto al Priore, che la raccomandasse à Dio nella Messa, perche ne hauea gran bisogno. Riceuè il Priore l'imbasciata, mentre vsciua à cantar la Messa, e doppo di hauer comunicati i Frati, quando volle cominciare à comunicare le Suore del Terzo Ordine, vidde così lui, come il Diacono, e'l Suddiacono, che li stauano à canto saltare vna formola, ò particola dalla pisside, della quale per più che l'hauessero cercata, non poterono sapere, che se ne fusse fatta. Ma dalle parole, che lei hauea detto si venne à capire, che il Signore immediatamente, ò per mezzo del Patriarca San Domenico l'hauesse comunicata cō quella particola. E tanto più si confirmorno in questa credenza, quanto che ella subito dimandò, che li fusse data l'Estrema Ontione. Indi mandò à chiamare i Religiosi di San Domenico, e poco doppo mētre quelli li raccomandauano l'anima la rēdè placidamente al Signore, verso il mezzo giorno del 5. di Agosto dell'anno 1602.

Nello stesso punto fù manifestata la sua gloria à molti; e non pochi intesero musiche Celesti, ed Angeliche melodie, che l'accompagnauano al Cielo. Il suo corpo restò bellissimo, e con tale morbidezza di carne, ed agilità di membra, che sembraua viuo. Si affatigorno molti di diuersa Religione di volerli dar sepoltura nella loro Chiesa sotto pretesto, che si fusse educata sotto la loro disciplina; con tutto ciò fù portata à sepelire nella Chiesa di San Domenico con tal concorso di popolo, che haureſti detto essersi trasferita la Città tutta in quella Chiesa. Le sue vesti diuise in minutissime parti, furono distribuite à diuoti, che se le portauano come pretiose reliquie: e doppo fù inteso, che per intercessione di questa Serua di Dio con applicarui quelle particelle di vesti, ò altra cosa sua, molti habbiano ottenute gratie dal Signore. Il suo corpo fù riposto in vna vrna di marmo, e sepolto vicino alla porta piccola della Chiesa di San Domenico, e soura di essa vna sua figura di rilieuo al naturale, con questo Epitaffio.

D. O. M.

Hoc in loco manet illa praclarissima, & Venerabilis Soror Camilla Moletti Tertij Ordinis Pradicatorum, nobilissima Messanensis, qua post multa virtutum insignia diem sui obitus praenunciasse dicitur, & Nonis Augusti animam Creatori reddidit. Anno Domini 1602.

6. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor Ippolita di Giesù. Cauata dall'oratione funerale fatta nelle sue esequie da vn Padre della Compagnia di Giesù impressa in Barcellona, e da alcune fragmenti di sue lettere scritte al suo Confessore.

ADempito già nella pienezza de' tempi l'Oracolo del Profeta Gioele, quando doppo salito al Cielo l'Vnigenito dell'Eterno Padre, fù da ambedue mandato soura gl'Apostoli, ed altri seguaci del Crocefisso quel fuoco, che apparendo in forma di lingue, gl'illustrò l'intelletto colla sapienza, e gl'accese la volontà coll'amore, nō apporta più marauiglia, che nella Chiesa risplendano con lume di sapienza Celeste non solo gl'huomini, ma le donne altresì, mentre giusta la già addotta Profetia *Prophetabunt*, non solo *filij vestri*, ma anco *filia vestra*; anzi quando i più sauij esperimētati nella cognitione delle scienze, vedranno queste cose nell'oscuro, e quasi sognando: *Seniores vestri somnia somniabunt*, all'hora le più ignoranti donzelle, ed i più inesperti giouanetti le spiegarano con diuina chiarezza: *Iuuenes vestri visiones videbunt*. Quindi con marauiglia de' sauij del mondo viddesi da humili Verginelle confusa la sapienza terrena, ammirando l'altezza della Celeste dottrina nelle feminelle ignoranti Alesandria, e Siena nelle Catarine, Suetia nelle Brigide, Fiandra nelle Gertrude, e nelle Metilde, e Spagna nelle Terese, che non solo manifestorno l'altezza della lor sourahumana dottrina ne' scritti, che lasciorno alla memoria de posteri, ma molte di esse diuenute con

con dispenza speciale del Cielo, Guide, Maestre, e Condottiere, non solo di donne, anco degl'huomini, e de' più saggi, che fussero al mondo, si viddero dalle Catarine chiamati, e ridotti anco à morir per la Fede quei sauij Filosofanti, che prima tanto l'abborriuano, e stabilita la pace d'Italia, e la quiete della Chiesa col ritorno della Santa Sede in Roma, dalle Brigide, e dalle Terese prescritte le regole, e leggi à gl'Ordini, che con prosperità di troppo marauigliosi auãzamenti felicitano la mistica, e bella Vigna di Christo. Non è per anco compito il numero di queste ammirabili strauagãze, crescono alla giornata l'occasioni delli stupori, ed in questa età decrepita del mondo, pare, che l'Increata Sapienza voglia bamboleggiar nelle donne. Concede liberale il Cielo più che à gl'altri à nostri tempi di queste gratie, ed in particolare all'Ordine de' Predicatori da Dio eletto per insegnare al suo popolo, hà concesso di perpetuar queste gratie. Eccotene vna dunque, che nata nell'Esperie hà di espero la luce, ma non il presto tramontare, mentre nel nero de caratteri diuenuto chiaro il suo nome, hà già meritato, che per mezzo delle stampe resti gloriosamente perpetuato. Questa, ò mio Lettore, si è Suor'Ippolita di Giesù del mio Sagro Ordine de' Predicatori, Professa nell'Illustrissimo Monastero degl'Angeli della famosa Città di Barcellona nella Spagna Tarraconese, di cui deuo solo abbozzarti alcune poche delle sue luminosissime virtù, e delli doni Celesti, de' quali fù douitiosamente arricchita, secondo, che si sono possute cauare da alcuni pochi frammenti, peruenuti alle mie mani, ò delle sue opre, ò delle lettere scritte à suoi Confessori, ò delle relationi, che questi ne ferono, e tutto, che questa historia sia per riuscire molto scarsa, e mancheuole, non hò voluto priuartene, perche per le gran cose, che di essa si narrano, stimo questo breue racconto dourà esserti non solo dilетteuole, ma vtile ancora.

Nacque ella nell'Illustrissima Città di Barcellona dalla Famiglia di Roccaberti, che originata, al parere di molti Scrittori, in Roma, capo del mondo, ed indi passata nella Germania, ò, come altri vogliono, nella Francia, con splẽdori di Signorie, Corone, Trionfi, ed Insegne vittoriose, sorti doppo, degna sede nella Catalogna, oue dal Viscontato di Roccaberti prese la sua appellatione, con titolo così independente, che solo da Dio riconosce la sua grandezzà. Fù figlia di D. Frãcesco Dalmao de Roccaberti, Visconte de Roccaberti, Conte di Peralada, e Marchese de Anglesola. L'anno del suo nascimento fù il 1553. della nostra salute, ed vscì alla luce il giorno 22. di Gennaro dedicato à gl'honori del glorioso San Vincenzo Martire. Nel Battesimo gli fù posto il nome d'Isabella: ma come quella, che era nata per il Cielo, ed eletta per Sposa del Nazareno, poco visse nella casa paterna, anzi appena di vndeci anni se n'entrò nel Monastero degl'Angeli della Città di Barcellona, che è dell'Ordine de' Predicatori. Ed à ragione à colei, che Angelica douea menar la vita in terra, si douea quella stanza, che non solo de gl'Angeli hauea il nome, ma da gl'Angeli altresì era stata edificata, come si legge nelle memorie di quel sagro luogo.

In questo Angelico Monastero entrò la nostra D. Isabella, hauendo appena salutato il mondo, cioè nell'età di vndeci anni, e fù à trenta di Settembre dell'anno 1564. oue fù vestita del sagro habito, quale doppo professò, e fù velata, come si dirà, quando fù giunta all'età di anni sedici, cioè à di 24. di Giugno dell'anno 1569. per osseruare i Sagri Canoni, che prohibiscono à chi che sia il professare qualsiuoglia Religione fin'à quella età. Era stata D. Isabella fino à quel tempo, tutto che intenta à non offender Dio grauemente, molto trascurata però, e negligente nella puntualità degl'esercitij di diuotione, e non così ritirata dalle cose del mondo, che si potesse dire di hauer cominciato à caminare la lunga, e malageuole strada della perfettione spirituale. Imperciòche non caminaua ella nella maniera, che deue qualunque ambisce di essere vera Religiosa, e Sposa di Giesù Christo, e non di solo nome. Quindi non abborriua le Grate, e le conuersationi de secolari, e come era di viuacissimo ingegno, si compiaceua di sali, e di motteggiare, spendendo molte hore in ragionamenti otiosi, ed inutili, senza hauere hora alcuna determinata per l'oratione, ò per corteggiare il suo Celeste Sposo. Così ella viueua con molto dispiacere di Suora Stefania Roccaberti sua Zia, che era Priora del Monastero, che haurebbe voluta la sua Nipote Donna Isabella data tutta à gl'esercitij spirituali, come era lei, òalmeno più attenta all'acquisto della perfettione religiosa, che hauea intrapreso.

Ma venuto il tempo, che la nostra D. Isabella celebrando le sagre nozze col Sommo Rè della gloria, si facesse tutta del Cielo; sẽza, che in lei restasse punto di cosa terrena. Il Signore, che volea innalzarla à sì gran stato di perfettione, la toccò nel giorno della professione così potente, ed efficacemente nel cuore, che facendola tutta sua, la fermò in modo, che non fù più capace dell'amore di creatura alcuna. Quindi à di 24. di Giugno dell'anno 1569. giorno destinato per ligarsi in perfetto matrimonio cõ Dio

Dio per mezzo delli trè voti Religiosi, li fù comunicata così sourana luce dal Cielo, che chiaramente conobbe, quanto grande, quanto buono, anzi che sommo bene era quegli, à cui andaua all'hora à consagrarsi Sposa, e quanto gran pazzia sarebbe stata, se doppo per qualsiuoglia bene creato, cioè caduco, e finto hauesse voluto mancarli la fede, e volgerli le spalle; onde determinossi di mai più per qualsiuoglia altro bene voler lasciare quel sommo Bene, che ogni altro bene in se racchiude, e senza del quale ogni altro bene è male. Indi riflettendo à gl'anni passati, ne'quali hauea così vanamēte aperto l'adito del suo cuore all'affetto di cose terrene, e di ciò confusa, e pentita, determinossi di non solo farne l'emenda con la mutatione della vita, ma ancora con rigorosissime penitenze. Con questa ferma risolutione, e con sì saldi proponimenti, vēne à leggere la cartolina, ò cedula della sua professione, ed all'hora acciòche il mondo intendesse, che da indi in poi non douea esser più sua, ma tutta di Giesù, non solo il nome di D. Isabella cambiò in quello di Suor'Ippolita, ma il nobilissimo cognome di Roccaberti altresì proprio di sua Famiglia, mutò nel gloriosissimo, ed illustrissimo di Giesù, facendosi chiamare Suor'Ippolita di Giesù. Così tutta di Giesù la nuoua Professa imprese per viuere veramente tale, con animo coraggioso, ed inuitto la via purgatiua di tutte le sue passate negligēze.

Quindi è, che hauendo ottenuta licenza da'suoi Superiori, si rinchiuse per far penitenza in vna grotta, che staua dētro al Monastero, ed iui, quasi vn'altra Maddalena, à piedi di vn Crocifisso dilluiaua continuamente da gl'occhi fiumi, non che pioggie di lagrime, accompagnate da impetuosi venti di caldi sospiri. Non si può facilmente spiegare quanto sù quei principij della sua nuoua vita la trafiggesse al viuo la memoria delle sue passate negligenze, e difetti, e massime del tempo consumato nella Religione con la tepidezza di vna vita comunale, senza procurare di approfittarsi, come ricerca l'obligatione di quello stato; e come il Signore l'hauea subito illuminata, e dotata di vna perfetta cognitione di se medesima, penetraua con occhi lincei sino à più minimi difettucci, che senza il cannocchiale della gratia non possono da noi altri esser scouerti, e come l'amore l'hauesse fatta diuenire tutta occhi, scouriua la grauezza di quei difetti, che sono stimati nulli, ò leggierissimi da coloro, che non li pesano con la bilancia di amore, e pure questi l'innamorato suo cuore sperimentaua così graui, che ben spesso da loro oppresso, non trouaua altro sollieuo, che distillarsi in amare, ed abbondantissime lagrime. Se sono le tepidezze, penso spesso diceua, abborrite dalle padrone terrene anco nelle fantesche più vili, misera, e con che faccia potrò io stare alla presenza del mio Signore, quando eletta contro ogni mio merito, per sua Sposa, abusando tanta misericordia per sì lungo tempo fredda, e neghittosa hò lasciato di seruirlo, e di amarlo. Ed in che ti applicaui all'hora, ò ingrato mio cuore? in che poneui il tuo affetto? certo in qualche riuolo (se non più tosto pozzanghera) di quel sommo Oceano di bene, da cui ogn'altro bene hà l'origine. Così dunque lasciando il fonte dell'acque viue, correui scioccamente per dissetarti alle dissipate, e secche cisterne? Io Religiosa Domenicana eletta Sposa del Rè della gloria, figlia dell'Imperatrice degl'Angeli non seppe conoscere la mia grandezza, nè intendere la dignità nella quale per sua bontà mi hauea collocata il Signore, e per ciò quasi insensata bestia, trà le paglie delle vane conuersationi, e l'herbe secche d'inutili piaceri mi andaua follemēte pascendo: E con quest'humile cognitione se stessa, e delle sue colpe, era sì grande la compuntione, e'l dono delle lagrime, che gl'haueua conferito il Signore, che il suo cuore sotto il torchio del pentimento, e dolore parea douesse disfarsi.

Non erano le sue colpe, se non leggiere, che per gratia singolarissima del Signore, tutto che ella in quei principij non vsasse molta diligenza in guardarsi dalle cadute, nè si curasse molto di approfittarsi nel camino dello spirito, ed in cōseguenza cadesse molte volte in diuerse imperfettioni, tutta volta guardolla di maniera colui, che l'hauea eletta sino dall'eternità per vaso della sua gloria, che non commise mai colpa tale, con che restasse esclusa dalla figliolanza adottiua di Dio, ò priua della sua gratia. E pure colpe così leggiere, e veniali non erano à gl'occhi suoi se non grauissime, e tali, che non potessero cancellarsi in poco tempo, ò con poche lagrime, onde per tutto il tempo della sua molto prolongata vita, e sino à gl'vltimi giorni di essa piangeuale così amaramente, come se all'hora le hauesse commesse. Ammirabili sono le parole con le quali ella spiega questo suo dolore in vna lettera, che scrisse al dottissimo Padre Maestro Fra Raimondo di Sanson del suo Ordine de'Predicatori gran maestro di spirito, con cui ella si confessaua, e da cui si lasciaua guidare, e la scrisse trenta anni doppo la sua conuersione, ò per dir meglio, doppo hauer principiata la sua vita spirituale, che come spiegano per eccellenza la grandezza del suo dolore, e conoscimento, che hauea delle sue colpe. hò giudicato bene di riferirtele, trasportate dal suo idioma Catalano, nel quale ella scriue

nel

nel nostro Italiano. Dice dunque così parlando di se stessa, come per humiltà suole in terza persona, acciò se per auuentura le sue lettere capitassero in mano di altri, nõ s'intendesse di chi si parlasse: *Quella persona, che trattò sì lungamente con V. P. restò molto quieta per gloria di Dio, però come sono materie, che l'hà piante la maggior parte della sua vita, e le piangerà con tal dolore, e tristezza per il resto di essa, che più tosto se li finirà la vita, che il pianto, ed afflittione passata, la quale per esser tanto internata, che già son passati trenta anni, e forse più che la tormenta, gl'hà tolta la salute corporale, e causata febre continua, la quale ben spesso, secondo che si auanza il dolore, cresce, e finalmente benche si consoli cõ riceuer da V. P. suo Padre spirituale il beneficio della comunione del pretioso sangue di Giesù, con tutto ciò alla memoria delle colpe passate se le rinoua sempre l'antico dolore, che per essa sempre è nuouo, dicendo con Dauid: Et dolor meus in conspectu meo semper.* E doppo hauer dette altre cose conchiude: *Ben credo, che V. P. m'intende, e credo ancora, che nel suo cuore conosce, che questa persona hà grandissima raggione di piangere, ed vna delle cause, perche gusta di trattar con V. P. li negotij dell'anima sua è, perche conoscendo la sua carità, sà che l'aggiutarà à piangere, e così con tutto il cuore ne la supplica.* Tanto conoscano la grauezza di quelle colpe, che à noi sembrano minutissime, l'anime innamorate di Dio, e tanto le piangono per nostra confusione che stimando per niente le colpe leggiere, poco piangemo le graui, che alla giornata commettiamo, tutto perche non hauemo il lume, e l'amore di questa Serua di Dio, perche quantunque l'amore sia cieco, non è se non tutto occhi per schiuare l'offese, ed incontrare il gusto dell'amato.

Dal gran dolore causato dalla chiarissima cognitione, che haueua delle sue colpe passate questa Serua di Dio, nacque in lei l'odio santo, e si grande contro il peccato, che in pensare, che vi potea cader di nuouo, ò che qualche volta vi fusse caduta, atterrita di quello, e rammaricata di questo, ardea contro se medesima di santo sdegno. Dal che venne in lei tal desiderio di patire, e di castigare il suo corpo, ò per purgare le già commesse colpe, ò per raffrenare i suoi sensi, che strabocchcuoli non precipitassero in altre, che, come questo suo feruore non era temperato dalla prudenza di saggio Direttore, nè raffrenato dall'obedienza, diede in tale eccesso di penitenze, che questo ben tosto gli tolsero la salute, e l'haurebbono anco spogliata della vita, se non che accortasi la sua Superiora di ciò, che ella faceua, vietogli, con la forza dell'obedienza, l'vsar seco tanti rigori.

Sino dal primo giorno della sua professione, non volle altro letto, che vna nuda tauola, con vn duro ritorto, e nodoso legno per guanciale: ed iui più per tormentare, che per dar ristoro alle sue stanche membra, vestita così come andaua di giorno, & abbracciata con vna Croce di legno ben due palmi longa, daua al corpo quel poco di sonno, che à fatica gli concedeua, quale era si poco, che solo trè hore, e mezza hauea stabilite trà il giorno, e la notte per questa si precisa necessità. Portaua di continuo sù le nude carni vn'aspro cilicio cõposto di peli, ed alli fianchi, e reni cinta vna catena di ferro armata di acute punte, che forãdoli ad ogni piccol moto le carni sino all'ossa molte piaghe aperte vi hauea. In oltre si procurò vna cinta di sparto, e volle, che hauesse molti nodi, quale hauendosi rauuolta attorno alli lombi li apportaua grandissimo tormento, tolerato però da lei con altretanta allegrezza, quanto era il desiderio, che hauea di patire, e di affliggere il suo misero corpo per domare il senso, e soggettarlo in tutto allo spirito. Aggiungeua à tutti questi esercitij asprissime discipline, non solo di corde, ma anco di ferro aguzzato, e con stellette nelle punte, che li facean sparger copia grande di sangue, esercitio, che come era da lei frequentato fuor di modo, in breue li tolse la salute, e l'infiacchì per tutto il resto di sua vita: perche queste sì terribili discipline quando con esse cominciaua à battersi, e percuotersi, non lo finiua per poco spatio di tempo, anzi alle volte si batteua tanto, quanto bastaua per recitare agiatamente li quindeci Salmi Graduali, ò li sette Penitentiali con le Litanie, e come che ella penetrando i sensi delle parole, che recitaua si fermasse à contemplarle, si tratteneua lungo spatio di tempo nel recitare, non lasciando in tanto di battersi, e tanto più gagliardamente, quanto più cõ la contemplatione cresceua il feruore del suo spirito. Quindi era tanto il sangue, che versaua, che con ciò se li fè danno notabile alla sua salute corporale.

Non fauello poi de' diggiuni, perche di questi si potea dir con raggione erano si continui, che parea diggiunasse tutto l'anno, e la maggior parte à pane, ed acqua. Ben'è vero, che come doppo quattro anni di così penitente, e rigorosa vita, fusse sorpresa dalla mala salute, e da si gran debolezza di stomaco, che ad ogni momento sembraua hauesse douuto morire, li furono prohibiti tutti questi diggiuni, anco quelli di obligo, tanto dal Medico, quanto dalla Priora, e dal Confessore. Bisogna però confessare, che questa fusse la maggior mortificatione, che ella sentisse in questa vita, e quantunque professando di esser sommamente obediente, eseguisse quanto li veniua ordinato, e lasciasse li diggiuni, e l'altre penitenze, che li veniuano interdette, che

come gli haueano tolta la salute, così l'haurebbono anco priuata di vita, fù nondimeno questa obedienza così sensibile à lei, che ben spesso se ne lamentò col suo Confessore, e con Dio. Sono degne di memoria le parole, che scriue in vna sua lettera diretta al Padre Maestro Guasch del suo sagro Ordine de' Predicatori, e suo Confessore, e sono le seguenti trasportate fedelmente dal suo Catalano nel nostro Italiano Idioma: *Benche sia certa per la misera esperienza di tanti anni, che il Medico mi dirà, che non digiuni la Quaresima, hò pensato però di supplicarlo, che almeno per mia consolatione mi permetta, che io digiuni il Venerdì per lo meno; ma non lo farà, perche sanno, che mi apporta danno alla salute, crescendomi subito la febbre. Miri V. P. che miseria, che schiauitudine! Non poter fare quello che comanda la Chiesa! scriuo questo per supplicarla ad hauer compassione di questa sua pouera figlia, ed ottenermi dal Signore per gratia tanta forza, quanto basta per compire almeno à quello, che comanda la Santa Chiesa. Si ricordi V. P. di quello, che ne suoi Dialoghi scriue San Gregorio, che patiua la stessa pesantissima Croce di non poter digiunare nè meno la sagra Vigilia di Pasqua per vna fiacchezza di stomaco simile à questa, che io patisco, ma hebbe tanta diuotione, e fede ad vn Seruo di Dio, (il cui nome mi è vscito di mente) che li domandò la sua benedittione, e questa fù di sì grande efficacia, che li fece realmente passare la fiacchezza dello stomaco, sì che da indi in poi potè digiunare à suo modo. Sù dunque, ò mio Carissimo Padre io la supplico* per viscera Iesu Christi, *che quando nella Messa darà la benedittione al popolo, habbia intentione di benedire anco questa sua figlia, acciò il Signore vsi con me la stessa misericordia.* Ma doppo accortasi, che il Signore non si compiaceua di farli la gratia desiderata, cō amarissime lagrime se ne lamentò col suo Sposo, dicendoli: Te stesso chiamo in testimonio, ò mio Signore, e Dio, Te, che conosci l'interno de cuori, se io bramauo per le mie grauissime colpe far tutte quelle penitenze, ed vsar meco quei rigori, che giàmai facessero ne Deserti le Maddalene, l'Egittiache, le Pelagie, le Taidi, i Paoli, ò gli Antonij, con quanti altri habitatori più austeri si fussero degl'heremi di Palestina, della Tebaida, de Scithi: Ma tu mio Bene non solo mi hai impossibilito con le poche forze, che tengo, con l'infirmità, che mi souragiungono, ma di più mi hai legate le braccia co' legami dell'obedienza, sì, che per le mie grauissime, ed innumerabili colpe non posso offerirti vna minima mortificatione, anzi nè meno far quello, che à più dissoluti secolari vien comandato, e da essi vien prontamente eseguito. E qui da vn diluuio di lagrime, quasi suffocata, corse con esse quasi à lauarne i piedi di vn Crocefisso, che staua nel Choro, ed iui prostrata senza poter formare altro discorso, nè proferire altra voce, intese, (e fù la prima volta, che internamente li fù parlato dal suo Sposo) che il suo Diletto così amorosamente la consolò, *Hyppolita cur fles, & quare non comedis, & quamobrem affligitur cor tuum? nonnè ego melior tibi sum, quam decem filij*, dandoli cō ciò ad intendere, che le penitenze, ed altre opere buone sono i figli della volontà, e quando queste per giuste ragioni non possono farsi, deue l'anima contentarsene, con tener Dio seco vnito, seguendo il Diuino volere, e seco vniformandosi. Con queste amoreuolissime parole restò ella quieta, e con sì gran consolatione, e pace interna, che conforme ella racconta nella relatione, che fà della sua Vita, non lo potrebbe in modo alcuno spiegare con parole, contentandosi da quel giorno in poi di tutto quello, che il Signore hauesse voluto di lei disporre, ò di vita, ò di morte.

Ma nō gl'haueua il Signore leuata la salute corporale, ed inhabilitatela alle penitenze volontarie, perche se ne stesse con le mani alla cintola, marcendo neghittosa in vna otiosa quiete, ma più tosto per darli corona tanto più gloriosa, quanto più malageuole à conseguire più trauagliosa la fatica, e forte l'auuersario, che l'attēdeua alla zuffa. Certe anime generose, come quella della nostra Suor'Ippolita, non le sceglie il Signore, perche nella sua Chiesa militante combattano da fantaccini contro deboli nemici con armi di penitenze quantosiuoglia aspre, addolcite però con la soauità di fare il proprio volere, ma armandoli come suoi Caualieri le porta à combattere quasi da petto à petto cō nemici niente più fiacchi di quel che si sia tutto l'Inferno cōgiurato col mondo, e col senso à lor danni: *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinē, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spirituales nequitias, quæ sunt in cælestibus.* Per più che si martirizzasse il mio Beato Enrico Susone, mai potè passare il grado di fante, ò soldato à piedi, fino che passato à più alta scuola imparò à vincere la propria volontà, e con essa l'istesso inferno ne trauagli così interni, come esterni, che li souraennero, che all'hora subito si vidde passato all'honorato posto di Caualiero.

Hor contra questa Amazzone di Giesù, come stata da lui eletta per debellare l'Inferno, comparue subito questo, congiurato con la carne, e col mondo armati à suoi dāni. Feropo, conforme al solito, far le prime proue alla carne, perche come à donzella inesperta, pensarono con armi così piaceuoli à prima faccia poterla ingānare, e vincere. Quindi da principio si vidde assalita da moltissime tentationi dishoneste, che di conti-

continue notte, e giorno l'infestauano, e quantunque vedessero di non poterla vincere, mentre ella non solo fortificata dalla Diuina gratia, ma dalla stessa naturalezza altresi, e dalla generosa nobiltà del suo sangue, aborriua in tal maniera quei giochi, che non potena il nemico rappresentarceli anco nel pensiero, che non ne restasse vituperosamente vinto, e scacciato, con tutto ciò furono i suoi persecutori così ostinati in combatterla, che per trè anni continui non la lasciorno mai di giorno, nè di notte in ogni luogo di inquietarla.

Non furono così lunghi, ma senza comparatione maggiori più molesti, e trauagliosi i combattimenti, che li dierono i scrupuli, e vani timori dell'anima, perche hauendola il Signore posta in quel tempo (per rēderla più netta, e pura) in vno stato di aridità di spirito, e derelittione, e tenebre, tanto che ne meno vn minimo raggio li spuntaua di quella celeste luce, che nel tempo delle sue maggiori afflittioni l'haueua da principio consolata, ed illuminata, abbandonata poi trà le più dense, e palpabili tenebre, non potea consolarsi: Oh Dio! e che dura sorte di martirio è quella di vn'anima, che priuata del suo più caro bene, cioè della presenza del suo Dio, e Signore, pensa, che ciò non sia scherzo di affettuoso amante, che si ritira per affinarla, ed assodarla più nel suo amore, ma duro sdegno di offeso Giudice, che si dichiari nemico, e come tale l'abbandoni crucciosо. Il vedersi da vna parte accusata dalli stimoli di vna pur troppo timida, e scrupulosa coscienza, che la fanno rea di mille inferni, e dall'altra prouare le più dure pene di abbisso nella priuatione di Dio, nelle tenebre palpabili dell'intelletto, ne ghiacci aquilonari della volontà, nelle fiamme più penose dell'inferno, cioè negli infocati desiderij di amarlo, senza poterlo amare, e nelle orribil bestemmie, che à momenti li fischiano nell'orecchie, son questi vrti bastanti: *Nisi Dominus supponat manum suam*, à precipitare vn'anima negl'abbissi più orrendi di vna disperata confusione. In questo misero stato trouauasi Suor'Ippolita, e cotanto afflitta, che nō hauea più forza di sopportarlo. Vna volta trà l'altre la strinsero tanto quei vani timori di scrupoli, che diuenuta quasi insēsata, si vidde ridotta all'orlo di vno infelicissimo precipitio di disperatione. Ma il Signore, che si nasconde, non abbandona però quei, che l'amano, riuelò à Suor Stefania Roccaberti sua Zia, e donna di gran perfettione il trauaglio della nipote, e comandolli, che andasse à consolarla, dandoli anco il modo come doueа parlarli, e le dottrine, che doueа dirli, per solleuarla dalla malinconia di quei scrupoli. Andò subito Suor Stefania per obedire al diuino comādamento, e come haueа riceuuti gl'ammaestramenti dal Cielo, fù accertatissima la cōsolatione, che apportò alla Nipote, si che ne restò quieta per alcun tempo.

Non permisero gl'infernali nemici, che godesse lungo tempo la pace, e quiete interna dell'anima, anzi per altre strade con nuoue, e più astute inuentioni cercorno di indurla in disperatione. Staua sempre fissa nella memoria di Suor'Ippolita l'amara ricordanza delle sue colpe passate, e col pane del dolore, ed acqua delle lagrime cercando di sminuirne la grauezza andaua pascendo il suo spirito. E come l'infernal tentatore al contrario di Dio procura di cauar male anco dal bene, prese quindi motiuo di indurla al precipitio della disperatione, e per meglio fondare i suoi fallaci argomenti, li suggerì nel pensiero la moltitudine, e grauezza delle sue colpe, l'orrore della laidezza del peccato, la grandezza dell'offesa, che con quello si fà al Creatore. Indi dalle parole del quadragesimo Salmo: *In hoc cognoui, quoniam voluisti me, quoniam non gaudebit inimicus meus super me*. Formaua i suoi infernali sofismi, rappresētādoceli in questa guisa, il Sig. hà permesso in te le colpe, ed in cōseguenza hà fatto, che'l nemico possa gloriarsi, e rallegrarsi soura di te, dūque già nō ti vuole, dunque ti hà reprouata, e prescita. Tormentata da questi così importuni sofismi la mente di Suor'Ippolita, à gran fatiga poteua scacciare così infausti, e noiosi pensieri. E quantunque i nemici doppo hauerla strapazzata per molte hore, quasi disperati di poterla vincere se ne partissero, nō andaua molto, che tornauan di nuouo, perche non partiuano, se non per dar luogo ad altri più importuni pensieri, e tentatori, che in lor luogo la tormentauano. Quindi appena scacciate quelle prime tentationi, restaua quasi affogata da nuouo turbine di importunissimi scrupoli, causati dalli già patiti pensieri, parendoli di esser restata perditrice, e di hauer consentito alla disperatione. Onde tutta afflitta, ed addolorata correua à piedi del Confessore per accusarsi rea di quelle colpe. Ma come era da quello conosciuta esente da ogni difetto, e dichiarata innocente di quelle colpe, delle quali lei si accusaua, che li pareano grauissime, non si sminuiuano perciò i suoi affanni, credendo, che per non sapersi spiegare non era intesa dal Confessore, mentre così la dichiaraua innocente. Oh Dio buono, e che gran pene son queste! solo egli, che come le dà per occasione di merito, così per minuto le pesa, puote adequatamente conoscerle, come di questo penso, che fauellasse il Real Profeta quando à Dio diceua: *Tu solus laborem, & dolorem consideras.*

A queste si graui tribulationi di spirito si accompagnauano non minori infirmità, e dolori di corpo, perche dal vigesimosesto anno della sua vita, sino alla morte; oltre ad vna numerosa turba di malori, che di quando in quando l'assaliuano, tormentandola, furono sue indiuisibili compagne, due molto grauose infirmità, cioè vna continua febbre, che conforme ogni giorno la facea passare da tremori più gelati à più infuocati vapori, sembraua, che in questa vita li facesse assaggiare le pene più crudeli dell'abisso; ed vna debolezza di stomaco così grande, che la teneua in continuo affanno, quale più d'ogni altra cosa la tormentaua cō priuarla di seguitare la vita comune, oltre all'hauerla impossibilitata à proseguire quell'asprissime penitenze, che hauea cominciate a fare. Trà queste spine la tenne il Signore molti anni, ed in questo fuoco la purificò per farla diuenire oro purissimo, nel quale incastrar si doueuano le pretiosissime gemme delle virtù, che pose doppo in quell'anima.

Il Diamante della Fede, col Topatio della Sapienza Celeste occupino il primo luogo trà le pretiose gemme delle virtù, e doni, che ornorno l'anima di questa Sposa di Christo. Fù la fede di Suor'Ippolita così viua, che oltre alla chiarezza, e fermezza, cō che conosceua, e credeua i suoi sagrosanti misteri, era così fortemente fondata nella firmissima pietra della vera credēza, di ciò, che ci propone Santa Chiesa, che non solo staua apparecchiata, ma desiderò sommamente di spargere tutto il suo sangue, e dar la propria vita per confirmar cō la sua morte la vera fede. Erano così ardenti i desiderij, che hauea di riceuer dal suo Sposo la gratia di hauere à testificare col sangue, e con la propria vita la fede, che professaua, che per molto tempo con caldissime suppliche, e copiose lagrime dimandollà, e quātunque come humile si protestasse di non esser degna di riceuere vn si gran fauore, nè conoscesse in se forze bastanti per entrare in così malageuole impresa, ed vscir doppo dall'arringo con la trionfal vittoria, pure riponendo tutte le sue speranze nel diuino aiuto, esclamaua coll'Apostolo: *Omnia possū in eo qui me confortat*. Non sono io si venturosa, che meriti fauore si segnalato, pure in te confidando, ò mio sommo Bene, che fai anco trà le tenebre scintillare, e risplendere la luce, ardisco di supplicartene con speranza di ottenerlo. Deh dolcissimo mio Sposo, adempiscansi pure vna volta in me, che li sono (benche indignissima) figlia, gl'ardenti desiderij del mio gran Patriarca Domenico. Ma come il Signore la volse martire solo per le mani di Amore, non li concesse il martirio per mano de Tiranni.

Quindi vna notte, che patì vna lunga, e continua vegia senza poter dormire, nè riposare per dare al suo debol corpo quel poco di refrigerio, che la natura richiede da tutti i mortali, come questa sua veglia fusse originata, non tanto dalle sue infirmità, quanto dall'angustie amorose, li seruiua per darli nuouo campo di lagnarsi col suo Amato, perche non dasse la bramata sorte di spargere il sangue, e dar la vita per quella fede, che si fermamente professaua. Ed internata trà quei pensieri in se stessa, vidde nel più intimo del suo cuore il Signor Crocefisso, che dalle sue aperte piaghe cinque copiosi riui di viuo sangue mandaua. Non così Toro stizzato più inferocisce alla vista del sangue, come al mirare di quei celesti rubini, perche vsciti da vn Dio amante, si accesero in Suor'Ippolita via più le fiamme, & i desiderij di morire per la Fede di Christo, e rendere al suo Dio, e Signore sāgue per sangue, ed amor per amore, e furono all'hora così accesi quei suoi desiderij, che come non vedea il modo di venirne à capo, si vedea trà li spasimi di morte, souerchiato il cuore dalla lor vehemenza. Consolollà in quel punto il suo Sposo, parlandoli in questa forma: *Sappi Sposa mia, che il forte, ed acceso desiderio, che hai di morir per mio amore, l'hò riceuuto, ed accettato, come se in fatti, è coll'operare hauessi per la mia fede dato il sangue, e la vita*. Humiliossi in sentir questo la Serua di Dio, ma come amore, perche cieco, fù sempre ardito, da lui mossa li replicò, e che vagliano, ò mio Signore, li desiderij non posti in esecutione, se, come si suol dire, di buone volontà, e pieno anco l'Inferno? Ah che il tuo amore non già desiderij, ma opere ci hà insegnate: *Non Sposa mia* (li rispose il Signore) *questi desiderij, che da me ti sono venuti, sono di tanto merito, e tanto mi aggradano, che io li stimo per opere, e come tali li premiarò*. Con che restò ella più quieta del non potere eseguire gl'accesi suoi desiderij, se bene più infiammata nell'amore del suo Sposo, quale vedea si cortese, che riceuea per fatti i soli suoi desiderij, de quali ogni più pouera creatura puote esser ricchissima.

E come potea ella non desiderare di spēder la vita per quella fede, che non solo hauea per la propositione della Chiesa, firmissima, ma di più intorno à misterij di essa hauea riceuute straordinaria luce dal Cielo? Hauea, come suole allo spesso, la Sapienza increata eletta questa Verginella sua Sposa, tutto che ignorante, e poco ammaestrata nell'humane scienze, per Maestra di molti, e perciò la riempi di luce soura naturale, e di altissima sapienza per fare arrossire, e cōfondere l'alterigia, e'l fasto del mondano sapere. Non hauea ella appresa la lingua latina, e pur'intendea così bene la Sagra Scrittura,

Scrittura, e i Santi Padri Espositori di quella, che più non haurebbe possuto il più versato di quella fauella; onde potè arricchire le sue opere con tante sentenze de' Santi Padri, e della Sagra Scrittura così bene appropriate, e saggiamente ponderate, che fà inarcar le ciglia à chiunque le legge, e considera. Ma non deue ciò apportar marauiglia, mentre ella non solo hebbe per le mani i Sãti Padri, ma l'istessa increata sapiẽza, volle dichiararsi suo vero, e solo Maestro. Quindi trouandosi ella vn giorno alquanto mal contenta, per non hauere hauuto à tempo vn Tomo di Sant'Agostino soura San Giouanni, che gli hauea promesso il suo Confessore, e poi si era dimenticato della promessa, massime, che ella non hauea hauuto ardire di ricordarcelo, apparendoli la Sapienza dell'Eterno Padre, la dimandò della causa della sua afilittione, ed hauendogliela lei spiegata, egli aprendosi il petto, e mostrandoli il cuore, li disse, che in esso meglio, che nel libro di S. Agostino potea leggere, ed imparare ciò, che voleua. Dichiarossi più vn'altra volta nel giorno della sua Trasfiguratione, quando essendosi lei comunicata, li parue, che il Verbo vscendo dal seno del suo Eterno Padre in forma di purissimo raggio, li ferisse, e penetrasse con tanta violenza, e dolcezza insieme il cuore, che non potea soffrirne la vehemenza, restando con ciò illuminatissima nell'anima, e coll'intelletto tutto di celeste luce ripieno. Nè ti apporti marauiglia, Lettore, che questo diuino Maestro ferendo il cuore, illumini l'intelletto, perche è proprio della fede, ed anco della sapienza infusa, e celeste l'esser parto di vna pia affettione, che è quanto dire di vn cuore ferito, e di vna volontà innamorata.

Hor che marauiglia se la vedi, benche donna, diuenuta Maestra, insegnar nella Chiesa con special priuilegio, scriuendo ben venticinque grossi Volumi, e Trattati non solo diuotissimi, ma dottissimi ancora, nè solo di Teologia Mistica, ma Morale altresi, mercè, che cinque di quei volumi spendè in narrar la sua Vita, e le Riuelationi hauute dal Cielo, quali scrisse per obedire al suo Confessore, che così espressa, e risolutamente gli l'haueua comandato. Vno ne scrisse dell'Oratione, vn'altro della Penitenza, vno della gloria de Beati, vno della Fanciullezza di Giesù, vno dell'Ossa di Christo, vno ne chiama il Colloquio dell'Anima, vn'altro intitolato: Il viaggio del Cielo, vn'altro detto: Il Tempio dello Spirito Santo, vno della Redentione del Tempo: Due ne scrisse soura la Salue Regina, e due soura la Cantica, vno soura li Sette Salmi, vno, che ne chiama le trè vie purgatiue, vn'altro à cui dà nome: Gl'Amici del Cielo, ad vn'altro dà nome: Gl'affinati nello spirito. Scrisse di più vn libro de gl'Angeli, vn'altro delle Virtù, vno soura la Passione del Signore, e per vltimo vn'altro soura la Regola di Sant'Agostino, de quali alcuni già per mezzo delle stampe sono diuulgati, e vanno per le mani di tutti, altri se bene non sono ancora vsciti à luce per mezzo della stampa, sono nondimeno stati visti, esaminati, ed approuati da molti huomini dottissimi, e grauissimi Teologi, per ordine, e commissione dell'Arciuescouo di Barcellona.

Ma non fù gran cosa, che approuassero gl'huomini dotti, e Teologi quelle dottrine, che hauea già approuate Christo, che è la Sapienza del Padre. Sino dal principio, che li fù da suoi Padri Spirituali comandato lo scriuere, diuenne più che à gl'altri, sospetta à se stessa. Che vna femina ignorante (così andaua lei discorrendo) habbia à scriuere, e di sì alte materie, ed ardisca d'imprender quell'vfficio, dal quale il sesso donnesco fù affatto escluso dall'Apostolo all'hor che disse: *Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio. Mulier in silentio discat*. Dunque non è questa cosa lecita ad vna donna, e massime ad vna si gran peccatrice, come son'io. Pure quantunque questa consideratione la ritrahesse dallo scriuere, la forza dell'obedienza ve la spinse. Ma come sempre la sua humiltà la facea dubitar di se stessa, supplicò con molte lettere il suo Confessore, che riuedendo i suoi scritti, procedesse, non come Religioso del suo Ordine, nè come suo Padre Spirituale, ma più tosto come rigoroso giudice, anzi come cauillloso calunniatore, ò perfido nemico, che vada sempre alla traccia di cose degne di riprensione, e così non facesse passare propositione, nè voce alcuna, che meritasse di esser corretta. E come ciò non bastasse à quietarla, ad imitatione del suo Santo Maestro Tomaso di Aquino, presentò vn giorno quanto hauea scritto à piedi del suo Signor Crocefisso, ed eleuata in spirito, vidde, che da quello era stata commessa l'approuatione de' suoi scritti alli trè Santi Vescoui di Barcellona, Paciano, e Seuero Martiri, ed Olegario, e che da quelli non solo veniuano approuate l'opre sue, ma di più accertata, che da esse doueà ridondare molto profitto nella Chiesa di Dio, e nel popolo fedele. Era questa sufficiente approuatione per inuigorire ogni più fiacco cuore, ed assicurare ogni più timida coscienza. Ma chi è veramente humile sempre hà per sospetti quei fauori, de quali si stima affatto indegno. Quindi cominciò à temere di essere illusa, perche stimaua troppo la sua indignità, e che non meritasse di riceuer gratie si pellegrine dal Cielo.

Cielo. Afficurolla per ciò alla fine la ftefsa Sapienza del Padre, che di dentro la custodia sotto i candidi veli delle specie Sagramentali si compiacque di approuare quanto ella haueа scritto, onde da tal testimonianza afficurata, potè prendere animo per profeguirli, e quietare la sua humiltà, che sempre facea istanza, che non conueniua ad vna ignorante, e peccatrice donna, lo scriuere di si alte materie, perche alla fine intese, che lei non era se non vno istromento dello Spirito Santo, che manifestaua tanto maggiormente la virtù sua, quanto più inetto, e da niente era l'istromento di cui si seruiua. Cosi ella lo scriue al suo Confessore, quando volea ponersi à scriuere soura la Passione del Signore.

Ed ò quanto si arrabbiaua l'Inferno vedendo armata à suoi danni vna debole, ed imbelle per natura, feminella, temprar la penna, quasi ardente strale per saettarlo, perloche facea ogni sforzo possibile per impedirla: Ella però fauorita dal diuino agiuto, si facea beffe delle sue brauate, e con la prudenza infusali dal Cielo, scourendo i suoi diabolici inganni, li superaua. Vna volta trà l'altre nel voler pigliar la penna per scriuere i suoi diuotissimi Trattati, fù assalita da grauissimo dolor di testa, e da tale impedimento ne gl'occhi, che non li potea tenere aperti, onde sembraua impossibile, che potesse scriuere all'hora. Conobbe ella, che questo non potea essere, se non stratagemma del Demonio, perloche ricorse subito al rimedio, e fù, che prese vn poco di acqua benedetta, della quale tenea sempre buona prouista in Cella, e con essa si asperse, e bagnò gl'occhi, e la fronte, e tanto bastò per far che si dichiarasse vinto l'Inferno, e suergognato se ne fuggisse insieme col dolore, restando cosi libera da quell'accidente, e forte, che potè scriuere per lo spatio di quattro hore continue, senza che nel l'alzarsi da cosi fatigoso esercitio si sentisse punto offesa nella testa, quantunque fusse di notte, e doppo l'hauere assistito nel Choro al Matutino, che sempre sù la mezza notte si canta.

Dalla sua viua fede ancora procedeua la gran riuerenza, che haueua alle cose sagre, ed il zelo del culto diuino, e dell'honore, e decoro della Chiesa, non potendo soffrire, che in essa si facesse, ò dicesse vna minima cosa non confaceuole alla riuerenza douuta à quel sagro luogo, ò che le vesti, e sagre suppellettili non odorassero di quel rispetto, che si deue à quel si supremo ministero, che si ordinaua immediatamente al culto del Rè del Cielo. Si accese di vantaggio, e con gran fondamento questo suo zelo per vna visione, che hebbe; Li comparue vna volta il Rè della Gloria, e Signor della Maestà Christo Giesù, con vna veste tutta lacera, e sembraua, che fusse di passaggio, ed andasse di fretta: Onde ella con gran riuerenza gli domandò donde venisse con quella si lacera veste, e perche andasse cosi frettoloso, ed affannato? Ah che (sospirando egli rispose) fuggo dalla mia Casa, dalla Chiesa, cosi maltrattato, e lacero come vedi, nō potēdo più soffrire gl'oltraggi, che iui dalli Christiani riceuo; Ed in vero io credo, che niente altro irriti maggiormente il giusto sdegno di Dio, quanto il vedere il poco rispetto, che si porta à luoghi sagri. Che se il solo commercio di mercadanti tali, che vēdeuano solo cose appartenenti alli sagrificij, ed vso del Tempio, irritò tanto la diuina pietà, che quantunque tutto humano, benigno, e misericordioso si portasse con tutti gl'altri vitij, contro di questo solo però ben due volte armò la destra, e fulminò il flagello, col quale scacciò dal Tempio quegl'irriuerenti Venditori; quanto più si sdegnarà, quando dentro la sua Casa, ed alla sua presenza vede i Christiani, che l'offendono, facendo baratti, e commercij disdiceuoli anco ne più infami postriboli. E guai à loro se non adopra subito contro di essi il flagello. E che forsi *Ignouisse putas, quia cum tonat, ocyus ilex sulphure discutitur, quàm domusque? An ignoras, quia misericordia Dei ad pænitentiam te expectat?* Ma forsi non li castiga in questa vita, perche questa colpa è così graue, che à punirla non basta altra pena, se non l'eterna dell'Inferno.

Era anco zelantissima, che il diuino officio si recitasse con pausa e diuotione, ed ella nel Choro staua in maniera, che ciascheduno la conosceua tutta immersa nelle diuine contemplationi, e come fuor di se stessa, quanto più staua concentrata nel suo intimo, oue corteggiaua, amoreggiaua, e lodaua il suo Amato. Tutti gl'esercitij spirituali la folleuauano alla contemplatione, e la raccoglieuano, ma in particolare il diuino officio per la special diuotione, ed attētione, che vsaua nel recitarlo con le debite pause, e cerimonie, massime doppo vna visione, che hebbe in compagnia di altre Suore del suo Monasterio, che andando di notte al Choro, sentirono iui recitarsi con sōma diuotione, e pausa l'hore canoniche, ed ammirate per non vedere chi fussero le persone, che cosi recitauano, intesero vna voce, che loro disse: Sorelle non vi stupite nel sentire il nostro canto senza vederci, perche siamo anime di alcune sorelle, che già vissero frà di voi in questo Monasterio, ed essendo passate da questa vita, veniamo qui à sodisfare, e purgare i difetti commessi in vita nel recitare il diuino officio.

Gemella della fede è la speranza, onde essendo in Suor'Ippolita quella sì soda, come si è

fii è detto, non potea questa non esser fermissima. Hebbe dal suo diuino Sposo ella tutti quei doni, che accompagnano vna imperturbabile speranza. Primieramente li fu donata vna chiarezza di coscienza cosi rara, che toltone quel poco di tempo, nel quale per suo maggior merito, e per purificarla di vantaggio, permise il Signore, che fusse tormentata da scrupoli, mai più prouò quei vani timori nella coscienza. Di più li fù concesso vn'allargamento di cuore, che potesse esser capace de gl'immensi beni dell'Empireo, e dell'istesso incomprehensibile Dio, con vna libertà di spirito, propria de' figli, che deuono sperare l'heredità del Padre, con che se li stabiliua più la speranza, quale cresceua à dismisura con li fauori, che alla giornata riceueua dalla liberalissima mano di Dio. Scoprigli vn giorno il Signore la sua diuina misericordia à guisa d'immenso Oceano, che si stendeua tanto, che sembraua tutto il mondo abbracciasse, ed in quel vasto mare, meglio, che nella più soda terra, più stabile si fermaua l'ancora della sua speranza. Afflitta il giorno ottauo di Pasqua, si per le sue indispositioni, come per i trauagli interni di spirito, e per le tentationi, che d'ogni intorno la circondauano, mentre cercaua alzarsi da letto, si vidde auanti à gl'occhi della mẽte, se non del corpo, il suo amato Sposo Giesù, che amorosamente salutatala, così con dolce parole rauuiuò la sua speranza, e confidenza, e con essa rinforzò la sua patiẽza, e tolleranza de patimenti: *Sposa mia*, li disse, *come non consideraì tu in me, che essendo il tuo Dio, sono stato crocefisso, e son morto per te? Ti darò senza dubio tutto quello, che al tuo bene si cõuiene*. Hebbero queste parole forza di consolarla à tal segno, che tutte le tentationi, afflittioni, e trauagli, ò si deleguarono come ombra al Sole, ò si addolcirono al suo palato. E vi aggiunse il Signore vn'altro fauore, e fù, che comunicandosi doppo la seguente mattina, la certificò con quelle sagrosante specie di esser lui quello stesso, che la mattina antecedente per consolarla fauellato gl'hauea.

Sentiua ella ammirabil consolatione, e prendeua gran confidenza il suo spirito ogni qual volta si recitaua nel Choro, ò altroue il Salmo; *Qui habitat in adiutorio altissimi*, e massime nel proferire, ò ascoltare quelle parole: *In protectione Dei cæli commorabitur*. Tanto più, che vna volta, mentre lo recitaua, si vidde prendere in spirito dal suo Sposo, e porsi dentro il suo aperto costato, oue li furono manifestati profondissimi misteri della diuina misericordia. Grande fù anco la consolatione, che riceuè nel Choro, recitando in vna feria quarta nel Matutino quel verso del Salmo sessagesimoprimo: *Nonne Deo subiecta erit anima mea ab ipso enim salutare meum*, e specialmente quelle parole: *Nam & ipse Deus meus salvator meus, susceptor meus, & nõ mouebor ampliùs*, perche fù all'hora solleuato il suo spirito in Cielo, e vidde il gran Protettore, ed Auuocato del genere humano Christo Giesù, che sedendo in maestà alla destra del suo Eterno Padre, la riceueua, e stringeua amorosamente trà le sue braccia, e benche quella vista non fusse durata, che vn sol momento, gl'effetti nondimeno, che lasciò nella sua anima di confidenza, e sperãza nel suo onnipotente Protettore, e Defensore furono grandi, e perciò il giubilo del suo cuore si rese immenso; Per lo che da indi in poi non solo con la bocca, ma con la penna altresi scriuendo al suo Confessore non si satiaua di replicare: *Susceptor meus, & non mouebor ampliùs*. Gl'istessi effetti di confidenza, e speranza li lasciorno nell'anima quelle parole dell'istesso Salmo: *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite corã illo corda vestra, Deus adiutor noster in æternum*, per le quali li fù data à conoscere cosi chiaramente la misericordia, e bontà del suo diuino Sposo, che se li fusse stato permesso, haurebbe voluto andar per il mondo, gridando *Sperate, sperate in Domino, effundite coram illo corda vestra*, acciò tutti hauessero collocate le loro speranze solamente nel suo Signore. Ma come à lei non era permesso, con queste parole persuadeua al suo Confessore, che cosi lo predicasse; *Amantissimo Padre mio, quando il vento Austro dello Spirito Santo soffiarà nel vostro cuore, per amore di quel Signore, che ve lo manda, non lasciate di fare questa carità di persuaderla à molti, ed à tutti, se fusse possibile, acciò tutti amino, e pongano le loro speranze in questo gran Signore di misericordia.*

Conchiuderò questo discorso con raccontare la ferma speranza, che ella haueua della sua eterna saluatione, come si caua da vna lettera, che lei scrisse al Padre Maestro Sãson del suo medesimo Ordine, e suo Cõfessore, e le sue parole trasportate dal suo Catalano nel nostro Italiano idioma, sono le seguenti; *Quella mattina, che io parlai con V. P. facendo doppo oratione nel Choro, tutto che misera peccatrice, mi ricordai di pregare il Signore per l'anima sua, ed eleuato il mio spirito trà Santi del Cielo, mi venne vn desiderio giàmai prima orãdo per altri prouato di voler sapere, se io, e V. P. erauamo di quelli, che sono eletti per il Cielo, e lo domandai ad vn Santo della nostra Religione; non mi rispose questo, ma stando io al solito malinconica, si riempì il mio spirito d'insolito giubilo, e d'allegrezza, e mi parue in vn modo ineffabile, che il mio spirito, e quello di V. P. si erano vniti con quello di quel Santo nostro Religioso, al quale io haueuo fatta quella dimanda, auanti alla dolcissima vista dell'onnipotentissimo mio Dio, e nel centro dell'anima mia sentij fermissima certezza, che V. P. ed io vilissima*

vilissima peccatrice siamo figli di Dio per addottione, ed heredi del Regno.

Ma se la diuina fiamma del sãto amore è la vita della santità, senza della quale ogn'altra virtù languisce. Non haurebbe possuto durare sempre fiorito il vago Giardino delle virtù nel cuore della nostra Suor'Ipolita, se da questa fiamma celeste, meglio, che dall'acque delle nubi, non fussero sempre viui, odorosi, e verdeggianti stati mantenuti i suoi fiori. Fù questa Sposa del Crocefisso così ardentemente innamorata del suo Sposo, che diede in eccessi di inusitati feruori, accompagnati da altretanti ammirabili fauori, che riceuè dall'innamorato suo Dio. Sino dal principio della sua vocatione diede il suo cuore con sì perfetta, e costante risolutione al Signore, che da indi in poi non potè giàmai, nè pure in minima parte, occuparlo altra creatura, à segno, che con verità dir si potea, che nè anco le stesse cose spirituali poteano fermare, ò trattenere l'affetto del suo cuore, che non corresse subito speditamente al puro suo Creatore.

Era suo Confessore, e Padre spirituale il Padre Maestro Fra Raimondo Sanson, il quale come buono anotomista spirituale, conoscendo le virtù della sua buona figlia, sentiua somma consolatione nel comunicar con lei à voce, ò per lettere: ed ella tutto, che l'amasse come Luogotenente di Dio, ed anco per le sue rare qualità di lettere, e di spirito per le quali si facea molto amare da tutti i buoni, con tutto ciò non permettea se non ben di raro, che li scriuesse, ò venisse à parlarli, acciò non se li attaccasse qualche poco di poluere di affetto, tutto che spirituale, nondimeno di creatura: Onde scriuendoli vna volta intorno à questo particolare, li dice così: *Già V.P. vede la santa libertà in che viuiamo trà noi, poiche per la Dio gratia, in tutta l'estate passata non ci siamo parlati, nè ci habbiamo scritto, perche non ve n'è stata necessità. Li dico questo, acciò non pensi il Padre Maestro Guasch, che li sarò molesta.* Anzi prohibì allo stesso Padre Maestro Sanson suo Padre spirituale il venire à vederla, e lo scriuerli in tempo di Quaresima, e pure stimaua ella il detto Padre più d'ogn'altro appresso Dio.

Quindi non è marauiglia, che ella licentiasse tutti gli altri, che desiderauano la sua conuersatione, ed in particolare ricusò l'amicitia di vn Religioso, che quantunque giouane, era molto diuoto, e dato all'oratione, ed all'acquisto della perfettione, il quale hauendo conosciuto il tesoro delle virtù, e l'altezza della sapienza celeste, che era in questa sagra Vergine, desideraua grãdemente di trattar seco materie di spirito; ella però come era ancora assai giouane, lo licentiò con dire, che à gli occhi del mondo non potea parer buona quella loro conuersatione. E perche quegli volle replicarli, che anco San Francesco con Santa Chiara, e San Geronimo con Santa Paola haueano tenuta frà di loro stretta amicitia, e frequente conuersatione: saggia, ed humilmente ella rispose, che non sapea se in lui fusse stata gran bontà, quanta ne era in quegli Heroi di santità, che hauea nominati. E quando anco così fusse, non conoscea in se stessa bontà alcuna, nella quale potesse appoggiarsi questa santa amicitia. Della stessa maniera, ed anco più facilmente si licentiaua da gl'altri, anco da'suoi più stretti parenti, con tanto disattacco, che fino dallo scriuere alla Viscontessa sua nipote si dimenticaua, nè potea, come ella scrisse al suo Confessore, giàmai cosa alcuna, che fusse creatura, tirare il suo affetto. Hor se il fuoco dell'amore del Creatore si accende, e si auanza nel nostro cuore à proportione dello smorzamento dell'affetto verso le creature, forza è, che confessiamo immenso nella nostra Suor'Ippolita l'amor di Dio, mentre sì poco, anzi nulla era l'affetto, che portaua alle creature; Ed in fatti era sì grande l'amor di Dio nel suo petto, che allo spesso non potendolo più capire, era costretta dar voci, e gridare: Oh che forte amore, che è il vostro mio Dio! nõ vi è chi lo possa soffrire. Così frà l'altre gl'occorse vna volta, che leggendo l'opre del diuino Dionigio Areopagita se gl'accese troppo forte quella celeste fiamma nel cuore.

Hauea ella di buona voglia donato il suo cuore al Signore, à segno, che tutte le preghiere erano ordinate à supplicarlo, che si degnasse accettarlo, ed à ligarlo come schiauo incatenato à suoi piedi. Anzi desiderò, ed ottenne di vedere l'anima sua tutta piena di bocche, acciò con più efficacia, e moltiplicatione di preghiere dimandando venisse à capo di quella sua affettuosa petitione; onde alla fine l'ottenne, che il suo cuore restò con indissolubil ligame vnito al suo Diletto. Ma come è il Signore sì liberale, che sempre concede le gratie molto maggiori di quello, che sappiamo noi chiederle, ò desiderare, li concesse la gratia in vn modo assai più amoroso, ed ammireuole di quello, che l'humiltà di Suor'Ippolita hauea saputo dimandare. Staua ella tutta spirito vn giorno dedicato à gl'honori di quel Santissimo Sagramento, che è il più forte, ed indissolubil vincolo di amore, e di vnione, che habbiano i viatori peregrini del Cielo, e considerando quel modo ineffabile, cõ che si compiace il Signore di vnirsi in quel Sagramento con la creatura, mentre ascoltaua la Messa, quando si venne à quelle parole dell'Epistola di quel giorno: *Accepit Iesus*

sus panem, fù eleuato il suo spirito in ratto, e vidde il suo amato Giesù, che sedeua à mēsa con li suoi Apostoli, il quale hauendoli cauato il cuore dal petto, e fatto, che nelle sue diuine mani prendesse forma di pane, lo benedisse cō gran dimostratione di amoreuolezza, indi se lo mangiò, vnì, e mirabilmente incorporò con se stesso. Tentò ben' ella, che per la sua grande humiltà si stimaua indegna di sì raro fauore, di sfuggirlo, e farli resistenza, ma che potea? già era il suo spirito totalmente immerso in quel vasto Oceano di amoroso fuoco, onde non era la sua volontà più bastante à muouersi, ò dimenarsi, nè il suo intelletto potea intendere altro, che il suo amantissimo Bene, col quale già si era cosi mirabilmente vnita, ed in vn certo modo trasformata. Parue che vn'altro giorno il suo Diletto volesse restituirli quel cuore, che era già tutto di Christo, ma per rubbarcelo più violentemente. Imperciòche pochi giorni doppo li comparue il suo amato Giesù, ed intonando cō chiare voci le parole: *Ignem veni mittere in terram*, fè, che questa sua diletta Sposa entrasse nella piaga del suo costato, cioè à dire, nell' accesa fornace del santo amore, oue, quasi fenice, brugiandosi in quel diuin fuoco, nō sò se dir mi debbia, che ricuperasse il suo cuore, ò che finisse di perder se stessa, sò bene, che doppo questo si segnalato fauore, non pareua viuesse più Suor'Ippolita in Giesù, ma solo Giesù in Ippolita: così era sempre con tenacissime catene di affetto vnita, e ligata al suo Diletto Sposo, così il suo volere era col diuino medesimato, così sempre con Dio vnito, e da diuino lume illustrato era il suo intelletto. Ma con grandi eccessi si augumentò questo fuoco per vn nuouo fauore, che riceuè dal Signore il giorno della sua gloriosa Trasfiguratione, quando essendosi cibata di quel pane, che velando sotto i suoi candidi accidenti vn Dio, che è tutto fuoco, non isminuisce, accresce più tosto gl'ardori à chi degnamente se ne ciba, vidde con visione intellettuale il Verbo diuino, che vscendo dal seno dell'eterno Padre à guisa di lucidissimo raggio, li ferì, e penetrò il cuore, con tanta violenza insieme, e dolcezza, che ne hebbe per l'vna, e per l'altra à restare estinta. Fauore in vero singolare, che li causò grande incendio di amore, perche non fù all'hora il suo cuore ferito, come quello di molte altre Spose dell'innamorato Nazareno, da pungente, od acceso strale, ma penetrato dall'istesso diuino amore, che per trafiggerla non già in saetta, ma in raggio di pura luce si era mutato.

E se *musicam docet amor*, eccone l'esperienza in questa innamorata Sposa di Christo negl'eccessi de' suoi focosi ardori cercaua di

A sfogar quelle pene, ed esalar le sue fiamme, che non poteano più capire nel breue recinto del suo cuore, con auualersi de gl'amorosi affetti della Sposa, descritti nelle sagre canzoni. E come hauea ella in quel tempo chiarissimi lumi dal Cielo, se li communicauano i più alti, e diuoti sentimenti, e l'espositioni più peregrine di quei diuini Epitalamij, che venissero mai in human pēsiero. Quindi li venne voglia di scriuerli, e di fare vn'espositione soura la Cantica. Tratteneuala però la sua humiltà, che li facea parere temerario il suo ardimento, di volersi cimentare semplice, ed ignorante feminuccia, a spiegare vn libro così difficile, che da molti sagri, e dottissimi Espositori, che haueano spiegato tutto il resto della

B Sagra Scrittura, era stato lasciato intatto, non confidandosi di esporlo, per gl'oscuri, e nascosti misteri, che in se racchiude, e perciò non solo non osaua di porui la mano, ma anco di conferire questo suo pensiero col suo Padre spirituale. Ma come quello spirito, di cui fù detto, che: *Vbi vult spirat*, la mouesse con impulsi continui à quest'opra, impiegossi con grande efficacia, e vehemenza à pregare il Signore, che si degnasse d'illuminarla intorno à questo particolare, acciò conoscesse se quel pensiero venisse, ò nò, da lui, e se quello, che douea scriuere fusse per ridondare in gloria sua, ed vtilità de suoi prossimi. Ed vn giorno, che con maggior feruore del solito oraua per tale effetto, eleuata in spirito, vidde con visione

C intellettuale nel più intimo dell'anima sua il Signore suo Crocefisso, che spargendo viuo sangue dalle sue sagratissime piaghe tutta di suauissimo amore l'accendeua, e tanto più, quanto, che mentre lei contemplaua la sua vita pendente da quel sagro legno, la vidde, che schiodando dalla Croce la destra, con dimostranze di suiscerata, e tenerissima charità abbracciaua l'anima sua, ed introducendola nella sagrata piaga del suo costato, li dicea queste parole: *Qui adhaeret Deo vnus spiritus est cum eo*. Ed in quel punto conobbe essersi ciò in lei verificato, perche si trouò così vnita, ed in certo modo medesimata coll'amor suo Crocefisso, che non più in se stessa, ma il suo Giesù in se stessa vedeua, ed all'hora li disse il Signore: *Hora*

D *non hauer più timore di imprender l'esplicatione della Cantica, perche trouandomi io teco vnito ti aiuterò, ed illuminerò in quello, che dourai dire per mia gloria*. Perloche diuenuta animosa, col cōseglio del suo Direttore intraprese quella spositione, che si può credere piena di sētimenti diuini, e tali, quali si possono imaginare dettati da quello spirito, che già per gratia si era vnito con quello di Suor'Ippolita, quale mai più, che all'hora potea cognominarsi di Giesù, mentre era diue-

nuta: *Vnus spiritus cum eo.*

E se al pari dell'amor di Dio, cresce nell'huomo la charità verso il prossimo, non potea se non grande esser questa in Suor Ippolita. Io non entro quì à fauellare delle sue limosine, nè della charità, che vsaua alle sue Compagne, e massime all'inferme del Monastero, che come cose comuni ad ogni persona, che ami Dio, non hanno più che tanto di raro, che facci spiccare l'eccellenza, ed heroicità della virtù, e charità di questa Sposa di Christo. Voglio solo narrarti il zelo, nato dalla charità, che haueua nel procurare la salute spirituale de suoi prossimi, manifestato in tutte l'occasioni. E per cominciare dalle porte del Monastero à dentro, grande fù la sua charità nell'alleuo di tante Spose di Christo, che, come piãte coltiuate dalle mani di Suor'Ippolita, ed inaffiate co' suoi sudori, rendono sino ad hoggi quel Monastero veramente, conforme conuiensi al nome, degl'Angeli, mentre racchiude tante Serafine, quante vi sono sagre Vergini, che tali diuennero per l'accorta, e vigilantissima guida, e custodia, che ne hebbe questa Serua di Dio, quale come ardeua nel beato fuoco del diuino amore, così non facendo alcun conto della propria quiete, e dello starsi ritirata, che per lei era il suo terrestre Paradiso, mossa dal desiderio dell'altrui profitto, contentossi di priuarsene, e di affatigarsi nell'officio di Maestra di Nouitie per molti anni in quel Monastero, e doppò vscita da esso, passando à far quello di Maddalena, esercitossi à promouer l'osseruanza, ed ad inestarla nel petto di quelle nouelle Spose di Christo.

Nè quì fermossi la charità di Suor'Ippolita, perche questa diuina fiamma non hebbe mai argini, che bastassero à restringerla, sì che non si allargasse sempre mai più, onde dalli Chiostri delle Suore si appigliò à quelli de' Religiosi, non solo con accudire à bisogni spirituali di diuersi Religiosi, tal'hora con le persuasioni, molte volte co' suoi sanij consegli, e sempre con l'orationi: ma di vantaggio si stese al ben comune di tutta la Religione, promouendo la regolare osseruanza in essa, principalmente adoprandosi à far che si fondasse vn Conuento nella Città di Maiorca, nel quale si osseruasse con ogni rigore, e senza ammettere alcuna glossa la pura lettera della nostra Sagra Regola, e Costitutioni, e che questa santa osseruanza si introducesse nel suo Monastero, come lo negotiò efficacemente col Vescouo della Città, alla di cui cura è soggetto. Ma ne anco ciò bastaua al suo amore, perche chi ama Dio, ama, e zela la salute di tutte l'anime, che sono state redente col pretiosissimo sangue del suo Vnigenito. Quindi è, che quantunque fusse nemica capitale di conuersare con gente, massime di vita secolaresca, vna sol cosa poteua indurla a parlar con loro, e questa era la speranza del profitto spirituale, che potesse à quelle apportare: ed in fatti era grande l'vtilità, che le sue infocate parole causauano in coloro à quali fauellaua, à segno, che tornauano carboni accesi con le fiamme del Paradiso alle lor case, quei, che erano andati da lei spenti carboni; Onde il Priore della Certosa di Barcellona, ed vn tal Prete di gran credito in quella Città, soleuano con lagrime affermare (come l'attesta il Padre Giacomo Puig, Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù della medesima Città, nella sopra citata oratione funebre, che recitò nell'essequie di questa diletta Sposa di Christo) che non intesero giàmai in lor vita maggior feruore di spirito, se non quelle volte, che parlorno con questa Serua di Dio, nè mai fù alcuno, che li approfittasse tanto, quanto vna sola parola di Suor'Ippolita.

Ma, buono Dio! quali erano l'angustie del suo spirito, quali l'angoscie del suo infiammato cuore, quando à caso li penetraua l'orecchio qualche graue offesa di Dio commessa, ò che fusse per commettersi? Di vna n'è restata memoria in vna sua lettera, dalla quale potrai, ò mio Lettore, argomẽtare quanto grande fusse il zelo dell'amor di Dio, e salute spirituale del suo prossimo in quell'anima innamorata. Nelle Comedie, che si sogliono rappresentare in Barcellona, esca al più del Demonio per intricar nelle sue reti l'anime incaute de giouani scioperati, vna persona di gran qualità, e grido, come che occupaua posto superiore in essa diede in vna di queste reti, che non solo li fè perdere la gratia, e l'essere spirituale dell'anima, ma l'essere, e la libertà, restando, qual vil giumento, così ligato dalle bellezze della sfacciata Comediante, che doppo l'hauer con quella commessi molti peccati con scandalo del publico, non sapea da quella staccarsi. Intese ciò Suor'Ippolita con tanta sua pena, e con tali eccessi di dolore, e di angoscie, che non mi fido spiegarlo con altre parole, che con le sue stesse scritte al suo Confessore, e dettate dal suo stesso dolore. Dice dunque così: *Scriuo à V. P. per vna graue necessità, e la maggior che possa essere. Mi han detto, che vna persona secolare, e di gran qualità sia caduta in vn peccato mortale, e benche, come lo sà il Signore, la mia maggior pena, sia l'offesa di Dio, sono tali però le circonstanze, che accrescano non poco il mio intenso, e troppo viuo dolore: perloche supplico V. P. suisceratamente, che per le viscere di Giesù Christo, se mi porta qualche poco di affetto, me lo facci conoscere in questa occasione; il che farà se da douero raccomander à efficacemente la salute di quest'anima al Signore. Io*

così

così ne la supplico humilmente, come à mio Padre in Christo Giesù, ne la prego come à mio fratello nell'habito, con tutta l'efficacia possibile, e se posso con l'autorità, che mi hà data di sua madre spirituale glie lo comando, si che con l'oratione habbia da apprettare il Signore, ed a forzarlo con le lagrime, si che lui, che è onnipotente insieme, e misericordioso dia lume à questa infelice persona, col quale conosca la sua colpa, e spirito di efficace contritione per piangerla, ed emendarla. Io ne stò afflittissima principalmente per l'offesa, che si fà a Dio, e doppo anco per lo scandalo, che con la continuatione ne seguirà senza fallo nel popolo, che ben sà V. P. che quanto più principale è la persona, che pecca, tanto è più dannoso il suo mal'esempio. Con il conseglio del mio Confessore hò pensato di mandarlo à chiamare, e di parlarli, perche mi hà qualche rispetto, ma non l'hò voluto fare prima di scriuerlo a V. P. à cui, se pare, che si facci, la prego, che preghi caldamente il Signore, acciò mi conceda la sua diuina sapienza, zelo, e spirito, perche le mie parole siano di profitto, e soura tutto mi comunichi vna gran prudenza, che in simili casi molte volte è quella, che più importa. Certamente, che da quando l'hò saputo non hò fatto altro che piangere nella presenza di Dio, e mandarli gemiti, e ruggiti del mio spirito dal più intimo del cuore per questa pouera anima, che tanto costò al mio Signore Giesù Christo. E la certifico, che non solo nel Choro, e nella cella, ma anco caminando per il Monastero, questo viuo dolore, che tengo nell'anima mi fà mandar sospiri al Cielo, che pare vogli à forza di essi muouere quel Signore onnipotente, e pietoso, che solo può rimediare al tutto, acciò lo facci. Amatissimo dunque mio figlio, e padre insieme nel Signore, la prego, e supplico, che mi agiuti à piangere, e sospirare. Questo glie lo scriua più con le lagrime, che con l'inchiostro, perche il sempre affamato lupo del Demonio hà rubbata vna pecorella dall'ouile di Christo mio Signore. Sin quì sono parole della Serua di Dio. Io non hò certa notitia della conuersione di questa persona, ò della salute della sua anima; ma posso ben credere, che come ben disse quel buon Vescouo alla piangente Santa Monica: *Fieri non potest, vt filius tantarum lachrymarum pereat*. Così non potè perdersi mentre tante lagrime si sparsero per la sua conuersione.

Trapassò finalmente la sua gran charità il nostro mondo, e giunse fino all'altro, soccorrendo con ardente efficacia à i bisogni dell'anime purganti, si che molte di esse per mezzo dell'orationi, e penitenze furono liberate da quelle atrocissime pene. Anzi furono così efficaci le sue preghiere, che vna volta li promise la Vergine Madre, che molte se ne sarebbono liberate per i suoi meriti nell'hora della sua morte.

Doppo le virtù Teologali, le più cospicue trà le Morali nello stato Religioso sono quelle, che lo costituiscono tale, e consistono nell'osseruanza delli trè voti essentiali, cioè di Castità, Pouertà, ed Obedienza.

E queste in Suor'Ippolita furono a mio credere in grado senza dubio heroico. E per cominciar dalla prima, fù ella vergine di corpo, e di mente, e così pura, che giamai nè di primo moto, non che macchia di pieno consenso potè giungere ad imbrattargli la mente. E tanto fù più gloriosa l'aureola della virginità, che guadagnossi, quāto che, non come à molti Santi, senza molti combattimenti, ma resistendo virilmente alli continui assalti, e battarie, che gl'eran dati, non per pochi giorni, ò mesi, ma per trent'anni intieri, la mantenne illibata trà tutto questo sì lungo spatio di tempo fù la sua purità combattuta dall'Inferno con mille dishonesti fantasmi, ed illusioni, e con infinite tentationi di senso, à segno che di lei stò per dire con San Geronimo, che non solo *Cognata est Angelis Virginitas*, ma che nel merito, e nella gloria di gran lunga gl'auāzi, mentre *In carne supra carnem viuere, plusquā Angelica vita est*. Potè ella con le sue austerissime penitenze tenere à freno, e vincer l'inimico, ma soura tutto abbatterlo con l'armi proprie di questa guerra, che sono lo sfuggire l'occasioni, ancorche minime, con le quali l'inimico possa tentarci: Quindi la sua modestia era tale, che il solo vederla, cōpungeua i risguardanti; ed era la sua ritiratezza così singolare, che, se non per cose di obedienza non vsciua di Cella, se non per andare al Choro, all'officio, ò all'oratione, fuggendo quasi à pari della morte il conuersar con huomini, eccettuatone il suo Confessore, ò Direttore, e con questo anco trattaua di raro per vrgenti necessità spirituali, e senza attacco di affetto.

Era ella quantunque nata nobilissima, e cresciuta trà gl'agi delle ricchezze della casa paterna, così amica di pouertà volontaria, e religiosa, che si potea ben dire esser questa la virtù sua fauorita, perloche procurò con tutte le sue forze, che si introducesse nel suo Monastero, à segno tale, che ne anco il dominio delle cose precisamente necessarie vi restasse. Anzi, che l'istesso vso delle cose assolutamente necessarie volle fusse imparentato con l'Euangelica pouertà: perche non potendosi negare al corpo ciò li bisognaua per sostentarsi, e courirsi, così conuenendo per necessità, e per modestia, si leuasse almeno dall'istesso vso, non solo la proprietà, ma l'appropriatione altresì, e fè, che tutti gl'vtensilij delle Monache anco gl'habiti, e vesti di lana, ò di lino, si ponessero in comunità d'onde ogn'vna fusse proueduta, secondo il suo bisogno, sēza che alcuna si appropriasse cosa alcuna di quelle, che in Cella teneua, e però nelle Celle niuna tenea altra cosa, se non quella della quale attualmente si seruiua per suo preciso

cifo bifogno. Ma con quanta delicatezza A offeruaffe ella quefta pouertà volontaria, potrei dimoftrarlo con apportare, e defcriuere molti cafi, farai però, mio Lettore, cõtento delli due feguenti. Era ella, come di fopra fi diffe, così infieuolita, e debilitata di ftomacho, che per poter prendere qualche cibo li bifognaua alcun lecco, ed ella fe l'haurebbe paffata fenza di effo, nondimeno per poter digiunare vna Quarefima fi contentò di concedere al fuo ftomaco quefta fodisfattione, non di altro però, che di vna fetta di limone al giorno. Scriffe dunque al Padre Maeftro Sanfon fuo Padre fpirituale, col quale folo trattaua, che li procuraffe per la futura Quarefima quattro limoni; Ma poi riflettendo poter'effer quefto contro alla pouertà, nella medefima lettera B foggiunge quefte parole: *Se V.P. non fi trouaffe i limoni non fe ne faftidifca, che potente è il Signore à darmi forza di digiunare fenza limoni. Tãto più, che tengo fcrupolo di far contro alla pouertà, facendo prouifioni per la Quarefima, parendomi, che fia vn preuenire le neceffità future, contro quello, che vuole il voto della pouertà. Onde il meglio farà, che V.P. non fi curi di prenderli, e meno fi affatighi à trouargli.* Haueua vn'altra volta chiefto al detto Padre vn'imagine del noftro S. Raimondo di Pegnafort, e quegli gl'offeri vna ftatuetta, che egli haueua del detto Santo di marmo bianco. Ma ella fofpettando, che quella ftatuetta poteffe apportare qualche nota contraria all'Euangelica pouertà, non folo la rinunciò, ma pregò il Padre, che li piaceffe di mandarli vna imagine del Santo di carta femplice, e quanto più piccola poteffe hauerla, perche cõ quella, per feruirmi delle fue parole, potrebbe fodisfare alla diuotione, fenza pregiudicare alla pouertà, tanto di quefta era innamorata.

Si fegnalò per fine anco nell'obedienza à fegno tale, che nè pure vn minimo penfiero lafciaua paffarfi per la mente, che non fuffe dettato, ò diretto dall'obediẽza. Quindi è, che douendo fcriuere al fuo Prelato, non ardì di farlo, fenza hauer prima dimandata, ed ottenuta licenza dal fuo Direttore, col quale fi proteftò, che da quell'hora, che hauea à lui dato il penfiero dell'anima fua non hauea giamai fatta cofa fenza il fuo cõfeglio, ò direttione. Seruirà per proua di quefta fua pronta obedienza, non folo l'ha- D uer lafciate tutte le penitenze, e rigori della fua vita, che con tanto fuo gufto fpirituale, quanto con danno corporale hauea intraprefe, e l'effere vfcita dalla quiete della fua Cella, anzi dal fuo amatiffimo Monaftero, che ftimaua come fuo Paradifo, ferrando gl'occhi ad ogni fuo commodo priuato, folo, perche così gl'imponeua l'obedienza, che volfe fuffe Maeftra di Nouitie, e Sottopriora per trè anni intieri, e che andaffe ad introdurre, e ftabilire la regolare offeruanza nel Monaftero della Maddalena, oue fi trattenne cinque anni, ma di più l'efferfi determinata à fcriuere i fauori, che li faceua il Signore, cofa dalla fua humiltà abborrita al pari della morte, perche così li comandorno i fuoi Superiori, e quantunque in ciò fpargeffe molte lagrime, e fentiffe gran repugnanza, vinfe tutte le difficultà, dando all'obedienza la vittoria d'ogni fuo volere.

E fe dall'obedienza douuta à Superiori, vogliamo paffare à quella, che fi deue alla Regola, fù ella così offeruante di effa, che vn fuo Confeffore potè publicamente atteftare non hauer mai la Madre Suor'Ippolita per tutto il tempo della fua vita trafgredita volontariamente alcuna, quantofiuoglia minima, offeruanza delle fue Conftitutioni, ma in particolare fù offeruantiffima del filentio, onde chiamaua il parlatorio inferno dell'anime, e configliaua à tutte le Monache, che lo fuggiffero. Fece grandi inftanze al Vefcouo, che ftante, che le noftre Regole ci comandano perpetuo filentio nelle Celle, e Dormitorio, prohibiffe alle Monache, che entraffero l'vna nella Cella dell'altra, fenza fpecial licenza della Priora. Era forzata dall'obedienza per le fue grauiffime indifpofitioni ad ammettere quelle difpenfe, che le noftre Regole permettono, e concedono à gl'infermi, ma ciò con tanta fua pena, che con amare lagrime ne piangeua, nè lafciaua ogni giorno di replicare le fuppliche alli Superiori, acciò li C permetteffero l'offeruanza puntuale della Regola fenza le difpenfe degl'infermi, e tanta era la fua afflittione, che la Priora per confolarla li conceffe, che poteffe tener nel letto vn lenzuolo di lana. Non fauello poi della diligenza, che lei vfaua nell'offeruanza dell'altre Conftitutioni ceremoniali, come delle venie, proftrationi, canto del Choro, e con quanta efattezza, e puntualità l'offeruaua lei, e faceua efeguire dalle fue Nouitie, maffime doppo la foura accennata vifione delle Monache morte, che fi intefero purgar nel Choro i difetti commeffi nel recitare il diuino officio, mentre erano ftate in vita. Così nelle cofe tanto effentiali, quanto accidentali appartenenti alla fua profeffione, fù ella offeruantiffima; onde per confirmarfi mai fempre più nell'efatta offeruanza della fua Regola, e Conftitutioni, coftumaua tutte le fefte dell'anno rinouare nelle mani del fuo Spofo i voti già fatti nella follenne profeffione.

Ma fe la Madre Suor'Ippolita fù in tutte le virtù ammirabile, affolutamẽte nell'humiltà facea ftupire chi la confideraua, e tanto più recaua marauiglia quanto che per caufa de fuoi illuftriffimi natali gl'era più congenito, e connaturale il fafto, e fumo della fuper-

superbia, che l'humiltà. Ella nulladimeno abborriua tanto di essere honorata, e pregiata, che andaua studiosamente nascondẽdo come gl'altri doni acquistati, così anco i suoi natali, ed acciò il nobilissimo cognome di Roccaberti tanto famoso, e riuerito in quel Regno, non apportasse alcun pregiuditio alla sua humiltà, cambiollo con quell'altro di Giesù, che quantunque più nobile, e glorioso non offende però la più profonda humiltà, perche questa hà costume di esaltar chi si abbassa. Quindi non potea soffrire, che alla sua presenza si fauellasse della sua nobiltà, anzi non permetteua che alcuno la chiamasse, ò li scriuesse col cognome di Roccaberti, e perciò pregò il suo Confessore, che quando li haueva da scriuere lasciasse di vsar quel cognome, e si seruisse solo di quello col quale ella si sottoscriueua, che era Suor'Ippolita di Giesù. Stimauasi per la più vile, ed infame peccatrice del mondo: e per nascondere le sue rare, ed heroiche virtù vsò insoliti stratagemmi. In particolare come la fama delle sue virtù, e santità si fusse già diuulgata per tutta quella Città, e fusse venuta all'orecchie tanto dell'Arciuescouo, quãto del Vicerè di Barcellona, e perciò questi hauessero determinato di volerla visitare per raccomandarsi alle sue orationi, ella che ciò intese, per serrar la porta ad ogn'altro, e nascondersi à gl'occhi del mondo, non volle ammetterli: Vsò nondimeno tal prudenza, e si aualse di stratagemma tanto ingegnoso, che senza nota di rusticità gl'esclùse da quella visita per lei, ò per la sua humiltà tanto importuna.

Tremaua da capo à piedi vna volta, che vidde le Monache disposte à volerla eleggere Priora del suo Monastero, come quella, che di tale officio si stimaua affatto indegna: onde essendosene fatta vn'altra, scrisse ella al suo Confessore trà l'altre queste parole: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Dico questo, perche già hauemo la Priora, ed il Signore mi hà fatto gratia di liberarmi da vn peso, che per più capi non mi conueniua, ed io doppo la misericordia di Dio riconosco questa gratia dall'orationi di V. P.* Si stimaua per così gran peccatrice, che, come disse in diuerse occasioni, e lasciò scritto in più luoghi delle sue opre, giudicaua, che l'Inferno fusse poca pena per castigar le sue colpe, ed in particolare in vna lettera, che scrisse al suo Confessore, dice così: *Sà Sua Diuina Maestà come sempre più mi arrossisco, e vergogno di vedermi Religiosa di vn'Ordine così santo, e fiorito, e lo scriuo con lagrime, che tengo per certo la Sagra Religione de' Predicatori del nostro Padre San Domenico non habbia altro dishonòre, macchia, e disgratia, se non questa, che accolga dentro di se vna sì gran peccatrice, come sono io, perche con tutto il vero mi pare di essere vn Saul trà li Profeti, vn Giuda trà gl'Apostoli, vn carbone nero, e smorzato trà tante ardenti braggie, ed vna fetida cipolla trà tanti odorosi gigli, e mi credo, che hora, che scriuo sento questo con tanta vehemente confusione, e dolore, che mi si è accresciuta non poco la febbre, quale di continuo mi accompagna, perche: Peccatum meum contra me est semper.* Il che anco replica nell'espositione, che fece soura la Regola di S. Agostino. Nè erano questi sentimenti di complimento, ò di cerimonia, ma sentiti così al viuo da lei, che oltre alli profluuij di lagrime, che li faceano spargere bastauano à farli augumẽtare grandemente la febbre, piangendo amaramente l'indegnità sua di vestire quel l'habito sagro. Era ella di natura biliosa, e colerica, perloche alle volte non volendo rispondeua alle Suore con qualche dissapore, ò poca cortesia, e rispetto: ma come subito se ne accorgeua non poteua quietarsi, se non andaua à buttarsi à lor piedi, ed chiederli humilmente il perdono.

Miraua sempre alle sue colpe, ed occupauasi tanto nella consideratione di esse, che non gl'auanzaua poi tempo per giudicare quelle del prossimo; Quindi nasceua in lei l'opinione dell'altrui bontà, ed il non poter credere, che negl'altri fusse difetto, perche come non hauea occhi, se non per mirare, e piangere l'imperfettioni proprie, ed esaggerarle, à segno, che le stimaua grauissime enormità, non gl'entraua nel pensiero alcuna colpa di altri. Tutte le parabole proposte dal Signore per riprendere i difetti, e le maluagità de' Farisei applicaua ella à se stessa, stimandosi di essere il Farisco hippocrita inuidioso, e maleuolo, e che l'anima sua fusse la Città di Gierusalemme sempre ricalcitrante, contumace, e di dura ceruice, soura la quale non vna, ma più volte hauea lagrimato il Signore; esser lei quella vigna così priuilegiata, e fauorita da Dio, che quando doueа dare dolce, ed abbondante frutto, non produsse, se non labrusche, triboli, e spine, con le quali hauea formato l'ingiurioso diadema, che coronaua di acute punte il suo Nazareno, à tempo, che quei dì se stesso formaua à lei la corona di gloria. In fine ella si giudicaua di essere la più infame, scelerata, e proterua peccatrice del mondo: à segno tale, che anco quando volgea gl'occhi à considerare gl'eccessiui fauori, che con mano sì liberale li compartiua il suo Sposo, non deponeua quella bassa opinione di se, e del suo niente, anzi, ò si confondeua in modo, che non sapea trouar luogo oue nascondersi, non osãdo di comparire alla presenza di Dio, col quale stimaua di esser stata ingratissima, ò si teneua per ingannata, ed illusa, non potendo credere, che il Signore qual disse: *Non sunt mittendæ margaritæ antè porcos*, comunicasse

fusse gratie sì segnalate ad vna sì miserabile, ed indegna creatura. E quindi nascea il continuo timore, che hauea di commettere errore nello scriuere, e con ciò ingannare, e far danno ad altri, quantunque, come soura fù detto, i Santi, e l'istesso Christo dal Cielo, e dalla Terra i suoi Ministri haueffero approuate le sue dottrine, ed accertata lei, che non era ingannata.

Non la finirei mai se volessi vna per vna spiegare le strauaganti inuentioni, e gl'insoliti stratagemmi, che trouò per auuilirsi, ed annientarsi. Bastarà dire, che giunse à tali eccessi, che andò qualche tempo molto soura pensiero, studiandosi di trouar qualche modo per sodisfare vn' ardentissimo desiderio, che hauea: perche come si vedea molto honorata, e stimata per quello, che era nell'Ordine, tanto di natura, quanto della gratia, li venne gran desiderio, che li fusse stata imposta qualche infamia, così graue, che li facesse appresso di ciascheduno perdere il concetto in che staua, ed acquistare il contrario di rea femina, e quando ciò hauesse possuto farsi senza graue scandalo del suo prossimo, ed offesa di Dio, non haurebbe ella mancato di adopraruisi, tanto abborriua gl'honori, e la stima, tanto desideraua i dispreggi, e l'essere auuilita.

Quindi sarà facile l'argomentare quale, e quanto heroico fusse il Choro delle virtù sue morali, mentre per inalzare la lor machina così sode, e profonde si eran buttate le fondamenta dell'humiltà. Fù ella più che modesta, à segno tale, che bastaua solo mirarla per far che si componesse ogni più sfrenata dissolutezza. La sua ritiratezza fù sì grande, che non fù mai veduta fuor della Cella, se non per necessità di complire all'obedienza, ò alla carità, ò pure alla sua diuotione, che l'inuitaua ad assistere l'hore intiere auanti al Santissimo Sagramento in oratione. La sua lingua non sapea fauellare, che ò con Dio nell'oratione, ò di Dio co'suoi prossimi, chiamãdo il parlatorio per ogni altro vso, vn'inferno, ed in fatti è nemico tale del profitto dell'anima, che se nõ l'vccide, come pur fà molto spesso, l'infieuolisce in modo, che ad ogni assalto cede, ad ogni piccola spinta cade abbattuta. La temperanza così nel vitto, come in ogni altra cosa appartenente alla commodità del suo corpo, era così rigorosa, che l'haurebbe l'humana prudenza giudicata eccedente, ed ingiusta, quando non l'hauesse manifestata giustissima la rettitudine, che irreprehensibilmẽte osseruaua col prossimo in tutte l'occasioni. Fù conosciuta la sua prudenza non solo nella direttione delle Nouitie, e di tutto il Monastero negli officij, che eiercitò di Maestra di quelle, e di Sottopriora di questo per tanti anni con sodisfattione vniuersale delle suddite, e de' Superiori, ma molto più quando per morte della Priora restò sola per qualche tempo al gouerno del Monastero. In somma fù la sua vita vn chiaro specchio di ogni virtù, ed vn dettato di spiritual perfettione.

Tempo è hormai di entrare, ed ingolfarci in quel vasto mare di misericordia, che in certa occasione fù à questa sua Sposa mostrato dal Signore, che mare di misericordia appunto può chiamarsi la moltitudine de' fauori, e delle gratie, che ella riceuè dal suo Sposo. Come che il Signore hauea scelta questa sua diletta, acciò fusse maestra di oratione, e del camino della perfettione, volle, che l'esperimentasse da' suoi principij fino alla fine, facendola passare per tutti i stati. Sino al giorno della professione era ella stata se non morta trà le colpe (che da queste la preseruò la diuina gratia) addormita almeno trà la tepidezza di vna vita poco attenta all'obligationi dello stato Religioso. Ma doppo arrollata nell'anno sestodecimo dell'età sua per mezzo della sollenne professione trà le Spose del Nazareno, fù, come di sopra si è narrato, illustrata da quel diuino Sole, che l'hauea scelta p sua, che li fè conoscere gl'obblighi, che li correuano di auãzarsi alla giornata nella perfettione spirituale, e di assomigliarsi al possibile al suo perfettissimo Sposo, e Padre, che dice, e comanda: *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est*. Quindi introdotta in quel punto nel malageuol camino della saluatione, giàche *Arcta est via quæ ducit ad vitam*, quantunque molto leggiere fussero state le colpe della sua passata vita, e così dure, ed aspre le penitenze intraprese, come già narrammo, acciò ne diuenisse esperta guida, e maestra di molti, ben dieci anni la trattenne il Signore in questa via purgatiua, nel qual tempo quanti passasse trauagli di scrupoli, desolationi, tenebre, ed aridità, solo può capirlo colui, che col mezzo di essi la purgò da tutte le macchie de' difetti, e gl'arricchì l'anima di meriti. Quanto ella tormentasse il suo corpo con penitenze indiscrete, come ella le chiama nell'espositione, che fà soura la Regola di Sant'Agostino, in parte lo raccontammo di soura, nè potendo spiegare il resto à bastanza, dirò solo, che furono tali, e tanto, che li tolsero la salute, à segno, che oltre allo stuolo di tanti mali di testa, di stomaco, di fieuolezza, ed altri, che li causorono, ferono, che se gl'attaccasse vna febbre continua se ben lenta, che dal vigesimoterzo anno dell'età sua fino al settuagesimoprimo nel quale morì, per lo spatio di quarant'otto anni non mai la lasciò, sette anni doppo fatta la professione se gl'attaccò l'infermità, e ciò non ostante per trè altri anni, tutto che recalcitrando la natu-

natura, che si protestaua hormai di cedere al rigore di quella vita, e schiamazzando i Medici, che l'accusauano come crudele homicida di se stessa, durò nelle solite asprezze, con che si compirono i dieci anni di vita purgatiua doppo la sua professione, nel qual tempo si apparecchiò, e dispose per riceuere quel si abbondante tesoro delle diuine gratie, che douea comunicarli il Sign.

Indi come à precetti de' Medici si aggiũsero gl'ordini, e l'obedienza de' Superiori, fù costretta à cedere, e lasciare tutti i rigori permettendo di farsi trattare da all'hora in poi con quelle dispense, che la Regola vuole si vsino nelli letti, e nel vitto verso gl'infermi. Ed all'hora il Signore dalla purgatiua la trasferì alla contemplatiua, ed illuminatiua, nella quale diluuiarono tanto l'acque delle diuine gratie soura quest'anima sua eletta, che da quel punto, come passò in breue alla vita vnitiua, fino alla morte, la sua vita potea dirsi, che fusse vna continua oratione, à segno, che quantunque crescessero l'infermità, ed anco l'occupationi esteriori, niuna di queste cose era bastante à disturbarla dall'interno riposo, e dalla continua contemplatione, ed vnione con Dio. Quindi è, che quando più abbattuta da dolori, era forzata à giacere, quello che ad altri sarebbe stato occasione di lasciar la presenza di Dio, oppresso il pensiero dalla vehemenza de' dolori, à lei seruiua di sprone per farla correre di vantaggio, e di applicare il pensiero alla contemplatione: Onde scriuendo al suo Confessore trà l'altre cose dice così: *Quanto alle mie infirmità, e dolori io non voglio, nè desidero altro, se non quello che di me haurà disposto il Signore. La sua immensa bontà tratta come tale questa vilissima peccatrice, riempiendola di antiche, e nuone misericordie, si che in verità posso dire, che questo letto di dolori mi serua di Oratorio oue possa a piena bocca replicare: Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Era così continuo in lei quest'essercitio di oratione, che anco mangiando non lasciaua il suo spirito di traficare col Cielo vsaua ella nel mangiare vn'essercitio assai profitteuole ed oue, e nel quale trouaua sempre nuoua materia di auanzarsi nella via dello spirito: imperciòche staua tutta intenta alla lettione della mensa, ed assorta nella contemplatione di quel che ascoltaua procuraua di cauarne qualche profitto. Indi doppo hauer rese le gratie, restandosi nel Choro genuflessa auanti al Santissimo Sagramento, soleua far la conferenza, ò repetitione di quãto hauea inteso, e del frutto, che ne hauea cauato, ò cauar ne douea, spiegandolo a proposito di qualche virtù. E se à caso si fusse dimenticata di qualche punto, con molta sua confusione, e pentimento ne chiedeua il perdono come di graue colpa, A e ne procuraua l'emenda, stando doppo con maggiore attentione.

I fauori, che riceueua nell'oratione erano tanti che malageuolmente possono darsi ad intendere. Hauea continua la presenza di Dio, patiua frequentissime eleuationi, ed astrattioni di mente con estasi, e ratti, ne quali li scopriua il Signore molti misteri, e segreti celesti, e li concedeua non poche gratie. Il primo fauore di questa sorte, che ella riceuesse, fù da lei medesima raccontato al suo Confessore con queste parole: *Piacque alla diuina bontà, che vn giorno doppo essermi communicata mi apparisse nel più intimo dell'anima, e mi si manifestasse quello stesso che haueuo riceuuto nel Santissimo Sagramento dell'Altare,* B *in forma di piccolo fanciullo all'hora nato; e come che io non era vsata di hauere simili visioni, ma solo timori, non ardiuo di auuicinarmeli, ma solo con humiltà, e riuerenza da lontano li chiedeuo il perdono, quando il pargoletto Giesù mi si pose nel più intimo del cuore, e della volontà, e tra le braccia di essa, che sono gl'amorosi affetti, con dimostratione di suiscerato amore mi disse: Io, ò mia Diletta, perciò mi son fatto bambino, acciòche dandomi a te, potessi tu abbracciarmi, e possedermi a tua voglia.* Viddelo vn'altra volta, ma cõ gl'occhi corporali in simil forma di fanciullino all'hora nato, e nudo, che chiamandola li diede la sua beneditione. Stando nel Choro l'anteuigilia dell'Epifania, hebbe nel secondo Salmo del Matutino vn gran fauore dal C Cielo, perche in sentirlo intuonare con quelle parole: *Quare fremuerunt gentes,* li fù con gran chiarezza mostrata la Passione del Signore, ed hebbe intorno à quella con gran luce molti affettuosissimi sentimenti, e fù tale l'affetto, che si sueglìò nel cuore, che il suo spirito proruppe in vn'amoroso deliquio, nel sentire quel verso, nel quale il Padre dice al Figlio, *Postula a me, & dabo tibi gentes*; ed all'hora il suo spirito eleuato in Cielo li parue, che la Diuina Maestà replicasse il detto verso, dandoli con molta liberalità licenza, acciò li chiedesse anime, perche per i meriti del suo Vnigenito, ed amato Figlio gli le concederebbe. Humiliossi ella in questo conoscendosi indegnissima di tal fauore, e seguitò il Matutino; Indi D ritiratasi alla grotta, qual di sopra accennammo, si pose à contemplar i dolori, che il suo diletto Giesù hauea tolerati quando fù coronato di spine, e riflettendo all'offerta, che gl'era stata fatta dall'Eterno Padre nel recitare il Matutino, li parue, che mentre li veniua fatta per i meriti del suo Diuino Figlio, non occorreua il mirare alla propria viltà, onde fatta più animosa si risolue à chiedere, che li concedesse la liberatione di tante anime dalle pene del Purgatorio per i meriti delli dolori, che patì il suo diletto Giesù nella coronatione di spine, quante

erano

erano state quelle punte crudeli, che l'haucan trafitto, quali al parere di molti Contemplatiui furono settantadue; e benche all'hora non riceuesse risposta, ò speditione di questa sua dimanda, l'hebbe però molto fauoreuole, e vantaggiosa nella communione, che fè la seguente mattina, quando il Signore l'accertò, che non solo settantadue, come hauea dimandato, ma molte più voleua liberarne.

E per abbreuiare nel racconto di questi fauori, che furono innumerabili, dirò in epilogo, che il Signore (come ella racconta nel libro, che scrisse della sua vita, e de fauori riceuuti dal suo Diletto) la sposò più volte: li coronò la testa, come alla sua Serafica Madre Santa Catarina da Siena col diadema di spine: gl'inghirlandò il cuore più volte con ghirlande hor di rose, hor di altri fiori, zelò più volte, come fino amante i suoi amori, e come caro amico conuersò familiarmente seco sino à recitar con lei più volte, come già con la Serafina di Siena, il diuino officio. In somma dalli ventisei anni della sua vita sino al settantesimo primo, che fù quello della sua morte non passò giorno, nel quale non gl'apparisse il suo amatissimo Sposo, tal volta da fanciullo, ed allo spesso in età matura, hora appassionato, ed hora glorioso, ed alcuna volta vi fù, che apparendoli con tutti i misteri della sua amarissima passione, nell'anima di questa sua diletta Sposa tutti gl'impresse. Quindi è, che quando tardaua à comparire, se ne affliggeua fuor di modo, mandaua infocati sospiri, e cogl'affetti che sono voci dell'anima, gridi così alti, che penetrauano fino al Trono dell'Altissimo, nè mai cessauano fino che erano pietosamente esauditi. Erano queste sue visioni per la maggior parte intellettuali, e per ciò meno soggette ad illusioni, ed inganni, e pure come la sua humiltà facesse sempre temerla di restare ingannata, bisognò, che il Signore più volte immediatamente, e più per mezzo de' suoi Ministri, huomini dotti, ed esperti, che l'esaminorno, l'accertasse, ch'erano vere, e di Dio. In oltre prima di morire hebbe quello che à pochi Santi è stato concesso, cioè certezza della sua eterna salute, come appresso più distintamente raccontaremo.

Se tante gratie riceuè Suor'Ippolita dal Figlio, non furono minori quelle che ottēne dalla sua Santissima Madre, imperciòche era giornalmente da questa fauorita di cortese visita, ed arricchita sempre di nuoue gratie, principalmente ne' giorni dedicati alli suoi honori, ne' quali come anco in tutti i Sabbati dell'anno costumaua ella di riuerire la Grande Imperatrice degl'Angeli con qualche speciale ossequio di diuotione. Quindi vn tal giorno di Sabbato, nel quale hauea determinato di tributarli al solito tāti feruorosi atti di amore, mentre si recitaua il Matutino, che per non esser giorno impedito dalla festa di alcun Santo, doueà essere di questa gran Signora, fù sì grande l'eccesso dell'amore, che li sueglio, che il suo spirito restò rapito al Cielo con vn'estasi suauissimo, ed iui vidde la Gran Monarchessa dell'Vniuerso adorna di tanta, e così rara bellezza, che gl'apportò allegrezza insieme, ed ammiratione, à segno, che solea poi dire, che quando Dio à lei, ò à qualsiuoglia altro non hauesse riserbato altro premio per tutte le più graui fatighe, persecutioni, e dolori patiti in questa vita, che il vedere vna volta la gran bellezza della Regina del Cielo, si potrebbe tenere sourabbondantemente pagata, e sodisfatta solo cō questo. E li restò quella bellezza così viuamente impressa nell'anima, che come doppo niuna cosa terrena li parue degna di esser mirata, così ogni volta, che se ne ricordaua prouaua nuoui contenti, e dolcezze il suo spirito, e sempre più s'infiammaua il desiderio, che haueua di andarla à vedere, e godere nel Cielo.

La notte della Circoncisione gl'apparue l'istessa Madre di Dio, e dandoli trà le braccia il suo Diuino Pargoletto, che fortemēte piangeua, la pregò, che volesse racchetarlo, e rasciugarli le lagrime. Se lo strinse ella all'hora nel seno, e con gl'ardori infuocati del suo cuore fè cessare quell'Infante Diuino dal pianto, auuerandosi all'hora, che il più efficace mezzo per rasciugar le lagrime di Christo, sia l'ardore di vn cuore innamorato di Dio. Pose vn'altra volta questa Gran Regina del Cielo la sua diuota Suor'Ippolita nell'aperto costato del suo Vnigenito, ed esortolla, che pregasse per tutto il popolo Christiano, ed à rendere il Signore con esso placato. Essendo vn giorno doppo pranzo andata à buttarsi sopra il suo pouero letto, perche staua molto aggrauata da' suoi dolori, e perciò hauea bisogno di riposo, la consolò la Beatissima Vergine, perche apparendoli gli comandò che aprisse gl'occhi, e mirasse: Obedì ella, e vidde vna immensa moltitudine di candidissime Colombe, che volauano verso il Cielo, e dalla bocca della Madre di Dio intese, che quelle erano anime del Purgatorio, quali per l'orationi offerte in quel giorno da lei, e da tutta la Chiesa, liberate da quelle pene passauano à gl'eterni godimenti del Paradiso. Ma chi potrebbe raccontare tutte ad vna per vna le gratie, che riceuè Suor'Ippolita dalle mani di questa sourana Signora, quando lei medesima in vn libro intiero, che ne scrisse non fù bastante à spiegarle tutte? Ella medesima confessa di hauerla sperimentata così propitia protettrice, e così

così prodiga dispensatrice delle sue gratie, che giàmai desiderò cosa, che non ottenesse per mezzo di questa gran Signora, in particolare però da lei ricorreua come à suo vnico refugio all'hora che il suo amantissimo Sposo gustando di vederla angustiare trà le fiamme dell'amore, e i geli delle desolationi facea più dell'inferno prouarli dura la vita, perche trà tante tenebre, e nel mezzo di tante disperate procelle non trouaua scorta più fida, nè più lucida tramontana di essa gran Madre di Dio, che la guidaua sicuramente al desiderato, e sospirato porto.

Era deuotissima ancora degl'altri Santi, dalli quali era fauorita di cortese visite nelle loro sollennità, e specialmente dal suo, e nostro gran Patriarca San Domenico, e dall'Angelico Maestro San Tomaso di Aquino. Fù dal primo arricchita in mille guise co' Celesti fauori, e massime ne i Martedì dell'anno, che dall'Ordine sono dedicati a suoi honori, ed à celebrar l'Officio di lui, quando non vi è altro impedimento. In questi giorni gl'impetraua sempre nuoua luce, e più accesi sentimenti di Dio, come ella racconta à lungo in vna lettera, che scrisse al suo Confessore. E dal secondo quale ella chiamaua suo Maestro, e Dottore, fù ben spesso ammaestrata, ed illuminata delle cose, che li dauano difficoltà. Gli apparue vn giorno della sua festa doppo che si era communicata, e li diè lume d'intelligenza particolare, acciò penetrasse, ed intendesse gl'occulti misteri di quel Celeste pane, e massime di quelle parole, che si recitano nell'Officio di esso Santissimo Sagramento, composto dal medesimo Sãto Dottore, cioè: *O res mirabilis, manducat Dominum pauper seruus, & humilis*, con che il suo spirito restò solleuato in vn dolcissimo estasi sino alla Messa maggiore, nella quale ascoltando quelle parole dell'Epistola di quel giorno, *Non recedet memoria eius*. Fè vn'atto di profondissima humiltà, desiderando di non esser giàmai conosciuta nel mondo: Perloche li comparue di nuouo il Santo Dottore con altri Santi suoi diuoti, che li dissero: Sappi, che noi nel Cielo hauemo special memoria di te, perche ti vediamo vnita col nostro Signore Iddio per mezzo della viua fede, ferma speranza, ed ardente carità. Vn'altra volta mentre contemplaua nel doppo pranzo della festa del medesimo Santo Dottore la bruttezza del peccato in quanto è auersione da Dio, e conuersione alla creatura, prese da ciò motiuo di ammirare la purità di San Tomaso da vna parte, e dall'altra la bruttezza delle sue colpe, con le quali parea di essersi tanto allontanata da Dio, donde proruppe in abbondantissime lagrime, trà le quali restò sommersa in dolcissimo sonno, ed in esso apparendoli il Santo Dottore li disse: Rallegrati Suor Ippolita, e consolati, perche trà breue tempo, quando sarai in nostra compagnia non patirai più l'assenza dell'amato tuo Sposo, ma tutto sarà, godere la presenza, e chiara vista di lui, nella quale per la forza dell'amore sarai in tutto vnita, trasformata, e cõuertita nella sua immensa bontà.

La fauorirono gl'altri Santi Dottori della Chiesa altresì, ed in particolare Sant'Ilario, del quale perche hauea così profondamente scritto del mistero della Santissima Trinità era ella grandemente diuota. Vn giorno dunque della festa di questo Santo fù rapito il suo spirito in Cielo, oue vidde il detto Santo, che con molta gloria, e maestà assisteua al Trono della Santissima Trinità, e nello stesso tempo vidde che nel suo cuore era il pargoletto Giesù. E di più li parue, che il Santo senza partirsi dal luogo, oue staua si trouasse nel cuore di lei, che cõ molta sua marauiglia ciò osseruaua, e che baciaua le piaghe del Saluatore, quali, quantunque bambino apparisse, mostraua impresse nelle mani, piedi, e costato. Ed à lei riuolto disse: *Non ti marauigliare di vedermi nello stesso tempo assistere al Trono di Dio, e dentro al tuo cuore, perche se bene, come vedi, son dentro al tuo cuore, non mi allontano però dal Cielo, e dalla presenza, e chiara vista di Dio, oue nella diuina essenza scorgo chiaramente il tuo cuore, meglio, che se dentro di esso mi fossi*. Così anco vn giorno dell'Epifania solleuata con lo spirito in Cielo si vidde collocata in mezzo de Santi Dottori, da quali li fù con gran chiarezza spiegato il sourano mistero dell'Incarnatione del Verbo. Non furono poche le volte, che nelle difficultà, che gl'occorreuano era ammaestrata, ed instrutta da' Santi Dottori, e massime dall'Areopagita Diuino Dionisio, ò da San Geronimo, con li quali passaua gran familiarità, à segno, che più volte recitò con essi à vicenda il diuin'Officio, e da loro li furono spiegati i passi difficultosi della Scrittura, massime quelli, che nel recitarlo gl'occorreuano. Non li mancorno le visite delle Sante Verginelle del Cielo, trà le quali la fauorì spesso la purissima Verginella, ed inuitta Martire Santa Eulalia di Barcellona, e niente meno la gran Cãpionessa, e condottiera Orsola, che li comparue con la sua vittoriosa, e trionfante compagnia di vndecimila Vergini, quali cantando il *Magnificat* danzauano, e si andauan dando l'vna all'altra nelle braccia il Bãbino Giesù, e l'vltima mentre si cantaua il verso *Suscepit Israel puerum suum*, lo diè nelle braccia di Suor'Ippolita, che stringendoselo al seno, tutta di viue fiamme di amore sentì riempirsi. Così era fauorita dagl'Heroi, ed Heroine dell'Empireo questa diletta Sposa

del Crocefisso: ma non era marauiglia, che tanto fusse accarezzata da' Santi, mentre meritò di esser Sposa del Rè de' Santi.

Arrabbiaua, ed imperuersaua l'Inferno, vedendo quasi tutto l'Empireo inclinato à consolare, e fauorire questa Verginella, ma creatura di fango, e permettendoli ciò il Signore per maggiore accrescimento de' meriti di questa sua fedelissima Serua, e dilettissima Sposa, armò tutte le falangi infernali à suoi danni. Ed il Signore, perche fussero maggiori i meriti, e le glorie della sua Serua, e più grande la confusione de suoi infernali nimici, li sottrasse per certo tempo i soliti fauori, lasciandola trà le più dense tenebre desolata, acciò così fusse quasi sola à combattere, ed *in manu fæminæ* fusse più vergognosamente abbattuto il superbo Sisara, od Oloferne del Demonio. L'assaltorno da principio con le più forti, e vehementi tentationi, che gl'hauessero mai suggerite, ma come si accorsero, che con quelle non facean breccia in quel cuore già indessolubilmente ligato, ed vnito alla diuina legge, disperati di poterla far cadere; ricorsero ad armi più sensitiue, con le quali pretesero se non di abbattere la di lei inuitta patienza, almeno strapazzare, e danneggiare il suo corpo, e con ciò sfogare l'odio mortale, che contro di lei haueau cōcepito.

Cercarono da principio atterrirla con mille mostruose visioni, ed horrende larue apparendoli ad ogni passo, massime frà le tenebre della notte, con spauentose figure, e come ciò non bastasse, passauano allo spesso dall'apparitioni alle gridà, ed alle minaccie, e da queste anco à fatti, battendola, strascinandola, e strapazzandola con furia propria di quella vil canaglia d'Inferno. Ma come ella già fusse assuefatta à patire, e per ciò godesse tra quei tormenti, con la sua inuitta patienza così fortemente tormentaua i suoi fierissimi, e diabolici tormentatori, che non potendo questi più soffrire, erano costretti vinti, e suergognati à dileguarsi, ò fuggire. E quantunque altre volte tornassero, non veniuano ad altro, che à far crescere di vantaggio la lor confusione, ed il merito di questa Serua di Dio. Anzi se tal volta quei maligni spiriti (che tanto solo han forza, ò vigore, quanto noi con la nostra codardia li concediamo) auuiliti dal suo coraggio, intanati nelle cauerne infernali non tornauano alla battaglia, ella, ad imitatione del grande Antonio, disprezzgiādoli, gl'inuitaua alla zuffa, olà, penso li diceua, spiriti rubelli del Cielo, che precipitaste giù dall'Empireo, sù che si fà? così dunque codardi, vi sete intimoriti, così auuiliti fuggite dalla pugna voi superbi Enceladi, ò Tifei, che voleuate muouer guerra alle stelle, anzi cacciar dal suo imperiale, ed imperturbabil soglio l'istesso Creator dell'Vniuerso, e vostro, hora temete di comparire alla pugna contro di vna vil feminella, di vn vermicciuolo impastato di terra, e fango? O che braui soldati, ò che valorosi heroi, ò che prodi guerrieri, se alle prime mosse fuggono, à i primi assalti volgon faccia, e danno le spalle a i primi incontri cedono il campo! E che, forse à falange di Angeli armati, forse à squadroni di Beati Spiriti, che vn tempo fà vi precipitarono giù dalle stelle? vna donna di terra, vna descendente di Eua è, che vi sfida, vna feminuccia sola senza altre armi, che di patienza, senza muouersi, col solo sostenere i vostri insulti vi abbatte, e vince, vi confonde, e vi pone in fuga; via dunque, ò vilissima ciurmaglia, ò dichiarati vinta da vna femina, ò se ti pare vergogna di cedere, se hai cuore di rinouare l'assalto, torna alla battaglia, che io senza punto temere delle tue forze coraggiosa ti aspetto.

Arrabbiauano à questi veri rimprouerì le superbe falangi d'Abisso, nè potendole sostenere si risolsero di fare contro di lei gl'vltimi sforzi. Quindi vna notte, che staua ella sola nel Choro in oratione, il luogo solitario, il tempo notturno, e tenebroso parue, che à loro fusse propitio, e che gl'inuitasse alle vendette, e con speranza certa della vittoria potessero presentarli la battaglia. Perloche si riempì tutto il luogo di spiriti infernali, che armati di tutto punto in varie, ed horrende forme comparendo, cominciorno à schiamazzare, e gridare, minacciando di volere subissare non che il luogo, il mondo tutto: ed incitandosi l'vno l'altro alla pugna contro la Serua di Dio, diceuano: Sù, sù, via compagni, correte, correte à sfogare la vostra rabbia contro di questa nostra fiera nemica, giàche hora ci vien permesso di poterlo fare. Vccidasi la rea femina con mille stratij, e fatta in minutissimi pezzi sfoghi ciascheduno contro di lei il concepito, e già inuecchiato, se ben sempre nuouo sdegno. E così dicendo, precipitauansi volando soura di lei per lacerarla, e far quello, che brauando hauean minacciato. Ella all'hora ammaestrata nell'interno dal suo Sposo, con solo quattro parole, quasi con Celeste incanto, li scōfisse, e pose in fuga, riportando di loro gloriosa vittoria; perche alzatasi dal luogo oue pria staua in oratione, ed auuicinatasi quāto più li fù possibile al sagrario, oue si conseruaua il Santissimo Sagramento, ricorse con tutto il cuore all'aiuto del suo Celeste Sposo, come quella, che sempre di se stessa diffidata, ma appoggiata all'ancora fermissima del soccorso del Cielo, haueа prouocato l'Inferno alla pugna, e cominciò con molta fede ad alta voce à cantare il Salmo:

Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius. A queste voci, quasi fumo al vento, si dispersero, e dileguarono in vn momento tutte quelle larue tartaree, e nello stesso punto, quasi applaudendo à sì gloriosa vittoria, li comparue il suo dilettissimo Sposo, che fino all'hora era stato osseruando, come valorosamente le combattesse, il quale racchetando, e rasserenando tutto il torbido del suo cuore, di nuoua luce, e celesti contenti lo riempì.

Era già tempo, che questa viua fiamma si andasse ad vnire alla sua sfera, e che questa diletta Sposa del Rè del Cielo passasse à godere nel suo talamo nozziale. Correua già l'anno della nostra salute 1624. settuagesimoprimo della sua vita, quãdo se gl'andò augumentando la febbre, che dall'anno vigesimosesto dell'età sua cominciata, non la lasciò mai fino alla morte, ed insieme crebbero à dismisura i dolori della testa, e dello stomaco, che la constrinsero à porsi à giacere in vn letto. Conobbe, che si auuicinaua quell'hora così spauentosa, nella quale i più forti, e valorosi Campioni della Chiesa hanno hauuto timore, ed ella che ben'intendeua il bene, ed il male, che da quel punto depende, onde per tutto il tempo della sua vita si hauea dato gran pensiero di quell'hora, ed in particolare nell'occasioni di maggior confidenza, che gl'occorsero di hauere, ò con la Regina degl'Angeli, ò col Rè della gloria suo Sposo, il maggior suo pensiero era di procurare il loro aiuto per quell'hora estrema. Quindi vna volta mentre trattaua con gran familiarità con la Regina del Cielo, che trà gl'altri fauori l'hauea di sua mano introdotta nella piaga dell'aperto costato del suo Vnigenito Figlio, supplicolla, che nella stessa maniera volesse nell'hora della sua morte riceuer nelle sue mani l'anima sua, e presentarla al Trono della Santissima Trinità. Rispose à ciò la Santissima Vergine, che questo officio si doueа al suo Diuino Figlio, che oltre all'esser suo Sposo, l'hauea comprata à prezzo del suo proprio, e pretioso sangue. Promiseli nondimeno di voler'essere sua Protettrice, non solo per tutto il resto della sua vita, ma specialmente per quell'vltima hora, che tanto mostraua di temere.

Assicurolla nientedimeno il suo Diuino Sposo, promettendoli di volerli esser propitio in quel così pericoloso punto. Quindi come il dolore, e la febbre accresciuta la stringessero fortemente, ella dato di mano ad vna statuetta del Bambino Giesù, che gl'era stata portata in Cella per sua consolatione, quasi candido Cigno, sù le riue del tortuoso Meandro volesse col canto sfogare gl'ardori, e temperare le sue dolorose pene, prese à cantar dolcemẽte Salmi, ed Hinni al suo Sposo con melodia così suaue, che hauresti giurato esser altri colei, che cantaua, altri, che patiua: ed in fatti (siami lecito di appropriare à lei ciò, che ad altro simil proposito disse Agostino) *Ità erat, caro enim patiebatur, & spiritus loquebatur, & loquẽte spiritu confortabatur infirmitas*. Ed all'hora ella si vidde tutta accerchiata di luce p vn raggio, che non sò se messaggiero, ò corteggiano del suo Sposo venuto giù dal Cielo, tutta di chiarissimo splẽdore la riempì, ed vdì il suo diletto Bambino Giesù, che così li disse: *Io sempre ti hò mirato, mia Diletta, come anima predestinata per il mio Regno*. Parole in vero bastanti ad auuiuare la speranza, quando ancofusse stata in lei estinta, ed ad incenerirla in vn felice incendio d'amore. E tutto ciò operorno in Suor'Ippolita, perche accertata con esse della sua eterna salute, restò accesa di tal desiderio di vedersi libera da legami del corpo alla presenza del suo Signor Iddio, e Sposo, che giudicaua non poter più viuere da lui lontana in questa valle di lagrime: E come la forza di tanto amore gl'accendesse più la febbre, bastò à scioglierla da legami di questa vita.

Vedendosi dunque già vicina all'hora desiderata, si armò per l'vltimo conflitto con l'armi insuperabili de Santissimi Sagramenti del Viatico, ed Estrema Vntione, ed hauendo dimandato perdono alle sue Sorelle Monache, si pose in agonia: Nel qual punto per osseruarli la promessa già fattali, vennero pronti in suo aiuto due valorosi squadroni l'vno di Cãdidati, l'altro di Purpurati Heroi: era il primo de Santi, e Beati della sua Domenicana Religione, guidato dal lor Patriarca Domenico, che vennero per assistere al passaggio di questa lor cara figlia, e sorella, e per accompagnarla, anzi per essere à parte del suo glorioso trionfo: l'altro era de i Santi Bambini Innocenti, che doppo hauere coll'innocente lor sãgue, mentre non potean con la lingua, testimoniata la fede del già nato Messia, eran venuti ad accompagnare l'anima di questa lor deuota, che rallegrata con la presenza, e dolce compagnia di tanti Protettori, se ne volò nelle mani del suo Sposo, che, secondo la promessa della Vergine Madre, era venuto à riceuerla, per esser da lui coronata nel Cielo di gloria, in quel giorno appunto, che egli in Terra trasfigurato sù'l Monte Tabor, vestì di gloria il suo Corpo, cioè à sei di Agosto dell'anno 1624. che fù, come si è detto, il settuagesimoprimo dell'età sua. Grande fù senza dubbio il trionfo con che entrò nel Cielo per l'accompagnamento già detto, e per quello altresi di molte Anime, che, come gli haueua promesso la Vergine Madre, furono liberate in quell'hora per i suoi meriti dalle pene del Purgato-

gatorio, ed entrorno in sua compagnia a trionfare in Cielo, oue ella meritò doppia corona di Dottoressa, e di Vergine.

Nè mancò per questo d'esser grande in Terra l'honore con che fù sepolto il suo corpo, conforme grande era la fama della santità in che era tenuta. Non fauello del continuo, e sempre crescente concorso de popoli, che fù creduto restassero molto pochi in quella gran Città, che non fussero conuenuti alle sue gloriose essequie. Assistironui col Magistrato della Città il Vicerè, e tutta la Nobiltà di essa, e con l'Vniuersità delle Scuole, il Clero Secolare, e tutte le Religioni. La Messa fù celebrata con molta sollennità. Recitò l'Oratione funerale in sua lode l'erudito Padre Giacomo Puig, Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù della Città di Barcellona, quale và impressa nel principio del Libro, che lei compose, spiegando la Regola di S. Agostino, quale Libro da lei composto fù dato alle stampe per opera, e diligenza del Reuerendissimo Padre Fra Gio: Tomaso di Roccaberti suo Nipote, nel tempo, che si trouaua Catedratico dell'Vniuersità di Valenza, che hoggi è degnissimo Maestro Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori. Con quest'honore fù sepelito quel Corpo, che era stato Gazofilacio dello spirito Diuino, quale arricchì questa sua Serua di santità, e sapiēza celeste nel souradetto suo Monastero degl'Angeli, ed il suo spirito, come piamente può credersi, andò à godere della diuina essenza, e non mancarà di pregare per i suoi diuoti, e per gl'augumenti, e prosperità del suo Ordine, quale stando in terra, tanto amato, ed honorato haueа.

6. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor Paola Brunetti, Cauata dal Piò, Fra Giouanni di S. Maria, Arturo à Monasterio, ed altri.

NEll'età puerile fù questa Serua di Dio rinchiusa nel Monastero de' Predicatori della Terra di Prato in Toscana, acciò sotto la santa educatione di quelle Madri crescesse non meno ne gl'anni, e nel corpo, che ne l'anima, e nelle virtù. Ed in fatti alla giornata si vedea auanzare come nella bellezza, e proportione delle membra, così negl'esercitij delle virtù, ed in particolare si scorgeua in lei vna santa simplicità, e purità incomparabile. Ma non vi è luogo in questa vita mortale in cui la virtù possa chiamarsi sicura. Questa fanciulla, quasi innocente colombina, per saluarsi dall'inōdante diluuio de vitij mondani, si era ritirata in quel Monastero, quasi in arca Noemica, nella quale pensaua douer esser sicura dalle tempeste del secolo, e pure mancò poco, che in quel porto non naufragasse. Imperciòche come nel sacco di Prato alcuni temerarij, e sagrilegi soldati entrorno à forza in quel Monastero, accadde, che vn Capitano vidde questa fanciulla, ed occiecato dallo splendore della sua bellezza, pensò di volerla rubbare, e consagrarla come vittima alla sua dishonestà. Ma l'accorta Priora auuedutasi del sagrilego pensiero di quel maligno ascose la fanciulla, e così quasi miracolosamente la saluò dall'vgne di quel rapace mostro. Con che à suo tempo questa innocente Verginella potè esser vestita dell'habito religioso in quell'istesso Monastero, oue diuenne specchio di ogni più heroica virtù, perche era austerissima con se stessa, altretanto quanto benigna, e compassioneuole coll'altre. Osseruaua con somma esattezza tutti i rigori del suo Ordine, dormiua poche hore della notte su di vn sacco di paglia vestita così come andaua di giorno. Diggiunaua, e si flaggellaua fino allo spargimento di molto sangue. E per far conoscere, che la carità ardeua in lei in modo, che non potea essere smorzata da molte acque, nè essere raffreddata da più gelati Aquiloni, ne' maggiori rigori del verno si ponea à lauare i panni dell'inferme del Monastero, esercitando in vn'atto stesso trè virtù, di carità, di humiltà, e di mortificatione. Frequenti, e lunghissime erano le sue orationi, e massime prima, e doppo la sagra comunione, quale facea ogni mattina, concedendoglila il Confessore mosso dalla gran simplicità, e purità della sua coscienza che era veramente Angelica. Innamorata del Nazareno, non gustaua di esser chiamata con altro nome, che di schiaua di Giesù. In fine la sua vita fù tale, che meritò esser lodata dalla gran Regina delle Vergini, Maria Santissima, quale apparendo vna volta alla Sposa di Christo Catarina Ricci (la cui prodigiosa vita si è raccontata nel Primo Tomo di questo Sagro Diario) li disse, che li piaceuano molto le virtù, e la vita della nostra Suor Paola, quale alla fine carica di meriti, passò à goderne il premio l'anno del Signore 1557. e subito comparue gloriosa alla detta Serua di Dio Suor Catarina Ricci, manifestandoli la grādezza del premio, che haueа riceuuto in Cielo. Il Padre Arturo à Monasterio dell'Ordine Serafico nel suo Sagro Gineceo pone la sua morte in questo giorno.

7. di Agosto.

Vita della Beata Luchina da Soncina. Cauata dal Razzi, Piò, Fra Giouanni di Santa Maria, Arturo à Monasterio, ed altri.

TRà Brescia, e Cremona in Lombardia si vede vn Castello, detto Soncino, nel quale, da honesti parenti della famiglia Scropeni, nacque la Beata Luchina. Giouanni hebbe nome suo padre, e Paganina la madre, da quali alleuata con santi costumi, visse nella fanciullezza con gran simplicità, purità modestia, e diuotione. Indi cresciuta non meno nell'età, che nella bellezza, si raffreddò in modo dal conceputo feruore, che si applicò tutta alle gale, lussi, ed abbigliamenti, non gustaua, che de balli, e feste, nè pensaua, che à vanità, e foggie. Anzi innamoratasi di vn giouane suo pari, dal quale era anco riamata, si adoprò in guisa, che l'ottenne per sposo, e l'amò con tanto eccesso, che parea non sapesse separarsi da quello vn sol momento, e per far noto quãto l'amasse, ed à mostrare, che di lor due si era fatto vn solo, lasciando il nome di Margarita, che gl'era stato imposto nel Battesmo, prese quello del marito, facendosi chiamar Luchina, come ei Luchino hauea nome. Nè per questo cessò punto dalle vanità de lisci, ed abbigliamenti, anzi, volendo così il suo marito, che era molto ricco crebbero in guisa, che era diuenuta la pietra di scandalo, e'l mal'esempio di quella Terra. Hebbe di suo marito due figli, vn maschio, ed vna femina, quali però tosto morirono, disponendo così il Signore, per tirarla tutta à se, quantunque ella all'hora molto se ne affliggesse.

Venne intanto à predicare in Soncino il Beato Matteo da Mantoua, che con la sua santità, e dottrina ridusse molti gran peccatori à penitenza, e fè gran riformatione de costumi, ed in particolare conuertì la nostra Luchina, perche essendo andata vn giorno à sentir la sua predica, si abbattè a sentirlo declamare contro le vanità, e lussi donneschi, spiegando con gran spirito le parole del Sauio: *Fallax gratia, & vana est pulchritudo mulier timens Deum ipsa laudabitur*, e fauellò in guisa, che Luchina compunta, copertosi il volto, e la testa con vn velo si pose à piangere dirottamente, e tornata à casa fè fiero scempio di tutte quelle vanità, e gale, che hauea prima cotanto amato, e piangendo amaramente i peccati della sua passata vita, determinò di farsi vna confessione col detto Beato, e mutare affatto il suo modo di viuere, e così l'esegui. Anzi desiderosa di maggior perfettione, prese, cõ licenza di suo marito l'habito del Terzo Ordine di San Domenico, ed insieme con quelle candide, e negre lane, assunse con la candidezza de costumi, a far penitenze, e mortificationi. E se bene doppo per la forza fattali dal suo incostante marito, depose quell'habito per qualche tempo, come diremo, nondimeno non lasciò mai il rigore della sua vita nell'esatta Osseruanza della sua Regola. Quindi dal giorno della sua conuersione non mangiò più carne, ma solo herbe, e legumi, vsando di molte astutie per mantenersi in queste astinenze, che nõ si fussero notate, e prohibite dal marito, che non gli l'haurebbe giamai permesse. Digiunaua molti giorni della settimana à pane, ed acqua, ed il giorno, che si comunicaua si asteneua anco da questo, perche solea restar così satia con quel Cibbo Diuino, che non potea ammettere altro cibbo terreno, e solea succederli ciò trè volte la settimana, perche altretanti giorni solea comunicarsi, se nõ come la Quaresima si comunicaua ogni giorno, di lei si legge, che facesse trè Quaresime intiere, senza assaggiare altro cibbo, che quello della sagra comunione. Si disciplinaua spesso con funi, che haueano ferri nelle punte, e perciò spargeua gran copia di sangue. Vestiua sù le nude carni vn così aspro cilicio, che non solo affliggeua le sue carni assuefatte alla morbidezza delle più fine olande, ma per la sua ruuidezza laceraua anco le vesti, che lo copriuano. Stringeua le reni con due girate di grossa, e nodosa catena di ferro, ed i fianchi con alcuni corami, ne' quali stauano affissi molti aguzzi, ed acuti ferri simili à quei, che si põgono ne pettini da cardare, che ad ogni picciol mouimento la stracciauano, e tormentauano. Secondo i Statuti del suo Ordine, portò sempre la camicia di lana: e, per tacere dell'altre sue austerità, dormiua pochissimo della notte, poiche trattenendosi la maggior parte di essa inginocchiata in oratione, verso la mezza notte recitaua il Matutino, ed il Rosario intiero della Vergine, nel quale, come ella l'accompagnaua cõ la diuota meditatione de suoi misterij, spẽdea lungo tempo, indi forzata dal sonno, concedea breue ristoro al suo corpo, ponẽdosi à giacer nel letto così vestita, come si trouaua, ò appoggiando la testa all'altarino, auanti al quale oraua.

Era profonda la sua humiltà, e dispreggio di se stessa. E perciò licentiò le fantesche di casa per hauere più occasione di humiliarsi, e fare da per se sola tutti gl'esercitij, anco i più vili, e fatigosi di casa. Che perciò la notte doppo breuissimo sonno si alzaua per tempo ponendosi à fare ciò, che bisognaua, acciò la mattina hauesse possuto senza disturbar suo marito, nè mancare à biso-

bisogni domestici, dimorare molte hore nella nostra Chiesa in oratione auanti al Sãtissimo Sagramento, oue inginocchiata da quando si apriua la Chiesa, persisteua immobile orando con gran feruore di spirito fino ad hora della Messa cantata, quando se ne tornaua à casa, sollecitando à fare il resto, che bisognaua, acciò tornando il marito hauesse trouato apparecchiato il pranso, e ciò, che desideraua. Cosi osseruando il conseglio dell'Apostolo, non mancando vn punto al gouerno di sua famiglia, sodisfaceua al suo spirito, trattenendolo ne sagri officij, e negl'esercitij di oratione, e penitenze. Affliggeuasi di essere honorata, e gustaua in estremo se tal volta alcuno la dispregiaua, onde li recaua noia qualunque l'hauesse riuerita, ò stimata per le sue virtù, e rare qualità, perche stimaua, che non se li douesse honore alcuno. Visitaua spesso gl' infermi dell'hospedale, e non solo li seruiua, e nettaua con le sue mani, ma se occorreua, che alcuno di essi morisse, l'aiutaua à sepelire anco con le sue mani. Non mancaua nell'altre opre di misericordia, cosi corporali, come spirituali, perche oltre alle molte limosine, che daua, visitaua i carcerati, portandoli qualche rinfresco, e procurãdo per mezzo de suoi parenti, e diuoti, la lor liberatione. E se alcuno di essi veniua condannato à morte, ella lo consolaua, e con santissimi, ed infocati discorsi l'animaua ad accettare quella pena per i suoi peccati. Cõsolaua i tribulati, correggeua i difettosi, e ciò con tanto spirito, efficacia, e prudenza, che molti ne ridusse à penitenza, ed ad emẽdare i loro deprauati costumi. Alloggiaua i peregrini, e specialmente le Monache, ed altre donne in casa con grandissima carità, ed era tanto data à queste opre di misericordia, che non li bastando ciò, che daua di sua casa, si ridusse con non minor carità, che humiltà, à chiedere limosine di porta in porta per dispensarle à bisognosi.

Non potea soffrire il Demonio si gran virtù in vna donna, della quale per le vanità vsate ei si era seruito come di pietra di scandalo per la rouina di molti; onde si accinse per farli aspra guerra. E primieramẽte cercò di ritirarla dalla intrapresa carriera con offrirli gran quantità di gemme, e pretiose gale, colle quali altre volte l'hauea tenuta impaniata. Quindi presa la forma di ricco Mercadante Orientale, andò ad offrirli vn forziero pieno di gioie, non ricercando da lei altro pagamento, se non che le riceuesse con suo gusto, e compiacimento: ma ella accortasi dell'inganno, senza entrare in discorsi coll'ingannatore, li sputò in faccia, e confuso lo fè precipitare nell'abisso. Ma non per questo lasciò di perseguitarla, cercando di trattenerla nella via regia della perfettione, nella quale cosi velocemente correua. Il marito, che l'amaua teneramente, era condesceso per non disgustarla, à contentarsi, che ella vestisse l'habito della penitenza di San Domenico, ma doppo auuedutosi dell'asprissima vita, che ella faceua, li venne talmente in odio quell'habito, dal quale, come detto della penitẽza, credea procedessero le tante mortificationi della moglie, che volle in ogni modo, che ella lo lasciasse, e ve l'astrinse à pura forza. Ma come le sue rigorose penitẽze erano originate dall'habito interno della carità, non dall'esterno, con la depositione di questo, si radoppiorno più tosto, che scemassero quelle. Onde il marito affliggendosene, li diuenne pietosamente crudele, perche nõ solo li prohibi tutti quegl'atti esterni, che, à suo parere, erano disdiceuoli alla stima di sua famiglia, ma anco i diggiuni, vigilie, ed altri esercitij spirituali. Se bene non potè ciò conseguire, anzi, come l'amore fù sempre industrioso per ogni vno, che ne prohibiua, cento, e più aspri, e tormentosi ella inuentaua, perloche il marito veniua spesso in tanta furia, che non solo l'ingiuriaua, e villaneggiaua, ma la batteua altresi: il che era per la Serua di Dio vn lungo, ed aspro martirio. Tanto più, che oltre al marito, non mancauano altri mormoratori, che interpretando, al solito, sinistramente tutte le sue virtuose attioni, con le loro pestifere bocche li lacerauano in mille guise la fama. Ella però, che ben sapeua esserno tutte queste contrarietà, fauori, che li faceua il Signore, e da esserno stimati tanto più, quãto che ad vno stesso tempo la purificauano da passati difetti, e gl'intesseuano preggiata corona de meriti, tanto staua lontana dal lagnarsene, che più tosto ne ringratiaua l'Altissimo, e lo pregaua caldamẽte per quei, che la perseguitauano, ed in particolare per il suo Sposo, quale, come l'amaua di cuore, così haurebbe voluto, che il Signore gl'hauesse aperti gl'occhi, acciò conoscesse il male, che faceua, vietandoli quei santi esercitij, e che ancor'egli si riducesse à vita più virtuosa. Ed il Signore, che sempre esaudisce l'orationi de giusti, li concesse quanto ella li dimandò. Quindi vna notte mentre ella oraua nella stessa camera oue il marito dormiua, il Signore fè, che ei suegliato, vedesse la sua buona moglie estatica, accerchiata da gran splendori solleuata da terra à mezz'aere frà due doppieri accesi. Alla qual vista atterrito insieme, e compunto Luchino, mutò costumi, e dando libertà alla moglie di trattarsi à suo modo cosi nel vestire, come nel mangiare, e nel fare tutti gl'esercitij di carità, à quali la spingeua il suo feruoroso spirito, fù occasione, che ella radoppiasse le sue austerissime penitenze, e si inferuorasse

rasse più, aiutata da suo marito, quale ouæ pria gli lo prohibiua, doppo l'animaua à far'opre di carità, e diuotione.

Sparsasi la fama della santità di Luchina, concorreuano molte persone, non solo plebee, ma anco de più nobili, e principali di quella Prouincia a raccomandarsi alle sue orationi. Cosi vn Caualiero Milanese hauendo desiderato lungo tempo vn figlio maschio, che hauesse perpetuata la sua famiglia, venne à raccomandarli il suo bisogno; ed ella con le sue orationi gl'ottenne quanto bramaua, perche vscita subito grauida la moglie di quel Caualiero, partorì à suo tẽpo vn figlio maschio. Il Marchese di Monferrato li mandò vna honoreuole ambasciata, chiamandola, che venisse da lui, e vi andò con licenza del suo Confessore, e Prelato, accompagnata dal suo marito; ed intese da quel Principe, che staua afflitto, perche nè lui, nè alcuno de suoi fratelli hauean figli, ed erano già vecchi, e quasi decrepiti. Ella però hauendone fatta oratione, disse à quell'Altezza, che, se Bonifacio suo fratello si fusse accasato, quantunque fusse già in età di settanta anni, haurebbe hauuti figli, che haurebbero possuto hereditar quello stato. E cosi in fatti successe, perche Bonifacio si ammogliò con vna Signora Greca della stirpe Imperiale, della quale hebbe vn figlio maschio, che successe nel Marchesato. Nell'oratione hebbe spesso estasi, e ratti, e fù veduta più volte solleuata da terra, specialmente doppo riceuuta la sagra communione. Hebbe anco il dono di far miracoli, onde con le sue orationi guarirono molti da diuerse infirmità, febbri, e dolori. Gionta finalmente all'anno quinquagesimoquinto dell'età sua li fù riuelato esser venuto il tempo, nel quale doueа riceuere il premio delle sue gloriose fatiche, onde di nuouo si fè la confessione generale. Indi souragiunta dall'vltima infirmità, dimandò, e prese con somma diuotione i Santissimi Sagramenti del Viatico, ed Estrema Ontione. E riuolta à gl'astanti tutta giubilando lor disse: Hora me ne vò sicura alla terra de viuenti. Ed hauendo ciò detto, serrò per breue spatio gl'occhi, quasi profondata in altissima contemplatione; indi apertili, e fissatili al Cielo, dolcemente spirò nel mese di Agosto dell'anno 1435. come vuole il Piò, à chi come à Lombardo, e della sua stessa Prouincia, deuo creder più tosto, che al Razzi, qual pone la sua morte nel 1480. Il giorno seguente fù sepellita con molta pompa, e concorso di popolo nella nostra Chiesa di San Giacomo di Soncino, oue il Signore si compiacque di conceder molte gratie à diuoti di questa sua Serua, e Sposa, quali si manifestarono con innumerabili voti, e tauolette appese attorno al suo sepolcro; ed in particolare col tocco di vna sua reliquia fù guarita vna donna attratta, ed vn'altra, che, ferita dalla peste, aspettaua à momenti la morte. Dieci anni doppo la sua morte aperto il suo sepolcro, esalò suauissimo odore dall'arca, nella quale era riposto il suo corpo, onde si rinouò la diuotione de popoli, massime, che il Signore concesse molte gratie à fedeli, che ne loro bisogni correuano all'intercessione di questa sua Serua, e veniuano alla sua sepoltura.

8. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fra Rinalduccio da Peruggia. Cauata dal Razzi, Piò, ed altri.

DVE Religiosi di questo stesso nome diede all'Ordine de' Predicatori la Città di Peruggia, il primo, che morì l'anno 1282. fù Conuerso, ed ottimo calzolaio, ma meglio Religioso, perche come osseruantissimo della sua Regola, illustrò la sua patria, e'l Conuento con la sua molta virtù, quale fù tale, che alla fine meritò li fusse riuelato il giorno della sua morte, onde perche stimaua quello douere essere anco delle sue nozze coll' eterna sapienza nel Cielo, volle, che i suoi Religiosi lo festeggiassero con vn buon pranso in terra: e perciò procurò, che alcuni suoi parenti l'apparecchiassero, ed ei inuitò anco quelli alla festa, e volle ei medesimo assaggiare di quelle viuande; doppo il pranso sfauillando gioia dal volto alla presenza de suoi Religiosi, e parenti passò alla mensa del Paradiso à satiarsi per sempre.

Il secondo fù della famiglia de Nobili, e Sacerdote, che diuenuto eccellentissimo Predicatore, hebbe special gratia dal Signore per ridurre gl'heretici alla cognitione della verità, e della Fede Cattolica, perloche fè cosi gran frutto nella Carfagnana, Diocesi di Lucca, infetta tutta dall'heresia, che con le sue prediche, e dispute ridusse gran moltitudine di huomini, e donne alla Cattolica Fede. Ed alla fine carico di meriti, e di palme per la prostrata heresia, andò à trionfare per tutta l'eternità nel Campidoglio del Cielo, morendo santamente nel Conuento della sua patria à di 8. di Agosto dell'anno 1335.

Vita

8. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fra Alfonso di San Matteo. Cauata dal Sousa nella prima parte della sua Cronica della Prouincia di Portogallo.

FV questo santo Religioso osseruantissimo della sua Regola, perche dal primo giorno, che fù vestito dell'habito nel Conuento di San Domenico di Lisbona, fino all'vltimo di sua vita, mai mangiò carne, saluo, che in caso di graue infirmità, nè giamai ruppe diggiuno alcuno di quei, che in essa sono stabiliti, tutto che, oltre à gl'altri frà l'anno, sono di sette mesi continui. Anzi non contento di questa così rigorosa astinenza, stimando assai ciò, che dà la Religione per alimẽto de Frati, che pure è molto scarso, egli la sua parte diuideua per metà, dandone vna parte ad vn Nobile pouero, ma vergognoso, con licenza del suo Superiore, contentandosi egli dell'altra metà, della quale pure il più delle volte gli ne auanzaua per la porta.

Dormiua assai poco, ed il suo letto non era, che vna tauola, ò nuda, od al più couerta con vna rozza, e vecchia schiauina; quiui ei si buttaua così vestito, come andaua di giorno. Cingea le reni con diuerse sorti di catene di ferro, e sù le carni vestiua diuerse sorti di cilicij, secondo la diuersità de tempi, acciò con la consuetudine di vno non si ammortisse il senso al dolore, ma più tosto nuoui dolori, e più acuti succedessero à gl'antichi, che si andauano mitigando, colla scambieuolezza de gl'istromenti delle sue pene.

Hebbe nella Religione di continuo l'officio di Sagristano, e perciò benche per l'occupationi dell'officio non potesse sempre assistere al Choro, ed al Matutino, non poterono però quelle impedirlo, che non spendesse molte hore in oratione. Quindi sonato il segno dell'Aue Maria, quando già era sbrigata la Chiesa, e la Sagristia, ritirauasi egli nel Choro, ed iui si tratteneua in oratione fino che si dasse il segno del Matutino sù la mezza notte, ed all'hora se ne andaua al dormitorio per assistere insieme co gl'altri Frati al Matutino della Vergine Madre, indi si andaua à ritirare nella sua pouera Cella, oue daua poche hore di riposo al suo affatigato corpo, e prima che fusse l'alba si trouaua di nuouo in piedi per assistere al suo officio.

Era in estremo pouero, e padre, ed amico de poueri, e della santa pouertà, e perciò nella sua Cella altro non vi si trouò doppo che fù morto, se non vn solo libro spirituale, e molti istrumenti delle sue penitenze; perche per donare à poueri non li bastaua quanto li dauano i suoi diuoti, ed in particolare Giorgio di Silua, quale ogni mese li daua per tale effetto buona somma di denari, ma ei dispensaua sempre con larga mano à bisognosi, non li dando il cuore di sentire il suo Giesù nelle persone de poueri posto in tante necessità, senza che egli cercasse di prouederlo con tutto l'affetto. Era di più così humile, ed amico di ritiramento, che fuggiua le conuersationi di qualsiuoglia persona grande per dignità, acciò per questa via non se li attaccasse qualche fumo di honor mondano. Quindi desiderando la Regina D. Catarina di vederlo, e parlarli, nõ si potè ottener mai da lui, che andasse al Palaggio à visitarla: e tanto maggiormente non volle tener mai amicitia particolare con alcuna persona, ma come lui honoraua, e seruiua à tutti, così da ciascheduno era stimato, e tenuto per santo. Con questa sorte di vita innocentissima spesa in seruitio di Dio per molti anni, e specialmente per anni ventiotto nella Sagristia venne à morire conforme alla santità, colla quale era vissuto, e ciò fù nel tempo del contaggio, qual fù in Portogallo l'anno 1596. l'ottauo giorno di Agosto.

8. di Agosto.

Vita del Beato Elgero, Cauata dal Piò, Razzi, Maluenda, Cantipatrano, ed altri.

ECco che deuo di nuouo lagnarmi della poca diligenza de nostri antichi in trasmettere alla notitia de posteri gl'heroici fatti de Santi Religiosi, che vissero à quei tẽpi, mẽtre di questo grã Seruo di Dio, così celebre per virtù, e miracoli, che Vsuardo lo pose nel suo Martirologio nell'editione di Colonia dell'anno 1521. sotto il giorno ottauo di Agosto, con queste parole; *Item Beatæ memoriæ Helgeri Confessoris Ordinis Prædicatorum filij Comitis*, come da Coluenerio riferisce il nostro Maluenda. E pure di sì grand'huomo poco più del nome si troua ne' nostri Historici. Quel che da questi hò possuto cauare si è, che egli fusse nobilissimo di sangue, figlio di vn ricco, e potentissimo Conte, di natione Tedesco, il quale infiammato nel desiderio delle cose Celesti per le prediche del grande Apostolo del Settentrione San Giacinto, si risolse di abbandonare quanto il mondo gl'offeriua di honori, potenza, e ricchezze, proportionate à suoi illustrissimi natali, e viuere con humiltà, e mortificatione sotto le lane di Domenico, quali riceuè con molto spirito dalle mani di San Giacinto.

Nella Religione, imitando il suo Santo Mae-

Maestro diuenne in breue specchio di ogni virtù, e santità. Si fè conoscere così humile, che, come se fusse venuto dalla ciurmaglia più vile della plebbe, ponea le mani ne ministeri più bassi del Conuento. La modestia, e compositione dell'esteriore daua ad intender l'interna, onde come tenea di continuo l'affetto, e la mente fissa al Cielo, così tenea l'occhio, e lo sguardo fisso al suolo. La simplicità, e purità de suoi costumi facea credere, che la sua vita fusse Angelica più tosto, che humana. Il suo cuore bruggiaua sempre di amore, sì che non solo meditando, ma operando ancora volle accōpagnare i patimenti del suo amato Giesù, onde con asprissime penitenze, vigilie, discipline, catene, e diggiuni, afflisse tanto il suo delicato corpo, che venne à debilitare la sua tenera complessione, à segno, che visse sempre infermo.

Per le sue rare virtù fù fatto Priore di Frisaco in Stiria, e douendo andare al Capitolo Prouinciale, fù astretto dall'infirmità à caualcare vn vil giumento, perche il male non li permetteua viaggiare à piedi, come si osseruaua indispensabilmente da nostri Frati in quei felici tempi. E racconta il Cantipatrano di lui vn caso, nel quale si palesa la sua gran virtù, ed humiltà, e fù, che mentre egli staua accusando le sue colpe auanti à tutto il Diffinitorio, secondo il costume dell'Ordine, il suo giumento, che staua pascendo nel prato del Chiostro, cominciò à raghiar fortemente. Onde egli, che prima proponendo le sue infirmità, e fiacchezze, hauea supplicato à quei Padri, che lo volessero assoluere dall'officio di Priore, sentendo poi la voce del suo giumento, tutto compunto, e piangendo, disse: Sentite, Padri miei, sentite, come fino al mio giumento mi accusa col suo ragghiare, e mi riprende, che, Superiore dona tale esempio di inosseruanza, come è di viaggiare à cauallo, del che non posso astenermi per le mie debolezze, onde vi priego, che come ad indegno, ed inhabile ad esercitar questo officio me ne assoluiate. Restorno edificati quei Padri dell'humiltà, e zelo di osseruanza, che mostrò il nostro Beato, perloche in luogo di assoluerlo, lo confirmorno nell'officio di Priore, sì che li conuenne portar quella carica fino alla morte, quale li souragiunse poco doppo, corrispondente alla sātissima vita, che hauea menata. Il Signore l'honorò in vita, ed in morte co' miracoli. Sì che dice di lui il Cantipatrano: *Multis, & maximis claruit miraculis*. Ma la dapocaggine de nostri Scrittori ci hà nascosto quali siano stati. Nè altro posso dire di questo santo huomo.

9. di Agosto.

Vita del Beato Nicolò Fiamengo. Cauata dal Piò, Razzi, Leandro Alberti, Coquetio, ed altri autori.

ALcuni Scrittori pongono in questo giorno la gloriosa memoria di questo Seruo di Dio, di cui la negligente antichità poco altro ci hà lasciato, che la sua pretiosa morte. Pure, se conforme dalla vita si puote argomentare la qualità della morte, così dalla morte si può fare argomento della vita, possiamo affermare, che santissima sia stata la vita di questo Seruo di Dio, che meritò di finire l'essilio di questo mondo con così felicissima clausula.

Fù egli natiuo della Città di Brusselle in Fiandra, ed iui nel Conuento, che vi hauea il nostro Ordine prese l'habito Domenicano, e fè tali progressi nello spirito, e nelle lettere, che fù tenuto per specchio di perfettione, ed esercitò l'officio di Lettore di quel Conuento con applauso de Scolari per le rare, ed erudite dottrine, e specolationi, che insegnaua. Così hauendo finito il suo corso, ed essendo ancora molto giouane, cadde infermo, ed essendo vicino à morte, fù dimandato da vn Religioso suo amico, e confidente, se in quella sua infirmità hauesse riceuuto alcun fauore, e consolatione dal Cielo. Ed egli sfauillando gioia da gl'occhi; A voi, rispose, che mi sete così caro amico, non posso negare di manifestare le misericordie, che mi hà vsato il mio pietoso Signore: Sappiate dunque che egli stesso si è degnato promettermi, che si vuol trouar presente alla mia morte. Ed io (soggiunse l'amico) vi priego in nome dello stesso Saluatore, che quādo ei verrà ad assisterui, me lo additiate con qualche segno: Tanto farò, rispose l'infermo, se così vorrà il mio Signore. Indi à pochi giorni, posto in agonia, e vicino à dar lo spirito, li fù osseruata la parola dal Redentore, che gl'apparue con visione imaginaria. Ed ei ricordeuole di ciò, che hauea promesso all'amico, tutto che moribondo, prendendo nuoue forze dalla presenza della sua vera vita, alzò il braccio, ed additò il luogo oue gl'era comparso il suo vero bene. E con dolce, e sonora voce cantò; *In Galilæa Iesum videbimus, sicut dixit: Alleluia*. Così quasi Cigno Celeste finì la vita col canto, cominciando à viuere vita immortale col suo amato Giesù.

9. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fra Michel'Arcangelo Nanni. Cauata da vna relatione hauuta dal suo Conuento, e da gl'atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

PVò la santità imporporare li più poueri cenci della pouertà, e renderla adorabile dal stesso fasto del mondo, quindi à confonderlo elesse dodici poueri il Signore per ridurlo alla obedienza della sua fede, & alla giornata non trà li fumi delle ricchezze, ma trà le pouere lane de Religiosi soggiorna la santità, ben si vedrà nella vita di questo gran Seruo di Dio, che seppe con le sue gran virtù ingioellare la pouertà della sua casa, e nobilitarla con la sua santità. In Cagli egli nacque nobile Città dello stato di Vrbino da poueri genitori l'anno 1593. alli 3. di Luglio da Domenico Nanni, e Sebastiana sua moglie, poueri di nobiltà, & altri beni di fortuna, ma nobili di costumi, e douitiosi di virtù, quindi con esse più che col latte alleuorono Francesco Maria, che così fù nel Battesimo chiamato, & era egli così inclinato alla virtù, che già sù l'alba della sua vita mostraua qual douea essere il giorno di essa già diuenuto adulto nella virtù, posto da genitori alla scola, s'affettionò tanto à libbri, che in breue diuenne brauo humanista, e fin dal principio pose tanto affetto allo stato Ecclesiastico, che fanciullino di pochi anni solea cōgregare altri suoi pari, e salendo in luogo eminente predicarli, imitando le parole, & i gesti, che ne Predicatori osseruato hauea, altre volte esortauali ad andare nelle Chiese ad orare, e ben spesso forzandoli à venir seco. Gionto all'età di 17. anni sentissi con interna vocatione fortemente chiamare alla Domenicana Religione, e subito vbedendo alla voce del Cielo, procurò per mezzo di vn suo fratello, che habitaua alle Fratte, terra nella Marca d'Ancona, che il Padre Fra Michel'Arcangelo da Fano, all'hora Priore nel Conuento di San Domenico di Vrbino, lo riceuesse nella Religione. Vestito dunque il nuouo Nouitio con l'habito Domenicano, e mutato il nome di Francesco in quello di Michel'Arcangelo, andò à far l'anno della approbatione nel nostro Conuento d'Ancona, nel quale parendoli nel nome, che hauea assunto con l'habito non conueniuano, che costumi Angelici, anzi come se con tal nome Angelico hauesse anco acquistato l'intelletto, non solo si mostrò vn'esemplare di religiose virtù, ma senza altri Maestri, dalla sua stessa somma applicatione allo studio diuenne vn mostro di scienze, imperciòche non solo in quel solo anno di Nouitiato semplice acquistò perfettamente, oltre la Latina, la lingua Hebrea, ma seppe Logica altresì, Fisica, Anima, e Metafisica, e qualche trattato anche di Teologia, cosa, che si racconta del nostro S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e non può non esser prodigiosa, fatta la sua sollenne professione l'anno 1610. e dato in vna publica disputa, tenuta nella Città di Ascoli saggio di quanto in si poco tempo hauesse studiato, & imparato, fù da Superiori mandato studente di Teologia in questa Città di Napoli nel Conuēto di Santa Catarina à Formello, che è della Prouincia di Lombardia, fece questo viaggio con gran pouertà, & incommodo, da lui però allegramente sopportato, per complire con ciò, che l'obedienza imposto l'hauea, qui gionto subito diè mostra di quanto sapesse, e di che carati fosse la sua massiccia virtù, acquistandosi appresso tutti, così Religiosi, come Secolari, il nome di non men santo, che dotto, e che per l'vno, e per l'altro ottimamente il nome d'Arcangelo li quadrasse, onde da tutti era chiamato il prodigioso Michelino, con questo nome diminutiuo, chiamandolo per esser di piccola statura. Finito il triēnio del suo studentato fù in diuersi Conuenti Lettore cō ammirabil profitto de suoi Scolari, così lesse in Felsina, nella sua Città di Cagli, in Cingoli, nella Marca, in Vrbino, & in Bologna, oue esercitò l'officio di Maestro di studio, & insieme fù Predicatore, e Lettore degl'Hebrei, della cui lingua, come si è detto, era espertissimo, & il tutto esegui con tanta sodisfattione, non solo de gli vditori, ma con si gran fama di santità, e di lettere, che di già sparsesi da per tutto la fama, era grande l'applauso, che hauea, non solo da Religiosi, ma da tutto il popolo, che per sfuggirlo l'humilissimo Padre, era necessitato, ò non vscir di Conuento, ò caminar sempre serrato nella sua cappa, e cappuccio per non farse conoscere, e sfuggir così gl'applausi, & honori, che da per tutto gl'erano fatti. In Vrbino fù eletto Priore, e forzato dall'obedienza ad accettarlo, calò la testa al giogo, ma dopò hauer'obedito per trè mesi, esercitando con gran zelo quella carica, che l'era pesantissima, renunciolla, indi fù dall'obedienza mandato per Vicario della Santa Inquisitione nella Città di Gubio, oue hebbe largo campo di esercitar il feruentissimo zelo della Santa Fede Cattolica contro i nemici di essa, e si esercitò ancora nell'insegnar Teologia Morale, nella quale era versatissimo per il continuo studio, che vi facea, ma con disgusto grande di tutta quella Città, che godea in quel solo soggetto vn saggio, e santo Padre

dre spirituale, & vn dotto, & erudito Maestro, bisognò in breue partirsene, chiamato per Teologo suo dal Signor Cardinale Carpegna à Todi, e con esso passò finalmente à Roma, doue il Signore volea manifestare auanti à tutto il mondo le virtù, e meriti del suo Seruo, & in vero, che ritiratosi nel suo Conuento di S. Sabina non hebbero poco, che imitare i Religiosi, e che ammirare il secolo, imperciòche accompagnò all'integrità de costumi l'austerità della vita, & alla ricchezza de meriti, la nobiltà del sapere. Era egli per prima austerissimo nel mangiare, e nel bere, non mangiò mai carne, se non nelle sue più graui infermità, & all'hora da precetti dell'obedienza forzato, nè se non nelle sudette graui infirmità per consulta de Medici, e precetto de Superiori, beuè vino, e nelle sudette necessità beueua vino così adacquato, che altro non hauea del vino, che vn colore, ma qui non cessorono le sue austerità, perche si contentaua solo di pochi legumi, ò erbe cotte, sēz'altro condimento, che di pura acqua, e sale, e pure parendoli questo troppo gratiosa viuanda, vi solea ò ponerci dell'acqua per renderla disciapita, ò dell'erbe amare, e stomacheuoli per renderla odiosa, e penosa. Il suo dormire poi era breuissimo, e ciò sopra vna nuda tauola così piccola, e stretta, che non vi si potea in modo alcuno voltare, mentre stiede in S. Sabina di Roma, non solo vsaua questa austerità nel riposo, ma priuandosi affatto del sonno per molte notti della settimana insieme le spendeua in oratione auanti il Santissimo nella Chiesa, il che li fù poi da Superiori prohibito, nō solo per il danno, che ciò li causaua alla salute del corpo, ma per toglier l'occasione à popoli di concorrere, essendo già cresciuta la fama della sua santità à venerar come sātificato dal suo contatto quel luogo, doue si poneua ad orare. Cingeua i suoi fianchi con vn'aspra catena di ferro, e giàmai da che prese l'habito permise, che se li ponesse cosa di tela, nè portaua altre vesti sotto l'habito, che quando era inuerno vna pelliccia sopra la tunicella, ò camicia di lana, erano gli suoi habiti assai poueri, e grossi, ma li portaua sempre così candidi, e politi, che ben in essi facea conoscere quanto grāde fusse la purità, e mondezza di sua cosciēza. Ma per entrare nel racconto delle sue heroiche virtù, chi potrà mai esplicare di quanto peso fusse la sua humiltà, io lascio, il nō volere accettare dignità anche supremi, renunciando più volte li Vescouati offertoli da Sommi Pontefici, specialmente dalla Santità di Clemente IX. appresso del quale s'era acquistato concetto di huomo non men santo, che dotto, e tale, quale deuono essere veramente i Pastori, che se tal volta fù astretto ad accettare superiorità, ciò fù solo per non repugnare all'obedienza, e promouere la Regolare Osseruanza, come fece in due volte, che fù Priore di S. Sabina in Roma con espresso precetto del Padre suo Generale, l'istesso volse coronar le sue grauissime fatiche nella lettura, come resta detto di molti anni con l'aureola del Magistero, e non potendolo persuadere ad accettar questo honore, fu necessitato ad astringerlo con precetti, e pure non se ne volse mai seruire, abborrendone non che le prerogatiue anche il titolo. Quindi col solo nome del Padre Nanni facea chiamarsi, lascio, che anche Maestro si esercitasse nell'officij più bassi, & humili del Monastero, fino coll'andare in cucina ad agiutare in quelli seruitij, che altri anche minimo seruente haurebbe à schifo di fare, il tutto lascio, perche quest'vno, che ti racconterò à mio parere, eccede il più fino, & heroico della più profonda humiltà. Era il Seruo di Dio stato in Roma nel suo Conuento di S. Sabina con tanta stima, e sì gran fama di bontà, che non solo dalla plebbe, anche da Prelati più cospicui, e fino da gli Eminentissimi Cardinali stimato, e non con altro nome chiamato, che del Padre Santo, quando l'inuidia, che sà trouar nei anche nel più chiaro, e lucido Pianeta, l'ordì tale calunnia appresso il Sommo Pontefice Alessandro VII. che con gran discapito della sua riputatione, e del nome, ch'appresso tutti tenea, fù p suo ordine, come reo, accusato falsamēte di nō sò qual delitto, scacciato da Roma. Potea come innocētissimo fare apparire cō chiarezza le sue discolpe, ma egli, così consultato dalla sua humiltà, volse tacere, e con gran serenità di volto, e di cuore, obedì subito à gl'ordini del Papa, partendo subito verso la sua Patria, fora ciò bastante per canonizzare heroica la sua humiltà, ma a maggior finezze ella giunse. L'innocenza, e la virtù è vna luce, che tutto che da villane nubi delle falsità, e calunnie possa per breue tempo nascondersi, sà con l'istessa sua attiuità dileguarle, e senza altro agiuto, che de suoi raggi comparir più lustrosa. Quindi meglio informato il Pontefice, e conosciuta l'innocenza del Padre Nanni, & edificatosi della sua sofferenza, e modestia, per riponerlo nella pristina stima lo richiamò à Roma, ma egli non vi volse andare, non per disobbedire à gl'ordini Pontificij, nè per sfuggire le calunnie de gl'emoli, che resi vani i loro disegni, haurebbero ordito nuoue infamie, ma (ò à quanto giungono le finezze di vn'animo veramente humile) acciò, come lui disse ad vna persona graue, sua confidente, che lo consigliaua à tornare, perche li parea, che con tornare in Roma se li sarebbe risarcita la fama, e riputatione in-

taccatali con la partita, il che potea apportare non poco pregiuditio all'humiltà, che trà l'ingiurie cresce, e trà l'infamie sopportate tacitamente troua i suoi augumenti maggiori, risposta, che riferita poi da quel personaggio al Papa, non potè contenersi di dire in presenza di molti Prelati, hora veramente conosco la santità del Padre Nanni, che per conseruarsi humile non si cura col ritorno in Roma di risarcire quella fama, che con la partenza da essa era rimasta non poco intaccata; Atto fù questo, che io per me stimo, e credo senza punto ingannarme' il *non plus vltra* dell'humiltà, e della sofferēza. Ma qual fuoco egli couasse sotto queste ceneri, chi lo potrà esplicare, mio Lettore, se parea, che egli hauesse sortito vn'anima di Serafino, dal che ne risultaua vn zelo ardētissimo della salute dell'anime, & vna ardentissima carità con il prossimo, effetti di quello era il continuo affaticarsi, che egli facea ne pulpiti, nelle Catedre, e ne' Confessionarij, con le quali senza numero furno quelli, che ridusse à penitenza, e che istradò per la via della perfettione, de quali appresso diremo alcuni casi particolari, e da questo nacque il dare diffusamēte à poueri quanto da deuoti li veniua portato. In Cagli sua Patria eresse con licenza de suoi Superiori la casa de gl'Orfani, fabricandoli vna casa in modo di Monastero. Era infatigabile per consolare tutti. Quindi per molto tempo leggea trè lettioni il giorno, due di Filosofia, & vna di Teologia Morale, insieme predicaua, confessaua, nè lasciaua di visitar gl'infermi, di consigliare, e consodar li tribolati, & afflitti, di rispondere à molte lettere, che li veniuano scritte da bisognosi, ò di suo consiglio, ò dell'agiuto di sue orationi, si che *omnibus omnia factus erat*, con tanto sentimento de popoli doue habitaua, che non veniua à trouarlo nessuno per afflitto, e tribolato, che fusse, che non se ne partisse quieto, e consolato, e quando hauea poi speso tutto il giorno in questi caritatiui esercitij, ritirauasi la notte non in cella per riposarsi, ma nella Chiesa per spēderla quasi tutta in oratione, cosi inimico d'ogni dignità, e d'ogni interesse, che essēdo stato richiamato p obediēza in Roma dalla sātità di Clemēte IX. gl'offerse questi di farli qualsiuoglia gratia, che domandata gl'hauesse, ò per se, ò per li suoi, e con hauer parenti assai poueri, quali egli per osseruar il vero ordine della carità, soccorreua ben spesso con licenza de suoi Superiori, non gli volse chieder'altro, che l'Indulgenze, e concessione per ereggere vna diuota Confraternità nella sua Patria di Cagli, doue ottenutone con molte preghiere la licenza dal Papa fè subito ritorno, doue perseuerò sino alla morte tutto applicato alle prediche, & alle sagre confessioni, ma specialmente in promouere la deuotione del Santissimo Rosario, della di cui Confraternità volse esser Padre, e Direttore.

Era egli diuotissimo come vero figlio di San Domenico, di questo santo esercitio, e cosi suiscerato Seruo della Beata Vergine, che con tutte le sue forze si applicaua nel suo culto, e seruitio, ma specialmente trouaua le sue delitie spirituali nell'assistere in oratione auanti vna diuotissima imagine, che staua in vna Chiesa sotterranea alla Chiesa del nostro Conuento di Cagli, che per esser piccola, vien detta la Madonnina della Grotta, quiui assisteua con tanta assiduità, e frequenza, che parea non se ne sapesse dilungare, e con ragione per li speciali fauori, che dalla sua gran Signora per mezzo di quella imagine riceueua, poiche correua trà gli altri costantissima opinione in quella Città, che per bocca di essa gl'hauesse la Vergine Signora nostra più volte parlato, sincome altre volte comparendoli visibilmente questa gran Signora, lo fauorì della sua visita, e delli suoi Celesti colloquij, come accertano gl'atti del precitato Capitolo Generale, e già che siamo entrati ne doni riceuuti dal Cielo, mi s'apre vna vasta materia di trattare, imperciòche furono in lui si grandi li doni di profetia, e de miracoli, che pare hauesse ereditato quelli, concessi già à San Vincenzo Ferreri, Religioso della sua stessa Religione, e per cominciare dal primo, non si ponno riducere à numero le predittioni, che egli fece, già tutte verificate, solo alcune qui ne porremo, fù pregato da vna Signora Romana, che pregasse Dio per la salute di suo marito, che, al parere de Medici, passaua gran pericolo della vita, li rispose, che per all'hora non dubitasse, che ricuperarebbe la salute, e cosi fù, tutto che impeggiorato nel male, in capo però à quattro anni s'infermò di nuouo quel Caualiere, e tornata la moglie à pregarlo volesse far'oratione per la salute dell'istesso suo Sposo, li rispose il Padre; Figlia mi dispiace di voi, ma bisogna hauer patiēza, e replicando quella l'instanze, altro non li rispose, figlia bisogna, che habbiate patiēza, & in fatti di quella infirmità si morì quel Caualiere. Vn Caualiere di Vrbino, che habitaua in Cagli, cadde infermo con alcuni eccessiui dolori, de quali vedendosi morire, mandò à dire al nostro Padre, che pregasse nostro Signore, che li desse almeno tanta salute, quanto potesse tornare ad Vrbino sua Patria: Che vadi pure quando li piace, rispose il Seruo di Dio, che per il camino passerà meglio, nella Patria però si apparecchi ad vna grauissima infirmità, che però non giudico sarà mortale, il tutto successe per ordine, come egli l'haueua detto,

perche

perche quel gentil'huomo tornò ad Vrbino, megliorò de dolori per il camino, ma poco doppo li fourauenne vna graue infirmità, della quale però fcampò con la vita, come vidde ciò la moglie, prefe animo di raccomandarli vna fua figlia, che era più anni, che fi trouaua cafata, e non haueua hauuto ancora figli, al che rifpofe, che non dubitaffe; che haurebbe hauuto figli, e poi foggiunfe, cosi haueffe più lunga vita fuo marito, con che non folo prediffe, che quella donna farebbe figli, come ne fece, ma che morrebbe prefto il fuo marito, come fucceffe, ftando grauida quefta donna, e confeffandofi con il Seruo di Dio, li diffe, che voleua il giorno feguente prẽdere vn Giubileo venuto per quei giorni da Roma: andate, li rifpofe il Padre, in cafa à partorire vn bel figlio mafchio, che poi vn'altra volta prenderete il Giubileo, & in fatti gionta in cafa li fopraueñero li dolori del parto, e partori vn figlio mafchio, il quale effendo poi di trè anni, fenza, che fe li fcioglieffe la lingua, dubitò, che non fuffe mutolo, e lo diffe al Padre, il quale io vi afficuro, li rifpofe, che à fuo tempo parlera più de gl'altri, & in fatti già parlando fpeditamente vaffi verificando la profetia.

In Cagli fua patria predicaua vn giorno, quando s'vdì vn gran rumore di archibuggiate tirate da alcuni foldati, che paffauano da quella Città per la guerra di Bologna, & alcuni cittadini, con li quali s'erano azzuffati per non sò qual' impertinenza da loro vfatili, onde tutta l'vdienza fi commoffe per andare à vedere ciò, che fi fuffe fucceffo, ma il Seruo del Signore con li cenni, e parole li fè fermare, afficurandoli, che neffuno della patria patirebbe, ò haurebbe danno, e cosi fù, perche reftando in quella zuffa grauemente feriti alcuni di quei Soldati, neffuno cittadino rimafe offefo. Stando vna Monaca in Roma grauemente inferma, fcriffe à Fra Michele, che la raccomandaffe al Signore trouandofi cosi malamente inferma, & il Seruo di Dio li referiffe, che all'hora, quãdo ceffarebbe di cantare canzoni profane, ceffarebbe anche l'infermità, e pure non potea egli faper niente di quelle ciarle, e canti profani, & emendandofi, reftò, come haueа detto il Padre, fana. Ma chi potria dire ad vna ad vna le fue veridiche profetie, e predittioni, baftino quefte à dichiararlo per tale, e che fuffe huomo pieno dello fpirito Diuino.

Hebbe anco dono di far miracoli, in guifa tale, che cosi in Roma, come in Cagli, ò altre parti dou'habitaua, era publica fama, che il noftro Fra Michele deffe la falute miracolofamente à gl'infermi, che vifitaua, ad alcuni con farli mangiare vn poco di pan benedetto, ad altri con darli la fua benedittione, e per venire à qualche cafo particolare, ritrouandofi infermo in Roma il Signor Prencipe Borghefe, l'andò à vifitare il noftro Padre, e prefolo per la mano, l'alzò fano dal letto. Nell'ifteffa Città fù molte volte fatto chiamare da vn pouero infermo, che non potèa muouerfi dal letto, ma come il Padre non potendo per le fue molte occupationi tardaffe ad andarui, l'infermo impatiente di più afpettare con la viua fede, che haueua di ricuperar la falute con la vifita di quefto Seruo di Dio fattofi porre in vn Cataletto fi fè condurre in Santa Sabina, doue il Padre habitaua, e fattolo chiamare in Chiefa: Padre mio, li diffe, giàche non fono ftato degno di effer da voi vifitato, fon venuto in quefta guifa a trouarui, marauigliato di tanta fede, il Padre li dimandò fe defideraua falute, quefto appũto richiedo per le vifcere di Giesù Chrifto, & in nome di lui, replicò Fra Michele, io ti comando, che fano efchi fuora del cataletto, titubò à quefte parole la fede dell'infermo, e non ardiua di alzarfi, ma replicandoli con voce imperiofa il Padre, che s'alzaffe fano, fentendofi con nuoue forze rinuigorire, s'alzò fano dal cataletto, e caminando per la Chiefa foprafatto dallo ftupore di ciò che fperimentaua in fe fteffo, cominciò a gridare, miracolo, miracolo, ma l'humile Fra Michele fuggendo à quefte voci nel Conuento, fi nafcofe nella fua cella, e l'infermo glorificãdo il Signore ne Serui fuoi, fano ritornò alla fua cafa. Ritrouanafi in Cagli inferma vna fua figlia fpirituale con vna ardentiffima febbre maligna, & eccesfiui dolori di tefta, egli à chi fi era raccomandata fenfibilmente l'appariua la notte, e ftringendoli con le mani la fronte la fgrauaua da quei dolori, per la quiete, e ripofo, e poi vifitando il giorno l'inferma, figlia, li folea dire, io non ti abbandono, poiche anche quefta notte nella tal'hora ti hò vifitata, venneli in quefta infermità à quefta fua penitente vn' accidente apopletico, con il quale fù ftimata già morta, ma gionta quefta nuoua al Padre, egli forridendo, non è morta già, rifpofe, e gionto doue l'inferma, ritornò fubito à proprij fenfi; Mirabile fù anche la vifta reftituita ad vn cieco dal Seruo di Dio, poiche hauendo quelli intefo i prodigij oprati dalla Maeftà di Dio per honorare quefto fuo Seruo, fi fè condurre in Santa Sabina, doue pregò il Padre ad impetrarli la vifta, & egli imitando il fuo Signore, che; *Fecit lutum de faliua, & liniuit oculos cæci nati,* pofe egli la fua faliua à gl'occhi, e fubito ricuperò il cieco la vifta, che publicando ad alta voce il miracolo, fè, che l'humile F. Michele fe ne fuggiffe à rinferrarfi nella fua cella, accennano quefto cõ l'altre marauiglie da lui oprate li precitati atti

atti del Capitolo, con queste parole: *Fama est, cæcum solius saliua sua applicatione illuminasse, innumeros energumenos liberasse, egrotos varijs infirmitatibus pristinæ sanitati restituisse, aliaque, tàm in vita, quàm post mortem mirabilia perpetrasse*, ma veramente sopra ogni credere era grande la sua virtù in discacciare li Demonij da corpi ossessi, imperciòche era tale il dominio concessoli dal Signore sopra quei spiriti rubelli, che subbito li scacciaua, e liberaua anche dalle vessationi, & illusioni, con che quei maligni sogliono ben spesso tormentare, & infettare, non che il corpo anche l'anima, così in Roma vna pouera Monaca non solo ossessa dal Demonio, ma in guisa da esso illusa, che era con lui caduta in peccati sensuali, illustrata dalla Diuina gratia, ricorse al Padre Fra Michele, che l'esorcizzò, e liberò dall'illusione, e la confessò, ma quel maligno spirito, vedendosi discacciato, e scoperto, tentò contra la Religiosa l'vltime proue, comparueli in forma di vago giouane, e tentandola, & vna volta, perche vedea non poterla vincere, agiutata dall'orationi, e consegli del nostro Padre, li diè ad intendere, che essendo già di nuouo caduta nel consenso del peccato, era dannata, e tentatala a disperarsi, dissegli, che già era in suo potere, onde li diè vn coltello in mano per ammazzarsi, ma quella illustrata dal Signore, ricorse subito al nostro Padre, à chi portò il coltello, e narrò subito quanto gl'era successo, & egli con vn nuouo precetto impostoli, la liberò da quelle tentationi, e per disprezzo del vinto tentatore, si prese il coltello, e tenendolo poi sempre appresso di se, se ne seruiua di continuo alla mensa.

L'anno 1670. poco prima della sua felice morte, habitando nel suo Conuento di Cagli, fù chiamato à Ciuità Nuoua da vna pouera Monaca oppressa talmente nel corpo da Demonij, che per sette anni continui era stata inchiodata in vn letto senza potersi muouere, andò il caritatiuo Padre, tutto che li fusse di gran scommodo per esser tãto vecchio, mal sano, & estenuato da rigori, e fatiche, ma gionto à Santa Maria Nuoua, luogo vicino à Iesi, il suo compagno, che giua vn poco auanti, s'incontrò in vn giouane, che lo pregò li mostrasse il Padre santo, che facea tanti miracoli, intese quelli, che parlaua del suo compagno, li rispose, che veniua dietro pian piano, ò Padre habbiate pietà di me, replicò il giouane, perche tenemo vn'infermo, che per molti anni nõ può muouersi da letto, e con cõtinua inappetenza, stenta gran pena nel mangiare, e bere, io lo tratterenò, disse il Religioso, e voi trà tanto sollecitate à portarlo, che in qualche casa qui vicino, ce lo faremo vedere, corse il giouane, e posto l'infermo in vn carro, ve lo condusse, e quando furono oue era il nostro Padre, calatolo à braccia sù di vna sedia, lo posero auanti al Seruo di Dio, pregandolo ad hauer pietà di quel meschino, l'interrogò egli dell'infermità, e quanto tempo era stato in quella, & informato del tutto, doppo breue oratione, gl'ordinò, che si leuasse sù in piedi, non haueua mai possuto farlo l'infermo, e non parendoli di hauer forze di farlo, nè hauendo la fede necessaria alla virtù diuina, che per mezzo di quel suo Ministro opraua, ricusò di farlo, anzi prouandose i suoi compagni di solleuarlo, e rizzarlo in piedi non fù possibile: horsù, v'agiuterò io, disse il Padre, e presolo per la mano, con molta facilità lo pose in piedi, indi tornatolo à sedere, alzati hora da per te solo li disse, e quello ancor timido non osaua di farlo, ma comandateccelo con impero, si pose in piedi, appoggiandosi alla seggia, lascia la seggia, li replicò il Seruo di Dio, e seguitami, obedì quello, e fù da esso condotto ad vna Chiesa vicina, doue volse confessarlo, e comunicarlo, e doppo li comandò, che mangiasse, il che subito fece senza la solita nausea, & in fine sano se ne tornò alla sua casa.

Proseguì egli subito il suo camino, e gionto al Monastero di Ciuità Nuoua, li fù dalle Monache portata in vn letticciuolo al Parlatorio, doue con li soliti scongiuri, con trè soli giorni, che si mãtenne in quella Città (ne quali fece molte altre marauiglie, frà le quali con il tocco di vna reliquia sanò vna donna, che per molti anni haueua senza trouarui rimedio patito vna flussione salsa in vna gamba) la liberò dalla tirannide de Demonij, & in conseguenza dall'infirmità da essi causata, lasciandola totalmente sana, in fine era così temuto da Demonij, che fino con vna sua lettera, e precetto, anco in assenza li scacciò dal corpo di molti, e bastaua, che l'ossesso li dasse la volõtà, perche egli recitãdoli sopra vn Salmo li liberaua, ma se più è liberare vn'anima dalla schiauitudine de peccati, che il corpo dall'ossessione de Demonij, maggiore sẽza dubio si deue stimare nel Seruo di Dio l'efficace virtù delle sue esortationi, & orationi in cõuertir molte anime à penitẽza, che qualsiuoglia altro prodigio da lui oprato, sopra tutti però fù rara la conuersione d'vn giouane così ingannato dal Demonio, à chi era ricorso per acquistare in breue le scienze (non considerando, ch'essendo quegli capo de peccatori, è insieme capo de gl'ignoranti, giache *omnis peccans est ignorans*) l'haueua non solo promessa l'anima, ma fattali vna scrittura di suo proprio pugno, nella quale il misero liberamente ce la donaua, acquistò con ciò la falsa scienza, e per immortalare

lare il suo nome, quando già haueua annichilato tutto se stesso, propose di voler componere, e stampar vn'opra assai vtile, e plausibile, come egli credea, per tutta la Chiesa, & il Demonio per dissuaderlo, li comandò, che prima si consultasse con qualche persona virtuosa, e dotta, onde il giouane per obedirlo, andò à trouare il nostro Fra Michele, che tenea fama d'huomo dotto, e santo, ma col solo vederlo, e parlarli del suo libro, li toccò Dio il cuore di confessarse col detto Padre, e scoprirli il grauissimo peccato commesso, e della scrittura fatta, & il Seruo di Dio con le sue infocate parole lo ridusse à vera penitenza, e dolore de suoi peccati, in tal guisa, che dando in mano sua la scrittura fatta con il Demonio, si ripose tutto à quello, che l'haurebbe ordinato, e lo liberò affatto dalle mani dell'inimico infernale, il quale però non lasciò di perseguitare il Seruo del Signore di così cruda guerra fattali, imperciòche in mille guise lo tentò, e l'afflisse, ma sempre con suo danno, e scorno, che questi sono li guadagni, che riporta questa vilissima bestia d'Abisso con li Serui dell'Altissimo, concluderò per fine le gratie riceuute dal Cielo dal nostro Fra Michele con vn dono, che hebbe da Dio assai singolare concessoli, come io credo, per la sua Angelica purità, come fù anche dato al Serafico San Filippo Neri, cioè di conoscere per l'odore quelli, che osseruauano castità, e quelli, che erano Vergini, da quelli, che haueuano già perduto questo tesoro, fauore, che lui confidò sotto sigillo di confessione ad vna persona sua confidente.

Carico finalmente di meriti, gionto all'età di 78. anni, preuedendo già vicina la morte, si fece fabricare la sepoltura nella sua amata Grotta della sua fauoritissima Madonnina, nella quale per tutto il tempo, che stiede in Cagli haueua pernottato in continue orationi, dando breue riposo al suo corpo all'vso del suo Santo Patriarca Domenico, ò appoggiato all'Altare, ò prostrato sù la pradella di esso. Sù'l principio di Luglio disse più chiaramente ad vn suo confidente, che trà breue douea morire, e li raccomandò alcune cose, che douea fare doppo la sua morte, & in fatti alli 26. dello stesso mese, si sentì aggrauato d'acuta febbre, e grauissimi dolori, e pure seguitaua l'istesso rigore di vita, e fatiche, assistendo non solo al confessionario, e sermoneggiando, ma visitando, e consolando l'infermi, che erano all'hora in gran numero in quella Città, celebraua ogni giorno la santa messa, nel qual tempo solo faceuano tregua con esso i suoi dolori, volendo all'hora il Signore, che mentre si delitiaua il suo spirito in quella mensa Celeste, cessassero li tormenti anche dell'afflitto suo corpo; lo pregauano i suoi deuoti, vedendolo così male ad hauersi cura, ma gli rispondeua, che quel poco tempo, che li restaua era necessario spenderlo in seruitio del suo prossimo, così durò otto giorni, doppo de quali aggrauandoseli il male, fù necessario à cederli, & abbattersi nel letto, sopportò con inuitta patienza li grauissimi dolori di quella infermità, sì che non si sentì mai dalla sua bocca vn'hoimè, anzi stimandoli fauori del Cielo ringratiaua sempre il Signore, che si degnasse con sì pretiosa corona terminare la sua vita, auuicinatosi il giorno nono d'Agosto, che douea essere l'vltimo di sua vita, chiese, ed ottenne con somma diuotione tutti li Sagramenti, e con gran placidezza entrò nell'agonia, spirando dolcemente l'anima alli 9. di Agosto verso il mezzo giorno dell'anno 1670. hebbe nella sua morte vna gran consolatione, e fù, che dispose il Signore si trouassero ad essa presenti (come già à quella della Beata Vergine, tutti gl'Apostoli) tutti i suoi figli spirituali, tutto che si trouassero habitare in diuersi, e lontani paesi, spirato, che fù, l'abbracciò il Priore del Conuento, che era suo figlio spirituale, che li fù posto però il suo nome Fra Michele Arcangelo da Domo, e subito si trouò con quell'abbraccio suanita vna grauissima flussione, che li tormentaua fortemente vn braccio.

Appena si diè con la campana il segno della sua morte, che si viddero tutte le strade attorno alla Chiesa, e Conuento così piene di popolo concorso à venerare il suo cadauere, che Monsignor Vescouo fù forzato per leuar qualche disordine, ordinare, che non si aprissero le porte della Chiesa, sino à suo nuouo ordine, stiedero però così chiuse per due hore, doppo le quali venutoui in persona il detto Monsignor Vescouo, lo fè calare in Chiesa, e postolo nel mezzo di essa cò buona guardia attorno di Religiosi, e Secolari, fè aprire le porte, e subito fù tanta la calca del popolo, che venne a riuerirlo, & à raccomandarsi alla sua intercessione, chiamandolo tutti santo à bocca piena, che parue si fusse trasferita tutta quella Città in quella sola Chiesa; e durò quel concorso per tutto quel giorno, & il seguẽte per 26. hore, che stiede sopra terra esposto il suo corpo, e molti col tocco solo di quel venerabile cadauere, riceuerono gratie, e salute da mali incurabili, e pericolosi, così frà gl'altri confessa il Padre Fra Felice Maroni de' Padri Minori Osseruanti Riformati, col solo tocco di quel benedetto corpo esser rimasto libero di vna flussione catarrale calatali con gran dolore in vna spalla; Così vna donna di Cagli, per nome Diãbra, essendo morsicata da non sò qual'animale

male velenoso, era il veleno sparso per tutto il corpo, mano, e faccia, malamente gonfia, e vedendosi in così manifesto pericolo, piena di fede al meglio, che potè si fè condurre à venerare, e toccare il corpo di Fra Michele, e subito rimase, sgonfiandosi come prima il corpo, sana, e libera da quel pericolo, così vna tal Catarina Terresti, che cō flussione calatali, patiua acerbissimi dolori di testa, e con molte piaghe in vna coscia si accostò al cataletto, e pigliata la berretta, che teneua per l'insegna del Magistero, e postesela in testa, restò libera dalla flussione, e dolore, e toccandosi con vn poco della sua tunica le piaghe, restò in vn subito, e di queste sana, & affatto da ogni male guarita, & altri molti, che per breuità si tralasciano; Il giorno dunque seguente de dieci d'Agosto, se le celebrorno sollennissime esequie con l'assistenza del Vescouo, Clero, Religione, e Magistrato della Città, e vi fù recitata da dotto, & erudito Oratore vn'Oratione funebre, con la quale crebbero le lagrime di quella Città per la perdita di vn sor patriota si santo, di chi si rari, & heroici fatti sentiuano, e quando si volse venire all'atto di sepellirlo, fù tanto il concorso della gente deuota, che veniua, ò à toccar rosarij al suo benedetto corpo, ò à procurarsi qualche poco delle sue vesti per portarselo come pretiosa reliquia, che non hebbero da far poco i Padri per liberarlo dalle mani de pietosi deuoti, e finalmente promettendoli di dispensarli particelle delle sue vesti, come fù necessario fare, lo poterno condurre alla sepoltura, che s'era apparecchiata ancor viuendo nella Grotta auāti la sua diuotissima Madonnina, nè mancò poi il Signore di concedere sanità à molti con l'applicatione di quelle reliquie delle sue vesti, così frà gl'altri al Signor Priore Antonio Felici, molestato da vna flussione in vn'occhio, che li causaua acerbi dolori, con toccarui vn berettino portato dal Seruo di Dio restò libero dal dolore, e dalla flussione, così Suor Maria Catarina Felici del Terzo Ordine di San Domenico grauemente inferma, e che se l'era chiusa la gola, in guisa, che non potea in conto alcuno bere, ò mangiare, inghiottendo vn capello del Seruo di Dio, se l'aprì la gola, mangiò, e frà breue rimase sana, così per fine, lasciando gl'altri, per non tediare il Lettore, vna donna, detta Anna d'Agostino, che per vna gagliardissima flussione sù gl'occhi, non solo patiua eccessiui dolori, ma haueua perduto affatto la vista, vi applicò vn pezzetto di quelle vesti, che haueuano toccato il cadauere di F. Michele, e subito ricuperādo la vista cessò il dolore. Benedetto sempre quel Signore, che mirando con occhi pietosi la sua Chiesa, & il suo diletto Ordine de' Predicatori, lo prouede di tali, e così santi soggetti, in questi nostri si calamitosi tempi.

9. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor Filippa di Giesù. Cauata da gl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno del Signore 1670.

PResе l'habito questa Serua del Signore, e fè la sua sollenne professione nel Religioso Monastero di Santa Catarina di Ebora nel Regno di Portogallo, ed in quello fè sì gran progressi nella Regolare Osseruanza, ed altre virtù Religiose, che douendosi cauare da quel Monastero vna Monaca, che andasse per Fondatrice dell'osseruantissimo Monastero eretto in Lisbona, sotto l'inuocatione del Santissimo Sagramento, i Superiori posero subito, e fermorno gl'occhi in Suor Filippa, e l'elessero per pietra fondamentale di quel nuouo spirituale edificio, che in breue tempo douea incredibilmente crescere, ed auanzarsi. E pure questa humilissima Verginella passata già nel nuouo Monastero di Lisbona, si stimaua così inutile, imprudente, e di poca virtù, che non si potè indurre à fare, che accettasse la carica di Priora, come le Monache, ed anco i Superiori ve la desiderauano. Anzi occupandosi ne gl'esercitij più vili, e faticosi del Monastero, si tenea indegna del cōmercio delle sue medesime Suore.

Fù grande la sua carità, specialmente coll'inferme: grande la sua Regolare Osseruanza, e feruore nell'oratione; e soura tutto tenerissima fù la sua diuotione verso la Gran Madre di Dio, dalla quale riceuè segnalatissimi fauori, trà quali si celebra quello, che li fè vn giorno, quando ella afflitta la pregò per la salute di vna sua sorella inferma, che staua in euidente pericolo di morte, perche apparendoli la Regina del Cielo la consolò, assicurandola, che quella sorella camparebbe da quel pericolo, e presto ricuperarebbe intiera salute; e così appunto successe, come à Suor Filippa era stato riuelato anco fuor dell'opinione de Medici, che la dauano per ispedita. Ella alla fine piena di anni, e di meriti se ne volò alla gloria, ma non senza quella Croce, che è la chiaue, che ci apre la porta del Paradiso, perche doppo lunga, e penosissima infirmità, cadde in vn lungo letargo, dal quale però riuenne quasi miracolosamente all'vltimo di sua vita, per tāto tempo, quanto li bastò à poter diuotamente, e con gran feruore di spirito riceuere gl'vltimi Sagramenti, con li quali allegra depositò l'anima nelle mani del suo Sposo, e Signore

gnore à di 9. di Agosto dell'anno 1646. lasciando appresso di ciaschedu no grande opinione della sua santità.

10. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor Catarina Atayde. Cauata dal Sousa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

FV Suora Catarina figlia di D. Diego de Atayde, e della Madre Brittes Leytoa, Fondatrice del Monastero del Giesù di Aueiro, e sua suddita in detto Monastero, ed imitatrice delle sue virtù. Due cose successero nella sua nascita, degne di marauiglia, e che parue prognosticassero la sua santità, l'vna, che essendo suo padre diuotissimo dell'Apostolo San Giacomo, nacque questa fanciulla con vna coccia (insegna de peregrini di detto Apostolo) sù la spalla. L'altra, che passando vn'incognito peregrino, disse à suoi genitori, che quella fanciulla douea esser Monaca di San Domenico.

Morto il padre, conforme si è detto nella vita della Madre Brittes, fù ella, se ben tenera di età, come che era matura di senno, richiesta dalla Regina per sua Damicella, e bisognò andarui; ma doppo vscita per la morte della Regina da lacci della Corte, e di quel palaggio, si ritirò con sua madre nel Monastero da lei fondato in Aueiro, oue imitando le materne virtù, come quella, che forse sapea, che trà breue douea partir per l'Empireo, forzauasi di fare acquisti di nuoui meriti, caminando con passi di gigante alla perfettione, data tutta al sãto esercitio dell'oratione, nella quale vegliaua la maggior parte della notte. Il giorno poi spendeua in seruiggio del Monastero, che riconosce dalle sue fatighe la maggior parte de libri Chorali, scritti di sua mano con tanta maestria, che pare superi l'ingegno di Donna.

Finito il Monastero fece ella la sua sollenne professione nel mese di Gennaro dell'anno 1466. quando ella era già di diecessette anni, e mezzo, con sua strauagante allegrezza, e doppo si diè maggiormente à gl'esercitij di diuotione, e penitenza, facendo in solo sette mesi, che souraulsse, quanto altri haurebbe fatto in molti anni. Alla fine conoscendo per Diuina riuelatione l'hora della sua morte, ferita di peste, la vigilia di San Lorenzo, disse à sua sorella, che già staua certa di douer morire, onde cercati, e riceuuti subito i Santissimi Sagramenti, doppo hauere con parole di celeste sapienza ricordato alle compagne l'Osseruãza, e datili altri santissimi consegli, e licentiatasi dalla sua cara madre, o maestra, e dall'altre Suore, con dimandarli perdono, facendosi recitare da quelle il Cantico *Benedictus Dominus Deus Israel*, all'vltimo verso di esso appunto *In viam pacis*, mandò il suo spirito al Cielo. Restò il suo corpo così bello, e'l suo volto così allegro, che causaua allegrezza, e diuotione in quanti vi si trouorno presenti, e lo mirauano, giudicãdo tutti, che douea quell'anima essere già à godere la gloria nel Cielo, mentre lasciaua il corpo così bello, e gioliuo in terra. Fa di questa Serua di Dio mentione il Monopoli nella terza parte della Cronica dell'Ordine.

11. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor'Elena Torreglias, Cauata dal Lopez nella quinta parte della sua Cronica.

FV questa Serua di Dio natiua di Saragoza (che è Metropoli del Regno di Aragona) ed iui prese l'habito nel Religiosissimo Monastero di S. Agnesa, ed in vedersi Religiosa del nostro Ordine, si applicò con tutte le forze à procurare di essere vera figlia di San Domenico, imitando al possibile le virtù, ed austerità della vita di quello. Quindi non solo era esattissima nell'Osseruanza Regolare de diggiuni, astinenza dalla carne, vso di lana sù le carni, vigilie, silentij, assistenza del Choro, che accoppiate insieme, formano vna perfetta Religiosa; Ma aggiungendo à questi altri nuoui rigori di terribili discipline, cilicij, catene, e diggiuni à pane, ed acqua, accompagnaua tutto ciò con vn perpetuo raccoglimento interno, ed oratione continua, senza la quale l'asprezza, ed austerità delle penitenze non durano, ò giouano poco, e tal volta anco apportano danno allo spirito, non che al corpo.

In somma ella haueua formato di se vn'idea di perfettione in cui poteano specchiarsi le Suore di quella Santa Comunità. Ed in particolare si auantaggiaua nella diuotione verso la gran Regina del Cielo, perche questa imbeuuta collo spirito da figli di San Domenico per la rimembranza di portare l'habito venuto dalle sue mani, andaua alla giornata crescendo con i nuoui atti di ossequio, e di diuotione, co' quali cercaua di piacerli. Trà l'altre cose di lei si nota, che nella Chiesa del suo Monastero gl'eresse vna Cappella sotto il titolo di Nostra Signora del Monte Sion, della quale hebbe pensiero mentre che visse di mantenerui accesa la lampa, e di arricchire l'Altare di ornamenti. Nè potea quella grande, e grata Signora lasciare di ricompensare questa diuota seruitù, che li facea la nostra

Suor'Elena, onde presto la sciolse da lacci di questo secolo per ligarla al suo Vnigenito, co' perpetui himenei nel Cielo. Ed in segno delle nozze, che nella morte di Suor' Elena si celebrauano collo Sposo Diuino nell'Empireo, nell'hora della sua morte, con gran stupore delle Monache, che ne formarono gran concetto di santità, suonorno da per loro tutte le campane del Monastero. Successe questo felice passaggio à dì vndeci di Agosto dell'anno 1593.

12. di Agosto.

Martirio del Seruo di Dio Fra Guglielmo Guillacorne. Cauata dal Malfei nel suo Palma fidei.

VIueua questo buon Religioso con chiari essempi di virtù nel Conuento Culrahanense nell'Isola d'Ibernia, detto comunemente di Santo Antonino, di Banna, dalla vicinanza del Fiume Banna, che passa quasi bagnando le sue mura, quando l'empietà de' Caluinisti, e Puritani passò à destruggere, od appestare quell'Isola, che vn tempo per la virtù, e santità de gl'habitatori haueua sortito il nome di Isola de Santi. All'hora egli per isfuggire i persecutori, secondo il conseglio Euangelico, che dice: *Si vos persecuti fuerint in vna Ciuitate, fugite in aliam*, sapendo, che quasi lupi sanguinarij andauano alla traccia de Sacerdoti, e Religiosi, per farli bersaglio della loro barbara ferità, si pose à nuoto per passare quel Fiume: Ma sopragiunto da quegl'empij, fù ferito grauemente con vna lancia, ed impedito, perche non vscisse dall'acque da medesimi heretici, che armati stauano alla riua. Si che trà molti dolori hebbe à tributare à quel fiume tutto il sangue delle sue vene, che à torrenti spargeua dalla ferita, fino che stanco, e dissanguato, spirò l'anima in quel Fiume, quale coronata coll'aureola di Martire approdò al sempre sicuro porto del Cielo nel mese di Agosto dell'anno 1614.

13. di Agosto.

Vita del Beato Latino Malabranca Orsino, Cardinale di Santa Chiesa. Cauata dal Bzouio, Leandro S. Antonino, Vghellio, Fontana, ed altri.

NON meno nobile di sangue, che ricco di virtù fù questo grand'huomo, eletto da Dio per imporporare in terra le bianche lane Domenicane, e santificarle nel Cielo. Nacque egli nella Regina delle Città in Roma delle nobilissime Famiglie de Frāgipani, ed Orsini, essendo della prima suo padre, e della seconda la madre, sorella del Sommo Pontefice Nicolò III. Educato nobilmente in casa, fù doppo mandato à Pariggi, acciò iui seguendo la sua nobile indole intrecciasse à splendori del sangue, anco quei del sapere, quale giamai si scorge più luminoso, se non quando vien sostentato dalla nobiltà de natali. Iui in breue diuenne eruditissimo non solo nelle leggi Canoniche, e Ciuili, ma nella Filosofia altresì, si che in tutte queste facoltà fù laureato. Così carico di allori fè ritorno alla Patria, oue riflettendo à quanto siano facile ad inaridirsi quelle piante, che non sono piantate vicino all'acque della Diuina gratia, postergando gradi, ricchezze, nobiltà, e quanto di buono, e di preggiato gl'offeriua il mondo, generoso li diè di calcio, e ritirossi ne' Sagri Chiostri Domenicani, chiedendo, e riceuendo l'habito del nostro Ordine nel sempre illustre Conuento di S. Sabina, oue fè gran progressi nella virtù, siche passato l'anno, iui medesimo fè la sua sollēne professione, e subito fù rimandato à Pariggi, à studiar la Sagra Teologia, oue doppo hauer corso gloriosamente da Studente, e da Lettore la carriera de suoi studij in quella Vniuersità, fù graduato Maestro, e tornato in Roma fù eletto Priore del suo Conuento di S. Sabina, quale egli gouernò coll'esempio della sua vita, e con la sua vigilante prudenza, facendo, che si auanzasse non solo nel temporale, ma anco nello spirituale.

In questo tempo fù eletto in Sommo Pontefice Nicolò III. Zio del nostro Beato Latino, quale conoscendo i gran talenti di lettere, santità, e prudenza del suo Nipote, lo creò Cardinale, e Vescouo Ostiense, e dichiarandolo Cardinal Nipote, cō darli l'insegna, e cognome della sua Nobilissima Famiglia Orsina, l'assunse à parte del grauissimo peso del Ponteficato, di che lui era stato grauato, massime in quei turbolētissimi tempi. Ed ei prese tanto à petto la giustitia, e gouernò con tanto zelo, che il Zio sodisfatto di lui, li commetteua tutti gl'affari più graui. Quindi douendo il Papa vscir di Roma, commise à lui il gouerno di quella Città; e doppo tornatoui, come intese, che erano insorte crudeli guerre ciuili in Bologna, ve lo mandò Legato à Latere, ed ei vi andò, e giunse à tempo, che il popolo, e Nobiltà di quella Città diuisa in fattioni, stauan schierati sù la piazza per cominciare sanguinoso conflitto. Ma ei lo trattenne, e subito vestito in Ponteficale, salì sù'l pulpito, donde predicò con tanto spirito, e facondia de beni della pace, che indusse quei Cittadini ad abbracciarsi scambieuol-

bieuolmente, ed à stabilire concordia trà di loro. Indi con la stessa autorità pasśò à quietare l'altre Città della Romagna, e Lombardia, che ardeuano in guerre, e fattioni, riuscendoli di stabilire anco in esse la desiderata pace. Doppo di che fù mandato Legato à Latere in Toscana, e con vna sua predica pacificò in Fiorenza i Guelfi co' Gibellini, con che lui gouernò la Toscana con grande vtile di quei popoli. Ed all'hora fù, che ei buttò la prima pietra per edificar la Chiesa di Santa Maria Nouella, che è del nostro Ordine. All'hora anco per conseruar la pace trà Guelfi, e Gibellini, ordinò, che si stringessero gl'vni co gl'altri, co' ligami di matrimonio, e volle, che il Magistrato non fusse perpetuo, nè di vna sola fattione, ma che fusse cōposto di dodici persone, delle quali sei ne fussero Guelfe, e sei Gibelline, e che gouernassero la Città per due mesi, succedēdosi gl'vni gli altri alternatiuamēte al gouerno. Così lasciādo fama immortale in quelle Prouincie della sua gran prudenza, e bontà, fè ritorno à Roma.

Se manifestò giustitia, e prudenza nel gouerno di Toscana, e Lombardia, palesò anco la sua costante patienza, ed intrepidezza nel turbine, che li sopraucnne doppo la morte di Nicolò III. suo Zio. Ammira, e con raggione il mondo quella virtù, che sà soffrire i crolli d'vna inimica fortuna, quādo al pazzo volger della sua ruota precipita fino alle catene, e priggioni da più alti gradi delle porpore, e delle corone. Morto Nicolò III. il Sagro Collegio de Cardinali si era vnito in Viterbo per dar capo alla Chiesa, e successore à San Pietro, quando Riccardo Annibaldense, nemico giurato de gl'Orsini, hauendo scacciato Orso Nipote di Nicolò dal gouerno della Città, entrò con mano armata nel Sagro Conclaue, e sagrilegamente pose le mani adosso à due Cardinali Orsini, che iui presideuano, cioè Giordano, e'l nostro Latino, e caricatili di indegne catene li serrò vituperosamente in vna priggione, oue lor conuenne patir molto, fino che fù eletto in Sommo Pontefice Martino IV. quale li pose in libertà, castigando con censure à Riccardo, ed à tutti i complici di quel delitto. In questa gran scossa il nostro Beato Latino si mantenne, qual fermo scoglio trà caualloni del mare, mostrando che la sua virtù, come non haueа possuto punto macchiarsi nelle prosperità, così duraua inalterabile nelle cose sinistre. Indi posto in libertà il Signore lo conseruò à beneficio della Chiesa fino al tempo di Celestino V. proposto da lui per successore di Pietro, perche essendo stata la Sede vacante per lo spatio di due anni, ed otto mesi, con tanto incommodo della Christianità, quāto possono hauer le membra di vn corpo acefalo; come non si trouaua modo di concordare i Cardinali diffidenti, egli che era Decano del Sagro Collegio, e si era trouato nell'elettione di trè altri Pontefici, doppo molto oratione li parue fusse inspirato da Dio à proponere per il Ponteficato San Pietro Morrone, che nel Deserto della Maiella menaua asprissima, e santissima vita, ed hauendolo proposto, fù, con grande applauso accettato dal Sagro Collegio, e con pienezza, ed vniformità de voti confirmato, se bene doppo bisognò fatigare, acciò quegli accettasse il Papato, quale ritenne mentre visse il nostro Beato; doppo la morte del quale il renunciò con grande incommodo della Chiesa, per tornarsene alla quiete del suo Heremo. Il nostro Beato Latino dunque visse nella Sagra Porpora per diecesette anni con tanta santità, che il Signore l'illustrò anco co' miracoli; ed alla fine à 13. di Agosto dell'anno 1294. nella Città di Peruggia, come vogliono Vghellio, e'l Fontana, pasśò ad esser purpurato in Cielo.

Fù questo grand'huomo non meno santo, che dotto, ed erudito Predicatore, onde compose vn tomo di orationi da lui recitate alla presenza de Cardinali. Lui anco fù autore della diuota prosa, che canta la Chiesa nella Messa de Morti, che comincia, *Dies iræ dies illa*, e di molte altre prose in lode della Beatissima Vergine, di cui fù gran diuoto. Fù parco con se medesimo, e co' suoi parenti, à quali mai volle donar cosa alcuna. Ma all'incontro fù così liberale co' poueri, che era stimato amoreuolissimo padre di essi, e da molti in questo fù giudicato prodigo. Fù anco magnifico verso la sua Religione, perche arricchì molti Conuenti, ed in particolare il suo di S. Sabina, di libri, e paramenti. In somma fù egli giudicato specchio, e norma de Santi Prelati. Il suo corpo sepellito in Peruggia, fù trasferito nel Conuento della Mineruа di Roma, e posto nel sepolcro, oue erano l'ossa del Cardinale Matteo Orsino dello stesso nostro Ordine, con questa semplice inscrittione: *Ven. Mem. Fratrum Latini, & Matthæi Vrsinorum Ordinis Prædicatorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium*. L'honorò anco il Signore doppo morto con quantità di miracoli, come attesta Santo Antonino; onde comunemente da nostri viene annouerato trà Beati dell'Ordine.

14. di Agosto.

Pretiosa morte di due Religiosi Arelatensi, detti l'vno Fra Guglielmo, l'altro Fra Giouanni. Cauata dal Razzi, Piò, Castiglio, ed altri.

FAnno le nostre Historie mentione di due Venerabili Religiosi, Fra Guglielmo, e Fra Giouanni Arelatensi, che in questo giorno furono nel Cielo à godere il trionfo della Vergine Madre: ma se ne passano così seccamente, che appena possiamo riferire la loro pretiosa morte, nella quale però diedero indubitato segno della loro santissima vita, essendo vero, che conforme non può morir bene chi viue male, così per ordinario chi muore bene, dà ad intendere, che bene habbia vissuto. Stauano questi due Religiosi infermi nel Conuento di Arles in Francia, ed essendo andato il Priore, secondo il solito, à visitar Fra Guglielmo insieme con altri Religiosi, l'infermo sfauillando d'allegrezza, li disse: Padre, sappiate, che io deuo morire di questa infermità, che così hà disposto il Signore: Nè sarò solo, anzi insieme con me verrà vn'altro Frate di questa santa comunità. E richiesto da gl'astanti: Chi douesse essere il compagno, ei rispose: Che Fra Giouanni, e che la lor morte sarebbe nella Vigilia dell'Assunta. E come sapere ciò? dimandò il Priore, ed egli, perche me l'hà manifestato il Signore, hauendomi fatto vedere, che io passauo vn gran fiume sù di vna Naue carica di Religiosi, vestiti tutti di bianco, e che Fra Giouanni ci chiamaua, che l'aspettassimo, perche anco lui douea venire. Con che mi fù fatto intendere, che io insieme con lui doueuamo passare à godere per tutta l'eternità i premij del Cielo nella Vigilia dell'Assunta. E così auuenne, perche Fra Guglielmo santa, e felicemente spirò la sera della sudetta Vigilia, e la seguente mattina lo seguì Fra Giouanni. Perloche amendue furono honoreuolmente sepeliti, honorandoli il Signore con segni, e miracoli, che dalla trascuraggine de Scrittori ci sono stati occultati, come ne anco si curorno di tramandare à posteri l'anno della felice lor morte.

15. di Agosto.

Vita della Beata Maria da Pisa. Cauata dal Piò, Razzi, Lopez, Bzonio, e da Arturo à Monasterio nel suo Sagro Gineceo.

NElla sempre illustre, ed vn tempo sì potentissima Città di Pisa, da nobili A genitori hebbe la sua origine questa Serua di Dio. Bartolomeo Mungiuto hebbe nome suo padre, e Tora, ò pure Teodora sua madre. Nel Battesmo à lei fù imposto il nome di Catarina. Nè mancorno nella sua infantia preludij della sua futura santità. Quei Spiriti Angelici, che non isdegnano di seruire di Balij fedeli à coloro, che dalla gratia sono eletti per figli del lor Signore, ben tosto dimostrorno quanto la nostra Beata douea esser cara all'Altissimo, per la diligente cura, che presero di lei fino dalla sua più tenera fanciullezza. Era ella appena di trè anni, quãdo cominciò à patire i deliquij di quella vita, che esẽdo via alla morte, ad ogni passo ne segna le sue vestigia. Infermò la bambina di febbre, e, come è proprio B di quell'età di essere nell'infermità, tanto più sensitiua, quanto è più tenera, fù dalla nudrice portata insieme con la culla à goder la freschezza dell'aere in vna loggia couerta: il di cui tetto però come sostenuto da tarlati, ed infraciditi traui, staua per apportare inaspettata, e perciò irremediabil ruina. Ma come gl'Angeli fedelissimi nostri Custodi accorrono à guardarci, non solo da pericoli dell'anima, ma ben spesso anco del corpo, l'Angelo Custode della fanciullina apparendoli l'auuisò dell'imminente pericolo, e comandolli, che si facesse leuar via da quel luogo. Chiamò ella subito la sua nudrice, e, con bocca di latte, li raccontò ciò, che gl'hauea detto l'Angelo, pregandola la leuasse da quel pericolo. Ma perche la C nudrice credè, che la bambina vaneggiasse, la lasciò nella medesima loggia, e partissi. Quando ella si vidde lasciare in quel luogo, oue infallibilmente sarebbe stata insieme morta, e sepolta dal rouinante tetto, ricorse all'armi proprie de fanciulli, cioè alle lagrime. Accorse à queste la madre, ed hauendo inteso dalla bãbina il pericolo auisatoli dall'Angelo più per quietarla, che perche dasse fede à suoi detti, la leuò da quella loggia, quale, appena vscitane la fanciulla, precipitò giù con molto stupore di tutta la casa, sperimentando già profetessa, e degna de colloquij de gl'Angeli quella che per la sua tenera età, non era ancora capace de colloquij de gl'huomini. Nè qui cessorno D i fauori del Cielo, perche essendo solo di cinque anni, fù dall'Angelo suo Custode, quale ella poi chiamaua, e teneua per sua guida, condotta in spirito (restando col corpo in estasi) nel Palazzo degl'Antiani di Pisa, oue trouò Pietro Gambacorta, padre della nostra Beata Chiara da Pisa, che era iui tenuto priggione, ed à quell'hora era tormentato, pendendo dalla corda. Viddesi ella vicina vna nobil Matrona, che li disse; Catarina prega Dio per questo Gentil'huomo, che vedi qui esser tormentato;

per-

perche verrà tempo, che ei ti darà da viuere: e gl'impose, che per tutto il tempo di sua vita dicesse ogni giorno per lui sette Aue Maria, ed hauendole subito recitate, si ruppe la corda del supplicio, e Pietro restò libero. E fù auuisata dall'Angelo suo Custode, che quella Matrona era la Beatissima Vergine Madre di Dio.

Appena venuta all'anno dodicesimo dell'età sua, fù astretta da suoi à maritarsi con vn'honesto giouane, del quale in quattro anni meno vn mese, che visse seco, hebbe due figlie, che otto giorni doppo nate, rinate coll'acqua del Santo Battesimo, se ne passorno à viuer felicemente nel Cielo. Morì anco il marito con ottima dispositione, e segni di assai buon Christiano, lasciandola vedoua in età giouanile, che hauea poco più di quindeci anni. E come che era anco morto suo padre, la sua madre insieme con vn suo fratello Prete, chiamato D. Tomaso la forzorno, che passasse alle seconde nozze, proponendoli vn giouane della loro qualità, detto Guglielmo Spesalasta, dal quale in otto anni, che vi fè vita, hebbe cinque figlie femine, ed vn solo maschio. E quantunque maritata, e trà le cure del secolo, nō lasciaua di esercitarsi negl'atti delle più heroiche virtù, specialmente nel santo, e sempre ad ogni stato profitteuole esercitio dell'oratione mentale. Ed vna notte occupata in così santo esercitio, hebbe necessità di dar latte al suo figliuolino, che era di vn'anno solo, e senza punto interrompere l'incominciata oratione, presa l'occasione dal dare da poppare al suo bambino, si profondò in modo nella contemplatione di quelle spirituali dolcezze, che douea prouare il cuore della Vergine Madre, quando col latte infusoli dal Cielo lattaua Giesù bambino, che restò astratta da sensi, ed in quel ratto li comparue l'Angelo suo Custode, e così con voce sensibile li disse: Ascolta, ò Catarina, quanto vò dirti da parte del Signore, nè ti turbare. Vuole il Signore trà breue tirarti tutta à se, e perciò ti fò sapere, che à fine ti disponghi ad esser sua Sposa, vuole, che meni vita Celibe, e casta per lo spatio di sei mesi. Volentieri, rispose Catarina, non solo per sei mesi, ma per tutto il tempo di mia vita l'osseruarei, se io fussi padrona di me stessa, e sciolta dalle leggi del matrimonio, alle quali obligandomi strettamente il nostro comune Signore, non sò come possa osseruare sei mesi di Celibato, che mi comandi, contro la volontà dello Sposo, al quale in ciò mi trouo obligata. L'Angelo à questo rispose, che il Signore haurebbe disposto, che lo Sposo non solo se ne sarebbe contentato, ma ne l'haurebbe pregata. E qui li riuelò, che frà il termine di sedici mesi da all'hora il Signore gl'hau-

A rebbe tolto lo Sposo, e la figliuola di sei anni, che sola gl'era rimasta frà le femine, con vn'altra, che partorirebbe doppo la morte di suo marito, ed il figliuolo maschio, che all'hora lattaua. E soggiunse, che il suo Giesù volea, che non passasse ad altre nozze, se non alle sue, e che lui l'haurebbe auuisata di ciò, che douea fare nello stato vedouile. Restò alquanto turbata Catarina all'annuncio di tante morti de suoi più cari. E l'Angelo la consolò, accertandola, che non solo i suoi figli, ma i suoi genitori, e marito si saluarebbero, passando da questo mare di lagrime al porto dell'eterna felicità. Con che ella tutta si rimesse, e rassignò al Diuino volere, supplicandolo, che adempisse sempre in lei il suo santissimo beneplacito.

B Non mancò l'euento à verificare quanto gl'era stato detto dall'Angelo, perche hauendola chiamata l'istesso giorno in disparte suo marito, la pregò, che restasse cōtenta di menar seco da all'hora in poi vita Celibe, e casta, essendo stato così inspirato da Dio: ed ella più che volentieri consentendoui, si separorno di letto, e così perseuerorno i sei mesi, che l'Angelo gl'hauea prefissi. Ma doppo essendosi ammalato suo marito, per conseglio de Medici, e per poterlo meglio seruire, tornò ad vnirsi seco di letto, con che restò grauida di vn'altra figlia, che nata postuma, se ne morì frà solo otto giorni. Il marito in tanto trà le miglioríe, e reincidenze se la passò il resto di sua vita, fino che venne à morte, e poco

C doppo lo seguitarono al sepolcro la figlia di sei anni, ed il figlio di due, che viui gl'erano rimasti; ed anco la sua buona madre già vecchia. La nostra Beata trà tante morti staua così rimessa al Diuino volere, che non solo non se ne affligesse molto, ma nè meno potea piangere quelle, da mondani stimate sciagure, e disgratie, quali da lei auisata dal Cielo erano conosciute per fauori, e gratie singolari. Pure per toglier via l'ammiratione degl'astanti, che stimando non potersi meglio conoscere la tenerezza degl'affetti, quanto con lo sparger lagrime, ed esalar sospiri, l'haurebbero creduta poco affettionata à suoi, e se ne sarebbero scandalizzati, prese vn'ottimo espediente per poter piangere, senza dar prodigamente quelle lagri-

D me, che sparse per chi si deue, sono le più preggiate margarite del Cielo: e fù il ponerti auanti à gl'occhi dell'anima tutte le colpe, e difetti, che hauea commessi, formando soura di essi ardenti, e feruorosi atti di contritione, spargendo lagrime, ed esalando sospiri, per dolore di hauere offeso il sommo bene, cosa, che non potea fare per la perdita di cose create, maggiormente, che sapea quella non essere stata perdita, ma guadagno, mentre con quelle morti

erano

erano volati felicemente al Cielo.

Cosi hauēdo compito col mondo, sbrigata da lutti, e dalle lagrime, che lei hauea sparse solo per l'offese fatte à Dio, come ella era rimasta ancora molto giouane, che non giügea all'età di venticinque anni, volea D. Tomaso suo fratello darli il terzo marito. Ma ella già stufa delle miserie del secolo, e ricordeuole de gl'auisi del Cielo, repugnò costantemente à questo cōseglio; anzi vestitasi di habito mortificato, cominciò vna vita molto austera, e penitente. Imperciòche prese à diggiunare quattro giorni di ogni settimana; Si disciplinaua, e flaggellaua ogni sera doppo Compieta, e doppo si poneua ad orare fino alle due hore di notte. Ogni notte si alzaua al primo tocco del Matutino del Conuento di San Domenico, vicino al quale all'hora habitaua, e perseueraua in oratione fino alla prima Messa, dal suono della quale inuitata andaua alla nostra Chiesa, oue ascoltaua i Diuini Officij fino all'vltima Messa. Indi tornata à casa si ponea à filar lana fino ad hora di Nona. L'istesso facea il giorno, perche andata alla Chiesa del nostro Ordine, ed hauendo assistito à Vespro, se ne tornaua à casa à filare, e di ciò, che guadagnaua doppo hauer proueduto alle tenue necessità del suo corpo, dispensaua il resto à poueri, ed infermi, quali visitaua, accompagnata da vn'altra donna vecchia, e di ottimi costumi, quale hauea presa per sua Serua, ò Compagna, subito che restò vedoua, e la tenne tutto il tempo della sua viduità, e che visse nel secolo. Ma come nel secolo non si tenea per sicura, pregaua di continuo il Signore, che l'hauesse illuminata, acciò si incaminasse à seruirlo, secondo il beneplacito della sua santissima volontà.

Hauea ella con le sue persuasioni indotto il suo secondo marito à darsi tutto all'opre di pietà, massime nell'vltimo anno, che lui visse, si che riceueano in casa molti poueri infermi, e con gran carità cercauano di farli medicare, e guarire, seruendoli anco di propria mano, ed hospitandoli nella lor casa. E quantunque il mondo, che sempre calunnia l'attioni virtuose de Serui di Dio, ne mormorasse, non intermetteuano perciò l'incominciato esercitio di carità. Hora essendo la nostra Catarina rimasta vedoua, si diede tutta in compagnia di quella buona donna à quest'opre di pietà, e perciò ne fù premiata anco in questa vita, che meritò di riceuere, come vn pouero à colui, che è l'istessa ricchezza del Paradiso. E fù, che stando vna Vigilia dell'Epifania, orando ad hora di Nona, senti la voce di vn pouero, che miseramente si lagnaua: onde mossa da quelle lamenteuoli voci à cōpassione, vscì dalla sua camera, e mandò la

A sua compagna à vedere chi fusse, e di che cosa hauesse bisogno. Andò quella, ed al ritorno riferì, che era vn giouane di poco più di trenta anni, di vago aspetto, ma molto poueramente vestito, e miseramente impiagato, e perciò andando ambedue alla porta l'introdussero in casa, ed hauendoli con carità lauate le gambe impiagate con vino, gli le fasciorno, e medicorno le piaghe: e pregaronlo, che sempre quando volesse medicarle fusse tornato da loro, che li farebbero la carità. Sorrise egli all'hora, e ponendoli la mano sù la testa, disse: La Virtù, e Potēza del Padre, la Sapienza del Figlio, e la Clemenza dello Spirito Sāto, ed io figliuola non mancarò di visitarti, e cosi hauendo detto, partissi. E la Serua di Dio, che ancora non l'hauea conosciuto, andò à bere

B di quella lauanda de piedi, come era solita di fare per mortificarsi, e gustò suauità non mai più intesa, à segno, che entrò à pensare chi hauesse possuto essere quell'impiagato. E l'Angelo l'accertò del gran fauore fattoli dal Signore, manifestandoli, che quel pouero era stato il suo amantissimo Sposo Giesù, che per darli ad intendere, che riceuea come fatte à se le carità, che facea à poueri era venuto sotto sembianza di pouero per riceuerle, e premiarnela.

Nè qui fermaronsi i Diuini fauori, che quando il Signore comincia ad arricchire vn'anima, non si contenta per poco, purche quella voglia riceuerli. Quindi vna notte di Quaresima, mentre oraua auanti

C ad vn diuoto Crocifisso, contemplando quei misterij, fù astratta da sensi, e li fù cosi viuamēte rappresentata la Passione del suo Signore, che vidde ad vno per vno tutti i dolorosi passi di quell'amara Tragedia, come se realmente vi si fusse trouata presente. E quando si giunse à quello dell'eleuatione del Crocifisso, non potendo più chiuder tāta doglia nel cuore, e sentendosi venir meno per l'affanno, gridò: Aiutami, mio caro Giesù Crocifisso, perche il mio cuore non è capace di cosi fiero tormento. Ed in questo vidde, che il suo Signor Crocifisso dimenticato quasi de suoi dolori, ed attento à consolar la sua Sposa, chinò la testa verso di lei, col qual fauore ella si profondò più nell'estasi, che li durò fino all'hora del

D Matutino, quando tornò à sensi, tutta piena di consolatione. Ma perche come humile, si stimaua indegna di queste gratie, cominciò à dubitare non fusse stata illusa dal nemico infernale, nè potè quietarsi fino che la mattina non andò alla nostra Chiesa dal Padre F. Giacomo della Sera suo Confessore, al quale dichiarò il fatto del riceuuto fauore con tutte le sue circostanze: e da quello fù assicurata essere stata gratia del Cielo. Quindi ella hauea cosi tenera

diuo-

diuotione alla Passione del Signore, che il suo spirito tutto si liquefaceua nella contemplatione di quella. Ed in particolare celebraua con gran diuotione la Settimana Santa, perche oltre allo spenderla tutta in continua oratione, ed esercitij spirituali, quando giungea il Venerdi Santo, doppo hauere assistito à Diuini Officij nella nostra Chiesa, tornaua à casa, e serratasi nel suo Oratorio, e tutta si immergea nella cōtemplatione di quei dolori, stando quasi sempre alienata da sensi fino al Sabbato Santo, quando al festiuo tocco delle campane, che annunciano le glorie del resuscitato Signore, ella tornata in se, si alzaua dall'oratione, ed andaua in Chiesa. E con hauere per quei giorni osseruata si prolongata inedia, non che diggiuno, festeggiando poi banchettaua la Pasca con vn solo vuouo, che mangiaua fuora del suo costume per essere quella festa così sollenne.

Bella, e misteriosa fù la visione, che ella hebbe nel mese di Maggio dell'anno 1375. quando mentre ella oraua sù l'hora del Matutino, fù eleuata da sensi, e condotta in spirito dall'Angelo suo Custode, e guida sù di vn'altissimo monte, sù del quale vidde vn'albero così alto, che con la cima toccaua al Cielo; che era ornato di foglie, come di oro, che mosse dal vento, faceano bellissima vista: e sotto di quelle vedeansi preggiatissime gemme, non meno, che trà rami vaghissimi vccelli, con piume di variati colori, che non allettauano meno la vista con la varietà delle piume, di quel che dilettassero l'vdito con l'armonica suauità de loro dolcissimi canti. Sotto di questo pretioso albero si vedea sorgere limpidissimo fonte, le cui cristalline acque seruiuano di chiarissimo specchio à chiunque vi fissaua lo sguardo, che tutto vi si potea vedere, ed erano così abbondanti, che diuidendosi in dodici fiumi, scorreuano per tutto il mondo. A questa vista la nostra Beata restò non meno marauigliata delle cose, che vedea, sembrandoli bellissime, che santamente curiosa d'intendere i misterij, quali conietturaua vi stassero nascosti, onde ne dimandò alla sua Angelica guida: e questa così gli l'esplicò. L'albero, che hai veduto di tanta altezza, che tocca al Cielo, è la Croce, nella quale fù Crocifisso il Redentore, di tanta altezza, e valore, che non solo giunge fino al Cielo, ma in virtù della morte, che in essa sostenne il Rè del Cielo, serue à mortali di scala per salire all'Empireo, e di chiaue per aprire le porte del Paradiso. Le pretiose foglie di quest'albero, e le gemme, che trà esse si vedono, sono le virtù, e meriti di Christo di infinito valore. Gl'vccelli, che lietamente cantando, si annidano frà quelle frondi, sono l'anime sante, che si rallegrano di essere elette, e predestinate per li meriti di Christo. La fonte di limpidissime acque, figura il Santo Battesimo, le di cui acque ottennero dalla Croce, e Passione del Saluatore virtù di mondare, e santificare l'anime. E per fine il diuidersi in dodici fiumi, che rigano l'Vniuerso, dinota la predicatione della Fede, e del Santo Battesimo fatta per tutto il mondo dalli dodici Apostoli. All'hora la Beata pregò l'Angelo, che li facesse assaggiare dell'acqua di quel limpido fonte, ed hauendone assaggiata solo vna goccia, hebbe à morire di dolcezza, restandone à pieno satio il suo spirito.

Fù anco degna di essere spettatrice della gloria de Santi il giorno appunto dedicato dalla Chiesa à gl'honori di tutti i Santi, perche rapita in estasi, fù condotta in spirito per ministero Angelico in quella Beata Patria, oue vidde il Trono di Dio. Ben'è vero, che nō li fù permesso di fissar lo sguardo in quella Maestà, adombrata dalla sua stessa luce, conciosiache era tanto lo splendore, che veniua da vna gemma pretiosissima, che tenea nel petto il Signore della gloria, che l'occhio abbagliato da tanta luce non poteua alzarui, non che fermarui lo sguardo. Potè nondimeno con indicibil suo contento vedere i numerosi Chori de gl'Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Dottori, Vergini, ed altri Santi, che circondando il luminoso Trono, e cantando lodi alla Maestà, che vi sedea humili, e riuerenti deponeano à suoi piedi le pretiose corone, con che tutti, secondo la diuersità de loro meriti, haueano adornate le tempie.

Fauorilla anco la gran Regina del Cielo, facendoli veder le pompe, con che nell'Empireo era celebrata la sua gloriosa Assuntione. Quindi vn giorno di quella sollennità trouandosi in Santa Catarina, e nella Cappella appresso all'Annunciata, rapita in spirito, vidde iui comparire sù l'Altare vna lucida nubbe, quale pian piano dileguandosi, vidde sù l'Altare la Vergine Madre regiamente adornata assisa sù di vn ricchissimo Trono, e corteggiata all'intorno da sessantatrè Angeli, de quali sette ne erano di ciascheduno Choro, quali tutti offeriuano alla Regina del Cielo alcuni mazzetti di vaghissimi fiori, che haueano nelle mani. Esortolla all'hora l'Angelo sua guida, e custode, che anco ella con la sua compagna, che iui era seco, offerisse all'Imperatrice del Cielo i suoi fiori. Ella però riflettendo alla sua viltà, e pouertà, si scusaua, che non sapea come potea offerire i suoi fiori alla Monarchessa dell'Vniuerso, non conoscendo in se cosa di buono. Onde l'Angelo per se, e per la sua compagna donolli alcuni odorosi fiori, quali offerirono

alla

alla Vergine Madre. Vn giorno li venne desiderio di vedere vn'anima beata, e ne pregò l'Altissimo, ponendoui per mezzana la Madre di Dio; e ne fù compiaciuta, perche tornando vn giorno del mese di Maggio dalla Chiesa di San Giacomo, che è fuora della Città, oue era solita di andare spesso per le molte Indulgenze, che vi sono, mentre passaua per vn fiorito campo, il suo spirito sollenato dalla vista di quei fiori à lodare il Signore, à chi con tacita, ma ben' intesa fauella loda, ed obedisce il fiore, l'herba, ed ogni creatura: donde riflettendo à se stessa si confondea, che essendo creatura raggioneuole, così poco obedisse, e seruisse al Creatore, animandosi perciò ad amarlo più ardentemente; in vn subito si vidde sù'l capo vna lucidissima nubbe, dalla quale vsci vno splendore si grande, che à paragone di quella luce, sembraua oscuro anco il Sole; ed intese vna voce, che li disse quella esser luce di vn'anima, che all'hora se ne andaua all'Empireo per attuffarsi nell'immenso pelago della Diuina luce. Questa vista tutto che momentanea gl'apportò tal consolatione, che immersa nella contẽplatione de beni eterni restò come estatica, si che senza sapere lo che si facesse, seguitaua il suo camino, così fuora di se, che hauendo incontrata vna bestia carica, fù da quella vrtata, e buttata per terra, e dal mulattiero, che andaua appresso alla bestia non solo non fù aiutata, nè si scusò della negligenza, ma più tosto caricata di ingiurie, e villanie, alle quali ella niente risentendosi, alzata da terra con la stessa applicatione, seguitò il suo viaggio.

Fù anco fauorita dalla Serafica Vergine S. Catarina da Siena, quale ella hauea conosciuta viua, anzi hauea conferito seco, e tenutaui stretta amicitia, perche si confaceuano di spirito, e perche la loro amicitia si conoscesse fondata nel Diuino amore, il Signore fè, che mentre vn giorno di Pasca si trouaua con quella Serafina nella Cappella della Vergine Annunciata della nostra Chiesa di Pisa, ascoltando Messa, furono à vista del popolo couerte da vaghissima nubbe, dalla quale doppo vscendo vna candida colomba, se ne volò all'Empireo. Hor doppo, che la Santa fù passata alle Celesti nozze, l'istesso anno della sua felice morte, che fù quello del 1380. comparue alla sua amica Catarina Munguto, e l'ammaestrò del modo, come douea fare l'oratione, disciplinarsi, e fare altre mortificationi, quali ella pria facea senza regola; ed alla fine li consigliò, che douesse abbracciare l'habito Domenicano. Ed in fatti ella facendosi sua discepola, e figlia, vestì l'habito del Terzo Ordine de' Predicatori; Ma come il Signore l'hauea destinata per vna delle pietre fondamentali del nuouo Monastero di San Domenico, che si douea fondare, andò disponendola con la sua non meno suaue, che infallibile prouidenza, perche entrasse Monaca nel Monastero di Santa Croce, donde per fondare il Monastero di San Domenico douea vscire la Beata Chiara Gambacorta da Pisa; e gli l'auuisò con le seguenti riuelationi. Mentre ella oraua vna notte, fù rapita in estasi, ed apparendoli l'Angelo suo Custode, la vestì da Monaca claustrale. Indi vidde due Angeli, che caminauano per vna via di mattoni nuoui, quale conduceua al Monastero di Santa Croce: e dal suo Custode li fù detto, che si douea auuiare à quel Monastero, con diligenza però di non infangarsi i piedi per la strada, e perciò douea sempre porli sopra i nuoui mattoni; e li parue, che gionta al Monastero, vi restasse, mandandone via à casa la compagna. Con che finì quella visione, e la mattina li fù confirmata da vn diuoto Romito, che venuta à trouarla, li disse, che quella notte il Signore gl'hauea riuelato, che ella douea esser Monaca in Santa Croce. Venne anco à trouarla vn Pellegrino, che più volte era tornato da visitare il Sãto Sepolcro di Gierusalemme, il quale quantunque non l'hauesse mai conosciuta, pure la chiamò col proprio nome, e raccontolli tutto il decorso della sua vita, mostrando hauerlo saputo per Diuina riuelatione: e li soggiunse, che il Signore la notte antecedente gl'hauea manifestato quanto l'amaua, facendogli la vedere sollenata con tutto il corpo in aere, e con vn'Arcangelo vicino, che l'inghirlandaua con pretioso diadema. Donde animata ad abbracciare la vita Religiosa, andò à farsi Monaca nel Monastero di Santa Croce di Pisa, doppo hauer dispensati tutti i suoi beni, parte al detto Monastero, e parte à poueri. Così essendo vscita dal secolo, e libera dalle cure di esso, prese à correre più veloce la via della bramata perfettione; ed all'hora li fù mutato il nome di Catarina in quello di Suor Maria.

In questo nuouo stato crebbe molto il feruore della sua diuotione, il rigore delle mortificationi, e penitenze, la bassa, ed humile cognitione di se, la prolissità dell'oratione, accompagnata con lagrime; fù esattissima nella Regolare Osseruanza, ed ardẽte la sua carità verso Dio, ed anco verso i prossimi, non solo Monache del suo Monastero, ed altre persone viuenti, e bisognose, ma anco verso l'anime del Purgatorio, alle quali era così affettionata, che haurebbe fatta qualsiuoglia penitenza per liberarle da quelle pene. Hauea ella appresa questa diuotione nel secolo, e si era accresciuta per causa di alcune anime, che li dimandorno aiuto, in particolare, perche vna volta andando

dando ella, come spesso soleua, ò visitar la Chiesa di San Pietro in Gradi, che è fuora di Pisa, e passando vicino ad vna laguna, senti vna lamenteuole voce, che li chiedeua aiuto, ed intese essere vn'anima, che in quell'acque hauea il suo Purgatorio. Onde ella fè per lei celebrare sette Messe nella nostra Chiesa di Santa Catarina di Pisa, e sette volte lei visitò per la medesima la Chiesa di San Pietro in Gradi, e la settima volta meritò di essere accertata, che quell'anima già era stata liberata. Col nuouo stato dunque crebbe in lei la carità verso quell'anime, come crebbe l'amore verso Dio: ed il Signore si degnò di darli occasione, nella quale potesse esercitare questo suo feruore di carità. Quindi trouandosi in oratione, ed astratta da sensi, li fù mostrata vn'anima in guisa di fiamma di fuoco, che hora, quasi consumandosi in se stessa diminuiua, ed hora auanzandosi con nuoui ardori auuampaua. Onde ella mossa à compassione di quell'anima, pregò caldamente il Signore, che la liberasse, offerendo se medesima per sodisfare alla Diuina giustitia, sofferendo quelle pene, che douea patire quell'anima, ed il Signore l'esaudì coll'apposta conditione, perche liberando quell'anima afflisse la sua Sposa per cinque intieri mesi cō acuta, ed ardente febbre, che trà gl'ardori del suo sangue, la fè crudelmente bruggiare. Ella nondimeno non solo tolerò con allegrezza quei dolori, ma per sodisfare di vantaggio le pene douute à quell'anima, afflisse il suo pouero corpo per altro afflitto, ed estenuato dalla febbre, con discipline, cilicij, e catene di ferro, che per quel tempo portò sù le nude carni.

Contenta già la nostra Suor Maria di vedersi fuora del secolo, credea douer menare il resto de suoi giorni in quel Monastero, ma il Signore, che ve l'hauea fatta entrare per darla per compagna alla Beata Chiara, che si trouaua ancora in esso per potere con altre Monache del medesimo fondare il Monastero di San Domenico, che si fabricaua à spese della medesima Beata Chiara in quella Città, ne l'auuertì con la seguente visione. Successe vna notte vna così terribile tempesta di tuoni, lampi, e vēti empituosi, che le Monache intimorite andorno in Choro à prostrarsi in oratione, e con esse era la Beata Maria, quale mentre oraua, vidde all'improuiso aprirsi il sagrario, ed vscir da esso l'Hostia Sagra, corteggiata da infinite schiere di Angeli, e passarsene nel Monastero di San Domenico, che già staua in fine della fabrica. Ed intendendo dall'Angelo suo Custode, che il Signore se ne passaua in quel Monastero per restarui ad habitare trà quelle sue nuoue Spose: Ohimè, ella disse, liquefacendosi in lagrime, e come sarà possibile, che io qui possa viuere, se l'amato mio Sposo ne và altroue, e mi lascia. Non dubitare, disse l'Angelo, perche anco tù sei stata eletta dal Cielo per vna delle Cōfondatrici di quel nuouo Monastero, oue è andato il Signore. E manifestolli anco i nomi di cinque altre Suore, che seco andarebbero à quella fondatione: e che sarebbe succeduta in quel tempo la morte violenta di alcune persone à se care, ed in particolare di Pietro Gambacorta, padre della Beata Chiara la Fondatrice, come successe, e noi l'hauemo narrato nella vita della Beata Chiara. Otto anni doppo riceuuto l'habito dimorò la nostra B. Maria nel monastero di Santa Croce, donde con la Fondatrice, ed altre cinque monache di quel monastero passò à quello di S. Domenico, con gran dispiacere di quelle, che restauano nel monastero di S. Croce, che restauano priue di due gran serue di Dio.

Non lasciò in questo nuouo monastero di fauorirla il Signore con molte misteriose riuelationi. Quindi sentendo ella vna volta in vna casa vicina, oue si celebrauano nozze, alcuni canti, e suoni, spinta da quei terreni concenti alla contemplatione dell'Angeliche melodie, ed astratta da sensi, meritò di ascoltare l'armoniose musiche dell'Empireo, che gl'empirno l'vdito dell'anima, in guisa, che anco quello del corpo restò affatto stomacato di ogni più suaue armonia, sembrandoli sconcertata dissonanza à paragone di quella, che hauea all'hora ascoltata. Vn'altra volta del mese di Giugno, mentre oraua fù dall'Angelo condotta in spirito per vna strada, che da vn lato hauea vn bosco habitato da fiere, e ladroni, e dall'altro grande, e profondo lago di acqua fetida, e limosa, nella quale chi fusse caduto vna volta, difficilmente potea vscirne. Eli fù detto dalla sua guida, che caminasse diritto per la via di mezzo, senza declinare alla destra, oue era il bosco, nel quale entrando, sarebbe diuenuta preda de ladri, ò pasto delle fiere, che iui stauano in aguato, e significauano i demonij, ed interessi mondani, che spogliauano l'anima della virtù, e della gratia, ferēdola, e lasciādola in mille guise impiagata: ne piegasse alla sinistra, per non cadere nello stagno di acque fetide, e palludose, denotātino i piaceri del senso, e della carne, perche doppo non haurebbe possuto suilupparsene, se non con molta fatica, e special gratia di Dio. Così caminando per la via di mezzo, e reale, che significa la virtù, giunsero là oue vn picciolo, ma profondo fiume diuideua quella strada da vna amena campagna, che staua dall'altra parte del fiume. Passollo ageuolmente l'Angelo, e come à lei si rendea impossibile il guadarlo, li fù dall'Angelo da-

to vn legno, denotante la Croce, alla quale appoggiata si può passare dall'acque di questo mondo, all'amene campagne del Paradiso. Passato il fiume, e caminando per quelle diletteuoli praterie, giunsero ad vn vago giardino, piantato di alberi, frutti, fiori, sù de rami de' quali diuersi vccelli rēdeuano gratissima melodia. Indi peruennero ad vn Tempio le cui mura, e tetto erano di oro finissimo, e pretiosissime gēme. A questo marauiglioso edificio à chi haueſſe voluto entrare, le bisognaua paſſare per tre porte. E come Suor Maria ardeua di voglia di vederuisi dentro passò la prima, e la seconda, ma li fù vietato l'entraruі per la terza, perche per quella non potea entrare anima alcuna vestita, come era lei di mortal carne: ma che attendesse all'esercitio delle virtù, e ad arricchirsi di meriti, che così à suo tempo li sarebbe dato l'ingresso à quell'habitatione di anime Beate. Così Suor Maria tornò à sensi, ma con tali ansie di vedersi presto sciolta da quei ligami di carne mortale, che gl'haueuano impedito l'ingresso à quel Tempio, che è stanza della Diuinità, che nauseandoli ogni cosa creata, tutti i suoi affetti erano riuolti a' beni Celesti, ed eterni, potendo dir coll'Apostolo *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Vn' altra volta li fù figurata la gloria, e'l modo di giungerui, con vna visione simile à quella del Patriarca Giacobbe, perche dal suo Angelo li fù mostrata vna scala di bellissima struttura, e pretiosa materia, in cima alla quale era ricco, e sontuoso palaggio, e per quella saliuano, e calauano Angeli. Cominciò ancor ella à salirui, e quanto più saliua, tāto più vaga, e pretiosa li sēbraua la fabrica del palaggio, e perciò più si accendeua il suo desiderio di giungerui tosto. E l'Angelo li disse, per la scala esser significata la via della perfettione, che quanto più si camina più scuopre la gloria del Paradiso, significato nel Palaggio, che è il premio, e termine di quella.

Con queste, ed altre riuelationi di quei sōmi beni riserbati à gl'eletti, si accendeuano più alla giornata i desiderij di Suor Maria di arriuare all'acquisto del sommo bene, e s'inuigoriua per resistere valorosamēte à gl'assalti, che ad ogni hora li replicaua l'Inferno, che perseguitandola à tutto potere la combatteua hora con interne tentationi, hora con esterne, e terribili apparitioni, fino anco con bastonarla fieramēte, tormentandola, quando non potea nell'anima, almeno nel corpo. E pure ella sempre costante si facea beffe di tutte le frodi del nemico. Così vn giorno mentre oraua seduta sù di vna stuora, vennero due diauoli in forma spauentosa, e prendendo la detta stuora vno da vn capo, l'altro dall'altra, la solleuorno da terra, e portaronla buona pezza hora quà, hora là per la camera, minacciando anco di volerla precipitare per la finestra, ma come viddero, che ella imperterrita, e senza turbarsi seguitaua la sua oratione, arrabbiati di tanta costanza, la buttorno empituosamente per terra, facendoli batter la testa in vna cassa, che iui era, accorsero le Suore al rumore; ma ella tacendo il successo, si scusò al meglio, della caduta, per la quale li restò la testa offesa in guisa, che sempre li dolse, e fù debole. Al Confessore però manifestò tutto ciò, che i Demoni gl'haueuano fatto.

Maggior pena li daua il vedere le graui offese, che per quei tempi si faceuano contro il suo Sposo, e Signore, onde con amare lagrime piangea la miseria de' peccatori: E tanto più quanto il Signore con vna terribil visione li fè conoscere quanto staua sdegnato, e cō quali fieri castighi era risoluto di punirli. Imperciòche ascoltando la messa vna mattina, quando il Sacerdote eleuò l'hostia, ella andò in estasi, e vidde vn Cauallo nero, che apriua smisurata bocca, ed hauea gl'occhi grandi, ed infocati, come accesi carboni: dalla sua bocca, e narici vsciua fumo à modo di terra, ed oscura nubbe, che vccidea à stuoli le persone. E l'Angelo li comandò, che scriuesse questa visione cō licēza della sua Priora, e ne cercasse l'esplicatione, e così fè: ma il suo Prelato non hebbe ardire di spiegarla, anzi li comandò, che lei ricorresse all'oratione per hauerne lume dal Signore da intenderla, coll'essempio di Santa Brigida, che hauendo hauute alcune terribili visioni, coll'oratione di molti giorni ne hauea ottenuta l'intelligēza: Obedì Suor Maria, e l'ottenne, perche l'Angelo suo Custode gli l'esplicò. La bocca del Cauallo aperta, significa la fame; i suoi occhi infocati, guerre sanguinose, e crudeli; il tetro fumo delle narici, vna terribil pestilenza, che saranno i tre flagelli, che vsarà la Diuina giustitia sdegnata contro il genere humano, sempre contumace à suoi diuieti. Perloche restò ella molto intimorita, e si diè à moltiplicare l'orationi, e mortificationi per placare lo giusto sdegno di Dio.

Finalmente carica di anni, e di meriti, hauendo tolerata nel detto Monastero di S. Domenico, penosissima, e lunga infermità con gran patienza, ed allegrezza, riceuuti i Santissimi Sagramenti con indicibil diuotione passò da questa mortal vita all'eterna, ed il suo corpo fù sepelito con molta veneratione nel detto Monastero di S. Domenico. Il giorno della sua morte, vuole F. Arturo à Monasterio nel suo sagro Gineceo, che fusse il secondo di Febraro, ma la comune opinione de gl'altri autori è, che

fusse

fusse questo giorno sollennissimo dell'Assuntione della Vergine in Cielo. Non hò trouato l'anno certo della sua morte, se non che succedesse doppo del 1393.

15. di Agosto.

Vita del B. Bartolomeo Pisciulis Patriarca di Armenia, e martire. Cauata dal Piò, Bzouio, Granina, Fontana, ed altri.

QVãdo io chiamassi questo Beato, Apostolo dell'Armenia, non crederei di fare ingiuria all'Apostolo S. Bartolomeo, che prima di ogni altro promulgò l'Euangelio in quei Regni, nè al gran Gregorio Vescouo di Armenia, che hauendola inaffiata col suo sangue, potè poi seminarui la parola di Dio, in guisa, che ne raccolse abbondantissima messe con la miracolosa conuersione del Rè Tiridate, e di tutto quel vastissimo Regno. Imperciochè ridotte di nuouo quelle Prouincie da gl'heretici Nestoriani, da Greci Scismatici, e da Mahomettani in vna densissima selua di feroci bestie, si era perduta in esse affatto il Cattolichismo, ed i suoi habitatori per la maggior parte haueano accettato l'infame Alcorano, e gl'altri abbracciauano gl'errori ò di Nestorio, ò lo scisma de Greci, à segno, che non vi si vedeua pure vn Cattolico; che riconoscesse per capo il Pontefice Romano. Quindi è, che à questo Beato, perche piantò di nuouo la Cattolica fede, e l'obedienza al Pontefice Romano in quei Regni, non disconuiene il titolo di nuouo Apostolo dell'Armenia: e tanto maggiormente quanto, che col proprio sangue imporporò il suo Apostolato, e con la morte testificò la fede, che predicaua.

Nacque egli nella nostra Italia, e nell'Illustrissima Città di Bologna, che fatta felice tomba del gran Gusmano, pare sia diuenuta venturosa culla de Santi. I suoi Genitori furono della nobil famiglia de Pisciulis, da quali alleuato generosamente, fù applicato alli studij dell'humane lettere, ed egli hauendo in breue tempo fatto acquisto della sapienza terrena, si diè tutto ad apprendere la Celeste, che nobilita l'anima, e rende felice colui, che la possiede. Onde conietturando, che questa come fugiasca da' lussi del secolo, si troua più facilmente ne' sagri Chiostri, prese l'habito della Religione Domenicana, ed hauendo fatta la sua sollenne professione meritò di hauere per maestro il gran Sole della Chiesa San Tomaso di Aquino, dal quale imparò non solo la soda, e veritiera dottrina, della quale fù sempre imperterrito difensore, ma anco l'humiltà di spirito, e'l zelo dell'honor di Dio, e della salute de' prossimi, siche in breue diuenne dotto maestro, ed ottimo Religioso. Onde essendo il suo nome chiaro nella Corte Romana per le sue lettere, e virtù, ed essendo vacato il Magistero del Sagro Palazzo, fù posto egli in quell'officio da Giouãni XXII. nell'anno 1326. quale esercitò, illustrandolo insieme con tutta la Corte Romana per le sue heroiche virtù, per le quali si rendè carissimo à tutti, ed in particolare al Papa, quale due anni appresso, cioè nel 1328. à forza di precetti, e di obedienza lo fè Vescouo Tursellino nel Venetiano, la quale Chiesa ei gouernò santamente per lo spatio di cinque anni, diuenuto vero padre de' poueri, e de pupilli, à quali souueniua, e manteneua con larghe limosine, sapendo essere officio di vero Pastore il pascere le pecorelle più tosto, che essere da quelle pasciuto.

L'istesso Giouanni XXII. l'anno 1333. lo fè Arciuescouo di Armenia Maggiore, onde egli con irrequieta sollecitudine, riceuuta questa carica cercò di passare all'Oriente, per ridurre con tutte le sue forze col Diuino aiuto, quel gregge, che per tanti anni andaua trauiato, e smarrito, à salutiferi pascoli del Cattolichismo. Quindi riceuuto il pallio di Arciuescouo, e la benedittione dal Papa, quale altro Abramo vscì dalla sua Patria, lasciando amici, parenti, ed ogni comodità, ed intrepido, con due soli compagni religiosi del suo Ordine, chiamati l'vno Frà Gio: Angelo da Bologna, l'altro Frà Pietro Aragonese Conuerso, partì per l'Oriente: ma prima di entrare in quella selua *furentium bestiarum*, come chiamò Roma S. Leone, quando tante erano le superstitioni a quali seruiua, quante le nationi, che dominaua per animarsi à quella malageuole impresa, volle visitare la sãta Città di Gierusalemme, per ricordarsi con la vista di quei sacri luoghi, di quanto hauesse per noi patito il Signore, e di quanto li costassero care quell'anime, delle quali tanta gran moltitudine languiua miseramente sotto il tirannico impero di Satanasso, che acciecandole negli errori, facea, che non riceuessero il prezzo del loro riscatto. Visitò quei sacri luoghi con ardentissima diuotione, ed iui diuenne tutto cuore per incontrare la morte, e cauare dalle branche del lupo infernale quelle pecorelle, che il Diuino Pastore hauea comprate col proprio sangue, e tutto spirito per esercitare intrepidamente il suo Apostolico ministero, onde à grã giornate entrò pria nell'Armenia minore, donde passò alla maggiore, della quale la santa Sede Apostolica l'hauea creato Arciuescouo.

Haurebbe bisognato gran tempo per apren-

prendere quella difficilissima lingua; ma il Signore rimediò à quel bisogno, infondendoli l'Apostolico dono delle lingue; onde il Beato non solo intese subito benissimo la lingua Turchesca, ed Armena, ma potè anco parlare, e predicare in esse il Santo Vangelo, il che fè con spirito così feruoroso, che in breue tempo ridusse quasi tutto quel paese alla santa Fede: Ed acciò quella nuoua Christianità potesse conseruarsi trà tanti errori di heresie, scisma, e mahometismo, fondò iui vn Conuento della sua Religione, stimandola data al mondo per abbattere gli errori, e liberare l'anime de prossimi dalle mani del Demonio. Trà gl'altri, ch'ei ridusse alla fede, furono due dottissimi maestri Armeni, chiamati l'vno Giacomo, l'altro Giouanni, quali in vna publica, e sollenne disputa hauuta col Beato, si dichiarorno conuinti, diuenendo perciò Cattolici, e Religiosi di S. Domenico, in compagnia de quali ei tradusse il Messale, e'l Breuiario del suo Ordine Domenicano in lingua Armena. Indi conoscendo quanto fusse necessario à chi habitaua trà tanti, e così astuti nemici di nostra fede, lo stare armato contro i sofismi, ed errori di essi; tradusse nella stessa lingua, quell'armario delle verità Cattoliche, detta Summa contra Gentiles, composta dal suo, e nostro comun Maestro S. Tomaso d'Aquino; e finalmente tradusse le Costitutioni del suo Ordine, con la Regola di S. Agostino, e tutta la sagra Biblia.

Ma non sarebbe egli stato veramente Apostolo, se non hauesse coronato il suo Apostolato coll'Aureola del martirio, giache l'Apostolo delle Genti dicea *Elegit nos Deus Apostolos, tamquam morti destinatos*. Quindi publicata la sua predicatione, fù preso da Turchi, che all'hora signoreggiauano l'Armenia, e ligato con grosse catene, fù condotto alla presenza del Bassà, che lo richiedè di qual natione, e legge si fusse, ed à che fine venuto in quelle parti. A queste dimande, rispose intrepido il Beato: Di natione sono Italiano, natiuo della Città di Bologna: di professione, nō solo son Christiano, ma religioso Domenicano altresì; e son venuto nell'Oriente à predicarci il Vāgelo. Interrogollo il Bassà, se hauesse mai imparata la lingua di quel Paese. Al che ei rispose, che nò, ma che confidato in colui, la cui legge ei predicaua, speraua di poter fauellare non solo nella lingua Armena, ma anco nella Turchesca. Onde il Turco mosso dalla curiosità, gl'ordinò, che predicasse in lingua Armena, il che fè egli con tale eloquenza, e proprietà di parole, e con tale spirito, che conosciuto quel dono di lingua per miracoloso, e souranaturale, molti si conuertirono alla fede, conuinti anco dall'efficacia delle sue raggioni. Quindi il Bassà, hauendoli data facoltà di poter predicare, lo licentiò dalla sua presenza, ma volendo vscir dal Castello oue era stato all'audienza; fù preso da alcuni Ministri del Bassà, zelatori della Setta Mahomettana, e perciò fieri nemici del Predicatore Euangelico, e condotto nascostamente in vna stanza del Castello: oue, doppo hauerli con dolori di spasimo conficcate alcune canne aguzze trà l'vgne, e la carne delle dita, lo bastonorno così crudelmente, che pensorno di hauerlo già vcciso: e come morto lo buttorno in vna cisterna secca. Il Signore però, che l'hauea eletto per Apostolo di quelle Genti, volle prolungarli, per alcun tempo la corona del martirio, acciò facesse più frutto in quella terra; e perciò fè, che venisse a notitia del Bassà la crudeltà, che i suoi ministri haueano vsata contro al Predicatore Italiano, onde lo fè cauare dalla cisterna, e trouato viuo, se lo fè venir dauanti, e volle intēdere di sua bocca i tormenti, che hauea riceuuti: ma non potè intender da lui chi fussero stati gl'autori di quella barbarie. Perloche via più sodisfatto, ed edificato della sua patienza, lo mandò libero, con potestà di predicar la fede à gl'Armeni.

Fertilissima fù la raccolta di anime, che questo Beato in breue fè in quella terra, pria sterile, hoggi feconda, perche irrigata col suo sangue. Ei co' suoi compagni (che anco Frà Giacomo, tutto che laico, ed idiota, pieno di sapienza Diuina, l'aiutaua non poco) hora predicando, ed hora disputando, riduceua à migliaia i Gentili al battesmo, gl'heretici alla Cattolica fede, e i scismatici all'vnione della Chiesa, ed obedienza al Romano Pontefice. Trà gl'altri, che dallo scisma ridusse all'obedienza del Papa, furono molti monaci, che iui trouò auuolti in mille errori, che da lui ammaestrati, non solo abiurorno le loro falsità; mà restorno in guisa infiammati dell'istituto Domenicano, che lasciato il proprio, presero, e professorno l'habito de Predicatori, con che in poco tempo popolò quella Prouincia di Cattolici, e lui fondò molti Conuenti della sua Religione, e come vuole il Padre Clemente Galano Teatino, già Missionario nella Giorgia nel suo libro impresso in Roma l'anno 1550. potè fondare sette Chiese Catedrali, e dare à ciascheduna il Vescouo della sua Religione Domenicana, il che si è steso fino alla Persia, ed alla Sultana, oue fù Vescouo vn tale Frà Antonio de Predicatori.

Con le prediche, e più co gl'essempi del Santo Prelato, quella parte di Armenia nō solo era diuenuta Cattolica, mà vn horto odorifero di santi costumi, quando l'inimi-

co

co dell'humana salute, auualendosi de suoi Ministri,che sono i scelerati,con permissione del Signore,che già volea premiare il suo Seruo fedele, fè, che di nuouo si solleuassero i Turchi contro il Santo Arciuescouo, ed hauutolo nelle mani, doppo mille altri stratij, con lamine di ferro infocato,li bruggiorno i piedi,e la testa con elmo dello stesso metallo infocato. Il che successe à cinque di Agosto, quando si celebraua la festa del Santo Patriarca Domenico, che tanto desiderò di spargere il sangue, e morire per Christo. Non morì subito l'Arciuescouo, anzi come il Signore hauesse disposto, che la sua diletta Religione de' Predicatori,che hauea introdotta la Fede in quelle parti, ve la douesse conseruare, fè, che abbandonato per morto da quei Barbari, fusse da Religiosi suoi figli riportato nel Conuento di Carma, ò pure Orma da lui fondato, vicino ad Abarano, oue solea fare la sua residēza. Iui posto à giacere sù'l suo pouero letto, che mai fù composto di altro, che di vn sēplice pagliariccio, ed vna couerta di lana sēza,che all'hora volesse mutarlo, tutto che per gl'ardori del capo bruggiato, e scotti i piedi, oltre al calore del clima,e della staggione,patisse estremi dolori.

Così per lo spatio di dieci giorni, che sourauisse, andò ammaestrando le sue pecorelle afflitte per la perdita di vn tal Pastore, che veniuano à riceuere la sua benedittione. In particolare si affliggeuano i Religiosi del suo Ordine, hauendo egli disposto, che quella Christianità nello spirituale fusse gouernata da Religiosi Domenicani, e perciò non hauea consagrato alcuno, che non portasse quell'habito, cosa,che fino ad hoggi dicono si osserui in quella Prouincia. Quindi hauendo riceuuti con somma diuotione gl'vltimi Sagramenti,come si vidde all'estremo, così fauellò à suoi cari figli, Religiosi del suo Ordine: Già è tempo, cari miei figli nel Signore, che il mio spirito purgato *per ignem, & aquam* entri *in refrigerium*,tornando al suo Creatore per riceuer da lui il bramato premio. E voi per questo non douete piangere, ma rallegrarui, se mi amate come vostro padre,perche, qual più felice sorte potea auuenirmi, douendo pagare il comun tributo, farlo cō tanto guadagno, quanto è il riceuer per esso la corona del Martirio? Già è finita la mia peregrinatione,e sciolto il duro esiglio, son chiamato alla Patria,oue entrarò à triōfare per i meriti del mio Signore. Dunque non piāgete,che in tempo di tanta allegrezza di regali, feste, e nozze, che io vado a celebrare con Dio, sono importune le lagrime. Più tosto rallegrateui per le misericordie, che meco haue vsate il Signore: Non hò io ricchezze da lasciarui, ma non per questo vò partire da voi senza fare il mio testamento. Quindi lascio, e vi fò heredi di quello spirito zelante, che ci lasciò morendo il nostro Santo Patriarca, di quell'ardente carità, humiltà profonda, pouertà nuda, e di quel santo zelo della salute dell'anime, propagatione della Santa Fede, ed honor di Dio. Di queste belle virtù, proprie de figli di Domenico, vi lascio heredi. Item raccomando alla vostra direttione, e custodia questa mia diletta Sposa, questa mia Chiesa, questo mio gregge. Ed à chi meglio, che à voi, Cani fedelissimi del Signore poteuo io raccomandar questo ouile circondato da lupi? Custoditelo voi, perche solo da voi vsciranno i miei successori, a quali io comando, che siano sommamente obedienti al Capo di tutta la Chiesa Pontefice Romano, quali riconoscano per Capo, e Maestro di tutta la Chiesa. Sia scomunicato, e disheredItato dall'heredità lasciata à miei veri figli, chiunque non riconoscerà il successore di S. Pietro per Capo. Chiunque riceuerà la Dignità, e Sagra Ontione Arciuescouale da Vescoui, ò Patriarchi Scismatici, sia maledetto, e scomunicato. Ma colui, che sarà eletto per mio successore, e gl'altri verranno appresso doppo che sarà stato eletto, vada à Roma con questo suggello, oue è l'impronto del Crocifisso, che sarà il contrasegno della vostra obediēza al Papa, e da quello riceuerà la consagratione. Così disse il Beato, e di nuouo raccomandata la sua Chiesa à suoi figli, ed il il suo spirito al Signore, li rendè l'anima, che vscì da questo corpo mortale per esser coronata immortale nel Cielo à quindeci di Agosto, giorno dedicato all'Assunta della Vergine Madre in Cielo. Ma vi è gran varietà intorno all'anno, perche il Bzouio, e'l Malfei nel suo Palma fidei lo fan fiorire nel 1318. Più antico lo fà il Piò, inferendolo da quel che dice il Grauina, che in Roma vidde sù'l principio del Messale Armeno scritte queste parole, fatte tradurre nella nostra lingua: *Gloria sia alla Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo. Nell'anno del Signore 1303. è stato interpretato il Breuiario Annale dalla lingua Armena, per opra del Beato Bartolomeo, &c.* Il Fontana però, Vghellio, ed altri, lo pongono nell'anno 1333. ed io mi accomodo più facilmente all'opinione di questi, perche han considerati i Registri della Curia Romana. Anzi credo, che nel Grauina sia stato errore di stampa, che in luogo di 1333. si sia posto 1303.

Il corpo di questo Beato fù condotto cō molta pompa alla nostra Chiesa di Carna, ò Orma, ed iui honoreuolmente sepolto, ed honorato dal Signore con innumerabili miracoli, per i quali fino al giorno di hoggi viene venerato come Santo Tutelare, ed

Apo-

Apostolo di quella Chiesa, che ne celebra ogni anno la festa con l'officio. Anzi li stessi Turchi corrono al suo sepolcro, e con la terra di esso guariscono dalle loro infirmità. Il maggior miracolo però di questo Beato, si è l'hauere il Signore per i suoi meriti con li soli Domenicani conseruata la Religione Cattolica in mezzo di tanti lupi affamati, e volpi insidiose, quanti sono i Mahomettani, che li signoreggiano, e gl'heretici, e Smarici, che empiono tutte quelle Prouincie. E pure per gratia del Signore, come lasciò registrato il Grauina nel suo Trattato delle cose di Armenia per vna relatione portata da Fra Azaria, Arciuescouo all'hora di Armenia, e presentata à Clemente VIII. si conseruano iui diecenouemila Christiani, veri Cattolici, ed obedienti al Pontefice Romano, dal quale fino ad hoggi riceuono la confirma dell'Arciuescouo, che sempre è stato Domenicano, e sotto la cura de Religiosi dell'Ordine, che in numero di cento, e dieci, diuisi in dodici Conuenti la custodiscono con gran vigilāza, e conseruano nella Fede Cattolica, e senza che la zizania di tante heresie sparsa nel mezzo di questo puro grano de Cattolici l'habbia possuto infettare, nè la Tirannide Mahomettana, che come lupa senza raggione, ò giustitia, mossa da auida cupidiggia crudelmente la tormenta, e perseguita, habbia possuto abbatterla, ò sradicare, fundata sù la pietra solida della Fede, e verità Cattolica; il che tutto deue riconoscersi da meriti del Beato Bartolomeo, che la piantò co' suoi sudori, e l'inaffiò col suo sangue.

15. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fra Bartolomeo Vargas. Cauata dalla Cronica della Prouincia del Perù.

DA nobilissimi progenitori nacque il Venerabile Fra Bartolomeo Vargas, imperciòche D. Francesco Vargas, Caualiero dell'habito di San Giacomo, fù suo padre, che era stato Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma, ed in Venetia, ed occupati questi posti con sodisfattione vniuersale di tutti, e perciò si sperauano hauessero à venire in sua casa molte grandezze, e preeminenze. Per fondamentare, e far crescere queste speranze, fù dal padre mandato il nostro Fra Bartolomeo in Salamanca, acciò attendendo iui alli studij trouasse il Rè soggetto capace in cui potesse appoggiare la Regia liberalità nel beneficare figli di tal padre. Ed il prudente, e sauio giouanetto, attendendo alli studij in quella Vniuersità, molto più attendeua all'acquisto delle virtù, fuggendo ogni occasione, nella quale hauesse possuto naufragare la virtù, ed honestà sua; Quindi tutto il suo tratto, e conuersatione era con persone Religiose, che del rimanente era così ritirato, che più che studente giouane, e secolare, sembraua vn Monaco de più solitarij, che viuano ne' sagri Chiostri. In particolare era continuo nella Chiesa di San Stefano, che in quella Città è del nostro Ordine de' Predicatori, e così illustre per la santità, e lettere de suoi figli, ed allieui, che non è parte del mondo, oue non ribombi la fama delle sue glorie. Iui con la conuersatione di quei Religiosi si auanzò tāto nell'amor Dio, e dispreggio del mondo, che si risolse di abbandonarlo in tutto, e farsi Religioso in quel Santo Monastero: Così fatta, e ben maturata questa risolutione, senza participarne alcuno de suoi, domandò, ed ottenne l'habito in quel Conuento; e poco doppo che fù vestito, venne nuoua, che era morto suo padre, mētre si apparecchiaua à far di nuouo il viaggio per Venetia, oue era stato destinato Ambasciatore, ed il buon Nouitio ringratiò il Signore, perche era ciò auuenuto in tempo, che si trouaua già nella Religione, e libero da gl'imbarazzi, ed affari del mondo, imperciòche se fusse successo prima, gl'haurebbono forse impedita così santa risolutione vna grossa heredità, che gl'auāzaua, e l'hauer da collocare due sorelle, che gl'erano rimaste in casa, quali dalla sua vedoua, e prudente madre furono rinchiuse in vn Monastero per educarnosi iui, fino che si maritasse, ed in tanto restò ella attendendo alla conseruatione, ed economia della robba.

Fatta che hebbe il nostro Fra Bartolomeo la professione, ed applicato alli studij, considerando, che lo stato de Predicatori, quale egli hauea professato era composto di lettere, e di virtù, à segno, che qualunque di queste due cose manchi in vn soggetto dell'Ordine di San Domenico, non complisce colla sua professione, si risolse egli di caminare in modo, che lo studio fusse apparecchio per l'acquisto delle virtù, e queste li seruissero di sprone per quello, perche in fatti l'vno non impedisce, come falsamente credono alcuni, ma gioua, anzi è necessario per l'acquisto dell'altro; e perciò egli riusci così perfetto nelle virtù, e così dotto ne sagri studij, che appena fù Sacerdote, che hauendo già finiti i studij della Sagra Teologia, fù dalla Religione applicato alla santa predicatione, che è lo scopo proprio delli studij nella nostra Religione, e lo istitui Predicatore del Conuento di Cuenca; e come egli era adornato di molte buone lettere, e dotato di vn naturale più, che dolce, e gratioso nel dire, e di vna voce gran-

grande, piena, e sonora, e di altri doni naturali, che si richiedono in vn valente Predicatore, riusci egli tale, che si tiraua dietro le volontà di tutti coloro, che l'ascoltauano; massime essendono accompagnate tutte le souradette doti dalla bontà della vita, colla quale mostraua co' fatti ciò, che insegnaua colle parole, e perciò era incredibile il frutto, che faceua ne popoli colle sue prediche.

Trà questi esercitij si tratteneua il nostro Fra Bartolomeo, quando per le Spagne sonò la fama della nuoua Prouincia eretta nel Perù, con tanta osseruanza, e della scarsezza de soggetti, e Ministri dell'Euangelio, che era in essa, perilche era venuto Fra Sebastiano de Ayglon, sino da quel Mondo nuouo in Spagna à procurar Religiosi habili à supplire il mancamento, che in quella Prouincia era di essi. Intese ciò il nostro Fra Bartolomeo, e come il suo petto era acceso di santo zelo per la salute dell'anime de suoi prossimi, senza badare, nè far conto de pericoli di si lunga nauigatione, ò della patria, che lasciaua, senza hauerla più da vedere, si pose all'ordine per cosi sāta giornata. Nè bastarono le copiose lagrime sparse dalla sua vedoua madre, e dalle sue sorelle, che lo pregauano, acciò non le abbandonasse, per fare, che ei si restasse, che come ardea nel suo cuore la carità, non potea questa da quell'acqua smorzarsi, quando anco fusse stata più copiosa, perche *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*. Quindi imbarcatosi, doppo lunga nauigatione, nella quale corse molti trauagli, e pericoli, arriuò alla fine à Regni del Perù, ed assignato subito nel Conuento di Cicamà, si diè à studiare la lingua Pescadorà, che se bene è la più commune, e meglio intesa da quelle barbare nationi, è nondimeno in se stessa barbara, e difficoltosa, ei nondimeno in poco tempo l'imparò cosi bene, che faceua marauigliare gl'istessi naturali di essa, che vedeano la gran proprietà delle voci, la gratia, ed emfasi con che la fauellaua. Potè anco nella medesima lingua comporre vn Sermonario de Santi, e del tempo, vn Vocabolario assai copioso, ed vna grammatica ò vogliono dire, Arte per apprendere, ed insegnare la detta lingua, opre, che come per la breuità di sua vita, e negligenza di quei religiosi nō si dierono alle stampe, si sono doppo perdute con danno notabile de' ministri dell'Euangelio in quelle parti.

Gl'Indiani di quelle terre si affettionorno tanto à questo seruo di Dio, che per tutto il corso di sua vita l'obedirono cosi esattamente, che sembraua non hauessero altra volōtà, che quella di lui. Fù Priore di quel Conuento, e fatto Predicator Generale per non lasciare, tutto che per breue tempo, quella gente, che adottrinaua, non volle andare a' Capitoli Prouinciali, perciò rinūciò al detto grado, stimando più l'insegnāza di que' popoli, e la salute dell'anime, di quanti gradi di honore hauessero possuto mai darli. Castigaua egli in tanto il suo corpo con penitenze continue; vestiua rigoroso cilicio, cingeuasi con vna grossa catena, e con alcune cinte di stagno trafo-rate, e seminate di punte, che lo tormentauano crudelmente, e con simili cinta cingeasi i moschi delle braccia; per fare, che anco nel caminare fusse cōtinuo il suo tormento, ponea dentro le scarpe alcune pietre minute, quali entrandoli nella carne col peso del corpo, lo tormentauano molto, il suo cibbo fù sempre di poche herbe, ed il suo letto vna sola tauola con vna manta di lana lacera, e vecchia: osseruaua i diggiuni tutti dell'Ordine, ed altri a' quali non l'obligaua la regola, e molti ne facea à pane, ed acqua. Assistendo alla dottrina in casa di vno oue i polci, ed altri animaletti erano in gran numero, e molto auidi del sangue humano, solea con gran patienza dire à se stesso: Tu contro di te non esseguisci quella pena, che meritano le tue colpe, e perciò Dio benigno Padre ti hà mandati questi animaletti, che quasi carnefici l'esseguiscano. Era continuo, ed assai feruoroso nell'oratione nella quale riceuea dal Cielo molti fauori, e perciò vsciua da essa cosi innamorato di Dio, e con tanta carità verso il prossimo, patienza nelle infirmità, e trauagli, e profonda humiltà, che era cosa da stupire. Cosi vn giorno, che si trouaua alla fenestra del suo Conuento, vidde vn passaggiero infuriato contro vn' Indiano, che non hauea voluto andare à comprarli da mangiare, che l'hauea buttato à terra, e lo pestaua con calci, e pugni con molta furia. Mossosi il Seruo di Dio à compassione di quel meschino, calò alla strada, e prostrato à piedi di quel viandante, con vn volto, che spiraua insieme dolcezza, ed humiltà. Basta Signore li disse, quanto si è fatto, non più, non più hora con questo miserabile, e se volete di vantaggio, sfogare il vostro sdegno, sia contro di me, che sono vn gran peccatore pieno di grauissime colpe, eccomi perciò à tuoi piedi, fà di me ciòche più ti pare, ma dona la pace a questo meschino, che hai tanto maltrattato. Restò confuso per la vergogna quel passaggiero Spagnolo per l'atto, e per le parole del Seruo di Dio, e raccontandoli l'inobedienza di quell'Indiano, che hauea ricusato di seruirlo nel comprarli quello di che hauea bisogno di mangiare, cercaua di giustificar la sua furia: ma il Seruo di Dio per farlo auueduto del suo errore, lo tenne à mangiar seco, e doppo ne lo mandò quanto pentito del fal-

lo

lo commesso, tanto edificato della sua carità. Molti altri casi simili li successero, che per negligenza de Scrittori, non se ne hà più chiara notitia.

Purificollo anco il Signore nel crogiuolo de trauagli, e de dolori con molte, e penosissime infirmità, nelle quali fè risblendere la sua inuitta patienza, quasi oro affinato nel fuoco. Se gl'aggrauorno i dolori vna volta di sorte, che lo ridussero all'estremo, onde il Priore di Cicamà, desiderando di vederlo sano, li comandò, che andasse al Conuento di Truxiglio, oue erano migliori Medici, e medicine, e per esser Conuento più numeroso di Frati, potea esser curato con più accuratezza: ed egli se ben vedeua, che si ponea à rischio di morir per la strada, nondimeno trattandosi di obedire, non mirò à questi inconuenienti, ma si trasferì à quel Conuento, oue subito giunto, fù premiato da Dio colla miglioria. Così stãdo conualescente fù pregato da quei Padri vna sera doppo la cena, mentre si tratteneuano nel giardino, che volesse ricrearli alquanto con toccare vna lira, e cantare alcuna cosa spirituale, sapendo ei far l'vno, e l'altro cõ grande arte, e maestria, e con tal dolcezza, che rapiua gl'animi de gl'ascoltanti. Ricusò egli da principio, ma comandato dal Superiore, fè l'obedienza con gran sodisfattione di quei Religiosi. Ben'è vero, che il contento li fù subito amareggiato, perche questo Seruo di Dio finito di cantare, disse loro. Padri miei, douete sapere, che io hò fatto appunto come il Cigno, che canta quando è vicino à morte: Così io nõ hò toccato questo istromento da quando sono entrato nell'Indie, ed hoggi l'obediẽza me l'hà fatto suonare; priego dunque le Paternità Vostre, perche è vicina la mia morte, che in premio di questo poco di gusto, che vi hò dato, che preghiate Dio mi dia morte tale, quale suole concederla a giusti, cioè in gratia sua. Si turbarono quei Religiosi à questa nuoua, nondimeno perche à parer di tutti, già staua sano, si auuiò per far ritorno al suo Conuento di Cicamà à morirui, come ei dicea: e ciò tenea così certo, che dicendoli vn Conuerso, che volea venire à visitarlo in Cicamà, lui li rispose, figlio, se verrai per tutto hoggi ad otto, mi trouarai viuo, ma se tardarai più, nõ mi vedrai, se non morto. Così vscì di Truxiglio, otto giorni prima dell'Assunta di nostra Signora, e per la strada se gl'aggrauò il male di sorte, che gionto al Conuento di Cicamà, parue al Priore di darli subito gl'vltimi Sagramenti, tanto lo vidde maltrattato. Egli però li disse, Padre io sommamente desidero di riceuerli, ma sò non essere ancor tempo, ed io l'auuisarò quando sarà necessario.

Stiè que' sette giorni antecedenti alla festa di nostra Signora in continua oratione, e feruorosi atti di amore, e contritione, apparecchiandosi alla pericolosa giornata della sua morte. La vigilia di quella festa, fù il Priore à vederlo, e trouollo apparentemente così alleggerito dal male, che lo conuitò per la festa, e processione del giorno seguente: Al che egli rispose, Padre mio la processione, e festa di dimani, colla gratia del Signore, l'hò da fare nel Cielo. Hauea egli in tutti quei giorni celebrata la Messa, e l'vltimo, che era dedicato a nostra Signora Assunta similmente la disse, con tale diuotione, quale potea essere in vn'huomo tale, che speraua fermamente douere trà poche hore esser nel Cielo. Indi allegro, e festoso ritornò alla sua cella in compagnia del Priore, e, come se fusse stato totalmente sano, postosi à sedere, prese à discorrere di cose spirituali; Ma poco doppo essere stato così discorrendo, disse al Priore: Padre mio adesso è tempo, che V. P. mi dia con ogni prestezza l'Estrema Ontione; il Priore andò subito per portarcela, ed egli spogliatosi delle vesti la riceuè con gran spirito, e diuotione, con chiedere anco perdono à suoi Frati dello scandalo, e cattiuo esempio, che colle sue colpe hauea lor dato. Indi riuestito, si pose vn'altra volta à sedere, e chiesta licenza al Priore, fè à suoi Frati vn diuoto raggionamento, esortandoli all'insegnanza degl'Indiani, ed à darli buon'esempio: e soggiunse, Padri, voglio riferirui vna cosa per vostra edificatione, e per maggior gloria di Dio: In questo corpo fragile hà Dio conseruato intatto il tesoro della virginità, non solo del corpo, ma anco della mente, e tutto, che non habbiano mancate guerre, e furiosi combattimenti, nondimeno hà vinti, e superati in me tutti i miei nemici, sia egli eternamente lodato, e ringratiata la sua bontà, per si gran misericordia, che hà meco vsata: E voi Padri miei ringratiatelo in nome mio, perche io non mi conosco sofficiente à farlo. E ciò detto prese vn Crocifisso nelle mani, e pregò i Religiosi, che cominciassero la raccomandatione dell'anima, mentre egli trà feruentissimi atti di amore, che facea verso Dio, li rendè l'anima per esser da lui coronata, come piamente si crede, con duplicata aureola di Vergine, e di Dottore, vn'hora prima della Messa Conuentuale, che fù, conforme hauea detto, à far la processione nel Cielo il giorno dell'Assuntione di nostra Signora. Accorsero alle sue esequie tutti quei popoli del contorno, che lo riueriuano, ed acclamauano per santo, nè lasciò il Signore di concceder molte gratie à fedeli per la sua intercessione, quali per negligenza de Scrittori non sono passate in particolare à nostra notitia.

Vita

15. di Agosto.

Vita del Beato Andrea Holiort Tedesco. Cauata dal Piò, Razzi, e Lopez nella Terza parte della sua Cronica.

NAcque questo Seruo di Dio nella bassa Germania, e prese il nostro habito nel Conuento di Orlem, che è della Congregatione di Olanda, oue fè gran progressi nella virtù. Occupauasi molto nel santo esercitio dell'oratione, donde venne ad acquistare humiltà profonda, ed ardente carità. Era gran diuoto della Vergine Madre, e solea supplicarla, che lo facesse morire in qualche giorno consagrato à lei, acciò in quel passaggio cōcepisse speranza maggiore di essere da lei protetto. E quella Madre di misericordia ne lo compiacque, assicurandolo, che la sua morte sarebbe stata in vnà delle sue maggiori sollennità, cioè in quella della sua Assuntione al Cielo. Hor quantunque la vita del nostro B. Andrea fusse sempre stata molto perfetta, doppo riceuuto questo fauore, ed assicurato della sua eterna salute, crebbe di vantaggio il feruore del suo spirito, tanto più, che intese esser vicino il fine del suo esilio.

Quindi auuicinandosi la sollennità dell' Assunta, s'infermò, con tanto giubilo del suo cuore, quanto erano maggiori gl'ardori, e le pene del corpo, perche già vedea, che se li osseruaua la promessa; onde non potè cōtenersi dal dire à suoi Religiosi, che egli insieme con la Vergine douea passare al Cielo il giorno dell'Assuntione: ed era tale la fama, che correa appresso tutti della sua santità, che fù creduta questa sua predittione, onde vn' altro Religioso li dimādò se hauea allegrezza, e sicurtà, mentre staua aspettando quell'hora così tremenda. Al che egli: E cōme nò, stando at[illegible] nō ne' miei meriti, mà in quelli del S[illegible]atore; imperciòche, per apparecchiarmi à quest' hora, hò lasciato patria, parenti, ricchezze, comodità, e quanto poteuo hauere nel secolo, ed entrato nella Religione, ad altro non hò atteso tutto il tempo della mia vita, che à dispormi per quest'vltima hora, e perciò l'aspetto con gran desiderio, e mi sembra secolo ogni momento, che mi trattiene dall'andare à vedere il mio amato, e riuerito bene. Così disse il nostro Beato, e venuto il giorno festiuo dell'Assuntione della Regina degl'Angeli, tutto, che non apparisse pericolo prossimo ei volle gl'vltimi Sagramenti, e riceuutili volle, che se li facesse la raccomandatione dell'anima; e così felicemente spirò con tanta spiritual consolatione di tutti gl'astanti, che da ciò poterono esser persuasi efficacemente qual douea esser la gloria di quell'anima in Cielo, quādo vscendo dalla carcere del corpo, haueua possuto causar tanta allegrezza negl' astanti. Successe questa morte l'anno 1476. secondo il Taegio, ò secondo il Razzi quel del 1477.

16. di Agosto.

Vita di San Giacinto Confessore Primo Propagatore della Religione Domenicana nel Settentrione, ed Apostolo della Russia, e Lituania. Cauata dall'historia, che da grauissimi autori, ed antichissime scritture compose il Padre Maestro Frat' Abraham Bzouio, dal Castiglio, Maluenda, ed altri.

DI vn Taumaturgo Domenicano, nuouo Apostolo del Settentrione, e primo Promulgatore, e Fondatore della Religione Domenicana nella Polonia, deuo, mio Lettore, narrarti in questo giorno, le virtù, ed opre marauigliose, à fine che ti moui ad ammirare le grandezze di Dio sēpre mirabile ne' suoi Santi, ed habbi vn modello da imitare, ed esprimere in te, se da douero intendi piacere à Dio. Ne sempre *ab Aquilone pandetur omne malum*, mentre vediamo, che trà i freddi del suo ghiaccio potè produrre sì nobil, ed odorifero fiore, che per esso puotè esser creduto più florido, che non è l'Austro. Fù questi, Giacinto, dignissimo germe dell'Illustrissima Famiglia de Conti di Odrouans, famosa per le vittorie ottenute de Tartari, che veniuano à deuastare la Polonia Capitaneati da due Sauli, ma molto più celebre per la gran santità di questo suo glorioso rampollo. Eustachio di Odrouans hebbe nome suo Padre, ed egli vscì alla luce del mondo nella Villa Caniense del Ducato Oppoliense, nella Diocesi di Vratislauia, l'anno del Signore 1183. e nel battesmo fù chiamato Giacinto, nome tanto misterioso, ò significhi il primo, e più preggiato fiore di Primauera, o'l colore azurro, e tutto Celeste, ò pure quella pretiosa gemma, della quale dice la Sposa, che lo Sposo tiene ornate le mani: *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*. E quantunque nel Martirologio Romano si numerassero sette Giacinti imporporati col proprio sangue, à compire il numero perfetto delle Celesti Beatitudini, il nostro vi fù scritto l'ottauo, ed appunto dal Sommo Pontefice Clemente anco Ottauo di questo nome.

Sino da suoi più teneri anni, accoppiò all'innocenza de costumi, la santità delle virtù;

virtù: in particolare si mostraua inclinato al culto Diuino, ed alle sagre ceremonie della Chiesa, alle quali assisteua con grauità senile, à segno, che i suoi parenti vedendolo inclinare, ad essere Ecclesiastico, lo cōsignorno al S. Vescouo di Cracouia Iuone Odrouans suo zio, e fratello carnale di suo padre, acciò l'alleuasse, e coll'essempio della sua vita, e santi costumi l'ammaestrasse per riuscire buon Chierico, à che si conosceua il fanciullo inclinato. Lo tenne Iuone alcuni anni in casa, ed hauendo conosciuti gl'ottimi talenti del suo santo Nipote, per maggiormente coltiuarli, lo mandò nella all'hora celeberrima Vniuersità di Bologna, oue in breue fè così gran progressi nelle lettere, che potè con sommo honore riceuere la laurea non solo di Dottore in legge Canonica, e Ciuile, ma diuenuto eccellente Filosofo, e Teologo, anco di Maestro nella sagra Teologia. Indi richiamato in Cracouia dall'Arciuescouo suo zio, fù da quello ordinato Sacerdote, e fatto Canonico della sua Chiesa, insieme col Beato Ceslao suo fratello, che era anco tornato dalli studij di Pariggi. È più da ammirare, che da scriuere quelche dicono della santità, che in quella dignità mantennero i due santi fratelli: quanto fussero profusi verso i poueri, quanto pij, e diuoti nel culto Diuino, con quanta frequenza, grauità, e modestia assistessero a' Diuini officij; quanto fussero parchi nel mangiare, e vestire, quanto giusti, e discreti nelle commissioni dateli dal lor zio. In somma risblendeuano in quella Chiesa come due lucidissime stelle.

Per questi tempi venne pensiero al Vescouo Iuone di venire in Roma, ò per riceuere la confirma del Vescouato, come da Mattia Nichiorciense rapporta il Maluenda, ò per fare restituire alla sua Chiesa la già perduta, ò per dir meglio, trascurata autorità, e dignità Arciuescouale, come vuole il Bzouio, e scelse per compagni del suo viaggio i due suoi santi Nipoti, Giacinto, e Ceslao, ordinando così il Signore, che gl'hauea destinati per pietre fondamētali del nuouo Ordine de' Predicatori nelle parti del Settentrione. Gionti in Roma, col mezzo del Cardinale Vgolino Vescouo Ostiense, non solo fù in breue spedito dal Papa, che li concesse ciòche volle, mà di più contrasse amicitia col Santo Patriarca Domenico, che per quei tempi hauea fondato il suo sagro Ordine de' Predicatori, e l'andaua confirmando col lustro delle sue heroiche virtù, e con lo sblendore de' miracoli. Il buon Vescouo Iuone con i due suoi Santi Nipoti, ed altri di sua famiglia si trouò presente al famoso miracolo della resurrettione di Napoleone nipote del Cardinale Stefano, che era morto infranto, e lacerato per esser caduto di cauallo, per lo che restò innamorato del Santo Patriarca, e del suo sagro Istituto, qual conosceua esser cresciuto in poco tempo, siche da per tutto spargea l'odore della santità, e dottrina de suoi professori. Onde non li bastando il cuore di tornare alla Patria senza alcuno di quei suoi santi compagni, che potesse in essa fondare la sua sagra Religione, che data da Dio alla Chiesa, per aiuto de Vescoui, per la coltura spirituale de popoli, sapea esserne grandemente bisognoso il Settentrione, andò a pregarne istantemente il Santo Patriarca: e quegli, che ardeua di carità, e di zelo della salute dell'anime, haurebbe voluto sodisfare alla pietosa dimanda del Santo Vescouo, ma il poco numero de suoi Religiosi, già dispersi non solo per l'Europa, ma in altre parti del Mondo altresì, non li daua modo di farlo; aggiungeuasi la difficoltà della lingua Polacca, e de gl'altri popoli Settentrionali incognita à fatto à quei suoi Religiosi, che haurebbe impedito l'esercitio proprio del nostro Ordine, che consiste nella predicatione, almeno fino à tanto, che l'hauessero appresa. Pure, come haueа in vso il non lasciare partire alcuno da se senza hauerlo consolato, non volle negare in tutto al buō Prelato ciòche gl'hauea dimandato, anzi l'istessa carità, che sempre è ingegnosa nel beneficare à prossimi, li somministrò vn modo del quale non vi potea essere il più proportionato per l'intento del Vescouo: E fù, che li disse, che procurasse di hauere alcuni della sua Natione, quali infiammati di amor di Dio, volessero seruire al Signore nella sua Religione, perche vestendoli ei del suo habito, ed informandoli della sua Regola, e modo di viuere, potrebbero facilmente traspiantare il suo nuouo Ordine in quelle parti. Piacque quel sano consiglio ad Iuone: ed hauendo la sera parlatone con le genti di sua casa, e mostrato desiderio, che alcuno di essi hauesse abbracciato quel santo Istituto, i due suoi Nipoti, che accesi del Diuino amore deliberauano di voler lasciare il mondo, ed innamorati delle virtù di Domenico, ambiuano di essere arrollati nel numero de' suoi figli, subito si offerirono, e con caldissime istanze suppliсorno al Vescouo lor zio, acciò li dasse licenza di entrare in quella nuoua Religione per meglio seruire à Dio, e portare vtile alla lor Patria. Non volle distornarli Iuone da quel santo proposito, se bene senti dentro l'anima, l'hauersi da separare da quei così cari suoi Nipoti, fidi ministri, che tanto l'aiutauano à portare il graue peso de suoi negotij, tanto più, che la sua Chiesa Cracouiense restaua priua di così

santi,

santi, e dotti Canonici. A tutte queste cōsiderationi però preualse quella, che sotto di quel nuouo habito haurebbero possuto dar grande aiuto, non solo alla sua Chiesa, ma à quelle di tutto il Settentrione. Onde ei medesimo, il giorno seguente li presentò al Padre San Domenico nella Chiesa di Santa Sabina, oue era passato ad habitare co' suoi Frati, hauendo ceduto il Monastero di San Sisto alle sue nuoue Monache: Ne solo li presentò i suoi Nipoti, Giacinto, e Ceslao, ma anco Hermanno Tedesco, ed Enrico Morauo, suoi nobili familiari, desiderosi viuere sotto la regola di San Domenico: il quale, preuedendo quanto gran sblendore doueano apportare al suo Ordine quei soggetti, li riceuè con gran contento, e subito li vestì del suo sagro habito, congratulandosi seco per questo acquisto, non solo tutta la Corte Romana, e'l sagro Collegio de' Cardinali, ma, al riferire del Bzouio, anco l'istesso Papa Onorio, che vi si trouò presente, perche come conosceuano le virtù di quei soggetti, conietturauano, che douessero faticare grandemente nella Vigna del Signore, nelle parti Settentrionali.

Marauigliosi furono i progressi, che i quattro Santi Nouitij ferono sotto la disciplina del Santo Patriarca, a segno che, al dire del nostro eruditissimo Maluenda, in due mesi, che iui furono, potè il Santo dichiararli idonei, non solo à professare il suo sagro Istituto, come ferono con dispensa del Papa, nelle mani del Sāto Patriarca, mà anco ad esser Maestri, Predicatori, e Propagatori (quasi non dissi Confondatori) della sua Religione nelle parti Settentrionali: Quindi dando loro per capo, e superiore il nostro San Giacinto, che nella dottrina, sātità, e prudenza, risblendea frà di loro come il Sole fra le Stelle, li rimandò alla lor Patria, accioche iui, con la santità della vita, e con la luce della dottrina, hauessero richiamate l'anime de Settentrionali, da ghiacci aquilonari de' vitij, al caldo austro della gratia, e della virtù. Cosi in compagnia di Iuone lor zio Arciuescouo di Cracouia, doppo hauer riceuuta la benedittione dal Papa Onorio, e dal Santo Patriarca Domenico, non senza lagrime di tenerezza, e pena di hauersi à separare cosi presto da vn cosi santo Maestro, partirono di Roma Giacinto, Ceslao, Enrico, ed Ermanno, e gionti in Germania, l'Arciuescouo desideroso di riuedere le sue pecorelle, seguitò il suo viaggio verso Polonia, per apparecchiarli luogo, oue potessero buttarsi i fondamenti di quella Religiosa Prouincia, restando i quattro nuoui Predicatori in Germania, per predicare à quei popoli, come faceano in ogni luogo ò popolatione donde passauano, con grande vtile spirituale di quell'anime inseluatichite ne' vitij. Così giunsero in Brisac, oue come era pur corsa la fama de' nuoui Apostoli, che Dio li mandaua per lo spirituale beneficio, vscì tutta quella Città à riceuerli con gran pompa, e con applauso l'accompagnorno alla casa, che già gl'haueano apparecchiata. La mattina seguente li predicò San Giacinto, e fù tanta la moltitudine, che concorse per ascoltarlo, che, non vi essendo Chiesa capace di tanta vdienza, bisognò li ponessero vn pulpito in vna spatiosa piazza, dōde li predicò con tanto spirito, ed efficace energia, che risoluti tutti in lagrime di pentimento, andarono subito à confessarsi, e tra pochi giorni si vidde total mutatione, ed emendatione de costumi in quella popolosa Città, la quale per posseder sempre quegl'Apostolici Missionarij trattò di edificarli vna sontuosa Chiesa con vn magnifico Monastero, nel quale in sei mesi, che vi si trattenne S. Giacinto, riceuerno l'habito della Religione molti gran soggetti, trà quali furno illustri suoi figli, e discepoli il Beato Elghero, già nobilissimo Conte nel secolo, e poi gran santo nella Religione, il Beato Vlrico, ò come altri lo chiamano Vterico, detto l'estatico, per i gran fauori, che riceuea nell'oratione: e'l Beato Corrado Frisacense, la di cui santità fù di sì gran merito appresso Dio, che coll'oratione ancor viuendo, resuscitò tre morti. Così hauendo buttati i fondamenti dell'Illustrissima Prouincia di Germania, con disgusto di quei Cittadini, che haurebbono voluto tenerli per sempre frà di loro, si partirono, con lasciare per Superiore di quel Conuento il Beato Ermanno Tedesco, che era vno de' quattro venuti di Roma, e San Giacinto insieme con Ceslao, ed Enrico si incaminarono per la Stiria, Austria, Morauia, e Slesia, predicando per tutti quei luoghi, che incontrauano, ed in molti fondādo Conuenti della sua Religione, in particolare in Vienna di Austria, oue hauendo fondato vn insigne Conuento, ne raccolse subito il frutto con la conuersione di molti heretici, ed altri ostinati peccatori.

Arriuati alla fine in Polonia, furono riceuuti da' popoli con incredibile applauso, ed allegrezza. Dalla Città di Cracouia vscirono ad incontrarli il Vescouo Iuone, con tutto il Clero, e nobiltà, e con pompa sollenne furono introdotti processionalmente nella Casetta, che gl'era stata apparecchiata fino à tanto, che si edificasse il Monastero vicino alla Chiesa Parochiale della Santissima Trinità, che gl'era stata destinata. Ed acciò hauessero possuto subito essercitare il lor Apostolico officio di Predicatori, fù dato à Giacinto il Pulpito di quel-

quella Catedrale, perche iui haurebbe posſuto capire il popolo numeroſiſſimo, che douea venire à ſentirlo. Vi predicò con tal proſpero ſucceſſo, che quella gran Città vidde in breue emendati i coſtumi de ſuoi habitatori, e mutati i vitij in virtù. Frutto principale delle ſue infocate parole, à dire del Bzouio, fù quel memorabile, ed ammirabile eſempio di Caſtità, che ammirò la Polonia, anzi il mondo tutto ne' Prencipi di Polonia Boleſlao il pudico, e Cunegunde ſua moglie, quale per le perſuaſioni di Giacinto alle Regie nozze accompagnarono il voto di perpetua Virginità, e l'oſſeruarono ſino alla morte. Frutto anco delle ſue prediche furono innumerabili Signori di quel nobiliſſimo Regno, che diſpreggiando le delitie, e grandezze mondane ſi ritirorno ne' ſagri Chioſtri à far vita pouera, e penitente. E trà queſti fù ammirabile la cõuerſione di vn giouane Romano chiamato Giacomo dottore dell'vna, e dell'altra legge. Era coſtui Segretario del Cardinal Gregorio Creſcentio Legato à latere della Sede Apoſtolica in quei Regni, e ſtimato dal Cardinale trà i primi della ſua Corte, nauigaua col vento in poppa de' fauori del ſuo padrone, alle dignità, ed honori, che li ſuggeriua l'ambitione. Trouoſſi coſtui preſente ad vna predica, che fè il Sãto, e quantunque fuſſe alieno dal diſpreggiare gli honori mondani, à quali ambiua più toſto, pure ſentendo l'infocate parole, colle quali il Santo dimoſtraua, quanto era vano, e priuo di ſoſſiſtenza ogni bene creato, ed ogni terrena grandezza, moſſo da quello ſpirito, che *neſcit tarda molimina*, tutto mutato di opinione, ed innamorato dello ſtato religioſo, ſenza poterſi contenere alla preſenza di tutti quei Signori, con alta voce andò dal Santo à chiederli l'habito. Differiua Giacinto, ma quegli, non potendo tolerare di vederſi più nel ſecolo piangendo, e pregando, lo ſupplicaua, che nõ lo laſciaſſe partire dalla ſua preſenza ſenza l'habito Domenicano. Stupiuano quei Signori Cardinale, Arciueſcouo, ed altri, vedendo in vn giouane poco prima tutto inclinato ad ottenere gl'honori del mondo, e che ancora non hauea ſperimentate le loro fallacie, vn tal diſpreggio di eſſe, che lo moueſſe à piangere per deſiderio del ſanto habito; onde entrorno per mezzani appreſſo al Santo, acciò gli lo daſſe, ſi che quei ſi fè venire vn habito, ed in vederlo quel giouane, impatiente di ſtare più lungo tempo ſenza di eſſo, violentemente lo rapì dalle mani del Santo, e ſe lo veſtì. E fù queſto ſoggetto digniſſimo in lettere, e ſantità, ſi che pochi anni doppo, fù eletto Prouinciale di quella nuoua Prouincia, e da Gregorio IX. li furono date grauiſſime incombenze in materia di fede, da trattare in quei Regni.

Nè è marauiglia, che ei raccoglieſſe tali frutti dalla ſua predicatione, mentre così bene l'accompagnaua con la vita Apoſtolica. Il ſuo modo di viuere era vn viuo ritratto di ciò, che hauea veduto, ed imparato in Roma dal ſuo Santo Patriarca Domenico. Che ſe di queſto ſi legge, che ſpẽdendo le notti intiere in oratione, non haueа altra Cella, che la Chieſa, nè altro letto, che la pradella dell'altare, al quale inclinando il capo daua, altrettanto breue, quanto affannato, riſtoro di ſonno al ſuo affaticato corpo: Del noſtro Giacinto altresì leggemo, che la ſua Cella non fù mai altra, che la Chieſa, ed il ſuo letto la nuda terra, oue ò proſtrato, ò appoggiando il capo all' altare, daua breue ſonno alle ſue ſtanche, e peſte membra. Se Domenico doppo hauer ſpeſo tutto il giorno à beneficio de proſſimi, predicando, aſcoltando confeſſioni, ed eſercitando altri atti di carità, la notte poi gl'impetraua il perdono, non ſolo coll'orationi, mà colle diſcipline, che ſi daua ſino allo ſpargimento di molto ſangue: di Giacinto ancora ſi ſcriue, che doppo hauere come infatigabil miniſtro del Vangelo trauagliato tutto il giorno in predicare, dar conſegli, e confeſſare, la notte poi con tre rigoroſe diſcipline, che ſi daua, vna per ſe, l'altra per l'anime del Purgatorio, e la terza per i Peccatori viuenti, gl'aiutaua ſino col ſangue, che in eſſe abbondantemente ſpargeua, à riconciliarli la giuſtitia di Dio ſdegnata, ed à ſodisfare le pene douute alle loro colpe. E ſe del Santo Patriarca ſi legge, che ſino alla morte portaſſe cinta à fianchi vna catena di ferro, ed oſſeruaſſe non ſolo ſano, ma anco infermo i lunghi diggiuni ſtabiliti dalla ſua Regola; Quaſi non baſtaſſero à Giacinto queſti rigori, al cinto di ferro, che mentre viſſe portò à fianchi, aggiunſe vn ruſpido, e duro cilicio, ed alli lunghi diggiuni del ſuo Ordine, che oſſeruaua inuiolabilmente, anco quando era infermo, aggiunſe il diggiuno à pane, ed acqua di tutti i Venerdì dell'anno, e di tutte le Vigilie degl'Apoſtoli, e della Beatiſſima Vergine. Quindi era il ſuo corpo così eſtinuato, che ſembraua non fuſſe compoſto di altro, che di oſſa, e pelle, con la quale appena ſi copriſſero, à ſegno, che col ſolo vederlo haureſti poſſuto conoſcere le ſue auſtere penitenze, e la ſantità della ſua vita, così al riferire del Bzouio lo cõfeſsò il Papa Gregorio XIV. all'hora, che vedendo vna imagine antica cauata al naturale di queſto Sãto, preſentatali da Staniſlao Mitaſcio Ambaſciatore di Polonia, l'adorò genufleſſo, con dire: *Verè ſancti hominis facies eſt.* Queſti erano i rigori co' quali trattaua il ſuo corpo

po, maggiori però erano l'heroiche virtù, colle quali adornaua l'anima. L'humiltà, e pouertà di spirito era così grande, che non hauea letto, nè cella deputata ad vso proprio, e stimandosi il più da poco trà tutti i suoi Religiosi, quantunque Superiore, ponea le mani ne gl'esercitij più vili, e faticosi del Monastero. Conseruò fino alla morte intatta, ed illibata non solo la purità virginale, ma anco la battismale innocenza. La sua carità, e zelo della salute dell'anime, e la sua intrepidezza, non solo nel passare, ma anco nell'incontrare i pericoli della vita, e la sua fortezza nel vincere, e debellare l'heresia, ed idolatria con altri mostri nemici della Chiesa, e Fede Cattolica, meglio potrai conoscerli dalli fatti, che ti addurrò, che dalle mie parole.

Già questo Apostolo del Settentrione non potea più contenersi trà i limiti della sua Patria, onde hauendo già stabilita in Cracouia la sua Domenicana Religione, con hauerui fondato l'insigne Conuento della Sātissima Trinità, e riempitolo di ottimi, e virtuosi soggetti, li parue tempo di andarla propagando in tutte le vaste Prouincie del Settentrione, e di portare insieme col nuouo Ordine la Christiana Religione, e la Cattolica verità in molte di quelle Prouincie, che, ò non haueano ancora veduto spuntare la luce della vera Fede, e viueano trà le tenebre del Gentilesmo, ò pure il lume della Fede già riceuuta, era stato ottenebrato da gl'errori, e dall'heresie. Quindi chiamatosi il suo Santo Fratello Ceslao, con Fra Geronimo, e col Beato Enrico Morauo, così disse al fratello. Carissimo mio fratello, io sempre ti hò amato più che la propria vita, e crebbe non poco l'affetto all'hora, che vno stesso spirito ci fè vestire queste lane Domenicane, e ci fè figli, e discepoli del gran Domenico, perche all'hora al vincolo della carne, e del sangue si aggiunse la parentela spirituale, e l'vnità nello stesso modo di viuere: onde tanto è l'hauermi à separare da te quanto il diuidere non solo l'anima dal corpo, ma l'istessa anima dallo spirito. Pure, come anima, corpo, spirito, e tutto me stesso, non è così mio, che non sia tutto di Dio, non sia mai vero, che io mi lasci vincere, non solo dall'affetto naturale, e del sangue, ma nè meno da quello della mia stessa anima, che col vostro buono esempio, e virtuosa conuersatione non solo gode, ma acquista alla giornata nuoui feruori, si che nō habbia da spropriarmene, e lasciare col tutto, anco me stesso, quando si tratta del seruitio di Dio. A noi dal Santo Patriarca è stata confidata la propagatione del suo Ordine, e del fine di esso, che è la santa predicatione dell'Euāgelio in tutte queste vaste Prouincie Aquilonari. La messe è grande, e gl'operarij son pochi, perciò douemo separarci, per attendere à questa abbondante raccolta, che il Signore ne hà apparecchiata, che ei non mancarà di mandare nuoui operarij in nostro aiuto, per coltiuare questa sua vigna. Tu dunque co' compagni, che ti hò dati, andarai verso l'Occidente, à fare iui nascere col nostro Ordine la luce à quella Chiesa, purgandola dalle tenebre della Gentilità, ò dell'heresia, che l'hanno in gran parte oscurata: Và fratello, va, parte più cara dell'anima mia, và debella l'inferno, abbatti l'idolatria, e tutti gl'errori, e vittorioso alza nuoui trofei alla Fede, con ergerli in altri tanti Conuenti del tuo Ordine, che iui fondarai, i Campidogli delle sue glorie. La Boemia, la Morauia, la Slesia, e la Sassonia siano le Prouincie di tua conquista. Mentre io nelle parti Orientali, e Settentrionali di questi Regni, mediante il Diuino aiuto, entrarò coraggioso per abbattere gl'errori, e l'idolatria nella Prussia, Liuonia, Lituania, e Russia: procurerò di inalberare lo stendardo del Crocifisso anco trà gl'indomiti Tartari, e di passare nella Suetia, Falandia, Noruegia, Dania, e Gothia, ed in qualsisia più gelato cantone de Regni Aquilonari. Accenderò il fuoco della carità Christiana, e della Diuina legge in quegl'agghiacciati petti, acciò regni Christo per tutto il Settentrione, e si fondi l'Ordine de' Predicatori in queste vaste Prouincie. Così parlò il Santo, e data la sua benedittione al fratello, e compagni, che partirono subito per Boemia, ad eseguire l'obedienza impostali; egli con Fra Benedetto, Fra Flouiano, e Fra Godino, che, per lo santo zelo della salute dell'anime si haueа eletti per compagni nella Missione, che disegnaua di fare si pose in camino: e doppo hauere illustrato con la lor predicatione la maggior parte della Polonia Maggiore, e Minore, entrorno nella Masouia per il Monte Caluo, e cō grandissimo frutto delli Cernensi, Varacensi, Parsauiensi, e di altri popoli posti alla riua del Fiume Vandalo, furono predicando la parola di Dio, ed edificando Conuenti, frà quali l'anno 1234. il Duca Corrado ne edificò vno molto grande nella Città di Ploscho.

E qui deuo narrarti vn'insigne miracolo operato da Dio per i meriti del nostro Santo nel Fiume Vandalo. Hauea egli determinato di andare à predicare in Vissogrado, luogo posto all'altra riua del detto Fiume, quale come andaua fuor di modo gonfio per le neui liquefatte, e pioggie cadute, non vi era barca, nè barcaruolo, che hauesse ardire di tragettarlo: pure perche non solo *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, ma nè meno ritardare quella, che ardeua nel petto di Gia-

Giacinto, nel quale *nesciebat tarda molimina* confidando in quel Signore, per lo cui seruitio andaua, e ricordandosi, che spesso quel liquido elemento, *humanis gressibus solidum praebuit obsequium*, fattosi il segno della Croce, e segnata collo stesso salutifero segno l'acqua del fiume, vi entrò dentro, ed inuitò i compagni, acciò lo seguitassero, dicendo loro: *Eia fratres sequimini vestigia mea*, quali con nuouo miracolo restauano impresse in quell'acque: I compagni però spauentati dalla profondità di quel Fiume, non ardiuano di seguitarlo, onde egli cauatasi la cappa, e spasala sù la corrente di quel torbido fiume, comandò loro, che vi entrassero, dicendoli: *Agite filij charissimi, sit iste nobis pons Iesu Christi*: obedirono quelli, e postisi sù la cappa del Santo, quasi soura sodo tauolato, fatto di nuouo vn segno di Croce sù l'acqua, tirando con vna mano la cappa, nella quale erano i suoi compagni, sani, e salui, senza, che si fussero bagnati i piedi, nè la cappa, li tragettò all'altra riua, con stupore di molto popolo, che si trouò presente à questo miracolo. E racconta Fra Serafino Cracouiense nel libro 1. cap. 12. della Vita, che scrisse di questo Santo, che quando il tempo è sereno, ed il Fiume placido, si vedono fino ad hoggi le vestiggie del Santo, che all'hora vi lasciò impresse. Nè fù solo vna volta, che egli à piedi asciutti passasse i Fiumi, che più oltre lo vedremo calcare l'onde di rapidissimi Fiumi con altre più ammirabili circostanze.

Così entrato in Vissogrado, come con la grandezza di quel miracolo, veduto da quasi tutto quel popolo si hauesse acquistata gran fama di santità, predicandoui co' suoi Compagni, vi fè gran frutto, incaminando molte anime per la strada del Cielo, tanto in quella Città, quanto nel resto del Ducato Massouiense, donde entrò nella Prussia, non solo per fugarnè i vitij, ma anco per abbattere l'idolatria, che in alcuni di quei popoli tenea ancora fisse le radici. Entrato in quella vasta Prouincia, che, per detto di Cromero Seuerino, e di altri Scrittori, à quel tempo, era in tutto separata dalla Chiesa Latina, perche parte di essa seguitaua il culto de falsi Dei, e parte hauea abbracciato lo Scisma Greco, ei co' suoi Compagni risolse di non partirsene, se non la lasciaua obediente alla Chiesa Romana, col Battesimo de Gentili, e coll'abiuratione dello Scisma. E furono riceuuti cortesemente in quella Prouincia da Suento Peleo, Duca di Pomerania, e dal Vescono Culmense, che desiderauano di vedere quei popoli, ridotti al grembo di Santa Chiesa. Hauea piantata la Fede in quella Prouincia Santo Adalberto Vescouo, ed irrigatala col suo sangue, ma passato alcun tempo quei popoli per la maggior parte apostatarono dalla Fede, e tornarono all'idolatria, e quei pochi ne' quali era restato qualche barlume di cognitione di Dio, con abomineuole Scisma si erano separati dall'vnità della Chiesa. Quindi Giacinto entrando trà quei Barbari, procurò, secondo il precetto, che Christo diede à suoi Apostoli, di esser prima sale con la santità della vita, che luce con la chiarezza della dottrina, che predicaua. Onde hauendo edificato vn gran Monastero della sua Religione in Chiouia, Metropoli della Prussia, iui talmente esercitò l'austerità della sua Apostolica vita, e le sue heroiche virtù, che con lo sblendore di esse tirò gl'affetti di tutti quei popoli all'ammiratione, ed amore di quei Religiosi. Indi predicando con infatigabil lena, e confirmando la predicatione cō miracoli non minori di quei, che furono fatti nella prima promulgatione del Vangelo à tempo de gl'Apostoli, ridusse quei popoli alla vera Fede, ed all'obedienza del Sommo Pontefice. Di Prussia co' suoi Compagni, e con altri chiamati da Polonia, che venissero ad aiutarlo nella raccolta di quell'abbondante messe, passò in Liuonia, oue hauendo predicato, e conuertita gran parte di quella gente alla Fede, vi lasciò Fra Menardo, che li mantenesse in quello, che haueano appreso, e riducesse altri alla Fede, che non haueano ancora abbracciata: e questo Fra Menardo fù fatto dal Papa primo Vescouo di Liuonia. L'istesso operò in Lituania, oue pure lasciò vno de suoi Compagni, detto Fra Vito, che dal Papa vi fù fatto primo Vescouò, ed hauendo iui conuertito dall'idolatria alla Fede, Mondegono, gran Duca di Lituania, comandò al detto Fra Vito, che lo facesse vngere Rè da Enrico, Arciuescouo di Prussia, che pure era stato Compagno del Santo. Nè qui fermossi, che stendendosi trà le nationi più Barbare, ridusse al grembo di Santa Chiesa i Sciti dall' idolatria, ed i Ruteni, e Moscouiti dallo Scisma; anzi hauendo ridotto all'obedienza del Pontefice Romano Daniele, Duca di Russia, lo dispose à riceuere il diadema dalle mani del Legato del Papa. Così hauendo conuertiti molti alla vera Fede, sradicato lo Scisma, e distrutta l'idolatria, aprì nuoue Chiese al vero Dio, e fè vi fusse ordinato per primo Vescouo vno de suoi discepoli, chiamato Fra Gerardo, al quale hauendo raccomandata quella Chiesa, ei co' suoi Compagni se ne passò nell'Alicia, oue tra più nobili frutti della sua predicatione, fù l'hauer chiamato alla sua Religione quel Fra Bernardo, che doppo trouandosi Arciuescouo di quella Città, fù da Tartari con vna serra segato per mezzo in difesa della Fede, e della sua Chiesa, e l'hauere tanto in-

fiammati nell'amore della virtù i Duchi Colomanno, e Solomea, che coronorno il lor matrimonio co' gigli del voto di perpetua castità, accoppiando allo scettro del comando, la perfettione de più Santi Monaci dell'Egitto, con che diuennero famosi per santità, ed essempio ben raro presso i Prencipi, e Signori assoluti. Ed egli fondando da per tutto Monasteri, vi pose Frati, che haueſſero possuto conseruare, e coltiuare la bella semina della Fede, e delle virtù in quei vasti paesi, e come il suo ardentissimo zelo non fusse satio di quanto hauea fatto, penetrò frà Tartari, ed hauendo conuertito alla Fede vna vasta Prouincia, col suo Rè Procro, ed i Satrapi di quel Rè, li fè passare a Leone di Francia per rallegrare tutta la Santa Chiesa, che iui staua congregata al Concilio, col Battesmo di sì gran Rè, che iui fù battizzato.

Credi però, mio Lettore, che solo quel Dio, che numera i capelli de pensieri de suoi eletti per premiarli, può spiegare, quãti sudori, fatiche, e trauagli costassero à questo nuouo Apostolo del Settentrione le cõuersioni di tanti popoli, di nationi così barbare, ed indomite: che sconfidato di poterli riferire tutti, da vn sol caso successoli nella Russia, vò, che argomenti di molti altri, che gli ne auuennero nel voler ridurre alla Fede quei feroci Sciti. Hauea egli con gran trauagli fatto sì, che la Fede di Giesù Christo fusse stata riceuuta da quei barbari, che fussero rotte, e fracassate le statue de gli idoli, diroccati i Tempi, e fani, troncati, e brugiati gli alberi, e boschi intieri consagrati alle loro false Deità. Trà questi però in vnà Isoletta formata in mezzo al vastissimo, e profondissimo fiume Boristene, era stato da quegl'Idolatri piantato vn folto bosco, che da tempo immemorabile era stato consegrato al Demonio, quale nel mezzo di quel bosco, hauẽdo inuasato vna quercia più dell'altre ombrosa co' suoi mẽtiti oracoli, tenea miseramente ingannati quei popoli. Intese questo Giacinto, e dispiacendoli, che il padre delle bugie volesse mantener quei popoli, alli quali era cominciato à spuntare il Sole della vera Fede, trà le tenebre de suoi diabolici errori, quantũque ben conoscesse, che non bastarebbero le forze humane à disingannare quegl'acciecati, con distruggere quel bosco consagrato alla lor falsa Deità, pure ponendo la sua speranza in Dio, si accinse all'impresa. Teneano quegl'Idolatri così guardato il passo, che ad altri, che à quei della lor setta non era permesso il passare dalla ripa all'Isola indemoniata: e come non vi si potea andare, che in barca, i barcaruoli, temendo di graue castigho di morte, non vi tragittauano, se non quei, che conosceuano idolatri: e così per questa strada era impossibile à Giacinto l'andarui: Egli però pieno di quella Fede, che mantenne sempre viua nel cuore, fatto vn segno di Croce soura l'acque del Fiume, si pose à caminare soura di esso, con ferme, e secche pedate, come se caminasse soura la terra, ed à gran passi giunse all'Isola, oue trouò molti di quei Barbari, che in atto sotto quel frondoso albero adorauano il Demonio. A tal vista si accese grandemente il zelo del nostro Santo, onde doppo hauer rinfacciato à quegl'Idolatri della pazzia, nella quale incorreuano nel conoscere Diuinità, oue ne meno era senso, conuenne con essi, che se quell'albero da loro scioccamente creduto, ed adorato come Dio, haueſſe possuto resistere a leggieri colpi del suo bastone, seguitassero ad adorarlo per tale. Ma se al tocco di quel suo bastoncino (che però nella parte superiore hauea il salutifero segno della Croce, insegna trionfale del vero Dio, che li predicaua) fusse caduta quella robusta quercia da loro adorata, e ridotta in mille schieggie, e suelta fino dalle radici, douessero riconoscere il lor pestifero errore, ed abbracciare la verità della Fede, che lor predicaua. Così essendo conuenuti, egli inuocando il vittoriosissimo nome di Giesù, battè leggiermẽte col suo bastoncino, quella sminurata quercia, che subito cadde per terra sradicata, e ridotta in minutissime schieggie, vscẽdone però in forma visibile, ed orrenda vn Demonio, che con vrli, e confuse grida, disse: O Giacinto, Giacinto, troppo contro di me sei potente: ecco in qual maniera mi discacci da questa mia antica habitatione, e riuerita sede: ma te ne farò pentire. A questa minaccia il Santo alzò coraggiosamente il suo bastone, col quale percosse quella fiera bestia, ed insultandola, fè, che auuilita si ponesse in fuga, ed egli li correua dietro, perseguitandola fino ad entrar di nuouo nel Boristene, percotendo sempre quell'auuilito mostro: così fù battendolo in mezzo all'acque, nelle quali alla fine il Demonio si attuffò, e suergognato disparue: ed il Santo vittorioso tornò à passare soura l'acque à piedi asciutti, e nell'Isola conuertì alla Fede quegl'idolatri conuinti, col triplicato miracolo, e fè, che loro medesimi tagliassero, distruggessero, e brugiassero tutto quel bosco, che era stato dedicato al Demonio, ed hauendoli insegnati i misterij della Fede, li battezzò, ed arruolò trà fedeli di Christo.

Ma il Demonio fugato tentò di vendicarsi dell'ingiuria fattali dal Santo, che l'hauea scacciato dalla sua antica habitatione. Era il nostro S. Giacinto dimorato cinque anni in Russia, e ridottala quasi tutta alla Santa Fede, ed vnione colla Romana Chiesa,

sa, hauea da per tutto fondati Conuenti del suo Ordine, e gl'hauea pieni di soggetti ben degni vestiti del suo habito da lui medesimo, si che pensaua dar la volta per visitare la sua già fondata Prouincia di Polonia, ed il suo Conuento di Cracouia, quando per diuina permissione, ed à maggior gloria del Santo, e confusione del nemico, vno innumerabile stuolo di Tartari, capitaneati da vn'insigne ladrone, chiamato Dauide, incitati dal fugato Demonio, dierono d'improuiso nella all'hora grande, e Metropoli della Russia, Città di Chiouia, si che vi entrarono, la presero, e menarono tutta à ferro, e fuoco. Trouauasi all'hora in essa il nostro Santo in vn Conuento, che vi hauea fondato pieno di Religiosi, ed intese la nuoua della presa della Città, mentre staua finendo la Santa Messa: onde hauendo fatto intendere à suoi Religiosi, che si ponessero in saluo con la fuga, egli come si trouaua, vestito delle sagre vesti, andò all'Altare Maggiore, e trasse dal Sagrario la Pisside col Sagro Corpo di Christo, per portarlo seco, nō lo volendo lasciare in preda all'ingiurie di quei Barbari Idolatri. Vsciua già dalla Chiesa per fuggire insieme co' suoi Religiosi, e conuenendoli passare auanti vn'Altare, oue era vna gran statua della Beatissima Vergine di marmo alabastrino, ei la riuerì al solito, e passaua. Ma la gran Regina de Cieli con alta, e sonora voce, che fù intesa da tutti i Religiosi, così parlò al Santo. Dunque, ò mio caro figlio Giacinto, così ti dà il cuore, mentre tu ti salui con la fuga, di lasciarmi per esser vilipesa, schernita, e ridotta in pezzi per le mani di questi Barbari? perche non vuoi portarmi teco? A queste voci, che li trafissero il cuore, sospirando rispose Giacinto: O mia cara Madre, e Signora, come potrò io portarui meco, essendo questa vostra statua così grauosa? più tosto restando quì alla vostra difesa son contento di cader vostra vittima per mano di questi Barbari: Non nò, replicò la Vergine, io voglio, che fuggi, e che mi porti teco, che l'onnipotenza del mio Vnigenito alleggerirà il peso di questo marmo. All'hora Giacinto pieno di fede, hauendo nella destra la sagra Pisside, abbracciò con la sinistra la marmorea statua, che diuenne all'hora leggiera come piuma, e così insieme con tutti i suoi Religiosi per lo mezzo di quei Barbari, che stauano occupati in vccidere, e saccheggiare, e bruggiare la Città, senza che niuno hauesse hauuto ardire di impedirlo, vscì dalla Città, e per mezzo del Fiume Boristene, carico colle deuote some della Madre, e del Figlio, caminando soura l'acque, fè, che i suoi Religiosi passassero sù la sua cappa, quasi soura forte ponte quel vasto, e rapidissimo fiume; e con nuouo, e continuato miracolo in memoria di questo prodigioso caso, restò sù l'acque nel luogo, oue ei passò vno striscio, che testimonij esaminati nel processo della sua Canonizatione, giurano hauer veduto sino à loro tēpi durare. Così, à riferire del Bzouio, hauendo fatti Superiori de suoi Religiosi i Beati, Godino, Benedetto, e Floriano, che predicando la parola di Dio, conuertirono alla Fede di Christo molti Moscouiti, Liuoni, Lituani, Pruteni, egli di passaggio visitando, e consolando i suoi Frati, che già teneuano Conuento in Dantisco, ed indi illustrando con la sua predicatione, e miracoli la Masouia, fè ritorno alla sua cara Patria di Cracouia, oue nella Chiesa della Santissima Trinità pose la diuota statua alabastrina della Vergine Madre, quale come sempre hauea conseruata la stessa leggierezza, egli medesimo hauea sempre portata in braccio, fino che hauendola collocata nell'Altare, oue fino ad hoggi da diuoti popoli viene honorata, tornò alla pristina natiua grauezza, quale dicono essere di peso di mille, e cinquecento libre.

Ed hora, che questo Sole del Settentrione si vede tornato al suo polo, mi par tempo di contemplare con quai benigni influssi di miracoli, e doni souranaturali illustrasse Dio quella terra, prima, che lo vediamo coll'Occaso della sua pretiosa morte risorgere à più glorioso Orizonte. Nè qui pretendo di narrare tutti i suoi prodigiosi miracoli. E chi mai potrebbe raccontare con quanti segni dichiarasse il Signore l'Apostolato di questo suo Seruo in quei Regni, quanti Demonij ei scacciasse da corpi ossessi, quante infirmità mortali sanasse, quanti zoppi radrizzasse, quanti ciechi illuminasse, quanti morti resuscitasse? Solo vò quì raccontartene alcuni più celebri, che per esserno tali, la negligente antichità, fuora del suo costume, ce ne hà tramandate più distinte, e circostantiate le memorie. Vn giorno dedicato à gl'honori del Santo Vescouo, e Martire Stanislao, andaua il nostro Santo à celebrar Messa nella Chiesa Metropolitana, sita dentro al Castello, quando per la strada se li fè incontro vna nobil Matrona, chiamata Vitoslaua, con due suoi figli gemelli, che hauea dati alla luce, ma senza che lor godesse la luce, perche nati ciechi, erano già sette anni, che viueano trà dense tenebre. Presentò Vitoslaua questi suoi figli al Santo, per la fama, che da per tutto volaua de miracoli, che il Signore opraua per suo mezzo, sperando, che Dio per la sua intercessione aprisse gl'occhi à quei due ciechi nati, à verificare, che ei fusse Apostolo di Giesù Christo: e con tante lagrime ne lo pregò, che egli mosso à compassione dell'afflittione della madre, e della miseria di quei fan-

fanciulli, fatta per loro breue oratione al Signore, con vn segno di Croce, che li fè soura gl'occhi, li comandò in nome di quel Signore, che è la vera luce, che subito vedessero, ed in quello istante con marauiglia del popolo iui concorso per la festa, amendue aprirono gl'occhi, e viddero perfettamente, e lodorno tutti Dio, che è mirabile ne suoi Serui.

Tornando egli vn giorno in Cracouia da vno di quei Castelli vicini, oue era stato à predicare, quando fù alla riua del Fiume Vandalo, vidde vn gran bisbiglio di gente iui concorsa, e radunata ad vn miserando spettacolo, perche quantunque quel Fiume cresciuto per l'acque, che eran piouute non si potesse guadare, nè passare, che in barca, Pietro Proscouense nobile giouanetto, fidato alla forza di vn suo generoso destriero, l'haueа voluto passare à guazzo, ma nel mezzo del Fiume, rapito dalla violenza della cresciuta corrente, era restato sommerso insieme col cauallo. Venuta questa infelice nouella all'orecchio della sua vedoua Madre, hauea fatto cercare il cadauere tutto vn giorno, ed vna notte, ed alla fine la seguente mattina era stato trouato, e cauato alla riua gonfio di acqua, e quasi putrefatto, onde era con amare lagrime piãto, nõ solo dalla madre, ma anco da altri suoi parenti, ed amici iui concorsi. Hor quando Fudislaua (così hauea nome la madre dell' estinto Caualiero) vidde comparire in quel luogo il nostro San Giacinto, così noto per la fama della sua santità, e miracoli, andò subito à buttarsi à suoi piedi, ed à pregarlo hauesse di lei compassione, che in quell'vnico suo figlio, hauea perduto ogni suo conforto, e'l sostegno non solo della sua vecchiaja, ma anco della sua famiglia: mostrando di credere fermamente, che quel Signore, quale à suoi prieghi haueа operati altri stupendi miracoli, come padrone della vita, e della morte, haurebbe, quando lui ne l'hauesse pregato, restituitoli il suo figlio viuo. Si afflisse del duolo di quella sconsolata Signora il pietoso animo di Giacinto, ed animato dalla stessa fede di quella donna, ricordandosi il detto del Saluatore, che; *Omnia possibilia sunt credenti*, allargatosi vn poco da quel tumulto, pregò caldamente al Signore, Indi confidando à colui, che li hauea dati così mirabili segni del suo Apostolato, auuicinatesi al già quasi putrefatto cadauere, e presolo per vna mano, li disse; Pietro, in nome di quel Signore, le di cui grandezze io quì predico, ti comando, che hor hora ti alzi viuo, e sano. Ed à quel punto medesimo obedendo la morte, e la vita, fuggì quella, e tornò questa nell'estinto Gentil'huomo, che subito si alzò viuo, e sano, con stupore, ed allegrezza non solo della madre, e di altri parenti, ma anco di innumerabile moltitudine di popolo, concorso à vedere quel miserabile spettacolo, che poi fù conuertito in festiuo.

Vna nobil Matrona, detta Probislaua, desiderando, che il nostro San Giacinto venisse à predicare, e confessare in vna sua Villa, detta Sermichi, nella festa di San Giacomo Apostolo, quale iui sollennemente si celebraua, mandò Vislao suo vnico figlio ad inuitaruelo. E quel giouanetto obedendo à comandi della madre, come fù arriuato ad vn Fiume, che quei paesani, chiamano Raba, lo trouò cresciuto per le pioggie, che in quei giorni erano state. Con tutto ciò credendo di poterlo passare à cauallo, vi entrò, ma à pochi passi, perdendo il cauallo il guado, fù trasportato dalla corrente, ed alla fine cadendo, restarono miseramente sommersi il cauallo, e'l Caualiero, senza, che il Seruo, che veniua seco à piedi gl'hauesse possuto dare alcun soccorso, se non che non potendo far'altro, tornò indietro à portare l'amara nouella alla madre, quale quantunque ferita à morte da questo miserabile annuncio, pure nõ si perdè di animo, ma pose le sue speranze nel Signore per mezzo del suo Seruo San Giacinto. Quindi mandò alcuni à chiamare il Santo, acciò venisse, ed altri à pescare, e trarre fuora dell'acque l'estinto cadauere del suo figlio, quali benche vi si affaticassero, non li fù possibile di trouarlo. Venne il Santo, e Probislaua gl'vscì incontro fino alla ripa del fiume, oue li raccontò quanto era auuenuto al figlio, mentre veniua per chiamarlo, e come per molto, che i pescatori si fussero affaticati in cercarlo per cauarlo fuora dell'acque, non l'haueano possuto trouare. A questo lagrimeuole racconto, compassionando Giacinto l'afflittione della vedoua genitrice, pieno di fede in Dio, riuolto al fiume, in nome del Signore li comandò, che subito à quel punto mandasse alla riua il corpo di quell'estinto giouane: e l'acque obedienti à comandi di quel nuouo Apostolo à quel medesimo istante con stupore di quanti eran presenti, mandò fuora souranotando à galla il cadauere dell'estinto Vislao, che così galleggiando venne alla riua, oue gionto, il nostro Santo per dar complimento al miracolo, e rallegrare l'afflitta, e diuota Probislaua, lo prese per la mano, dicendoli; Stà sù Vislao viuo, e sano nel nome di quel Signore, che ti hà creato, ed in cui viuono tutti i viuenti, che io in suo nome te lo comando. A queste parole quel freddo cadauere, acquistando anima, vita, e moto, si alzò subito viuo, e sano, e prostrato à piedi di Giacinto lo ringratiò, che l'hauesse in tal maniera liberato dalle fauci della morte.

Fù vna volta inuitato da vna sua penitẽte, chiamata Clementia, acciò fusse venuto in vna sua Villa di ricreatione, nel giorno della festa di Santa Margarita Vergine, e Martire. Tenne il Santo l'inuito, e venuto il giorno determinato, trouò tutta quella Villa sommersa in vn'amarissimo mare di pianto, perche vna gran tempesta haueà battuti à terra i grani già maturi, e rouinata la messe; onde tanto Clementia, quanto tutti gl'altri di quella Villa, quando lo viddero venire, prostrati à suoi piedi, lo supplicorno, che compassionasse la loro miseria, perche come tutta la loro facoltà consisteua ne' frutti di quei campi, rouinati questi, perdeuano ogni speranza del loro giornale alimento. Compassionò Giacinto la loro disauuentura, nè potendo le viscere della sua pietà lasciar quei meschini senza rimedio, li consolò, ed esortò à sperare la liberatione da quei lor mali da quel Signore, *per quem nec ales esurit*. Ed acciò mouessero la Diuina pietà à soccorrere à loro bisogni, comandò, che quella notte vegliassero tutti seco in oratione, come ferono, ed ei pregò istantemente il Signore, che mirasse alle necessità di quei poueretti. Indi subito che fù fatto giorno, vscì con tutte quelle genti alla campagna, e vidde la gran straggе fatta dalla tempesta, e come i grani, le biade, e tutti i seminati, da venti, e grandini, erano stati rotti, dispersi, e battuti, senza, che vi comparisse vna sola spiga intiera. Hauendo ei veduto quel danno, fè breue oratione al Signore, ed armato di fede, benedisse con vn segno di Croce tutte quelle campagne di seminati destrutti: ed oh Dio sempre mirabile ne' suoi Santi, à vista di tutto quel popolo, si alzarono tutte l'abbattute biade, le spighe dalle quali erano caduti i grani, furono nuouamente redintegrate, ed i gãbi, che erano già rotti, germogliorno di nuoue, e più grauide spighe, si che in tal modo in vn momento tornorno i campi à mostrare fertile la raccolta, quale in fatti fù quell'anno la più abbondante, che si ricordasse esser mai stata in quei paesi. Indi tornato à Cracouia, sembraua, che già vicino ad esser chiamato alla gloria, volesse il Signore moltiplicare, a suo honore i miracoli, perche doppo glorificato nel Cielo, l'haueua destinato per Taumaturgo della Polonia. Vn giorno se li fè incontro vna nobil Signora maritata, altretanto ricca di possessioni, e beni di fortuna, quanto sterile, e pouera di figli, che in molti anni di matrimonio non haueа possuto dare al suo marito nè pure vno di quei frutti, che sogliono alleggerire quel grauissimo peso. Dimandò questa dal nostro Santo, con le lagrime più, che con le parole, che gl'impetrasse dal Signore vn figlio. Ed egli pieno di spirito Diuino, non solo gli l'impetrò, ma li predisse; che il Signore li darebbe vn tal figlio, che da lui doueano hauere origine molti grandi huomini, e Prelati. E così successe, perche trà pochi giorni quella Signora si scouerse grauida, ed à suo tempo partorì vn fanciullo, dal quale poi si originorno molti Vescoui, Prelati, e nobilissimi Caualieri. In oltre con vn segno di Croce, sanò vna donna paralitica, e molti, che stauano disperati da Medici, e quasi in braccio alla morte, diè collo stesso salutifero segno vita, e salute.

Mà chi potrà raccontar ad vno per vno tutti i miracoli operati dal Signore per l'intercessione di questo suo seruo? Bastarà dire, che come egli era pietosissimo, non poteа lasciare d'intercedere per qualsiuoglia necessità, che vedea ne' suoi prossimi: e la sua intercessione era tanto efficace, che nõ chiedea cosa al Signore, che non hauesse ottenuta, come di questa gratia l'haueа accertato la gran Regina del Cielo, che sempre l'amò come figlio. Ottenne da lei questo fauore nel giorno della Santissimа Assuntione, quando egli contemplando diuotamente auanti al suo altare, il glorioso trionfo col quale era entrata quel giorno nel Paradiso, mentre colla ricordanza di quei sommi beni, il suo cuore si accendeua di desiderio di vedersi sciolto da legami della carne, che lo teneuano come esiliato in questa valle di pianto, e si affliggeua della priuatione di quella gloria, che consideraua nel Cielo, vidde calare dal Paradiso vna candida nubbe sblendente più del Sole, ed in mezzo à quei sblendori la sourana Monarchessa del Paradiso, ammantata di Sole, e coronata di stelle col suo Diuino pargoletto trà le braccia, che l'imparadisò il cuore colla vista, ed à sgombrarne ogni affanno, intese dalla sua bocca queste dolcissime parole: *Gaude fili Hyacinthe, quia tuæ à filio meo exaudiuntur preces, & quicquid ab eo petendum duxeris, me interueniente consequeris.* Cioè à dire: Rallegrati pure ò mio diletto figlio Giacinto, perche le tue opre son grate al mio Diuino figlio, e perciò le tue orationi sono da lui esaudite; e per l'auenire impetrarai qualsiuoglia cosa, che li dimandarai per mezzo mio. Nello stesso punto li ricreò l'vdito, e l'odorato con suauissima armonia della Celeste Cappella, e con fragranza di odori di Paradiso, che si diffuse da per tutto. Con che disparue la visione, restando egli estatico per la suauità di quel canto, e per la fragranza di quegli odori, non meno, che per il contento spirituale di quella promessa fattali.

Da quel giorno, che hebbe questo fauore, quasi aborrendo ogni cosa di quà giù, era tutto il suo desiderio di vedersi in quella piena gloria, della quale vna stilla, ed vn solo

lo barlume, l'hauea tanto felicitato. Quindi è, che diuenuto impatiente il suo cuore, non sapea più contenersi dal sfogare gl'accesi suoi desiderij. Vsciua spesso così di notte, come di giorno di Cella, ma per andare in Chiesa à sfogare i suoi ardori col suo Signore Sagramentato, al quale ei diceua: O mio caro Giesù, hor quando, quãdo mi vedrò sciolto da queste pesanti catene della carne, quando potrò volar libero per vnirmi teco eternamente? Quando mi sarà concesso di vederti, non più trà l'ombre della fede, couerto sotto i veli di quelle sagrosante specie, ma di faccia à faccia: *sicuti es*, trà le chiarezze, e sblendori della tua gloria? Quando tutta l'anima mia ingolfata nel vasto Oceano della tua Diuinità, non haurà intelletto, che per contemplare la tua bellezza, che sarà l'vnico suo oggetto, nè volontà, che per amare la tua bontà? Quando senza timore de' nemici, che mi inuolano, e senza temere di me stesso, che sempre per mezzo del senso cerco di rubbare quelche è tuo, potrò spiegare tutte le vele de' miei desiderij ad empirsi dell'aura fauoreuole, per la cõsecutione di ogni bene, che si gode per tutta l'eternità, nel possesso di te stesso? Oh mio Dio, e Signore, abbreuia hormai il corso di questa mia misera vita? *Accelera, accelera, vt eripias me*. Altre volte si volgeua alla Regina de Cieli, e così parlaua à quella statua di marmo, che portò seco dalla Città di Chiouia: O sourana Imperatrice del Paradiso, deh soccorri di gratia al tuo Giacinto, che languisce trà l'horridezze de gl'arenosi deserti di questa vita mortale, e vorrebbe hormai vedersi irrigato nell'eterna vita, dall'acque abbondanti di quel fiume empituoso, che *letificat Ciuitatem Dei*. Ti trassi io già da gl'insulti de Tartari nemici, alleggerendo il tuo graue peso, non sò se mi dica l'Onnipotente tuo Figlio, ò il mio feruente amore: ma dicasi l'vno, e l'altro, che sempre dirassi il vero, non essendo altro il mio amore, che l'Onnipotente tuo Figlio. Hor tù, che non sai farti vincere di cortesia, rendimi hora l'equiualente, ed alleggerendomi da questa mole di carne, inuolami à gl'insulti de miei nemici, e dãmi il sospirato soggiorno nella bella Città di Dio. Ti portai à secche piãte sul Boristene, che non poterono l'acque di sì gran fiume, estinguere nè meno impedire l'ardẽte fiamma di carità, che mi bruggia il petto: E tu mia Signora reducimi dal mare tempestoso del mondo al porto sicuro dell'eterna salute, e fà, che buttata al fõdo del possesso dell'eterno bene, l'ancora della mia speranza non vada più l'anima mia fluttuando soura di quello, ma ligata con eterni ligami di amore, resti nella fruitione di quel bene, che sempre sperai. Così

A di giorno in giorno andaua egli sfogando i suoi desiderij, e come vedesse prolongarseli il possesso del bene desiderato, passando dal vento de sospiri, alla pioggia delle lagrime, immerso trà queste gridaua spesso col Profeta: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*.

Così doppo il già narrato fauore stiè il suo spirito per vn'anno, che per lui fù secolare, più che solare, fluttuando non trà l'acque, ma trà le fiamme de' desiderij, quãdo il Signore si compiacque di manifestarli esser già venuto il termine di essi. Era già non solamente morto il suo gran Patriarca Domenico, ma di più era stato canonizato da Gregorio IX. sollennemente, onde ogni anno alli cinque di Agosto, non solo dalla B sua Religione, ma da tutta la Chiesa se ne celebraua la festa: ed il nostro Giacinto in quel giorno, con speciale affetto celebraua la diuota memoria di sì caro, ed amato Padre: ma dalla ricordãza della gloria del suo gran Patriarca, rinouati i suoi desiderij di vedersi in sua compagnia nel godimento del sommo bene, li spiegaua con più feruorosi concetti al suo Signore, dal quale li fù comandato, che stasse allegramente, perche trà pochi giorni: ed appunto in quello dell'Assuntione al Cielo della grã Vergine Madre andarebbe à felicitarsi nel Paradiso. E per caparra di questa promessa li sourauenne in quel punto medesimo vna leggiera febretta, che pian piano prendendo vigore, e nuoui augumenti, l'assicuraua della C sua vicina morte. Non potè però la febre con tutti i suoi augumenti fare, che ei si fermasse nel letto, anzi più tosto aggiungẽdo nuoui ardori, à gl'amorosi del suo cuore, fè, che ei non trouasse altro ristoro, che nello sfogarli nel Choro co' sagri cantici in compagnia de suoi Religiosi. Lo pregauano questi, che si hauesse cura, e si fermasse nel letto: ma come potea trattenersi trà le piume, colui, che già impiumaua tutta l'anima per volarsene al Cielo? onde diceua: Lasciatemi, ò cari figli, per questo poco di tempo, che mi resta di vita, lasciatemi venire à lodare il Signore, che ben deuo farlo, per le gran misericordie, che meco hà vsate. Sì, sì, *Laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quamdiù fuero*. O che felice mo- D rire, se, qual Cigno, mi trouarà la morte cantando. Trà breue deuo passare à quel dolcissimo canto del Trisagio Celeste, e nõ deuo hora cessare fino che haurò fiato dalla Salmodia del nostro Choro, emolo di quella Celeste Cappella. Così egli diceua à suoi Frati, e senza cessare dal Choro, ò moderar punto i rigori della sua vita, proseguì sempre trà duplicati ardori del Leone, e della febbre fino alla vigilia della sagratissima Assuntione, quando già consumato di

forze, e vicino al suo felice passaggio, come già sapea, che il seguente giorno douea lasciare i suoi cari figli. *Quum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Onde volle fare il testamento, e darli la sua benedittione. Quindi doppo Compieta chiamati tutti i Religiosi dell'insigne Conuento della Santissima Trinità di Cracouia, oue, come dicemmo, si era già ritirato, ed accomodatosi a sedere sù'l pouero sacconcino, di non sò quale de suoi Religiosi, non hauendo egli mai hauuto letto, nè Cella, così loro disse. L'affetto paterno, col quale vi hò sēpre amati nel Signore, miei carissimi figli, non mi fà dubitare, che essendo reciproco per la vostra carità verso di me, non habbiate à sentire nel cuore la mia partenza da voi, e da questo secolo, ma se voi (viscere del mio spirito, spiritualmente da me generati) considerarete il lungo tempo, che hò fatigato, fondando, accrescendo, e gouernādo questa Prouincia, ed il premio, che per sua misericordia mi hà riseruato il Signore, al quale hora mi chiama, i mali, e pericoli, da quali mi libera per sempre, ed in particolare i vostri medesimi interessi, e quanto più posso giouarui di là, oue per la Dio gratia men vado, che qui, oue vi ero di poco vtile, spero, che l'istesso suiscerato affetto, che mi portate, vi darà materia più di gioire, che di piangere, onde senza perder tempo in consolarui, mi impiegarò in ricordarui gl'oblighi, che hauete, i consegli, ed esempij, benche insofficienti per la mia fragilità, che hò cercato darui, acciò allontanato da vostri occhi, li conseruiate fissi nella memoria, e gl'eseguiate con prontezza. Già voi sapete, che il mio intento è stato trasfondere in voi quel santo modo di viuere de Frati Predicatori, che hebbi fortuna di apprendere, come dal proprio fonte, dal nostro Sāro Patriarca, ed hora conformandomi collo stesso Santo Padre, vi lascio la medesima heredità, che ei ci lasciò, cioè la purità, l'humiltà, la carità, e pouertà di spirito. Cō questi veri tesori, con queste armi, prima gl'Apostoli, e poi i Predicatori vostri fratelli hanno per tutto il mondo vinto l'Inferno, e trionfato de loro nemici, soggiogando l'alteriggia, e potenza del secolo alla loro obedienza, e sommissione; con queste ricchezze, che non si perdono, se non volēdo, se voi saprete conseruaruele, farete il frutto, che si desidera. Soura tutto vi raccomando il zelo della salute dell'anime, della predicatione, ed ampliatione della nostra Santa Fede Cattolica, che ben sapete questo essere stato il fine, e motiuo principale del nostro Santo Patriarca nel fondare il suo Ordine, ed il mio nel propagarlo per la Dio gratia in tutte queste Prouincie Settentrionali. Sì figli miei, siate veri Cani, Custodi della Chiesa, veri huomini Apostolici, che col fare, e col dire siate luce del mondo, e sale de popoli della terra, e veri figli del Padre San Domenico, dalla cui parte voglio benedirui: *Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, descendat super domum hanc, & Prouinciam istam, & omnes habitantes in ea, & maneat semper.* Indi abbracciò ad vno ad vno tutti i suoi mesti figli, dando à ciascheduno in particolare, saluteuoli auuertimenti. In questo se ne passò tutto il giorno, e dato breue, ed interrotto riposo al già moribondo suo corpo, volle interuenire, co' suoi Religiosi nel Choro alli sollennissimi Matutini dell'Assuntione della Vergine Madre, per più, che i Frati lo pregassero a restarsi, e non trapazzarsi tanto, stando così male. Recitò il Matutino sollennissimo di quella festa, con quella diuotione, che si può credere di vn' huomo così Santo, e che sapea di certo douer quello essere l'vltimo, e finale omaggio di lode, che douea dare in terra al Rè della gloria. Finito il Matutino, volle confessarsi in Chiesa genuflesso, generalmente di tutta la sua vita. Indi fatta vscire vna Messa, vi assistì con gran diuotione, si fè dare la comunione per viatico, quale prese genuflesso auanti all'Altare. Doppo dimandò l'Estrema Ontione, quale li fù amministrata auanti i gradi dell'istesso Altare. E tornato al Choro recitò l'hore Canoniche co' suoi Religiosi, doppo le quali in vn subito (essendo gionta l'hora di Nona, determinata al suo felice passaggio) perdè le poche forze, che hauea, e si pose in agonia. E mentre i suoi Religiosi li stauano recitando la raccomandatione dell'anima, egli facea amorosi soliloquij, hora al Figlio volgendosi ad vn Crocifisso, che li teneano i Religiosi da vn lato; ed hora alla Madre, mirando dall'altro lato, oue li teneano vna diuota imagine della Vergine. Ed alla fine con chiara voce, tutto che fieuole, recitando quel verso: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, dolcemente con placidissima morte li consignò lo spirito à 15. di Agosto dell'anno del Signore 1257. dell'età sua settantaquattro.

Manifestò subito il Signore la gloria di questo suo fedelissimo Seruo, e con quanta pompa fusse stata condotta al Cielo l'anima sua. Vna Monaca gran Serua di Dio, chiamata Branislaua, stando in oratione nel suo Monastero, mentre Giacinto agonizzaua, vidde vna strada di luce, che dal Cielo veniua à terminarsi alla Chiesa della Santissima Trinità di Cracouia, e che per quella veniuano la gran Regina del Cielo, ed il Santo Vescouo, e Martire Stanislao con molti Chori di Angeli, che la corteggiauano; ed indi à poco quella Celeste Compagnia per

la

la medesima strada se ne tornaua alla Celeste Patria, portando seco l'anima di Giacinto ornata di immensa gloria, che hauea seco alla destra la gran Regina de Cieli, ed alla sinistra San Stanislao, ed ascoltò gl'Angeli, che suauemente cantauano: *Ibo mihi cũ Hyacintho ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.* Nello stesso tempo staua celebrando Põtificalmente nella sua Catedrale Giouanni Prandotha, Arciuescouo di Cracouia, quãdo vidde nell'aere il Santo Vescouo, e Martire Stanislao, preceduto, e seguito da molte schiere di Angeli, che con la destra portaua San Giacinto di gloriosi monili, e pretiose gemme adornato. Ed intonando San Stanislao *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis Domine*, i Celesti Cantori proseguiuano la melodia, e così se ne andauano al Cielo. Vn'altra volta orando il detto Arciuescouo Prãdotha, gl'apparue San Giacinto circondato di gloria, e con doppia aureola di Vergine, e di Dottore. Pare che à questo alludesse il doppio prodiggio, che si vidde nel suo sepolcro poco doppo la sua morte, e che all'aureola di Dottore per la luce della dottrina, che hauea sparsa nel Settentrione, alludessero i trè raggi di sblendida, e pura luce, che si viddero calare dal Cielo sù'l capo, sù'l petto, e sù i piedi del nostro Santo già sepelito: ed all'aureola di Vergine corrispondesse la suauissima fragranza, che vsciua dal suo sepolcro.

Manifestò il Signore la sua santità, e gloria anco co' miracoli: Vn giouane nobile della Famiglia Zagora, caduto di cauallo, pesto, e lacerato, era già morto: ed i suoi parenti, che l'amauano teneramente lo piangeano con gran dolore, pure intendendo i miracoli di Giacinto fatti, tanto in vita, quanto nel giorno della sua morte, conceppirono speranza di rihauer viuo quel giouane per i meriti del Santo. E se bene intesero, che già era stato sepellito, con tutto ciò ferono portare il cadauere del defonto giouane, e porlo sù la sepoltura di Giacinto, ed iui piangendo supplicorno il Santo, che gl'impetrasse dal Signore la vita di quell'estinto cadauero. E doppo vn'hora di questa oratione piena di fede, resuscitò il morto, e le sue lacere mẽbra si vnirono in guisa, che nè meno appariua segno del fiero scempio, che ne hauea fatto l'indomito destriero. Ma sì grandi, ed innumerabili furono i miracoli co' quali Dio honorò questo suo Seruo, e continuati per quasi quattro secoli fino alla sua sollenne Canonizatione, che Pietro Myscouio, Arciuescouo di Cracouia, disse in vna sua testimonianza, che lui tiene non esser cosa miracolosa fatta da Sãti del nuouo, ò vecchio Testamento, che non l'habbia fatta anco Giacinto. Si che facendo passaggio nella relatione de' miracoli, de ciechi illuminati, sordi, e muti sanati, zoppi drizzati, leprosi mondati, tempeste placate, incendij smorzati, che furono senza numero, i soli morti resuscitati, al parere d'Ilarione Rangonio, rapportato dal Bzouio, giungono à cinquantaquattro, che di pochi Santi si legge. Quindi non solo presso i Polacchi, ma anco presso l'altre nationi, si acquistò il nome di Taumaturgo, e la Chiesa l'afferma in quelle parole della sua Oratione: *Miraculorum gloria fecisti conspicuũ.* Si trattenne lungo tempo la sua Canonizatione, non si sà per difetto di chi: ed alla fine la Sãtità di Clemẽte VIII. à 15. di Aprile dell'anno 1594. lo canonizò con applauso, e diuotissimo affetto di tutte le nationi, e con non più pratticate feste fù sollennizzata la sua Canonizatione. Egli hora, che gode honorato nella Triõfante, impetri à suoi figli, e diuoti il Diuino aiuto, acciò arriuiamo à quel porto felice, oue egli è approdato. Amen.

17. di Agosto.

Vita del nostro Martire Fra Giacomo di Santa Maria Giapponese. Cauata dalle Croniche dell'Isole Filippine, scritte dal Vescouo Fra Diego Aduarte.

IL nostro Fra Giacomo fù Giapponese di natione, nato nella Città di Omura di padre, e madre Christiani. Fanciullo fù posto nel Collegio della Compagnia del Giesù, che al tempo della pace, e tranquillità di quella Chiesa fioriua in Omura. Iui da quei Padri fù alleuato nel santo timore di Dio, e fè tali progressi nelle lettere, che potè essercitare l'officio di Predicatore nella sua terra, cõ tale efficacia, che molti Gentili si cõuertirono per le sue parole, e raggioni. Gl'ispirò Dio, che si facesse Religioso in qualche Ordine, e con questo pensiero venne in Manila, oue fè tutte le diligenze possibili, per essere ammesso nella Religione Agostiniana, ma non hebbe effetto questo suo desiderio, perche Dio l'hauea eletto per vno di quei valorosi Campioni, che col lor sangue inporporarono le bianche lane Domenicane. Perseuerò egli più di vn'anno in questo desiderio, vsando ogni diligenza per darli essecutione: ed alla fine tenendo il negotio per disperato, determinò di ritirarsi in vn Monte, ed iui menar vita heremitica. Hor mentre ruminaua questo, intese che i Frati di San Domenico cercauano Giapponesi per darli l'habito, à fine, che doppo di hauerli addottrinati li potessero trasmettere con più facilità nel Giappone per aiuto di quella Christianità, onde egli andò subito al

al nostro Conuento, per chiedere l'habito, ed incontratosi col Padre Fra Giouanni de gl'Angeli, che doppo fù martirizzato nell' Isola di Blichios, li communicò il suo pensiero, ed insieme con lui andò à trattarlo col Priore del Conuento, che era il Padre Fra Melchiorre Mansano, al quale parendo, che lui venisse mosso da gran spirito, promise di darli l'habito, come in fatti quattro ò cinque giorni doppo, che fù quello dell' Assuntione della Madre di Dio dell'anno 1624. gli lo vestì.

Nel Nouitiato mostrò gran virtù, ed in particolare inuitta patienza nel sopportare le riprensioni, e penitenze, che il Maestro de Nouitij li daua, molte volte per mortificarlo, senza che lui hauesse difettato; la qual virtù è prodiggiosa trà Giapponesi, che di natura sono impatientissimi. Fè la professione l'anno seguente à 17. di Agosto, e fù ordinato Sacerdote in Manila il giorno dell'Assuntione dell'anno 1626. e dimorò in quel Conuento con grande edificatione fino all'anno del 1632. quando hauendo ottenuta licenza dal suo Prouinciale, passò nel Giappone per aiutare quei poueri Christiani suoi compatrioti. Imbarcossi in vna Naue Chinese, con due Padri della Compagnia, che pure erano Giapponesi, e doppo hauer patite molte tempeste, ed incomodità nella nauigatione, che, per i tempi cattiui, fù di cinque mesi, ed esserli mancata l'acqua, ed il vitto, ed esser corsi per perduti fino à Corra, à segno, che quantunque ei fusse molto giouane, e, quando si imbarcò non hauesse vn capello bianco, diuenne tutto canuto. Pure doppo passati tanti pericoli, piacque à Dio di portarlo saluo à Sarzuma, oue dimorò fino al mese di Marzo dell'anno 1633. trauagliando frà quei Christiani. Li parue conueniente di andare à vedere il suo Prelato del Giappone, che era il Padre Fra Domenico di Erquitia, ed à tal fine passò in Nanguisacchi, oue hauendolo trouato li presentò l'assignatione fattali dal suo Prouinciale, ed iui nascosto per trè mesi, faticò molto in aiuto de Christiani, con amministrarli i Sagramēti, e consolarli.

Hor mentre egli andaua così bene occupato, cercando la salute dell'anime, non dormiua il Demonio per mezzo de suoi Ministri, procurando di toglierselo tosto dauanti. Hebbero quei nelle mani il suo Compagno, detto Fra Giacomo Michele Chibioghe, ed à forza di grauissimi tormēti, li ferono confessare oue ei stasse nascosto, onde fù carcerato à quattro di Luglio, e portato nelle carceri di Omura, che era deputata per i Ministri dell'Euangelio. Iui egli fù tenuto fino alli 15. di Agosto, quando lo cauorno dalla priggione per darli la morte in compagnia del suo compagno, che quantunque à forza di tormenti l'hauesse scouerto, nondimeno, perche non haueua voluto apostatare dalla fede, era stato condannato à morte, e di vn Padre Agostiniano detto Fra Francesco di Gratia, ed altri tre Giapponesi secolari. Furono tutti sei appiccati per i piedi, e posti con le teste, e fino alle cinture nelle fosse, che erano cauate sotto le forche. Li strinsero le cinture con grossi ceppi, quali caricorno di grauissimi pesi, ed in tal modo li lasciorno, acciò buttando sangue per la bocca, occhi, naso, ed orecchie, doppo lungo, e grauissimo patire, morissero dissanguati. Il nostro Fr. Giacomo stiede viuo in quel tormento lodando sempre il Signore fino alli 17. di Agosto, che era il giorno nel quale haueua professata la nostra sagra Religione. Così doppo hauer combattuto gloriosamente passò à i trionfi del Paradiso, oue li furno circondate le tempia cō immortale aureola di Martire valoroso.

17. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fr. Vincenzo Perrerio. Cauata dal Lopez nella 5. p. delle Croniche, e dal P. Remisal nella Cronica delle Prouincie di Chiapa, e Guatimala.

NElla Città di Valenza, feconda genitrice de Santi, nacque il Seruo di Dio Fra Vincenzo Ferrerio diuerso da quello, che Apostolo delle Spagne fù prodigio di sātità, se bene come fù natiuo della stessa Patria, e della medesima famiglia, e figlio d'habito dello stesso Conuento detto de Predicatori di Valenza, così procurò d'imitarlo nelle virtù, e nell'officio Apostolico, e zelo della salute dell'anime. Prese questo nostro Fra Vincenzo il nostro habito assai giouane, e come mostraua habilità più che ordinaria nelle lettere, fatta la sua sollenne professione, fù mandato à studiare nel celeberrimo studio di Salamanca, e come in quel Conuento, detto di S. Stefano, si apprendono non meno le arti, e la Teologia, che le virtù, e la regolare osseruanza, egli in breue riuscì eccellentissimo nelle lettere, e nello spirito. Risblendeua in lui vn' altissima pouertà di spirito, ed vn ardentissima carità verso il prossimo, onde auampādo di santo zelo per la salute dell'anime, determinossi d'imitare il suo consanguineo, quanto al secolo, e fratello nella Religione, San Vincenzo, e con questo si applicò totalmēte all'Apostolico ministero della predicatione: Ed hauuta notitia dell'abbondante messe di anime, e scarezza de Mini-

Ministri, che era nell'Indie Occidentali, volle andarui, stimando poco di lasciare patria, e parenti, regali, e comodità di Europa. Onde fù vno de' primi Religiosi, che passorno a fondar la Prouincia di Guatimala, oue trouò ciò che desideraua il suo spirito, nel rigore della vita, e regolare osseruanza, con che approfittaua per se stesso, e nell'abbondante raccolta, che facea di anime di quella Gentilità ben disposte a riceuere la nostra santa Fede, quando da Ministri gl'era insegnata.

Gionto in quella Prouincia si accorse di hauer molto, che fare, non tanto per ridurre i Gentili, che abbracciassero la nostra fede, quãto per reprimere, e raffrenare i Spagnoli, che occiecati dallo splendore dell'oro di quella terra, precipitauansi nelle tirãnie, ed inhumanità delle nationi più barbare, e senza Dio. E giudicò conuenire per gl'vni, e per gl'altri, che in lui, che li predicaua fusse vn'altissima pouertà, perche così li conuincerebbe coll'essempio, che fù sempre più efficace, che le parole, ed edificarebbe à quegl'Idolatri scandalizzati souramodo, per l'ingordiggia dell'oro, che vedeano ne' Christiani, e perciò molti di essi stauano male affetti alle cose della nostra santa fede. Quindi erano grandi le finezze della sua Religiosa pouertà; nella sua Cella non si vedeano, che due tauole, nelle quali consisteua il suo agiato letto, sù le quali si buttaua così vestito, come andaua di giorno, con rauolger solo i piedi in due palmi di straccio, residuo di vna manta vecchia; ed in ciò si terminaua tutta la ricca supellettile della sua Cella. Non teneua, che vna sola tunicella, ò camicia di lana, ed vn solo habito, e quando li bisognaua mutarselo, se ne andaua alla camera della comunità, oue lasciando quelche portaua, se ne vestiua vn altro, che pure douea essere il più pouero, e rappezzato. Con tutto ciò volea, che i suoi habiti fussero sempre bianchi, e netti, simboli della purità della sua coscienza.

I suoi viaggi erano sempre à piedi, e chiedendo limosina di porta in porta, à segno, che il maggior regalo, e'l conuito più lauto, che potea hauere, era il mangiare ciò che li veniua dato di limosina, per la sua bocca: Ed era tanto innamorato di questa santa pouertà, che scriuono hauer egli fatto voto di non mangiar cosa, che non li venisse di limosina, Quindi quando entraua in qualche terra, ò andaua lui stesso chiedẽdola, ò trouandosi impedito con la messa, ò confessioni, mandaua segretamẽte alcun putto à chiederla in suo nome, nascondendo ciò quanto potea al suo compagno: E quando dimoraua in Conuẽto vsaua gran stratagemi, per osseruar questo voto, senza farne accorgere i Religiosi, onde prouedutosi di qualche tozzo di pane mendicato, lo portaua seco alla mensa, e di questo ei mangiaua: e quelche li daua la comunità, lo daua à seruitori della mensa, acciò fusse portato à poueri della porta, trattenendosi egli in tanto à mangiar di quei tozzi hauuti per limosina, ne' quali consisteua tutto il suo mangiare. Vna volta gli occorse di douer andare ad vn luogo distante diecedotto miglia da Guatimala, detto S. Martino, che era amministrato da Religiosi dell'Ordine; partì con vn compagno senza hauer fatta collatione. Il camino oltre all'essere di natura aspro, li riuscì più fatigoso per la pioggia, che li fù compagna indiuisa; onde stanco, bagnato, infangato quasi veniua meno per la fatiga, ed inedia, giunsero così tardi, che trouorno tutti addormiti, e perciò non vi fù, chi dasse loro da potersi rifocillare, onde egli andò à buttarsi sù di vna tauola per riposare. Il suo compagno hauendo fatto collatione la matina, come dubitò, che li potesse succedere quelche in fatti gl'auenne, si hauea riserbati alcuni pezzi di pane, ed vn poco di pesce, quali cauò fuori quando vidde il malo alloggio, che hauean trouato, e postolo sù la mensa, chiamò il nostro Fra Vincenzo, perche venisse à ristorarsi. E questi, che ne staua molto bisognoso, venne à sedersi per mangiare; ma sul primo boccone intese, che il cõpagno disse: In fine, Padre, sempre, che si esce di casa, bisogna andar proueduto, se io non hauessi portata questa poca prouisione dal Conuento, sarebbomo restati digiuni doppo sì lungo, e fatigoso camino. Trouauasi il nostro Fra Vincenzo col boccone in bocca, e quando intese, che quel pane non si era hauuto per limosina, ma era stato portato dal Conuento, buttò via quel boccone, e si alzò dalla mensa senza toccare altro, come se in quel mangiare hauesse scouerto il veleno. Così diggiuno, andò à buttarsi sù di vna tauola, oue fugato il sonno dall'inedia, hebbe campo di spender tutta quella notte in oratione. Nel Conuento finendo di mangiare andaua raccogliendo ciò che era auanzato, e di sua mano lo dispensaua à poueri nella portaria, ed insieme con questa limosina corporale facea à poueri la spirituale, insegnando loro la dottrina Christiana, ed esortandoli alla virtù, e frequenza de' Sagramenti. Accudiua all'Ospedale di S. Alesio, nettando, e medicando gl'infermi, e facendoli i letti, senza che mai la marciume degl'impiagati, ò le sporchezze delle più stomacose infermità l'arrestassero giamai; anzi ei gl'accarezzaua, e sul principio dell'infirmità gl'esortaua à medicare le piaghe dell'anima, che sono i peccati, con vna buona confessione, perche le colpe sono spesso causa de malo-

malori del corpo. L'officio però, che più volentieri ci faceua era quello di Sagristano, perche era tutto ordinato al Culto Diuino, del quale egli era gran diuoto. Quindi spendea molte hore, in spazzar la Chiesa, ed accomodar gl'altari, e lauar le biancarie appartenenti al santo sacrificio della Messa; e con santa simplicità spesso scendendo dal pulpito solea fare vna predica più efficace coll'opre, vscendo colla scopa nelle mani à spazzar la Chiesa, come egli naturalmente era molto polito.

Era ministro infatigabile dell'Euangelio à segno, che spesso dalla Villa di S. Saluatore doppo hauer predicato, solea andare ad vn luogo lontano sei miglia à dirui la messa, e predicarui, e tornarsene diggiuno in Conuento. Quelche rendea più ammirabile questo suo si fatigoso modo di viuere, era il portar egli sẽpre sù le carni vn aspro cilicio, cioè vn giubbone ò cotta di maglie di ferro, armato dalla parte di dentro di molte punte di ferro, quali forandoli la carne ad ogni picciol mouimento, li daua gran dolore. Nè questo istromento bastò solo à lacerarli la carne, anzi l'assunte il demonio per squarciarli anco la fama. Haueа il demonio seminate molte discordie trà Religiosi, e preti secolari, quali con la continua conuersione de mondani, participauano molto de costumi secolareschi, ed in particolare di prendere in mala parte ciò che vedeano de Religiosi, quali il demonio sempre cerca di screditare, acciò nõ possano farli guerra, come li fanno dal Pulpito, ò dal Confessionario. Vn di questi Preti, indegno di tal nome entrando vn giorno all'improuiso nella Cella di Fra Vincenzo, mentre egli si hauea cauata la cotta di maglie per mutarsi, senza hauer tẽpo di nasconderla, la vidde il Prete, quale in vece di compungersi alla vista di tale istromento di penitẽza, giudicò, che il Religioso vestisse quella cotta, à modo di soldato per difendersi quando fosse venuta occasione di combattere. Onde se ne scandalizzò à segno, che se ne vsci gridando, e raccontando da per tutto, che il P. Fra Vincenzo non era tale, quale era stimato, perche ei l'hauea colto all'improuiso, che per mali affari andaua armato di arme bianche sotto l'habito; Ed esaggerando il fatto, vi aggiungeua mille falsità fabricate dal suo ceruello. Il Signore però, che zela l'honore de' suoi serui, volle vendicar l'ingiurie, che si faceano à Fra Vincenzo, onde caricò la sua mano sul mormoratore, facendo, che mentre questi à bocca piena dicea infamie, e falsità contro di quel Religioso, li crebbe la lingua in guisa, che non solo non potea proferir più parola, ma ne meno capirli nella bocca, pena bene douuta ad vna lingua mormoratrice. Si auuidde egli all'hora della sua colpa, perche gl'aprì gl'occhi la pena, onde subito andò à trouare il Religioso offeso, sapendo bene, che i Santi fanno le loro vendette, con non solo perdonare l'offese, ma impetrare anco gratie à gl'offensori; e con gesti confessò la sua colpa, e la pena, che ne riportaua della mutolezza, mostrando pentimento del suo fallo. Ed il Seruo di Dio gl'impetrò la gratia, si che in quel punto se li sgonfiò la lingua, e restò sano, ma bene emendato per giudicare, e parlare bene de Religiosi, cosa, che non hauea fatto per lo passato.

Vita cosi penitente nõ potea essere molto lunga. Quindi cadde infermo nel Conuento di Colran à quattro di Agosto dell'anno 1555. e pure, ne gl'ardori della febbre, ne gl'altri accidenti, e dolori, che l'assalirono, furono bastanti à fare, che egli mutasse il suo solito letto, ò intermettesse punto de suoi rigori, anzi cosi vestito, come soleua, si pose à giacere sù la tauola, couerta con vna mezza stora di paglia. Aggrauossi il male à segno, che il giorno dell'Assunta il medico lo diè per ispedito, onde ei istantemente dimandò gl'vltimi Sagramenti, e gl'ottenne, amministrandoglili il Padre Fra Tomaso della Torre, che era all'hora Prouinciale, ed ei quando intese, che veniua il Viatico, quantunque appena potesse muouersi, si buttò in terra, strascinandosi dal letto, e posto inginocchioni, prese diuotamente il suo Sagramentato Signore, mouendo à diuotione, e lagrime tutti gl'astanti. Indi hauendo anco riceuuta l'Estrema Ontione, soprauisse due giorni, quali spese in fare atti di ardentissimo amore verso del suo Giesù, quale desideraua di andare à vedere, e lodare. Quindi à diecessette di Agosto del detto anno 1555. accompagnato dall'orationi de suoi Religiosi, che, secondo il costume dell'Ordine, li faceano non meno pietosa, che forte difesa attorno al letto con le loro preghiere, depositò l'anima nelle mani del suo Signore, che, come piamente si può credere, la colmò di sourabbondante premio nel Cielo, lasciando in terra gran fama di santità.

18. di Agosto.

Vita della Beata Suor Paola da Ferrara. Cauata dal Razzi, Piò, Arturo à Monasterio, ed altri.

EGli è pur vero, mio Lettore, che il miglior rimedio per non temer la morte, è il sempre temerla; perche essendo all'hora più vicina, quando è meno aspettata, chi di continuo temendo l'aspetta, non può pauen-

pauentarla: Eccone vn essempio nella vita della nostra Suor Paola da Ferrara: Ella nata di nobili progenitori, ed educata nobilmente, entrò giouanetta nel Monastero di Santa Catarina Martire di Ferrara, detto volgarmente le Martiri. Iui vestita dell'habito sagro, visse con tali essempi di virtù, e di religione, ch'era stimata specchio di ogni buono costume. La sua purità, come che sēbraua Angelica, la facea credere vn' Angela. La sua carità verso Dio, e verso il prossimo, conosciuta ardentissima la manifestaua per Serafina. Era puntuale nella regolare osseruanza, à segno, che ne anco vn iota, od vn apice ammetteua di trasgressione della sua Regola, ed ordinationi de suoi maggiori: anzi a' rigori della sua regola, e constitutioni, aggiungeua nuoue mortificationi, fatiche, digiuni, e penitenze. Essercitauasi nell'oratione, ricreando il suo spirito con la contemplatione delle diuine grãdezze, dando così nuouo pabolo alle sue fiamme, e come che si annientaua, e diueniua cenere con la cognitione di se stessa, con tal cenere conseruaua sempre più viuaci i suoi ardori. I suoi raggionamenti erano sempre con Dio, ò di Dio: in somma la sua vita era incolpabile: E pure haueа si gran timore della morte, che in ricordarsene, ò sentirla mentouare, tremaua da capo à piedi. Io non sò pensare donde potesse venire in lei questo timore: anzi sò bene, che per anime tali, quale era quella di Suor Paola, che han posti tutti i loro affetti ne' beni dell'altra vita, la morte suole esser fine di vn' oscura prigione, e di vn tormentoso esiglio, e perciò suole esser desiderata, come la desideraua colui, che diceua *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*, e l'Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: e l'Heroina di Spagna: *Que muero porque no muero*. Onde Ilarione marauigliato di se stesso, perche temeua la morte cercaua rincorarsi con dire all'anima sua: *Egredere anima mea, egredere quid times? Septuaginta prope annis Christo seruisti, & mortem times*. E pure la nostra Suor Paola hebbe timore della morte, quando l'hauea lontana, per non temerla quando douea hauerla vicina.

Volle il Signore, acciò ella incontrasse la morte senza temerla, che vi si apparecchiasse, e perciò gli lo fe auisare. Quindi vna notte mentre ella staua à giacere nel letto, quantunque ben desta intese picchiare alla porta della sua Cella, ed vn incognita voce che gl'intonò queste parole: Suor Paola apparecchiati, che trà breue dourai morire. A questo annuncio fatto con tali circostanze, che haurebbe fatto tremare vn petto più che virile, fatto à questa Serua di Dio, che in altri tempi sentendola ricordare come lontana, tremaua tutta da capo à piedi, hora, che con circostanze così formidabili li viene intimato, che sia vicina, non solo non li apporta spauento, ma sicurtà, ed allegrezza, si che apparecchiandouisi l'aspetta con ansie. Quindi hauendosi fatta subito vna confessione generale, ed infermatasi, dimandò, ed ottenne gl'vltimi Sagramenti, quali riceuè con molta diuotione, e consolatione del suo spirito. Ben è vero, che doppo riceuuto quello dell'estrema Ontione, che si dà *ad tollendas reliquias peccatorum*: volle il Signore, che in questa vita ne pagasse la pena, dandoli à patire per trè giorni così acerbi dolori, che quantunque ella li sopportasse non solo con patiẽza, ma con allegrezza altresì, pure dalla violenza di essi, era forzata à ruggire continuamente come vn Leone. Il che si tenne hauesse fatto Dio, acciò purgata in questa vita presente, passasse colma di meriti à goder subito della sua gloria. Onde finito quel triduo del suo penare, rasserenata di volto, e piena di nuouo giubilo, con la bocca, e co' gesti prese à far segni di rendimenti di gratie al suo Signore, e Sposo, ed in questo amorosamente esalò lo spirito à 18. di Agosto dell'anno 1509. ed il suo Virgineo corpo fù sepelito con molta veneratione nel predetto monastero delle Martiri di Ferrara.

19. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fra Domenico Erquitia, e suo compagno Fra Francesco. Cauata dal Vescouo Fra Diego Aduarte nella Chronica della Prouincia dell'Isole Filippine.

FRa Domenico di Erquitia Biscaino di natione, e nato nella Villa di San Sebastiano, prese l'habito di San Domenico nel Conuento, che il nostro Ordine tiene in detta Città, chiamato Sant'Elmo: oue doppo hauer fatta la sua sollenne professione, si applicò con tanta diligenza alli studij sagri, che riuscì gran letterato, ottimo Predicatore, e di gran spirito. Quindi mosso da zelo della salute dell'anime, abbandonando amici, parenti, patria, e tutti quegl'honori, che i suoi vantaggiosi talenti iui li promettеuano, passò all'Isole Filippine, oue si trattenne molti anni, predicando nella Città principale di tutte quell'Isole, e nella quale risiede il Gouernatore di esse, detta Manila con tanta fama di spirito, e di santità, e dottrina, che era stimato il primo Predicatore, che mai si fusse inteso in quelle parti.

Volle quella Prouincia aggiutare l'afflitta, e perseguitata Christianità del Giappone,

pone, con mandarli vn soccorso de ministri Euangelici, perche quei, che prima vi erano andati, erano stati quasi tutti vccisi per la fede, e benche incontrasse molte difficoltà, non solo per trouar nocchiero, che traggettasse i ministri Euangelici in quel Regno, mentre l'Imperatore del Giappone hauea fatti publicare rigorosissimi bandi sotto pena della vita, contro chi portasse alcun ministro Euangelico à quei Regni, se non lo publicasse, ed accusasse subito per tale: mà anco perche il gouerno così Ecclesiastico, come laico di quell'Isole à tutto potere resisteuano à questa santa missione, per timore di non perdere il trafico con quel Regno, quale era vtilissimo, ed importantissimo à quell'Isole. Ma come questi dāni erano temporali, ed il bisogno, che patiua la Christianità del Giappone era spirituale, ed estremo, ferono i nostri Religiosi l'vltimo sforzo, sì che facendo conoscere questa verità all'vno, ed all'altro gouerno, ottennero di poterui mandare quattro Religiosi vestiti con habito secolare. Scelsero per sì grande opra i migliori soggetti della Prouincia, e per capo, e superiore di tutti il nostro Fra Domenico.

Postosi questo in viaggio co' suoi compagni sù di vna naue, che staua alle vele verso quei Regni, appena si furono allargati alquante miglia da terra, che il vascello, come era assai vecchio, e sdruscito, cominciò à far acqua, e crebbe il pericolo colla sopragiunta di vna tal fiera tempesta, per la quale, disperando il Piloto, e marinari di passare auanti, pensauano di far ritorno à Manila per campare da quel pericolo, che lor minacciaua la morte: mà furono tante l'orationi di quei buoni Religiosi anelanti al soccorso dell'afflitta Christianità del Giappone, à quali ogni dimora si rendea insoffribile, che Dio volle consolarli, con far cessare quella tempesta, sì che i marinari poterono vedere le rime per le quali facea acqua la naue, e rimediandoui proseguire il lor viaggio. Non passorno però molti giorni di nauigatione, che forse vn altra tempesta, quale gl'obligò à pigliar la costa della China, in vn luogo chiamato Sombor, oue presero porto con intentione di prouederſi di acqua, e di legna, perche quelle che hauean portate gl'erano già mancate: ferono l'acqua, ma come in quella costa non vi fussero legne, non poterono iui prouedersene; ne li prouidde però Dio con vna barca, quale incontrorno, che andaua à galla abbandonata dal padrone per naufraggio ò per vecchiezza, onde abbordatala, e presala, con essa si prouiddero di legne. Gl'era cominciata à mancare la prouisione del vitto, perche la nauigatione gl'era riuscita molto più lunga di quella, che si erano imaginati: onde trouandosi in quella costa deserta, li fù bisogno andar più à dentro per trouare alcuna populatione, in cui hauessero possuto prouedersi di vittouaglie. Così essendosi proueduti, quando poi vollero partirsi, si trouorno à poche miglia col vento calmato, e colla naue in mezzo à certi scogli, senza veder guado di fondo per vscire da quei labirinti. Si aggiunse à questo vn' altro non minor trauaglio, che stando in questo scouersero molte galeotte de Chinesi, che veniuano ad assaltarli per prenderli: ma come quei Religiosi sperauano in Dio, che suole opportunamente aggiutare ne' più estremi bisogni, quando questi già si tenean per perduti, li mandò in soccorso vn vento fauoreuole, col quale, vsciti da quei scogli, lasciorno deluse le speranze de' Chinesi, che come andauano à remo, non li poteano seguitare, perdendoli presto di vista: E pure nell' vscire da quei scogli, dierono col vascello in vno di essi, con che naturalmente douea aprirsi, ma Dio li volle saluare per sua misericordia. La sera presero porto in vna Isoletta dishabitata, perche il vento se gli era riuoltato contro: ne tardò molto, che furono souragionti dalle fuste de Chinesi, quali sparando contro di loro alcuni piccioli pezzi di artigliaria, si auuicinorno tāto, che poterono parlare, e li dissero, ch'erano gente di pace, che da Manila passauano al Giappone: mà come ciò non giouaua, perche i Chinesi volean combatterli, egli si apparecchiorno alla difesa: Ed vn di quei marinari hauendo caricato vn moschetto con due palle, come fù chiamato à proda per voltare vna vela, posò il moschetto in terra, quale casualmente pigliando fuoco; colpì colle due palle la gamba del Padre Fra Diego di Riuera (quale era vno de' migliori compagni del nostro Fra Domenico, che essendo attualmente Lettore di Teologia nel Collegio di Manila, hauea con molte preghiere ottenuto da Superiori di passare al Giappone per aggiuto di quella Christianità) e trà ventiquattro hore per il mal gouerno se gl'incancherì la ferita, sì che bisognò segarli la gamba, con grandissimo dolore del patiente, per hauer à far ciò persona non prattica, e con istromenti non atti à tal mestiero, sì che ne morì di spasimo, armato però di quegl'agiuti de' Sagramenti, che iui potè riceuere, e con tanta patienza, e conformità col Diuino volere, che quantunque lasciasse i suoi compagni molto afflitti colla sua morte, li consolò nondimeno molto per l'allegrezza, con che gli la viddero tolerare, ed offrire al Signore: E parue, che subito spirato fusse gionto al Diuino cospetto, ed impetratoli il vento fauoreuole, col quale camporno, fuggendo dalle

dalle Galeotte de Chinesi. A

Approdorno finalmente doppo si lunga, e trauagliosa nauigatione al Regno di Sanzumo, che è vno de molti del vasto Impero del Giappone: ed iui smontò in terra il Piloto insieme col nostro Fra Domenico vestito da secolare Spagnolo, ed entrorno nella Città di Congaxima, nella quale risiede il Tono, ò Rè di quel Regno, quale all'hora non vi si trouò, perche era andato alla Corte dell'Imperatore del Giappone. Per questo li conuenne presentarsi al Gouernatore di quel Regno, il quale comandò, che si partissero subito per Nanguisacchi; e rispondendo essi, che la lor naue staua così malconcia dalle passate borasche, che se prima non si fusse risarcita, non era atta à far quel viaggio, li fù replicato, che lasciata la naue in quel porto, si fussero imbarcati nelle fuste del paese, ed andatisene colle lor robbe in Nanguisacchi. Hauuta questa risolutione, se ne tornorno al porto, e raccolto quanto portauano di bello, ricco, e curioso, lo presentorno al Gouernatore, per vedere se con questi regali l'hauessero possuto indurre à farli restare iui, fino che fusse tempo opportuno di andare à Nanguisacchi. Ed in fatti con quei presenti placossi il Gouernatore, onde data vna lettera di fauore al Piloto per Gonrocù Gouernatore di Nanguisacchi, lo mandò à quella volta, dãdo licenza à gl'altri di restare in quel porto, fino che fusse risarcita la lor Naue. Andò il Piloto, ed ottenne licenza dal Gouernatore di Nanguisacchi, come hauea voluto. Con che il nostro Fra Domenico co' suoi Compagni fermatosi alquanto in quel porto, e negotiato con alcuni Christiani quel che li bisognaua, si informò dello stato delle cose della Fede, ed alla fine si risolse di passare in Nanguisacchi, oue intese, che staua vn Religioso del suo Ordine, benche nascosto per la persecutione; andouui, e negotiò con esso il modo, che potea tenere per restare in quei Regni: il che fatto, tornò à suoi compagni in Sanzuma, donde volendo partire per Nanguisacchi, hebbe à litigare col Gouernatore di quel Regno, che pensando fusse lui il padrone, e Capitano di quel vascello, volea esser pagato da lui de diritti, che dicea douersegli per essere entrata in quel porto. Alla fine obligandosi il Piloto al pagamento, hebbe lui co' suoi cõpagni licenza di passare à Nanguisacchi con vna picciola barca; sù la quale nauigando si viddero all'improuiso quasi annegati, perche se li era schiodata vna tauola, per la quale la barca riceuea molta acqua; Se bene à questo pericolo prouidde Dio; per mezzo di altra barca, che si trouò passando, alla quale ferono segno col fuoco, acciò venisse ad agiutarli, con che camporno dalla morte.

Arriuati à Nanguisacchi, il nostro Fra Domenico spedì gl'altri due Padri, che erano venuti seco, mandandoli in vn luogo lontano alquante miglia, perche imparassero la lingua, ed ei si restò nel medesimo luogo, oue non li mancorno pericoli, perche vi fù persona, che l'accusò per Religioso. Ma egli di ciò informato, vscì nella piazza colla sua spada al fianco, e vestito da Laico Spagnolo con tanta dissimulatione, che nõ vi fù, chi non lo tenesse per tale, con che passò questa prima borasca. Il giorno seguente fù à trouare i suoi Compagni, per imparare ancor lui la lingua Giapponese. E doppo alcuni giorni vennero dalla Corte di quell'Imperatore nuoue molto cattiue per quella Christianità, cioè, che tutti i B Spagnoli fussero cacciati via dal Giappone, e che i Christiani Giapponesi non potessero più andare à Manila, nè vscire dal Giappone, se prima non negauano la Fede. Quãdo il nostro Fra Domenico hebbe ciò inteso, fè risolutione di non porre à pericolo il Piloto, che l'hauea portato; nè di esser lui cacciato, ma di imbarcarsi per Macan, e tornar poi di nascosto in quei Regni. Ed hauendo così appuntato, lasciati gl'altri cõpagni, che non sapean tanto simulare, se ne andò egli solo dal Gouernatore di Nanguisacchi, e li domandò licenza di andarsene à Macan insieme con due suoi compagni, che erano i trè Spagnoli venuti sù la Naue approdata in Sanzuma, ed ottenuta questa licenza, e fatti registrare i lor nomi, si imbarcorno sù le Galeotte de Portoghesi, che C stauano alla vela per Macan, essendo prima di far vela visitati dal Gouernatore, e chiamati per nome ad vno per vno sù le Galeotte; ed in presenza del medesimo si partirono dal porto. La notte seguente però furono incontrati da vna barca de Christiani, sù la quale veniua à pigliarli il Padre Fra Domenico Castellet, che era più antico in quelle parti, e, secondo il concerto, smontorno in essa, colla quale, prima che si facesse giorno, furono in terra, e tornorno di nascosto al luogo, oue stauano imparando la lingua, sicuri di non essere più scouerti, per via della barca di Sãzuma, perche, à parere del Gouernatore, già erano vsciti dal Regno.

D Appena il nostro Fra Domenico era stato pochi giorni imparando, che fù necessitato con quel poco di lingua, che sapeua, vscire à confessare, e confortare quei poueri Christiani afflitti per la persecutione, che in quei giorni se gl'era leuata contro, massime nel Regno di Figlieu, perche il Rè hauea mandati Giudici per tutti i luoghi, Ville, e Città di esso, con ordine di astringere i Christiani à negar la Fede, ed adorare gl'Idoli. Accorse al pericolo di quei popoli il nostro Fra Domenico, e dimorando in Vocusa,

cusa, terra di quel Regno, lo furono à trouare molti Christiani de popoli conuicini; quali ei confessò, ed animò con forti raggioni à star saldi alle minaccie, e tormenti. Con che si generò in essi tal brio, e fortezza di animo, che tutti erano risoluti di dar mille volte la vita, primo, che retrocedere dalla Fede. Venne il Tiranno, e fattisi venire auanti i Christiani, questi confessorno constantemente la Fede; li minacciò quegli di darli tormenti, e la morte, ma niente li giouò; passò à qualche essecutione, facendoli tormentare, e ne anco cederono: Alla fine pensò vno stratagema suggeritoli dal Demonio, col quale potè vincere alcuni; fè pigliare tutti i piccioli, figli, e figlie di quel costante drappello, e comandò, che questi fussero tormentati con ogni crudeltà, ed vccisi sù gl'occhi de proprij padri; e quello, che non poterono fare i cruciati sostenuti nelle persone proprie, fè l'affetto paterno, dando alcuni di essi l'adoratione à gl'Idoli, per non vedere quella crudele carnificina de loro figli. Altri però restarono costanti, e fermissimi nella confessione della Fede. Intese il nostro Fra Domenico per mezzo di vn fratello del Rosario la caduta di quelli, e fattiseli chiamare, li spiegò il gran male, che haueano commesso; e li seppe dir tanto, che vinto l'amor naturale de figli, dalla carità di Dio, furono à ridirsi auanti al Tiranno, ed à confessare di nuouo la Fede. L'istessa diligenza vsò in altri popoli, facendo che confessassero constantemente la Fede, tanto, che i Giodici, diffidati di poterli vincere, scriuendo i lor nomi, se ne tornorno, senza farui altro per all'hora. A i Christiani di vn luogo, detto Isfai, che stauano spauentati per la persecutione, diè egli tanto animo, con prometterli anco di voler morire insieme con loro se lo ricercasse l'occasione, che, hauendo anco ascoltate le confessioni di tutti loro, fù, doppo Dio, solo causa, che non retrocedessero dalla Fede.

Non si potrebbono spiegare con parole le fatighe, trauagli, e pericoli della vita in che si pose per agiutare l'anime di quell'afflitta Christianità, ed vscì spesso quasi miracolosamente di mano à persecutori, in particolare vna volta, che essendo stato preso vn suo creato, e questo costretto à forza di tormenti à confessare oue ei staua nascosto, fù cercato iui da molta gente armata, ma questa non fè molta diligenza, perche non vi era il Rè con loro presente: motiuo, che da se non era bastante à farli cessare dall'inchiesta, se non che Dio volle così per conseruare il suo Seruo per qualche altro tempo. Vn'altra volta vennero i persecutori nella casa, oue ei dimoraua, e ferono molta diligenza, perche il padrone della casa negasse la Fede; ma trouatolo costante, lo mandorno in esilio da quel Regno: E come ei di entro vna camera haueà ascoltato il tutto, se ne vscì co gl'altri di casa, come vno di essi per andare in esilio, senza che fusse stato conosciuto, perche Dio lo guardaua per agiuto, e consolatione di quella afflitta Christianità, e per accrescimento de meriti della sua Corona, si per i trauagli, che hauea di continuo, come perche in ciascheduno de pericoli, che correua, si offeriua, come in sagrificio, à Dio. In somma per testimonianza delle sue virtù, e fatighe, basta dire ciò, che ne scrisse il Padre Fra Antonio del Rosario, Prouinciale delle Filippine, che era huomo di tanta prudenza, e virtù, che nello stesso tempo era in Macan Gouernatore dell'Ecclesiastico, e Secolare, ed anco Commissario del Santo Officio. Ei dunque dice così in vna sua lettera; *E' da lodare Dio per ciò, che dicono i Portoghesi venuti quest'anno dal Giappone, e per ciò, che van predicando della gran virtù, prudenza, zelo della Christianità, e del frutto, che in quei Regni fà in tempi sì calamitosi il Padre Fra Domenico Erquitia, poiche dicono, che ei solo fà più nel Giappone, che tutti gl'altri Religiosi di tutte l'altre Religioni insieme, Conseruelo Nostro Signore per bene di quella Christianità, e gloria della Religione de' Predicatori*; Per esser dunque il nostro Fra Domenico così famoso in quei Regni, tutti fauellauano di lui, ma con sentimenti diuersi, perche i Christiani ne parlauan con tanta riuerenza, e rispetto, che più non haurebbono possuto vsare con vn San Paolo; i Gentili all'incontro lo ricordauano con rabbia, e sdegno, procurando sempre di hauerlo nelle mani. Quindi, oltre alle diligenze solite à farsi cõ altri, ne ferono delle straordinarie, perche hauendosi fatto descriuere da chi lo conosceua, ne formorno molti ritratti, vestendoli con habito di Giapponese, perche così egli andaua à quel tempo, quelli andorno spargendo trà i Ministri della giustitia, acciò hauessero possuto conoscerlo, e carcerarlo. Ma quando egli hauesse voluto, haurebbono giouato poco tutte queste diligenze, perche era tanta la sua sagacità, e prattica già del paese; che haurebbe sapute sfuggire da tutte l'insidie.

Piacque alla fine al Signore di darli la corona del Martirio tanto tempo da lui desiderata, che per essa era fino di Spagna passato all'Isole Filippine, ed al Giappone onde come ei, rassignato tutto nelle mani di Dio, non si guardasse più che tanto di venire nelle mani de persecutori, anzi quando lo ricercaua il bisogno spirituale di qualche anima, spontaneamente, benche con qualche dissimulatione, si andaua à porre trà di loro, volle il Signore cumulare i suoi meriti, doppo hauerlo lasciato fatigare glo-

riosa-

riosamente per noue anni trà quei popoli, chiamãdolo à se per mezzo di vn valoroso Martirio. Imperciòche essendo venuto nelle mani de Tiranni vn confidente del nostro Fra Domenico, che sapeua il luogo, nel quale ei soleua ricourarsi, fù tentato da essi colla promessa della vita, e libertà, e di abbondantissimi premij, e ricchezze, acciò insegnasse loro il modo, come potessero hauerlo nelle mani, ò almeno oue ei solea star nascosto. Ma quei premij, che sogliono acciecare gl'occhi de carnali, e spezzare i cuori de gl'interessati de beni della terra, non mossero l'animo del fortissimo Giapponese, si che ei volesse dir cosa alcuna di quanto ei sapea del nostro Fra Domenico. Quindi i Tiranni dalle promesse de premij, passorno alle minaccie di fierissimi tormenti, e come viddero, che ne anco queste giouauano, vennero all'esecutione, facendogline prouare tali, che alla forza di essi gl'vsci di bocca il luogo oue il nostro Fra Domenico solea star celato. Non furono pigri i Ministri della giustitia, ò del Diauolo, ma immantinente, che ciò hebbero inteso, andorno al luogo, oue egli, tutto che hauesse possuto, non volle più nè fuggire, nè ascondersi, ma senza punto alterarsi, si lasciò carcerare, e, come cosa tanto tempo prima desiderata, e chiesta à Dio, si fe, à guisa di mansuetissimo Agnello, ligare, e condurre alla presenza del Gouernatore; il quale come lo vidde, li mostrò bonissima ciera, e li fè grata accoglienza, lodandolo di prudenza, e valore, virtù, per le quali, come ci diceua, si hauea guadagnata, non solo la gratia sua, ma del Quabacundono, cioè Imperator del Giappone altresi. In nome del quale gl'offerse diecimila taes di rendita ogni anno, che sono dieci mila scudi: e solo ricercaua da lui, che negando la Fede di Christo, hauesse abbracciata la loro Idolatria: erano tanto liberali quei Gentili col nostro Fra Domenico, perche come egli era tanto stimato in tutti quei popoli, stimauano, che la sua caduta sarebbe stata causa della caduta, forsi di tutti gl'altri. Ma era ciò vn perder tempo, perche sapendo il nostro Fra Domenico, che non potea acquistarsi la gratia dell'Imperator del Giappone per questa via, senza perder la gratia dell'Imperator del Cielo, e che quelle terrene, e caduche richezze gl'haurebbono fatto perdere i tesori immortali, ed eterni del Paradiso, disprezziò tutte le sue offerte, beffeggiando le sue promesse. Quindi, doppo hauer dialogato vn pezzo, disperato il Gouernatore di poterlo vincere, e sdegnato di vedersi in tal maniera da lui disprezziato, lo condannò ad vna morte la più horrenda, che hauesse mai inuentata l'humana ò diabolica barbarie, quale non si era mai più posta in vso nel Giappone, se non vna sola volta in persona di vn Laico della Compagnia del Giesù, chiamato Fratel Nicolò. Consiste questo tormento in ciò, che armano vna forca molto bassa, e sotto di quella cauano vna fossa profonda da sette palmi, e larga trè di bocca. Indi appendono i Confessori di Christo à quella forca per i piedi, si che viene à star colla testa, ed homeri sino alla cintura dentro alla fossa. Doppo li stringono i fianchi con vn ceppo, ò tauola di legno di tanta grandezza, quanta è la bocca del fosso, e sù di questa tauola pongono all'intorno molte pietre, ed altre cose di peso, con che per la violenza, che si fà alle coste stomaco, e petto vẽgono i Cõfessori di Christo à buttar sangue, con inesplicabil dolore per bocca, naso, occhi, orecchie, ed'altre parti del corpo, e così dissaguandosi muoreno in quel tormento. A questo si crudele genere di morte fù condannato il nostro Fra Domenico, insieme con vn suo Compagno Conuerso del nostro Ordine, Giapponese di natione, chiamato Fra Francesco, che fù preso insieme con lui, ed altri, de quali vno era Religioso della Compagnia di Giesù, detto il Padre Emanuele Borges. Li cauorno dalle carceri vn giorno di Sabbato alli 18. di Agosto, ed andauano al luogo del Martirio con indicibile allegrezza, ringratiando il Signore, che li chiamasse à tanta dignità di hauerlo à confessare anco ne tormenti. Durorno à morire chi più, e chi meno; i nostri Religiosi durorno iui viui morendo trentasei hore, onde la sera della Domenica, che fù à 19. di Agosto dell'anno 1632. renderono l'anime al Signore, che le coronò con sempiterni allori nel Campidoglio del Cielo. Furono i loro corpi buttati in vn gran fuoco, e ridotti in cenere: e l'istesso giorno brugiorno viui altri otto Giapponesi Christiani, trà quali erano trè donne, ed vn fanciullo, che haueano preso insieme col nostro Fra Domenico, ed erano sue albergatrici. Morì egli in età di quarantasei anni, de quali, conforme si è detto, ne hauea trauagliato noue nel Giappone.

19. di Agosto.

Vita del Beato Giordano da Pisa. Cauata dal Piò, Razzi, Leandro Alberti, ed altri.

VN soggetto di tante qualità naturali, e souranaturali ti propõgo hoggi, Lettore, che parue à suoi tempi vn prodiggio di natura, ed vn miracolo della gratia; e pure vn'huomo per ogni parte così riguardeuole, non bastò à muouere l'antica, non sò le

se mi dica, modestia, ò trascuraggine de nostri antichi, à perpetuarne più chiara la memoria con più distinta relatione de suoi heroici fatti; Di lui solo scarsamente accennano, che nato in Pisa, prese l'habito de Predicatori nel Conuento di San Domenico di quella Città, oue in breue diuenne si gran Predicatore, che, à giudicio di tutta Italia, non hebbe pari à suo tempo. Trà l'altre sue doti riferiscono, che hauea accoppiata l'eloquenza di Tullio, con la memoria di Mitridate, E quantunque à suo tempo non fiorissero le humane lettere, e la lingua Toscana fusse cosi inculta, che non hauea vocabolo, se non rimasto dalle nationi barbare, che haueano tiranneggiata l'Italia, pure questo erudito Predicatore, seppe, ò da gl'antichi, ò dalla propria eruditione formare vna cosi polita; e propria elocutione, che rendendosi à tutti intelligibile, fè, che le sue parole, quali restorno in alcuni suoi scritti, fussero riceuute come di Testo, ed autor classico della più limpida, e polita lingua Toscana. Quello però, che lo rendè più ammirabile fù la sua incredibil memoria, che di lui si scriue, che tenesse in tal maniera à mente il nuouo, e vecchio Testamento, col Messale, e Breuiario del suo Ordine, che, come si suol dire potea recitarli *ad vnguem. & de verbo ad verbum*, cosa veramente di gran stupore, Fù anco gran Filosofo, Teologo, e Maestro nella facilità di insegnare ad altri qualsiuoglia facultà.

Dimorò molti anni in Fiorenza, predicando di continuo due volte ogni giorno, cioè la mattina nella sua Chiesa di Santa Maria Nouella, ed il doppo pranso in altre Chiese, secondo, che alla giornata era chiamato, e sempre con tanto applauso, concorso, e sodisfatione di quel popolo, come se mai più in quella Città l'hauessero inteso: Se bene assai più predicaua egli colla santità della sua vita, e costumi, che colla dottrina, ed eloquenza del suo dire, essendo in fatti chiarissimo specchio di ogni Religiosa virtù. Quindi i Superiori conoscendo l'eminenza della sua dottrina, lo mandorno in Pariggi à leggere le sentenze in quella Vniuersità. Ma per la strada infermatosi in Piacenza, Città di Lombardia, doppo hauere riceuuti i Santissimi Sagramenti, con indicibile diuotione rendè lo Spirito al Signore à 19. di Agosto dell'anno 1311. Ed il Signore l'honorò con si gran numero de miracoli, che doppo trasferito il suo corpo da Piacenza à Pisa sua patria, e posto in vno honoreuole, e magnifico sepolcro di marmo nella Cappella di S. Pietro Martire, sita nella Chiesa de' Predicatori di Pisa, trà breue tempo tutte le mura, non solo della Cappella, ma della Chiesa altresì, si viddero piene di voti, e tauolozzi portati da fedeli in testimonianza delle gratie riceuute da Dio per l'intercessione di questo Beato. Ma i nostri antichi furono cosi trascurati, che permisero si perdessero quelli voti, e tabelle, e con esse anco la memoria delle gratie impetrate, quali in quelle stauan dipinte. Dal che venne vn'altro male, che si venne à raffreddare la diuotione de popoli, quale viene non poco fomentata con questi segni esteriori.

20. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor Perpetua da Ferrara. Cauata dal Piò, Razzi, e dal Sagro Gineceo del Padre Arturo.

Nacque questa Serua di Dio nella Città di Ferrara dalla famiglia de Ladri, ed iui nel Religiosissimo Monastero di Sãta Catarina Martire, che è di Suore del nostro Ordine de Predicatori, prese l'habito della Religione, ed in breue fè tali progressi nello spirito, e santità, che fù stimata da tutti vn viuo specchio, e ritratto della vita del suo Santissimo Patriarca. Era humile, modesta, diligente ne' suoi officij, caritatiua co' prossimi, assidua nell'oratione, osseruante della sua Regola. Ed in fine, come vera figlia di vn tanto Padre, se quello fù mostrato Santo dal Cielo ne' suoi natali, con vna stella, che li scintillò sù la fronte, anco questa fù mostrata santa con vna stella, che apparue essendo già vicina alla morte. Già ella per le sue rare virtù, era stata eletta, e confirmata Priora del detto Monastero, e costretta co' precetti ad accettare quella carica, che alla sua grande humiltà sembraua importabile. E mentre l'esercitaua, vn giorno tornando dalla Ruota, oue era stata à trattare negotij importanti di quella comunità, fù veduta da molte Suore, che si trouorno nel Chiostro, che era preceduta da vna lucidissima stella, ed accompagnata da vn'Angelo in forma di vaghissimo giouanetto. Ben'è vero, che gionta alla metà del Chiostro à vista di tutte, l'Angelo disparue, volandosene al Cielo, e la stella cadendo, parue, che si nascondesse sotterra. Dal qual prodiggio conietturorno i sauij, fusse presaggita la vicina morte della loro buona Priora, che risblendeua come stella con la luce delle sue heroiche virtù, ed a guisa di Angelo custodiua quella santa communità, douendo l'anima volarsene al Cielo, come hauea fatto l'Angelo, ed il corpo andar sotterra, come si viddehauer fatto la stella. Nè fù vano il prognostico, perche trà pochi giorni si infermò la buona Priora Suor Perpetua, e per perpetuarsi nel Cielo, volle apparecchiarsi, ed essere vnta coll'

oglio

oglio de' Santissimi Sagramenti, aspettando la venuta dello Sposo, quale essendo venuto à riceuere quell'anima auuenturata in compagnia di molte schiere di Angeli, per introdurla nel Celeste Talamo, apportò tale allegrezza nel cuore della moribonda Suor Perpetua, che non potè tenersi di non prorompere in vn suaue riso, col quale in bocca depositò l'anima nelle mani del suo Signore, restando il suo cadauere così bello, che non sembraua già di vna donna morta, ma più tosto di vn Angelo del Paradiso.

Morte così felice, e presaggita di sì chiari, e marauigliosi segni Celesti, non può dare ad argomentare se non vna santissima vita piena di atti heroici delle più riguardeuoli virtù. E pure la deplorabile trascuragine, e negligenza de nostri antichi nasconde più, che l'istessa morte sotto l'ombre oscure di vna continua obliuione la bella luce di questa luminosa stella del cielo Domenicano. Si che i nostri ne meno il giorno, ò l'anno della sua morte, ò il tempo in che fiori han possuto sapere; bensì il Padre Arturo della Serafica Religione Franciscana nel suo sagro Gineceo, pone la sua morte in questo giorno, e vuole, che venesse intorno all'anno del Signore 1500.

20. di Agosto.

Vita, e Martirio del Venerabile Fra Luiggi Fiore, ò Frerija, e Compagni. Cauata da quello, che ne scriuono il Vescouo Aduarte nella Cronica delle Filippine, il nostro Fra Giacinto Orfanelli nell'historia del Giappone, il Maffei nel suo Palma Fidei, ed altri autori.

IL nostro Fra Luiggi Fiore, ò come dice il Malfei, Frerija fù di natione Fiamengo, nato nella Città di Anuersa, ma educato nella Citta del Gante. Giouanetto passò co' suoi parenti à Spagna, ed indi all'Indie, oue nella famosa Citta del Mexico, fastidito delle vanità del mondo, prese l'habito de Predicatori, e fatta la professione, fè i suoi corsi di Filosofia, e Teologia, secondo l'vso della Religione. Appena hauendo terminati i suoi studij, come intese la scarsezza de ministri Euangelici, che era nell'Isole Filippine, e che per mancanza di essi molti non poteano essere addottrinati nelle cose della nostra Santa fede, e restauano sepolti nelle tenebre del Gentilesmo, mosso da zelo della salute dell'anime si determinò di voler passare à quella Prouincia, e darsi tutto à quel sagro ministero. Così venuto à Manila fù mandato da Superiori alla Prouincia della nuoua Segouia, che hauendo cominciato di fresco à riceuer la fede, hauea bisogno di molti ministri. Iui gionto, apprese trà breue quella lingua, e fè trà quei popoli l'officio di feruoroso ministro Euangelico per molti anni con tanto zelo della conuersione, e profitto di quei popoli, che di lui si narra non essersi mai posto à tauola, sēza hauer prima fatto qualche esercitio di quel ministero, à segno, che anco quādo era per viaggio, prima di mangiare almeno hauea da confessare qualcheduno, ò catechizarlo, dicendo, che nō conueniua mangiare senza hauersi prima guadagnato il pane col fatigare per la salute de' prossimi; Ed era di sì dolce, e caritatiua cōditione, che, p dar gusto al suo prossimo, e per seruirlo non si curaua di caricarsi di graui, ed insopportabili fatiche per supplire alle mancanze di altri. Con questo battizzò molti infedeli, fabricò Chiese di nuouo, e fè l'officio in quelle parti per molti anni come vero Apostolo.

Mà come la sua humiltà li daua à credere, che non facea tanto frutto trà quei Gentili quanto haurebbe voluto, si persuase, che ciò nascesse dal poco spirito, che in se conosceua, onde si risolse di tornare à Manila per ritirarsi, ed inferuorarsi cogl'essercitij di Madalena. Così andato à quella Città si diede in tutto, e per tutto all'oratione, ed alla vita contemplatiua, auanzando giorno per giorno in virtù, e perfettione, tanto, che sparsosi per Manila il buon odore della sua santità, veniuano molti à riuerirlo, ed à riceuere da lui ammaestramenti. Trà questi santi esercitij viuea il nostro Fra Luiggi, con gran quiete del suo spirito, quando giunse in Manila la nuoua della carceratione di alcuni Religiosi del nostro Ordine per la fede di Christo nel Giappone. Erano stati quei Religiosi compagni del nostro Fra Luiggi nella Religione, onde egli intendendo hora, che stauano priggioni per Christo, mosso da santa inuidia, desiderò esserli compagno anco nel martirio, e ciò con tanta vehemenza, che non potendo raffrenarsi, andò à chieder licenza al Superiore, il quale mosso forsi da istinto Diuino, gli la concesse, quantunque essendo il nostro Fra Luiggi di età prouetta, e di poca salute, poco potea fatigare in quel ministero, che richiede salute, e robustezza in quei, che vogliono esercitarlo. Il Prouinciale non gl'assignò compagno per questa così difficoltosa giornata, ma gli lo diede Dio, mandandoli vn Religioso Agostiniano, chiamato Fra Pietro di Zunica, il quale era stato vn' altra volta nel Giappone, e se n'era partito nell'esilio generale de' Religiosi da quel Regno, oue fù poi richiamato da Christiani, che mandorno à pre-

pregare il Prouinciale, che ve l'inuiasse, acciò con la sua carità, e zelo aiutasse quell'afflitta Christianità cō ministrarli i Sagramenti, offerendoli in ricompenza il corpo del Beato Fra Hurtado di Alcalà, che era stato martirizzato pochi anni prima insieme col nostro Fra Alfonso Nauarretta. Con questo buon Padre accompagnatosi il nostro Fra Luiggi, e vestiti da secolari si imbarcarono in vna Naue Giapponese, il cui padrone chiamato Gioacchino era molto buon Christiano, e perciò à lui si dierono à conoscere per Religiosi, fingendosi secolari cogl'altri, per non porre à pericolo padrone, e marinari, stante, che vi era pena di morte in quel Regno à qualsiuoglia, che vi hauesse introdotti Religiosi: Con che si partirono di Manila à cinque di Giugno dell'anno 1620.

Tremaua il Demonio della guerra, che li potean fare quei due gran Campioni di Christo, quando fussero arriuati nascosti nel Giappone: onde permettendoglielo Dio pose tutto il suo sforzo per tenerli lōtani. E per primo fè venire vna sì grā tempesta, che li necessitò à buttare in mare quanto teneuano, sino alla prouisione del mangiare: Ed alla fine, la furia del vento gl'obligò à correre ouunque ei li portaua con solo vn poco di vela al trinchetto, ancorche fusse contrario al viaggio, che faceuano. Così furono trasportati alla costa del Regno di Coccincina, che dal Giappone è molto più lontana, che non è Manila, donde eran partiti: E doppo venti giorni di nauigatione allo peggio, che si eran tenuti per perduti, sempre con furiosa tempesta vscì vn poco di vento fauoreuole, che li portò alla volta della China: siche la naue facendo alto alla vista della Citta di Macan, scesero in terra per ristorarsi da patimenti passati, ed à prouedersi per il resto del viaggio. Qui trouorno Vicario Generale, e Gouernatore di quel Vescouato il nostro Fra Antonio del Rosario, che gl'accarezzò, e prouidde di quanto hauean bisogno. Partiti di Macan con prospero vento à 22. di Luglio, giorno della Madalena arriuorno all'Isola Hermosa, lontana trecento miglia da Nanguisacchi, oue erano auuiati. Quindi hauendo fatta acqua, e legna partirono allegri, sperando frà pochi giorni entrar nel Giappone: Mà appena haueano perduta di vista quell'Isola, quando scourirno vn vascello di Corsari Olandesi, e conosciuto dal padrone, e marinari per tale, non hebbero timore per la pace, che era trà Olandesi, e Giapponesi. I Religiosi però, e due Spagnuoli secolari, che veniuano nella Naue Giapponese impallidirono per timore, stante, che quelli si erano dichiarati fieri nemici di tutti i Cattolici, e massime de vassalli del Rè di Spagna, dal quale eglino si erano ribellati, onde nō haurebbero voluto auuicinarseli: come però i Giapponesi vollero salutarli da amici, non hebbero animo di contradirli questo bensì, che il Capitano conoscēdo i Religiosi per quelli, ch'erano, li fè star nascosti tutto vn giorno, ed vna notte trà certe mercantie di corami, che erano in quella naue, che col cattiuo odore non furono di poca pena à quei poueri Religiosi. Auuicinatisi i Vascelli si salutarono, e brindarono come amici, e mentre discorreuano delle mercantie, che portauano, vno de' marinari Giapponesi, scouri li mercanti Spagnuoli (tali credeuano fussero i Religiosi) che stauano sotto couerta, e gl'Olandesi vollero riconoscerli, onde fattili venire alla loro presenza, quantunque li vedessero vestiti da secolari, pure per la modestia del lor tratto, sospettorno non fussero Religiosi, e se bene non haueano di ciò alcuna certezza, con tutto ciò s'impadronirono della Naue, e carcerorno insieme colli Religiosi, e li due Spagnuoli, alcuni de' marinari, per portarli à Nanguisacchi, ed accusarli, che contro i diuieti del loro Imperatore portassero Religiosi al Giappone, con che sperauano di douere restar padroni di quella Naue, e delle mercantie, che vi erano.

Si tennero subito per morti i Religiosi, ed i Spagnuoli, giudicando, che quei fieri ribelli di Dio, e del Rè douessero appiccarli, e buttarli al mare: ma non fù così, perche Dio guardò le lor vite per darli più gloriosa corona, carica di più meriti per hauer tolerato più lungo martirio. Quella sera, che era di Venerdì, quegl'heretici gli offrirono carne, acciò ne mangiassero: mà il nostro Fra Luiggi disse non poterne mãgiare in quel giorno, che la Chiesa lo prohibiua. Replicò l'heretico, che ben poteano mangiare, già che secondo il detto di Christo: *Quod intrat per os, non coinquinat hominem.* E vero, rispose il Religioso, quando per altro nō vi è precetto dello stesso Christo, ò del Papa, ch'è suo Vicario, in contrario, e nel caso presente vi è. Conforme buono, e saporoso era il pomo, che mangiò Adamo, e con tutto ciò, perche gl'era vietato, peccò mangiandone, e fù causa della rouina del mondo. Non intesero gl'heretici la forza di quelle raggioni, solo si confirmorno più nella loro opinione, che quei fussero Religiosi. Poco doppo si scourirno altri Vascelli di Olandesi, che andauano di conserua con quello che li tenea priggionieri, onde tanto più crederono, che all'hora li douessero appiccare ad vna antenna. Pure, perche Dio gl'hauea destinati più gloriosi trionfi, ed à cōfirmare col lor martirio

tirio la fede nella nuoua Christianità del Giappone, ordinò, che tutti insieme i Vascelli Olādesi prēdessero la volta del Giappone, ed il giorno del nostro Patriarca San Domenico approdassero à Tirando, oue smontati in terra posero gl'Olandesi tutti quattro i Spagnuoli, cioè due Religiosi, e due secolari con li piedi in vn gran ceppo, e tenendoueli alcuni giorni. Procurauano gl'Olandesi sapere se quei Spagnuoli fussero Religiosi, per colorire la loro ingordiggia con i Giapponesi sotto pretesto di zelo, che si osseruassero gl'ordini del loro Imperatore, e con questo impadronirsi del vascello, e di quanto era in esso: Ma i Religiosi per non porre à pericolo della robba, e della vita il padron Gioacchino, e suoi marinari, lo negarono sempre, seruendosi di voci equiuoche. Gl'Olandesi ferono la cerca nella robba de' Religiosi, e vi trouorno alcune lettere, che portaua il nostro Fra Luiggi de suoi Superiori, scritte à Frati, che erano nel Giappone: Vi trouorno anco la patēte di Vicario, che portaua l'Agostiniano Fra Pietro soura tutti i frati del suo Ordine, che si trouassero, ò venissero nel Giappone: per le quali scritture gl'Olandesi vennero in maggior sospetto, che quei due fussero Religiosi, ma non poterono accertarsene, perche erano scritte in cifra, quale essi non intendeuano. Pure accorgendosi, che quei dauano le risposte equiuoche, e che non negauano chiaramente di essere Religiosi, si determinorno di volerli tormentare. Primieramente li posero in vna stretta, ed humida grotticella, nella quale appena si poteano muouere, e così oscura, che da niuna parte riceuea lume: Iui le tennero tredici giorni, senza darli altro da mangiare, che vn poco di riso cotto all'vso di quel paese, ed vn picciolo vasetto di acqua. Questi patimenti furono tali, che quando poi li cauorno per darli tormenti, appena si poteano tenere in piedi per la debolezza. E vedendoli fermi, e costanti in non volerli dar risposta, che li fusse grata, li ferono spogliare dalla cintura in sù, e ligandoli ad vna corda, li posero grauissimi pesi alli piedi, e star cosi sospesi per molto tempo: E vedendo, che con tutto questo non approfittauano, li sciolsero, e ferono tornare nell'oscura, e stretta priggione.

Ferono molte diligenze in tanto i Christiani così Giapponesi, come Spagnuoli per liberare i due Religiosi (che gl'altri due Spagnoli, conosciuti da tutti euidentemēte per secolari, già erano stati liberati) mà tutte riuscirono vane, per la gran vigilanza con che gl'Olandesi li guardauano. Il Re, ò come lui chiamano Tono di Firando, mandò i suoi segretarij à vedere se erano Religiosi, mà ne anco questi hebbero risposta à proposito, perche così conueniua all'hora per i bisogni della Christianità di quei Regni. S'informarono gl'Olandesi, che il nostro Fra Luiggi haueа date alcune suppliche contro di essi à quei segretarij, trattandoli come ribelli di Dio, e del suo Re, onde si sdegnarono sì fieramente contro di lui, che si risolsero di esercitare cōtro di esso i più atroci tormenti per farli cōfessare di hauer trasgrediti gl'ordini dell'Imperatore. Perciò lo posero à sedere in vno scanno di legno, ed in esso lo ligorno col corpo, gambe, e braccia fortemente cō corde, indi li courirono la faccia con vn pāno, cō la di cui estremità, li strinsero fortemente la gola. Indi buttando acqua per soura il panno, faceano, che insieme con essa gl'entrasse nella bocca ad impedirli la respiratione. E come, che questo tormento durò lungo tempo, venne à mancarli il fiato, di sorte, che cadde tramortito, e pareua fusse veramente morto. Onde gl'Olandesi temendo, che non fusse così, cō che essi restaebbero col titolo di Corsari appresso l'Imperatore del Giappone. Lo sciolsero, e riuenuto, si trouò cosi mal ridotto, che non poterono darli tormento per all'hora, temendo non se li morisse trà le mani.

Tentarono di nuouo i Christiani di liberare quei Religiosi dalle mani de gl'Olandesi, ma con euento così infelice, che doppo hauerli cauati dalla priggione, ed imbarcatili in vna filuca, guidata da vn Christiano Giapponese, chiamato Luiggi Iaquicchi, furono scouerti, seguitati, e gionti da gl'Olandesi, ed arrestati; e quelche fù peggio, che fatta la cerca nella barchetta, si trouorno alcune lettere scritte da vn Religioso al nostro Fra Luiggi, nelle quali li daua raguaglio del trattato della fuga, colle quali si venne à dichiarare, che egli era Religioso; perloche tanto lui, quanto il detto Luiggi Iaquicchi furono da gl'Olandesi posti in vna più stretta, ed affatto oscura priggione, ligati colli piedi in vno istesso ceppo. Così li tennero alcuni giorni, ed intāto consignorno alli Gouernatori Giapponesi le lettere, che lo scouriuano Religioso, e Predicatore del Vangelo, cosa, che haueа già confessata l'Agostiniano Fra Pietro, perche da quei della terra, che l'hauean conosciuto, era stato conuinto per Religioso. Sino à quel pūto il nostro Fra Luiggi haueа con giusti motiui, equiuocando nelle risposte negato di esser Padre, ò Religioso: ma doppo vedendo, che non era più tempo di negarlo, perche ancorche fusse campato dalle mani de gl'Olandesi, non haurebbe possuto star più nascosto trà Christiani del Giappone per amministrarli i Sa-

gramenti, ed aiutarli nel seruitio di Dio A
perche era troppo noto à quei Gentili, si risolse, che mentre non potea giouare ad altri, di guadagnar qualche cosa p se. Quindi hauendo ordinato l'Imperator del Giappone, che i Gouernatori di Nanguisacchi riuedessero la causa de i carcerati da gl'Olandesi, prima che à quelli, ei volle scourirsi al Tono, ò sia Rè di Firando, e perciò mandò à dirli, che gl'hauea da manifestare vno importantissimo segreto: ed il Rè lo fè venire alla sua presenza, oue ei confessò di esser Religioso di San Domenico, e Ministro dell'Euangelio: e che il non hauerlo scouerto prima, era proceduto dal non volere esser causa di danno al padrone della Naue, e suoi Marinari, che non conoscendoli per Religiosi, gl'haueano dato l'imbarco. Volle il Rè, che ei scriuesse questa sua confessione, e la sottoscriuesse col proprio nome, il che hauendo ei fatto, fù portato priggione nell'Isola Quinoxima, e posto in compagnia del Padre Fra Pietro di Zunica, che vi era stato posto prima di lui, ed iui con feruorose orationi, cominciarono à prepararsi al Martirio, pregando il Signore, che li dasse aiuto.

L'Imperatore del Giappone fatto consapeuole del tutto, mandò il Gouernatore di Nanguisacchi, nemico capitale della Religione Christiana, acciò carcerasse tutti i Marinari della Naue, nella quale erano venuti i Religiosi, il quale offrì loro il perdono, pure, che rinegassero la Fede di Giesù Christo. Ma quei risposero intrepidamente, che non desiderauano perdono che li douea costare così caro, come era il perdere l'anima, e che volentieri haurebbero data la vita per questa Fede. Due marinari di quella Naue non furono presi, perche non si trouarono in Firando, quando furono carcerati gl'altri, ma tornati, ed intesa la fortuna de Compagni, che stauano per guadagnare l'aureola del Martirio, con animo intrepido, ed inuitta costanza, furono da per se stessi à presentarsi al Tiranno, dicendo, che ancor'essi erano stati di quei, che haueuan portati i Ministri del Vangelo in quel Regno, perloche restarono priggionieri. E nelle carceri furono consolati da alcuni Padri dell'Ordine di quei, che andauano nascosti per quella Terra, che vennero à confessarli. In questa priggione stierono con molti stenti, fino ad Agosto dell'anno seguente, quando doppo così lunga priggione, e tanti patimenti, furono portati à Nãguisacchi, oue giunsero à diecessette di Agosto, e nello stesso punto li seguitò il lor Giudice, chiamato Gonrocù, quale sedendo *pro Tribunali*, se li fè venire dauanti, e da principio cominciò à tentarli vno per vno, acciò lasciassero la Fede, offerendo à ciascheduno non solo la libertà, ma anco honori, e ricchezze: ma tutti, ed in particolare i Religiosi, risposero di non volere altro honore, che di morire per Christo, nè altre ricchezze, che quelle quali poteano guadagnarsi col Martirio. Onde Gonrocù, conosciuta la loro costanza, li condannò tutti à morte, e comandò, che nel campo vicino alla Città si preparasse vna impalizzata, che douea seruire per Teatro, nel quale quei valorosi doueano far proua della loro fortezza.

Erano stati condannati i due Religiosi, e Gioacchino, che era il Capitano della Naue, ad esserno bruggiati viui à fuoco lento, che è vna morte assai crudele: gl'altri marinari ad esserno decapitati. Perloche prepar B arorno trè colonne di legno per ligarui i trè Martiri, ed à fine, che il tormento fusse più lungo, e la pena maggiore, quattro palmi lontane posero vna gran catasta di legne, quali, perche i Christiani nascosero tutte quelle, che erano nella Città, furono cercate, e trouate con trauaglio de Gentili. Riportati alla carcere, hebbero vn fiero assalto da vn Chierico Giapponese rinegato, che per tutto quel giorno cercò persuaderli, che negassero la Fede, e si era vantato co' Gentili di indurli à questo; ma si affaticò in vano, che eglino si mostrorno costãtissimi. Il seguente giorno furono richiamati al Tribunale per vedere, che profitto si era fatto colle raggioni del Chierico rinegato, e come il Giudice li trouò fermi nella vera
C credenza, confirmò la sentenza data. Il nostro Fra Luiggi seruendosi di Giacchino per interprete, rinfacciò à quel Giudice la Tirannide, che vsauano contro i Christiani, e Ministri dell'Euangelio, che veniuano da così lontani paesi ad insegnarli la via della loro saluatione. Ma che stassero pur certi, che quantunque ne ammazzassero alcuni, non per questo si haueano da intimorire gl'altri, si che non venissero ad assistere à quell'afflitta Christianità. Li pregò anco Gioacchino, che perdonassero alli marinari, stante, che non erano stati consapeuoli, che quei due, che veniuano nella Naue fussero Religiosi, affermando, che tutto quello, che vi era stato di colpa, à lor credere, in questo fatto, era stato sua, ed in conse-
D guenza sua douea essere tutta la pena. Ed il Giudice disse, che volentieri li perdonarebbe, quando essi negassero la Fede. Ma i marinari con grande intrepidezza risposero, che stauano pronti à dar la vita per la Fede di Giesù Christo, e che mai haurebbero commesso simile errore di negar quella Fede, che haueano conosciuta per vera. Con questo si finì quell'Vdienza, ed il Giudice comandò, che fussero riportati alle carceri, e che il giorno seguente si eseguisse la sen-

sentenza. Ed appena comparue il Sole nell'Oriente, quando furono cauati dalla prigione per andare al luogo destinato per essere martirizzati.

Andauano i due Religiosi come capi di questo valoroso squadrone, vestiti con i loro habiti, con volto allegro, e ridente, quãtunque tutti quei Christiani, che li vedeano andare à morire con tanta fortezza, piãgeuano di tenerezza, e diuotione. Appresso à Religiosi veniua Giacchino valoroso Campione di Christo, che seruendo d'interprete al nostro Fra Luiggi, che in lingua Spagnuola predicaua le grandezze della nostra Santa Fede, ei le riportaua in lingua Giapponese con tanto vigore di animo come andassero à nozze, e non alla morte. A segno, che hauendo incontrato per quelle strade alcune statue di idoli, con Christiana libertà prese à beffeggiarle, ed à dispreggiar gl'idolatri, perche adorauano tali Dei. Doppo di questo seguitauano li trè Officiali della Naue con altri noue marinari con nõ minor costanza, ed allegrezza; veniuano ligati delle braccia, e del corpo: Ma teneano sciolta la lingua alle Diuine lodi. Per compimento della loro allegrezza mosse Dio gl'animi di alcuni fanciulletti Christiani, quali senza, che alcuno gli lo comandasse, ordinati insieme à due à due, quasi Angelini del Cielo, andauano auanti in processione, cantando le Litanie, che fù di molta edificatione à quei Christiani. Arriuati al luogo del Martirio, che per essere molto largo, e vicino al mare, riusci capace della molta gente, che sì per mare, come per terra cõcorse à vedere questo spettacolo, che, al parere di alcuni nostri Religiosi, che, trauestiti, vi si trouorno presenti, giunsero à trentamila persone.

Il primo, che entrò nello steccato, fù il nostro Fra Luiggi, appresso immediatamẽte vi entrò Fra Pietro, e doppo Gioacchino, e tutti gl'altri, si che furono quindeci, numero tanto misterioso per la nostra Religione. Sedeuano i Giudici à vista del luogo del Martirio in parte alta, e cõmandorno, che i trè, cioè due Religiosi, e'l padrone Gioacchino, fussero bruggiati, e che agl'altri dodici fussero troncate le teste. In sentire la sentenza tutti si inginocchiarono ringratiando Dio di così segnalato fauore, se bene i dodici, à quali si douea troncar la testa, restorno con santa inuidia alli trè Cõpagni, che douendo morir bruggiati, doueano patire assai più, ed in conseguenza à meritare più di loro. Fù eseguita la sentenza contro i dodici alla presenza delli trè, che si douean bruggiare, acciò si intimorissero nel veder quelle morti. Et à quelli inginocchiati, come si trouauano co gl'occhi, e co' cuori solleuati al Cielo li furono troncate le teste, e poste in vna tauola sù di alcuni grappi di ferro, e le solleuorno in alto à vista di tutto il popolo. Non si sgomentorno punto i trè valorosi Campioni di Christo per quelle morti, anzi vedendo, che quei loro Compagni haueano terminata la battaglia, e riceuute le corone, doppo hauerli fatto vn'elogio, chiamandoli felici, e beati, che per vn breue tormento erano passati à godere Dio per tutta l'eternità, andorno ad inginocchiarsi auanti alle colonne, e legne, che stauano apparecchiate per bruggiarli, e dissero parole così tenere, salutandole, e chiamandole istromenti della loro felicità, che intenerirono tutti i circostanti. Indi impatienti di trattenersi più in questa valle di lagrime, sollecitorno i carnefici ad eseguire la sentenza, si che fù ciascheduno ligato alla sua colonna, in modo però, che hauessero possuto da per loro sciogliersi, ed vscire dal fuoco, quando hauessero voluto lasciar la Fede, ò almeno forzati dal dolore far tali atti di fiacchezza, che mouessero à risa gl'infedeli, che stauano iui presenti. Non si trouò fuoco in alcuna parte, perche i Christiani l'haueano smorzato ouunque haueano possuto per impedir la morte de Martiri, onde furono forzati cacciarlo coll'accialino: e come le legne erano verdi, e bagnate dalle pioggie, che erano state poco prima, bisognò faticar molto per attaccaruelo, ed il fumo fù così denso, che afflisse molto quei Serui di Dio. Suegliata la fiamma il Padre Fra Pietro sentendo gran dolore, gridò ad alta voce, chiamando in suo aiuto il suo Patriarca S. Agostino. Al quale con allegro sembiante, e facendoli animo, rispose il nostro Fra Luiggi: Stà pure di buon cuore, ò mio carissimo Fra Pietro, perche il nostro Santo Patriarca Agostino si troua quì con noi, per aiutarci, e presto goderemo della sua compagnia nella Beata Patria. Così essendosi più inuigorito il fuoco, quei Serui di Dio, inuocando il Santissimo Nome di Giesù, li renderono l'anime purificate, qual'oro, nelle fiamme.

I loro corpi restarono per cinque giorni in quel campo, che era stato de loro trionfi, con buone guardie attorno, acciò fussero veduti da gl'Olandesi, quali mandorno a chiamare, acciò vedessero eseguiti gl'ordini dell'Imperatore: ma come gl'Olandesi non comparuero, furono leuate le guardie, e lasciati quei corpi insepolti, quali furono rapiti da Christiani in tempo di notte, e cõseruati come pretiose reliquie. Il corpo del nostro Fra Luiggi l'hebbero i Frati di San Domenico, che lo trasferirono à Manila. Causò questo Martirio gran fortezza ne' Christiani, che erano intimoriti per quella fiera persecutione, ed il risorgimento

to di alcuni, che per timore de tormenti erano caduti à negar la Fede, quali hauendo vista la costanza di tanti, si ridussero al grembo di Santa Chiesa. Successe questo Martirio alli 20. di Agosto dell'anno 1621. Fà mentione del nostro Martire Fra Luiggi il Martirologio Domenicano.

21. di Agosto.

Vita del Venerabile Seruo di Dio Fra Vincenzo Vernedo. Cauata dall'Interrogatorio fatto per ordine della Sagra Congregatione per l'esame nel suo processo, e dalla sua vita.

DA padri nobili, ed ottimi Christiani l'anno 1562. nacque nel Regno di Nauarra, e nella Villa, detta Puente de la Reina, il nostro Fra Vincenzo Vernedo. Giouanni di Vernedo hebbe nome suo padre, ed Isabella di Albeistur, e Cerretta la madre: quali essendono dotati di ottimi costumi, ne imbeuerono il lor figlio, educandolo nobilmente, secondo la loro conditione. Vsciti da gl'anni teneri dell'infantia, ed hauendo appresi velocemente i primi rudimenti della Grammatica, fù mandato à studiare in Alcalà di Henares, oue col grande ingegno di che era dotato, fè progressi marauigliosi nelle lettere. Lui sẽtendosi chiamare da Dio alla Religione de' Predicatori, dimandò, ed ottenne l'habito di essa, essendo in età di diecedotto anni, nel Conuento della Madre di Dio di Alcalà, oue l'anno seguente, che fù quello del 1581. al primo di Nouembre fè la sua sollenne professione.

Indi applicato alli studij, ed all'oratione, fè grandi auanzi ne gl'vni, e nell'altra. Ma doppo alcuni anni, acceso di santo zelo della salute dell'anime, passò all'Indie Occidentali, ed alla Prouincia di S. Gio: Battista del Perù, oue il suo continuo essercitio fù lo studio, e l'oratione, come ambedue ordinate alla salute dell'anime, si che staua sempre occupato in confessare, ò in fare scritti, e risposte alli molti casi di coscienza, che gl'erano proposti, intorno alli quali stampò vn grosso tomo di resolutioni morali, ed vna summa di casi di coscienza, come anco alcuni dottissimi Commentarij sourra tutta la Summa di S. Tomaso. Quantunque però aiutasse non poco l'anime con queste sue gloriose fatighe, non potè quietare il suo spirito, se non vsciua presentialmente, non solo ad ascoltare le confessioni, ma anco à predicare, il che fè, con licenza del suo Prouinciale, per due anni nell'Arciuescouato della Ciorca, e nelle Valli di Mataca, e di Tomina, Ciorelche, Tarasi, ed altre Terre, e Città, predicando in esse, e fondandoui le Congregationi del Santissimo Rosario, e del Nome di Giesù, facendo à piedi tutti questi lunghi, aspri, e fangosi viaggi.

Anco mentre andaua occupato in questi essercitij, e si trouaua stanco dalle fatiche de camini, se la passaua quasi tutta la notte in oratione, prendendo qualche poco di sonno vestito, come andaua di giorno, ponendosi à giacere sù la nuda terra. E non solo osseruò sempre tutti i digiuni della sua Regola, ma anco lo strettissimo modo di viuere, che ei solea fare nel Conuento. Tornato doppo nel Conuento di Potosi, stiè così ritirato, che non solo non fù mai veduto fuor di Conuento, ma nè meno di cella, se non era per andare in Chiesa à confessare, ò nel Choro, ò pure ad altre attioni di comunità. Fù così stretto osseruatore del silentio, che in venti anni furono così poche le parole, che disse, anco co' suoi Religiosi, che si sarebbeno possuto numerare. Quindi fuggiua tutte le conuersationi, ò ricreationi, e perciò non fù mai vdita dalla sua bocca alcuna parola otiosa, ò di burla. Ben'è vero, che due, ò trè anni prima che morisse, li bisognò dispensarsi in questo così rigoroso silentio, per le genti, che veniuano à consultar seco i dubij delle loro coscienze, essendosi già diuulgata per quel Regno la fama della sua gran dottrina, e santità. E pure, benche rispondesse à questi, sodisfacendo à loro dubij con gran carità, nõdimeno faceua ciò con sì poche parole, e così necessarie à sciogliere le difficoltà, che se li proponeuano, che mai se li potè notare parola souerchia. Questa stessa carità lo mosse ne gl'vltimi anni di sua vita ad vscire qualche volta di casa per visitare infermi, ò per fare altre opre di pietà.

Era obedientissimo à suoi Prelati, facendosi legge de loro cenni, e sempre osseruò con somma puntualità le Costitutioni dell'Ordine. Fù così amico della pouertà Religiosa, che non si poneua mai habito nuouo, se non quando i Superiori l'astringeuano à ciò co' precetti. Nè mai hebbe altro, che vn'habito, ed vna cappa, e queste, le cose più vili, che si trouassero. Dimorò lui molti anni in Potosi, che è la più ricca Città del mondo, oue, come per ogni Messa si danno di limosina sedici reali di argento, si che come iui le limosine delle Messe si concedono à Religiosi, poteua lui accumulare molti danari, e pure non volle mai possedere vn quadrino, à segno, che quando si hebbero da stampare le sue opre, si fè l'impressione co' danari dati al Seruo di Dio per limosina da diuersi suoi diuoti. La sua castità fù in grado heroico, conseruandosi vergine, e puro, sì nel corpo, come nell'anima, come ei medesimo lo disse nel punto, che staua per

per spirare, comandato così con precetto dal suo Prelato. Conseruò egli questo pretioso tesoro, non solo con la cautela, con la quale visse, non permettendo ad alcuno, che li toccasse ne anco le mani, e con la modestia, per la quale non alzaua mai gl'occhi da terra, à segno, che per tutti i venti anni, che dimorò in quelle parti, era tanta la sua compositione esteriore, che il solo vederlo, facea, che si componesse il più dissoluto, e sfacciato, che vi fusse; Ma anco à forza di oratione, e di penitenze, che per tutto il corso della sua vita furono asprissime. È la Città di Potosì, nella quale lui habitò tanti anni, freddissima, perche stà situata sù di vn Monte così alto, che non vi si conosce estate, e per il gran freddo, non vi nascono herbe, nè alberi, sì che gl'habitatori di quella Città, non possono viuere, se non vanno molto ben vestiti, e couerti, e con tutto ciò vsano nelle loro stanze di continuo il fuoco. Ma il nostro Fra Vincenzo lui andò sẽpre co' suoi poueri, scarsi, e logori habiti, nè mai si auuicinò al fuoco per riscaldarsi.; Il suo letto, fino alla morte non fù altro, che la nuda terra, nella quale si ponea à giacere, e prendere breue sonno, così vestito come andaua di giorno; e per maggiormente affliggere, e tormentar la sua carne, andò à stantiare per due anni sù la Torre delle Cãpane, oue il freddo era insopportabile. Si flaggellaua con gran rigore, ed à tale effetto tenea diuerse discipline, e trà l'altre ne trouorno vna doppo la sua morte, composta di grosse catene di ferro, e tutta piena di sangue. Portaua vn'asprissimo cilicio, che lo couriua tutto fino alla cintura. Nel cibo era così parco, che sembra incredibile, poiche in venti anni, che stiè nell'Indie, diggiunò continuamente, ed il più delli giorni à pane, ed acqua, e ne gl'altri aggiungeua per companatico vna ben picciola fetta di formaggio. Solo nelle feste sollenni di Natale, Pasca, Pentecoste, ed in quelle di Nostra Signora, aggiungeua per gran regalo vna scudella di brodo, senza che mai hauesse voluto ammettere altra cosa in tutto quel tempo, anco quando le sue fatiche erano grandi, massime per i suoi lunghi, e faticosi viaggi.

Era egli così humile, che couriua con gran diligenza tutte le sue opere buone, sì che essendo morti prima di lui i suoi Confessori restano sepolti nell'obliuione molti doni, e fauori, che egli hebbe dal Cielo. Perche egli era così dotto, e nobile, li furono offerte molte honoratissime cariche, quali tutte ricusò, ed anco i gradi, che à dotti, come era lui, suol concedere la Religione, compiacendosi di starsene da Frate semplice, ritirato, e dimenticato da tutti nella sua pouera Cella. Tolerò con grande intrepi-

A dezza, e senza sdegnarsene, ò mostrar turbatione, l'ingiurie, che li furono dette, chiamandolo pazzo, e senza ceruello. Intese con le proprie orecchie, e con gran patienza le mormorationi, che di lui si faceuano da coloro, che giudicauano la sua vita per singolare. In tutte le austerità non seppe giamai turbarsi, quantunque fusse perseguitato non solo da gl'huomini, ma anco da Demonij, che lo maltrattorno in diuerse guise. Mostrossi anco patiente nell'infirmità, ed in particolare in vna, che lo tormentò, ed afflisse di continuo con gran dolori per tutta la vita, quale egli soffrì non solo con patienza, ma anco con allegrezza. Era diuotissimo della Madre di Dio, e del Bãbino Giesù, perloche faticò grãdemẽte, p cõfirmare quei popoli nella diuotione del

B Rosario di Maria, e del Nome di Dio, fondando queste Congregationi per tutte le parti, oue andaua. Il suo cuore si liquefaceua, quando sentiua nominare Giesù, ò Maria; e quando entraua nelle lodi di essi, non si sapea stancare. Onde gl'occorse, che predicando in vna festa della Beatissima Vergine, durò la predica sei hore, senza, che lui si stancasse di dire le glorie della Regina de Cieli, nè l'vditorio si fastidisse di vdirle. Le poche volte, che ei parlaua, introduceua sempre qualche cosa in honore della Vergine Madre, ò del Fanciulletto Dio, che così egli chiamaua il Bambino Giesù, esortando tutti coloro co'quali parlaua, à queste due diuotioni. Ogni mattina

C doppo essersi confessato, diceua sempre la prima Messa con gran diuotione, e spargimento di lagrime; e molte volte fù veduto dall'vditorio, mentre ei celebraua, solleuato con tutto il corpo quattro deta da terra.

Arricchillo il Signore con quelle gratie, *gratis date*, colle quali suole honorare i suoi Serui, comunicandoli in particolare i doni della profetia, e de miracoli. Primieramente il Signore li riuelò la morte del Padre Maestro Fra Giouanni di Lorenzana, successa nella Città di Lima, che distà più di nouecento miglia dalla Villa di Potosì, oue si trouaua il nostro Fra Vincenzo. Ed hauendo ei detto al suo Priore; che raccomãdasse à Dio l'anima di quel Padre, che era già morto. Li dimandò il Priore, come ei

D lo sapesse, al che ei non rispose. Ma doppo si seppe esser successa in Lima l'istesso giorno, che ei l'hauea detto in Potosì. Essendo andato dal Perù in Spagna il Padre Presentato Fra Antonio de Pignoranda per trattare alcuni negotij grauissimi della sua Prouincia col Padre Generale dell'Ordine, che all'hora si trouaua in Seuiglia, il nostro Fra Vincenzo giorno per giorno scouriua in Potosì al suo Priore Fra Frãcesco Guerra, ciò, che quel Padre negotiaua in Seuiglia,

glia, e le risposte, che il Generale li daua, come si verificò col suo ritorno, e pure Potosi è più di nouemila miglia lontana da Seuiglia. Essendo egli andato à casa di D. Aluaro Potigno, e D. Isabella Velasco per fondarui la Confraternità del Rosario, nel partirsene disse à quei Signori, che facessero pacificare due creati di casa, perche doueano morire frà pochi giorni: ed in fatti vno morì doppo quindeci giorni, e l'altro lo seguitò poco appresso. Venne à trouarlo vn' huomo molto lagrimoso, e li portò vna limosina, acciò li dicesse vna Messa per suo figlio, che staua infermo à morte, accettò egli di volerlo fare, ma poco doppo, li restituì la limosina della Messa, dicendoli, che quel denaro potea bisognarli per sepelire suo figlio, quale era già morto, ed in fatti à quel punto era spirato. In molte altre cose mostrò lo spirito di profetia, di che Dio l'hauea dotato, ma bastino queste poche.

Molte ancora furono le gratie, che il Signore concesse per l'intercessione di questo suo Seruo, sanando infermi per le sue orationi, ò col tocco delle sue mani, ò del suo Rosario, ò Reliquiario; perloche concorreuano da tutta quella Comarca gl'infermi à Potosi per essere da lui risanati. Così D. Isabella dela Reina inferma à morte, e da Medici disperata della vita, mandò à chiamare il Seruo di Dio, il quale venuto in sua casa, appena li pose il suo Rosario al collo, e si inginocchiò ad orare per lei, che in quel medesimo punto si trouò miracolosamente sana. D. Isidora de Murguia hebbe per trè giorni continui dolori di parto, quali la ridussero à segno, che già disperata, ed abbādonata da Medici, per esser morta la creatura nel ventre, e lei non hauer forza da poterla mandar fuora. Per questo fè chiamarsi il Seruo di Dio, quale era suo Confessore, il quale come vi venne, e la trouò in tante pene, mosso di lei à compassione, li recitò sù la testa l'Euangelo di S. Giouanni, indi alzando la voce, li disse: D. Isidora io ti comando da parte di Dio, della Beatissima Vergine, e del mio Patriarca San Domenico, che hor hora guarischi di questa infirmità. E ciò detto, si partì con molta fretta, e tornossene in Conuento. Ma appena lui vscì di quella casa, quando D. Isidora partorì, ed in quel punto restò sana, come se mai hauesse patiti quei dolori. Vna schiaua di D. Isabella Barua staua quasi morta, e priua de sensi: Ma la sua padrona, che l'amaua li pose sù'l petto vna crocetta di questo Seruo di Dio alli cui meriti hauea molta fede, ed in quel punto la moribonda tornò à proprij sensi, sì che aprendo gl'occhi dimandò alla padrona, che cosa gl'hauesse posta adosso, che gl'hauea alleggerito il male in modo, che li parea di esser guarita, ed in fatti si trouò subito sana. Molte altre gratie miracolose in particolare verso le donne partorienti liberandole da pericoli, operò, e concesse il Signore per l'intercessione di questo suo Seruo, quali per breuità si tralasciano.

Ed hora è tempo di raccontar la sua morte successa nella detta Villa di Potosi. Trouauasi egli molto infermo, quando si ricordò, che hauea obligatione di sodisfare vna Messa, onde alzatosi di letto così fiacco come si staua, andò à celebrarla con la sua diuotione solita: però poco prima, che douesse comunicarsi, li souauenne vno suenimento tale, che lo fè cadere per terra à piè dell'Altare. A questa nuoua accorse il Priore con altri Frati, che lo ferono tornare in se, e lui pregò il Priore, che li dasse la Sagra Comunione per Viatico, ed hauendola riceuuta con quel Diuino cibbo, si sētì così fortificato, che potè proseguire, e finir la Messa. Indi ritiratosi in Cella, si pose à giacere sù'l letto, quale in questa sua vltima infermità fù di vna sola, e nuda tauola senza matarazzi di lana, nè sacconi di paglia, od altro, hauendosi appena possuto ottener da lui in quest'vltima infirmità, che mutasse la nuda terra, con la nuda tauola, sù la quale volle morire. Lui con sentimento di molta diuotione, dimandò l'Estrema Ontione, ed essendoli amministrata la riceuè con gran feruore di spirito, e doppo si pose in oratione, nella quale rimase estatico, e come quel ratto li durò per più hore, il Superiore fè radunare i Religiosi alla sua Cella, per farli la raccomandatione dell'anima, e vedendo, che non mostraua alcun sētimento, e non hauea moto, nè polso, dubitarono non fusse morto: onde vno per accertarsi se ancora viuesse se gl'auuicinò, e presolo per vn braccio, lo scosse fortemente. Con che egli aprendo gl'occhi, quasi suegliato da profondo sonno, disse: Oh, Dio ve lo perdoni, perche mi hauete priuato di così gran cōsolatione, quale era quella, nella quale hora mi trouauo. Indi restato solo col suo Confessore, che era il Padre Frà Alfonso Pace, li disse, che in quel ratto hauea vista la Santissima Trinità, la Beatissima Vergine, ed il Santo Patriarca Domenico, e che la Madre di Dio l'hauea animato à morire. Comandolli all'hora il Priore con precetto formale, che per edificatione de gl'astanti manifestasse qualche cosa di quelle, che tenea segrete della sua vita. Al che sospirando, rispose: Che egli era vergine, e che quantunque ne' primi anni della sua giouentù hauesse patito qualche stimolo di carne, l'hauea però superato, mediante il Diuino aiuto: Ma erano più di sedici anni, che il Signore gl'hauea fatto gratia di leuarli ogni senso in questa materia. Ed in-

oltre

tre hauea mediante la gratia di Dio, che nõ lo rimordeua la coscienza di peccato graue. Doppo poche hore si pose in agonia, e cominciando i frati la raccomandatione dell'anima, la rendè con gran pace, e quiete al suo Creatore, vn hora doppo mezzo giorno frà l'ottaua dell'Assuntione della Beatissima Vergine, della quale egli era stato tanto diuoto, l'anno del Signore 1619. essendo egli di 57. anni.

Appena spirato, dando le campane il segno della sua morte, concorse tanta gente nel nostro Conuento di S. Domenico, che non capiua nella Chiesa, Cimiterio, e chiostri del Conuento, cercando tutti con diuotione di baciarli le mani, ed hauere qualche particella de suoi habiti, e capelli, siche senza che i Religiosi potessero difenderlo dalla diuotione del popolo, furono forzati à mutarli gl'habiti quattro volte, ed alla fine con gran stento lo portarono dentro la Cappella maggiore, serrando la ferriata di essa, e ponendoui guardie. Così stiede tutto quel giorno, e'l seguente, mantenendosi quel corpo con tutto il caldo di Agosto non solo incorrotto, ma così molle, e trattabile, come se fusse stato viuo, che di più spiraua odore così suaue, che, come nõ potea compararsi cõ alcuna fragranza terrena, palesaua di esser celeste, del che si prese giuridica informatione in presenza di D. Francesco Sarmiento, y Sotomaior Gouernatore di Potosi. Nel seguente giorno li furono celebrate sontuose l'essequie, essendoui concorso il Vicario del Vescouo con tutto il Clero secolare, e tutte le comunità de Religiosi, e con gran numero della Nobiltà, e popolo di quella Villa. Fù portato in processione per il Chiostro del Conuento da tutto il Clero secolare, e regolare, sù le spalle del Gouernatore, e del Regimento della Villa, seguitando tutto il popolo, che non cessaua di acclamarlo per santo, e di cercare il suo patrocinio appresso Dio. Li posero vna palma nelle mani in segno della sua Virginità, non solo per quello, che lui medesimo, ed il suo Confessore hauean detto, ma anco per l'applauso vniuersale di tutti secolari, e Religiosi. Con questa pompa, e con molta fatica, per la calca della gente, che veniua ad honorarlo, ed à procurare de suoi capelli, ò pezzetti del suo habito per reliquie, doppo hauerlo vestito di nuouo, fù sepellito nel Choro basso della Chiesa, oue il Signore l'honorò concedendo innumerabili gratie miracolose per la sua intercessione. Così essendo impazzito vn suo diuoto per vna febre pestifera, che gl'era data in testa, vna notte li posero vn suo berettino, e la mattina si trouò sano, e riferì, che gl'era comparso il nostro Fra Vincẽzo, e che l'haueа sanato con ponerli le mani sù la testa. Così essendo venuta la nuoua della sua morte à Lazaro di Vernedo suo fratello, questo prese quattro torcie, e fattele pesare, le tenne accese mentre si cantorno due Messe sollenni per suo fratello, indi li fè pesare di nuouo per pagare quella cera, che mancasse, e trouò, che con esserno state tanto tempo accese, non vi mancaua nè meno vna dramma. Sino co' suoi Rosarij, e co' pezzetti del suo habito furono fatti miracoli, in particolare verso le donne, che correano rischio di pericolare co' dolori di parto. A queste in particolare soleano portare vn suo deto, che gl'hauean trõcato, quale si mantenne sempre fresco, e succoso, come se fusse viuo, ed applicandoglilo subito dauano il parto alla luce. Vi fù vno incredulo, che riprese sua moglie, perche stando inferma era ricorsa al nostro Fra Vincenzo, ed applicatosi vn pezzetto del suo habito, affirmando, che la santità di Fra Vincenzo era voce falsa del popolo, e lui se ne burlaua. Ma subito fù castigato da Dio, perche in quel punto li venne vna paralisia, che li torse la bocca dietro al collo, e così durò senza poter sanare, fino che rauueduto del suo errore, ne dimandò perdono, e ricorse al nostro Fra Vincenzo, che gl'ottenne la salute, restando però, in segno della gratia, con la bocca vn poco torta. Sedici mesi doppo la sua morte bisognò aprire la sua sepoltura per fabricare il Choro, e fù trouato il suo corpo fresco, ed incorrotto, molle, e trattabile, come se fusse stato viuo, e con le vesti intiere. Onde lo cauorno di quell'humile luogo, e con consenso del Vicario del Vescouo, il detto Gouernatore li fabricò vn ricco sepolcro, e trà tanto, che questo si fabricasse fù tenuto in vna Cella, seduto in vna sedia, oue si mantenne sei mesi sempre incorrotto, concorrendo innumerabile moltitudine à riuerirlo. Doppo sei mesi fù con gran pompa trasferito il suo corpo con assistenza dell'Arciuescouo di Ciarche, e di tutto il Clero, Nobiltà, e popolo nel sontuoso sepolcro, apparecchiatoli al lato dell'Euangelo dell'Altare Maggiore, oue seguita ad essere venerato, spargendosi la fama della sua santità, non solo ne' Regni del Perù, Chile, ed Elitto, ma anco in Spagna, oue con solo leggere la relatione della sua vita, molti si sono ridotti à più emendato modo di viuere.

Vita

21. di Agosto.

Vita della Beata Villana da Fiorenza. Cauata dal Razzi, ed Arturo à Monasterio nel suo Sagro Gineceo, ed altri.

DEuo in questo giorno raccontarti la vita di vna nobil Villana, che diuenuta poscia lucidissima margarita di santità, arricchì la douitiosa Tesoreria del Terzo Ordine di San Domenico. Nacque ella in Fiorenza, Città, che al suolo fiorito del nome, accoppiò vno stellato Cielo de Santi, da nobili progenitori della Famiglia de Botti, e nel Battesmo li fù imposto il nome di Villana, quantunque douea essere nobilissima Principessa del Cielo, come ne suoi più teneri anni cominciò la gratia à mostrarlo con tali eccessi, che trascendendo i limiti di quell'età, fè, che sembrasse non fanciulla, ma veterana nella perfettione. Hauea dedicato tutto il suo amore all'Altissimo, e perciò sdegnaua di inclinarlo anco per minima parte a desiderare cosa creata, dispreggiando così ogni mondano piacere, ed allontanandosi da tutti quei giochi, che sogliono gradire à fanciulli.

Amoreggiaua di continuo col suo Celeste Sposo Giesù, applicata da douero nella contemplatione de beni Celesti, e perche nella Scuola d'amore la prima lettione, che si insegna è di patir per l'Amato, ella l'apprese così bene, che diuenuta innocente carnefice del suo tenero corpicciuolo, lo tormentaua al maggior segno con assidui diggiuni, tanto più ammirabili, quanto è quella età più bisognosa di cibbo. Auezzandosi però à pascere il suo spirito di quella manna Celeste, che contiene ogni diletto, e suauità. Con aspre corde, e flagelli percuoteua le sue membra di latte, cercando di versar il sangue à tempo, che di questo non erano per anco ben piene le vene. Stringea le carni nude appena sciolte dalle fascie, cō sì aspro cilicio, armato attorno di acute punte, che sembraua appunto giglio trà le spine, e pur troppo tiranna di se medesima procuraua riuscessero tormentosi i suoi più necessarij riposi, perloche vsciua dalle sue morbide piume, e si poneua à giacere sù la nuda terra, con vna pietra per guanciale: e se tal volta forzata da genitori, si coricaua sù'l letto, nascondeua sotto le lenzuole acute pietre, con che lo rendeua molto più tormentoso, che non era la nuda terra.

Cresceua trà queste pene l'amor Diuino nel petto di Villana, perche come l'amore si pasce di tormenti, non può non crescere trà le pene. E pure ella non contenta di quello stato, nel quale trouaua tanti arghi, quanti haueua parenti, che l'impediua dal fare ciò, che meditaua il suo feruoroso spirito, si risolse di voler fuggire dalla casa paterna per entrare in qualche Monastero, oue potesse assicurarsi da quelle perdite, che preuedeua douer fare trà parenti. Nè erano vani i suoi timori. Quindi volendo porre in esecutione la sua fuga, partisse vna sera di casa, ma atterrita dal nero buio della notte, non hebbe animo di passare auanti. Con tutto ciò risoluta di eseguire il suo intento, sù l'albeggiare del giorno seguente, tornata à casa, si nascose dietro alla porta. E mentre iui si tratteneua, il padre, che l'amaua, dimandò di lei, e non trouata nelle sue stanze, fù cercata da per tutto, ed alla fine rinuenuta dietro alla porta: ed all'hora li fù necessario scourire il suo pietoso intento, che per l'auuenire li fù affatto impedito. Anzi, che appena gionta alla pubertà, fù dal padre sposata ad vn nobil Caualiero, ed ella, tutto che di mala voglia, per compiacere à suo padre, vi consentì. L'humana conditione è così inclinata ad ogni sorte di dissolutezza, e largura di senso, che quando à pura forza non si tiene raffrenata, trabocca precipitosa, bastando allargarsi vn poco, perche diuenuta insolente, recalcitri, ed a tutto suo potere, si ribelli contro lo spirito. Ben lo prouò Villana, che appena, con le feste delle nozze diè libertà al senso di godere di quei godimenti, di che tanto si compiaceno i mortali, che dato di bando alle penitēze, ed anco all'oratione, si diè tutta in preda alle vanità, e passatempi: E come la caduta sia tanto più precipitosa, quanto è maggiore l'altezza donde si fà, ella che cadde dall'altezza dello spirito, alla quale ne' suoi primi anni con passi giganteschi si era inoltrata, trouossi nel più profondo abisso delle miserie, in che viuono coloro, che pare non habbiano altra vita, che la sensitiua. Già non trattaua più che di gale, nè pensaua, che à delitie, non ambiua, se non quel *videre, & videri*, tanto abborrito da Santi. Si che diuenuta da douero Villana, non più accumulaua, come prima, veri tesori per arricchire l'anima, ma attendeua à coltiuare la terra maledetta della sua carne.

Così l'infelice se la passò per molti anni, andando sempre di male in peggio, fino che piacque à quel Signore, che l'hauea eletta per sua, di cauarla da quelle miserie, e richiamarla à se con vn modo prodiggioso, vsandoli misericordia straordinaria. Era ella stata inuitata ad vna festa sollenne, che si facea in Fiorenza, onde per comparirui non solo, come l'altre sue pari (che ciò sembra poco alla superbia donnesca, che quanto più creata soggetta, tanto più affetta la maggioranza) ma di oltrepassare anco l'altre nelle pompe, e vanità. Perloche studiò molte hore in adornarsi con pretiose gemme

me il capo, il collo, e petto, in tinger con cinabri le guancie, in increspare, e formare adorate catene i capelli, e doppo volendo mirarsi, quasi vn altro Narciso, si fè auanti nō già ad vna fonte, ma ad vno limpidissimo specchio: oue con suo gran stupore vidde il più brutto ceffo, che mai sbuccasse dalle tartaree cauerne. L'inanellati capelli, che credea douessero essere pretiose catene de' cuori, li parue, che fussero ceraste, ed aspidi spiranti veleni: e le dorate treccie li paruero due grandi, e mostruose corna: gl'occhi non compariuano come lucide stelle, ma come sanguinose comete, che attossicauano con la vista; le rose, ed i gigli delle gote, eran mutati in neri carboni: i coralli, e margarite della bocca, scorgeansi come ferrate sanne à renderla più spauenteuole, à segno, che non più sembraua il suo volto di Dama, ma il teschio più spauentoso del più brutto mostro di abisso. Atterrita à quella vista, restò estatica per vn pezzo; e pure lusingando se stessa, si fè venire vn altro specchio, quasi le larue, che ella miraua nascessero da quel cristallo: e pure nel secondo comparue l'istessa brutta figura: così anco vidde nel terzo, e quarto specchio, che si fè venire: Ed all'hora turbata, non diuenne di marmo, come se hauesse mirato il teschio di Medusa, anzi se gl'ammollì il cuore, che hauea tenuto di pietra. Se gl'aprirono gl'occhi à conoscere, quanto quei vani abbigliamenti del corpo gl'imbrattassero l'anima. Onde così prese à discorrere con se stessa: Che vedi Villana! Sei diuenuta vn diauolo tanto più brutto, quanto più studiosamente cercaui di abbellire il tuo corpo. Non sono dunque catene d'oro per gl'altrui cuori le tue chiome inanellate, ma più tosto vipere, che auelenano l'anime. Quei cinabri, che pensaui t'imporporassero le gote, sono tinte d'inchiostro, che te l'han rendute negre: *Super carbones*: Quelle gemme, e quegl'ori, non sono pretiosi ornamenti, ma catene di fuoco, che t'incatenano come schiaua, siche quando con affettata bellezza pretendeui causar stupore ne' vani giouanetti, diuenuta vn Demonio, apporti horrore à Dio, ed à gl'Angeli Santi. Dunque anco à te potrà dire rimprouerando il Profeta: *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer qui mane oriebaris*. Mercè, che vn tempo fù mentre haueui ancor tenere le membra, armata di rigori, e di asprezze combatteui, ed abbatteui l'Inferno, e con altissime contemplationi, emulaui l'Angeliche menti: ed hora tra l'aggi, e vanità del mondo, e del senso, fatta schiaua del Diauolo, porti nel volto la vil Marca del tuo seruaggio: Ah donna infelice, suegliati, ed apri gl'occhi alla luce, guarda in quello specchio, e mira à che misero stato ti han ridotta le tue vanità, che da Angela ti han conuertita in Diauola: Andate dunque via funestissimi abbigliamenti, che se, come rea di mille inferni, mi mutaste in vna Diauola nel volto, col rifiutarui, e calpestarui, procurarò di cancellare da me quella brutta imagine, ed abolire le colpe. Repigliarò gl'antichi eserciti, mutarò le collane in ferree catene, i monili in flaggelli, le olande in cilicij, le perle in lagrime, quali mi lauaranno da quei succhi auuelenati, che imbiancādo la faccia del corpo, mi haueano annerita quella dell'anima, quale adornarò di vera porpora colorita col sangue, che à forza di flaggelli farò correre per il corpo.

Ciò detto spogliossi le pompose, e gemmate vesti, che l'adornauano, ed hauendosi couerto il capo con vn semplice velo, e vestitasi con habito mortificato, vscì dal suo Palazzo, e portossi, non già alla festa, oue era stata inuitata, ma alla Chiesa di Sāta Maria Nouella, che è de Frati Predicatori, oue con vn Padre molto dotto, e buono si fè vna confessione generale di tutti i suoi peccati, e vanità passate. Donde tornata à casa tutta compunta, e contrita, quasi sdegnata cōtro se stessa, cominciò à trattare il suo corpo come schiauo proteruo, e primieramente l'incatenò con vna grossa catena, cingendosela alli reni così stretta, che, coll'vso di tutta la sua vita, se gl'incarnò di modo, che doppo morta per cauargli la, bisognò strapparne anco pezzi di carne. Couri le carni con vna camicia di pungente cilicio: repigliò con più assiduità, ed ardori le vigilie, i diggiuni, e le discipline, con altri esercitij di mortificatione, ed in particolare quello dell'oratione, col quale si accese sì fattamente nel diuino amore, e disprezzo delle cose del mondo, che più volte pensò di volersene ritirare in vn'Heremo à far penitenza: e l'haurebbe eseguito, se il marito, e'l suo Padre Spirituale gli lo hauessero permesso: si contentorno ben sì per compiacerla, che vestisse l'habito del Terzo Ordine di San Domenico, come vuole il Padre Arturo à Monasterio nel suo Sagro Gineceo.

Erano le sue orationi così feruenti, ed il suo spirito si ingolfaua tanto nelle Celesti contemplationi, che allo spesso patiua estasi, e ratti, che se li ferono così frequenti, e familiari, che non solo orando, anco leggendo alcun libro spirituale, ò sentendo qualche predica, ò discorso diuoto restaua estatica. E quel cibbo spirituale dell'anima, la satiaua anco nel corpo, à segno, che molte volte se li rendea impossibile il prēder cibbo corporale. E vi sperimentaua tal dolcezza, e suauità di spirito, che se li addolciuano tutte le più aspre penitenze, che ella

ella facea. Era grande la sua obedienza, perche dependea in tutte le cose da cenni del suo Padre Spirituale. Grande anco era la sua humiltà, per la quale si stimaua la più indegna, ed infame peccatrice dell'Vniuerso. Maggiore era la sua carità verso i poueri, ed in particolare, infermi, riconoscẽdo in ciascheduno di essi la persona del suo Signore, onde per aiutarli si humiliò tanto, che, oltre à ciò, che li donaua prodigamente dalla sua casa, si indusse ad andar mendicando porta per porta in quella Città, nella quale hauea prima tanto campeggiato la sua superbia, e feminil vanità. Andaua di continuo à visitare i poueri dell'Hospedale, quali seruiua con molta diligenza, e diuotione: e col suo zelo facea condurre i poueri infermi della Città nel detto Hospedale. Il che piacque tanto al Signore, che vn giorno gl'apparue in forma di pouero infermo, e contentossi esser portato sù le proprie spalle di questa sua Serua nel detto Hospedale; oue posto à giacere in vn letto, mentre ella andò per recarli da mangiar, ei disparue, si che al ritorno non lo trouò, e seppe di hauer portato in luogo di vn pouero, il ricchissimo Rè della gloria, che gl'era comparso in quella forma per arricchirla di gratie. Nè hebbe solo questa visita dal suo Sposo, e da altri Cittadini del Cielo, anzi era da questi frequentemente fauorita, à segno, che spesso fù veduta, ed vdita parlare con essi, e con la gran Regina del Paradiso: e per più, che ella si nascondesse, pure dalle sue familiari fù osseruata in questo, e se ne accorgeuano per la gran luce souranaturale, che si spandeua, vscendo dalle commessure della porta del gabinetto in che si ritiraua ad orare. Anzi essendo vn giorno venuta à ritrouarla vna persona sua diuota, e confidente, come la trouò molto allegra, gli ne dimandò la causa: ed ella li confidò sotto segreto, che era all'hora stata fauorita da visita di molte Sante Vergini, che l'haueano piena di Celeste consolatione. Così vn'innocente fanciullo, che li portaua alcuni fiori per ornarne il suo Altarino, essendo entrato nel gabinetto, oue ella si ritiraua ad orare, all'improuiso, e senza dare auuiso, per la libertà, e simplicità, che li daua la fanciullezza, la vidde passeggiare, e discorrere familiarmente colla Beatissima Vergine, e col Padre San Domenico, che la teneuano per le mani, ma nell'entrare del fanciullo, disparuero: ed ei, curioso dimandò alla Beata, che li dicesse, chi fussero stati quei personaggi, che si erano partiti nella sua venuta? Al che ella non diede altra risposta, se non comandare, e farsi promettere stretto silentio dal fanciullo, di ciò, che hauea veduto.

Fù anco dotata dal Signore dello spirito di profetia, onde predisse à suo padre i fallimenti, ed altri trauagli, che li douean venire. Così ad altri suoi parenti di casa Botti, il tempo, che douean viuere, ed altri accidenti particolari. Raggionando con alcune Gentildonne di vn tale, che credean tutti fusse viuo, e sano, ella disse: Siate certe, che hora appunto è spirato. Notossi l'hora, e si trouò, che à quel medesimo punto era morto repentinamente. Procurò con gran diligenza di conseruare la sua profonda humiltà, anco in mezzo di tanti fauori, che riceuea dal Cielo, à segno, che gustaua esser tenuta per pazza, e per faruisi tenere, si ponea spesso à gridare in mezzo alle piazze. Ed acciòche potesse dir con l'Apostolo: *Nè magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis*, con molte dolorose, e graui infirmità, delle quali la prouidde il Signore, ed ella le sostenne con gran pace, ed allegrezza, conoscendo il guadagno, che con quelle faceua il suo spirito, à segno, che guarita da vna di esse, supplicò al suo Sposo, che gli la restituisse coll'vsura di nuoue pene; e furono così calde le sue preghiere, che meritorno di essere esaudite. Quindi assalita di nuouo dal morbo, restò da quello con graui dolori accompagnata per tutto il rimanente di sua vita. Ed ella il sostenne con tanta patienza, che non solo nõ fù mai vdita lamentarsi, ma godeua trà quelle pene. Del che daua raggione al suo Confessore, con dire: Che in ogni suo trauaglio ponea auanti à gl'occhi della sua mente il suo Signore appassionato, alla qual vista restaua confusa del poco, che ella patiua, che non osaua lagnarsi, ma lo ringratiaua di quel poco, che la facea patire.

Crebbero vna volta i suoi dolori, à segno, che la natura parue mancasse alla lor violenza: ma venne à solleuarla la Beatissima Vergine, accompagnata da Santa Catarina la Martire, recandoli vna pretiosa corona, e ponendoglila sù la testa: quale li disse: Stà figlia costante trà le tue pene, perche queste ti faran degna di questa corona. Alla vista di questo premio li venne tal desiderio di patire, che pregò istantemente al Signore, che gl'aggrauasse le pene. Era quel giorno festiuo dedicato à gl'honori del fortissimo Campione di Christo San Lorenzo Martire, onde ella bramò di bruggiare, e consumare il suo corpo trà le fiamme; e fù esaudita, perche crebbero gl'ardori della sua febbre, à segno, che sembraua bruggiasse sù la craticola, ed in questo modo gl'andorno pian piano consumando la vita. In questo ella tutta lieta, dimandò, ed ottenne gl'vltimi Sagramenti, per meglio apparecchiarsi alla pugna estrema coll'inimico, quale non tardò à comparire, che se bene era stato spesso vinto, e superato da lei, quãdo hauea cercato di combatterla in vita, nõ volle

volle lasciare di far l'vltime proue, in quel A punto, che la vidde accinta per andare à trionfare nel Campidoglio del Cielo. Li comparue dunque in habito di Religioso con vn vaso d'oglio nelle mani, quasi con quello volesse medicarla, e restituirli la sanità. Ma ella ammaestrata da lume del Cielo, subito lo conobbe per quel che era: onde infiammata tutta nel viso: Và via, li disse, partiti brutta, e maligna bestia, nè ti auuicinare, altrimente ti cacciarò à pugni (forsi perche altre volte à pugni l'haueà vinto, e superato). Partissi all'hora il tentatore, ma poco doppo tornò sotto altra forma, promettendo alla Serua di Dio, vita, sanità, e ricchezze, se lei l'hauesse compiaciuto di riceuerle dalle sue mani. Al che ella non diede altra risposta, che sputarli in B faccia, con che lo mandò via tutto confuso, e subito entrò nell'vltima agonia, che parue fusse vna profonda contemplatione. Stauano molti Religiosi attorno al suo letto, da quali si fè leggere la Passione del suo Signore, mentre ella contemplaua quei dolori, che li dauano grande animo per soffrire i proprij. E quando si giunse alle parole dette dello spirare del Saluatore sù la Croce, distese ella le sue braccia in forma di Croce, cosa, che non haueа possuto fare nella sua infirmità, e dicendo il Lettore, *Et inclinato capite emisit spiritum*, mandò ella suauemente il suo ad vnirsi col sommo bene: ed in quel punto quella felice stanza fù piena di tanto, e sì suaue odore, che parue vi si fusse aperta vna bottega di suauissimi aro- C mati, dōde si sparse anco per la casa, e per altri luoghi vicini; e vi durò lungo tempo, causando tal consolatione spirituale in chi vi entraua, che daua ad intendere chiaramente esser cosa del Cielo.

Conuennero le Suore del suo Terzo Ordine per vestire il cadauere, e nello scourirlo, comparue couerto di sì gran luce, che abbagliaua la vista di chiunque hauesse voluto fissarui lo sguardo. Ed all'hora li fù ritrouata sù le reni quella grossa catena, della quale si fè mentione di soura, quale staua così addentro nella carne, che per cauarnela, bisognò strapparne molti pezzi di carne. Vestita de gl'habiti del suo Ordine, e posta in mezzo di quella stanza, che era piena di D Celeste odore per sodisfare alla diuotione de popoli, che veniuano à visitarla, fù lasciata così per molti giorni, senza poterli dar sepoltura. Ed all'hora il Signore per honorarla oprò vn miracolo, quasi simile à quello, che si legge della Vergine, e Martire S. Dorotea, perche nella sua vltima infirmità coll'abbondanza delle consolationi spirituali, che prouaua per la vicina morte, haueua promesso ad vna amica, Suora del suo Terzo Ordine, di mandarli fiori, colti nel Paradiso, subito che vi fusse arriuata. Hor mentre costei hauendo coll'altre Suore vestito quel corpo, lo staua guardando, e recitandoli il Salterio, fù veduto da tutte cadere soura di esse vna folta pioggia di manna, e di freschi, ed odorosissimi fiori: perloche non potè quella Suora contenersi dal gridare: Adesso sì, adesso conosco, ò Beata Sorella, che già sei gionta à vaghissimi horti del Cielo, donde ti sei ricordata di osseruarmi la promessa, con inuiarmi questi odorosi fiori.

Fù portato quel sagro corpo con molta pompa, e gran concorso di popolo nella nostra Chiesa di Santa Maria Nouella, e posto nella Cappella di Santa Catarina da Siena, oue crebbe tanto la diuotione de popoli, che non fù possibile sepellirlo, se non doppo trentasette giorni dalla sua morte, ed in tutto questo tempo con esser la staggione calda, e del mese di Agosto, non solo non diede segno di corruttione, ò di cattiuo odore, ma spirò sempre suauissima fragranza. Alla fine fù sotterrato; ma come andò crescendo la diuotione del popolo per le gratie, che riceueа, e miracoli, che il Signore operaua per l'intercessione di questa sua Diletta, ne fù cauato, e posto in luogo più conueniente, cioè in vn nobile sepolcro, dirimpetto à quello del Beato Giouanni da Salerno, e vi si tenne accesa la lampa per molto tempo. Il suo capo però fù collocato in vna testa di rame indorato, e posto nella Sagristia con altre reliquie del Conuento. Nel sepolcro fù intagliato questo epitaffio:

Ossa Villanæ mulieris sanctissimæ in hoc celebri tumulo requiescunt.

Subito che fù spirata, il Signore manifestò la sua gloria ad alcune diuote donne, che menauano vita heremitica, perche essendo apparsa loro in habito di Regina riccamente vestita, in mezzo trà'l Padre San Domenico, e la Madre Santa Catarina da Siena, corteggiata da molte schiere di Angeli, li dimandò, se la conosceuano, e rispondendo quelle, che lor parea fusse Suor Villana, replicò: Io fui già Villana, ma hora son Margarita, poiche il Signore mi hà eletta, qual nobile Margarita, per la tesoreria del Cielo. E ciò detto, con la sua nobile compagnia se ne volò all'Empireo. Il soura lodato Arturo nel Sagro Ginecceo pone la sua morte in questo giorno vigesimoprimo di Agosto, ma non trouo l'anno in che successe.

22. di Agosto.

Vita di San Giacomo da Beuagna. Cauata da Leandro Alberti, Piò, Razzi, Castiglio, Maluenda, dalla sua Vita, scritta da Ludouico Iacobelli, e da altri Autori.

SE tutti i Santi vantano, mio Lettore, di vestire candidi ammanti, perche lauati co' sanguigni rubini dell'Immacolato Agnello suenato sù del Caluario, son fatti nõ meno purpurati, che candidati del Cielo, con più raggione può vantarsene il nostro Giacomo, quale anco in questa valle di lagrime ne riceuè la caparra da vn Crocifisso, che in segno della sua eterna salute con viuo, e miracoloso sangue li spruzzò il volto, e le vesti. Nacque egli nella Villa, ò Terra di Beuagna nell'Vmbria, che essendo pria nobile, ed illustre Città, ed antica non meno, che famosa per i fauori riceuuti dalla Romana Republica, con le sue rouine dona memorabil saggio delle terrene catastrofe: perche distrutta pria da Luitario, Capitano di Agisulfo Rè de Longobardi; indi da Saraceni l'anno del 915. appresso da gl' Vngari, e da due Federici Primo, e Secondo, Imperatori, che finirono di rouinarla, si vede hoggi ridotta in vna Terra murata, assai minore di quel che esser soleua.

In questa Terra nacque il nostro Giacomo à sette di Marzo dell'anno 1220. da nobili genitori della Famiglia de Bianconi, hoggi estinta, ed amendue i suoi genitori hebbero nome Giouãni, quasi, che per ogni parte douesse il fanciullo esser figlio della gratia. Nè mancarono Celesti prodiggi à prenunciare i suoi meriti nel tempo, che nasceua, perche ei fù il terzo, presaggito nelle trè Lune accerchiate, nel mezzo delle quali si vedeano effigiati trè Religiosi Domenicani, quali mostrandosi luminose, anco nel più chiaro meriggio, mostrauano di non cedere nè anco alla luce del Sole, che non bastò ad offuscarle. Ed vn'altro giorno comparuero anco trè Soli, con trè Bambini vestiti con habito Domenicano dentro à loro cerchi. E nella detta Terra di Beuagna, fù intesa la voce di vn'ignoto fãciullo, che diceua: Alla Scuola, alla Scuola, che già son nati i Maestri. Ed in fatti per quei tempi medesimi nacquero, il nostro San Giacomo in Beuagna, Santo Ambrosio Sansedoni in Siena, e San Tomaso d'Aquino nel Regno di Napoli. Nella stessa notte, che ei nacque, vn buon Religioso habitante in Beuagna vidde tutta quella Terra ardere in viue fiamme, che, qual nuouo Roueto del Sinai, anzi, che esser cõsumata, era conseruata da quelle, ed vn suo fratello, chiamato Andrea, e la madre medesima; viddero in sogno quel Bambino appena nato, vestito dell'habito Domenicano, e che salito in pulpito diueniua Sagra Tromba del Vangelo, al cui suono concorreua gran moltitudine de Popoli. Tutti questi furono segni del gran frutto, che questo Santo douea fare con le sue prediche, e delle eccellentissime virtù, che in lui doueano risblendere.

Nato il Santo Fanciullo li fù imposto il nome di Giacomo, perche fino dal nome si presaggisse quanto esser douea gran supplãtatore de vitij, ed appena nato, acciòche cõfirmasse il nome coll'opre, dissipò col suo apparire, la guerra madre de vitij, ed enormità. Onde sicome alla nascita di colui, che veniua à redimere il Mondo, fù da gl' Angeli intimata in terra la pace. Così alla nascita di questo, disponendo così il Signore, si conchiuse, quasi miracolosamente, la pace trà la sua Famiglia de Bianconi, e quella de gl' Alberti, che prima erano state frà di loro implacabilmente nemiche, e teneano diuiso il paese in fattioni. Fù egli alleuato da suoi con gran diligenza ne costumi, e nelle humane lettere, si che in breue per la sua buona indole, ed acutezza del suo ingegno, fè in quelli, e queste mirabili progressi à segno, che ancor fanciullo era assai dato all'esercitio dell'oratione, e mortificaua il suo corpo con diggiuni, ed altre penitenze. E frà questo mentre ei si sentiua tirare da vn Celeste istinto à fuggire dal mondo, ed applicarsi tutto al seruitio di Dio: ma come non sapea risoluersi, pregaua il Signore, che lo guidasse per quella strada, che fusse di maggior suo seruitio, e per la quale potesse giungere à far sempre la sua santissima volontà.

Vennero in tanto à predicare in Beuagna due Religiosi del nuouo Ordine de' Predicatori, ed il nostro Giacomo, che era di sedici anni, si affettionò talmente à quel Sagro Istituto, per la predicatione, e santa vita, che in essi scorgeua, che non sapea allõtanarsi dalla santa conuersatione di quei Religiosi. Onde la Settimana Santa si confessò con vno di essi, chiamato Fra Pietro, ed il Giouedì Santo dalle mani del medesimo riceuè la sagra communione, doppo la quale, ritirato in vn cantone ad orare, mẽtre recitaua il Salmo: *Beati immaculati in via*, gionto alle parole: *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarũ, & exquiram eam semper*, come li paruero à proposito per chiedere al Signore ciò, che desideraua, cioè, che li manifestasse la sua volontà, e la vita, che douea eliggere per darli gusto, si fermò alquanto à considerarle, e dimandò istantemente al Signore, che, secondo il senso di quel verso, li dichiarasse il suo santo volere.

Ed

Ed ecco in vn subito sente accendersi il cuore di nuoui, e non più gustati feruori, ed à chiare voci, nõ già sensibili all'orecchie del corpo, ma intelligibili à quelle dell'anima, senti dirsi: Per Religioso, ò Giacomo ti hò eletto, e per Religioso dell'Ordine de' Predicatori, questo Istituto deui abbracciare, se vuoi seruirmi, come desideri. Restaronli queste voci impresse nel cuore, e li causorno infiammati stimoli di vedersi fuora del secolo, ed arruolato trà quei veri Serui dell'Altissimo, à segno, che senza poter contenersi, fù subito à trouare il Padre Fra Pietro suo Confessore, e li notificò la sorte, non meno, che suaue chiamata hauuta dal Signore alla sua Religione, pregandolo, che l'ammettesse alla sua compagnia. Lodò quel Padre la pronta obedienza del giouane alla Diuina ispiratione, ma nondimeno l'esortò, che non facesse quella mutatione, senza più matura deliberatione, perche come era vn passare ad vno stato di vita più stretta, e di perfettione, prima di porla in esecutione, douea bene esaminare, se la vocatione fusse da Dio, che solo può donar forze bastanti, per eseguire il suo santo volere: perloche li consigliò, che perseuerasse tutto quel giorno, e la notte seguente in oratione, ed il dì seguente, che era Venerdì Santo diggiunasse à pane, ed acqua, acciò così restasse meglio illuminato da Dio, se quella vocatione fusse stata sua. Eseguì il giouane quanto li fù imposto, e meritò nell'oratione di essere più perfettamente illustrato, che fusse volõtà del Signore, che ei diuenisse Religioso Domenicano, e ne fù animato dal Santo Patriarca Domenico, che apparendoli glorioso, li comandò, che animoso abbracciasse il suaue giogo della sua Religione, che ei prometteua di aiutarlo in ogni suo bisogno, ed esserli pronto, e fedel padre, e protettore. Con che il Santo giouane restò risoluto di farsi Religioso, ed hauendo conferito il tutto con Fra Pietro suo Direttore, conuennero, che fatte le feste di Pasca si partisse segretamente di sua casa, ed andasse insieme cõ lui in Spoleto, ò, come altri vogliono, in Peruggia, oue nel Conuento, lui fondato tre anni prima, potrebbe riceuere l'habito desiderato. Seruironli quei pochi giorni di mantici per accendersi maggiormente nel desiderio di vedersi sciolto dal secolo, ed arruolato tra serui del Crocifisso. Quindi animoso, senza far motto à suoi, partì dalla casa paterna, e dalla patria in compagnia di Fra Pietro, e gionto in Spoleto, ò Peruggia, per le relationi di Fra Pietro, e dell'altro Religioso suo compagno fù da Padri di quel Conuento riceuuto caro, e vestito dell'habito sagro l'anno del Signore 1236. essẽdo Generale dell'Ordine il Beato Giordano, che fù immediato successore del Patriarca S. Domenico.

Quando i genitori di Giacomo si accorsero della sua fuga, e della risolutione da lui fatta, n'hebbero gran cordoglio, onde andati al Conuento ferono gl'vltimi sforzi per cauarlo dalla Religione, ma trouatolo costantissimo ad ogni proua, si quietorno alla fine, tanto più, quanto, che si ricordorno de presaggi hauuti nella sua nascita co' quali fin da quel tempo era stato dichiarato, che douea essere della casa di Dio: ed in particolare per la visione di Andrea suo fratello, che l'haueua veduto vestito di quell'habito, del quale à quel tempo non ve n'era cognitione, ne era stato veduto in Beuagna. Hor come Giacomo restò quietamente nella Religione, cercò subito d'imitare l'heroiche virtù del suo Santo Patriarca, che così pietosamente l'haueua chiamato, ed ammesso trà suoi figli, onde passò l'anno del Nouitiato con tali augumenti di virtù, e di perfettione, che si potea numerare tra più veterani, e perfetti Religiosi, onde fù ammesso à far la sollenne professione, quale fè con gran spirito nello stesso Conuento. Doppo la quale applicato a' sagri studij, nello stesso Conuento studiò con gran profitto la filosofia, e sagra Teologia, siche diuenuto profondissimo in quelle scienze, fù mandato à leggerle in diuersi Conuenti del suo Ordine, e predicò in molti Pulpiti d'Italia, con tanta sodisfattione de popoli, che fù fatto Predicatore Generale nel Capitolo Prouinciale celebrato in Fiorenza l'anno 1282. in compagnia di S. Ambroggio Sansedoni, e poco doppo laureato Maestro, e Dottore in Sagra Teologia, lasciò chiare memorie del suo gran sapere ne' due libri, che compose, de quali l'vno diuiso in venticinque Capitoli, intitolò *Speculum humanitatis Saluatoris nostri Iesu Christi*, l'altro chiamato *Speculum peccatorum siue de vltimo Iudicio Vniuersali*, diuiso in ventitre Capitoli. Compose anco vn grosso volume de sermoni frà l'anno, che si conseruaua manoscritto nella libraria del suo Conuento di Beuagna; ma hoggi per l'incuria di quei Padri, più non vi si troua.

Sembra incredibile il frutto, che ei cauaua da popoli con le sue prediche, e quanti gran Peccatori conuertisse al dritto sentiero della virtù. Trà suoi più celebri trionfi in questa parte, furono quei, che ottenne contro l'heresia, che procuraua infettare la sua cara Patria di Beuagna, e contro l'empia magia, che facea apostatare molti dalla fede in vn Castello di Spoleto, detto Beroito. L'anno 1290. vn capo dell'heresia, detta da alcuni de Nicolaiti, perche ad imitatione de Nicolò vno de sette Diaconi eletti da

ti da gl'Apostoli, trà gl'altri errori, sparse esser lecito ogni atto di sensualità: quale errore da gl'altri fù detto Congregatione della libertà: ma più conosciuta fù nel mõdo col nome di Fraticelli, perche come veri hippocriti, ostentando zelo, e diuotione, insegnauano sì grã libertà nel peccare, che si facean lecita ogni cosa. Hor questo capo di heretici detto Ottonello, fingendo spirito, e diuotione nell'esterno, facea cader molti ne' suoi errori. Et andò serpendo in guisa questa peste, che si staua in estremo pericolo, che tutto quel paese douesse restarne infettato. Venne ciò all'orecchio del nostro S. Giacomo, quale acceso di zelo per l'honor di Dio, che vedea conculcato, e per la salute dell'anime, che vedea precipitare all'abisso, vsci subito in campagna come vero Alcide del Vangelo, per combattere contro questa Idra infernale, e con inferuorate prediche, ed erudite dispute il giorno, e con orationi, discipline, e lagrime la notte, li mosse cruda guerra: aiutando gl'esercitij della notte ad impetrarli quella luce, sẽza la quale mal possono i Predicatori, e Dottori rischiarare le tenebre de' falsi dogmi, che occiecano l'humane mẽti: Onde egli con questi mezzi indusse molti à detestare quegl'errori, e ad abiurare l'heresia, riducendoli al grembo di S. Chiesa, oltre allo stabilire nella fede altri, che vacillauano. Non potea Ottonello soffrire le perdite, che con ciò faceua l'inferno, perche le stimaua sue proprie, fatto Capitano di Abisso, onde come arrogante, e superbo, hebbe ardire non solo di contradirli in publico, ma ad ingiuriarlo, e maltrattarlo, altresi, e minacciarlo, che con la vita haurebbe pagata l'impugnatione, che faceua à suoi dogmi. Ed il Santo, che stimaua somma gratia di essere ingiuriato, e maltrattato per Christo, e per la sua santa fede, non solo non si sdegnò contro il superbo Ottonello, ma più tosto con patienza, e modestia, e con humili, ed amoreuoli parole, l'indusse à voler fare vna publica disputa, e determinorno il giorno, e luogo oue doueua farsi: e quelli venuto, concorse tutto il popolo ad essere spettatore di quel famoso duello, nel quale l'inferno volea combattere contro al Cielo, e la bugia contro la verità. Entrò il Santo nello steccato armato di fede, e di carità, ed aspettò il suo Antagonista, che qual altro Golia bestemiando co' suoi falsi dogmi contro al Cielo, sodisfatto della sua vana eloquenza, e confidato ne gl'intrigati sofismi de quali veniua armato, si burlaua della simplicità del Santo. Cominciata la disputa, il Santo nello stesso tempo scoccaua da gl'archi delle labra saette di sodi, ed efficaci raggioni, e da quei del cuore quadrella di feruenti orationi, acciò il Signore si degnasse di ammutolire l'humana eloquenza al cospetto delle sue celesti verità, quãdo procuraua ottenebrarle: onde ad vn tempo stesso venne à riportare due famosi trionfi, perche con le raggioni conuinse in guisa al suo auersario Ottonello, che l'astrinse à confessarsi publicamente per vinto, con che volle ei vincer l'inferno, che pria il teneua incatenato come schiauo, perche abiurò l'heresia, e fè publica, e durissima penitenza, dandosi à vita perfettissima, doppo essersi ricõciliato con la Chiesa, con grande edificatione di quei, che prima erano stati scandalizzati per la sua vita, e falsa dottrina. E come alla caduta del Capitano resta abbattuto, e rotto l'esercito, così per la conuersione di Ottonello restò disfatta quell'heresia, e Beuagna libera da quella peste. Nel Castello poi di Beroito haueua il Demonio con mille larue, e false apparitioni talmente affettionate quelle genti all'infame apostasia dell'arte magica, che vi si professaua publicamente: Predicoui il Santo, ed in guisa scourì gl'inganni del Demonio, che indusse quei Cittadini ad abominare di cuore quell'empia arte. Eresse anco per bene della sua Patria iui vn Cõuento del suo Ordine sotto l'inuocatione di S. Giorgio, e fè, che vna nobil Matrona vi fondasse vn monastero di sagre Vergini dell'Ordine di S. Benedetto.

Trà tãti impieghi di carità verso il prossimo, non lasciaua di esercitarsi nelle virtù monastiche, anzi seguendo il conseglio dell'Apostolo, predicaua coll'opre più che con le parole, con che veniua à far crescere in se quelle virtù, che volea piantare nell'altrui anime: *Ne quũ alijs prædicaret, ipse reprobus efficeretur*. Quindi per mantenere pura, ed illibata l'heredità lasciata à suoi figli dal Santo Patriarca Domenico, cioè la sãta Verginità, castigaua seueramente il suo corpo, ch'è il più fiero nemico, che habbia questa Angelica virtù; stringeua i suoi reni con vna grossa funa intrecciata cõ molti nodi, à segno, che cresciutaui soura la carne, lo tormentaua fieramente. Copriua il corpo con ispido, e duro cilicio, che li giungeua fino alle ginocchia. Ad imitatione del suo Santo Patriarca si disciplinaua trè volte ogni notte, fino allo spargimento di molto sangue. Non sodisfatto de lunghi, e continuati diggiuni della sua Regola, diggiunaua ogni Venerdi à pane, ed acqua: e nell'Aduento, e Quaresima trè giorni ogni settimana se la passaua senza altro cibbo, che del pane Eucharistico, e gl'altri giorni di questi tempi il suo cibbo erano pochi legumi, od herbe, e ben spesso crude, bagnate con aceto, e sale. Secondo la sua Regola non mangiò mai carne, se non nelle sue attuali

tuali infirmità, quando il precetto del Medico, e del Superiore, l'astringeua à mangiarla. Dormiua poco, perche passando quasi tutto il giorno in predicare, confessare, e fare altre opre di carità, si riserbaua la notte per spenderne la maggior parte, ed alle volte anco tutta, in oratione, ed in particolare ciò facea il Venerdi, occupandosi tutta la notte in contemplare i dolori sostenuti dal Redentore nella sua amarissima Passione, della quale fù egli sommamente diuoto. Fù Superiore in molti Conuenti, ne quali mantenne, anzi accrebbe i rigori di quell'Osseruanza, e gl'ardori di quello spirito, che in quel primo secolo della Religione, si scorgean sempre vigorosi in quei veri figli di San Domenico.

Illustrollo il Signore con quei doni souranaturali, che, almeno appresso al volgo, rendono più ammirabile la santità, ed in conseguenza più profitteuole la dottrina del Predicatore, che non prende poco vigore, sostentata dalla pia affettione de gl'ascoltanti. Essendo ancor giouanetto, gl'occorse di far viaggio, e per camino vidde vn meschino, che precipitato giù dalla cima di grande albero, si trouaua dando l'vltimo fiato. Vi accorse lui, e mosso di quello a compassione, pregò il Signore li restituisse la salute, e con questa breue oratione, toccandolo con le sue mani, lo fè alzar sano, e forte di terra. Mentre edificaua il picciolo Conuento di Beuagna sua patria, con la sua benedittione moltiplicò più volte il pane, e vino per gl'operarij, quale spesso mancaua, nè ci poteua, per la pouertà, prouederui in altra guisa. Fè vn segno di Croce sù l'occhio di vn tale da Foligno, al quale era nato vn tumore sù l'occhio, che li toglieua il vedere, ed in vn subito, suanito il tumore, restò senza impedimento della vista. Isabella da Montefalco hauea speso senza profitto in Medici, e medicine, ciò, che hauea hauuto, per guarire di vn cancro, che gl'era nato sù di vna mammella, e li daua estremi dolori. Onde disperata, andò dal nostro Santo à pregarlo, che la volesse aiutare con le sue orationi. Ei li diè vn poco d'oglio della lampade, che pendea auanti al Santissimo Sagramento, doppo hauerlo lui benedetto, e con solo vngersi trè volte il luogo del male con quell'oglio, restò affatto guarita da quell'incurabile infirmità. Coll'istesso oglio benedetto sanò vn'altra donna, alla quale si era gonfiato, e putrefatto vn piede, per vna spina, che gl'era entrata. Col medesimo oglio, ò con acqua da lui benedetta, anzi con quella della quale lui si lauaua le mani, guarirono molti infermi, e furono operati molti miracoli in Beuagna. Quindi la fama di tãti miracoli sparsa per la Comarca, quei popoli credeano, che sẽpre, A ed in ogni occasione, che lui hauesse voluto, douesse farli, onde vna sera alloggiato in vna Villa, in casa di vn pouero huomo, carico di molti figli, come fusse d'inuerno, e quelli stassero tutti attorno al foco, nè se ne volessero discostare, quel semplice disse al Santo: Padre hò inteso, che co' vostri miracoli soccorrete à tutte le necessità de poueri, perciò vi priego, che rimediate anco alla mia, con fare, che almeno, quando io torno dal Campo morto di freddo, i miei figlioli discostandosi alquanto dal focolare, mi diano luogo, che io possa riscaldarmi. Si, si, rispose il Santo, vi darò rimedio per questo, e con ingegnosa facetia, prese vn fascio di legna secche, e lo pose nel fuoco, che subito attaccatouisi, alzò vna gran fiãma, dalla quale furono astretti quei putti ad allontanarsi dal fuoco; indi riuolto al B Villano: Fratello, li disse, questo è il modo come potete rimediare à questa vostra necessità.

Par che il Signore hauesse concesso a questo Santo special gratia di rimediare a bisogni di cadute precipitose, come ad altri Santi soura di altre infirmità. Indi come sino dalla sua giouentù principiò à far miracoli da quel moribondo per la caduta da vn'albero, al quale lui impetrò vita, e salute, così in progresso di tempo il Signore l'illustrò con innumerabili altri pericolati, ò pericolanti per conto di cadute. Celebri in particolare ne furon due, che successero nella fabrica del Conuento di Beuagna, che C egli intitolò di S. Giorgio, mà doppo per causa delle sue sagre reliquie, che iui riposano, vien detto di S. Giacomo. Hauea la Diuina potenza impiegato più volte il suo poderoso braccio, à richiesta del nostro Sãto nella sudetta fabrica, moltiplicando il pane, od il vino, quando mancaua per i giornalieri di quell'opra, nè ci potea rimediarui, stante che hauea cominciata quell'opra senza altra ricchezza, che di fede, e di pouertà: Ma più gloriosa mostrossi ne seguẽti casi. Vn muratore, chiamato Matteo da Lombardia, hauea alzato vn muro soura l'Altar Maggiore di quella Chiesa, e mentre poi volea toglier via l'andito, ò ponte di tauole fattoui per fabricare, cadde disgratiatamente da quell'altezza, e per suo finale D eccidio, caddero soura di lui le tauole con molte pietre, si che, oltre alla mortal percossa della caduta, quelle tauole, e pietre lo pestorno, ed infransero in mille parti del corpo. Corsero molti al rumore, e trouorno quel pouero muratore, che già daua l'vltimo fiato. Vi fù chiamato anco il Santo, e pregato, che douesse adoprare tutto il suo sforzo col Signore, mentre quel meschino hauea incontrata quella disgratia in seruitio del suo Conuento. Andò il Seruo di Dio,

Dio, e preso il moribondo per la mano: Matteo, li disse, ti sani Giesù Christo, ed in suo nome alzati sù sano. Obedì à quelle voci il moribondo, e leuatosi si trouò così sano, e forte, che potè allo stesso punto proseguire il suo lauoro. Vn Fra Paolo da Peruggia, Conuerso del suo Ordine, insieme con Mauritio da Bologna muratore, era salito sù la Torre del Campanile di quella Chiesa per collocarui la campana: ma rotto l'andito di legno, che li sosteneua, precipitò al fondo di detta Torre, insieme con molti altri, che aiutauano à quell'opra, e fù tale il precipitio, che quando non vi fusse stato miracolo, doueano tutti restar morti: Ma come nel cadere inuocarono il Santo Fra Giacomo, si trouorno tutti in piedi senza lesione alcuna, nè dalla caduta, nè dalle pietre, e tauole, che insieme con essi erano precipitati. Tanto giouò l'inuocarlo mentre era ancor viuo.

Fù anco arricchito dal Signore col dono di profetia, col quale conosceua le cose occulte, e future. Matteo di Lilla infermato à morte, e già disperato da Medici, mandò à pregare il nostro Beato, che l'hauesse fauorito in sua casa, ed egli andatoui con la sua solita carità, conobbe subito per Diuina riuelatione, che l'anima di quel meschino si trouaua più mortalmente inferma, che il corpo: onde auuicinatoseli all'orecchio, mentre quei lo pregaua, che gl'impetrasse dal Signore la salute del corpo, li disse: Voi pensate alla salute del corpo, e non à quella dell'anima, ma io vi sò à dire, che non ricupperarete quella senza di questa. Onde siate certo, che non guarirete nel corpo, se non restituirete la tal robba à colui da chi l'hauete rubbata. Restò fuor di se Matteo, che il suo furto, quale era di vna vacca, ed alquante pecore rubbate ad vn Villano, fusse noto al Santo, e fattane la restitutione, e la penitenza, secondo la promessa del Santo, ricuperò la salute. Così anco Gualtiero Gualtieri infermo à morte, pregaua il Santo, che gl'impetrasse salute. Al quale ei rispose: Voi non guarirete giàmai, se non sodisfacete quel legato, che per il nostro Conuento vi impose segretamente vostra madre, quando morì. Attonito à queste parole l'infermo, pensaua al modo, come egli hauesse possuto sapere di quel legato. Ma confessato il suo errore, che hauea fatto in sospendere tanto tempo l'essecutione di quel legato, l'adempì, e subito ricuperò la salute. Quando principiò la fabrica del Conuēto di Beuagna, era ripreso da suoi compatrioti, perche l'hauesse cominciato in luogo, oue non haurebbe possuto allargarsi. Al che ei rispose con spirito di profetia, che il Signore, quale in sì poco tempo hauea dato il suo Ordine per tutto il mondo, gl'haurebbe anco ingrandito quel Conuento per non imaginate vie, e così auuenne, perche contro l'opinione di ogn'vno, li fù donata la Chiesa di S. Giorgio, quale egli ingrandì, e fondò vn spatioso Conuento attaccato ad essa soura le rouine dell'antiche terme di Beuagna. Ma più prodigiose, perche accompagnate da miracoli, furono due sue profetie, la prima à prò di Andrea suo fratello, l'altra à prò di Marco di Colle, seruo del detto Andrea. Ardea l'Italia per quei tempi, diuisa nelle due famose, perche troppo infami fattioni de Guelfi, e Ghibellini, de quali quelli fauoriuano la Chiesa, ed i Papi, i Ghibellini fomentati da gl'Imperatori erano sempre nemici del Papa. I Beuanati eran Guelfi, e militauano sotto la condotta di Andrea Bianconi, fratello del nostro Santo. Capitali nemici di questi erano i Ghibellini di Todi, quali hauendo raccolto numerose squadre di soldati, dierono il guasto alla campagna, ed assediorno la Terra di Beuagna, per sottoporla al lor Dominio. Vscirono i Beuanati, e vennero alle mani, vicino al Castello di Gaudiolo, ma ne hebbero la peggio, perche oltre ad esserne morti, e feriti molti, e fugati gl'altri, il lor Capitano Andrea Bianconi, combattendo valorosamente, fù ferito, e fatto priggione da nemici, quali non osseruando le leggi di buona guerra, lo caricorno di catene, e condussero in Todi, oue trà ceppi lo rinchiusero in oscuro carcere per douerli anco dar la morte. Fù del tutto raguagliato il Santo, e pregato douesse supplicare al Signore, acciò liberasse il fratello da quel pericolo, tāto più, che era venuto auuiso, che il giorno seguente volean decapitarlo. Ma il Santo consolò à tutti, assicurandoli, che il Signore haurebbe vsato misericordia al fratello, e liberatolo da mano de suoi nemici. Il che detto, si pose in oratione, e la mattina, che si douea eseguire la sentēza di morte contro di Andrea, mentre il Santo pregaua per lui in Beuagna, al carcerato in Todi si ruppero i ceppi, e le catene, ed aperte miracolosamente le porte della priggione, si che lui vscitone senza saper come, si trouò molto per tempo in Beuagna. Dal qual miracolo mossi i Todini, à richiesta anco del nostro Santo, si pacificorno co' Beuanati. Poco differente fù il caso di Marco, seruo del detto Andrea Bianconi, fù questi accusato di fellonia al Podestà di Beuagna, e Rettore del Ducato di Spoleto, quasi che nel detto assedio posto da Todini hauesse voluto tradir la Patria, e darla in mano de nemici, perloche carico di catene, e frà duri ceppi fù posto in oscuro criminale, per douer pagare con vna forca il fallo giàmai commesso. Ricorsero i suoi parenti al Santo,

to; acciò si fusse interposto colla sua autorità appresso il Rettore, e Podestà. Ed egli, che per Diuina riuelatione sapea l'innocẽza di Marco, gl'animò à star di buon cuore, e li disse, che prima di andare à parlare a quei Superiori, volea andare alla priggione, per alleggerir Marco dal graue peso di tante catene, che come l'opprimeuano souerchio, correa pericolo di morire sotto di esse. Andò alle carceri, e pregò il Custode, che alleggerisse, ed allargasse alquanto i stretti nodi, con che tormentaua quell'innocente. Rispose colui di non poterlo fare, mentre ostauano gl'ordini de Superiori. Onde egli si pose in oratione, e quello, che non hauea possuto impetrar da gl'huomini, ottenne da Dio, perche da per se caddero i ceppi, e le catene, e si aprirono le porte della priggione, si che senza, che niuno potesse impedirlo, l'innocente Marco vscì libero, ed andò à presentarsi al Postestà, e Rettore, raccontandoli il successo, quali informati del fatto, e dell'innocenza di Marco, lo mandorno libero à sua casa.

Ma come il nostro Santo era tutto occhi per vedere con lume profetico le cose occulte, e lontane, così lo era per piangere le miserie di vn'anima amante di Dio incerta della sua eterna salute. Quei sourani giudicij, ed arcani della Diuina Predestinatione, e Reprobatione, noti solo à quella Diuina Prouidenza, che il tutto regge, e gouerna, gl'apportauano tal timore, che lo facean tremare da capo à piedi. Ohimè, ci diceua, puote essere, che là sù in quegl'immobili, e fermissimi decreti della Diuina Prouidenza, sia già registrata l'indelebil sentenza della mia eterna dannatione, di essere in eterno separato da Dio, e priuo del suo amore! E pur viuo, e non resto morto dal timore! Misero, che mi trouo in pericolo di sì gran perdita. Hor come posso viuere incerto della mia eterna salute, à rischio di dannarmi per sempre? Ed à che altro potrò pensare, se trà i dubij di non esser predestinato, viuo con pericolo di esser dannato? Questi acuti stimoli di timori, tanto più penetranti, quanto, che nati da vn ardente amor di Dio, non lo lasciauano respirare, non che applicare l'animo à cose di questa vita; Perloche staua sempre mesto, ed afflitto senza osare di solleuare lo sguardo da terra. Sono questi timori, mio Lettore, troppo duri carnefici per vn'anima amante, e per lo più si rendono insopportabili, ed al nostro Santo strinsero in guisa, che non potendo più soffrirli, ricorse per aiuto all'vnico refugio de tribulati, ch'è Christo crocifisso, chiedendoli con gran fede, che si degnasse assicurarlo della sua eterna salute: ed il Signore, sapendo, che questa dimanda nasceua dal grande amore, che li portaua, volle consolarlo: Teneua il Santo in Cella vn diuotissimo Crocifisso, quale hauea fatto lauorare da eccellente artefice, aualendosi di vna limosina donatali da sua madre, acciò si facesse vn habito, mentre quel che portaua era molto vecchio: ed à quella, che poi lo riprese, perche non si hauesse fatto l'habito, ma speso il denaro datoli per questo, à farsi fare il Crocifisso, ei rispose, che appunto si hauea fatta la veste, secondo il conseglio dell'Apostolo, che dice: *Induimini Dominum Iesum Christum*. Hora orando vn giorno auanti à quella sagra imagine, combattuto da suoi soliti timori, e chiedẽdoli con gran fede la certezza della sua predestinatione, vidde dal costato di quel Crocifisso scaturir riui di viuo sangue, e darli sù la faccia, habiti, e mano, che ne restorno bagnati: ed vdì dalla bocca del medesimo Crocifisso à chiare note dirsi queste parole: *En Iacobe, sanguis iste sit, in signum tuę aeternae salutis*. O cento, e mille volte felice, ed auuenturato Giacomo, che per arra della sua eterna salute, hebbe quel sãgue, che fù prezzo, e causa della salute dell'Vniuerso. Ben potrà star sicuro di saluarsi, chi in segno della sua salute, hebbe à riui quel sangue, del quale, vna sol goccia, sarebbe bastata à redimere tutto il mondo. Vantino altri fauoriti dall'Altissimo le piaghe, ò le spine per inuaghire con quelle il Paradiso, ò per debellare cõ queste l'inferno, che Giacomo segnato con quel sangue Diuino tiene à sua posta non solo il sugello reale per farsi aprire, ma la stessa chiaue della porta del Paradiso per aprirlo à suo piacere. Quindi anco in mezzo all'Egitto de peruersi, può star sicuro dall'Angelo vastatore, mentre và segnato col sangue dell'Agnello Immacolato, offerto per nostro amore all'Eterno Padre. Oh Dio, e quanto sei liberale verso i tuoi Serui, mentre doni loro più di quello, che chiedono! Vn segno della sua predestinatione ti dimandò Giacomo, e tu li doni nõ solo vn segno, ma in quel sangue l'istessa causa della sua eterna salute, e per mostrarsi segno insieme, e causa di predestinatione, che è decreto immutabile di Dio, si mantenne indelebile nelle vesti, e nelle mani, e volto del Santo, non solo mentre ei fù viuo, per più che ei si forzasse à lauarli, ma fino ad hoggi si conserua viuo, e fresco nel suo corpo, che imbalsamato con quel sangue Diuino, si riuerisce intiero, ed incorrotto. Hor vada l'humana alteriggia non contenta di ostentare in vita la Maestà con le porpore à courire fino i freddi cadaueri de grandi ne sepolcri, che queste al fine come sangue di morici non potranno, non dico auuiuare, ma nè meno courire le ceneri de Rè estinti: che più gloriosa la santità nel

nel nostro Giacomo può vantarsi di courirlo con la Celeste porpora del sangue di vn Dio Crocifisso, che non solo haue imporporata l'anima in Cielo, ma hà reso anco il corpo porporato, ed incorrottibile in terra.

Doppo questo sì segnalato fauore visse il nostro Santo assorto tutto in Dio, sdegnando quanto incontraua in terra, come già sicuro del Cielo. E come per alcune goccie di quel Diuino liquore, che spruzzatoli sù'l volto, li caddero in bocca, prouasse suauissimi gusti dell'ambrosie del Paradiso, liquefacendosi per amore, e desiderio di attuffarsi totalmente in quella piena empituosa de beni Diuini, de quali poche goccie gl'haueano imparadisata l'anima, che non gustaua più altra cosa, bramaua di morire, ed vscire di questa valle di pianto, per vnirsi eternamente col suo Diletto, à segno, che spesso era forzato à dir con l'Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Giunse pure alla fine l'hora desiderata, ed essendo lui di ottant'vno anno, il giorno della Trionfante Assuntione della Vergine, mentre sù l'aurora più si accendeuano i suoi desiderij nell'oratione, con la memoria, e contemplatione di quella gloria, che lui sospiraua, diuenne la sua cella vn picciol Cielo, oue li comparuero il Rè della gloria, colla sua Santissima Madre, il Patriarca San Domenico, e l'inuitto Martire San Giorgio: ed il Signore li diè la felice nouella della sua desiderata morte, dicendoli: Apparecchiati, ò Giacomo, perche doppo otto giorni sarò con la stessa compagnia, che hora vedi, per condurti meco alla promessa gloria. Con che disparue la visione, e Giacomo restò fuor di se, per giubilo di sì felice nouella. E diceua al suo spirito. Poco già ti resta di esilio, e quanto prima vscirai da questo oscuro carcere, da questa valle di lagrime, da quest'ombra di morte. Rallegrati anima mia, che trà breue ti si concederà il possesso di quel bene, che per tanti anni hai desiderato. Trà otto giorni anderai ad ardere in quelle beate fiamme di amore, sēza temere, che si habbiano più da estinguere. O vita felice, ò Patria beata, ò incendij suaui. Così dicendo il suo cuore si liquefaceua, e lābiccauasi in dolcissime, perche amorose lagrime.

Lascio considerare alla pietà del Lettore, qual fusse l'apparecchio, che fè questo auuenturato Vecchio, in quegl'otto giorni per entrare alle Celesti nozze, e quanto li paresse lungo quel breue spatio di tempo, che douea tardare per porsi in possesso di quei beni eterni, de quali per le replicate promesse staua sicuro, che io nō mi confido narrarlo. Solo dirò, che à dichiarare, che con la sua morte andaua à celebrare le nozze nel Cielo, volle rinouare il miracolo

A óprato dal Signore nelle nozze di Cana di Galilea. Era già venuto il giorno ottauo dell'Assuntione della Vergine, vigesimo secondo di Agosto, ed il Santo Vecchio essendosi confessato, dimandò, e prese inginocchiato, e con le mani gionte il Sagro Viatico, con molte lagrime di tenerezza, e diuotione alla presenza di tutti i Religiosi del suo Conuento di Beuagna, del quale all'hora si trouaua Priore. Doppo si fè anco dare l'Estrema Ontione, ed à suoi cari figli fè vn lungo raggionamento, esortandoli alla Santa Osseruanza, carità fraterna, ed all'esercitio dell'oratione, assicurandoli, che questo è il più efficace, anzi l'vnico mezzo per giungere alla meta di quella perfettione, alla quale deue aspirare ogni Religioso.

B Indi come molti Secolari erano venuti à vederlo, che erano suoi diuoti, e figli spirituali, volendo far loro vn'altro raggionamento, volle prima rinfrescarsi, e disse ad vno de suoi Religiosi, che fusse andato per vn poco di acqua, che quella sarebbe stata l'vltima beuanda, che pigliarebbe in questa vita mortale. Andò colui, e cauata l'acqua dal pozzo, gli ne recò vn vaso di vetro: la benedisse il Santo con quelle parole: *Largitor omnium bonorum benedicat potum seruorum suorum*, indi riuolto à gl'astanti, disse: *Bibite ex eo omnes*, e con prodigioso miracolo trouossi quell'acqua conuertita in suauissimo vino rosso: beuerono gl'astanti marauigliati dell'eccellente bontà di quel vino: e come il vaso fusse piccolo, e non bastasse per

C tutti, lo fè empire due altre volte dell'acqua, e con la stessa benedittione replicò due altre volte il miracolo, di cōuertirla in pfettissimo vino. Doppo che hebbero beuuto tutti gl'astāti, ne beuè ancor lui alcuni sorsi, e quel che restò nel vaso fù conseruato da suoi Religiosi, e come cosa miracolosa, e Celeste si mantenne incorrotto per settātasei anni nella Sagristia del Conuento, ed assaggiato da molti infermi, apportò loro miracolosa salute, e si sarebbe conseruato fino ad hora, se vn'Heretico Britanno nella rouina, e sacco di Beuagna successa l'anno 1377. entrato sagrilegamente à rubbare la sagristia del Conuento, non l'hauesse temerariamente buttato per terra: ma non ne restò impunito, perche per il poco rispet-

D to portato à quel miracoloso vino, fù immediatamente castigato dall'acqua, onde vscito dalla violata Chiesa, fù il misero ferito, e precipitato nel fiume, oue infelicemente terminò la sua vita. Doppo questo miracolo, il Santo fè vna lunga, e diuota esortatione à gl'astanti, animandoli à conseruarsi in pace, e carità frà di loro, e che zelassero sempre l'honor di Dio, ed obediēza alla Santa Sede: ed alla fine lor disse, che il miracolo del vino l'hauea fatto il Signore

per

per vno di loro, à fine, che restasse confirmato nella Fede. Ed in fatti frà di essi era vno che internamente vacillaua nella Fede, e con quel miracolo si confirmò, e perseuerò doppo costante in essa.

Mentre ei terminaua quel diuoto discorso, vidde, secondo la promessa, entrare nella sua Cella il Saluatore con la Celeste Compagnia della sua Santissima Madre, San Domenico, e San Giorgio, perloche interrompendo quel parlare, con vno à Dio vi lascio in pace, si voltò al lato, oue vedeua il Signore, e giubilando, li disse: Ti rendo infinite gratie, mio Signore, che con sì nobile accompagnamento ti sei degnato di visitare vn sì vile, ed indegno tuo Seruo. E giàche, secondo la tua promessa, sei venuto per condurmi teco: *Nunc dimitte Domine seruum tuum in pace.* Con le quali parole depositò l'anima nelle mani del suo Signore, che con quella nobilissima compagnia fù portata à regnare eternamente nel Cielo, il che seguì à 22. di Agosto, giorno ottauo dell' Assuntione della Vergine al Cielo, e non nel giorno di quella festa, come dicono il Razzi, e'l Castiglio; e fù l'anno del 1301. che era ottantesimoprimo dell'età sua, sedendo nella Romana Sede Bonifacio VIII. Subito morto, e posto sù la bara, i suoi mesti, e piangenti figli, e Religiosi, vollero farli i soliti suffragij: ma mentre li cominciauano, furono interrotte le lor voci, asciugate le lagrime, e consolati i cuori da vna voce Celeste, che lor disse: Non bisogna far suffragij, e pregare il Signore per l'anima di questo santo huomo, che già gloriosa gode le delitie del Paradiso: Vi conuiene bensì pregarlo, che interceda per voi appresso l'Altissimo, appresso del quale sono efficacissime le sue orationi.

Comparue anco subito doppo morto alla Beata Giouanna di Oruieto, Suora del suo Terzo Ordine, la di cui vita si è narrata sourа à 23. di Luglio, che fù il giorno della sua santa morte, perche era stata sua figlia spirituale, mentre ei dimorò in Oruieto. Trouauasi costei orando nella nostra Chiesa di Oruieto, quando lo vidde entrar per la porta, e pensando, che fusse viuo, e venuto di Beuagna, li diè il benuenuto, e pregollo volesse confessarla, ed egli andò à porsi nel Confessionario, oue altre volte l'hauea confessata; ed hauendo intesa la confessione, ed impostali la penitenza, l'assolse. Indi datali la sua cintola, e coltello, li disse: Prendete ò figlia queste cose, che vi hò portate di Beuagna, acciò le teniate per mia memoria. Nulla sapea la Beata della sua infirmità, onde credendo, che venisse di Beuagna di passaggio, e rimasto in Oruieto per quella mattina, se ne tornò presto à casa, ed hauendoli apparecchiato da pranso, gli lo mandò per vna sua fantesca. Questa lo consignò al portinaro in nome della sua padrona, acciò fusse dato al Padre Fra Giacomo da Beuagna: Ma da quello li fù risposto, che quel Padre si trouaua in Beuagna, Priore di quel Conuento, e si intendeua, che iui stasse infermo à morte. Tornò la fantesca alla padrona con la risposta, e quella, che la mattina gl'hauea parlato così à lungo, non volle credere alla Serua, anzi lei stessa in persona andò al Cōuēto, e dimādato al Priore, & ad altri Religiosi, trouò vero ciò, che la Serua gl'hauea riferito. Sì che marauigliata raccontò loro ciò, che la mattina gl'era successo, mostrando la cintola, e'l coltello, che il Beato gl'hauea donate: perloche il Priore mandò due Frati à Beuagna, oue trouorno, che il Beato era morto, e sepellito: e che in fatti mancauano la sua cintola, e'l coltello: dal che conobbero, che realmente quel Beato gl'hauea donati à quella sua buona figlia spirituale.

Il suo corpo fù sepelito con molta pompa, e concorso di popolo in vn deposito di terra auanti la porta della sagristia del Cōuento di San Giorgio, detto hoggi di San Giacomo, oue stiè fino all'anno seguente del 1302. quando il primo di Maggio i Frati del Conuento per i gran miracoli oprati dal Signore per i meriti, ed intercessione di questo suo Seruo, furono forzati darli più honoreuole sepoltura. Onde hauendo aperto il primo sepolcro fù trouato quel sagro corpo, benche stato tanti mesi sotterra non solo intiero, ed incorrotto, ma succoso, e colorito, come il giorno, che spirò, conseruando nel volto, e nelle mani l'indelebile macchia del sāgue miracoloso spruzzatoui dal Crocifisso: e fù riposto in vna cassa di marmo. Questa traslatione fù fatta con gran sollennità, e concorso de popoli di tutta l'Vmbria, ed ancora di molti Prelati. Vn'altra volta fù trasferito in vn'altro deposito di legno colorito, e fù l'anno 1401. centenario dalla sua morte à spese di quel publico, e posto nella Sagristia del Cōuento. L'anno del 1555. fù portato di nuouo in Chiesa, e posto in vn nuouo deposito di legno colorito sotto l'Altar Maggiore, e finalmente l'anno 1589. fù trasferito la quarta volta, e collocato in vn deposito di auricalco, e cristalli, couerto con vn'arca di noce dorata, e dipinta coll'Imagine del Beato, e suoi miracoli, e posto sù l'Altare Maggiore, oue è tenuto con molta veneratione, e custodito con gran diligenza, perche quell' arca stà serrata con quattro chiaui, delle quali, due ne stanno in potere de Religiosi di quel Conuento, e l'altre due in mano del Magistrato di Beuagna, onde non si mostra, se non coll'assistenza del det-

to Magistrato; e di vn padre deputato del Conuento, ed eccettuatone il giorno della sua festa, che all'hora con due seguenti, stà aperto, ed esposto alla veneratione de popoli, che in gran numero vi concorrono. Ed era necessaria tutta questa custodia per guardarlo da pietosi furti di alcuni diuoti. Se bene ancor'egli dal Cielo guardaua quel ricco tesoro per la sua patria: come frà gl'altri, auuenne ad vn Frate deputato alla custodia di quel sagro deposito, che hauendoli, con indiscreta diuotione, troncato vn piede, per arricchir con esso la sua patria, il Beato, che non volea ne fusse spogliata la sua, fè, che restasse immobile, senza potersi partire da quella Chiesa, fino che confessãdo il suo errore, ripose la rubbata reliquia al suo luogo.

Lungo sarebbe il raccontare quanto fusse mirabile il Signore in questo suo seruo doppo che fù morto: ma perche almeno *discas ab vngue Leonem*, vò rapportarti alcuni pochi casi. In Foligno fù condannato à morir sù la forca vn pouero giouane, per vn delitto appostoli falsamente, per lo quale anco stauano prigioni molti altri innocenti, come complici: Raccomandossi egli al B. Giacomo, facendoli vn voto, ed il Sãto apparendoli, miracolosamente cauò lui, e gl'altri innocenti dalla prigione, quantũque stassero trà grossi ceppi, e catene. In vn Castello vicino al territorio di Foligno l'anno 1495. fù vn gran tumulto, nel quale vn giouane fù à caso ferito malamente, con vna saetta nella gola, sì che morì fra il termine di due hore: La madre, che era diuotissima del nostro Santo, gli lo raccomandò caldamente, ed egli apparendoli à vista di molti, tornò à vita il morto giouane, e viuo, e sano lo restituì alla madre. Indi hauendo quietato, e pacificato quel tumulto, che ancor duraua, disparue. Cadde vn gran monte di pietre soura di vn fanciullo, che vi sedea sotto, siche vedendo ciò le genti concorse al rumore, tennero di certo, che trà quelle rouine fusse non solo morto, ma anco sepolto: ma come i suoi genitori, che stauano poco lontani, vedendo cadere il monte adosso al figlio, haueffero inuocato il nostro Beato in suo aiuto, l'andorno à cauare, e trouaronlo non solo viuo, ma senza lesione alcuna. Valerio di Beuagna fanciullo di tre anni, caminando sul ponte del fiume di quella terra, cadde nell'acque, e trasportato dalla corrente alle molina, fù dalle ruote di quelle tutto infranto. Vidde l'infelice madre il caso miserabile di suo figlio, ed inuocando ad alta voce il nostro Beato in suo aiuto, corse al luogo donde era caduto, e fè voto, che se il Santo gli lo restituiua viuo, à suo tempo li farebbe vestire l'habito de Predicatori. Con questo arriuò al fiume, e stimolata dall'affetto materno, entrò nell'acque, ma atterrita dalla profondità di esse, non osò passare auanti: bensì fermata, rinouò con maggior fede l'inuocatione del Santo, e'l voto fatto. Ed all'hora vidde il Beato, che caminando sopra l'acque, prese il putto già sommerso, ed infranto, e viuo, libero, e sano lo pose sù la riua. Lieta la madre, l'alleuò con pensiero, che quando fusse venuto alla debita età, lo consignarebbe alla Religione, per adempire il fatto voto, ed a tale effetto per habilitarlo à riceuer l'habito Clericale, li fè studiar la Grammatica: ma doppo che il putto fù giõto all'età di dodici anni, quãtunque stimolata dalla propria coscienza, e da persone, che gli lo ricordauano, che douesse darlo alla Religione, andaua procrastinando: anzi vinta dall'affetto materno, come che non hauea altro figlio, si pentì del voto fatto, e determinò di non darlo all'Ordine: Ma non passorno molti giorni, che hebbe à pentirsi della sua incostanza, ed infedeltà, perche giocando il fanciullo alla riua dello stesso fiume, vi cadde, e dalla piena di esso fù portato via in modo, che da tutti fù creduto morto, e sommerso. Venne la nuoua a' parenti, quali si posero à cercarlo, ma fù vana ogni lor diligenza. Non ardiuano d'inuocare il Santo, al quale erano stati infedeli. Pure la madre stimolata, e resa audace dall'affetto, disse ad alta voce: Padre San Giacomo, perdonatemi l'errore commesso, e rendetemi di nuouo viuo il mio figlio, che io vi prometto di eseguir subito il fatto voto. Appena finì di dir questo, che lo vidde venire à galla soura l'acqua verso di loro: e dimandato di ciò che gl'era auuenuto, rispose, che già si era sommerso, e morto nel fiume, ma che quando hauendo sua madre rinouato il voto, ei per i meriti del Beato Giacomo era risuscitato, e condotto sù l'acque à saluamẽto. Perciò i parenti lo portorno subito al Sepolcro del Beato, ed hauendolo ringratiato, cõsignorno quel figliuolo à quei Padri, che frà poco lo vestirno dell'habito sagro, e diuenne buon religioso.

Vn'altro putto di trè anni, chiamato Giacomo Poltoni, mentre scherzaua sù'l ponte, cadde nel fiume, e dalla corrente fù trasportato trà le molina, e fino all'horto detto di Santa Lucia. Quando i suoi parenti l'intesero, se bene lo giudicorno già morto, pure inuocornó per lui il Beato Giacomo: ed à quel punto lo viddero venire alla riua, sì che lo cauorno dall'acqua senza lesione alcuna. Tiene questo Santo special protettione soura quei, che patiscono di ernia, ò rottura, onde le mura del suo sepolcro si vedono piene di voti, e tauolette postiui da quei, che per la sua intercessione ne sono

sono stati liberati. Liberò anco le mandre della sua Terra più volte dall'infestatione de lupi, ed vna nobil Signora da Foligno, che tornaua da vn suo podere, qual possedeua in Castelbono, con vn suo picciol fanciullo, fù assalita da due voracissimi lupi, che al sicuro l'haurebbero diuorata: ma hauendo ella inuocato in suo aiuto il nostro Santo, quelle diuoratrici bestie, quasi legate da Celeste magia, calarono le teste, e se ne tornarono alle selue, senza farli alcun nocumento.

Conchiuderò i miracoli con quel, che successe al Padre Maestro Fra Bonauentura Camossei del nostro Ordine de' Predicatori. Si era ribellata Beuagna contro Trincio Trinei, Signor di Foligno, e Generale di Santa Chiesa, e questi per ricuperarla, e castigarla, vi mandò Corrado suo fratello, con grosso numero di fanti, e caualli heretici Brittoni, sotto la condotta di Pietro Corona, e Guglielmo Filimbach huomini crudelissimi, co' quali venuti alle mani quei di Beuagna, doppo lungo contrasto, restorno rotti, sì che i nemici entrorno nella Terra, quale da Guglielmo in castigo fù posta a sacco di quei Soldati, quali accoppiando al furor militare la libertà di coscienza, ed iniquità hereticale, la posero à sangue, e fuoco, con tanta furia, e crudeltà, che restò affatto desolata, non perdonando quei Soldati à sesso, nè ad età, ò stato Religioso, nè à luoghi sagri. Vccisero con quella furia trà gl'altri, due Religiosi del Sagro Ordine de Minori, che predicauano in Beuagna, chiamati vno Giacomo, l'altro Filippo, quali son venerati come Martiri in Foligno, oue i loro corpi buttati nel fiume da gl'heretici, peruennero quasi miracolosamente. Fù anco saccheggiato il nostro Cõuento, e carcerati i Religiosi di esso, e trà loro il Padre Maestro Camossei, ma questi fuggì miracolosamente dalle lor mani, ed andò in Pisa, oue trà pochi giorni infermò à morte. Nel qual pericolo, ricorse all'intercessione del suo Santo Compatriota Fra Giacomo, quale apparendoli glorioso, ed accerchiato da gran splendori, li disse: Non dubitare, ò figlio, che se tu prometti di fare quanto io ti dirò, ricupererai la salute: ed hauendo quei promesso di obedire, il Santo soggiunse: Torna alla tua, e mia Patria, ed al Conuento del quale son'io protettore, hauendolo eletto per deposito delle mie reliquie, oltre all'hauerlo io fondato, che non è bene resti hora desolato, ed abbãdonato da miei Religiosi, procura dũque di solleuarlo, e che torni ad essere habitato da miei Religiosi, acciò in luogo così santo sia notte, e giorno lodato il Signore, come pria si faceua. Và pure, e non dubitare, che io sarò teco, e ti aiutarò in tutte l'occasioni, che col mio Celeste aiuto tutte le cose ti succederanno felicemente, il che detto ei disparue: ed il Religioso si trouò sano, onde in rendimento di gratie, fè determinatione di eseguire quanto gl'era stato imposto in quella visione, ed anco di scriuere la Vita di questo Santo. Andò dunque subito in Beuagna, e si adoprò sì fattamente per la restauratione di quel Conuento, che in breue lo ridusse à perfettione. Ma lasciò di scriuer la vita del Santo, come hauea proposto; perloche ne fù auertito con vna grauissima infirmità, per la quale si astrinse con voto à scriuere la vita, che hauea pensato, con che ricuperò la salute. Ma hauendo cominciata l'opra, cauandola da Croniche, e Memorie antiche, come incõtrò non sò che difficoltà, si perdè di animo, in guisa, che si risolse di voler desistere dall' impresa. Quindi vn giorno stando nella sua Cella, fù assalito da subita, e mortale infirmità, che in vn momento togliendoli i sensi, lo fè giudicar per morto, perloche già se gl'apparecchiauano i funerali. Nondimeno hauendo i suoi parenti inuocato per lui il Beato Giacomo, ei tornò in se come suegliato da graue sonno, e disse, che in vna visione imaginaria, hauea veduta la gloria del Beato Giacomo, che godea nel Cielo, insieme con molti Santi, e Beati del suo Ordine; e che gl'hauea fatto conoscere, quanto gran peccato si fusse il tardare ad eseguire le Diuine ispirationi, massime quando sono confirmate con voto. Perloche stabilì di finir di scriuer la vita del Santo, ed essendo subito guarito di ogni male, lo pose in esecutione, compiendola l'anno 1385. dalla quale, rapportata dal Iacobelli, si è cauato quanto in questa narratione si è detto.

Molte volte si è trattato auanti al Papa, e nella Sagra Congregatione de Riti per la Canonizatione di questo grand'huomo, canonizato in vn certo modo à caratteri di sangue dal Crocifisso, anco pria, che morisse. Così à tempo del Beato Pio V. se ne formorno i processi, quali essendosi smarriti, furono fabricati di nuouo à tempo di Paolo V. de quali fè piena relatione alla Sagra Congregatione il Cardinal Bellarmino per la commissione hauutane. Furono doppo rinouati dal Cardinal Maffeo Barbarino, in tempo, che era Vescouo di Spoleti, quale doppo assunto al Ponteficato col nome di Vrbano VIII. spedì le lettere Remissoriali alli Vescoui di Spoleti, Foligno, e Nocera, à fine, che formassero i processi *authoritate Apostolica*, e così fù fatto, e trasmessi al Cardinale di San Giorgio Ponente di questa causa. Con tutto ciò, come riferì il Cardinal Bellarmino, *ab immemorabili*, nel suo Conuento di Beuagna, che per il tesoro

ro del suo corpo, hà mutato il nome di San Giorgio, in quello de Santi Domenico, e Giacomo di Beuagna, si celebra due volte l'anno la sua festa, ed in quella si recita la seguente Antifona, ed Oratione propria del Beato:

Luna plena gratiarum, Christi lota sanguine:
In hac valle lachrymarũ, fluctus malos cõprime.
Pœnitenti cor amarum, prebe lucis munera.

Oremus.

D*Evs qui ad recolendam tuæ sanctissimæ Passionis memoriam, Beatum Iacobum Confessorem, vnda tui pretiosi sanguinis perfundere, ac decorare dignatus es, fac quæsumus eius interuentione, Passionis tuæ meditationi, itá nos esse addictos, vt eiusdem sanguinis fructum, in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, &c.*

Vltimamente la felice memoria di Clemente X. hà concesso, che possa celebrarsi la sua festa da tutti i Religiosi del suo Ordine de' Predicatori dell'vno, e dell'altro sesso, sotto rito di festa doppia, come di vn Confessore, non Pontefice, con le lettioni, ed oratione propria nel giorno 23. di Agosto, immediato à quello della sua pretiosa morte.

23. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fra Tomaso Lemos. Cauata da diuerse relationi giurate, che si cõseruano nell'Archiuio della Religione in Roma, e da quello, che ne scriue il Padre Maestro Lione da Lecce, nel quinto Tomo del suo Commentario in prima parte Diui Thomæ.

O Quanto chiaramente si conosce nella vita di questo grand'huomo, la verità di quello, che à suoi Discepoli disse Christo della loro vocatione: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*, chiamandolo alla sua sequela con efficacissima vocatione nella Religione di San Domenico, quando meno ei vi pensaua, per farlo poi in essa vno de più luminosi astri, ch'ella hauesse in lettere, e santità. Nacque egli da nobil progenitori nel Regno di Galitia in Spagna, Terra, che frà gl'altri suoi priuileggi, hebbe il conseruarsi immune dalla Tirannica schiauitudine de Mori, che inuase quasi tutto il resto di Spagna. alleuato nobilmente: perche ancor fāciullo morirono li genitori, restādo sotto la cura d'vn suo fratello maggiore, che l'alleuò nobilmēte, e lo fè attendere alle lettere humane; hauea già in esse fatto molto profitto il giouane, quādo vn giorno sù'l meriggio, mentre egli doppo il pranso riposaua, fù chiamato da due incogniti Religiosi dell' Ordine da parte del Priore del Conuento di San Domenico: andò egli à dirlo al fratello maggiore, quale benche al principio reparasse all'hora incompatta, pure alla fine sentendo, che il Priore di San Domenico lo chiamaua per negotio importante, disse, che andasse à vedere ciò, ch'era, e ne gli riportasse risposta; Andò Don Tomaso al Conuento, e lo trouò serrato, per esser'hora di silentio, e riposo; bussò la porta, e detto al portinaro, che veniua chiamato dal suo Padre Priore per non sò qual'importāte negotio, fù da quelli introdotto nella Cella del Priore, che inteso il nome del nobil giouane, vscì à riceuerlo, e domandolli, che cercaua à quell'hora in Conuento; altro, rispose, non chiedo, ma son venuto da Vostra Paternità per sentire, che mi comāda, hauendomi con tanta pressa inuiato à chiamare fino alla casa con due Religiosi: lei mi vuol dare la burla, replicò marauigliandosi il Priore, perche nè l'hò mandato a chiamare, nè mi è passato per la imaginatione il volerlo chiamare; ma affirmando Don Tomaso esser stato chiamato, come gl'hauea detto, da due suoi Religiosi, domādò il Priore al portinaro s'erano vsciti dal Conuento Religiosi, e rispondendo quegli di nò, tanto più si marauigliaua il giouane, & il Priore affirmaua, che li volea dar la burla; pure come lo vedesse fermo nel suo parere, per maggiormente chiarirli la verità lo pregò à trattenersi alcun poco fin che sonasse l'hora di Nona, che non potea già tardare, perche sarebbero all'hora calati i Religiosi p andare al Choro, e volea vedere, se si fidaua, come egli disse, di riconoscerli, acciò sapesse qual'erano i Religiosi, che l'eran venuti à chiamare; venne il tempo, e calati i Religiosi, li riconobbe ad vno ad vno il giouane, così comandando il Priore, e s'auuerò, che trà essi non vi eran li due Religiosi, che eran venuti à chiamarlo, onde il Priore, già, à suo parere, certo, che D. Tomaso burlasse, non l'hò detto io, disse, che mi voleuate dar la burla; hor già che sete venuto, non sia, non sia in vano, volete farui nostro Religioso, e non prenderui gusto di passar il tempo con essi. Io vi assicuro, rispose, che si come hora non son venuto, se non chiamato, così mai hò hauuto pensiero di farmi Religioso, e con ciò licentiossi cortesemente dal Priore, e partissi: però nel volgere le spalle, cominciò à proporsegli nel pēsiero ciò, che gl'hauea detto quel Padre, se si volea far Religioso, egli però, quasi con orrore, ributtò quel pensiero, con vna risoluta negatiua; passò per la Chiesa, e facendo riuerenza al Santissimo Sagramento, replicò con maggior sforzo quel pensiere l'assalto, perche vi s'aggiunse vna efficace motione del Cielo, che lo spingeua ad

accettar

accettar il partito offertogli di farsi Religioso: ma come egli stesse risoluto à non faruisi, con gran sforzo ributtò quella diuina vocatione. Volea il Signore fargli prouare gl'effetti dell'efficace, & inefficace vocatione, acciò potesse poi, come fece, cō tanta chiarezza defenderla, & esplicarla: Quindi partito dalla Chiesa combattendo col suo pensiere, che l'inuitaua efficacemēte alla vita Religiosa, quando all'incontro cō l'orrore della memoria delle cose cōtrarie al suo gusto lo ributtaua il senso; ond'egli alla fine per diuertirsi da quei per all'hora troppo importuni pensieri vsci à prender fresco sotto vn'alboreto, che fan suauissima ombra vicino alla ripa del fiume, doue postosi à spasseggiare, cominciò con maggior empito la battaglia; e che forse, gli suggeriua il pensiero buono, forse, che non sarebbe tuo gran vantaggio, l'accettar quella vita Religiosa, che ti vien'offerta da quella communità. Io ti assicuro, che non v'è la più sicura, pacifica, dolce, suaue, e quieta di questa, quando si piglia di cuore, & il cuore è tutto di Dio; O se tu la prouassi come ti stimaresti felice. Nò, nò, replicaua recalcitrando il senso, che non è per te vita così austera; e che han che fare l'olande, che coprono delicatamente il tuo corpo, con il grosso sacco di ruuida, & asprissima lana, che à quelli indispensabilmente serue di camiscie fino alla morte; e che nò, non bisogna, nè men pensarui à questi si noiosi pensieri; ributtagli, discacciali, e dandoli vn nò nella faccia, diuertiti con la mente altroue, così dicea col pensiero, e spasseggiando cercaua di diuertirsi: ma che non fà il Signore, quando vuole esser'amato, seruito, e riceuuto in vn'anima; serri pur'ella quanto vuole la porta della sua volontà, chiuda à martello il cuore alle diuine chiamate, che quando egli vuole, con mano onnipotente, anzi con cenno obedito, l'aprirà à sua posta, v'entrerà come padrone, e vi formarà il suo Trono, anzi con dolcezza inuincibile farà, che la stessa volontà rinuncij in mano sua ogni sua libertà, gl'apri libera l'entrata, e gli dij volontario il possesso. Cominciò il giouane a spasseggiar cō li piedi, & à discorrere con la mente sopra la chiamata, e proposta fattagli dal Priore, discaccia vna, e due volte quelli pensieri, ma replicati, alla fine s'abbattè, e cedendo alla diuina vocatione si risoluè con tanta efficacia di farsi Religioso Domenicano, che senza ritornare à casa, per dare parte al fratello di ciò, che l'era successo con il Priore, và di nuouo al Conuento, e chiedè con tanta instanza l'habito della Religione al Priore, che quegli, desiderandolo per altro in sua compagnia, come quegli, che ben conosceua li nobilissimi talenti del nobil gio-

A uane, senza porui tempo frà mezzo fattolo all'hora all'hora esaminare, e propostolo al Capitolo, gli diede la stessa sera l'habito della Religione, lasciandogli il nome di Fr. Tomaso.

Vestito con sì mirabil vocatione dell'habito dell'Ordine, non si può à bastanza esplicare quanti, e quali progressi ei facesse nello spirito l'anno dell'approbatione; Nō vi era di esso nel Nouitiato il più humile, il più modesto, il più obediente; ritirato nella Cella, parea non sapesse scostarsi dal nobile, & vtilissimo esercitio dell'oratione; il primo à tutti gl'eserciti) di communità, & osseruantissimo della Regola, in guisa, che non haurebbe hauuto il Maestro, che riprēdere nel Nouitio, se non fusse stata vna santa curiosità, che li facea alzar gl'occhi, che B sempre portaua bassi, e modesti, girandoli, e fissandoli in faccia à Religiosi ogni volta, che si trouaua fra loro, e massime quando eran tutti congregati, ò in Choro, ò in Refettorio, ò in altro luogo di communità, il che facea per poter trà essi riconoscere quei due, che l'haueuan chiamato da sua casa, defetto, che non solo ripreso, ma castigato ancora, gli fù più volte dal suo Maestro; ma non si potea raffrenare, vinto dalla curiosità di riconoscere quelli, che il Signore haueua preso per mezzo della sua efficace chiamata. Così perseuerò fino alla festa del glorioso Dottor della Chiesa S. Tomaso d'Aquino suo gran Protettore, nella quale essendosi confessato, e communicato, s'era C rinserrato in Cella, per darsi al solito esercitio dell'oratione, nel quale mentre pregaua il S. Dottore, che per lui intercedesse appresso l'Altissimo, acciò lo facesse suo vero Discepolo, e figlio degno del gran Patriarca San Domenico, sente aprirsi la Cella, e vede entrarui quel Religioso appunto, che l'era venuto per parte del Priore à chiamare in sua casa. Onde tutto lieto alzandosi dall'oratione, ò Padre mio, li disse, non sete voi quello, che mi hauete chiamato dalla mia casa? e doue sete stato si gran tempo, che non vi hò potuto riconoscere. Fra Tomaso, gli rispose all'hora il Religioso, io sono appunto quello, che ti chiamai da tua casa, ma non già come pensi huomo mortale, perche sono San Tomaso d'Aquino; D attendi dunque allo studio, & all'acquisto della Religiosa perfettione, perche ti sò dire, che verrà il tempo, che tu, e qui in Spagna, & in Roma poi, haurai da difendere la mia dottrina, e quella del mio commilitone nella gloria Agostino Santo, & io ti assisterò sempre, e ciò detto disparue.

Quale rimanesse il Nouitio da così insitato fauore non hò voci d'esplicarlo; basterà dire, che da quella celeste visita, egli rimase così inferuorato nella virtù, e nello studio,

studio, che fè poi, e nell'vno, e nell'altro quei progressi, che il mondo sà, & ammirò, così in Spagna, come in Roma. Rimase all'hora già estinta in esso ogni altra curiosità; quindi sempre con l'occhi fissi in terra appariua, quindi marauigliato il suo Maestro di vederlo così mutato, gli domãdò la causa vn giorno, mentre si confessaua, onde egli tenendosi obligato in quell'atto manifestarcela, gli raccontò quanto l'era successo, il che poi, come con fede giurata attesta il sapientissimo Maestro Fra Dionisio di Lione da Lecce, sì celebre per li suoi eruditissimi Commentarij dati alla luce, di sua bocca senti dall'istesso Padre Maestro, già vecchio in Roma, pochi mesi prima della sua morte.

Doppo dunque studiato con grand'applauso, e da studente, e da Lettore le più famose Catedre della Spagna, acciò si verificasse la profetia fattagli dal Santo Dottore. Successe in Spagna la famosissima disputa *de auxilijs, & diuina gratia*, tra nostri Religiosi, e quelli dell'inclita Compagnia di Giesù, che vscì alla difesa del suo Padre Molina, che rinouò nelle Scuole la scienza mezza, & in essa con valore grande sustentò la sentenza di San Tomaso, e sua Scola, contra li detti Padri in Spagna, nella quale ottennero la sentenza fauoreuole; ma hauendo la detta inclita Compagnia appellato da quella sentenza in Roma, fù il nostro Lemos in compagnia del gran Seruo di Dio Fra Diego Aluarez inuiato à quella Corte, come Procuratori della loro Prouincia di Castiglia, per difendere la detta sentenza, ma gionto in Roma, per fargli maggiormente conoscere il Signore esser quello negotio tutto disposto dal Cielo, fù licentiato dal Padre Generale dell'Ordine, à chi parue souerchio il tener per quella disputa due sì grand'huomini in quella Città, parendogli potesse bastare l'Aluarez, il di cui gran sapere era già noto in Italia, & hauea già cominciato la detta difesa, parue al principio vn poco duro ciò al nostro Padre Lemos, non perche desiderasse restare, ma perche non sapea come ciò potesse sussistere con la verità della profetia fattagli da San Tomaso, pure per obedire, come quello, che ben sapea douersi dar più credito all'obedienza, che à qualsisia reuelatione particolare. Si tacque, e l'istesso giorno per disponere il suo ritorno, vscì per pigliar caualcatura per Napoli, doue pensaua aspettar l'imbarco per Spagna, ma nell'vscir dal Conuento, passò dalla Chiesa della Minerua, oue nell'Altare del Santissimo Rosario, vien riuerentemente conseruato il Corpo di Santa Catarina da Siena, e genuflesso per adorare il Santissimo, se gli fè incontro vna Suora del Terzo Ordine di San Domenico, che in lingua Spagnola gli disse: Doue si và Padre, non serue andar'à trouar caualcatura, perche lei non partirà da Roma, ma haurà da difendere la dottrina Tomistica, circa la efficacia della diuina gratia: Ammirato di sentir ciò per bocca di quella Suora, rispose nell'istessa lingua Spagnola: Sorella io non vi conosco, ma sò bene, che à me conuiene senza altro discorso obedire, rimettendo ogni altra raggione alla diuina prouidenza, che sà meglio di qualsisia, gouernare tutto il creato, e ciò detto partissi, e trouato due caualli ad affitto per Napoli, li prese vno per se, l'altro per il suo compagno, e fatto ciò, se ne ritornò in Conuento per disponere il suo viaggio, e mentre staua già infardellando le sue vesti, e scritti, venne il Cardinal Mellini, mandato dalla Santità di Clemẽte VIII. à far'ordine al Padre Generale, che non facesse partir'il Padre Lemos, e ciò fatto vẽne l'istesso Cardinale personalmente dal detto Padre Lemos, e gl'ordinò da parte del detto Sommo Pontefice, che non partisse da Roma, ma s'accingesse à defender la sua opinione nella publica disputa, che alla presenza della Santità sua doueа farsi.

Erasi lamentato il Pontefice, con non sò qual Prelato, affettionato all'Ordine, che essendo comparsi dalla parte de' PP. della Compagnia tanti, e così eminenti huomini, la Religione Domenicana vn solo ne proponesse, ch'era il Padre Aluarez; Onde hauendo saputo del Padre Lemos, e come era stato licentiato dal suo Padre Generale, mandò quel Cardinale con gl'ordini sopradetti al Conuento della Minerua, rese infinite gratie il Padre Lemos al Papa, & al Cardinale dell'honore, che gli faceano, ma maggiori le rese al Padre San Tomaso, che fin dal secolo l'hauea eletto, e chiamato a difender la sua dottrina, e tenne per certo, che si come in Spagna quel Religioso, che lo chiamò dal secolo, era stato S. Tomaso d'Aquino, così la Monaca Terziaria, che gli parlò nella Chiesa della Minerua fosse Santa Catarina da Siena, della quale egli era sommamente deuoto: Fà di questa historia indubitata fede il precitato Padre Maestro Lione.

Quale poi fosse stato l'esito di questa publica, e celeberrima disputa, io non voglio qui raccontarlo, così per non entrare in racconti odiosi, e fuora del mio intẽto, come per osseruare con esatta obedienza, come conuiene à Religiosi di S. Domenico, gl'ordini de Sommi Pontefici, che per togliere l'occasioni de scandali, han proibito si parli, ò scriui di dette materie; chi hauesse curiosità di legger li successi di essi, può vedere il nostro Lisboniense, & il Collegio Salmanticense de' PP. Scalzi Carmelitani, nel

nel Trattato *de scientia Dei*, sopra la prima parte di S. Tomaso, che dall'Auditor della Sagra Rota Pegna, rapportano tutta l'historia: A me bastarà dire, per quanto tocca al mio Padre Lemos, che mostrò in essa cosi gran talenti, che fù stimato vn mostro di scienza, & vn miracolo delle Scole, così versato ne Santi Padri, e specialmente ne due lumi della Chiesa, Agostino, e Tomaso, che pare sapesse à memoria, non solo le dottrine, e propositioni, ma l'apici, e le lettere dell'infiniti volumi, che scrissero, si che di lui si racconta da molti, e specialmẽte dal nostro Padre Barone, che essendo nella predetta disputa stata apportata vn'autorità di S. Agostino, nella quale vi era mutato vn *&*, in *vel*, egli se ne accorse, e ne fece instanza al Papa, che fatto portare il libro della Biblioteca Vaticana, trouò esser vero ciò, che hauea notato nell'apportato luoco il Padre Lemos; In fine s'acquistò egli tal fama di dotto, che non solo Clemẽte VIII. auãti al quale hauea disputato, ma Paolo V. lo stimò assai, e così l'vno, come l'altro volse promouerlo à diuersi Vescouati, & il Rè Filippo III. lo chiamò anche egli, per la fama, che di si grand'huomo da per tutto volaua, à molte Chiese di Spagna; ma l'humilissimo Padre rinunciò constantemente tutti questi honori, e dignità per poter viuere, e morire nella pouertà, & humiltà della Religione, e solo accettò vna pensione datagli dal predetto Rè Filippo III. per sussidio de suoi studij, ma più per hauere, che dare con licenza de suoi Superiori a poueri, de quali era assai caritatiuo: Quindi finite le sopradette dispute rimase egli nella Minerua fino alla morte, e la sua vita, che fù lunghissima, la spese sempre in seruitio del Signore, e della sua Chiesa, come degno figlio del Padre San Domenico, imperciòche essendo osseruantissimo della sua Regola, & assai dato all'essercitio dell'oratione mentale, intrecciaua questa con sagri studij di Teologia in tal modo, che dall'vno, passando all'altro, non staua mai in otio; dicea ogni mattina la Messa con estrema diuotione, e riceuendo in essa dal Signore molti fauori, trà quali, come è constante traditione trà nostri Religiosi, anche d'alcuni ancor viuenti, che lo conobbero, egli vidde vna volta nella sagra hostia suelata la santissima humanità di Christo Signor Nostro in forma di gratioso fanciullo; Quindi essendo egli solito di recitare la deuota sequenza del Santissimo Sagramento, composta da S. Tomaso d'Aquino, che comincia: *Lauda Sion Saluatorem*, mentre ritornaua alla Sagristia à deponer le sagre vesti, quando giungea à quelle parole: *Quod non capis, quod non vides*, egli non si potea contenere di mutarle, dicendo à se stesso, *Quod non capis, quod vidisti*, spogliato delle sagre vesti, si rinserraua per lungo spatio in Cella, per trattare da solo à solo con più strettezza con quel Signore, che tenea nel petto; sapendo egli bene, che per approfittarsi con questo diuinissimo Sagramento nelle virtù, importa assai il ritiramẽto, & oratione mẽtale dopò la Sagra Communione, che però sotto specie di cibo vien dato, che tãto gioua, quanto vien digerito. In questo tempo era sì grande la forza dell'amore, che cõ la presenza del suo Sagramentato Bene se l'accendea nel cuore, ch'era forzato à sfogare con amorosi soliloquij la fiamma, che l'ardeua nel cuore; e ne fù più volte deuoto vditore, restando nascosto nella sua Cella, essẽdo già cieco nell'vltima vecchiaia, il P. M. Lione, che affirma con giuramento esser stato da essi spesso commosso à lagrime di tenerezza, e compuntione: Doppo lunga oratione, passaua al sagro studio, nel quale era infatigabile, scriuendo con tanta chiarezza, profondità, ed eruditione, come il mondo ammirerà, come spero, in breue con la luce delle stampe, i suoi scritti, che si conseruano nell'Archiuio della Religione in Roma.

Prouollo finalmente il Signore con il solito gruggiuolo delle Croci, con che sole esperimentar la finezza dell'oro de suoi eletti, e fù quella, che priuando l'huomo di luce, lo priua d'ogni contento; onde dicea Tobia all'Angelo: *Quale gaudium erit mihi, quia lumen Cœli non video*, perche rimase egli per molti anni à fatto cieco: Ma fù questa gran Croce sopportata da lui con tanta, nõ solo intrepidezza, ma allegrezza altresi, e conformatione alla diuina volontà, che sospirando vna volta il Padre Maestro Fra Dionisio di Lecce per vederlo così cieco, gli domandò, che cosa hauesse, che s'affliggeua, il vedere, rispose, quegli in Vostra Paternità, oscurato il lume della mia Religione; ciò non vi affligga, replicò il Seruo di Dio, perche il Signore mi diè la vista, e me l'hà conseruata fin tanto, che è stato di suo seruitio, hora me l'hà tolta, perche nõ gli piace più seruirsi di me, e douemo contentarci di quello, che fà il Padrone. Haueagli però il Sig. lasciata vna grã consolatione, ed era il poter vedere il dir la Messa ogni mattina, il che facea cõ grãdissimo spirito, si come parea vedesse anche nel far limosine, pche per più, che si prouassero i poueri di prẽder due volte l'elemosina dal Seruo di Dio nõ fù possibile ad ingãnarlo; poiche ritornando à mischiarsi frà quelli, che non l'hauean riceuuta, egli quando giongea à colui, se ne passaua con dir, voi l'hauete hauuta: così non potea l'occhio ester-

no perder di vista il suo Signore Sagramē-tato nell'Altare, e la carità del suo prossimo di colui, che hauea sempre tenuto l'occhio interno dell'intentione fisso in Dio, e nel solleuar il suo prossimo: Trà questi sāti esercitij di carità, e d'oratione cieco nel corpo, ma sempre via più illuminato nell'anima, visse il Seruo di Dio fino all'ottantesimo quarto anno di sua vita, che fù il 1629. della Redētione del Mondo, nel quale à 23. d'Agosto doppo hauer con somma diuotione preso tutti li Sagramenti, rese l'anima al suo Signore, fù grandissimo il concorso del popolo, e nobiltà Romana, che venne al suo feretro per venerarlo come santo, e cercar di hauere qualche particella del suo habito; e crebbe tanta la calca del popolo, che furono necessitati li Padri di rinserrare quel venerabil cadauere nella Cappella di San Domenico di Soriano, per esserui vna forte cancellata di ferro, da doue senza esser possuto toccare era riuerito dal popolo, che chiedea con grand'instanza delle particelle del suo habito, onde vn Prelato, detto Monsignor' Antonio Ferrini, che poi morì Elemosiniere d'Alessandro VII. trouandosi dentro la detta Cappella, si pose lui à far questo officio di tagliarli le vesti à pezzetti, e distribuirli à popoli, che con grand'instanza le chiedeano. Così doppo esser stato due giorni esposto in detta Cappella, per compire alla diuotione del popolo, fù di notte tempo riposto dentro vna forte cassa, e sepolto nella commune sepoltura de detti Padri, nella Chiesa di Santa Maria super Mineruam. Fù la sua imagine stampata, e mandata in diuerse parti di Spagna, Francia, & Italia, e furono riceuute con molta diuotione, in memoria di questo grand'huomo.

24. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor Maria da Popiglio. Canata dal Razzi, Fra Giouanni di Santa Maria, e dal Sagro Gineceo del Padre Arturo à Monasterio.

NAcque da honesti parenti questa Serua del Signore nella Terra di Popiglio della Diocesi di Pistoia, ed educata virtuosamente, benche si mostrasse risoluta di cōsagrare la sua virginità allo Sposo delle Vergini, pure fino che fù in età di trent'anni, non seppe determinarsi sotto quale Istituto, ò Regola douesse seruirlo. Alla fine li piacque di vestire, e professare l'habito del Terzo Ordine di San Domenico, e così lo pose in esecutione, mutando il nome di Paola, che gl'era stato imposto nel Battesmo, in quello di Suor Maria, e ritiratasi ad habitare in vna casetta, con due altre sue compagne dello stesso habito, menauano vn'austerissima, ed Angelica vita, nè contenta di osseruare i Statuti dell'Ordine, vi aggiungeuano nuoui rigori di più lunghi diggiuni. Erano assai date all'esercitio dell'oratione, e viueano con tal ritiramento, e santità, procacciandosi il vitto co' lauori delle lor mani, che spargendosi da per tutto l'odore delle loro virtù, molte diuote donne si posero sotto il lor magistero, e direttione, e crebbe il numero in guisa, che si risolsero, à voler fondare vn Collegio di Suore del Terzo Ordine. E co' lauori delle lor mani, non stando giàmai otiose, e colle limosine dateli da diuoti, fabricorno, e murorno vna capace habitatione à guisa di Monastero, quale in breue ridussero a perfettione, nella quale si posero le trè Cōpagne con le loro figlie spirituali, vestite del loro medesimo habito.

Risblendeua trà tutte nelle più heroiche virtù la nostra Suor Maria, come il Sole trà le Stelle: imperciòche, per cominciare dalla lingua, che, secondo l'Apostolo San Giacomo: *Est vniuersitas iniquitatis*, ella la custodiua così bene, che non solo non fù mai vdita bestemmiare, nè mormorare, ma, ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico: *Non nisi cum Deo, aut de Deo colloquebatur, ac vix de alijs rebus illi sermo erat*. Quindi li veniua vna gran pace interna, quale vnita con la conformità, che hauea col Diuino volere, facea, che giàmai si trouasse impatiente, nè disturbata per qualsiuoglia accidente, che gl'auuenisse. Il basso sentimento, che hauea di se stessa, facea, che si stimasse la più indegna, e vile di tutte, à segno, che essendo stata forzata dall'obedienza ad accettare l'elettione fatta vnanimamente dalle Suore in persona sua di Priora di quel Collegio, come la sua humiltà non potea soffrire il grado di Superiora, doppo sei mesi, che hebbe esercitato santissimamente quell'officio, si adoprò in modo con lagrime, e con preghiere co'suoi Superiori, che accettorno la renuncia di quell'officio. Mostraua ella questa humiltà in tutte le cose, perche parlaua cō voce sommessa; eliggeua sempre il minore, e peggior luoco trà le Suore, vestiua poueramente, nel che custodiua ancora la santa, e religiosa pouertà, della quale in tutte l'altre cose mostrossi amica. Fù obediente in sommo grado, e seguendo prontamente i cenni, non che i comandi de suoi Superiori. In fine fù vn'anima pura, e ricca di tutte quelle virtù, che poteano renderla fauorita da Dio, il quale li corrispose con grande abbondanza di doni, e gra-

e gratie fourannaturali. Perche oltre al dono delle lagrime, che li scaturiuano abbondantemente da gl'occhi, massime doppo la sagra communione, era dotata del dono del consiglio, laonde concorrendo da lei per la fama della sua santità tutti i bisognosi, ed afflitti di quella Comarca, ella co' suoi conségli, ed ammonitioni li rimandaua a casa consolati, e sodisfatti. Fù anco dotata della gratia de miracoli, de quali, à dire del Razzi, e del Padre Arturo, così in vita, come in morte, ne fè molti. In oltre fù illustrata collo spirito di profetia, e conobbe molte cose occulte, e lontane. Così pregata da vna Suora del suo Collegio, che orasse per vn suo fratello, che hauea volõtà di farsi Religioso, ed era stato accettato all'habito in certo Monastero, rispose, che quei non sarebbe altrimente Religioso, ma bensi Prete Secolare, e tanto fù. Così trouandosi priggioni alcuni della sua Terra di Popiglio, fù ella pregata, acciò gl'aiutasse con le sue orationi, ed hauendolo fatto, fù richiesta da vna sua confidente, che credea douesse essere di quelli, rispose: Il tale, nominandone vno, è spedito quanto al corpo, ma gl'altri vsciranno liberi: E cosi fù, che il nominato da lei, fù giustitiato, e gl'altri furono liberati dalla priggione.

Volle il Signore arricchirla di altri meriti, e raffinarla come oro nel crogiuolo de trauagli, e dolori, onde sei anni prima della sua pretiosa morte li calò vn'humor falso nella gamba destra, che gl'impiagò tutto il piede, e ginocchio, con che restò inchiodata in vn letto, à segno, che poche volte potè venire in Chiesa, portata sù le braccia delle sue sorelle. Erano acerbissimi i suoi dolori, se bene à lei più di quelli dispiaceua il non potere, come prima, frequentare la Chiesa, ed i Sagramenti, ed interuenire coll'altre à gl'esercitij comuni del Monastero, nondimeno soffriua il tutto con inuitta patienza, conformandosi sempre al volere di Dio, si che non aprì mai bocca per lagnarsene, anzi sempre lodaua, e benediceua il Signore, che la rendeua degna di poterli offrire qualche patimento, e mortificatione. E vero però, che trà quelle pene la consolaua il Signore co' fauori del Cielo, ed in particolare, che vna notte del Santo Natale, essendo andate le Suore alla Messa, ella era restata assisa sù'l suo pouero letticciuolo, e profondata nella contemplatione di quel sourano mistero, quando fù visitata dalla Regina del Cielo, che gl'apparue visibilmente, e mostrandoli il suo Diuino Figlio all'hora nato, li colmò l'anima di Celesti gratie, e consolationi. Così essendono andate le Suore alla Chiesa, per communicarsi in certa sollennità, ella ansiosa di prendere quel Diuino cibbo, fù consolata da Dio, perche vidde la sua Cella piena di Celeste luce, e da mano Celeste fù ella communicata, si che essendo tornata quella Suora, che hauea pensiero di lei dalla Chiesa, ed entrata nella sua Cella, la trouò estatica, circondata da Celeste sblendore, e che coll'allegrezza del volto, manifestaua la gioia spirituale, nella quale nuotaua il suo cuore, per quel fauore. Finiti i sei anni de suoi malori tolerati da lei con tanta patienza, il Signore li riuelò, che era già venuta l'hora della sua morte, per la quale sciolta da ligami del corpo, douea passare à godere l'eterna felicità, laonde disse ad alcune Suore del suo Collegio, che erano state fuora della Terra: Ecco Sorelle come vi hò aspettate per morire alla vostra presenza. Quindi dimandò, e prese con indicibile diuotione gl'vltimi Sagramenti; e carica di meriti se ne passò alle nozze dell'Agnello Immacolato à 24. di Agosto dell'anno 1575. essẽdo ella in età di 57. anni. Il suo corpo fù sepelito nel Cimiterio commune delle Suore del suo Terzo Ordine, ed il Signore l'honorò doppo morta, con molte gratie, e miracoli.

25. di Agosto.

Vita del Venerabile Fra Pietro Vasquez, glorioso Confessore della Fede di Christo. Cauata dal Vescouo Aduarte nella Cronica della Prouincia delle Filippine.

NEl Regno di Galitia, e nel Contado di Monterei, e propriamente in vn luochetto di poco nome, detto Barin, nacque l'inuitto Campione di Christo Fra Pietro Vasquez, quale hauendo studiata la Grammatica in Monterei, e doppo trasferitosi in Madrid, senza farsi allettare, nè lusinghare dalle delitie di quella Corte, abbandonando il secolo, cercò, ed ottenne l'habito de' Predicatori, nel diuotissimo Conuento di Nostra Signora di Atoccia, oue occupatosi tutto in seruire alla Sagratissima Vergine, e nell'esercitio dell'oratione, passò con fama di osseruante, e diuoto Religioso l'anno del suo Nouitiato. Quindi fatta la professione, e mandato à studiare Filosofia, e Teologia nel Conuento di Segouia, ed in quello di Auila, seppe così bene compartire il tempo trà l'oratione, e lo studio, che non lasciãdo passar momento, in cui si trouasse disoccupato, era la norma di tutti i Religiosi, e lo specchio della modestia, imperciòche era così ritirato, che mai, ò rare volte si facea vedere fuor della Cella, se non per assistere alle funtioni della Communità: e così misurato nel fauillare, che poche, e molto ben

ben considerate erano le parole, che vsciuano dalla sua bocca.

Trouandosi à studiare, come si è detto, nel Conuento di Auila, vi giunse Fra Diego Aduarte, che poi fù Vescouo, e scrisse l'Historia, ò Cronica dell'Isole Filippine, quale era venuto con procura della sua Prouincia, per trouar Religiosi osseruanti, e di zelo, che passassero à quelle parti, per far l'officio proprio de' Predicatori, nel ministrar l'Euangelio à Gentili di quei Regni. Vno di coloro, che si risolsero à far questa giornata, fù il nostro Fra Pietro, quale sentendo, che ciò douea esser seruitio di Dio, e salute del suo prossimo, senza badare ad altro, determinossi di accettar questo officio così pietoso, e proprio dell'habito, che vestiua. Era in quel Conuento notissima la virtù di questo buon Religioso, onde il Procuratore informatosene prima, lo riceuè, ed assignò à quella Prouincia: alla quale essendosi auuiato, fè per terra il viaggio da Auila à Seuiglia, ed anco dal Mexico al porto di Acapulco, e la maggior parte à piedi, e con tanta modestia, e Religione, che edificaua quanti lo vedeuano. Nella naue similmente staua con tanta ritiratezza, ed era così frequente nell' esercitio dell'oratione, come haurebbe possuto fare nella sua Cella.

Giunto in Manila, fù da Superiori mandato alla Nuoua Segouia, Prouincia, che come nuouamente conuertita alla Fede, hauea più necessità di Ministri. Ed ei si applicò subito con tanta diligenza, e fatiga ad imparar quella lingua, che trà breue tempo potè cominciare ad esercitarsi nell'officio di Ministro Euangelico in quelle parti, oue fatigò gloriosamente per sei anni, accoppiãdo così bene l'opre alle parole, che molto più edificaua con quelle, che insegnasse con queste: e coll'vne, e coll'altre moueua efficacemente i Christiani, ad esercitarsi nella virtù, ed i Gentili à riceuer la nostra Santa Fede. In questo si sparse la fama del glorioso Martirio, patito dal nostro Fra Alfonso Nauarrette nel Regno del Giappone, e della crudele psecutione solleuata contro di quella Chiesa: e furono questi auuisi, stimoli, ed incentiui sì grandi al cuore del nostro Fra Pietro, di passare in quel Regno, per aggiutar quella Chiesa, e vedere se li toccasse in sorte di morire per la Fede di Christo, che fè molte, ed apprettate diligẽze co' suoi Superiori, acciò ve lo mandassero. Ma come questa sua partenza douea causare mancamento nella Prouincia, oue staua, e facea l'officio di molto auantaggioso Ministro, e per essersi difficile il poter penetrare nel Giappone, per gl'ordini rigorosi publicati in quel Regno, contro coloro, che vi portassero Religiosi, li fù trattenuta per due anni la licenza di andarui, nel qual tempo ei trattò strettamente questo negotio con Dio, per mezzo dell'oratione, digiuni, discipline, ed altre mortificationi, quali frequentò più del solito, onde à capo di due anni si compiacque il Signore di cõtentarlo, mouendo l'animo del Superiore, che li dasse la domandata licenza, di passare nel Giappone ad aggiutare i suoi Religiosi, de quali molto pochi ne erano restati liberi, che la maggior parte staua priggione per la Fede, per la quale doppo dierono trà voraci fiamme le vite, come si dirà nel quinto Tomo di questa historia.

Ottenuta la licenza, si vestì da secolare, in compagnia di Fra Domenico Castellet, che era suo Compagno fino di Spagna, e lo seguitò anco doppo in dar la vita per Christo, ed imbarcato sù di vna Naue Giapponese, hebbero sì fauoreuole il vento, che in solo vndeci giorni di nauigatione, approdorno in Nanguisacchi à 22. di Luglio, giorno dedicato à gl'honori di Santa Maria Maddalena, e smontato in terra, andò passeggiando per quella Città, e per altre Terre, come soleano fare gl'altri Spagnoli Secolari in quel tempo. Ma trè mesi doppo il suo arriuo in quell'Isola, che fù il giorno di Sant'Orsola, fingendo di volersi imbarcare per Macan, si nascose in vn lochetto, oue stiè fino alla Pentecoste, imparando la lingua, e preparandosi per il Martirio; sperando di certo, che Dio l'hauesse chiamato à quel Regno, per farli questo fauore. Imparata bastantemente la lingua, vscì per la Città à confessare, ed aggiutare quei poueri Christiani perseguitati, non perdonando à fatiga, e poco curando di porsi à pericolo della vita, per souuenire alle necessità spirituali del suo prossimo. Mostrò in particolare il suo zelo in aggiuto de Martiri, che morirono in Nanguisacchi l'Agosto dell' anno 1612. poiche, come ei medesimo lo scriue al Vicario Prouinciale in Manila, in sapere, che già era data la sentenza, vestitosi all'vso del Giappone con due scimitarre appese à fianchi, come se fusse stato Manigoldo, si pose frà le guardie, non temendo il pericolo, e poco preggiando la propria vita per salute dell'anime, e così passò per trè porte, e per mezzo di otto guardie, penetrò nelle carceri, oue stiè la Vigilia dell'Assunta, fino alla mezza notte, confessando diecenoue Christiani iui priggioni, e condannati à morire per la Fede di Christo. Nè contento di ciò, vscito dalle carceri, se ne andò à dirittura all'Hospedale delli leprosi, oue confessò dieci di essi, che erano Christiani. Doppo essendo souraunenuti Fra Domenico Castellet suo compagno, e Fra Diego Cogliado, anco Religioso dell'Ordine, che soli erano rimasti liberi, confessorno

torno in quel giorno fino alla notte, cento trenta persone. Ed era egli cosi assiduo in far questo officio di carità, che (conforme lui medesimo lo scrisse al suo Superiore in Manila) in pochi giorni lui solo confessò soura tremila persone, delle quali la maggior parte era stata quattro anni, e molti sei, ed anco otto anni, senza essersi confessati per mancamento de Ministri di questo Sagramento. Fù però accusato da vno di coloro, che egli hauea confessato nelle carceri, quale hauendo apostatato, e rinegata la Fede, per affettionarsi maggiormente il Tiranno, li raccontò quanto era passato: onde subito furono spediti molti, che l'andassero cercando, ed il rinegato facea maggior diligenza di tutti: Ma non piacque à Dio per questa volta, che ei fusse trouato, perche volea, che fatigasse alquanto più in beneficio di quella Chiesa, tanto afflitta, e perseguitata, che hauea gran bisogno di Ministri cosi zelanti, e feruorosi, come era il nostro Fra Pietro, il quale per la sua humiltà attribuiua il non esser stato trouato, all'essere indegno di riceuere questo fauore, di patir la morte per la Fede di Giesù Christo.

Affatigossi egli vn'anno continuamente in quel Regno, senza giàmai partirsi, se non quanto l'obedienza li comandò, che andasse per pochi giorni nel Regno di Arima, per souuenire alle necessità spirituali di quella Christianità, ed amministrarli i Sagramenti, oue andato vi si trattenne due mesi, essercitãdo la carità, tãto che ascoltò le confessioni di più di mille persone, e riconciliando, ridusse al grembo di Santa Chiesa molti, che per timore de tormenti haueano negata la Fede. Il che fatto, parendoli, che iui non fusse altro, che fare, nè sapendo stare otioso, se ne tornò in Nanguisacchi, oue per esser maggiore il numero de Christiani, vi era più necessità de Ministri Euãgelici. Quiui senza mai riposare si affatigaua per la salute dell'anime, e più volentieri accudiua alle case de poueri, che de ricchi, perche iui era maggior la necessità, e minore il regalo. Nè si potè giamai impetrar da lui, che fusse andato à casa alcuna, oue non fusse necessità di amministrar Sagramenti, perche dicea non esser venuto al Giappone per riposarsi, ma solo per fatigare à prò dell'anime. E per questo non volle mai fermarsi due giorni continui in vna medesima casa, se non quando aggrauato dal male di pietra, gli era forza mentre durauano quei dolori fermarsi oue si trouaua: ma alleggerito il dolore tornaua à continuare la sua fatiga, e perciò fè tanto frutto in quella Città, che in vn'anno lui solo potè confessare soura sette mila persone, numero, che anco in tempo di pace, pare eccedente, anco in chi non hauesse hauuto altro, che fare, quanto più in lui, che insieme hauea da amministrare gl'altri Sagramenti, da predicare, catechizzare, battizzare, ed andar fuggendo, siche bisognaua far questo officio, quasi sempre di notte, ed alla sfuggita?

Venne in tanto la Settimana Santa, e si intese, che all'hora douea farsi per la Città vna cerca generale per tutte le case, per trouare i Ministri Euangelici, onde Fra Domenico Castellet, Compagno del nostro Fra Pietro, li consigliò, che fussero vsciti dalla Città, e nascostisi ne' Monti, per conseruarsi à quella Christianità, che patiua tanta necessità de Ministri, e che non hauea speranza di hauerne, essendo tanto serrati i passi di quel Regno per i Religiosi, che perciò mẽtre erano cosi pochi, erano obligati à conseruarsi per bene di tante anime. Ma ei fù di senso contrario, che era obligato à restarsi nella Città, ed assistere in quei giorni à que' poueri, ed afflitti Christiani, che vedendosi perseguitati, doueano hauere maggior necessità de Ministri. Adesso, che è tempo di guerra, egli dicea, si conosce chi è vero figlio, ed herede dello spirito di San Domenico. Che se vi sono Pastori, quali vdendo da vicino la voce dell'affamato lupo, si nascondono per timore, deue all'hora far faccia, e latrarli contro il cane, e tali siamo noi figli di Domenico nella Chiesa; perloche penso di non vscire di questa Città, anzi se me ne trouassi fuora, procurarei di entrarui, per aggiutare in tempi cosi calamitosi i poueri Christiani perseguitati. E quando succedesse, che per far ciò io fussi fatto priggione, questo auuiso non apportarebbe timore, ma più tosto fortezza ne Christiani, mentre mi vedrebbono anco trà i ceppi, e le catene difender la causa di Dio, e fare quello, che loro hò predicato, come vero Discepolo di colui, che: *Prius cœpit facere, & postea docere*. Oltre che non son certo, che mi habbiano da trouare si perche andarò sù la mia, si anco perche per i miei peccati, non merito cosi gran bene. Ed alla fine se è venuta quest'hora per me troppo auuenturosa, che io sia preso per Christo, per più, che voglia nascondermi non la potrò sfuggire, e se nò, quando ben'anco mi fermassi in mezzo alla piazza, non mi potranno far priggione. Ed in fatti, come egli hauea detto, cosi auuenne, perche quantunque quei Gentili facessero grandissime diligenze tutta quella settimana, per hauerlo nelle mani, non poterono, e poi il giorno di Pasca, mentre egli era andato in vna casa, sita dentro vn foltissimo Bosco nel Monte, fù iui preso da Ministri della giustitia molto à caso, perche essendo egli andato iui col suo Compagno Fra Domenico di Castellet, per celebrare la

Messa

Messa in quel giorno, e communicare vna diuota donna, che in premio di questa carità, hauea promesso darli il corpo del Venerabile Fra Luiggi Fiore del nostro Ordine vcciso iui per la Fede, mentre doppo celebrato cauauano vn luogo per nasconderui quelle reliquie, occorse, che due Ministri della giustitia andauano per quel Monte trouanno delle canne, delle quali ne erano molte per quel bosco, quali essendosi auuicinati al luogo, oue i due Religiosi cauauano, gl'intesero parlare, e questi credendo di non esser sentiti, parlauano Castugliano, onde vno di quei Ministri entrato in sospetto di ciò, che era, auuicinatosi alla casa, che era di paglia, colla mano vi fè vna buca, per la quale vidde ciò, che iui faceuano quei Religiosi, e li conobbero per tali, onde per guadagnare la grossa taglia posta contro i Religiosi, andorno subito per prenderli. Quelli auuedutisi, che erano stati scouerti, si posero a fuggire nel Monte per saluarsi: ma perche come il nostro Fra Pietro hauea detto, quando è giunta l'hora non vagliono le diligenze humane, quantunque Fra Domenico correndo speditamente si fusse posto in saluo nel Monte, il nostro Fra Pietro però volendolo seguitare, si intrigò di maniera trà quelle canne, che per più, che si affatigasse, fù souragiunto da Ministri, tutto, che questi fussero stati trattenuti animosamente da quella diuota donna; quale doppo vedendo già preso il nostro Fra Pietro, pregò quei Ministri, che lo lasciassero, promettendoli grossa paga di denari; e mētre quelli allettati dall'interesse stauano già per lasciarlo, fù quella ripresa, e dissuasa dal buon Religioso, che non facesse tal cosa, ne gl' impedisse la Corona, alla quale parea, che Dio l'hauesse chiamato, e periciò quella lasciò di proseguire il trattato: onde que' Ministri di giustitia infuriati, presero vna funa, che trouorno legata al Cofino, oue staua il corpo del Venerabile Fra Luiggi Fiore, e con essa ligatoli il collo, li strinsero con i capi talmente le braccia, che entrando nella carne, li fè gonfiare i polsi, e le mani, con grandissimo suo dolore, così hauendolo ligato ad vna traue della casa, voleuano andar cercando il suo Compagno, quale ei gl'assicurò, che non trouarebboro, onde pigliatisi le robbe portate per dir la Messa, e le due scimitarre, che ei solea portare, andando in habito di Giapponese, ne caricorno vn pouero Christiano padrone di quella casuccia, e li portorno alla Città di Nanguisacchi con gran festa, come se hauessero preso vn capo di ladri. Maggiore però era l'allegrezza del nostro Fra Pietro, quale, come ei lo scrisse al suo Compagno, in vedersi attrauersare collo, e braccia con quella fune, consideraua la gratia, che Dio li faceua, riceuendolo come il figlio prodigo (tale ei si stimaua per la sua humiltà) nella sua casa, e vestendolo colla liurea, quanto ignominiosa à gl'occhi del mondo, tanto gloriosa per la sua anima à quei di Dio.

Entrando in Nanguisacchi correuano à turme i Christiani à vederlo, piangendo, e sospirando la perdita di vn padre così amoreuole, e così indefesso, ed infatigabil Ministro dell'Euangelio. Lo portorno quei Manigoldi alla casa dell'Audienza, e lo posero nella casa de condannati à morte, ligato ad vna colonna, che iui era. E ne dierono l'auuiso al Gouernatore, quale hauendo lodati i suoi Ministri, che l'hauean preso, domandò al Religioso, come hauea nome, e se era Religioso, e di qual Religione. Al che ei rispose hauer nome Pietro, ed esser Religioso Sacerdote dell'Ordine di San Domenico. Onde il Gouernatore ordinò, che fusse portato ad vn'altra camera, oue fù fatto sedere in terra sù di vna stuora, e ligato ad vna colonna, e come li dolessero molto le mani, e le braccia, per esserno così strettamente ligate, vno di quei Gentili, chiamato Giasimon gli le fè sciogliere, e così essendoseli alleggerito il dolore, ei domandò al Villano, che portaua le sue robbe, che gli hauesse dato il Breuiario, ed hauutolo si pose à recitar l'officio con tanta quiete, come se fusse stato nel suo Conuento di Atoccia. Vennero iui molti à vederlo, e trà essi vna pouera donna gl'offerse vino, acqua, e frutti di quella terra; ei ringratiatala dell'altre cose, riceuè solo l'acqua, colla quale alquāto si rinfrescò. Venneui anco il Gouernatore, che l'esaminò, domandandoli di nuouo del suo nome, e Religione, che età si hauesse, quanto tempo fusse stato nel Giappone: Chi ve l'hauesse portato, ed in qual casa hauesse habitato. Rispose egli à tutte, fuor che alle due vltime domande, perche non volle far danno alli nocchieri, che l'hauean portato, nè alle persone, che l'hauean tenuto in casa: e perciò il Gouernatore sdegnatosi grandemente contro di lui, li fè leuare il Breuiario, che ancor teneua in mano. Esaminorno anco il Villano padrone della casa, oue era stato preso, e con ciò si finì l'vdienza di quel giorno, comandando il Gouernatore, che amendue fortemente ligati fussero condotti alle publiche carceri; onde vscirono da quella casa, ed accerchiati da gran numero di birri, quali con gran festa, e gridi li portorno alle carceri publiche, e come le strade stassero piene di gente, in particolare di Christiani, che con sospiri, e lagrime, procurauano di auuicinarsi al nostro Fra Pietro, e baciarli la mano, ò raccomandarsi alle sue orationi, quella canaglia à forza di bastonate cercauano di

di tenerli lontani, dãdo molte spinte al nostro Fra Pietro, se hauesse voluto dirli alcuna parola. Arriuato alla carcere, come per esser piena, non vi era luogo per lui, ne cauorno vn gran ladrone, perche lui vi hauesse possuto capire, il che li fù di molta consolatione, considerando, che in questo veniua assomigliato al suo Diuino Maestro, che fù posposto à Barrabba, quando i Giudei per dare à lui la morte, cercorno la libertà di colui, che per tanti misfatti meritaua di esser punito. Nell'entrare nella priggione fù da quei birri cercato diligentemente sù la persona, se portaua alcuna imagine, ò reliquia; e Dio volle, che non li trouassero vna Crocetta col legno della Croce, che ei portaua appesa al collo, si che non la potea nascondere; Ma Dio fè, che quei si accecassero, per lasciar questa consolatione a quel buon Religioso, e per caparra della Croce, che andaua à patir per suo amore. E quanto si è detto racconta ei medesimo nella lettera, che ei scrisse al suo Compagno Fra Domenico di Castellet.

Cinquantanoue giorni stiè egli trattenuto nelle publiche carceri di Nanguisacchi, come qualsiuoglia ladrone, e facinorosodi quei, che iui stauano. Con tutto ciò, non lasciò iui di esercitare la sua carità, e la mostrò grande con vn pouero mezzo nudo, quale essendosi auuicinato alla priggione, mentre le guardie stauano mangiando, domandò la limosina à quei carcerati, ed il nostro Fra Pietro non hauendo altro, che darli, si spogliò parte delle vesti Giapponesi, che ancor vestiua, e gli le donò. Il che inteso da Christiani, furóno à gara dal pouero, per comprarsi quelle vesti, pensando tenersele come reliquie, e perciò cresceuano al prezzo, che i competitori offeriuano. Onde i Gentili, che vi si trouorno presenti, sdegnati, che quei Christiani stimassero tãto, non solo i Religiosi, ma anco le vesti da loro vsate, tolsero per forza quella parte di veste al pouero, e la guardorno per bruggiarla insieme col Seruo di Dio. Il Signore però premiò subito questo atto di feruorosa carità, che il suo Seruo hauea fatto, mandandoli modo di potersi vestire coll'habito della sua Religione, quale hauea lasciato per lo spatio di due anni, ne quali era andato da secolare, per potere trattenersi nel Giappone, e se lo vestì nella carcere il giorno del Corpo di Christo, e si aprì anco la corona Chiericale con grandissima sua consolatione.

Doppo di questo comandò il Gouernatore, che fusse portato in Omura, oue era la carcere de Ministri Euangelici; e quando lo cauorno dalla priggione, per condurlo ad imbarcare, fù grande il numero de Christiani, che lagrimando procurauano di parlarli, e baciarli l'habito, e l'accompagnorno sino alla barca, senza volersi partire, fino che lo perdessero di vista, non ostante, che quei Manigoldi con spesse bastonate cercassero di cacciarli. Trà gl'altri, che in quella occasione si auuicinarono à parlarli, vno fù il suo Compagno Fra Domenico di Castellet, che piangendo si licentiò da lui (quale ei conobbe, tutto che andasse trauestito) chiedendoli le sue orationi, come all'incontro il nostro Fra Pietro si raccomandò a quel Padre, che pregasse Dio, acciò li dasse costanza in quell'vltimo conflitto. Indi cõsolandolo li predisse, che frà pochi giorni Dio li mandarebbe compagni della sua Religione; e così auuenne, perche trà pochi mesi, contro ogni humana speranza, entrorno in quel Regno trauestiti trè Religiosi del nostro Ordine, quali fatigorno vn gran pezzo in quella afflitta, e perseguitata Chiesa, ed alla fine morirono tutti per la Fede, come si narra nelle lor vite.

Arriuato alle carceri di Omura, nuouamente fabricate per i Ministri Euangelici, e diuerse da quelle, che hauean seruite per Fra Francesco Morales, e Compagni, vi trouò carcerato il Seruo di Dio Fra Luiggi Sotelo, Religioso dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco, onde fù grande la consolatione, che hebbero amendue, quando vedendosi si abbracciorno, parendo, che in loro si fusse rinouato lo spirito di carità, che con nodi sì stretti congiunse in Roma i Santi lor Patriarchi, Domenico, e Francesco; e tanto più si rallegrauano, quanto che si vedeano carcerati per Dio, e con speranza del Martirio tanto desiderato, e con tanti mezzi cercato, ma non ottenuto da Santi lor Patriarchi. Lor diè anco Dio in quella carcere vn'altra cõsolatione, chè le guardie li concessero, che vna fanciulla di sette anni andasse da loro, e li portasse dell'acqua quando la chiedeuano. E quella sembrando più tosto Angelina del Cielo, che fanciullina della terra, sotto colore di portarli dell'acqua, lor recaua lettere, imbasciate, e risposte de Christiani, e qualche regaluccio tale, quale si picciola creatura, nascosta, e dissimulatamente recar potea. Con che passorno più allegramente la strettezza di quella carcere, che sembraua più tosto gabbia da tenere vccelli, che carcere di huomini, perche era quella composta di grossi pali, quattro sole deta distanti l'vno dall'altro, ed attorno à questa gabbia era vn muro alto più di essa, chiuso per ogni parte, si che non riceueua lume, se non di soura. Ed era larga sette, ò, come altri dicono, noue palmi, ed altri tanti alta, e lunga vndeci: si che stando iui cinque Religiosi carcerati, cioè due Conuersi, ed vn Sacerdote dell'Ordine Serafico, vn Padre della Compagnia,

chia-

chiamato il Padre Michele Carauaglio, ed il nostro Fra Pietro, non toccauano più che due palmi di luogo per ciascheduno. Ed iui haueano à fare tutti i loro bisogni di mangiare, dormire, ed altre necessità. Nè gl'era permesso, che si mutassero gl'habiti, che portauano, onde in quattordici mesi, e dieci giorni, che vi dimorarono, non se li mutorno giàmai, con che necessariamente si può credere, che douea essere grandissimo il tormento, che li dauano gl'animaletti nati di putredine, massime in luogo cosi humido, ed esposto all'ingiurie de tempi, e delle staggioni: grandi anco erano i freddi, che patiuano, senza che se li concedesse altra couerta, che le vesti, che ciascheduno haueua portate adosso, grandi i caldi dell'estate, massime in luogo cosi angusto, e chiuso, e pessimo l'alimento, che gl'era dato, quale non consisteua in altro, che in vna scudella ben picciola di riso cotto in acqua pura per ciascheduno, ed vna tazza di acqua per tutto il giorno.

Per questi si gran patimenti venne il nostro Fra Pietro ad infermarsi, e crebbe tanto il male, che già si tenea per morto, ma non per questo li fù dato alcun regalo, anzi pregato il Rè, che lo facesse medicare, nõ volle condescenderui. Con tutto ciò lo sanò Dio, senz'altra medicina. Pure tornò à ricadere, e venne à tal termine, che credendo le guardie, che douesse tosto morire, furono ad auuisarne il Gouernatore Gorrocci, che in quel tempo si trouaua in Omura, il quale comandò, che à quel punto medesimo cauassero tutti cinque i prigionieri dalle carceri per brugiarli viui. Intesero con molto lor contento que' buoni Religiosi la sentenza della lor morte, ed in particolare il nostro Fra Pietro ne riceuè tale allegrezza, che con essa parue hauesse ricuperate le già smarrite forze, à segno, che quantunque stasse cosi male, che non potea muouersi, nè reggersi in piedi, in sẽtir questa nuoua, non solo si alzò come sano, ma caminò sempre à piedi dalle carceri al luogo del martirio, che era trè grosse miglia distante, con tanto brio, e vigore, che daua à tutti da stupire. Non si trouò iui nè per la strada molta gente, perche il Gouernatore hauea comandato sotto grauissime pene, che non vi si trouasse presente altri, che i ministri della giustitia. Con tutto ciò alcuni pietosi Christiani si meschiorno trà quei ministri, quali poi raccõtorno ciò che iui fù fatto. Giũti al luogo del martirio furono esaminati di nuouo, ed eglino risposero à tutte le domande, fuor che à quelle, che poteano esser in pregiuditio del terzo. Quindi cominciorno à predicare à quei Gentili, e ministri di giustitia la fede di Giesù Christo, affirmando, che non vi era altra legge, nella quale potesse alcuno hauer speranza di saluarsi, se non quella de' Christiani; perloche arrabbiati que' Barbari li legorno prestamente alli pali, ed accesero il fuoco: eglino in questo presero à cantare le litanie, salmi, ed hinni al Signore. Haueano quei crudeli disposte le legne, che stassero trè braccia distanti dalli pali, alli quali hauean ligati questi inuitti Confessori di Christo, perloche il tormento venne ad esser più graue, come più lungo, con quella morte à fuoco lento. Con tutto ciò lodando sempre Dio trà quelle fiamme, li renderono tutti cinque li spiriti purificati, ed incontaminati. Vedendoli già morti, quei Barbari li buttorno à brugiare in mezzo alle fiamme insieme con tutte le robbe, che solean tenere nelle carceri, e con gran diligenza ferono buttare le loro ceneri nel mare, à fine, che i Christiani non le tenessero per reliquie. Ma per più che si affatigassero, pure il Padre Fra Domenico di Castellet potè hauere nelle mani alcune ossa di questi fortissimi campioni della fede, quali sono stimate come impareggiabil tesoro. Successe questa morte à 25. di Agosto l'anno 1624. e di questo gran seruo di Dio fanno mentione il Malfei nel suo Palma Fidei, ed il Martirologgio dell'Ordine.

25. di Agosto.

Vita di Suor Domenica Vorra. Cauata da gl'atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1650. e da vna relatione fatta dal Venerabile Fra Gio: Battista di S. Pietro suo Confessore.

VErgine di purissimi costumi, e di santissima vita fù la nostra Suor Domenica Vorra, e la prima, che dalla Clausura dell'osseruantissimo Monastero di Santa Catarina da Siena di questa Città di Napoli passasse al Cielo. Ella *consummata in breui expleuit tempora multa*, perche insieme accoppiãdo profonda humiltà, prõta obedienza, sommo staccamẽto da tutto il creato, amore ardente verso Dio, e verso il prossimo, fè acquisto di gran ricchezze di meriti, co' quali hauendo chiuso il periodo della vita, restarono le Monache certificate della sua eterna felicità, ed i Padri del Capitolo Generale del suo Ordine celebrato in Roma l'anno del Signore 1650. furono mossi à collocarla trà quelli, che *cum opinione sanctitatis gloriosæ obierunt.*

Di solo ventidue anni fù chiamata all'eterne

terne nozze col Celeste Sposo: e perche forsi era stata auuisata, che quella doueа essere la sua vltima infirmità, pregò il suo Padre Spirituale, che era il souranominato Fra Gio: Battista di Santo Pietro, che essendo proprio di tutti, e specialmente di quei, che militano sotto la nostra Regola, l'obedire fino alla morte, come lo promettiamo nella nostra sollenne professione, che non facesse vscire l'anima sua dal corpo, nè morire, se non doppo hauercelo comandato l'obedienza. Ella come osseruantissima della sua Regola, doppo essersi monacata, non haueа giàmai rotti i diggiuni dell'Ordine, nè mangiata carne, nè vsate lenzuola di lino; ma aggrauata dall'infirmità, i Medici ordinarono, che con lei si osseruassero quelle dispenze, così nel letto, come nel mangiare, che, verso gl'infermi, vuole la nostra Regola, che si osseruino. Ella però non volle ammetterle, fino che i Superiori non gli lo comandorno per obedienza. Ed all'hora pure lo fè di mala voglia, perche temeua di auuezzare il suo corpo à quei regali, e delitie.

Doppo preso il Viatico, e l'Estrema Ontione, crebbero grandemente in lei l'ansie amorose di vedersi sciolta da legami della carne, che l'impediuano il godere da faccia à faccia la vista del suo Diletto, ed erano così vehementi le sue ansie di morir tosto, che sembrandono souerchie al suo Confessore, ne la riprese, ricordandoli, che si doueа rimettere tutta nelle mani di Dio, acciò disponesse di lei come più li piacesse. Al che ella rispose. Tanto fò sempre, nè io desidero di morir presto, per finire di patire gl'acerbi dolori, che hora sento, ma perche nõ mi dà il cuore di stare più lungo tempo lõtana, e priua della vista del mio dolce Sposo Giesù. Pure per obedire, raffrenò quella pena, e temperò quanto potè quegl'ardẽti suoi desiderij, trattenendosi nella consideratione di quei beni eterni, che, con gran sicurezza, diceua douere andare à godere trà breue. Quindi hauendo inteso dire, che nella bocca de Beati risuona vn perpetuo *Alleluia*, quasi di qui volesse auuezzarsi a quel dolcissimo mottetto, si pose à cantare, replicando spesso *Alleluia*: ed intuonando il *Te Deum laudamus*, lo cantò in compagnia delle Suore, che gl'assisteuano, e tutta quella notte seguitò à cantare Hinni, e Salmi, terminandoli con quello *Alleluia*, che doueа cantare perpetuamente in Cielo.

Quando hebbe presi gl'vltimi Sagramẽti, presentandoli il suo Padre Spirituale il Crocifisso, li comandò che entrasse l'anima sua nelle piaghe aperte del trafitto suo Sposo, che iui trouarebbe il suo Paradiso, anco trà l'angoscie della morte: ed ella se l'abbracciò strettamente, e con tutto il cuore si pose di maniera nelle piaghe del suo Signore, che dall'hora in poi, quando era dimandata dalle Suore come staua, rispondeua, che benissimo, perche me ne stò qui dẽtro, accennando lo spalancato petto del Redentore. Era già venuto il giorno di San Bartolomeo, che in questa Città si celebra all'vso Romano adì 25. di Agosto, e già ella staua ridotta così all'estremo, che daua gl'vltimi tratti di sua vita, quando il Confessore pensò, che prima, che le Monache si imbarazzassero con la morte di quella lor sorella, douesse vscire dalla Clausura, dir la Messa, e communicare le Monache, ma dubitaua di lasciarla, che non morisse senza la sua assistenza. Ricordossi però, che ella l'haueа pregato, che la facesse morire con vn precetto di obedienza, onde pensò di potersi auualere di questo: quindi auuicinatoseli, li disse: Suor Domenica, io deuo andare à dir Messa, e communicare le Monache, perciò ti comando per obedienza, che l'anima tua non esca dal corpo, fino che io non sia tornato à darti la benedittione. Ed ella, in segno di accettare l'obedienza, inclinò la testa, ed il Padre andò, celebrò con molta pausa la Messa, communicò le Suore, si trattenne al solito lungo tempo nel rendimento di gratie. Indi auuertito dalle Monache, che era tempo di tornare alla moribonda, entrò di nuouo nella Clausura, ed auuicinatosi al letto di Suor Domenica, questa aprì gl'occhi, e li fissò verso il Padre, quasi volesse dirli, che hauẽdo ella obedito, aspettaua la sua benedittione, che gl'haueа promessa per vscire da questa valle di lagrime. La benedisse all'hora egli con dirli: *Filia vade in pace*, ed ella subito, chinando la testa, rendè dolcemente lo spirito al suo Creatore, che, come piamente si crede, l'introdusse, oue si canta il perpetuo *Alleluia*, trà gl'Angelici Chori. Successe questa pretiosa morte adì 25. di Agosto dell'anno . . . .

26. di Agosto.

Vita del Beato Fra Bartolomeo Nieua. Cauata dal Vescouo Aduarte.

NAcque il nostro Fra Bartolomeo in Castiglia nella Villa di Nieua, donde essendo secolare, passò nell'Indie, e dimorò alcuni anni nel Mexico, oue nè i molti danari di quella terra, nè il dolce temperamẽto del paese bastarono à quietarlo nel secolo, anzi si risoluè di mutar vita, giache in quella, che menaua, non trouaua quiete. e se bene era già di età prouetta, pure si determinò di voler diuenire fanciullo per Christo, vestendo l'habito di San Domeni-

ĉo nella Città del Mexico, e cominciando da primi rudimenti della Grammatica, per poter professare, cosa raggioneuolmente ammirata nella Vita di Sant'Ignatio Loiola. Cominciò egli à viuere nella Religione, come quei, che disingannato delle vanità del mondo, era fuggito nel sicuro porto de Sagri Chiostri. In breue si approfittò non solo nella Grammatica, si che à capo dell'anno potè professare, ma anco nella Filosofia, e Teologia, studij necessarij à chi vuole attendere alla salute dell'anime. Nè per questo lasciò mai l'esercitio dell'oratione, anzi con essa condiua i suoi studij, perloche diuenne in breue famoso nello spirito, e nelle lettere, che sono ambedue qualità necessarie in vn buon Domenicano. E con questo cominciò à fare il suo officio di predicare, e confessare, ammaestrando à molti, che l'elessero per loro Maestro, e guida. E come vniuersalmente era nota la prudenza, che egli hauea nel maneggiar negotij di anime, e la carità, cō che facea questo officio, era da tutti, così Religiosi, come secolari stimato gran Maestro di spirito, e scorta sicura di anime desiderose di approfittare, e saluarsi.

Nell'anno 1594. essendosi disfatta per morte del Vicario, vna Compagnia de nostri Religiosi, che andauano à predicar l'Euangelio nell'Isole Filippine, alcuni pochi di essi, che perseuerorno nella chiamata di quell'Euangelico Padre di Famiglia, che gl'hauea inuiati à coltiuare l'inculta vigna di quell'Isole tanto bisognose di Ministri, ed operarij (restando gl'altri nel Mexico fastiditi da disaggi della nauigatione) determinarono di proseguire l'impresa. Ed il Signore, che sempre prouede alla sua Chiesa de Predicatori, e Ministri, vedendo che quelli hauean cessato dal camino intrapreso, mosse l'animo del nostro Fra Bartolomeo, che solo potrà supplire al difetto di molti, acciò venisse in quella Prouincia, insieme con quei pochi, che perseuerauano nella volontà di andare. Hebbe molte difficoltà per ottener la licenza di andare, e molte furono le preghiere si de Frati, come de Secolari, acciò non li abbandonasse; ma egli acceso di santo zelo della salute de prossimi, si otturò l'orecchie à tutti questi pietosi incantesmi. Trouauasi egli all'hora così infermo, che per lo più staua in letto, donde presero motiuo gl'amici di dissuaderli l'andata, perche la sua persona per l'infirmità non potea esser di profitto à quei popoli: Onde egli pregò il Signore, che se era sua volontà, che andasse, si degnasse darli salute; e Dio in vn subito gli la diede così perfetta, che si conobbe chiaramente esser questa sua volontà. E perciò si pose subito in viaggio, ed arriuato à Manila, fù mandato all'Hospedale de Chinesi, perche hauesse seruito à quegl'infermi, e battizzati quei, che già erano catechizzati, non potēdo egli ammaestrarli, perche non sapea quella lingua, nè era à tempo di poterla imparare. Ed il Signore li diè parte di paga di queste sue fatiche, e trauagli, perche essendo stato prima tormentato da grande aridità di spirito, che è vna gran pena per le persone, che han gustate le Diuine communicationi, delle quali doppo, in questo stato di aridità, si vedeno priue, che è dolor tale, che non ammette altra consolatione, se non pensare, che gli l'hà leuate quello stesso Sig. che gli le daua. Egli dūque in questa occasione, andò auanti l'Altare della Beatissima Vergine del Rosario sua speciale auuocata, e padrona, e dimandolli gl'hauesse impetrato dal suo Diuino Figliuolo la grassezza dello spirito, e vero gusto spirituale dell'anima, acciò hauesse possuto seruire al suo Vnigenito con più feruore. Ed in fatti da quell'hora si vidde libero per sempre da quel trauaglio spirituale.

Nella Terra di Acapulco diede tali esempij, che mosse tutti à diuotione, perche dimorando con altri Religiosi in vna hosteria, distante lungo tratto dalla Chiesa, si alzaua sempre à mezza notte, ed andaua à quell'hora cō due altri Religiosi alla Chiesa à recitare il Matutino, e farsi la disciplina, e doppo si esercitaua per vn'hora nell'oratione mentale. Non sodisfatto di quel che opraua nell'Hospedale de Chinesi, oue viueua, andaua ogni mattina al Conuento di Manila, ed iui nel Confessionario facea effetti marauigliosi nell'anime de fedeli, incaminandole per la via della perfettione, e facendo molti discepoli, che riuscirono perfetti, ed esercitati nell'oratione, e mortificatione. Ogni mattina celebraua la Santa Messa con gran diuotione, spendendo molte hore in apparecchio, e rendimento di gratie. Di modo, che tutta la giornata se ne andaua à seruire, e consolare gl'infermi dell'Hospedale, ò del Conuento, in ascoltar confessioni, allenare, e consigliare i suoi figli spirituali per accertare la volontà di Dio, ed in fare oratione. Niuno dalla sua bocca senti parola, che non fusse di Dio, cō edificatione de prossimi, ò con Dio nell'oratione, imitando in ciò il suo Santo Patriarca Domenico, di cui si legge, che: *Non nisi cum Deo, vel de Deo colloquebatur*. Ne viaggi portaua sempre seco gl'istrumenti di penitenza, per non intermetter punto di quel che era solito nel Conuento, anco quando si trouaua stanco de viaggi. Ancorche fusse già venuto in età decrepita, non lasciò il suo costumato modo di viuere, à segno, che quando altri giudicaua, che per l'età, e per l'infirmità graui, che ci patiua, non potesse muo-

muouersi, egli era il primo, e l'vltimo nel Choro, ed in altri esercitij di communità: e con tutto questo, non vsò mai camicie di lino sù la carne, nè mai mangiò carne.

L'Arcidiacono della Chiesa di Manila, chiamato D. Francesco di Arigliano, huomo molto diuoto, intesa la fama del nostro Fra Bartolomeo vn giorno venne al Conuento per vederlo: ed appena Fra Bartolomeo lo scourì, che si pose à ridere fortemēte: del che ammirato l'Arcidiacono, gli ne dimandò la causa: Rido, ei rispose, perche vedo adempito il desiderio, che haueui di vedermi: Replicò il Canonico. Oue mi conosce Vostra Paternità, e come sà, che io desideraua vederla. Al che il Religioso. Cosi ha voluto Dio. Sediamo dunque, disse il Prete, e parliamo vn poco di cose spirituali, ed ei presolo per la mano, cominciò vn cosi amoroso, ed infiammato discorso, che al meglio di esso, non potendo più tenersi, se ne andò in estasi, con tal timore, e marauiglia di D. Francesco, che non l'hauendo veduto, nè parlatoli altre volte, alla prima hauea in lui rauuisati sì gran segni di santità, che non sapea oue si fusse. Aspettò lungo tempo, che tornasse dall'estasi, e tornato si mutò tutto nel volto, mostrando la faccia accesa come vna fiamma, e gl'occhi lagrimosi, come se hauesse fatta qualche gran fatica, e cosi durò molto tempo à prēder fiato. Indi riuolto all'Arcidiacono, figlio, li disse, non ti marauigliare di ciò, che hai veduto, che il Signore te l'hà mostrato, acciò da hoggi auanti, prendendo me per tua guida, mi creda in tutto quello, che ti dirò, che sarà sempre la maggior gloria di Dio. Obedì l'Arcidiacono, e si approfittò molto nella via del Signore. E doppo morto Fra Bartolomeo testificò il già detto; e che ei credeua hauesse hauuto spirito di profetia, col quale scouriua i pensieri occulti del cuore.

Hauea egli trà l'altre vna figlia spirituale detta Catarina de Vegliegas persona molto diuota, alla quale egli insegnò molti esercitij spirituali; e specialmente di celebrar la festa in honore della gloriosa Sant'Anna. Vn anno nel dì festiuo di questa Santa vēne vna gran febre à questa Signora, quale non volle dir cosa alcuna del suo male, per non esser impedita, di far le sue diuotioni nel celebrar quella festa. Il dì seguente essendosi posta à letto fù à visitarla il nostro Fra Bartolomeo, e nel vederla disse, che hauesse hauuta cura di se, perche assai più era il male di quello, che lei, ed altri di casa pēsauano. Inteso ciò da parenti, mandorno à chiamare il medico, quale in toccarli il polso, la diede per ispedita, ed ordinò, che la stessa sera se li dasse il viatico, e che facesse il suo testamento. Il giorno seguente ci tornò, e trouò l'inferma già morta à parere di tutti, perche hauea persi i sensi, il polso, il fiato, e la parola: All'hora ci li disse vn Euangelio soura con molta diuotione, ed auuicinatoseli all'orecchio, li disse, Figlia stà di buon cuore, che non si eseguirà per hora la sentenza della tua morte, anzi Dio ti concede più anni di vita, acciò li spendi tutti in suo seruitio. E riuolto alle genti di casa, lor disse: Prima che voi sepeliate à D. Catarina; ella sepelirà alcuni di voi; e tanto auenne, perche ella guarì, e potè sepelire due, ò tre di quei, che l'haueano pianta per morta. Figlia di quella D. Catarina, fù D. Anna Maria Zerupe, la quale imitando la vita della madre, si confessaua dal nostro Fra Bartolomeo; e quantunque hauesse partoriti alcuni figli, pure essendo vscita grauida vn altra volta, appena ei la vidde, che li fè tre segni di Croce, dicendo Dio ti caui à luce da questo parto, e ti conceda fortezza ne' trauagli, che hai da passare, perche ne hai gran bisogno. E cosi fù, perche essendo già vicino il parto, e già la casa apparata; successe l'incendio della Città l'anno 1603. nel quale il fuoco giunto alla casa di questa Signora cōsumò ciò che vi era: onde fù necessitata di andare à casa d'altri, e seruirsi delle cose, che li furon donate per carità, e compassione. Indi a tre giorni li souragiunsero i dolori del parto, quali furono cosi acerbi, che si vidde la morte auanti à gl'occhi, si che tutti di casa la piangeano per morta: e per l'affanno si confusero in modo, che non si ricordorno di mādare à chiamare il Padre Fra Bartolomeo: egli però andouui sēza esser chiamato, e veduto quel pericolo, inginocchiatosi, ed alzati gl'occhi al Cielo, recitò vn Euangelio soura l'inferma, e la raccomandò alla Vergine del Rosario, ed in quel pūto partorì vna fanciulla viua, alla quale ei volle si ponesse il nome di Antonina, perche nacque il giorno di questo Santo, e visse molti anni, si che si casò, ed hebbe figli.

Il marito di detta D. Anna Maria, chiamato D. Giouanni Teglio, fù fatto Generale de Vascelli, che è posto molto stimato in quell'Isole: Hor mentre andauano tutti à congratularsene, il nostro Fra Bartolomeo disse di condolersene. E riuolto à D. Anna Maria, disse: Già che non si può far di meno, che il Generale vada con li Vascelli, almeno fate, che prima di partire si confessi, facci testamento, e disponga tutte le cose sue. Obedì il Generale, à quanto li comandò questo seruo di Dio: indi essendosi imbarcato, prima di vscire dalle Filippine, nauigando verso la Noua Spagna, fù assalito da cosi furiosa tempesta, che tutti i Vascelli si perderono, anco quello sù'l quale nauigaua il Generale, il quale correndo

manifesto pericolo della vita, si saluò miracolo samente per l'orationi del nostro Fr. Bartolomeo, come ei medesimo lo disse, bēche non iscourisse la sua persona.

Manifestò à suoi penitenti l'interno delle loro coscienze, con che fè, che molto si approfittassero. Così hauendo egli due penitenti, che quantunque Signore, e casate, si esercitauano nello spirito, come haurebbero possuto fare nel più stretto, ed osseruante monastero, sino ad alzarsi di mezza notte per l'oratione. Soleua egli ogni mattina scourire à queste Signore, se la notte haueano hauuti, ò nò gusti spirituali nell'oratione, ò pure aridità, e se si erano leuate con tedio, e rincrescimento, ò pure con prontezza. Perloche quelle Signore stauano molto attente, per compiire gl'esercitij, ch'ei gl'ordinaua, sapendo, che à lui ogni cosa era nota, ancorche nascosta ne' più cupi nascondigli del cuore. Vn' altra volta scrisse vna lettera con gran spirito ad vn Maestro di Campo marito di vna sua penitente, nella quale li manifestò talmēte l'interno del suo cuore, ed il misero stato, in che si trouaua l'anima sua, che quegli atterrito, e contrito, propose di mutar vita; il che fè alla fine per vna parlata, che li fè questo seruo di Dio. Impetrò la sanità alla moglie del detto Maestro di campo, che staua all'vltimo della vita, e disperata da medici. Ad vn'infermo disse, che guarirebbe per l'intercessione di S. Gioseppe, à chi col cuore si era raccomandato, senza, che l'hauesse manifestato al Padre, nè ad altri; e doppo che fù guarito li disse, che sarebbe ricaduto nell'istessa infirmità, e così successe: ed ancorche non l'hauessero auisato di questo nuouo accidente, ei venne à visitar l'infermo, e li disse, che già lo sapea; mà che non dubitasse, perche guarirebbe, e non tornarebbe più quel male, e così auenne, perche guarì, e non patì più di quel male.

Già il nostro Fra Bartolomeo era così vecchio, e mal sano, che era necessitato à giacere nel letto; pure in suonar per l'Officio, ò per dir la Messa, li daua Dio tanta forza, che vscendo di letto, andaua co gl'altri al Choro, e diceua la Messa, come se fusse stato sano. Nè solo frequentaua il Choro di giorno, ma anco al Matutino di mezza notte. Il male però se gl'aggrauò à lungo andare, in modo, che conoscendo esser vicino il tempo desiderato di andare a godere il premio delle sue lunghe fatiche, dimandò, e li furono dati i Santissimi Sagramenti, e li riceuè con indicibile diuotione. Indi trà affettuosi colloquij col suo caro Giesù, spirò dolcemente l'anima. La sua morte fù intesa grandemente nella Città, oue da tutti era stimato, ed honorato come Santo, onde concorse quasi tutta alle sue esequie, ed à proportione dell'opinione, in che l'haueano, li dierono sepoltura sotto l'Altar Maggiore della Chiesa del suo Conuento.

27. di Agosto.

Vita del Seruo di Dio Fra Carlo de Claeijs; Cauata da gl'atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

Fiorì à nostri tempi nella Germania inferiore, e nel Conuento di Berges, questo gran Seruo di Dio, che hauendo riceuuto l'habito della Religione, ricreò, e ridusse à vita più virtuosa, e perfetta coll'odore della sua santità, non solo i Religiosi suoi compagni, ma tutti i popoli di quella Prouincia. Ardeua di carità verso Dio, e verso il prossimo, e da essa spinto esercitaua infaticabilmente l'officio di Predicatore, non solo nel luogo, oue dimoraua assignato, ma vscendo da quello à piedi all'Apostolica, andaua per tutta quella Comarca, predicādo, e spargendo la Diuina parola con gran frutto, e beneficio dell'anime. Soleua egli vscire ogni Domenica, ed ogni festa, e caminare à piedi à luoghi diecedotto, ò venti miglia lontani per predicarui, ed indi diggiuno, senza prender boccone tornarsene l'istesso giorno al suo Conuento. La sua castità fù Angelica, ed ei la difese da bollori della ribellante carne, con asprissime penitenze. Giornalmente esercitaua la carnificina contro il suo corpo, del che, (quantūque lui per nasconderlo con le sue proprie mani si lauasse segretamente la tunica, e gl'habiti tutti macchiati del suo sangue) ne fanno fino ad hoggi testimonianza le mura, e pauimento della sua Cella, e di vn luogo rimoto della Chiesa, che si veggono tinti di quel sangue, che egli à forza di flagelli facea sgorgare, e correre dalla sua carne, con vna sì orrenda disciplina, che il solo rammentarla apporta spauento, perche era vna grossa catena di ferro, armata nella punta di acuti vncini dello stesso metallo, colla quale non solo facea correre il sangue, ma squarciauasi le carni à pezzi. La sua astinenza era ammirabile, perche non contento de lunghi diggiuni della sua Regola, quali osseruaua puntualmente, ve ne aggiungeua molti altri, con astinenze più speciali, e penose per più mortificarsi, senza ammetter dispense, per causa delle sue gran fatiche de viaggi, e predicationi. Fù zelantissimo amatore del silentio, nè solo l'osseruaua egli, ma facea, che l'osseruassero anco i suoi correligiosi, quali riprendea caritatiuamente, quando in questo gl'hauesse trouati mancheuoli. Nè mi marauiglio che

che fusse così amico del silentio, mētre era esercitato nell'oratione, quale col silentio si nutrisce, ed auanza. Si alzaua egli impreteribilmente sù la mezza notte à cantare il Matutino insieme co gl'altri Religiosi, doppo del quale se ne restaua nel Choro sino ad hora di Prima, spendendo tutto quel tempo nel santo, e necessario esercitio dell'oratione: perloche erano così grandi le fiamme, che concepiua il suo cuore, che diuampando, anco nell'esterno, appariua cō la faccia di fuoco, e li succedeua spesso esser rapito in estasi, ed esser trouato così da suoi Religiosi.

Come vero figlio di San Domenico fù sommamente diuoto della gran Madre di Dio, e feruentissimo Predicatore del suo Sagrosanto Rosario, alla qual diuotione sempre animaua, ed esortaua i popoli, che l'ascoltauano: e perche di lui anco dir si potesse, che: *fuit vir potens opere, & sermone*, piacque al Signore di confirmare la dottrina delle sue prediche con la potestà di far miracoli, e col lume profetico, del quale arricchì gl'Apostoli, de quali sono successori gl'Euangelici Predicatori; onde per testimonianza di molte persone dignissime di fede hauemo, che col solo viuifico segno della Croce fatto soura gl'infermi, li guariua dalle febbri, dolori, ed altre sorti di infirmità corporali. E che à molti per lor beneficio manifestò i segreti occultissimi delle loro coscienze. La sua humiltà giunse à segno, che anco trà gl'applausi de popoli, che mossi dalle sue heroiche attioni, e virtù l'acclamauano per Santo, ei si stimasse indegno dell'habito del quale andaua vestito, dell'officio di Predicatore, che esercitaua, occupandosi per ordinario ne più vili, ed humili ministeri del Conuento, à segno, che anco essendo Priore del suo Conuento fù veduto in compagnia de Laici, e Conuersi lauare con le sue mani i panni, anco ne tempi, che spirando gl'Aquiloni più gelati, rendeuano più horrida l'inuernata. In questa maniera carico di anni, e di meriti, passò diuotamente à godere nel Paradiso quella gloria, che con tante sue fatiche si hauea guadagnata à 27. di Agosto dell'anno 1668. lasciando in tutta quella Prouincia suauissimo odore, e fama di santità.

28. di Agosto.

Vita del B. Fr. Giouanni Amato. Cauata dal Diago nell'Historia della Prouincia di Aragona.

NAcque il nostro Fra Giouanni Amato da honorati parenti nella Villa di Viuer del Regno di Valenza, e giouanetto

A prese l'habito di San Domenico nel Conuento di S. Onofrio, che stà lontano sei miglia dalla Città di Valenza, e riuscì ottimo Religioso, e feruido Predicatore, specialmente delle lodi della Madre di Dio, e della diuotione del Santissimo Rosario, il che si dice facesse, per espresso comandamento fattoli dalla Vergine Madre, che essendoli comparsa nel detto Conuento di S. Onofrio in compagnia di S. Lucia, e di S. Marta, li comandò, *Predica Psalterium meum*. Il che si proua cō vna pittura, che si vede nel Nouitiato del detto Conuento, quale prima lungo tempo era stata nella Cappella del Rosario. Iui si vede, come si è detto, il nostro Fra Giouanni inghirlandata la testa col diadema dorato, e con vn Rosario nelle mani, ed appresso à lui la Beatissima Vergine, che li dice: *Predica Psalterium meum*, e si vede accompagnata dalle dette Sante Vergini, Marta, e Lucia.

B

Hauuto quest'ordine dalla Vergine, ei si affatigò grandemente, per imprimere ne cuori de fedeli questa santa diuotione. Tutte le sue prattiche, sermoni, e trattati, erano ordinati à fare, che ciascheduno entrasse nella Confraternità del Rosario, e che lo recitasse diuotamente. Nè lasciaua la Beatissima Vergine di confirmare la predicatione del suo Seruo con miracoli, vno de quali raccontato da Fra Geronimo Fax nel suo libro del Rosario, fù questo. Predicaua egli vna Quaresima in vn luogo discosto poche miglia da Lerida, chiamato Borgas Blancas, oue entrando in vna casa, vi trouò alcuni Preti, che scongiurauano vna donzella tormentata malamente da spiriti maligni, e quei maldetti si burlauano de scongiuri. Quando il nostro Fra Giouanni, pigliò con gran spirito il suo Rosario, e buttandolo al collo dell'indemoniata, comandò à Demonij, che in virtù del Santo Rosario cessassero subito di tormentare quella pouera giouane. E quelli vinti dalla virtù di così potente scongiuro cessarono di molestarla. Ma come la loro superbia restò grandemente affrontata, per hauer ceduto à quel pouero Frate, vollero vendicarsene. Onde la notte seguēte andorno p tormētar lui, e per poterlo fare procurauano toglierli il Rosario, che ei teneua: all'incontro ei poneua tutte le sue forze per non farselo leuare, gridando à Giesù, ed alla Vergine Maria del Rosario, che l'aiutassero. Durò questa contesa vn gran pezzo. Ma alla fine la Sagratissima Vergine hauendo bastantemente sperimentata la fedeltà, e diuotione del suo Seruo, venne in persona à liberarlo dalla violenza, che li faceano quei maledetti, e comparendo piena di luce in quella stanza, comandò alli Demonij, che lasciando libero quel suo Seruo, se ne andassero

C

D

via;

via; e quei non potendo resistere à quell'ordine si dileguarono subito, qual fumo al vento, restando il Seruo di Dio consolatissimo. La mattina seguente doppo ei si incontrò con la giouane spiritata, per bocca della quale li dimandorno i Demonij, se la notte antecedente hauea hauuto timore? E soggiunsero, che se non l'hauesse difeso la Madre di Dio, ed il suo Rosario, eglino si sarebbono vendicati dell'ingiuria, che gl' hauea fatta il giorno antecedente confondendoli, si che li bisognasse cessare di tormentare quella donzella. Prese all'hora Fra Giouanni il suo Rosario, e buttatolo al collo dell'indemoniata, disse: In virtù di questo Rosario io vi comando, ò maligni spiriti, che hor hora vsciate dal corpo di questa pouera giouane, e che mai più vi ritorniate, e quei furono forzati ad obedire, restando da quell'instante la giouane in tutto libera, e sana.

Trà questi santi esercitij passò la sua vita il nostro Fra Giouanni, fino che essendo già molto vecchio, si ritirò al suo Conuento di S. Onofrio, nel quale, non potendo viuere otioso, si occupaua in andare à Valenza, a chieder limosine per i poueri, ed infermi, ed in particolare soleua andare à trouare vn suo fratello, dal quale riceuea grandi limosine per tale effetto, ed ei subito le andaua à dispensare à poueri dell'Hospedale. In questi atti di carità lo trouò occupato la morte, quale hebbe felicissima, come suole essere quella de Santi, nella casa de cercanti di S. Onofrio sita nella Città di Valenza, donde con molto accompagnamento, fù il suo corpo portato à sepellire nel suo Conuento di S. Onofrio, oue adesso riposa, come proua il Diago nella Cronica della Prouincia di Aragona, donde hauemo preso quanto si è detto. Successe la sua morte à 28. di Agosto dell'anno 1538.

28. di Agosto.

Vita della Serua di Dio Suor' Anna Perpetua Grugno. Cauata da relationi giurate del Monastero di Santa Catarina di Palermo, che si conseruano nell'Archiuio del Conuento di San Domenico della detta Città.

NAcque questa Serua di Dio da padri nobili, mentre suo padre hebbe nome Vincenzo Grugno, e la madre Giulia Marso. Nel Battesmo fù chiamata Laodomia, e giouanetta la dierono per moglie ad vn gētil'huomo suo pari, chiamato Alfonso Lanfranchi, e come terra benedetta, e feconda in tredici anni, che con lui visse congionta nel santo matrimonio, li partorì vndeci figli, benche di questi, quattro sole ne peruennero ad età perfetta, che altri sette ancor fanciulletti se ne volarono in virtù del sangue di Christo, applicato loro col Santo Battesmo, ad empire le sedi de gl'Angeli. Morì finalmente il marito lasciandola molto ricca de beni temporali, e con quattro figli vn maschio, e trè femine.

Era ella sempre stata inclinata al modo di viuere Religioso, ed all'opre di carità, onde hora vedendosi libera dal giogo del matrimonio, e padrona di vna ben ricca facoltà, applicò l'animo all'opre di pietà, ed a far vita austera, e diuota. Quindi hora, quasi con prodiga mano souueniua alle miserie de bisognosi, dispensandoli abbondanti limosine, ed al rischio dell'honore, e dell' anime, che correuano orfane, e donzelle astrette dalla pouertà, assignando loro dote bastante: hora visitaua gl'infermi, consolandoli con parole, ed aiutandoli co' fatti di seruitù, e regali: hora non meno liberale, che diuota, abbelliua le Chiese di nuoui apparati, e le prouedeua delle cose appartenenti al culto Diuino. Colei però, che era così pietosa verso il Cielo, e caritatiua verso il prossimo, era anco austerissima verso se stessa, imperciòche vestiua il suo nudo corpo, con vn ruuido sacco di asprissima lana, che sembraua duro cilicio, quale portò fino alla morte: dormiua poco sù di vn sacconcino di paglia, ed era tutta data à gl'esercitij spirituali di vigilie, orationi, ed astinenze. Così ella dimorando nel secolo menaua vna vita di osseruante Religiosa.

Haurebbe ella lasciato totalmente il mōdo, e volentieri sarebbe entrata in qualche riformato Monastero, se non l'hauesse trattenuta il pensiero dell'educatione de figli, che eran rimasti à sua cura. Non si può credere con che accurata diligenza ella attendesse ad educarli, communicandoli spiriti, e sentimenti di santità, e diuotione. Desideraua, che tutti abbracciassero lo stato Religioso, ed à questo fine gl'offeriua spesso al Signore, il quale finalmente esaudì li suoi voti, ed accettò l'offerta perche tutti quattro i suoi figli mossi da suoi esempij, ed infocate esortationi, si ferono Religiosi, entrando le trè femine nel Monastero di Santa Catarina della Città di Palermo. Quando ella vidde così ben collocati i suoi parti, e se libera da ogni attacco del mondo, si determinò di voler seguitar nuda il nudo Nazareno nella Religione, e Monastero di Santa Catarina, oue stauano le figlie. E fatta questa risolutione vendè tutte le sue facoltà, e senza lasciarsi vn sol quadrino, dispensò il prezzo à poueri, Chiese, Hospedali, ed altri luoghi pij. E così sciolta da questi impedimenti, andò à farsi Monaca di San Domenico nel detto Monastero di Santa

Santa Catarina, lasciando il nome di Laodomia, ed assumendo quello di Suor'Anna Perpetua.

Era ella in età di sessanta anni, ma questo non bastò à fare, che volesse esentarsi da rigori dell'anno del Nouitiato, che vsano le Religioni, per esperimentare quelle, che vengono di nuouo dal secolo: anzi stimandoli leggieri, si tenea sempre per indegna di essere ammessa trà quelle Spose di Christo. Finito l'anno del Nouitiato, e fatta la sollenne professione, si pose ad osseruare cō ogni rigore le sue Costitutioni. Il vestir lana sù le carni non gl'era nuouo, hauendolo vsato anco nel secolo. I diggiuni, silentij, ritiratezze, ed assistenza al Choro, così di giorno, come di nötte, erano sue ricreationi. La compatiuano le Monache, vedendola vecchia, malsana, e non auezza à quelle fatiche, e perciò, di consenso della Priora, la pregauano si dispensasse da quei rigori, ma ella ringratiandole, rispondeua, che non potea farlo, hauendo promesso à Dio di seruirlo in quel modo, onde fino alla morte mantenne sempre l'istessa forma di viuere.

Mostrossi sempre specchio di ogni virtù, ed in particolare si segnalò in due, cioè nella carità, e nell'humiltà, che sono due poli, sù i quali si volge la vita spirituale. Si stimaua così da poco, che non volle mai consentire, che alcuna di quelle Suore, nè anco le sue proprie figlie, li facessero vn minimo seruitio, dicendo, che vna misera peccatrice, come era ella, non solo non doueа esser seruita dalle Spose di Christo, ma che nè meno doueа essere ammessa al loro consortio, stimandose indegna di esser trattata anco come la più vile Cōuersa del Monastero. Hauea ella donato à poueri, e luoghi pij l'ampie facoltà, che hauea possedute nel secolo quando volle farsi Religiosa: pure quantunque diuenuta così pouera non potea quietarsi il suo spirito, se anco nel Monastero nō si fusse esercitata in opre di carità. Quindi ottenutane licenza dalla Priora, si alzaua dalla mensa, ed andaua attorno per lo Refettorio, raccogliendo ciò, che auanzaua alle Monache, per distribuirlo à poueri. Ed acciò con questo atto di carità potesse vsare altri atti di humiltà, e mortificatione, lasciando intatto il suo māgiare à poueri, ella si pasceua di quegl'auāzi di pane, minestra, ed altro, che raccoglieua dalle mense. Ed il Signore in ciò volle darli occasione di nuoui meriti per mezzo di alcune Conuerse, che beffeggiandola, e rabbuffandola li dauano mille dissapori, quali ella soffriua con gran patienza, e senza alcun risentimento; e perseuerò in fare questo esercitio di carità ogni giorno, fino alla fine di sua vita. Tutto il tempo, che gl'auanzaua dall'oratione, ed altri esercitij di communità, lo spendeua in risarcire le vesti de poueri. Da questa sua gran carità nasceua, che non potea dire, nè sentire vn minimo male, nè difetto de prossimi.

Volle alla fine affinarla il Signore per la sua gloria, con mandarli vna infirmità di palpito di cuore, dalla quale fù fatta inhabile ad ogni esercitio, e li durò quattro mesi, nel qual tempo mostrò quanto fusse grāde la sua patienza, perche toleraua quel male con molta allegrezza, affliggendosi solo, perche non potea fare la solita carità alli suoi poueri, e che ancora non hauesse seruito al Signore, come doueua: con tutto ciò in tutto si rimetteua al volere di Dio. Così con questo male si ridusse all'estremo, si che con gran diuotione prese gl'vltimi Sagramenti, ed hauendo fatta vna diuota esortatione alle figlie, acciò perseuerassero, e si auanzassero nel seruitio di Dio, ed osseruāza della Regola, trà frequenti atti di amore, e contritione, e con molta allegrezza di spirito, rendè l'anima al Creatore à 28. di Agosto dell'anno 1621.

29. di Agosto.

Vita del Beato Rolando da Cremona. Cauata dal Taegio, Castiglio, Piò, Razzi, Bersellі, ed altri.

NElla famosa Città di Cremona nella Lombardia Traspadana, nacque il B. Orlando, ò Rolando da honesti parenti, e mandato allo studio di Bologna, fè si grandi progressi, che non solo acquistò la laurea di Dottore della Filosofia, ma ne regentò la Catedra in quella famosa Vniuersità, con tanto suo honore, che ne acquistò nome, ò fama di gran Filosofo per tutta Italia. Hora quel grande Iddio, che sà cauare sempre dal male il bene, chiamò cosi grand'huomo al suo seruitio nell'Ordine de'Predicatori, con vn modo nō men suaue, che forte, non solo per solleuar lui dalle tempeste del secolo, ma per confonder alcuni Religiosi tepidi, e risuegliarli, e ridurli al dritto camino dello stretto sentire della vita Religiosa, e sedare vna gran procella insorta in quei giorni, nella non ancora ben fondata Religione de' Predicatori. Era nata in quelli giorni ne Religiosi del Conuento di San Nicolò della Moscarella, che all'hora tenea la Religione in Bologna vna graue tentatione. Viueasi in esso sotto la disciplina del Beato Reginaldo, inuiatoui, come si scrisse nella sua vita, dal Padre San Domenico, con tanto rigore, ed austerità, che alcuni fiacchi cominciarono à vacillare, e non fidandosi di seguitare vi-

ta sì aspra, e disciplina sì rigorosa, acciò facendosi più commune l'errore, fusse con la compagnia de gl'altri stata conosciuta la loro fiacchezza, e leggierezza in non perseuerare nella vita cominciata, presero à spargere per il Conuento, che essendo quei rigori insoffribili da forze humane, presto mancarebbe quello Instituto, perche ne hauerebbero possuto perseuerare nell'incominciato, quelli, che di già l'haueano, meno, che coraggiosamente abbracciato, nè vi sarebbe stato, chi di nuouo volesse abbracciarlo: Noi siamo di carne, eglino diceuano, e non di ferro, che dopò sì lunghe fatiche, e vigilie, senza il douuto, e necessario riposo, possiamo resistere: e chi disse giàmai, che sij lo spirito crudo tiranno, anzi empio carnefice della nostra caduca, e fragile humanità? il giogo del Signore, che da lui vien predicato così suaue, è in questa nuoua Religione così pesante, che è reso hormai insoffribile, e che la gratia, *non destruit naturam, sed perficit*, à che dunque angariar tanto l'humanità, che accoppiando assieme il continuo studio delle sagre lettere col lungo canto del Choro, vi si habbino d'aggiungere i rigorosi diggiuni, ed i continuati silentij, e le prolungate vigilie de Matutini, in fine, chi troppo tira la corda è necessario la spezza, il nostro P.F.Reginaldo l'hà tirato sì forte, che già è vicino ad vscirsene chi vi entrò, e per non entrarui altri di nuouo. Così diceano quei pusillanimi, ed aggiungeua forze alle loro timide raggioni l'esser già scorsi più giorni, e trà si che nessuno era venuto à chieder l'habito. Quindi alcuni vinti più dalla propria fiacchezza, che dalla forza de gli addotti argomenti, si risolsero di vscir dall'Ordine, ed ottennero da vn certo Legato, che si ritrouaua all'hora per quelle parti di passarsene all'Ordine di Cisterciensi aprendo con questo mal'esempio la porta à gl'altri, che stauano già per vscire dalla Religione, ò per passare à Religione men stretta, ò per ritornarsene anche nel secolo. Quando il Beato Reginaldo seppe la gran tempesta commossa dall'inimico contro il suo gregge, se ne afflisse non poco, e per procurare di rimediarui, fè sonare, e congregare tutti li Religiosi à Capitolo, li fece con quello spirito di che l'hauea dotato il Signore, vn'efficace discorso, nel quale detestando le loro leggierezze, ed infingardaggine nel voler lasciare la Religione, doppo hauerui posto la mano, e fù tale lo spirito, con che parlò, che tutti commossi à deuotione piãgeano, ma non per questo si eran mossi dal loro intento di vscir dalla Sagra Religione, sì che il tutto era lagrime, e signozzi, ma senza frutto di penitenza dell'accennata intentione, che loro haueuano più feruore di

A mai di vscir dall'Ordine. In questa confusione stauano tutti à Capitolo, quando entrò, come fuggiasco dal secolo in esso, Rolando, e prostrato à piedi del Priore, li chiedea con lagrime, e sospiri lo volesse accettar trà suoi, e vestirlo all'hora all'hora del sagro habito. Era Rolando, come si è detto, huomo assai celebre in quella Città, ed Vniuersità, che con gran grido d'huomo dottissimo, ed il giorno auanti era stato da vn suo amico ad vn conuito di nozze, doue doppo essersi pieni fino alla gola di cibi delicati, e pretiosi vini, haueuano atteso per tutto il giorno fino alla notte à darsi buon tempo con canti, balli, e feste, fin che la sera poi essendo tornato à casa, mentre si spogliaua le pretiose vesti, con che era alla festa comparso, s'internò d'improuiso in vn' B altissima consideratione delle vanità del mondo: Ecco, trà se stesso dicea, che me ne è restato, da tutte le feste, e conuiti di giorno così allegro, se non stanchezza? già passarono li risi, le feste, e balli, e che ne hò cauato, se non perdimento di tempo, e scõtento, oh mondo, oh mondo, e come sono fallaci i tuoi contenti, insipidi i tuoi gusti, e vanità, le tue gioie fuggono più veloci di baleni, li tuoi lussi spariscono, qual'ombra, le tue ricchezze nõ satiano, e qual fumo dal vẽto, si dissipa la tua gloria, *ò vanitas vanitatũ*, come ben dicea il sapientissimo Salomone, *& omnia vanitas*, ma se egli è così, come l'esperiẽza delle feste d'hoggi m'insegna, qual' è la mia pazzia, che poco badando à sempiC terni beni, tutto ingolfato in queste miserie per le conseguenze di questa gloria mondana, ah Rolando, Rolando, può de beni fugaci, e finiti satiarsi giamai quello insatiabil seno del tuo appetito, che il Signore hà creato capace del suo infinito, e sommo bene? Dio ti hà creato, per darti vna gloria, che non hà fine, perche eterna, non hà limiti, perche si termina ad vn'oggetto infinito, non hà vicende, perche immutabile, e tu sudi, e fatichi appresso à questa vana gloria, che inganna, suanisce, e fugge più di vento, e fulmine, così dicea Rolando, e col suo dire, vna Celeste luce se l'infondea nell'anima, che li facea chiaramente conoscere la verità di beni terreni per fuggirli, la bellezza è sussistenza de beni Celesti, onde tutto D commosso: Sù, via Rolando, non più tardanza, non è più tempo di perder tempo, assai è quello, che hai perduto, il poco, che ci resta, tutto che poco, donalo à Dio, che benche poco sarà riceuuto, come assai dalla sua pietà, e nell'vndecima hora potrai per sua misericordia, guadagnarti il denaro diurno del Paradiso al pari d'ogni altro, che hà faticato la giornata intiera nella vigna del Signore. Sì, sì, mio Dio, che da hoggi auãti sarò tutto tuo, e ti vò seguire fino alla

morte

morte nella nuoua Religione de' Predicatori, così si risolse, e la mattina senza perderui tempo, venne correndo, quasi fuggiasco dal secolo, al nostro Conuento, ed entrò in Capitolo, appunto quando il Beato Reginaldo, come si è detto, staua auuertendo i suoi Frati à conoscer la tentatione, che l'inquietaua, ed incitaua à lasciar la Religione per li souerchi rigori, e senza salutarli, si fù à prostrare à piedi del Beato Reginaldo, e li disse volesse riceuerlo in sua compagnia, e vestirlo del suo sagro habito. Quando il Beato Reginaldo si vidde prostrato vn'huomo si degno auāti, che li chiedeua per misericordia quell'habito, che vinti dalla tentatione, codardi volean lasciare, parēdoli, che il Sign. l'hauesse mādato à posta per cōfonderli, e fare sedare quella tēpesta, che era ꝑ assorbire buona parte di quella sagra cōmunità, ringratiò il Signore, & in fatti cōmossi quelli tentati Religiosi dal vedere quella cosa noua, & il feruore, con il quale quel grand'huomo chiedea l'habito, già tutti compunti hauean mutato pensiero, e rinunziando publicamente all'ottenute licenze, promisero con molte lagrime, di perseuerare nell'Ordine. Tra le lagrime dūque di giubilo, e deuotione nell'vni, e di sētimento, e compūtione ne gl'altri, tutto allegro il B. Reginaldo, non hauendo più patienza di aspettare, che li fusse portato vn'habito dal Vestiario, leuossi il suo proprio scapulare, e cappuccio, e fatta sonare la picciola campanella à Capitolo, & intonare da Cantori l'Hinno, *Veni Creator Spiritus*, e proseguendolo i Frati ne vesti il nuouo Nouitio, corsero anche à si deuota funtione, chiamati dal suono di quella campanella assai piccola, che appena si potea sentire in Conuento, & all'hora con special prouidēza di Dio, e non senza miracolo si era intesa per tutta quasi la Città, molta gente à veder, che si fosse, e visto quel non men deuoto, che nuouo spettacolo, che vn Dottor così celebre, e di tanta aspettatiua, dato così all'improuiso risolutamente de calci al mondo, si vestisse l'habito, e venisse à viuere trà Frati Predicatori, fù tale la commotione, che in essi fece, che molti si conuertirono à penitenza, & altri seguitandolo ne Sagri Chiostri si fecero Religiosi, e con ciò crebbe assai il credito, e reputatione dell'Ordine. Con tal principio entrò nell'Ordine Rolando, nè à si bel principio mancarono la sua santa vita, e beata morte. Visse egli molti anni nell'Ordine chiarissimo per la sua eccellente dottrina, santità di vita, e miracoli, conseruò sempre intatta la sua virginità di mente, e di corpo, quanto abborrita da Diauoli, altretanto amata da Dio. Quindi sincome da questi fù perciò adornato di Celesti prerogatiue, così da quelli fù fuggito, & odiato, onde non potendo soffrirne la presenza sua, nè più soffrirne il potentissimo impero, fuggiuano al semplice precetto da lui fatto da corpi ossessi, molti ne hauea liberati il Beato da quei crudeli spiriti in Cremona, doue in compagnia del Beato Moneta suo compatriota il Conuento stauan fondando di San Guglielmo, fuora le mura della sudetta Città, quando all'incontro pareano, che non si curassero quei maligni spiriti i precetti del Beato Moneta, tutto che anche esso di conosciuta santità, & esperimentata virtù, onde marauigliati di ciò alcuni, domandarono a quei peruersi, per qual ragione à sēplici detti di Fra Rolando obediuano, quādo così contumaci si dimostrauano a quelli di Fra Moneta, e furono costretti à confessare, che il primo bisognaua esser'vbbidito per esser Vergine, quando quell'altro, perche non l'era, nō li facea tanta forza. Al pari della sua purità, era anche candida la sua fede, onde fù sempre indefesso persecutore d'Heretici, nè solo per essa desiderò spargere il sangue, ma animoso si espose à pericoli manifesti di morte per difenderla, anzi l'haurebbe imporporata col suo sangue, se miracolosamente non lo liberaua, e preseruaua il Signore dalle lor mani, imperciòche predicando vna volta contra di essi nella piazza di Piacenza, non capendo la molta gente, che venina ad vdirlo dentro la Chiesa, inuiperiti quelli mostri d'abisso, lo presero con gran furia, e precipitorno da sopra il Pergamo, doue predicaua, per finirlo d'vccidere in terra, ma lo difese il Signore, che preseruatolo illeso dalla caduta, con euidente miracolo, non hebbe più ardire alcuno di toccarlo, anzi che quei maligni, e dal popolo, e dal Vescouo furono rigorosamente castigati, di quella loro temeraria arroganza. Seppe, essendo già molto vecchio, che nella Corte di Federico Imperatore, vi era, mentre con potente esercito assediaua Brescia, vn tal Teodoro, famoso Eretico, che insuperbito, e gonfio della scienza secolare, essendo gran Filosofo, sprezzaua tutti i Dottori Cattolici, facendosi in particolare beffe delli Italiani, e de Frati Predicatori, sfidandoli à publica disputa per confonderli, molto dispiacque al Beato questa gonfia superbia di quel figlio di Babelle, e non potendosi contenere, quantunque, e per la vecchiaia, e podagra, che malamente lo tormentaua, non si potesse mouere, si risolse di andare al Campo, e confidato al Diuino agiuto confonderlo, fattosi dunque apparecchiare vn somarello, sopra di esso si condusse al Campo dell'Imperatore, oue gionto disputò con quel superbo Filosofo, e non solo lo confuse, e conuinse alla presenza dell'Imperatore, e di tutti i Signori del-

della Corte, ma,come vogliono alcuni,non seppe nè meno aprir la bocca per rispon-derli vna parola, con somma gloria sua, e del suo Ordine, ma altresi della Cattolica Chiesa. Fù dunque questo Beato dottissimo, & il primo, che dell'Ordine del Santo Patriarca Domenico s'addottorasse in Pariggi,e leggesse Teologia à Frati del suo Ordine,scrisse egli vna dottissima Summa,che dal suo nome viene intitolata Orlandina, e lesse gran tempo la Sacra Scrittura nel Cōuento di Bologna,& accompagnaua il molto studio, con lunghe orationi, che questi due erano i poli, doue si raggiraua di continuo la sua vita,e douerebbe raggirarsi quella di ogni vero Religioso Domenicano. Nè li mancorono li soliti fauori,che il Cielo à somma gratia, dispensa à più cari del Signore, le Croci di dolori, e di patimenti, fra gli molti, che l'afflissero,fù vna gotta artetica in vn ginocchio. che cosi fortemēte lo tormentaua, che parea superasse le sue forze naturali, perche era cosi acuto il dolore,che parea li nerui li fussero estratti con vncini di ferro, onde egli ricorrendo con pia confidenza al Signore; Den mio Signore Crocifisso, li disse, ben sò io, che i miei dolori, tutto che à me paiono insopportabili, son vn nulla à paragone di quei fierissimi dolori,che voi per me mio bene patiste confitto in Croce, ma voi sapete mio amoroso Signore le mie poco forze,e la fragilità della mia poco soffrita patienza, che temo non resti soffocata sotto il graue peso di questo insopportabil dolore,dunque mio Giesù voi, che diceste per bocca del vostro Apostolo, che non tenti *vltra vires*, soccorrete voi, che io vengo meno, nè posso più sopportare il dolore, à cosi pietose querele soccorse subito il Signore, perche in quel punto suanì il dolore, e restò sano. Hauendo per fine con ammirabil'esempio di santità, e dottrina vissuto quarāta anni nell'Ordine,li sopragiunse la morte, leggendo nel Conuento di Bologna,onde prese tutti li Sagramenti, e con sommo feruore abbracciando vn Crocifisso,rese il suo purissimo spirito al Signore, l'anno dell'eterna salute 1259. alli 29. di Agosto, secondo il Calendario di Fra Giouanni di Santa Maria,e fù la sua morte,e gloria insieme riuelata ad vn Lettore del Conuento,perche stando infermo il Beato,li parue d'entrar cō lui in vna ricchissima stanza, doue vidde il Santo Patriarca Domenico, che à lettere d'oro, scriuea in vn libretto queste trè lettere R.R.L. le quale, secondo li fù manifestato, significauano il Beato Rolando da Cremona, il Beato Rodolfo da Faenza, e Lamberto da Bologna, che in quell'istesso anno passarono felicemente alla gloria.

30. di Agosto.

Vita di Santa Rosa di Santa Maria Peruana del Terzo Ordine di S.Domenico. Compendiata da quella, che io scrissi à parte,e cauai da processi fatti per la sua Canonizatione.

QVesta preggiata Rosa Domenicana, fu,mio Lettore, il primo fiore, che ti diè ad adorare la mia pēna, che come hauea connaturali le spine, potè ben comparire trà quelle della mia rozza, ed inculta diceria. Hora per accomodarla allo stile, che tengo in questo Diario, te la presento cōpendiata (senza però lasciar cosa sostantiale di quante in quella ne scrissi,) in questo giorno, che se non è della sua morte, è dedicato da Santa Chiesa doppo la sua solenne Canonizaione,al suo culto,ed honore.

Nacque ella in Lima, che con altro nome vien detta Città de Rè, quasi, che ad vna Rosa Regina de fiori, non si douesse per Patria, che la Città de Rè. Suo padre chiamossi Gaspar Flores, e Maria di Oliua hebbe nome la madre, perche se ella douea essere Rosa di Santa Maria, li conueniua esser generata da fiori,e partorita da quella, che portaua Maria nel nome, e nel cognome la sua misericordia. Non patì la madre nella grauidanza di Rosa le solite grauezze, e nè meno nel parto quell'angoscie, che hauea patite ne gl'altri parti: e cosi cōueniua, giàche ella nasceua per esser sollieuo de poueri, ed allegrezza del nuouo mōdo. Nacque il giorno di Sant'Agnesa di Montepulciano, cioè à 20. di Aprile dell'anno 1586.nella strada di S.Domenico,perche sino da suoi natali si intendesse donata alla Religione Domenicana la Rosa, e Rosa di Santa Maria,e fù battizzata il giorno sollennissimo di Pentecoste,quando le Rose vengono santificate.

Nel Battesmo fù chiamata Isabella, per rinouare il nome dell'Auola materna ancor viuente: Ma questo nome li fù mutato in quel di Rosa con vn caso prodigioso,poiche mentre ella giaceua nella culla, li fù veduta dalla madre, e dalla schiaua vna bellissima rosa sù'l volto, che disparue trà le lor mani, accorse per vedere lo che fusse:perloche da all'hora in poi, Rosa volle sempre chiamarla la madre. Questa mutatione di nome però causò graui contese trà la madre, e l'auola, mentre Rosa fù bambina: e doppo che ella fù cresciuta,gl'apportò molte spine, perche con opposti, ed incompossibili diuieti di non rispondere al nome di Isabella, ò di Rosa, era aspramente battuta dalla madre, ò dall'auola, à chiunque di lo-

ro

ro ella obediffe, fino che il Santo Vescouo di Lima Toribio, che nulla sapea di queste liti, col nominarla Rosa, quando gl'amministrò il Sagramento della Confirmatione, diè la sentenza in fauor della madre, cedè l'auola, ed à lei restò libero il nome di Rosa. Confirmoglilo ancora alcun tempo appresso la gran Regina de Cieli, alla quale era ella ricorsa, perche da quel nome gl'erano venuti scrupoli, che non denotasse vanità, impostoli à significare la sua fiorita bellezza corporale: ma la Madre di Dio l'assicurò con interna locutione, che quel nome gl'era stato dato dal suo Vnigenito figlio, e che lei per maggiormente fauorirla, li volea aggiungere il cognome di Santa Maria: onde da all'hora in poi da tutti fù chiamata Rosa di Santa Maria.

Sino dalla culla, e dalle fasce, diè chiari presaggi di quanto douea esser grande la sua virtù, ed in particolare la ritiratezza, e la toleranza, ò fortezza, perche non fù mai veduta piangere, se non quando era portata fuora di casa, quantunque non fussero poche l'occasioni, con le quali venne à più stretti cimenti la fortezza della bambina, mostrandosi come se fusse del più robusto, ed esercitato nella virtù. Di solo quattro mesi essendo mancato il latte alla madre, li bisognò per molti giorni mendicare scarso sostentamento dal pane cotto, e fatto liquido con acqua, che gl'era più di pena, che di alimento: e pure giamai ne pianse, solo cercaua ingannar la sua fame con succhiarsi le dita. Era di trè anni, quando essendoli caduto il couerchio di vna gran cascia sùl pollice della mano, gli lo pestò in guisa, che poi marcito, e sentito dal cattiuo odore, che ne esalaua, bisognò esporlo à tagli, ed alla violenta cura del Chirurgo: e pure nè al fiero colpo si scosse, nè à duri tagli si risentì punto la nostra Rosa. Non haueа ancora quattro anni, quando per vna postema natali nell'orecchio, li conuenne soffrir di nuouo i tagli del Chirurgo in parte così sensitiua, e li sostenne non solo con inuitta costanza, ma con volto così sereno, che tutti i circostanti, e l'istesso Chirurgo, ne restorno attoniti. Appena haueа cinque anni, quando per vna volatica, che gl'era nata sù'l capo, li cóuenne soffrire nuoui dolori, perche consigliata la madre, che la medicasse con poluere di orpimmento sparso, e seminato per la testa, come quella lo pose in prattica, questo li causò ardori, e dolori così violenti, che il suo tenero corpicciuolo fù veduto scuotersi molte volte, senza però, che ella aprisse bocca per lamentarsene, sì che corcata nello stesso letto, nel quale dormiua sua madre, passò tutta la notte trà quei dolori senza dire vn'ohimè, nè buttare vna lagrima. E quando la mattina la madre volle vedere l'vtile, che gl'haueа fatto la poluere dell'orpimmento, scourendo il capo della figlia, vidde, che la violenza di quella poluere gli l'haueа tutto impiagato à segno, che p curarli quelle piaghe, vi bisognorno quaranta giorni di tempo. In quella medesima età sostenne con inuitta patiēza, che il Chirurgo con replicati colpi di ferro li tirasse dal naso vn faggiolo, che vi era entrato. Così Rosa si fè vedere sempre circondata da spine, e carica di punture.

Mà con più fieri assalti douea cimentarsi, acciò fusse meglio conosciuta la sua inuitta costanza. Era ella gionta al quinto anno dell'età sua, quando da vn gioco fanciullesco, nel quale suo fratello gl'imbrattò cō terra, e loto i capelli, prese il Signore motiuo di illustrare l'anima di questa sua Sposa col lume della gratia, auanti che fusse capace del naturale della raggione: perche come ella si adirasse per essernoli stati imbrattati i capelli, e perciò volesse lasciare il gioco, il fratello cō emfasi di Ecclesiastico Predicatore, la sgridò, dicendo: Come, ò Rosa, tanto ti dispiace la macchia de tuoi dorati capelli, non sai tù, che questi, che voi altre donne coltiuate con tanto studio, non sono altro, che lacci, che incatenano l'anime de gl'incauti giouanetti, e le tirano precipitose all'Inferno? A queste voci nell'anima della Santa Fanciulla, corrispose vna così chiara illustratione, che potè in quel punto conoscere la bruttezza del peccato, la grandezza della Diuina Maestà, che con esso resta offesa, l'ampiezza dell'eternità, e la pena grande, che si deue al peccato. Quindi li vēne vn'odio santo, e perpetuo alla colpa, ed vn così fermo proposito di fuggirlo, che di buona voglia haurebbe abbracciato ogni più tormentosa morte, che ammettere colpa quantosiuoglia leggiera contro al suo Creatore. Passò più auanti Rosa con quel lume, e riuolta à Dio, conobbe quanto douea stimarlo, ed amarlo, donde li venne vn'amore, e timor filiale verso del suo Signore, e se gl'accese vn gran desiderio di acquistare il Diuino aiuto, quale conobbe necessario per potere amare, e seruire à Dio. A tale effetto in quel punto si formò vna breue oratione giaculatoria in queste parole: *Giesù sia benedetto, Giesù sia sempre meco Amen*: parole, che per tutto il tempo di sua vita li furono così familiari, che le ripeteua spesso anco dormendo, e faceano se li disfacesse il cuore in amoroso deliquio verso il suo Sposo, e, come diremo, con esse in bocca li rendè l'vltimo fiato. Nè si fermò qui, anzi piena di quella luce del Cielo, ed ardendo di purissima fiamma il suo cuore, volle imitare gl'heroici fatti della Serafina da Siena, che doppo li fù data per Madre, e Maestra, votando, (come quella nella sua tenera età) la

la sua virginità, con voto perpetuo al suo Sposo.

E che non soffrì ella per lo mantenimento di questo voto? Dio buono, e con quanta raggione fai acquistare corone così eccellenti alle tue Dilette, à costo di tante Croci, e tribulationi! Era la nostra Rosa destinata da suoi genitori ad arricchire i fiori del lor casato con la sua impareggiabile bellezza, della quale l'hauea dotata il Cielo, e la natura. Pensauan darla à magnifiche nozze, che insieme hauessero solleuata la lor pouertà, ed honorato il sangue. Quindi era afflitta dalla madre, che volea accrescesse la bellezza natiua co'nuoui brij dell'arte, e con abbigliamenti donneschi; ed allo spesso si auualeua de comandi di obediēza, che erano gl'arieti più forti, co' quali abbatteua le repugnanze del suo volere, e le più strette catene, colle quali l'astringeua à fare la sua volontà. Ma la saggia Verginella, senza contrauenire all'obedienza, trouaua modo di rifiutare quei vani abbigliamenti, ò di mutarli in istromenti di penitēza. Vn giorno per compiacere ad alcune Signore, che hauean formata vna vaga ghirlanda di varij fiori, comandò Maria di Oliua alla sua figlia, la nostra Rosa, che se la ponesse, quasi da gl'altri fiori mendicasse la sua bellezza la Rosa, e non fusse ella il più bel preggio di Primauera: la nostra Rosa però fissando alcune spille, ed aghi in quella ghirlanda in modo, che tenessero le punte verso la testa, con quelle se l'inchiodò, e diede à conoscere, che non vanno inghirlādate le rose, se non di spine. A questo l'aiutò alle volte il Signore anco co'miracoli, come in particolare successe, quando comandata dalla madre à dormire con li guāti alle mani che le rendessero più bianche, e più morbide, come lei non potè resistere à quel comandamento, si raccomandò al Signore, il quale fè nascere da quei guanti (che, come istromenti di vanità donnesca, erano esca di inferno) fiamme volanti, che all'ardore, ed alle vampe suegliarono la nostra Rosa, e ferono, che più, che di fretta quasi à sfidare l'inferno, li buttasse nel pauimento, con tutto ciò li restarono abronzite, impustolite, ed ampollate le mani da quel vorace fuoco, più per far credere alla madre sdegnata di veder per terra quei guāti, lo strano auuenimento, che per tormentare la Vergine, la quale, tolti via quei guāti, potè dormire il resto della notte con molta quiete: e con ciò quietossi la madre, se bene fù questa, tregua, e non pace, perche come vedea la sua Rosa troppo negletta, non solo nell'adornarsi, ma anco nel vestire, perche tutto il suo pensiero staua occupato in vestire, ed ornare l'anima di virtù, ogni giorno con rimproueri, ed allo spesso anco con bastonate la tormentaua, e molto più co'comandi, che intorno à ciò li faceua, perche in tal caso tenēdosi obligata ad obedire, si vedea trà l'incudine, e'l martello, astretta ad ammettere alcuno de gl'aborriti ornamenti, per non incorrere la colpa della disobedienza. Ed vn giorno trà gl'altri astretta da comandamenti di sua madre, a ponersi vna scuffia intessuta di seta, e di oro, andò piangendo al Confessore, à scourirli la causa delle sue pene: ed il Confessore cōpassionando le sue angoscie, impetrò dalla madre la riuocatione di quel comando.

Più dura battaglia sostenne in conseruare il fatto voto per isfuggire gl'importuni, e tanto affettati da tutti i suoi parenti trattati di nozze. Vno trà gl'altri ne venne, così riguardeuole per ogni parte, e per le sue circostanze, di tanto honore per la sua famiglia, che subito fù prontamente accettato da tutti i suoi parenti, ed altro nō vi mācaua, che il solo cōsenso di Rosa, perche egli era vnico figlio, ed herede vniuersale di nobilissima vedoua, giouane di honorati costumi, e molto ricco, il quale posponendo i vantaggi di ogni altra più ricca, e nobile Sposa, innamorato insieme con la madre della bellezza, e virtù della nostra Rosa, che quantunque rinchiusa nel guscio della paterna casa, hauea sparso bastantemēte l'odore delle sue eroiche virtù, ne ambiua souramodo le nozze. Chiamata dunq; ed auisata da suoi del matrimonio, che hauean cōchiuso, e del nobile, e ricco giouane, virtuoso, e bello Sposo, che gl'hauean trouato, impallidì Rosa, e tremò al solo nome di Sposo, e rispose con tanta risolutione, che non haurebbe giàmai ammesso altro Sposo, che il suo Celeste Nazareno, che quei disperando di poterla vincere per all'hora li dierono tempo per pensarui, sperando di poterla indurre pian piano à fare ciò, che essi voleuano. Ma ella accettò il tempo non già per pensare à risoluere quello, che haueа immobilmente stabilito, e confirmato con voto, ma per poterlo autenticare, con atti di più heroica virtù, à dichiararsi vera Discepola di Catarina da Siena. Onde serratasi, come quella, nella sua camera, troncò con vna forbice i suoi dorati, e lunghi capelli, pretendendo così di troncare à suoi genitori, ed ad ogni altro la speranza delle sue nozze. Vedendo i suoi con quella recisa de capelli, già calua la lor fortuna, quale sperauano tener già per i capelli, come si dice, e ligata col vincolo matrimoniale di Rosa, spinti dal furore, passarono dalle parole alli fatti, bastonandola ben spesso, a castigare quell'atto degno di Paradiso, acciò così chi hauea seguita la Maestra Catarina da Siena nella virtuosa risolutione, l'imitasse ancora nel soffrimento, e nel merito ac-

acquistato per la patienza. Ed alla fine fù tale la sua fermezza, e costanza, che i suoi accertati di non poterla vincere, cederono, concedendoli libera facoltà, di consagrare se stessa à Dio in stato Religioso.

E qui pare, che venissero à gara, se non i Santi Patriarchi de gl'Ordini, come alla sua Serafica Senese, le Religioni stesse de Mendicanti, à tempo che Rosa, e per proprio genio, e per diuina vocatione, era stata destinata à quella de Predicatori. Fù la prima ad entrar nell'arringo quella del Serafico Padre San Francesco, poiche fondandosi all'hora in Lima vn'osseruantissimo Monastero di questo Sagro Ordine, sotto l'inuocatione di Santa Chiara, la nostra Rosa era stata nominata dalla Fondatrice D. Maria di Chignones, nipote del Santo Arciuescouo di Lima Toribio, per vna delle prime Monache di esso: ed ella, perche quella casa si fondaua con titolo di strettissima osseruanza, e di rigorosa Clausura, e vedea la repugnanza de suoi, in farli prendere l'habito del Terzo Ordine di San Domenico, quale ella desideraua, inclinaua à questa offerta: Ma se gl'oppose la madre, che non volea separarsi dalla figlia, non solo per l'affetto, che li portaua, ma anco per l'interesse de grossi guadagni, che cauaua da gl'ingegnosi lauori di Rosa, co'quali sostentaua la sua famiglia. Con più prodigioso auuenimento fè noto il Cielo non hauer date le Rose di Santa Maria, che all'Ordine de Predicatori. Il secondo Ordine ad entrare nella pretendenza fù quello del Padre Santo Agostino. Sotto la sua Santa Regola, milita in Lima il Monastero dell'Incarnatione, che è di Monache Agostiniane, queste allettate dall'odore delle virtù di Rosa, gl'offrirono di riceuerla senza dote in lor compagnia: e Rosa già stufa di più dimorare nel secolo, ed informata della grande osseruanza, con che si viuea in quel Monastero, accettò il partito, ed acciò la madre non gl'impedisse l'entrata, negotiò con le Monache, che la vestissero senza le solite publiche sollennità. Ed ella coll'aiuto, e compagnia di Ferdinando suo fratello, e fedel segretario de suoi trattati, pensò fuggirsene dalla casa paterna, ed entrarsene in quel Monastero. Così vscita di casa in compagnia del suo fratello Ferdinando, li venne à mente per strada, di volere entrare nella Chiesa di San Domenico, per licentiarsi dalla Vergine del Rosario, pensando non hauer più da vedere quella Sagra Imagine. Entrata dunque nella Chiesa, e prostrata auanti al suo Altare, si scusò, se passaua ad altra Religione, da quella de suoi figli Predicatori, che ciò faceua, perche trouaua repugnanza ne suoi, in chieder licenza di prender quell'habito, e pregolla si degnasse proteggerla in quel nuouo

A Istituto, che pensaua abbracciare nel Monastero dell'Incarnatione. Così hauendo orato, volle alzarsi per proseguire il suo viaggio, ma lo tentò in darno, per la Diuina virtù, si trouò inchiodata nel suolo, e per forza, che ella si facesse, e per quanto vi si affaticò suo fratello, che essendosi accorto della difficoltà, che hauea Rosa in alzarsi, dubitando non nascesse da debolezza per le penitenze, era venuto ad aiutarla, non potè mai muouersi, fino à tanto, che conoscendo il miracolo, e che quello era vn dirli la Regina del Cielo, che ella hauea date le sue Rose alla custodia de soli Domenicani, e perciò, che volea, che ella, che era Rosa di S. Maria non abbracciasse altro Istituto, che quello al quale era stata data ireuocabilmēte dal Cielo. Come ella ciò intese, promise subito alla gran Vergine Madre di tornare alla casa paterna, ed iui attendere le dispositioni del suo Vnigenito, intorno alla sua monacatione, senza mai più pensare à Monasterio: e fatto questo proposito subito si sciolse quel Celeste incantesmo, ed ella, come hauea promesso, se ne tornò alla casa. Mancaua à questa contesa il Sagro Ordine del Carmelo, il quale per più allettare la nostra Rosa, l'inuitò alla sua stretta Clausura, rinfiorito, e riformato nelle Scalze della Santa Madre Teresa: ed ella, che già si trouaua sotto le lane Domenicane, rispose, che volentiere haurebbe abbracciata quella nuoua Riforma, se il Signore, non l'hauesse destinata à quella de' Predicatori, à quali senza altro contrasto fù dalla Vergine donata la Rosa. E perche li fusse più caro quell'habito, mentre ancora ardendo di desiderio di vestirlo, non ne poteua ottener la licenza, gli la portò vna farfalla dal Cielo, vestita dalla natura della diuisa Domenicana, cioè di bianco, e di nero, che suolazzando, coll'ali, quasi con artificiosi pennelli, li formò vn cuore sù'l petto così bene effigiato, che meglio non haurebbe possuto farlo, il più industrioso pittore. Intese Rosa la cifra, e ne ringratiò il Signore, nè passò lungo tempo, che mutato il cuore de suoi, li concessero la bramata licenza, onde con gran sollennità, ottenute le licenze de Superiori, li fù dato il sagro habito auanti l'Altare del Santissimo Rosario, da Fra Alonso Velasquez suo Confessore, à dieci di Agosto, giorno dedicato à gl'honori dell'inuitto Martire San Lorenzo l'anno 1606. del Signore, e vigesimo dell'età della nostra Rosa.

Anco doppo preso l'habito tanto desiderato, non li mancorno oppositioni, e battaglie da vincere per mantenersi con esso. La prima fù la già accennata, dell'inuito fattoli da D. Consaluo della Massa Regio Tesoriero nel Regno del Perù, di farla riceuere

uere Monaca nel Religiosissimo Monastero delle Scalze di Santa Teresa, offerendosi di pagarli lui la dote necessaria: cosa, che haurebbe ella volentieri accettata, si per la fama di santità, che correua di quel Monastero, come perche anco quella Religione si vanta della figliolanza della Madre di Dio, quando non si fusse trouata sotto le lane di San Domenico. Ma già diuenuta figlia della Serafica Santa Catarina da Siena, e risoluta di non lasciarla, per rispondere all'istanze di quel Caualiero, che ella stimaua come padre, si remise à quello, che intorno à ciò haueffero determinato il suo Confessore, con quattro dotti Teologi, certa però, che niuno haurebbe sententiato, che ella douesse lasciare l'habito, che teneua per qualunque altro, e così in fatti seguì, che tutti determinarono, che douea restare nello stato già preso di Tertiaria Domenicana, non potendo alcun'huomo priuar delle Rose quell'Ordine, al quale fino da suoi natali furono cõsignate dal Cielo. Lo Scarabeo però dell'Inferno, nemico giurato di quest'Ordine, in particolare, perche coltiua quelle Rose, che alla giornata l'auuelenano, procurò cõ tutto il suo sforzo di toglierli questa, che douea essere la più preggiata trà suoi fiori: ed egli, che è l'istessa superbia, cercò di ingannarla, auualendosi dell'humiltà, proponendoli la sua indignità di vestire quelle sagre lane, che col candore protestando l'innocenza, e purità de costumi, e col nero l'humiltà, e mortificatione, mal si conueniuano à lei, che coll'occhiale dell'humiltà, si vedea affatto priua di così belle virtù. Li suggeriua di più, che era sfacciata hippocrisia, protestare nell'habito la figliolanza di Santa Catarina, quando staua tanto lontana di imitarne i costumi. Questi sensi di humiltà, ferono sì gran breccia, e mossero si furiosa tempesta nel suo humilissimo cuore, che non potendo sostenerne più la furia, mancò poco, che non cedesse à lasciare quell'habito, ò almeno à nasconderlo sotto altra veste. Ma essendo ricorsa alla gran Regina del Cielo, dalla quale era stata destinata à quest'Ordine, fù da lei confirmata, perche li riuelò quanto eran care al suo Vnigenito le vere Professe di quel Sagro Istituto. Onde ella, quasi fuora di se per il contento, senza sapere lo che si facesse, inuitò l'altre Suore del suo Terzo Ordine, che seco orauano auanti l'Altare del Rosario, à lodare, e benedire il Signore, che si era degnato di stringerle seco, con vincolo di perfettione, per sempre tenerle in sua compagnia. Con che li passò quella tentatione, ed à suo tempo professò la Regola del Terzo Ordine di San Domenico.

E qui, prima, che parliamo delle gratie, e A specialissimi fauori, che ella riceuè dal suo Celeste Sposo, dalla Vergine Madre, da gl' Angeli, e da altri Santi del Cielo, sarà bene che vagheggiamo la bellezza delle virtù, che la renderono vaga à gl'occhi del Supremo Fattore, donde impararemo co' quali meriti si acquistano sì sourani fauori dal Cielo. E perche la Fede è la base di ogni Christiana virtù, da questa cominciaremo la strottura di così bello, e virtuoso edificio. Fù senza dubio, grande la Fede in questa Santissima Verginella, imperciòche per tacere del lume souranaturale infusoli dal Signore, col quale conosceua sì chiaramẽte i più arcani, ed occulti misteri di nostra B Fede, à segno, che esaminata intorno ad essi dal dottissimo Padre Maestro Fra Giouãni di Laurenzana suo Confessore, con le sue profonde, e chiare risposte, fè restare ammirato quel Padre, che da all'hora in poi la predicò per illuminata da sapienza Celeste, e solo qui parlo della certezza, con che aderiua alle verità de misteri proposti à noi dalla Fede, quale era tale, che quando se li fusse presentata occasione, haurebbe data mille volte il sangue, e la vita per la confessione di quei sagrosanti Misterij: anzi come vera figlia di quel Domenico, che fù sempre affetato del Martirio, sospiraua spesso, inuidiando la sorte di quelle felicissime Amazzoni della Fede, che la poterono consignare col proprio sangue. Parue, che il C Cielo volesse condescendere à suoi infocati desiderij l'anno 1614. quando nel mese di Luglio cõparue nell'Oceano, detto Pacifico, vicino à Lidi Peruani l'armata Inglese, dalla quale intimorite si posero in arme tutte le marine di quel vastissimo Regno, ed alla fine la vigilia della Maddalena si fè vedere nel Porto di Lima, detto il Cogliao, numeroso di vele, e piena di soldati da sbarco, quale accennauano di voler fare, perloche si pose in timore quella Città, e si armarono tutti così Secolari, come Ecclesiastici, per difendere non solo la Patria, ma anco le Chiese, e la Fede da gl'insulti di quegl'Heretici. Andarono tutti gl'huomini atti all'arme al Porto per impedire gl'attentati de nemici, restando le donne, e D l'altro popolo imbelle ad orare nelle Chiese auanti al Santissimo Sagramento, che in tutte esse staua esposto, per impetrare aiuto, e difesa dalla pietà di Dio. La nostra Rosa coll'altre Suore del suo Terzo Ordine, oraua nella Chiesa di San Domenico, quando vn falso annuncio, che il nemico sbarcato senza molta oppositione, marciaua in ordinanza contro alla Città, apportò à tutti timor di morte: Solo Rosa à questo auuiso si rallegrò, sperando, che il Signore compassionando le sue ardenti smanie di dar la vita per Christo, gli ne hauesse offerta l'occasio-

casio-

casione. Onde doppo hauere con le sue infocate parole animate, e rincorate le Suore, che eran seco nella Cappella di San Geronimo à dare allegramente la vita per colui, che essendo Dio si era mostrato verso di noi così prodigo della sua, soggiunse, Io per me, se il Cielo mi concede così felice sorte, impatiente di aspettare i nemici, andarò loro incontro, ed in difesa di quell'hostia sagrosanta, caderò hostia felice del lor furore, ed abbracciata col mio Signore sagramẽtato, impedirò colla mia vita i scherni, che quei peruersissimi Heretici cercarãno di farli. Ed acciò mi troui più spedita alla pugna, ecco mi vi accingo in habito succinto. Così disse, e troncatasi à mezza gamba la tunica, nudossi le braccia fino al gomito, e riuoltatosi il manto sù le spalle, disse al suo Signore sagramentato. Eccomi, ò mio Sposo pronta à difenderti col sãgue, e con la vita. Il vedere quell'honestissima Verginella in habito così succinto, e sentire le sue parole, fè, che restassero stupiti tutti quei, che erano iui presenti, massime vedendo l'allegrezza, ed animo, con che aspettaua la morte: quando ella impatiente di più dimorare, hora correua al sagro Altare ad offerire la sua vita al Signore con atti sempre più feruorosi, ed hora si faceua alla porta, per vedere se spuntassero i nemici, con faccia così infiammata, che vibraua raggi di luce. Ma venne la vera nuoua, della ritirata dell'armata nemica, per l'improuisa morte del Generale di essa, con che cessò il timore ne gl'altri, ed in Rosa la speranza del Martirio: e vergognandosi doppo per vedersi in habito così succinto, si ritirò alla detta Cappella, ed aspettò la notte, per tornarsene alla casa paterna.

E che marauiglia, che fusse in lei così viua la fede verso quel pane di vita, se nel riceuerlo ne sperimentaua ella effetti vitali, non solo nell'anima, anco nel corpo? Ella in riceuer colui, che si vanta di essere *ignis consumens*, restaua piena di così viue fiamme di amore, che non capendo nell'interno, appariua anco nell'esterno vn mongibello di fuoco. A riflessi di quella luce, che con quel cibbo Celeste se gl'infondeua nell'anima, fù veduta più volte doppo comunicata vibrare raggi di luce dal volto. Così trà gl'altri la viddero il Padre Maestro Fra Luiggi di Bilnao, quale affirmò con giuramento hauerla veduta con volto Angelico, ed accerchiato di tanta luce, che abbagliaua la vista. Così il Padre Maestro Lorenzana, ed il Padre Fra Antonio Rodriguez, le volte, che hebbero fortuna di amministrarli la Communione. Ma il Padre Fra Bernardo Marchese, oltre alla luce, afferma, che essendo Nouitio, e dandoli il vaso dell'acqua doppo la Communione, li sẽbraua auuicinarsi ad vna fornace ardente, per il gran calore, che esalaua dalla sua bocca, à segno, che non potendo ei soffrirlo, era astretto à ritirar tosto la mano, per non bruggiarsi. E se bene egli all'hora non sapesse la causa di quegl'ardori, doppo che la penetrò, li suegliarono nel cuore nuoui, e non più intesi affetti di diuotione verso il Diuinissimo Sagramento. Quindi si intenderà ciò, che questa Santa Vergine astretta dall'obedienza à spiegare gl'effetti Diuini, che causaua nell'anima quel Celeste pane, disse. Che ella nel riceuerlo sentiua in se vna nuoua trasformatione, e quasi transustantiatione nel suo Diletto, parendoli di viuer con lui vita Diuina. E come in quel sagro pane riceuea il vero Sole di Giustitia, sperimentaua nel suo cuore proportionalmente gl'istessi effetti, che nella nostra terra produce il Sole materiale: che come quei dona vita, e calore al mondo, così questo la facea viuer vita Diuina, e gl'empiua di Celesti fiamme il cuore; e come quei produce l'oro nelle miniere, le perle nel mare, e nella terra fiori, e frutti: così questo producea nell'anima sua oro perfettissimo di amor di Dio, e del prossimo, l'imperlaua con la virginal purità, e la rendeua odorosa con fiori, e frutti di tutte le virtù. Li communicaua anco questo Diuino cibbo tal satietà, che il giorno della communione, in nessun cõto potea gustare altro cibbo corporale: e come cibbo de forti, communicaua anco al corpo tal gagliardia, che per grande, che fusse stata la fiacchezza, ed indispositione, che hauesse patita prima di communicarsi, doppo communicata, restaua forte, e gagliarda. L'apparecchio con che ella andaua à quella sagra mensa, era ammirabile, che come ella non si communicasse ogni giorno, il di auãti alla communione, solea osseruare vn tal diggiuno, che l'hauresti detto inedia, perche priuandosi di ogni altro cibbo, si sosteneua solo con i suoi soliti cinque grani di arancio. In tutto quel giorno era continua la sua applicatione, e raccoglimento interiore per adornare il talamo nozziale al suo Sposo con mille atti di amore, e di altre più heroiche virtù, profumandolo con ardenti sospiri, ed imperlandolo con le sue lagrime. La notte se la passaua tutta in oratione, e la mattina doppo vn diligente esame di coscienza, ed vna dolorosa, e lagrimeuole cõfessione, che pure non era di colpe, che fussero materia sufficiente per riceuere l'assolutione, si che bisognaua per ordinario, dar materia di qualche colpa leggiera della vita passata, per poter riceuere l'assolutione, altretanto accesa di amore, quanto riuerente per timor filiale douuto alla gran Maestà di Dio, andaua à quella tremenda mensa, donde poi riportaua quegli effetti marauigliosi,

uigliosi, che hauemo accennati.

Dalla fede nasce la speranza, e come quella, così anco questa fù grande in Rosa. Sino dalla sua prima illustratione hauea ella collocate le sue speranze nell'onnipotēza del suo Sposo, al quale in ogni occorrēza ricorreua, replicando quel versetto del Salmo 69. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*, insegnatoli, come ella disse, dalla sua Serafica Madre Santa Catarina da Siena, alla quale quel versetto era stato molto familiar mentre, che visse. All'acquisto però di questa sì gran speranza, passò ella da freddi ghiacci di timore, co' quali il Signore volle ò purgarla, ò prouarla: ed erano grauissimi della sua eterna dannatione, che l'apprettauano in modo, che mancò poco non l'vccidessero: onde ricorse al Signore per aiuto, il quale apparendoli in vna eleuatione da sensi, li disse queste parole: Figlia, io non condanno, se non quei, che vogliono esser dannati, onde da qui auanti caccia via questi timori, e resta con animo quieto, e tranquillo. Quali parole col modo col quale furono dette, non solo fugarono da lei ogni timore, ma li causorno vna ferma speranza, ed irrefragabile certezza della sua eterna salute, à segno, che mai più potè dubitarne, anzi potè affermare al Dottor Castiglio, nell'esame, che si fè del suo spirito, che la sua eterna salute gl'era stata chiaramente promessa dal suo Sposo: e poco tempo prima di morire, potè dire di esser sicura di douere andare in Cielo, senza nè meno toccare il Purgatorio. E perche vno disse esser ciò troppo, e priuilegio à pochi concesso, ella rispose: Quantunque ciò sia vero, il mio dolcissimo Sposo hà voluto concedere questo priuilegio a questa sua indegna Serua. Nè fù minore fauore l'assicurarla, che giàmai sarebbe caduta dalla sua gratia, nè mai haurebbe perduta la bella stola dell'innocenza battisimale, e ciò con riuelatione così certa, che ella disse al suo Confessore non poterne dubitare. E come quei per farne l'esperienza, passato molto tempo si ponesse ad esaggerare vna colpa leggiera, della quale si era accusata, quasi fusse mortale, ella disse; Padre mio, ben sò, che io sono vna misera peccatrice, ed in ogni momento potria cadere nelle grauissime colpe, che toglieno l'amicitia di Dio, ma egli, che è *fidelis in omnibus verbis suis*, con tal certezza mi hà promesso, che mi preseruarà da ogni colpa mortale, che io più tosto crederò di non esser Rosa, che non che egli habbia permessa tal mia caduta: con che quel Padre restò certo della speranza di Rosa, ed ammirato di vn tanto dono.

Quindi nō sia marauiglia, che ella hauesse tanta confidenza nel Diuino aiuto, per altre occorrenze di questa vita. Era ella non meno, che la madre, timida per natura, à segno, che di notte, e sēza lume, nō ardiua andare da vna ad vna altra stāza della casa. Vn Celeste pensiero però, sgombrò ogni timore dal suo petto: e fù, che vna notte vidde sua madre andar per l'horto, sicura solo, perche l'accompagnaua suo marito: quindi ella argomentò, hor come deuo io temere trà le tenebre, ò ne maggiori pericoli, essendo certa, che il mio Celeste Sposo stà sempre meco, se mia madre di notte non teme, quando stà in compagnia di suo marito? ed auualorata con questo pensiero, da all'hora auanti cacciò da se ogni timore, si che si ritiraua ne luoghi più rimoti, oscuri, e solitarij sola, senza alcun timore, ad orare. Nè solo frà le tenebre, fù ferma la sua confidēza, ma ne maggiori pericoli. Conobbesi ciò in particolare in due casi, che ꝑ essere stati repentini, prouarono di che fina tempra fusse la sua confidenza. Fù il primo, che tornando da vn luogo d'Indiani in compagnia di molte persone, se li fè incontro in vna larga campagna vno inferocito Toro, che à tutta carriera veniua per assalirli: fuggirono spauentati gl'altri, ella sola senza mostrare alcun timore, anzi animando gl'altri, proseguì il suo cammino, e con vn'alzata d'occhio al Cielo, dimandò confidentemēte al suo Sposo, che la difendesse, e tanto bastò, perche la feroce bestia volgesse altroue il corso, restando illesa ella con la sua compagnia. Il secondo fù, che passando in cocchio insieme con sua madre, ed altre Signore per vna piazza, oue si facea la caccia del Toro all'vso di Spagna, scappò vna di quelle stizzate bestie dallo steccato, e veniua infuriata ad assalire il cocchio, onde quelle Signore intimorite, voleuano precipitarsi da esso, per fuggire quel manifesto pericolo: Rosa però senza punto muouersi cercò aiuto al suo Sposo, ed assicurò l'altre, che non patirebbero alcun male, ed in fatti quantunque il Toro si auuicinasse al cocchio, nondimeno quasi impedito da virtù Diuina, non fè altro, che mirarle con toruo sguardo, e passò oltre senza inuestirlo, ò farle alcun danno. Manifestò anco la sua gran confidenza in Dio in tutti i bisogni domestici di sua casa. Quindi vna mattina essendo stata auuisata, che era finito il pane, e che non vi era tempo di farlo, essendo l'hora tarda, nè vi erano danari in casa per comprarlo, raccomandò ella quel bisogno al Signore, e tutto confidenza in lui, andò alla cascia, oue solea star riposto il pane, (quale e dalla madre, e dalla schiaua era stata veduta vuota) e la trouò piena di bianchissimo, e fresco pane, che per farsi conoscere miracoloso, era non solo di colore, e sapore, ma anco di forma diuerso da quello, che si solea fare nella casa, e nella Città. Vn' altra

altra volta hauẽdo sua madre lasciato vuoto vn vaso di miele, ma quando in casa venne fù bisogno, Rosa lo trouò pieno, perche con confidenza era ricorsa al suo Sposo. Stando rammaricato suo padre, e vicino à disperarsi, perche trouandosi infermo, era apprettato da vn creditore à pagarli cinquanta libre di argento, che li douea, nè hauea modo da poterle pagare. In questo Rosa confidando al suo Sposo, se ne andò in Chiesa à pregarlo per lo rimedio: e tornando in casa, se li fè incontro vn'Angelo in forma di vno non meno bello, che modesto giouane, che li consignò vn gruppo di monete, dicẽdoli, che con quelle potrebbe rimediare a bisogni di suo padre, e senza dir'altro partissi. Entrò ella in casa, ed hauendo fatta vna diuota esortatione à suo padre, accio sempre confidasse in Dio, li cõsignò quel danaro, che fù trouato essere appunto cinquanta libre di argento, quali ei douea, si che pagò subito al suo creditore, e leuossi quella molestia. Sia vltimo argomento della sua gran confidenza in Dio, che prima li fusse riuelata la Fõdatrice del Monastero di Santa Catarina, speraua di poter' ella, pouera verginella imprendere opera di tanta spesa: ed alla madre, che di ciò si facea beffe, rispondeua, che haurebbe detto bene, quando ella hauesse confidato in se stessa, e non nel suo Diuino Sposo, *in quo sunt omnes thesauri.*

E se dalla speranza passiamo alla carità così cõ Dio come col prossimo, trouaremo esser veramẽte simbolo dell'amore la Rosa. Era tanta la fiãma del Diuino amore, che li bruggiaua il cuore, che non potendola tener più nascosta, quantunque celasse, l'altre sue virtù, era necessitata à publicarla, perche agitata da quella Celeste fiamma, veniua à far cose, che la dichiarauano innamorata: ne fauello delle lagrime, e sospiri, ne delle diuote iaculatorie, che gl'vsciuan di bocca, senza accorgersi di altri, che vi stauan presenti, e come vscite da vn cuore, che era fornace ardente di amore, bastauano à suegliarlo ne' più freddi, e gelati cuori. Ne meno parlo, che alle volte diuenuta per la forza di amore, pietosa baccãte, come quei da alcuni fù detto Maestro di musica, e da altri Poeta, così ella nell'vno, e nell'altra professione, si mostraua erudita, siche prendendo vna chitarra nelle mani, quãtunque ella non hauesse mai imparato di sonarla, anzi se bene quella fusse senza corde, senza potersi contenere, ed alle volte senza auedersi, che vi fusse altri presente, si ponea à sonarla, ed à cantare dolcemente gl'amorosi concetti del suo cuore. E solo voglio narrarti vn suo sfogo amoroso, confirmato dal Cielo co' miracoli, che come ella si considerasse troppo scarsa, e limitata per amare vn bene infinito, per quietare il suo ardẽte spirito inuitaua tutte le creature à lodare, & amare il Creatore, e da quelle tutto che priue di sẽso, ò di raggione, era obedita. Così entrãdo ella nel giardino p rinserrarsi nella sua heremitica Cella, solea inuitare i vegetabili alberi, e piante di esso, à lodare il comun Creatore con quel verso del Cãtico de' tre fanciulli: *Benedicite vniuersa germinantia in terra Domino.* e quelle corrispondendo, à lor modo, à questo inuito, dauan segno, che amauano, e lodauano il Creatore, pria con diuoto susurro, sentendosi vn dolce mormorio trà fiori, e frondi, indi cõ abbassare gl'alberi anco più annosi, e robusti, le cime, fino à toccar con esse la terra; e marauigliandosi di ciò vna persona confidente di Rosa, ella li disse esser quello vn ammaestramento del debito, che hauemo di amare, ed obedire quella somma Maestà, che fino dalle insensibili piante era in quel modo riuerita. Obediuano anco i sensitiui à gl'amorosi inuiti di Rosa. Vn anno prima, che ella morisse, per vna intiera Quaresima venina ogni giorno à trouarla vn canoro vccelletto, e postosi vicino alla sua Celletta, sul ramo di vn albero, aspettaua di essere inuitato da Rosa per lodare il Signore. Ed ella con vna breue canzonetta ve lo prouocaua, ed egli corrispõdeua con dolcissimo canto, mutando la sua sonora voce con mille suauissime melodie: indi tacendo daua luogo alla sua Santa, che facesse anco lei la sua parte: e quando ella si fermaua, ripigliaua il suo canto l'vccello, così alternando il cãto Rosa, e l'vccello, si tratteneuano nelle Diuine lodi fino alla sera, quãdo ella lo licẽtiaua con questi sẽsi: *Ogni legge santa, e pura vuol che io ti ami, ò mio Signore, che sono io vil creatura, che tu sei mio Creatore.* Ed all'hora il musico pennuto si partiua volando, ed ella restaua pregando il Signore la tenesse sempre seco vnita. Più mirabile era ciò, che li succedea con le zanzale, che per lo fresco dell'ombre à stuoli si vedeano nella sua Celletta, quali oltre al non hauerla mai molestata colle loro punture, nell'entrarui ella la mattina, gl'inuitaua à lodare il Signore, e quei quasi diuoti Religiosi formando vn Choro in cerchio, con concorde susurro delle lor trombe lodauano il Signore, fino che hauuto il segno di tacere dalla Santa, tutti insieme cessauano, senza che più si sentissero fino alla sera, quando inuitati da lei, di nuouo coll'ordinanza della mattina, tornauano à far quel dolce mormorio, fino che Rosa gl'imponeua di nuouo il silentio.

Crebbero questi amorosi affetti nel cuor di Rosa con due fauori, che li fè il Signore: il primo fù, che apparendoli il suo dolcissimo Nazareno nella sua solitaria Celletta,

doppo lungo, ed amoroso raggionamento, soggiunse: Oh Rosa, Rosa; se tu conoscessi le gratie, che ti hò fatte, e l'amore, che io ti porto, di altra maniera mi seruiresti, ed amaresti, di quel che sin hora hai fatto. Furono queste parole, pungenti strali, che li trafissero il cuore, e stimoli così acuti al suo amore, che li fù necessario, che il Confessore coll'obedienza, e con altri salutiferi consegli la mitigasse, acciò cogl'eccessi di quei feruori non perdesse la salute, e la vita. Il secondo fù, che vn imagine del Saluatore, che staua nell'Oratorio priuato di D. Consaluo della Massa, Regio Tesoriero della santa Cruciata in Lima, si fè vedere tutta sudāte, per farli conoscere quali fiamme di amore li bruggiauano il cuore. Il caso fù, che alli 15. di Aprile dell'anno 1617. trouandosi la Santa nel detto Oratorio in oratione auāti la diuota imagine posta sù l'altare con alcuni cerei accesi, s'inferuorò in modo, che non potendo sostenere gl'empiti ardenti, quasi amorosa baccante, si alzò in piedi, e con alta voce prese ad ingrandire l'amor di Dio verso l'huomo, e l'ingratitudine di questo verso il suo Dio. Indi spasimando il suo cuore di amore, cominciò à parlare col suo Sposo, dicendo: Deh mio Signore fà, che il tuo santo amore si accenda hormai nell'agghiacciato petto de miseri mortali, scocca strali amorosi, vibra fiamme di Celeste fuoco, ò mio Dio, nell'insensato cuore dell'huomo: arda, ò mio bene, il mondo, bruggi l'Vniuerso, incenerischansi tutte le creature in questo Diuino incendio del tuo amore, per corrispondere à quello, che ti sei degnato mostrarci. Così dicea Rosa, quando vna fanciulla auuicinatasi all'Altare, per auuiuare i lumi, che iui stauano accesi, si accorse, che dal volto di quella sagra imagine grondaua copioso sudore, e ne auuisò D. Maria di Vsategui, moglie del Tesoriero sua padrona, quale insieme con la Santa viddero quel sudore, ed hauendone data parte al Tesoriero, questi fè venire vn Padre della Compagnia di Giesù, che mandò à chiamare dal vicino Collegio, e'l pittore, che hauea fatta quella imagine, e con autorità dell'Arciuescouo fè prouare per miracoloso quel sudore. Il che fù confirmato con vn'altro miracolo, che come Rosa si trouasse per quei giorni con vn braccio rotto per vna disgratiata caduta, che fè la seconda festa di Pasca, e così male, che i Chirurghi dubitauano douesse almeno restar priua dell'vso di quello per tutto il tempo di sua vita, hauendoui posto per ordine del Confessore vn velo, col quale si era asciugato il miracoloso sudore di quella sagra imagine, e tenutouelo per lo spatio di due hore, quali spese iui in oratione, si trouò in tutto sana. Manifestò ella doppo i significati di quel prodigioso sudore, che il Signore cō quello volea mostrare le fiamme dell'amore, che li portaua esserno tali, che quasi lambiccandolo co' suoi ardori li facean versare si copiosi sudori, con che quietò i timori, che turbauano la mente del Tesoriero, e di altri, che dubitauano quei sudori non prognosticassero qualche graue castigo alla casa, oue era successo il caso. Quietollo ancora dal timore di perdere quella sagra imagine, assicurandolo, che non sarebbe leuata dalla sua casa.

E che marauiglia, che sudasse l'imagine del Signore, quando questa Rosa del suo cuore, ardeua trà viue fiamme di amore. E se l'amor di Dio non è grande, nè vero, quando và scompagnato dalla carità verso il prossimo, non potè in Rosa meglio conoscersi quanto fusse grande l'amore, che portaua a Dio, che co gl'heroici atti di carità, che vsaua à suoi prossimi. Era così ardente la carità, che ella hauea co' bisognosi, che non si contentaua con meno, che col priuare se stessa del necessario sostento, con che, non potendo di altra maniera, rimediaua à gl'altrui bisogni, in particolare ad vna donzella nobile, ma pouera, ed orfana, che menaua scarsamente la vita con le limosine segrete, che li faceano i fedeli. Alla sua pouertà si era aggiunto vn cancro, che gl'era vscito sotto la mammella, al quale se non si daua tosto rimedio, correua pericolo della vita; e come habitaua fuora della Città, nè hauea modo di stare in essa, non potea hauere il Medico à tempo debito per quella cura. Il che quando fù inteso da Rosa, li fè pigliare vna camera locanda vicina alla sua casa, pagandoli lei segretamente il piggione per più mesi con danari, che, come ella non maneggiaua il guadagno de suoi lauori, si crede li fussero dati à tale effetto immediatamente da Dio. Vna volta li donò la madre vna gran portione di tela comprata, acciò se ne facesse le biancarie, che li bisognauano: e li disse. Tò fattene quel che più ti piace. Riceuè Rosa quelle parole, intendendole nel puro senso letterale, e come la cosa, che più li gradiua era il far limosina, donò tutta quella tela, senza riserbarsene vn sol palmo à due non meno pouere, che virtuose donzelle, ed alla madre, che volea sapere, che ne hauesse fatto, rispose, Quello appunto, che più mi piaceua, che l'hò data per limosina: Ed à voi, replicò sdegnata la madre, chi prouederà di quel che bisogna? Il mio Sposo, rispose la Vergine, nè si ingannò, perche trà pochi giorni il souranominato Tesoriero volle, che andasse ad habitare in sua casa, oue fù proueduta di quanto li bisognaua per tutto il tempo, che visse. Vna pouera donzella per non hauer manto non poteua andare in

Chiesa

Chiesa alla Santa Messa, ed à gl'Officij Diuini, come desideraua; Rosa, che lo seppe, vedendo il manto di sua madre soura vna sedia, come *amor non suscipit de impossibilitate solatium*, senza badare alla mancanza, che farebbe à sua madre, lo prese, e gli lo donò, e per togliere i sospetti alla madre, che strepitaua, non lo trouando, disse lo che ne haueа fatto, e soggiunse. Voi madre mia già hauete vn'altro manto, e prima, che questo sia logoro io vi prometto, che per la Diuina bonta vi verranno à casa non vno, ma più manti, e senza danari, e cosi fù, perche trà pochi giorni vna persona, nè prima, nè doppo più conosciuta, li portò quaranta scudi in dono, acciò se ne facesse vn manto, e poco doppo li furon donati due altri manti. Maggior carità ella vsaua co gl'infermi, che se bene in questo non gl'era permesso di fare ciò, che voleua, perche la madre la raffrenaua, pure era cosi industriosa, che non li mancauano occasioni in casa de vicini, ò di amiche, oue fusse alcun'infermo di andarlo à seruire, non facendo differenza in questo di libero, ò schiauo, di Spagnolo, ò Indiano, perche in persona di tutti riconosceua il suo Sposo. E quando poteua andare ne publichi Hospedali, eliggeua il seruire à quelle inferme, che erano aggrauate da più stomacheuoli infirmità, soggettando il senso, e forzandolo à vincere la nausea naturale, che vi sentiua. Degno di esser saputo, fù ciò che fè imitando la sua Serafica Madre Santa Catarina da Siena. In casa di D. Isabella Messia si era infermata vna schiaua, lo seppe Rosa, e, come in casa di amica, andò con licenza di sua madre, à seruirla. Trouossi presente, quando il Medico volle osseruare la qualità del male nel sangue, che due giorni prima gl'haueа fatto cauare; e come questo fusse già putrefatto, mosse à nausea lo stomaco della Santa, quale auuedutasi di questo, prese la scudella del putrefatto sangue, quasi per andarlo à buttare, e ritiratasi in vn cantone, doppo hauer rimprouerata se stessa, vincendo con heroica generosità la natura nauseante, si beuè tutto quel marcidume, e per nascondere questa sua mortificatione, si nettò con vn panno la bocca, ma da quel panno medesimo la scourì D. Isabella, ed accusolla al suo Confessore, dal quale riceuè con patiēza vna graue riprensione. A tanta sua carità corrispose il Signore colla gratia de miracoli, e delle sanità, che hebbero molti infermi con esser da lui visitati. Così Giouanni di Fineo, essendosi ridotto tanto all'estremo con atrocissimi dolori di stomaco, che hauendo già presi gl'vltimi Sagramenti, aspettaua hora per hora la morte: ma visitato da Rosa per obedienza del suo Confessore, potè subito prender sonno, cosa che da molti giorni non haueа possuto fare, che il dolore l'haueа bandito da gl'occhi suoi, e suegliatosi da quel sonno si trouò affatto sano. Nè solo colle creature raggioneuoli, anco co' bruti si adoprò, se non la carità, almeno l'effetto di essa, e la compassione di Rosa. Teneua Maria di Olиua, madre della nostra Santa in casa vn bellissimo gallo, cresciuto, perche facesse razza: ma era tanto ingrassato, che non solo non facea razza, ma non si alzaua da terra, oue la grassezza lo teneua à giacere, nè mai si sentiua cantare, perloche la madre determinò di volerlo vccidere, e mangiarselo. Rosa, che era ancora fanciulla sentì questo decreto, e mossa à compassione, riuolta al gallo, che giaceua per terra, li disse: Canta gallo mio, se vuoi campare dalla morte. Appena finì ella di dire queste parole, che il gallo si alzò in piedi, e battendo l'ali diè molte girate per quella stanza, ed à replicati comandi della fanciulla, cantò più volte con stupore de gl'astanti: E Maria riuocò la sentenza della sua morte. Fù quel gallo poi cosi sollecito, che in vn sol quarto di hora cantaua quindeci volte con numero misterioso, significāti i misteri del Rosario, giache riconosceua da vna Rosa la vita. E fè bellissima razza di mille varij colori Tāto con questo bruto oprò la voce di Rosa ancor fanciulla.

Mostrò maggiormente gl'eccessi della sua carità nel zelare la salute spirituale de suoi prossimi. Ogni volta, che volgea gl'occhi, ò'l pensiero à paesi più lontani, e montagnosi dell'America, oue non era ancora spuntata la luce dell'Euangelio, non potea contenere le lagrime, considerando la perditione di tante migliara d'anime redente col pretiosissimo sangue del suo Diuino Sposo, ed all'hora solo li dispiacea di esser donna, perche come à questo sesso vien prohibito dall'Apostolo il predicare, non potea ella andare ad esercitare trà Barbari quell'Apostolico ministero. Nondimeno perche fù sempre ingegnoso l'amore, pensò di cooperarsi alla conuersione di quei Gentili, con crescersi vn di quei fanciulli, abbandonati da genitori, ed alleuarlo con tutta la cura possibile nelle lettere, e nella pietà, imbeuendolo del suo zelo, acciò venuto in età, ed ordinato Sacerdote, andasse in luogo suo à predicar la Fede à quegl'Idolatri. Ma se gl'offrì più vicina l'occasione, di participare del merito di quel sagro ministero, perche doppo hauere animato vn Religioso, che era stato suo Confessore, ad andare à predicar la Fede trà Barbari, conuennero di patto, che ella li donasse la metà di tutte, e qualsiuoghano buon'opre, che facesse, ed egli all'incontro li dasse la metà del merito, che acqui-

stasse in quell'esercitio di predicatione, e sãta missione. Così, non potendo di persona, cercaua per mezzo di altri di sodisfare al suo zelo. Nè lo mostrò minore per la salute di quell'anime, che erano state rigenerate alla gratia per mezzo del Santo Battesmo; quindi stando vicino à morte nel nostro Conuento di Lima vn Religioso giouane; seppe ella, che si trouaua vicino à diffidarsi, e disperare della sua eterna salute per timore delle sue colpe, onde li mandò à dire per il suo Confessore, che sperasse bene nella Diuina misericordia, e che per sodisfatione delle sue colpe, ella da quel punto, li donaua tutte l'opre sodisfattorie, che hauea fatte fino à quell'hora, e che se con tutto ciò li restasse altro da purgare la certificasse del suo stato, se così fusse piaciuto al Signore, che non li sarebbero mancati i suffragij necessarij. Animossi con questa promessa il moribondo, si che morì santamente, e la Santa doppo certificò il suo Confessore, che non bisognauano più suffragij, essendo quell'anima passata alla gloria. Li fù riferito il grauissimo scandalo successo per quei giorni in Valenza, dõde da vn Monastero principalissimo era fuggita vna Monaca professa, e passata all'Indie vestita da huomo, iui menaua vita dishonesta, e scandalosa, e ne pianse amaramente, pregando il Signore, che la riducesse à penitenza; nè mai si quietò, fino che con molta sua allegrezza non intese, che il Signore l'hauea esaudita, e chiamata quella Monaca à penitenza, quale facea rigorosissima serrata in vn Monastero della Città di Guamagna. Continuò nondimeno à pregare, acciò il Signore li dasse perseueranza nel bene, fino che il suo Sposo l'assicurò, che quell'anima non solo si saluarebbe, ma, con la sua gratia, giungerebbe à grado eminente di santità, e perfettione. Con le sue infocate persuasioni ancora ridusse molti al camino della virtù, in particolare vn giouane, che, acceso del suo amore, era venuto in casa per vagheggiarla, come appresso diremo, con solo scourirli di hauer conosciuti i suoi peruersi fini. Così ad vn Religioso immoderato nell'vso di prender tabacco, quale essendo nociuo alla sua complessione, gl'era stato prohibito dal Medico, ed aggrauata la prohibitione, co' precetti di obedienza de suoi Superiori; ed egli poco stimando la salute del corpo, e meno quella dell'anima, seguitaua à pigliarne con l'istesso eccesso, bastò, che Rosa gli lo dicesse vna volta, per fare, che non solo, lasciasse quell'abuso, si che non ne pigliasse nè anco l'odore. Ma che di vantaggio si disponesse à menar vita più osseruante, ed à darsi al santo esercitio dell'oratione; con che restò libero non solo dal prurito, che lo stuzzicaua à prender tabacco, ma da vn'asma inuecchiata altresì, e da altre infirmità, che ei patiua. Così con vna parlata, che fè à Maria Mesta, moglie di Medoro Angelino, pittore celebre in Lima la rendè mansueta, e piaceuole, altretanto, quanto prima era stata colerica, e biliosa. Così cento, e mille altri di questi casi gl'accaddero. Pregaua inoltre sempre il suo Sposo feruentemente per i peccatori del mondo, ed ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, si disciplinaua ogni giorno per la loro conuersione. Quando incontraua qualche Ministro Euangelico zelante della salute spirituale de peccatori, lo stimaua molto, pregaua Dio per esso, e l'amaua, à segno, che haurebbe data la propria per la vita di quello. Benciò si conobbe, quando essendosi infermato con qualche pericolo vn Ministro Euãgelico, e Predicatore molto zelante, à tempo, che douea predicare, ella pregò il Signore con tanta istanza, che restituendo à colui la salute per poter predicare, mandasse à lei quella infirmità, che ottenne quanto dimandò, perche quel Padre si alzò subito sano, ed à lei venne il male di quel Padre, e li durò il tempo, che lui douea patirlo, ed ella lo tolerò con molta allegrezza.

Da tanto fuoco di amore, non potea non nascere la cenere di vna profonda humiltà, che in Rosa fù tale, che non prouaua pena maggiore, quanto nel sentirsi lodare, nè maggior contento, che di esser dispregiata, e ripresa. Testimonij del primo furono i familiari del Tesoriero D. Consaluo dela Massa, quando ei discorrendo con vn Canonico di Lima, celebrauano le virtù di questa Vergine, quale come da vna stanza vicina, oue solitaria attendeua à suoi lauori, senti lodarsi, se ne afflisse in modo, che ritiratasi in vn'altra stanza, diede in dirottissimo pianto, accusando la sua sorte, perche le creature la giudicassero tale, quale pẽsaua ella di nõ essere. Li causaua tal pena il sentir le sue lodi, che per non sentirle, stiede à pericolo di lasciare l'habito Domenicano, tanto da lei desiderato. Quindi, come non solo con diggiuni, e penitenza, ma anco col buttarsi adosso acqua gelata, si fusse affaticata, per distruggere in se stessa il lustro di quel bello, che potea essere ad altri pietra di scandalo, accorgendosi doppo che con quei pallori portaua à chiari caratteri scritto sù'l volto l'eccesso delle sue rigorose penitenze, e con ciò veniua à fomentare il concetto di santa, in che era tenuta, non potendo soffrire tale opinione di se, supplicò il suo Sposo, che vi rimediasse con restituirli nel volto le porpore connaturali, e natiue, e con suo gusto l'ottenne. Quindi hauendo, secondo il solito, diggiunata tutta vna Quaresima à pane,

ne; ed acqua; e terminatala coll'inedia di tutta la Settimana Santa, quando il Venerdì Santo, se ne tornaua à casa, doppo hauere secondo il solito assistito inginocchioni auanti al Santissimo dall'hora, che si pose nel sepolcro il Giouedì, fino che il Venerdì ne fù leuato, per ventiquattro hore continue, come da quel Dio, che *est ignis consumens*, quale ella iui contemplaua morto per amore, fussero cresciute le fiamme del suo cuore, e trasparissero co' viuaci colori anco nel volto, si sentì per questo motteggiare da alcuni giouani scioperati, che stauano auanti alla porta della Chiesa, quasi le porpore delle sue gote fussero effetto di vino, e non dell'amor Diuino, e mentre la madre si adiraua contro quei, che giudicauano così temerariamente, ella si rallegraua, che il Signore coprisse così bene sotto le rose delle sue gote, le spine delle sue penitenze. Nè fù meno scrupolosa in non communicare le gratie riceuute dal Cielo con altri, che col suo Confessore. Anzi ad vn suo Confessore, che per compiacere ad vna persona principale di Lima, volea sapere non sò, che di lei per comunicarcelo, disse, che hauendo ella ottenuto dal Signore, che le gratie, quali ella da lui riceuea, fussero nascoste à gl'occhi del mondo, non douea il Ministro, con publicarle, riuocare la gratia concessali dal padrone. Quindi le poche cose, che si sanno di lei, nè meno si sarebbero sapute, se non fusse stata la sua stessa humiltà, che la indusse non solo ad obedire, ma à scourire altresì queste cose al Confessore, per timore di non essere ingannata, tanto lei se ne giudicaua indegna. Vsaua tal diligenza ne suoi spirituali esercitij, che non trasparissero à gl'occhi del mondo anco de suoi più confidenti, e familiari, Quindi vn giorno essendo andata in Chiesa si ricordò di hauer lasciato vn cilicio de molti asprissimi, che ne teneua, in luogo così palese, che potea esser facilmente veduto da suoi, e con ciò scouerta qualche parte delle sue penitenze, onde affliggendosene con quella confidenza di figlia, con la quale in tutte le sue necessità ella ricorreua alla Regina delle Rose, la pregò, che si degnasse di nasconderlo in vn tal luogo segreto, che ella segnalò cō la mente, e fù esaudita dalla Madre di Dio, perche tornata à casa non lo trouò nel luogo, oue ella l'hauea lasciato esposto, ma nel segreto da lei segnalato. Maggior gusto sentiua, quando era ripresa, come li succedeua spesso, non solo da domestici di casa, ma anco dal suo Confessore per le sue penitenze; rallegrauasi tanto più di tali riprensioni, quanto che non per altro occultaua quei rigori, quanto per fuggire gl'applausi, e le lodi de gl'huomini. Ed acciò pure di lei si potesse verificare, quel che fù detto del suo

A Celeste Sposo, che *satiabitur opprobrijs*, oltre all'imprendere, quasi scordata di esser figlia, gl'esercitij più vili di casa, spesso chiamaua Mariana la schiaua di sua casa in vna camera, ed à forza di prieghi otteneua da lei, che buttatala à terra la calpestasse co' calci, e ponesse sotto i piedi, giudicandosi meriteuole di simili trattamenti, per essere la più vile creatura del mondo. Quindi qualsiuoglia disastro, ò cattiuo auuenimento, che succedeua nella Città, ò nel Regno, l'imputaua ella à suoi peccati da lei giudicati così graui, che chiamauano i più graui flagelli per castigarli: sentimenti dettati dal Santo Patriarca Domenico, il quale nell'entrare in qualche Città pregaua il Signore, che non la subissasse, per entrarui vn si gran peccatore, come ei si stimaua.

B Il vero humile, come sempre diffida di se stesso, sottopone la sua volontà, e'l giudicio proprio, all'altrui, siche come coll'humiltà và sempre accoppiata l'obedienza. Rosa che, come si è detto era humilissima, non potea non essere molto obediente. Haueа ella tal subordinatione all'arbitrio de suoi genitori, che bastaua li dicesse la Madre; Per obedienza fà questo, per esser subito prontamente obedita: à segno, che quantunque Rosa portasse implacabile auersione à gl'abbigliamenti donneschi, l' obedienza della madre fè, che alcune volte vincendo se stessa, ne ammettesse alcuno, benche modesto. Principiò in lei questa esatta obedienza à genitori quasi dalle fascie.

C Quindi essendo andata co' suoi in vn luogo di quel Regno chiamato Canto, non così famoso per le ricche miniere, che iui si cauano, come insalubre per i freddi eccessiui, che vi sono, e per le velenose esalationi, che indi spirano, vi s'infermò in modo, che diuenne attratta di mani, e di piedi. Pensò rimediarui la madre con rauolgerli i piedi in pelli di voitri; ma queste nō li ferono altro effetto, se non che con la loro mordacità, gl'empirono di piaghe, e vescichette; e dimandata doppo, perche sentendo in se tanti ardori, non se le hauesse leuate, rispose, perche voi comandaste, che non l'hauesse leuate, ed io doueuo obedire.

D Non facea ella cosa, ne meno negl'esercitij ordinarij di casa, se prima non ne chiedeua licenza, anco nel bere, il che scourì vna gran mortificatione, che ella faceua, perche non beuendo ella anco nella mensa, senza prima chiederne licenza, e stando tre, e quattro giorni senza dimandarla, altritanti in cōsequenza staua senza bere. Volle vna volta prouare questa sua obedienza la madre, e per vedere, se veramente, come si suol dire, obediua alla cieca, mentre ella ricamaua alcuni fiori di seta, li comandò, che portasse i punti al rouerso contro ogni

rego-

regola dell'arte. Eseguillo Rosa, perche non attendeua al lauoro se andasse bene, ma al precetto della madre, alla quale doueua obedire. Tornò questa doppo, e vedendo quel lauoro così informe, quasi se ne sdegnasse: Non vedeui tu disse, che quel lauoro non andaua bene così? Lo vedeuo, rispose Rosa, ma nel farlo non andai appresso alle regole del lauoro, ma solo à quelle dell'obedienza, che m'insegnarono à fare senza replica il vostro comando: pure lo disfarò, e tornarò à fare quante volte bisognarà, e voi comandarete. E se tanto obediua à suoi genitori, molto più al suo Padre spirituale, dal quale ogni cenno gli era legge, ed ogni parola precetto, ed il trasgredirne vn sol iota haurebbe stimato grā peccato. E come ciò odorassero i suoi domestici, quando voleano alcuna cosa da lei, ò che cessasse da qualche suo straordinario rigore, bastaua dirli, che così hauea comandato il Confessore, perche subito lo lasciaua, benche con sua gran mortificatione. Così anco obediua à D. Maria di Vsategui, ed à D. Consaluo de la Massa, in casa de quali visse alcuni anni prima della morte: quindi stando già sù l'estremo, e non potēdo inghiottire vna presa di giuleppe gemmato, come gli lo comandorno per obedienza, si fè tanta forza, che l'inghiottì, e disse: Dite à D. Consaluo, che la sua obedienza mi hà data questa forza, perche naturalmente era impossibile. Nè solo in vita, anco doppo morta, volle mostrarsi obediente in vn suo ritratto, perche hauendoli comandato per obedienza Suor Lucia della Santissima Trinità Priora, e fondatrice del Monastero di S. Catarina, in quel ritratto, che li facesse trouare sù la tauola oue era la sua figura, vn cocchiaro di argento, che si era perduto nel Monastero, subito obedì, perche nel ritorno, che fè da Vespro la Priora, trouò il cocchiaro sù la tauola come hauea comandato.

Per non allungarmi di vantaggio passo al racconto dell'altre sue virtù, ed in particolare di quanto fusse pura la sua coscienza, ed intatta la sua Virginità. Conuengono tutti i suoi Confessori, e specialmente il Padre Maestro Lorenzana, che ascoltò l'vltima sua confessione, che fù generale di tutta la sua vita, che non commise mai peccato mortale, e cōseruò intatta la stola della gratia battismale. Anzi dilettandosi souramodo di conseruar pura, ed illesa al possibile la sua coscienza da ogni colpa, ancorche veniale, sapendo, che questo era grato al suo Sposo, erano sì poche quelle che cōmetteua, e con sì poca deliberatione, che i Confessori haueano molto da faticare, per trouare in lei materia soura la quale potesse cadere l'assolutione. Sino da suoi più teneri anni abborrì ogni scurrilità di discorso, ed ogni sorte di giuramenti, ed imprecationi così familiari alle donne, à segno che non solo non vsciuano mai dalla sua bocca, ma cō le lagrime palesaua il dolore, quando le sentiua in bocca di altri. Fù sempre nemica di dir bugia, e non solo non ne proferì giàmai alcuna, ma trouandosi nell'estrema agonia raccolse quanto puotè di forza per alzar la voce, ad emēdare vn modo di parlare di vna familiare, che haueа detto ad vn Padre del suo Ordine, che Rosa l'haueа mandato à chiamare, e lei disse: Parliamo con verità, io vi desiderauo, ma nō hò mai detto, che vi chiamassero. Quindi riprendeua modestamente coloro, che la diceuano, seruendosi delle parole: *Neque per Cœlum, neque per terram est mentiendum, quia Deus veritas est*. E quanto al candore della sua virginità, ella non solo fù vergine, ma di purità così priuilegiata dallo Sposo delle Vergini, che giàmai dalli quattro, ò sei anni dell'età sua, quando la dedicò con voto al Signore, non solo non hebbe alcun moto di sensualità, ma nè meno li passò pensiero alcuno per la mente contro l'honestà, quantunque acciò la sua aureola fusse più trionfale, non li mancarono combattimenti anco de nemici estrinseci, che l'insidiauano come quando i suoi la voleano casare, ma vinse ella questa pugna con tanta gloria, che nel triōfo portò trascinādo le bandiere della feminil vanità ne suoi recisi capelli. Replicò il nemico l'assalto, accendendo di amore impudico verso di lei il cuore di vn nobile giouanetto, chiamato D. Vincenzo Montesinos, il quale per pascere almeno la vista di quel bello, che li tiranneggiaua il cuore (cosa, che per la gran modestia, e ritiratezza di Rosa, non gl'era permessa in altra guisa) finse di volere alcuni lauori delle sue mani, e sotto questo pretesto andò à parlarli con licenza della madre, che comādò alla figlia, che ascoltasse quel che volea dirli quel Caualiero, il quale per godere più lungo tempo della vista, e conuersatione di quella bellissima Verginella, volle portare il discorso à lungo, pascendo intanto gl'occhi di quel bello, che più gl'auuelenaua il cuore, perche per la libidine diuenuto sozzo Scarabèo di abisso, non potea aspettare, che veleno da questa Rosa di Paradiso. In tanto il Signore manifestò alla Vergine l'impudico intento di quel Caualiero, onde compassionando l'anima sua, li spiegò di hauer penetrato l'interno di sua coscienza, e li fè vna correttione caritatiua, ma così efficace, che contrito proruppe in dirottissimo pianto, e promise di emendarsi, come in fatti andò subito à confessarsi, ed emendossi, à segno, che fù lo specchio di quella Città. Arrabbiaua il Demonio per

per tante sue perdite, che nella prima pugna haueа perdute le bandiere, e nella seconda gl'istessi suoi Campioni, onde volle prouarsici di persona: quindi hauẽdo presa la forma di bellissimo giouane, se li presentò auanti mentre ella staua sola nell'horto. Inhorridì ella à tal vista, e tanto più, quanto che quell'infame, accoppiando à gl'atti osceni, parole dishonestissime, cercaua imbrattare il candore della sua purità, onde nõ lo potendo più soffrire, li voltò le spalle, e corse ad vn'atrio vicino, oue hauendo deposte le vesti, con vna catena di ferro, che seco portaua, cominciò à flaggellarsi seueramente, fino che non potendo il nemico soffrire più quei colpi, che, piombando sù'l nudo dorso di Rosa, lo cruciauano più, che l'istesso Inferno, confuso, e vinto precipitò nell'abisso. Volle all'hora la Santa querelarsi col suo Sposo, che l'hauesse lasciata sola in quel conflitto, ma apparendoli ei glorioso, li disse: Anzi nò, mia Diletta, che io ero teco, altrimente non haaresti possuto riportare così gloriosa vittoria; caso simile à quello, che successe alla sua Maestra Santa Catarina da Siena, come fù detto nel Secõdo Tomo. Nè solo in se stessa, trionfò anco di questo vitio in persona di altri, che viua, e morta ottenne à suoi diuoti la libertà da questa passione. Così essendo venuta da lei vna schiaua di Lonardo di Roghes, chiamata Maria Perez, che oltre alle catene della schiauitudine corporale, era tenuta incatenata dal padrone nell'anima, con vn sozzo commercio: e si raccomandò alla Santa, raccontandoli il suo misero stato. Pregò Rosa per lei, e li predisse, che con vn solo nodo di matrimonio, che trà breue contraherebbe col suo padrone, si scioglierebbono amẽdue le catene, e passarebbe dallo stato di schiaua à quello di Sposa, come in fatti successe. Così morta trionfò di questo vitio, perche quei giouani, che eran venuti nõ già per lodar Dio nella bellezza di quel l'Angelico volto, ma per satiare la concupiscenza della lor vista in quel bello, che per la modestia, e ritiratezza, non hauean possuto vagheggiar viuo, succhiorno da esso non veleni, come Scarabei, ma il miele di vn dolcissimo pentimento, e non essendo api, pure li diè l'aculei per pungersi, ò compungersi delle lor colpe. In fine, al solo racconto della sua vita si conuertirono due famose meretrici dalla loro rilassata vita à strettissima penitenza.

Ma se Rosa superò questo vitio sẽza molti combattimenti interiori, non lo vinse senza molte fatiche di penitenze, vigilie, e diggiuni. Oh Dio, e che largo campo mi si apre qui al racconto delle sue asprezze, che non causeranno meno horrore in te quando le leggi, mio Lettore, che in me mentre le scriuo? Te le propongo non per modello de tuoi feruori, che non sono imitabili, ma per motiui di lodare il Signore ne suoi Santi, ò per ammirare la forza onnipotente del suo santo amore, che diè tal vigore ad vna tenera, e delicata Verginella. E per cominciare dal suo letto, errai, dal suo tormentoso eculeo, giàche era composto di trè tauole, ed vna couerta di lana, ma seminato tutto, non già di fiori, come quel della Sposa, ma di minute pietre, e di frammenti di teste, che non meno coll'inegualità, che coll'asprezza, e durezza delle lor pũte, pungendola li forauano la carne. Nè cõtenta di questo, come si accorse, che col muouersi per il letto, quelle minute pietre non resisteuano, ma li sfuggiuan di sotto, onde qualche parte del suo corpo veniua à restare senza le punture, rimediò à questo da lei stimato inconueniente, con accrescere nuoui rigori all'asprezza di quel tormẽtoso letto. Ligò ben forte sotto la couerta trè legni non meno grossi, che ineguali, e nodosi, trà i quali pose quelle pietruccie, e frammenti; e così potea dire di giacere più sù di vna dura catasta, che sù di vn letto da riposo. Li piacque alcun tempo questo, ma doppo parue troppo aggiato al suo spirito, e perciò non li gradiua, onde vi aggiunse nuoui rigori, perche distese sù le tauole vna incannucciata, ò sia stuola di canne, sù la quale ligò sette grossi pezzi di legno così bene, che non potessero muouersi, ed il vano trà essi l'empì di frammenti di teste, e minute pietruccie, alcune delle quali erano così acute, che bastauano à ferire, e cauar sãgue dal suo tenero corpo. Couriua questa armata falange di pene, con vna mezza couerta, seruendosi dell'altra metà per auolgerui il suo corpo. Il guanciale poi per esser proportionato à così agiato letto, prima fù vn legno, e doppo vn mattone, appresso vna pietra rozza: ma come la madre dandoli vna faccia di oregliero, li comandò, che se lo empisse, e se ne seruisse per dormirui, ella lo empì di frammenti di legnaioli, che con le loro punte la tormentauano assai più che la pietra: ma auuedutasene la madre, li comandò, che lo empisse di lana: obedì ella, ma come non gl'era stato vietato, che vì ponesse altra cosa, insieme con la lana, vi frameschiò, (e massime dalla parte, oue doueа posar la guancia) giunchi, e legnetti minuti; dalli segni, che questi lasciauano nelle gote di Rosa, si accorse la madre della acuta esplicatione data dalla figlia al suo precetto: e per giungerla, li comandò di nuouo, che lo empisse di sola lana, e Rosa obediente lo fè in modo però, che non lasciasse di mortificarsi, perche premè tanto la lana, che ne formò vna palla così dura, che quasi non cedeua alla pietra. Onde vinta

la

a madre, li diè licenza di fare ciò, che volesse, perloche ella allegra seguitò à riposare col suo Diletto sù quella Croce, e per assomigliarseli, volle farli raggione coll'amaro beueraggio di fiele, del quale tenendone vna carrafa vicino al letto, ne prendeua vn boccone ogni volta, che si ponea à giacere per amareggiare con esso i suoi riposi: se bene la tormentaua più nello suegliarsi per l'aridità, che li causaua nella lingua, e palato, ed ardore nella gola, à segno, che gl'impediua non solo il fauellare, ma la respiratione altresì. Quindi è, che Rosa inuitta in tutte l'altre sue penitēze, inhorridi qualche volta per questo letto, ed in pensarui tremaua da capo à piedi, e quasi dubitaua di poterlo più soffrire, si che pēsaua di moderare quei rigori. Ma ve l'animò il Signore, comparendoli vna sera, mentre ella tremando, andaua per buttarsi sù quella dura catasta, che li disse: Ricordati Rosa quanto più del tuo fù duro il letto della mia Croce, oue non mi distesi per pigliar breue sonno, ma per lasciarui la vita. Pensa à questo, ò figlia, che subito ti passerà il timore, e cotesto letto non ti sembrarà più insopportabile, ò spinoso, ma dolce, suaue, e fiorito. Con che ella restò animata à soffrire cose più dure. In quel letto ella giacque per lo spatio di sedici anni, doppo de quali ottenne la madre dal Confessore di scompigliare quel duro letto, e ne fè tale scempio, che non volle ne comparisse più alcun vestiggio, e come numerò le pietre, che vi erano, trecēto ve ne trouò. Ma nō p questo lasciò Rosa, mētre fù viua, di tormētare i suoi riposi, pche passata indi à poco à viuere nella casa del Tesoriero, non si poneua à giacere, ma seduta in vna seggia, piegando il capo sù'l vicino letto, concedea breue sonno al suo misero, ed afflitto corpo, quale era sì breue, che sembra naturalmente incredibile, perche ella daua dodici hore del giorno all'oratione, e dieci à lauori di mano, ed altri esercitij di casa, ò per la sua persona, e solo due ne concedeua al sonno, nè senza molta fatica. Questo nemico quanto è più infingardo, tanto suole riuscire più vittorioso, onde à primi heroi di santità hà costato caro il superarlo, si che la Serafina di Siena, ed Amazzona della gratia si vantaua col suo Cōfessore, di hauere con facilità vinto ogni altro nemico, ma che il sonno solo li resistè lungo tempo, ed hebbe molto che fare, fino che ne riportasse la vittoria. Assaliua da principio alla nostra Rosa con tanta violenza, che la facea cadere addormentata nel suolo: Nè per ribatterli i colpi del suo neghittoso nemico, li giouaua il batterſi co pugni il petto, ò colle punte della corona la fronte, perche appena scacciato con quei colpi, replicaua più feruoroso l'assalto, per

A riportare nuoue vittorie. Si sdegnaua contro se stessa la Santa, che si mostrasse così fiacca contro vn nemico sì scioperato, ed alla fine conobbe, che, come Sposa del Crocifisso, non potea vincere, che nella Croce, onde posti due grossi chiodi alle braccia di vna gran Croce di legno, che tenea in camera à quelli attenendosi con le mani, facea che tutto il corpo pendesse da quella dolorosa tortura, quanto hauesse recitato tutto l'officio della Vergine, e con quelle pene ponea in fuga il sonno, che potea dire essere stato da Rosa inchiodato in Croce. Vn' altra inuentione anco trouò per porre in fuga questo insolente, ed ostinato nemico, e fù l'appendersi per quei pochi capelli, che hauea lasciati sù la fronte per il bisogno,

B che appresso diremo, ad vn chiodo così solleuato da terra, che appena colla punta de piedi potesse toccarla onde restaua quasi sospesa in aere, si che aggrauandola il nemico per prostarla co' suoi sonniferi veleni per terra, era risospinta in aere colle dure strappate de suoi capelli, ed insieme fugato il suo neghittoso nemico, quale trattaua come tale, hauendolo vinto, e ligato con vn capello. Così à Rosa si rendeano spinose non meno i riposi, che le vigilie.

Rigorosi furono ancora i diggiuni, e pasti di Rosa, che ne gl'vni, e ne gl'altri campeggiauano quelle spine, che con essa poteansi dir nate ad vno stesso parto, giache, come soura accennammo, fino dalle poppe di sua madre sceure di latte, li conuenne sostenere ben lungo, e rigoroso diggiuno.

C Fanciulla di sei anni prese à diggiunare ogni settimana il Mercordì, Venerdì, e Sabbato, con mortificatione à quella età troppo dura, priuandosi in oltre per sempre di ogni sorte di frutti. Gionta all'età di quindeci anni, desiderando, come l'habito, così di osseruare la Regola di San Domenico, si astenne dal mangiar carne, e così seguitò per tutto il tempo di sua vita, se non in alcune occasioni precise di infirmità, quando à precetti, e comandi di sua madre, del Medico, e del Confessore, era forzata mangiarne, e pure ella fuggiua al possibile questi noiosi precetti; ed alla fine vi rimediò il suo Sposo, che li diede impotenza di mangiarne, si che appena inghiottito vn boccone

D di carne, era forzata mandarlo fuora con vomiti di sangue, e gran pericolo della sua vita. L'istesso Signore gl'hauea comandata questa astinenza, e promessoli, che non solo non li nocerebbe, ma che, con stupore de Medici, co' suoi diggiuni haurebbe riacquistate le forze debilitate dall'infirmità, e perdutele con mangiar carne. E così lo sperimentò più volte auanti, che i Medici, e sua madre si accertassero, che più danno apportauano à Rosa i cibbi di carne, che i

suoi

suoi diggiuni. Cosi in vna sua non meno lunga,che pericolosa infirmità, per obedire à gl'ordini de Medici, fù forzata à mangiar carne, ma questo in luogo di ristorarla, come essi credeuano, non seruì ad altro, che ad abbattere le poche forze rimasteli, con violenti vomiti di sangue, che li causaua quel cibbo, ed all'incontro tornando à suoi consueti diggiuni, ricuperaua il perduto vigore. Vollero fare esperienza di ciò D. Consaluo dela Massa, e D. Maria di Vsategui, e per obedienza li comandorno, che hauesse mangiata vn'ala di vccello: obedì ella, ma li costò cara, perche trà dolori, e vomiti hebbe à perder la vita, onde quei Signori compassionandola, non solo non l'importunorno mai più, che ne mangiasse, ma loro si opponeuano a chi hauesse voluto forzarla à mangiarne. Non potea intender la madre, come la sua Rosa, potesse viuere senza mãgiare, onde l'astrinse ad vscire co gl'altri à tauola: fè Rosa l'obedienza, e solo la pregò, che li dasse licenza di accomodarsi le viuande à suo modo, e proportionate al suo stomaco, il che li permise la madre, pure, che mangiasse qualche viuanda cotta, il che prima rare volte, e quasi mai facea. Onde Rosa, accordatasi Mariana, la schiaua, ogni mattina si facea fare vna panata di poche fette di pane, cotto con acqua pura, senza sale, ponendoui per condimento vna tale herba di cattiuo sapore, ed amara in estremo, della quale, per trouarsene sempre ben proueduta, ne coltiuaua buona quantità nell'horto di casa, e per nõ farne accorgere la madre, vi ponea alcuni acini di vua passa. Il Venerdì condiua più del solito questa sua viuanda, perche pigliando alcune croste di pane secco, le bagnaua in aceto, meschiato con fiele, per rẽder la raggione al suo Sposo confitto in Croce: E come ciò mangiasse freddo, lo chiamaua nel suo idioma naturale Gasgactios. Solea anco spesso cibbarsi delle foglie di quel fiore, che in Spagna chiamano Granadiglia, e noi lo diciamo fiore della Passione, perche nelle sue dorate foglie, con somma maestria della madre natura, mostra dipinti gl'istromenti della Passione del Signore, cioè, chiodi, corona, croce, colonna, e flagelli à colore di sangue, e di più essendono amarissime, anco per questa conditione douemo dirlo di passione. Nel mezzo però delle foglie nascono alcuni semi di esquisito sapore. Onde la nostra Rosa non de semi, ma delle sole frondi di questo fiore si pascea, perche non cercaua le dolcezze, ma solo l'amarezze della vita spirituale. Il giorno, che non si communicaua, soleua almorzare (come dicono all'vso del paese) e la sua colatione consisteua in vn sorso di fiele, ed à tal fine ne tenea vna

A carrafa nascosta nel suo horto. Questi erano i lauti conuiti, e pasti della nostra Rosa: Hor vedremo quali erano i suoi diggiuni. Due sorti di diggiuni ella vsaua, l'vna di pane, ed herbe, quale osseruaua per tutto l'anno, e specialmente dalli quattordeci di Settembre sino à Pasca, che è il diggiuno di Santa Croce, perche in questo tempo mancaua buona parte della quantità, che solea mangiare in altro tempo, quando pure il suo mangiare era così parco, che vn pane, e mezzo di quei, che ad altri appena haurebbe bastato per vna cena, à lei bastaua per vna settimana intiera, come più volte ne fè l'esperienza D. Maria di Vsategui. L'altra sorte di diggiuno, che più tosto deue chiamarsi inedia, consisteua in pascersi di pochi semi di arancio, de quali il Venerdì

B non ne pigliaua più di cinque in honore delle cinque piaghe del suo Signore, aggiugendoui, per prouare qualche cosa della Passione, vn boccone di fiele. Questo rigoroso diggiuno vsaua per tutta la Quaresima della Chiesa. Passarono più oltre i suoi prodigiosi diggiuni, perche vn'anno se la passò da Pasca fino alla Pentecoste con vn solo pane, ed vna giarretta di acqua; ed vn'altra, astenendosi anco dall'acqua, con vn pane solo. Quindi non sembrarà incredibile, che il Giouedì serrandosi nel suo Oratorio, non ne vsciua fino al Sabbato, passando tutto quel tempo senza prendere alcun cibbo, e che come non mangiaua cosa alcuna il giorno, che si communicaua, communi-

C candosi ogni giorno frà l'ottaua di Pasca, e del Sagramento, tutto quel tempo staua senza cibbo corporale, anzi vna volta forzata trà quei giorni à prendere vn sol boccone di pane, bisognò lo ributtasse con sua grandissima pena, e per dieci giorni appresso non potè mangiare altro. Mortificossi anco nel bere, perche, oltre al passarsene le settimane intiere senza bere, la sua beuanda era acqua riscaldata al fuoco, il che dicea di fare per non hauer sonno: ma se bene hauea anco questo fine, il principale era per mortificarsi.

Non era ancor satio con questi rigori il genio di Rosa sempre amico di spine, ad altre penitenze applicò l'animo, per tormentare il suo corpo. Sù'l principio, che ve-

D stì l'habito Domenicano, ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, si flagellaua ogni notte con dure catene di ferro, sino allo spargimento di molto sangue, che facea correre à riui delle sue spalle, ad irrigare il pauimento. Moltiplicaua i colpi, e la lor violenza per qualsisia bisogno della Chiesa, ò della sua Patria, ò de prossimi, fusse per la conuersione de peccatori, ò per l'agonia de moribondi, ò per suffragio dell'anime del Purgatorio, versando in loro

aiuto à gran copia il sangue. Vsaua di mutar luogo alle sferzate, acciò dall'vso continuo incallite le carni, non perdessero il senso al dolore. Frà l'altre fè fiera stragge, e carnificina del suo corpo per vn falso rumore, che il Padre Francesco Solano Minorita hauesse dato motiuo in vna predica di credere, che Lima douesse restar totalmente destrutta con vn terremoto. Era stata certificata Rosa, che tal castigo non douea succedere, ma si affliggeua, che con quella diceria si sarebbe perduto il credito di quel gran Ministro Apostolico, onde per chieder rimedio al Signore, e che senza l'esecutione di quel castigo, saluasse la fama di quel suo Seruo, si diede così violente percosse con quelle catene di ferro, che i suoi domestici, quantunque come assuefatti a sentire quei rumori di percosse, hauessero perduto l'orrore, che li causauano da principio, non poterono questa volta soffrirli, temendo, che à forza di sferzate si douesse ammazzare, onde l'accusorno al Padre Maestro Lorenzana suo Confessore; al quale parendo souerchio quel rigore, li comandò, che non si dasse più simili discipline, concedendoli solo à forza di prieghi, che tra certo determinato numero di giorni potesse darsi cinque mila colpi, in honore di altri tanti, che, secondo vna pia opinione, ne hauea hauuti il suo Sposo nella sua flagellatione alla colonna; ed ella attendeua à non preterire quel numero, con questo però di vario, che per darsene più trouaua tali bisogni, ed occasioni, che forzaua il Lorenzana à dargline licenza, ma trattãdosi di mancare da quel numero non si daua caso, che mancasse da se, ò ne chiedesse dispenza, e quando per causa di infirmità mancaua, suppliua nel giorno seguente. Quindi hauea sempre le spalle mezzo putrefatte, quantunque acciò non si putrefacessero si seruisse di alcune polueri, e carte per non far conoscere il rigore, che seco vsaua, col sangue, che haurebbe macchiate le camicie. Ma pure non essendo ancora ben chiuse quelle ferite, le riapriua con nuoue batiture. Volle il Confessore moderare quel rigore, comandandoli, che in luogo della disciplina di ferro, si seruisse di vna di corde, ed ella obedì prontamente, e come la catena di ferro, non douea seruirli più per battersi, la conuertì in altro vso, nõ meno penoso, cingendosela à fianchi con trè riuolte, che li daua grãde affanno. L'hauea serrata con vn catenaccio, ed acciò il suo corpo non sperasse di essere solleuato da quella pena, hauea donata la chiaue di esso ad vn suo Padre spirituale, che andaua ad habitare in luogo molto distante da Lima, ò, come altri dissero, l'hauea buttata nel fiume, ò pozzo. Così con molta sua pena, la portò per gran tempo. Coll'vso di essa, essendosi posta à riposare vna notte, se gl'irritò il dolor di fianco, à segno, che quãtunque sino dalla sua fanciullezza fusse insuperabile, e diamantina la sua patienza, fù astretta à lagnarsene, sotto voce però per non risuegliare, e fare, che vi accorresse la madre: l'intese però Mariana la schiaua, e vi accorse à vedere lo che li bisognasse, ed ella conoscẽdo, che la maggior parte di quell'acerbo dolore, era causata da quella catena, che li stringeua i fianchi, come non sapea leuarsela, non hauendo, nè potendo hauer la chiaue del catenaccio, comunicò con Mariana la causa de suoi dolori, ed amendue tentarono, ma in vano, di aprirla, ò spezzarla; perloche Mariana vscì à cercare vna pietra, colla quale potesse rompere quella catena. In tanto Rosa con tutto il cuore si raccomandò al suo Sposo, acciò egli rimediasse, e non facesse scourire quella sua penitenza alla madre: e mentre tornaua Mariana con la pietra, prima, che se li auuicinasse, sentì vn rumore nel catenaccio della catena, e trouorno, che si era aperto da per se: e pure bisognò molta forza per suellere la catena, che si era internata nella carne, nè potè esserne cauata senza aprir molte piaghe, dalle quali vscì gran copia di sangue. Con che si allegerì il dolore di Rosa, e potè riposare quella notte. Con questa occasione seppe il Confessore questa penitenza di Rosa, che quando gli ne hauea data licenza, non hauea creduto, che potesse essere così aspra, onde li comandò, che li mandasse quella catena, ed ella, che subito si era tornata à stringere i fianchi con essa, fù necessitata suellerla di nuouo con suo dolore, e spargimento di sangue, ed auuoltala diligentemente in vn velo, gli la mandò per mano del Sagristano Fra Biagio Martinez, il quale vedendo, che pesaua tanto, credendo fusse qualche pretioso monile, ò gioia, per strada volle vedere, che cosa fusse, e scouerto quel velo, vidde con suo orrore, non vna catena di oro, tempestata di gemma, ma di ferro incastrata di sangue, e pezzetti di carne, estratti da fianchi della nostra Rosa, quali la renderono tanto più pretiosa, quanto che anco doppo la sua morte l'honorò il Signore con vn marauiglioso, e suaue odore. Soleua di più stringersi le polpe delle braccia con alcune cinte così strettamente, che entrando nella carne li dauano gran dolore, quale ella soffriua in memoria di quelle funi, colle quali il suo amato Sposo era stato ligato nell'horto. Vsaua anco diuersi cilicij: da principio per mancãza di altri, si seruiua di fasci di hortiche, e roueti, quali si ligaua al petto, à fianchi, ed alle spalle, comparendo così Rosa circondata di spine: doppo gli ne fù donato vn'aspro

pro

pro sì, mà molto breue, quale portò alcun tempo, ma non sodisfacendo al suo genio desideroso di più patire, se ne fè fare vno à modo di tunica, lungo fino à mezze gambe, e mezze maniche, sì che tutto il corpo era auuolto in quelle punture: se bene l'obedienza la forzò à lasciarlo per le sue graui indispositioni. E pure ella per non perder la pena del lasciato cilicio, si fè le camicie di cannauaccio così ruuido, che nell'asprezza poco cedeua al cilicio. Per assomigliarsi allo Sposo, del quale fù detto: *A planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in ea sanitas, vulnus, & liuor, & plaga tumens*, li restaua da tormentare il capo, ed i piedi: questi afflisse aspramente, con ponerli alla bocca del forno, ogni volta, che si accendeua in sua casa: e quello coronò con vna pungentissima corona, se non di spine, che non haurebbe possuto nasconderle sotto il velo, pure, prima di vn cerchio di stagno ritorto, ed armato di punte: e doppo preso l'habito del Terzo Ordine, di vna lamina di argento, nella quale dalla parte di dentro fe affiggere, e saldare nouantanoue punte dello stesso metallo in trè giri, di trentatrè l'vno. Questa ella si affisse nel capo, e portolla sẽpre fino alla morte, con tal dolore, che ad ogni moto della testa, e fino al tossire, ò sternutare li daua eccessiuo dolore, e pure ella à questa sua pena aggiungeua nuoui modi, perche oltre al raderli la testa nelle parti, oue affiggea la corona, acciò quelle punte meglio vi penetrassero, non la ponea mai nello stesso luogo, acciò il dolore, quãto più viuo, tanto fusse più sensibile. Il Venerdì, e Sabbato in memoria de dolori di Christo, e della sua Madre, se la stringea sù la fronte, tempie, ed orecchie, che li causaua pena durissima, tanto che ad ogni tocco, facea correre riui di sangue, ed in particolare, fù scouerta due volte per il sangue, che li correua sù la fronte, la prima per vna leggiera percossa, ò spinta, che hebbe da suo padre, che sdegnato volea castigar con la sferza, non sò qual picciolo difetto di vn suo fratello minore, ed ella volea impedirlo. La seconda, perche cadendo hauea dato con la testa in vn legno. Hauea però tal virtù questa sua corona, che con solo trè leggieri colpi di dita, che si daua sù di essa, scompigliaua l'Inferno, e scacciaua qualsiuoglia più importuna, e vehemente tentatione.

Gran mortificationi, e terribili penitenze furono queste, che di Rosa hauemo narrate, e pure non semo giunte alle vere Croci, quali sono quelle, che non sono assunte di propria volontà. La nostra Rosa fino da suoi più teneri anni, ad imitatione del suo Nazareno, che, à dire di molti Santi, la portò fino dalla sua concettione, fù diuotissima della Croce, à segno, che in vedere quel viuifico segno per terra, benche fatto di festuche, era forzata quasi da naturale istinto ad adorarlo: e perche spesso, caminando per strada, si prostraua ad adorare, e doppo à disfare quel sagro segno, acciò inaueduتamente non fusse calpestrato da viandanti, era ripresa da suoi, ed ella si scusaua, con dire, che gl'era così naturale la riuerẽza, che portaua à quel sagro segno, che non staua in mano sua l'astenersi da quei segni esterni di culto, che li facea. Per hauerla sempre auanti à gl'occhi, come l'hauea nel cuore, vna gran Croce di legno, era tutta la suppellettile della sua heremitica Cella. Ed il Signore, che suole corrispondere alla diuotione de suoi Serui, manifestò fino co' miracoli quanto diuota della Croce fusse la nostra Rosa, facendo nascere nel suo horto di casa trè belli cespugli di Rosmarino, che formauano trè Croci con i loro Caluarij con tanta perfettione, che non l'haurebbero saputo lauorar meglio le mani industriose di saggi artefici. Due di questi cespugli donò ella al Padre Maestro Velasquez, che era vno de suoi Confessori, ed il terzo ritenne per se. Di quelli due quel Padre, ne donò vno alla Viceregina di quel Regno, che l'hebbe carissimo, e perciò lo facea coltiuare con gran diligenza, in vano però, perche come trà le delitie della Corte, non può fiorire la Croce, trà pochi giorni seccossi: Onde la Viceregina se ne lamẽtò con quel Padre, che gli l'hauea donata, e questo lo disse alla Santa, la quale dimandò che li fusse restituita la sua arida, e, per dir così, incadauerita pianta, ed appena l'hebbe trà le mani, che subito, quasi resuscitando, si rinuerdì, e pigliò nuouo vigore.

Ma per passare dalla diuotione à gl'amplessi della Croce. Di quattro anni era Rosa, quando cominciò ad abbracciarla, perche formandose vna di due grossi legni, caricaua con essa le sue tenere spalle, e la portaua stracinando, passeggiando così più volte l'horto di casa: e bene spesso sotto il graue peso, eccedente alle sue deboli forze, cadeua sotto di esso con la faccia per terra. Cresciuta in età continuò questa diuotione cõ più mature circostanze, perche à piedi scalzi, grauando le spalle con la Croce, soleua ogni notte circondare il giardino, secondo i viaggi, e stationi del Redentore nella sua Passione. Ma più graue fù la Croce de trauagli, e persecutioni, che sù le spalle di sua patienza, li fù imposta dallo Sposo. Nè qui replico quei, che patì fino da fanciulla nelle sue infirmità, ò nelle persecutioni, che hebbe da suoi quando volean maritarla. Solo vò dire, che non era tanto suaue la conditione di Rosa, quanto aspra, e superba quella di Maria di Oliua sua madre,

Quindi tutte le penitenze, ed esercitij spirituali della Santa, erano appo di quella, delitti di lesa Maestà, degni di ogni più seuero castigo, onde spesso passando dalle parole à fatti, la batteua co' pugni, e calci, ed anco con vn nodoso bastone di cotogno. Insieme colla madre erano congiurati à perseguitarla il padre, i fratelli, e quāti erano in casa; quando, ad imitatione della Serafica Senese si troncò i capelli, e quando si accorsero del suo singolar modo di viuere, e marauigliose astinenze, temendo non vi douesse poner le mani la Sagra Inquisitione, il che da essi era stimato gran vitupero per la loro famiglia, si irritorno più contro di lei à maltrattarla con parole, e co' fatti. Ella però mostrossi sempre inuitta nel soffrire tutti i maltrattamenti, fino à restarne vittoriosa. Più pesante Croce passò con alcuni Confessori, che prima di prender l'habito la guidauano, quali ò troppo timorosi, ò poco sperimentati, ed ignoranti, la stimauano illusa, ed ingannata, e perciò la teneuano fusse in pessimo stato, e cercauano di farcelo credere, apportandoli raggioni, che à ciò li persuadeuano. Questa tribulatione era bastante, a far perdere di animo ogni più forte atleta di santità, e più vna semplice donzella, alla quale la sua stessa humiltà accresceua i timori, facendo si stimasse indegna di ogni fauore del Cielo. E pure la tolerò con tanta patienza, che essendo consigliata da vna persona, quale sapea, che ella otteneua tutte le gratie, che dimandasse per mezzo di Santa Catarina, che hauesse cercata gratia di esser liberata da quei timori, ed illuminato il suo Confessore, saggia, ed intrepidamente rispose: Dio me ne guardi, che io vogli essere sgrauata da questa Croce, e caminare per altra strada, che per quella, quale calcò la stessa mia Serafica Madre, anzi l'istesso mio diletto Sposo Giesù. Finirono col tempo questi trauagli, ma in luogo di essi à tenerla in Croce, subintrò vn'esercito di malori, ed infirmità, poiche hora dal mal di gola, ò schirāzia, hora da dolore di fianco, hora da podagra, ò chiragra, spesso da penosissima asma, ò da dolori di stomaco, conuulsione di viscere, dolori artetici nelle giunture, alle volte singolarmente, altre da molti insieme era tormentata, ed insieme da febbre ardente con dolore di testa, che li fù quasi indiuisibil compagna: e pure ella allegra trà tante pene rendea gratie al suo Sposo, che la facea degna di patire qualche cosa, in ricompensa del molto, che ei per lei hauea patito nel Caluario.

Cedano però tutte queste pene, e dolori esterni del corpo alli spasimi, che sostenne nell'interno dell'anima. La nostra Rosa si era prima trouata nel grado di vnione, che si fusse accorta di esser passata per la via purgatiua, ed illuminatiua: ed in quello, trà le Celesti delitie causate dalla Diuina presenza, ed vnione ingrassaua il suo spirito, quando per più perfettionarla, piacque al suo Sposo di abbandonarla à tempo trà le più folte tenebre dell'intelletto, e più freddi ghiacci della volontà, che la confinauano trà tormenti di abbisso. Vedeasi ella in vn batter d'occhio precipitata dall'alto stato, che godeua della più intima vnione, in vno abisso di densa oscurità, oue nè meno la memoria li restaua de passati fauori, e nè meno del suo Diletto, anzi scordata di esso, e di ciascheduna creatura, che potesse portarla alla cognitione del sommo bene, staua l'anima sua inceppata quasi in oscura, e stretta priggione, priua di ogni speranza di vscirne, e di qualsiuoglia picciolo refrigerio. Così abbandonata dal suo Sposo sedea nella regione di morte in vn deserto d'ignoranza, lontana da Dio, ed odiosa à se stessa. Quanto più l'intelletto cercaua sbrigarsi da quegl'oscuri labirinti di confusioni, tanto più offuscato vi si intrigaua. Spiegaua in vano la volontà l'ali de suoi affetti alla traccia del bene desiderato, e tempo fà posseduto, perche i ghiacci trà quali si vedea auuolta, li tarpauano quelle penne. La stessa memoria, come se nel Fiume Lethe hauesse fatto getto di tutte le mercantie delle sue specie, non si ricordaua de riceuuti fauori, ò de gl'assaggiati pria diletti, e solo come cō vna scintilla di luce, chiusa trà le nubbi, si ricordaua per sua maggior pena, che vn tempo fà hauea amato Dio, ed all'hora l'hauea perduto per quel che gli ne parea. Indi come cresceua l'affanno, ella gridaua: *Deus Deus meus, vt quid me dereliquisti*: indarno però, anzi per cumolo delle sue pene apprēdeua, che nō hauessero mai da finire. E se per sottrarsi da questo tormento, che soura di ogni altro la cruciaua, volea riflettere, che essendo mortale, con la sua morte sarebbero finite quelle pene, li suggeriua il suo pensiero, che l'anima era immortale, e così haurebbe durata eternamēte trà quegl'affanni. Aggiungeuasi il non potere isfogare le sue angoscie, perche non trouaua termini da poterle spiegare, e non li daua poca pena la madre, che auuedutasi della languidezza della sua Rosa, che parea hauesse douuto seccarsi con la morte, perche lontana da gl'irrigui Celesti dell'affluenze Diuine, che solo poteano farla rinuerdire, e credendo, che procedesse da infirmità corporale, la pose in mano de Medici, quale se bene non conosceano quel male, pure vi applicauano rimedij, che era vn'accumular le pene alla Santa. Trà queste angoscie, ed inesplicabili affanni visse la nostra Rosa per lo spatio di quindeci anni, trouādosi

dosi in esse per vn'hora ogni giorno, e con esser finita quell'hora, senza saper come, si trouaua ricondotta dall'Inferno al Paradiso, sperimentando di nuouo le delitie spirituali colla Diuina presenza: in modo però, che quãdo il giorno seguente tornaua l'hora delle sue pene, si scordaua di ciò, che gl'era auuenuto il giorno antecedente, e concepiua di nuouo quelle sue pene, come se douessero essere eterne. Gl'accresceua tormento il non esser determinata l'hora della sua tortura, che si mutaua ogni giorno, onde staua sempre sospesa, e tremante in aspettarla. Alcuni giorni però la pena sembraua di Purgatorio più tosto, che d'Inferno, perche trà quelle tenebre li traluceua qualche raggio di speranza, che douesse finire, ma questo non li diminuiua la pena, che patiua per la lontananza del suo Diletto; con che prouaua à sue spese, che la pena dell'anime purganti, non è minore di quella delle dannate, se non quanto à quelle resta la speranza di vscirne, quando da queste è suanita ogni speranza. Supplicò ella da principio al suo Sposo per il rimedio di questo, che lei stimaua gran male, ma doppo, che hebbbe inteso da lui esser sua volontà, che ella beuesse quell'amaro calice, ed affinasse l'oro della sua perfettione nell'ardente fornace di quei tormenti, generosa si mosse à dire con lui medesimo: *Si non potest hic Calix transire à me, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. Andò anco da principio a trouar rimedio da Confessori, ma con questo cresceuano le sue pene, perche come nõ trouaua termine per spiegarsi, i Confessori non l'intendeuano, nè poteano consolarla, anzi alcuni diceano, che fussero capogiroli del suo ceruello indebolito dalle souerchie penitenze. Ma ella, che sperimentaua i suoi tormenti essernо più che naturali, si affliggeua, perche non era intesa, dando la colpa à se stessa, che non sapesse spiegarsi. Trà queste torture di spirito, che meglio di qualsiuoglia altra Croce affinano l'anima, ella durò quindeci anni.

Sò bene, mio Lettore, che il tuo cuor inhorridito al racconto di tante pene, persecutioni, infirmità, tenebre, ed aridità, crederà troppo spinoso il camino del Cielo, e però inaccessibile. *Arta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt illam*. Credi nondimeno, che rẽde ogni cosa suaue l'vntione de' Diuini fauori, e la gratia Celeste, colla quale il Signore pietosamente corrobora quell'anime generose, che si abbandonano nelle sue diuine mani, contente di trouarsi sempre con lui confitte in Croce. La stessa nostra Rosa hebbe intorno à ciò vna riuelatione, che fù molto stimata da sauij nella mistica Teologia. Mentre ella oraua vidde vna gran luce, che sembraua infinita, ed in mezzo di essa due archi vno più grande dell'altro, dipinti con diuersi, e vaghi colori, e formati con mirabile proportione. Nel concauo dell'arco minore si vedeua la Croce, nella quale appariuano i forami de' chiodi, ed il titolo trionfale del Saluatore. Nel concauo dell'arco maggiore vidde, con assai più chiara vista, che l'altre volte il suo Diletto, che quãtunque vibrasse tali raggi di luce, che haurebbe abbagliata ogni più ferma pupilla, con tutto ciò hauea talmente con la sua gratia inuigorita quella di Rosa, che questa potea fissarui lo sguardo, e goderne più tosto, che restare offesa da tanta luce. Hor mentre ella godeua mirando la bellezza del suo Diletto, lo vidde, che nella destra prendea vna bilancia, ò statera: in questo, accorsero à truppe le schiere de gl'Angeli, e fatti gl'inchini douuti all'increata Maestà del sedente, volendo seruirlo presero quella bilancia dalle sue mani, per pesare con essa trauagli soura trauagli, e Croci soura Croci, che si doueano distribuire all'anime. Ma il Signore, quasi nõ si fidasse del ministero Angelico in cosa di tanto momento, prese la bilancia di nuouo, e di sua mano andò pesando le Croci, ed i trauagli, e distribuẽdoli à gran numero di anime iui comparse, che aspettauano di riceuerli dalle sue mani, significãdo quelche disse il Profeta: *Nõ est malum in Ciuitate, quod nõ faciat Dominus*, che tutte le Croci vengono dalle mani di Dio, e non da quelle delle creature: e così le andò cõpartendo à tutte, à chi più, ed à chi meno, secondo le forze, che daua à ciascheduna, ed alla nostra Rosa ancora ne diede vna misura ben piena. Indi pigliata la bilancia pesò con essa le gratie, i doni, e fauori (non volẽdo nè anco in questo ammettere l'Angelico ministero) perche solo lui vuol dare all'anime elette le consolationi, e le dona à proportione delle Croci, anzi con sourabbondanza, che anco in questa vita si può dire ciò, che disse l'Apostolo dell'altra: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*. Così donò à ciascheduna la sua misura di gratie. Indi con chiara, ed alta voce, senti, che il Signore diceua: Sappiano tutti, che la gratia viene doppo i trauagli, nè si può giungere à quella senza di questi, si che la Croce è la scala, che conduce al Cielo, nè vi si può giungere senza di essa, se anco *Oportuit pati Christum, & ità intrare in gloriam suam*. Con che sparì la visione, restando la Santa con gran desiderio di palesare al mondo questa verità, e si sarebbe posta à predicarla, se la conditione di donna non gli l'hauesse prohibito. Ma se il sesso donnesco l'impediua di insegnarlo con la bocca, lo manifestò con la sua santissima vita.

Hora

Hora se hai ammirato quanto fusse colma la misura delle sue Croci interne, ed esterne, vediamo adesso quanto fusse souvrabbondante quella delle gratie, e fauori, che riceuè dal suo Celeste Sposo. Stimo, che l'oratione sia la chiaue, con la quale si apre all'anima la tesoreria del Cielo per arricchirla: e la nostra Rosa, che ciò ben'intendeua, era così data à questo santo essercitio, che sembra incredibile ciò, che i Confessori attestano con giuramento intorno à ciò. Haueua ella due sorti di oratione, e raccoglimento, vna interna insieme, ed esterna, quando non solo coll'anima, anco col corpo si ritiraua dal conuersare con le creature, e da suoi lauori, per starsene col suo Diletto: ed in questo, trà giorno, e notte spendeua dodici hore, delle quali trè ne impiegaua in rendimento di gratie, cioè vna la mattina, vna il mezzo giorno, ed vna la sera, nè ciò bastandoli, soleua per ordinario serrarsi dal Giouedì, fino al Sabbato, ed alle volte fino alla Domenica, nella sua Celletta quando habitaua in sua casa, ò nell'Oratorio del Tesoriero, mentre habitò in casa di quello, continuando iui l'oratione, e così applicata, che se bene era chiamata, non haueua libertà di rispondere, ò di aprire la porta, come confessò ingenuamente al suo Confessore. L'altro modo di oratione era solo nell'interno, quando nell'esterno staua occupata ne suoi lauori, ò trattando con le creature, e questa era continua, perche serratasi nella cella interiore dell'anima, quale si haueua fabricata, secondo il conseglio della sua Maestra Santa Catarina da Siena, si vniua il suo spirito talmente con Dio, che non bastauano à distogliernela i varij oggetti, e rumori, che si facessero, nè con le creature, nè l'istesso sonno, si che il suo cuore non stasse vnito con Dio; onde ricamando, ò lauorando fiori di seta, massime per seruitio, e culto di Dio, ella facea più pregiato lauoro, ò ricamo di amorose iaculatorie, ed oratione per adornarne il suo cuore, come talamo nozziale per il suo Sposo. Nello stesso parlare vsaua sapientissimi equiuoci, che mentre nell'esterno trattaua co gl'huomini, nell'interno conuersaua con Dio, ed haueua pronto l'equiuoco per qualsiuoglia cosa, che diceua, ò trattaua, à segno, che ogni creatura la solleuaua à contemplare le Diuine perfettioni. Così vn giorno tornata di Chiesa, si intese talmente infiacchita dall'inedia, che per non essere homicida di se stessa, volle rimediarui, con farsi vn poco di pan cotto, ed à tal fine andò ad vna casa vicina per prendere vn'acceso tizzone: e mentre se ne tornaua, intese nel vicino giardino cantare vn'vcelletto con voce così suaue, che ella si fermò ad ascoltarlo, e solleuandosi l'anima sua alla contemplatione delle Diuine grandezze, quale à suo parere, così dolcemente cantaua à suo modo quell'vccellino, si fermò estatica ad ascoltarlo per vna buona hora, e tornata in se si trouò col tizzone, che haueua nelle mani smorzato, e piena di rossore, così rimprouerò à se medesima: Come sei da poco, ò Rosa, se sei superata da vn'vcellino in lodare il tuo Creatore, poiche questo dimenticatosi del proprio cibbo, cantando così à lungo, haue à suo modo lodato, e ringratiato il Creatore, e tu infingarda pensi che hai da mangiare, e non sei punto sollecita nel ringratiare il tuo Sposo, e Signore, che ti hà fatte tante gratie. Così dicendo si pose à ringratiare il suo Diletto de beneficij riceuuti, con tanta tenerezza di affetto, che di nuouo rapita in estasi, vi durò per molte hore. Da così leggiere occasioni, si leuaua il suo spirito à Dio, e nella sua volontà si accendeano Mongibelli di amore.

Oltre all'oratione mentale, haueua ella diuerse formole di oratione vocale, e di essercitij, come era il dire ogni giorno tremila volte *Deo gratias*, fraponendo ad ogni dieci, vn *Gloria Patri*. In oltre si haueua fatti scriuere da suoi Confessori centocinquanta nomi de Diuini attributi, e pure recitandoli ogni giorno, trà ogni dieci fraponeua vn *Gloria Patri*, formandone vn diuoto Rosario. Soleua anco comporre le fascie, ed altri panni al Bambino Giesù per il suo Natale con molte diuerse penitenze, ed orationi, come si intende da vna nota scritta di suo pugno per ricordo, qual fù trouata doppo la sua morte, e dice così: *Giesù. L'anno 1606. coll'aiuto, e fauore di Christo Giesù, e della sua Santissima Madre, comincio ad apparecchiare i panni, e le vesti del mio dolcissimo amore Giesù, che nasce pouero, nudo, e tremante nella capanna di Betteleme. Seruono per tessitura della sua picciola camiciuola, cinquanta Litanie, noue Rosarij, e cinque giorni di inedia, in honore della sua Santissima Incarnatione. Le fasciatoie siano noue stationi al Santissimo Sagramento dell'Altare, noue terze parti del Rosario, e noue giorni di digiuno, in honore de noue mesi, che stiè rinchiuso nel ventre della Madre. Le lenzuola le faccino cinque giorni di inedia, e cinque Rosarij intieri, in honore del suo Santissimo Natale. Formino le fascie cinque corone del Signore, cinque giorni di inedia, ed altretante stationi in honore della sua Circoncisione. Gl'orli, e nastri delle fascie, e panni si compongono con trentatrè sante communioni, con ascoltare trentatrè Messe, con trentatrè hore di oratione mentale, con recitare trentatrè volte il Pater noster, Aue Maria, Credo, Salue Regina, e Gloria Patri, e trentatrè terze parti del Rosario, cō digiunare trentatrè giorni, e darsi tremila colpi di disciplina per li trentatrè anni, che visse in terra frà gl'huomini. E finalmente gl'offrirò per gale, ed ornamenti da bambino le mie lagrime, i miei sospiri, e feruenti atti di amore, e con essi il mio cuore,*

re, l'anima, e tutta me stessa, si che niente più mi rimanga, che non conuiene il possedere io me stessa, mentre per possedermi nasce in terra il mio Dio. Amen. Colla medesima intessitura formaua due volte l'anno le vesti alla Vergine Madre. E con questi esercitij accompagnati alla sua lunga oratione mentale di soura accennata, veniua tutto il tempo della sua vita ad essere continua oratione.

Quindi nō ti marauigliatai, che ella fusse tanto amica del silentio, e della ritiratezza, massime essendo la solitudine propria de' contemplatiui. Hauea ella riceuuto dal Cielo il dono concesso alla sua Maestra S. Catarina di Siena, che hauendosi fabricata la Cella interiore, non potea essere disturbata dalle turbulenze, ed occupationi esteriori, nondimeno fù così amica della solitudine esteriore, che sino da suoi più teneri anni fuggiua le prattiche, e l'vscire fuora di casa, à segno, che essendo venute alcune sue coetanee in sua casa, per giocare alle pupe, secondo l'vso di quella età, ella si ritiraua ne' cantoni di essa ad orare, e trouatala da suo fratello, e dimandata, che cosa facesse così sola, con sentenza degna de più perfetti Anacoreti, rispose: Lasciatemi star sola, e nascosta con Dio, perche questo à fatica si può trouare in que' giochi, tutto che innocenti. E doppo, che fù cresciuta alquanto, ad imitatione della Serafica S. Teresa di Giesù, coll'aiuto del suo fratello Ferdinando, nel giardino di sua casa si fè vna rozza, e diuota capanna di rami di alberi, nella quale compose vn'Altarino, sù'l quale pose vna Croce, e quante imagini potè hauere, ed iui se ne staua, menando vita heremitica trà le mura della sua stessa casa. Ed era tale il suo genio di starsene ritirata, che alla fine la madre per compiacernela li permise, che non venisse seco, quando vsciua à far visite per la Città: se bene questa licenza li costò molti trauagli, à segno, che per esentarsi da gl'importuni comandi della madre, vn giorno si sconciò volontariamente vn piede con vna pietra, ed altri si fricò gl'occhi con pimentoni, acciò con la loro agrimonia li causassero tal flussione à gl'occhi, che l'obligassero à star ritirata in casa, solita dire, che volentieri haurebbe eletto di star senza vista più tosto, che mirare cose secolaresche. Per isfuggire le visite, che veniuano in sua casa, e la priuauano della sua amata ritiratezza, pensò di fabricarsi vna picciola celletta in vn cantone del giardino di sua casa, oue appena capisse con vna picciola finestrina, per potere, serrata à chiaue la porta, starsene in continua oratione: ma hebbe molta difficoltà, per impetrare questa licenza dalla madre, anzi hauendoglila dimandato si ostinò nella negatiua, in modo, che non li gio-

A uorno raggioni, nè preghiere, nè mezzi; onde ella ricorse al rimedio solito dell'oratione, supplicando la Vergine del Rosario, che gl'impetrasse dal suo Diuino Figliuolo quella gratia: ed hauuta con interna illustratione, certezza di hauerla ottenuta, in confidenza di figlia, gli ne dimandò vn segno, dandoli perciò vna corona di coralli, che era l'vnica cosa di valore, che si trouaua nella sua pouera suppellettile. Questa portò al Sagristano, acciò la ponesse pendente dal collo della Beatissima Vergine. Così fè il Sagristano, ma tornata Rosa il giorno seguente, vidde che la sua corona non staua più pendente dal collo della madre, ma bensì dalle mani del Figlio. Marauigliaronsi di questo i circostanti col Sagri-

B stano, che ve l'hauea posta, e sapea, che niuno l'haurebbe possuto toccare senza adoprare la scala, tanto staua in alto la statua, Rosa però, che intese il mistero, ringratiò la Madre, e'l Figlio, che con quel segno l'assicurauano della gratia, e fè, che il suo Confessore l'istesso giorno la dimandasse alla Madre, quale come se mai prima l'hauesse ostinatamente negata, alla prima parola se ne contentò, e Rosa fè subito, secondo il disegno stabilito, edificare vna picciola, e stretta Celletta, quale al Confessore sembraua troppo angusta; ma ella che la volea così per serrar la porta alle conuersationi, rispose: Tanto basta per capirui io col mio Sposo.

C In quella Cella rinchiusa la Santa, potea à suo talento lasciar le redini allo spirito, acciò tutto si ingolfasse nella contemplatione, onde senza vn momento di otio, erano suoi indissolubili compagni l'oratione, alla quale daua il suo determinato tempo, ed il lauoro delle mani, nel quale proseguiua la contemplatione de Celesti misterij, si che sempre vnita con Dio da sola à solo, la sua vita più che di peregrina in terra, si sarebbe possuta credere di comprehensora, se la stretta priggione di quell'angusta Cella, non si confacesse male con la vastità de Cieli: Pure dicasi Cielo quella Cella, non solo perche cambiando i fiori in stelle, fè da stella comparire la nostra Rosa, ad vn Religioso di approuata bontà in Lima: ma perche essendo frequentata non solo da gl'Angeli, e

D Santi, che veniuano spesso à visitarla, ma dallo stesso Rè della gloria, che quasi ogni giorno conuersaua familiarmente con la sua Sposa. Nè mi faranno restar bugiardo i fauori, che iui riceuè dall'Empireo, con le doti beatifiche, che parue li fussero iui comunicate. Che se trà queste è la perspicacità, colla quale i Beati non ostantino i mezzi corpolenti, ed opachi vedono gl'oggetti quantosiuoglia remoti, ella l'hebbe così perfettamente, che hauendoli comandato

dato il suo Confessore, che non andasse in Chiesa, se non in compagnia di sua madre, e questa, impedita dagl'affari domestici, non potendo essere ogni mattina à Messa, restaua spesso Rosa senza andarui, ma non per questo era priua di assistere ad vna, e più Messe, anzi à tutte quelle, che ogni mattina si diceuano nella Chiesa di S. Spirito attaccata alla sua Celletta, e molte mattine anco à quelle, che si celebrauano nella Chiesa di S. Agostino, discosta tre, ò quattro strade dal suo giardino, superando colla vista la lontananza di quelle strade, e penetrando anco la grossezza, ed opacità delle mura, che eran frà mezzo. In quella heremitica cella fù anco priuileggiata di essere esente da molte di quelle penalità, che ne restorno per la colpa del nostro primo parente, tra le quali non fù la minore, che l'huomo creato da Dio Principe, e Capo, à cui douessero obedire, e seruire anco i più nobili, e generosi animali, per quella colpa si vidde soggetto fino a'più minimi insetti, trà quali sono le zanzale, che à suo marcio dispetto lo tormentano, e li succhiano il sangue. Da questa pena tanto più molesta, quanto più vergognosa, fù esente la nostra Rosa: quindi quantunque il clima della Città di Lima, trà tutte le regioni dell'India sia feracissimo di queste importune bestiole, e nel giardino, oue era la Celletta di Rosa per l'opacità delle piante, se ne generasse tal moltitudine, che riempiuano tutta quella stanza, con tutto ciò quelle falangi volatili erano così obedienti alla Santa, che niuno di essi hebbe ardire di molestarla, anzi la seruiuano à cenno nō solo cantando le lodi al Creatore, ma di più la guardauano auentandosi adosso à quelle persone, che veniuano à parlarli, e distorla dalla sua gradita solitudine, che quelle non potendo schermirsi da tanti assalitori, e feritori, per fuggire da quella piaga di Egitto, eran forzati sbrigarsi tosto, e lasciarla nella sua amata quiete: ed acciò si conoscesse, che quel non toccare à lei, e ferire con tanta furia chi veniua à parlarli, non era istinto di natura, ma ossequio prestato alla Santa, communicaua ella l'istessa immunità à chi li piaceua: dandoli, come si suol dire, il passaporto con vn suo comando, acciò non fusse molestato da quegl'insolenti animalucci. Così lo diede al suo Confessore, alla Madre, al Tesoriero, e sua moglie, ed à due Suore del suo Ordine dette l'vna Suor Catarina di Santa Maria, l'altra Suor Francesca Montoia, alla prima delle quali, doppo hauerla ripresa, perche ne hauesse ammazzato vno, promise che mai più la morderebbero in quella Cella, e così fù, ed alla seconda, che non volea entrarui, intimorita da quei volanti squadroni, disse, perche di tutti questi miei armati squadroni, solo vno in honore della Santissima Trinità in vn' hora ti pungerà tre volte, e poi resterai per sempre illesa da essi, e tanto successe. Così quegl'atomi armati, più che animati, obediuano à cenni di Rosa.

Frà quei ritiramenti solleuossi molto il suo spirito nella contemplatione, ed iui riceuè gran fauori non solo da'Cittadini del Cielo, ma anco dallo stesso Rè della Gloria. Apparecchiati Lettore à non cedere per lo stupore, stimando incredibile ciò che dirotti, che tanto, e più far puote colui, che disse: *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. Cominciamo da'fauori, che riceuè dall'Angelo. Hebbe ella tanta confidenza, e famigliarità coll'Angelo suo Custode, che questo non solo potea dirsi suo inuisibil Difensore, ma anco amico visibile, e mancò poco, che nō dicessi seruo, così familiarmēte trattaua seco. Quindi quando il suo Sposo tardaua à venire per consolarla, inuiaua il suo Custode à chiamarlo. L'inuiaua anco a fare imbasciate ad huomini, e per diuersi suoi bisogni lo mandò più volte à casa del Tesoriero, ed vna notte frà l'altre, essendosi trattenuta nella sua Cella fù assalita da tal debolezza, che si sentiua venir meno, per lo che pregò l'Angelo suo Custode, che gli hauesse procurato vn poco di cioccolata (rimedio ordinario per simili debolezze) dalla casa del Tesoriero, ed ella si ritirò in casa, oue la madre conoscendo, dal pallore delle sempre vermiglie gote di Rosa, la sua estrema debolezza, volle rimediarui col solito rimedio della cioccolata, e perche non ve ne era in casa, volea mandare à quell'hora la serua per comprarla; ma Rosa pregò la Madre, che perdonasse alla serua quel fastidio, ed à se quella spesa, perche non li sarebbe mancata cioccolata per altra via: ma come la Madre non intendesse donde potesse hauerla, ella disse, che li sarebbe mandata dalla casa del Tesoriero. Non credeua questo la Madre, onde li rispose: Come può D. Consaluo mandarti la cioccolata à quest'hora, mentre non sà cosa del tuo bisogno, nè può saperlo, perche fino à quest' hora sei stata serrata nella tua Celletta: onde risolutamente volea, che la serua fusse andata à comprarla, non ostante, che Rosa l'assicuraua, che subito sarebbe venuta quella di casa del Tesoriero, Trà queste parole fù bussata la porta dallo schiauo di D. Maria di Vsategui, moglie del detto Tesoriero, che in nome della sua Signora, portaua à Rosa vn vaso di argento pieno di cioccolata calda, e stemperata. Stupì Maria di Oliua, non potendo intendere donde si fusse mossa quella Signora, à mandare à quell'hora la cioccolata à Rosa, e questa saper-

saperlo così di certo, che douea mandarla: e per intenderlo, con precetto di obedienza forzò la figlia, che gli lo dicesse: Ed ella sorridendo rispose: Quando mi souraueune quella debolezza, pregai l'Angelo mio Custode, che suggerisse à D. Maria, che io haueuo bisogno di cioccolata, e certa, che lui passaria l'officio, e sortirebbe l'effetto, me ne vëni ad aspettarla, e vi dicceuo di certo, che douea venire. Nè è nuouo, che'l mio Custode mi faccia mille somiglianti fauori: Vn' altra notte nella sua Cella heremitica si astrasse in modo nelle cōtemplationi celesti, che passò la mezza notte, ne la madre venne à chiamarla secondo il solito, onde persa la speranza, che più douesse venire, si pose à pensare lo che li conueniua di fare. In questo guardando per la finestrina della sua Cella, vidde alla porta di essa vn ombra candida di gratissimo aspetto, e conoscendo dagl'effetti, che fusse l'Angelo suo Custode, vsci dalla Cella, ed inuitata da quell'ombra, si pose animosamente à seguitarla, e gionti alla porta della casa, se bene era serrata à chiaue, e questa guardata sempre da Maria di Oliua, pure al potente tocco dell' Angelo si aprì senza chiaue, e condottala alla presenza della madre disparue. Così Rosa prouaua sicuri i suoi riposi sotto l'ombra del fedelissimo suo Custode.

Non la fauorì meno la sua madre, e Maestra Santa Catarina da Siena, quale ella imitò, e serui fedelmente mentre li durò la vita. Trà le più celebri Confraternità, che siano in Lima, vna ve n'è sotto l'inuocatione di questa Serafica Vergine, che li celebra pomposa festa tre volte l'anno, e porta la sua statua in processione, ornata di gemme, fiori, e corone, del quale ornamento hebbe pensiero Rosa mentre che visse, che all'incontro riceuea da Catarina, non solo acquisto, ed augmento di virtù per l'anima, ma anco molte gratie corporali. Così mentre ella seruiua à Catarina in quella sua sagra imagine, fù questa veduta vibrare più volte raggi di luce, applaudendo (come Rosa lo spiegò à Filippa di Montoia, che se ne marauigliaua) con quei lucidi segni alla loro diuotione, e seruitù. Douendosi fare vna delle dette feste, e processioni nel mese di Maggio, per il qual tempo non fiorisco no i garofoli in Lima, desiderò la nostra Rosa di adornar la statua della Santa con quei fiori, onde la sera auanti entrò nell' horto, insieme con Francesca Montoia, e Suor Catarina di Errera sue compagne, e non solo non vi trouorno fiori, ma ne anco segno, che vi douessero essere di prossimo, non essendo spuntati ancora i bottoni: Ma non per questo ella perdè la speranza, anzi confidando in Dio, e segnando vn gambo di vna di quelle piante, disse: In nome della Santissima Trinità, tre belli garofoli nasceranno questa notte da questo tralcio, acciò con essi possiamo ornare la statua della nostra Santa. Risero le sue compagne per questa promessa, si perche non era staggione di quei fiori, si perche quel gambo non daua segno, che li douesse produrre per gran pezzo, e partirono. La seguente mattina, che era della festa, mentre Rosa finiua di accomodare la statua, mandò le sue compagne all'horto à cogliere i fiori: E se bene repugnauano queste da principio, stimando, che l'andata douesse essere in vano, alla fine vi andorno più per obedire, che per speranza di douerui trouar garofoli: ma gionteui, viddero il gambo segnalato da Rosa hauer prodotti tre bellissimi garofoli, ed hauendoli colti, li portorno alla Santa, chiedendoli perdono della loro incredulità, ed ella lieta ne adornò la statua, e crebbe la marauiglia, che mentre Rosa fù viua, non cessò quella pianta di produrre garofoli in qualsiuoglia staggione dell'anno. In vn' altra di queste feste essendo stata aiutata Rosa à vestir la statua dalla vedoua D. Maria di Pareda, gl'impetrò dalla Santa la subitanea salute di Francesca sua schiaua mora, che essendo in atto nudrice di D. Gioseppe suo figlio gl'era stato prohibito dal medico di darli latte, per la graue, e pericolosa infirmità, che la tenea in letto. In vn'altra festa preseruò Francesca di Montoia, che l'hauea aiutata, da esserli cauato, ò brugiato vn' occhio da vn raggio, de molti, che volauano da gl'artificij di fuoco, che bruggiauano mentre si facea la processione, quale hauēdolo colpito nell'occhio, e bruggiatoli il souraciglio, non li fè altro danno, non perche li mancasse la violenza, giache indi salito sù la veste di vn altra donna, e gliela bruggiò fino alla camicia, ma perche li fù impedito dal poterla dāneggiare per la protettione di Catarina, impetratali dalla sua cara Rosa, quale preuedendo forsi il pericolo, l'hauea pregato per essa, onde doppo potè dirli: Hor come non voleui tu, che ti difendesse la nostra Santa Madre tutto hoggi, hauendo tu fatigato tutta questa notte per lei? Vn' altra volta essendo venuta la statua in casa di Rosa, acciò l'adornasse per vna delle sue feste, e desiderando ella di farli vna veste nuoua, riuolta all'imagine, disse: Ben sapete voi Madre mia quanto à mio gusto vi vestirei, quando hauessi quindeci piastre da comprarne il drappo. Indi à due hore venne vna Mora di D. Geronima di Agoma, che in nome della padrona li portò quindeci piastre, acciò ne vestisse di nuouo la statua: Onde Rosa alzando gl'occhi al Cielo disse: Siate benedetto dolce Giesù, che sete amico così fedele; ed hauendo comprato il drappo, fè la veste come desi-

deraua. E se in persona di altri trouò pronto l'aiuto della sua Santa Maestra, assai più efficace douea prouarlo in persona propria. L'anno 1616. doppo hauere accomodata con molte gioie, e ricchezze la statua della sua Santa Madre per la festa del Patriarca San Domenico, calò vna goccia nel destro braccio alla nostra Rosa, che oltre à darli dolori eccessiui, gli lo gonfiò à segno, che in nessun cōto potea muouerlo, nè meno la mano, ò le dita. Onde il Dottor Castiglio dubitando se li douesse fare qualche apostema, gl'hauea applicato certo empiastro, ed ordinato, che la mattina seguente li cauassero sangue. Hora essendo già finita la festa, e tornata la statua in casa, perche la spogliassero, Rosa staua afflitta sì per non poter seruire la sua Santa Madre, come perche era il giorno decimo di Agosto, anniuersario della sua monacatione; onde si prostrò auanti alla statua, e pregò alquanto la Santa. Indi alzatasi, e dimandò la forbice à D. Maria di Vsateguì, in casa della quale si trouaua. E con quali deta l'impugnarai? colei li rispose; e per burlare gli ne offerse vna, il di cui manico hauea i buchi assai stretti. La prese Rosa, e come guarita, l'adoprò così bene, che tosto spogliò la statua. Stupì D. Maria con gl'altri, vedendola lauorare con quella mano, che pria teneua così gonfia, ed immobile, ed auuicinatasegli conobbe essere repentina, e miracolosamente sanata. E dimandata come fusse passato il fatto, rispose, che in quel poco tempo, che orò auanti la statua si intese sgonfiare il braccio, e la mano, come si sgonfia vna vessica piena di vento, ed insieme cessare il dolore. E chiamatoui il Medico Castiglio, approuò quell'istantanea salute, per miracolosa, e souranaturale.

E se la Serafina da Siena la fauorì come Discepola, la Regina de Serafini la trattò come Figlia, e come cosa sua. Ella per dichiararla tale, li donò il cognome di Santa Maria, ed arricchilla con altre gratie per tutto il tempo di sua vita, apparendoli visibilmente spesso sino dall'vndecimo anno dell'età sua per consolarla. Era la nostra Rosa diuotissima del Sagrosanto Rosario, e specialmente della statua della Vergine del Rosario, che si conserua nella Chiesa di San Domenico di Lima. Entrò questa sagra statua, insieme cō la fede in quella Città, e Regno, condottaui da Fra Vincenzo Valuerde del nostro Ordine de' Predicatori, primo Apostolo di quel Regno, e come fù la prima volta, che iui si adorasse, così sempre lo difese come sua Tutelare da ogni sinistro incontro, ed in particolare da vn'esercito di ducentomila Barbari Indiani, vniti dalle Prouincie confinanti à saccheggiarla, e distruggerla più, che à combatterla, ma inuocata da nostri che in numero di solo seicento, mal poteano difendersi, comparue ella nell'aere trà ambidue gl'eserciti, e con vna verga, che tenea nelle mani, minacciando di voler distruggere quei Barbari, se non hauessero deposte l'armi, e dimandata la pace alli Spagnoli, quei Gentili si atterrirono in guisa, che non solo buttarono via l'armi, e si pacificarono co' Spagnoli, ma à furia vennero à soggettarsi alla Fede. Hor da questa sagra statua riceuè continui fauori la nostra Rosa, imperciòche non solo colla mutatione del volto, meglio, che con qualsiuoglia voce sensibile, simpaticamente si sentiua così bene parlare al cuore, che per questa via intese molti segreti Celesti, ma giàmai li dimandò gratia, che non hauesse ottenuta. Così hauendola pregata vno de suoi Confessori, per vna Comunità Religiosa, che, diuisa in fattioni, da Paradiso, e Città di pace, si era mutata in Babilonia, e campo di discordie. Ella ne fè oratione, ed il primo giorno se ne tornò à casa molto afflitta: ma nel secondo doppo lunga oratione auanti à quella sagra statua, si alzò tutta lieta; e dimandato dalla moglie del Tesoriero della causa di quella differenza, rispose, che la prima mattina dal volto sdegnato, e quasi implacabile della madre, e del figlio, hauea conosciuto non potere ancora impetrar la gratia chiesta della cōcordia di quella communità, quale doppo molte lagrime hauea impetrata il giorno seguente, assicuratane con la placidezza de loro volti. Ed in fatti subito si pacificorno, ed il Signore, che per la discordia se ne era fuggito, per la concordia tornò à dimorarui. Vn giorno trouandosi nell'Oratorio del Tesoriero in compagnia di molte Dame, che erano venute à visitar D. Maria di Vsateguì, moglie del detto Tesoriero, entrorno quelle Signore à discorrere delle gratie, che à suoi diuoti compartisce la Madre di Dio, massime inuocata nella sua imagine dell'Atocia in Madrid; ma come il cuore humano è mutabile, e passa subito da vn pēsiero ad vn'altro, così quelle Signore doppo hauer parlato alquanto delle lodi della Vergine, cominciorno doppo à discorrere di cose impertinenti, Rosa in tanto, che quelle Signore fauellauano staua mirando fisso, e quasi alienata da sensi, vna diuota imagine della Vergine Madre, che tenea il suo Bambino addormito nel seno, accortasi di quella diuersità de discorsi, alzò la voce, esortandole, che tornassero à primi raggionamenti. Marauigliossi D. Maria di quel fatto di Rosa, e doppo partite quelle Signore, gli ne dimandò la causa, ed ella gli la confessò, che mentre quelle Signore parlauano delle lodi della Madre di Dio, questa alzā-

do gl'occhi dal suo pargoletto, le staua mirando, e quasi applaudendo à loro discorsi, ma hauendo mutato raggionamento hauean perduto quel fauore. Appresso anco diremo, che lo sponsalitio di Rosa col Rè del Cielo, non hebbe altra pronuba, che Maria delle Rose in quella sua statua. Più sensibile fù la gratia da lei ottenuta, quasi giornalmente: perche essendoli mancato il sonno in guisa, che già pericolaua la sua salute, dal Confessore li fù comandato, che intermettendo le sue lunghe vigilie, di soura accennate dormisse tante hore, assignandoli il tempo, nel quale douea suegliarsi, e di più volle, che per chiamare il fuggito sõno, prendesse ogni sera alcuni sonniferi. Obedì al solito Rosa, ma non già il sonno, che non comparendo la sera, veniua poi la mattina (quando operauano i rimedij) con tanta violenza, che ella non potea suegliarsi all'hora determinata. Afflitta Rosa vedendo, che disobediua all'vno, ed all'altro precetto del sonno, e della vigilia, supplicò l'Imperatrice del Cielo, che l'aiutasse in quel bisogno, e fù esaudita da quella gran Signora, che prese ella medesima l'incombenza di suegliarla, e venendo visibilmente all'hora determinata, e scuotendola, dicea: Sù figlia, alzati ad orare, alzati, che appunto è hora. Così suegliandosi, il primo oggetto, che miraua, era la vaga Aurora del Paradiso, ed adorandola, esclamaua spesso con Elisabetta: *Et vndè hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me*. Vna volta però, che per vna veglia inuolontaria di tutta la notte si trouò souerchio aggrauata, essendo al solito venuta à suegliarla la Regina del Cielo, ella quantunque hauesse risposto. Hora mi alzo Signora, nondimeno forzata dal sonno, tornò più profondamente à dormire. Ma l'augustissima Imperatrice de gl'Angeli, venne di nuouo à suegliarla, e scuotendola fortemente, li disse: Alzati figlia, alzati, non esser pigra. Mi pregasti, che ti suegliassi, ed io, al solito, ti chiamai, e pure tornasti à dormire: alzati dunque, perche già l'hora è passata. A queste voci destatasi Rosa, aprì gl'occhi per mirare la sua Aurora, ma la vidde solo per le spalle, e che già si partiua, con che i suoi occhi pagorno la pena della loro negligenza, restando per quel giorno priui di poter vagheggiare quel bellissimo aspetto, quando erano forzosamente stati sonnacchiosi.

Passando hora dalla Madre al Figlio, questo fauorì grandemente la sua Rosa, perche hauendola dichiarata per cosa sua, anzi per Sposa, trattaua seco con gran familiarità, appunto come con vna sua carissima Sposa, ed arricchiuala di Celesti tesori, à segno, che ò che ella leggesse, ò che attendesse à suoi lauori di mano, con lei visibilmente conuersaua il suo Sposo, passeggiando sù le carte del libro, nel quale ella leggeua, in forma di elegante Bambinello della grandezza di vn deto; ma quantunque verbo abbreuiato, nondimeno come ricco erario della sapienza del Padre, gl'arricchiua l'anima di quella Celeste sapienza, che è propria de Santi. Alquanto più grandetto solea farsi vedere sù l'origliero, oue ella lauoraua, donde hora con amorosi sguardi gl'auuentaua infocate saette al cuore, hora con dolci sorrisi gl'imparadisaua l'anima. E quantunque trà queste carezze per la forza dell'amore languisse la nostra Rosa, non permetteua il suo Caro, che ella cessasse da suoi lauori, somministrandoli egli nuouo vigore, e facendo, che mẽtre l'anima vbriaca di amore, non viueua più in se stessa, i sẽsi esteriori si potessero tutti occupare nell'opra de suoi lauori. Ed erano questi fauori così frequenti, che vi è, chi giudica fussero ogni giorno, fondati in questo, che se alcuna volta tardaua il suo Caro à comparire, ella solea lagnarsi della sua tardanza, e con rime amorose dettate dall'agonie dell'innamorato suo cuore, l'inuitaua à venire. Vn giorno essendo andata in casa di vna sua familiare, doppo alcuni discorsi spirituali, dimandò licenza per ritirarsi vn poco all'oratione, e colei per darli campo più largo, la lasciò sola in compagnia di vna fanciulla di sette anni, la quale hauendo aspettato alquanto, andò à trouare sua madre, che lauoraua in vn'altra stanza: Ma poi tornata oue Rosa oraua, vidde, che vicino à lei staua il Bambino Giesù, vestito con vna veste sblendida di colore azarro, e circondato di tanta luce, che per ogni parte vibraua raggi, e sblendori. Rimase attonita à tal vista la fanciulla, tutto che per l'età non ne discernesse il mistero, quale non manifestò se non doppo la morte di Rosa, quando ella era già adulta. Più bella fù la visione, che hebbe la figlia di D. Isabella Messia, nella cui casa, mentre Rosa passeggiaua per vna loggia, andaua seco passeggiando il Nazareno suo Sposo, che alla statura mostrandosi fanciullo di otto anni, mostraua tal graue maestà nel sembiante, nel passo, ed in tutti i suoi gesti, che di gran lunga eccedeua la capacità di fanciullo, ed ouunque poneua il piede, stampaua vestiggi di sblendidissima luce. Andauano come carissimi amanti, tenendosi scambieuolmente per le mani, con tanta familiarità, che hora auuicinandosi faccia à faccia, riceuea ella suauissimi baci dal suo Diletto, hora, come se fauellassero di cose segretissime, discorreuano stando vniti strettamente frà loro. Tanta fù la familiarità, che con Dio hebbe questa sua Diletta.

Ma che gran fatto, che così familiarmẽte

te trattasse con lei il Rè della gloria, se l'hauea eletta per sua dilettissima sposa? E furono ben necessarij sproni per animare la sua humiltà, acciò accettasse questo honore. Hebbe il primo auãti che riceuesse l'habito quando li comparue quella farfalla di due colori, bianco, e nero, à nunciarli, che douea riceuere l'habito Domenicano, che di questi due colori è composto. Questa medesima doppo hauer girato vn pezzo, andò à posarsi sul petto di Rosa, ed al diritto del cuore col pennello delle sue ali, effigiò perfettamente sù la veste vn cuore, e disparue. Si ammirarono gl'astanti del perfetto lauoro fatto da quell'animaluccio, ma non intesero il mistero; solo Rosa à chi quello hauea seruito di celeste Paraninfo, intese con quella cifra significarseli, che nel prendere l'habito Domenicano, douea il suo Diletto darli il cuore, ed all'incontro li chiedeua il suo, acciò con questo sagro congiungimento de' due cuori, fusse perfetto lo sponsalitio tra Rosa, e'l Nazareno Giesù: E questo volle dire il Signore à quella diuota donna alla quale disse, che Rosa occupaua il suo cuore, ed egli quello di Rosa. Mostrolli ciò più chiaramente con vn misterioso, e profetico sonno. Li parue di vedere vn giouane di sourhumana bellezza, onde li venne in pensiero, che non potesse essere altri, che colui, che è *Speciosus forma præ filijs hominum*, e quãtunque l'habito lo dichiarasse ingegnoso intagliatore di marmi più tosto che Rè della gloria, pure dagl'affetti simpatici del suo cuore, ben lo conobbe per quelche era. Quindi hauendoli quegl'offerte le sue nozze, Rosa, che sempre hauea ricusato sposo terreno, accettò questo, conoscendolo per Celeste. Ed hauendosi data la fede del matrimonio, finse lo Sposo di douer fare breue viaggio, e licentiatosi da lei, li lasciò l'incombenza, che mentre ei fusse assente douesse tagliare, polire, e quadrare alcuni marmi, che ei li lasciaua, auisandola, che douendo lasciar padre, madre, ed ogni altra cosa per aderire alla volontà dello Sposo, da all'hora in poi non douea pensare più à prouedere à suoi genitori, perche ei gl'haurebbe proueduti per altra via. E ciò detto li parue, che si partisse; e che doppo essendo tornato, trouaua, che ella non hauea finito il lauoro commessoli, e che ella vergognosa se ne scusasse, perche come donzella auezza à trattar solo l'ago, e'l fuso, non si era possuto bene accomodare à quell'arte, che ricercando nel lauoro non minor forza, che ingegno, pare sia propria de gl'huomini. A queste scuse sorridendo, disse lo Sposo. Non credere, che tu sola frà le donne sij stata eletta à si duro trauaglio, mira: ed aprendo la porta di vna gran sala, vidde iui più di mille verginelle attente à quel duro lauoro, ed osseruò, che da quella sala, che sembraua officina di scarpellino, non vsciua fumo, ne odore cattiuo, ma suauissima fragranza, e che quelle donzelle, tutto che intente à lauori di marmi, e loto, erano vestite riccamente da Regine con ornamẽti di oro, e di gemme: e riflettendo ella à se stessa, si vidde adobbata della stessa liurea; donde intese quante fatiche douea tolerare, per essere degna sposa del Crocifisso, ma passando da sogni, e figure alla verità, ella nella seguente maniera fù sposata sensibilmente dal Rè della gloria. Vna Domenica delle Palme doppo fatta la benedittione de rami, andando il Sagristano dispensandole per la Chiesa, ed hauendo data la palma à tutte l'altre Suore dell'Ordine, solo Rosa, ò per negligenza di quel Religioso, ò per dispositione di Dio, che in difetto di quella palma hauea risoluto d'impalmare la nostra Rosa, ne restò priua. Si afflisse ella non tanto, perche staua priua di quella palma, quanto che stimolata dalla sua profonda humiltà, stimò esserssene resa indegna per qualche suo occulto difetto. Così dolente accompagnò la processione, e rientrata in Chiesa, andò à prostrarsi auanti l'altare del Rosario à chiederli perdono se ò troppo ambitiosa hauesse desiderata la palma, ò troppo neghittosa se ne fusse resa indegna. Indi alzando gl'occhi à quella sagra imagine, vidde la madre, e'l figlio, che con liete, ed amorose occhiate hora si mirauano scambieuolmente frà loro, ed hora guardauano à lei, siche ella piena d'improuisa, e dolce allegrezza in quelle occhiate, prouaua vn Paradiso, come i Beati in quella di Dio: e da quelli non mai più osseruati sguardi di madre, e figlio, se li suegliorno ardenti desiderij delle nozze col figliuolo della Vergine; e con la rimembranza delle già celebrate in sonno col suo nobile scarpellino si sentiua nel cuore, che non stasse molto lontano. In fine, mentre immersa in quelle dolcezze non sa se stia in se ò nel suo Diletto, l'ode appunto da quella sagra Icone prorompere il Bambino Giesù sensibilmente in questo affettuoso inuito di nozze: *Rosa cordis mei tu mihi sponsa esto*. Rosa del mio cuore, tu sij mia sposa. Furono queste parole acuti strali, che penetrarono il cuore dell'humile Verginella, siche assalita da varij affetti di humiltà, e di speranza di timore, e di amore, dalla consideratione del suo niente si sentiua ributtare indietro, ma l'amore l'animaua ad accettare quel gran fauore. Nè sapendo come con vna risposta potesse esprimere tutti gli affetti del suo cuore, li souenne, che la sua gran Signora Maria hauea con breui parole spiegato il suo niente, ed accettato il tutto,

cioè

cioè di essere Madre di Dio, e così ella con humilissimo affetto li disse: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Ecco la vostra Serua, ecco la vostra Schiaua, mio Dio, fate di me quel che vi piace, che vostra sono, e vostra sempre sarò. Così disse, e perche, come ella confessò, il suo cuore in quel punto, quasi con arre di nozze fù arricchito di vn serafico amore, dalla forza di esso, cadde in vn'amoroso deliquio. In tanto la pronuba di quelle nozze Maria Santissima per bocca di quella sua imagine, li disse: Vedi, ò Rosa, il gran fauore, che mio Figlio si è degnato di farti, e procura di esserli grata. Non capiua ella in se stessa per l'allegrezza, e tornata à casa, volle farsi l'anello in segno di queste nozze per sempre ricordarsi sì gran beneficio, e disse à Ferdinando suo fratello, che gli lo facesse fare, e che dalla parte superiore vi stasse effigiato il Bambino Giesù, celandoli però il mistero. Prese Ferdinando il disegno in vna carta: mancaua il motto, che si douea scriuere nel suo conuesso; e Rosa aspettò il parere del fratello, fissando in lui lo sguardo, il quale senza pensarui, come fusse stato presente alle nozze celebrate da sua sorella col Bambino Giesù, vi scrisse appunto le parole, che quegl'hauea dette: *Rosa cordis mei tu mihi Sponsa esto*. Stupì Rosa di questo, parendoli nuouo fauore dello Sposo, come era in fatti, onde approuò il motto, e fatto l'anello, secondo il disegno, lo portò al Sagristano, acciò lo ponesse nel cassettino, nel quale il Giouedì Santo douea serrarsi nel sepolcro il Sātissimo Sagramento, e riceuutolo poi il giorno di Pasca, inginocchiata auanti l'Altare del Rosario, oue la Domenica antecedente hauea celebrate le nozze col suo Nazareno, si pose l'anello nel deto del cuore, detto anulare, e non senza nuoui fauori, perche hauendo fatta quella ceremonia, come quasi fuora di se, il Signore la rendè inuisibile à ciascheduno, sì che nè meno la madre, che li staua vicino se ne potè accorgere.

Diuenuta così la nostra Rosa Sposa del Rè della gloria, non è marauiglia, che trattasse seco con tanta familiarità, come vedrai ne casi sequenti, oltre à quel che soura si è detto. Infermossi ella con mal di gola, e venne lo Sposo visibilmente à visitarla, e sedutosi alla sponda del letto, per ispassarla, l'inuitò à giocare: tenne ella l'inuito, e conuennero, che il vincitore douesse eleggere il premio della vittoria, quale il vinto douesse dar senza replica. E lo Sposo, facendola da Caualiero, si lasciò vincere da Rosa, e volle stare al patto, onde disse alla Sposa, che sciegliesse il premio, che voleua, ed ella dimandò, che la guarisse da quel male. Ed ei, che fù sempre fedele nelle sue promesse, in quello stesso punto la guarì perfettamente. Pochi giorni doppo, quasi dolente della perdita, ed ambitioso di ristorarsene, tornò ad inuitarla al gioco con li stessi patti, e giocando, restò à lui la vittoria, ed il premio volle fusse la patienza di Rosa, perche facendoli tornare il mal di gola con più violēza di prima, fè, che trà quei dolori se la passasse tutta la notte vegliando, sì che hebbe campo da disputare, oue hauesse più guadagnata, se nella vittoria, ò nella perdita, e conchiuse, che tanto il vincere, quanto il perdere con sì buon giocatore, è buono, mentre eligge in premio di sue vittorie, ciòche nel perditore, è merito di gloriose corone. Notaua Maria di Oliua madre di Rosa quelle strauaganti mutationi del male della figlia, e cominciò à temere di qualche pericolo di morte, ed ella per consolarla li scouri, che quello era stata vittoria di gioco del suo Sposo: ed all'hora il suo volto, come di vn'altro Stefano, fu veduto da circostanti come di vn'Angelo. Vna notte essendosi trattenuta ad orare nella sua Celletta dell'horto fino alla mezza notte, fù assalita da sì gran debolezza, che si sentiua poco à poco venir meno, e vedendo, che quello suenimento cresceua à momenti, non sapea à che risoluersi, il rimediarui con prendere alcuna cosetta da mangiare, mentre conosceua esser quel male originato dalla souerchia inedia, era vn porre impedimento alla comunione, che douea fare il giorno seguente, e quei di casa già tutti dormiuano: il non rimediarui per questa via, oltre il porre à ripentaglio la sua vita, era nuouo impedimento alla comunione, perche sarebbe stata impotente di andare in Chiesa, che era quello, che più li dispiaceua: perloche ricorse per rimedio al suo Sposo, ed ei li comparue colle piaghe aperte delle mani, piedi, e costato, e facendoli lo stesso fauore, che fè già alla sua Serafica Madre Santa Catarina da Siena, per medicina Celeste li diè da bere nel suo costato. Ben è vero, che non applicò à quella sagra piaga la bocca del corpo, ma solo quella dell'anima, e quantunque questa visione fusse imaginaria, pure causò in lei effetti così reali, che hauendo beuuto colla bocca dell'anima quel liquore, scaturito dal limpidissimo fonte del Saluatore, restò inuigorito, e rinforzato il corpo, sì che la mattina sana, e gagliarda potè andare in Chiesa à comunicarsi. Così non solo Discepola, ma collattanea ancora della sua Maestra Senese, da vna stessa mammella del costato del Saluatore gustò quel Diuino liquore, che innamora, e dona vita immortale all'anima.

Ma oue regna l'amore, iui corre la gelosia, onde essendo l'amor di Dio così fino, non

non può non esser geloso, e della nostra Rosa fù amante così inferuorato, che hebbe gelosia fino di vn fiore, ò pianta, che si fusse. Teneua Rosa nel suo giardino gran quantità di fiori, quali coltiuaua con diligenza, per ornare con essi gl'Altari del Rosario, e del Santissimo Sagramento. Trà l'altre vi tenea vna pianta di basilico, che oltre al vincere (come Regina delle piante, come significa il nome) tutte l'altre piante coll'acutezza del suo odore, essẽdo da picciola herba cresciuta in vn foltissimo globbo, meritaua, che Rosa la coltiuasse con più diligenza. Non potè soffrire la gelosia dello Sposo Celeste questo affetto particolare di Rosa verso di quella pianta, quasi che essendo lui *flos campi*, temesse di hauer per riuale quel fiore de gl'horti, onde vna notte, con zelo di ardente amatore lo suelse, e sbarbicò fino dalle radici, dissipò in mille parti, e lo fè inaridire. Entrata la Santa la mattina nell'horto, vidde il fiero scempio, che era stato fatto del suo amato basilico, e non sapendone l'autore, tacita se ne rammaricaua, e, quasi non li dasse il cuore di vedere quegl'auanzi del cadauere di quella pianta, volle vscire dal giardino, quando se li fè incontro il suo Celeste Nazareno, che così sorridendo li disse: Rosa, amata mia Sposa, di che ti affliggi? non sono forse io (che vengo chiamato Nazareno, cioè fiorito) migliore, non solo del tuo basilico, ma di tutta la Primauera del Paradiso? Hor sappi, che io per essere l'vnico oggetto de tuoi amori, e per non ammettere à parte de tuoi affetti alcun'altra creatura, colle mie proprie mani hò suelto, sradicato, e seccato quel tuo basilico, perche lo coltiuaui con vn poco di souerchia cura, perche voglio, che non ami altro fiore, che me, che sono il vago giglio del Paradiso. E ciò detto partissi, lasciando Rosa tutta accesa del suo Sãto Amore, per vedere l'Altissimo diuenuto così geloso del suo cuore. Vn giorno orãdo nella Celletta del suo giardino, venuta in vn'eccesso di mente, vidde tutto quel pauimento sparso di vaghissime rose, e nel mezzo di esse il più bello di tutti i fiori, il vaghissimo Giglio Giesù, sostenuto trà le braccia della sua Santissima Madre, il quale hauendola chiamata, li comandò, che raccogliesse nel grembo quelle sparse rose. Obedì la Sãta, e col grembo pieno di quei fiori si presentò genuflessa auanti al suo Diletto, il quale di tutte quelle gli ne dimandò vna in dono, ed hauutala, con le sue tenere mani, se la strinse forte, ed amorosamente al petto, dicendo alla nostra Santa. Questa Rosa sei tu, ò mia Cara, e di essa haurò io diligente pensiero: di coteste altre fanne ciò, che ti piace. Era la Santa restata fuora di se per l'allegrezza, vedendosi trà

A quelle onnipotenti mani, dalle quali *nemo rapiet*, e mancò poco, che non si scordasse de gl'altri fiori, che dal suo Sposo erano state commesse alla sua diligente custodia: pure mossa da Celeste istinto ne formò tosto vna ghirlanda, e riuerentemente la pose in capo al suo pargoletto Sposo, il quale arridendo al saggio consiglio della sua Cara, la benedisse, e disparue. Intese ella doppo il significato di questa visione, cioè che l'altre rose dinotauano l'altre Verginelle del suo Terzo Ordine sparse per Lima, quali per i suoi meriti si doueano congregare (tutto che doppo la sua morte) nel Religiosissimo Monastero di Santa Catarina di quella Città, da lei non solo proueduto, e predetto, ma anco impetrato, come appresso vedremo.

B Molti altri furono li fauori, che li fè il suo Celeste Sposo, che per fuggire la prolissità si tralasciano, e quiuolo raccontaremo alcune cose del lume profetico di che fù illustrata, col quale conosceua le cose occulte, e lontane, ed anco le future, che dall'euento si sono verificate. E primieramente ella predisse la fondatione del Monastero di Santa Catarina da Siena, che ella non solo predisse, ma ottenne ancora con le sue orationi. Desiderò ella luugo tempo, che si fondasse in Lima vn Monastero di Sagre Vergini sotto l'inuocatione della sua Santa Madre Catarina da Siena, ed ottenutane la gratia, gli lo mostrò il Signore con diuerse figure, e visioni. Così vn giorno, mentre ella dal rosaio del suo horto andaua raccogliendo le rose, hauendone pieno il seno, e'l

C cuore di Celeste fiãme, e solleuando gl'occhi al Cielo, agitata internamente da Diuino feruore, con diuoti, ed amorosi sospiri, prese à scagliare in aere le rose raccolte, quasi volesse presentarle all'amato suo Sposo nell'Empireo. In questo entrò nell'horto vn suo fratello, che vedendo la sorella così affacennata, li dimandò, che cosa facesse, ed ella, appunto quel che tu vedi, e seguitaua il suo affare. Il fratello pensando, che quello non fusse altro, che vn gioco, disse: Saprò io meglio di te scagliare in alto le rose, e così dicendo, prese anco egli à buttare quei fiori in alto: ma tosto con sua marauiglia si accorse, che non sapea egli scagliarli come sua sorella, perche i suoi

D doppo pochi palmi di salita, tornauano à piombare in terra, quando quei di Rosa sostenendosi in aere, formarono vna Croce, alla quale quelle, che soutagiungeuano ferono vna fiorita ghirlanda à cerchio. Fù doppo spiegato da Rosa il mistero ad vna sua confidente, cioè, che dinotaua il fiorito Monastero di Santa Catarina, qual si douea fondare in quella Città, oue tãte Verginelle rose doueano crocifiggersi col Nazareno loro Sposo. Dichiarolli lo Sposo la stessa

fon-

fondatione con vn'altra visione imaginaria: pareali di vedere vn vaghissimo campo sparso di gigli, e rose, e li fù detto, che tutti quei fiori erano dedicati al Celeste Giglio de Campi Christo Giesù. Si dilettaua Rosa di quella vista, ma li dispiaceua di vedere quei fiori in quel campo aperto senza alcuna difesa di muro, ò di siepe, esposti all'ingiurie de viandanti, e delle bestie, che poteano carpirli, ò calpestarli. Ma di questo affanno la tolse vna interna illustratione, che l'assicurò douere quei fiori trà breue essere traspiantati in vn vago, e chiuso giardino da fabricarsi per delitie del Rè del Cielo: Ed intese essere questo il Monastero di Santa Catarina, nel quale si sarebbero rinchiuse molte Suore del suo Terzo Ordine, che all'hora si trouauano disperse per la Città viuendo nelle case paterne, e quelle Verginelle erano significate per quei vaghi fiori. Hor mentre colla mente penetraua i segreti della Diuinità, senza saper come, si trouò hauer composta vna vaga ghirlanda di quei fiori, ed adornatane la stellata chioma del suo Diletto, donde intese douere quel Monastero esser frutto de suoi meriti, ed impetrato per le sue orationi. Così accertata della fondatione del Monastero, ne parlaua con gran certezza. Quantunque però per altre sue veridiche profetie, i suoi detti fussero tenuti per oracoli, in questo però non era creduta. Ne dubitò la sua stessa madre, ed ella l'accertò, che non solo lo vedrebbe co gl'occhi suoi, ma con suo grande vtile prenderebbe in esso l'habito sagro: e così successe, perche hauendosi la Fondatrice lasciati alcuni luoghi, per darli ad alcune pouere, ed honeste donzelle, ne diede vno à Maria di Oliua madre della nostra Santa, che senza dote vi entrò, prese l'habito, e lo professò, chiamãdosi Suor Maria di Santa Maria nell'anno del 1629. dodicesimo dalla morte della sua santa figlia, ed essendoui vissuta molti anni, santamẽte vi morì. Ne dubitauano il Tesoriero cõ sua moglie, ed altri suoi confidenti. Ma ella certa di ciò, che diceua, non solo affirmaua costãtemẽte, che così doueа essere, ma preso vn poco di cera, con essa formò il disegno del Monastero, segnando non solo l'ampiezza delle mura, & il luogo della Chiesa, ma anco i Dormitorij, Chiostro, Refettorio, e tutte l'officine di esso, con tal maestria, e così simili à quelle, che doppo furono fatte, come se l'hauesse mirate, già fabricate. Ne dubitò anco il P. M. F. Luiggi Balbao, che credeua ogni altra profetia di Rosa, ma non questa per le difficoltà humanamẽte insuperabili, che incontraua nell'hauersi da fondare. Ma ella li disse: Non dubitate Padre, che si habbi à fondare; anzi vi fò sapere, che nella sollennità, che si deue fare nel buttare la prima pietra, voi cantarete la messa, ed all'hora vi ricordarete di quelche hora vi dice questa vil feminuccia, e così appunto successe, mentre l'anno 1622. il detto padre cantò la messa in quella sollennità, *inter missarum sollemnia* si ricordossi del vaticinio, quale riferì publicamente à gl'astanti doppo finita la messa. Tardò il Signore à manifestarli il modo come doueа fondarsi, e chi doueа essere la fondatrice, ma alla fine non solo gli la scourì, ma fè che con vn bacio, quasi infondesse lo spirito, e desiderio di fondarlo, e fù così. Trouandosi inferma vna schiaua di D. Isabella Messia, vi andò Rosa per gouernarla con la sua carità. Nello stesso tempo venne D. Lucia Guerra dela Daga nobile, e ricca Dama, e che molto haueа desiderato di veder Rosa per la fama della sua santità, à visitare D. Isabella, ed hauendoui trouata Rosa, prese occasione di parlarli, e di raccomandarsi alle sue orationi: e la Santa da Celeste istinto mossa ad amarla, non solo li promise di pregare il Signore per lei, ma di più li donò tutti gl'esercitij spirituali, che hauerebbe fatti vn giorno di qualsiuoglia settimana. Il giorno seguente tornò D. Lucia à casa di D. Isabella per riueder Rosa, alla quale si era tanto affettionata, che parea non potesse starne lõtana, ed insieme discorrendo, non solo la Santa li confirmò la donatione de gl'esercitij di vn giorno la settimana, ma in oltre li fè dono di quanto hauesse fatto di bene per tutta la sua vita. Non sapea ella medesima intendere, donde li venisse tanto affetto verso quella Signora, ma alzando gl'occhi dal suolo, (oue sempre costumaua guardare) e fissandoli nel volto di D. Lucia, quasi iui leggesse il Diuino decreto, e quello, à che il Signore l'haueа eletta, l'abbracciò, e baciò più volte, dicendoli: Rallegrateui, e fate festa Signora, perche Dio vi hà eletta per cosa di gran seruitio suo. Da purissimi baci di Rosa sentì quella Dama accendersi nel suo cuore viue, e non mai prouate fiamme di amor di Dio, e suegliarseli ardenti desiderij di lasciare il mondo, e darsi tutta à Dio: ma il marito giouane, e molti figli, che haueа la teneano inceppata, e ligata col mondo con nodi, secondo l'humane dispositioni, insolubili. Onde rispose: Che si offeriua pronta al volere di Dio, acciò à suo talento hauesse disposto della robba, figli, marito, e di se medesima, che lei volentieri haurebbe eseguiti i Diuini decreti. Con questa risolutione tornò D. Lucia in sua casa, e Rosa pochi giorni doppo, parlando della fondatione del Monastero col Padre Giouanni Vighalobos, Rettore del Nouitiato della Compagnia di Giesù, nella stessa casa di D. Isabella, come ei stimaua impossibile, che potes-

potesse hauere effetto la detta fondatione, ella li disse, che pochi giorni prima hauea in quella casa parlato cō vna psona, che era stata eletta da Dio per Fondatrice. Alcuni anni doppo la morte di Rosa, andò D. Lucia a confessarsi col detto Padre, e perche Dio cō la morte del marito, e de figli gl'hauea leuati gl'impedimenti, li disse, che si sentiua stimulare nell'interno, acciò fondasse vn Monastero, sotto l'inuocatione di Santa Catarina. Souuenne all'hora à quel Padre ciò, che gl'hauea detto Rosa, e dimandò a quella Signora, se hauea mai parlato con la Santa in casa di D. Isabella, e quella rispose, che sì, e che abbracciandola gl'hauea detto, che il Signore l'hauea eletta per vna cosa di gran seruitio suo. Stupito quel Padre, diede animo à quella Signora à proseguire l'impresa, scourēdoli ciò che gl'hauea detto la Santa. Ed in fatti quātunque repugnassero i parenti di D. Lucia, che vedendola giouane, ricca, e bella, voleano, che passasse alle seconde nozze, ella fondò il Monastero nel quale prese l'habito, facendosi chiamare Suor Lucia della Santissima Trinità, e vi fù Priora, ed iui visse, e morì con molta opinione di santità.

Passando da questa celebre profetia (per raggion della quale quel Monastero da alcuni vien chiamato di Santa Rosa) ad altre non meno certe, diciamo, che trouandosi vn giorno nella nostra Chiesa, insieme con la madre, ed altre diuote donne à pregare il Signore per Maria di Vera agonizante, venne nuoua, che colei fusse gia morta: à questo auiso le compagne si posero à guardare lo che facesse Rosa: ed ella doppo hauer tenuti alquāto gl'occhi verso il Cielo, riuolta alle compagne, disse: Allegramente sorelle, che non è morta Maria di Vera, anzi preghiamo il Signore, che presto la farà star sana. E così fù, che da quel punto cominciò à migliorare, e con vn miracolo fatto per sua intercessione guarì affatto. A due suoi Confessori ridotti all'estremo da infirmità mortale, predisse, ed ottenne la salute: ed all'vno, che fù il Padre Fra Bartolomeo Martinez, con mandarli à dire per il Sagristano, che presto sanarebbe, ma che douea seruire al Signore in vno altissimo ministero, fè, che da quel punto fuggisse da lui la febbre, e trà pochi giorni stasse perfettamente sano. Ed all'altro, che fù il Padre Maestro Fra Luiggi Bilbao, che hauea mandato à dimandarli se douea apparecchiarsi per la morte, rispose: Che l'apparecchio per quell'hora, qualsiuoglia Religioso douea farlo ogni giorno. Ma che l'assicuraua, che lui non douea morire di quella infirmità, anzi che tosto sanarebbe, sì che haurebbe predicato nella sua Chiesa per la festa del Santissimo Rosario, che erą vicina, e che acciò guarisse più tosto, li mandaua il suo Celeste Medico, che fù il Bambino Giesù, quale ella tenea nella sua Cella, ed appena entrò nella camera dell'infermo, che questi fù sano: ed essendo caduto infermo il Prouinciale, che douea predicare per la festa del Rosario, fù quella predica commessa al Padre Bilbao, che la fè. Essendosi scouerto infermo di mal caduco Fra Giouanni Soto, come non hauea ancora fatta la professione, ed era l'anno della prouatione, i Padri conchiusero, che era inhabile à gl'esercitij della Religione, e perciò douea essere mandato dalla Religione al secolo, ed in esecutione di questa sentenza haueano ordinato al Maestro de Nouitij, che il giorno seguente lo spogliasse dell'habito, e ne lo mandasse a sua casa. Venne molto per tempo quella mattina Rosa alla Chiesa, e fattosi chiamare il Priore, e'l Maestro de Nouitij, li pregò, che non dassero esecutione à quella sentenza, ma che ammettessero quel Nouitio alla professione, che così era la volontà di Dio, nè dubitassero della riuscita di quello, perche douea fare grande honore alla Religione. Ed in fatti per la sua intercessione, fù ammesso alla professione, e doppò fù vno de più insigni Religiosi di quella casa. Erano in Lima trè sorelle di casa Montoia, delle quali due maggiori, chiamata l'vna Filippa, e l'altra Catarina ardeuano di desiderio di riceuere il Terzo habito di S. Domenico, e la terza detta Francesca non sapea scostarsi dalle gale secolaresche. Rosa però lor disse, che Francesca insieme con Catarina sarebbero Monache, Filippa non dimeno per più, che se ne mostrasse all'hora bramosa, haurebbe mutato pensiero, e preso marito, e così appunto successe. L'istesso predisse à Maria, Giouanna, e Francesca Hurtado di Bustamante, perche à Francesca, che sola mostraua desiderio di monacarsi, disse, che si casarebbe, ed all'altre due, che non haueano questo pensiero, disse, che sarebbero monache, e tanto auuenne, perche insieme con vna lor Zia si monacorno nel Monastero della Santissima Trinità di Lima, e Francesca passò à marito. Il Vicerè del Perù hauea stabilito di mandare il Tesoriero à trattare alcuni graui negotij, in paesi lontani, e fattoli parlare in suo nome dal Regio Fiscale, e dal suo Confessore. Si scusò per all'hora il Tesoriero con la carica della Flotta, che douea partire per Spagna: ma doppo la partenza di quella, non hauea alcun pretesto, col quale potesse sfuggire quella andata, che per diuersi rispetti gl'era di gran disgusto. In questo fù chiamato à Palazzo per ordine del Vicerè, e lui tenne per certo, che fusse per questa sua andata, onde disse à Rosa, che pregasse il Signore, acciò lo liberasse da quel trauaglio.

glio. Lo fè questa, ed hauendolo doppo incontrato, mentre lei vsciua dall'Oratorio, e lui staua per andare all'vdienza del Vicerè, li disse: Andate pure allegramente à Palazzo, perche non partirete da Lima. L'istesso affirmò à D. Maria sua moglie, assicurandola, che quando ancò lo vedesse à cauallo per quel viaggio, non dubitasse, che non partirebbe. Ed in fatti, come se mai il Vicerè gl'hauesse fatto parlare di quel negotio, li parlò di altre cose, e questa la commise ad altra persona. Erano fuggite due schiaue di Maria di Messa, vna delle quali si hauea portate alcune chiaui, che all'hora bisognauano alla padrona, si che si era risoluta di scassare l'arca per cauarne le vesti, che li bisognauano; ma prima lo raccontò alla Santa, la quale li disse, che non li occorreua di scassare la cascia, perche prima di tornare à casa li sarebbe data nuoua, che vna delle sue schiaue era tornata à casa spontaneamente con le chiaui, ed il giorno seguente li sarebbe portata l'altra, e come ella hauea detto, così fuora di speranza successe. A questa stessa manifestò ciò, che da sola à solo hauea discorso, e risoluto cō suo marito di tornarsene in Spagna, con la quantità del denaro, che in quelle parti si hauea guadagnata con la pittura, e gl'approuò il pensiero. Più volte anco à diuersi manifestò i più chiusi nascondigli delle coscienze. A Fra Giouanni Michele Religioso del suo Ordine, tornato da lontano viaggio, non solo seppe dire ciò, che in esso gl'era successo, ma gl'occulti segreti di sua coscienza. Così palesò à Michele della Messa i pensieri, che all'hora couaua nel cuore, e li diede conseglio del modo, come douea portarsi in quel che pensaua. Così al Padre Viglialobos della Compagnia di Giesù, che la pregaua, acciò raccomandasse al Signore alcuni trauagli di sua coscienza, quali fino à quel punto non hauea mai scouerti ad alcuno, ella rispose in guisa, che li fè intendere hauerli già penetrati col lume superiore di che era dotata. L'istesso auuenne al Padre Tappia Rettore del Collegio del Cogliao della stessa Compagnia. Così à certo Religioso, che nel ritorno da vn lungo, e pericoloso viaggio, venne à lagnarsi con lei, che gl'hauesse mancato di parola di pregar Dio per lui, mētre fusse durato quel viaggio, e poi l'hauea lasciato al meglio. Dimandogli la Santa, come hauesse ciò saputo: Da gl'effetti, ei rispose, perche oue prima in maggiori pericoli, semo passati senza trauaglio col Diuino aiuto, doppo, ne minori ci semo trouati persi, ed appena semo campati con la vita. E' vero, disse all'hora la Santa, ma non douete incolparne altri, che voi stesso, perche questo vi è auuenuto per causa, che

A voi non sete perseuerato ad essere quel che soleuate. E qui li scouri i segreti di sua coscienza, esortandolo ad emendarsi. Vna Schiaua di D. Isabella Messia, natiua del Promontorio di Capouerde, che hauea seruito molti anni in Panama, e doppo era stata venduta in Lima, oue hauea detto di essere Christiana, e che hauea nome Speranza, si infermò grauemente, e Rosa per hauere più occasione di vsarli carità nel seruirla, con licenza della madre, e della padrona, se la fè portare in sua casa, oue hauendola veduta, si sentì muouere da Celeste istinto à credere, che Speranza non era Christiana, e ciò con tanta certezza, che lo disse apertamente alla madre, ed à D Isabella. Ma dimandatane diligentemente la

B Schiaua, questa seppe così bene circostantiare il suo finto Battesimo, con nominare il luogo, e la Parocchia di Panama, i Padrini, ed altre indiuidualità, che li fù data fede, e fù ripresa la Santa, che persisteua in affirmare, che colei non era battizzata, onde piangea amaramente la perdita di quell'anima, raccomandandola al Signore, acciò ne hauesse misericordia, si che gli l'impetrò la gratia, perche doppo vndeci giorni di infirmità venuto casualmente à casa di Rosa Frācesco schiauo del Tesoriero, che era stato cōpagno di Sperāza ne viaggi, che hauea fatti così di Africa in Panama, come di Panama in Lima, fù dimandato del Battesmo di Speranza, al che ei rispose, che sempre hauea stimato, che l'hauesse riceuuto in Li-

C ma, trà quei sei anni, che vi hauea dimorato, perche in Panama sapea di certo, che nō era stata battizzata. Così conuinta Speranza, confessò di hauer finto di esser Christiana per sottrarsi dalle villanie, e parole ingiuriose dell'altre schiaue della sua padrona, che chiamauano Perre, e Bestie quelle, che non erano battizzate: e doppo per non farsi tener bugiarda, hauea sostenuta così pertinacemente la sua perniciosissima fintione. Ma giàche Dio per vsarli misericordia, l'hauea scouerta per mezzo di Rosa, ella confessaua il suo errore, e chiedeua istantemente quel Sagramento: e come già si trouaua bene ammaestrata nelle cose della Fede, fù subito battizzata, ed il giorno seguente se ne morì, restando la Santa mol-

D to allegra per tal preda, fatta dal Signore per mezzo suo. Era in Lima vn Padre della Compagnia di Giesù, huomo veramente Apostolico, il quale senza altro fondamento, che del desiderio, che forsi hauea di veder Dio, si mosse à credere, che douea morire quell'anno, che era del 1615. e l'andò spargendo trà suoi familiari, e figli spirituali con tanta certezza, che si licentiaua da essi, ed vn giorno lo disse à Rosa, acciò pregasse il Signore, che li dasse felice passaggio.

Se ne rise la Santa, e li rispose, che non solo non morirebbe quell'anno, ma ne anco il seguente, e ne douea viuer molti, hauendolo eletto Dio, perche lo seruisse in predicar l'Euangelo à molte populationi di Infedeli, delle quali ne douea conuertire cinque alla fede. E cosi auuenne, perche quel Padre souauiuesse vndeci altri anni, e fù il primo della Compagnia, che andò à predicare nelle Montagne, dette di Santa Croce della Sierra, oue conuertì cinque popolationi alla Fede, ed alla fine carico di anni, e di meriti morì l'anno 1626. A Roderigo figlio di Giouanni della Raia, e di Maria Eufemia di Pareca, destinato da suoi ad esser Religioso della Compagnia di Giesù, e poi assai deuiato, sì che abborriua lo stato Religioso, predisse Rosa, che trà pochi mesi sarebbe Religioso, non già della Compagnia, ma dell'Ordine del Serafico Padre San Frãcesco. Mutossi il genio del giouane, e, secondo il desiderio de suoi genitori, trattò di esser vestito nella Compagnia: ma in adempimento della secõda parte della profetia della Santa, si trattenne à venire l'ordine di quel Prouinciale, onde Roderigo infastidito di star più nel secolo, dimandò, ed ottenne l'habito di San Francesco, nel quale perseuerò santamente, conforme Rosa ne hauea assicurata sua madre, che temeua non potesse tolerare quei rigori. Ferdinando Flores suo fratello, ad esempio del padre, volle seguitar la militia, e passato a militare nel Regno di Chile, oue per il suo valore fù fatto Alfiere della sua Compagnia, ed iui anco si casò: e quantunque si trouasse mille, e cinquecento miglia lontano da Lima, la sua buona sorella intese tutto il successo per Diuina riuelatione, onde scrisse al fratello, esortandolo al santo timor di Dio, ed alla pia educatione de figli, che Dio li concederebbe di quel matrimonio, e soggiunse, che il primo frutto di esso sarebbe vna figliuola, quale per la sua purità, e santità de costumi, sarebbe molto grata al Rè del Cielo: e che nascerebbe cõtrosegnata da Dio con vna rosa, che se li vedrebbe impressa nel volto. E cosi auuenne, che due anni doppo scritta la lettera, nacque à Ferdinando la prima figlia, quale, secondo la profetia della sorella, portò seco dall'vtero materno effigiata nel volto la rosa, e cresciuta quella fanciulla nell'età, e nella virtù, quantunque fusse restata orba de genitori, fù portata in Lima da Francesco Lasso della Vega Gouernatore del Regno di Chile, per diuotione, che portaua alla sua Santa Zia, poco prima difonta, ed iui rinchiusa nel nuouo Monastero di Santa Catarina da Siena, oue già si trouaua Maria di Oliua, seù Suor Maria di Santa Maria sua auola, menò santamente la vita, e morì con grande opinione di santità.

Conobbe anco molti anni prima il giorno della sua morte, e perciò soleua celebrare con particolar diuotione il giorno festiuo di S. Bartolomeo Apostolo, e facendo, che molte innocenti verginelle digiunassero per lei quella vigilia, e mostrando anco esteriormente segni della sua interna allegrezza spirituale: tanto che marauigliandosi di ciò la madre, l'astrinse à forza di precetti, à manifestargline la causa: ed ella rispose, che ciò faceua, perche sapea, che quel giorno douea esser il festiuo delle sue nozze nel Cielo, pche in esso douea morire. Trè anni prima che morisse, hebbe vna così graue infirmità, che si ridusse all'estremo, ed a parere di ciascheduno parea non li restassero, che poche hore di vita, onde il suo Confessore cominciò à recitarli la raccomandatione dell'anima: e come quei che l'amaua teneramente per le gran virtù, che erano in lei, proruppe in dirottissimo pianto: onde ella compassionandolo l'assicurò, che non douea morire di quella infirmità, perche non era giunto ancora il termine de suoi giorni prescrittoli dalla Diuina Prouidenza: Ed in fatti sanò con marauiglia di ciascheduno. Doppo, che fù entrata nell'anno trentunesimo dell'età sua, quale sapea di non douer finire, ed appunto quattro mesi prima che morisse, disse à D. Maria di Vsategui, moglie del Tesoriero, in casa della quale si trouaua, ed alla quale hauea predetto vn anno prima, che douea morire in quella casa: Cara madre, (che tale appũto la stimaua) sappiate che la mia morte sarà trà quattro mesi, e saranno così atroci i dolori della mia vltima infirmità, che non potranno spiegarsi: soura tutti però mi affliggerà vna ardentissima sete, onde da hora ti priego, che in quel tempo ti muoui à compassione di me, e mi doni vn poco di acqua per temperare quegl'ardori, trà quali mi vedrai bruggiare. Il che era stato à lei riuelato, nella visione degl'archi accennata di soura. Tre giorni prima, che fusse assalita dall'vltima infirmità, andò à casa de suoi genitori, come per licentiarsi da essa, e dalla sua amata celletta heremitica, oue nõ credendo di essere intesa, si pose à cãtare, come Cigno, nell'vltimo di sua vita, alcune diuote rime al suo Santo Patriarca Domenico, raccomandandoli caldamẽte Maria di Oliua sua madre, e ripetendo spesso, che per la presta morte della sua Rosa, sarebbe restata sola. Ascoltaua di nascosto sua madre quel canto della figlia, ed à quell'annuncio di morte della sua amata Rosa, si senti correre vn freddo gelo per le vene, e per l'ossa: pure si diede animo, credendo quelle parole fussero dette dalla figlia, non come Profetessa, ma come Poetes-

sa,e cō fintione poetica,sino, che, indi à trè giorni,come la vidde inferma,conobbe,che anco i Poeti son chiamati Vates.

Il primo giorno dunque di Agosto, già sicura della sua morte, si ritirò nella sua Cella sana,e buona ad aspettare i grauissimi dolori, che gli l'haueano da causare la morte,ed in fatti sù la mezza notte fù assalita da essi così violentemente,che l'astrinsero à lamētarsi. Era ciò cosa insolita à lei,che si era mostrata così patiente in tutte l'altre pene, onde vi accorse subito D.Maria di Vsategui con le figlie, e serue di casa,e la trouorno à giacere in terra come morta, senza polso, nè moto, nè calore: piangendo à questo spettacolo D.Maria,li dimandò, che cosa li dolesse, à cui la Santa appena potè dire, che patiua gl'istessi dolori di morte, che li penetrauano sino alle viscere. Bisogna, disse D. Maria, chiamare il Medico? il Celeste, ella rispose, e tacque. Così solleuata di terra, e posta à giacere sù'l letto passò tutta quella notte con dolori acerbissimi, e quando fù fatto giorno,vennero co' suoi Padri spirituali anco i Medici, quali osseruando gl'accidenti angosciosi, e parosismi mortali, nè trouando nella lor'arte regola, od aforismo, che gli ne dichiarasse la natura, ò gli insegnasse l'antitodo, conchiusero, che quella infermità era fuora di ogni ordine di natura,e mandata dallo Sposo alla sua Diletta,per farla partecipe dell'amaro Calice della sua Passione. Il Confessore la pregò, che raccontasse à Medici lo che patiua: ma ella taceua, perche non trouaua termini da poterlo spiegare: onde quei gli lo comandò per obedienza,pensando,che il silentio nascesse dalla sua inuitta patienza, e profonda humiltà: ed ella per obedire prese à spiegarlo con simili discorsi di gran lungo deficienti, dicendo: Mi pare, che vn globbo di fuoco mi passi le tempie da parte à parte, e che dalla cima del capo, fino all'estremità del destro piede, sia trapassata con vn spiedo di fuoco, che con la vehemenza de suoi ardori mi conuerta tutta nello stesso elemento: e con vn'altro spiedo infocato mi sento passare per mezzo il cuore del sinistro al destro lato, si che formano in me vna penosissima Croce di fuoco. Sù'l capo mi pare, che io tenga vna celata di fuoco,che lo và forando tutto all'intorno con acute punte infocate,e come se di continuo fusse battuto da pesante martello,lo sento pesto, e tormentato. L'ossa similmente mi pare, che dall'ardenti fiāme siano tutte ridotte in cenere. In fine ogni membro, e giuntura del mio misero corpo proua in se il suo speciale dolore, ed acciò all'intensione di questi dolori, non manchi la sua estensione, sò che duraranno per molti giorni. Adempisca però sempre il Signore in me la sua santissima volontà? Confusi i Medici à questo racconto non sapeano trouare nel loro Galeno, od Ippocrate regole, od aforismi per conoscere, nō che per applicare alcun rimedio à quel male: nè ciò era marauiglia, mentre, come ella disse al nostro Padre Maestro Lorenzana suo Confessore, era soura ogni ordine di natura, e participatione dell'amaro Calice, beuuto dal suo Diletto là sù'l Caluario. Fù necessitata anco à far questo racconto delle sue pene, quando giunse la sua dolente madre,quale volle intendere da lei il modo, ed ordine del suo patire.

In questa maniera se la passò fino alli sei di Agosto, giorno sagro à gl'honori della gloriosa Trasfiguratione del Signore, ma ella di quel mistero non participò altro,che la materia di quei discorsi, quando *loquebātur de excessu quem completurus erat in Ierusalem*, perche in quel giorno crebbero i suoi dolori, ed in loro sussidio venne vn'essercito di malori. L'assalì vna mortale paralisia nel sinistro lato, che gli lo rendè stupido,e morto, non li restando in esso altro di senso,che vn grauissimo peso, e per altro era inhabile ad ogni quantosiuoglia picciolo mouimento: e fino alli diecesette di Agosto seguitorno altri accidenti di minor cōto, ma non di minor pena. In questo giorno però, per vltimo complimento, fù assalita da dolori di sciatica, di hippocondrij, di colica, di punta, arterici ne piedi, febbre acutissima, ed vna penosissima asma,che togliendoli la respiratione gl'impediuano anco quel poco di refrigerio, che hauea per la la sua penosa Croce. Hora essercito sì numeroso di pene haurebbe douuto abbattere in vn'hora la sua,per altro,tenera,e debole complessione,nondimeno l'istesso Sposo, che gli le daua, acciò con quelle più meritasse, la mantenne in vita per lo spatio di ventiquattro giorni. Ben conosceua ella questo,onde vn giorno amoreggiando con vn Crocifisso, che tenea sù'l petto,li disse: Amantissimo mio Giesù, quando io ti chiedeuo tormenti,pene,e dolori,credeuo, che douessi mandarmeli come altre volte, sino dalla mia fanciullezza sei stato solito regalarmi con essi: ma adesso ti sei degnato compartirmi doni più pretiosi. Sia sempre benedetta così copiosa abbondanza della tua Diuina misericordia. Toleraua ella tutte quelle pene con grande allegrezza di mente, e serenità di volto conformata in tutto col Diuino volere, e se dall'eccesso de dolori era forzata à sospirare, l'ahi di questi sospiri, era il dire: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina, quia sine te nihil possum*. Il mal di punta li facea vomitar sangue, alla vista del quale, ella accesa di nuoue fiamme di amore, così

cosi con poetiche note cantaua:

Se tu vuoi, dolce mio bene,
Che col sangue il fallo mio:
Io quì purghi, sà mio Dio,
Mi si accrescano le pene.

I dolori, che ella patiua nella testa erano così graui, che ella hebbe timore, che la loro violenza nō li togliessero l'vso del giuditio.

Ma conforme il Redentore doppo il *Sitio* disse *Consummatum est*, cosi compli l'amorosa Crocifissione di Rosa vn'ardentissima sete, che sempre andaua crescendo. Miraua ella à D. Maria, alla quale si era raccomandata, quando sana preuidde quanto douea tormentarla la sete, ma quella Signora non potea darli alcun refrigerio, perche i Medici gli l'hauean prohibito, onde conuenne alla Santa soffrirla sempre maggiore per tutto il tempo, che durò la sua infirmità. Apparecchiossi co'Sagramenti al passaggio, che trà breue douea fare, e cinque giorni prima del suo felice transito dimandò con grande humiltà, e diuotione, che li dassero il Sagro Viatico, e l'Estrema Ontione, ed in sentire la campanella, che daua segno della venuta del suo Signore, tutta accesa nel cuore di amor Diuino, comunicò gl'ardori anco nel volto, che diuenne rubicondo, lucido, e risblendente. Ed entrando quel sagro pane nella sua Camera, come non potè più ritenere l'empito del suo spirito, restò rapita con dolce estasi: e pure, con marauiglia di tutti, cosi estatica con alta, e sonora voce, rispose à tutte le dimande, che sogliono farsi all'hora dal Sacerdote. Riceuuta però la particola in bocca, come tutto il fuoco si rinchiuse nel cuore, restò nel volto pallida, e smorta cō la bocca serrata, e labra cosi strette, che anco il suo Confessore dubitò, che l'hostia non fusse calata nello stomaco: ma dimandatane la Santa, ella alla voce del suo Confessore tornò à proprij sensi, e rispose, che si. Volle doppo il Sagramento dell'Estrema Ontione, e, come certa di douere andare à dirittura à godere gl'amplessi del suo Diuino Sposo, lo riceuè con sommo giubilo del suo cuore, e prima di riceuerlo fè la professione della Fede Cattolica, nella quale disse di voler viuere, e morire. Indi hauendo riceuuta l'assolutione del Santissimo Rosario, dimandò li fusse posto sù'l letto lo scapulare della sua Religione, e si rallegrò, quando intese esser costume del suo Ordine il morire con lo scapulare distesо sù'l letto, per dar terrore à nemici in quell'vltimo, e più pericoloso combattimento, facendoci conoscere arruolati sotto la vittoriosa insegna, dataci dalla Vergine Madre. Parue al Tesoriero, che quantunque Rosa fusse Suora dell'Ordine, e perciò senza altra elettione di sepoltura, douesse goderla nella nostra Chiesa, pure potea succedere qualche lite co' Preti intorno al suo sagro cadauere, onde per isfuggirla, volle, che ella viuendo *quatenus opus esset*, si eliggesse la sepoltura nella nostra Chiesa: e come gl'era nota la sua profonda humiltà, senza dirli il perche, fè, che ella supplicasse per scrittura publica i Religiosi del suo Ordine, acciò li dassero sepoltura trà di loro come per limosina. Indi volle che venissero tutti, sino al più infimo famiglio di quella casa, alla sua presenza, ed humilmente lor dimandò perdono di ogni offesa, che gl'hauesse fatta, ò scandalo, che gl'hauesse dato, e soggiunse, che li dispiaceua douerli fastidire anco per due altri giorni, doppo de quali sarebbero restati liberi da quella fetida, e marcita Rosa. Piangeuano tutti, perche tutti amauano, come era douere, quell'Angela in carne, ma crebbero di vantaggio le lagrime, quando hauēdo pregato, che li portassero Gaspar Flores suo padre, che giaceua infermo in sua casa, venuto questo in compagnia di Maria di Oliua sua madre, dimandò loro perdono, e che li dassero la loro vltima benedittione, quale li fù data con lagrime, e singulti più, che con parole formate. Indi fattisi venire due suoi fratelli, gl'esortò al timore di Dio, ed all'obedienza, e cura ossequiosa verso i loro genitori. L'istesso fè con due donzelle figlie del Tesoriero, e fè con gran spirito vna diuota esortatione intorno allo stesso à tutta quella famiglia. L'haueano assistito di continuo insieme con altri Religiosi del suo Ordine, il Padre Maestro Lorenzana suo Confessore. Ma la Vigilia di S. Bartolomeo volendo andare al Cōuento, per assistere al Matutino di quel Santo Apostolo, ella li dimandò la sua vltima benedittione, e rispondendo quel Padre, che sarebbe tornato la mattina seguente all'alba per assisterli, ed all'hora l'haurebbe benedetta. Ella rispose: Non Padre, perche nel principiarsi la festa di questo glorioso Apostolo, io deuo partirmi per il Cielo, essendo cosi stabilita l'hora delle mie nozze, il che disse con tanto giubilo del suo cuore, che li sfauillaua anco negl'occhi. Poche hora prima di morire hebbe vn'estasi, nella quale li furono dati tali saggi della gloria beata, che quādo fù tornata à sensi, disse al Padre Fra Frācesco Nicato, (che con altri Padri era rimasto per assisterli) oh Padre, se me lo permettesse la morte, che trà breue aspetto, quali, e quante cose potrei dirui di quella beata Gierusalemme, e de beni, che in essa si godono. Ma già è venuta l'hora, nella quale lo Sposo mi chiama, per sua pietà, ad esserne in eterno partecipe. E come era già la mezza notte de 24. di Agosto ella sentendo la voce dello Sposo, che l'inuitaua, dimādò li fusse data in mano la candela benedet-

ta, e presala si fè col pollice della destra il santo legno della Croce in frõte, sù la bocca, e nel petto: ed ad vn suo fratello, che dimandaua, perche ciò facesse, fè segno, che si moriua. Indi fattisi leuare gl'origlieri, ò guanciali, ed appoggiando il capo sù'l nudo legno della capezziera, acciò, almeno in parte, col suo Sposo potesse morire sù'l legno, con volto lieto, e ridente pronunciò le iaculatorie, che si hauea formate sino dalla sua prima illustratione, e l'hebbe poi sẽpre familiari, cioè: *Giesù sia benedetto, Giesù sia sempre meco. Amen*. Ed in questa maniera li rendè il suo purissimo spirito, sù la mezza notte de 24. di Agosto dell'anno 1617. e dell'età sua trigesimoprimo, e quattro mesi, principiato il quinto.

Restò quel virgineo corpo ornato, quasi non dissi, di molte doti di quella gloria, che si communicarà à corpi de Beati doppo la commune Resurrettione, molle, trattabile, e che spiraua suauissimo odore: il volto non era pallido, e macilento, ma risblendeua cõ Angelica bellezza: E, quello, che parue à tutti cosa marauigliosa, oltre ogni credere à quelli che assisterono alla sua morte, che furono diecennoue persone, fù, che stando tutti afflittissimi per la perdita, che faceuano, nello spirare quell'anima santa, si trouarono pieni di sì gran giubilo, e dolcezza spirituale, che in luogo di prorompere in dirottissimo pianto, furono forzati à dar voci di ringratiamento all'Altissimo, che hauea già coronata quella sua Sposa di tãta gloria. La madre, la madre istessa, che doppo la morte di quella sua dilettissima figlia, pensaua per l'eccessiua doglia di non poter viuere, nello spirare, che fè la sua Rosa senti mutati gl'affetti del suo cuore, prouando, in luogo del dolore, che credeua, tanta allegrezza spirituale anco alla vista di quel freddo cadauere, che non se ne sapea discostare. Il concorso del popolo, anzi della più scelta nobiltà di quella Illustrissima Città, fù tale, che non capiua nella casa del Tesoriero, quantosiuoglia fusse grande, e proueduta di largo atrio, scala, e sala. L'essequie, che si ferono per condurre quel sagro corpo alla nostra Chiesa furono si pompose, che come hauea più forma di sollenne processione, che di essequie, non se ne viddero simili in quelle parti. Precedeuano sotto le loro Croci, ed insegne senza esserno inuitate tutte le Confraternità, seguitauano tutte le Religioni, che sono in quella popolosa Città: indi il sagro Collegio Metropolitano con i suoi Canonici, e Dignità, che non suole mai vscire per simili funtioni, se non nell'esequie del suo Arciuescouo. Veniua doppo il sagro corpo soura vna bara, couerta, non già di panni neri, ma di ricchi brocati, e tutto sparso di fiori. Era vestito coll'intiero habito del suo Ordine Domenicano, che con li veli, e sottogala, aggiungeuano non poco gratia all'Angelica bellezza del suo volto, quale fù veduto da molti vibrar raggi di luce, e di splendore. Portaua in testa vna corona di odoriferi fiori, che la rendeua più venerabile. E perche non spirasse punto di morte, ò di orrore, teneua gl'occhi mezzo aperti, a gran fortuna della Città di Lima, giache la sua protettrice Rosa nè anco morta vuol serrare gl'occhi, per star sempre vigilante alla sua difesa. Corteggiauanla appresso tutto il Conseglio Reale, con la Corte del Vicerè, la di cui guardia andaua attorno al feretro, per guardarlo da pietosi furti del popolo diuoto, che sarebbe passato ad insolenze per rubbare quelle reliquie. Vi sarebbe venuto anco l'Arciuescouo, se dalla calca del popolo, che staua sparso per le strade dõde douea passare, li fusse stato permesso il penetrarui; Ma come non li fù facile l'andare alla casa del Tesoriero, andò alla nostra Chiesa à riceuere iui quel sagro corpo, che vi fù portato pria sù le spalle delle Dignità della Catedrale, poi de Signori del Conseglio Reale, ed all'vltimo de Superiori delle Religioni, che con somma diuotione sottentrorno à vicenda à quel peso. Notarono gl'astãti, che nell'entrare nella Chiesa, doppo che fù aspersa coll'acqua benedetta, comparue la sua faccia bella, e rosseggiãte più del solito, e come di vn'Angelo, e che posta sù'l tumolo, che li staua apparecchiato con molti ordini di scalini auanti all'Altare Maggiore, ed à vista di quello del Rosario, comparue questa sagra Icone accerchiata di insoliti splendori, e circondata da raggi, quasi con essi volesse applaudire alle glorie della sua Rosa. Voleano i Religiosi quella sera medesima darli sepoltura nel lor Capitolo, ma mossi dalla diuotione, e tumulto del popolo, con conseglio dell'Arciuescouo si contentorno di tenerlo insepolto sino al giorno seguente: nè in quello li sarebbe stato permesso di sepelirlo, se non hauessero vsato vno stratagema per ingannare la moltitudine: poiche cantata, come si potè al meglio, la Messa, per il gran tumulto del popolo, e vestito di Pontificali il Vescouo di Guatimala per celebrare l'officio della sepoltura, appena la processione de Religiosi si era auuiata verso il Capitolo, oue douea sepellirsi, che fù tale la cõmotione del diuoto popolo, che si auuicinaua per toccare, e baciare quelle sagre reliquie, che i Religiosi vedendosi in pericolo di restar suffocati dalla moltitudine, determinarono di differire la sepoltura, onde smorzarono i lumi, ed il Vescouo depose le sagre vesti, spargendo voce, che non si sarebbe sepellita fino alla sera, il che essendo

do stato creduto dal popolo, parti per tornare doppo pranso alle deuote essequie. Ma à Religiosi doppo serrate le porte della Chiesa, e del Conuento, parue non potersi assicurare da pietosi furti, e dalla diuota insolenza del popolo, se voleuano fare in publico l'officio della sepoltura, onde risolsero di sepellirlo all'hora, e così lo ferono senza sonar campane, e salmeggiando con voce bassa, chiudendo quel sagro corpo in vna cascia di cedro serrato con grossi chiodi, e ponendolo sotterra nel Capitolo couerto con forte mattonata: e doppo à quattro di Settembre, giorno, nel quale nel Martirologio Romano si fà mentione di vn'altra Santa Rosa Viterbese dell'Ordine di San Francesco, se li celebrarono cō molta pompa i sontuosi funerali, coll'assistenza dell'Arciuescouo, e del Vicerè, e doppo vna sollenne messa, furono da facondo dicitore publicate al popolo le sue heroiche virtù.

Essendo già stata coronata di gloria nel Cielo, volle lo Sposo manifestare la sua gloria anco in terra. Così nel punto, che spirò venne in forma di lucidissimo raggio à suegliare Luisa di Serano sua cara amica, auisandola, come gl'haueua promesso, che all'hora se ne volaua à gl'amplessi del suo Celeste Sposo. Comparue altre volte alla stessa, sempre sblendida, e gloriosa, ed vna volta condotta quasi in trionfo con nobil corteggio, e con vna palma nelle mani, ad essere coronata di pretioso diadema dalle mani del suo Diletto, che assiso in Maestoso Trono la staua attendendo. Ad vna persona, secondo l'attestatione del Tesoriero D. Consaluo della Massa, di gran spirito, comparue, e manifestò la sua gloria in diuerse guise più di ventidue volte in vn sol mese, e più di cinquanta al tanto nominato Dottor Castiglio, come egli stesso attestò con giuramento auanti alli Giudici Apostolici Così comparue più volte gloriosa ad vna diuota vedoua Limana sua conoscente. Così ad vn pouero huomo secolare, chiamato Christofaro di Ortega, cōparendo, li comandò, che in suo nome dicesse al Padre Maestro Fra Agostino di Vega, Prouinciale del Perù, quale si trouaua infermo, disperato da Medici, che sanarebbe di quella infirmità, e sarebbe fatto Vescouo, ed affaticato in cosa di grande honor di Dio, e suo, e l'euento manifestò essere stata vera la visione. E perche hò promesso restringere in breue la narratione di questa vita, passo sotto silentio il numero innumerabile de suoi miracoli, de zoppi drizzati, ciechi illuminati, parturienti naufraghe trà dolori, ridotte al porto di felicissimi parti, e di intiera salute. Guariua le più disperate infirmità, con le particole delle sue vesti, colle sue imagini di carta, con la sola inuocatione del suo nome. La terra, la terra istessa del suo sepolcro, che pria di tener la nostra Rosa nel seno, era non solo morta, ma mortifera, à segno, che in ventiquattro hore riduceua in cenere, e poluere qualsiuoglia cadauere, che toccaua, al tocco delle sagre reliquie di questa Santa, non solo parue, che acquistasse qualche grado di vita, e fusse diuenuta come vegetabile, à segno, che per molta quantità, che se ne asporti, non solo per tutta l'America, ma per tutte le parti del mondo, non manca mai dalla sua prima quantità. Ma come fusse diuenuta anco vitale, fuga col suo tocco tutti i malori, ed infirmità, e l'istessa morte, hauendo restituita ad alcuni la vita, e da altri fugata la vicina, ed ineuitabil morte: Lettore se gusti hauer diffuso racconto de miracoli operati dal Signore, per l'intercessione di questa sua dilettissima Sposa, puoi leggerli nella vita, che io ne scrissi à parte, che io qui solo di vno pretendo darti compendiosa notitia, cioè della commotione delle coscienze incallite nelle colpe, e conuersione de peccatori ostinati fatta per la sola vista delle fredde ceneri della nostra Rosa. Attestano con giuramento, ne processi fatti con autorità Apostolica, i Padri Fra Bartolomeo Martinez, Fra Francesco Nicato, Fra Giouanni di Lorenzana, e Fra Pietro di Loaysia del nostro Ordine de' Predicatori, e'l Padre Antonio della Vega della Compagnia di Giesù, che la sola vista di Rosa morta conuerti ostinatissimi peccatori, si che pentiti, si confessorno, ed emendarono la lor vita: e furono in tanto numero, che, à dire del Lorenzana, essendono andati à prouedersi di istromenti di penitenza, per farla de loro peccati, vi posero tal carestia, che per quei giorni non si trouaua in Lima, à comprare vn cilicio, od vna disciplina, ed il Padre Martinez giudica, che dal tempo, che entrò la Fede in Lima, ò nel Perù, non vi sia stato Predicatore, che habbia fatto più frutto, e conuersione di animé, di quel che fè la sola vista del cadauere di questa Santa Vergine. E doppo che fù sepolta l'inuocatione del suo nome, e la lettura della sua vita han fatte marauigliose mutationi de cuori. Tanto Dio honorò questa sua fauoritissima, e fedelissima Sposa, della quale essendosi esaminate, ed approuate l'heroiche virtù, ed anco cinque miracoli dalla Sagra Cōgregatione de Riti, fù ella sollennemente Beatificata da Clemente IX. adì 11. di Aprile dell'anno 1668. e finalmente dal suo successore Clemēte X. di felice memoria, sollennemente Canonizata adì 15. di Aprile dell'anno 1671. ed assignatoli il presente giorno per la sua festa.

Vita

31. di Agosto.

Vita del Beato Giouanni Micone. Cauata dal Diago nell'Historia di Aragona.

NEllo stesso cognome del nostro Beato Fra Giouanni, cioè Mico, volle Dio presaggire al mondo quanto ci douesse risblendere nella sua Chiesa, giàche Mico in lingua Latina suona tanto, quanto nella nostra risblendo, ò mando raggi di luce. Ei nacque nella Villa di Padomar, picciola Terra nel Contado di Albaida nel Regno di Valenza. Suo padre chiamossi Giouanni, e la madre Catarina, gente plebea, ed ignobile quanto al mondo, dotati però di molta bontà Christiana. Nell'età fanciullesca l'applicò suo padre in custodire vn suo minuto gregge, e mentre attendeua à questo esercitio, diede segni euidēti di quel che col tempo douea essere, poiche venendo colle sue pecorelle in vn luogo del mōte oue erano alcuni carbonari, li soleua chiamare, ed hauendosi eretto vn mucchio di pietre à modo di pulpito, vi saliua sù, e diceua à quelli: Ascoltatemi, perche io voglio predicarui la parola di Dio: e così fanciullo li faceua tali raggionamenti spirituali, e profitteuoli, che daua bene à conoscere, che Dio fauellaua per la sua bocca. In quella medesima età solea essere così voglioso di sentire la Sāta Messa, che ne i giorni di fatica soleua pregar la madre, che in suo luogo guardasse le pecorelle per tanto tempo, quanto lui andasse ad ascoltare la Messa. Considerando il suo buon padre l'ottima indole, ed inclinatione del figlio, non li parue conueniente il farlo perdere dietro la traccia di quel gregge lanuto, onde leuandolo da quel basso mestiero, lo mādò alle Scuole, alle quali attese con tal diligenza, che in poco tempo diuenne eccellente humanista. perloche per conseglio di vna sua Zia, dimandò, ed ottenne l'habito Domenicano nel diuotissimo Cōuento di Lucente, oue, tempo fà, successe il celebre miracolo delli corporali di Darocca, che è vicino alla sua Patria, donde passò à fare il Nouitiato nel Conuento della Città di Cinciglia della Prouincia dell'Andaluzia, per il quale Conuento anco professò, se bene doppo li fù trasferita la figliolāza al Cōuento di Saragozza, ed vltimamēte à quello de' Predicatori di Valenza della Prouincia di Aragona.

Fatta la professione fù mandato dall'obedienza ad insegnar la Grammatica in Carboneras, donde fù trasferito à studiare nel celebre, ed osseruantissimo Conuento di Salamanca, oue, per le sue buone parti, fù tanto amato da quei Padri, che fù necessaria la forza dell'obedienza, acciò quel Priore lo lasciasse partire per Siuiglia, oue l'obedienza l'haueua destinato. Quiui giunto, cantò la prima Messa con gran diuotione, e da all'hora prese quel santo costume, qual conseruò per tutta la sua vita, che prima di andare à celebrare, si ritiraua in Cella à piāgere inginocchiato auanti vna imagine di San Vincenzo Ferreri. Che se il patientissimo Giobbe piangeua prima di mangiare: *Antequam comedam suspiro*, à raggione pianger douea le sue colpe vn Sacerdote, prima di mangiare il pane de gl'Angeli. Donde veniua, che nella Messa lo riceuea con tal tenerezza, ed affettuosi sospiri, che mouea à diuotione tutti gl'ascoltanti, e perciò molti desiderauano di seruire, od ascoltar la sua Messa.

Doppo molti anni fù dall'obedienza mandato alla Prouincia di Aragona, e li cōuenne passare per la sua Patria, ed alloggiare in casa di suo padre, senza esser conosciuto da lui, nè da sua madre, perche l'età, e le penitenze l'hauean tutto mutato. Dimandato però da essi, se li potesse dar nuoua di vn tale Padre Micone lor figlio, del quale da molti anni non haueano alcuna nuoua, e per amore del quale, alloggiauano tutti i Frati di San Domenico. Non vi stancate, ci rispose, del fare questa carità, perche dimani sētirete predicare vostro figlio. Vedendo poi le loro lagrime, mosso di loro à compassione, se li manifestò per loro figlio: e con gran consolatione di essi, e di tutta quella Terra il giorno seguente li fè vna diuota predica, restando tutti ammirati, che vn pouero pastoretto fusse giunto, ad essere sì brauo predicatore. Indi partito andò in Goton, Villa lontana dodici miglia da Calataiud, ed iui stiede assignato nel Conuento di osseruanza, fondato da Padri venuti dalla rigorosa osseruanza del Conuento di Pietraitta, e poco doppo fù eletto per primo Priore di quel Conuento, che prima era stato Vicariato. Essendo forzato ad accettare quella carica, cominciò vna vita così rigorosa, e con tante penitenze, che i sudditi mossi dal suo esempio, ogni sera doppo compieta soleano fare vna processione per il Chiostro, cantando le Litanie della Vergine in tuono basso, e precedendo il Priore con vna gran Croce di legno sù le spalle, entrauano in Chiesa, oue smorzati i lumi si dauano così rigorosa disciplina, che alle volte il Priore bisognò comandasse, che cessassero, temendo non si facessero danno notabile. Era anco egli il primo in tutte le cose di comunitàa, nco in far legna nel mōte, e portarle in spalla al Conuento, imitandoli in questo tutti i suoi Religiosi prouocati dal suo esempio, come con grande edificatione li vidde vn giorno il Conte di Mo-

Morata, che in essi considerò rinouato lo spirito de gl'antichi Padri dell'heremo.

Passato alcun tempo mandollo il Prouinciale per Superiore nel Conuento di Montalbano, quale era stato fondato con grande osseruanza dall'istessi Padri di Pietraitta; ma doppo si trouaua così carico di debiti, che i Religiosi haueano scritto al Prouinciale per la licenza di abbandonarlo: Ed il Prouinciale per rimediare à questi inconuenienti vi mandò il nostro Fra Giouanni; ed egli andatoui, si trouò in vn mare di trauagli, perche oltre, che tutti i beni del Conuento stauano sequestrati da' ministri Regij, stauano i Frati sospesi dal poter celebrare, ed erano stati molti giorni senza potere dir messa, ne ascoltarla; onde quando giunse il Seruo di Dio, lo pregorno, che li dicesse vna Messa, perche come à lui non costaua legitimamente quest'ordine, ben potea dirla. Ed ei, che si era rammaricato in sentire, che douea esser sospeso dal potere dir Messa, quando li fù aperta la mente, che come à lui non costaua legitimamente di tal prohibitione potea ben dirla, fù subito in Sagristia, e vestitosi de sagri apparati, appena era giunto sù l'Altare, quando venne la giustitia della Villa con i Portieri Regij, che stauano sù l'auuiso, per carcerarlo, ed in fatti con insolenza, e barbara crudeltà senza rispetto del luogo, nè della persona, lo presero à pura forza dalle mani de Frati, che voleano difenderlo, e così come era vestito delle vesti sacerdotali lo menarono carcerato. Si mosse in gran furia contro quei Regij Ministri il popolo di quella Villa, cioè femine, e fanciulli (che gl'huomini si trouauano tutti nel Campo) e con legni, pietre, e ciò, che venne loro alle mani, corsero à difenderlo dalle mani di quei Manigoldi, ed vn fanciullo trà gl'altri, che era figlio di vno di quei Birri, tirò vna pietra, e Dio permise, che colpisse nella testa al suo proprio padre, e lo ferisse malamente. Il rumore era per passare più auanti, che come il nostro Fra Giouanni era tenuto per santo da tutto quel popolo, non volea in conto alcuno permettere, che andasse carcerato: ma egli, che in tutta questa tragedia hauea taciuto con gran mansuetudine, come se quelle ingiurie non lo toccassero punto, riuolto à quelle genti, le ringratiò dell'affetto, che gl'haueano mostrato, e le pregò, che lo lasciassero portar carcerato. Così fù menato in vna Torre, che era de Caualieri di San Giacomo, ed era stato loro Conuento, à tempo, che faceano vita commune, e claustrale. Iui egli fù tenuto due anni con sua gran sodisfattione, ricompensando i patimenti di così lunga priggionia, con la licenza, che hauea di celebrar Messa ogni giorno, e di predicare al popolo la parola di Dio. e quel popolo frequentaua le sue prediche, quãtunque quella terra stasse in vna collina distante dall'habitatione della Villa. Si diede anco per quei due anni, tanto allo studio della Sagra Scrittura, che quando vscì dalle carceri, sapeua tutta la Biblia à memoria, e la recitaua senza fallire vn'iota, come l'esperimentò nel Conuento di Valenza il Rettorico Lorenzo Palmireno.

Mentre dimorò in questa carcere, fù proueduto del mangiare da vna Signora, detta Calderona, che gli lo inuiaua per vn suo paggio, chiamato Sebastiano di Losiglia, il quale mentre vn giorno li recaua il mangiare, nel salire alla Torre, come andaua giocando con altri fanciulli, li cadde il canestro per il Monte in giù, nè mai si fermò sino che giunse al piano. Li tenne Sebastiano dietro, e quando credeua, che il mangiare fusse tutto perduto, ed i vasi fracasati, trouò i vasi intieri, e che non vi mancaua nè meno vna goccia del brodo, onde marauigliato del miracolo, lo portò al Seruo di Dio, quale in vederlo venire, li disse: Figliuolo mio, già sò quel, che ti è auuenuto; horsù, io mangiarò il pane col brodo, e tù la carne al solito; perche in tutto il tempo, che iui stiede non volle mai mangiar la carne, che li mandaua quella buona Signora, contentandosi di solo brodo. Passati due anni, ad istanza della medesima Signora li fù assignata per carcere la casa di detta Signora, quale gl'hauea apparecchiato vn letto molto regalato; egli però non volle in conto alcuno ammetterlo, ma solo vn pouero sacconcino di paglia, sù'l quale pigliaua quel poco di sonno, che daua alla necessità del corpo, che il resto della notte lo spendeua in oratione. Diggiunaua ogni giorno, e tutto il tempo, che lo lasciauano solo, lo spendeua in oratione. Molte volte lo trouauano così accerchiato di luce, che ne restaua illustrata tutta la camera, si che i serui non osauano di entrarui, ma chiamauano la padrona, che venisse à vedere quella Celeste luce. Finalmente doppo quattro mesi, che dimorò in casa della Calderona, li fù data intiera libertà, e licenza di poter tornare al suo Conuento, oue da quei Padri fù riceuuto come vn'Angelo calato dal Cielo.

Pochi giorni doppo, che hebbe ottenuta la libertà, fù chiamato dall'obedienza al Conuento de Predicatori di Valenza, acciò iui leggesse le sentenze, *Pro gradu, & forma magisterij*. E due anni doppo, vacando il Priorato di Valenza per la morte del Seruo di Dio Fra Amatore da Espi, che era stato martirizzato, fù il nostro Fra Giouanni eletto da tutti quei Padri per loro Priore, ed egli ancorche haurebbe voluto ricusare

quella

quella carica, che stimaua troppo honoreuole, fù nondimeno costretto ad accettarla frà vn'hora per vn precetto formale, che li fè il Vicario Generale Fra Michele Genouart, e preso il possesso del Priorato, li bisognò di essere anco Vicario Generale della Prouincia fino all'anno del 1535. quando ad istanza dell' Inuittissimo Imperatore Carlo V. bene informato delle qualità del Padre Micone, e di consenso di tutta la Prouincia vnanimamente fù eletto Prouinciale. Cominciò à gouernare i suoi Frati con tanto spirito, e carità, che ciascheduno l'honoraua come Santo, e l'amaua come padre. Visitò quella vasta Prouincia sempre à piedi, e con tutto ciò non si dispensaua da diggiuni dell'Ordine, che sono di sette mesi continui, ed altri frà l'anno. Ed vn giorno volle il Signore darli occasione di meritare in vno di questi viaggi, perche gl' vscirono all'incontro in vn bosco quattro, ò cinque huomini di vita perduta, à quali dispiaceua la vita, e predicatione del Seruo di Dio, onde hauendolo preso, lo spogliorno, e ligorno ad vn'albero insieme col suo Compagno; e li dierono così spietate batiture, che se non era la sua gran patienza, e carità l'haurebbero finiti di vccidere: ma egli in mezzo alla furia di quelle bastonate, li predicò con tanto spirito, che quei miserabili, non potendo più resistere alle sue infocate parole, cessarono dal batterli, e si partirono mortificati dalla patienza di quel Seruo di Dio, quale arriuato à Beleguar predicò al popolo, come se mai fusse stato così fieramente battuto, e doppo ritiratosi al Conuento di S. Onofrio volle Dio ristorarlo di quei trauagli, mandando S. Stefano à consolarlo, perche da quelle bastonate era mancato poco restasse vcciso, come quel Santo da colpi delle pietre.

Appena finito il Prouincialato fù eletto Priore di S. Onofrio, ed vno de quattro Predicatori alli Mori, e Giudei nuouamente conuertiti alla nostra Fede ne Regni di Valenza, e di Aragona per ordine dell'Imperatore Carlo V. che insieme li fè dare cōmissione dall'Inquisitori, acciò potesse castigare quei, che haueßero mancato dalla Fede. Predicò egli in quei Regni con spirito veramente Apostolico, se bene fè poco frutto, perche gente conuertita quasi per forza, rare volte accetta di cuore le virtù, ed il viuere da Christiano. Conoscendo ei questo si disfaceua in lagrime, ed vn giorno frà gl'altri predicando in presenza di tutti i Mori, e Dottori della setta Maomettana, che erano nel Marchesato di Lombay (oue era passato Priore doppo il Priorato di S. Onofrio) venne in tanto eccesso di spirito, che si offerse con viua fede di resuscitare vn morto in testimonianza, e confirmatione della nostra Fede Cattolica, se quegli haueßero promesso, che visto questo miracolo, si sarebbero indotti ad esser veri Christiani, ma quei scelerati, che non voleano lasciare la loro sozza legge, anco conosciuta per falsa, non vollero accettare il partito. Vacò di nuouo il Priorato di Valenza, e quei Padri affettionati al buon modo di gouernare del Padre Micone, l'elessero vn'altra volta per Priore, ed egli esercitò questa carica, qual fù l'vltima, che hebbe nella Religione, fino all'anno 1550. E per assicurarsi quei Padri di non farlo più partire da quella Religiosissima casa, lo ferono figlio di essa.

Se la vita del nostro Padre Micone era sempre stata santissima, molto più si perfettionò doppo il secondo Priorato di Valenza. Iui si diè tutto all'esercitio dell'oratione, allo studio, ed à predicare così frequentemente, che non solo predicò nella Corona di Aragona trentaquattro Quaresime intiere, ma non vi era festa in Valenza, nella quale non vi fusse ei chiamato à predicare: anzi alcuni anni prima di morire, si diede à predicare ogni giorno, ed in alcuni giorni predicaua anco due volte, quantunque fusse già molto vecchio. Erano le sue parole tanto infocate, che si tiraua dietro moltitudine innumerabile, de quali alcuni si riduceano à menare miglior vita. Quando finiua la predica lo seguitauano molti fino alla Cella, alcuni per pacificarsi co' loro nemici, altri per lasciare le cattiue prattiche, altri per essere aiutati nelle loro infirmità, e bisogni corporali: ed ei consolando à tutti, alcuni co' consegli, altri con l'orationi, li soccorreua. Doppo pranso soleua trouarsi alle conclusioni, che si tengono ogni giorno in Conuento: indi si ritiraua ad orare, ò studiare, se non era chiamato da gl'infermi della Città, che tutti ricorreuano à lui. La notte poi dando pochissimo ristoro alle stanche membra se la passaua in oratione, con tanti gemiti, e sospiri, che era inteso da quei, che habitauano nelle Celle vicine, quali affirmauano, che à qualsiuoglia hora della notte si fussero suegliati, lo sentiuano piangere, e sospirare, e spesso anco gridare, e dire: O buon Giesù, ò dolcissimo mio Giesù. La mattina poi ben di notte calaua in Sagristia à dire la prima Messa, doppo la quale era trattenuto da molta gente, che veniua à riceuere la sua benedittione. E crebbe tanto questa moltitudine, che per isfuggire il trattenimento, che li dauano, che l'impediuano da gl'altri esercitij, di prediche, ed oratione, bisognò ridursi à dir Messa in vna Cappella priuata, che era dentro il Conuento.

Era egli diuotissimo del Santissimo Nome di Giesù, onde compose vn Rosario di questo Santissimo Nome in questa forma, cioè,

cioè, che per la prima parte in luogo delle cinquanta Aue Maria, e cinque Pater noster, si dice cinquanta volte *Iesu fili Dauid, miserere mei*, e cinque *Gloria Patri*: e per la secõda, in luogo dell'Aue Maria, cinquanta volte *Iesu Nazarene Rex Iudaeorum, miserere mei*, con li cinque *Gloria Patri*, e per la terza *Iesu fili Dei viui miserere mei*, cinquanta volte con li cinque *Gloria Patri*. E per questo fù egli stimato vno de Fondatori della Congregatione del Santissimo Nome di Giesù. Compose anco vn Rosario della Santissima Passione di Christo di centocinquanta Pater noster, significantino cinque cose, cioè centocinquanta dolori di Christo in quãto huomo: cento cinquanta perfettioni di Christo in quanto Dio: centocinquanta parti del corpo mistico della Chiesa: centocinquanta opre meritorie da farnosi per guadagnare il Paradiso: e centocinquanta godimenti, che felicitano l'anime beate nel Cielo. E quindeci *Credo in Deum* alle quindeci parti del Corpo di Christo, facendo à qualsiuoglia Pater noster le sue proprie considerationi. Compose anco l'officio del Sãgue di Christo, così diuoto dotto, ed erudito, che il Generale Romeo, concesse licenza, che si potesse cantare in Chiesa, perche come egli afferma nella licenza, era molto conforme all'officio del Santissimo Corpo di Christo, cõposto dall'Angelico Dottore S. Tomaso.

Fù egli di più misericordiosissimo con i poueri, e bisognosi, e tale lo sperimentò tutto il Regno di Valenza, doue egli hauea acquistato nome di padre de poueri. Specialmente fù conosciuta la sua gran pietà nel sacco dato da Turchi alla Villa di Lughera, e Rusafa, e nell'incendio della piazza di S. Tecla nell'assedio di Valẽza, oue molti persero tutti i loro beni. In queste occasioni ei non solo li soccorreua con grandissima pietà, procurando limosine per vie naturali da Signori di quel Regno, ed in particolare dalla Signora Duchessa di Calabria: ma per l'efficacia delle sue orationi oprò Dio molti miracoli, per souuenire a quei miseri, e necessitosi. Trà gl'altri venne da lui vna pouera donna carica di figli, che non hauea vn pane da darli, nè vn sol quadrino per comprarlo, onde si trouaua vicina à vederli morire di pura fame, onde piangendo lo pregaua, che li dasse qualche aiuto: alla quale ei disse, andate alla vostra casa, che Dio vi prouederà. Insisteua colei per hauer da lui qualche limosina: ed ei tornò à dirli: Andate sorella già ve l'hò detto, che Dio vi prouederà. Se ne andò colei di mala voglia, perche pensaua esserne stata mandata, senza alcun soccorso: ma arriuata in casa, trouò, con sua gran marauiglia, l'arca piena di bellissimo pane. L'istesso auuenne ad vn pouero huomo, che hauea molti figli, e la moglie inferma, e non hauea nè meno vn pane per darglilo à mãgiare, il quale hauendo esposto il suo bisogno al Padre Micone, questo li disse: Andate, che trouarete pane nella vostra cascia: hebbe fede colui alle parole del Seruo di Dio, e tornato à casa, non solo trouò nell'arca il pane, che non vi hauea lasciato, e che per miracolo vi era stato posto, ma vi trouò anco molti danari auuolti in vn panno, con che rimediò à tutti i suoi bisogni. Ad vn Caualiero ammogliato, che si trouaua in così estremo bisogno, che la sera di Natale non hauea tanto oglio, quanto bastasse per accender la luce in casa, nè danari per comprarlo, ei comandò, che fusse andato alla Cappella del Santissimo Rosario, ed hauesse esposte le sue necessità alla Madre di Dio, assicurandolo, che quella lo consolarebbe. Obedì quel Caualiero, e fatta iui la sua oratione, se ne tornò tardi à casa, oue mentre insieme con la moglie staua discorrendo delle loro estreme necessità, vdì picchiare alla sua porta, ed hauendola aperta trouò, che era vn'huomo, che li disse: Signore io son venuto à portarui buona quantità di moneta dalla Villa di Xatina, quale vi manda il tal Caualiero, ed in fatti gli la consignò: Andiamo, disse all'hora quel pouero Caualiero, perche voglio darui lettere testimoniali, come io hò riceuuta questa moneta: Non bisogna, rispose l'altro, e partissi, nè mai più intese nuoua di lui, onde fù à ringratiare il Padre Micone per lo cui buon consiglio, ed intercessione era stato così bene, ed à tempo proueduto. Piangeua vna donna il suo figlio, che era schiauo de Turchi, del quale non hauea nuoua, ed in particolare se staua saldo nella Fede. Ed hauendo narrato il suo rammarico al Padre Micone, questi li disse, che il dì seguente riceuerebbe auuiso, che il figlio staua bene, e saldo nella Fede, e che trà breue tempo haurebbe anco hauuto modo di riscattarlo, si che quello sarebbe tornato à sua casa, quãdo ella meno lo sperarebbe, e così in fatti successe, ed ella hebbe miracolosamente il modo di redimerlo, ed hauendolo riscattato, se lo vidde presente in casa impensatamente.

E giache semo entrati nel racconto de miracoli, stimo bene riferirne alcuni de molti, che il Signore operò per l'oratione di questo suo Seruo. Isabella di Aueglaneda hebbe vn parto così pericoloso, che già i Medici, e le Leuatrici la dauano per morta. Andò il marito à riferirlo al Padre Micone, acciò pregasse Dio per essa, e li celebrasse vna Messa per la sua salute, e che il parto vscisse à luce. Andate, rispose il Seruo di Dio, che il Signore liberarà vostra moglie da ogni pericolo. Instaua l'altro, che

che fusse andato subito à celebrar la Messa per la salute di sua moglie: Non vi è bisogno, ci rispose, ma la celebraremo in rendimento di gratie, perche già hà partorito, ed è vscita di pericolo. E mentre discorreuano di questo, venne vn creato ad auuisare quel Caualiero, che già la moglie hauea partorito, ed era rimasta in tutto sana. Vna creata di D. Isabella Oliuero Gomar hauea la gola così piena di aposteme fredde, che ne l'hauea tutta couerta: ma hauendosela fatta toccare dal Padre Micone, restò in vn punto sana di esse. Guari anco della stessa infirmità vna creata dell'Ammirante di Aragona, ed vna donzella chiamata Isabella Volta, che hauendo vna pericolosa emfiaggione nella gola, appena toccata dal Seruo di Dio, si trouò subito sanata. Vn bambino di latte era giunto tanto all'estremo, che era creduto morto, e come tale lo lasciorno con vn panno soura la faccia: in questa maniera lo portorno al Padre Micone: il quale hauendoli fatto vn segno di Croce sù le guancie, disse à coloro, che gli l'haueano portato: Andate, che questo fanciullo guarirà, e viuerà lungo tempo, e così fù, che trà poco il fanciullo restò sano, e visse doppo molti anni.

Acciò potesse rimediare à molti mali, che sarebbero successi, il Signore li manifestaua le cose occulte, e lontane, ed anco i segreti de cuori. Vna giouane hauendo hauuti alcuni graui disgusti, fù assalita da vehemente tentatione di passarsi il cuore con vn coltello, quale à tal fine tenea apparecchiato, e nascosto sotto la sua veste: fù ciò riuelato al Padre Micone, ed egli andò subito à trouarla, e li disse: Datemi hor hora quel coltello, che tenete nascosto nel petto apparecchiato per vccideruì con esso: Misera non vedete, che andareste all'Inferno. Con che restò colei libera dalla tentatione. Vn'huomo per l'estrema necessità in che si trouaua, si diede in preda alla disperatione, à segno, che presa vna fune, se ne andò ad vn Monte per iui appiccarsi ad vn'albero. Fù ciò manifestato da Dio al Padre Micone, il quale vscì, e trouò quel pouero huomo, ed hauendoli leuata la fune, lo portò seco in Conuento, oue lo soccorse, e consolò. Due altri casi simili li successero, vno in Valenza, l'altro in Saragoza, che hauendoli Dio riuelata la disperatione di due miserabili, che di mezza notte si erano partiti dalle loro case, ed vsciti in campagna per appiccarsi in alcuni alberi, vscì il Seruo di Dio di Conuento à quell'hora, ed hauendo trouati quei sfenturati li riprese, e ridusse à penitenza de loro peccati, e doppo li consolò. Vn Caualiero Valentiano per alcune nemicitie, che hauea, come conseruaua odio contro quei, che supponeua l'hauessero offeso, e cercaua di vendicarsene, era stato molti anni senza confessarsi. Piacque à Dio di toccarli il cuore, per ridurlo alla sua santa gratia, e volendo confessarsi, scelse per suo Confessore il Padre Micone: ed andato à trouarlo in Cella, come trouò la porta di quella aperta, vi entrò, che quel Padre staua scriuendo seduto, ma in estasi, e sollenato da terra con tutta la sedia più di due palmi. Atterrito quel Caualiero vscì fuora, e picchiando alla porta, quel Padre venne in se, e rientrato quel Caualiero, se li prostrò à piedi, raccontandoli quel che hauea veduto: del che il Seruo di Dio lo pregò, che tenesse silentio: indi hauendolo confessato, fè che si riconciliasse co' suoi nemici, e tutto consolato, e sodisfatto lo mandò à sua casa.

Ma è già tempo di venire al racconto della sua pretiosa morte. Cadde egli infermo la Vigilia dell'Assuntione al Cielo della Madre di Dio, e nello stesso giorno cadde soura Valenza, ed in particolare soura il nostro Conuento de Predicatori vna terribil pioggia di grandini così sinisurati, che mai più in quella Città si viddero simili. Infermo come staua non volle lasciare il giorno di quella sollennità di predicare le glorie della Beatissima Vergine nella Parrocchia di S. Nicolò, ma nel meglio della predica li venne vn deliquio, e suenimento così grande, che fù necessitato di calare dal pulpito, ed andare à porsi in letto, e subito profetizò il giorno nel quale douea morire, poiche disse all'Infermiero, che pregasse il Padre Fra Michele di S. Angelo, che gl'accomodasse la sua Cella per tutto quel mese di Agosto, perche nel primo di Settēbre haurebbe possuto tornare ad habitarui. Con che volle dire, che lui sarebbe morto l'vltimo giorno di Agosto. Aggrauandoseli il male, prese diuotamente i Santissimi Sagramenti, e vedendo i Nouitij, che gl'hauea portati San Ludouico Bertrando, quale all'hora era Maestro di Nouitij, acciò li lasciasse qualche ricordo, lor disse: Figli, trè cose douete fare, la prima, obedire perfettamente alli vostri Superiori: la seconda, osseruare quanto più si può con puntualità la Regola: la terza, fuggire come fuoco la conuersatione delle donne, quantosiuoglia siano sante, perche *facies mulieris, ventus vrens*. Grande era l'affanno, che li causaua l'infirmità, ma egli con gran quiete, e patienza presa con vna mano la candela benedetta, e coll'altra il Crocifisso, recitò come se fusse stato sano parte dell'Epistole di San Paolo. Indi reclinando il capo alli piedi del Crocifisso, li rendè lo spirito à 31. di Agosto dell'anno 1555. sessantesimoterzo dell'età sua, secondo il Diago, in giorno di Sabbato.

Nel punto, che ei spirò, vn Nipotino del Vicerè di Valenza Duca di Machedo, gridò: Signor Zio, Signor Zio, correte, che gl'Angeli se ne portano il Padre Micone al Cielo. Nella stess'hora similmente comparue ad vn Nouitio di santa vita nel Conuento di S. Onofrio, il quale si pose à piangere, e dimandato della causa, rispose: Perche adesso è andato al Cielo il Padre Micone, come io l'hò veduto andarsene glorioso. Il suo corpo fù sepellito con gran concorso di popolo, tanto che bisognò sepellirlo prima di far l'officio, ed il Vicerè, che volle trouaruisi presente, hebbe à gratia di hauere per reliquia il suo scapulare. Nel suo funerale predicò il Maestro Sapater Prete dell'Asseo di Valenza, e trà l'altre cose, che disse, vna ne fù, che era morto vergine. Lo sepellirono nel Choro, ma trà poco tempo furono forzati trasferirlo in vn tumolo di marmo auanti all'Altare Maggiore con licenza del Vescouo, il quale haueа prima formato processo della sua santità, e miracoli. Molti furono i miracoli, che il Signore operò per intercessione di questo suo Seruo, doppo la sua morte, e molte apparitioni manifestarono la sua gloria, perloche fino ad hoggi corrono i fedeli à venerare le sue fredde ceneri nel sepolcro, dòde riportano da Dio molte gratie. Nel suo sepolcro si legge il seguente Disticon intagliato:

Emicat in Cælis, micuit qui clarus in orbe,
Dogmate, mente pius, virginitate Micon.

Tutto ciò narra il Diago nell'historia della Prouincia di Aragona, ed il Lopez nella quarta Centuria della Cronica Generale. Si vede hoggi il suo tumulo trasferito nella nuoua, e nobil Cappella di S. Ludouico Beltrano, ch'essendo stato suo amico viuo, non hà voluto esser separato da lui dopò la morte.

Fine del Quarto Tomo.

IN-

INDICE
DELLE VITE,
Che si contengono in questo Quarto Tomo.

LVGLIO.

AGOSTO.

B.Ma-

Fine dell'Indice.

PRO-